UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Universitätsbibliothek Paderborn

Acta Ecclesiae Mediolanensis

Actorvm Ecclesiae Mediolanensis, Pars Tertia - In Qva, Liber Memorialis Ad populum Ciuitatis, & Dioecesis Mediolanensis, A Beato Carolo Borromaeo Titvli Sanctae Praxedis compositus continetur

Borromeo, Carlo

Brixiae, 1603

urn:nbn:de:hbz:466:1-10502

Visual Library

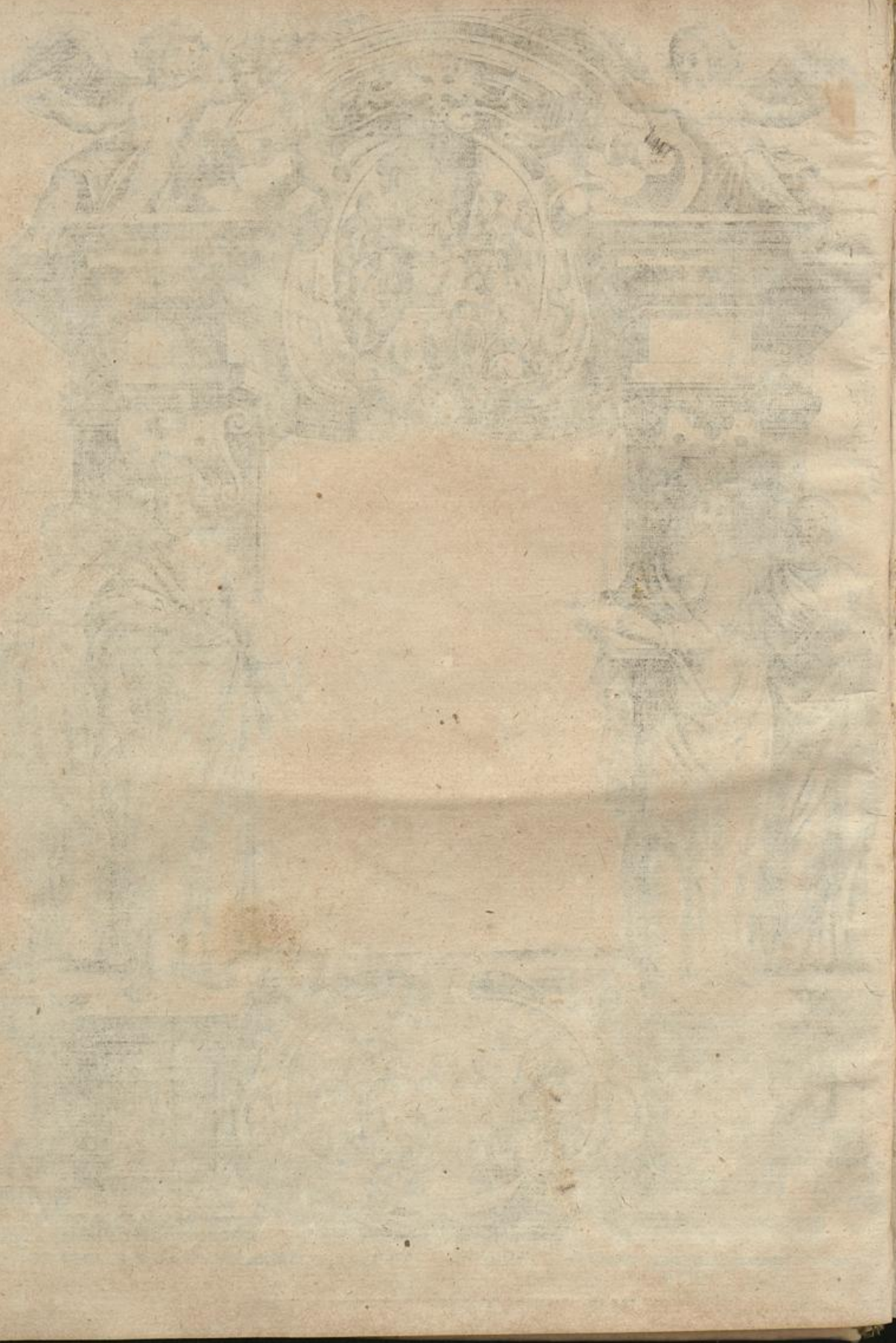
Th. 4769.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Nl
11
34

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Ouerrad. Excudit.



Ex Legatis Clari Principis Ferdin: Epi Paderb: et Monaster: An. 1683.

ACTORVM ECCLESIAE MEDIOLANENSIS,

Pars Tertia.

IN QVA, LIBER MEMORIALIS
Ad populum Ciuitatis, & Diœcesis Mediolanensis,
A BEATO CAROLO BORROMAEO
TITVLI SANCTAE PRAXEDIS
compositus continetur.

CVI ACCESSIT IN HAC VLTIMA IMPRESSIONE
eiusdem Beati CAROLI Vita,
A CAROLO A BASILICA SANCTI PETRI
Episcopo Nouarien. conscripta.

Ac Indice rerum & materiarum locupletissimo.

Collegij Petri JESU Paderb:

BRIXIAE,
APVD SOCIETATEM BRIXIENSEM.
M. DC. III.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

MEMORIALE
DI MONSIGNOR ILLVSTRISSIMO, e Reuerendiſsimo Cardinale di S. Praſſede Arciueſcouo,

Al ſuo diletto popolo della Città e Dioceſe di Milano.

Carlo Cardinale di S. Praſſede, Arciueſcouo della Santa Chieſa di Milano, Al ſuo diletto popolo Salute nel Signore.

AMATISSIMI figliuoli: Dobbiamo ſempre procurar di hauere auanti gli occhi le opere di Dio, e conoſcere non ſolamente nelle proſperità, ma anco nelle auuerſità di queſto mondo la ſua potente mano: così in ogni coſa benedirlo, e rendergli gratie ſenza fine, come tante volte e le ſacre lettere, e gli eſſempi de i Santi ce lo inſegnano.

Dobbiamo anco parimente cercar d'intendere, quel che con tali operationi da noi voglia la diuina Maeſtà, che tutto p ſua benignità indrizza a noſtro bene. Ma douemo ſpecialmente tutto ciò fare con maggiore ſtudio, ogni volta che ci ſcuopre la ſua charità con alcuna nuoua gratia; com'è queſta, d'hauer finalmente eſtinta la peſtilenza, con la quale haueua così ſpeuentoſamente cominciato a flagellare queſta Città, & in tante parti la ſua dioceſe.

Onde ſe ben da noi fin dal principio di quello ſpauento vi è ſtato ſpeſſe volte ragionato con quelle voci, con che l'Apoſtolo eccitaua i cuori de Filippenſi: [Nihil ſoliciti ſitis: ſed in omni oratione, & obſecratione cum gratiarum actione petitiones veſtræ innoteſcant apud Deum;] E ſe ben poi anco particolarmente, quando cominciò per bontà diuina a mancar la peſte, hauemo hor con noſtri ſermoni e ragionamenti paterni, hor cõ lettere, procurato di ſuegliarũi, & infiãmarui a quel che ſi doueua in così fatta occaſione: nondimeno ſi ſentiamo debitori per l'obligo paſtorale che hauemo con voi, di fare hora più pienamente queſto officio; poi che tanto importa conoſcere, e la gratia fattaci, e quello inſieme, che per ciò debbiamo a ſua diuina Maeſtà, & a noi medeſimi.

Già ſapete, che alli giorni paſſati, quando per prepararui ſantamente a rendere gratie a Dio del beneficio riceuuto vi inuitammo tutti alla ſantiſſima commonione, vi ragionammo aſſai a lungo in queſto propoſito.

Il medeſimo da noi fù fatto, e più inſtantemente, in ciaſcuna delle tre giornate, nelle quali per principio di tal ringratiamento da noi furono celebrate ſolennemente le proceſſioni generali.

Dipoi anco nella oratione delle quarant'hore, che dopò quelle ſubito continuò, non mancammo d'hora in hora, ſecondo che frequentemẽte cõueniuate alla ſtatione, di parlarui ſopra il medeſimo cõ ogni maggior ſolecitudine che poteſſimo. Ma perche i ragionamẽti s'odono vna volta, e ſolamente da quelli che vi ſono preſenti, nè arriuano in tutti i luoghi; e bene ſpeſſo ſe nõ ſono ſouente repetiti, ſi ſcordano in tutto, ò in parte: noi accioche, e tutti voi, & in ogni luogo e tẽpo ſiate eccitati a conoſcere, e riconoſcere cõ frutto il beneficio riceuuto; habbiamo voluto, quel che vi è ſtato da noi in più volte, ſopra di ciò diffuſamẽte detto, raccoglier tutto breuemẽte in queſto libretto: il quale

Phi 4.

vi diamo, non tanto come vn compendio di tutti i nostri ragionamenti passati, quanto per memoriale perpetuo della gratia riceuuta, e di quel che per rispetto di essa douete fare; e di quì è che l'intitolamo, e chiamamo Memoriale. Il quale hauemo diuiso in due parti: nella prima vi proponemo quattro capi, che tutti mirano ad vn solo; cioè conoscere bene come habbiamo detto, la gratia riceuuta dalla mano di Dio: nella seconda, destinta pure in alcuni capi, trattiamo qualche parte de gli vfficij, con i quali voi douete perpetuamente, e riconoscerla, e farne frutto per salute e ben nostro.

E perche le mostruose pazzie de i spettacoli, giochi, e vostri carneuali antepassati, hanno hauuta non picciola parte in procurare Dio a flagellarci con la peste, e se non vi destoglierete al fine da queste & altre sì fatte cose indegne della pietà Christiana, s'ha a temere di molto maggior castigo. Hauemo voluto oltre quello che vi è stato detto da noi in questa materia, aggiongere anco a questo nostro Memoriale il trattato di vno antico patre huomo dottissimo, Saluiano Vescouo di Marsilia; il quale vi fà toccar con mano, che da tali vanità, e dissolutioni, che hanno origine dal paganesimo, vengono graui flagelli, e le rouine intiere spesse volte delle Città, e de i popoli Christiani: percioche, si come in cose tali che sono piene di brutture, vi si troua assai cibo di Satanasso; così vi sono ordinariamente congionte in ogni parte grandi offese di Dio.

Il beneficio che vi si è fatto, Figliuoli, è grande; e tale, che ogn'vno stà aspettando, che escano da voi notabili segni di vera recognitione, e religiosa gratitudine.

Ma se ben questo beneficio ha seco congionti ancora molti altri commodi, e gratie spirituali; è nondimeno quanto alla sua natura, liberatione da trauagli, disturbi, e pestilenza di corpo, e da pestifere morti: però vorressimo noi, che leggendo voi questo nostro libro, il quale è della memoria e cognitione delle passate vostre calamità, pericoli, e funesti spettacoli di morte corporale, iquali all'hora con gran spauento vedeuate in questa Città; riuoltaste anco spesse volte gli occhi della mente, a ricordarui e conoscere le innumerabili infermità, pericoli, e calamitoso stato dell'anima nella morte del peccato, e nella pestilentia spirituale: di che hauete in quelle corporali pesti qualche imagine, spesse volte rappresentataui in questo libro.

Di maniera che desideriamo sommamente, e vi preghiamo nel Signore, che dalla cognitione de gli oblighi, & officij vostri, che douete alla bontà di Dio per riconoscimẽto di questa liberation corporale, vi eccitaste a tutti quei studij di santa gratitudine, & opere di pietà, che douete molto maggiormente a Dio benedetto, per tante volte che ha liberato, & libera alla giornata l'anima vostra da mille spirituali pericoli, infermità, e dalla morte del peccato: la qual morte è horrenda assai di qual si voglia spauentosa vista, che habbiamo hauuto ne i spettacoli di così crudel pestilentia.

A questo modo Chariſſimi figliuoli, sarà questo nostro libro vn perpetuo Memoriale, per conoscimento, e riconoscimento, non di questo sol beneficio della peste estinta, ma di tutti gli altri beneficij e gratie diuine da noi riceuute da quì indietro, ò nell'auuenire; e d'ogni gratitudine, che per esse douete a sua diuina Maestà.

Hora vi essortiamo, e vi ricerchiamo nel Signore, che con questo spirito, e con questo affetto, degno veramente dell'huomo Christiano, non solo leggiate spesso & attentamente questo nostro Memoriale; ma che mettiate in prattica tutto quello che in esso vi ricordiamo; a fin che riconoscendo voi gratamente i beneficij riceuuti, ve li conseruiate a salute vostra dalla bontà di Dio; dal quale vi preghiamo a questo effetto specialmente ogni larga benedittione.

PAR-

PARTE PRIMA.

Capitolo I.

2. Cor. 1. BEnedictus Deus, & pater Domini nostri IESV CHRISTI, pater misericordiarum, & Deus totius consolationis, qui consolatur nos in omni tribulatione nostra.] La peste è estinta, sia benedetto Dio, e padre delle misericordie, e Dio d'ogni consolatione, che ci ha consolato, e fattoci questa nuoua misericordia.

CONOSCI ò Milano, e riconosci la gratia, che da sua diuina Maestà è stata hora cõcessa a te, & alla tua Diocese. Questa, figliuoli, è la somma di molti nostri ragionamẽti passati, e di tutto quello che siamo per ricordarui in questo memoriale che vi diamo.

Conosci: questa è la parola, ò per dir meglio il punto drincipale, a che mirano tutti i capi della prima parte di questo che hora trattaremo.

CONOSCI dunque ò Milano, il beneficio che hai riceuuto.

CONOSCI, da chi l'hai riceuuto.

CONOSCI te stesso a chi è fatto.

CONOSCI finalmente le cause per le quali ti è fatto. Non con spirito di mondo, ma con spirito che sia da Dio.

Conosci Milano, quello che Dio ti ha hora donato; imperoche l'huomo ani-
2. Cor. 2. male, dice l'Apostolo non intende le cose di Dio, nè altro spirito l'intende, che quello che è da Dio. A questa cognitione tutta ti è grandemente necessario aprir gli occhi.

Rendane testimonio l'ignoranza e poca cognitione de molti nel tempo del flagello.

Hauemo veduto con gli occhi nostri, il che da noi non senza gran dolore dir si puote, che tanti huomini in quelli calamitosi tempi, in quei strani e varij accidenti, nel mezo delle morti e dell'infermità, viueuano senza pensiero di
Isai. 28. morte, come se haueßero pattegiato seco, & senza cognition di pestilenza, a fatto scordati di loro stessi.

Molto più facil cosa è in tempo dell'allegrezza, quale si ha per liberatione riceuuta; che come suole la prosperità spesse volte acciecare più gli occhi della mente, molti anco non conoscono come deuono, questo beneficio.

Ma veramente non si eccitarà l'huomo a i debiti officij di gratitudine per la gratia riceuuta, nè meno saprà compitamente essequirli, se prima da ogni parte non la conosce bene.

Onde primieramente, figliuoli, vi ricordiamo, e più efficacemente che potiamo, vi preghiamo nel Signore, che bene e piamente consideriate e conosciate questa opera dalla diuina misericordia; nè siate in tal consideratione a guisa di coloro, de i quali scriue San Paolo, che come pagani, hauendo l'intelletto offuscato, e acciecato affatto nelle tenebre dell'ignoranza delle cose di Dio, se ne caminano ne i vani loro sentimenti. Sapemo pure quanti beni già perdesse, & all'incontro quante calamità & afflittioni incorresse quell'antico popolo d'Israel, per non volere conoscere, nè considerare le gratie, i beneficij, e l'opere in che tante volte se gli mostrò benigna la Maestà diuina. Eph. 4.

Quanti hoggidì anco adormentati nell'inconsideratione & ignoranza delle diuine gratie, se ne viuono secondo i loro appetiti ne i spassi del mondo; e così viuendo inconsideratamente, in vn punto (come in vn altro proposito dice la scrittura sãta) traboccano nell'inferno. Iob. 21.

Ruina troppo grande & irreparabile è quella che si causa, quando gli huomini dati a i piaceri del mondo, non mirano nè considerano i beneficij e l'operationi del misericordioso Dio.

Odite, odite lo spirito santo, come in questo proposito parla per bocca d'Isaia Profeta. [Cythara, & lyra, & timpa-
Isai. 5. num, & tibia, & vinum in conuiuijs vestrijs; & opus Domini non respicitis, nec opera manuum eius consideratis. Propterea dilatauit infernus animam suam, & aperuit os suum absque vllo termino, & descendent fortes eius, & populus eius, & sublimes gloriosique eius ad eum: & incuruabitur homo, & humiliabitur vir, & oculi sublimium deprimentur.] O figliuoli, chi non si spauentarà a queste voci, che minacciano tante ruine?

Questa fù l'inconsideratione, che nelle misericordie e gratie di Dio, vsata dal popolo Hebreo, gli apportò l'estrema ruina, non solo a tempo di Vespasiano Imperadore, ma anco di Adriano vltimamente, che anco gli dura.

Di quì anco sono i giudicij, che hoggidì frà Christiani essercita Dio spesse volte con i flagelli, e con le morti temporali; ma molto più spesso auengono spiritualmente, quando l'huomo per la medema inconsideratione trabocca si facilmẽte nella fossa del peccato, e nelle tenebre di maggiori e più pernicioſe ignoranze, e ne i legami delle sue iniquità.

O Signore, tu non dici quì, che per gli homicidij, per gli adulterij, per i furti, per le rapine, per le biasteme, per i spergiuri, per gli odij, che sono peccati così manifestamente graui; ma per il mancamento di cognitione, e per l'inconsideratione delle opere tue, è incorso il tuo popolo in tante & così gran ruine. Veggiamo anco, che non parli più de poueri che de ricchi; anzi molto specialmente minacci a i potenti, a i grandi, & a quelli che si appoggiano nella gloria di cose di questo mondo.

E con tutto ciò, quante volte i più nobili, i più ricchi, & in somma quelli, che hãno dalla natura, da gli studij, dalle discipline, & anco dalle commodità spirituali per gratia di Dio maggiori aiuti, si trouano nondimeno in questa cognitione quale è così importante, hauere l'intelletto più offuscato che nõ hanno i semplici, gl'infimi, e li poueri: i quali dano con officio di pietà christiana testimonio di maggior cognitione, che non mostrano loro nelle cose di Dio.

Non vediamo noi, come questi che diciamo hora semplici e bassi, s'occupano solecitamente in officij & opere di santa cognitione, e di disciplina Christiana? loro frequentano i santissimi sacramenti; continuano l'essercitio dell'oratione, e delle litanie; conuengono frequentissimamente alle Chiese, alle stationi, all'indulgenze, & alle processioni; visitano diuotamente e spesso le sette Chiese, e le sacre reliquie; sono operarij diligenti delle scuole Christiane; spendono la festa tutta in vdire le prediche, i sermoni, le lettioni sacre, i diuini officij; e si essercitano nella charità santa.

All'incontro quegli altri, non diremo tutti (che pur vi è frà di loro buon numero, del qual ci consoliamo, e rendemo gratia al Signore quotidianamente per loro) ma parte di essi, come conoscono nelle ricchezze, e commodità loro (che pure sono beneficij di Dio) l'opera della sua diuina bontà e misericordia? e lo vedemo noi con dolore e lagrime, per il zelo che è in noi della salute e perpetuo ben loro.

Molti di loro (siamo forzati a dirlo, a fin che si riconoschino, e s'emendino) fatti come ciechi nelle tenebre de i loro disordinati affetti, che hanno alle commodità, e cose che possedono in questo mondo, non vedono lume della santa disciplina del viuer Christiano.

Questi a pena conoscono le loro Chiese parochiali; spendono le feste, anco le più solenni, nelle ville, e nelle loro carnali ricreationi; pensano di non hauer bisogno di prediche, nè di lettioni; fuggono, ò almeno si vergognano alla presenza de gli altri di confessarsi e cõmunicarsi fuori del tempo Paschale; non conoscono pur oratione; spendano più in allenar cani, & ammaestrar caualli, e bestie, che nell'instruir christianamente i suoi figliuoli, e famiglie; stanno sempre su i puntigli d'honore, e di nobiltà del mondo; e non conoscono la vera nobiltà Christiana, che è nella vera figliuolanza, & imitatione di Dio; guttano solamente libri profani e lasciui; dilettansi delle gentilità, e de i spassi che già erano del paganesmo; renouano i nomi, le memorie, & i costumi delle genti, che non conosceuano Dio; sono huomini, che si reputano licito tutto quello che possono; e quanto sono maggiori a gli altri di dignità, di grandezza, di robba; tanto si reputano maggiori di bontà e virtù, dalla quale alle volte sono lontanissimi; anzi amici della libertà della carne, incatenati dalla sua volontà nella seruitù del peccato e del mondo tant'oltre, che s'allegrano nel malfare, e si gloriano ne i peccati.

E se bene sono alle volte percossi, non
Hier. 5. sentono la mano di Dio: [Percussisti eos, & non doluerunt,] e non vogliono riceuer disciplina; e con vn cuore che hanno più duro che vn sasso, stanno fermi in questo, di non voler ritornare alla strada del viuere, conforme alli santi instituti e regole di deuotione e pietà Christiana: [Attriuisti eos, & renuerunt accipere disciplinam; induraueunt facies suas supra petram, & noluerunt reuerti;] dice de simili
Hier. 5. Gieremia profeta: il quale racconta anco, che Dio compatendo qualche volta all'ignoranza de i semplici, si volta a parlare a gli huomini più saui, secondo il mondo, e principali; e tal
Ibidem. hora in loro maggior contumacia e durezza. [Ego autem dixi (così dice egli) forsitan pauperes sunt, & stulti, ignorâtes viam Domini, iudicium Dei sui. Ibo igitur ad optimates, & loquar eis: ipsi enim cognouerunt viam Domini, iudicium Dei sui: & ecce magis hi simul confregerunt iugum, ruperunt vincula.] Non vi pare che queste parole, quali sono di Dio per bocca di quel Profeta, tocchino il fatto di costoro?

Dio faccia per bontà sua, che questi tali si riconoscano; Dio faccia, che ritornino nella strada delle regole Christiane; Dio faccia, che attendino a loro stessi, & odino le voci di sua diuina Maestà; si come noi, che con charità paterna desideriamo la salute & i commodi loro spirituali, continuamente nelle nostre humili orationi di ciò ne preghiamo la sua diuina bontà.

Ma hora ritorniamo a quel che principalmente ci hauemo proposto in questo Memoriale; cioè, che tutti conosciamo la grandezza del beneficio, che la misericordia di Dio ci ha fatto, di liberarci dalla peste.

Per conoscerla, figliuoli, non occorre cercare da lungi testimoni; tutti noi, che in così manifesto pericolo, così vicini alle porte della morte, semo restati viui, potiamo attestare, e predicare, che habbiamo riceuuto di nuouo la vita.

Non vi pare anco, che questo istesso testimonio ci faccia tutto quello innumerabile popolo, di che hauemo veduto in quelle tre giornate delle processioni solenni piena non solamente la Chiesa nostra Metropolitana così grande, ma anco le piazze, i compiti, e le contrade? Pur se volete vedere meglio, che beneficio grande è questo dell'estintione della peste, metteteui auanti a gli occhi il paragone e faccia di quel miserando stato, e di questo in che hoggi voi sete per gratia di Dio.

Ma vedete prima, come auanti la peste era Milano.

Era già questa Città, come quell'arbore grande, veduto in sonno da Nabucodonosor, che con la sua altezza toccaua il Cielo, si allargaua a vista sino a gli vltimi termini di tutta la terra, haueua le foglie bellissime, il frutto abondante fuor di modo: in quell'arbore era cibo per tutte le creature; sotto esso habitaua ogni sorte di animale. Dan. 4.

All'improuiso venne vn vigilante e santo dal Cielo, e gridò forte con queste voci; Tagliate sù quest'arbore, troncate i suoi rami, scuotete le sue foglie, dispergete i suoi frutti, fuggano le bestie che sono sotto esso, e gli vccelli da i suoi rami: ma lasciate vn germe della sua radice in terra, e sia legato con vn legame di ferro, e di metallo, nell'herbe che sono fuori; e sia bagnato dalla rugiada del Cielo.

Si adempì tutto questo secondo il suo significato in Nabucodonosor in spatio d'vn'anno.

Chi haurebbe mai pésato, che da quelle radici restate nella terra, hauesse a risurger quest'arbore? come risorse, si alzò, dilatò i suoi rami, si vestì di foglie, produsse abontantissimi frutti, e si rimase in maniera, che gli animali tutti ricorsero sotto l'ombra sua; e gli vccelli a far nido ne i suoi rami con maggior gloria che prima: che così racconta Daniel, che s'adempì nell'istesso Nabucodonosor.

O Città di Milano, la tua grandezza s'alzaua sino a i Cieli, le ricchezze sue si stendeuano fino a i confini dell'vniuerso mondo, gli huomini, gli animali, gli vccelli viueuano, e si nutriuano della tua abondanza; concorreuano quì da

ogni parte persone basse a sostentarsi ne i sudori suoi sotto l'ombra tua; conueniuano nobili & illustri ad habitar nelle tue case, a goder delle tue commodità, & a far nido e stanza ne i tuoi siti.

Ecco in vn tratto dal cielo che vien la pestilenza, che è la mano di Dio, & in vn tratto fù abassata al tuo dispetto la tua superbia; sei fatta in vn subito dispreggio ne gli occhi del mondo; sei ristretta dentro de i tuoi muri; sono rinchiuse ne i tuoi cõfini le tue mercantie, le tue abbondãze, i tuoi traffichi; nõ era più chi venisse ad habitar teco, a nutrirsi de i tuoi frutti, a puederssi ne i bisogni delle tue mercantie, a vestirsi de i tuoi panni, a riposar ne i tuoi letti, a godere delle tue commodità, nè meno a ornarsi delle tue inuentioni di noue foggie, nè a pigliar da te il modo di noue pompe.

Fuggiuano i grandi, fuggiuano i bassi, ti abbandonorno all'hora tanti, e nobili, e plebei.

Chi nõ fuggiua, spesse volte era dal male ò da i sospetti del male ridotto nell'angustie del lazaretto, ò fuori delle mura della Città, ad habitare in quelle picciole capanne, con riputarsi gran vẽtura di poter hauer pur paglia che lo copisse, & altretanta che li facesse il letto: che già era cõsumata tutta per molte miglia attorno di paese, e però ben spesso li faceua letto la terra dura, e tal volta l'acqua, ò il ghiaccio: così era la tua habitatione in buona parte ridotta al sereno, esposta alla rugiada del cielo, posta in mezo alle campagne, ne i campi, ne i luoghi oue si pascono gli animali e le fiere della terra, & iui eri custodito dalle guardie & arme de soldati, perche non vscisci di quei confini.

Che più? (è cosa da dire, e da ricordarsi perpetuamẽte, per tener memoria sempre della gratia riceuuta.) Restorno solitarie le contrade, le case, le piazze, le Chiese, chiuse le botteghe a fatto.

Tù Milano, affamato, angustiato, e bisognoso di esser continuamente soccorso per vinere dalle Città, da i Castelli, e dalle pouere ville d'ogni intorno, restaui come fuor di te, stupido, incantato, così in quei principij specialmente abbassò l'ira diuina in vn tratto tutte le tue grandezze.

O bontà e gratia di Dio, come sono hora mutate le cose? come sono subito reparate quelle rouine nostre? come restituita la sanità, rinouate le speranze della prima grandezza? Sono spiantate quelle case di asse e paglia; sono coltiuate le campagne, doue all'hora habitauano al sereno tante famiglie; dorme sicuramente ciascuno nelle sue case; sono aperte le botteghe; è restituito il commercio in tutto questo stato: nè vi è causa più, perche non cõcorrano come prima le genti da ogni parte: le Chiese, le contrade, le piazze sono piene d'huomini; non vi è luogo tal volta d'vscire; vẽgono forestieri da lungi a veder questa marauiglia; ogn'vno stupisce.

E chi non stupirebbe? Sapete pur voi, che da principio a pena si sentì la voce che la peste era in Milano, che subito parimente da ogni intorno e in ogni parte pareua sempre risonassero voci della rouina di questa gran Città. [Cecidit, cecidit Babylon, & omnia sculptilia deorum eius contrita sunt in terrã.] Così profetò Isaia di quella grã Città. Pareua, che queste istesse voci si incominciassero a verificare di Milano. [Quæ habitas super aquas multas, locuples in thesauris, venit finis tuus pedalis præcisionis tuæ.] Sono parole di Gieremia; quali pareua che douessero hauere luogo anco di Milano.

Isa. 21.

Hier. 51.

Onde chi inuitaua gli huomini a piangere, chi gli essortaua a fuggire, con parole simili a quelle del medesimo Profeta. [Fugite de medio Babylonis, & saluet vnusquisq; animam suam. Subito cecidit Babylon, & contrita est: vlulate super eam.] Pareua che si vdissero quelle voci dal cielo, ch'vdì già san Giouanni nell'Apocalisse; [Exite de illa populus meus, vt ne participes sitis delictorum eius, & de plagis eius non accipiatis; quoniam peruenerunt peccata eius vsque ad cœlum, & recordatus est Deus iniquitatum eius.]

Ibidem.

Apoc. 18.

Mẽtre fummo in quello stato funesto, così ogni cosa era quasi a terra, che bene spesso legendo noi Gieremia profeta, quando ci incontrauamo in luoghi di rouine, ò minaccie, che p bocca sua Dio faceua

faceua alla Città di Gierusalem, ci pareua che cõ l'istesse voci ben minacciasse à Milano: [Et collidam in te equum, & equitem eius; & collidam in te currum, & ascensorem eius; & collidam in te virum, & mulierem; & collidam in te senem, & puerum; & collidam in te iuuenem, & virginem; & collidam in te pastorem, & gregem eius; & collidam in te duces, & magistratus.] Così erano graui le miserie, e tali le calamità di questa patria, che i nostri vicini stupendone pareua dicessero, come l'istesso profeta già di Babilouia disse: [Quomodo facta est in stupore Babylon inter gentes? Ascendit super Babylonem mare; multitudine fluctuum eius operta est: Factæ sunt ciuitates in stuporem; terra in qua nullus habitet, nec transeat per eam filius hominis.] Non era casa certamente, non contrada, non piazza, oue non paresse all'hora, che si vdissero raccontar le ruine nostre, & improperarci i peccati, per i quali ci erano venute sopra, con quelle voci dell'Angelo nell'Apocalisse: [Cecidit, cecidit Babylon magna, & facta est habitatio dæmoniorum, & custodia omnis spiritus immundi, & custodia omnis volucris immundæ, & odibilis.] E la cagione di questa ruina è; [quia de vino iræ fornicationis eius biberunt omnes gentes, & reges terræ cum illa fornicati sunt, & mercatores terræ de virtute delitiarum eius diuites facti sunt.] Onde meritamente ne segue il castigo: [Quantum glorificauit se, & in delitijs fuit; tantum date illi tormentum, & luctum:] Ben si vedeuano all'hora verificate in noi quelle altre parole riuelate a san Giouanni pur nell'Apocalisse: [Quia in corde suo dicit: Sedeo regina, & vidua non sum, & luctum non videbo: ideo in vna die venient plagæ eius, mors, & luctus, & fames, & igne comburetur, quia fortis est Dius, qui iudicabit illam.] Ricordiamoci che tale erano l'afflittioni, e tali le calamità nostre, che ben pareua l'Euangelista san Giouanni parlasse come di noi, e di questa nostra patria, quando disse anco nell'Apocalisse. [Et flebunt, & plangent se super illam reges terræ, qui cum illa fornicati sunt, cum viderint fumum incendij eius, longè stantes propter timorem tormentorum eius dicentes: Væ, væ, ciuitas illa fortis, quoniam vna hora venit iudicium tuum.] Così pareua, che Milano in poco tempo, essendo la peste così fieramente accesa, si hauesse a consumare nell'incendio d'essa.

Hier. 51.

Hier. 51.

Apoc. 18.

Apoc. 18.

Ibidem.

Soggionge poi ancora il medesimo parole bene espresse, nelle quali possiamo vedere come in vno specchio, la forma e ritratto dello stato, in che era per ridurse, & in gran parte ridotta all'hora questa afflitta.

Le quali parole poniamo a posta in questo nostro memoriale, per memoria e ricordãza d'vno stato tale, affin che voi leggendole, e ripensando spesso in che ruina si era, più sempre conosciate il beneficio della liberatione.

Piangeuano all'hora i Mercãti, gli Orefici, i Gioieglieri, i Profumieri, & altri huomini di traffico, perche non erano più in Milano, quelli che comprassero le loro mercantie, li drappi d'oro, d'argento, i veluti, le sete, le gioie, le perle, i profumi, nè meno caualli, cocchi, e si fatte molte cose: Vdite come in ciò vi predice quell'Euangelista santo. [Et negotiatores terræ flebunt, & lugebunt super illam, quoniam merces eorum nemo emet amplius, merces auri, & argenti, & lapidis precioſi, & margaritæ, & byssi, & purpuræ, & serici, & cocci, & omne lignum thyinum, & omnia vasa eboris, & omnia vasa de lapide pretioso, & æramento, & ferro, & marmore, & cinnamomum, & odoramentorum, & vnguenti, & thuris, & vini, & olei, & similæ, & tritici, & iumentorum, & ouium, & equorum, & rhedarum, mancipiorum, & animarum hominum.] Mancorno subito all'hora le delitie, le abondanze, & le grandezze di Milano: i mercanti, & altri, se ne stauano di lontano, che temeuano la ruina, & la piangeuano.

Ibidem.

Vedete mò se ad vn cotale stato di città afflitta rispondono bene quelle parole, che sono anco nell'Apocalisse: [Et poma desiderij animæ tuæ discesserunt a te, & omnia pinguia, & præclara perierunt a te: & amplius illa iam non euenient

Ibidem.

nient : mercatores horum qui diuites facti sunt, longè ab ea stabunt, propter timorem tormentorum eius, flentes, ac lugentes, & dicentes; Væ, væ ciuitas illa magna, quæ amicta erat byſſo, & purpura, & cocco, deaurata erat auro, & lapide pretioſo, & margaritis : quoniam vna hora deſtitutæ ſunt tantæ diuitiæ.] Laſciamo molte altre parole che iui ſono; ma non laſciaremo però queſt'altre, che nella fierezza della peſte, quale così gagliardamente incrudelì da principio, moſtrauano vna ruina ſimile, che haueſſe
Ibidem. da venire ſopra di Milano. [Et vox cytharœdorum, & muſicorum, & tibia canentium, & tuba, non audietur in te amplius; & omnis artifex omnis artis non inuenietur in te amplius: & vox molæ non audietur in te amplius: & lux lucernæ non lucebit in te amplius; & vox ſponſi & ſponſæ non audietur adhuc in te.] Queſte minaccie, e ruina tale voi haueuate bene a temere ragioneuolmente: poiche per i peccati permeſſe Iddio, che in vn punto l'incendio della peſte ſi attaccaſſe in ogni parte di Milano.

Quanta cagione dunque haueuamo noi, che così paternamente vi amiamo nel Signore, di pianger all'hora ſopra le afflittioni voſtre, eſſendo noi per ogni riſpetto colmi di grande dolore, che poteuamo ben dire veramente inſie-
Iſai. 21. me con Iſaia: [Repleti ſunt lumbi mei dolore, anguſtia poſſedit me, ſicut anguſtia parturientis; corrui cùm audirem; conturbatus ſum, cùm viderem; emarcuit cor meum; tenebræ ſtupefecerunt me; Babylon dilecta mea poſita eſt mihi in miraculum.] Così dunque mirabile era, figliuoli, e luttuoſo il ſpettacolo di queſta patria.

Che differente ſtato habbiamo hoggi per Dio gratia? quanto ſono mutate le ſperanze noſtre da quei tempi a queſti? che gran ragione habbiamo in queſta cognitione di cantar con l'iſteſſo Iſaia?
Iſai. 12. [Confitebor tibi Domine, quoniam iratus es mihi: conuerſus eſt furor tuus, & conſolatus eſt me.] Ma accioche conoſciate ancora più il benefitio dell'eſtintione della peſte, vdite di gratia quel che ſi legge in Ezechiele. Ezech. 37.

Si vidde già quel Profeta nel mezo di vn campo, ch'era pieno d'oſſe de morti, e dallo ſpirito di Dio fù condotto d'ogni intorno frà eſſi; e racconta, che erano molte, ſi che copriuano la faccia di quel campo, & erano grandemente ſecche.

Gli diſſe Dio, penſi tu, che viueranno queſte oſſa? riſpoſe egli, Signor tu lo ſai: diſſegli Dio, che profetaſſe ſopra di loro, e gli diceſſe; Oſſa ſecche odite la parola del Signore; ecco ch'io metterò dentro di voi ſpirito, e viuerete, e darò ſopra di voi nerui, e faroui creſcer le carni, e vi eſtenderò ſopra la pelle, e vi darò ſpirito, e viuerete, e ſaprete che io ſono il Signore.

Profetò Ezechiele, come gli haueua cõmandato Dio, e mentre parlaua, ſi fece vno ſtrepito, e ſubito quelle oſſa tutte ſi moſſero, e s'accoſtorno l'vna all'altra, ciaſcuna alla ſua giontura, come egli vidde: & ecco ſopra le oſſa, i nerui, e le carni, e di ſopra ſi eſteſe la pelle; nè hauẽdo ancora ſpirito, diſſe Dio al Profeta: parla allo ſpirito da parte mia: Ibidem.
[Hæc dicit Dominus Deus, a quatuor ventis veni ſpiritus, & inſuffla ſuper interfectos iſtos, & reuiuiſcant.] Così fece Ezechiele, come gli fù commandato, e venne lo ſpirito in quei corpi, e reuiſſero, e ſtettero ſopra i ſuoi piedi, che fù vn'eſſercito grande fuor di modo.

Diſſe Dio, queſte oſſa è la caſa d'Iſrael. Eſſi dicono. [Aruerunt oſſa noſtra, & Ibidem.
perijt ſpes noſtra, & abſciſſi ſumus.] Ma tu gli dirai da parte mia: Ecco che io aprirò i ſepolcri voſtri, e vi caueró fuori di là, e mi conoſcerete per Signore in queſto, quãdo haueró dato lo mio ſpirito in voi, e la vita, e fatto ripoſare ſopra la terra.

O figliuoli, così ha fatto Dio con noi, quando andauamo per quei campi delle Cappanne, per i Lazaretti, e per le caſe, e contrade infette, e vedeuamo in ogni parte corpi morti, huomini e donne che ſtauano morendo; altri così grauemente infermi, ch'erano poco diſſimili di faccia e di forze da i morti; chi daua grido per i dolori che lo affligeuano; chi ſi lamentaua per la fame;

chi

chi dimandaua i medici, ò barbieri; chi era spauentato dalla morte vicina; chi desideraua la sepoltura de i figliuoli: pareua che ogni cosa fosse piena di desolatione, e di disperatione, e che fossimo abbandonati da Dio, e che se ben era grãde quella calamità, fossero nondimeno molto maggiori anco le afflittioni, e ruine, che fossero per venirci appresso, e che risonassero per tutto quelle voci.

Psal. 87. [Aruerunt ossa nostra, & perijt spes nostra, & abscissi sumus.] Erano all'hora le voci di ciascun di noi con Dauid Profeta: [Repleta est malis anima mea; & vita mea inferno appropinquauit. Aestimatus sum cum descendentibus in lacum; factus sum sicut homo sine adiutorio, inter mortuos liber. Sicut vulnerati dormientes in sepulcris, quorum non es memor amplius, & ipsi de manu tua repulsi sunt. Posuerunt me in lacu inferiori, in tenebrosis, & in vmbra mortis. Super me cõfirmatus est furor tuus.] Ma ecco, che la bontà di Dio mirò con l'occhio della sua pietà, in vn tratto mutò le cose, fermò la mano del flagello, andò ristorando le speranze nostre, spirò sopra di noi spirito di vita, restò estinta la peste, e la morte di peste, e noi habbiamo riceuuto la sanità, e vita.

Chi hauerebbe mai pensato humanamente, che douessero le cose ridursi a questo tempo nello stato che hora sono? che grande mutatione è questa? vedete come bene ciò descriue Ezechiele profeta, qual da parte di Dio parla a Gierusalem; come dicesse hora a Milano:

Ezech. 16. [Transiens per te, vidi te conculcari in sanguine tuo: & dixi tibi cum esses in sanguine tuo: viue. Multiplicatam quasi germen agri dedi te: & multiplicata es, & grandis effecta, & ingressa es, peruenisti ad mundum muliebrem. Vbera tua intumuerunt, & pilus tuus germinauit, & eras nuda, & confusione plena. Et transiui per te, & vidi te: & ecce tempus tuum, tempus amantium. Et expandi amictum meum super te, & operui ignominiam tuam: & iuraui tibi, & ingressus sum pactum tecum, ait dominus Deus: & facta es mihi. & laui te aqua, & emundani sanguinem tuum ex te: & vnxi te oleo, & vestiui te discoloribus, & calceaui te hyacintho: Et cinxi te byssо, & indui te subtilibus, & ornaui te ornamento. Et dedi armillas in manibus tuis, & torquem circa collum tuum, & dedi inaurem super os tuum, & circulos auribus tuis, & coronam decoris in capite tuo. Et ornata es auro & argento, & vestita es byssо, & polymito, & multis coloribu. Similam, & mel, & oleum comedisti, & decora facta es vehementer nimis.] Erauamo conculcati nelle morti, & nelle infermità nostre, vna morte partoriua l'altra, vna infermità l'altra, il morbo d'vno si propagaua in molti; cosi andauamo morendo in quella miserabile infettione: erauamo confusi, vergognati ne i peccati, cagione di queste ruine; passò Dio, ci vidde con quell'occhio suo paterno, & con l'istesso ci diede la vita, e la sanità; riuestì le contrade; riempì le case; rasserenò i visi de gli huomini; rinouò la frequentia delle Chiese; ha restituito i commercij; ha mutato tutta la faccia di Milano, di maniera che è in fiore & in giubilo come prima: e pare vn nuouo Milano.

Chi conosce a bastanza quanto sia grande questo beneficio? Ricordateui pur voi delle passate solitudini di questa Città, dell'essilio del popolo dalle Chiese, de i serramenti nelle case, delle voci lamenteuoli, delle nuoue vedoue, pupilli, & orfani; & insieme riducetiui a memoria anco i poueri, bisognosi di ogni cosa, le case spogliate, le famiglie desolate, le sostanze dissipate, le contrade abbandonate, i sacerdoti spauentati, e tutti sgomentati da gli effetti della pestilenza.

Pensate poi all'incontro il gusto che hora hauete, voi donne specialmente, d'andare liberamente alla Chiesa; ad ascoltare le prediche, sacre lettioni, e diuini officij; di confessarui e communicarui tutte le volte che volete, di spendere la festa in visitare le sette Chiese, & altri sacri luoghi, & iui adorar le sacre reliquie che vi sono, & alla loro presenza più viuamente raccommandarui in tutti

ti i vostri bisogni all'intercessione de i santi di chi elle sono.

Considerate tutti, quanto pericolosa cosa sia, non hauer pure spatio di confessarsi nell'vltimo della vita sua, ò bisognarlo nell'vltimo con angustia di tempo, smarrimento di animo, debolezza, e dolor acerbo del corpo, e nel mezo di tãte altre incommodità, che portaua seco il morbo della peste.

Quanto graue afflittion di animo era di quelli, che, ò per la prestezza, ò per altri accidenti di questo male, moriuano senza il santissimo viatico della Cõmunione?

Quanta sconsolatione a tutti, che per il più erano priui del soccorso della estrema ontione, & il morir abbandonato quasi da tutti gli aiuti humani, non che da gli obsequij de i cari figliuoli, fratelli, sorelle, moglie, marito, parenti, amici, e fuori delle proprie case, in vna picciola cappanna di paglia, ò d'asse, ò nel mezo delle strade.

All'incontro poi, di quanto inestimabil consolatione è ad vn'anima, l'hauer spatio di bene apparecchiarsi al morire, di scancellar le vergognose memorie della vita passata, con abbondanti lagrime di vera penitenza, e l'hauer speranza di morte più consolata, e di fare quel transito alla fine con tutti gli aiuti e commodità spirituali.

Nè anco, figliuoli, è picciola quell'humana consolatione, che sentite hora in conuersare liberamẽte nelle vostre botteghe, nè i traffichi, e nè i negotij, senza presentaneo sospetto di improuisa morte; in leuare la mattina, & vscire di casa, senza incontrare chi vi racconti molti morti in quella notte; entrare in casa la sera senza trouarui figliuoli, ò padre, ò madre, ò moglie, ò altri morti, ouero che stiano all'hora spirando afflittamẽte l'anima?

Nè minor parimente contento è, il non hauere più timore di subita morte in abbracciare i vostri cari figliuolini, fratelli, & amici, ò nel conuersare con le amate moglie ò mariti vostri? Grande senza dubbio è questo beneficio, dilettissimi figliuoli, nè si può descriuere cõ parole la sua grandezza; ma più ne conoscerà, chi con pio affetto anderà più diligentemente considerando tutti gli accidenti di quel pestifero tempo; e pensarà a tutte le sorti d'incommodi spirituali e temporali, che nella sanità, e nella infermità, nella vita, e nella morte, sono stati congionti cõ la pestilenza; da i quali incommodi siamo liberati, cõ esser estinta la peste per gratia di Dio: quale se nel flagello parea a vnd certo modo che fosse scordato di noi; se n'è pur ricordato con tanta misericordia, e nè ha hauuto sempre auanti gli occhi.

Pare bene che siano verificate in noi quelle parole di Isaia Profeta. [Et dixit Isa. 49.
sion, dereliquit me Dominus, & Dominus oblitus est mei. Nunquid obliuiscipotest mulier infantem suum, vt non misereatur filio vteri sui? Et si illa oblitafuerit, ego tamen non obliuiscar tui. Ecce in manibus meis descripsi te, muri tui corã oculis meis semper;] Ma potiamo conoscere tuttauia più la grandezza di questo beneficio con alcun'altro essempio delle sacre lettere.

Si racconta in quelle, che quando il popolo Giudeo fù per opera della Regina Ester con cosi fauorite letere del Re Assuero liberato da quella certa aspettatione, che haueuano di morte, e dell'esterminio loro, che in tutte le prouincie per ordine di quel Re gli era apparecchiata, gli parue, che gli nasceste all'hora vna nuoua luce, honore, & allegrezza. Ester 8.

Quanta luce, dilettissimi figliuoli, di cõsolatione, e di christiano giubilo è nata a noi dopò quei nubilosi giorni di quella vniuersal mestitia, dopò le pioggie di tante lagrime, dopò i gridi de i figliuoli piccioli, dopò la fame, dopò le pressure & angustie, dopò l'oscura notte del la tribolatione di quei calamitosi tempi, dopò le tenebre della stupidità, nella quale come ciechi molti andauano palpando, e cosi vanamente isperimentando tutte le ricette, tutti i rimedij, che anco dalle donniciole, & huomini incogniti erano propostij; e non trouauano vscio, nè apertura per vscir di tante angustie, e miserie.

Quel Santo Giob sedeua già nel sterquilinio, radendo con vn pezzo di pignata rotta, la marza delle vlcere, di che era Iob 2.

pieno

pieno tutto il suo corpo da capo à piedi. La consolatione che gli dauano gli amici suoi, era di vederlo da lungi: non lo conosceuano, tanto era in quella afflittione la sua faccia mutata; dauano gridi e pianti fino al Cielo, con spargersi il capo di cenere; sederono con lui in terra per sette giorni e notti, nè ardiuano dir gli pur vna parola, cosi grande vedeuano il dolor suo; e finalmente gli improperauano i peccati che non haueua fatto. E la moglie gli insultaua per le buone opere che haueua fatte.

Iob 42. Viddesi poi il Sãto Giob dalla mano di Dio rileuato da quel sterquilinio, lodato dalla bocca di Dio, riceuuto gratamente da lui il sacrificio per gli amici suoi, vidde venire a congratularsi seco i suoi fratelli e sorelle, e tutti i suoi conoscenti, che mangiauano con lui, lo consolauano sopra il trauaglio passato, si allegrauano seco della felicità presente, stupiuano sopra la mutatione grande, che in lui haueua fatto Dio.

Poi si vidde più nell'vltimo della sua vita che nel principio, benedetto da Dio, che gli duplicò le pecore e gli armenti, gli restituì sette figliuoli e tre figliuole, che di bellezza auanzauano tutte le altre della terra.

Visse dopò questo cento quaranta anni, e vidde i suoi figliuoli, & i figliuoli de figliuoli fino alla quarta generatione, e morì vecchio, e colmo di anni.

Vedete hora lo stato simile, molto peggiore, in che erauate voi, & consideratelo bene spesso.

Tutti voi, che presi da questo spauentoso male, ha permesso Dio, che desperati affatto della vità, passasti notte e giornate fra la morte & la vita, e più morti che viui; anzi in vna vita, che vi faceua desiderar la morte, mentre vi tormentauano gli dolori, vi stomachaua il fetore delle piaghe vostre, e la sanie che scaturiua dal corpo vostro, in molte parti ferito dal furor venenoso della peste; non haueuate chi vi asciugasse e purgasse le piaghe; nè meno poteuate farlo per voi medesimi; haueuate per morti i figliuoli e le figliuole vostre, che ò trouandosi nel medesimo stato con voi, accrescenano il tormento vostro con la vista e spettacolo della lor miseria, ò pẽsauate che fossero morti, hauẽdogli lasciati fra questi accidenti, e non ne hauendo nuoua; cosi anco haueuate per abbandonate e perse le supellettili, i mobili, le sostanze vostre; se pur veniuano a visitarui gli vostri amici, stauano da lungi, & accrescenano la afflittione vostra con il pianto loro, nella compassione del mal vostro.

Erano fatti muti, non poteuano parlarui, nè voi parlar loro: cosi vi rispondeuate & interrogauate l'vn l'altro con lagrime, e con occhi, che non patiua la natura, che potessero durar fissi in cosi miserando spettacolo; desiderauano esserui appresso, nè era a lor permesso, onde restauate pure il più del tempo da loro abbandonati; e se bene non vi improperaua la moglie le buone opere da voi fatte, nè gli amici i peccati nõ commessi, come a Giob: era però di maggior tormento il rimorso della conscientia punitissima in quella agonia, per non hauer fatto se non poche buone opere in tutta la vita vostra; & all'incontro la memoria di tanti anni male spesi: che dolore era dell'anima, in tutte le parti imbrattata de peccati mortali, che con l'intelletto non haueua forsi mai penetrato a cognitione viua di Dio, nè conosciuto la dottrina christiana, nè la disciplina, & essercitio di quelle pie scuole? con la volontà haueua cercato se nõ cose pernicioso, e la sua ruina? con la ragione haueua seruito, col senso haueua dominato? l'vdito poi hauer seruito solamente a dare adito alle biestemme, alle mormorationi, alle adulationi? gli occhi hauer risguardato alle vanità, seruito all'ingordigia, all'auaritia, alle concupiscenze, & altri desiderij illeciti? che rimorso era il vostro, in ricordarui, che la lingua, la bocca, non haueßero quasi seruito ad altro, che alle biestemie, & alle parole dishoneste? le mani a i guadagni ingiusti? i piedi alla prestezza in tutti i mali? tutti i sensi finalmente del corpo fossero stati finestre e porte a introdur la morte nell'anime vostra? & i membri del corpo, instromenti per la vostra perditione? Queste erano insultationi, & improperij molto più

noio-

uiosi di quei della moglie, e de gli amici di Giob.

Non patiua forsi l'angustia del tempo, ò l'afflittione del corpo, nè il mancamẽto della virtù daua forza alla lingua, & a gli altri organi del corpo, per ricorrere all'hora al salutar rimedio della confessione, & all'vnico consolatore Christo, per mezo della santa Communione. Non v'era forsi sacerdote, che potesse, ò ardisse ministrarui quel sacramẽto dell'estrema ontione; che se bene principalmente è instituita per la spirituale sanità, pur gioua anco per alleuiare l'infermità del corpo, quando ciò sia per esser a beneficio dell'anima. Cosi erauate dentro e fuori circondati d'ogni afflittione.

Bontà di Dio, che vi tenne la mano sopra, nè vi lasciò morire in quello stato; diede declinatione al male, vi ridusse finalmente, e forsi in pochi giorni, alla sanità, con allegrezza e consolatione della moglie, de gli amici vostri, con stupore di tutti i conoscenti.

Tutti si rallegrorono con voi, tutti renderno gratie a Dio per voi, vennero a mangiare con voi, e consolarsi nella vostra consolatione.

Riuedeste similmente i figliuoli vostri sani; fusti liberi alle case vostre; godeste intiera sanità; niuno si chiuse più le nari alla presenza vostra, niuno aborrì di vederui, niuno fuggì di accostaruisi; fusti sicuri, e consolati nel mezo de i vostri figliuoli; vedesti questo popolo liberato vniuersalmente; non sentiste più nuoua di questo ò di quell'altro luogo, doue fusse di nuouo intrata la peste; purgaste la conscienza con la confessione generale di tutta la vita vostra passata.

E questa vessatione vi diede intelletto, vi ridusse al cuore, vi fece proporre vna nuoua vita, vi accese a molti buoni desiderij.

Quanta allegrezza, quanta consolatione fu la vostra? che mutatione fu quella? diceuate fra voi, che gratia è questa, che beneficio godo io? Che differente stato dal primo? Che sentimento pensate voi, dilettissimi figliuoli, che hauesse quel santo Patriarca Noè nella cognitione del beneficio riceuuto da Dio, quando dopò tanti mesi che nel tempo del diluuio fù rinchiuso nell'arca, la colomba riportò il ramo verde di oliua, e trouò finalmente la colomba oue riposare il piede fuor dell'arca, & egli vscì saluo, la moglie, i figliuoli, e le moglie de i figliuoli, e gli animali di ogni sorte, che per diuino commandamento hauea seco in quella rinchiusi? pensate pure, ch'egli conoscesse la singolare gratia, che la bontà di Dio haueua fatto, & a lui, & a quella sua cara famiglia, vedẽdo che nel tempo istesso, che con quelle pioggie haue la diuina maestà sfogato l'ira sua sopra tutti gli altri huomini, cõtra il peccato del mondo, era egli con tutte quelle creature saluato in vita fra tanti huomini & animali morti in tutto l'vniuerso.

Gen. 8.

O figliuoli, nell'apertura che si fece all'hora delli commercij delle prouincie, e Città cõtorne, dalle quali erauate stati per tanti mesi rinchiusi, & esclusi, doue non haueuate pure potuto mettere il piede in tutto quel tempo, che vi afflissero l'acque della tribulatione della pestilenza; che sentimento fù il vostro, che risguardando fuori mirauate a tante migliara e migliara di huomini, che haueano sommerse quelle acque fra Milano, Venetia, Mantoua, Padoua, Verona, Vicenza, Brescia, Pauia, e suoi contorni.

Ben con ragione poteuate dire fra voi medesimi: O Signore, che gratia è questa che hai fatto a noi, alle moglie, a i figliuoli, a gli amici nostri, c'hai conseruati in vita fra tanti morti? Questa fiorita misericordia e gratia, potrà ben dire ciascuno di voi, quando la conoscerò io di quel modo che deuo? quando penetrarò a conoscere a bastanza l'amore, col quale tu hai perdonato a me, & a questi miei fra tanti? Simile affetto a quello di Noè potiamo imaginarsi nel giusto Loth, quando nell'incendio di solfore, e fuoco, con il quale diuorò già l'ira di Dio quelle cinque Città, si compiacque la bontà sua di riseruare fuori esso, e due sue figliuole, cõducendoli fuora per mano de gli Angeli.

Gen. 19.

Con che cuore in consideratione di tal beneficio disse Loth quelle parole?

Gen. 2.

Domi-

Domine mi, inuenit seruus tuus gratiã coram te, & magnificasti misericordiã tuam quam fecisti mecum, vt saluares animam meam: Non dissimile affetto doueua essere in quel popolo d'Israele, quando liberato dalla seruitù d'Egitto, passò per il mar rosso a secco, e trouò che l'acque gli erano da ogni lato a guisa di muro, facendoli passaggio sicuro; & vltimamente vsciti di quel mare, vide de tanti Egittij morti sopra il lito.

Che sentimento, dilettissimi figliuoli, doueua hauere il Re Ezechia, quando vedendosi in vna acerba infermità già vicino a morte, & hauendo già riceuuto quell'auiso da Esaia Profeta da parte
Isa. 38. di Dio; Dispone domui tuæ, quia morieris tu, & non viues; si voltò al muro del tempio, e con abondantissime lagrime dimandò a Dio maggior spatio di vita, dicendo fra le altre parole: In dimidio dierum meorum vadam ad portas inferi: non videbo dominum Deum in terra viuentium. Non aspiciam hominem vltra, & habitatorem quietis: generatio mea ablata est, & conuoluta est a me, quasi tabernaculum pastorum: præcisa est, velut a texente vita, dum adhuc ordirer, occidit me, de mane vsque ad vesperam finies me. Et ecco ritorna Isaia, e gli dice in nome di Dio: Io ho sentito la tua oratione, & ho veduto le tue lagrime: e però per amor che io porto a Dauid tuo padre mio seruo, ecco ch'io ti ho sanato; nel terzo giorno ascenderai nel tempio, & aggiungerò alla vita tua quindeci anni, e liberarò dalle mani del Re de gli Assirij te, e questa Città, e la protegerò; in segno di queste promesse farò questo miracolo, di far ritornare in dietro nell'horologio di Achaz l'ombra del Sole per dieci linee: e cosi vidde subito tornare adietro il Sole per tanto spatio.

Con che affetto pensate che riceuesse questa nuoua, & insieme l'effecutione di questi gratia, la sanità, la vista del desiderato tempio? O figliuoli, quanti di voi hanno con simili lagrime dimandato a Dio nella pestilẽza, la sanità, e prorogatione di vita che hora godiamo? quanti di voi non aspettauano al hora di viuere dalla mattina fino alla sera? come sentiuate quelle voci, con che io ministro di Dio con voi, vi auisauo a preparare e disporre la conscienza, l'anima, e tutte le cose vostre per la morte, che Dio cosi apertamente ci minacciaua.

Cõ che affetto all'incontro douete sempre sentire la gratia riceuuta, la sanità, che godete? i miracoli, che Dio fece all'hora con voi? e le commodità infinite, che con l'istessa gratia dell'estintione della peste riceuesti insieme? O che sentimento era quello di quei tre appresso
Dan. 3. Daniele, che posti, e ligati in quell'ardentissima fornace infocata più del solito sette volte per ordine del Re Nabucodonosor, non cessando i ministri aggiongere stoppa, e pece, & altre materie per accrescer il fuoco, qual già auanzaua sopra la fornace quaranta noue cubiti, viddero l'Angelo di Dio discendere nella fornace con loro, e difendergli da quel fuoco, e far nel mezo della fornace come vn vento di ruggiada che refrigeraua, di modo che non li toccasse il fuoco, nè gli desse altra molestia; con tutto che la fiamma dasse fuori della fornace, & abbruggiasse i Caldei che gli erano intorno.

Come sentiuano loro la voce di Nabucodonosor, quando alla bocca della fornace disse a loro; Vscite, venite. Come stupiuano essi ancora con quei magistrati, nel vedere, che quel fuoco nõ pur hauesse forza di abbruggiare i corpi loro, ma nè pur anco fosse passato per loro odore, ò fumo del fuoco; nè fossero mutati, nè pur tocchi i suoi vestimenti, nè meno pur abbruggiato vn capello della testa loro.

O Milanesi, che sentimento douerà per sempre hauere fra noi questa gratia che Dio ci ha fatto? fra quelli specialmente, che hauendo veduto acceso il fuoco della tribulatione di questa pestilentia nelle contrade, ne gli huomini, & in tutte le case della sua vicinanza, e fra quelli anco che sono stati i mesi intieri dentro i muri del Lazaretto, ò fra quelle case, e capanne di paglia tutte infette di pestilenza, ò condotti sopra quei carri de morti? e nondimeno furno conseruati sani dalla diuina protettione; nè soli

loro,

loro, ma seco le mogli, ò li mariti, i figliuolini, e le robbe sue.

Tutti noi anco di questo popolo in proportione delle stragi che ha fatto questa peste altroue, quando habbiamo sentito le tante migliara d'huomini che sono morti a Mantoa, a Venetia, e specialmente a Brescia, Città così vicina a noi, così picciola in proportione della nostra, e in così pochi giorni; possiamo ben perpetuamente consolarci della gratia del Signore, che in tutto il tempo di questa afflittione, si può dire in paragon loro che non fussimo quasi tocchi dal fuoco.

Quanto più conosceranno la grandezza di questo beneficio tutte quelle terre, e luoghi, e popolo della Diocese, che essendo circondati da ogni parte di luoghi infetti di peste fin sù le porte loro, e molti di essi vicinissimi alla Città infetta, nè potendosi guardare dal commercio loro, tuttauia li ha conseruato Iddio in modo, che non è mai penetrato a loro pur vna scintilla di quel male, nè pur suspicione di esso, si che nõ ha tocco pur vn capello, nè vestimento loro.

Vna cosa, figliuoli miei, vogliamo pur anco aggiongere innanzi che finiamo questo primo capo, quale seruirà a conoscere meglio la grandezza del beneficio riceuuto.

Non fù alla Città sola dalla misericordia di Dio fatta gratia della estintione, e della sanità, ma insieme ancora alla Diocese; e si fauoritamẽte, che in vn medesimo tempo fù liberata dalla contagione e l'vna e l'altra: quasi cẽto luoghi di questa Diocese furono già presi da questo male; per Dio gratia non fù all'hora pur luogo di questa gran Diocese, che non fusse libero, e dal male, e da ogni sospetto di male. Siane sempre benedetto il Signore. Et noi perpetuamente di quì conosciamo, quanto fù grande la gratia, che Dio si degnò di farci.

CAP. II.

VI habbiamo esposto vn capo, ò punto della prima parte di questo nostro Memoriale; il secondo che hora trattamo, molto certamente necessario alla cognitione del beneficio riceuuto, è, che non solamente conosciamo il beneficio, ma l'auttore che ce l'ha fatto così benignamente.

Questo è, non la prudenza nostra, che in vn tratto al principio della pestilenza rimase così stupida e confusa affatto: non la scienza de i medici, che non è arriuata pure a bene intẽdere le radici di questo male, tanto meno a trouarui sufficienti rimedij: non la diligenza di chi sia, intorno a gl'infermi, che prima d'ogni cosa son tutti rimasti così miseramente abbandonati da i suoi medesimi. E stata, figliuoli, è stata (così confessiamo perpetuamente) la gran misericordia di Dio.

Egli ha ferito, & ha sanato: egli ha flagellato, e consolato: egli ha posto mano alla verga della disciplina, e ci ha sporto anco il bastone dell'appoggio, e sostegno.

Diciamo pure liberamente con Anna. Dominus mortificat, & viuificat; deducit ad inferos, & reducit: Dominus pauperem facit, & ditat; humiliat, & subleuat. Tu flagellas, & saluas; deducis ad inferos, & reducis; così dice Tobia; così diciamo noi, & hora, e sempre: diciamo pure, e confessiamo con Gieremia: Misericordia Domini, quia non sumus consumpti, quia non defecerunt miserationes eius. Se egli non ci hauesse conseruati, come sarebbe mai smorzato così gran fuoco di peste? fuoco acceso in materia così disposta, in città così numerosa di popolo, così ristretta di case, così piena di pouertà, così frequente di commercij, e traffichi. 1. Reg. 2. Tob. 13.

Ma di più (che così habbiamo visto tutti,) già s'era questo incendio sparso e dilatato in ogni banda della città: nè vi era contrada doue non fusse arriuato, nè in vna casa sola; ma in tante case, in hosterie, bettole, camere locande, stalli, & altri ridotti frequentissimi di persone, magazeni, botteghe di mercantie, e robbe.

Come dunque sarebbe mai estinta questa peste sì gagliardamente accesa, con così poca perdita d'huomini, se non per gratia e misericordia di Dio benedetto? Si come figliuoli fra tutte l'altre correttioni

rettioni che sua diuina Maestà manda, suole con vn modo più speciale essere attribuito alla sua mano il castigo della pestilenza; così anco la liberatione di essa deue esser riconosciuta molto specialmente dalla medesima mano. E di questo è manifesta la causa, poiche in fatti ella è di tal conditione, che, e nella sua cura, e ne gli effetti suoi, vi ha pochissimo luogo ogni humana prudéza, in cõparatione di quello che ha in molte altre cose.

Ma tu santo profeta Dauid ce lo mostrasti manifestamente, che in quella elettione che ti fu data da Dio, di hauere, ò peste, ò guerra, ò fame, elegesti più pre-
2. Reg. 24. sto la peste con quelle parole: Melius est, vt incidam in manus Domini, quàm in manus hominum. Come che la peste, fra la guerra e la fame, molto specialmente si attribuisca alla mano di Dio.

La apparitione anco dell'Angelo, che all'hora vedesti stendere la mano per cominciare ad affliggere con quel male la città di Gierusalem, mostrò, che quella era opera molto particolare di sua diuina Maestà.

Si come anco nel tempo che incrudelina in Italia vn'altra peste, era veduto l'Angelo andare di notte alle porte delle case con vn spiedo; e quante volte percuoteua con quell'arma nelle porte, tãti si trouauano la mattina morti in quelle case.

All'incontro parimente, l'estintione della peste è opera di Dio, è beneficio che viene molto specialmente dalla sua benigna mano, come si manifestò al tempo di S. Gregorio Pontefice, quãdo vide l'Angelo, che gouernaua nel fodro la spada.

Che più? ci dà di ciò chiarezza manifesta il rimedio, al quale per commandamento diuino ricorse contra la pestilé-
2. Reg. 24. za l'istesso Dauid, che edificato l'altare, e fatto il sacrificio, impetrò la liberatione, e disse Dio all'Angelo: Sufficit, contiene manum tuam. E stato senza dubbio figliuoli, il braccio forte di Dio, che ci ha saluati.

L'intercessioni fauorite della beatissima Vergine Maria madre sua, specialissima auuocata nostra, ci hanno impetrata questa gratia.

Il gran Sacerdote Ambrosio santo, padre e padrone nostro, s'è opposto all'ira di sua diuina Maestà, & ha tenuto la mano all'Angelo esterminatore, che non andasse più oltre.

L'intercessione del nostro cittadino, e glorioso martire, al quale s'è ricorso cõ voto publico, santo Sebastiano, ci ha ottenuto questa misericordia.

Il sangue de i protettori e martiri nostri beatissimi, Geruasio Protasio, Nazario Celso, Vittore, Nabore, Felice, Vitale, Calimero, Sisinio, Martirio, e di tanti altri, ha mandato gridi e voci innanzi a Dio, che hanno penetrato i Cieli a nostro beneficio.

Le sante vergini, Marcellina, Tecla, Pelagia, Christina, e quei santi Innocenti, i cui sacri corpi e reliquie riposano in queste nostre Chiese, non si sono scordati di hauer fra noi così pretiosi pegni della sua perpetua protettione.

Tanti santi Confessori, e Pontefici, che in questa vita seruirono, & impiegarono così prontamente le sue fatiche e vigilie per la salute di questo popolo, ci hanno hora soccorso con i suoi suffragij in questo vrgente bisogno.

Gli Angeli custodi nostri, hanno offerto con le sue mani quelle letanie, e preci di sette volte il giorno, e quelle solecite orationi della matina e sera di questo popolo tutto, gl'hinni de' figliuoli, i pianti delle vergini, le lagrime delle vedoue, e l'armonia di tante voci, che in tutte le contrade ci ribombauano salmi, preci, & orationi sante.

Hanno presentato innanzi a Dio i medesimi la penitenza, e prontezza di questa diuota plebe, in pigliare e molti l'infermità e le morti così allegramẽte dalla sua diuina mano, spesse volte nel mezo delle letanie, de salmi, de i cantici, e tal volta nelle processioni istesse, benedicendo il Signore di ogni cosa.

Hanno numerato e descritto essi anco, e posto innanzi a Dio le pie limosine, le fatiche, le solecitudini, con le quali & i primati, & i magistrati, e la communità tutta, e le vicinãze particolari di ciascuna parochia, & i luoghi pij, e gli huomini anco d'ogni stato, nobili mercãti,

& artegiani, hanno soccorso, e sostenuto in vita alcuna volta vicino a sessanta, ò settanta millia poueri, abbandonati di ogni altro aiuto, e per la prohibitione del commercio, priui ancora del fussidio delle sue pouere fatiche, e sudori.

Mat. 10. E se non è senza retributione innanzi a Dio vn solo calice d'acqua fredda dato a i poueri per amor suo, come disse già nostro Signore; nè fù riputata dal Saluatore nostro picciola offerta quella di duoi minuti, fatta da quella pouera vedoua al Gazofilatio, rispetto alla volontà con che la fece.

Con che occhio pensate figliuoli miei, che habbia mirato Dio la volontà, e l'opera di quelli pij huomini e donne, che ad essempio di ciò che già si fece nel vecchio testamento molte volte, hora per fare il tabernacolo di Dio, hora per

Exo. 35. ornare il tempio faceuano all'hora così, prontamente sacrificio & oblatione a Dio dell'oro & argento suo? Quante volte dettero, e ferno venire alle mani nostre le collane, gli anelli, le tazze di argento per soccorso de poueri, senza pur sapere nè anco noi stessi tal volta, da che mano venisse quella carità?

Si sono aperti i cieli, e tutte le Gierarchie celesti hanno accompagnato alla presenza di Dio l'ardéte carità di quei venerandi sacerdoti, sì regolari, come secolari, che in questa pestilenza hanno fatto oblatione così prontamente a Dio di se stessi, & della vita loro, con ministrare intrepidamente i santi Sacramenti a quelli poueri appestati: & parte di loro per questa via guadagnarsi vna morte pretiosa nel conspetto di Dio; il che non è stato senza l'imitatione de molti pij laici, huomini, e donne, quali nella seruitù e cura de gl'infermi, si sono anco essi così prontamente & allegramente per l'amor di Dio esposti a morire.

Questi, e simili soccorsi, che pure ha donato la bontà di Dio a questo popolo nel mezo di queste nostre pressure, congionti con quell'hostia accettabile, e sacrificio d'ineffabile virtù della santa Messa, che perpetuaméte in tutte le parti della Città e Diocese, anco nelle piazze, contrade, e campagne, quando è stato il bisogno s'è offerito da i Sacerdoti alla Santissima Trinità; & i diuini officij delle hore canoniche ogni giorno continuati per Dio gratia sempre, anco nel tempo di quelli horribili spauenti, in tutte le Chiese collegiate di questa Città, e Diocese, ci hanno finalmente da sua diuina Maestà impetrato il beneficio che godemo della peste estinta.

Imaginateui pure quì, per eccitare l'intelletto, e la memoria vostra alla cognitione, e ricordanza di questa diuina gratia, con che affetto di cuore, e ne i sacrificij, e nelli officij diuini, e nelli prieghi & orationi loro intercedessero per voi quelli, che hanno qualche ministerio intorno alla cura delle anime vostre, e sono cooperatori nostri in questa vigna. Era accesa l'ira di Dio all'estirpatione: Mat. 3. la secure era posta alla radice. Succide Luc 3. illam, vt quid terram etiam occupat? Luc. 13.

Questa era la voce della giustitia diuina, che si sradicasse, si tagliasse questa pianta; acciò, poiche non faceua frutto, non impedisse più terreno inutilmente, nè meno nocesse alle altre con l'ombra del suo pernicioso essempio.

Quì poneteui auanti gli occhi le prostrationi, i sospiri, le lagrime, gl'instanti prieghi, le vigilie di quei buoni e religiosi huomini, che nostri coadiutori in questa cultura spirituale, giorno e notte erano frequenti nelle stationi, come in guardie perpetue dell'oratione santa per difenderui dall'ira di Dio.

A me pareua di vedere il cuore e l'affetto loro, e di sentir voci tali, con quali si grádemẽte instauano a sua diuina Maestà: Donaci Signore, donaci per misericordia tua di nuouo spatio di tẽpo: perdona anco questa volta, e lascia in piede queste piante per hora: ci metteremo attorno a coltiuarle con maggior solecitudine: e se con questo faranno frutto, sia con bene: altrimente, sempre è in tua mano di distruggerle.

Queste orationi si souente, con quali in vn certo modo si luttaua con Dio, gli Gen. 32. han fatto quasi violenza a concederui gratia di non andar più oltre all'estirpatione.

Nè sole sono state l'orationi loro, e di

quello

questo nostro popolo, ma anco le vniuersali supplicationi e prieghi, che con somma carità hanno fatto per voi le Città contorne di questa prouincia, e sopra tutte l'alma città di Roma anco particolarmẽte, & insieme tutto il christianesimo: che eccitato dalla voce, e lettere Apostoliche del sommo Pontefice Gregorio XIII. e dalli tesori spirituali, con i quali da sua Santità più volte sono stati inuitati tutti i fedeli a questi officij di pietà, ha vnitamente soccorsò cõ ogni deuotione al nostro bisogno.

Vi si aggiongono poi le penitenze, i digiuni, le discipline, le limosine di tanti huomini, particolarmente per questa causa da ogni parte offerte a Dio.

Tutte queste, & altre armi di pietà congionte insieme, hanno fatto vna santa forza a sua diuina Maestà, di modo tale, che nè anche i peccati di tãte sorti, che hoggidì regnano in molti di noi, hanno posſuto impedirci questa diuina misericordia [Benedictus Deus (diceua Dauid profeta) qui non amouit orationem meam, & misericordiam suam a me.] Così dobbiamo dire tutti noi; Sia benedetto Dio, che nel flagellarci ha hauuto con noi occhio paterno in prouedere, che non fossimo abbandonati di così efficaci soccorsi.

Pſal. 65.

Egli ha mosso tanti cuori, e buoni spiriti all'oratione, per disporre noi a essere capaci della sua misericordia.

Egli ha detto particolarmente a ciascuno di noi per bocca del Profeta Dauid: [Inuoca me, & eruam te,] Egli ha infiammato la carità de sacerdoti, de i magistrati, de i popoli, di ciascuno in somma a i sodetti officij di pietà.

Pſal. 49.

Egli ha dato lume, spirito, & efficacia a tutte le fatiche, solecitudini, & opere spirituali e temporali, fatte da ogni persona nella cura di questa peste.

Egli ci ha raccommandato alla protettione della sua santissima madre, de gli Angeli, & de i santi suoi.

Egli nel colmo della malitia nostra, ha conseruato pure in molti di questo popolo, come seme, onde facesse vscire i frutti della sua misericordia, l'oratione, la limosina, & altre opere di carità; di maniera che anco questi sussidij sono effetti della clemenza e benignità sua verso di noi.

Ma considerate meco più oltre questa gratia che è dalla bontà di Dio.

Ha egli cõ ineffabile carità lasciato nella Chiesa santa per sua diuina institutione quella sacra hostia, & accettabile sacrificio del suo santissimo corpo e sangue, alquale ricorrendo noi, hora con offerirlo nella santissima Messa, hora cõ adorarlo nell'hostia sacra, e presentarci all'oratione, massime senza intermissione, innãzi a essa, cõforme all'antico instituto, & particolar diuotione di questo popolo nell'oratione delle quarant'hore, hauessimo, e viuo eccitaméto delle nostre orationi, altrimenti spesse volte fredde, e christiana confidenza e certezza, che sarebbe sempre accetta negli occhi della santissima Trinità quell'hostia offerita, e le orationi, e voti bene appoggiati a i meriti, & alle passioni dell'vnigenito figliuolo di Dio. Questo singolar mezo lasciatoci dal Signore, siamo certi che sopra ogni cosa ha risguardato Iddio in leuarci da dosso il diluuio delle pioggie della sua giustitia, cõ che haueua incominciato a inondarci per castigo de i peccati nostri. In questo testimonio e pegno delle sue promesse, e della sua carità, postogli da noi innanzi spesse volte, s'è ricordato di noi, e s'è ritenuto da dissiparci con l'incominciate nostre afflittioni, come già promise a Noè vscito dall'arca, che nella vista dell'arco suo posto fra le nuuole si ricorderebbe di non rouinare il mondo più con l'acque del diluuio. [Arcum meũ ponam in nubibus, & erit signum fœderis inter me, & terram. Cumq; obduxero nubibus cęlum, apparebit arcus meus in nubibus, & recordabor fœderis mei vobiscum, & cum omni anima viuente, quæ carnem vegetat, & non erunt vltra aquæ diluuij ad delẽdum vniuersam carnem. Eritq; arcus meus in nubibus, & videbo illum, & recordabor fœderis sempiterni, &c.

CAP. III.

COnosci dunque, conosci ò Milano, che è grande, e che è da Dio que-

sto beneficio: e se bene è grande per se medesimo, poiche questa sanità e liberatione corporale porta seco tante commodità spirituali, lo trouarai anco maggiore, se tu accompagnerai con questo in cognitione di te medesimo, alquale Dio l'ha donato.

Vedi i tuoi peccati, che ancor viuono: vedi la poca emendatione che tu hai fatto, specialmente in questo tempo del flagello, e stupisci insieme sopra l'eccesso, per dir così, della diuina misericordia vsata teco.

Come regna hoggidì in te l'auaritia? come sono pochi hoggidì in te li cambij veramente reali? come sono poco sinceri molti altri contratti, traffichi, negotij, e mercantie? quanti sono tuttauia sommersi nelle carnalità, e dissolutezze? come se ne vanno disobedièti di fatti e di parole a padri i figliuoli? come sono questi vagabondi & otiosi per le contrade e piazze? come si parla disonestamente per le botteghe? quanta frequenza è hoggidì nelli giorni di festa specialmente, alle bettole, & hosterie? come si spendono da molti quei sacri giorni? quāti ridutti vi sono di giuochi, e male prattiche? come si conuersa nella Chiesa? quanti fanno poco conto di vdire le prediche, e sacre lettioni? quāti vi vāno, e se ne partono senza frutto? Vedi pure ò Milano, quāto è grande hoggidì anco la vanità delle donne: tù vedi pur anco li souerchi ornamenti, le pompe eccessiue, le foggie pellegrine, le altre disordinate spese, & insieme la manifesta ruina che da ciò risulta spirituale e tēporale a molti huomini, e talhora alle case, & alle famiglie intiere.

Con tutto questo è stata tale la diuina misericordia, che non ha risguardo alli demeriti nostri; ma ci ha così diuinamente liberati.

O Milano, se tu vedi pur questo, come apertamente tu lo deui vedere; và poi cōsiderando i giudicij passati di Dio, di che sono piene le scritture sante, e quanto più manifestamēte trouerai, che Dio ha castigato migliara di persone alcuna volta per vn peccato solo; ha nōdimeno hora riseruato, e liberato te da così cōtagiosa pestilenza, che sei ancora inuolto in molti peccati, e peccati specialmente tali per i quali seueramente ha castigato in altri tempi i popoli.

Conosci tu da quì la grandezza della gratia che Dio ti ha fatta, donandoti la vita in quel tempo che non eri emendato; e nondimeno la vista della morte di tanti altri, i rimorsi della tua conscié za, doueuano farti risonare alle orecchie da ogni parte quelle terribili voci del Saluator nostro. [Nisi pœnitentiā habueritis, omnes similiter peribitis. Dico vobis; si pœnitentiam non habueritis, omnes similiter peribitis.] Attendete hoggimai a quel che dice nostro Signore delle cagioni, perche già fù mādato il diluuio ad allagare e sommergere tutto il mondo. [Edebant, & bibebant, vxores ducebāt, & dabantur ad nuptias: & venit diluuiū, & perdidit oēs;] Luc. 17.

Fà nell'istesso luogo mentione il Saluatore delle cose, per le quali fù prouocata la giustitia di Dio a distrugger col fuoco Sodoma & l'altre: [Edebant, & bibebant, emebant & vendebāt, plantabant & ædificabant: pluit ignē & sulfur de celo, & omnes perdidit.] Vdite anco Ezechiele profeta, che dice. [Hæc fuit iniquitas Sodomę sororis tuę, superbia, saturitas panis, & abundantia, & otium ipsius, & filiarum eius: & manum egeno & pauperi non porrigebant, & eleuatæ sunt, & fecerūt abominationes coram me, & abstuli eos sicut vidisti.] Ezech. 16.

Oue si mireranno alcuni vitij che haueuano prouocato Dio a quel castigo, la superbia, la gola, le ricchezze male spese, l'otio, & il mancamento di buone opere verso il prossimo, dalle quali cose erano poi seguiti quei nefandi, & abomineuoli peccati, che haueuano gridato al Cielo.

Vedi hora Milano, che parte, che possesso hanno di te la superbia, la gola, & il spender malamente le tue sostanze, l'otio, la freddezza nelle opere di carità, le lasciuie e dissolutioni che ne vanno in consequenza.

Vedi di più quanti cuori in te sono grauati, & adormentati nelle crapule, & oppressi dalle disordinate cure del secolo; e quanti sono posti totalmente ne i traffichi, ne i negotij del mondo, e scordati

quasi

quasi di Dio, e de se medesimi.

Considera poi da quì, che seuero castigo & estirminio doueui aspettare dalla giustitia di Dio, nel tempo che così mi sericordiosamente ha leuato il flagello, estinta la peste, liberato questo popolo da così miserabile calamità.

Vieni di gratia spesso Milano, in questa consideratione, e dirai alle volte, che ben souentemente lo douerai ripensare, e dire: O Signor Dio, chi son'io, chi sono: a quale tu hai fatto questa gratia? Io sono quel medesimo, quale ero già molti anni fà, poco obediente a i tuoi santi commandamenti.

Luc. 15. Io sono a guisa di quel figliuol prodigo, che hò fatto sin quì così poca stima della ricchezza delli beni spirituali di ogni sorte, che per gratia tua posso goder nella tua casa, di tanti inuiti, e commodità di prediche, di lettioni, de sacramenti, di orationi, d'indulgenze, di stationi, di Concilij, di Sinodi, di riforme, e di tanti altri aiuti.

Hò voluto la mia portione, separandomi da te, con riconoscere da te le sostanze e ricchezze temporali, & l'abondanza di ogni cosa; che pur tu mi hai data. Tutti questi beni vado consumando miserabilmente in otio, balli, crapule, giuochi, risse, dissolutioni, vanità, pompe, e superbie: così vado dissipando malamẽte anco i beni spirituali, abusando, e seruendomi d'ogni cosa a mia perditione. Le indulgenae, le stationi, le Chiese, mi seruono per occasione di maggior dissolutione; profano tuttauia con la mia indegna conuersatione la casa di Dio, e di oratione; sono affatto negligente e trascurato nelle deuotioni; mi rido e burlo delle persone diuote; hò sigillato con tanti peccati quel tempo così accettabile dell'anno santo, quelle sante processioni di quei mesi, quella vniuersal commotione di molti alla diuotione; hò terminato quel principio così grande di spirito in carne; troppo indegnamente sono partito dalle Chiese, per andare a teatri; da i vesperi, alle comedie; dalle feste christiane, alli giorni de spettacoli; dalle processioni, a i balli; dalle frequenti santissime cõmunioni, a i profani banchetti; dal sacco, e da i cilicij, a gli ornamenti, alle pompe; dalle ceneri a i profumi, & in sõma ad ogni delicatezza. In queste cose hò posto il mio cuore; e così vo mendicando tutte le occasioni di satiare gli appetiti miei.

I balli, i giuochi, le mormorationi, le parole, i pensieri, & i fatti dissoluti, sono li miei trattenimenti, e gusti: mi pasco, e nutrisco a guisa di quel prodigo di si fatte cose, che sono come giande de porci; & ho a pena di non poter satiare intieramente cõ queste i miei desiderij. Quello poi che aggraua grandemente la mia colpa è, che anco nella fame, nelle pressure, nelle angustie, nelle necessità, nelle afflittioni, nell'infermità, nelle morti di questa pestilenza, non hò saputo tornar al mio Signor Iddio, e raccogliermi in me medesimo; nè ricordarmi della morte, dell'Inferno, delli diuini giudicij, nè del paradiso; e risoluermi a q̃lla vera penitẽza, alla quale ero chiamato con questo così potẽte mezo. Hò anco ne i Lazaretti, nelle cappane, nelle case appestate, in tutti i cantoni, al tempo & occasione così funesta dato testimonio della mia incontinenza, e lasciuia.

Entraua la morte ne i corpi per vna fenestra, entraua quella dell'anima per tutte le altre, e spesso per quella medesima; ho imitato il peccato dell'istesso figliuol prodigo, ma non l'hò seguitato nella penitenza.

Hò proposto alcuna volta qualche emẽdatione, hò parlato di pragmatiche, di moderatione de le spese, di freno alle põpe, di tronar forma alla buona educatione de i figliuoli, e giouani, e di altre riforme; ma presto suaniuano tutti i buoni proponiméti, e sono scordate le riforme molto prima che la peste mi habbia abbandonato, & il demonio mi ha quasi pigliato maggior possesso adosso.

In questo vergognoso stato, e così indegno della tua presenza, non che della paterna protettione, & amore, mi è venuto a trouare la tua misericordia così da lontano; mi hai abbracciato, mi hai curato, mi hai sanato, non aspettando de incontrarmi quando io venissi a te, come fece quel padre col figliol prodigo; anzi mi hai seguitato, e sei venuto correndomi

rendomi dietro quando io mi allontanaua, e fugiua da te a tutta possa.
Hora Signore, che mi hai riuestito, e riposto in honore presso alle Città e Prouincie contorne, che prima nella mia calamità mi aborriuano, nè voleuano cõmercio meco, che rifutauano le mie mercantie, mi negauano tutte le commodità de i traffichi, delle vettouaglie e robbe loro: come non conoscerò col paragone de i miei meriti, e del tuo beneficio, la grandezza della misericordia e gratia che mi hai fatta? poiche tanto auãza qsta a quelle che fai a molti altri.
Habac. 4. Quanta differenza è da quello che dice la scrittura, che Dio resiste a i superbi, e fà gratia a gli humili; questo che hai hora fatto meco, di sanarmi, e farmi così gran beneficio nel colmo della mia contumacia e superbia? O figliuoli fin quì smariti, ò ciechi huomini, che p grane che fosse la mano di Dio al tempo di questo flagello, nõ l'hauete conosciuta; conoscete almeno hora quell'istessa mano, che così benignamente ha hauuto cura di voi medesimi.
Aprite gli occhi, cadano le dure squamme, che hanno impedito fin quì il loro officio.
Palpate, e sentite le marauiglie di Dio con voi: se non hauete conosciuto la mano di Dio nella tenebrosa notte di questa passata tribulatione, conoscetela nella luce, e sereno giorno di questa gratia, e beneficio della sanità.
Non è più tẽpo di caminare in tenebre, ma nella luce, che così si è manifestata.
Se vi hãno addormentato le crapule, il vino, li spassi vostri da non veder l'opera di Dio, ch'egli per il Profeta Isaia
Esa. 28. chiama non sua ma pellegrina, il castigarci; non siano hora chiusi gli occhi alla cognitione dell'opera sua propria, che è farci misericordia.
Non vi lasciate vincer dalli animali bruti, quali pur dalla natura sua spinti, hanno non sò che di cognitione, di chi li pasce, e nodrisce, & ha di loro cura; perche non habbia causa Dio di chiamar i cieli e la terra in testimonio contra di voi, come già per Isaia Profeta cõtra quel popolo hebreo intonaua terribilmente. [Audite cœli, auribus percipe terra, filios enutriui, & exaltaui, ipsi autẽ spreuerunt me. Cognouit bos possessorem suum, & asinus præsepe Domini sui: Israel autem me non cognouit, & populus meus non intellexit. Veh, genti peccatrici, populo graui iniquitate, semini nequã, filijs sceleratis. Dereliquerunt Dñm, blasphemauerunt Sanctum Israel, abalienati sunt retrorsum.] Essaminate con questo paragone il presente miracoloso beneficio, questa dignatione di Dio tanto differente al merito nostro.
Se il santo Profeta Dauid entraua tall'hora nella marauiglia della grãdezza di Dio, e nella consideratione de fauori fatti da sua diuina Maestà all'huomo. [Dñe Dñs noster, quam admirabile est nomen tuũ in vniuersa terra.] Così diceua egli, & soggiongendo poco dopò la causa. [Quid est homo quòd memor es eius, aut filius hominis, quoniam visitas eum?] E dopò molte altre parole che seguono, finiua con l'istesse voci, pieno di marauiglia. [Dñe Dñs noster, q̃ admirabile est nomẽ tuũ in vniuersa terra?] sarà ben ragione, che voi cõsiderãdo da vna parte quella vita animale, e sì fatta, che hauete molti di voi viuuta fin quì, cõ lasciarui intieramẽte gouernare da i sensi, e dall'altra ripẽsando bene a questo beneficio, diciate, ò Signore, quãto è admirabile il nome tuo sopra la terra: chi siamo noi? nõ diremo solamẽte ombra, fumo, vil poluere, vapore che suanisce, cenere infruttuosa, ombra di sogno, schiuma; ma carne e sãgue, huomini insensati, e p nõ intendere la nostra vera nobiltà, fatti simili alle bestie: chi siamo noi? che tu ti sei degnato di ricordarti di noi, visitarci, sanarci, cõsolarci, e benedirci così fauoritamente, in tẽpo che perseuerano le superbie nostre, e leuarci da dosso la sferza & il flagello, prouocato dalle nostre dissolutioni, prima di vedere in noi alcuna vera emẽdatione? Veramente ò Signore è ammirabile in questo segnalatamẽte il tuo nome sopra tutta la terra, stupiranno della tua misericordia le nationi, le gẽti forestiere diranno tutte: [Dñe Dñs noster, quàm admirabile est nomen tuum super vniuersa terra?] Noi è figliuoli, poiche ve-

Iob. 14. Psa. 101. 8 101. Iob. 30. Gen. 3. Psal. 38. Psal. 48.

Psal. 8.

deте

dete che così da ogni banda risplende in questo marauigliosamente la misericordia di Dio sopra di noi, habbiamo a fare di maniera, che conosciamo perpetuamente quanto ella sia stata grande e marauigliosa, e per tale sempre predicata, e riconoscendola, operiamo sì santamente che ne rendiamo in ogni tempo gloria a Dio, e ne reportiamo per noi consolatione, e premio di salute sempiterno.

CAP. IIII.

POiche habbiamo visto, chi siamo noi, a i quali Dio ha fatta questa gratia: hora dobbiamo inuestigare la cagione (che è cosa di molta consideratione) perche ce l'habbi fatta si benignamente. E se bene potessimo dire in vna parola, che per amor l'ha fatta: tuttauia ci par necessario vedere, e conoscere questo vn poco più distesamente.

E gran cosa certo, che l'huomo, che ha pur lume di ragione, e quel che più importa, che ha lume di fede christiana, veda tal'hora le cose con occhio così basso, che non si alzi quasi niente sopra quella cognitione, che dano i sensi non all'huomo solo, ma in qualche parte a i bruti anco.

Sento la ferita che mi partorisce dolore, vedo l'infermità che mi conduce alla morte, sento la fame cagionata da bisogni di nodrimento; & a guisa d'animale, che ha sempre gli occhi fissi verso la terra, e la testa china, aõ mi alzo alla cõsideratione, che oltre questa bassa & vltima causa, vi è sopra chi per questi mezi ordina e dispone tutte le cose soauemente cõ mirabil prouidenza e sapiẽza; per nõ dire, che molte volte opera Dio fra noi straordinariamente senza questi ordinarij mezi, accioche sopra il lume naturale della ragione intenda l'huomo christiano, che ogni cosa è intieramente dalla diuina mano sua, e si risolua a pendere come deue da lui.

Si che se ti trauaglia la febre, non basta al christiano cercar la causa della dispositione de gli humori intrinsechi del corpo, che putrefatti la producono; ma deue alzarsi a cercar col lume ragione-

uole, e christiano, a veder che causa moue Dio a permettergli ò mandarli quella febre, e visitarlo con questo mezo: & così ha da discorrere, & essaminar la vita sua passata, & andar cõsiderando, che li peccati suoi habbiano meritato q̃sto; ò che forsi habbia bisogno di questa visita p̃ sua custodia; ò che voglia Dio per questo mezo essercitare, e prouar la sua patienza, per dargli remuneratione, e veramente purgar in questa vita alcuni mancamenti suoi, per habilitarlo più speditamente al possesso della gloria eterna; ò veramente che per questa via vuol ridurlo ad emendatione, ò col suo essempio instruir, ò emendar altri; ò manifestar con quella occasione la sua gloria, come già disse il Signor nostro di quel cieco nato: ò che ne pretende altri frutti, che non sà di bisogno hora andar numerando. Io. 9.

Ma dunque bella occasione hauemo noi hauuta da questa peste d'andar filosofando christianamente, & inuestigando le vie nostre passate, e la volontà di Dio intorno a noi, e da quì pigliar regola & indrizzo a tutta la vita nostra.

Deue veramẽte l'huomo così anco muouersi a inuestigare le cause dell'altre opere che Dio fà, per cauarne il debito frutto, e specialmente a cõsiderar le gratie e beneficij che da lui riceue.

Onde non poco serue l'occasione hora della sanità, e di questa gratia che ci ha fatta Dio della estintione della peste.

Però ciechi quegli huomini, che tenendo fissi gli occhi in terra, solamente vanno considerando, e le cause della pestilenza, e quelle della sanità e liberatione, solamente dalla dispositione de gli humori, e dell'aria, ò delle cõstellationi de i pianeti, ò della infettatione delle mercantie, e robbe, ò dal cõmercio de gli huomini, ò dalla virtù, e medicina, ò rimedij humani, ò da altre cause naturali; e così perdono il frutto d'intendere, & essequir le voci di Dio, che mirabilmente parla per questi mezi, & per essi procura ogni ben nostro.

Quanti sono hoggidì fra questi, che però non hanno fatto nella peste, nè lo fanno nella sanità, e liberatione riceuuta? Hora se noi hauessimo emenda-

to veramente, e lasciato affatto gli abusi nostri per mezo del flagello della pestilenza; sarebbe facil cosa estimare questa esser la causa della nostra liberatione; perche cessando i peccati, che sono il più delle volte causa de varij flagelli, è conseguente che cessi il flagello, effetto di quella causa: & in questo caso haueressimo a render gratie, e benedir Dio della sanità de i corpi riceuuta, & insieme di quella dell'anime, cioè dell'emendatione.

Potrà dunque ciascun'anima che habbia fatto questo profitto nel flagello, lodare, & benedir Dio con quelle parole di Gieremia. [Castigasti me Domine, & sum eruditus.] E di Dauid profeta. [Bonum mihi quòd humiliasti me, vt discerem iustificationes tuas.] Ma doue l'ostinato cuore perseuera tuttauia nella sua malitia, e contumacia, doue perseuerano le antiche male vsanze, & abusi, oue continuano i peccati e le offese di Dio, oue regna tuttauia il demonio, e nō si vede dopò la peste mutation di vita, nè costumi migliori di quel che si vedessero prima; sarà ben necessario in tal caso star molto sopra di noi, e non fidarsi di questa sanità, nè adormentarsi per questo nella custodia nostra spirituale, e solecitudine d'aiutarci.

Hier. 31.

Psal. 118.

Troppo sospetta è al buon Medico la sanità dell'infermo, quando per altra parte ha molti segni, che non sia leuata, nè punto sminuita la causa, onde nasceua quel male; & all'hora più che mai gli è solecito nelli rimedij, perche tal volta non scoppij in vn tratto, e prorompa in vna più pericolosa recidiua di quel male, ò produrre altre noue infermità forsi maggiori della prima, e cō tal impeto, che poi non bastino tutte le medicine e rimedij a curarla.

Peccator ostinato, stà pur in gran timore in questa occasione, temi, e trema nella consideratione di questa sanità e liberatione che Dio ha fatta: perche sono profondi i suoi giudicij, & ascoste le vie della sua sapienza e prouidenza da gli occhi nostri.

Manda Dio spesse volte a gli empij per diuerse cause la sanità, l'abondanza, le prosperità di questa vita, & altri beneficij temporali.

Alcune volte l'esser il peccatore mescolato fra i buoni, gli fà participar di questo beneficio: così proue Dio sopra li giusti e gl'ingiusti, e fà nascere il sole sopra li buoni, e catiui; così sopporta alcuna volta le zizanie frà il buono frumento, perche non si sradichi il buon grano in compagnia della mal'herba.

Matt. 5.

Matt. 13.

Alcuna volta prospera il peccatore, per essercitar per questa via la patienza de i buoni, con i quali esso stà mescolato.

Ma guai a peccatori, se non mutano vita; verrà finalmente tempo della messe, la maturità del grano, onde sia da tagliarlo, verrà q̄lla spauentosa giornata. E se prima Dio non haurà manifestato contro di loro la sua giustitia, almeno non fuggiranno dalle sue mani in quella giornata, nella quale farà separatione eterna frà i buoni e catiui.

E come all'hora i buoni non participaranno più delle afflittioni, che in questa misera vita patiscono spesso nella compagnia de catiui; così i peccatori saranno priui affatto in eterno di quei beni, anco tēporali, di che hāno goduto in questa vita p̄ la cōpagnia de buoni.

O formidabile separatione, ò che diluuio di vendetta, d'ira, di castigo, di miseria, inondarà senza misura sopra gli empij peccatori, quando siano separati dalla compagnia de giusti.

Chi sà figliuoli mei, se la bontà di Dio habbia in questa occasione della pestilenza nostra risguardato nella pietà di alcuni pochi che siano frà noi? Già promise ad Abraam, che per dieci soli huomini buoni che haueße trouato in vna Città, hauerebbe perdonato; e lasciato di essequir con la giustitia sua l'vniuersal esterminio di quel popolo.

Gen. 18.

Già riseruò anco la Città di Sichen da quella pioggia di fuoco, e solfore, in gratia di Loth giusto, che s'era ritirato ad habitare in quel luogo. Così può essere, che per la pietà & innocenza d'alcuni pochi frà noi, habbia Dio ritirato la mano dall'esterminio di questa Città col castigo della pestilenza, e che nondimeno resti accesa la giusta ira sua cōtra gli altri, per sfogarsi forse più seueramente, anco nella vita presente, in al

tro

ne modo, e tempo, che non comprenda dentro i buoni.

Chiaro è che Dio è giusto, e che niun bene ò male è senza la sua condegna rimuneratione; e però il donarci in questa vita sanità, e altre prosperità, perseuerando noi nelli peccati, questo istesso è testimonio, che almeno nell'altra vita habbiamo a pagare, e patire le pene de peccati, e dell'impenitenza nostra, in essecutione, e manifestatione della diuina giustitia.

Sarebbe dunque poca allegrezza la nostra in questa temporale sanità e liberatione, che poi hauesse a terminare in eterna miseria, e morte: si come interuenne già a quel ricco Epulone, al quale sepolto poi nell'inferno disse Abraam, [Recordare quia recepisti bona in vita tua, hic verò mala, nunc verò hic consolatur, tu verò cruciaris.] Onde hauerressimo noi in tal caso a pregare instantemente Dio con quelle parole di S. Agostino. [Domine, hic vre, hic seca, vt in æternum parcas.] Leggemo, che Abraã fece le parti a suoi figliuoli, e diede ad Isac figliuolo di Sara libera, che spiritualmente rappresenta i giusti, tutta la sua heredità, ma ad Ismaele figliuolo della serua Agar, quale moralmente è tipo de i peccatori, solamente varii doni, ma non possessioni, nè beni stabili; in significatione, oltra gli altri misterij, del partimento che fà Dio spesse volte, donando a gli empij alcuna prosperità e gratia tẽporale, e riseruãdo a gli suoi figliuoli la heredità eterna nel Cielo.

Luc. 16.

O Signor Dio, non sia mai per così fatta partitione donata a noi hora la sanità, e la liberatione della peste; nè sia frà noi animo così basso e mercenario, che si contenti e quieti nel beneficio della sola sanità, & in altri beni temporali, & non aspiri alle ricchezze della sua celeste heredità.

Donaci ò Signore, di passar talmente per questa gratia temporale, e spenderla di modo tale, che non perdiamo, ma con questi instromenti acquistiamo li beni eterni.

Chi sà, se forsi habbia mirato Dio ad alcune limosine, orationi, digiuni, & altre buone opere fatte fra noi? ma come che in molti vi sia mancato la radice della carità santa, onde non meritino retributione eterna di beata vita nel cielo, e per non lasciarlo senza la sua remuneratione, habbia voluto ricompensarle la bontà di Dio con questa sanità tẽporale, e liberatione della pestilẽza; e nondimeno egli resti adirato contra li peccati, & impenitẽza nostra, e sia p castigarcene pienamẽte nell'altra vita. Io non voglio, figliuoli, imaginarmi hora tale la ostinata malitia, & impenitenza d'alcuni di noi, che habbia prouocato la diuina giustitia ad abbandonarci, come che vedendo Dio la volontà nostra ostinata nõ esser per far frutto nelle sue ammonitioni, e correttioni, e flagelli, perciò ci habbia leuato la mano da dosso estinguendo la peste, perche non sia questo occasione di douer poi castigare con maggior condannatione la cõtumatia nostra, tãto più colpeuole, quanto saranno state più frequenti, maggiori, e più continue le voci, le monitioni, le castigationi sue p ridurci in disciplina, e tutte riceuute da noi inutilmente.

Così il padre alcuna volta, dopò molte e molte esperienze, vedendo che nè per vna via, nè per vn'altra il figliuolo discolo si emenda, ma si fà peggior tuttauia, anco nelle correttioni, e castighi, alcũna volta si risolue a nõ ripréderlo, nè correggerlo più, ma lasciãdolo in tutta la sua volõtà viuere a suo modo, eshe redarlo, e non hauerlo più per figliuolo.

Così il Medico, quando il male è disperato, & ha esperimẽtato tutti i rimedij, e vede che non fanno frutto, anzi che essa sperano e trauagliano più l'infermo senza alcuna vtilità per la sua mala disposition, come nõ gli resta più speranza della vita sua, l'abbãdona, e lo lascia ber vino, mãgiar ciò che vuole, e disordinare ne gli appetiti suoi in ogni cosa.

Così era grandissima l'ira di Dio con quel suo antiquo popolo, quando si risolueua a nõ adirarsi seco, come già in Ezechiele profeta: [Et requiescet indignatio mea in te, & auferetur zelus meus à te, & quiescam, nec irascar amplius, eò quod non fueris recordata dierum adolescentiæ tuæ, & prouocasti me in omnibus his.] E parimente quando si risol-

Ezec. 16.

solueua a non visitarlo, e corregerlo, come in Osea. [Non visitabo super filias vestras, cùm fuerint fornicatæ, & super sponsas vestras cùm adulteraverint, quoniam ipsi cum meretricibus conuersabantur.

Osea 4.

All'hora è grauissima la vendetta; quando ci lascia Dio scorrere in preda del nostro deprauato e corrotto appetito, come già mostraua di hauer fatto con quel suo popolo per bocca di Dauid Profeta. [Dimisi eos secundùm desideria cordis eorum, ibunt in adinuentionibus suis.]

Psal. 80.

Non sà quasi all'hora Dio come flagellarci, poiche vede che con la nostra iniquità conuertiamo anco le medicine in veneno, e pigliamo occasione di nuoui peccati dalle sue visite, e correttioni. [Super quo, dice lui per Isaia, percutiam vos vltra addentes præuaricationem.

Isai. 1.

Ah Signor Dio, questo sarebbe l'estremo delli nostri mali, che tu ci abbandonassi, che mettesti p disperata la emendatione nostra, che ritirassi da noi li tuoi soccorsi, le voci, le monitioni, i paterni flagelli e correttioni, e ci lasciassi viuere secondo la volontà nostra, troppo mal inclinata, che subito precipitarebbe in vn pelago di nuoui peccati, nè per se è bastante a rileuarsene.

E quanto è stata sin quì ostinata nel male, e dura a metterssi in disciplina; tanto ha maggior bisogno del tuo lume, e gratia, e soccorso, per rompere in questo tutte le dimore, e vincere ogni difficoltà.

Protestamo Signore, di non voler mai più sprezzare, nè rifiutare la tua disciplina, nè straccarsi, nè fastidirci delle tue correttioni.

Hebr. 12.

Sapemo quello che diceua l'Apostolo, che tu castighi quello che ami, e flagelli ciascuno che riceui nella tua figliuolanza.

Vogliamo esserti figliuoli, vogliamo viuere, e perseuerare nella tua disciplina, della quale sono partecipi tutti i figliuoli, altrimenti non saremmo noi figliuoli leggitimi, ma adulterini.

Ibidem.

Pigliamo le correttioni dalli padri nostri secondo la carne, e li portiamo rispetto e riuerenza: quãto maggiormente doueremo obedire a te padre celeste.

Sapemo che tu ci flagelli e corregi per ben nostro, e ammaestri a quello che è vtil nostro, per riceuer la tua santificatione, e che ogni disciplina, se bene al presente non pare che sia d'allegrezza ma di mestitia, nondimeno a quei che saranno per essa essercitati, renderà frutto consolatissimo di giustitia.

Non sia dunque questa liberatione abbandono di disperati, ma misericordioso effetto della tua compassione alla infermità e fiacchezza nostra. Si allontani da questa Città, e popolo quella voce de gli Angeli tuoi nell'abbandono di Babilonia per la sua ostinata impenitenza: [Curauimus Babylonem, & non est curata, derelinquamus eam.]

Volendo adunque sperare cosa migliore, pẽsiamo all'ineffabile carità di Dio, il quale vedendo da vna parte il poco nostro apparecchio di presente, per passare di questa vita con salute dell'anima, molto meno in occasione di morte, accompagnata da tanta angustia & incommodità spirituale e temporale, come quella della peste, & essendo infocata la sua volontà a voler non la morte, ma la conuersione nostra, e che viuiamo; ha posti gli occhi della sua diuina misericordia sopra di noi, e ci ha prolongato la vita, e dato questo spatio di penitenza, per santificatione nostra.

1. Thes. 4.

[Hæc est enim, come diceua l'Apostolo, voluntas Dei, santificatio vestra.]

E doue non ha giouato il flagello, & il spauento della morte per emendatione, ha voluto adoperar di nuouo la via cõtraria delli beneficij, procurando legar ci cõ quelle funi d'Adamo, & accrescer sopra di noi fuori di modo gli oblighi nostri seco: e doue il martello della tribulatione non è bastato a romper la durezza delli cuori nostri, ha voluto esperimentar di nuouo li carboni di fuoco ardente, i beneficij, la fornace ardente dell'amor suo, per intenerire ogni nostra durezza, sanar le fredezze nostre, e così illustrar tuttauia più, e manifestar la sua bontà, e gloria.

O bontà, ò amore del nostro Dio, che nel ben suo vince ogni nostra malitia.

O ni-

O insensato quel figliuolo, ne gli occhi
Ad Gal. 3. del quale anco con questo nuouo essempio, è cosi manifesta carità di Dio verso di noi, nondimeno egli si lascierà da qui innanzi ancora cosi fascinar gli occhi, e dal demonio, e dal mondo ingannenuole a non vederla e non conoscerla, con tanto pregiudicio del suo bene, e con tanto maggior ingratitudiue verso Dio, quanto sono più multiplicati, e scoperti li suoi beneficij verso di noi. O ciechi figliuoli, che non facendo conto, anzi sprezzando le richezze della bontà, patienza, e longanimità di Dio, non
Rom. 2. vorranno vedere, nè sapere, che la diuina benignità gl'inuita a penitenza, ma secondo la durezza sua, e cuori impenitenti, si anderanno tesaurizando, & accumulando ira nel giorno dell'ira, e manifestatione del giusto giudicio di Dio. Non cosi facciamo noi figliuoli, ma hora che habbiamo conosciuto già che è grãde questo beneficio, che Dio ce l'ha dato, che noi l'habbiamo poco meritato, che la causa è l'amor suo, & il desiderio della nostra penitenza e salute a sua gloria; vediamo hora la ricognitione, e gli vfficij, che deuono andare appresso a questa cognitione, che questa sarà la seconda parte principale, che da principio vi fù proposta: pare grandemente vtile, e necessaria, però la leggerete attentamente, e l'essequirete cõ buona sollecitudine: acciò ne facciate frutto con perpetua vostra cõsolatione, come sommamente desideriamo nel Signore.

PARTE SECONDA.

CAP. I.

SApete, figliuoli, che nella festa della conuersion di S. Paolo, terminammo quelle solenni processioni fatte per rendimento di gratie al Signore di questo beneficio; anzi tutto quel giorno con quella parte della sera fù speso nella terza processione, insigne più delle altre, specialmente per le sacre reliquie, con le quali fù da noi circondato la Città nelli suoi compiti antichi con co si straordinario concorso, e diuotion del popolo.

Quella insigne giornata fù molto accõmodata per instruirci de gli officij nostri in occasione di questo beneficio riceuuto: imperoche il nome solo, che nõ risuona altro che cõuersione, ci scuopre la somma di tutti i nostri debiti cõ Dio per questa gratia.

O voce salutare, voce degna frà tutte le altre d'esser ben'impressa nella memoria, nell'affetto, nel cuor nostro, predicata cõ le parole, testificata con le opere. Questa è quella voce, che, e nel flagello della peste, e nel beneficio della sanità, ha cosi fortemente intonato Dio nostro Signore all'orecchie nostre.

Vedete il modo e la misura, che per conuertirci ha tenuto Dio in quel flagello. Cominciò a spauentarci terribilmente, poi sospese la mano, senza però liberarci intieramente, in modo che perseuerò per molti mesi la pestilenza, che non si estingueua, anzi a tratto a tratto faceua alcuna mossa, e nuoua scoperta, pur non faceua alcun notabile progresso, e pochi moriuano, ò si infettauano di quel male. E con tutto che durasse tanto, non però partorì quelle carestie & fami, che suole lasciar dopò se ordinariamente la peste.

Oh come bene habbiamo noi possuto conoscere in quella occasione, con che dolore intrinseco del cuore, come dice la scrittura santa, vien Dio a tali dimostrationi, e che astretto dalla sua giustitia si risolue a dire. Delebo hominẽ quẽ
Gen. 6. creaui, a facie terræ. Onde in Isaia profeta quando parla delle vendette giuste che era per far delli peccati di quel l'antico popolo, mette innanzi quella voce lamenteuole, come che gli doglia
Isa 1. molto di hauer ciò a fare. Heu ego cõsolabor super hostibus meis? vindicabor de inimicis meis? Già di sopra vi habbiamo dotto, che il fare misericordia e perdonare, è opera propria di Dio, che cosi la chiama il medemo Isaia, come anco la S. Chiesa canta. Deus cui proprium est misereri: all'incontro, che il castigare è come cosa aliena dalla sua diuina Maestà; però quel profeta parlando de i castighi che era per dare al popolo Giu
Psal. 2. deo disse: Vt faciat opus suum, peregrinũ est opus eius ab eo. Il che bene habbiamo

biamo potuto conoscere in quella pestilenza, nella quale se ben castigaua, lo faceua quasi sforzato da i peccati nostri, e mostraua piu tosto col sostenere alle volte la mano, volontà di farci misericordia, e desiderio non di altro, che della conuersion nostra,

Non è, figliuoli, senza misericordia il castigo e l'afflittione, che per i peccati Iddio manda: sopra di che diceua Gieremia profeta: Quia si abiecit, & miserebitur, secùdùm multitudinem misericordiarum suarum. Non enim humiliauit ex corde suo, & abiecit filios hominùm. Et Abacuch; Cùm iratus fueris, misericordiæ recordaberis, E Dauid; Ira in indignatione eius, & vita in voluntate eius; & altroue; Miserationes eius super omnia opera eius. il che interpreta san Girolamo in questo senso, che non sia opera di Dio, nella quale egli non esserciti la sua misericordia.

Thren. 3.
Abac. 3.
Psal. 19.

Onde di questo modo col differir la sanità, andaua designando ogni dì le vane speranze, che molti haueuano poste nelle sole prudenze e diligenze de gli huomini: e cosi anco manifestaua ogni dì più, che questa era la sua mano, e mostraua insieme quali fossero li veri mezi per aiutarci in quei bisogni, e che lui fosse quello; dal quale hauemo a riceuere questo beneficio della sanità; e dall'altra parte non ci sanaua intieramẽte, per che intendessimo, che voleua da noi penitenza, e conuersione.

In quelli calamitosi tẽpi risonaua questa voce di conuersione nelle contrade, nelle piazze, nelle case, nè i Lazaretti, nelle cappanne; & in ogni parte la diuina sapienza, gridaua, e proferiua le sue parole: fin quanto sarete figliuoli piccioli amando l'infantia, e le cose puerili; e li stolti desidereranno le cose che li sono nociue, & gl'imprudenti haueranno in odio la sciẽza: fate hormai frutto nel flagello mio. Cõuertimini ad correptionem meam. Conuertimini peccatores, (ci diceua Tobia:) & facite iustitiam coram Deo, credentes quòd faciat nobiscum misericordiam suam: cosi Dauid; Conuertimini filij hominum: cosi Isaia. Conuertimini, venite, Conuertimini sicut in profundum recesseratis. Conuertimini ad me, & salui eritis. Cosi in vn medemo tempo ammoniua alla conuersione, e con questo mezo ci daua speranza della liberatione.

Prou. 3.
Prou. 1.
Tob. 13.
Psal. 29.
Isa. 31.

Il medemo anco ci ammoniua per Ezechiel profeta: Conuertimini, & agite pẽnitentiam ab omnibus iniquitatibus vestris, & non erit vobis in ruinã iniquitas. Proijcite a vobis omnes præuaricationes vestras, in quibus præuaricati estis, & facite vobis cor nouum, quare moriemini domus Israel, quia nolo morté morientis, Dicit Dominus Deus, Reuertimini, & viuite. Diceuamo noi all'incontro: Come Signore, potremo noi viuere, essendo sopra di noi l'iniquità, e peccati nostri, e ritrouandoci inuecchiati, guasti, e consumati in tante scelaratezze. Iniquitates nostræ, & peccata nostra, super nos sunt, & in ipsis nos tabescimus; quomodo ergo viuere poterimus? respondeua Dio: Dic ad eos, viuo ego dicit Dominus Deus, nolo mortem impij, sed vt conuertatur impius a via sua, & viuat. Conuertimini a vijs vestris pessimis, & quare moriemini domus Israel? Parimente per il medemo profeta ci parlaua. Conuertimini filij reuertentes, & sanãbo auersiones vestras. E per Osea; Conuertere Israel ad Dominum Deum tuum, quoniam corruisti in iniquitate tua: tollite vobiscum verba, & conuertimini ad Dominum, et dicite ei, omnem aufer iniquitatem, & accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorum. Quando fra mezo a queste afflittioni ci inuitauano alcuna volta a noue orationi publiche, a processioni, ad altri simili officij, fate pur conto, figliuoli, che Dio all'hora inuitaua noi e voi con quelle parole di Ioel profeta. Conuertimini ad me in toto corde vestro, & in ieiunio, & fletu, & planctu, & scindite corda vestra, & conuertimini ad dominum Deum vestrum, quia benignus, & misericors est, patiens & multæ misericordiæ, & præstabilis super malitia. Quis scit, si conuertatur & ignoscat Deus, & relinquat post se benedictionem, sacrificium, & libamen Domino Deo vestro? Canite tuba in Sion, sanctificate ieiunium, vocate cætum, congregate populum, sanctificate ecclesiam, coadunate

Ezec. 18.
Ezec. 33.
Hier. 3.
Osee. 14.
Ioel. 2.

dunate ſenes, congregate parvulos, & ſugentes vbera. Egrediatur ſponſus de cubili ſuo, & ſponſa de thalamo ſuo: inter veſtibulum & altare plorabunt ſacerdotes miniſtri Domini, & dicent, Parce Domine, parce populo tuo. Vedete come nel tempo di quel flagello Dio andaua eccitando le ſperanze noſtre, & inſieme il cuore alla vera conuerſione. Coſi nel beneficio della ſanità, nella vita prorogataci, ogni coſa gridaua conuerſione, le Chieſe, le botteghe aperte, li commercij reſtituiti, le caſe habitate per la gratitudine debita a queſto beneficio, gridauano conuerſione.

Queſto iſteſſo gridaua anco quella ſtra ordinaria commotione, che vedeſſimo nel popolo, quando ſi portauano quelle ſacre reliquie nel giorno della conuerſione iſtella di ſan Paolo.

Troppo ingratamente haueuamo noi voltato le ſpalle a Dio nell'amor noſtro diſordinato, e conuerſione alle creature: troppo ciecamente, ſendoci dati a ſeguitare le vanità, erauamo fatti vani. Però gridaua innauzi a Dio la malitia contra di noi, & la noſtra auerſione aſpramente ci riprendeua nel flagello cõ che Dio ci viſitò. Scito, & vide, quia malum, & amarum eſt, reliquiſſe te dominum Deum. O anima Chriſtiana ſappi, & vedi, ch'è pur mala coſa, & amara hauer laſciato il tuo Dio; & che, come per vn pomo lo abbandonaſſimo già nelli lombi delli primi padri noſtri; e che, come Eſau per vna mineſtra di lente vendette la ſua primogenitura: coſi noi per coſe viliſſime, per robbà, per vn poco di terra, per vn beſtiale appetito, per vn fumo di queſto mondo, habbiamo tante volte voltato le ſpalle a Dio.

Hier. 2.

Gen. 25.

O quanta ragione ha egli di lamentarſi di noi con la voce di Ezechiel profeta. Violabant me ob fragmentum panis, & pugillum ordei. O quanto han da marauigliarſi, e ſtupire le creature ſopra la noſtra pazzia in queſto, come già Dio l'inuitaua a ſimil'officio per bocca di Gieremia profeta. Obſtupeſcite cœli ſuper hoc, & portæ eius deſolamini vehementer, dicit Dominus. Duo enim mala fecit populus meus; me derelique-

Iſa. 13.

Hiere. 2.

runt fontem aquæ viuæ, & foderunt ſibi ciſternas, ciſternas diſſipatas, quæ continere non valent aquas. O che cambio ineguale, e vergognoſo a noi, e ingiurioſo a Dio è queſto, venderlo tante volte, come già lo vendete Giuda per il vil prezzo di trenta danari, e cambiarlo come fece la turba de Giudei cõ Barraba aſſaſſino, e ladrone.

Matt. 27.

Matt. 27.

E quel ch'aggraua la colpa noſtra, è la oſtinata perſeueranza noſtra in queſta auerſione da Dio, della quale egli ſi lamenta per Gieremia profeta: Quare dixit populus meus, receſſimus, non venimus vltra ad te. Et pur non ha ceſſato, nè ceſſa la diuina bontà di richiamarci a ſe con quelle parole dell'iſteſſo Gieremia. Tu autem fornicata es cum amatoribus multis; tamen reuertere ad me, dicit Dominus: Che ſarebbe mai, ſe dopò ancor queſto ſegnalato beneficio ha ueſſe cauſa di dir di noi, come già di quell'antico popolo per il medeſimo profeta. Nunquid vidiſti, quæ fecerit auerſatrix Iſrael? abijt ſibimet ſuper omnẽ montem excelſum, & ſuper omni ligno frondoſo, & fornicata eſt ibi: & dixi, cum feciſſet hæc omnia, Ad me reuertere, & non eſt reuerſa. Ouero ſe col medeſimo Gieremia accuſaſſe la conuerſion noſtra per finta e ſimulata con dire. Et in omnibus his non eſt reuerſa ad me prævaricatrix ſoror eius Iuda in toto corde ſuo, ſed in mendacio, ait Dominus. O beati quelli, che emendati dal flagello, ò almeno prouocati dal beneficio della ſanità, faranno tale conuerſione, quale deſcriue Baruch profeta. Sicut fuit ſenſus veſter, vt erraretis a Deo, deciẽs tantum iterum conuertentes, requiratis eum. Ouero per condeſcendere anco più alla noſtra fiachezza, almeno faranno, come diceua l'Apoſtolo, Humanum dico propter infirmitatem veſtram, ſicut exhibuiſtis membra veſtra ſeruire iniuſtitiæ & iniquitati ad iniquitatem, ita nunc exhibete membra veſtra ſeruire iuſtitiæ ĩ ſanctificationẽ. O beati quelli, che tornando in ſe medeſimi dopò hauer corſò dietro al mõdo vanamente per vn pezzo, e trouatiſi ingannati dalle falſe ſue ſperanze, e caminati per quelle vie ſue ſpinoſe, e

Hiere. 3.

Hiere. 3.

Hiere. 3.

Baruch. 4.

Rom. 6.

dolle

doue non vedeuano sentiero per vscirne, finalmente dicono come quella Donna in Osea profeta. Vadam, & reuertar ad virum meum priorem, quia benè mihi erat tunc magis quàm nunc. O beati noi, se da douero si voltaremo a Dio, e diremo col profeta Gieremia. Ecce nos venimus ad te, tu enim es Dominus Deus noster: verè mendaces erant colles, & multitudo montium, verè in Domino Deo nostro salus Israel. Questa conuersione salutare ci insegnò in quel giorno l'Apostolo S. Paolo col suo essempio, che quando cadendo a terra, e chiudendo gli occhi della terrena sapienza, aperse quelli della mente, con due parole sole ci pose innanzi vn compendio di tutto quello c'habbiamo detto, e siamo per dirui hora in questo memoriale.

Osea. 2.

Gierem. 3.

Act. 9.

La prima parola fù, Quis es Domine? mirando a dimandar cognitione della mano che l'haueua tocco.

La seconda fù, Domine, Quid vis me facere? mirando alla recognitione, che doueua dalla parte sua a così segnalata, e diuina vocatione.

Della prima habbiamo già ragionato nella prima parte di questo memoriale, hora ragionaremo più in particolare degli officij pertinenti alla seconda. Domine, quid uis me facere? Signor Dio, che con tanta misericordia ci hai prima risuegliati col flagello della Peste, e poi consolati cõ la sanità, e ci hai pur donato lume per conoscere in qualche parte questo beneficio, se con attentione considereremo le cose dette di sopra intorno a questo; facci hora gratia di manifestarci conforme al nostro bisogno, gli officij che spettano alla ricognitione di questo beneficio, e quali siano dopò questa cognitione li nostri debiti cõte, senza li quali restarebbe essa infruttuosa, fuori che di far testimonio cõtro di noi nel giorno del giudicio a maggior nostra condannatione. Domine quid vis me facere?

CAP. II.

O Voi altri cuori più duri & ostinati, ne i quali non hà potuto il timore di tanti horrendi spettacoli metter freno a i dissoluti e disordinati appetiti vostri, parlo adesso a voi particolarmente; almeno habbia forza hora di ritenerui nelle regole Christiane il forte legame d'amore, per la segnalata liberatione da quei pericoli, che Dio vi ha donata.

Se il flagello non vi ha emendati, il beneficio vi leghi, e soggioghi a Dio; se la morte non vi ha spauentati vtilmente, il nuouo spatio di vita che Dio vi ha donato, partorisca in voi frutti degni di vera penitenza: se i riserramenti delle case e botteghe hanno partorito otio; la libertà che hora hauete a i negotij, & alle mercantie, & artificij vostri soliti, nõ sia più senza verità, giustitia, e regola Christiana.

Se l'essilio longo delle Chiese, le quarantene v'insaluatichirno nelle cose spirituali; hora che per Dio gratia sete lõtani da simili impedimenti, la memoria loro vi sia stimolo a frequentare, e disciplina a ben conuersare nelle Chiese.

Se il non poter conuenire a i diuini officij, vi ha seruito per occasione, e nodrimento di giuochi; hora l'adito libero alle Chiese, di che tanto tempo fà godete, vi gusti, e consoli, in modo che vi faccia scordare ogni vsanza de i pernitiosi trattenimenti.

Se la solitudine delle contrade e piazze non ha bastato per farui racoglier il cuore dissipato e distratto; hora la frequenza degli huomini v'inuiti, e la carità di molti v'infiammi, a laudar Dio cõ loro, e rendergli gratie nelle Chiese.

Hanno dormito alcuni mesi le scuole publiche della vita Christiana; non dormite più per l'auenire in riparare il danno spirituale, che n'è risultato a voi, & a figliuoli vostri: l'ira di Dio non vi ha commossi, sia hora fruttuosa la pace e sicurezza, la quale godete essendo liberi da quel flagello. se in tempo che ogni luogo frà noi era pieno quasi di mestitia e di pianto, non vi sete vergognati trouare luogo di giuocare, burlare, crapulare, ballare, e conformarui a quelle voci de gli empi, che dicono nella scrittura santa: Nullum pratum sit, quod non pertrãseat luxuria nostra &c. Vbiq; relinquamus signa letitiæ nostræ, quoniã hæc

Sap. 2.

hæc est pars nostra, & hæc est sors] dicean loro empiamente: almeno voi tornate hora al cuore, e venite emendati a i sacramenti santi, e nella sanità riceuuta celebrate con gli altri vera e Christiana allegrezza.

Il timore della peste vi spinse già a vsci re della Città, & altri luoghi, e fù occasione che andaste a disordinare inquietare, e scandalizare con le dissolutezze della conuersatione vostra l'altre parti della Diocese; siaui hora il ritorno, e nu ua vista di quel popolo che abbandona ste nel maggior bisogno, occasione, e ec citamento di nuoua vita, e conuersatione, e dimenticanza perpetua de costumi vecchi: Nõ fate che habbia causa il Sal uator nostro di esprobrarui nel punto della morte la durezza vostra con quel

Matt. 11. le parole dell'Euangelio, [Cantauimus vobis, & non saltastis, lamentauimus, & nõ planxistis.] Nè l'auersità, & mestitia publica vi ha componti, nè la sanità e prosperità vi ha commossi.

Nõ fate che in quell'hora treméda hab bia di esprobrarui duramente la vostra impenitenza, come già la rimprouerò a quella Città, che ne i suoi miracoli e

Matt. 11. & Luc. 10. virtù nõ haueßero fatto penitenza. [Vę tibi corozain: væ tibi Bethsaida, quia si in Tyro & Sidone factæ essent virtutes quæ factæ sunt in vobis, olim in cilicio & cinere pœnitentiam egissent. Veruntamen dico vobis, Tyro, & Sidoni remissius erit in die iudicij, quã vobis. Et tu capharnaum, nunquid vsque in cœlum exaltaberis? vsq; in infernũ descendes. Quia si in Sodomis factæ fuissent virtutes quæ factæ sunt in te, fortè mansissent vsq; in hanc diem. Veruntamen dico vobis, quia terræ sodomorum remissius erit in die iudicij, quam tibi.

O Milano, tante Città e popoli solamẽte sentẽdo parlare da lungi della tua peste, de i tuoi pericoli e spauenti, si sono vestiti di sacco, si sono coperti di cenere, hanno digiunato, hanno fatto processioni a piedi nudi, hanno riformato molti abusi, hanno bãdito molte dissolutezze, hanno dato varij testimonij di pentimento, & emendatione.

Se tu non fai veri frutti di penitenza, quanta necessità ho io da dirti fin d'hora da parte di Dio: Vę tibi, vę tibi, guai, guai a te, che sono tãte Città castigate seueramente da Dio, nelle quali s'egli hauesse fatto i segni, e parlato a loro cõ q̃lle voci che hora ha risonato in te, visitandoti prima col flagello spauẽtoso della peste, poi con il beneficio miracoloso della sanità, forsi haurebbono fatto frutti di penitenza, e nõ haurebbe hauuto poi a sfogarsi sopra di loro la giustissima ira sua.

Certo è, dilettissimi figliuoli, che Dio aborrisce il peccato dell'ingratitudine, e tiẽ cõto minutamẽte de i buoni ò mali riconoscimẽti nostri verso le sue gratie. Vi si ricordi in questo proposito, che quando Christo Signor nostro hebbe sanati quei dieci leprosi dalla sua infermità, racconta S. Luca, che vn solo Samaritano frà loro subitamẽte venne a Christo, magnificando Dio con gran voce, e se gli buttò innanzi a i piedi, rendendo gli gratie di essere mõdato dalla lepra: il qual officio approuãdo nostro Signore, e rimprouerando l'ingratitudine delli altri, disse, [Nõne decem mũdat sunt? & nouem vbi sunt?] Soggionge l'Euãgelista, che vn solo comparse a rendere gratie a Dio, nisi hic alienigena. Luc. 17.

O figliuoli, Dio non permetta mai, che nella sanità da lui donata a questo popolo, ben significato per il numero di diece, si troui tanta ingratitudine, che vna minima parte di esso riferisca gratia a Dio del beneficio, e gli altri se ne scordino, ne vengano a Dio, ma vadano lungi perseuerãdo nelle antiche vie sue: onde habbia causa Dio di lamentarsi, & marauigliarsi di loro: [Nonne decem mundati, & nouẽ vbi sunt?] Non ho io, direbbe Dio, sanato questo popolo tutto? non ho liberato questa Città, e sua Diocese? non ho aperta la mano con ogni liberalità in questo beneficio? non sono innumerabili, per dire cosi, gli huomini, a i quali ho donato la vita, che ho beneficiati in questa gratia in mille modi? e come cosi pochi vengono a me? riconoscono il beneficio? e doue sono gli altri tutti, [& nouẽ vbi sunt?] O Signor Dio, che vedi cosi minutamente in tutti i luoghi, si che ne anco nelle viscere della terra è parte alcuna ascosa a

gli

gli occhi tuoi, che vuol dire, che non vedi il luogo degli ingrati? Questi se perseuerano nella loro ingratitudine, non sono scritti nel libro tuo della vita.

Non conosci tu chi non riconosce grata mente i tuoi fauori, ributti nella estrema giornata con simili parole, Nescio vos, quelle stolte vergini della parabola Euangelica: e con le medesime scacci da te gli operarij della iniquità, che con parole sole hanno fatto professione di seruirti. Non omnis qui dicit, Domine, Domine, intrabit in regnum cœlorum, sed qui facit voluntatem patris mei qui in cœlis est. Dimandi Signore di Lazaro sepolto già di quattro giorni, Vbi posuistis eum? con le quali parole ci volesti in certo modo significare, che siano troppo lontani da te, e dalla fauorita vista tua gli huomini inuechiati nel peccato, e nelle male vsanze, che tali ci mostra Lazaro quattriduano.

Matt. 25.

Ioan. 2.

Cosi nel chiamare Adamo dopò il peccato gli dicesti: Adam vbi es? doue sei hora in paragone dello stato, nel quale eri innanzi al peccato.

Gen. 3.

O huomini, che non riconoscete i diuini beneficij, doue è il giudicio? doue è la gratitudine? doue è la memoria della gratia riceuuta? doue è la cura di conseruarla? doue è il desiderio di ottener alla giornata altre maggiori gratie? doue è l'officio insegnato della medesima natura, anco alle bestie in qualche parte, di riconoscere chi gli dà la vita col pascerle? doue è il lume Christiano? doue gli officij che insegna lo Spirito Sãto, accio che facciamo frutto in tutte le opere di Dio con noi, quanto più ne i beneficij? Et noué vbi sunt? Dou'è il luogo, dou'è il grado, che misura dell'ira di Dio, nel la quale cadono per questo peccato? doue è il luogo de i tormenti, nelli quali sarà perpetuamente castigata e punita la loro ingratitudine? Certo che come è luogo lontanissimo da Dio, sarà nel più profondo dell'Inferno, e loro più d'appresso che molti altri peccatori, a quel superbo lucifero, che per nõ riconoscere da Dio come doueua l'eccellẽza sua, fù precipitato dal Cielo cõ tãta ruina sua, e de gli Angeli suoi seguaci, fuor d'ogni speranza di douer mai essere riparati.

Hai ragione, ò Signor nostro, di marauigliarti degli ingrati, e dire, vbi sunt? poiche sono cosi ciechi nella consideratione de i terribili giudicij che tu hai fatti in tutti i tempi contra il peccato, si graue, come è grauissimo veramẽte l'ingratitudine.

Vuole Dio frutto da gli huomini delle sue gratie, e frutto buono in modo tale, che il nõ darglielo alcuna volta ha grã forza di prouocarlo a spogliarci de i suoi doni, gratie, e beneficij.

Onde se noi non facciamo buon frutto nella vita e sanità che egli ci ha donata, potressimo facilmente esser anco in questo castigati.

Sentite pure le querele, e le minaccie spauentose, che fa la sua diuina Maestà sopra di ciò col suo popolo per bocca di Isaia. Ha piantato (dice il profeta) il suo diletto vna vigna, e l'ha posta in luogo di molta abbondanza; l'ha circondata di siepi, ha cauato fuori i sassi, l'ha piantata, eletta, ha edificato nel suo mezo vna torre, gli ha fabricato vn torchio, & ha aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche. Hora giudicate, dice Dio, ò habitatori di Gierusalem, e popolo di Iuda, frà me e la mia vigna, che cosa è, che habbia io douuto far di più alla mia vigna, e non l'habbia fatto: forse io ho aspettato che facesse vua, & ha fatto labrusche: & hora io vi mostrerò quello ch'io faccia alla mia vigna: leuarò la siepe sua, & sarà esposta alle rapine, e saccheggiamento, rouinerò i suoi muri, e sarà conculcata; la farò diuentar deserta, non sarà potata, non sarà zappata, & ascenderanno sopra essa la rouede, e le spine, e commanderò alle nuuole, che non mandino pioggie sopra essa. O Milanesi, hora attẽdete, e ricordateui quel che vi diciamo, nè voi lo negherete che non sia cosi; cioè, che questo beneficio della vita e sanità donataci, non è vn solo beneficio, ma sono tanti, quanti sono gli huomini per tale gratia conseruati in vita, e quei che descenderanno da loro, & insieme quante sono le commodità, e beni spirituali e temporali, che vãno con essa congiunti.

Isa. 5.

Vi diciamo dunque, e vi protestiamo, che se dopò cosi grande e largo benefi-

cio,

cio, noi tutti in esso non faremo il frutto, che da noi aspetta, e ricerca Dio, con ragione habbiamo a temere di perderlo, come minacciaua Dio a quel popolo, & a guisa di quel seruo ingrato esserne anco perpetuamente castigati.

Ma se solamente il non far frutto in questa gratia può partorire, e la perdita della medesima gratia, e l'ira di Dio, & con essa molti altri castighi, e rouine; che sarà di quei miseri & ingrati peccatori, che ardiranno abusare di questa sanità contra il medesimo Dio? colpa è in vero, hauendo riceuuta la vita, e di nuouo spenderla inutilmente, consumarla otiosamente, viuere addormentato come prima; hauer nome di viuo, & esser morto, e sepolto nell'antiche male vsanze, viuere a stampa, e non far mutatione, e per dir cosi, non sentir nè flagelli, nè beneficij, nè prosperità, nè auuersità, non temer la morte, nè far frutto, ò stimar la vita, sepelire in terra, consumar nè gli studij delle cose terrene quel tempo, che è dato per far acquisto di cosi pretiose ricchezze.

Ma quanto maggior colpa sarebbe seruirsi delle istesse diuine gratie contra il dator delle gratie; abusar de i doni di Dio in oppugnar Dio; seruirsi di questo spatio di vita in multiplicar i peccati; far sacrificio al Demonio della vita che ci ha donata Dio; impiegar l'intelletto, la memoria, la volontà, gli occhi, l'vdito, la lingua, le mani nella seruitù del Demonio, nel tempo, nel quale ci ha la diuina bontà cosi specialmente riseruato commodità di essercitar queste potẽze dell'anima, i sentimenti, i membri del corpo a suo seruigio; spendere, e consumare malamente per satiare ogni nostro disordinato appetito, le sostanze e facoltà, che in pericolo cosi grande Dio per sua bontà ci ha conseruate, e seruirsi del beneficio di questa liberatione, a libertà di carne, a dissolutione d'ogni disciplina, & a vita sfrenata.

Questa sarebbe colpa, che auanzarebbe di gran lunga le altre: questa sarebbe ingratitudine troppo abomineuole ne gli occhi di Dio; questo sarebbe mezo, & instrumento di tirarci adosso dalla diuina giustitia castighi seueriſſimi.

O figliuoli, quanto spauento dobbiamo hauere, che nell'allegrezza della liberatione, non vi sia tra noi chi trabocchi in cosi profondo precipitio di rouina. Già vedi che Dio con la pestilenza ha fatto guerra alle vanità, alle pompe, & alla superbia nostra.

Pose fin da principio in fuga, ò Milano, con quelle funeste carrette che si vedeuano colme di morti, le tue superbe e pompose carozze, si è seruito contra le altre tue vanità della rapacità de i monatti, disperdendo le collane, i coralli, i lauori d'oro, manigli, & altri profanissimi abigliamenti: quante vesti rintagliate, e ricamate, & altre si fatte vanità ha consumato il fuoco? quante ne sono state rubate? quante per altre vie ne sono andate a male? Cosi pose Dio in prattica, & a vista nostra, la vẽdetta della sua giustitia, che essendo già contra la pompa, e superbia delle donne per Isaia al popolo hebreo predetta, e minacciata altre volte, poco auanti la peste ve ne ammoniſſimo cõ le stesse parole di quel profeta, che sono queste: Et dixit Dominus, pro eo quòd eleuatæ sunt filię Sion, & ambulauerunt extento collo, & nutibus oculorum ibant, & pedibus suis compositio gradu incedebant: declaudabit Dominus verticem filiarum Sion, & Dominus crinem earum nudabit. In die illa auferet Dominus ornamentum calceamentorum, & lunulas, & torques, & monilia, & perisselidas, & murenulas, & olfactoriola, & inaures, & anulos, & gemmas in fronte pendentes, & mutatoria, & palliola, & linteamina, & acus, & specula, & sindones, & vittas, & theristra. Et erit pro suaui odore fœtor, & pro zona funiculus, & pro crispanti crine caluitium, & pro fascia pectorali cilicium. Pulcherrimi quoque viri tui gladio cadent, & fortes tui in prælio. Et mœrebunt atque lugebunt portæ eius, & desolata in terra sedebit. Isa. 3.

Sono queste le minaccie di Dio, e sono contra le disordinate pompe di questo mondo; e sono tali, che per la medesima cagione habbiamo noi pur visto essegute contra di noi cosi miserabilmente in questa peste.

Ma tu donna, che abusi il dono della sanità

nità che hai riceuuto dalla diuina misericordia, doue che douresti anco con l'affetto renunciare a queste tue vanità, delle quali la giustitia di Dio per forza già nella peste te ne spogliò, & haresti insieme a conuertire quella necessità in virtù, e farne frutto per l'anima tua; hora che sei fuori di quelli horrendi pericoli della pestilenza, ti serui della liberation riceuuta a fare in vn certo modo guerra contra Dio, con rinforzare gli sfoggi passati, e con rimettere, se pur gli hai dismessi alcuna volta nel tempo di quei spauenti, i ricami, gli habiti, gli adornaméti strani, e foggie di testa, troppo disconueneuoli alla modestia Christiana, e lontane affatto da quello ornato di sante matrone, che tanto riluce nõ sol di fuori, ma di dentro ne gli habiti virtuosi dell'anima; e che mirabilmente è ricco ne gli occhi di Dio, e che gli Apostoli santi Pietro e Paolo da te ricercano; e che ti viene insegnato, e ricordato dal Beatissimo Ambrosio padre e maestro tuo.

E non ti bastando di sprezzare i ricordi, e le regole cosi efficaci e sante del velare il capo, vai non solamente per le strade, e tal volta nella Chiesa con la testa poco ò niente coperta, anzi vanamente ornata; ma sei ritornata all'vso di quella diabolica inuentione di carozze da ogni lato aperte, dentro le quali spesse volte ti rapresenti anco sola, & fai di te pericoloso e pernicioso spettacolo a i giouani dissoluti; perche mentre cosi alla scoperta, & in vista di tutti te ne vai otiosamente vagando per le contrade, serui al demonio come per rete e laccio a préder le anime, come per esca di vani pensieri, e disordinati desiderii, e finalmente come instrumento di perditione, rouina e morte eterna di tãti, che non sanno resistere a gli assalti che riceuono dall'inimico ĩ simil vista.

In oltre tu metti a pericolo, e l'anima, e l'honor tuo, di tuo marito, e di tutta casa tua: imperoche l'honor delle donne è si facile a macchiarsi, che spesse volte senza colpa anco, ò per vna picciola negligenza, resta perpetuamente con tal macchia, che tal'hora non si può cosi facilmente leuare. Lasciamo hora di dire le rouine manifeste, nelle quali può per mettere Dio che incorri tu, & altri per causa tua: come già si legge di Dina figliuola di Giacob; la quale per non hauer cura di se medesima, ma per lasciarsi guidare dalla curiosita a vscir fuor di casa, per veder vanamente le donne forestiere della Città di Sichen, restò violata: onde fù cagion di quella strage sanguinolenta, che fecero i suoi fratelli, i quali amazzorono tutti quei di Sichen. Gen 30.

Ma tu Donna, con il tuo vagare, e con le tue curiosità, e vanità, se non cadi, fai in ogni modo alle volte cader mòlti altri: & alcuna volta tu sei cagione di risse, questioni, ferite, e morte d'huomini; ma molto più spesso di morte di molte anime, per il peccato che per colpa tua si commette.

O figliuole mie dilettissime in Christo (parlo hora a tutte insieme) sarà giamai possibile, che e dalla passata pestilẽza, e dalla sanità che hauemo per beneficio di Dio ricuperata, non cauiamo al meno questo frutto, di moderare e regolare conforme alla disciplina christiana tante vostre foggie di capo, tanti ricami e ritagli de vestimenti, tante varietà d'habiti, tanti adornamenti, tante pompe, e tante, e cosi suntuose carozze, indegne veramente di modestia & honestà Christiana.

Quando impetreremo noi hormai da voi questa consolatione nell'ardentissimo desiderio che hauemo della salute vostra? se, nè quelle funeste carette piene già di morti e viui moribondi, non hanno bastato a bandire la memoria di queste vostre pomposè carozze; ne meno gli stracci appestati vi hanno fatto venire a fastidio le vane acconciature di testa; se ne anco la voce di Dio cosi efficace come fu la peste, ne pure il beneficio della sanità, ha fin hora hauuto forza ne i cuori vostri, per emendare vno abuso si pernicioso, come veramente è questo di tanti sfoggiamenti, e di spese, e pompe smisurate. Che potrete voi rispondere giamai al padre e protettor vostro Ambrosio santo nel giorno del giuditio auanti al tribunal di Dio, quãdo in quei libri vi sarà lette le vsanze vostre in ciò tãto differenti dalla modestia,

destia, e verecondia, e virtù sante, le quali cõ l'essempio della beatissima vergine Madre di Dio vi insegnò, e vi raccõmandò si strettamente ne i suoi libri. Temiamo certo, che non vorrà egli conoscere alcune di voi per donne di Milano, della qual Città egli particolarmẽte è protettore: e molto meno haura alcune fra il numero di q̃le, che chiamò seco diuoto; poiche le vedrà che hauranno cosi facilmẽte abbandonato la simplicità, l'antica diuotione, e l'altre buone vsanze delle donne antiche di questa Città, e che sarãno declinate tãto, e scostatesi cosi lũgi da quei santissimi instituti. Noi certo, si come ci cõfidiamo sõmamente fratutti i nostri figliuoli spirituali, nella pietà grande che vedemo in molte di voi, e facemo in tutti i nostri bisogni spirituali gran fondamento sopra le vostre orationi, e le desideriamo continuamente: cosi vi preghiamo tutte nel Signore a consolarci in questa parte, che vediamo hormai lasciate affatto da banda i sfoggiamenti e le pompe, le vsanze tanto differenti della modestia e grauità delle donne e matrone antiche di Milano.

E officio di voi tutte, per bene e salute vostra essequire hormai questo, a che così efficacemente vi essortiamo.

Atrendete a questa cura tutte; ma le più principali, le più nobili, e di maggiore auttorità, debbono farlo cõ tanto maggior caldezza, quanto che non solo gioueranno a se stesse; ma con l'essempio loro eccitaranno a fare il medesimo l'altre inferiori di grado.

Sarà officio delle più sante in questa occasione, spẽdersi, & impiegarsi tutte prõtamente per aiutar l'altre; le pregheranno a far questo cõ ogni affetto, le ammoniranno, e doue sia bisogno, con officij di carità Christiana riprenderanno le men pronte a cosi salutare essecutione; ma sopra tutto non vogliano lor comportare in quelle che sono sotto la sua cura, cosa alcuna contraria alle regole della modestia Christiana, & a i ricordi questo nostro memoriale; & a far questo cõ ogni efficacia possibile l'essortamo, e pregamo, per vn buon desiderio che hãno dell'honor di Dio, acciochè, e la peste con la quale Iddio benedetto prima ci ha flagellati, & il beneficio poi che ci ha fatto della liberatione partorisca a Milano questo veramente desiderabil frutto.

Ma che diremo hormai di quegli huomini, che abusano in tanti modi la gratia della sanità contra a Dio istesso che glie l'ha donata? parleremo a costoro di quella istessa maniera, come già parlò il padre nostro santo Ambrosio; O figliuoli, dice egli, questo è il pagamento che date a Dio delle sue gratie? questa e la ricognitione de suoi beneficij? così trionferà il Demonio inimico della salute vostra, nelle vittorie che Dio vi ha donate? goderà egli nelle ricchezze che la bonta d'Iddio vi ha conseruate? inalzerà egli trofei a ingiuria e dishonor di Dio, delle spoglie che hauete da sua Diuina Maestà riceuute? amaro absentio e fele è questo, nel quale abeuerate il Signor vostro nella sete e desiderio che ha della vostra cõuersione, e salute. Che fate, che fate, figliuoli? non hauete voi forsi a memoria i lamenti, le q̃rele, i terribili giudicij, che alcuna volta ha fatto Iddio cõtra cosi fatte ingratitudini? Questa veramẽte è la q̃rela, la quale come di cosa molto iportãte, Mosè da parte di Dio faceua col popolo Giudeo alquale rim,pueraua l'ingratitudine sua, e ringratiaua Iddio de i beneficij riceuuti, cõ si nobile & illustre principio: [Audite cęli, auribus percipe terra verba oris mei.] Dipoi si volta à riprenderlo cosi acerbamente. [Peccauerunt ei, & filij eius in sordibus: generatio praua, atque peruersa. Hæccine reddis Domino, populestulte, & insipiens?] & come da vna bãda annouera molti beneficij, cosi dall'altra racconta, & essagera l'ingratitudine di q̃l popolo sconoscente. [Incrassatus est, (dice egli,) dilectus & recalcitrauit: incrassatus, impinguatus, dilatatus, dereliquit Deum factorem suũ, & recessit à Deo salutari suo,] e quel che segue. Il che non mira ad altro, che a mostrare, e riprendere, la dimenticanza de i beneficij riceuuti. Onde poi gli raccõta, protesta, e minaccia i castighi, che perciò gli sarebbono venuti addosso dalla mano di Dio. Vdi-

Deut. 32.

Vdite che parole infocate sono di Mosè santissimo contra quel popolo ingrato, & scordato delle gratie diuine. [Vidit Dominus, & ad iracundiam incitatus est; quia prouocauerunt eum filij sui & filiæ; & ait, abscõdam faciem meã ab eis, & considerabo nouissima eorũ: generatio.n.peruersa est, & infideles filij. Ipsi me prouocauerunt in eo, quia non erat Deus, & irritauerunt in vanitatibus suis & ego prouocabo eos in eo, q nõ est populus.] Così poiche gli ha mostrato le cause, per le quali Iddio si adira con popoli, seguita a minacciarle le calamità, & il cumulo d'ogni rouina, [Congregabo (dice egli,) super eos mala, & sagittas meas cõplebo in eis. Cõsumentur fame, & deuorabunt eos aues morsu amarissimo: dẽtes bestiarũ immitã in eos cũ furore trahentiũ super terram, atq; serpentiũ foris vastabit eos gladius.] Che più? la somma della rouina è, che restarebbe estinta ogni memoria di gente così ingrata, e senza cuore. [Et dixi vbi nam sunt? cessare faciam ex hominibus memoriam eorum.

A proposito, nostro vogliamo anco per far frutto in voi, dirui la vision misteriosa di Ezechiel santo profeta: il quale in spirito cõdotto nella Città di Gierusalẽ a veder l'abominationi che si commetteuano cõtra la Maestà di Dio, prima vide l'idolo di Baal, e gli disse Dio, vedi tu q̃llo, che fãno? Grãdi abominationi sono, che q̃lla casa d'Israel fa qui p̃che io abãdoni il mio santuario; ma voltati di nouo, e ne vedeai maggiori. L'introdusse all'hora nella porta dell'atrio, e gli fece rõpere il muro, & intrar p̃ vn'altro vscio, dicẽdogli, [ingredere, & vide abominationes pessimas, quas isti faciũt hic: così entrato vidde settãta vecchi cõ Iezonia, i quali ĩcẽsauano gl'idoli. il che visto che hebbe, disse gli di nouo Dio, che ancora si riuoltasse, che vedrebbe abominationi maggiori. Introdotto p̃ la porta del tẽpio che riguardaua all'aq̃lone, vide dõne che stauano a piangere l'Adonide: dopò q̃sta vista, gli disse, che vedrebbe abominationi molto maggiori. Onde introdotto nell'atrio interior del tẽpio, vide quei vinticinque homini, che haueuano voltato le spalle al tẽpio, e la faccia ad oriente, & adorauano il sole. Non vi pare ò figliuoli, che in vn certo modo aguisa di questi siano tutti quelli, che voltate le spalle a Dio, si daranno a godere il mõdo, a triõfare nelle ricchezze, a sentir godimenti nella prosperità di questa sanità, & a fruir la luce di questa vita temporale, di maniera che abuserãno questa gratia, che singularmẽte gli è data dalla mano di Dio, a offesa di sua diuina Maestà.

Cap. 8.

Si sdegnò Iddio ragioneuolmente cõ q̃l popolo. Onde per cõclusione disse ad Ezechiel q̃lle parole: [Certè vidisti fili hominis: nũquid leue est hoc domui Iuda, vt facerẽt abominationes istas, quas fecerunt hic; quia replentes terrã iniquitate, conuersi sunt ad irritandum me? & ecce applicant ramũ ad nares suas, ergo & ego faciã in furore; non parcet oculus meus.] Onde poi permise, che ne seguisse a quel popolo così calamitosa strage, e rouina di Gierusalem come pur la riuelò nel medesimo tẽpo a quel profeta, che così chiaramẽte la descriue, e minaccia. Quanta ragione haurebbe Dio di rimprouerarci, e castigar l'ingratitudine nostra, e spogliarci all'improuiso di questa sanità, che per sua misericordia habbiamo riceuuta, se ingratamente ci portaremo: anzi haurebbe cagione di far cõ noi come già fece col popolo d'Israel: e per maggior edification vostra, vedete come racconta il medesimo Ezechiel sotto figura d'vna donna fornicaria la cosa tutta, che seguì in quel popolo. [Et habens fiduciam in fortitudine tua, fornicata es in nomine tuo, & exposuisti fornicationem tuam omni transeunti, vt eius fieres. Et sumens de vestimentis tuis fecisti tibi excelsa hinc inde cõsuta, & fornicata es super eis, sicut nõ est factũ, nec futurũ est. Et tulisti vasa decoris tui, de auro meo, & argẽto meo, q̃ dedi tibi, & fecisti tibi imagines masculinas & fornicata es in eis. Et sumpsisti vestimẽta tua multicoloria & operuisti illas, & oleum meũ & thymiama meũ posuisti corã eis: & panẽ meũ, quẽ dedi tibi, similã, & oleũ, & mel, q̃bus enutriui te, posuisti in cõspectu eorũ in odorẽ suauitatis. Et factũ est, ait Dominus Deus, & tulisti filios tuos, & filias tuas, quas generasti mihi, & Ezech. 16.

& immolasti eis ad deuorandum. Nunquid parua est fornicatio tua? Immolasti filios meos, & dedisti illos consecrãs eis. Et post oẽs abominationes tuas, & fornicationes, non es recordata dierum adolescentiæ tuæ, quando eras nuda, & cõfusione plena, conculcata in sanguine tuo. Et accidit post omnẽ malitiã tuam (Vę vę tibi, ait Dominus Deus) ędificasti tibi lupanar, & fecisti tibi prostibulũ in cũctis plateis. Ad omne caput vię ędificasti signum prostitutionis tuæ, & abominabilẽ fecisti decorẽ tuũ, Et diuisisti pedes tuos transeunti, & multiplicasti fornicationes tuas. Et fornicata es cum filijs Aegypti vicinis tuis magnarũ carniũ, & multiplicasti fornicationẽ tuã ad irritandũ me. Ecce ego extendã manum meã super te, & auferã iustificationẽ tuã. Et dabo te in animas odientiũ te filiarũ Palæstinarũ, quę erubescunt in via tua scelerata. Et fornicata es in filijs Assyriorũ, eo q̃ nec est sacris expleta. Et post ꝙ fornicata es, nec sic es satiata; & multiplicasti fornicationẽ tuã in terra Chanaan cũ Chaldeis; & nec sic satiata es. In quo mudabo cor tuũ, ait dominus Deus, cùm facias omnia hęc opera mulieris meretricis & procacis? Quia fabricasti lupanar tuum in capite omnis vię, & excelsum tuum fecisti in omni platea. Nec facta es quasi meretrix fastidio augens pretium, sed quasi mulier adultera, quę super virum suum inducit alienos.

Omnibus meretricibus dantur mercedes; tu autem dedisti mercedes cunctis amatoribus tuis, & dona donabas eis vt intrarent ad te vndique ad fornicandum tecum: factumque est in te contra consuetudinem mulierum in fornicationibus tuis, & post te non erit fornicatio. In eo enim quòd dedisti mercedes, & mercedes non accepisti, factum est in te contrarium. Propterea meretrix audi verbum Domini. Hęc dicit dominus Deus: Quia effusum est ęs tuum, & reuelata est ignominia tua in fornicationibus tuis sup amatores tuos, & super idola abominationum tuarum in sanguine filiorum tuorum quos dedisti eis: Ecce ego congregabo omnes amatores tuos, quibus commista es, & omnes quos dilexisti, cùm vniuersis quos oderas: Et congregabo eos super te vndique, & nudabo ignominiam tuam coram eis. Et videbunt omnem turpitudinem tuam, & iudicabo te iudicijs adulterarum, & effundentium sanguinem. Et dabo te in sanguinem furoris, & zeli, & dabo te in manus eorum. Et destruent lupanar tuum, & demolientur prostibulum tuum, & denudabunt te vestimentis tuis, & auferent vasa decoris tui: Et derelinquent te nudam, plenamque ignominia, & adducent super te multitudinẽ & lapidabunt te lapidibus, & trucidabunt te gladijs suis. Et comburent domos tuas igni, & facient in te iudicia in oculis mulierum plurimarum, & desines fornicari, & mercedes vltra non dabis.]

Ha mostrato il profeta con la figura di questa donna lo stato di quel popolo Hebreo, il quale hauendo riceuuto da Dio tanti beneficij, si espose com'una donna fornicaria a tante brutture, onde poi ne fù così miseramente castigato.

Hora odi tu, ò Città di Milano, Guardati di gloriarti superbamente nella sanità c'hora godi, in questa tua bellezza, della quale sei riuestito di nuouo solamente per beneficio di Dio.

Non abusar più di questi tuoi vestimenti, & ornamenti, nè libertà, nè sanità contra Dio.

Se sei riuestita d'oro e d'argento, di drappi, di mercantie: guardati di non farne sacrificio al Demonio, & al mondo, e di seruirtene a offesa di Dio: per la cui bontà se hai ricuperata la tua pristina bellezza, non hai tu a prostituirti vergognosamente, come quella fornicaria Donna, in tutti i cantoni, a dar spasso & piacere di te con le tue corruttele, e dissolutioni; onde poi habbia sua diuina Maestà di nuouo a ripigliare in mano l'armi dell'ira sua per castigarti, di maniera tale, ch'il mondo ti hauesse a veder anco nuda, confusa, e spogliata della tua bellezza, c'hai ricuperata; finalmente riuoltati contra di te, come fornicaria, tutti gli adulteri, e gli amatori, per li quali fossi

stata desuiata da gli officij di vera, e santa gratitudine.

Questo è veramente il giudicio: e l'esterminio, che per ezechiel profeta Iddio minaccia contra quella ingrata, e fornicaria donna: come sarestì tu, Milano, se da quì in poi nelle tue mercantie mescolasti contratti e guadagni illeciti, se facesti cambi, che non fossero veramente reali, se i commercij che hai, ti seruissero a negotij ingiusti; se vsasti falsità, bugie, spergiuri nelle tue mercantie; e se nelle tue botteghe fossero dissolutioni, s'vdissero parole sporche; se ne i tribunali tuoi vi si mescolasse auaritia, ingiustitia, rapina, oppressione de poueri, e pupilli, e vedoue; se nelle tue case seguitassero i giuochi, mali ridotti, e prattiche dissolute; se ne i tuoi cittadini vi saranno odij, biastemme, murmurationi, e detrattioni; se di nouo torneranno a rimetterſi quei sfoggiamenti di vesti, quei vani adobbamenti, quelli eccessi di pompe, quei spettacoli profani, da i quali hauemo quasi visibilmente veduto, che è venuta la calamità della peste. Se in somma, Milano, questa sanità e liberatione ti seruirà a preuaricare nella obedienza de i diuini commandamenti e la conuertirai a opere di Satanasso, e dissolutioni di mondo, hai veramente da temere di quel che da noi è stato detto, e si dice di nouo, e vi si ricordi, che questo è a punto quell'istesso, che anco per Osea profetta sotto figura di Donna adultera si lamenta Dio di quel popolo Hebreo, che hauesse conuertito l'oro e l'argento che gli haueua dato, a fabri che d'Idoli, & a profanità, onde poi si vedono i castighi molti, che per ciò gli era per dare.

Ma che accade che siamo più lunghi a cercare essempi e testimonij dell'ira di Dio contra gl'ingrati? Passar ci dourà bastare la parabola Euãgelica della vigna cõ la quale nostro Signore Giesù Christo di sua bocca ce ne dà certissimo testimonio.

Haueuano quegli ingrati coltiuatori della vigna, in luogo di dar frutto al Padre di famiglia trattati malamente non solo i serui, ma vltimamente il figliuolo proprio del Padrone.

Onde Christo nostro Signore disse loro, che pensate voi, c'habbia a far il padre di famiglia padron di questa vigna, quando verrà egli in persona? risposero: [Malos malè perdet, & vineam suam locabit alijs agricolis, qui reddant ei fructum temporibus suis;] alle quali parole ne soggionse nostro Signore esplicando la parobola, alcune altre del terribile castigo c' hauerebbe il popolo Giudeo di si fatta ingratitudine. [Dico vobis, quia auferetur à vobis regnũ Dei, & dabitur genti facienti fructus eius. Parole veramente degne di essere perpetuamente impresse nel cuore, e nella memoria all'huomo, specialmente quando riceue qualche gratia ò beneficio dalla bontà di Dio.

E sieno a te Milano, per vn ricordo e memoriale, acciò che ti mostri grato del beneficio riceuuto, e da questa gratitudine ne cani frutto salutare.

CAP. III.

HORA à tempo, che più in particolare vediamo alcuni, i quali douemo a Dio per gratitudine di questo beneficio che ci ha fatto.

La prima cura nostra dunque sarà di donare a Dio il cor nostro tutto grato, e tutto acceso d'amor diuino, nel conoscere, e considerare la gran carità, con la quale ha sua Diuina Maestà fatto così singolare beneficio a noi, che ne erauamo così poco meriteuoli.

Da questo principio, come da vn fonte dourano vscire abondanti riui di tutti gli altri officij di gratitudine.

Risulterà di quì Christiana allegrezza nel godimento di questa gratia: di quì risuscitera humiltà, e resignatione in Dio, nel riconoscere interiormente, che questo beneficio ci è venuto intieramente da sua diuina Maestà: di quì auerrà, che in recognitione della gratia riceuuta, e testimonio perpetuo di gratitudine, con tutt'il cuore, e con lingua lodaremo Dio, lo ringratiaremo, lo benediremo, raccontaremo il beneficio a figliuoli, lo predicaremo a gli altri, ce ne cõgratularemo cõ chi ne ha participato, es-

sor-

sortaremo tutti a riconoscerlo, & a mostrare ogn'altro segno di gratitudine: di qui tuttauia si eccitarà il cuore nostro a riconoscere, quanto sia la pouertà nostra in riferirne a Dio le debite gratie, e così congiuntamente si accenderà d'vn vero desiderio, e solecitudine santa, di rendergliele ogni dì maggiori.

Da questo istesso fonte vsciranno a questo fine orationi, supplicationi, sacrificij, & oblationi di noi medesimi, e delle cose nostre a Dio.

Questo dono di tutto il cuor nostro, che faremo a sua diuina maestà, partorirà in noi vna vera obedienza & osseruanza de i suoi diuini precetti; questo cuore così intieramente donato a Dio, produrà l'essecutione de i buoni proponimenti fatti nel tempo della peste: riuocherà alla memoria, & essequirà le renuncie, che si fecero nel sacro battessimo, & i patti all'hora fatti con Dio.

Questo cuore tutto vnito con Dio, ti eciterà, & infiammerà, ciascuno a desiderar e procurar per la sua parte qualche publico stabilimento, in riformare vniuersalmente i costumi di questo popolo, & in suellere le radici, e semi, dõ de nascono tanti abusi, che così apertamente offendono l'honor di sua diuina Maestà, & impediscono la salute dell'anime, & il ben publico di questa Città.

Questo ci aprirà la via a prendere regola, misura, & ordine, per far tutti questi officij; questo istesso sarà in somma merto accommodatissimo, per aiutarci a custodire e conseruare santamente in perpetuo questo, e gli altri beneficij della diuina Maestà sua [Fili præbe mihi cor tuum, dice Iddio.

Prou. 23. Questa è la prima ricompensa, e recognitione, che in tutte le gratie la diuina Maestà ricerca da noi; questa dà forza all'altre gratie; senza questa tutte sarebbono di poco rileuo.

Oſ. 2. O anima, la quale Iddio a tẽpo della pestilenza, condusse in quelle solitudini, doue ti hà allattata cõ vna perpetua protettione, e ti ha sostentata frà tanti pericoli, e poi ti hà liberata, e ti ha fatto beneficio così segnalato della sanità, reuolta finalmẽte il cuor tuo dalle creature, e dalle vanità del mondo, doue ti sei impiegata fin quì così infruttuosamente, e voltando al creatore, fanne prontamente vn dono a Iddio, a lui offerisselo, come primitia, e primogenito tuo, & in lui riconoscendo essere riposte le tue ricchezze, riponi hormai questo tuo cuore, il quale non ha luogo di riposo nè di vera felicità fuora di Dio. Ad Gal. 2.

In tutte le altre cose tu lo perdi, e diuenti come quel popolo, che, come dice la scrittura santa, non ha cuore. Pſ. 77.

In Dio tu lo auuiui, e finalmente lo fai beato. Fin che se ne stà questo cuore vagando per gli errori di questo mondo, non lo possiedi tu, anima mia diletta, ma e tu ne sei fuori, & esso è come preda posseduta vergognosamente da ogni vanità.

Torna dunque in te medesimo, torna al cuore, [Redite prævaricatores ad cor] dice Iddio. Raccogli hormai il cuor tuo e nõ lo lasciar più suanire; donalo a Dio di tal modo, che gli habbia ad essere grato, & accetto. Iſa. 46.

Aborisce sua diuina Maestà i cuori ostinati nella impenitenza, duri alle sue voci, renitenti alle sue voci, renitenti alle sue inspirationi, e sconoscenti de i suoi beneficij; sia dunque da quì innanzi il cuor tuo non di pietra, ma di carne, che si dilegui, e disfaccia nel diuino amore, e che sia facile a riceuere ogni diuina impressione come nuoua forma.

E q̃sto è il primo dono che sarà da Dio.

Rallegrati poi, ò Milano, non tanto nella conseruatione delle tue sostanze, e della vita, che Dio ha donato a tanti tuoi cittadini, quanto d'essere vscito di varij picoli, incõmodi, e danni spirituali.

Consolati hora, e godi dell'abondanza delle diuine gratie, le quali pareua che in te fossero seccate; quando ti era in qualche modo interrota la via alli canali, & instromenti, per i quali ordinariamente si deriuano.

Consolati, dico, gusta, e godi nella frequenza delle Chiese, nelle processioni, nelle prediche, nelle confessioni, e sante communioni frequenti, alle quali non hai più impedimento, nè ritardamento alcuno.

Che se bene in quei calamitosi tempi

ti fece gratia Dio, che non ha forsi fatto cosi abbondantemente da molti anni in quà ad altre Città, e paesi trauagliati di simile infettione, in darti tanti buoni sacerdoti che senza alcuno risguardo della vita loro così prontamente s'impiegassero in ministrati i santi sacramenti, e dar altri soccorsi spirituali, specialmente a i tuoi infermi; tuttauia quanto poteua essere la solecita opera di quelli buoni operarij, che non fosse maggiore il bisogno in tanto numero di infermi, in così repentini accidenti, in tanti sospetti, in tante migliaia di case riserrate, in così lunghe quarantene, in così vniuersale, & così perseuerante pericolo di morte? quanti dimandauano confessori? quanti erano affamati, non di pane terreno, ma di frequentar più del solito quello celeste pane, che dà la vera vita a gli huomini?

Chi non desideraua in ogni caso hora mai poter conuenire alle ptediche? quãte deuote donne sospirauano di non potere accompagnar quelle processioni, che pur si faceuano alcuna voltà? doueuano ben all'hora molti dire, se Iddio ci fà gratia che vsciamo vna volta liberi di questa infettione, di questi sospetti, e di questi reserramenti, sò, che nè corte, nè mercantia, ne bottega mi farà da quì auanti perdere le prediche, nè lasciarò passare Mese, nè forsi Dominica, senza confessarmi, e communicarmi, e simili altri boni proponimenti.

Voglio pur darui vn essẽpio di vno straordinario desiderio della santa communione, che scoprì all'hora vn'anima: e non lasciò la diuina prouidenza, e bontà, che restasse sconsolata in quel suo estremo ponto, che potrà seruire per farui meglio intendere le cause, che hauete da rallegrarui, e godere vtilmente della commodità, c'hoggi hauete da questa liberatione, di darui alla frequentia de i santissimi sacramenti, & altri simili aiuti spirituali.

Era vno appestato riputato morto, e p tale portato con gli altri morti alla porta di dietro di S. Gregorio, per douersi poi portare a sepelire in quel cimiterio con gli soliti riti ecclesiastici insieme cõ gli altri, come fossero portati quella mattina da diuerse parti della Città secondo il solito a quell'istesso luogo: staua dunque questo pouerello frà vn muchio di 50. ò 100. corpi d'huomini morti nella notte precedente per douer essere anco esso come morto sepolto frà poco cõ loro, & era ancora viuo, ò in mezo fra la morte e la vita; quando la matina per tempo il sacerdote c'haueua cura de gli appestati di S. Gregorio, portando secõdo il solito il santissimo sacramẽto dell'Eucharistia a i suoi ammalati passò douãti a quella porta ch'era all'hora aperta, & ecco in vn subito questo homo rizzatosi inginocchione frà mezo a quelli morti, e tutto pieno d'ardente desiderio di non restar priuo di quel santissimo viatico nel suo transito già vicino, riuoltatosi al Sacerdote con voce piena d'affetto, degno d'ogni compassione, gli disse; ah padre, per amor d'Iddio a me ancora il santo Sacramento: poco più pote parlare, ma questo bastò per significare il suo desiderio & il bisogno alla carità di quel sacerdote, che subito aadò a consolarlo, ministrandogli il santissimo Sacramento: & egli riceuutolo con grandiss. affetto, e riuerenza, tornò subito a colcarsi nell'istesso luogo, e passò di questa vita, prima che vi fosse quasi tempo di ridutlo al luogo de i viui; lasciando tale speranza d'esser passato a meglior vita, qual si doueua pigliar da quella singolar prouidenza, con che haueua Dio fauorita quell'anima in accompagnarla in questo estremo di quel santissimo viatico, con così straordinario, e si può dire miracoloso mezo.

O figliuoli, chi ha veduto i pericoli di queste carestie, e fami spirituali, hora che si troua nell'abondanza e commodità per la diuina misericordia, come potrà essere, che nõ s'accenda a proueder si per tutte le altre carestie, ò vniuarsali, ò particolari, che gli potessero mai venire sopra, di questi celesti nutrimenti dell'anima? chi non deliberarà di confessarsi da quì innanti spessime volte, e communicarsi santamente, e fra tutti gli altri frutti, procurare per questa via meritare & impetrare da Dio gratia di non restar priuo di questa compagnia e scorta nel suo transito al punto della mor-

mortale chi sà, se forsi con questo mezo della frequente communione in tempo di sanità haueria meritato quella singolare gratia quel pouero infermo? Orsù dunque rallegrati, e godi, ò Milano, dell'abbondanza spirituale; datti alle prediche, alle sacre lettioni, alle publiche orationi, alle processioni, alle perdonanze, alle confessioni, alle communioni; per questi santi mezi, apri tù e dilata la bocca del cuor tuo, e vi entrarà Dio, e riempirà ogni cosa delle sue santissime gratie.

Sarà questa allegrezza parte di recognitione grata à Dio; ma sia tutta spirituale, nè vi habbia parte alcuna il mondo.

Sia lontana da quelle allegrezze dissolute dell'huomo carnale e sensuale, e da quelle, che se ben cominciano in spirito, finiscono nondimeno in carne. Sia allegrezza, non di crapule, non di risi dissoluti, non di parole vane, non di cuore suanito, non di lingua rilassata ad ogni licenza, non di sentimenti abandonati da ogni custodia, non di appetiti che pigliano la briglia di mano alla ragione, non d'intelletto accecato nella prosperità, non di memoria scordata di Dio, non di Christiana disciplina sneruata; ma per dir tutto in vna parola, allegrezza nel Signore.

Non volse tolerare Sara, che Ismael figliuolo della serua giocasse ò scherzasse col suo figliuolo Isaac, mà ne fece querela con Abraam; & in conformità di questo commandò l'Angelo ad Abraã,
Gen. 21. [Eijce ancillam, & filium eius]. Ilche egli effeguì subito, con tutto che paresse cosa dura. Così siano longi da queste nostre cõmuni allegrezze tutti li spassi, che nascono dal senso e dalla carne, e che ripugnano allo spirito, & alla ragione; ancorche alli mali nostri habiti paia dura questa represſione della carne, e questo sbandimento delli gaudij sensuali.

Sia questa allegrezza, come ci insegna
Phi. 4. l'Apostolo S. Paolo, [Gaudete,] dice egli, [in Domino semper; iterum dico gaudere: modestia vestra nota sit omnibus hominibus]. Fà testimonio questo beneficio, che Dio si è accostato a noi, e che nella restitutione, la quale ci ha fatta di tanti commodi spirituali, ci sono accostate le diuine gratie.

Però rallegramoci; ma sia la nostra allegrezza accompagnata in ogni parte di modestia; & in modo tale, che ci sia com'vna arra per sperare dell'altre gratie dalla bontà e misericordia di Dio.

Fra tutte l'altre moderationi di questa nostra allegrezza, riconosciamo, figliuoli, questo diuino beneficio con vn cuore humile, e soggetto a Dio: e diciamo frà noi medesimi col profeta santo Dauide: [Nonne Deo subdita erit anima mea? ab ipso omne salutare meum: Psal. 61.
nã & ipse Deus meus, & saluator meus, & susceptor me⁹. Si come già Mosè, quãdo il popolo giudeo era vicino per entrare al possesso dell'abondanze e commodità della terra di promissione, gli riduceua a memoria longamente i peccati loro, pche si raccordassero sempre, che era stata misericordia di Dio, che glie l'hauea acquistato, & esso non l'hauea meritato; acciò non si insuperbisse: così sarà cosa fruttuosa in noi, se da vn canto consideraremo gli innumerabili beneficij fattici da Dio, e dall'altro le nostre ingratitudini verso di lui: e specialmente ci giouerà la profonda meditatione di quello, che ci suggerirà la cognitione di questa gratia, la quale dà noi è stata vltimamente riceuuta dalla sanità e vita, quando per i peccati nostri ne erauamo così indegni, come già habbiamo veduto di sopra nella prima parte di questo memoriale.

Saranno questi accommodati mezi a farci hauer humil sentimento in godere questa diuina misericordia.

Con questo spirito humile riconobbe già il Rè Nabucdonosor la gratia di Dio: quando dalle campagne, dal sereno, e dal viuere con le bestie, essendogli reso da Dio il sentimento, fù restituito al suo regno, & accresciuto di magnificenza più che prima.

Ma come non doueua egli riconoscerla con spirito d'humiltà, ricordandosi della radice della sua passata rouina, della quale racconta Daniel profeta, ch'essendo il Rè insuperbito nella vista delle grãdezze della sua Città di Babilonia, dis-

se fra se medesimo passeggiando nella sua corte; [Nonne hęc est Babylon magna, quam ego edificaui in domum regni, in robore fortitudinis meæ & in gloria decoris mei?] E mentre ch'egli diceua queste parole gonfiato di superbia, venne iui terribilmẽte vna voce dal Cielo, che gli intimò la rouina, che seguì. [Tibi dicitur Nabucdonosor Rex, regnum transibit à te, & cum bestijs & feris erit habitatio tua: fęnũ quasi bos comedes, & septem tempora mutabuntur super te; donec scias, quòd dominetur excelsus in regno hominum, & cui cumq; voluerit, det illud. Eadem hora sermo cõpletus est super Nabucdonosor & ex hominibus abiectus est, & fęnũ vt hos comedit, & rore cœli corpus eius infectum est; donec capilli eius in similitudinem Aquilarum crescerent, & vnguens eius quasi auium. Horrenda esecutione fù questa, e castigo subito, ben degno d'esserci perpetuamente impresso nella memoria, a fin che stiamo humili, e soggetti sotto la potẽte mano di dio, nè mai entriamo in spirito di superbia. Et in questo proposito non è da tacerui l'esẽpio del Rè Ezechia, il quale non deue hauer minor efficacia in imprimere ne i cuori nostri quãto debbiamo fugire ogni superbia, & all'incõtro, come humilmente habbiamo a riconoscere questa diuina gratia. Racconta di quel Rè la scrittura santa, che hauendo egli in quella disperata infermità riceuuta da Dio la sanità, e prorogatione di vita, c'haueua con tante lahrime dimandata, vennerò Ambasciatori del Rè di Babilonia cõ lettere e con donia cõgratularsi seco della sanità ricuperata, donde egli si allegrò fuor di modo: & insubito, mostrò a loro le sue guardarobbe, la gran supellettile, l'oro, l'argẽto, & tutti i suoi tesori ch'erano nella casa; entrò subito Isaia profeta da quel Rè, & dopò hauerlo interogato, che cosa haueßero detto quegli huomini, e dõde eran venuti; e rispostogli Ezechia, ch'eran venuti di paesi lontani a visitarlo; seguitò il profeta a dimandargli, che cosa haueuã visto in casa sua; rispose il Rè, han visto ogni cosa che è in casa mia, e non vi è restato cosa alcuna de i miei tesori che nõ habbian vista: all'hora il profeta vedendo la superbia, ch'egli si pigliaua de i suoi tesori in quella sua noua sanità, gli disse da parte di Dio: [Audi uerbum Domini exercituum; ecce dies venient, & auferentur omnia quæ in domo tua sũt, & quæ thesaurizauerunt patres tui vsq; ad diem han in Babylonem. Non relinquetur quidquam, dicit Dominus; & de filijs tuis qui exibunt de te, quos genueris, tollent, & erunt eunuchi in palatio Regis Babylonis.] Questa minaccia seguì l'effetto di quella miserabile cattività di Babilonia, la qual fù di tanta cãlamità a i posteri di Ezechia, & a tutto il popolo Giudeo. Fù spogliato il tempio di tutti i tesori, e di quei pretiosi vasi, donatigli così magnificamente da Salomone: fù saccheggiato, e spogliato il palazzo del Rè; fù condotta in Babilonia la nobiltà di Gierusalem; vi fù cõdotto anco il Rè Ioachim, la madre, e la famiglia sua. Esa. 39.

Fù anco dopò alcuni anni di nouuo assediata Gierusalem, e miserabilmente afflitta di fame. Fù alla fine presa da Nabucdonosor Rè di Babilonia, onde abbãdonato da suoi il Rè Sedechia, se ne fugì nel campo di Gierico; oue preso dall'essercito inimico, fù condotto in Babilonia incatenato.

Qui primieramente per cõmandamento di quel Rè gli furono miserabilmente ammazzati i figliuoli; E poi a lui cauati gli occhi; poco dipoi a tanto si stese la rabbia di quel Rè, che fece bruscire il tempio di Gierusalem, il palazzo reggio, e tutti gli edificij della Città.

Ardiremo noi donque, ò Milanesi, hauendo alla memoria si fatti essempi d'ingratitudine, e superbia così seueramente castigata, insuperbirci in questa sanità e prosperità riceuuta: ardiremo noi gloriarci vanamente in noi stessi, e nõ riconoscer humilmente da Dio questa gratia? [Tua est, Domine magnificentia, potentia, & gloria, atque victoria, & tibi laus,] diceua il santo Rè Dauid nel fin della sua vita: così sentiamo noi, così confessiamo hora, e confessaremo perpetuamente. 1. par. 29.

Troppo grande fù l'ingratitudine del popolo Giudeo, il quale dopò l'hauer Exod. 32.

hauuto

hauuto così segnalato beneficio d'esser liberato così miracolosamẽte dall'Egitto, ardì pigliare tutti gli anelli, & ornamenti suoi d'oro, & gettar come fecero il vitel d'oro, & adorarlo come fecero, con mandar fuori quell'empia voce: [Hi sunt dij tui, qui eduxerunt te de Aegypto:] se ben tante volte gli hauea detto Dio. [Ego sum Dominus Deuus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis.] A somiglianza di questo in vn certo modo sarebbe fra noi empia ingratitudine, se frà tãti testimonij d'esser venuta miracolosamente dalla mano di Dio questa liberatione, volessimo vsurpar la sua gloria, e darla ad altri, e metterci innanzi a gli occhi le prudenze, le fatiche, i pericoli, e le diligenze nostre, che habbiamo vsato nel tempo della pestiléza, e se di queste cose, come ornamenti nostri, fattoci quasi vn idolo, volessimo attribuire a queste, e nõ a Dio, la sanità, la salute, e la vita nostra. Ben sarebbe da temere, che si come all'hora Dio flagellò quel popolo, e castigò si scelerata ingratitudine con morte di tanta moltitudine d'huomini, & haurebbe fatto molto più, se l'oratione di Mosè non lo riteneua: così non mettesse mano di nuouo a questo, ò a più duro flagello, per castigare tanto più irremissibilmente questa nostra ingratitudine, quanto in questi nostri miseri tempi, nõ habbiamo frà noi li Mosè amici così cari di Dio, che possano con le sue orationi legargli le mani nel mezo dell'ira sua.

Exod. 11. Leuit. ij. 19.

Exod. 32.

Ricordiamoci, figliuoli miei, dell'auiso che daua sua diuina Maestà a quel suo popolo: [Ne dixeris in corde tuo, fortitudo mea & robur manus meæ hęc mihi omnia pręstiterunt; sed recorderis Domini Dei tui, quòd ipse vires tibi præbuerit. Neque enim propter iustitias tuas, & æquitatem cordis tui ingredieris vt possideas terram earum: sed quia illę egerunt impiè, introeunte te deletę sunt, & vt compleret verbum suum Dominus; quia sub iuramento pollicitus est pauperibus suis Abrahã, Isaac, & Iacob. Scito ergo, q̃ non propter iustitias tuas Dñs Deus tus dederit tibi terrã hãc optimam in possessionem, cùm durissimæ ceruicis sis populus. Memento, & ne obliuiscaris; quomodo ad iracundiam prouocaueris Dominum Deum tuum in solitudine]. Già da queste parole chiaramente vediamo, come Dio vuole che nissuno s'insuperbischi, ma che le gratie si riconoscano da sua diuina Maestà, la quale ha ben seueramente castigato q̃lli, che accecati dalla opinione di se stessi, hanno poco riconosciuto le gratie diuine. Ricordiamoci in questo proposito de i giudicij di Dio contra quei saui del mondo, de i quali così scriue S. Paolo, [Cum cognouissent Deum, non sicut Deum glorificauerunt, neq; gratias egerunt, sed euanuerunt in cogitationibus suis; ideo obscuratum est insipiens cor eorum.] Non è strada, figliuoli, più alta a farci oscurare tutto il lume della prudenza nostra, e riuscir vana ogni nostra diligẽza, e spogliarci delli doni di Dio, che quando ingratamente ne i doni nõ conosciamo il donatore, nelle gratie nõ vediamo l'auttor delle gratie, nell'opre di Dio non riconosciamo Dio operatore, e che doue anco Dio opera per instrumento suo, noi, ò l'altre creature, fermarsi nelli mezi & instrumenti, e nõ riconoscere intieramente quello, che principalmente opera, e dà forza à questi mezi, & instrumenti che egli vsa.

Deut. 9.

Rom. 1.

Però sentite come lui si lamenta del popolo Giudeo per simil colpa, in Osea profeta; doue sotto figura di donna adultera introduce quel popolo a parlare, e dare à gli idoli, & alle creature del mõdo la gloria de beneficij riceuuti da Dio. [Vadam, (dice,) post amatores meos, qui dant panem mihi, & aquas meas, lanam meam, oleum meum, & potum meum.] Onde soggionge Dio. [Et hæc nescisiuit, quia ego dedi ei frumentum, & vinum, & oleum, & argentum multiplicaui ei, & aurum]. E perche nõ puol patire Iddio lungamente, che noi godiamo i suoi beneficij, se non li riconosciamo da lui; però soggionge in q̃l medesimo luogo del profeta, e le minacia di leuarle tutti quei beni, che godeuano, nõ li riconoscẽdo da chi glie li dà, onde dice: [Ecce ego sepiam viam tuam spinis, & sepiam eam maceria; &

Osea 2.

se-

semitas suas non inueniet. Et sequetur amatores suos, & non apprehendet eos, & quęret eos, & non inueniet.] Et di più dice poco di sotto: [Idcir co conuertar, & sumam frumentum meum in tempore suo, & vinum meum in tempore suo, & liberabo lanam meam & linum meum, quę operiebant ignominiam eius. Et tunc reuelabo stultitiam eius in oculis amatorum eius: & vir nō truet eam de manum mea.] Aggionge di più, [Et cessare faciam omne gaudiū eius, solennitatem eius, neomen iā eius, Sabbatum eius, sicum eius, de quibus dixit: Mercedes hę meę sunt, quas dederunt mihi amatores mei, & ponam eam in saltum, & comedet eam bestia agri.] & soggiōge altre parole piene di minaccie contra quelli, che non riconoscono i beneficij di Dio.

O figliuoli, quante volte noi vediamo in ogni parte del mondo, e specialmente nella Città nostra simili prattiche? Si parte l'huomo da Dio, e si volta a seguitare il mondo, spende la vita nelle corti, seguita le ambitioni, va dietro alli mali guadagni, non si cura di giurare, e spergiurare, fa fondamento nella robba, e nelli amici, si fida delli suoi discorsi, & humana prudenza, s'appoggia a vane speranze, e per questa misera seruitù del mondo, lascia di darsi alla frequenza de sacramenti, e negligenza nel l'essercitio santo delle orationi, non si fida con vn certo modo di Dio; nè riconosce che da lui vengono il grano, il vino, l'olio, tutti i frutti della terra, & ogni bene anco di questa vita. Però s'adira Dio, e spesse volte in vn tratto àchi non conosce le sue gratie, gli fà morire i figliuoli, gli oscura l'intelletto, gli accieca gli occhi della mente, gli leua i fauori, e l'amicitie del mondo, & il mondo gli abandona, e fugge da loro: così suaniscono le ricchezze, cadono le speranze, restano falliti i dissegni, confusa si vede l'humana sapienza, s'intoppano in tanti scogli di difficoltà, in ogni negotio si attrauersano al mezo della vita muri d'impedimenti insuperabili, e non vede l'huomo così accecato per doue vscire al suo disegno, e stricarsi da i labe rinti del mondo, in presenza del quale confuso, termina con vergogna & amaritudine le varie allegrezze, feste, commodità, spassi, e consolationi passate, e si troua con le mani vote di quelle mercedi, che non ha riconosciuto da Dio ma dal mondo, al quale fino all'hora ha misseramente seruito.

Questo è figliuoli il frutto degli animi superbi, & ingrati, che attribuiscono, e riconoscono da se medesimi, dal mondo e dalla sua prudenza, i doni e le gratie che sono da Dio solo, e così non si contentano di godere i beneficij fattili dal la diuina bontà; ma vogliono anco vsurparsi la gloria di Dio che risplende in loro. Sia dunque in ricognitione e gratitudine di questo beneficio che hauemo riceuuto, il cor nostro grato, e da quì innazi tutto di Dio.

Sia la allegrezza nostra moderata.

Sia allegrezza e consolatione christiana, cioè humile, e tutta soggetta a Dio, nel godimento di questa, e di tutte le altre gratie: le quali hora, e per sempre vogliamo riconoscere puramente dalla benigna mano di Dio.

CAP. IIII.

MA come potrà gia mai contenersi vn cuore veramente grato, che non prorompa fuori, e non dia in ogni parte testimonio della contentezza, che sente nella ricognitione del beneficio ri ceuuto? Se nelle tribulationi si è spesse volte presentato a Dio per desiderio di esserne liberato, sarà bene anco sueglia to nella prosperità e sanità riceuuta, a ringratiarne, e benedirne Dio. [Anima mea (diceua Isaia,) desiderauit te in nocte, sed & spiritu meo in præcordijs meis de mane vigilabo]. E ricorsa a te l'anima mia nella notte delle tribulatio ni; sarò diligente in presentarmi solecitamente nella mattina e giorno delle prosperità, con lo spirito, e viscere del cuor mio innanzi a Dio. Isa. 26.

Benediceua Sarra figlia di Raguel la bō tà di Dio nel mezo delle sue tribulationi, eccitata solamente dalla speranza d'esserne liberata: quanto maggiormē te noi dopò hauer riceuuto la gratia, diremo sempre con essa: [Benedictum est Tob 8.

no-

nomen tuum Deus patrum nostrorum, qui cùm iratus fueris, misericordiam facies, & in tempore tribulationis peccata dimittis ijs, qui inuocant te. Non.n. delectaris in perditionibus nostris, quia post tempestatem tranquillum facis; & post lachrymationem & fletum exultationem effundis. Sit nomen tuum Deus Israel benedictum in sæcula]. Riconobbe già il popolo d'Israel nella sua liberatione dall'Egitto, la mano forte che Dio haueua vsata, & in saluar loro, & in sommergere Faraone con li suoi esserciti.

Exod.15. Onde insieme con esso a lodare Dio Mosè cantò quel cantico, [Cantemus Domino, gloriosè enim magnificatus est, fortitudo mea, & laus mea Dominus,] e quel che segue.

Con non minor allegrezza, nè con minor gratitudine d'animo verso Iddio, Maria sorella di Mosè e d'Aron, seguitata dall'altre donne, pigliò il timpano in mano, & insieme con tutte loro cantò il medesimo canto, ringratiando tutte vnitamente Iddio di quella liberatione. Similmente quel buon Tobia quãdo sentì, che l'Angelo Rafaello hauea fatto così gran beneficio a lui, & a suo figliuolo, oltre d'hauer offerto a Dio le sue orationi, le sue lagrime, le sue limosine, la sua pietà nel sepelire i morTob.12. ti, dice la scrittura santa, che l'vno e l'altro stupefatto e tremebondo cascò con la faccia in terra; e che ambidue prostrati; per spatio di tre hore loddorno, & benedissero Iddio.

Come bene in altra occasione il medesimo Tobia anco eccitaua l'anima sua a Tob.13. questo officio di benedire e lodare la bõtà di Dio. [Anima mea (canta egli,) benedic Dominum, quoniam liberauit Hierusalem ciuitatem suam a cunctis tribulationibus eius Dominus Deus meus.

Ben dimostraua Isaia profeta, che queste voci di laude, che questo spirito di rendimento di gratie, deue esser congionto con l'allegrezze nostre, quando parlando delle riparationi, e consolationi del popolo Giudeo, diceua in particolare di Gierusalem: [Gaudium & lętitia inuenietur in ea, gratiarũ actio, & vox laudis. A questo officio inuitaua Iudith il suo popolo, dopò che con l'aiuto diuino per man sua fù liberato da gli esserciti Assirij.

Che voci sono quelle sue piene d'ardente affetto?] Incipite Domino in timpa- Iud. 16. nis, cantate Domino in cimbalis, modulamini illi psalmum nouum, exultate, & inuocate nomen eius; hymnum cantemus Domino; hymnum nouum cantemus Deo nostro. Confitemini illi omnes, quoniam bonus, quoniam in sæcula misericordia eius.] Questo è l'officio, che tante volte, ò più tosto perpetuamente il santo Rè Dauid esserciraua si affettuosamente: [Confitebor tibi Domine in Psal 9. toto corde meo, lętabor, & exultabo in te: Psallam nomini tuo altissime.] Questo medemo officio sentiua egli, che nel la frequenza del popolo si doueua fare: [Confitebor tibi in ecclesia magna: in Psal.34. populo graui laudabo te:] & altroue dice: [Apud te laus mea in ecclesia magna: Psal. 21. vota mea reddam in conspectu timentiũ eum.] Questo è parimente il sacrificio, che per bocca dell'istesso Dauid ricerca Dio cõ quelle parole. [Immola Deo Psal.49. sacrificium laudis, & redde altissimo vota tua: sacrificium laudis honorificauit me. In me sunt, Deus, vota tua, quę reddam: laudationes tibi, quoniam eripuisti animam meam de morte, & pedes meos de lapsu.] Et in vno altro salmo cãta: [Transiuimus per ignem, & aquam: & adduxisti nos in refrigerium; introibo in domum tuam in holocaustis, reddam tibi vota mea, quę distinxerunt labia mea, & locutum est os meum in tribulatione mea.] Questo officio è l'adi- Leuit.3. pe spirituale, che perpetuamente comãdaua la legge douer essere di Dio: [omnis adeps Domini erit iure perpetuo.] Questa è la voce, [Deo gratias,] con la quale terminiamo le nostre orationi, e specialmente tutti gli officij diuini secõdo il rito nostro Ambrosiano.

Di questa voce santissima così scriue santo Agostino. [Quid melius animo geramus, & ore prębeamus, & calamo exprimamus, quàm, Deo gratias? Hoc enim, nec dici breuius, nec audiri lętius nec intelligi grandius, nec agi fructuosius potest. Il render gratie a Dio ha ma-

Ecc. 43. maraniglioſa forza di apportare nuoui beneficij dalla Maeſtà ſua diuina. [Anima quæ benedicit impinguabitur, dice la ſcrittura, & altroue in queſto ſenſo è ſcritto: [Ad locum vnde exeunt flumina gratiarum, reuertuntur, vt iterum fluant:] Parimente altroue ſi dice. [Benedicentes Dominum, exaltate illum quantum poteſtis, exaltantes autem re plebimini virtute.] Non ſi contentaua Dauid ſanto di laudare, e benedire Dio nelli beneficij da lui riceuuti, ma ſi cõſolaua nel raccontar a gli altri, e così ſfogaua più pienamente l'allegrezza, e cõtento ſuo. [Narrabo] diceua egli molte volte, [omnia mirabilia tua:] & altre volte. [Confitebimur tibi Deus, cõfitebimur, & inuocabimus nomen tuum narrabimus mirabilia tua] e nel fine di queſto ſalmo conclude, [Ego autem annũciabo in ſęculum, cantabo Deo Iacob. Di più pieno di ſpirito di lode di Dio quel profeta, quãte volte con ogni affetro ſanto inuitaua tutti i buoni ad aſcoltar i beneficij che Dio gli haueua fatti, & inſieme le laudi. [Venite, audite, narrabo, venite omnes qui timetis Deum, quanta fecit animæ meę: ad ipſum ore meo clamaui, & exultaui ſub lingua mea, & exaudiuit Dominus, & attendit voci deprecationis meæ. quãta mandauit patribus noſtris, nota facere ea filijs ſuis, vt cognoſcat generatio altera, Filij qui naſcentur, & exurgent, & narrabunt filijs ſuis; vt ponant in Deo ſpem ſuam, & non obliuiſcantur operum Dei, [& mandata eius exquirant.] Altre volte gli inuita a queſta attentione cõ quelle efficaciſſime parole. [Attendite populę meus, legem meam, inclinate aurem veſtram in verba oris mei, aperiam in parabolis os meum, loquar propoſitiones ab initio, quanta audiuimus ea, & cognouimus, & patres noſtri narrauerunt nobis, non ſunt occultata à filijs eorum in generatione altera, narrantes laudem Domini, & virtutes eius, & mirabilia eius quę fecit, & ſuſcitauit teſtimonium in Iacob, & legem poſuit in Iſrael.] Altre volte il medeſimo Dauid eſſortaua ogn'vnó a far feſta e giubilo a Dio con i ſalmi, cõ le lodi, & inſieme ſeco ad adorarlo, proſtrarſi e piangere innanzi a lui, e magnificar la gloria ſua. [Magnificate Dominum mecũ.] Et altroue. Venite exultemus Domino, iubilemus Deo ſalutari noſtro. Pręoccupemus faciem eius in cõfeſſione, & in pſalmis iubilemus ei. Quoniam Deus magnus Dñs, & Rex magnus ſup oẽs Deos, Quia in manu eius ſunt fines terrę, & altitudines montiũ ipſius ſunt. Quoniam ipſius eſt mare, & ipſe fecit illud, & ſiccam manus eius formauerunt. Venite, adoremus, & procidamus, & ploremus ante Dominum, qui fecit nos, quia ipſe eſt Dominus Deus noſter, & nos populus paſcuæ eius, & oues manus eius.] Et altroue. Deo noſtro decora laudatio: e poco dipoi ſoggiunge, [Præcinite Domino in confeſſione, pſallite Deo noſtro.] A queſto officio di magnificare, e ringratiare Iddio eccitaua ſe medeſimo con voci piene di ſpirito. [Fortitudo mea, & laus mea Dominus, & factus eſt mihi in ſalutem. Vox exultationis, & ſalutis in tabernaculis iuſtorum. Non moriar, ſed viuam, & narrabo opera Domini. Caſtigans caſtigauit me Dominus, & morti non tradidit me. Aperite mihi portas iuſtitiæ, ingreſſus in eas confitebor Domino: hęc porta Domini, iuſti intrabunt in eam: Cõfitebor tibi, quoniam exaudiſti me, & factus es mihi in ſalutem.] Infiammato di queſto medeſimo ſpirito, eccicitaua gli altri a predicare, & eſſaltare i beneficij di Dio. [Annunciate inter gentes opera eius, narrate oĩa mirabilia eius;] & altroue, [Bonum eſt confiteri Domino, & pſallere nomini tuo Altiſſime. Ad annũciandum mane miſericordiã tuã, & veritatem tuã per noctem.] E di più nella allegrezza d'hauer condotta l'arca nella Città, egli con ſperanza di molte benedittioni, acceſo di ſpirito nelle lodi di Dio, eccita anco gli altri a magnificare i beneficij diuini. Onde dice: [Notas facite in populis adinuentiones eius, & narrate oĩa mirabilia eius. Cantate Domino omnis terra, annunciate ex die in diem ſalutare eius. Narrate in gentibus gloriam eius, in cunctis populis mirabilia eius, quia magnus Dominus, & laudabilis nimis] Con non minore affetto Iſaia ſantiſſimo profeta ecci-

Pſal. 9. Pſal. 34. Pſal. 65. Pſal. 77. Pſal. 135. Pſal. 94. Pſal. 146. Pſal. 117. Pſ. 104. Pſ. 91. 1. par. 16.

cua, & introducena il popolo a mandar fuori q̃ste voci piene di gratitudini di
Dis.12. animo, e di spirito: [Notas facite in populis adinuentiones eius, mementote, quoniam exc lsum est nomen eius. Cantate Domino, quoniam magnificè fecit, anuũciate hoc in vniuersa terra.] Al medesimo officio di gratitudine, e di predicare le meraviglioſe opere, & beneficij di Dio, infiammaua il popolo Dauid
Psal. 45. santo dicendo, [Lętetur Mons Sion, & exultent filiæ Iudæ, circũdate Sion, & amplectimini eã, narrate in turribus eius, ponite corda vestra in virtute eius, & distribuite domus eius, vt narretis in progenie altera, quoniam hic est Deus noster in ęternũ, & in seculum sęculi, ipse reget nos in sæcula.] Vediamo anco come l'Angelo Rafaele, auisando a Tobia, e suo figliuolo di questo officio diceua: [Regis sacramentũ abscondere bonũ est opera aũt Dei reuelare & confiteri, honorificum est.] Però, [Benedicite Deũ cœli, & coram omnibus viuentibus, cõfitemini ei, qui fecit vobiscum misericordiam suam. Benedicite Deum, & narrate omnia mirabilia eius.] Ilche così bene loro esseguirono, che la scrittura santa dice: [Benedixerunt Deum, & exurgẽtes narrauerũt omnia mirabilia eius.] Prometteua il Rè Dauid, che i suoi figliuoli, e descendenti farebbero questo officio di rendere lodi a Dio perpetuamẽ
Psal. 144. te. [Generatio, & generatio laudabit opera tua, & potentiam tuam pronũciabunt. Magnificentiam gloriæ sanctitatis tuę loquentur, & mirabilia tua narrabũt. Memoriam abundantiæ suauitatis tuę eructabunt, & iustitia tua exultabunt. Miserator, & misericors dominus, patiens, & multum misericors. Suauis Dominus vniuersis, & miserationes eius super omnia opera eius.] Ma molto più espressamente questo officio fù commandato da Christo Signor nostro a quell'huomo, da chi cacciò vna legion di demonij, dicendogli: Vade in domum tuã
Marc. 5. ad tuos, & annuncia illis quanta tibi
Luc. 8. Dominus fecerit, & misertus sit tui, & abijt, & cœpit prædicare in Decapoli, quanta sibi fecisset Iesus, & omnes mirabantur.] Parimente quel buon seruo di Dio Mosè, essendo visitato da Ietro suo socero, dalla moglie, e figliuoli suoi,
Exod. 18. dopò l'hauergli fatto le solite accoglienze, dice la scrittura santa, che subito gli cominciò a narrare le marauiglioſe opere, che hauea fatto Iddio per liberare il popolo giudeo da Faraone, e da gli Egitti.

Sono questi, ò Milanesi miei, li ragionamenti, che douete far con li vostri figliuoli: così insegnaua, e commandaua Dio a quel popolo Hebreo, che facesse ciascuno con i figliuoli proprij.

Sono questi gli officij che douete fare, quando vi riuedete insieme con i parenti, con gli amici vostri, con i forastieri, che vengono a visitarui, e rallegrarsi con voi: douete raccontare minutamente le gratie che Dio benedetto vi ha fatto in questa peste, i pericoli da i quali vi ha liberati ad vno per vno, e il modo mirabile con che l'ha fatto, e com'ha miracolosamente conseruato, e voi, & vostri figliuoli, e la patria istessa: douete di tutto questo lodare, e benedire Iddio, e così eccitar loro a simili officij, come dice la scrittura santa, che fecero Ietro, il quale rallegratosi Exod. 18.
de i benificij fatti al popolo d'Israel, che gli raccontò Mosè, ne benedisse Iddio, & essendo prima Idolatra proruppe in quella confessione: [Nunc cognoui, quia magnus Dominus super omnes Deos,] & offerì anchè egli holocausti, e sacrificij a Dio per rendimento di gratie, e ricognitione de beneficij fatti a quel popolo.

Hanno figliuoli miei, da essere questi i trattenimenti vostri, le consolationi, le visite, le congratulationi in questa commune allegrezza.

Benediceua a Dio il santo Iob nel colmo delle sue tribulationi: era spogliato di tutti i suoi armenti, fù in vn subito priuo de i serui che lo curauano, per il fuoco discesо dal Cielo; restò senza figliuoli, & figliuole, per la rouina della casa, che cascò loro addosso: in queste continuate calamità, sempre ringratiando Dio, disse, [Sit nomen Domini benedictum.] Era impiagato tutto dal capo fin' a piedi

era

era beffato dalla moglie, era burlato da gli amici, nondimeno niſſuna coſa, ancorche calamitoſiſſima, hebbe mai forza di fargli vſcire parole contrarie a q̃lle: [Sit nomen Domini Benedictum.] Hora che faremo noi liberati per miſericordia di Dio benedetto dal duro flagello della peſte? che diremo noi nella reſtitutione della ſanità? che diremo hora ch'eſtinta la peſte, habbiamo i cõmercij liberi? che diremo hora, che per queſto beneficio ſon ſalui i figliuoli, viuono le mogli, ſi vedono i parenti, e vengono gli amici a congratularſi? Dicano i padri, dicano le madri. [Sit nomen Domini benedictum.] Saluti il marito la moglie. [Sit nomen Domini benedictum.] Riuede il padrone ſalui i ſuoi ſeruitori, reconoſce le ſue ſoſtanze ſalue, renda gratia a Dio, [Sit nomen Domini benedictũ] Torna il mercante, e l'artigiano alle botteghe, dica pure, [Sit nomen Domini benedictũ.] Sia q̃ſta medeſima voce molto più in bocca à tutti nell'entrare in Chieſa, nell'vdire le prediche, nello ſtare alla meſſa, nel cõuenire a gli officij, nel riceuere i ſantiſſimi Sacraméti, nel fare oratione iſieme. Diciamo pur tutti perpetuamente. [Sit nomen Domini benedictum.] Ragione ben haueui, ò Santo Profeta Dauid, d'inuitar coſi affettuoſamente l'anima tua a rendere gratie a Dio, d'inuitare inſieme tutte le viſcere del tuo cuore a benedire il ſuo ſanto nome, d'eccitar l'intelletto, la memoria, la volontà tutte le parti, e potenze più intime dell'anima tua a q̃ſto officio. [Benedic anima mea Dominum, & omnia quæ intra me ſunt, nomini ſãcto eius.] Ragione haueui ſanto Pſeta, di replicare l'iſteſſe parole: [Benedic anima mea Dominum,] perche non ſi ſcordaſſe il cuor tuo mai de i beneficij di dio: [& noli obliuiſci omnes retributiones eius.] Ragione haueui di numerare alcuni per te medeſimo. [Qui ꝓpitiatur omnibus iniquitatibus tuis, qui ſanat omnes infirmitates tuas. Qui redimit de interitu vitã tuã: qui coronat te in miſericordia, & miſerationibus. Qui replet in bonis deſiderium tuum, renouabitur vt Aquilę iuuentus tua] Et pche n'anco cõ queſto ſatisfaceui al tuo deſiderio, nè a quel che ſentiui eſſere d'obligo tuo, però giuſtamente ſpeſſe volte andaui più particolarmẽte inuitando i cieli, la terra, il mare, gli elementi, e le creature tutte a render gratie, laudar, e bene dir Iddio. Coſi faceua il profeta Iſaia. [Laudate cœli, & exultet terra, iubilate montes valde, quia conſolatus eſt Dominus populum ſuum, & pauperum ſuorum miſerebitur.] Erano quelli tre, come ſcriue Daniele, in mezo d'vna forna ce ardentiſſima: doue il fuoco non ardeua loro, ne le lor veſti, e pur conſumaua le genti attorno.

Pſal. 102.

Iſaia. 49.

Onde dice la ſcrittura, che loro, come con vna ſola bocca benedicenano, e dauano gloria a Dio con quel cantico. [Benedictus es Domine Deus patrum noſtrorum, & laudabilis, & ſuperexaltatus in ſęcula,] & coſi ſeguitauano nelle benedittioni del nome ſanto di Dio, inuitãdo tutte le creature ad vna per vna, a lodar e benedire Dio.

Quanto dunque ſarà officio noſtro far il medeſimo nella conſeruatione, che Dio ha fatto di noi dallo incendio di queſta peſtilenza, e per miſericordia ſua perdonando a noi, ch'erauamo nel mezo delle fiamme, ha permeſſo, che tãti altri che ci erano d'intorno, s'abbruciaſſero nel fuoco di sì acceſa peſte.

Ma perche le noſtre lingue ſono immõde, & impedite, e non ſufficienti a coſi grande officio, aiutateci voi creature beate nel cielo.

Benediſci ſopra tutti gli altri, tù ò Madre di Dio al tuo figliuolo, che in gratia tua che ſei noſtra particolare auuocata, ha fatto a noi queſta miſericordia.

Benedite ò Angeli a Dio, che non ha riſiutato le voſtre interceſſioni per noi.

Benedici ò Ambroſio ſanto a Dio, che ha riſguardato più nelle tue preghiere, che nelli demeriti noſtri.

Benedite ò Geruaſio e Protaſio, benedite Nazaro e Celſo, benedite Nabor, Felice, e Viitore e Calimero a Dio, che ha aſcoltato, & eſſaudito la voce del ſangue, e martirio voſtro a conſolation noſtra.

Benedite ò ſante Vergini a Dio, che ha dato teſtimonio dalla gratia, c'hauete ſeco nella miſericordia la qual ha fatta

per

per mezo vostro. Benedite a Dio tutti voi santi amici di Dio, che regnate in Cielo con Christo, c'hà essaudito le intercessioni vostre per noi.

Benedite a Dio, ò santi i quali hauete le vostre reliquie in questa Chiesa, che nō ha lasciato in darno questi pegni della sua misericordia con noi.

Benedici ò Sebastiano beatissimo a Dio che non ha fatto vani i voti, i quali per mezo tuo questa Città tutta ha fatto a sua diuina maestà; benedici a Dio, che non ha rifiutato l'oblatione di questo popolo nella chiesa che si è cominciata a fabricare a nome tuo; benedici a Dio, c'habbia accettato il digiuno, e la santificatione della festa dedicata ad honore, e memoria tua. Benedite tutti insieme a Dio: [Confitemini Domino quoniam bonus, quoniam in sæculum misericordia eius. Psal. 105.

Hora noi ancora con questa santa scorta ci confidaremo far questo officio di benedirti, e lodarti: ma tu Signore mōdaci da ogni iniquità, e ti laudaremo delle tue gratie. [Aufer à nobis Domine iniquitatem; accipe bonum, & reddemus vitulos labiorum nostrorū]. Cō questa speranza, & desiderio inuitiamo tutti insieme a ordine per ordine. Osea. 14.

Benedite a Dio, voi venerabili sacerdoti, che state nella casa sua in luogo santo, benedite voi al Signore, che si è degnato fare, che qua giù lo seruiate più lungo tempo in questo vostro officio.

Benedite voi ò Magistrati a Dio, che ha benedetto le vostre solecitudini.

Benedite ò Nobili, e Cittadini a Dio, che ha riconosciuto le vostre eleemosine.

Benedite ò poueri a Dio, che ha consolato le vostre fatiche, e fatto proua della patienza vostra.

Benedite a Dio Vergini, che hà essaudito le vostre orationi.

Benedite a Dio, ò Disciplini che nelle vostre battiture ha risguardato le percosse, i flagelli, le ponture, le spine del suo vnico figliuolo Christo Giesù.

Benedite ù fanciulli a Dio, che ha ascoltato le vostre pure, e continue litanie.

Benedite a Dio, ò giouani, che nō ha interrotto cō la peste il corso della uita uostra.

Benedite a Dio, ò vecchi, che vi ha fatto gratia di veder terminata questa ira sua.

Benedite ò Padri a Dio, che non vi hà tolto auanti il tempo i vostri figliuoli.

Benedite ù figliuoli a Dio, che non sete restati orfani in cosi calamioso tēpo.

Benedite a Dio, mariti e mogli, che non siate restati in questa pestilenza vedoui.

Benedite tutti insieme a Dio, che frà le morti delli vostri ha con special gratia riseruati voi.

Benedite a Dio Chiese hora ripiene.

Benedite a Dio contrade hor non più solitarie.

Bnnedite a Dio case hora habitate.

Benedite a Dio Botteghe aperte.

Benedite a Dio operarij, serui, e garzoni, hora non più vagabondi dall'arte, e seruitij vostri.

Benedite a Dio operarij della vita Christiana, nelle consolate fatiche vostre, hora rinouate nelle schole.

Stupisca il mondo della gratia singolare, che la bontà di Dio miracolosamente ci ha fatta, e dica in tutte le parti.

Vscite ò Milanesi, come già disse Nabue donosor a quei tre giouani ch'erano in mezo il fuoco.

Venite, dica, ogni contorno, che non vi saran più chiuse le nostre porte, non tagliate le strade, non impediti i passi, nō vietati i commercij, non fuggita la cōuersatione, che cosi è, gratia e misericordia di Dio.

CAP. V.

GIA hauemo esposto quella parte d'officij, i quali con parole e con la lingua debbiamo a Dio, per riconoscere gratamente la misericordia, ch'egli ci ha fatta in questa liberatione.

Mà perche non si contenta sua diuina maestà, che solamente con la lingua e cō le parole l'amiamo, e seruiamo, ma vuole ancora con verità d'opere esser riconosciuto, e riuerito: nè gli basta che cegli mettiamo innanzi con dire Signore, Signore, ma ricerca da noi, ch'intieramente, & a pieno facciamo la sua Mat. 25.

san-

santa volontà: è ben' hora conueniente, e necessario, che vediamo, quali siano l'opere, che da noi ricerca col miracoloso beneficio che ci ha fatto di liberarci, e con qual opera habbiamo noi a mostrarsegli grati, & a far seco il debito riconoscimento della gratia fattaci.

Questo figliuoli, è quel punto, a che mirerà perpetuamente vn cuore veramente grato, e che considera, e conosce i beneficij diuini: a questo dobbiamo riuolgere gli occhi ogni volta che Dio ci fa alcuna nuoua gratia, mà tanto più in questa, nella quale risplende cosi marauigliosamẽte la carità diuina verso noi.

A simile gratitudine d'opere, come era infiammato d'ardente desiderio il cuor di Dauid, quando frà se medesimo diceua, [Quid retribuam Domino, pro omnibus quę retribuit mihi? quasi ch'egli posto nella consideratione della sua bassezza, e dall'altro cãto contẽplando la grãdezza di Dio, l'eccellenza de diuini beneficij, e sopra tutto la smisurata carità, cõ la quale ce gli dona, nõ vedesse di potergli dare per gratitudine cosa, che fosse degna di sua diuina maestà, e proportionata a i beneficij riceuuti; pure stimolato da i medesimi rispetti, desiderava intensamente farne qualche reale riconoscimento a Dio, però diceua cõ tutto il cuore: [Quid retribuam Domino pro omnibus, quę rutribuit mihi?] doue che di gran lunga andaua innãzi col desiderio a tutto quello, a che potesse mai arriuare con le parole, non che con l'opere, a rendergliene gratie.

Sentite l'opere di gratitudine, che vscirono da quel pio animo del buon patriarca Noè.

Egli tanti giorni rinchiuso nell'arca per il diluuio, finalmente per gratia di Dio seccate l'acque, liberato dall'inondationi, riconoscendo gratamente questo beneficio da Dio, gli edificò altari, offerì sacrificij di tutti gli animali mondi, che s'erano conseruati dall'acque.

Vadete la gratitudine reale, che vsò il Rè di Sodoma con Abraham.

Era quel Rè messo in fuga con morte di molti suoi soldati da quelli altri Rè, & esserciti suoi nemici, quando vide che Abraham gli ricuperò, e ridusse a casa le Donne, i figliuoli, il popolo, e tutte le robbe, che già erano in mano de i suoi inimici; riconobbe questo beneficio sì gratamente, che volse riseruare solamente a se le persone, e donare tutte quelle robbe che s'erano ricuperate ad Abrahã: [Da mihi animas, (disse egli,) cętera tolle tibi] Pareua poco a questo Rè, hauendo per mezo d'Abraham ricuperato la vita di tanti suoi huomini, dare a lui tutte le sostanze e facoltà temporali.

Quanti sono, che trouandosi al punto della morte, darebbero volontieri per ricuperare, ò prolongare la vita loro, quanto oro, argento, e ricchezze che possedono, le quali cose in ogni modo haurebbero a lasciar indietro per la morte insieme con la moglie, figliuoli, parenti, & amici.

Mà che opere di gratitudine furono quelle, sempre d'Abraham verso Iddio? Soleua questo Patriarca santo in ogni occasione di nuoui beneficij, ò promesse che riceuesse da Dio, spesso offerirui nuoui sacrificij; e fù cosi grato nell'opere verso sua diuina maestà, ch'arriuò la sua obedienza, nõ solo a vscir da principio fuor del suo paese, parẽtela, e casa di suo padre, & a mettersi in vna perpetua peregrinatione piena di fatiche, e di disagi, & ad esseguire anco quel che Dio benedetto gli hauea cõmandato di circoncidere se, il figliuolo, e tutti i suoi, ilche era pur dolore, specialmente nell'età loro più matura; mà arriuò ad offerire cõ mirabil prontezza il suo vnico figliuolo Isaac, designato herede di tante promissioni, pegno di tante speranze, in che tutte le genti haueuano ad essere benedette: e già prontamente l'hauea condotto al luogo del sacrificio, e legato sopra le legna, & era per venire all'essecutione di offerirlo, quando sfoderato che hebbe il coltello, soprauenne l'angelo, che da parte di Dio lo ritenne.

Inoltre, quanti furono i sacrificij, che in varie occasioni di beneficij diuini offerirno i santi Patriarchi, Isaac, Iacob, e gli altri, & il Rè Dauid; quanti parimente furono gli altari, che eressero, cõ altre simili dimostrationi, & opere di gratitudine verso Iddio.

Già

Già il popolo d'Israel nella memoria fresca d'essere liberato dalle afflittioni c'hauea patito nell'Egitto, per riconoscere questa gratia, hauendo riceuuto la legge da Dio, come prontamente disse di voler far l'obedienza di Dio, & esseguire i suoi diuini commandamenti? [Omnia verba Domini, quæ locutus est, faciemus.] le quali istesse parole replicò parimente, quando Mosè offerto il sacrificio alla radice del monte, gli lesse in sua presenza la legge.

Nè voglio tacerui quì la singolar gratitudine di quel santo figliuolo di Tobia. Fù dimandato costui dal Padre, che cosa potesse dar a quel che l'hauea accompagnato: mostrò tanta gratitudine, e tãto affetto di animo, che innanzi che gli esplicasse il premio che se gli douea, si diffuse priuatamente in raccontare i beneficij riceuuti, rispondendo, che merce de gli daremo noi? che cosa condegna a i suoi beneficij? egli mi ha condotto, e ridotto sano, ha riscosso per me i crediti da Gabelo, mi ha fatto hauer moglie, ha scacciato da lei il demonio, ha contentato i suoi parenti, ha liberato me da essere diuorato dal pesce, ha restituito a te la luce de gli occhi, siamo ripieni per lui di tutti i beni; che potremo noi dargli, che sia cosa degna de i beneficij riceuuti? ma pur mi pare, che tu lo debba pregare, se per auentura volesse degnarsi, d'accettar la metà di tutte quelle richezze, che ho portato meco.

O Milanesi, che parte farete voi a Dio dalla vita, qual vi ha donata? che ossequio de i vostri figliuoli, li quali vi ha conseruati? che portione delle robbe, sostanze, e mercantie vostre, le quali in quasto incendio di peste non si sono cõsumate? in che cosa impiegarete la sanità, ch'egli vi ha restituita? senza dubbio che con Noè douremo prontamente far parte a Dio di tutte quelle sostanze e facoltà, le quali egli nelle inondationi di questa peste ci ha conseruate: anzi che, e la vita nostra saluataci per misericordia sua da cosi manifesto pericolo, e la sanità restituitaci, doueranno anche essi seruire a q̃sta grata e pia ricognitione. Non vi dourà, figliuoli, rincrescere più, pagare a Dio le decime, e riconoscerlo con le primitie, le quali douete a i suoi sacerdoti.

Hora dourete offerire doni largamente alle sue Chiese: hora liberalmente fare larga parte con i suoi poueri de i frutti delle vostre possessioni: hora dare anco de i guadagni delle vostre mercantie, de i sudori anche, & altre vostre fatiche.

Tutti douremo a guisa d'Abraham essere pronti a vscire dalle case nostre, cioè dalle commodità, delicie, & interessi nostri: e molto più douremo slontanarci da i peccati, dalle corruttele, dalle male vsanze, & habiti nostri catiui: anzi di più douremo scansarci, e fuggire dalle occasioni di peccare, da gli intrichi del mondo, da i lacci di Satanasso: & anco douremo lasciare la propria volontà, & i disordinati affetti, offerendola come Abraham offerì le viscere sue nel figliuolo, tutta a Dio, per essergli grati, e per far compitamente la volontà sua diuina.

Nè meno ci dourebbe parer duro, se nel la gratia la qual Dio ci ha fatta, di prorogarci la vita in pericolo cosi manifesto, ricercasse d'essere riconosciuto da noi con spogliarci di tutte quelle sostanze, le quali di già haueressimo lasciate, se ci hauesse fatto morire.

Beati quelli, che spinti da questa pia consideratione, faranno hora di quelle sante risolutioni di renunciare voluntariamente a padri, a macri, a fratelli, a parenti, ad amici, alle ricchezze, alla robba, alle case, all'heredità del mondo, al mondo istesso, all'amor di se medesimo, anzi a se medesimo, & alla volontà propria, per dedicarsi perfettamente alla seruitù, & alla sequella di Christo Signor nostro.

Ma se ben Dio non ci obliga necessariamente a questo di spogliarci effettualmente d'ogni cosa; almeno non sia alcuno, che manchi a quel ch'è necessario, cioè a mderare l'affetto suo in ogni cosa talmente, che con la preparatione del l'animo sia pronto, doue nè sia bisogno, più tosto a rinunciare e lasciare ogni cosa, che saparasi da Dio, e sia sempre risoluto in questo di godere, e possedere le cose che ha, con regola Christiana,

cioè sotto Iddio, per Dio, & ad honor di Dio, e di cercare con esse salute spirituale, e sua, e de i figliuoli, & attinéti suoi, e di far a questo modo la diuisione, che offerì quel Rè ad Abraham. [Da mihi animas, cætera tolle tibi.] O Christiano, che farai in questa occasione? Dio ti ha conseruato i figliuoli, ti ha conseruato la moglie, ti ha conseruato il marito, ti ha conseruato i parenti, e gli amici, ti ha conseruata la patria, ti ha conseruata la robba; che farai huomo Christiano? che dirai? di pur come disse Tobia al l'Angelo: [Si meipsum tradam tibi seruum, non ero cõdignus prouidẽtię tuę.] Tob. 9. Signor mio, se bene in tutto questo spatio di vita che mi hai prolungato, darò tutto me stesso nel tuo seruitio, non però sarà condegna ricognitione questa mia al tuo beneficio: quando ti haverò dato portione di tutte l'opere dello intelletto, della memoria, e volontà mia, e delle parti interiori dell'anima mia; non sarà anco condegna recognitione questa mia al tuo beneficio: quando darò il corpo, & i sentimenti miei al tuo seruitio, quando adoprarò la lingua in lodarti, gli occhi in legger libri sacri e spirituali, l'orecchie in odir la parola tua, le mani in soccorrere a i tuoi poueri, i piedi in visitare le Chiese, e le sacre reliquie de i tuoi santi; nè anco questa sarà condegna ricognitione al tuo beneficio: quãdo haurò ordinato la vita mia, de i miei figliuoli, della mia famiglia, e casa, che si spenda matina e sera in oratione, che si dia ad essercitij santi, che miri sempre in ogni attione a pregarti, e benedir sempre il nome tuo; nè anco questa sarà cõdegna ricognitione al tuo beneficio: quando haurò speso la robba, le sostãze, i campi, le possessioni, le mercantie, & i sudori miei in seruitio tuo; sarà anco poco questo, a paragone di quello a che mi obliga questo beneficio dopò tanti altri.

Ho riceuuto per questo tuo beneficio di nuouo il viuere: per questo ho riceuuto conseguentemente di poter operare & essercitare questi & altri officij dell'anima, del corpo, e de i sentimenti miei: per questo tuo beneficio viuono i miei figliuoli, la moglie: da questo parimente dipende la finità di questa mia patria, e di quì è la conseruatione di quelle facoltà e sostanze che mi son restate.

La onde se prima tutti erauamo debitori di obedirti; quanto sarà obligata questa vita che di nuouo ci hai prolungata, a spendersi tutta nella tua santissima obedienza? Diciamo pur tutti, [Omnia quæ locutus est Dominus, faciemus: erimus obedientes.] O che pungente sprone ti sarà questo, ò Milano, a farti osseruare la legge di Dio, se spesso ti ridurrai a memoria, e ti metterrai innanzi a gli occhi, i beneficij c'hai riceuuto da sua diuina maestà. Exod. 24.

Per questa cagione nella legge che diede Iddio al popolo Hebreo, gli disse da principio quelle parole: [Ego sum Dominus tuus, qui eduxi te de terra Aegypti, de domo seruitutis,] e quel che segue. Si che Milanesi miei, da quì innanzi la ricordanza e memoria di questo beneficio, vi stimuli a promouere tutti i buoni instituti, e vsanze. Exod. 20.

Se alle volte vi par difficile il digiunare, l'affligere la carne, il reprimere gli appetiti, il sopportar l'ingiurie, il perdonar a gli nemici, l'astenersi da i guadagni ingiusti, il fuggire le male prattiche, se in somma vi par difficile altra cosa che tocchi all'essecutione de i commandamenti diuini; aiutate, & eccitate la fiachezza vostra con la ricordanza, e de i beneficij diuini, e delle promesse fatte in questa occasione della peste.

Ti ricordi, ò Milano, quando nella Città, e ne i luoghi della Diocese appestati, per le piazze, per le contrade, nelle Chiese, & in ogni parte, erano così frequentate le voci di tutto il popolo, che con tanti sospiri e lagrime dimanda misericordia a Dio? ti ricordi, quando hora alle fenestre, hora alle porte delle case, hora nelle strade, e ne i luoghi publici, hora nel lazaretto, e nelle cappanne, da per tutto noi ti interrogauamo, e ti eccitauamo a riconoscerti, ad emendarti, & a lasciar i peccati, e gli abusi? ti ricordi, come prontamente ad alta voce rinunciaui a i peccati, alle pompe del mondo, alla seruitù del demonio, come detestaui la mala vita, e gli abusi passati?

stati? ti ricordi, come alla presenza nostra ti proponesti vna vera emendatione, e che hauesti per sempre bandito dalle tue case i giuochi, da i tuoi figliuoli le tauerne e bettole, dalle moglie e figliuoli quei ricami di vesti, quelle acconciature di teste, i pennachi, gli sfoggiamenti, & in somma ogni pompa? ti ricordi, come tu protestaui, e noi, che siamo pastor tuo, a nome tuo protestauamo a Dio, di lasciare ogni mala vsanza vecchia? come bene all'hora rinouasti quelle sante promesse fatte a Dio nel sacro battesimo, & in questo alzaui le mani al Cielo, e ti inginocchiaui, e proponesti insieme di non lasciar mai nè matina nè sera l'instituto dell'oratione, & altri essercitij santi?

Hora figliuoli è il tempo di mettere in essecutione le promesse, di conformare i fatti alle parole, di corrispondere nella sanità a i proponimenti c'habbiamo fatti nell'infermità, e ne i pericoli. [Veniant mihi miserationes tuæ, & viuam, quia lex tua meditatio mea est,] diceua il santo profeta Dauid. Cosi noi in quei pericoli della peste dimandauamo a Dio misericordia, e vita: proponeuamo nel cuor nostro, e spesso anco con la bocca prometeuamo di hauer per l'auenire sempre il cuore nella legge di Dio: hora è tempo, poiche habbiamo riceuuto, e misericordia, e vita, di metter tutto l'animo, la volontà, & opera nostra in questa essecutione. Forsi chi di voi alcua volta si è creduto per infermità pericolosa, ò per altro accidente essere vicino al morire, hauerà esperimentato, quanto i giudicij ch'all'hora fa l'huomo, siano differenti da gli errori, e vani pensieri, ne i quali è inuolto nelle prosperità, e lusinghe di questo fallace secolo.

Ps. 118.

O come l'huomo si hauerà nella pestilenza proposto differenti pensieri, vita differente, & altri costumi, da quelli c'haueua prima? Beato colui che viue secondo quelle regole, e lumi, che Dio gli ha posti innanzi nel tempo che stana in pericolo di morte. Beato te Milano, se metterai in prattica perpetuamẽte quelle riforme, delle quali confessaui all'hora, e sentiui hauer bisogno.

Quanto volontieri all'hora hauresti tu pigliato per patto di andar per molti anni a venire vestito di sacco, digiunare ogni dì, spendere molte giornate della sattimana nella Chiesa, e lasciar tutti i tuoi spassi; se solamẽte hauesti hauuto sicurezza, che la peste non andarebbe molto più innanzi, e che saresti liberato da quelle spauenteuoli morti? Hora Iddio non solo ti ha promesso questa liberatione, ma te l'ha data con effetto: sei sano, la peste è estinta, le cose tue son ristorate; perche dunque ti parerà graue, far molto meno di quello, ch'all'hora tanto facilmente hauresti tolto a fare, se Dio hauesse trattato teco più espressamente per via di patti? che gran cosa ti parerà hora, moderare vn poco i banchetti, i conuiti, le vesti, gli adornamenti, li sfoggi strani? che difficoltà hauerai tu hora, di lasciare i balli, le comedie, gli spettacoli, i giuochi, le profanità? che strana cosa ti parerà, spendere il giorno della festa nell'orationi, nelle prediche, nelle lettioni, nelle scuole della dottrina Christiana, nelle stationi, negli essercitij santi? C'hauereste dato, Milanesi miei dilettissimi in Christo, all'hora per la vostra vita, e sanità; ò più tosto, che non haureste dato di robba, di guadagni, di honore, e di ogni altra cosa di questo mondo, per cõseruarui, per scampar la vita in quei tẽpi, ch'erano cosi frequenti le morti? che cosa non haureste fatto, per assicurarui dello stato, nel quale per gratia di Dio hora siete, a quel tempo, quando era cosi desolata questa città? voi molto bene sapete, che era talmente distrutta, e mutata di faccia, che per via humana non vi era speranza di potersi rimettere in breue tempo; anzi se ne aspettaua rouina tale, che non bastassero tutte le potenze del mõdo a ristorarla in spatio di centenara e centenara d'anni.

La riforma, figliuoli degli abusi, la emendatione da i peccati, congionta con vn fermo proponimento di obedire a i santi commandamenti di Dio, è vna delle opere, & è vno de i modi, con il quale soleua quell'antico popolo di Dio riconoscer gratamente i beneficij di sua diuina maestà,

Il Re Assa ricenuta c'hebbe vna segnalata vittoria, dopò hauer fatto vn solenne sacrificio, leuò ad instanza di Azaria profeta tutti gli Idoli e le profanità dal paese di Iuda, e di Beniamin, e dalle Città c'hauea preso, e fece giurare al popolo tutto, che seruisse al Signor Iddio.

2. Paral. 15.

Parimente nel tempo di Esdra, quando il popolo Hebreo fù liberato da quella seruitù di Babilonia, giurò in quella cõmune allegrezza di mandar via le mogli forastiere c'haueano preso, di rompere le amicitie e parentati c'haueano con forastieri, essendo questo contra la legge di Dio, & in somma di far tutto quello, che gli ordinasse Esdra intorno alla riforma, & alla emendatione de i costumi.

Esd. 10.

Dopò anco a qualche tempo, hauendo quel popolo sotto Esdra medesimo rinouato i muri, e riedificato la Città di Gierusalem, celebrò le loro allegrezze e feste; nelle quali, e tutti i principali, e tutto il popolo giurorno di osseruar per l'auuenire la legge di Dio data loro per Mosè: e con questo giuramento (il qual fù non solo di tutto il popolo, ma anco particolare di ciascuno, di maniera, che fù fatto giurare alle mogli anco, a i figliuoli, alle figliuole, e per i piccioli giuranano i maggiori) promessero loro d'osseruare particolarmente quelle cose, contra quali haueuano peccato; come di guardare il Sabbato, di non hauer commercio con forastieri, di dare le primitie e decime a sacrdoti, di pagar quella terza parte d'vn siclo ogni anno al tempio, di mantenerui legne e fuoco, d'offerire i primogeniti, e simili altre cose.

Vedete dunque le promesse, che dopò i beneficij facea quel popolo, tutte riuolte a opere di gratitudine, a nuoui ripponi venti, a riforma, & emẽdation di vita. Se in cosi grande occasione, figliuoli carissimi, che Dio con cosi segnalato beneficio vi ha eccitato a seruirlo, non escono da voi opere degne di Christiano, & huomo grato; quale altro tempo aspettate giamai di riformarui, di leuare i vostri idoli, cioè le vostre pompe, le souerchie spese, & i vostri cosi disordinati amori nelle cose del mondo? E tempo figliuoli, e tempo, dopò l'essere liberati da cosi graue peste, di ridurre le famiglie e le case vostre a disciplina christiana, di riformar le case, di stabilir le riforme publiche con publici decreti di magistrati, di stabilirsi ciascuno particolarmente nell'osseruanza santa della legge di Dio, di rinouar con sua diuina maestà i patti, che furno fatti seco, quando veniſsimo al sacro battesimo, e di far in somma cõto, che per questo nuouo sparo di vita ch'egli ci ha donata, habbia rinouato le sue promesse con noi, & all'incontro noi le nostre cõ lui. [Ero vobis in Deum, & vos eritis mihi in populum.] Io piglio, dice egli, la protettion vostra, la particular cura paterna di voi: vi defenderò, vi conseruarò, sarete mio popolo fauorito: e voi riconoscerete sempre me per vostro Dio, non l'auaritia, non la gola, non il ventre saranno li vostri Iddij, ma io solo, a me seruirete, me temerete, a me obedirete, a me darete santamente tutti gli officij di culto, d'amore, d'honore e veneratione, di obedientia, che mi douete.

Ma mi volto a voi, venerandi Sacerdoti; i quali douete tutti, e con l'essempio, e con le solecitudini, e con le dottrine sante, eccitare & aiutar gli altri a i debiti officij con Dio; quanto hora vedete essere accresciuti i vostri oblighi con sua diuina maesta? Lascio per hora alla sola consideratione vostra, tutto quello ch'io in questa occasione vi potessi dire, dell'eccellenza de frutti che da voi ricerca Iddio per gratitudine di questo beneficio, tanto più sopra ad ogni altro di questo popolo, quãto che eccede l'eccelléza dello stato vostro a tutti gli stati del popolo. Ma vi dirò solo queste poche parole, & a quelli particolarmente, c'hanno cura d'altri.

Hauete pur manifestamente veduto la secure posta alla radice di questo arbor grande di Milano.

Hauete sentito pure, come da ogni parte di questa Città e Diocese ha chiaramente intonato quelle terribili voci: [Omnis arbor, quæ non facit fructũ bonum, excidetur, & in ignem mittetur.] Matt. 3.

Dopò

Dopò tãte altre dilationi e termini che Dio ci ha prolungati, risoluiamoci pur vna volta a vera penitenza, emendatione, e riforma.

Habbiamo veduto le cose di questa peste in tale stato, che parea, che non vi fosse più speranza d'altra dilatione, ma che douesse hora essere tagliata ogni pianta infruttuosa; e pure ha Dio ascoltato le vostre orationi, ha accettato i sacrificij che gli hauete offerto per beneficio di questo popolo: non ha ributtato quelle voci, che ciascheduno di voi per il suo popolo mãdaua fuori nè i preghi. [Domine dimitte illam etiam hoc anno, vsque dum fodiam, circa illam, & mittam stercora.] Vi ha pur data la misericordia di Dio vn'altra prolungatione: e chi sà, se forsi sia questo l'vltimo e perentorio termine? Quanta cura adunque, quanta straordinaria solecitudine metterete voi nella coltura spirituale dell'anime che vi son date in cura? come dourete hora non risparmiar fatica, non cedere a difficoltà, non fuggir pericoli? sforzateui, fratelli, di vincere tutti i contrasti, e di farui a guisa dell'Apostolo santo ogni cosa a tutti.

Spendete i giorni e le notti, non temete freddo nè caldo, nè fame nè sete: scordateui di voi medesimi, mentre cercate quello ch'è di Christo, nel desiderio e zelo di ridurre alla strada di salute tutti i vostri figliuoli spirituali, e di fargli produrre abondanti frutti di penitẽza, in questo spatio di tempo che Dio ci ha donato.

Mettete la mano al forte, fate sforzo cõ ogni sorte di officio, mettete innanzi a loro la memoria della morte, del giudicio di Dio, il fetore della sepoltura, l'ineuitabile bruttezza del peccato, la viltà e bassezza de i precipitij dell'huomo, la fragilità della vita sua, la caducità delli suoi humani disegni, e quel che resta dopò: riducetegli mattina e sera, & 2. Thim. 4. in ogni bisogno all'oratione santa; inducetegli alla frequenza de i santi Sacramenti: Pregate, scongiurate, auisate, ammonite, riprẽdete, corregete, instate opportunamente & importunamẽte, nè lasciate adietro diligenza di sorte alcuna con questi e simili officij, acciò che quelli che sono raccommandati alla vostra coltura e cura, facciano frutti degni di vita eterna.

Questi, & altri officij con loro ricerca da voi e da noi Dio benedetto nella occasione del beneficio che ci ha fatto, cõ liberarci dalla peste; perche non habbia a risoluersi finalmente all'essecutione di quella spauenteuole sentẽza: [Succide illam.] ilche habbiamo da temere che poi nõ succeda, e con reuina ppetua di loro, e cõ infinito dolor nostro, e forsi con rouina nostra insieme; come meritaressimo, se ò per facilità, ò per negligenza, ò per rispetti, ò per altri affetti nostri, ò per qual si voglia altro modo hauessimo partecipato cõ le colpe loro.

CAP. VI.

HAuete già, figliuoli amantissimi, in qualche parte gli officij di gratitudine, che dobbiamo a Dio, e col cuore, e con la lingua, e con l'opere: perche bẽ riconosciamo la marauigliosa gratia, che sua diuina maestà ci ha fatta di liberarci dalla peste.

Intorno a quali officij fa di bisogno che vediamo anco alcune circonstanze, con le quali habbiamo da essercitargli. [Hilarem datorem diligit Deus,] dice la Scrittura santa. 4. Cor. 9. Non è adunque dubio, che quanto maggior sarà stata la prontezza nostra in rendere a Dio gratie con tutti quei modi che da noi è stato detto, tanto più saranno accette a Dio, se vi concorreranno tutte le altre circonstanze che si ricercano.

Parimente anco per l'auuenire, qualunque esserciterà questi istessi officij con prontezza di cuore, se ne trouerà più cõsolato, e puotrà essere, che impetri alla giornata più larghe benedittioni dalla bontà di Dio, il quale suole rimunerare gli huomini grati con fargli nuoui beneficij, e gratie.

Ma veramente di questa prontezza poco ò nissun testimonio han dato quelli, che subitamente fattaci la gratia della liberatione, e molto prima, di mano in mano mentre s'andauano rilasciãdo le quarantene, & i serramenti delle case, & aprendo più i commercij, si viddero affatto

affatto posti con tutto il cuore a riuedere le possessioni loro, riparare le botteghe, rinouar le mercantie, e ristorare tutti gl'incommodi temporali, come se questi fossero stati i principali danni c'haueßero patito dalla pestilenza.

E non furno questi tali cosi diligenti in rimetterßi all'opere spirituali tralasciate, chi alle scuole Christiane, chi alle solite confraternità, & essercitij di disciplina, chi al frequentar le Chiese, a vdire le prediche, & in somma a riparar i danni spirituali.

E pur questa douea essere la nostra prima solecitudine.

Cosi ci insegnano con il loro essempio Iosue, e Zorobabel, egli altri del popolo Hebreo, i quali liberati dalla seruitù di Babilonia, subito, e con tanta prontezza posero mano a edificare l'Altare a Dio, a restituir i sacrificij, e poi a fondare e rifare il tempio. Il che tù a loro di tanta consolatione, che nella vista di quei nuoui fundamenti, mentre stauano i sacerdoti & i leuiti a lodar Iddio, & a cantar salmi & hinni, tutto il popolo mandaua voci infino al cielo piene di laudi di Dio; anzi molti de i principali piangeuano di allegrezza, in maniera ch'era vn'harmonia quella tutta di nota, e tutta risonante di gratie, di pianto, e d'allegrezza. Simile essempio ci diede Esdra con quell'istesso popolo nel tempo del Rè Dario. Egli tornato che fù di Babilonia, abbracciò con tanta prõtezza e zelo l'impresa di riformar quel popolo, che hauendone trattato con tutti in publico, e publicamente pianto i peccati communi, diede altri testimonij di penitenza, nè gustò pane, nè pure acqua, prima c'haueße stabilita e fatta giurare da tutti la riforma; la qual il popolo tutto accettò, giurò, & essegui con prontezza non minore, che fosse quella d'Esdra a proponerla.

Ma volete vedere quanto sia inconueniente, attendere prima alle fetiche, alle ristorationi delle cose temporali, e lasciar nell'vltimo il ristoro e la riparatione che tocca al culto di Dio, & alle cose spirituali? ve lo mostra Dio stesso per bocca d'Aggeo profeta, il quale quando il popolo Hebreo per alcuni impedimenti si rallentò di andar [illegible] nella fabrica del tempio, gli rimproverò gravemente da parte del Signore, e gli auisa insieme, che per ciò gli erano venuti i flagelli addosso delle carestie di grano, vino, oglio, & altri frutti della terra, e gli parla cosi: [Hæc ait Dominus exercituum, dicens, populus iste dicit; Nondum venit tempus domus Domini ædificandę. Et factum est verbum Domini in manu Aggæi prophetæ, dicens; Nũquid tẽpus vobis est, vt habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta? Et nunc hæc dicit Dominus exercituũ. Ponite corda vestra super vias vestras. Seminastis multum, & intulistis parum; comedistis, & non estis satiati; bibistis, & non estis inebriati; operuistis vos, & non estis calefacti; & qui mercedes congregauit, misit eas in sacculũ pertusum. Hæc dicit dominus exercituum, Ponite corda vestra super vias vestras. Ascendite in montem, portate ligna, ædificate domum; & acceptabilis mihi erit, & glorificabor. Despexistis ad amplius, & ecce factum est minus. Quia domus mea deserta est, & vos festinatis vnusquisque in domum suam. Propter hoc super vos prohibiti sunt cœli nè darent rorem, & terra prohibita est nè daret germen suum, & vocaui siccitatem super terram, & super oleum, & quę cunque profert humus, & super homines, & super iumenta, & super omnem laborem manuum.] Pesate, ò Milanesi miei, le sudette cose di Dio ad vna per vna, quando non vi succedono bene le vostre cose temporali, gli officij, i negotij, i traffichi, nè vi fanno fattione i dinari, e l'intrate vostre, e vengono le pioggie fuor di tempo, e le carestie; fate, come dice, e replica Iddio. [Ponite corda vestra super vias vestras.] Metteteui molto bene a considerare, come voi caminate, come viuete; & vedete poi, se tutto quello, che vi nasce d'incommodo e di dãno, può essere dalla causa, che per quel profeta Iddio vi mostra; cioè, ch'egli mandi quei flagelli e pressure, perche voi ad imitatione di quel popolo, mettiate innanzi le cure temporali alle spirituali, le cose vostre particulari all'honor di Dio, le fabriche, le commoditi

Agg. 1.

delle

delle case vostre, allo splendore & al culto delle Chiese che sono case di Dio. Non fate, figliuoli, come non douete fare, che nè hora in questa occasione, nè mai habbia causa l'onnipotente Iddio di far di voi sì graue querela. [Populus iste dicit: Nondum venit tempus domus Domini ædificandæ: nunquid tempus vobis est, vt habitetis in domibus laqueatis, & domus ista deserta? Domus mea deserta est, & vos festinatis vnusquisque in domum suam.

Questo ordine prepostero, questa lentezza nelle cose di Dio, questa negligenza intorno all'anima vostra, per la disordinata solecitudine c'hauete del mondo, e cose temporali, sarebbe anche essa vna specie d'ingratitudine, sarebbe essempio di poca ricognitione, sarebbe testimonio di nõ conoscer dalla diuina Maestà, nè questo, nè gli altri beneficij. Siano dunque, dopò c'hauete riceuuto questo beneficio di sanità, le prime vostre diligenze, e le prime cure tutte riuolte a ristorar'i passati danni spirituali: Attendete a mondar l'anima da quelle saluatichezze, le quali può hauer partorito in alcuni di voi, lo star tanto tempo senza conuenire alle Chiese, & il nõ hauer potuto consolarsi nella pestilenza, & aiutarsi così spesso del solito confessore e padre spirituale.

Siate diligenti a vdir la predica, la sacre lettioni, a visitar le stationi, a frequentar le scuole Christiane, ad accompagnar le processioni, & a far simili officij di pietà. Si impieghi pur ciascuno prontamente in questo ristoro spirituale, e con tal diligenza, che lo anteponga ad ogn'altra cosa.

Già della prontezza e cura diligente, che dobbiamo per le gratie riceuute dalla bontà di Dio, ci diede essempio chiaro & efficacissimo il santo Noè, il cui fatto ben considera il padre nostro santo Ambrosio, con dire, che se bene Dio haueua a Noè commandato, che fabricasse l'arca per saluar se, la famiglia, e gli animali che vi rinchiuse, e poi gli cõmandò cessato il diluuio che ne vscisse; non aspettò però egli d'essere ammonito da sua diuina Maestà di offerirgli il sacrificio, ma da se stesso prontissima mente lo fece, per mostrarsi grato del beneficio riceuuto.

Ma auuertite, che questa prontezza nõ ha da essere inganneuole, come è quella di coloro, i quali non potendo sentire di essere obligati al suo prossimo per qualche gratia ò bene riceuuto, fanno per questa causa sola subito qualche ricognitione verso di lui, per voltargli poi le spalle, e non volerlo più conoscere, nè ricordarsi del beneficio fattogli, come che già l'habbiano pagato.

Così anco fanno alcuni con Dio, i quali hauendo a far alcuni officij spirituali, come il confessarsi, & il communicarsi al tempo della Pascha, vanno frettolosamente a quegli officij, e con vn desiderio mondano d'vscire presto di quell'obligo, parendogli poi d'essere liberi a caminar per le sue strade di vita vecchia, e di non hauere a pensar più sopra quella opera spirituale c'haueuano a fare, della quale vorrebbono scordarsi presto, sentendone solamente fastidio a pensare di hauerla a fare.

Io non vorrei, che tal fosse la prontezza di alcuni, li quali son conuenuti volontieri e prontamente alle processioni, alle orationi di quarant'hore, che si sono celebrate per questo rendimento di gratie, con quel disegno di finir questo officio in quei pochi giorni, e d'vscire presto dall'obligo, e di non hauere più a pensare al beneficio c'hanno riceuuto.

Si cominciò a render gratie a Dio, ma non è da finir così presto. Non è ragione, che la gratitudine la qual si deue a si mil beneficio, sia angustiata in così breue termine. Merita la bontà infinita di Dio, esser sempre lodata, e riconosciuta senza misura, senza termine, e senza fine.

Ma se pur vogliamo secondo la picciolezza nostra prescriuere alcun termine ò misura di gratie, che sia proportionata al beneficio riceuuto, diciamo, che il dono della vita, il qual ci ha fatto la bõtà di Dio, ricerca, che tutta quella vita che viuiamo dopò questa gratia, deue essere spesa tutta, & è tutta obligata a rẽdimento di gratie, verso chi l'ha donata.

Quanto dura il dono, tanto dura l'obligo di riconoscerlo: lasciãdo hora di parlare di quel rendimento di gratie, di che siamo debitori a Dio per tutti quei beni e frutti, i quali faremo nello spatio di questa vita, che ci è stata prolongata, e di quel rendimento di gratie, che eternamente faremo con gli Angeli a Dio nell'altra vita, & anco di quell'vfficio di gratie, che nella presente vita per altro in ogni cosa dobbiamo a sua diuina maestà. [In omnibus gratias agite,] diceua l'Apostolo: & altroue. [Gratias agentes semper:] parimente a i Colossensi. [Omne quodcunque facitis, in verbo, aut in opere, omnia in nomine Domini nostri Iesu Christi facite, gratias agentes Deo, & Patri.] Veramente il ringratiare Iddio, è l'officio che faremo perpetuamente in cielo, doue meglio intenderemo le gratie c'haueremo dalla diuina bontà riceuute. [Misericordias Domini in æternum cantabo,] dice Dauid santo Profeta. è bene cominciar quì, & assuefarsi a far perpetuamente officio come questo, che ha da durare eternamente.

1. Thess. 5. Ephes. 5. Colos. 3.

Psal. 88.

Però Tobia comãda a suo figliuolo, che perpetuamente benedica, e lodi Dio onnipotente. [Benedic Deum.] e Dauid dice. [Benedicam Dominum in omni tempore, semper laus eius in ore meo.] Nè questo santo Re si contentaua d'hauere per vna volta, ò per vn tempo reso gratie a Dio de i beneficij riceuuti; ma ogni giorno vi consummaua certe hore: la mattina per tempo mentre anco era nel letto, staua in questa consideratione. [Sic memor fuit tui super stratum meum, in matutinis meditabor in te, quia fuisti adiutor meus.] Alcuna altra volta era la mattina e la sera in questo officio. [Bonum est confiteri Domino, & psallere nomini tuo, altissime; ad annunciandum mane misericordiam tuã, & veritatem tuam per noctem.] Altre volte, non solo la sera & mattina, ma anco a mezo giorno vi si essercita. [Ego autem ad Deum clamaui, & Dominus saluabit me. Vespere, mane, & meridie, narrabo, & annunciabo. Exaltabo te, Deus meus, benedicam nomini tuo in sæculum:] e quel che segue. Talmẽte stabilì di occuparsi nel ringratiare e lodare Iddio continuamẽte tutto il tẽpo della vita sua. [Cantabo Domino in vita mea, psallam Deo meo quamdiu sum.

Tob. 4. Psal. 33.

Psal.

Psal. 91.

Psal. 144.

Psal. 103.

Vedete dunque, figliuoli, come possiamo noi mettere fine ò termine a questo officio di lodare, e ringratiare Iddio, specialmente in occasione, che ci ha sua diuina maestà come di nuouo donata la vita. Siano dunque queste gratie e laudi continue, perpetue, e senza fine.

Hanno in oltre da essere non solamente perpetue, ma anco vniuersali; cioè che si rendano da tutti, e da ciascun di noi, affinche non auuenga quel che dice la scrittura santa. Vno edifica, l'altro distrugge, vno benedice, l'altro maledice. Che frutto sarà in questo, se non fatica? Siano rese queste gratie con tutto il cuore, non con vn cuor diuiso.

Eccl. 34.

Questo dico per quelli, che mostrano segno, ò speranza di douere per alcuni giorni spenderfi in orationi, processioni, & altri officij di pia gratitudine verso Iddio, e poi anco vorranno dar parte di questa allegrezza al mondo, e rallegrarsi pazzamente di questa diuina gratia.

Il che non sarebbe altro, che spogliare Iddio d'vna parte della gloria di quest'opera, e darla al mõdo: anzi per i peccati che si mescolano in queste profane allegrezze, sarebbe questo dar al demonio de i trionfi & honori douuti a Dio.

Non è figliuoli, per tolerar la maestà di Dio con occhio benigno si fatta diuisione in noi, che sia ingiuriosa al santo nome suo, come questa.

Già sapete, che non sopportò Lucifero, il qual volse vsurpare parte della grandezza e maestà diuina; nè meno nel Paradiso terrestre i nostri primi padri Adamo & Eua, che si volsero nella sciẽza del bene e del male aguagliare a lui; Onde habbiamo a temere, che n'anco sopportarà, che noi lo seruiamo con vn cuore cosi diuiso. [Diuisum est cor eorum, ideo peribũt,] dice quel profeta; [coangustatum est stratum, ita vt alter decidat, & pallium breue vtrumque operire non potest.] è picciolo questo nostro cuore, non può capire due, è forza, che ne cada fuori ò Dio, ò il Demonio, non si può

Gen. 3.

Isa. 28.

si può essere vestito in vn medesimo tẽpo di gratia e di peccato; però non cõ diuisione di cuore, ma con tutto il cuore rendiamo queste gratie a Dio rendiamogliele tutti qualonque noi siamo, rendiamogliele in ogni tempo della vita nostra, rendiamogliele in tutti i luoghi, in tutte l'opere, & in tutti i modi; rendiamogliele cõ tutte le forze, e dell'anima, e del corpo: questa sia la misura di queste nostre gratie, cioè misura senza fine, e senza termine. [Omnia ossa mea, domine, dicent, quis similis tibi?] dice Dauid. Vna dell'opere di gratitudine, figliuoli, che dobbiamo a Dio per questo beneficio, si è questa; che stiamo sopra di noi con molta solecitudine, acciò non si facciamo degni di perdere per nostra colpa la gratia fattaci per sua bontà; non dico hora, che noi habbiamo molta solecitudine di viuere longamente nè in questa vita, nè in questa sanità; ma dico c'habbiamo solecitudine di essere perseueranti nelli buoni propositi, nelle riforme, nella penitenza ostra, e di non ricadere ne i peccati, per li quali satebbe facile cosa che meritamente prouocassimo la giustitia diuina a flagellarci di nuouo con questo, ouer'altro castigo, anco più graue.

Sogliono tutti i Medici dar'a gli infermi risanati, regole & auuertenze di cõseruarsi la sanità: impercioche quelle anco sono parti dell'officio loro.

Quali dunque saranno le regole preseruatiue di quel celeste medico, che vi ha restituita con la sua potente mano questa miracolosa sanità?

Sentile, ò Milano, dalla voce istessa di quel perito medico; e sono tali, che si possono ridurre ad vna compendiosa regola, la quale egli diede già ad vn'altro infermo da lui miracolosamente risanato. la regola si è questa, odila, & osserua la: [Vade, & noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.] In questa ricuperata sanità, ò Milano, va, non ti fermar punto, va innanzi con nouità di vita spirituale; fà progresso, auanzati, camina pur a buoni passi, e cerca fin che tu arriui a conseguire il palio della gloria, che ti è proposto.

Io. 5.

In questo corso non ti guardar giamai adietro tornando alla vita passata, alle pompe, alle vanità, a i lussi, alle dissolutioni tue.

Ricordati della moglie di Loth, laquale, quando fù per mano de gli Angeli liberata da gli incendij di Sodoma, fù subito trasformata in vna statua di sale, che ferma & immobile restò a meza la strada; perche contra quello che le cõmãdò l'Angelo, si riuoltò a dietro: ilche volse così Dio, accioche restasse ad institutione de gli altri perpetua memoria della sciocchezza sua, che non seppe conseruarsi quel beneficio della liberatione, che Iddio gli haueua fatto così fauoritamente, come nella Sapienza attesta lo Spirito santo.

E non pensate, Milanesi miei, che sia senza misterio, che il S. N. nell'Euangelio ci auisa & ammonisce a tener fisso nella memoria quel successo che vi habbiamo detto della moglie di Loth. [Mementote vxoris Loth.] dic'egli in S. Luca. A questo proposito molte altre volte ci auuertisce, che non risguardiamo, nè torniamo adietro nella via spirituale. [Nemo ponens manum ad atatrum, & aspiciens retro, aptus est regno Dei.] Ma per tutto quello che noi vi potessimo dire in questo proposito, vi doueria ben bastare l'infelice essempio del popolo d'Israel: il quale liberato miracolosamente dalla seruitù d'Egitto, risguardò a dietro con la memoria alle pignatte di carne, a i pesci, a i cocomeri, a i peponi, alle cepolle, & agli d'Egitto, mormorando per questo contra Dio. [Quis dabit, diceua, nobis ad vescendũ carnes? recordamur piscium quos comedebamus in Ægypto gratis: in mentem nobis veniunt cucumeres, & pepones, porriq; & cæpe, & allia. Anima nostra arida est, nihil aliud aspiciunt oculi nostri, nisi Man.] Così diceuano; e molti piangendo stauano sopra gli vsci de i lor padiglioni, si lamentauano con dire: [Quare egressi sumus de Ægypto? Quis dabit nobis escas carnium? benè nobis erat in Ægypto.] Per voltarsi loro così adietro, & per mormorationi si fatte, Dio gli percosse cõ vna grauissima piaga, e morte de tãti di loro, che fù

Luc. 17.

Luc. 9.

Num. 11.

Num. 11.

poi

poi dalle loro sepolture chiamato quel luogo, [sepultura concupiscentiæ.] In oltre mandò Dio vn fuoco per lamentarsi loro della fatica del viaggio, il qual fuoco abruciò l'vltima parte de gli allogiamẽti: onde fù chiamata quella parte, il luogo dell'abbruciamento. Vltimamente così castigò con altri mezi altre loro colpe, che spauentati loro dalla relatione che gli fù fatta, della fortezza de luoghi, e de gli habitatori della terra di promissione, vennero in diffidenza di poterne far' acquisto, conforme alle promesse di Dio.

Onde cominciorno con pianti a mormorar contra di Mosè, & a dar voce fuori di voler tornare a dietro. [Nonne melius est reuerti in Ægyptum? constituamus nobis ducẽ, & reuertamur in Ægyptum.] Di questo loro proponimento di tornare a dietro s'adirò il Signore Iddio di modo tale, che volse estinguere tutto quel popolo con la pestilenza:

Num. 19. [Feriã eos (disse a Mosè) pestilentia, & consũmam: te autem faciam principem super gentem magnam, & fortiorem quàm hæc est.] Ma pregato, e placato da Mosè, perdonò al popolo: fece nondimeno risolutione, che nissuno di quelli ch'vsciti dell'Egitto hauessero tante volte mormorato, e fatto proponimento di tornar' a dietro, vedesse la terra di promissione, ma che tutti morissero prima che vi arriuassero, e fossero sepolti in quei deserti: di maniera, che de i maggiori di vinti anni fra tante migliara d'huomini nõ entrorno in quel paese altri che due, Iosue, e Calep.

Questo successo fù tale, che l'Apostolo S. Paolo ci auisaua con dire, c'hauessimo innanzi a gli occhi della mente tante migliara di persone, le quali liberate dalla seruitù dell'Egitto, condotte fuori così miracolosamente per mezo il mar rosso senza pur bagnarsi i piedi, guidate con tanta protettione di giorno dalla nuuola, e di notte dalla colonna di fuoco, nutrite poi nel deserto quarant'anni con manna dal Cielo, in oltre satiate nella sete loro con acque abondantissime, che miracolosamente scatoriuano da vna dura pietra; e con tutto ciò per li peccati loro non volse l'omnipotente Dio, che pur vedessero, non che entrassero in quel paese altri da i piccioli in fuora, che quei due; onde dice l'Apostolo, e lo replica la seconda volta, che tutte queste cose sono auuenute a loro in figura, e scritte a correttione & instruttione nostra.

Sentite dunque le parole dell'Apostolo. [Nolo enim vos ignorare fratres, quoniam patres nostri omnes sub nube fuerunt, & omnes mare transiernnt, & omnes in Moyse baptizati sunt in nube, & in mari, & omnes eandem escam spiritalem manducauerunt, & omnes eũdem potum spiritalem biberunt, bibebant autem de spiritali consequente eos petra, petra autem erat Christus; sed nõ in pluribus eorum beneplacitũ est Deo. Nam prostrati sunt in deserto. Hæc autem figura facta sunt nostri, vt non simus concupiscentes malorum, sicut & illi cõcupierũt. Neq; idololatræ efficiamini, sicut quidam ex ipsis: qnemadmodum scriptum est: sedit populus manducare, & bibere, & surrexerunt ludere. Neque fornicemur, sicut quidam ex ipsis fornicati sunt, & ceciderunt vna die viginti tria millia. Neque tentemus Christũ, sicut quidam eorũ tentauerunt, & à serpentibus perierunt. Neq; murmuraueritis, sicut quidam eorum murmurauerunt, & perierunt ab exterminatione. Hæc autem omnia in figura contingebant illis, scripta autem sunt ad correptionem nostram, in quos fines sęculorũ deuenerũt. Itaq; qui se existimat stare, videat nè cadat.] Notate, figliuoli questa cõclusione dell'Apostolo, e quest'vltime parole. [Qui stat, videat nè cadat,] le quali parole siaci lecito applicate a nostro proposito. Sete sani per gratia di Dio: è liberata la Città e la dioceſe da ogni pericolo di peste: Guardate hora, che il tornare alla vita vecchia, lo scordarui de i buoni proponimenti che già nella peste facesti, il tornar'a i desiderij di carne, & alla memoria, & gusto de i cibi grossi d'Egitto, cioè delle vostre crapule, de i banchetti, della vita sensuale, non vi inducano sopra altre più grau piaghe, che vi atterrino in questo deserto del mondo, senza ch'arriuiate alla patria celeste, alla quale douete sempre mi-

mirare, & aspirare.

Guardateui in somma da' peccati: torno a dire a ciascun di voi. [Vade, & noli amplius peccare.] Questa sia la rego la vostra preseruatiua in questa sanità che Dio vi ha donata.

Siaui questo che dice il Signore, come vno scudo, cõ il quale ributtiate gli assalti delle astutie & artich'vsarà il demonio nostro nemico, per farui cadere di nuouo ne i lacci de i peccati, e per interromperui il corso alla salute.

Sarai tentata, ò Donna, dalle tue compagne, dalle serue, dalla instanza delle figliuole, dalla vista delle donne vane, di tornar alle sfoggiamenti, a i pendenti delle orecchie, & a gli altri vani adormentati? ricorda all'hora a te stessa, alle figliuole, alle donzelle, alle vicine e cõpagne queste parole di Christo N. Signore: [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.]

Putti, sete inuitati a quei licentiosi pugni della sera, a vagar per le contrade e per le piazze, a cõuersar con le male cõpagnie, e fuggir dalle scuole Christiane? ricordateui, che dice Christo: [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.

Giouani sete tentati di scuotere il collo dall'obedienza, e riuerenza de i vostri maggiori, rilasciarui a briglia sciolta ne gli appetiti, spẽder la vita otiosamẽte, star sù le risse, e sù gli puntigli dell'honor mondano, vergognarui nel frequẽtar la santa confessione e cõmunione, & altre opere christiane, profanare sacrilegamẽte le feste, le stationi, le sante indulgenze, cõ i circoli vostri nelle Chiese, e cõ passeggiamẽti nelle cõtrade per le quali si và alle stationi? ricordateui di questa regola di nostro Signor Giesu Christo: [Noli amplius peccare, nè qd deterius tibi cõtingat.] In oltre se siate tirati da male pratiche a desiarui: ricordateui quello che vi dice lo Spirito santo: [Fili mi, si te lactauerint peccatores, nè acquiescas eis.] Ricordateui quello che anco lo Spirito sãto vi auisa: [Omnem pretiosam substantiam reperiemus: implebimus domos nostras spolijs: sortem mitte nobiscum, marsupium vnum sit omnium nostrũ: Fili mi, ne ambules cũ eis: prohibe pedem tuum a semitis eorum, pedes enim illorum ad malum currunt, & festinant, vt effundant sanguinem.] Prou. 2.

Huomini carnali, sentirete alle volte quelle voci, chi vi inuitano a vita di piaceri, a darui buon tempo, a godere il mondo: come sono quelle voci de scelerati & empij. [Exiguũ, & cũ tẽdio est tẽpus vitæ nostræ, & nõ est qui agnitus sit reuersus ab inferis: quia ex nihilo nati sumus, & post hoc erimus tanquã nõ fuerimus: quoniã fumus flatus est in naribus nostris, & sermo scintillæ ad cõmouendum cor nostrũ: quia extinctus cinis erit corpus nostrũ, & spiritus diffundetur tanquã mollis aer, & transibit vita nostra, tanquam vestium nubis & sicut nebula dissoluetur, quæ fugata est a radijs solis, & calore illius aggrauata: & nomen nostrũ obliuionem accipiet per tempus, & nemo memoriã habebit operum nostrorum. Vmbræ enim transitus est tempus nostrum, & non est recursio finis nostri: quoniam consignata est, & nemo reuertitur. Venite ergo, & fruamur bonis quæ sunt, & vtamur creatura tanquam in iuuentute celeriter. Vino pretioso, & vnguentis nos repleamus, & non prætereat nos flos temporis.] Che inuiti sono questi? che voci empie? Fugite la conuersatione di sì scelerati huomini: ricordateui della parola di Christo. [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.]

Mercanti, e bottegari, la speranza del guadagno vi alletta alle bugie, alli spergiuri, a giuramẽti temerarij, all'inosseruanza delle feste, & a i contratti ingiusti, alle falsità delle robbe, e delle misure, alle fraudi, a vendere il tempo: ricordateui delle parole di Christo Giesù Signor nostro. [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.]

Tutti voi altri, che ne i magistrati, e ne gli officij, ò giudicando, ò gouernando, ò cõsiderãdo, ò auuocãdo, ò procurãdo, ò per altro modo trattate le cose delliti, della giustitia, della publica abondanza; habbiate innãzi a gli occhi sempre e risuonino sempre nell'orecchie vostre giorno e notte q̃ste parole di Christo nostro Signore. [Noli amplius peccare,

care, nè quid deterius tibi contingat.] Trouarete quì mirabili regole per conseruarui da i pericoli spirituali, che passate in questi maneggi. Vi saranno quelle parole, come vn'indrizzo a gli occhi, alle orecchie, alle mani, alla lingua vostra.

Regolaranno l'opere, indrizzeranno l'intentione, manifestarãno li debiti mezi, ributteranno gl'impedimenti, resisteranno alli contratti, e vi conserueranno.

O beato ogni huomo, c'hauendo fatto qualche frutto nel passato flagello della peste, ò nel beneficio della sanità ricuperata, saprà andar'innãzi, e cõseruarsi con questa breue & importante regola di medico amoreuole, qual'è stato con voi Christo Giesù. [Noli amplius peccare, nè quid deterius tibi contingat.

L'oratione, figliuoli, è vn mezo principalissimo per aiutare questa conseruatione. Ricordateui, quanta forza da questo medesimo beneficio hanno hauuto innanzi a Dio quelle moltiplicate e perpetue orationi, quelle publiche littanie, quelle voci repetite tante volte [Domine miserere.] Però escano perpetuamente dalla bocca vostra parole, e voci così salutari.

Cercherà il Demonio di adormentarui in questo officio, & vserà ogn'arte per rallentarui in presidio di tanta importanza.

Vi parrà, che non sia più bisogno di tãte orationi, poiche la peste è estinta; & io vi dico, anzi Dio istesso ve lo dice, che bisogna sempre far' oratione. Et in
Luc. 18. questo tempo di prosperità li pericoli spirituali sono maggiori; però è bisogno più che mai l oratione.

Onde tenetela salda, particolarmente la mattina e la sera, come suona la campana, fatela diuotamente, ò conuenendo alla Chiesa, ò almeno nelle case, e botteghe, doue all'hora vi trouate.

Colos 4. Parimente fatela straordinariamente in tutti i bisogni che vi occorreranno. [Orationi instate, dice l'Apostolo, vigilantes in ea in gratiarum actione;]
1. Pet. 5. similmente S. Pietro dice, [Vigilate, quia aduersarius vester tanquam leo rugiens circuit quærens deuorer.] Figliuoli amantissimi, conseruateui sopra tutto la sanità spirituale dell'anime vostre, l'amicitia con Dio, e la sua diuina gratia; e così hauerete da Dio tutta quella sanità di corpo, e lunga vita, che vi sarà ispediente.

CAP. VII.

POiche vi habbiamo posto innanzi alcuni debiti officij di gratitudine, per riconoscere il beneficio della peste estinta; la carità nostra paterna verso di voi richiede, che vi ricordiamo vn altro per vltimo, e di grandissima importanza, senza il quale tutti gli altri in breue spatio di tempo si tralascerebbono, e resterebbono estinti: questo è quello, ch'è stato principale nell'intention nostra, ancora che sia l'vltimo ad esserui esplicato in questo Memoriale; il quale habbiamo voluto darui, acciò che perpetuamente habbiate impresso nella memoria il beneficio, che così miracolosamente Iddio vi ha fatto, nè per alcun tempo ve ne habbiate a scordar giamai.

Questo è punto di molta importanza per l'essecutione di tutti gli altri officij di gratitudine posti di sopra in occasione di questo beneficio, e come potete accorgerui dal nome di questo libretto, è stato principalmente nella nostra intentione, e perche vi restasse più al cuore, però habbiamo lasciato ad esplicaruelo per l'vltimo.

Habbiamo anco instruttione assai illustre nel testamento vecchio di conseruare le memorie de i beneficij diuini.

Soleua Dio benedetto ricercar spesso da quel popolo hebreo, fra gli altri officij di gratitudine questo in particolare, che de i suoi beneficij si hauesse, e conseruasse memorra perpetna.

Onde per legge erano instituite molte feste, alle quali in certi tẽpi dell'anno, & in vn luogo deputato conuenisse tutto il popolo per fare oratione, e per riconoscere gratamente i beneficij riceuuti da sua diuina Maestà.

Era per ciò commandato, che tre volte l'anno tutti conuenissero in Hierusa-

lem

lem al tempio: vna volta alla Pasqua, nel qual tempo si celebraua la memoria del beneficio, c'hebbero di esser liberati dalla seruitù d'Egitto: l'altra volta nella festa della Pentecoste, in memoria della legge riceuuta, e del racquisto di terra di promissione: La terza volta nella festa che lor dicon de' tabernacoli, nelle quali si celebraua la memoria de molti e marauigliosi beneficij che riceuete nel deserto, oue ne i padiglioni fra tanti pericoli e bisogni, fù solamẽte dalla potente mano di Dio mãtenuto, pasciuto, e gouernato per sì lungo tempo.

Parimente furono instituiti due giorni di festa e solennità, per celebrar il beneficio della liberatione, quando quel popolo p mezo di Esther regina, si ven dicò delle persecutioni d'Aman capital suo nemico. Esther. 9.

Fece anco festa solenne per memoria della vittoria, che per Iudith hebbe cõtra Holoferne, e gli esserciti Assirij. Iudith. 16.

Per memoria similmente del beneficio della manna, cõ la quale Dio nutrì quarant'anni quel popolo nel deserto, ordinò, che se ne empisse vn vaso, e per tutti i secoli fosse conseruato, come poi fù il vaso nel tabernacolo riposto, e cõseruato perpetuamente.

Nè solo furono instituite solennità, ma molte volte Dio medesimo commandò con legge espressa, che mai quel popolo si scordasse de i beneficij diuini; & in questo soleua strettamente raccommandargli l'osseruanza della legge, e l'obedienza, e specialmente lo ammoniua, che nelle prosperità e consolationi del godimento de i beneficij c'hauessero riceuuto dalla sua potente mano, hauesse questa viua memoria. [Cumque introduxerit (diceua) te Dominus in terram, pro qua iurauit patribus tuis, Abraham, Isaac, & Iacob: & dederit tibi ciuitates magnas & optimas quas non ædificasti, domos plenas cunctarum opum quas non extruxisti, cisternas quas non fodisti, vineta & olueta quæ non plantasti; & comederis, & saturatus fueris: caue diligenter, nè obliuiscaris Domini, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo seruitutis. Dominum tuũ timebis, & illi soli seruies.] e altroue di ce similmente. [Et recordaberis cuncti itineris, per quod adduxit te Dominus Deus tuus quadraginta annis per desertum.] poco di poi seguitano queste parole. [Obserua, & caue, nè quando obliuiscaris Domini Dei tui, & negligas mandata eius, atque iudicia, & cæremonias, quas ego præcipio tibi hodie: nè postquam comederis, & satiatus fueris, domos pulchras ædificaueris, & habitaueris in eis, habuerisque armenta boum, & ouiũ greges, argenti & auri, cunctarumq; rerum copiam; eleuetur cor tuũ, & nõ reminiscaris Domini Dei tui, qui eduxit te de terra Ægypti, de domo seruitutis, & ductor tuus fuit in solitudine magna, atq; terribili, in qua erat serpẽs flatu adurẽs, ac scorpio, ac dipsas, & nullæ omnino aquæ; qui eduxit riuos de petra durissima, & cibauit te manna in solitudine, quod nescierũt patres tui.] Vedete, dilettissimi figliuoli, e le solennità instituite in quel popolo per li beneficij riceuuti, & il modo che tenne l'infinita sapienza di Dio in ricordare al popolo Giudeo i beneficij, che gli hauea fatti, e cõmandargli, che ne teneßero perpetua memoria; che prima gli riduße in mente la seruitù, gl'incõmodi, e l'afflittioni patite, accioche ricordandosi delle miserie e calamità passate, non deponessero mai la memoria della liberatione, e gratie riceuute. Deut. 6.

Imaginateui voi quì, come in tẽpo della peste erauate quasi in vn horribil deserto, pieno di veleno di peste, pieno di morti, pieno di sepolture: ricordateui quì la seruitù, in che erauate di Monatti, poneteui auanti gli occhi quelle carette funeste, e rappresentateui quì gli estremi vostri bisogni, non di acque sole, e cose temporali; ma di quegli aiuti spirituali, che tanto vi poteuano consolare in quelle calamità e miserie.

Finalmente Iddio benedetto vi ha hauto misericordia, vi ha leuato da dosso la peste, egli solo vi ha liberato; hora vi dice, quel che diceua a quel popolo; ricordateui di tutto questo beneficio, auuertite bene, e guardateui, che mai in alcun tempo ve ne scordate, massime nelle maggiori vostre prosperità.

Hauemo certo noi, figliuoli carissimi, molte

molte occasioni della memoria di questo beneficio; frà l'altre vi è il giorno solenne della festa di S. Sebastiano, la vigilia di quella festa, l'oblatione de di tutto il popolo che si fanno alla Chiesa di quel beatissimo martire per voto publico, che per quella horrenda peste fece tutta la Città: hauemo noi in oltre instituto per memoria di questa gratia, di solennizare con ogni maggior celebrità il giorno dell'Inuentione della santa Croce di Christo Signor nostro, & insieme di far' in quello istesso giorno solenne processione col sacro Chiodo: hauemo anco ordinato pur per la medesima cagione di perpetua memoria quelle publiche orationi del Venerdì a sera auanti al sacro Chiodo.

Quando dunque conuenerete a quella processione, quando sarete a quelle orationi, quãdo visitarete quel sacro Chiodo, quando la reliquia sacra di quel glorioso martire Sebastiano santo, & insiela sua Chiesa, c'hora per il voto fatto si riedifica: ricordateui fra voi, dite a i vostri figliuoli, raccontate a gli amici tutte queste cose, come son memorie perpetue, che voi douete tenere del beneficio il quale Iddio vi ha fatto di liberarui dalla peste, con la quale vi visitò l'anno dopò il giubileo dell'anno santo.

Per eccitarui in questa memoria, dite pur' alcuna volta: sij tu benedetto martire glorioso Sebastiano, alla cui protettione così fruttuosamente s'inuotò, e raccommandò la Città nostra di Milano in tempo di peste.

Quãdo poi visitarete le Chiese di Sãto Simpliciano, e quella anco di S. Francesco, già Chiesa de i santi nostri martiri Nabore & Felice, rinfrescate pur la memoria vostra, e de i vostri figliuoli, con ricordarui, e raccontar la gratia, la quale vi hanno impetrata con i suoi meriti & intercessioni quei singolari protettori nostri, Ambrosio, Geruasio, Protasio, Nazario, & altri santi, che quiui hanno le sue sacre reliquie.

Ma perche non stabiliremo noi specialmente ancora qualche tempo, per celebrar con ogni maggior studio di deuotione la memoria di questo beneficio? perche non assegnaremo noi tempo particolare, a perpetuare questa memoria, e questo rendimento di gratie, con frutto perpetuo, e chiarissimo essempio di religione e pietà veramente Christiana? Eccoui, dilettissimi figliuoli, il tempo: eccoui il tempo, nel quale è piaciuto a Dio, non senza gran prouidenza, che si estingua la peste, che si publichi la liberatione, e che noi ne rendiamo publiche e solenni gratie: certamente è tempo accommodatissimo per ogni ragione a celebrar la memoria della gratia ricenuta.

Voi sapete, che la liberatione intiera seguì nel tempo, ch'è frà l'Epifania, & il principio di Quaresima; nel qual tempo primieramente celebramo i misterij della Natiuità del Signor nostro Giesu Christo: di poi seguono immediatamente gli altri, che sono della passione, morte, e resurrettione gloriosa.

Si fece poi la publicatione della liberatione nel giorno del beatissimo martire nostro S. Sebastiano: al cui patrocinio fin dal principio della peste diuotamente ricorse la Città, e tante altre terre e luoghi della Diocese, con voto publico di festa, di vigilia, di oblationi, di fabrica, e ristoratione di Chiesa, & altre deuotioni, per ottenere in quella cõmune afflittione per intercessione del santo misericordia e gratia da Dio.

Si fece poi, e nel giorno, & alla Chiesa di quel santo martire in Milano la prima solenne processione, per ringratiar la bontà di Dio con ogni pia gratitudine del beneficio riceuuto.

Seguirono dipoi l'altre solenni supplicationi, le quali se ben vi ricordate, si terminorono entrandosi nella Settuagesima, che fù il dì seguente, nel qual tẽpo tutto, nelle feste si andorono continuãdo varij officij di publiche orationi e gratie fino al primo dì di Quaresima.

O sapiẽza di Dio infinita, come sono inuestigabili le tue vie, come arriui fortemente, e disponi le cose soauemente. Che prouidenza è stata la tua, in riseruare in questo tempo la liberatione nostra da i flagelli dell'ira tua, la quale appunto in questi istessi tẽpi così specialmente era stata prouocata dalle prosperità, e da i peccati nostri. A questo tem

po

go fù fatta intieramẽte la liberatione, a questo tẽpo si publicò, a questo tempo p renderne gratie si fecero le processioni, le stationi delle quarant'hore, le frequẽti prediche, & altri officij di gratie.

O Signor Dio mio benedetto, apri gli occhi a questo mio popolo, acciò che veda, e conosca perpetuamente, e questo tẽpo, e la causa insieme, perche hai voluto che la memoria fresca di questa segnalata gratia fosse in noi a punto in questo istesso tẽpo: anzi che hauessimo molto speciale occasione di ricordarsene ogni anno in tutti i tẽpi a venire.

Hier. 8. Et il nibbio, come dice Gieremia profeta, nell'aria conosce il suo tempo. Se la tortora, la rondine, e la cicogna sanno, e seruano il tempo della lor venuta, non lasciar Signor mio, che noi siamo ciechi, nè sconoscenti nell'abbracciar le vie, e frutti spirituali, i quali da noi ricerca ogni ragion di questo tempo differente dalle vsanze nostre passate.

Intorno al qual tẽpo douete voi figliuoli considerare due cose, ch'ambedue vi inuitano, e stimolano a stabilirlo, e disignarlo ne i cuori vostri per memoria perpetua della liberatione.

Primieramente questo tempo che seguita subito dopò la santa Epifania, sapete che è tempo di special diuotione, si per la fresca memoria de i santissimi misterij che gli vanno innanzi, della Natiuità del nostro Signor Giesu Christo, e e de i beneficij e fauori celesti, che per quegli ha riceuuto il mondo: come anco perche in questo santo tẽpo fù quel santo digiuno de i quaranta giorni, che fece nel deserto il Signor nostro subito dopò il suo battesimo, che fù nel giorno dell'Epifania; dipoi, come sapete, è subito il tempo settuagesimale, tempo misterioso, tempo per dottrina dello Spirito santo consecrato a principio di penitẽza, tẽpo, nel quale dobbiamo rammentarci specialmente della necessità c'haueuamo della venuta del figliuolo di Dio, a ripararci dal miserabile stato nel quale era l'huomo caduto per il peccato; onde è, che la Chiesa santa vsa a questo tẽpo vesti lugubri, lascia in parte cantici di gaudij, intuona antifone di mestitia, introduce riti e cerimonie, che ci rappresentano l'essilio nostro mi sero mẽtre che siamo in questo mondo, la perpetua penitenza ch'in questa vita dobbiamo fare, le lagrime, i digiuni, il castigo del corpo in che dobbiamo occuparsi finche questa vita ci dura, per participare, e goder di quella salute, libertà, riparatione, & altre gratie, che ci ha portate dal seno del Padre il figliuolo di Dio: come la Chiesa Madre in questo tẽpo con riti tanto religiosi manda fuori quelle voci, che sono tutte della miseria, e dell'essilio nostro, per eccitarci a ripensarlo, & a meditarlo ben spesso religiosamente, e con frutto dell'anime nostre. [Super flumina Babylonis illic sedimus, & fleuimus, dũm recordaremur tui Syon. In salicibus in salicibus in medio eius suspendimus organa nostra. quia illic interrogarunt nos qui captiuos duxerunt nos, verba cantionũ; & qui abduxerunt nos, Hymnũ cantate nobis de canticis Syon. Quomodo cantabimus canticum Domini in terra aliena? Si oblitus fuero tui Hierusalẽ, obliuioni detur dextera mea: adhæreat lingua mea faucibus meis, si nõ meminero tui: si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ.]

Vdite che voci son queste.

Ma tu ò mondo cieco, anzi ò Milano cieco, che così ci pare di douere parlare a te specialmẽte, e per l'officio che ti dobbiamo, e perche in questo tu hai bene spesso auanzato di peccati e profanità tante altre Città, e popoli: Vedi, vedi, quanto malamente è stata conosciuta ne gli anni passati la santità di questi misterioſi, e religiosi tempi: ricordati quanto pernicioſamente e con scandalo ancor di quelli che sono inimici della Croce di Giesu Christo sono stati profanati, e consecrati empiamente alla seruitù di Satanasso, della carne, e del mondo.

A questi tempi più che mai gli huomini suaniſcono, impazziſcono, e come dice il Profeta, beuono l'inique profanità come acqua; a questi tempi prorompono, e si rilassano senza alcuno freno a tutti i peccati, e si fanno lecite ogni male.

O cosa degna di lagrime, ò miseria

luttuo-

luttuosa.

All'hora i Christiani si danno alle crapule, quando Christo digiuna: all'hora si danno a gli spassi, quando Christo per noi combatte con Satanasso: all'hora accarezzano più delicatamente la carne peccatrice, quando per noi Christo affligge nel deserto le sue santissime carni: all'hora aprono al demonio tutte le porte liberamente, quando egli arma tutta la sua militia contra il regno di Christo, e tenta tutte le sue forze cõtra Christo istesso, nel quale non ha parte alcuna.

Appunto i Christiani all'hora ridono senza misura, quando piange la santa Madre Chiesa: all'hora appunto eccedono ne i cõuiti, ne i banchetti, e ne gli apparati delle tauole, quando più viuamẽte la santa Chiesa ci mette innanzi a gli occhi le rouine calamitose, nelle quali siamo incorsi per gustare vn solo pomo, contra quello c'hauea cõmandato Iddio a i nostri primi padri, Adamo, & Eua.

Che cosa atta veramente a commouere ogn'vno, in chi risieda qualche pietà Christiana? vedere il mondo darsi a spassi, a giuochi, a spettacoli profani, a dissolute allegrezze; quando le voci di Dio lo chiamano più particolarmente a pianto, a lagrime, a lutto, a sacco, & ceneri.

Questo appunto è quello, di che sì grauemente si lamenta Iddio per Isaia profeta. [Et vocabit Dominus Deus exercituum in die illa ad fletum, & ad planctum, ad caluitium, & ad cingulum sacci; & ecce gaudium & lætitia, occidere vitulos, & iugulare arietes, comedere carnes, & bibere vinum, con quelle detestabili parole, comedamus, & bibamus, cras enim moriemur.] Onde procedono tante rouine, tante calamità publiche, guerre, carestie, terremoti, pesti, diluuij, incendij, perdite di regni, occisioni di popoli, rebellioni? se non da così prodigiose e portentose profanità. Il che dopò quelle parole sudette par che predicesse il medesimo Profeta. Ma apertamente ve lo mostra vn grauissimo Vescouo, e padre antico di molta auttorità, come il tutto vi diremo poco di sotto.

O figliuoli miei, hauete grandemente a temere, anzi già hauete guato in qualche parte quel che doueuate temer prima, e molto più douete temere per l'auenire.

Hora quì ricordati, Milano, le maschere, le comedie, i giuochi paganeschi, i balli, i banchetti, gli eccessi delle pompe, le spese disordinate, le risse, le questioni, gli homicidij, le lasciuie, le dishonestà, le mostruose pazzie e dissolutezze tue, le quali appunto in questo tempo specialmente si vedono abondare & inondare sopra di te.

Vedi tu hora, Milano, i semi de gli adulterij, delle fornicationi, de gli stupri, delle morti, de i latrocinij, delle rouine e dissolutioni delle case, & d'vna infinità d'altri mali, i quali come seme appunto si spargono in questo tempo.

Vedi il mal principio, che si dà quì a i matrimonij, principio tanto alieno dalla santità di quel sacramẽto, e de i suoi misterij: vedi la rinouatione, la memoria, la imitatione di tante profanità, e costumi del paganesmo; vedi essere ancora così viui tra i Christiani tanti errori, e profane memorie, alle quali habbiamo espressamente rinunciato nel sacro battesimo: vedi le reti inestimabili, che a questo tempo adopra il demonio inimico, e le fosse de i peccati, ne i quali ciecamente fà precipitar tanti huomini: vedi la preda, ch'egli fà a questo tempo d'innumerabili anime.

Che più? vedi, vedi, come Satanasso appunto hora trionfa, come vince, come regna, e tiranneggia in questo tuo popolo, e tal volta anco fra quegli, che ne gli altri tempi dell'anno son più riseruati, e tenuti dal mondo sauij.

Ma di più apri gli occhi, ò Milano quì a vedere, come Iddio da vn canto ha voluto congiungere la nostra allegrezza della liberatione con questo tempo, nel qual siamo dalla Chiesa in ogni parte eccitati a mestitia, e pianto; perche siamo instrutti, che & in questa, & in ogni altra allegrezza e prosperità habbiamo da piangere, ricordandoci di essere ancora fuori del paradiso, e che fin che non arriuiamo là, hanno da star sospese

tutte

tutte le nostre allegrezze; & che se il mõdo ci inuita a' suoi godimenti e spassi, habbiamo a rispondere, che non è intiero contento in questa vita, e dir sempre col profeta santo: [Quomodo cantabimus canticũ Domini in terra aliena?] Però stabilite, Milanesi miei, questo nel cuor vostro, che, nè l'allegrezza di essere liberati dalla peste, nè altra prosperità, qualunque possa essere, vi ha da far scordar di Dio, nè della gloria del paradiso: anzi prima di ogni allegrezza, ha da essere quella c'hanno i buoni Christiani, di conseguire la vita eterna del cielo: & in ciò ricordateui bẽ spesso delle parole di Dauid: [Adhæreat lingua mea faucibus meis, si nõ meminero tui, si non proposuero Hierusalem in principio lætitiæ meæ.]

Considera poi, Milano, dall'altro canto la gran prouidenza di Dio, il quale ha voluto, che la memoria del beneficio che hai miracolosamente riceuuto della estintione della peste, estingua, sepelisca, atterri affatto le passate memorie de i giuochi, spettacoli, maschare, e brutture del Carneuale; anzi, che già estinto il nome istesso, e le buffonerie del mondo, & ogni altra cosa, che và congiunta con l'opere, e dissolutezze del Carneuale.

Ogni ragione vuole, figliuoli benedetti, che per la gratitudine della gratia riceuuta ve ne allontaniate totalmente, & ve ne scordiate affatto perpetuamente, e le lasciate: Così appunto in questo tempo vi ricorda col suo sermone tuttauia il padre e protettore vostro Santo Ambrosio, ilqual vi dice chiaramente, che, poiche hauete sentito il beneficio di Dio, lasciate d'andare dietro a i desiderij di cose profane.

Già gli antichi pagani, in tempo ch'incrudeliua la pestilẽza, cominciorno ad introdurre sì fatti giuochi, e spettacoli; volete voi ad vna certa imitatione loro nella estintione della peste, ch'è tutta gratia di Dio, ritenere una simile vsanza di cose sì essecrabili, & che tanto dispiacciono alla sua diuina bontà? nol fate, figliuoli, nol fate. Restituite pur vna uolta a Dio, & all'honor suo questo tẽpo di Settuagesima, e Sessagesima, e Quinquagesima; tempo consecrato a seruitù di sua diuina Maestà, tempo misterioso, il quale così tirannicamente con le sue inuentioni il demonio, e co i suoi allettamenti il mondo si ha già vsurpato.

Odi, odi, Milano, le voci di Dio. Restituisci (dice Dio) a me questi sacri giorni, che così empiamente erano voltati à spendersi contra me, a far guerra al mio regno, a dissipar l'anima de' miei fideli, a dar tãte cause di piãto alla mia chiesa. Fra tutte le consolationi che mi potete dare, figliuoli miei, per quante fatiche, pericoli, e solecitudini che io habbia giamai, specialmente nel tempo della peste, sostenuti per voi, sia questa, laqual le io desidero sommamente per salute vostra, che vediamo hormai estinte affatto le profane memorie del paganesimo, delle quali si è seruito il demonio ad occupare in questi tempi, e per dir così ad incantare i cuori de gli huomini, & a fargli impazzir talmente, che ne anche i più sauij (secondo il mondo) habbiano vergogna di far publica professione di pazzia carnualesca.

Siano hormai perpetuamente bandite le maschere, con le quali pare che gli huomini studijno non solo di trasformarsi; ma di scancellare in un certo modo quella figura che Dio gli ha data: anzi alcuni vanno tanto innanzi in questa brutta pazzia, che represẽtano quelle metamorfosi antiche con trasformarsi in bestie.

Maladette, & essecrande maschere, oltre ogni altro rispetto, anco perche ci rapresentano la memoria dell'antica nostra rouina, la quale ci procurò il demonio, che s'immascherò da serpente.

Abomineuoli maschere, sotto lequali si fanno lecito gli huomini di dir parole dishoneste, e sporche, di far gesti & atti pieni d'impudicitia: scelerate maschere, oppugnatrici dell'honestà, nemiche della grauità, e rouina d'ogni custodia, che dentro e di fuori deue hauere l'anima d'vn buon Christiano.

Vadano hormai perpetuamente in essilio insieme con le maschere, e le comedie, e le fauole del mondo, e gli spettacoli profani, co i quali ha questo popolo in questo tempo particolarmente così

profanati i santi giorni delle feste, allontanandosi tanto da quel fine, per il quale sono religiosamente instituiti.

Siano banditi quelli detestabili e pernicioſi balli, tanto nemici alla castità de i costumi christiani, che sono radici e cagioni di risse, di questioni, di odij, d'ingiurie, d'insolenze, di ferite, di morti; che sono seminarij di lasciuia. che più? da i balli procedono rouine perpetue de i corpi, della fama, della robba, & in somma d'ogni Christiana disciplina.

Si esterminino dunque i balli, vadano insieme con loro in dispersione tante altre corruttele, con le quali massime in questo tempo suole il demonio dilatar cosi fuor di modo la sua tirannide ne i cuori de gli huomini.

Nè meno si vedano più quei smisurati banchetti, quei conuiti pieni di dissolutioni, quelle crapule, le quali fanno che l'huomo esca di se stesso, e si precipiti, e col cuore, e con la lingua, e con l'opere.

Siano affatto annullate, & abissate tutte quelle male vsanze inuecchiate già in questo popolo, e continuate fin a tanto, che per esse Dio adirato messe mano à flagellarci con la peste.

Fra tutti gli altri frutti, che, e col beneficio della liberatione, e col castigo che Dio ci ha dato, ricerca da noi, questo è particolarmente, che in tutto e per tutto si annullino le male vsanze passate.

Questa riforma prima di tutte l'altre, questa publica professione di far nemicitia col mondo, e con le sue profane vsanze, ricerca il testimonio, che col beneficio della sanità ci ha dato Iddio della reconciliatione & amicitia sua con noi, la quale non può star insieme con l'amicitia del mondo.

Mondo adultero, mondo ingrato, mondo nemico di Dio, mondo cieco, e pazzo, mondo brutto, vsanze di mondo pestifere, pernicioſe, e detestabili. [Nolite (dice l'Apostolo) conformari huic sæculo:] Dunque siano lõtani da voi quei costumi pagani, quelle ricreationi dissolute delle genti, che non hanno nè cognitione di Dio, nè speranza d'altra vita, che di questa presente. Rom 12.

Si scancellino affatto le memorie, e vestigij lasciati da i pagani.

Siaui perpetuamente in memoria quella graue protesta, che fece l'Apostolo San Paolo a gli Efesi: [Hoc igitur dico, & testificor in Domino, vt iam non ambuletis, sicut & gentes ambulant in vanitate sensus sui, tenebris obscuratum habẽtes intellectum, alienati à vita Dei per ignorantiam quæ est in illis, propter cæcitatem cordis ipsorum: qui desperantes semetipsos tradiderunt impudicitiæ in operationem immũditiæ omnis in auaritiam. Vos autem non ita didicistis Christum: si tamen illum audistis, & in ipso edocti estis, sicut est veritas in Christo Iesu deponere vos secundùm pristinam cõuersationem veterem hominem, qui corrumpitur secundùm desideria erroris. Renouamini autem spiritu mentis vestræ, & induite nouum hominem, qui secundùm Deum creatus est, in iustitia, & sanctitate veritatis.] Ephes. 4.

Siaui in memoria quell'altre parole del medesimo Apostolo. [Nemo vos seducat inanibus verbis: propter hæc enim venit ira Dei in filios diffidentiæ. Nolite ergo fieri participes eorum. Eratis enim aliquando tenebræ, nunc autem lux in Domino: vt filij lucis ambulate. fructus enim lucis est in omni bonitate, & iustitia, & veritate. probantes, quid sit beneplacitum Deo, & nolite communicare operibus infructuosis tenebrarũ, magis autem redarguite:] Non si veggano dunque più opere di notte & tenebrose, in questa luce di sanità, & in giorno sì chiaro di liberatione, che ci ha donata il Signor Iddio; ma ributtiamole, & lasciamole tutte affatto, acciochè non andiamo come prima, ciechi, intoppandosi e scappucciando, ò traboccando in esse, come quelli che caminano nella oscura notte.

Certo è, figliuoli miei, che nè le crapule, nè i bãchetti, nè l'impudicitie, nè le contentioni, nè gli appetiti, & desiderij carnali, che fanno guerra all'anima, sono opere nè di luce, nè di giorno: nè meno l'altre opere di carne, le fornicationi, l'immonditie, la seruitù de gli appetiti, le nimicitie, le ire, le risse, le dissensioni, l'inuidie, gli homicidij, e cose simili. 1. Petr. 2.

Ma opere & attioni di luce e giorno, che cosi prospero la bontà di Dio ci do-

nò

nò nel restituirci la sanità; sono le virtù, & opere Christiane, e per dirle in poche parole, il vestirsi di Giesu Christo, & seguitar le sue vestigie.

Si sentono in ogni parte quelle sante voci di San Paolo, le quali douerebbono pur spezzare la durezza de nostri cuo-
Rom. 13. ri, massime nella gratia riceuuta: [Hora est nos iam de somno surgere: nox præcessit, dies autem appropinquauit, abijciamus ergo opera tenebrarum, & induamur arma lucis; sic vt in die honestè ambulemus, non in comessationibus, & ebrietatibus, non in cubilibus, & impudicitijs, non in contentione, & æmulatione, sed induimini dominum Iesum Christum, & carnis curam ne feceritis in desideriis.] Dio non voglia giamai, dilettissimi in Christo, che ci habbia a rimprouerare al ponto della morte nostra, d'hauerci dato luce, e che noi habbiamo amato più tosto le tenebre che la
Ioan. 3. luce, come ci disse in San Giouanni; nè siamo rebelli al lume, come è scritto in
Iob 24. Giob. O Signor Iddio, che già con quel
Gen. 1. la sola parola, [fiat lux,] adornasti così bene questo visibile mondo, distinguendo la notte dal giorno; dì hora sopra di noi questa istessa parola, e fa nascere tãta luce spirituale alle menti nostre, che mai più si lascino ingombrare dall'opere tenebrose, nè mai più stimino le tenebre luce, & all'incontro, la luce tene-
2. Cor. 6. bre. [Quæ enim societas lucis cum tenebris?] dice Paolo santo.

Horsù dunque questa sia la rinuncia nostra, laquale ci insegnò quel popolo col suo essempio, quando mandò via le mogli forastiere, cioè che noi, che siamo figliuoli della luce, diamo hormai bando alle vsanze, & a i costumi di popoli, che non hanno lume Christiano; e lasciamo andar affatto l'opere, che da sì fatte vsanze nascono, che veramente sono opere di perditione, e morte; lequali opere, ò per dir meglio dissolutezze, acciò che sappiate più chiaramente, e più a lungo, quante rouine e calamità publi che habbiano apportato in ogni tempo al mondo, & al Christianesimo, lo vedete da vn trattato d'vn padre grauissimo, & zelantissimo Vescouo, il qual à questo fine habbiamo fatto far vulgare, e voluto aggiungerlo nel fine di questo nostro Memoriale, accioche vi serua ad eccitare i cuori vostri, e de i vostri figliuoli, ad aborrire perpetuamẽte queste bruttezze e lordure, c'hanno tanta parte dell'impietà paganesca; & acciò che spendiate questi giorni per sempre tanto più santamente, quãto per li tempi passati sono stati miseramente profanati.

Risolueteui pur hormai, già che vedete, che lo douete fare ad ogni modo per tante cause, di ponere questi giorni, & consumarli in orationi, in lagrime, in rendimenti di gratie per li diuini beneficii; poiche essendo empiamente profanati, hanno tanta parte a tirarci addosso i flagelli, le percosse, le saette dal cielo, per giustitia, e giudicio di Dio.

Questo vi sia memoria perpetua del beneficio riceuuto, per conseruarui lungamente, e per impetrarui anche ogni dì gratie maggiori.

Sia a questo tempo specialmente l'esser citio nostro perpetuo spirituale, il considerare, il meditare sopra la legge di Dio, & i diuini officii riceuuti, spargere lagrime, hauere compuntione, accusare le colpe nostre, protestare di far vita per l'auuenire conforme alla luce della disciplina Christiaua, e far questo esser citio con tal frutto, & efficacia, c'habbia forza, mediante la gratia di Dio, di con tenerci in officio, nõ solo in questo tempo, ma per tutto l'anno.

Sia in questi tempi la vita nostra vna perpetua penitenza, che facciamo per noi, e per altri, de i tanti peccati enormi, con i quali altre volte, come con altri tanti chiodi, & spine, habbiamo di nuouo confitto Christo Signor nostro nella Croce; che per questo ha voluto essere confisso, & morire, cioè per redimerci col suo sangue, e segregarci dall'altre genti, a fin che renunciando a tutte l'impietà, desiderii, e gusto del secolo, siamo veramente popolo suo, grato, & accetto a lui, e seguitiamo l'opere sante e buone, come dice l'Apostolo a Tito. [Carissime in hoc apparuit gratia Dei Saluatoris nostri omnibus hominibus, erudiens nos, vt abnegãtes impietatem, & sæcularia desideria, sobriè, & iustè,

& piè viuamus in hoc sæculo, expectantes beatam spem, & aduentum gloriæ magni Dei.]

O Milano, ricordati perpetuamente di quel giorno di Santo Sebastiano, nel quale si publicò la tua liberatione, e dessimo principio alle supplicationi e processioni di gratie.

Ricordati perpetuamente, quanto hanno valuto le orationi & i meriti di quel glorioso santo ad impetrarti dalla diuina misericordia la gratia della liberatione: e però rammentati insieme, quanto deui essere solecito, non solo all'intiera essecutione de i voti, e delle promesse tue fatte ad honor di quel santo martire; ma anco di conformarti alla Christiana vita, ch'egli con parole, e con fatti, ti ha insegnato.

Habbi dunque tù a memoria, con quanta efficacia parlaua, e predicaua quel santissimo martire della beata vita del paradiso, & insieme del dispreggio di questo mondo; e come egli congiunse, & insegnò col suo essempio, nella militia de gli huomini darsi alla militia di Christo, e come fece poco conto de i gradi c'hebbe nel secolo; ma ben dice il tuo padre Sant'Ambrosio, ch'egli andò a cercare luogo & occasione, per fare acquisto della palma del martirio.

Ricordati anco, come efficacemẽte questo santo persuase a Marco e Marcelliano imprigionati di Christo, che fossero forti e costanti fin'alla morte, e che nella confessione della fede santa, vincessero non solo i tormenti che gli erano dati da i carnefici, ma la pugna, la quale esperimentauano, ch'era molto più pericolosa, delle lusinghe, preghiere, sospiri, lagrime, voci affettuose, e vitta compassioneuole delle mogli, de i figliuoli, & amici loro, i quali miserabilmente erano afflitti & addolorati ne i tormenti e supplicii loro.

Considera anco, che quel glorioso santo, non soleua fare i miracoli della sanità, e donar le diuine gratie, che per sua intercessione erano dimandate a Dio pertinenti alla sanità de i corpi, & alla vita presente, che molto più non procurasse ne i medesimi la vita spirituale di gratia, e di gloria, e la sanità dell'anime. Vedi, che per questo nõ liberò quel Prefetto del pretorio di Roma, prima che non gli promettesse di venire al sacro battesimo; nè meno prima, ch'egli hauesse fracassati e rotti tutti gli idoli, de i quali haueua piena la casa; & vn solo camerino, doue il figliuolo haueua nascosto alcuni di quelli più precioſi, impedì la sanità del padre; di modo, che non fù liberato dal male, prima che Sebastiano santo non hauesse disfatto intieramente il resto de gl'idoli ch'erano restati, e vuotatane a fatto quella casa: al che subito seguì la sanità intiera del padre, e la consolatione del figliuolo.

Impara quì ò Milano, dal tuo Cittadino, e glorioso martire Sebastiano santo, qual è la vita di che hai a far stima, quali sono gli officii della nobiltà della militia Christiana, quali sono i gradi & honori, che deue Christianamente ambire, che resistenza gagliarda deue fare all'amor disordinato delle mogli, de i figliuoli, de i parenti, e de gli amici, & a gli affetti loro, che t'inducono a cosa che non sia secondo Iddio; e quì vedi, come deui ributtare l'importunità loro nelle disordinate spese di sfoggiamenti e di vanità del mondo, e come deui vincere la tenerezza paterna in tenere i figliuoli in disciplina christiana, e parimente come tu ti deui guardare da i parenti, e da gli amici, perche non ti facciano perdere la fratellanza di Christo, la figliuolanza di Dio, e la heredità del paradiso. Impara fra tutte l'altre cose, questa, che se bene la peste è estinta, tu non hai vera sanità, se non è estinto il peccato; nè vera vita, se l'anima non viue nella gratia di Dio; e che ti fa bisogno, se pur non l'hai fatto fin quì, nettare, e vuotare le tue case da ogni prophanità; fracassare e disperdere tutte le memorie c'habbiamo del paganesmo; nè in questo tu deui perdonare alle cose che ti son più care, nè a quelle che più stima il mondo; e non tenere verun conto delle male vsanze più inuecchiate, per riceuere intieramente la sanità dell'anima, e conseruarti la gratia di Dio.

In questo tempo particolarmente vedi bene, che nel camerino del tuo cuore nõ resti ascosto alcuna reliquia d'amor

disor-

disordinato, nè di concupiscentia, nè di auaritia, ò di altra cupidità, nè idolo di memoria profana, che ti impedisca la vera e perfetta sanità, & le gratie, lequali dalla bonta di Dio è per impetrarti la fauorita protettione, che di te ha presa questo glorioso martire.

Horsù, figliuoli, habbiamo cominciato quest'anno con la diuina gratia, la pratica di estinguere le passate dissolutezze di questi tempi; sia con risolutione di perseuerar poi sempre, acciò per questa via resti vna perpetua memoria del beneficio riceuuto.

Con l'allegrezza dunque di essere estinta la peste si congiungano insieme le lagrime di deuotione, e compuntione; le quali se non saranno eccitate dalla consideratione, che siamo in essilio lungi dalla patria nostra del paradiso, e c'habitiamo in questa valle di miseria; siamo almeno eccitate da questa nuoua occasione del beneficio c'habbiamo riceuuto della peste estinta.

Facciamo, figliuoli, con la consideratione nostra paragone del beneficio che Dio ci ha fatto, e della volontà la quale per tal beneficio sua diuina Maestà ci scuopre alle nostre ingratitudini, al mal riconoscimento, e di questo, e d'altri beneficij diuini.

Quì vi trouaremo larga e copiosa materia di lagrime: così leggiamo nella scrittura santa di Esdra: ilquale nell'allegrezza, quando il popolo d'Israel dopò la lunga sua seruitù ritornò di Babilonia in Gierusalem, e ne' paesi di Giudea, subito che sentì i peccati di quel popolo ingrato, stracciò le sue vestimenta, suelse la barba, & i capelli, e dalla mattina fino alla sera giacque in mestitia, e dolore; dipoi inginocchiatosi, e postosi in oratione, sfogò l'affetto suo, confessando i molti, & infiniti beneficij, che quel popolo haueua riceuuti da Dio; & all'incontro si confondeua nella consideratione de i gran peccati commessi da quel medesimo popolo.

Con questo essempio suo eccitò in tutti gran pianto, e lagrime, e gli commosse così fruttuosamente, che causò notabile emendatione.

Parimente pochi mesi dipoi al tempo di Neemia, e del medesimo Esdra, quando si celebraua quella principal festa, la qual chiamauano de i Tabernacoli, che duraua per sette giorni, con molta allegrezza fu accompagnata questa allegrezza da sante lagrime, che sparse quel popolo in sentire recitare & esplicare da Esdra la legge di Dio, e molto più nel sentire raccontare i beneficij riceuuti dalla sua diuina mano.

Fù tal questa compuntione del popolo, che bisognaua, che Esdra & i Leuiti lo consolassero, & gli dicessero: [Dies sanctificatus est domino Deo nostro: nolite flere, nolite cõtristari: gaudium enim Domini est fortitudo nostra.] E bisognò che i Leuiti mettessero silentio al popolo. [Tacete (diceuano) quia dies sanctus est, & nolite dolere.] Finiti poi li sette giorni della festa, si congregò il popolo con digiuno, sacchi, e ceneri a vdir pur la legge, & a sentir pur insieme i beneficij riceuuti da Dio: nella quale commemoratione accusò la ingratitudine sua verso Iddio, e confessò le sue colpe: fece questo essercitio quattro volte il dì, e quattro volte la notte, con tal deuotione, e compuntione, che ne seguì vna efficace riforma di tanti abusi ch'erano prima in quel popolo.

Con questa sacra historia di Esdra, e di Neemia si conforma in qualche modo quello antichissimo vso della Chiesa, quando i Sacerdoti, ò Parochi, a punto in questo tempo, cioè la settimana auanti alla Quaresima, soleuano conuocare il suo popolo, e riconciliare tutte le discordie e risse che si trouauano fra loro; dipoi essortauano loro alla penitenza; e quei che si trouauano d'hauer fatto qualche publico & enorme scandalo, l'accusauano publicamente, e ne riceueuano dal sacerdote la penitenza.

Onde poi restò l'uso d'imporre nel principio di Quaresima le penitenze publiche & solenni, e di riconciliar i penitenti nella Giobbia santa, e l'vso anco del darsi le ceneri, secondo il rito Romano al principio di Quaresima.

Similmẽte i qualche parte a quell'historia di Esdra risponde l'antico instituto della Chiesa, ilquale hoggidì anco si serua nelle chiese cathedrali, e parochiali, che

che dopò esplicato l'Euangelio, si fà dal popolo, ò in nome del popolo la confessione generale, e poi l'assolutione dal Vescouo, ò Parocho.

Ma, ò figliuoli, quanta materia dà a noi da vn canto questo beneficio, & dall'altro la consideratione de' peccati nostri, per compungerci, e far spendere i giorni e le notti in lagrime, fra mezo alle allegrezze, che ragioneuolmẽte sentissimo della peste per gratia di Dio estinta. O che bella occasione, ò che tempo opportuno si offerì a noi di far qualche simile essercitio: però è stata da noi spesa vna settimana tutta in sante communioni, processioni, supplicationi, & altre deuotioni; per riconoscimento del beneficio riceuuto: habbiamo celebrata poi per questa medesima causa quella deuota oratione delle quarant'hore cõtinue innanzi al santissimo Sacramento: doue hauemo eccitati gli affetti nostri, ragionammo noi stessi à tutte l'hore sopra questa medesima materia: entrati poi nella Domenica della Settuagesima, vi inuitassimo a conuenire voi ancora, come già quel popolo, & ne' giorni di festa, ne' quali dopò i diuini officij, e la solita sacra lettione, furno consumate da noi non tante hore come quel popolo, ma solo mez'hora ogni festa, parte in essercitio d'oratione mentale, parte in ragionamento che facemmo noi sopra l'historia medesima di Esdra; e cosi procurammo d'eccitare in voi, e noi, non solo la consideratione di questo, e de gl'altri beneficij riceuuti da Dio, ma dall'altra banda metterci innanzi a gli occhi l'ingratitudine nostra, con la quale ne gl'anni passati hauemo pur troppo mal risposto alle gratie diuine riceuute. Da questa consideratione, & da molte altre, che ci somministrono i misterij del tempo istesso settuagesimale, haueßimo larga occasione d'humiliarci innanzi a Dio, di confessar le colpe nostre, di mescolar con le nostre allegrezze più volte lagrime, & di ricordarui a pensar alle riforme, come già fece Esdra, & à sua instanza anco il popolo.

Anzi da quì habbiamo fatta deliberatione di perpetuar questo santo essercitio ogn'anno nell'istesso tempo, almeno fino al primo giorno di Quaresima, pigliar alla mano la memoria de i diuini beneficii, & la legge di Dio, nella quale à guisa di Esdra, & di quel popolo, come in vn specchio andiamo vedendo i nostri mancamenti; e cosi conoscendo, & accusando le colpe nostre, e riconoscendo tanto maggiormente la gratia c'habbiamo riceuuta, della estintione della peste, e tante altre, con proponere, e protestare publicamente quella vera emendatione di vita, che siamo debitori d'abbracciare per l'auuenire: terminando l'essercitio spirituale nelle nostre solite Letanie, e diuote orationi: cosi per questa via andar' anco rinouando ogn'anno, e perpetuando più la memoria, e le gratie di questo & altri beneficij riceuuti, e procurando qualche effecutione di vera emendatione nostra.

Ma hora è tempo, figliuoli, che concludiamo questo nostro Memoriale.

Dio si è ricordato di noi, che siamo polluere, e pur fattura delle sue mani, e ci ha hauuto misericordia con la gratia fattaci: siamo noi anco ricordeuoli di lui: [Recordare pauperratis, & transgressionis meæ, absynthij, & fellis,] dice Dio. Ricordateui, dice Christo, della croce, de i dolori, delle spine, de i chiodi, de i flagelli, delle percosse, ch'io ho patito nelle mie carni; del sangue c'ho sparso per cauarui fuori dalle profanità del paganesmo, e d'ogn'altra immonditia del peccato: però ricordateui di non volere (tornando a queste opere) configermi di nuouo, & affliggermi in croce, quanto è dalla parte vostra.

Di questo medesimo, figliuoli, vi prego, e scongiura questa patria, e ui parla con le medesime parole di Gieremia [Recordare paupertatis, & transgressionis meæ, absynthij, & fellis.] O figliuoli, dice questa patria, come madre che vi ha partorito, ricordateui perpetuamente de i pericoli, delle afflittioni, dello stato in che fui ridotta per li peccati vostri.

Ricordateui di tante migliara di poueri, per la sostentatione de i quali in quei pestiferi tempi, mi è bisognato vẽdere, & impegnar ogni cosa.

Ricordateui della pouertà, e miseria di quei figliuolini, che morirano tal vol-

m,

ua, per non potere pur hauere vn poco di latte, anco di animale.

Ricordateui della miseria, & poverà di tanti amalati, i quali non haueuano altro letto che la terra dura, e spesse volte l'acqua, & il ghiaccio.

Ricordateui l'angustia, e miseria di quelle capanne di paglia, che non poteuate pur capirui sotto alcuna uolta, e coprirui à bastanza, nel mezo dell'inuerno, delle pioggie, e delle neui.

Ricordateui di tanti poueri, che vsciuano come nudi da i Lazaretti, e dalle capanne loro.

Ricordateui della sete, nella quale così di rado poteuano i poueri all'hora ristorarsi con vn gocciolo di vino.

Ricordateui della necessità di tante miserabili persone, alle quali ha dissipato la peste quelle poche vestimenta e stracci c'haueuano.

Ricordateui delle carestie di vittouaglie, delle morti, delle carozze funeste, de gli spettacoli spauentosi, de i lamenti, de i gridi, delle vedoue, pupilli, orfani, e de i pianti loro, che durorno tanti mesi.

Ricordateui, come le botteghe erano chiuse, i commercij banditi da ogni parte, l'intermissione de i tribunali, la fuga de i Cittadini, l'otio de gli artigiani, la solitudine delle Chiese, la mestitia delle contrade, l'abbandono delle case, la sfrenata licenza de i monatti, gli stupri de i Lazaretti, lo stupor di tutti, le menti confuse, i rimorsi delle conscienze, & l'altre communi miserie, & amaritudini.

Non vogliate (vi dice questa patria con le lagrime a gli occhi) dare co i vostri peccati & ingratitudini causa à Dio, di rinouare sopra di me, e di voi miei Cittadini, queste, ò altre simili, ò più graui tribolationi & angustie.

Di questo medesimo vi pregano i Sacerdoti, per tutti quei pericoli, a i quali si sono posti per voi in quella pestilenza sì horrenda.

Vi ricercano i magistrati, per quelle solecitudini c'hanno hauuto in procurare la sanità vostra.

Di questo vi fanno instanza i Cittadini, per quelle fatiche, che così prontamente hanno fatto in seruirui, e souuenire in tutti i nostri bisogni.

Ve ne fanno anco instanza le vergini, per quelle lagrime che hanno sparso per voi.

Ve ne ricercano parimente i putti, per quelle sacre Letanie perpetuamente da lor cantate per salute vostra.

Ve ne scongiurano le moglie, i figliuoli vostri, per quanta stima fate della sanità, e vita loro.

Ve lo chiedono i padri & le madri, per gli affanni c'hanno passato nella pestilenza per custodirui da i pericoli.

Tutti in somma dicono, & replicano. [Recordare pauperiatis, & transgressionis meæ, absynthij & fellis.

Vi pregano anche l'anime de i defonti in questa pestilenza, che offeriate à Dio un fermo e deuoto proponimento di ogni uera riforma, & emendarui affatto, lasciando tutte l'offese di Dio, & mostrandoui grati con ogni officio di pietà verso la diuina Maestà sua, oltre alle vostre pie orationi & limosine in suffragio de i bisogni loro nel fuoco del purgatorio.

Quelle anime anco, che per le dissolutioni carneualesche, & altri peccati, sono ne i tormenti dell'inferno, gridano, e strillano, che non andiate dietro a gli errori, & a gli essempi loro, onde s'accrescano ogni dì le lor pene.

Questo istesso Libretto & Memoriale nostro vi protesta, che nel giorno della morte di ciascuno di voi accusarà innanzi a Dio ogni vostra colpa, & ingratitudine vsata nella ricognitione di questo e d'ogn'altro diuino beneficio, come perpetuamente già era accusato il popolo Hebreo dal libro della legge, che per commandamento di Dio pose Mosè nell'arca, in testimonio delle trasgressioni di quel popolo.

Io vltimamẽte ui ammonisco, ui prego, vi scongiuro, che non siano in uoi uane le fatiche, le parole, i ricordi ch'io vi ho dati, & in voce tante uolte, & hora vltimamente in scritto con questo nuouo Memoriale; e che la poluere de i miei piedi finalmẽte c'ho vsati per uoi, non habbiano mai ad accusarui contra mia voglia, di non hauer fatto frutto.

Io poi non mi ſtancherò mai in ogni occaſione di rinouar gli officij, rinfreſcar le memorie, e replicar i ricordi che vi ſiano di ſalute; nè laſciarò giamai di ſtar proſtrato innanzi à Dio per voi, in ogni voſtro biſogno; implorando la diuina miſericordia con intimi ſoſpiri e lagrime, e con quelle parole del Profeta: [Parce domine, parce populo tuo.] Ioel. 2.
Ben vi proteſto, e teſtifico hoggi con le parole dell'Apoſtolo San Paolo: [Mundus ſum a ſanguine omnium: non enim ſubterfugi, quominus annunciarem omne conſilium Dei vobis.] Act. 20. Vi ho in queſta occaſione detto liberamente in voce e in ſcritto tutto quello, che Dio mi ha moſtrato, che ſia ſua volontà.
Ho eſclamato, ho dato voce fuori, come per il Profeta Iddio commanda, a fine di auiſarui della ſpada de' diuini giudicii, che ſtà ſopra le teſte voſtre.
Hora ſe alcun di voi per non ne far frutto moriſſe nelle ſue iniquità, ſpero, che nõ ricercarà per queſto dalle mani mie conto della vita, e dell'anima di quello: ma come dice il glorioſo San Bernardo, ſi contenta l'amoreuole madre nella morte de' cari figliuoli, hauergli fatto a torno quanto ha potuto, per tenerli in vita: Così io padre voſtro poſſo eſſer conſolato, di hauer fatto con voi tutti gli officii miei per la ſalute voſtra ſpirituale, ſe da voi non ſono riceuuti con frutti di vera vita. Bern. ſer. 4
O figliuoli amatiſſimi, che ſete conſolatione, corona, & gaudio mio nel Signore, non habbiano mai luogo contra alcuno di voi queſte proteſte; ma ſi come con eceſſiua carità di Dio ſi è ricordato di voi, & per beneficio voſtro ricerca che vi ricordiate di lui, e vuole, che habbiate memoria ſalutare de i paſſati pericoli: [Recordare pauperratis, tranſgreſſionis, & abſynthii, & fellis mei;] coſi ciaſcuno di voi, qualunque ſia, di queſta Città, riſponda à quelle parole con queſte che ſoggionge Gieremia Profeta nell'iſteſſo luogo: [Memoria memor ero:] io mi ricorderò viuamente delle paſſate tribolationi, & delle cauſe, con le quali ho prouocato Iddio à mandarmele.
Mi ricorderò, che ella è tutta da Dio.
Mi ricorderò della grandezza del beneficio della liberatione.
Mi ricorderò della ſantiſſima ſua Madre vergine Maria che ce l'ha impetrato, de gli Angioli, di tutti i Santi, & particolarmente de i beatiſſimi protettori, Ambroſio ſanto, Geruaſio e Protaſio glorioſi martiri, e Sebaſtiano ſanto, liquali hanno interceduto per noi.
Mi ricorderò, ch'io era lontaniſſimo da meritarla.
Mi ricorderò, che la charità di Dio, e la volontà ſua della emendatione, ce l'ha donata.
Mi ricorderò de gli oblighi miei, in conoſcere, e riconoſcere gratamente queſto beneficio.
Mi ricorderò di douerne far frutto, e non pagarne Iddio con ingratitudine.
Mi ricorderò, di non ſpendere queſta vita e ſanità ricuperata contra Dio che me l'ha donata.
Mi ricorderò di douer eſſibire à Dio prima d'ogni coſa il cuore humile, e ſoggetto à ſua diuina Maeſtà, e che dalla diuina miſericordia riconoſca il beneficio riceuuto.
Mi ricorderò di douerne anco in voce ſempre rendere gratie, e benedire à Dio, che ci ha fatto il beneficio.
Mi ricorderò di rãmentare a i figliuoli, e alla poſterità mia, e di predicare à gli altri la gratia riceuuta.
Mi ricorderò d'andar ſempre cercando nuoue vie per eſſere grato à Dio con l'opere.
Mi ricorderò di ſpendermi in ſeruitio di Dio, e di regolare ſecondo Iddio l'affetto mio nella vita, ne i figliuoli, ne i beni, che Dio mi ha riſeruato in queſti pericoli.
Mi ricorderò d'eſſer'obediente alla ſua diuina legge, e di oſſeruare i patti che ho con ſua diuina Maeſtà, e delle promeſſe e rinuncie ch'io feci nel ſacro batteſimo, e ne' buoni proponimenti, delle proteſte fatte ne' frangenti di queſta peſtilenza.
Mi ricorderò, di non perdere l'occaſione preſente, per ſtabilire, & eſſequire vna buona riforma nell'anima e nella caſa mia, e procurarla à mio potere nella Città, & in queſta diocceſe tutta.

Mi

Mi ricorderò di far tutto questo con prontezza, e allegrezza, che questo ha da essere la prima mia solecitudine, e non gli abusi del mondo.

Mi ricorderò, e operarò, che perpetua sia questa gratitudine con opere sante.

Mi ricordero di andar sempre sopra di me, guardandomi di non ricadere ne' peccati, e di perseuerare nella penitenza, & emendatione.

Mi ricorderò anco del tempo, nelquale habbiamo riceuuta la gratia della peste estinta per spéderlo particolarmente in qualche essercitio spirituale, che mi rinfreschi la memoria di quella gratia, e che mi tenga lõtano da quelle prosanità, e dissolutioni carneualesche, le quali sono tanto aliene dal sacro tempo, che la santa madre Chiesa celebra, & hanno hauuto tanta parte in prouocar contra di noi l'ira di Dio in quel flagello. [Memoria memor ero, & tabescet in me anima mea:] nella memoria, e ricordanza di tutti i passati miei mancamenti.

Hora, ò Signor Iddio benedetto, e misericordioso, mi volto à te per fine di questo memoriale, e pregoti per la croce, e passione del tuo vnico figliuolo Giesu Christo Signor nostro, che ti degni mãdar l'Angelo tuo, che si empia le mani di quei carboni ardenti, che sono sotto l'ali de' tuoi Cherubini, & sparga con essi fuoco del tuo amore sopra tutto questo popolo mio diletto, in tanta abbondanza, che sempre arda di desiderio di essere graro alla diuina tua bontà per la misericordia fattagli.

Et si come miracolosamente ci hai donata questa sanità de i corpi, cosi con la tua virtù, Signor Iddio mio, rompi la durezza, & indispositione de i cuori, e sana le anime.

Parimente con la tua protettione, conserua in noi i tuoi doni, & accresci questa consolatione con nuoue gratie.

E come à quel tuo seruo Giob, dopò le tribolationi facesti gratia di fauorirlo nel fine più che prima; gli desti di nuouo figliuoli, accrescesti gli armenti, e gli concedesti di potere in vita sua vedere i pósteri suoi fin'alla terza e quarta generatione, e di morire finalmente in vna buona vecchiaia: cosi con la tua feconda benedittione consola in tutti i modi quelli, che in questa peste son rimasi vedoui, orfani, priui d'amici, ò di sostanze.

Degnati, Signor mio, di ristorare intieramente tutti i danni, che dalla peste questo mio popolo ha riceuuto: degnati di moltiplicarlo, accrescerlo di numero, di sostanze, di abbondanza, di pace, e d'ogni gratia: onde habbia io causa di eccitarlo perpetuamente con quelle voci di Dauid Profeta: [Lauda Hierusalem Dominum, lauda Deum tuum: Quoniam confortauit seras portarum tuarum, benedixit filiis tuis in te. Qui posuit fines tuos, & pacem adipe frumenti satiat te.] Benedicesti, Dio mio, a Noè, & a i suoi figliuoli, cessate che furono l'acque del diluuio, facesti patto seco di non mai più rouinar la terra nè gli huomini con diluuio vniuersale: cosi benedici questa Città, e diocese: benedici largamente questo popolo.

Benedici a i padri, a i figliuoli, a i mariti, e alle mogli, a i padroni, & a i serui, a i ricchi, & a i poueri, a i vecchi, & a i giouani.

Benedici alle case, a i campi, alle possessioni, a i frutti della terra, a i sudori, e fatiche loro.

Benedici anco alle botteghe, & alle arti, con tanta pienezza, che ogni cosa multiplichi, e prosperi con loro consolatione, e salute delle anime, e maggior tua gloria.

Donagli gratia a tutti di saluar talmente i suoi patti teco, che tu mai più habbi causa di castigarlo, nè con la peste, nè con altro flagello, e nell'altra vita poi habbino à riceuere le liberalissime tue promesse della celeste tua gloria.

Amen.

Sermo-

Sermone di Monsignor Illustrissimo & & Reuerendissimo Cardinale di S. Prassede, Arciuescouo di Milano.

Sopra l'essequie della Serenis. D. Anna d'Austria di Spagna, Celebrate nella Chiesa Metropolitana di Milano alli 6. di Settembre l'anno 1581.

COsì nobile consesso, e di clero, e di magistrati; cosi gran frequenza di popolo, da ogni banda di questa prouincia hoggi radunato in questo sacro Tempio; ha gli occhi fissi in questa gran machina funerale, riguarda questo solenne apparato.

Che sarà dipoi? basterà forsi pascer gli occhi con questo aspetto, vedere queste statue meste, mirare in questi lumi e cerei accesi, misurare con la vista l'altezza di queste piramidi, marauigliarsi di cosi artificiosa struttura, leggere curiosamente questi varij elogij, sentire anco quest'armonia di voci, e canti lugubri? finirà la cosa in questa sola vista & officio esteriore, senza che altro frutto ne risulti? saremo noi in questa occasione muti? Iddio in queste istesse cose non parlerà? Non è così, Dilettissimi figliuoli: non sete qui insieme raccolti otiosamente, non è indarno cosi grande apparato, non sono inutili questi tanti lumi, non è di poco momento questa memoria che ci si rappresenta, nõ è vano questo spettacolo che habbiamo innanzi à gli occhi: pio e religioso è questo obsequio, misterioso, e pieni di pietà e diuotione son questi officii; e quando anco saranno estinti quei lumi accesi, quando sarà sparito quel color nero, quando sarà disfatta questa mole, & ornamẽto, quando saranno finiti questi diuini officii: ne restarà il suo frutto, e doueranno restare anco ne gl'animi nostri impresse, nõ solamente le considerationi, e gli affetti, che procura per tutti questi mezi eccitare in noi la Chiesa santa; ma anco le parole di uita, cõ le quali Iddio ci ragiona ĩ questo spettacolo di morte. Siamo, figliuoli, quì in questa gran casa di Dio, celebriamo solennemente questi diuini officii, offeriamo il tremendo sacrificio della santissima Messa, facciamo oratione e preci innanzi a Dio per l'anima della Sereniss. Regina nostra Catholica. Questa è la cagione di questo nostro mesto concorso, e di tante insegne, e simboli di morte, che ci si rappresentano innanzi.

Parla questo color nero, parlano questi lumi, parlano queste figure, e statue, parla questa gran machina, parla mirabilmente la S. Chiesa con questo canto mesto, con questi sacri riti, e ceremonie.

Voleua Iddio riuelare al profeta Gieremia cose grandi & importanti: poteualo fare in ogni luogo: e nondimeno gli commandò che andasse alla casa di vn vasaro, doue gli parlarebbe. Andò il Profeta, e trouò, che all'hora appunto l'artefice haueua per le mani vn vaso di creta, e lo disfaceua, mutandolo ad vn tratto in un'altra forma che più gli pareua. In questo punto Iddio gli parlò così: [Nunquid sicut figulus iste, non potero vobis facere, domus Israel? ait Dominus, ecce sicut lutum in manu figuli, sic vos domus Israel in manu mea.] Veramente, dilettissimi, la sepoltura è come la bottega del vasaro; e la memoria della morte, è la casa doue si lauora di creta: quiui è la scuola & accademia della vera sapienza, doue suole Iddio insegnare a i suoi importanti dottrine: quiui ci fa entrare nella cognitione di noi stessi, e ci fa vedere, che siamo affatto poluere, cenere, terra, loto, e fango vile; e che la vita nostra così facilmente si rompe, come è facilissimo a quell'artefice in vn momento guastare vn vaso.

Impariamo conseguentemente in questa casa, e scuola, quanto sia grande la vanità del mondo, quanto vane le speranze mondane, e quanto malamente siano impiegati i pensieri, i desiderii, che si pongono in esso, e nelle cose sue.

O quante altre cose parla Iddio à gli huomini che l'ascoltano, in questa scuola, e casa di lauori di creta. Accostiamoci pur noi a questa casa piena di dottrina, & ascoltiamo quello che Dio (il quale anco con tutto questo presente apparato e spettacolo ci inuita a contemplatione di sapienza Christiana) ci vuole hoggi parlare.

Dar

Due cose, figliuoli, principalmente fra se molto differenti congiunge la santa Chiesa in questo officio, & attione funerale: le quali due cose sono, mestitia, e consolatione.

Imperoche da vna parte il color nero, i vestiti lugubri, i canti e le voci dolenti della Chiesa, tutte queste cose ci inuitano a mestitia: dall'altra parte, questo ordine di lumi innumerabili, tante voci e concenti di diuine laudi, rappresentano splendor di gloria, danno testimonio di viua speranza, e ci arrecano consolatione Christiana.

Sarà adunque con l'aiuto dello Spirito santo il nostro ragionamento intorno à questi due punti, e mescolato di ambidue questi affetti.

Primieramente cagione di mestitia e lutto in questa morte habbiamo noi, anzi il Christianesimo tutto: poiche ci è tolto dauanti gli occhi vn lucidissimo specchio di vera religione, di pietà, e virtù Christiana, & estinto vn lume splendidissimo, che posto in cosi eccelso & eminente luogo, mostraua la strada a tutti, ma specialmente a voi donne, di glorificare il nostro padre celeste: di maniera che particolar cagione hauete voi di dolore, e rammarico.

Era questa Serenissima Regina tutta data alle opere di misericordia, piena di ardente charità, solecita ad intercedere presso il Rè suo marito per tutti, pietosa verso gli afflitti, chariteuole verso i poueri, fauoreuole a gli orfani, a pupilli, a vedoue, amatrice de religiosi, benigna e mansueta verso ogn'uno.

Piangete adunque ò poueri, che vi è mancata cosi potente auuocata, e protettrice: piangete ò afflitti e tribolati, nella perdita di cosi sicuro refugio: piangete orfani, la morte di cosi amoreuole madre: piangete vedoue del presidio perduto.

Voi prigioni, che poco innanzi alla sua morte esperimentaste cosi viuo testimonio della sua charità e misericordia nella vostra liberatione, rendete in questa morte almeno grate lagrime per ricognitione di tale beneficio.

Correte alla Chiesa tutti, che sete stati in qualche modo beneficiati da lei, à condolervi dell'aiuto e soleuamento mancatoui.

Pigliate, ò Sacerdoti, religiosi, e sacre vergini, i cilicii, spargete il capo di cenere, accompagnate con lagrime e orationi questo tranfito, di chi in vita sua hebbe sempre per voi, e per li vostri bisogni tanta solecitudine.

Non è conditione, ò stato d'huomini, al quale Regina cosi benigna e potente nõ habbia fatto segnalatissimi benefici: on de possiamo imaginarci sentire, che ella dica hora col santo Giob: [Auris audiẽs beatificabat me, & oculus videns testimonium reddebat mihi: eo quòd liberassem pauperem vociferantem, & pupillum cui non esset adiutor: Benedictio perituri super me ueniebat, & cor viduę consolatus sum: Iustitia indutus sum, & vestiui me sicut vestimento & diademate, iudicio meo: oculus fui cæco, & pes claudo: pater eram pauperum.]

Ma voi deuoti popoli nella morte di cosi grã Regina, dalla cui protettione, congiunta con la pietà del Rè nostro Catholico, riceueuate alla giornata inestimabili soleuamenti ne i uostri bisogni, non lasciate fra le altre considerationi, di andare temendo, che forse i peccati nostri ci habbiano priui di tanti aiuti: e però in questa consideratione dolendoci de' nostri danni, piangiamo anco le colpe nostre che ne possono essere cagione, e diciamo pure con Gieremia Profeta: [Cecidit corona capitis nostri: væ nobis, quia peccauimus. Propterea mœstum factum est cor nostrum: ideo contenebrati sunt oculi nostri.]

Cagione adunque vniuersale a tutti ci è di mestitia, per il mancamento di questa Augustissima Regina: ma particolar causa ne ha la Serenissima casa d'Austria, priuata hora di questo lume, che cosi chiaramente in tutto il mondo risplendeua, conforme a quella eccellente pietà, della quale segnalatamente è stata priuilegiata da Dio quella imperial famiglia; che ha prodotto non solo huomini santi, Leopoldo, & altri; ma particolarmente, & in ogni tempo, donne religiosissime, e di illustre santità.

In questo commun dolore sopra tutti gli altri resta afflitto il Rè nostro Catholico:

tholico: il quale essendole tanto strettamente congionto col vincolo santo del matrimonio, con che erano fatti, come dice la scrittura, due in vna carne; ha perso quasi vna parte di se stesso, & ha sentito ragioneuolmente quella acerba separatione, che non poteua farsi giamai da altri che dalla morte: e resta perciò priuo di quei soleuamenti, che suole apportare al marito la perpetua & indissolubile cõpagnia della buona moglie, che questo è vno de i fini giusti del santo matrimonio.

Quanto poi era più grande fra di loro in questa congiuntione matrimoniale la conformità de gli animi, del zelo di Dio, della diuotione, della pietà, e delle virtù heroiche: tanto maggiormente è ragione che sua Catholica Maestà senta questa separatione.

Diceua Ambrosio santo nella morte del suo carissimo fratello: [Bos bouem requirit, seq; non totum putat, & frequenti mugitu pium testatur affectum, si fortè defecerit, cum quo ducere collo aratra consueuit. Ego te frater non requiram? aut possim vnquam obliuisci tui? cum quo vitæ huius semper aratra sustinui, qui pio semper solicitus affectu, latus meum tuo latere sepiebas, charitate vt frater, cura vt pater, solicitudine vt senior,] e quel che segue.

Puossi di quì ageuolmente comprendere l'affetto, & il sentimẽto di quel gran santo; il quale auenga che fosse armato di vna incredibile e saldissima constanza d'animo, non potea staccarsi dal cuore l'affanno che sentiua della morte del suo caro fratello: ma spinto dal dolore proruppe, quasi che parlasse con lui stesso, in tali parole: Se un bue hauendo perduto il compagno delle fatiche sue, continuamente lo cerca, e con continui mũgiti dà segno dell'affetto che per ciò sente: che deurò far io? non haurò da dolermi della perdita di te fratello? possomi io scordare di te, con la cui compagnia sosteneuo soauemente i pesi di questa vita, in cui intieramente mi riposauo? tu congionto talmente eri meco, che mai ti dipartiui dal lato mio, mi eri per charità fratello, per cura padre, per solecitudine più vecchio, e per riuerenza più giouane: di maniera che da te solo riceueuo officij & ossequij diuersi, quanti appena poteuo aspettare da più persone, e congiuntissime. Vedete già l'affetto di quel nostro santo pastore nel sentirsi priuo di vn così caro fratello. Più stretto è il legame matrimoniale di quello de i fratelli, quanto si voglia amoreuoli insieme; più intima la conuersatione, più indiuidua la vita. E ben ragioneuole adunque, che il Rè nostro Catholico humanamẽte si rammarichi, & acerbamente si dolga nella morte della Regina sua consorte, nella cui bontà e virtù, tanto, e ragioneuolmente egli si compiaceua.

Douete, carissimi, in questo luogo compatir al vostro Rè: è officio questo douuto del suddito verso il suo Prencipe. Però che si come in vn corpo compatisce vn membro all'altro, e l'inferiore specialmente al superiore, e più principale; così deue il popolo al suo Rè. Il che tanto più douete far voi, quanto più la carità, e la pietà del Rè nostro Catholico vi obliga, oltre a quello, a che vi astringe lo stato vostro di essere sudditi à sua Catholica Maestà, sete anco debitori di dare testimonio fuori, di questo pio e douuto affetto vostro con queste publiche attioni.

Hora già hauete inteso le cagioni della mestitia & vniuersale e particolare in questa morte, come anco debbiamo cõpatire al nostro Rè: ma non meno siamo anco debitori di qualche officio alla Regina istessa.

Horribile, e dolorosa suole essere la morte a gli amatori del mondo: iquali quanto più inordinatamẽte hanno fisso le radici del cuore e de i desiderij suoi, nelle ricchezze, ne gli honori, nelle speranze di questa vita, e finalmente nella terra: tanto più stimano essi acerba cosa e dura l'esserne staccati dalla morte. [Siccine separat amara mors?] diceua quello infelice Rè Achab, quando per commandamento di Dio era Samuele per vcciderlo. Fa di ciò testimonio lo Spirito santo più chiaramente con queste parole. [O mors, quàm amara est memoria tua, homini pacem habenti in substantijs suis: viro quieto, & cuius viæ

dire-

directæ sunt in omnibus, & adhuc valenti accipere cibum.]

Quanto è noiosa & dispiaceuole, ò morte, la tua memoria, à vn'huomo che tutto si diletta nell'abbondanza delle ricchezze, che si riposa, e gode nelle prosperità del mondo.

Ma la Serenissima Regina nostra non ha sentito dolore nella separatione da queste cose per la morte; poiche nella vita non le ha amate. Tanto è il dolore nel perdere le cose, quanto è l'amore nel possederle. Seppe conuersare fra le spine delle ricchezze, senza essere punta dalla solecitudine di esse: seppe conseruare l'humiltà del cuore in mezo di tante grandezze regali: seppe talmente vestire l'oro e l'argento, che non vi fissò punto, nè gli occhi, nè l'affetto: seppe passare di modo in questo splendore esterno, che sempre antepose quelle bellezze interne, le quali dice il prencipe de gli Apostoli San Pietro essere i veri ornamenti delle donne, cioè purità di cuore, spirito quieto, humile, modesto, che è così ricco negli occhi di Dio. Non seruì quella Maestà all'oro, nè all'argento, ma di esso si seruì nelle opere di misericordia. In somma visse talmente nello stato delle sue grandezze e ricchezze regie, che di lei si può dire quel che la scrittura dice di persona santa: [Beatus diues qui inuentus est sine macula, & qui post aurum non abijt, nec sperauit in pecunia, & thesauris.] Beato (dice) quel ricco, il quale possedendo ricchezze grandi, & appresso Dio, e gli huomini è senza macchia; e irreprehensibile: & essendo in mezo delle ricchezze, non vi è andato dietro, non vi si è affissato dentro, non vi ha posto il cuore, non vi ha appoggiato le sue speranze.

Nè solamente la Regina regolò il suo affetto in queste cose, le quali il mondo tanto stima; ma nè anco amò, per dir così, la vita istessa: poiche nella pericolosa infermità del Rè suo marito, mirando più al sostegno, che sua Maestà Catholica dà alla religione Christiana in tanti modi, che alla sua medesima vita; domandò gratia instantemente à Dio, che si commutasse il pericolo della morte del marito nella morte sua, per li danni più grandi, & irreparabili, che da quella uedeua risultare, & al seruitio di Dio, & al bisogno del Christianesimo.

Non fù vana questa oratione; penetrò i cieli; Iddio accettò questa deuota oblatione; rese la sanità al Rè, e chiamò a sè con la morte questa benedetta anima. Fù di questo modo impetrata, e desiderata da lei questa morte: caro à Dio questo ossequio: ricompensata à noi questa perdita con la ricuperata sanità dal Rè Catholico. Non amara, non dura morte è per questo rispetto. Ma perche l'huomo naturalmente aborrisce il disfacimento di se stesso, teme la morte, se ne duole; e perche ella è terribile, è officio di humanità il condolersi e contristarsi in questa occasione. Così hanno fatto quei santi Patriarchi tante uolte nel vecchio testamento: così l'ha insegnato Christo nostro Signore non biasimando le lagrime di Marta e di Maddalena, e lagrimando esso ancora nella morte di Lazaro loro fratello. Ha testificato egli, che non ripugna questo timore, nè questo dolore alla religione Christiana; quando che accostandosi alla sua amarissima passione, e morte, la quale tanto volontariamente era per sostenere à beneficio del mondo, volse pur sentirne gran tristezza, & in quella agonia di morte sudare fino al sangue. Il medesimo perpetuamente fino dal tempo de gli Apostoli, con canti, voci lugubri, & apparati mesti la santa Chiesa ha insegnato, & insegna a suoi figliuoli. Questo istesso hora ci mostra il funerale apparato, che di presente habbiamo quì innanzi a gli occhi per la morte della Regina.

Ma nè anco questa è la principal causa di questo frequente conuento, e di questi celebri officij, nè quello che pretende di operare, & insieme di insegnarci, & eccitare in noi la Chiesa santa in questa occasione.

La principal causa e fine, chariſſimi, in questa funerale attione, & in altre simili, è il suffragare alle anime, per cui sono fatti questi officij, nel debito, che spesse volte dopò la remissione delle colpe, restano debitrici di sodisfare con

la

la pena temporale alla diuina giustitia, & anco per li difetti più leggieri, che quotidianamente si commettono, etiandio da gli huomini giusti; i quali si hanno da purgare pur col fuoco del purgatorio, perche non entra in quella celeste patria anima, che nó sia intieramente purgata. E che ardente fuoco è quello? che per diuina virtù penetra, e tormenta le anime con tanta vehemenza, che in paragone suo, il fuoco che habbiamo in questa vita, dice Sant'Agostino essere come vn fuoco dipinto. A questa pena si accompagna quell'altra afflittione che sente l'anima, perche tarda di presentarsi a vedere, e godere il suo Dio, il quale ha amato, & ama, e nel quale è riposta tutta la felicità, e gloria sua. In questo afflitto stato, come pensate figliuoli, che siano desiderose quelle anime di essere soleuate, poiche non è più tẽpo, che esse si aiutino da loro, ma aspettano di quà i suffragij. [Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei] grida in persona loro la Santa Chiesa, e chiama soccorso di publici e priuati officij di orationi, e sacrificij, di limosine, di oblationi, di voti, di sante peregrinationi, di digiuni, di penitenze, di ogni altra pia opera, & essercitio di satisfattione.

Soccorre anco la Chiesa con concessione di sacre Indulgenze: adopra tutti i mezi per soleuare, e terminare quelle penose carceri, e rilegationi, e per condurre quelle anime quanto prima alla desiderata gloria. O quante orecchie di figliuoli, ò di successori di heredità si trouano sorde al padre, al fratello, al benefattor loro: troppo sono crudelmente ingrati all'anima tormentata nelle viue fiamme gridando spesse volte queste voci alle porte della lor conscienza con acerbi rimorsi: [Miseremini mei, miseremini mei, saltem vos amici mei.] Habbiate, habbiate compassione di me almeno voi amici miei, voi figliuoli, voi fratelli, voi parenti, voi successori nelle heredità mie, voi alleuati, e nutriti, voi beneficiati da me, voi congiunti meco di sangue, di patria, di parentela, e d'amore; voi compagni miei in vna medesima fede, e speranza, regenerati in vn medesimo battesimo, nutriti in vna istessa communione di sacramenti, figliuoli d'vn medesimo padre Dio, di vna medesima madre la santa Chiesa; voi fratelli, voi amici in questo mondo; compatite voi almeno a questa mia afflittione, refrigerate questi ardori, temperate questa ardente fiamma, suffragate in tanto bisogno. Sentono costoro tali, e simili voci; e nondimeno fanno cosi sorde le orecchie, che non pagano pure i pij legati lasciati a loro carico, da chi ha lasciato a loro commodo spesse volte ricche heredità; vanno questi procrastinando e differendo da vn'anno all'altro sodisfattioni tãto importanti per soleuamento di quelle anime, quanto meno aprono la mano a suffragare liberalmente, oltra gli oblighi, con larga limosina, con far celebrare Messe, officij diuini, e con altre opere di charità.

Hanno costoro da temer grandemente della sua condannatione; poiche da padri in vn santo Concilio sono giudicati, non pagando loro i pij legati, come vsurpatori de beni di Chiese, e homicidiali de bisognosi. Non cosi voi, dilettissimi, con la Regina vostra, voi sudditi, voi obligati in molti modi alla virtù, e charità sua. Soccorrete hoggi specialmente con abbondanti lagrime, con deuoti affetti, con calde orationi; procurate con ogni studio di pietà, che questa anima se ne voli presto al Cielo; doue sarà grata a questi officij di misericordia, e vi impetrarà alla giornata da Dio molte gratie. E se ella fosse già salita, come piamente habbiamo a sperare, per la sua christiana e santa vita; non saranno perduti questi officij di misericordia, e orationi nostre: saranno rendimenti di gratie per lei, e suffragio ad altri fedeli defonti, che hanno di aiuto ancor bisogno, e renderanno finalmente a voi conueniente frutto, tornandosene nel seno vostro, e conuertendosi in vostro beneficio.

Ecco il frutto principale, carissimi, di questa funerale attione. Si offerisce per questa anima il santissimo sacrificio della Messa: voi concorrete cosi frequenti alla Chiesa per raccõmandarla in partico-

ticolare a questi Martiri, Confessori, & altri Santi, le cui memorie e sacre reliquie sono specialmẽte honorate in questo tempio, & a i sacerdoti anco, che quì seruono e ministrano à Dio. Di quanta vtilità, e di quanto frutto sia questa attione, vdite Chrisostomo santo, che ve lo dice. [Stante enim populo vniuerso, manus in cœlum extendente cœtu item sacerdotali, verendoque posito sacrificio, quomodo Deum non placaremus pro mortuis orantes?] Tutti questi lumi e apparati hanno il suo frutto innanzi a Dio in aiutare quest'anima; e come cose che toccano al diuino culto, e come limosine fatte alla Chiesa, & i ministri suoi, e per questo mezo offerite à Dio medesimo.

Ma doue lasciamo noi, che come siamo huomini composti di spirito, e di corpo, hanno tanta forza questi canti e cose esteriori in eccitare i nostri affetti.

Questa machina grande anco, questo lugubre apparato cosi straordinario, questi oscuri colori hanno particolar efficacia per commouere maggiormente, & eccitare in noi più multiplicate & affettuose orationi.

Lo inuito & apparato celebre fa il concorso maggiore: questo moltiplica l'oratione, questo accende la charità, questo muoue gli affetti.

E giornata adũque questa, figliuoli, per fare tutti insieme vna santa forza a beneficio di quest'anima alle porte del paradiso. E giornata anco, nella quale debbiamo cauar insieme qualche altro frutto per noi. Questo funerale spettacolo ci è vn memoriale e ricordanza della morte. Non così necessario è il cibo all'huomo, come questa continua memoria è necessaria al Christiano. [In omnibus operibus tuis (dice lo Spirito santo) memorare nouissima tua, & in æternum non peccabis.] Se in tutte le cose, che tu Christiano, ò pensi, ò parli, ò fai, ti ricordi che certamente, e senza fallo alcuno hai da morire, e che essendo di ciò il tempo incerto, puoi ad hora per hora morire, e che dipoi subito hai da venire auanti al giustissimo giudicio di Dio; tu vserai ogni modo di fuggire, & il peccato, e l'occasione del peccato.

Disse già quell'antico, come ancora scriue San Gieronimo, che tutta la vita del sauio è vn continuo pensiero del morire. Certamente questo pensiero e meditatione, la qual è di tanta sapienza e dottrina, e che apporta seco tanti frutti & vtilità salutari, deue essere propria del Christiano: produce grandi e marauigliosi frutti. Chi stà attento in questa meditatione, non ama il mondo, nè anco le cose che sono nel mondo, dice la scrittura: non si lascia trattenere con le adulationi di cose mondane; non si lascia pigliare al laccio con l'ingannatrice affettione di questo secolo: ma forte come Sansone, spezza animosamente i legami di Dalida, di maniera, che non lo trattiene legame alcuno d'amore, nè di honore, nè di grãdezze, nè di ricchezze, nè d'altra cosa, per grandissima, & honoratissima che paia in questo theatro mondano. Vede qualunque stà ben fisso in questa contemplatione, che ogni cosa mondana se ne passa in breue, e che suanisce in vn pũto come il fumo: però egli tratta con questo mondo, come se non lo adoperasse: e viue quasi senza affettione a questa vita, come se non fosse, secondo il ricordo di Paolo santo; anzi si dimentica di queste cose terrene.

Che più? egli fisso in quella meditatione di morte, uedendo che il mõdo è quello, del quale dice il Profeta: Ogn'uno che ti vedrà, e conoscerà, fuggirà da te; odia il mondo, che ben è degno di essere odiato; perche è vn vagabondo che guida all'inferno; perche egli è vno ingannatore che mai dice verità; perche è un basilisco crudele che ammazza con la vista de i suoi fauori, & honori. Per tanto il Christiano dato alla meditatione del morire, si discosta co i pensieri dall'inganneuole e bugiardo mondo, e non si affettiona in cosa alcuna di esso, ma nell'amor di Dio, e nella salute dell'anima sua.

Onde acceso d'amor santo, sospira spesso la sua miseria hereditata per il peccato: si lamenta di se stesso, e delle sue negligenze bene spesso: si dà continuamente alla oratione; frequenta i santi sacramenti; si riduce souente a memoria i beneficii riceuuti da Dio: e così ogni

giorno

giorno in questo pensier santo di morire piglia maggiori forze di ottenere cõ l'aiuto di sua diuina Maestà la vittoria di questo mondo fallace. Questi, e molti altri sono i frutti della meditatione Christiana della morte: saressimo troppo lunghi, se volessimo dirgli tutti.

Vengasi alla prattica, che se ne caueranno, e gustaranno di gran lunga assai più. Ma ne sono piene le sacre lettere, i libri de i padri santi, li mostrano molto bene gl'essercitij di huomini religiosi, che hanno fatto il corso assiduamẽte in questa meditatione di morte: laquale essendo cosi salutare e fruttuosa, bene spesso la Chiesa guida e maestra nostra ce la pròpone. A questo mira l'instituto e rito dell'aspersione della cenere nel capo de fedeli; questo istesso fra le altre cose ci è insegnato ne i cemeterij, nelle sepolture, ne i monumenti, & altre memorie de i defonti, come ci significa il nome istesso di monumento: ma per non andare più di longo, questo istesso apparato, è simbolo che inuita alla meditatione della morte.

Hora è conueniente anco che non finiamo, prima che consideriamo breuemente in questa attione alcune altre cose delle consolationi Christiane, poiche habbiamo ragionato assai della mestitia vniuersale, e particolare. Sentiste questa mattina nell'epistola della santa Messa le parole dell'Apostolo San Paolo, doue, si come permette qualche mestitia nella morte de i nostri, così dà regola e modo, e nõ vuole da una dolleanza tale sia disgiunta mai la consolatione, che ci dà la fede, & speranza christiana. [Nolumus (dice egli) vos ignorare fratres de dormientibus, vt non contristemini, sicut & cæteri qui spem non habent. Si enim credimus quòd Christus mortuus est, & resurrexit; ita & Deus eos dormierunt, per Iesum adducet cum eo:] e quel che seguita. Conchiude finalmente con queste parole: [Itaq; consolamini inuicem in verbis istis.] Non prohibisce l'Apostolo assolutamente il contristarsi; ma prohibisce che non sia questa mestitia ne i Christiani, come quella de gli huomini che non hanno speranza. [Vt non contristemini (dice) sicut cæteri qui spem non habent.] Vedete appresso, come chiama i morti dormienti; a i quali sono simili in tre cose: percioche quelli dormono con speranza di rileuarsi; cosi il fedele muore cõ la speranza della sua resurrettione. [Nunquid qui dormit, non adijciet, vt resurgat?] dice il Salmo. Si assomiglia anco in questo, che in quel che dorme, veglia l'anima. [Ego dormio, & cor meum vigilat.] Cosi viue l'anima anco quando il corpo è morto. Dopò il sonno l'huomo si leua rinforzato e vigoroso: dopò la morte presente risorgerãno finalmente i Santi co i corpi glorioſi, & impassibili, & adornati di quelle altre gloriose doti, che scriue l'Apostolo a' Corinthij. [Seminatur in corruptione; surget in incorruptione. Seminatur ignobiliter: surget in gloria. Seminatur in infirmitate: surget in virtute. Seminatur corpus animale: surget corpus spiritale.] Questa fede e sperãza l'Apostolo si fonda & appoggia in quell'altro principalissimo articolo della fede nostra, che Christo Sig. nostro è risuscitato. E perche la resurrettione di quel santissimo corpo, vnito personalmẽte al verbo della vita, e suo instrumento congiunto, è causa efficiente della nostra resurrettione: però l'Apostolo fa la consequenza, che, come Christo è resuscitato, cosi noi resuscitaremo: e la sua resurrettione è essemplare della nostra; perciò disse egli altroue: [Saluatorem expectamus dominum nostrum Iesum Christum: qui reformabit corpus humilitatis nostræ, cõ figuratum corpori claritatis suæ.] Vedete anco, come stabilisce poi questa speranza con quelle efficaci parole: [Hoc dicimus vobis in verbo Domini.]

E perche vuole che ci consolia mo nelle parole che ci ha dette, soggiunge nel fine: [Itaque consolamini inuicem in verbis istis,] Tanti secoli innanzi si consolaua in questa istessa speranza quel santo Giob; le cui parole poco fa vdiste nella lettione della santa Messa: [Cunctis diebus quibus nunc milito, expecto donec veniat immutatio mea. Vocabis me, & ego respondebo tibi: operi manuum tuarum porriges dexteram.] In tutti i giorni della vita mia, dice egli,

aspetto

aspetto che venga finalmente quella gloriosa mutatione. Mi chiamerai con quella potente tromba, & io ti risponderò; mi porgerai la mano della tua virtù, & io mi leuarò risuscitato dalla tua potenza. Questo istesso articolo di fede proferisce questa mattina di sua bocca propria il nostro Saluatore nel sacro Euangelio: [Ego sum resurrectio, & vita: qui credit in me, etiam si mortuus fuerit, viuet. Et omnis qui viuit & credit in me, non morietur in æternum.] Così la santa Chiesa, fra questi santi riti, ne i quali và eccitando l'affetto nostro alutto e mestitia, accompagna anco molte significationi, e testimonij di questa viua speranza. Quì mirano molte voci e canti della Chiesa: quì mirano, oltre a quello che habbiamo mostrato di sopra, quegli innumerabili lumi ardenti d'ogni intorno, co i quali protestiamo questa fede della resurrettione, e manifestiamo chiaramente questa speranza, che viua quest'anima nella diuina gratia, e che si sia appresentata nel suo trāsito innāzi a Dio, come quelle Vergini prudenti con le lampade accese nelle mani, cioè con la fede viua, luminosa, & ardēte nelle opere di carità; che in questo sentimento anco vsa la Chiesa accompagnar co i lumi in mano i corpi morti alla sepoltura: anzi via di dare i lumi in mano à quelli che muoiono, per la medesima protesta, e significatione.

Consoliamoci adunque, Carissimi, e fermiamo bene nel cuor nostro questa consolatione, che non senza misterio vdì dal Cielo san Giouanni quella felice e lieta voce: [Scribe.] Scriui, ritien bene, e nota queste parole. E quali? [Beati mortui qui in Domino moriuntur. Amodo iam dicit spiritus, vt requiescāt à laboribus suis: opera enim illorum sequuntur illos.]

Horsù dunque vedoue, pupilli, orfani, afflitti, poueri, e miserabili, qualunque siate, quel rifugio, quei soleuamenti, che riceueuate da questa Regina in terra, hora riceuerete dalle sue intercessioni presso a Dio nel Cielo più efficacemente.

Serenissimo Rè, sete rimaso hora vedouo in questa morte; consolateui in queste parole, consolateui in questa viua speranza, di riuedere gloriosa in Cielo quella, della cui compagnia rimanete al presente priuo in terra. Questa è priuatione di poco tempo: quella consolatione durerà sempiternamente.

Voi, Serenissimi figliuoli, rimasi priui di madre in terra, [Consolamini inuicem in verbis istis,] consolateui l'vn l'altro insieme con queste parole di speranza, che arriui gloriosa al Cielo la madre vostra.

Non habbiamo qui casa permanente: la sù nella casa nostra celeste la riuedrete: e tanto maggiori anco beneficij riceuerete dalle sue intercessioni in cielo, in luogo di quei frutti, che aspettauate in terra dalle sue materne solecitudini verso di voi. Ma tu, ò morte, hai preso con le tue fauci questa Regina, te ne vai gloriando, che niuno scampi dalle tue mani, e che la tua spada taglia a filo vgualmente e Prencipi, e Rè, & Imperatori. Che hai fatto? quello più che hai potuto. Hai posto le mani tanto alto, hai morto, hai diuorato: ma che cosa? dice il beato Bernardo: certo la carne sola. Questa è conditione de i miseri figliuoli di Adamo. Ma nell'anima non hai che fare: vola al suo creatore, che tanto perpetuamente ha desiderato, che ella ha seruito ne i giorni della sua vita. Ma che? questa istessa carne, questo corpo, il quale hora pare che tu possegghi, ti sarà leuato di bocca, e di mano, quando tu vltima nemica sarai distrutta, & absorta nella vittoria di Christo. Renderai vna volta questa preda, di che ti vai gloriando. Restituì quella marina bestia, il Profeta che haueua inghiottito; e tu renderai questa Regina, che ti presumi d'hauere tranghiottita nel tuo valtissimo vētre. Verrà, verrà l'vnigenito figliuolo di Dio cō gran potestà e Maestà a cercar anco questa Regina: e quello istesso corpo, da te impallidito, tutto essangue, e senza vita, & hormai quasi disfatto, restituirà alla sua anima, lo empierà di splendore, lo cōformarà proportionatamente alla chiarezza del suo glorioſissimo corpo. Tu, come resterai all'hora? certo

come è scritto in Gieremia, [in nouissimo dierum stulta remanebis:] e viuendo questa Regina in eterno, tu morirai in perpetuo. Doue saranno all'hora i tuoi trionfi? doue le tue vittorie? doue la forza delle tue arme? In quella estrema giornata, alla voce del figliuolo di Dio, al suono di quella tromba dello Archangelo, spezzarannosi le pietre, aprirannosi le sepolture, renderà il mare tutti i suoi morti, restituirà medemamente la terra fino dalle sue viscere le ceneri, la poluere, e le ossa loro; riunirannosi tutti i corpi alle sue anime; e quegli de gli amici e serui di Dio, saranno così luminosi e chiari, che auanzeranno di paragone le Stelle, la Luna, & il Sole istesso.

Tu sola morte resterai all'hora per sempre morta. O che vista beata e gioconda sarà, amatissimi figliuoli, quando i giusti rapiti in aria, e così gloriosamente poi condotti al Cielo da Giesu Christo Signor nostro, saranno collocati ordinatissimi secondo i suoi gradi e meriti fra quelle beate schiere, e gierarchie celesti, fra gli Angeli, fra gli Archangeli, fra le Virtù, fra le Potestà, fra i Principati, fra le Dominationi, fra i Throni, fra i Cherubini, fra i Serafini, e partecipi di quella gloria, federanno in quelle celesti sedie gl'istessi corpi e quelle carni, che in questa vita furono afflitte e consumate, parte dalle volontarie macerationi di astinenze e sante vigilie, parte da i ferri, da i fuochi, e da tanti altri instromenti di persecutori tormentate, e finalmente tutte dalla morte disfatte, e ridotte a poluere e cenere; risplenderanno all'hora in sempiterno così gloriosamente. Se solo vn sole girando per tutto il mondo, illustra i cieli, serena l'aria, rallegra la terra, consola gli huomini: che farà la vista di tanti luminosi soli? Se in questo tempio istesso, questi frequenti lumi, accesi ordinatamente in questa gran mole funebre, rapiscono talmente gli occhi di tutti, che non sanno quasi leuargli da quella vista: che sarà in quel tempio celeste, doue quegli innumerabili gloriosi corpi de gli amici di Dio risplenderanno? O figliuoli, fissate gli occhi della mente in quella vista beata, mirate quei lumi celesti, attendete à i canti di quelle gierarchie, imaginateui il concento di quelle voci angeliche. Questi lumi, che hora vedete in questo sacro tempio, vi rappresentano quelli: è vna rassembranza di quella armonia gl'hinni e salmi che quì vdite: e questi fuochi accesi, dãno testimonio del trionfo de i giusti nel trãsito che fan di questa vita alla loro gloria eterna. Ma vdite Chrisostomo santo, che ve lo dice. [Dic mihi, quid sibi volunt istæ lampades? nonne sicut athletas eos mortuos producimus? quid etiam hymni? nonne vt Deum glorificemus, & ei gratias agamus, quoniã iã coronauit discedentem, quoniam à laboribus liberauit, de seruitute ducens? nonne propter hoc psalmi, & hymni? nonne propter hoc psalmodia? omnia ista gaudentiũ sunt. Quid psallis in eo tempore? Reuertere anima mea in requiem tuam.] & il rimanente. Che vogliono dire questi lumi? non mostrano, che conduciamo di steccato i morti come trionfanti? che cosa dicono quegl'hinni? non rendiamo noi cõ essi gratie à Dio, e lodiamo, e glorifichiamo, pche già ha coronato quel che si parte di questa vita, e lo ha liberato da i trauagli della seruitù? non si cantano per questo gl'hinni, e salmi? nõ mira a questo l'armonia loro? che canti tu in questa occasione? Ritorna anima mia al tuo riposo: e molti altri salmi simili. O figliuoli, nella consideratione, e vista di questi trionfi, & in queste speranze e consolationi christiane, dite pure, dite, che mi può fare la morte? guardimi Iddio dalla prima morte, cioè da quella della colpa, e del peccato, che non temerò di quella morte corporale: venga pure quando vuole, viuerò con quella speranza sempre col beato Giob: [Scio enim quòd redemptor meus viuit, & in nouissimo die de terra surrecturus sum. Et rursum circundabor pelle mea, & in carne mea videbo Deum, quem visurus sum ego ipse, & oculi mei conspecturi sunt, & non alius: reposita est hæc spes mea in sinu meo.] Sò che il mio redentor viue; e però io ancora risurgerò in quello estremo giorno, e di nuouo sarò vestito di questa mia pelle, di

questa

questa mia carne. Vedrò Dio, e sarò io medesimo che lo vedrò, e non altri per me: e questi miei occhi vedranno quella santissima humanità del figliuolo di Dio: & ho questa viua e ferma speranza riposta nel seno del mio cuore. Quanta ragione haueua Giob di desiderare, che fossero scritte queste parole in vn libro con vna penna di ferro, ò in vna piastra di piombo, ò più tosto con vno scarpello scolpite in vn sasso viuo, perche mai si scancellassero dalla memoria de gli huomini. [Quis mihi tribuat vt scribantur sermones mei? quis mihi det, vt exarentur in libro, stylo ferreo, & plumbi lamina vel celte sculpantur in silice? Piaccia a Dio, cari figliuoli, che tutti noi a guisa di questi lumi accesi & ardenti, talmente conuersiamo in questa Chiesa militante, che in noi riluca la fede santa, e sia sempre vno ardore continuo di carità; e così glorificando Iddio, siamo degni finalmente di essere ammessi e collocati a glorificarlo in quella Chiesa superna e trionfante con quest'anima, per cui hoggi preghiamo: alla quale sia requie in sempiterno, e luce perpetua in tutti i secoli de i secoli. Amen.

CONCIONES
IN SYNODO DIOECESANA XI.
HABITAE ANNO M. D. LXXXIIII.

Ab Illustriss. & Reuerendiss. Carolo Tit. S. Praxedis Cardinali, Archiepiscopo Mediolani.

Hoc postremo septimæ partis actorum loco, quatuor alias Conciones ad Synodum Diœcesanam XI. ab eodē Cardinali Archiep. summa totius cleri attentione atq; admiratione habitas imprimi curauimus; non Italico, prout habitę sunt idiomate, sed latino, totidem verbis, quibus à familiari quodam, qui eidem Cardinali scribendis de suggestu concionibus operam nauabat, conscriptæ, ad nostras manus peruenerunt.

CONCIO I.

Ad Clerum in Synodo Diœcesana XI.

QVID agimus hodie fratres in Domino dilectissimi? ad quid hunc in locum conuenimus? Videor aliquos respōdentes audire: facimus, quod iam à multis annis facere consueuimus. Sancta profectò & laudabilis consuetudo hæc est, ab ipsis Apostolorū primordijs ad hęc vsque tempora Spiritusancto dictante ac promouente deducta: & vtinā sic nunquam, ex quo primùm induci cœpit, intermissa fuisset; quæ sicuti adeo efficax & potens fuit medium, ad augendam, promouendam, ac stabiliendam Ecclesiasticam omnem disciplinam; sic eius intermissio, origo fuit atque principium tantæ ruinæ ac perniciei spiritualis. Sed cur in hac hodie consuetudine perseueramus? quia sic (aliqui respondent) vsus retinuit. Ergo ob vsum solùm, & ex vsu, huc accessimus? Immo solùm: & quidem non sine aliqua nostra molestia; absumus enim ab ædi-

bus nostris multo cum incommodo, labor est extraordinarius, Actio prolixa, hora iam tarda; non sine aliquo sumptuum dispendio, ac fortè etiam infirmitatum, & ægræ valetudinis incurrendæ periculo. O fratres, ò filij; indigna vobis est vox hæc. Ergo ne post tot annos & synodos, adeo parum quid Synodus importet agnouimus, vt ex vsu, & ob vsũ tantùm, & cum molestia celebremus? Pœniteat nos quin potius, & doleamus grauissimè, & Diuina hæc officia nostra toties ex vsu tantùm hactenus fecerimus, & congregationes sacerdotales, & spiritualia, quæ vocant, capitula inierimus. Proh dolor, nos infelices, quoties Dei Regiam intramus; quoties in sacrosanctum eius cubiculum secretius, nempè Chorum conuenimus; & quod peius est, quoties sacramenta sanctissima tractamus, Missas celebramus, & alia Diuina peragimus, ex solo vsu? An non, Reuerendi Sacerdotes, apertissimum huius testimonium proferunt ij, qui in sacrosanctis hisce functionibus tot annos versati sunt, & semper tamen ijdem perseuerant miseri? It sacerdos ille quotidie ad funeralia, sepelit mortuos, quantas hominibus peccatorũ strages attulerit, oculis videt, tractat conscientias illas tam multis enormibus peccatis coninquinatas, spectacula horrenda & deploranda vel nolens aspicere cogitur; & idem tamen semper perseuerat; immò in cordis pertransit duritiem: & hæc omnia, quia licèt illa viderit extrinsecus, intrinsecus tamen cordis oculos illis non adhibuit. O si præteritæ Congregationes, ac spiritualia Capitula, vsum hunc prætergressa fuissent, ac vlterius aliquantulum processissent, quàm mirificos inde fructus, & spirituales consolationes elicuissemus. Absit, Absit à nobis, & ab omni cœtu nostro, abusus hic deplorandus; vt sacra hæc ob solum vsum peragamus, nullum fructum quæramus, non ea cognoscere satagamus, nec quanti sint à nobis facienda recogitemus. Hoc enim radix est tarditatis nostræ in progressu spirituali, hoc fructus impedijt vberrimos, quos inde percipere potuissemus, hoc deploraturi iam huc conuenimus, hoc ad Cor durum nos induxit, & plagas nostras insanabiles reddidit, & medicinas potentissimas, qualis est hæc synodorum coactio, suis defraudauit effectibus: hæc sola causa fuit, quòd currentibus annis, soli nos immobiles perstitimus, nec de virtute in virtutẽ (vt par erat) progressi sumus. Et qui fieri potest, vt ad illa Apostoli verba non tremamus, & ea cogitantes toti non commoueamur? Terra enim (inquit ille) sæpè venientem super se bibens imbrem, & generans herbam opportunam illis à quibus colitur; accipit benedictionem à Deo; proferens autem spinas ac tribulos, reproba est, & maledicto proxima; cuius consumma io in combustionem. Terribilia verba sunt hæc; quæ ideo à nobis in medium afferuntur, vt si quisquam hoc spiritu huc accessisset, eum à se penitus eradicare contendat. Confidimus autem de vobis, dilectissimi, meliora, & viciniora saluti, tametsi ita loquimur, cum Paulo; neque enim ignoramus, plurimos hic bonos sacerdotes, ac dignos Dei ministros, & cooperatores nostros hic adesse: Cupimus autem vnum quemque vestrum eandem exhibere solicitudinem ad expletionẽ spei, vsque in finem; vt non segnes efficiamini, verùm imitatores eorum, qui fide & patientia hæreditabunt promissiones. Heb. 6.

Est ergo hæc synodalis actio vsus quidẽ sanctus atq; laudabilis, sed non propter vsum duntaxat tractandus, verùm præmissa præparatione non modica; nè tantum malum committamus, nève fine fructu tam fructiferam medicinam in hęc adhuc tempora nobis à Domino Deo reseruatam sumamus.

Docuit Spiritussanctus actioni hodiernæ admodum conformi, quanam ratione præparati huc debeamus accedere. Confractæ fuerant tabulæ legis; voluit eas denuò Moysi Dominus dare; & in hunc modum ei præcepit. Præcide tibi duas tabulas lapideas, instar priorum, & scribam super eas verba quæ habuerunt tabulæ quas fregisti; Esto paratus mane, vt ascendas statim in montem Sinai; stabisq; mecum Exod 34

super

super verticem montis. Nullus ascendat tecum, nec videatur quispiam per totum montem; boues quoque & oues non pascantur è contra. O Reuerendi Sacerdotes, quàm bona, quamque sufficiens esset huiusmodi præparatio, si in omnibus nobis existeret. Confractæ iam sunt tabulæ legis Domini, Diuina præcepta (heu) a quamplurimis negliguntur; decreta & Conciliorum præteritorum constitutiones non obseruantur: Dignatur tamen adhuc patientissimus Dominus hodie tabulas legis innouare, atque reficere, vetera decreta inculcare, ac quomodo ea obseruari velit, docere: Mane ergo nos expedit præparari.

Illo inquam mane spirituali, quo Iustitiæ sol mentibus nostris illucescat, quo Diuinæ gratiæ radijs illustremur, prout hoc mane fecimus omnes, Missas celebrando, & qui non celebrant, sacratissimum Christi corpus suscipiendo. Tum verò soli ascendere iubemur; vt nec iumenta quidem, quò nos ascendemus, pascantur è contra. Bone Deus, num iumenta illa Diuinæ tuæ legis traditionem poterant impedire? ecquid obstabat, licèt ea illic pascerentur, quò minus seruo tuo Moysi legem præscriberes? Magnum, fratres, mysteriũ: Optima synodi huius est dispositio, vt soli ascendamus; soli simus cum Deo in vertice montis, in Culmine perfectionis: omnium quippe humanarum operationum, Synodalis hæc actio veluti mons est, & montis vertex: nil aliud, nec propè nos, nec è contra, nec vlla ex parte videamus, nisi Deum cum quo loquimur. Cur sumus hic congregati? (dicat quilibet nostrum) vt quæ sit voluntas Dei bona, beneplacens, & perfecta intelligamus, per os ministri eius, prælati nostri; vt quæ hactenus executioni demandata nõ fuerunt, demandare proponamus; ideo sensuales omnes affectus sunt reijciendi, quæ sunt iumenta quæ hic pascere prohibentur; omnia quæ cor nostrũ vlla ratione possunt inficere, omnes agnatorum, rei familiaris, amicorum intuitus abijciantur; sed soli in solum Deum mentis nostræ oculos conuertamus. Vtinam sancta hac soli-

tudine accederemus dispositi, vt per os nostrum Dominus diceret; ducam Sacerdotes hos in solitudinem, & loquar ad Cor illorum. Dicamus ergo singuli: Audiam quid loquatur in me Dominus Deus; Cordis ei aures aperiam, cæteris omnibus vale dicam, nè à tanti sermonis auditu distrahat; quoniam loquetur Dominus pacem in plebem suam; ille inquam qui totus est pax, qui non cogitat nisi cogitationes pacis: & super sanctos suos: super hos sacerdotes, sibi sanctificatos, sacrosanctę vnctionis oleo dedicatos, à terra, & omni carnis commixtione segregatos: & super eos qui conuertuntur ad Cor. Audiamus ergo hodie breuiter fratres quid agamus; tum verò cur id agamus, vnde etiam facilè quomodo agere debeamus, colligemus. Oseæ 2.

Quid agimus fratres? Synodũm agimus. & quid synodi nomen importat? Congregationem significat, atque conuentum. Et quarum personarum? nempè adeo excellentium & eminentium in sancta Ecclesia; Episcopi videlicet, & membrorum ei coniunctiorum, Canonicorum Metropolitanę huius Ecclesię, tum etiam aliorum; Præpositorum, Parochorum, Sacerdotũ, Clericorum. Qui sunt hi qui huc conueniunt? Oh hic deficit sermo: quis enim mente concipere valeat, nè dicã verbis exprimere, quanta sit horum dignitas & excellentia? Hi sunt condimentum omnium horum populorum, patres huius plebis, Duces & magistri harum animarum, spirituales Medici, in militia hac Christi Diuini Imperatores, Soles, sales tantarum gentium; licèt enim Christus sit iustitiæ sol, his tamen quoque proprio ore dixit; Vos estis lux Mundi: hi sunt nubes prægnantes, & onustæ imbribus gratiæ Dei, qui eam populis deferunt vniuersis; hi sunt sancti, Deo consecrati, hi sunt pupilla ipsa oculorum Dei; hi sunt Christi Domini, hi denique Dij sunt.

Magna profectò est hæc Congregatio; sed non hi soli conueniunt; verùm (quòd multò magis est) cum ipsis etiam conuenit ipsemet Dei filius Dominus Iesus, nisi ei nos obicem ponamus: si

enim vbi duo vel tres congregati fuerint in nomine ipsius, in medio eorum se adfuturũ pollicitus est; quantò magis in medio erit non duorum, sed nongentorũ amplius; & non è quolibet hominum genere, sed sacerdotum suorum in suo nomine coadunatorum? si eodem affectu vniti, simul idem spirabimus; si fines omnes nostros & intentiones conformabimus ad gratiam suam petendã, & Sanctum spiritum suum? Si duo ex vobis (ipsemet Dominus) consenserint super terram, quodcunque petierint patrem in nomine meo, fiet eis; quantò magis ergo obtinebimus nos, tantò (vt audiuistis) præstantiores, Deoque magis dilecti, in vnum consentientes, & vnanimiter illius procurantes honorem & gloriam, qui in hoc ab ipso positi sumus, vt Spiritum sanctum suum in his synodalibus congregationibus imploremus?

Et locus ipse quò conuenimus, consideratione dignissimus est; hic enim non est aliud nisi Aula Dei, & Regia Domus eius, ac porta Cœli: hic personaliter & realiter totus Christus est presens; Adsunt cum eo innumera sanctissimorum Angelorum & beatorum spirituum millia; hic repositæ sunt sacrosanctæ tot sanctissimorum hominum reliquiæ; hic nihil nisi Cruces, nisi imagines; omnia sancta sunt, omnia sanctitatem spirant, omnia timorem quendam filialem incutiunt, dum vbi simus, & coram quo, nobis significant. O si oculi mentis nostræ aperirentur; & sic quæ nobis hic sunt abscondita videremus, prout visibilia hæc intuemur; quã maiestatem, quale lumen, qualem splendorem, quos Aulicos, quales ministros videremus.

Quibus huc conuenimus? populis nobis commissis, animabus adeo pretiosis, pro quibus Dei filius sanguinem fudit, quibus creata omnia si comparentur, vilescunt; quas solas dæmones appetunt & impetunt, oppugnant, & impugnant; quibus solis contenti essent, cæteraq; omnia vobis relinquentes libentissimè, dicunt: da mihi animas; cætera tolle tibi. Conuenimus etiam nobis ipsis spiritualiter in Domino iuuandis; ac demum bonorum omnium auctori Deo, ad cuius procurandum honorem ac gloriam omnes in primis hæ synodi diriguntur.

Quoties autem huc conuenimus? Vndecima hæc synodus est à nobis habita, ex quo, Sacrosancti Tridentini Concilij decreto, laudabilis hęc consuetudo, quę in desuetudinem abierat, in vsum est cœpta reuocari. Nos ergo supra nos ipsos reflectentes, cogitemus obsecrò ac discutiamus, quantumnam post tot synodos profecerimus: hoc verò in se quilibet inuestiget. Addam verò si ardentissimus hic stimulus nos non inflammabit; Moueat attamen hoc: quis scit, an quotquot hic adsumus, duodecimam venturo anno simus celebraturi? an ad illum vsque diem viuere permittamur? Nec ego quidem hoc scio; nec vos scire potestis; Mortis siquidem hora nihil incertius, cùm morte tamen nil magis certum existat.

Quòd si iam nos ante tremendum illud Dei Tribunal præsentari contingeret; ò quàm multa cuperemus fecisse; quàm vellemus omnia, quæ præteritis synodis præscripta fuerunt, diligenter obseruasse. Hoc ergo ipsum, ne post pœniteat, iam quilibet nostrũ curet; & quod propheta dicit, ipse faciat; super custodiam meam stabo, & figam gradum super munitionem, & contemplabor, vt videam quid dicatur mihi, & quid respondeam ad arguentem me; tantò enim arctior nobis atque exactior erit Deo reddenda ratio, quantò plures sine fructu præcesserint synodi. Habacuc. 2.

Sed quid fit in his synodis? succurritur afflictis Christianæ Reipublicæ rebus mirum in modum spiritualiter: hic enim imprimis fidei professionem, qui hactenus non emanarunt, emittunt, quod & cæteri videntes, in fide etiam ipsi confirmantur: est generalis quædam visitatio synodus; aliàs enim per annum particulares quasdã Ecclesias duntaxat visitamus; hic verò generatim sacerdotes omnes, & clericos, ac in ipsis suo etiam modo populos eis commissos: neque verò nouum institutum hoc est, quod & ab ipsis Apostolorum temporibus executioni demandatum fuisse com-

comperimus; nam cùm discipulos suos Dominus misisset, illi redeuntes (inquit Marcus) renunciauerunt omnia quæ fecerant, & docuerant, etiam Domino Iesu. Marci. 6.

Addo, quòd si quis diligenter animaduertat, quæcunque synodum præcesserunt; & quæ in ea fiunt; quæcunque etiam post eã fient, & quæ ab ipsa egredientur in populos decreta; comperiet esse synodum similem motui primi Orbis, qui suo motu cæteros omnes inferiores cœlos impellit, hic enim, Episcopus seipsum commouens, cooperatores suos etiam omnes inflammat, & per ipsos, populos: hic testes synodales & punctatores constituuntur; qui disciplinæ Ecclesiasticæ sunt in tota diœcesi hac bases & fundamenta: hic examinatores, & alij deliguntur, à quibus pendet omnis Religiosæ & Clericalis vitæ obseruantia. In hac quippe synodo Cor totius huius Diœcesis adest; quod calefactum ipsum in primis, diffundit postmodum in cætera membra calorem suum: egredientes siquidem hinc Sacerdotes, Castella omnia, & Villas; homines & mulieres, charitatis igne quo hic replentur, succendunt. Et sicut ad Caput etiam mittit spiritus vitales Cor, sic (fatemur nos profectò) cùm, disponente Domino, vestrum, & totius huius diœcesis caput simus; fatemur inquàm, quia mirum in nobis calorem & ardorem, vestro hoc conuentu excitatum sentimus & expiramur. Et quid mirum si calefiat homo hic, vbi est fornax & clibanus igne charitatis succensus, sanctus videlicet spiritus Domini? vnde licèt frigidus huc quandoque accedam & languidus; in vos tamen, dilectissimi fratres, oculos conuerrens, haurire mihi videor, ac cordis penetralibus introducere viuas quasdam, & ardentissimas zeli, ac charitatis flammas. Sed & alia hic à Domino postulantur; publica enim est hæc oratio, qua pro sanctiss. imprimis Domino nostro D. Gregorio Papa XIII. ac pro vniuersa sancta Ecclesia; tum pro Rege nostro pijssimo, ac omnibus eius magistratibus ad Deum preces funduntur.

Hic præterea applicatio fit magis particularis Conciliorum tam vniuersaliũ quàm prouincialium: Mutuò sese Episcopus cognoscit & Clerus; qui quidem vel solus aspectus, maximã excitat charitatem, animosq; conciliat, ad iuuandũ & promouendum vnanimiter Dei honorem. Hic consultantur ea, quæ ad hoc spirituale regimen pertinent, cum his qui administrationis participes sunt; hic vniformitas deliberatur in executione legum præteritarum; hic abusus qui vigent in populo disquirũtur, & opportuna eis adhibẽda remedia statuuntur; ac quam quisque hac in re diligentiam adhibeat, cognoscitur. Hic demũ præterita tempora cum futuris conferentes, & vtrisque decreta ac Constitutiones iam editas applicantes, culpas quidem præteritas deflemus, emendare verò in posterum deliberamus.

Num verò, & hoc ipsum tempus, nonne plurimum nos excitare deberet? Synodum celebramus, quo tempore tanta sæuit atque grassatur in populis peccatorum pestis atque colluuies, & tanta est operæ nostræ sedulæ necessitas; cùm tanta est populorum expectatio; tum propter se, tum propter nos etiam: cùm tantæ ad Dominum preces funduntur ab omnibus omnium generum & conditionum hominibus: cùm iam qui per Ciuitatem & Diœcesim sunt, dicunt: Nostri sacerdotes, pastores nostri, & Patres, coram Domino sunt, coram Prelato & Episcopo suo: ò Deus, esto & tu cum eis: descende super illos prout super Apostolos olim, in linguis ignitis; adure eorum linguas & corda: vt inde egredientes, è pectoribus nostris omne peccatorum frigus expellant.

Videbar ego ipse, mane cùm Ciuitatem lustraremus pariter omnes, videre gestientes homines, ac quantum de hac synodo ad se vtilitatis peruenturum sperarent, quadam vultus hilaritate ostẽdentes: faxit Deus, eorum nè fallatur expectatio. Synodum celebramus, quo potissimùm tempore, animæ maximè sunt ad recipienda spiritualia remedia dispositæ, ac criminum maculas expiarunt. Hoc denique insigni die, qui sanctissimo Galdino, prædecessori, Pastori & Archiepiscopo nostro est sacer;

cuius adeo feruens fuit muneris sui exequendi studium, vt & ex hoc loco prædicans, finito sermone expirarit; ac populis Euangelium proponens, pro ipsis etiam posuerit animam. Huius sacratissimum corpus in hac Ecclesia asseruatur; pignus est nobis potissimum eximiæ illius charitatis, qua dum viueret, animas has est prosecutus; qua etiam cùm nunc multò magis præstet, non est dubitandum, quin nobis etiam idem procurantibus, ope sua sit adfuturus.

Synodum igitur facimus: sed Cur? Cur Deus omnia sua opera est operatus in nobis? vt profectò habeat filios, in quibus glorificetur: omnium quippe Dei operum vnicus scopus & finis est, sua gloria, eaq; plenè manifestata, quò hæc omnia referuntur. Ideo cœlos, & Angelos creauit; Ideo elementa, plantas & arbores; Ideo homines ad sui imaginem ac similitudinem: vt filios ipsos haberet, per quos glorificaretur, & in quibus gloriosè inhabitaret.

Hoc idem prætendit vniuersa gubernans, hic eius beneficiorum omnium, promissionum, ruinarum, & flagellorum est scopus. Et cur putatis Dei filium è cœlis in terras venisse, humanam carnẽ sumpsisse, passum, crucifixum, & mortuũ esse? Ecce, hic omnium finis, scopus, & fructus extitit, perhibente conscio arcanorum ipsius Ioanne: In propria venit, & sui eum non receperunt: Quotquot autem receperunt eum, dedit eis potestatem filios Dei fieri.

Est verò Christi spõsa Ecclesia; ideoque vnius ambo sunt desiderij & affectus, nihilq; ipsa magis desiderat, quàm vt Christo filios plurimos pariat, & Christum in filijs suis omnibus parturiat, cùm ad hoc se ab ipso desponsatã, immò ex eius latere formatã agnoscat. Quid mirum igitur, si Ecclesiæ nobilissima pars Paulus, non semel aut bis parere filios Christo contendebat; sed & morientes denuò parere satagebat? semper erat in partu. Ideoq; dicebat; Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur in vobis Christus.

Apoc. 12. Hunc Ecclesiæ spiritum nobis Ioannes ostendit; præclara illa quam describsit visione: Et signũm magnum apparuit in cœlo: Mulier amicta sole, & luna sub pedibus eius; & in capite eius corona stellarum duodecim; & in vtero habens, & clamabat parturiens, & cruciatur vt pariat. O quàm magnum habet desiderium pariendi: angustiatur, affligitur, cruciatur, dolet, clamat, quãdiu militans est; nec cessabit, donec perfectè & omnino triumphanti iungatur: Hoc vnicum ipsius negotium, & filiorũ eius itidem est: hoc maximè spectat in omnibus actionibus, synodis, Visitationibus, Decretis, ministerijs, Dei verbi prædicatione, correctione, vniuerso denique regimine. Hæc hora adeo tarda, qua adhuc hic persistimus, tam longa & diuturna hæc Congregatio, cruciatũ illorum, ac desiderij pariendi sunt manifestissima indicia. Cruciabatur vt pareret Apostolus Paulus; & videte quomodo non modò cruciatus illos non horreret, sed potiùs in ipsis gloriaretur: in laboribus (inquit) plurimis, in carceribus abundantius, in plagis supra modum, in mortibus frequenter. A Iudæis quinquies quadragenas, vna minus accepi: ter virgis cæsus sum; semel lapidatus sum; ter naufragium feci; nocte & die in profundo maris fui; in itineribus sæpè; periculis fluminum, periculis latronum, periculis ex genere, periculis ex gentibus, periculis in Ciuitate, periculis in solitudine, periculis in mari, periculis in falsis fratribus, in labore & ærumna, in vigilijs multis, in fame & siti, in ieiunijs multis, in frigore & nuditate: præter illa quæ extrinsecus sunt, instantia mea quotidiana solicitudo omnium Ecclesiarum. quis infirmatur, & ego non infirmor? quis scandalizatur, & ego non vror? Sed quis Pauli dolores intelligat, quos non semel sed toties perferre cogebatur; quos enim semel Christo pepererat, postmodum pereuntes, & à vera fide deflectentes, impellente vi charitatis, iterum parere cogebatur; dicens, Filioli mei, quos iterum parturio, donec formetur in vobis Christus. 2. Cor. 11. Gal. 4.

Iam ergo quid faciamus, videtis; ad quid conuenerimus, agnoscitis: nonne

mini-

ministri sumus sanctæ matris Ecclesiæ? cur non eam ad hoc suum desiderium exequendum iuuemus? quis non cupiat conformari ei? & hunc eundem zelum habere? Non me iam Reuer. sacerdotes audite; sed Deum patrem imprimis audite: an non meritò clamat & queritur: [Nunquid ego qui alios parere facio, ipse non pariam? si ego qui generationē cæteris tribuo, sterilis ero?] Ego piscibus, auibus, cunctis animalibus do ut pariant, & species suas conseruent; & ipse filijs carebo? Audite Dei filium ab Ecclesia sua filios duplici nomine repetentem, verbis illis quæ Sephora dixerat Moysi: [sponsa sanguinum tu mihi es:] non solùm ego te, o Ecclesia, creaui, ideoque filios mihi debes; sed è latere meo te in Cruce eduxi, & desponsaui te meo mihi sanguine, vt mihi produceres filios. Audite sponsam ipsam sanctam Ecclesiam, nostram hanc præsertim, acerbissimis lachrymis dicentē: [nunquid ego quę alios parere facio, ipsa non pariam?] quàm multis prouincijs leges ego præscripsi, quas ipsæ complexæ sunt, & desiderarunt; quàm multæ Diœceses constitutionibus meis ac synodis adiutæ, partus ediderunt vberrimos? Et heu, proh dolor, [ego quę generationem cæteris tribuo, sterilis ero?] Cruciabitur hæc benignissima mater ad finem vsque sæculi in vniuersum, vt pariat; quandiu enim pariendi tempus erit, parere semper desiderabit; sed nūc præsertim nulla profectò ei esse poterit consolatio, si non verè & cum effectu filios suscipiat ex nostris laboribus, & pariat nostris studijs Christum in nobis, & in populo. Nec consolatur eam, quòd quantum potest curæ & studij adhibeat ad pariendum, nisi partus subsequatur. [Vox enim in excelso audita est lamentationis, luctus, & fletus; Rachel plorantis filios suos; & noluit consolari, quia non sunt.] Quid enim illam iuuet, quotidie synodos, quotidie congregationes habuisse, quotidie mores reformasse, quotidie noua decreta edidisse, vetera iam abolita restituisse; nisi fructum videat operum suorum? Moueant nos, fratres, Matris nostræ iusta lamenta, moueant lachrymæ, moueant clamores; moueāt materna illa viscera, ne impietatis arguamur, & ingratitudinis; illamq; consolari studeamus. [Quiescat,] benignissima Mater, [vox tua a ploratu, & oculi tui a lachrymis, quia est merces operi tuo (ait Dominus:) non irriti erunt conatus tui, non sine fructu labores tui, non in vanum cruciaberis; [sed reuertentur filij ad terminos suos;] Concipient iam qui hactenus steriles fuerunt, & parient; [qui a te procul abierant, iam reuertentur:] Ecce enim ego inebriabo animam sacerdotum pinguedine, & populus meus bonis adimplebitur, ait Dominus.] O magna & inclyta Dei instrumenta sacerdotes, a quibus omnis populorum pendet beatitudo; qui si pingues sint, erunt itidem populi pingues; & secus, si illi inanes erunt & vacui, magnum populis vniuersis immi nebit paupertatis huius periculū. Faxit Deus Op. Max. vt ita calore repleamur, vt cæteris etiam calefaciendis & succē dendis apti reddamur; ita abundet in nobis eius sanctissima gratia, vt & nos ea repleamur; & cęteris etiam de ea copiosè communicemus. Amen.

Ier. 66.

Exodi.

Ierem. 31.

CONCIO II.

Ad Clerum in eadem Synodo.

ARdentissimum est, dilectissimi fratres & filij, Ecclesiæ sacrosanctę desiderium, parturiendi plurimos filios Christo, per quos eius gloria propagetur; nec desunt multa, quæ hoc desiderium maximum augeant.

Verùm cum nostræ huius ecclesiæ statum præcipuè perpendo, videor mihi eam audire cum fletu & lachrymis lamentantem: [nunquid ego quæ alios parere facio, ipsa non pariam? & ego quæ generationē cęteris tribuo, sterilis ero?] Iusta profectò esset hæc illius cum Domino querela, si ex tot synodis fructum non perciperemus, quem a nobis Spiritus sanctus requirit. Iam neminem vestrum latet, quia nostra hæc Concilia, hæ Synodi, hæc decreta, transgrediuntur maria, transuolant montes, penetrant longinqua Regna & Prouincias; intrant

intrant remotissimas Ciuitates; ac a gẽtibus quas nunquam agnouimus, desiderantur, expetuntur, recipiuntur; & maximo cum fructu ipsi, ea omnia quæ hinc veniunt, complectuntur. Si verò hic omnia hæc sine vllo fructu succederent; quis dolor, quæ lachrymæ huius Ecclesiæ? Repeto; quàm meritò diceret: [nunquid ego quæ alios parere facio, ipsa non pariam? & ego quæ generationem cæteris tribuo, ipsa sterilis ero?] Ego crucior, vt in filijs meis tibi, Christe sponse, teipsum parturiam, & cruciatus mei irriti fiunt; [laboro, & in vacuum; frustra, & sine causa fortitudinem meam consumo:] quid facies magno nomini tuo? tuum est negotium, tua res agitur, de tuo honore tractatur Domine: nunquid ergo exprobrabit tibi inimicus in finem? vt quid hostis tuus perpetuus diabolus gloriabitur, quòd plurimos ipse pariat filios; tu verò sine filijs sterilis permaneas? [Ecce semen eius permanet coram eo;] propinquorum turba & nepotum in conspectu eius; bos eius concepit, & non abortiuit; Vacca peperit, & non est priuata fœtu suo; egrediuntur quasi greges paruuli eius;] & ego sponsa tua (proh dolor, & confusio) sterilis perseuero. Attendamus obsecro, dilectissimi, vt fructificemus, & pariamus, nè steriles simus; remoueamus ea quæ generationem hanc spiritualem impedire possunt: Ideoque & impedimenta ipsa, & aliqua eis opponenda remedia breuiter consideremus.

Isa. 49. Iosue 9.

Iob 21.

Olim Deus per prophetam suum exprimens, quomodo rebellem suum populum punire vellet, & de eius proteruia pœnas sumere; de generatione secundùm carnem loquens, hæc comminabatur. [Ephraim quasi auis auolauit; gloria eorum a partu, & ab vtero, & a conceptu: quòd si enutrierint filios suos, absque liberis eos faciam in hominibus;] Quibus verbis plures flagelli gradus, quos & in spirituali punitione, ac sterilitate animaduertere licet, expressit. Quatuor enim hominum genera spiritualis huius partus lætitia possũt fraudari, ac benedictione illa priuari, qua seruos suos Dominus donat; [vt videant filios filiorum suorum, vsque in tertiam & quartam generationem:] Aut enim quidam non concipiunt; aut si concipiunt, abortum faciunt; aut parientes (qui quidem vel perfectum partum edunt & masculum, aut imperfectum & fœminam) post ipsum statim enixum partum, eo orbantur; aut cum iam etiam educauerint, & ad prouectam ætatem perduxerint, periclitatur partus & perit, & vidui ipsi, ac steriles remanent; quæ quidem omnia, maxima sunt Diuina flgella, & a nobis omni studio ac diligentia cauenda: Ideoque duobus postremis in diem crastinum dilatis, priora duo dumtaxat consideremus.

Osee 9.

Loquebatur sanctus propheta Dei Dauid de genere hominum resistentiũ spirituisancto, & describens eorum contumaciam, ac modum, detexit tres modos, quibus præcipuè resistitur conceptui spirituſancti: sic dicens: [furor illis secundùm similitudinem serpentis, & aspidis surdæ obturantis aures suas, quæ non exaudiet vocem incantantium, & venefici incantantis sapienter.] Similes ergo sunt hi, auersi a recipienda medicina & fructu, aspidi, quæ nè virus suum amittat, aurem vnam terræ apponit, alteri verò caudam superponit: Vbi tria notantur; primò constans illa & deliberata voluntas non audiendi vocem venefici incantantis sapienter; alia verò duo media ad hoc assequendum adhibita, vtriusque Auris occlusione.

Tres hic deteguntur modi, quibus spirituſsancti conceptus ab aliquibus impediuntur: primus verò omnium pessimus, est auersio ab adminiculis spiritualibus a Deo porrectis; cum sacerdos horret synodos, Chorum, reformationes, correctiones, disciplinam, studia, lectiones. Hoc maximum impedimentum est partus spiritualis, tum in vobis, tum in alijs. O quale peccatum est hoc: quòd Deus vocet, & reuocet; quòd huic Diœcesi dederit tot auxilia spiritualia, tot studia, tot lectiones, tot oratoria; & nos refugiamus hæc, respuamus, & horreamus gratias Dei. O peccatorum omnium grauissimum, Diuinæ benignitatis

tis fontem exsiccans; de quo Apostolus cum loqueretur, non potuit siue lachrymis loqui: [Multi enim ambulant, quos sæpè dicebam vobis (nunc autem & flens dico) inimicos Crucis Christi; quorum finis interitus; quorum Deus venter est, & gloria in confusione ipsorum qui terrena sapiunt;) qui inquam cœlestia habent fastidio, & auersantur; eis autem terrena solùm sapiunt, vilissimum ventrem sibi Deum constituunt, vero Deo reiecto; quorum (ò qualis finis) nempe interitus æternus, mors illa secunda, Animæ inquam deputatio ad cruciatus tamdiu duraturos, quamdiu regnabit Deus. Hic pernicioſissimus est status; & vtinam multi hoc diabolico spiritu non essent arrepti; vtinam multi Sacerdotes sæpè in vnum non conuenirent, & obmurmurarent aduersus tanta auxilia eis exhibita, & prælatis suis non detraherent; dicentes: Quid hoc rei est, bone Deus? quotidie synodi, quotidie congregationes, totas matutinas horas in Choro; totum pomeridianum tẽpus in choro itidem, & Gymnasijs, ac lectionibus audiendis; omnia longa, & prolixa; nullum nobis superest tempus ad nostra tractanda, ad nos aliquantulum recreandos; semper arcum intensum retinere cogimur; & qui fieri potest non rumpatur? Indiscreta sunt huiusmodi decreta; Constitutiones hæ non sunt discretionis sale conditæ; peccat prælatus noster, nobis quodammodo inferens mortem. Vtinam, vtinam multa talia, his etiam diebus fortè, passim in plateis, in triuijs & quatriuijs, in domibus, fortè etiam in hac Ecclesia, non dicerentur a multis Sacerdotibus; de quibus per prophetam Zach. 7. Domibus querebatur: [noluerunt attendere, sed auerterunt scapulas recedentes, & aures suas aggrauauerunt, & cor suum posuerunt vt adamantem, nè audirent legem; nolunt enim hi intelligere vt bene agant.] Caueant isti Sacerdotes per viscera Iesu Christi, nè de illorum sint numero, de quibus per Ieremiam Dominus dicebat. [Hæc dicit Dominus: state super vias, & videte, & interrogate de semitis antiquis, quæ sit via bona, & ambulate in ea;] Ierem. 6. quæ inquam sint semitæ antiquæ, per quas Sanctissimi illi Sacerdotes primitiuæ Ecclesiæ ad Regnum cœleste festinabant; [& inuenietis refrigerium animabus vestris;] quid enim maiorem vobis posset afferre consolationem, quàm si ijs conformaremini, qui nunc sine fine in Cœlo regnant glorioſi? & tamen dixerunt hi: Non ambulabimus. Et constitui super vos speculatores: Episcopum vobis tradidi, qui licèt imperfectissimus sit, tamen quantum potest super vos inuigilat, vt imminentia mala a vobis auertat. [audite vocem tubæ; & dixerunt hi: Non audiemus:] hi semper resistunt spiritui sancto, & quis erit huiusmodi resistentiæ finis sperandus? pugnant ingratissimi vermiculi cum Deo, & quid consequentur? [audite, & cognoscite (ait Dominus) quanta ego faciam eis. Audi terra: Ecce ego adducam mala super populum istum, fructum cogitationum eius, quia verba mea non audierunt, & legem meam proiecerunt.] O qualis spiritus est hic, quàm pernicioſus & malus, murmurare inquam de Decretis prælatorum animarum vestrarum, bonum & salutem dũntaxat spectantibus. Fortè in sacris literis non reperimus delictum vllum adeo continuatè & grauiter punitum, ac istud. Cęperat educere populũ Dominus ex Aegyptiaca seruitute; sic iam Clerum hunc ex pristinis quibus detinebatur peccatis & opprobrijs ferè eductum Diuino munere intuemur: sed quia aliquantulo cum labore desertum erant pertransituri, ex dolore laborum flẽtes in ostio tabernaculi sui, quisq; per familias murmurare cœperunt: [Vulgus quippe promiscuum quod ascenderat cum eis, flagrauit desiderio carnium, sedens & flẽs, iunctis sibi pariter filijs Israel, & ait: Quis dabit nobis ad vescendum carnes? Recordamur piscium quos comedebamus in Aegypto gratis; in mentem nobis veniunt cucumeres & pepones, porrique, & cæpe, & allia; Anima nostra arida est; nihil aliud respiciũt oculi nostri nisi Man.] O miseri, ingrati Israelitæ; eduxit vos de tam dira captiuitate, & modicum laborem ferre non po- Num. 11.

testis:

testis: non agnoscitis tantum Dei in vos collatum beneficium? non recordamini duritiei illorum qui præerant operibus? ergo pisces ibi gratis comedebatis; & non potius singulas panis bucellas (si quas gustabitis) singulis sanguinis guttis emebatis? redire ergo illuc velletis? fastiditis igitur Manna dulcissimum, & iucundissimum. O infœlix Sacerdos, cui insipida sunt spiritualia, ipso Manna longè suauiora; infœliciſſimus inquam, qui recordatur antiquæ illius maledictæ carnis licentiæ, quæ Clerum hunc toti Mundo abhominabilem reddiderat & contemptibilem: & iam nauseat super dulcissimis his cibis, & desiderat pepones, allia, & cæpas, libidinum, & peccatorum, quibus tunc veluti Sus in volutabro luti inuoluebatur. liberet Dominus Deus pro infinita sua clementia Sacerdotes omnes a tam pernicioso spiritu, quem in populis illis adeo seuerè est vltus; Cum enim illorum voces audisset, [iratus est] (inquit scriptura) ò liberet nos Deus ab ira sua; [& accensus in eos ignis Domini, deuorauit extremam Castrorum partem;] & quia carnes expetierant; [sanctificamini (ait) cras comedetis carnes; ego enim audiui vos dicere: quis dabit nobis escas carnium? benè nobis erat in Aegypto; Vt det vobis Dominus carnes, & comedatis, non vno die, nec duobus, vel quinque, aut decem, nec viginti quinque quidem, sed vsque ad mẽsem dierum, donec exeat per nares vestras, & vertatur in nauseam, eò quòd repuleritis Dominum qui in medio vestrum est, & fleueritis coram eo dicentes: Quare gressi sumus ex Aegypto? Adhuc carnes erant in dentibus eorum, nec defecerat huiusmodi cibus; & ecce furor Domini concitatus in populum, percussit eum plaga magna nimis: Vocatusque est ille locus: sepulcra concupiscentiæ; ibi enim sepelierunt populum qui desiderauerat.] Aliàs quoque populus ille, a leuitis Core, Datan, & Abiron concitatus, in Moysen consurrexit, & seditiosos omnes aperta terra deglutiuit. In hac autem vltione, [murmurauit omnis multitudo filiorum Israel sequenti die contra Moysen, & Aaron, dicens: Vos interfeciſtis populum Domini: cumque oriretur seditio, & tumultus increscceret; Moyses & Aaron fugerunt ad tabernaculum fœderis: Quod postquam ingressi sunt, operuit nubes, & apparuit gloria Domini. Dixitque Dominus ad Moysen: recedite de medio huius multitudinis; etiam nunc delebo eo: cumque iacerent in terra, dixit Moyses ad Aaron: Tolle thuribulum, & hausto igne de Altari, mitte incensum desuper, pergens citò ad populum, vt roges pro eis; iam enim egressa est ira à Domino, & plaga desæuit. Quòd cum feciſſet Aaron, & cucurriſſet ad mediam multitudinem, quam iam vastabat incendium, obtulit thymiama; & stans inter mortuos ac viuentes, pro populo deprecatus est, & plaga cessauit. fuerunt autem qui percussi sunt, 14. millia hominum & septingenti, absque his qui perierant in seditione Core.] Reuersis item aliàs exploratoribus in terram promissionis missis, audita habitatorum eius potentia ac magnitudine idem populus obmurmurauit; quem ideo sæua peste punire Dominus volens, precibus verò Moysis ab hoc retardatus; noluit tamen in pœnam, quenquam illorum qui murmurauerant, terram illam intrare, sed omnes in deserto illo mori. Innumera possem ego vobis, fratres, in medium afferre, vnde quàm graue sit murmurationis huius peccatum possetis agnoscere; tum Dei, & sanctorum verba; tum ad miranda etiam exempla, At vnum hoc sufficiat Mariæ sororis Moysi exemplũ. hæc mulier alioqui innocens, & sancta, ac Deo placens, quoniam tamen aduersus fratrem Moysen murmurauerat, lepra punita est; nec Moyses aut Aaron illius fratres, quorum precibus toties iratus Deus, populo pepercerat, ab eo obtinere potuerunt, quin per septem dies leprosa existeret, & extra castra mitteretur. Maximum est profectò impedimentum spirituali Conceptui istud, & partui: Ideo cauere illud debet vnusquisque vestrum quàm diligentissime.

Num. 16.

Num. 16.

Num. 12.

Secundum impedimentum innuit serpens, cauda alteram aurem obturans;

quæ

quæ verò est huiusce modi Cauda? nisi sensualitas atque carnalitas, ecclesiastici cordis aures obturãs & os obtruês? [Animalis quippe homo non percipit ea quæ Dei sunt.] & qui carnalibus fœditatibus immergitur, ineptus sit omnino ad Diuina atque spiritualia: omnibus profectò hominibus, sed spiritualibus huic militiæ adscriptis potissimùm, [vinum & mulieres auferunt Cor.] Ad quid cum huiusmodi, loqui de vitæ emendatione, de animarum Zelo, de Charitatis conseruando feruore, de spiritualibus exercitijs, de studijs? hoc est in vanum verba consumere, & in ventum loqui; [qui enim narrat verbum non audienti, quasi qui excitat dormientem de graui somno: Cum dormiente loquitur, qui enarrat stulto sapientiam; & in fine narrationis dicit, Quis est hic?] Et quid mirum, si Diuina tales non gustant, quæ nonnisi qui Dei spiritum habuerit, gustare vllatenus potest, cuius ipsi sunt prorsus expertes; dicente ipsomet Deo, [non permanebit spiritus meus in homine quia coro est?] Erat hic Angelorum numero adscriptus Sacerdos, Angelicam siquidem debuerat in terris vitam ducere; factus est Caro, factus terrenus, factus immundus, proinde etiam indispositus redditus est ad recipiendum spiritum Dei. Miser & miserrimus, professionem dignitati suæ adeo repugnantẽ, & è diametro contrariam complectês; quid enim magis dedecet Sacerdotem quàm vitæ impuritas, & libido? Sacerdotes illi antiquæ legis adeo puri & sancti esse præcipiebantur; & quid requiretur in veris hisce Sacerdotibus, quando sacerdotium illud vmbra tantùm fuit & figura hujus? de illis dicebatur; [Sancti erunt Deo suo, & non polluent nomen eius: incensum enim Domini, & panes Dei sui offerent;] & quàm sancti debent esse hi, ac puri, qui non incensum tantùm, aut panes, vel animalium carnes; sed ipsummet Christi Domini corpus & sanguinem offerunt, manibus tractant, ore suscipiunt? Et num putabit quispiam huiusmodi sacerdos, posse se Dei omnia videntis oculos latere? immò & hos non modò in æternum reser-

Eccl. 22.

Leuitar.

uat puniendos; sed & in præsenti plerunque acerbissimè castigat, & cæteris facit esse exemplo, eorumque turpitudines detegit. Id autem verissimum esse, ex multis vel hinc comprehendite, vt alieno periculo cauti reddamini; quod & fide dignorum virorum scriptis in vita magni illius serui Dei Macarij ad nos vsque peruenit. Erat ante fores Macarij Sacerdos, cuius totum caput adeo exesum & consumptum erat Cancro, vt os etiam verticis videretur. Hic audita Sancti viri maxima fama, & quàm multis sanitatum beneficia præstaret; ad sanctum ipse quoque accesserat, vt curaretur: a quo tamen, cum multos dies illic persisteret, nec responsum quidem habere merebatur. Pro hoc rogatus ab altero Sanctus Macarius, vt suis eum precibus adiuuaret, respondit: Non est dignus iste curari; hanc enim pœnam ex præcepto Dei accepit. Si autem vis curari illum, persuade ei vt in perpetuum abstineat à celebratione Missarum. Cumque ille diceret: Cur obsecro hoc fieri iubes? quia (inquit Macarius) fornicatione pollutus, ministeria Domini violare consueuerat. Persuasus ergo Sacerdos infirmus de hoc, ad Macarium accedens est introductus: Cui Sanctus: Credis (inquit) Deum esse, cui nihil occultum est? Respondit, Credo: Non potuisti (inquit ille) virtutem Diuinitatis euadere? Respondit ille, Non potuit Domine mi. Tunc Macarius: Si cognoscis (inquit) peccatum, & vis euadere istam, quã propter illud tibi Dominus intulit, pœnam, emendare de reliquo. Quo audito ille proprium confessus est Crimen, & de cætero se nunquam peccaturum esse promisit, neque functurum Sacerdotis officio, sed inter laicos iam semper futurum. Et tunc demum illi manum Sanctus imposuit, atque in paucis diebus capillorum quoque recuperatione curatus, Deumque glorificans, Sancto etiam viro gratias referens, videntibus cæteris ad propria remeauit. Agnoscite ergo Sacerdotes, quàm graue delictum sit Sacerdotis incontinentia & fornicatio, quam Deus adeo seuerè est vltus, & Sanctus vir perpetua suspensione

Surius Tomo 1. fo. 60.

ab

ab officio & administratione Diuinorũ mysteriorum mulctauit; eum ratus indignum vlterius Sacrosancta tractare, quæ impurissimis labijs, & immundissimis manibus præsumpserat sæpius violare. O Sacerdotes, O ministri Ecclesiastici, qui negligunt hanc puritatem, quid de illis dicam infœlicissimis? Sendum est potius super huiusce modi, quàm loquendum: quomodo non contremiscunt hi ad Altare accedentes peccatis inquinati, nè multò magis id illis eueniat, quod olim ijs qui alienum ignem adolere præsumpserant; nè inquam ante ipsum altare repente mortui corruant, terra aperiatur, & eos absorbeat? [multiplicant hi altaria,] sed [ad peccandum; factę sunt eis Aræ in delictum: Ostias offerent, &(quod ad illos attinet) de manu illorum Dominus non suscipiet eas.] His, his profectò Dominus dicit: [quò mihi multitudinem victimarum vestrarum? plenus sum holocaustis: quis quæsiuit hæc de manibus vestris, vt ambularetis in atrijs meis? nè offeratis vltra sacrificium frustra: Incensum abominatio est mihi: Neomeniam, & sabbatum, & festiuitates alias non feram; Calendas vestras odiuit Anima mea; facta sunt mihi molesta; laboraui sustinens.] O Sacerdos, Sacerdos, adstant illic infinita Angelorum millia, & Dominum venerantur, ac coram eo incuruantur; dæmones contremiscunt; & tu fœtidissimus, non dubitas accedere ante talem maiestatem, & tam familiariter Deum ipsum tractare? nec vereris, nè, quod illi qui ad nuptias intrauerat vestem nuptialem non habens factum fuit, tibi quoque id fiat, vt scilicet tortoribus tradaris, in tenebras exteriores ligatis manibus & pedibus conijciendus? Sed hac de re vlterius verba facere, præ dolore, & tantæ audaciæ horrore impedior: Cogitent hęc intra se singuli; ij præsertim ad quos spectant, si qui fortè hic adessent; quod Deus auertat.

Ma. 8.

Esc. 1.

Tertium sequitur quod Conceptum spiritualem impedit; hoc autem innuit serpens alteram aurem in terram declinans, & sic occludens: hoc in proposito nostro Auaritiam significat: Cor enim hoc in terra positum, obstruit aures spirituales nè audiant verbum Dei: Ideo meritò Apostolus, hanc [malorum omnium radicem esse] commemorat. hæc, omnia quibus immiscetur, coinquinat; hæc Missas, hæc Choros, hæc prædicationes, hæc funeralia maculat, cum propter cupiditatem & Auaritiam fiunt. Quàm multi Sacerdotes, sunt aliàs boni, modesti, integræ vitæ, studiosi, exemplares; sed hæc maledicta tenacitas & Auaritia, eos Deo & populis suis reddit exosos; ac eorum vitæ & prędicationibus omnem adimit fidem? Nec est quòd dicat quispiam; ego Auarus non sum, quia alisna non rapio, quia fœnora non exerceo, quia contractus illicitos minimè facio; neque enim in his solis Auaritia consistit; sed plurimas habet radices, & ad alia multa se extendit. Ideo propheta: [omnes (inquit) in viam suam declinauerunt; vnusquisque ad Auaritiam suam, a summo vsque ad nouissimum.] Alij Missarum obligationibus plurimis se onerant, quas nec postea persoluunt: Alij Chorum lucri tantum gratia frequentant: Alij sordidissimi funeralium mercatores videntur. O si Ecclesiæ & Altaria loquerentur, O si Ecclesiastica bona, prædia, Campi, voces emitterent; quàm multas audiremus querelas? Arbitror equidem sic loquerentur; Nos alienata fuimus, & distracta; nos inculta derelicta, vt Sacerdotum agnati ditarentur: Nos nuda & inornata permanemus (dicerent Altaria) vt Sacerdotum consanguinei & agnati luxurientur: Nos horridæ iacemus, (dicerent Ecclesiæ) & vndique impluimus, & factæ sumus in desolationem; & congerit in Arcam Sacerdos, quæ in nobis tenebatur impendere. Hæc & similia profectò dicerent, & magnis vocibus a Deo super huiusmodi vltionem exposcerent. Hæc Auaritiæ pestis omnia contaminat; vbi enim est Sacerdotis thesaurus, illic est & cor eius; vnde in congerendis solùm pecuniis Cor habet: in animarum verò Cura, in Diuinis negotijs tractandis, [factus est Ephraim sicut Columba non habens Cor;] cor enim in Arca, vel in marsupio habet inclusum. Hoc solo si-

nc

ne Sacerdotium miser suscepit, vt ditetur, vt parentes ex inopia subleuet & nepotes: Ideo loquere illi quantum vis de munere ipsius, de animarum salute; conuoca hunc ad synodos; decreta illi præscribe; nulli horum Cor adhibet; sed dormienti, aut Cadaueri, vel statuæ loqueris; aggrauat enim illius Cor dira Cupiditas. Quod quale pondus & quàm graue esset, cum agnosceret Dominus, nil mirum si adeo discipulis suis suggerebat: [Attendite nè grauentur corda vestra crapula, & ebrietate, & curis huius sæculi.] Sed & quod
Eccl. 4 peius quoque est, iam verificatum videmus, quod dixerat sapiens: [consideraus, reperi & aliam Vanitatem sub sole: Vnus est, & non habet secundum; non filium, non fratrem; & tamen laborare non cessat, nec satiantur oculi eius diuitijs; nec recogitat dicens, Cui laboro? & fraudo animam meam bonis?] de omnibus his conqueritur Dominus dicens: [quid est, quòd dilectus meus in domo mea fecit scelera multa?] Immò & ostendere volens neminem horum aptum esse aut dignum ministerio Ecclesiæ, fecit aliàs flagellum, & eiecit omnes tales de templo; & cathedras vendentium atque ementium subuertit.

Agnoscite, agnoscite fratres, quàm digna res sit Sacerdotium, & nolite dignitati vestræ tantam iniuriam inferre, vt ei finem statuatis Auaritiam: quin potius imitamini sanctissimos Sacerdotes, qui nil magis quàm pecuniam contempserunt; quorum Domus erant apertæ omnibus; quorum penu omne patebat pauperibus: quibus si procurator rationes afferret, nihil accepti vel expensi videbant amplius, quàm quid deesset, aut superesset; indignum omnino rati, vt qui animarum quæstui præfecti essent, sederent ad calculos.

Sed vlterius progrediamur: Impedit 4. conceptum spiritualem, si sit homo, omnibus exterioribus expositus, absque vlla sui custodia vel circunspectione; tales enim, sicut & impudicæ mulieres, quæ multis expositæ, de nullo generant filios; sic & hi Diuinum semen nunquam apprehendunt, nec de eo concipiunt. Scitis qui sint huiusmodi? Ij inquam, qui vix Choro egrediuntur, vix a celebratione Missarum & diuinorum officiorum cessant; ac statim laicis commiscentur, sæcularibus colloquuntur, in plateis vnà cum cęteris è populo consistunt, per vicos & vias vagantur. O Ecclesiasticus status, tanta olim etiam in veteri lege in te requirebatur tui custodia, tanta a populo segregatio; & quæ ist hæc tui dissimilitudo est, vt te iam nobis considerantibus, tuiq́ue conseruationem inquirentibus, sicut populus, sic & Sacerdos appareat? O Sacerdos, O Sacerdos, meministi ne, quòd paulò ante coram Deo summo astiteris, quòd pro te & pro populo preces & sacrificia obtuleris? quod in manibus Dei filium habueris, contrectaueris? quòd eum intrà labia, os, & stomachum susceperis? O Sacerdos, ò Sacerdos: O labia, ò labia; O manus, ò manus; O pedes, ò pedes: & quid nunc de vobis tam indignum video? O quàm parum agnoscis statum tuum & dignitatem: [Egredere, egredere,] de ministerio Templi, quia non es dignus Ecclesię deseruire, tanta te dignitate ornatum, sic vilissimis quibusque hominibus contemptibilem reddens; [& abi post vestigia gregum tuorum;] Esto & tu laicus, ne vltra ante tantum Dominum præsumas accedere; te enim magis decet gregum aut caprarum custodia, quàm Deo in tam nobili, & Angelis etiam ipsis suspiciendo munere deseruire. Moyses ex solo Dei colloquio, adeo splendidus, & cornuta facie descendebat, vt populus in eum non sustineret aspicere; & tu, qui non a colloquio simpliciter Dei descendis; sed ipsum adhuc Deum gestas in faucibus, in vtero, in teipso; toti populo fabula efficeris? Intoleranda profectò sunt hæc, & quæ me in maximam Diuinæ patientiæ ac longanimitatis admirationem inducunt. Admirabatur adeo populus, quando precibus suis & inuocationibus Elias ignem è cœlo detraxit, qui ligna, & victimas, & aquam circum Altare existentem conflagrauit: Sed quid hæc sunt, cum tanto mysterio, quod tu præ manibus tractas, comparata? cum tu

Deum

Deum ipsum, verbis tuis è cœlo in manus tuas attrahis; qui panem & vinum in sui corpus & sanguinem transformat? & tamen non modò te populis admirabilem non reddis, sed velut vnus è populo, immò quandoque popularibus vilior haberis? Proh dolor: [Quomodo obscuratum est aurum, lapides sanctuarij, quomodo dispersi sunt in capite omnium platearum;] hi inquam viui lapides, hi Dei ministri tam nobiles, hi Dij, quomodo facti sunt vilissimis hominibus viliores. Quàm multa hinc deinde in Animarum Cura & regimine sese offerunt impedimenta, ex pessima hac cum laicis familiaritate & conuersatione manantia. Quid est quòd postea conqueraris, quòd tibi non obediant populi, quòd te non reuereantur, quòd dignitatem tuam contemnant; si tu ad hoc inuitos illos, capillis (vt dici solet) attraxisti; si primus ipse hoc fecisti; hac quippe pœna ignorantiam talium Sacerdotum Dominus punire consueuit: [propter quod (inquit enim) & ego dedi vos contemptibiles, & humiles omnibus populis:] hæc ruina est Ecclesiastici status, hoc detrimentum Ecclesiasticæ dignitatis & honoris.

Malach. 2.

Erat Ioseph pulchra facie, & decorus aspectu: post multos itaque dies iniecit Domina sua oculos suos in Ioseph, & de impudicitia eum tentauit, dicens; [Dormi mecum.] Qui nequaquam acquiescens operi nefario, dixit ad eam: [Ecce Dominus meus omnibus mihi traditis, ignorat quid habeat in domo sua; nec quidquam est quod non in mea sit potestate, vel non tradiderit mihi, præter te, quæ vxor eius es: quomodo ergo possum hoc malum facere, & peccare in Dominum meum?] O si hæc verba nos sæpè consideraremus; si meminissemus, quanta & quàm magna in manibus nostris posuerit Dominus Deus; quantam istiusmodi consideratio vim haberet, ad nos impellendum, vt vitam Ecclesiasticis hominibus dignam duceremus: Quid non posuit in manu mea Dominus, quando proprium filium suum Vnigenitum sibi coæternum & coæqualem posuit? In manu mea posuit thesauros suos omnes, Sacramenta, & gratias; posuit animas, quibus illi nihil est charius, quas sibi ipsi prætulit in amore, quas sanguine suo redemit; in manu mea posuit cœlum, quod & aperire & claudere cæteris possim, animas ligando, siue soluendo; quomodo ergo adeo ingratus esse potero tantæ dignationi & dilectioni, vt peccem contra ipsum? vt illius honorem offendam? vt hoc corpus, quod suum est, inquinem; vt hanc dignitatem, hanc Vitam eius obsequio consecratam maculem? vt Os istud, quo Christum quotidie suscipio, profanem? vt has manus, Christi corpori tractando dedicatas polluam? Vtinam hæc, fratres, diligenter & solicitè nobis semper ob oculos versarentur; quâ cautè ambularemus in vocatione in qua vocati sumus; quomodo spiritu Dei repleremur, & Christum non modò in nobis, sed & in cæteris omnibus conciperemus.

Gen. 39.

Sed iam aliqui fortè conceperunt; tamen impediuntur parturire: Multi in hac synodo bona desideria concipient, audientes quæ sui muneris sint partes: spargit Deus liberalissimè semen suum istis non inutiliter, nam illud suscipiét, intra se sic firmissimè statuentes: Quid ago? quid moror, quin dignitatem meã agnosco? iam vitam emendare delibero, & mores corrigere. Hic ipse conceptus est tam a Deo optimo maximo expetitus, & hactenus à nobis fusius explicatus: sed non sat est concepisse, nam parere etiam oportet; plerumque enim abortus subsequitur conceptum, & non prodit in lucem. Multa siquidem partum impedire possunt.

Nam primò maximi dolores partum ipsum comitantur; quod & Dominus est confessus dicens: [Mulier cùm parit, dolorem habet,] & de ipsamet Sancta Ecclesia dixit Ioannes, [quia clamat parturiens, & cruciatur vt pariat.] Et profectò maximus dolor est, cum partus a visceribus & Venis, ac ab ipsomet Corde disiungi ac separari videtur; & adeo magnus, vt viscera ipsa discerpi ac dilacerari videantur. Et profectò hoc in Ecclesiasticis hominibus est maximum pariendi impedimẽtum; hinc grauissimi dolores proficiscuntur

atque

atque cruciatus; à separatione videlicet hac à parentibus, ab agnatis & cõsanguineis: hic grauissimus labor est & angustia, quæ difficillimum reddit partum spiritualem; & tamen oportet, Diuino seruitio mancipatos, affectu ab his omnibus maximè abesse, qui Domini Arcam sunt in seipsis portaturi; Christum videlicet, Deum ipsum, ac Diuinitatis arcam; in huius siquidem figuram, Vaccæ ducentes Arcam in Bethsames, quamuis haberent vitulos lactentes domi reclusos, recto tamen itinere mugientes abierunt, ad nullam partem deflectentes: hæc reticula est continens fœtum, quam tamen disrumpi oportet, etiam cum sanguinis effusione. Ideo in sacris scripturis hac separatione Deus seruos suos ad maxima quæque & heroica facta præparare solebat: sic Abrahæ primùm cùm præcepisset: egredere de terra tua, & de domo Patris tui; eum ad proprium filium, in quo tam multas repromissiones acceperat sacrificandum induxit. sic & de summo illo sacerdote Melchisedec Apostol⁹ scripsit: Hic enim Melchisedec Rex salem, Sacerdos Dei summi, qui obuiauit Abrahæ regresso à cæde Regum, & benedixit ei; cui & decimas omnium diuisit Abraham: primùm quidem qui interpretatur Rex Iustitiæ; deinde autem & Rex salem, quod est, Rex pacis; sine patre, sine matre, sine genealogia; neque initium dierum, neque finem vitæ habens; assimilatus autem filio Dei. Est quidem acerba admodum huiusmodi disiunctio ab agnatis, sed est adeo necessaria, vt ad hanc ipsam faciendam Dei filius in terram descenderit, de eaque loquens sic dixerit: Nolite putare quoniam pacem veni mittere in terram: non veni pacem mittere, sed gladium; veni enim separare hominem aduersum patrem suum, & filiam aduersum matrem suam, & nurũ aduersum socrum suam, & inimici hominis domestici eius. O quàm dura separatio est hæc, à qua ipsa natura adeo abhorrere videtur; Veruntamen Deo multò magis, quàm ipsi naturæ debem⁹. Hanc non modò verbis, sed etiam factis Christus Dominus docuit in primis, & tam apertè professus est, sæpè cum ipsamet matre, quam tamen vnicè diligebat, cuique subditus erat; apertissimè tamen ostendit, se potestate miraculorum non vsurum ad volũtatem matris secundùm carnem, sed Patris tantum cœlestis à quo fuerat missus; cùm in nuptijs, dicenti, Vinum non habent, respondit, Quid mihi & tibi est mulier? nondum venit hora mea. O vtinam sic & Sacerdotes agnatis & parentibus dicerent: quid vobis nobiscum? quid cum redditibus nostris? non hos pro vobis accepimus, sed pro pauperibus iuuãdis, ac nostro victu. Aliàs itidem Dominus, diu in templo conquisitus à parentibus: quid est (inquit) quòd me quærebatis? nesciebatis, quia in his quæ patris mei sũt oportet me esse? sic & cũ foris starét quærentes se: quæ (ait) est mater mea, & qui sunt fratres mei? Et extendens manum in discipulos suos dixit: Ecce mater mea, & fratres mei: quicunque. n. fecerit voluntatem patris mei qui in cęlis est, ipse meus frater, & soror, & mater est. O beatum Sacerdotem illum qui sic cum suis tractat.

Beatissimus ille Laurentius Iustinianus primus Venetorum Patriarcha, vt in omni virtutum genere excellens, ita & in hoc maximè præstitit: primùm namque illi de pecunia institutũ fuit, vt nullum penitus sibi cum fratribus esset cõmercium; quia nihil existimauit ad amorem suæ plebis conclinandum, fidemque comparandam efficacius, quã sit tolleret prorsus omnem ex animis omnium hac de re suspicionem. A qua vt longius abesset, cùm Leonardus frater aliquando pauperem eleemosynam petentem Laurentio commendasset: Vade (inquit ille) & responde Leonardo meis verbis, vt tibi ipse subueniat, post quàm à Domino habet, vt de suo dare possit. Hunc ipsum Sanctissimũ Præsulem orauit aliquando Consanguineus eius non ita pauper, vt pecunia eum iuuaret in filiæ dotem: Respondit Laurentius: Considera quæso frater: si parum dedero, non est quo opus habes; si multum, defraudabo multos, vt vni satisfaciam; & preterea quidquid illud,

est, quod est, ad cibos potius pauperum, quàm ad intortos crines, aut margaritas, ab Ecclesia traditum est: Igitur ignosce, si dare non possum. Inclytus hic Christi discipulus, domo fraterna & materna, ex quo Religionem intrauerat, semper abstinuit; nec ad fratres grauissimè ęgrotantes vnquam accessit, nisi quo die ostendebat ei Dominus illos esse morituros. Sed vniuersa hæc tractatio huius impedimenti amouendi, nempe rescindendi carnalis agnatorum affectus, egregio illo Moysis facto & leuitarum, quòd à natura humana adeo videtur abhorrere, concludatur. Ædificauerat populus ille, toties Deo rebellis, & beneficiorum immemor, sibi Vitulũ Aureum, cui Diuinos honores tribuebat, Exod. 32. ipsumq; pro Deo habebat; hoc, cùm monente Domino, vt descenderet Moyses vidisset, stans in porta Castrorum, ait (neque enim castra illa nefando Idololatriæ facinore polluta, fortè ingredi voluit) ait igitur: [si quis est Domini, iungatur mihi. Congregatiq; sunt ad eum omnes filij Leui: Quibus ait: Hæc dicit Dominus Deus Israel: Ponat vir gladium super femur suum. Ite & redite de porta vsque ad portam per medium castrorum, & occidat vnusquisque fratrẽ, & amicum, & proximum suum. Feceruntq; filii Leui iuxta sermonem Moysi: Ceciderunt q; in die illa quasi viginti tria millia hominum. Et ait Moyses: Consecrastis manus vestras hodie Domino, vnusquisque in filio, & in fratre suo, vt detur vobis benedictio:] vbi gloriosus Pater noster Ambrosius: [quòd (inquit) occidi fecit à proximis proximos Moysès, filios à parentibus, à fratribus fratres; præceptum euidens, quia præferenda est Religio necessitudini; pietas propinquitati: ea est enim vera pietas, quę præponit Diuina humanis, perpetua temporalibus: Vnde & ipse Moyses ad filios Laui dixit; sanctiora. n. cęteris; ad hoc munus eliguntur ministeria leuitarum quorum portio Deus: nesciunt enim suis parcere qui nihil suũ norunt; quoniam sanctis omnia Deus est: Ideò & Moyses morti propinquus tribui huic benedicens, egregij huius illorum animi meminit, pro quo & ipsis singulariter benedixit, dicens: qui dixit patri suo, & matri suę: Nescio vos, fratribus suis, ignoro illos; & nescierunt filios suos.] O vtinam hic Sacerdotibus omnibus & Ecclesiasticis hominibus spiritus inesset, vt profectò inesse deberet: quos enim ipsi habent parentes, nisi Deum? qui cùm militię Clericali primùm adscripti sunt, publicè professi sunt; [Dominus pars hęreditatis meæ, & Calicis mei; Videte quid sancti omnes fecerint, quorum innumera hac in re exempla commemorare possem; sed inter cętera, Sanctissimo cuidam Christi Athletæ, Petro Aulano nomine, pręses cùm dixisset; Parentes habes? ille respondit, non habeo: subiunxit pręses; mentiris, audiui enim te habere parentes: ille rursùm respondit: In Euangelio mihi præceptum est, omnia denegare, cùm ad eius nominis venero Confessionem. Hinc magnus ille Basilius in egregia illa Oratione in 40. marryres, hoc apertissimè ostendit; [Quoniam (inquit) qui laudant cętero, ex Mundi huius rebus materiam vsurpare solent: quibus autem Mundus Crucifixus est, quomodo ex eo quidquã quod ad laudem faciat, mutuari poterit? Non erat his sanctis vna Patria; alius aliunde venerat: Quid igitur, sine Patria dicemus eos? aut Orbis Ciues? sicut enim in symbolorum collationibus, quę oblata sunt, communia existunt omnium conferentium; sic & in his Beatis, cuiuslibet Patria communis omnium erat; & omnes è diuersis terrarum locis, tanquam ex vno duxerunt omnia communia: sed quid opus terrestres memorare Patrias, cùm liceat quę iam illis vera sit Patria nosse? Patria igitur horum martyrum, Dei Ciuitas est; cuius auctor atque conditor ipse Deus. Hæc est superna Hierusalem, quæ libera est; quę est mater Pauli, & omnium ei similium. Genus autem humanum aliud alij: genus autem spirituale vnum omnibus omnino: Communis namq; eis pater Deus, & fratres omnes, non ab vno & vna descendentes, sed ex adoptione spiritus in vnam concordiam inter se per charitatem conuenientes. Vtinam fratres, hæc Cor- Deut. 33. Surius: Tom. 2.

Corda nostra penetrarent, vt agnoscere-mus, quàm ab effectu hoc carnali nos seiungi oporteat; relinqueremus profectò lites, negotia tẽporalia, & tam multa, quę omnem destruunt administratiõnem spiritualem, quæ Charitatem minuunt, & plerunque tollunt. O si conscientiam tuam auscultares Sacerdos; quàm multa tibi mala ab agnatis tuis prouenire cognosceres; quàm verum esse comperires quòd inimici tui, sunt domestici tui. quoties propter agnatos, aliorum peccata dissimulas, & præsertim potentiorum? quoties muneri tuo dees? quoties ministerium tuum non imples? quoties mercenarius es? quoties veniente lupo, accedente aliqua contradictione, relinquis oues & fugis, nè odium concilies parentibus, nepotibus agnatis? quoties domi tuę alis consanguineos seditiosos; qui hoc efficiunt, vt & tu talis ab ouibus tuis existimeris: & omnem vitę ac prædicationi tuæ adimunt auctoritatem? Immo tales Sacerdotes (mihi credite) plerunque sunt ipsorummet nepotum, & agnatorum suorum ruina atque calamitas; nutriunt enim ipsos Christi patrimonio, quod illi dum habent, otio sese tradunt, inertes remanent & ignaui, officium nullum, aut exercitium, quo sibi victum comparare possint, volunt addiscere, quia de bonis Ecclesię impinguantur: moritur Sacerdos, venit successor, cedere illi coguntur Ecclesiæ redditibus; & domo, & simul ac semel Sacerdote priuantur, & victu, ac vestitu, & inertes ac ignaui cum sint, mendicare cogun tur. Vultis apertissimè agnoscere (& hic de affectu hoc agnatorum loqui concludam) videte quoniam nec de eorum morte, aut calamitatibus, & flagellis, dolere; immò nec doloris signum vllum ostendere Sacerdotibus permittitur, dolentibus tamen & lugentibus cęteris omnibus. sic combustis, igne cęlitus misso filijs Aaron, qui alienum ignem thuribulis com-
Leuit. 10. posuerant, subditur: [locutusq; est Moyses ad Aaron, & ad Eleazar, & Ithamar filios eius: Capita vestra nolite nudare, & vestimenta nolite scindere, ne fortè moriamini, & super omnem cętum oriatur indignatio. Fratres vestri, & omnis domus Israel plangant incendium quod Dominus suscitauit; vos autem non egrediemini fores Tabernaculi, alioquin peribitis: Oleum quippe Sanctę Vnctionis super vos est. Disrumpenda est igitur omnino reticula hæc, fratres, vt partus hic adeo desideratus in lucem producatur.

Aliud impedimentum huius qui prętenditur partus, sunt peruersæ malorum Sacerdotum conuersationes. Vtinã multi tales non reperirentur, qui non modo bonum ipsi facere nolunt, sed & ab eo cęteros distrahunt, dicentes; quid facitis? ad quid tot reformationes? ad quid tot constitutiones? [Væ (inquit huiusmodi Sacerdotibus propheta) Vę (inquam,) qui dicit patri quid generas? & mulieri quid parturis? sunt huiusmodi homines homicidæ sęuissimi, qui non modò partus plurimos in aliorum vteris necant, sed & cum fœtibus ipsas matres dirè enecant, diuinam profectò in se vindictam experituri atrociſſimam; sunt enim hæ animæ quas ipsi enecant, Christi sponsæ, quarum mortis erit ipse vltor seueriſſimus: sic enim in exodo Dominus præscribebat: [si percusserit quis mulierem prægnantem, & abortiuum quidem fecerit, sed ipsa vixerit; subiacebit damno, quantum maritus mulieris expetierit;] & quis damni huius magnitudinem exprimat, cùm infinitum sanguinis pretium huiusmodi homicida profuderit? & quàm horrendum est sponsi huius arbitrio puniendum relinqui, qui sponsam illam sibi proprio sanguine adiunxerat? [Si autem,] Dominus subdit, mors eius fuerit subsecuta, hoc est cum fœtu mater interierit, reddet animam pro anima:] Hoc & experimento cognoscite.

Pharao crudeliſſimus tyrannus, infœlicium Israelitarum masculos filios aquis suffocauerat; & ecce quia ad pęnam stetit talionis, & reddidit animam pro anima; ingressus enim ipse cum omni exercitu suo, & equis, & curribus Mare, reduxit super eos Dominus aquas maris, & quod alijs illi intulerunt, hoc ipsi maximo cum dam-

no pati compulsi sunt: Væ, Væ, Sacerdotes, huiusmodi ille per quem scandalum venerit; Væ illi qui à bono cæteros deuiauerit: Mementote filiorum Heli; illi adeo grauiter, & tam diuersimodè Deum offenderant; & tamen cum eorum omnis vita describatur à Spiritusancto, cæteris quasi non considerandis, omissis, de hoc solo dicitur, quòd erat peccatum puerorum grande nimis, quia detrahebant homines à sacrificio Domini.

Est tertium quod maximè impedit partum; quod & Ezechias cum lacrymis lamentabatur: venerunt filij vsque ad partum, & non est virtus pariendi: hoc impedimentum est debilitas virtũ, siue ex infirmitate, siue etiam ex malis habitibus, coniuncta frequenti occasione & arte hostis Diaboli, & neglectu mediorum quæ roborare possunt. Concipit spiritualiter Sacerdos; portat Conceptum; cùm peruenitur ad tempus pariendi, non est virtus; sic perditur totus fructus, frustra est in vtero asseruatus conceptus: hoc illis accidit, qui sese negligunt medijs illis adiuuare quæ ad vires resumendas & confirmandas proponuntur. Samus quidem omnes debiles (fateor) sed tradidit nobis media Dominus Deus, quibus, si velimus, facilè iuuari possimus. Vellet quidem Sacerdos ille, quam à se requiri agnoscit vitæ integritatem habere, continens esse, & Angelicos (vt par est) mores referre; sed nõ deliberat ad hoc media suscipere; ieiunare, orare, fugere malorum conuersationes, ac noxias & periculosas familiaritates. Conqueritur ille, quòd cùm Chorum intrat ad psallendum, cùm ad celebrandam Missam se confert, mille statim eius animo occurrunt, quæ illum à Deo distrahunt; sed antequam in Chorum accedat hic, aut ad Missam, quid fecit in Sacrario? quomodo se disposuit? quæ ad attentionem seruandam media sumpsit, & adhibuit? certè vana plerunque colloquia, secularia, & vtinam non etiam iurgia, detractiones, & peiora: scilicet, his animus iuuatur ad perseuerandum attentè in Diuinis laudibus? Erras profectò miser, & toto cælo erras, si te excusatiouem apud Deum à distractionibus tuis, quibus prouidere poteras si voluisses, inuentum existimas; qui etenim imparatus ad orationem accedit, an nescitis quoniam ipse Spiritussanctus dixit, est quasi qui tentat Deum? Egrederis è Choro Sacerdos; vis te doceam quomodo proficias de virtute in virtutem; & si iam in Choro attentus fuisti, quomodo alia vice attentior sis futurus, & obsequium tuum Deo magis acceptum? audi quid dico. Si Diuini amoris igniculus aliquis in te accensus iam est, noli illum statim prodere, noli in ventum exponere; occlusum tene clibanum nè frigescat, & calorem amittat; fuge, hoc est, quantum potes, distractiones; remane cum Deo collectus, vana colloquia denita: & sic maiores in dies vires habebis ad pariendum in te & in cæteris Dominum Iesum. Alioqui si media non adhibueris, nisi vires procuraueris, semper sterilis eris; & licèt concipias in vtero, abortum tamen facies, & parturire non poteris. Tui muneris est prædicare & docere? stude, & ijs incumbe quæ ad munus hoc ritè peragendum sunt necessaria; fac ipse in primis, vita & moribus prædices; nè te aliud dicentem, aliud verò facientem videntes, super verbis tuis subsannantes, huc & illuc caput moueant. Curam geris animarum? noli idcirco tui ipsius curam negligere; nec te tam liberaliter cæteris tribuas, vt tui nihil tibi supersit; nam & te animarum quibus præes, meminisse quidem oportet; ita tamen vt tui non obliuiscaris. Intelligite fratres, nil æquè Ecclesiasticis omnibus viris esse necessarium, ac est Oratio mentalis, actiones nostras omnes præcedens, concomitans, & subsequens. Psallam (inquit prophèta) & intelligam. Si Sacramenta ministras, ò frater, meditare quid facis; si Missam celebras, meditare quid offers; si psallis in Choro, meditare cui & quid loqueris; si animas regis, meditare quonam sanguine sint lauatæ: & omnia vestra sic in Charitate fient: sic difficultates omnes, quas innumeras in

dies

indies experiamur necesse est (in hoc si quidem positi sumus) facilè vincere poterimus; sic vires habebimus parturiendi Christum, & in nobis, & in alijs. Sic Paulum imitabimur, qui nihil vnquam omisit, quod facere potuerit ad Animarum procurandam salutem. Sic cum Augustino Sanctissimo, quando coram seuerissimo Iudice Christo, astantibus Angelis omnibus, & Sanctis, ad rationem reddendam vocabimur, maxima cum animi fiducia, & cordis nostri lętitia, intrepidè dicere poterimus: [Domine, scis quia dixi; scis quia non tacui, scis quia ex animo dixi, scis quia fleui cùm dicerem, & non audirer. Eia igitur fratres, Deus adeò in vos liberalis & beneficus, tam ardenti desiderio hunc à vobis partum expectat: Sancta mater Ecclesia, quæ vos tanta dignitate decorauit; tam clamat & cruciatur vt pariatis: nolite Deum Opt. Maximum desiderio suo frustrare, nolite matris vestræ Cruciatus irritos facere, nolite vobis ipsis tantam iniuriam facere, nolite filijs vestris adeo immites apparere; sed forti, sed constanti, sed prompto animo, Diuini verbi semen excipite; vtramque aurem aperite; nolite dare locum in vobis Concupiscentiæ, aut Auaritię; Cor vestrum & omnes sensus vestros diligentissimè custodite, vale dicite parentibus, nepotibus, agnatis propter Deum, & eius Iustitiam, malorum hominum conuersationes fugite, & prauis eorum sermonibus ac dissuasionibus aures occludite; media omnia tam copiosè & liberaliter vobis in dies procurata atque proposita complectimini, Vos ipsos iuuate, Orationibus, meditationibus, & sanctis alijs institutis, partus hos abundantissimos procurate: & quod populo illi olim p prophetā Dominus dixerat, hoc vos relicta litera quæ occidit, spiritui tantùm adhærentes, facite. [Accipite vxores, & generate filios, & filias; & date filijs vestris vxores, & filias vestras date Viris; & pariant filios & filias, & multiplicamini ibi, & nolite esse pauci numero.

Ieiem 29.

CONCIO III.

Ad Clerum in Synodo diœcesana XI.

PAT clamat parturiens, & cruciatur vt pariat,] dixit Ioānes in Apocalipsi de muliere, de qua adhuc pergimus dicere. O quis dolor, O qs clamor Ecclesiæ Sanctę. Clamat, & coram Deo orationibus, & coram vobis per os meum, Diuina vobis verba pronuncians. Videor mihi eam sponso suo Domino Iesu Christo audire dicentē, quę olim uiro suo Iacob dixerat Rachel: [da mihi liberos, alioquin morior: adeo sum desiderans pariendi, adeo sterilitatem hanc horreo, vt nisi tu Christe subuenias, & filios mihi plurimos des, iam iam sim moritura. Hic est Spiritus matris nostrę amantissimę, in quo potissimùm hic sumus congregati; hunc & vt nos habeamus, in primis desiderat. Sperandum mihi est Charissimi fratres, quòd inter tot altissimas voces, inter tot lacrimas, matri Ecclesię multi compatientes, tam multiplicibus gratijs nobis à Deo liberissimè communicatis minimè ingrati, Diuini verbi semen fęcundissimum intra sese receperint; Charitatis illud ardore calefecerint, ac fouerint; & tandem intra cordis sui secreta & vterum Christum conceperint; senserint plurimi maximas in animo suo commotiones excitari, & maximā quandam flammam incendi: sed quid tum? quid erit de nobis? num nobis à Domino dicetur, quod olim illis à Domino per Isaiam fuit prędictum, q̄ conceperimus ardorem, & parituri simus stipulam? Iam sumus inflammati, & ardentes, iam partui proximi; sed cùm pariendi tempus accesserit, num pariemus stipulam? num languidi erimus & tepidi? O dilectissimi, non hic est finis Ecclesię, non hoc eius adeo vehemens desiderium: filios desiderat, vult partus in lucem prodeat; non ei sat est, habeamus bona desideria, sed operibus quoque cupit ea proferamus in mediū: ideo [clamat parturiens;] hic suorum laborum, dolorum, atque cruciatuum præcipuus est scopus.

Hac igitur firmissima præmissa spe, quòd quotquot hic adsumus, conceperimus,& partui proximi simus; quid restat, nisi vt videamus qualem partum à nobis requirat cum Sancta matre Ecclesia Dominus Deus? Partus enim varius esse potest,in corporalibus quidem masculus aut fœmina; in spiritualibus verò, peufectus vel imperfectus; considerabimus ergò quomodo partus noster sit futurus perfectus; nam & natura hoc semper intendit, vt mas & perfectus generetur, sed generantis rnfirmitate ac debilitate, fœmina plerunq; producitur: quātò magis igitur gratia hoc idem intendet? Quomodo ergo differant inter se huiusmodi partus, considerabimus. Et quia non satis est parere, & masculum parere;sed costodire partum oportet,& educare, donec crescat in virum perfectum, [in misuram ætatis plenitudinis Christi,] ideo secundo loco agemus de custodia, & educatione spirituali.

Admirabile fuit,Reuerēdi Sacerdotes, Gedeonis magni illius Ducis & Imperatoris in populo Dei factum; quo Dominus ostendit, qualia a ministris suis opera,& quales partus exigeret. Iturus hic contra Madianitas, exercitū maximum confecerat, iugentes militum copias contraxerat;[sed multi hic (ei Dominus inquit) adsunt, qui ad rem meā non faciunt,] nec operibus meis perficiendis idonei sunt; quicunque ergò timidi sunt, in primis hinc abscedant;fortes enim dumtaxat homines, & constātes,ac deliberato animo requiro. Fecit hoc Gedeon;& ex multitudine maxima militum, decem tantum hominum millia secum retinuit;nec hoc cōtentus Dominus,eos adhuc ad aquam misit, & ibi de eis quodnam vellet capi experimentum Gedeoni indicauit: [Adhuc populus multus est(inquit)duc eos ad aquas & ibi probabo illos, & de quo dixero tibi,vt tecum vadat,ipse pergat; quem ire prohibuero, reuertatur. Cumque descēdisset populus ad aquas, dixit Dominus ad Gedeon: qui lingua lābuerint aquas, sicut solēt canes lambere,separabis eos seorsum: qui autem curuatis gentibus biberint, in altera parte erunt. fuit itaque numerus eorum,qui manu ad os proijciē te lambuerant aquas,trecenti uiri; omnis autem reliqua multitudo flexo poplite biberat. Et ait Dominus ad Gedeon: in trecentis viris qui lambuerūt aquas, liberabo vos,& tradam in manu tua Madian: omnis autem reliqua multitudo reuertatur in locum suum. Perrexit ergò contra Madianitas Gedeon: Diuisitq; trecentos viros in tres partes, & dedit tubas in manibus eoru, lagenasq: vacuas,ac lampades in medio lagenarum. Et dixit ad eos: Quod me facere videritis facite ingrediar partē castrorum,& quod fecero sectamini. Quando personuerit tuba in manu mea, vos quoque per castrorum circuitum clangite, & conclamate Domino,& Gedeoni.Ingressusq, est Gedeon, & trecenti viri q̄ erant eo in partem castrorum,incipientibus vigilijs noctis mediæ;& custodibus suscitatis,cęperunt buccinis clangere, & complodere inter se lagenas. Cumq; per gyrum castrorum in tribus personarent locis, & Hydrias confregissent, tenuerunt siniſtris manibus lampades, & dextris sonantes tubas; clamauerunt q̄;: Gladius Domini, & Gedeonis;] sicq; de hostibus victoriam reportarunt. O quale mysterium est hoc:reijcit Dominus timidos, vult solum lambant aquas, habeant tubas,ollas testeas, lumina latentia; & sic tam insignis victoria secuta est. Quid hæc sibi volunt?

Iudic 7.

Hæc experimento discimus, quinam spiritualiter masculos,qui itidem fœminas pariant: qui pauidi sunt,qui timent paupertatem, montuosas Ecclesias,laboriosa loca; hi non sunt apti milites exercitus Dei: qui curuat genua ad aquam, qui vult suas cōmoditates, qui sua q̄rit, qui in omnibus sibi satisfacere satagit; hic Dei condignus miles non est: Verū qui intrepido sunt animo, qui stantes bibunt,qui affectu nō prosternuntur ad terrena; hi ministri Ecclesiastici sunt, & apti gloriosis prouincijs aggrediendis.

O quàm præclarè hoc executi sunt Sanctissimi Apostoli, adeò constanter se à mundanis omnibus rebus, & humanis respectibus diuellentes: omnia à se tam forti animo abdicantes, non modò commodis sese priuantes, verum etiam ijs q̄

ad

ad naturæ sustentationem sunt necessaria; rumpentes vasa testea & lagenas, corpora videlicet sua, gladijs, eculeis, ignibus, mortibus exponentes; hi sunt q de Mundo, de dæmone, de seipsis triumphant, qui glorioſas victorias Christo reportant, qui pariunt masculos idest opera heroica atque perfecta.

Qui sunt igitur qui perfectum partum producunt, qui itidem imperfectum? Differũt hi inter se diuersimodè Ac primum quidem aliqui languidi sunt, putãtes sibi sat esse, si boni sint prout cęteri homines, communi aliorum virtute cõtenti; hi profectò sunt partus imperfectus, à vocatione sua plurimum distantes. At perfectus partus, est Ecclesiasticus ille, siue Canonicus sit, siue Parochus, siue Sacerdos, qui Vocationis suę excellentiam & prœeminentiam supra statum laicorum, etiam bonorum agnoscit; intelligit hic à se requiri aliã humilitatem, aliam Charitatem, aliam pietatem, alias virtutes. q̃ in cęteris hominibus, Saluatoris illa verba sedulo animo euoluens, [Nisi abundauerit iustitia vestra plusquã scribarum & phariſeorũ, non intrabitis in Regnum cœlorum;] vbi non iustitiam nostram illorum confert peccatis, sed iustitiæ, cuius tamen sese obseruantissimos, & maximos cultores ac professores esse existimabant.

[Quid (exclamat S. Gregorius) cõe Pastori cum grege? tantum debet virtute prœcellere ac prœstare ijs quos regẽdos suscepit, quantum naturę etiam dignitate Pastor homo ouibus brutis, animalibus rationis expertibus antecellit: tanta igitur debet esse virtutum Ecclesiastici hominis à virtutibus laici differẽtia, tantaq; super illas prœstantia, quãta hominis ad imaginem Dei conditi supra bestias, quarum cum corporibus animę intereunt O qualis, & quantus est Ecclesiastici hoīnis status, quàm insignis dignitas: animas prętiosissimas, Sacramenta, Christi corpus ipsum tractare; esse instrumentum Diuinarum in animabus operationum; posse peccata dimittere; ius habere in animas, multò præstantius quàm sęculi Imperatorum in corpora: & putabit quispiam talis, sat sibi esse vitam communem? vulgari virtute contentus erit? heu nimius error hic est. Qui ergo communes hos termi nos transgrediuntur, & seipsos quotidie virtute superare studeṅt, hi partus sunt masculi atque perfecti. Omitto iã hic, quòd leuia peccata in alijs, in Ecclesiasticis hominibus sunt admodum grauia; & quę in alijs mortifera existunt, in his sunt sacrilegia; personam enim Deo consecratam polluunt: si enim locus ipse hanc habet vim, eò quòd sit sacer, vt simplex furtum, aut aliud delictum, sacrilegium esse faciat, quanto magis hoc faciet viuum Spiritussancti habitaculum & Templum Sacerdos? quid Deo est magis sacrum? parietes ne illi, an Sacerdos ipse? certè proppter Sacerdotẽ, & ad eius munera exequenda, illi sacrantur: hoc certè omittentes, intelligamus saltem, quantum cęteris dignitate prę-stamus, tantundem etiam virtute omnibus nos debere prœcellere. Nec est q̃ nobis ipsis falsa hac mensura adulemur, qua virtutes nostras communibus aliorum virtutibus metiamur: sed [mensurã bonam, confertam, & coagitatam, nobis opus est adhibeamus.] Hanc verò mensuram sunt quidem aliqui qui norunt, sed ea non seipsos, verùm alios metiuntur: volunt ipsi alios ad perfectionem dirigere, ad quam tamen ipsi ne pedem quidem volunt mouere; sunt hi, [qui dicũt & non faciunt,] qui viam cæteris ostẽdunt, per quam ipsi nolunt incedere; qui Arcam Noe & filijs eius ædificant, ipsi verò eam non intrantes. [Diluuij aquis merguntur. de his mensuris Dominus dicit: [pondus & pondus, mensura & mensura, vtrunq; abominabile est corã Domino:] nempe pondus vnum quo tua opera ponderas leuius, & aliud grauius quo aliena: mensura vna breuis, qua virtutes tuas metiris; alia verò prolixior & maior, qua alienas; Hoc Deo est abominabile. Quin potius si pondus habere liceret, & pondus, mensuram, & mẽsuram; grauiori & prolixiori tua sunt tibi ponderanda atq; metienda. Forma fidelium es, o Sacerdos; eorum es constitutus exemplum: tu exemplar es in monte positum, iuxta quod illi mores suos & vitam debent componere; quod in alijs efficere procuras, hoc in te ipso

debes primum prestare, vt forma sis gregis in Domino. Quod verò vobis dico, hoc mihi in primis, & Prelatis oibus dico, qui sumus lucernę supra candelabrum positę; sed & vobis etiam qui in curę & solicitudinis partem estis vocati.

Sunt & alij Sacerdotes cum Deo auarissimi atq; parcissimi, & cũ eo nõ verẽtur subtilissimas ducere rõnes, nõ recogitãtes qm̃ cùm multò plura ẽt fecerint, q̃ ea quę faciũt, adhuc tm̃ [semper serui inutiles sunt. Examinãt hi diligentissimè, teneor ne hoc facere ex Cõstitutionũ p̃scripto, annon? Est ne peccatũ mortale, necne? nã nisi teneantur peccati periculo, vel prelati decreto, id facere nolunt; ad vnguẽ dumtaxat legẽ seruantes: quã tm̃ nec ẽt seruant, cùm lex ipsa p̃cipiat, liberales nos esse cũ Deo, ac hilares datores, quales ipse summoperè deligit. O Bone Deus, tu q adeo in Creaturas oẽs, sed in homines p̃sertim, & in Sacerdotes in primis, liberalis fuisti; qui tã copiosè dona tua tradidisti; q cũ nil aliud haberes quod darẽs, te ipsum tandẽ etiã dedisti, & sanguinẽ tuũ: Oh quanta tibi infertur iniuria, & liberalitati tuę, cũ sic teraciter tecum tractamus. Nõ est profectò fratres, Sacerdotalis hic spiritus, nõ Ecclesiasticus aĩus: abiectus nimiũ & vilis est, qui Regia hac dignitate insignitus esse mereaẽ: ergone Heroicos hoĩes, adeo nobiles, & sublimes, tanta cũ Deo tenacitas decet? Absit, absit a nobis hęc vilis indignitas. O nos miserrimos & ĩfęliciss̃imos, si sic nobiscum Deus tractaret; & quanam lege, cùm peccauimus statim, tenetur ipse nos ad pœnitentiã exspectare? cur non posset ipse nos statim in infernũ deijcere? q d a nobis ipse recepit, quo gratiam suam & dona elargiri nobis teneaẽ? Cauete, Cauete fratres, nè Dei in vos iram prouocetis, nè ipsius maiestatẽ diutius offendatis; nihil .n. est durius hoĩbus ẽt ipsis, q̃ beneficum esse quẽpiã & liberalissimũ in aliquẽ, à quo tm̃ ingratitudinẽ solũ recipiat. Odit tenaces hmõi, & detestatur maximè Dñs, q̃ serui illius exẽplo, cui omne debitũ dimissum fuerat, ipse verò tenens conseruum suũm suffocabat eum, nos apertissimè docuit; quẽ in pœnã, in vincula cõijci voluit, illicq́; persistere, donec ad mĩnimũ vsq; quadrantem persolueret debĩtũ. Et qui vnquam possemus nos infinita nostra cũ Deo debita persoluere, si ad id cogeremur? cùm vel vnicũ solum lethale delictũ, æterna sit morte puniendũ? liberales igitur simus cũ Deo, vt pos sit & ipse nobiscũ esse liberalior: hoc .n. erit seminare in benedictionibus, & de benedictionibus post identidẽ metere.

Est alia parientiũ spiritualiter differẽtia; sunt .n. quidã desideria bona habẽtes, & voluntatẽ, ad quendã gradũ vsq; dumtaxat; donec Dei Religio, & pietas habet secũ annexas cõmoditates, donec est pax & trãquillitas; quãdiu totũ negotiũ in Missarũ celebratione, in frequenti Sacrę Eucharistię susceptione consistit; hi sequũtur Deũ, hi Christũ in seipsis, & in cæteris pariunt: At cùm venitur ad cõtradictiones & persecutiones ferẽdas ad extremam paupertatẽ tolerandã, ad sanguinis effusionem pro animabus, & proximis, statim à Deo recedunt, qui aliàs tamen Sacerdotes erant integrę vitę, morum laudabilium, & sufficientis literaturę, sed ad hunc vsq; terminum tantùm. [Messis quidẽ, (fratres,) est multa, sed operarij tales, qui velint põdus diei portare & ęstus, sunt pauci; matutinis horis & vespertinis libenter multi laborabũt; at cùm sol radios exerere cęperit, & feruere, hi statim ad otiũ & quietem relicto labore confugiunt. Qualis operarius in hac Domini segete erat Paulus; q cum aliàs dixisset, sibi sat esse si haberet victum simpliciter, & quibus operiretur in hac tm̃ sola necessitate etiã plerunq; eguit; qualis egestas ista fuisse putanda est, si cùm abundabat, vix habebat quo sustentaretur, & operiretur? Quis posset vnquam imaginari, famẽ, sitim, labores, incommoda, quę in Euangelij prędicatione pertulit Paulus? cùm nec in maxima paupertate positus, à populis q d quam petere volebat, nè onerosum eis redderetur Euangelium. Et nos miseri, laborare quidẽ volumus in Vinea Dñi, sed pro voluntate nostra tantùm, quousque, & quandiu nobis visum fuerit: & putabimus nos aliquid esse? O quàm a veritate abberramus: qui enim Pauli spiritum non habet, & seruire Deo [in labo-

boribus & ęrumnis, in infamia, & ignobilitate; in fame & siti, in nuditate & calumnijs, non est paratus; huius profectò imperfectus est partus, & fœmineus. Alia mens, alius animus in nobis requiritur, vt nempe labores omnes tolerare simus parati; [in hoc enim (inquit Apostolus) positi sumus.] Euæ primi parenti nostræ dixit Deus: [In dolore paries filios. Et Sacerdos putas, sine dolore, aut vlla molestia, te posse Christum in te & in lijs parere? tanto cum dolore & sanguinis effusione, ac morte Christus patri peperit filios; & tu meliori te conditione forè putabis, quàm fuerit Dei filius? Falleris, falleris: [mulier cũ parit tristitiam habet, & dolet; & tu sine dolore parere nullatenus poteris.

Sed non terreat vos fratres ista doloris & laboris necessitas, maxima siquidem illi est coniuncta fęlicitas: si res sensu humano intelligimus, miserrima profectò est Sacerdotis vita, dicam .n. cum Paulo, [quia si in hac vita tantum sumus sperantes miseriores sumus omnibus hominibus: sed alio spiritu sunt, quæcunq; nobis dicuntur aut prȩcipiuntur considerandа: sic inter Hebræos, qui audito ab exploratoribus, Gigantes in terra Canaan habitare, murmurauerunt, de Caleb, qui murmur populi compescens, eos
Num. 14. ad perficiendum iter hortabatur, [Dominus dixit: seruum meum Caleb, qui plenus alio spiritu secutus est me, inducam in Terram hanc quam circuiuit; & semen eius possidebit eam:] non Carnis igitur spiritu hæc sunt ponderanda, nã & Petro Dominus perhibuit, quia [Caro & sanguis non reuelauerat ei, quod prȩclarè de ipso fuerat confessus. Sacerdos ergo spiritu Sacerdotali hęc omnia apprehendens, hic profectò omnia faciliora reperiet, huic omnia dulcescent, quæ spiritum Sacerdotalem non habenti, laboriosa, onerosa, grauia, & importabilia viderentur. [deficient (inqt
Isai. 41. Isaias) pueri, & laborabunt, & iuuenes in infirmitate cadent;] hi sunt carnali tantùm spiritui adhęrentes: [qui autem sperant in Domino, mutabunt fortitudinem: & quomodo mutabunt? Diuina siquidem fortitudine replebuntur, illius inquam qui nostram infirmitatem assumens, suam nobis fortitudinem cõmunicauit: [assument pennas sicut Aquilæ, current, & non laborabunt, ambulabunt, & non deficient.] O quàm mirabiliter tollit laborem, considerare amplissimam remunerationem paratam bono Sacerdoti tractandi fideliter ministerium suum, siue in Missarum celebratione, quàm sit Diuinissimum omnium cooperari Deo in salute Animarum: hoc profectò efficiet, vt Currant boni Sacerdotes, & non laborent, vt ambulent, & non deficiant, vt parturiant, & cruciatus vix sentiant. Veniant dolores Veniant labores, Veniant pericula, pauпertates, infamiæ, superanda sint altissimorum montium cacumina, ab agnatis & propria domo longissimè recedendũ, animarum cura in locis pauperrimis & maximè incommodis suscipienda, nihil horum refugient, quin potius, vti Christi seruus Andreas, Cruci iam diu expeti tę obuiam procedent.

Sed accedit, quòd non in futura tantùm vita consolatio nobis est à Domino proposita, sed & inter ipsos labores in prȩsenti maxima mixta sunt gaudia, & adeo ingentia, vt non sit eis condignus labor omnis humanus. quis exprimat, quanta sit illius Animi lætitia, qui videat se opera sua Animam vnam Christo recuperasse? posse dicere: hic erat homo peccator, hic à via aberrauerat, morti ętern ę erat adiudicatus, mille peccatorum catenis erat obstrictus: per me iam factus est alius homo; ego eum è Diaboli & Inferni faucibus eripui, ego Deo restitui; ego Dei imaginem quam deformarat, emundaui? hęc infinita sunt gaudia; nulla humana consolatio nec potentissimorum Regum, nec ditissimorum hominum, nec voluptatibus omnibus diffluentium Iuuenum cum his potest conferri. Gaudeas, ò Sacerdos, quicunque talis es, in cęlo Angeli super hoc; & suum hoc gaudium in parte tibi referunt acceptum: sperant illi vacuas eorum sedes esse per te replendas, & peccato eis illatam ruinam, tua opera resarciendam; & quanta putas solicitudine in tui protectionem omnes sint aduolare parati, quem Dei cooperatorem esse

vi-

vident, ac ſuum (vt ita dixerim) cõſolatorem? hęc lętitia eſt, quæ dolores omnes partus facilè tẽperat: ſicut enim
Ioan.16 [mulier cum parit triſtitiam habet, qa venit hora eius: cum autem peperit puerum iam non meminit preſſurę propter gaudium, quia natus eſt homo in Mundum:] ſic & huiuſmodi Sacerdotes, licet & in ſe & in alijs Chriſtum parientes laborent, & crucientur, cum tamẽ iam partum in lucem editum vident, ceſſant dolores, ceſſant labores, ceſſant cruciatus, & iam non meminerũt vltra prę ſuræ quam habuerunt, quia natus eſt Chriſtus in ipſis, & eorum opera in alijs.

Neceſſe hic habeo, dilectiſſimi fratres, aliquantulum digredi, q̃uis digredi non erit, narrare quanta fecit Deus nobis, & quàm amplas ſegetes ac meſſes propoſuit, in quibus, ſi velimus, laborãtes, ampliſſimos partus edere poſſimus. Præ manibus, Reuer. Sacerdotes, habemus opportũnitatem faciendi opera Heroica, & ſacerdotalia; Vicinas habemus (vt ſcitis) Rhetorum Regiones, quę nõ eſt quod dicam quàm eſſent à vero Deo & viuo alienatę; expugnauerat eas fidei & omnis boni hoſtis Diabolus, Domus Orationis, Eccleſiæ, Altaria fuerant ꝓfanata, diſperſa erat Religio Catholica, & in quibuſdam ſolùm, ijſq; pauperrimis aliqualiter aſſeruabatur; in proximo quoq; modicum etiam fidei lumen quod in iſtis vigebat, extinguendum videbatur. Fuimus illic ex Obedientia, à Sanctiſſimo Chriſti Vicario miſſi: & ſtatim illis Dominus tam promptam obedientiam, tam magnam diſpoſitionẽ, & poſt receſſum noſtrum tam magnam conſtantiam in perſecuuionibus dedit, vt uerè ampliſſimus ſit Diuinæ bonitatis laudandę Campus. Non erat inter ipſos Sacerdos vllus qui legitimè Sacramenta miniſtraret, qui pauperibus illis catholicis ſuccurreret, qui eos confirmaret: & ſtatim ipſo primo noſtro ingreſſu adeo dociles apparuerunt, vt ſtatim Dei voce per nos audita, plurimi Deo reconciliati fuerint; alij ad Sanctę matris Eccleſiæ ſinum redierint; & demum Sacratiſſimis Sacramentis refecti, ſic in pio propoſito fuerint confirmati, vt admirandum etiam proximis hiſce diebus conſtantię in Religione ſpecimẽ dederint, cum ab hęreticis vltramontanis, quibuſcum ſunt confederati, nempe à Curienſibus, & alijs, diuerſimodè afflicti, tentati, & vexati, vt Seminariũ Patrum Ieſuitarum illic introductum delerent, liberè & altiſſima voce profiterentur, paratos ſe potius arma ſumere, & vitam exponere, quàm à concepto ſpiritus feruore vnquam declinare. Et adeo creuit in ipſis fidei firmitas & conſtantia, vt certè noſtrã frigiditatem cõſiderantes, rubore ſuffundamur, videntes populos illos barbaros & ſylueſtres, ab omni religione & Vrbanitate alienos, adeò facilè noſtris monitis acquieſcentes, & tam capaces auxiliorum eis allatorum à paucis quibuſdam Sacerdotibus quos illic reliquimus, & poſt etiam miſimus. O fęlices ſacerdotes illos, qui iam ſeipſos impendere & ſuperimpendere cęperunt, in tam Deo grato negotio; fęliciſſimos etiam illos, qui & ipſi [manus ſuas mittẽt ad hęc fortia.] Aperta eſt via, fratres, ad ampliſſimos fructus colligendos: Iuuate vos ipſos orationibus veſtris: qui ſcit, an Clerus hic fortaſſe ſit futurus inſtrumentum Diuinę miſericordiæ in copioſiſſimis illis populis, ad eos dirigendos in viam ſalutis; ſicut olim fuit temporibus beatiſſimi Patris noſtri ſancti Ambroſij? Hanc miſericordiam parauit omnipotens Deus huic Clero, niſi nobis ipſi defuerimus. Comendo igitur vobis quanto magis poſſum, & ſacrificijs ſanctiſſimis, ac orationibus veſtris illud negotium. Hi ſunt partus maſculi atque perfecti, iuuare has animas. Teſtificor ipſe vobis corã Ieſu Chriſto Domino noſtro, quoniam maxima pars calamitatum illius populi venit ex defectu bonorum & legitimorum Sacerdotum. Et ſi poterimus nos tantis malis mederi, timebimus paupertatem? labores? montes? Videbimus Meſſem tam copioſam paratã, & apud Deo excuſatione digni reputabimur, ei cooperari incommodorum metu recuſantes? O Sacerdotes fratres? O Oblati in primis, quorum pręcipuum inſtitutum eſt, eſſe excellentes in omnibus Eccleſiaſticis muneribus, ac eminentio

ri

ri quodammodo & perfectiori ea adimplere, ad quę Clerus omnis tenetur; quã ta vobis occasio aperitur: quid igitur agitis? quid moramini, quin clametis omnes ad Dominum; [Ecce nos Domine, mitte nos; Precor Deum opt. maximum, vt ostendat omnibus hic præsentibus efficaciter, quàm ei sit futura grata omnis hęc opera; & vt multorum corda inflammet, ad hoc, vt sponte soli Deo seruire desiderantes, accedant, & sese ex animo oblatorum numero adscribi efflagitent.

Nos autem quò maior sit huiusmodi Sacerdotum consolatio, Aggregationẽ hanc eorum qui volent, in oblatos, differendam putauimus in proximam solẽnitatem Inuẽtionis Sanctæ Crucis; quo die, hic pro sua in nos & Clerum nostrũ Charitate, adesse dignabitur Illustrissimus & Reuerendissimus Veronensis Antistes, nuper in Sacrum Cardinalũ Collegium, virtutum suarum & plurimorũ mericorum intuitu aggregatus. Ipse inquam (quem meritò oblatorum patrẽ, patronum, & promotorem possumus appellare; cui tam multum debet vestra hęc Congregatio, vt omnes probe nostis) eorum qui oblati fieri voluerint, professiones excipiet; aut si minus id facere potuerit, sua certè præsentia, solennitatem hanc, & Votorum emissionem exornabit. Curate igitur, dilectissimi fratres vt vigilãtissimus Pastor, vestrique amãtissimus, qui & ipse, certò scio, libentissimè in Rhetos proficisceretur, & à vobis nunquam recederet, nisi Ecclesiæ Dei magis esset proficuus in Vocatione sua; vt ipse inquam à nobis corpore recedens (est. n. semper animo coniunctissimus) Deo gratias agere cogatur, quòd opus à se promotum, tantis videat incrementis decorari.

Sãctissimus D. N. Papa Gregorius Christi Vicarius, adeo prouinciã hanc Rhetorum magnifacit, & tam ex animo illis optat succurri; vt illis quoq; concedat, in eas se regiones cõferre, qui aliàs, vel Curę animarum onere, vel Religiosę professionis vinculo, à propriis Ecclesijs & Monasterijs, salua conscientia abesse non possunt. Petunt pauperes illi Christiani maxima cum instantia, hinc mitti Sacerdotes ipsimet fatentur, maxima ex parte eorum calamitates originẽ duxisse à scandalis, quę dederunt Sacerdotes recedentes à nobis, & à fide apostatantes: Ideo etiàm multo magis illis debemus; quidquid enim à nobis, qui illis sumus finitimi, peccatum viderunt hęretici scelesti, id statim è suggestibus & pulpitis corã misera plebe exaggerarunt, & sic infinitos simplices hoies seduxerunt. An non putatis, ex illis partibus quotidie venire quamplurimos, ẽt in hanc ipsam Ecclesiam, & explorare nostras singulas actiones, quas suis postea referant? de vera scientia hoc ipse noui: & idcirco arbitror profectò nos ex conscientia etiam teneri, reparare magnas illas ruinas, quæ magna ex parte à nobis fuerunt ipsis illatę.

Verũ de regionibus illis à nobis seiũctis agentes, meminerimus etiam fratres, tam multarum plebium in nostra hac Diœcesi derelictarum, tot populorũ Sacerdotibus destitutorum, tot paruulorum Verbum Dei, & Sacramenta Sanctissima esurientiũ. Sed noui quid multi dicant: ecquis illuc se conferat, vbi summa est rerum omnium inopia? vbi nonnisi prærupti montes, & difficillima loca? vbi diu noctuq; laborandum, & incommoda maxima sustinenda? Et idcirco peribunt igitur fratres, Animæ Christi prætiosissimo sanguine redemptę, vt nos commodi simus? pręferẽtur ergo nostræ delicię animarum saluti? Hoc est, dilectissimi, quod mihi intolerãdum videtur, quod ferre nullatenus possum; quòd adsint nonnulli, quibus cũ Ecclesia aliqua proponitur, cui deseruiant; respondent statim, eam sibi commodam non esse, ab agnatis & propinquis nimium distare Absit, vtinam, ab vniuerso Clericorum cętu spiritus iste: Hęc sunt opera heroica fratres, hi partus masculi, atque perfecti. Immò quia tales sunt Ecclesiæ hę, & laboriosę, ad eas est libentius accedendum, illa siquidem sunt complectenda libentius, quibus maior Dei gloria procuratur.

Sed scitis, quidnam sit quod nos in munere nostro tepidos facit? nil aliud profectò, nisi quòd non consideramus quidnam sint Animę, quid Infernus, qd

Pa-

Paradiſus. Quid ergo mirum, ſi ſancti viri Charitate repleti, tam erant animarum acquirendarum zelantes? Quis Gregorij illius magni Rom. Pontificis zelũ non admiretur? Hic quadam die, cùm aduenientibus nuper negotiatoribus, multa venalia in foro Romanæ Vrbis fuiſſent propoſita, multiq; ad emendum vndiq; confluxiſſent, contigit & Gregorium adhuc Monachum prę terire. Qui cernens inter alia, pueros corpore candidos, forma pulcherrimos, vultu venuſtos, capillorum quoq; nitore perſpicuos, eſſe venales, interrogauit mercatorem, de qua patria illos attuliſſet. Ille reſpondit: de Britannia Inſula, cuius incolarum omnium facies ſimili candore fulgeſcit. Greg. dixit: chriſtiani ſunt ijdem Inſulani, an adhuc paganis tenẽtur erroribus implicati? Mercator reſpõdit: non ſunt chriſtiani, ſed paganis tenẽ tur laqueis irretiti. Tunc Greg. grauiter ingemiſcens: Heu, proh dolor inquit, q̃ ſplendidas facies Princeps tenebrarũ nunc poſſidet, tãtaq; frontis ſpecies vacuam ab interna Dei gratia mentem geſtat. Tunc ad Benedictũ Pontificẽ accedens ſummis ab illo precibus obtinuit, ad inſulã illã vt mitteretur, ad eripiendas è dęmonis poteſtate pretioſiſſimas animas: quò (obtenta venia) cùm pergeret, triduo poſt ab eodem Pont. Romam eſt reuocatus, querentibus Romanis oĩbus, & ęgerrimè ferentibus, q; tãtũ Dei ſeruũ Romana Vrbe egredi permiſiſſet. Verùm hæſit Animo illius ardentiſſimum deſiderium animarum iuuandarũ, & altiſſimas in eius prectore egit radices: nam & poſtea ad Pontificatum aſſumptus, clariſſimè oſtendit, quãti aĩas faceret: nam cũ pro conuertendis Anglis Saxonibus, quemadmodũ in Monachatu ſuo propoſuerat, aſſiduis cogitationum fluctibus vrgeretur; mox vbi Eccleſię ſtatu compoſito, quartũ ſui Põtificatus annum intrauit, Auguſtinum cũ alijs duobus ſui Monaſterij Monachis in Britanniã Euangelizandi gratia deſtinauit. Qui ſuſceptę peregrinationis poſt dies aliquot inerti tędio prągrauati, redire domũ potius, q̃ barbarã, feram, incredulamq; gentem, cuius nec linguam intelligerent, adire decreuerunt. Qua propter Auguſtinum ſocij Romã remittunt, ſummum Pręſulem deprecantes, vt tam laborioſam, tam incertam, tamq; periculoſam peregrinationẽ ſibi nuper impoſitam remoueret, & ad ſuos reuerti permitteret. Quorum tamen precibus non modò ſanctiſſimus Gregorius annuere recuſauit; quin etiam gratiſſimis verbis eos ad progrediendum hortatus eſt, ſignificans quanto inſuper ipſe deſiderio teneretur eorum labori participandi.

Ioan. 16

Quanto animarum zelo ardebat virgo illa ſanctiſs. Catherina Senenſis; quę cùm inter cętera prącipua dona, hoc quoq; accepiſſet à Domino, vt & Inferni, & Purgatorij pęnas, & Cęli gaudia videret, aĩarum itidem pulchritudiuẽ; tanto ardore earum ſitiebat ſalutem, vt inſtar Apoſtoli Pauli, anathema pro fratribus fieri optaret: ſic.n. quidam, eã in ecſtaſi poſitam orantem audierunt. Mi Dñe, quonam modo ferre potero, vt q̃ ad imaginem tuam formati ſunt, in æternum pereant? Annon in maiorem glorię tuę cumulum cederet, vt ſalua charitate ego ſola perirem, corporiſq; mei obiectu aditum ad Inferos obſtruerem, omniaq; gehennę tormenta perferrem, q̃ vt tot animarum millia à beatitudinis tuę conſortio exclueerentur? Huic aũt petitioni (vt ipſa poſtea Confeſſario ſuo reuelauit) Dñs rñdit, nullo modo fieri poſſe, vt charitati locus apud Inferos eſſet. Tantam.n. charitatis vim atq; potentiam eſſe, vt magis ipſa gehẽnę flammas extingueret, q̃ ab eis ipſa lędi poſſet. O zelus verè chriſtianis omnibus digniſſimus. O ſi videremus, quid ſitè faucibus Inferni animã vnam liberare, nõ dubito profectò, quin hodie plurimi ad nos accederent, qui ſeſe oblatos fieri poſtularent: & non modò montes tranſirent; ſed etiam apertiſſimis & maximis quibuſcunq; vitę periculis ſeſe exponerent, vbi ſpes aliqua eſſet, vel vnius etiã aĩę recuperandæ [Quàm ſpecioſi pedes huiuſmodi Euangelizantiũ pacẽ-quid mirum ſi ſanctiſs hęc Virgo Senenſis, quacunq; prędicatorũ quiſpiã tranſiret, illa ſtatim terram oſculabatur, quã cooperariorũ Chriſti pedes calcaſſent. Nil Deo eſt gratius, quàm filij

ſui

ſui fieri nos Coadiutores ; nil Chriſto delectabilius , quàm reperire qui ſecum iugum hoc trahant ; nil magis Sanctam matrem Eccleſiam recreat , quàm filios ſuos ſic parturientes aſpicere : Hi denique Infernum ſpoliant, dęmonem proſternunt , peccatum exterminant, Paradiſum aperiunt, vacuas cęli ſedes replent , Angelos lętificant, ſanctiſſimam Trinitatem glorificant, & æternas ſibi ac immerciſcibiles coronas præparant.

Et clamat parturiens, & cruciatur vt pariat. Oportet dilectiſſimi clamare, altiſſimas voces emittere; & ſi nos Eccleſiæ noſtrę non ſuccurrimus, quis ſuccurret? quis hoc faciet? quiſnã populos reformabit? hi ſunt exẽplaria, hi miniſtri, hi Duces , hi matres & patres ſpirituales, quinã Diuinas gratias populis miniſtrabunt? hi: faciemusne hunc partũ tandem? Dei bonitate annuente ſpero faciemus ; & ad hunc finẽ plura hodie vobis ſuggeri curabimus . Sed partu iã enixo, ceſſabunte cruciatus atq; clamores? Minimè quidẽ , ſed noua iterum ſolicitudinũ cauſa ſeſe offert : lactare oportet, nutrire , & diligenter partum hunc cuſtodire. Mulier illa , de qua in Apocalypſi ſupracitata verba ſunt ſcripta , q̃ Clamat parturiẽs, & cruciatur vt pariat; peperit filiũ, ſed Draco magnus exſpectabat aperto ore rabidiſſima fame cruciatus, vt ſtatim partum deglutiret: vnde q̃ ante partum diris doloribus cruciabatur , nouos iam etiam enixa partum cogitur dolores ſentire. Hoc & mulieres oẽs quę filios pepererunt, veriſſimũ eſſe non inficiabuntur , magnam ab ipſis neceſſariò adhiberi diligentiam & ſolicitudinẽ in paruulis filijs nutriendis & cuſtodiendis, vt eſt tenella ætas illa, mille periculis ſemper expoſita: Quã tamẽ cuſtodiam, multò maioré requirit inuiſibilis partus, q̃ corporeus atq; viſibilis. O maledicte Draco Diabole, q̃ te video ego ſemper tenellis his partib⁹ vix editis in lucem inſidiantem ; quàm teneris illis animabus delectaris ; meritò profectò de te cum lachrymis Ieremias dolebat, dicens: repleuit ventrem ſuum teneritudine mea ; tam multos paruulos deuoraſti , tam multis infantulis Infernales illos carceres repleſti . Hoc ipſum miniſtri tui, te ſuggerente fecerunt ; ſic Pharao paruulos te inſtigante demerſit. Sic Herodes infantulos innocentes , te ſuadente necari mandauit: Quoties homo vitam mutare diſponit, emendationem maximam deliberat ; aggreditur aliquid facere , ſed ſtatim partum dæmon abſorbet . Magna profectò cuſtodia vobis adhibenda eſt , fratres, nè calorem ſpiritus quem hic concepiſtis, ſtatim abeuntes amittatis, nè tenellos partus quos protuliſtis, deuorari permittatis; tum in vobis pium, quo repleti eſtis affectum perdentes; tũ in alijs etiã, quæ parietis bona, ſtatim interire ſinentes . Proh dolor, quã multi Parochi, animarum curam gerentes, pariunt in nonnullis Chriſtum , & ſtatim eorum curam omittunt, ac quando maior eſſet adhibẽda cuſtodia & diligentia, ſatis ſuperque ſe feciſſe exiſtimantes , omnia intermipunt: & q̃ iſthęc impietas eſt? nec beſtię & aĩalia bruta hoc faciunt , quæ paruus ſuos lactãt, fouent; nutriunt, & ab aduerſis quiſcunq; , & roſtro , & dentibus, & vnguibus , & quibuſcunq; poſſunt rationibus tutantur. Et vbi cura eſt ac ſolicitudo quę requiritur educando filio nato? & tu tenellũ ſic deſeris? quãdo magis inſudaſſe oportuerat, otio torpeſcis? qñ anima illa eſt magis flexibilis, ac ad recipienda ſalutaria monita, & exequẽda magis diſpoſita, manus lauas vt aiũt, nec re vltra in illius ingeris cura? Magna culpa fratres eſt hæc, magna ſegnities , immò magna ſæuities ; & de qua exactiſſima animarum ſponſo erit ratio reddenda. Num vellent hi, ſi quando in morbum incidunt, ſeſe à Medico deſeri, donec perfectè conualeſcant? & ſi corporis morbo detenti , tam aſſiduam ſui curam à Medicis exigunt ; quid eſt q̃ animas , vix à peccati peſte ſanatas , infirmas adhuc & debiles dẽſerunt ſtatim? Nõ dormit, fratres, non dormit dęmõ ; ſed inſidiatur continuò , aperto ſemper ore paratus eſt deuorare, quærit ſemper ad necem partus hos noſtros; ideo contraria adhibenda ſunt præſidia; cõtinua quoq; nos ſolicitudine angi debemus , & quod peperrimus cuſtodire .

Verùm non tunc modò cum paruulus adhuc

adhuc est partus, est adhibenda custodia nam & cùm adoleuerit, ac creuerit, adhuc periclitatur; nunq̃. n. quandiu in hac lachrymarum valle degimus, a peccato sumus securi, semper pericula, semper insidiæ, semper nos hostes circunstant. Insidiatur quidem inprimis, vt diximus, teneris & recenter natis partibus, sed nec ob ad adultos & grandiores cessat impetere: nam & Pharaonis crudelitas, paruulorum submersione satiari non potuit, sed vniuersum ēt populum persequi nunq̃ destitit, donec Diuina requirente Iustitia, temeritatis suæ debitas reddidit pœnas. Ideo semper opus est custodia: Ideo Ecclesia sancta semper clamat, & cruciatur, nouas quotidie excogitat, & adhibet diligentias, nouas synodos & Congregationes facit ministros suos indies visitat. Qua etiã de causa, & per nos ipsos, ac Visitatores nostros, vos, & Ecclesias vestras visitabimus: qui enim se tutum existimat, hic in maiori versatur periculo, & q̃ se putat nõ egere, hic peius se habet q̃ cæteri. Sed duo pericula īprimis partui huic iã adulto & ferè pfecto sunt valde timēda, Ecclesiasticis præsertim hominibus.

Primũ est, malignus ille & vrens ventus superbiæ: ò qualis turbo & tẽpestas est ista superbia, quę sæpè miseras naues, nõ solùm in alto mari, sed in ipso etiã portu, qñ tutiores videbantur, naufragium pati cõpellit. Est sacerdos aliquis qui literis operam dedit, profecit in studijs, ad prędicandum est admodum idoneus, gratia maxima pollet, præsertim in sermone, Confessionibus item audiendis est aptissimus, nouit quanti faciēdę sint animæ, earum est maximè zelans; non auri cupidus, non libidinibus fœdatus, probatæ vitæ, ac moribus Ecclesiastico homine dignis prędituſ: sed miser in tali se statu positum videns, suo ipso lumine incipit excęcari cęteros; se indoctiores contemnit, miserãdos quosdã senes, quibus adiumenta ad proficiendũ in studijs defuerũt, q̃bus tñ ipse abũdauit, negligit, se cęteris prefert, de se multũ pũsumit, se suaq̃; iactat: Miser & infęlix, repente oĩum simul iacturã facit: sufflat vẽtus superbiæ, & dona illa omnia ac virtutes quibus hic elucebat, facit arescere.

O incaute iuuenis, tantam tibi misericordiam contulit Deus, vt in hęc tempora incideres, vt in his delicijs enutrireris, vt tãtas haberes studendi commoditates; & ideo superbis? Deprime quin potius te infra alios, ac cum omni subiectione & humilitate Deo gratias age, q̃ non fecit taliter cæteris sacerdotibus; qui si multò minora & pauciora adiumẽta habuissent, profecissent certè multò magis q̃ tu. Absint ab hoc Clero literę superbę: absit ab his sacerdotibus scientia omnis quæ inflat; minor potius in his scientia reperiatur, sed maior humilitas: est. n. periculũ hoc maximũ, in portu in scopulum hunc elationis impingẽdi, & naufragandi, ac bona omnia maximo parta labore, summo cum dolore & rubore amittendi.

Quid verò alter superbit, q̃ in dignitate Ecclesiastica sit cõstitutus, quòd multis animabus præsit? humilietur hic potius, omnium .n. illarum animarum est seruus, & quò plures eius fidei & curæ committuntur, eò pluribus tenetur seruire; Vnde & Rom. Pontifex totius Ecclesiæ curam gerens, meritò non seruus simpliciter, sed seruorum seruus nuncupatur.

Superbit etiam alter, quia se plura scire cognouit, ac in literis valde proiectum: sed quid hic habet quod non acceperit? Si autem accepit, quid gloriatur quasi non acceperit?

Sed non desunt, qui cùm opus aliquod egregium & heroicũ se fecisse animaduertunt, ob id superbiunt: Absit, Absit, fratres mei, hic spiritus ab omnibus vobis. Petrus tota nocte piscando nihil cęperat, sed mane prędicipiente Domino, retia laxans, impleuit, & plurimos pisces attraxit in terram; num ob id superbiuit; Immò verò magis est humiliatus, & ad Iesum conuersus: [exi (inquit) à me Domine quia homo peccator ego sum. Sic, ò Sacerdos; esto, tu mille animas Christo lucratus fueris; esto, retia impleueris: humiliare tñ semper ex hoc magis, dicens: O Deus meus, & quis ego sum, per quem tu tanta operari digneris? Infelicissimus ego vermiculus, ergo tantorum operũ instrumentum esse vllatenus merui? Absit, absit hoc de

me

me cogitare, nihil hic meum agnoſco, ſed totum eſt tuum; mea ſolùm ſunt peccata, & infirmitates: quidquid verò per me fit boni, id totum [deſcendit à patre luminum, boni totius auctore. Et verè quò magis quis Deo appropinquabit, eò erit humilior: quia quò magis accedimus ad lumen ſolis, eò magis videmus minimas etiam quaslibet ſordes quę prius latuerant. Sic & ſacerdos, quò frequentius celebrat, cùm Deo magis vniatur; æquum eſt etiam vt intellectus oculis illuſtretur, & imperfectum ſuum agnoſcat, ac videat. Hoc ſancti omnes fecerunt: ſic Abraham apparente ſibi Domino, & loquente, non ob id eſt in ſuperbiam elatus, ſed magis humiliatus: [loquar (inquit) ad Dominum meum, cùm ſim puluis & cinis.

Aliud periculum quoque imminet adulto partui, quod tantò eſt maius, quàtò minus eſtimatur, atque cognoſcitur; nempe Remiſſio feruoris in operibus Dei. Videbitur fortè vobis hoc paruum ſed mihi credite eſt maximum. non hic iam de tepidis loquor, de quibus dicitur: [dicis quia diues es, & nullius eges; & quibus Dominus exprobat:] Vtinam calidus, aut frigidus eſſes, ſed quia tepidus es, incipiam te euomere ex ore meo. Sed de iis loquor qui pfecti ſunt, & prouecti in via Domini, conſumati in puritate vitę, & in heroicis omnibus virtutum generibus. his inquam maximè cauenda eſt hęc, licet exigua & modica feruoris & primi caloris remiſſio: breui enim tempore, hoc omnimodam poteſt ruinam adducere, & vt bona cuncta perdantur, efficere.

Nolite fratres credere hoc mihi; ſed Spiritui ſancto credite per Ioannem dicenti: [Et Angelo Epheſi Eccl. ſię ſcribę. Hæc dicit qui tenet ſeptem ſtellas in dextera ſua, qui ambulat in medio ſeptem candelabrorum aureorum: Scio opera tua, & laborem, & patientiam tuam; & quia non pores ſuſtinere malos, & tentaſti eos qui ſe dicunt Apoſtolos eſſe, & non ſunt, & inueniſti eos mendaces, & patientiam habes, & ſuſtinuiſti propter nomen meum, & non defeciſti: ſed habeo aduerſum te pauca. Magnum profectò, fratres Epiſcopum hunc eſſe opportuit, qui tot à Deo laudes acceperit, cuius tot fuerint enumerate virtutes; ſed quid aduerſum hunc Dominus habet? [quòd (inquit) charitatem tuam primam reliquiſti.] non peccauerat hic mortaliter, ſed ſolùm primum feruorem aliquantulũ remiſerat. [ſunt enim nonnulli qui pauliſper per augmenta temporum, patiuntur detrimenta virtutum.] Quid ergo huic timendum eſt? audite: [Memor eſto itaque vnde excideris, & age pœnitentiã, & prima opera fac: ſin autem venio tibi citò, & mouebo candelabrum tuum de loco ſuo, niſi pœnitentiam egeris;] ideſt auferam tibi virtutes & dona, ad quę poſtea nunquam reuertaris, ſed tenebroſus, ignobilis, & vilis remaneas. Cogitet quilibet, dilectiſſimi, feruorem quẽ olim habuit, quo cœpit ſeruire Deo, & eum recuperare procuret, ac prima opera faciat: hęc eſt enim regula perfectionis ſpiritualis, promouere ſcilicet opera Dei, eo ſpiritu, quo inchoata fuerunt. Nemo quantumuis profecerit, ſibi ipſi confidat; ſed ſemper timidi pmaneamus: nemo licèt pepererit, & partùm educauerit, ac grandiorem effecerit, putet tamen ideo perire non poſſe; nam & qui ſanctiſſimi videbantur, turpiſſimè quandoque ceciderunt, & qui ſeipſos ſibi brachium poſuerant, miſerè corruerunt. Innumera hic poſſem in medium exempla proferre, ſed vnicum tantùm adducens finem faciam, quo & docebimur nobis non fidere, & cùm peccauerimus, pœnitentia peccatum delere.

Genebaldus Monachus, poſt verò à ſanctiſs. Remigio Rhemenſi Archiepiſcopo Epiſcopus Laudunenſis dedicatus, relicta coniuge, nepte ipſius B. Remigii. Hic pluſquam neceſſe fuerat, de anteacta vita, & gradus ſublimitate confidẽs, cùm debuiſſet cogitare, quia nec Dauide ſanctior, nec Salomone ſapiẽtior eſſet, q mulierũ delinimẽtis pericitati ſunt; incautè ſuã vxorẽ quã reliq̃rat, mutuit in ſororẽ, & quaſi p inſtructione ſalutari, frequẽtius ſe viſitari pmiſit, oblitus ſcriptur dicẽtis: [lapides excauãtur aqua, & alluuione terra cõſumitur. Vnde cõtigit, vt crebrę viſitationes, & blanda ac frequentia mulieris colloqoia, Cor Epi

Apoc. 2.

Gregor. 19. mora.

ad

ad luxuriam incitarent: nec verò hic cõ stitit res, sed ardor luxurię in flammas erupit, & ex ea q̃ olim vxor sua fuerat, filiũ cõcepit: cui totus confusus Genebaldus, latronis nomen imponi voluit. Sed q̃ malè cautũ suscepit cõsiliũ: nimium. n. honori suo volens consulere, p̃cipit mulieri, nè à sui visitatione desisteret, ne qua populis tam subitã auersionẽ vidẽtibus suspicio eius, quod latebat hoses, sed non Deũ, peccati oriretur: Vnde iterum miser in peccatũ cecidit, & nata est ei filia, cui Vulpeculæ nomen imposuit. Tã dẽ aspiciente ipsum, eo qui Petrum aspexerat & ad amarissimas lachrymas impulerat, agnouit & defleuit peccatũ suũ Genebaldus, & tactus cordis dolore grauissimo, Remigiũ orauit, vt ad se quàm primũ accederet. Cui, cùm venisset, in secreto cubiculo cum lachrymis & contritione maxima aię suæ plagam aperuit, stolam ei reddere volẽs, ac sese Episcopatu priuare. Cùm verò diuti' ambo fleuissent: cępit tũ illum S. Remigius consolari, nè de diuina misericordia desperaret, sed pœnitentia peccatũ delere studeret. Tum in pœnitentiam eum reclusit in mansiuncula facta ad modũ sepulcri per 7. annos, illic vt pœniteret, panẽ suum cum cinere, & lachrymis sumens. Vbi in continuo fletu, & oronibus, tandem 7. anno, in vigilia feriæ quintæ in Cęna Domini, cùm in oratione pernoctaret, & seipsũ defleret; quòd is qui ad hoc ordinatus fuerat, vt die illo pœnitẽtes Deo reconciliaret, ipse suis criminibus exigentibus, nec inter pœnitentes in Ecclesia mereretur consistere: Apparuit illi Angelus Dñi, nuncians ei remissum esse peccatum, & fores aperiens, saluo sigillo quod apposuerat foribus Archiepiscopus, & eum egredi mandans. Sed recusauit egredi Genebaldus, donec Remigius qui eũ incluserat, abire pręciperet: insuper addens, q̃ nec si Domin' Iesus ad ipsum accessisset, inde esset egressus, donec Remigium vidisset, quò ęt, monitus ab Angelo Remigius accessit, & maximo cũ gaudio pristinæ illum restituit administrationi, q̃ etiã postea sanctissimã vitam duxit. Quid vobis videtur fratres de huiusmodi viro? ò quã multa hinc discere potestis. Sed discite, discite; nunquàm de vobis ipsis nimiũ credere, discite q̃ periculosa sit mulierũ cohabitatio, etiã agnatarum, & consanguinearum: discite, quã periculosum sit peccati initia non tollere, sed in ijs persistere; discite, quã integrè sit vobis, Episcopis vestris & Prelatis obedienndũ; plorate demum aliquando & vos ipsos deflete, qui ad reconciliãdos alios Deo & iustificandos ordinati, pleranq; Deo ipsi, peccatis vestris id efficientibus, estis exosi.

Faxit Deus opt. max. dilectissimi fratres, literis ferreis hæc quæ hodie diximus scribantur in cordibus nostris, vt nunquam nostris animis excidant; sed semper cum timore & tremore solicite pariamus in nobis, & in subditis nobis, ac conseruemus Dominum Iesum: Cui sit honor & gloria per infinita sæcula. Amen.

CONCIO IIII.

Ad Clerum in Synodo Diœcesana. XI.

CLAMAT parturiens, & cruciatur vt pariat. Adhuc pergit, dilectissimi fratres & filij, sancta mater Ecclesia in suo illo intensissimo affectu, in doloribus suis & cruciatibus, in accenso illo & ardenti desiderio parturiendi & enutriendi Christum in cordibus nostris, & filiorum suorum. Idcirco, adhuc clamat, adhuc voces in cœlum emittit, & meritò quidem; Iam enim animaduertere potuistis ex ijs q̃ hactenus superioribus diebus diximus, quot habet contradictiones suũ hoc desideriũ: innumera sunt quæ conceptum impediunt; non desunt, quæ licèt concipiat, partui obstent nè in lucem prodeat; partui verò iam enixo quàm multa insidiãtur: pericula sunt à partu, & ab vtero, & à conceptu. q̃ si enutrierit filios, periculum maximum adhuc est, nè aut eos tenellos serpens deglutiat, aut miserè pereant. Quid ni clamet igitur? quidni cru-

crucietur hæc mulier? hæc mater? hæc Ecclesia? Verùm præter hæc omnia iam dicta, quæ plurima sunt, & maxima, vnum adhuc restat malum, cui nisi succurratur, præteritæ omnes diligentiæ suo frustrabuntur fine, labores omnes irriti erunt; quidquid elaboratum & factum fuerit, id totum erit vanum. Hodie synodo finis imponitur: Ideo opportunè qd hoc sit breuiter iam videamus, nè in vanum totos hos dies laborauerimus; tum quo spiritu, quove animi affectu, hinc recedentes ad propria singulos redire oporteat, animaduertamus.

Elisæus propheta Domini [ægrotabat infirmitate, qua & mortuus est:] cumque maximis hic semper populum omnem beneficijs affecisset, essetq; nota omnibus eius vitæ integritas, ægerrimè id omnes ferebant, tali ac tanto se Patre priuandos, cuius precibus toties iram Dei auerterant: [Descendit verò ad eũ Ioas Rex Israel, & flebat coram eo, dicebatq;: Pater mi, Pater mi, Currus Israel, & auriga eius,] qui veluti Currus hunc populum semper portabas, & veluti auriga, eum ducebas per viam mandatorum Dei. [Et ait illi Elisæus: Affer Arcum, & sagittas. Cumq; attulisset ad eum Arcum & sagittas, dixit ad Regẽ Israel: Pone manum tuam super arcum: Et eum posuisset ille manum suam, superposuit Elisæus manus suas manibus Regis, & ait: Aperi fenestram Orientalem. Cumque aperuisset, dixit Elisæus: Iace sagittam, & iecit: Et ait Elisæus, sagitta salutis Domini, & sagitta salutis contra Syriam: percutiesq; Syriam in Aphec, donec consumas eam. Et ait; tolle sagittas. Qui cum tulisset, rursum dixit ei: percute iaculo terram. Et cum percussisset tribus vicibus, & stetisset, irat⁹ est vir Dei contra eum, & ait: Si percussisses quinquies, aut sexies, siue septies, percussisses Syriam vsque ad consummarionẽ, nunc autem tribus vicibus percuties eam.] O qualia mysteria hoc Elisæi facto Spiritus sanctus nobis proponit. quid Elisæus infirmus ad morrem repræsentat, nisi Christum Iesum in Cruce pendentem, proximum morti? si descéderemus nunc, quotquot adsumus hic, ad ipsum, & quid nam diceret audiremus; quales nam obsecro eius essent voces, putatis? non aliæ profectò, nisi; ò sacerdos, ò Paroche, Accipe arcum & sagittas, accipe verbum Dei, accipe sacramenta: & percute terram, firmissimè statue, peccatũ omnino exterminare in te, & in alijs: ne timeas, quia manibus tuis meas ego superponam, quibus quæ tibi difficilia videntur & impossibilia, ego iucundissima quidam atque facillima: hic est partus spiritualis, & masculus atque perfectus, de quo per singulos hos dies ad vos verba fecimus: sed quid præsertim iam Deus requirit? Perseuerantiam videlicet, quæ debet vniuersa concludere, quę sola palmam merebitur, & coronam recipiet. Indicit perpetuum bellum huic partui serpens antiquus, Draco ille Infernalis; perpetua ei etiam est diligentia resistendum. Ceciderunt muri Iericho quidem ad tubæ sonitum, sed quando? septima vice completa, postquã septies tubarum clangor fuit auditus. quid septenarius ille numerus perfectus, nisi diligentiæ ac fortitudinis perpetuitatem designat? Quis obsecrò fratres quidpiã aggreditur, nisi eo fine, vt ad præfixum finem opus adducat? num faber aliquid suscipit faciendum, quod suæ sit artis, nisi debitã in formã redigere statuat? Miles, an domo sua egreditur, an parentes & agnatos relinquit, an procul a patria & ab amicis ad bellũ recedit, nisi vt belli finẽ expectet? Ducet ergo nauim nauta per maria, mille procellas & fluctus superabit, vt in medijs consistat aquis, & ad nullum vnquam portũ perueniat? Absurdum profectò atque ridiculum esset hoc credere, omnia siquidẽ siue quæ a natura sunt, siue quæ hominum arte excogitantur, aut fiunt, ad finẽ tendunt, nec cõsistunt donec eũ assequãtur. [In hoc,] fratres, omnes homines, sed nos potissimùm Ecclesiastici, [positi sumus, ad consummationem sanctorum;] non vt incipiamus aliquam vitæ mutationem, aut morũ correctionẽ, & illic quiescamus, sed vt exhibeamus nos, & eos qui nobis commissi sunt, viros perfectos, [in mẽsuram ætatis plenitudinis Christi.] Hic scopus Ecclesiastico viro præfigendus est suis omnibus in actionibus. Intuemini fratres admirandã capitis nostri

& Ducis Christi Iesu perseuerantiam in opere redemptionis nostræ perficiẽdo, nullos ipse labores intermisit, nihil non fecit, nunquam cessauit, donec pendens in Ctuce, & animam efflans dixit: [Consummatum est:] Nos sanguinis illius tam copiosè effusi ministri sumus, nos gratiarum illarũ è latere ipsius profluentium dispensatores; & eius constantiam ac perseuerantiam non imitabimur? Cauete fratres, & caueamus omnes, nè cum dolore dicere cogatur de nobis Christus: [In vacuum laboraui, vanè & sine causa fortitudinem meã consumpsi:] frustra his sacerdotibus ego sum natus, frustra prædicaui, frustra vocaui, in vanum sanguinem profudi, in vanum & sine causa sum mortuus, fortitudinem meam vt quid consumpsi? Caueamus, nè dicat hoc idẽ sancta mater Ecclesia, frustra clamaui parturiens, in vanum cruciata sum vt parerem, frustra laboraui vt hos partus enutrirem, ad quid tot synodos feci, tot Congregationes, tot decreta promulgaui? omnia suo fine frustrata sunt, quia sine fructu hi susceperũt hæc omnia. Nè obsecro iustissimis his querelis causam demus; aliàs [durissimũ iudicium fiet cum his qui præsunt;] requiret de manu nostra sanguinem suum Dominus Iesus, & animarũ quæ pereũt; requiret eorum quæ nobis distribuit talentorum rationem: & non quidẽ ea simpliciter recipere erit contentus, sed cũ maximo fœnore exiget, vt de eo nostis qui nam abiens absconderat, satis superque se facturum ratus, si quod a Domino suo acceperat, hoc idem ei integrum, & non multiplicatum restituisset: Vnde & ligatis manibus & pedibus missus est in tenebras exteriores. Mihi credite, quia omnes hæ synodi, hæc monita, quæ in vnum collecta vobis heri & hodie perlecta sunt, omnia hęc adiumẽta, vos accusabunt, & in iudicio aduersum vos consurgent, & duritiem vestrã puniri ac vindicari a iustissimo Iudice postulabunt: sic Moysi Dominus præcipiens, vt librũ legis in Arca reponeret, [vt sit] inquit, [tibi in testimonium cõtra te,] sicut & contra nos hæ ordinationes & decreta pugnabunt. Neque verò temerè confidamus, quod Ambrosium sanctissimum Pastorem nostrum, quòd Geruasium & Protasium inclytos martyres, q; tot sanctos Episcopos habuerimus, quorum sacra corpora pretiosissima pignora eximiæ illorum in nos charitatis apud nos in Ciuitate hac, & per vniuersam Diœcesim tam numerosa asseruentur; nam & perfidis illis Hebræis gloriantibus q; patrem haberent Abraham, & de Moysẽ plus æquo confidentibus Dominus dixit, [est Moyses qui vos accusat.] Quod & idem nobis de patronis illis nostris dicendum putemus. Ideoq́ue animum assumamus & vires, & non contenti concepisse, nec contenti peperisse, nec solum deliberantes partum enutrire, & promouere, statuamus etiã in finem vsque perseuerare.

Eia ergo fratres mei, gaudium & corona mea, iam dimittemini ad Ecclesias vestras, processionem instituemus, vnanimiter omnes ad Deum preces fundemus, agemus pro fęlici synodi successu bonorum omniũ largitori gratias: Quẽ ego fructũ ex his omnibus percepimus? Epilogum constitutionum omnium hactenus ęditarum legi audiuimus, ex hac ergò lectione quem spiritum hausimus? quomodo sumus animo afficiendi? Primus fructus legendi legem antiquitus, erant lachrymæ & planctus. Helcias sacerdos librum legis in Templo Domini multos ante annos amissum reperat, deditque Saphan scribæ, qui & hoc Iosiæ Regi pijssimo retulit: Quem cum legisset Saphan coram Rege, & audisset Rex verba libri legis Domini, in lachrymas prorupit, & præ dolore scidit vestimenta sua, dicens: [magna ira Domini succensa est contra nos, quia non audierunt patres nostri verba libri huius, vt facerent omne quod scriptum est nobis.] Aliàs quoque legente Esdra in platea librum legis coram omni populo, omnes amarissimè flebant: legis enim lectio, & fletus, pari ambulant passu. Et quis non videat, quanta nobis in lectione hac lachrymarum occasio fuerit ostensa? quàm multæ nostræ negligentiæ & omissiones detectæ? 4. Reg. 22. 2. Esdræ 8.

Hoc secundo loco ardorem maximũ in nobis debet accendere, ac zelum, vt statuamus in posterum, integrè & exa-

ctè

& quæcunque nobis præscripta sunt, obseruare, & quæ nunc deflere cogimur, cauere nè vlterius plorare cogamur; sed animo generoso ac nobili, non timore comminatarum pœnarum: qui spiritus est, quem in omnibus vobis esse desidero, de quo initio me dicturū proposui: Vt nempe Deo propter ipsum solū seruire statuamus; sit solus ipse amoris sui causa, finis, & præmium. Missas iam faciamus ingentes consolationes, æternas, & temporales, quas se diligentibus dat; omittamus infinita quæ nos ad Deo seruiendum impellunt: Hoc vno solùm vellim ducamur, ad hæc omnia, & multò plura ac maiora facienda, ac perferenda, quia Deus est, pro quo laboramus; Deus cui seruimus: & quis tanti Domini magnitudinem exprimat, quis mente comprehendat tantam eius benignitatem, qua non dedignetur a nobis coli, & amari? Isaias cum Dei maiestatem vidisset in spiritu, hoc vno solo compulsus, exarsit miro desiderio semper Deū laudandi; vnde & prorupit, dicens, [Væ mihi quia tacui: quia vir pollutus labijs ego sum:] hinc tantā ille concepit promptitudinem ad diuinæ obtemperandum voluntati, vt sese exhiberet paratum ad omnia quæcunq; illi præciperentur; dicens: [Ecce ego, mitte me.] O si consideraremus & nos, quis sit Deus iste qui nos dignatur aspicere, cui tam gratū est quidquid pro animarum salute fit; quā auidè & promptè curreremus omnes, dicentes, Domine, [Ecce ego, mitte me,] in Rhetos, in montes, in loca pauperrima, in eremos & syluas, vbi nec panis, nec aqua sit, vbi non nisi barbari homines, & impijssimi tyranni, corpus meum dilacerare parati, reperiantur. Ibo quocunque volueris, modò tibi gratum esse comperiam; nullum aliud præmium expeto, nisi teipsum, & gratiam tuam. Esto, sint illic labores intolerabiles, sustinendi, sit paupertas acerbissima ferēda, sim in summa rerum omnium egestate & inopia permansuetus; hoc vno tamen me consolabor, & licèt [nigra] futura sim, ero tamen [formosa;] & licèt sim [fusca, decolorauerit tamen] me, ò Domine mi, Amoris tui sacrosancti, qui es Iustitiæ sol, radius splendidissimus. Et quid magnum faciam, licèt nobilis, & diues, ac delitiosè enutritus, si pro tui amore omnibus meipsum abdicauero? O fratres, ò filij, fecit multò plura, & passus est pro nobis Dei filius: quis illum decolorauit? quis [speciosum forma præ filijs hominum,] in talem statum adegit, vt non [esset ei species neq; decor,] nisi nostri amor? Amori ergo amorem rependamus; Infinitos illius labores, ali quibus laboribus nostris compensare ne pigeat. Si te, ò dulcissime Iesū, qui cras splendor æternæ gloriæ, hæ animæ decolorarunt; quidni & nos decolorent? Non ij sumus nos, qui tibi deseruire in aliquo digni simus, aut possimus, neque enim bonorum nostrorum indiges; sed [sanctis tuis qui in terra sunt, mirificabis omnes voluntates nostras in eis:] qđ tibi non possumus, hoc in animabus tibi adeo charis præstabimus. Neq; enim aliud fratres amantissimi, amoris huius signum ostendit ei quem toti Mūdo præficiebat Dominus Iesus, Petro inquàm, nisi animarum amorē: Petre (inquiens) iteratò, & tertiò, [amas me? pasce oues meas:] quasi diceret: In hoc cognoscam quòd a te diligar, si paueris oues meas.

Det Dominus Deus nobis & vobis omnibus semper hunc sanctissimum spiritum, vt vbicunque fuerimus, quilibet vocationem nostram sectantes, operum omnium nostrorum regulam, finem, ac scopum, Deum solum proponamus; quē si consecuti fuerimus, cum illo pariter omnia in æternæ fœlicitatis beatitudine consequemur. Amen.

FORMVLAE VARIAE,

Ab Illustriss & Reuerendiss. D. D. Carolo S. Praxedis Cardinali, Archiepiscopo Mediolani confectæ.

HAc postrema Actorum parte, varias formulas, ad cancellariam præsertim, forumque episcopale pertinentes cõplexi sumus. Quæ cùm omnes, tum præcipuè facultates, pro diuersa rerum, ac munerum, officiorum ve ratione concedi solitæ, maximè concedunt ad rectam ecclesiæ, officijq; episcopalis administrationem. Nemo enim est qui nesciat, quanti interfit, tã quò ad spirituale ecclesiæ, quàm etiã quò ad fori ecclesiastici regimen, proprium vnicuiq; ministro atq; officiali munus assignare, ac certos quosdam præfinire terminos; ne (quod non sine maximo ecclesiæ detrimento euenire solet) dum vnus alterius officium occupat, suum omnes negligant. In ijs autem contexendis eum secuti sumus ordinem, vt absolutis Concilij prouincialis, synodique diœcesanæ habendæ formulis, deinceps primo loco varias facultates, quæ Episcopi ministris dari consueuerunt, secundo quæ ad alios ecclesiasticos, tertio quæ ad moniales, postremo quæ ad laicos pertinent, dispoſuerimus. Quod tamen ad Concilij prouincialis, Synodique diœcesanæ habendæ formulas attinet, illud scire voluimus lectorem, cum nullas huiusmodi nobis reliquerit Illustriss Cardinalis, nos, nè in re tam necessaria nostram desiderari diligentiam pateremur, earum loco acta ipsa conciliaria descripsisse; ex quibus facillimè nulloque negotio eiusdem concilij synodiq; rectè habendæ ac disponendæ ratio desumentur. Duorum autem Concilij prouincialis acta hoc in loco descripsimus, vt exprimi, optima rerum in concilio agendarum ratio, ex sexti verò Concilij actis, debitæ in Concilijs habendis cæremoniæ dignoscantur.

Acta Concilij primi Prouincialis.

ILlustriss. & Reuerendiss. in Christo pater & D. D. Carolus Borromæus Cardin. & S. Sedis Apost. de latere legatus, Archiep. Mediolani, cũ a Pio IIII. Pontif. veniam obtinuisset ad propriam ecclesiam veniendi, in id maximè incubuit, vt Conc. Trid. nuper absoluti canones & decreta omnibus innotescerent, ac præcipuo quodam studio seruarẽtur. Quod vt facillimè præstaret, Concilũ prouinciale cum adhuc Ramæ esset indixit. Itaque ad Comprouinciales omnes Episcopos literas dedit, simulque edictum proposuit de synodo ad præfinitam vt infra diem habenda. literas etiam dedit ad singulas Cathedralium ecclesiarum capitula, vt iuxta sacrorum canonum præceptiones, certos ad Synodum procuratores destinarent, qui eorundem capitulorum nomine Concilio interessent. Earum verò literarum exẽpla, sunt quæ hoc ipso loco mox subsequuntur.

EPISTOLA

Ad Episcopos Prouinciales pro habenda Synodo.

CAROLUS S. R. E. Tit. Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, ac Sanctiss. D. N. Papæ, ac sanctæ sedis Apostolicæ per vniuersam Italiam de latere Legatus, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Mediolani. Episcopo N. suffraganeo nostro salutem in Domino.

Ra-

REuerendiſſ. Domine! Cum pro noſtri Archiepiſcopalis officij munere, & antiquorum, & in ſacro Tridentino Concilio proximè editorum Canonum obſeruatione, ad moderandos mores, corrigendos exceſſus, controuerſias componendas, aliaque ex ſacris Canonibus permiſſa, Prouinciale Concilium conuocare debeamus: Vt primùm neceſſaria ſanctæ & vniuerſalis Eccleſiæ negotia, quibus apud Sanctiſſimum D. N. occupati ſumus, per debitam obedientiam intermittere licuit, Prouinciæ noſtræ Epiſcopos ad ſynodum euocare cõſtituimus. Itaque Amplitudinem tuam Reuerendiſſ. pro auctoritate noſtra Archiepiſcopali monemus, vt omnino ad proximios Idus Octobris in Mediolanenſi noſtra Metropolitana Eccleſia, ad Prouincialis Concilij celebrationẽ interſit.

Quòd ſi fortaſſe te aliqua iuſta neceſſitas impedierit, quam à te nobis ſignificari, & iuxta Canonicas ſanctiones probari oportebit; ſpecialem Procuratorẽ quemadmodum debes, ad ſynodum mittas; alioquin moneris, te pœnas ſacris Canonibus conſtitutas incurſurum. Monemus præterea Amplit. T. vt edictum, quod his literis adiunximus, in tuæ Cathedralis, & aliarum inſignium tuę Diœceſis, ſi quæ ſint, locorum Eccleſiarum valuis, vt omnibus innoteſcat, quamprimum affigendum & publicandũ cures; cuius prumulgationis per Inſtrumenta publica nos facias certiores. Dat. Romæ die 25. Auguſti 1565.

Subſcrip. [Carolus Cardinalis Borromæus Archiepiſcopus Mediolan.] & in calce, [Siluius Antonianus Secret.

In ijs Epiſtolis, quæ Cardinalibus Epiſcopis comprouincialibus directæ erant, loco illorum verborum, [Reuerendiſſ. Domine: Amplitudo tua Illuſtriſſ. Edictum Generale ea de re propoſitum vt in actis.

Prædict. Epiſtolæ & edicta fuerunt trãſmiſſa ad ſingulos Epiſcopos infraſcriptos per Notarium publicum, qui conficiebat inſtrumenta conſignatorum, & qui etiam deinde retulit ſe eas ſingulis Epiſcopis conſignaſſe.

Nomina autem Epiſcoporum ad quos fuerunt tranſmiſſa, ſunt infra.

Fuit ſcriptum etiã Epiſcopis, vt Capitula Eccleſiarum Cathedralium inuitarent, vt ad Synodum nuncios mitterent, qui ſynodi tractatibus intereſſe poſſent, maximè in ijs quæ ipſa Capitula contingere dignoſcentur; ſimulq; vt ipſi Epiſcopi duos ex vniuerſi Cleri corpore ſecum ad Synodum ducerent, qui rerum experientia & Doctrina, Synodo prodeſſe poſſent; & vt alios duos ſecum ducerent, ſpiritu feruentes, & vitæ integritate ſingulares, qui viſitatorum, ac Synodalium teſtium munus ſi eis demãdetur, rectè fideliterque adimplere poſſint. Quorum tenor eſt.

Reuerendiſſime Domine. Non ignorat Amplitudo V. in ſacris concilijs obſeruatum, quòd Prouinciales Epiſcopi cum ad ſynodum a Metropolitano vocantur, inuitati ſoleant ſecum non ſolũ aliquot ex ſuæ Eccleſiæ vel Diœceſis Presbyteris, verum etiam ex Capitulo ſuo nuncios adducere.

Cumq; ſacrorum Canonũ decretis ſancitum ſit, vt in Prouinciali Cõcilio perſonæ idoneæ & honeſtæ p̃ ſingulas Diœceſes ſtatuantur, quæ diligenter inueſtigent, quæcunq; correctione & reformatione digna fuerint, deq; his in ſequenti Concilio ad Metropolitanum & ſuffraganeos accuratè referant, vt animarum ſaluti conſuli & prouideri poſſit. Hæc cum ita ſe habeãt, Idcirco pro mei muneris officio Amplitudinem V. hortari volui; primùm quidem, vt duos ex Capitulo & Doctrina & probitate præſtantes, qui Synodi tractatibus intereſſe poſſint, maximè ſuper illis quæ ipſum Capitulum contingere dignoſcuntur; duos etiam ex vniuerſi Cleri Corpore ſecum ad Synodum ducat, qui rerum experientia ac Doctrina Synodo prodeſſe poſſint.

Deinde verò vt alios duos, & eos quidẽ pro ſua paſtorali vigilantia ſpiritu feruentes, Charitatis zelo inflammatos, vitæ denique integritate & innocentia ſingulares, ac Synodalium teſtium munus adimpleturos. Deum precor, vt Amplitudinem V. cumulatis ſuæ gratiæ muneribus proſequatur. Mediolani 2. Octobris 1565. Amplitudinis V.

Congregatio priuata.

Die Mercurij decima Octobr. 1565. habita est Congregatio priuatim ab Illustriss. Metropolitano: cui interfuerunt Episcopi Prouinciales infrascripti. Reuerendissimi, Albensis. Vigleuanensis, Derthonen. Brixiensis, Cremonensis, Alexandrin. Bergomensis. Distributæ sunt materiæ discutiendæ Patribus modo infrascripto.

Super contractibus illicitis.

Reuerendissimus Derthonensis.
Theologi.
Reuer. D. Paulus Lauden.
Reuer. D. Alexander Saulius S. Barnabæ. Postea hic fuit Episcopus Papiæ.
Canonistæ.
Reuer. D. Nicolaus Aragonia, Protonotar. Apostolicus, & Referendar. vtriusq; signaturæ Sanctiss. Domini Nostri Papæ.
Reuer. D. Franciscus Bossius Proton. Apost. & præf. signaturæ Referend.
Reuer. D. Iacobus Franciscus Sormanus causarum ciuilium Curiæ Archiepiscopalis Mediolanen. Vicarius.

Super ijs quæ pertinent ad Missæ celebrationem & Sacramentorum administrationem.

Reuerendissimus Brixiensis.
Theologi.
Reuer. Frater Paulus Laonensis Lector in Monasterio Gratiarum.
Reuer. Frater Hieronymus Stoppius in Monast. S. Angeli Zochalensis.
Reuer. Regens S. Francisci.
Reuer. Frater Hierony. Bassianus, &
Reuer. Frater Ludouicus Bergomensis. In Monasterio Incoronatæ.
Reuer. Magister Zacharias Prouincialis ordinis.
Canonistæ.
Reuer. D. Hieronymus Caballus Canonicus & Vic. Brixien.

Super Hebræis.

Reuerendissimus Cremonensis.
Theologi.
Reuer. Pater Prouincialis. [Ex Monast. S. Eustorgij.
Reuer. Lector in Eccl. Maiori.
Canonistæ.
Reuer. D. Michael Thomas. Maioricē.

Super Indulgentijs.

Reuer Alexandrinus.
Theologi.
Reuer. Pater Locatellius procur. Generalis in Curia ordinis Fra. S. Domin.
Reuer. Inquisitor Nouarien. ordin. S. Dominici.
Canonistæ.
Reuer. D. Procinius Præpositus S. Domati in Strata.

Super Symonijs.

Reuer. Bergomensis.
Theologi.
Reuer. Pater Benedictus Palmius Rector Collegij Mediolanen. Societ. Iesu.
Reuer. Pater Prouincialis S. Fraciſci.
Reuer. Magister Gabriel Alciatus ordinis S. Franciſci.
Canonistæ.
Reuerendus Dominus Cæsar Costa Auditor Domini Illustrissimi Metropolitani.

Super Superstitionibus, Imaginibus, & picturis.

Reuer. Asaphensis.
Theologi.
Reuer. D. Rugiesius Proto. Apostolic.
Reuer. Primus Comensis.
Reuer. Pater Iacobus Iesuita.
Reuer. Pater Guardianus S. Fraciſci.
Reuer. Frater Albert. M. S. Ioannis in Concha.

De ijs quæ pertinent ad diuina officia peragenda Cathedralibus deputantur.

Reuer. Cremonensis &
Bergomensis cum
Reuer. D. Nicolao Ormanetto Vicario Generali Illustriss. Cardinalis Metropolitani, &

Reuer.

Reuer. D. Tobia Fantagucio Vicario Reuerendiſſimi Cremonenſis.

Pro conſtituendis Taxis Notariorum.

Reuer. Aquenſis.
Reuer. de Aragonia &
Reuer. D. Ormanettus.
Reuer. Vicarius Epiſcopi Alexandr.
Vnus ex Notarijs Vrbis, qui moraba tur cùm Illuſtriſſ. D. Metropolitano.

De priuatis Oratorijs conſtruendis.

Illuſt. Cardinalis Epiſc. Vercellenſis.
Illuſt. & Reue. Comes Bartholomęus a Porcia Protonot. Apoſtolicus.

De reformatione Monia lium.

Reuer. D. Nicolaus Ormanettus Vic. Generalis.
Reuer. D. Albertus Linus, adhibitis ſecum aliquibus regularibus.
Deinde propoſitus fuit ordo obſerũ dus in inchoãda ſynodo, eiusq; progreſ ſu & fine, qui fuit a Patribus laudatus.

Prima Congregatio publica.

IN nomine ſanctæ, & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & filij, & Spiritus ſancti. Amen. Anno ab Incarnatione Domini milleſimo quingẽteſimo ſexageſimo quinto, Pontific. Sanctiſſ. in Chriſto patris, & D. N. D. Pij diuina prouidentia Papæ quarti anno 6. die Dominica decima quarta menſis Octob. fuit Congreg. publica in Palatio Archiep. in aula ſuperiori ad publicas congregationes deſignata: in qua interfuit Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Metropolitanus ſacræ Prouincialis Synodi Mediolanen. Preſidẽs, & Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Guido Ferrer. S. Romanæ Eccle. Presbyter Card. Epiſcopus Vercellen. Reuerendiſſ. Patres Epiſcopi, Hieronymus Vida Albẽſis antiquior ſuffraganeus, Mauritius Petra Epiſcopus Vigleuanenſ. Cæſar Gambara Derthonen. Scipio Eſtenſis Caſalen. Dominicus Bolanus Brixien. Nicolaus Sfondratus Cremonenſis, Hieronymus Galaratus Alexand. Federicus Cornar. Bergomen. poſtea Cardinalis.
Primò Illuſtriſſ. Metropolitanus aſſurgens detecto capite clara voce dixit Orationem, [Adſumus ſancte ſpiritus &c.] qua abſoluta, conſederunt omnes in locis ſuis: Illuſtriſſ. Metropolitanus & Vercell. ſub vmbella in duabus ſellis, loco à terra per duos gradus elato, habitus Illuſtriſſ. Card. Rochetus, Mantelletus, & Mozzetta: Vercellen. ſedit ad ſiniſtram Metropolitani, cæteri Reuerendiſſ. Epiſcopi erant cum ſuis Rochettis, & Mantellettis, ſedebantq; dextra & ſiniſtra, ſeruato ordine ſuarum promotionum. E Regione Illuſtriſſ. Cardinaliũ ſederunt Procuratores Epiſcoporum abſentium, & Procuratores capitulorum Eccleſiarum Cathedralium, ſecundùm præcedentiam ſuorum Epiſcoporum; & Procuratores a Cleris miſſi, Præpoſiti, Abbates, & alij quamplurimi. Silentio facto, Secretarius Illuſtriſſ. Metropolitani de ipſius mandato alta voce dixit: [R. R. D. D. Si quis veſtrum eſt qui ad hanc ſanctam Synodum aliquid referre velit, datur ei libera dicendi facultas.] Poſt modicum temporis interuallum, cùm omnes ſilerent, Idem ſecretarius dixit: [Reuer. Domini ſingulis diebus poſt primã ſeſſionem, hac hora ideſt vigeſimaprima habebitur Congregatio hoc ipſo in loco. Itaque licebit vnicuique quæcunque voluerit, aut verbis, aut ſcripto, ad Synodum referre.] Deinde idem Secretarius de mandato Illuſtriſſ. Metropolitani dixit: [Reuer. Domini, Exeant omnes præter Procuratores Epiſcoporũ & Capitulorum;] & ita omnes exierunt. Illuſtriſſ. Metropolitan⁹ expoſuit Patribus, quoſnam deputaſſet ad audiendas abſentium excuſationes, & cauſas eorum, qui ante finem Concilij diſcedere vellent, & alias item controuerſias & cauſas: quos item, In Notarios ſacræ Synodi, In Secretarios & Promotorem: qui omnes infra nominatim deſcribentur. Patres laudauerunt in omnibus iudicium Illuſtriſſ. Metropolitani.
His itaque geſtis Illuſtriſſ. Metropolitanus interrogauit Patres, an ſcirent intra fines ſuarum Diœceſum eſſe aliquẽ, qui in Prouinciali Concilio ius aut pri-

uilegium voti decisiui haberet. Respon-derunt singuli se nescire. In eadem Con gregatione Illustrissimus Metropolita-nus retulit excusationes aliquorum Epi scoporum absentium, & fuerunt præsen-tata & admissa mandata, quæ in fine a-ctorum describentur. Actum est de hora Congreg. publicarum, quæ post pri-mam sessionem quotidie haberentur: vigesima prima est constituta, Patri-bus assentien. Illustrissimus Metropo-litanus decreuit proximam sessionem in dici debere ad diem 25. præsentis men-sis, qui dies in Congreg. contrahi & pro rogari pro negotiorum Synodi vtilita-te liberè posset. Statutum præterea est, quia multa in prima sessione agenda e-rant, quę vno die commodè expediri nō poterant, vt sessio die xxv. incipienda, etiam in sequētem diem produceretur. His itaque constitutis, vnus ex Secreta-rijs mandante Illustriss. Metropolitano legit clara voce omnia decreta, quæ in prima sessione publicanda erant. Dein-de legit professionem fidei iuxta formu lam a sanctissimo D.N. traditam, quam in manibus Illustriss. D. Metropolitani omnes Episcopi prouinciales emittere debebant, ex decreto etiam Concilij Tridentini sess. 25. cap. [Cogit tempo-rum.] Omnia a Patribus Vnanimi con-sensu sunt approbata.

Prima sessio.

ANno a Natiuitate Domini mille-simo quingētesimo sexagesimo quarto, Indictione nona, Pontificatus sanctis simi D. N. Pij Papæ quarti anno sexto, feria secunda, quę fuit Idibus Octobris, qui dies aperiendæ synodo indictus fue rat. Illustriss. Metropolitanus antequam ex Archiepiscopali Palatio egrederetur, vnà cum Illustriss. Cardinali Tra-neti Episcopo Placentino, qui pridie Placentia Mediolanum venerat, & Il-lustriss. Vercellensi, cæterisque Reueren diss. Patribus, vocato Secretario vno ex Notarijs Concilij, Illustriss. D. Cardina lis Traneti dixit, se nullo modo esse sub iectum Archiep. Mediolanensi, sed Ec-clesiam suam Placentinam esse exem-ptam, seque ex forma Decreti Concilij Tridentini eligere Metropolim Medio-lani, quò scilicet ad synodum Prouin-cialem conueniret. Itaque protestare, se non venire ad Synodum, neq; in ea in-terfuturum vi subiectionis, sed tantum-modo vi electionis. Illustriss. autem Me tropolitanus respondit, se prætendere Ecclesiam Placentinam esse sibi subie-ctam; sed tamen admittere præd. Illu-striss. Cardinalem Tranensem, eō iure quo admitti deberet, sine præiudicio iu rium ambarum ecclesiarum. His abso-lutis tres Illustriss. Cardinales cum cap-pis Rubeis, comitantibus Reuerendiss. Episcopis & Prælatis, & subsequente Excellentiss. Senatu Mediolanen. & no-bilibus quamplurimis, ierunt ad Eccle siam Maiorem, quæ est sub inuocatione Natiuitatis Beatissimæ Virginis Ma-riæ. Inter Protonotarios tamen & Sena tum Mediolanen. obseruatum fuit, vt pa ri gradu incederet vnus ex Protonota-rijs a manu dextra, & vnus ex Senatori-bus ex manu sinistra, quousq; numerus Protonotariorum completus fuit: & con sederunt omnes in locis suis. Reueren-diss. Patres infra gradus quibus ad arā maximam ascenditur; ita locatis sedi-bus, vt hemicycli, & tanquam theatri speciem repræsentarent. Procuratores Episcoporum absentium post subsellia Episcoporum: deinde Procuratores Ca pitulorum Ecclesiarum Cathedralium, & reliqui suo ordine: Capitulum Eccle-siæ Metropolitanæ mansit in loco suo solito, quousque Illustriss. Metropolita-nus peracta Missa accessit ad altare. Tunc sederunt Canonici ad dextram & sinistram Altaris paulò post Illustriss. Metropolitanum: Illustriss. verò Car-dinales Tranen. & Vercellen. sederunt iuxta Cathedram Archiepiscopi in dua bus sellis. Ipse autem Illustriss. Metro-politanus accessit ad Faldistorium, & indutus est solitis vestimentis pro Mis-sa celebranda, dum canebatur Tertia: qua perfecta celebrauit solennem Mis-sam de Spiritu sancto, ex instituto Di-ui Ambrosij: cui, & cæteris quæ in pri-ma hac sessione peracta sunt, interfuit etiam Illustriss. & Excellentiss. Domi-nus Don Gabriel della Cueua Dux Al-buquerqui, & locum tenens Regiæ Ca-

tholicæ

tholicæ Maiestatis in Dominio Mediolanen. vnà cum prædicto Excellentissimo Senatu Mediolani.

Post Missam deposita Casula seu Planeta, induit Pluuiale; super quo etiam pallio Archiepiscopali est indutus, & iuit ad sedem Archiepiscopalem.

Reuerendus Pater Benedictus Palmius ex Societate Iesu, petita prius benedictione ab Illustriss. Archiepiscopo, ascendit ambonem, & habuit latinā orationem ad Patres de negotio reformationis: cūq; duo initio proposuisset tractaturū se, de difficultate reformationis, & de modo; cùm duorum ferè horarū spatio orasset, primū tantùm Caput absoluit. reliqua in aliud tempus distulit, multa enim eo die agenda erant.

Sacra concione absoluta, Cardinales & Patres omnes de more pluuialibus sunt induti cum suis Mitris, Metropolitanus quidem cum Mitra argentea, Cardinales cum serica, reliqui verò Episcopi cum linea.

Dictæ sunt Litaniæ & orationes consuetæ, prout in libro Pontificali, & cæremoniali.

Quibus peractis Illustriss. Metropolitanus versis renibus ad altare, sedit in faldistorio, Cardinalibus manentibus in loco suo, habuitq; orationem tempori & rei accommodatam. Habetur supra ad finem. Conc. 1. pag. 56.

Postmodum vnus ex Secretarijs accedens ad Amplitudinem eius Illustrissimam de ipsius manu accepit Decretum de aperienda Synodo, statimque ascendens ambonem, illud legit. & est tale. Illustriss. & Reuerendiss. Domini, Reuerendissimi Patres, Placet nè vobis, ad laudem & gloriam Sanctæ & Indiuiduę Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti, ad tuendam & augendam Christianæ Religionis Disciplitam, pro moderandis moribus, corrigendis excessibus, & controuersijs componendis Prouinciæ Mediolanen. alijsque ex sacris Canonibus permissis, sacrum Mediolanense Prouinciale Concilium incipere? tunc alter Secretarius cum Notarijs accesserunt ad Illustriss. Dominum Metropolitanum, & ad Patres, si gillatim ipsorum votū exquirentes. Respondérunt omnes: Placet: prēter Illustriss. Dominum Tranensem, qui respondit: Placet cum protestatione iam facta. Relatis votis Illustriss. Metropolitanus dixit, Decretum placuit omnibus Patribus. Itaq; decernimus Prouincialis Mediolan. Synodi initium fieri, & iam factum esse. Tunc Secretarius qui erat in Ambone, iterum accessit ad Illustriss. Metropol. & de eius manu accepit alia Decreta tenoris infrascripti, quæ clara voce legit.

De Ratione viuendi in Synodo.

NOS Carolus Borromæus, S. R. E. Tit. S. Praxedis Presbyter Cardinalis, ac Sanctissimi D. N. Papæ, & Sanctæ Sedis Apostolicæ per vniuersam Italiam Legatus de latere, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Mediolani. Illam Beati Iacobi Apostoli sententiam humiliter nobis proponentes, quòd omne datum optimum, & omne Donum perfectum desursum est descendens à Patre luminum, qui postulantibus à se sapientiam dat omnibus affluenter, & non improperat eis; ac simul intelligentes, timorem Domini esse initium sapientiæ; omnes & singulos Christifideles Vrbis Mediolani, Ciues & Incolas hortamur in Domino, vt anteactæ vitæ peccata & vitia diligenter recognoscentes, & piè detestantes, posthac à malis abstineant, ambulent in timore Domini, & desideria carnis non perficiant, vt orationi operam dare, sæpissimè confiteri, Eucharistiæ Sacramentum salutariter sumere, Ecclesias frequentare, Dei præceptis obedire, denique pro pace Christianorum conseruanda, pro salute eorum, qui peruigilant quasi rationem pro animabus reddituri, & pro vnitate Ecclesiæ, nominatim quotidie orare velint. Episcopos verò, & reliquos Sacerdotalis ordinis homines, Prouinciale Conc. in hac Ciuitate cōcelebrantes, item cohortamur, vt assiduè in Dei laudes incumbere, purè & castè hostias & preces offerre, sacrificium Missæ ter saltem in hebdomada peragere studeant: facientes sicut Spiritus sanctus per Apost. præcepit, obsecrationes, orationes, postulationes,

gra-

gratiarum actiones, pro Sanctiſs. D.N. Papa, pro Imperatore, pro Rege Catholico, & cæteris Regibus, ac reliquis qui quouis gradu dignitatis excellant; poſtremò pro omnibus hominibus: vt quietam & tranquillam vitam agentes, pace fruamur, fidemque & charitatem toto orbe terrarum propagari & cumulari videamus. Monemus præterea, vt ieiunent ſaltem ſextis ferijs in memoriam Paſſionis Domini, & in Pauperibus Chriſtum Dominum paſcant, ac peccata eleemoſinis redimant. Mandamus, vt in Eccleſia noſtra Cathedrali, & in ſingulis Collegiatis Eccleſijs huius Ciuitatis, ter in hebdomada, die Dominico, Martis, & die Iouis, ab ipſis vniuſcuiuſque Eccleſiæ Collegijs Miſſa de Spiritu ſancto celebretur; deinde intra Eccleſiæ ambitum ad ſacram ſupplicationem procedatur, litanijs, & orationibus adhibitis, quæ ad hanc rationem ſunt inſtitutæ. Omnes autem in Eccleſia, præſertim cùm ſacra peraguntur, mutua congregatione, collocutione abſtinentes, diuina officia diligenter attendant, & oris ac mentis oratione, celebrantes adiuuent. Epiſcopi quoque, cum eos ſemper vitæ exemplo omnes ad virtutem inflammare oportet, tum hoc potiſſimum tempore, quo cæteris piè ac religiosè viuendi leges præſcribuntur, ipſi maximè ex legibus viuant, & in eodem officio familiam ſuam contineat. Epiſcopi, & alij, qui huic Concilio intereſſe debent, nè diſcedant ex Vrbe Mediolano ante exitum Concilij, niſi ob iuſtam & probabilem cauſam, ab illis qui ei muneri præfecti fuerint, examinandam, & à nobis approbandam: neque tamen examinata, & approbata cauſa, à nobis etiam impetrata proficiſcendi facultate prius deſcedant, quàm Idoneum procuratorem reliquerint, qui ſacra huius Concilij Decreta, ſuo, & Eccleſiæ ſuę nomine ſuſcipientes, eis ſubſcribant. Quòd ſi ſecus fecerint, pœnis à iure, in eos qui id commiſerint conſtitutis teneantur. Quòd verò ad huius Synodi progreſſionem varij adiutores & miniſtri requiruntur; Ideo ſecretarios Reuerendos Dominos Iulium Pogianū Clericum Nouarienſem, & Siluium Antonianum Clericum Romanū deligimus; Concilij Item promotorem Reuerendū Dominum Iacobum Franciſcum Cardanum Ordinarium Mediolanen. Notarios, & Dominū Bartholomęum Parpalianum, & D. Paulum Moltenum, Mediolanen. qui rogati publica huius Concilij acta conſcribant. Et nè ſingulorum cauſæ grauiorum rerum curſum impedire aut retardare poſſint; ad cognoſcendas Abſentium excuſationes ad nos miſſas, & eorum, qui ante finem Concilij iuſtam aliquam diſcedendi cauſam ſe habere exiſtimauerint, præficimus Reuerendiſs. Dños Vigleuan. & Dhertonen. Decernimus, vt ſi cui contigerit non iure admiſſum eſſe in hanc Synodum, vel ſuo loco non ſedere, ſententiāve dicere, aut aliud quid piam agere; & eo facto nemini ius acquiratur, aut acquiſitum ſit, nihilq; de cuiuſquam iure aut poſſeſſione detrahatur, ſed omnia in eodem ſtatu permaneant, in quo ante hoc. Prouin. Concilium reperiebant.

Ad cognoſcēdas accuſationes & querelas contra quoſcunque delatas, præficimus prædictos Reuerendiſs. Patres DD. Epiſcopos Vigleuanen. & Dhertonen. Quòd ſi quis fortaſſe accuſationes & querelas cōtra ipſos Reuerēdiſs. Dominos Deputatos deferre voluerit; Reuerendiſs. Patres Epiſcopus Brixien. & Alexandrin. earum cognitores conſtituimus. Prædictas autem cauſas omnes diligenter prius diſcuſſas ad nos in Synodo referant. Aliarum verò cauſarum & controuerſiarum cognitioni, quæcunque inter quoſuis ortæ fuerint, etiam inter Reuerendiſſimos Epiſcopos & eorum capitula, proponimus Reuerendos Patres Dominos Franciſcum Boſſium, & Alexandrum Frumentum, Prothonotarios Apoſtolicos, & Sanctiſs. Domini N. vtriuſque ſignaturæ Referendarios, qui eas ante finem huius Synodi, vel componere, vel compromitti, vēl re ad nos in Synodo relata, definiri ſtudeant.

Poſtea idem Secretarius rogauit Patres his verbis: Illuſtriſs. & Reuerēdiſs. Domini Reuerendiſs. Patres. Placent ne hæc decreta vobis? qui interrogati,

figil-

sigillatim vtsupra per Secretarium, Respondérunt, Placent. & Illustriss. D. Metropolitanus post relationem dixit: Decreta placuerunt, ideo agendæ sunt Deo gratiæ. Patres respondérunt: Deo Gratias. Deinde Secretarius qui erat in Ambone, dixit hæc verba. Mox vocabuntur Reuerendissimi Patres Domini Episcopi, qui huic sacræ Synodo Mediol. interiunt & interesse debent; qui ordine vocati, Respondebunt, Adsum.

Deinde legit nomina Episcoporum, primò præsentium, deinde absentium; & sunt ij ad quos epistolæ directæ fuerunt.

Illustriss. & Reuerendiss. Card. Trasen. Episcopus Placentinus.

Illustriss. & Reuerendiss. Cardin. & Episcopus Vercellensis.

Reuerendiss. Albensis.

Reuerendiss. Vigleuanen.

Reuerendiss. Dhertonensis.

Reuerendiss. Casalensis.

Reuerendiss. Aquensis.

Reuerendiss. Brixiensis.

Reuereneiss. Cremonensis.

Reuerendiss. Alexandrin.

Reuerendiss. Bergomensis.

Hi omnes erãt præsentes in sessione, & singuli vocati respondérunt, Adsum.

Illustriss. & Reuerendiss. Cardinalis Capisucius Episcopus Laudensis, respondit Procurator.

Illustriss. & Reuerendiss. Cardinalis S. Georgij Episcopus.

Reuerendiss. Papiensis.

Reuerendiss. Astensis, respondit eius Procurator.

Reuerendiss. Saonensis.

Reuerendiss. Albingauensis.

Reuerendiss. Vintimilianus vacabat Ecclesia.

Reuerendiss. Ferrariensis.

Vocatis omnibus Reuerendus D. Iacobus Franciscus Cardanus Sacri Concilij Promotor, accedens ad Illustriss. Metropolitanum de scripto dixit hæc verba.

Illustriss. & Reuerendiss. Domine, cùm p literas monitoriales & per edictum Generale Illustriss. & Reuerẽdiss. æ D. V. Reuerẽdiss. Episcopi omnes Prouinciæ Mediolanensis, & reliqui, qui de iure seu consuetudine huic Sacrę Prouinciali Synodo interesse debent, moniti fuerint, vt hodierno die in hac sancta Synodo adessent pro eius celebratione, iuxta formam sacrorum Canonum, & præsertim Sacri Concilij Tridentini ad moderandos mores, corrigendos excessus, & controuersias componendas, quæ in hac Prouincia moderatione, correctione, & cõpositione indigerent; nonnulliq́ue monitorialibus literis, ac edicto non parendo, adeo contumaces & negligẽtes extiterint, vt neque ad hoc sacrum Concilium adfuerint, nec ad se excusandum de iusto impedimento nuncium miserint: Idcirco pro mei muneris officio.

Ego Iacobus Franciscus Cardanus, sacræ huius Synodi Promotor, eorum contumaciam accusando, instο apud Illustriss. & Reuerendiss. D. V. vt ad reliquos iuris gradus progredi, & cõmitti citationem ad valuas Ecclesiæ Cathedralis affigendam iubeat; vt omnes ij qui de iure seu consuetudine huic Sacrę Synodo interesse debent, nec ei interfuerunt, neque se, quamobrem non adfuerint, legitimè excusarunt, die vigesima quinta mensis Octobris præsentis coram Illustriss. & Reuerendiss. Dominatione Vestra compareant, ad videndum se tanquàm inobedientes puniri iuxta formam iuris & sacrorum Canonum.

Quibus verbis auditis. Illustriss. Metropolitanus dixit: admittimus & committimus.

Deinde idem Secretarius, manens in Ambone dixit hæc verba: Illustriss. & Reuerendiss. D. Reuerendiss. P. cum omnia quæ in præsenti sessione tractanda erant, temporis causa commodè expediri non possint; quæ supersunt, cras hora decimaquarta, eandem sessionem continuando expedientur. Post hæc verba, Idem Promotor dixit. Ego Iacobus Franciscus Cardanus huius Sacræ Synodi promotor Fiscalis, rogo vos Notarios hic præsentes, vt de omnibus & singulis in hac sessione peractis, vnum vel plura conficiatis instrumentũ, vel instrumẽta. Et Hymno dicto.

Te

Te Deum. Illustriss. Metropolitanus benedixit Synodo, & omnes recesserũt.

Die Martis decimo sexto Octobris Anno 1565.

FVit continuatio sessionis, prout statutum fuerat. Itaq; bene mane Illustriss. Metropolitanus cum Patribus accesserunt ad Ecclesiam maiorem, & celebrata fuit ab vno Canonicorum Ecclesiæ Metropolitanæ Missa de Spiritusancto submissa voce.

Deinde prædictus Illustriss. & Patres induti paramentis consuetis residerunt in locis suis, dicta tamen prius per ipsum Illustriss. oratione. Adsumus sancte spiritus &c.

Adfuerunt autem omnes Patres, præter duos Cardinales Tranensem & Vercellen. & Reuerendiss. Episcopos Alben. & Brixien.

Cùm igitur omnes consedissent, vnus ex Secretarijs accessit ad Illustriss. Metropolitanum, à quo mandatum accepit vt legeret omnia decreta Concilij Tridentini super Dogmatibus. Ita consenso Ambone, alta voce dixit. Illustriss. & Reuerendiss. Domine, Reuerendissimi Patres. Cùm sacra Tridentina Synodus præceperit omnibus Patriarchis, Archiepiscopis, Episcopis, & omnibus, qui de iure vel consuetudine in Prouincialibus Synodis interesse debent, vt in prima Prouin. Synodo post ipsius Trid. Conc. finem celebranda, omnia & singula ab ipsa Synodo statuta & definita palàm recipiant; propterea Illustriss. & Reuerendiss D Carolus Cardinalis Borromeus mandauit, vt omnia Tridentini Concilij decreta legerentur. Decreta igitur, quæ modò a me legentur, sunt illa quæ à sacrosancta Trid. super Dogmatibus fuerunt publicata.

Quibus dictis, omnia decreta & canones vt supra ordine legit: quibus absolutis descendit, & alter Secretarius accessit ad Illustriss. Metropolitanum, qui mãdauit ei vt legeret eodem modo omnia Decreta super reformatione: qui cõscenso Ambone, dixit: Illustriss. & Reuerendiss. Domini, Reuerendiss. Patres, Decreta quæ modò à me legentur, sunt ea quæ à sacta Tridentina Synodo super reformatione fuerunt statuta: & sic ordine cœpit ea legere, & peruenit vsque ad sess. xxiiij. Et cùm iam hora tarda esset, de mandato Illustriss. Metropolitani dixit: Quia hora tarda est, quæ agenda supersunt, hodie hora vigesima secunda expedientur. Statim igitur à prandio iterum conuenetunt Patres ad Ecclesiam, & acceptis paramentis consuetis, Illustrissimus Metropolitanus dixit orationem. Adsumus sancte Spiritus &c. qua dicta consederunt omnes in locis suis. Secretarius qui mane legerat decreta de reformatione, ascenso Ambone dixit, Illustriss. & Reuerẽdiss. Domini, Reuerendiss. Patres, decreta de reformatione quæ supersunt, nunc a me legentur. legit omnia. Vltimo loco legit Confirmationẽ Concilij Sanctiss. D. N. iuxta testimonium Cardinalis Farnesij Vicecancellarij.

Quibus peractis Illustriss. Metropolitanus deposita mitra genibus flexis ante altare voce intelligibili emisit professionem fidei ex præscripto Concilij Trident. & formula constitutionis Sanctiss. D. N. de verbo ad verbum vz.

Ego Carolus Cardinalis Borromæus Archiepiscopus Mediolanen. ea omnia & singula, quæ a sacrosancta œcumenica & generali Tridentina Synodo definita & statuta sunt recipio, necnon veram obedientiam summo Romano Pontifici spondeo & profiteor, hæresesque omnes à sacris Canonibus & Generalibus Concilijs, præsertimque ab eadem Synodo damnatas detestor & anathematizo, iuxta formulam præscriptam à Sanctiss. D. N. Pio Quarto Pontif. maximo in Bulla professionis fidei, quæ eiusmodi est: Ego N. firma fide &c.

Ego idem N. spondeo, voueo, ac iuro: sic me Deus adiuuet, & hæc Sancta Dei Euangelia. Et hæc dicens, Euangelia ambabus manibus tetigit, & osculatus est.

Qua lecta, Metropolitanus sedit in loco suo cum Mitra pretiosa, & tenens in manibus librum Euangeliorum, primò accessit ad eũ Illustriss. Cardinalis Vercellen. qui primùm deposita Mitra

inclinauit

inclinauit se,& deinde flexis genibus ante Illustriss. Metropolitanum eandem professionem emisit, legens de verbo ad verbum vtsupra eadem ratione. Sic me Deus; & surgens iterum inclinauit se re sumpta Mitra,abijtque ad locum suum. Post ipsum accessit Reuerendiss. Albensis, & cum eo reliqui Patres, qui omnes genuflexerunt capite aperto. Albensis autem antiquior suffraganeus, cæteris audientibus legit totam prædictam professionem modo prædicto;quã cæteri non legerunt, sed vt citius negotium transigeretur, dixerunt hæc Verba, accedentes singuli ordine suarum promotionum, & osculantes Euangelia cum inclinationibus vtsupra. Verba autem fuerunt ista.

Ego N. Episcopus N. ea omnia & singula quæ à Sacrosancta œcumenica & generali Tridentina Synodo definita & statuta sunt recipio, necnon veram obedientiã Summo Romano Pont. spondeo & profiteor; hæresesq; omnes à sacris Canonibus, & generalibus Concilijs, præsertimq; ab eadem Tridentina Synodo damnatas detestor & anathematizo; fidemq; profiteor iuxta formulam præscriptam à Sanctissimo D. N. Pio Quarto Pont. max. in Constitutione sua,quam nunc legit Illustriss.& Reuerendiss. Dominus Metropolitanus noster,& Reuerendiss.Pater Dominrs Episcopus Albensis: & ita ego recipio,spondeo,profiteor, anathematizo, voueo, ac iuro: sic me Deus adiuuet & hæc sancta Dei Mysteria Euangelica.

His ita gestis, Vnus ex Secretarijs legit Decretum sequentis sessionis videlicet.

Illustriss. & Reuerendiss. Domini, Reuerendissimiq; Patres. Placet ne vobis, vt proxima sessio habeatur ac celebretur feria quinta, quæ erit ad diẽ xxv. præsentis mensis: Ita tamen,vt dictus terminus in Congregatione Generali contrahi,& prorogari liberè possit, sicuti rebus Concilij conducere videbitur? Secretarius cum Notarijs accesserunt ad vota colligenda,& Responderunt omnes, Placet. & gratiæ actæ sunt vtsupra. Tum Illustrissimus Metropolitanus surgens nihil dicens benedixit Populo. In hac die non adfuit D. Tranensis,cæteri omnes adfuerunt.

Prima Congregatio publica.

Die xix. Octobris suprascripti anni 1565. fuit Congregatio publica in loco ad id constituto in Palatio Archiepiscopali. Et quoniam inter Patres maximè in priuata Congregatione disputatum fuerat, an Procuratores Episcoporũ absentium essent admittendi ad tractatus in Generalibus Congregationibus, quando id inre constitutum non erat,cùm Procuratores huiusmodi votũ non habeant, neque consultum; sed tamen mittantur excusandi causa,& vt ea recipiãt,quæ à Synodo statuta fuerint; omnes Patres in eam sententiam venerunt,vt deberent admitti. nè tamẽ hoc sibi aliquando tanquàm debitum vsurparent, deliberatum est, vt ante Congregationem fieret Decretum,Procuratores Episcoporum absentium ex gratia & sine votis admitti. Itaque Patres cùm essent in ipsa aula, in qua publicæ Congregationes habentur, antequàm sedissent, vocati ab Illustriss. Metropolitano,vnà omnes Patres secretò Notarijs præsentibus decretum quod supra dictũ est statuerunt.Tum omnes oratione prius à Metropolitano perlecta. Adsumus sancte Spiritus &c. suis in locis consederunt; Itemq; Procuratores Episcoporum, & Capitulorum, & alij quamplurimi,etenim omnibus patebat aditus. Cumq; paulùm quieuissent omnes, accessit ad Illustriss. Metropolitanum Procurator Capituli Albensis,eiq; suum mandatum obtulit, & excusauit Capitulum suum, quòd vnum tantùm Procuratorem misisset propter necessitatem & penuriam Sacerdotum; tum etiam tarditatem excusauit aduertus fuisse:hæc omnia submissa voce. Illustriss. Metropolitanus benignè illum excepit, dixitque satis eum in tempore aduenisse; De sui autem mandati auctoritate Reuerendiss. Deputatos cognituros; Ipsumq; mandatum Notarijs tradidit. Cùm ille suo loco consedisset, Secretarius dixit: Reuerendi Domini, si quis vestrum est qui aliquid ad sanctam

Syno-

Synodum referre velit, liberè id agat. Assurgens prædictus Procurator Albensis quædam, Canonicorum, & Capituli Albensis nomine proposuit, eiq; ab Illustriss. Metropolitano responsum est.

Vicarius in Episcopatu Vigintimillien. quæ Ecclesia nunc vacat, cõparuit, & obtulit mandatum suum Illustriss. Metropolitano, tanquam procurator Illustriss. Cardinalis Lomellini, qui antea fuerat Episcopus Vigintimillienſis, & fuit translatus ad aliam Ecclesiam. Cũ omnium esset silentium, Secretarius dixit. RR. D. D. die Lunę xxij. præsentis Mensis hac eadem hora erit Congregatio publica. Omnes poterunt cogitare, si quid eis verbo, aut scripto ad sanctam Synodum referendum videbitur. nunc autem si nemo est præterea qui loqui velit, exeant omnes præter Procuratores Episcoporum, & Capitulorum: & ita omnes exierunt.

Illustriss. Metropolitanus satis longam orationem habuit de Seminario Clericorum instituendo.

Qua absoluta res agitari cępta est. Illustriss. Metropolitanus dixit, se quidem omnia quæ allata fuerãt audiuisse, daturumq; operam, vt quò ad eius licèret, omnium ratio habeatur; vt tam prę clarũ opus quod vnum maximè summo Pontifici cordi erat, in singulis Ecclesijs quã primum inchoari posset, & Deo adiutore optimè progrederetur. deinde subdit: Hactenus operam dedimus, vt multa colligeremus, quæ ad salutem huius Prouinciæ videntur maximè necessaria; quæ quidem cùm adhuc non ita distincta sint, vt vobis proponi debeãt; ea ad proximam Congregationem reseruamus, mandamusq; vt hoc ipso in loco decreta legantur, quæ deinde ex vestro Consilio atque assensu in sessione publicari possint.

Cùm hæc dixisset, paulũ perstitit expectans, si quid à quoquã diceretur. Nemine loquente, surrexit è sella, vt in interius cubiculum cum Patribus ad priuatas consultationes de negotijs Synodi secederet. Tunc procuratores Capituli Nouarienſis petierunt, vt nihil fieret in ijs quæ ad Capitula pertinebant ipsis inconsultis, & vt eis darentur exemplaria decretorum si qua fierent, & spatium ad cogitandum. Illustriss. Metropolitanus respondit, se vnà cũ sancta Synodo, pro eo ac æquũ esset, illorũ rationem habiturum: ipsi verò, & cæteri, si quid haberent, adirent Reuerendiss. Deputatos, quibus omnia exponerent, & à quibus suo tempore audiẽt, quid sancta Synodus in negotijs quę ad capitula ali qua ratione pertinebant, statuendũ decreuerit. Tunc & alij quamplures Capituli Procuratores idem dixerunt, & nonnulli asseruerunt sua capitula idem petere, quod petijssent paulò ante Procuratores Nouarien.

Interfuerunt huic Cõgregationi omnes Patres, pręter Illustriss. Tranensis, & Reuerendiss. Albensis. Illustriss. Vercellensis sedit sub vmbella ad sinistram Illustrissimi Metropolitani.

Tertia Congregatio publica.

DIE Lunæ xxij. Octobris suprascripti, Habita est hæc Congregatio vtsupra.

Lectaq; sunt Decreta de professione fidei, & consequenter ea quæ ad reformationis negotium pertinent, vt ab Episcopis approbata, postea publicari possent.

Quarta Congregatio publica.

HAbita est Feria quarta die xxiiij. Mensis Octob. suprascripti anni 1565. vtsupra. Cùm paulùm expectatũ fuisset, an quis ad dicendum surgeret, Secretarius dixit. Si nemo est qui præterea loqui velit; exeant omnes, præter Procuratores Episcoporũ absentiũ & Procuratores Capitulorũ Cathedralium, & Procuratores Cleri Mediolani, quia petierunt audiri, id enim paulò ante priuatim ab Illustriss. Metropolitano petierant, cum omnes exijssent, & ianua esset clausa, quidam totius cleri nomine orationem habuit contra decretum de cohabitatione clericorum cũ mulieribus.

Illustriss. Metropolitanus breuiter ac summa cum grauitate respondit: singulis Episcopis à sacris sanctionibus maxi-

maximam facultatem tribui ad ea ſtatuenda, quæ ad vitæ & morum diſcipli nam ſuorum populorum pertinere iudi cauerint; quantò id eis magis in Synodo congregatis licere? Quot ſcãdala ex Clericorum, & mulierum cohabitatione oriri ſoleant, neminem eſſe qui igno ret: quòd ſi de matre & ſorore, & aliis ita coniunctis nihil ab honeſtate alienũ ſuſpicandũ ſit, alias tamen mulieres quæ ad illas frequentee accedunt, illarumq; familiares ſunt, itemque cæteros Clericos, qui cognati non ſunt, ſuſpicione non carere. Quod ad pauperes attinet, illorum ſe, & ſanctã Synodũ, quantum honeſtè poterit, rationem habiturum. ſcirent Epiſcopos illorũ Parentes eſſe & Paſtores; nihilq; vehemẽtius cupere, quàm illorum ſalutem, illos vnicè diligere tanquam filios cariſſimos; quos florentes eſſe, bonisque abundare maximè cupiunt; quando quidem omnis ipſorum gloria in ipſis filijs ſplendet. Irent igitur, ſcirentque ipſum vnà cum ſancta Synodo operam daturum, vt ea ſtatuat, quibus Clericali diſciplinæ, animarumque ſaluti optimè conſulatur. Ipſis verò pro eo ac deberent, Synodi decretis parendum atque obtemperandum fore.

Quæ cùm dixiſſet, Secretarius habẽs multa Decreta in manibus dixit: Illuſtriſſimi & Reuerendiſſimi Domini, Reuerendiſſimiq; Patres, hæc ſunt decreta ab Illuſtriſſimo Metropolitano condita, quæ ſi ſanctæ Synodo placuerint, vnà cum reliquis iam approbatis cras in ſeſſione publicabuntur. Deinde legit Decreta. Et cùm ſilentium eſſet, aſſurgens Reuerendus D. Nicolaus Colonius Procurator Capituli Bergomen. dixit, Iniectum eſſe ſcrupulum animis Procuratorum omnium Capitulorum Cathedralium, an ipſorum taciturnitas in Congregationibus, dum legebantur Decreta, præiudicium aliquod ſuis Capitulis, & Cleris afferret. Propterea petere à ſancta Synodo omnium nomine, vt hanc dubitationem tolleret; Iuberetq; legi ſchedulam quandam, quam ipſe ſuper hoc negotium attulerat. Illuſtriſs. Metropolitanus permiſit vt ipſemet legeret; qui clara voce legit proteſtationem tenoris huiuſmodi: Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Domine, Reuerendiſſimiq; Patres. quoniam antequam leges præſcribantur, ad conſultationem, vt Capitulis ſignificatum eſt, non vocamur, & ſimplici auditione ipſarum legum ſcriptarum, quæ variæ ſunt & multiplices, intelligere non poſſumus, an per eas Capitulis & Cleris aliquod fiat præiudiaium; cum debita reuerentia petitur, vt aut concedatur nobis ipſarum legum copia, aut alia aliqua ratione huic noſtræ poſtulationi ſatisfiat; vt liceat nobis ei muneri ſatisfacere, ꝓ quo huc miſſi & vocati fuimus: aliter cogemur proteſtari nos eas leges in parte tantùm admittere; prout etiam proteſtamur, nos aliter ipſis nõ aſſentiri, ſi hæc noſtra poſtulatio reijciatur, quam obtulimus; nè taciturnitas nobis aliquod valeat parere præiudicium.

Quibus dictis Illuſtriſs. Metropolitanus interrogauit ipſum, an haberet mandatum a cæteris Procuratoribus, quandoquidem ipſe omnium nomine verba fecerat.

Tunc aſſurgentes Procuratores Capitulorum Brixien. Nouarien. Vigleuanen. Caſalen. Cremonen. dixerunt idem ſe petere nomine Capitulorum ſuorum, quod Bergomen. Procurator petierat.

Procuratores autem Capituli Eccleſiæ Mediolanen. expreſsè proteſtati ſunt, ſe prędictæ proteſtationi non conſentire.

Illuſtriſs. Metropolilanus per Secretarium iuſſit illos exire, & tamẽ per expectare, donec intro vocarentur. exierunt omnes, & ſoli Patres inter ſe deliberare cæperunt, quænam eis reſponſio danda eſſet. Cùm variæ eſſent ſentẽtiæ, viſum eſt maiori parti leniter cum illis agere. Vocatus eſt Nicolaus Colonius qui verba fecerat, & eum ſeorſum duo ex Patribus ſunt alluquuti, multisq; verbis conati ſunt ei perſuadere, nihil magis cupere Illuſtriſs. Dominum Metropolitanum & ſanctam Synodum, quàm eis quibus in rebus poſſent ſatisfacere Propterea iniquè illos agere, qui ſumma humanitate vocati & admiſſi, huiuſmodi proteſtationibus vterentur. Tum

illc

ille paratum se esse respondit, Patrum voluntati parere, omnesque in sanctæ Synodi potestate futuros. Itaque vocati intro omnes, Idem Nicolaus Colonius protestationem paulò ante à se factam reuocauit, tam suo, quàm aliorum nomine, eamque perinde haberi voluit ac si non esset facta, tum Reuerendus Iacobus Franciscus Cardanus Synodi Promotor Notarios vocauit, vt huiusmodi reuocationem in acta referrent. Cumq; in gratiam præfatorum Procuratorum in Decreto sub titulo de Clericalibus ædibus addita essent infrascripta verba: nisi Episcopus in alicuius vrgenti necessitate, aliter faciendum esse duxerit, cuius Conscientiam in hoc valde oneramus; & addita essent etiam nonnulla verba in Decreto quod incipit Nè Parochi. sub eodem titulo, & deinde omnes consedissent, Illustriss. Metropolitanus illos humanissimè est alloquutus, nihil sibi & sanctæ Synodo magis cordi & curæ esse, quàm vt ipsis quàm maximè satisfieret: eo loco tractari materias non definiri, quod propriè in sessionibus fit: aduocari illos vt liberè loquātur si quid eis ad Synodum referendum videretur, hac de causa legi Decreta, vt si quæ occurrant, illorum dubitationes audiantur.

Synodum æqui boniq; consulturā, quidquid ab eis diceretur, quæ igitur in his decretis eis grauia viderentur explicarent, Iussurum se iterum Decreta legi, vt planius & apertius omnia percipiant: si quid esset difficultatis, Synodum rationem reddituram. Petierunt legi Decreta de non locandis Domibus Beneficiorum Laicis, De cohabitatione Clericorum cum mulieribus, & de residendo Parochialibus, etiamsi Canonicatus in Cathedralibus haberent. satisfecit illis in omnibus Metropolitanus: Decretorum æquitatem & honestatē ostendit. De extremo quod grauissimum videbatur, id ex Concilij Tridentini mēte esse dixit, & Sanctiss. D. N. id etiam apertius declarasse, nec quidquam noui constitui. denique verbis humanissimis, suam, & Synodi totius erga illos pietatem & beneuolentiam indicauit, iussitque illos bono animo esse, sibique semper priuatim cum vellent, aut sanctæ Synodo, verbo aut scripto quidquid videretur referrent.

His peractis statutus est dies tertius Nouembris ad proximam sessionem celebrandam.

Quidam Procūratores Capitulorum petierunt, an eis liceat ad suas Ecclesias reuerti, præsertim in aliquib⁹ festis diebus, & deinde tempore sessionis redire.

Respōdit Illustriss. Metropolitanus, si plures sint Procuratores, potest vnus recedere, & id quidem vicissim, modò hic vnus aliquis semper remaneat. quibus dictis soluta est Congregatio.

Secunda Sessio.

EOdem Anno, Indictione, & Pontificatu, feria quinta xxv. mensis Octobris celebrata est secunda sessio sacri Concilij Prouincialis Mediolan. mane hora decimasexta conuenerunt Patres omnes ad Ecclesiam Maiorem. Reuerendiss. Vigleuan. celebrauit Missam de Spiritusancto solenni more, ex Instituto Diui Ambrosij. Illustriss. Metropolitanus sedit cum duobus Cardinalibus sub vmbella ad dextrum cornu altaris cum pallijs seu cappis purpureis; Ita vt non medius inter Cardinales, sed primus propius Altari sederet. Missa absoluta R. P. Benedictus Palmius latino sermone orationem habuit. Illustriss. Metropolitanus accessit ad cornu sinistrū Altaris ad faldistorium, & indutus est solitis Pontificalibus ornamentis, & veste sacra: Itidem & Patres sua Pluuialia & Mitras induerunt, dicentibus interea Cantoribus psalmum. Quàm dilecta tabernacula &c.

Illustriss. Metropolitanus sacro ornatu ad altare accessit, dictæque sunt orationes, hymni & litaniæ, solenni ritu & cæremonijs de more. omnibus absolutis, secretarius accessit ad Illustriss. Metropolitanum, & de eius manu accepit Decreta, quæ publicanda erant: & ascenso ambone legit hæc verba: Hæc sunt decreta, quæ proponuntur sanctæ Synodo ab Illustriss. & Reuerendiss. Domino Carolo Borromæo S.R.E. Presbytero Cardinali, ac p vniuersam Italiam Sanctiss. D. N. Papæ, & sanctæ

Sedis

Sedis Apostolicæ de latere Legato, Dei, & eiusdem Apostolicæ Sedis gratia Archiepiscopo Mediolanen. Deinde alta voce decreta plurima legit, quæ in constitutionibus huius synodi videre licet. quibus lectis, idem Secretarius dixit: Illustris. & Reuerendis. Domini, Reuerendissimiq; Patres, placent ne hæc omnia vobis? alter Secretarius vnà cũ Notarijs, accessit primò ad Illustris. Metropolitanum, eumq; interrogauit an placerent Decreta? qui respondit: Placent. Deinde accessit ad Illustrissimum Tranensem, qui dixit, placere sibi omnia cũ protestatione iam facta: Iussitq; Secretarium præsentibus Notariis legere cedulam quandam; qui coram Illustris. Domino Tranensi submissa voce eam legit, & est tenoris huiusmodi: Placet mihi, vti exemplo, virtute spontaneæ electionis per me factæ interessendi in prę senti Synodo iuxta facultatẽ mihi concessam id faciendi à Decreto Concilii Tridentini, & cum reseruationibus, protestationibus, ac aliis verbis, ac clausulis conseruatorijs dictæ immunitatis, exemptionis, ac libertatis meæ, & meæ Ecclesiæ, & de quibus in instrumento rogato per Dominum Notarium Synodi sub die 25. præsentis mensis Octobris, quæ etiam hic sint pro repetitis. & si in dicta Synodo quidquam hactenus dixi aut feci, in futurumq; dicam aut faciam, aliquo modo præiudiciale immunitati, libertati, & electioni meæ prædictis, id totum inhærendo aliis reuocationibus iam factis iteratò reuoco, & pro non dicto & facto haberi volo, nunc & in futurum, & sic prout supra respondeo, interfui & interfum, & non aliter nec alio modo. Cæteri Patres responderunt simpliciter per verbum. Placent: excepto Reuerendis. Vigleuanen. qui dixit: Non placet Decretum de duabus particulis sacræ Eucharistiæ.

Relatis votis per Secretarium, Illustrissimus Dom. Metropolitanus dixit: Decreta placent omnibus pręter vnum, cui illud non placet, vt duæ particulæ sacræ Hostiæ, cùm ad infirmos itur, à Sacerdote deferantur, & ideo Deo agendæ sunt gratiæ. Patres responderunt, Deo gratias: Secretarius qui erat in ambone legit decretum indictionis futuræ sessionis, ijsdem verbis, quibus & proxima fuit indicta: tum Promotor Notarios rogauit, vt supra, & hymno dicto, Te Deum laudamus, omnes recesserunt. Interfuerunt autem huic sessioni, præter Reuerendis. Patres Dominos Episcopos, Procuratores Episcoporum absentium, Capitulorum Cathedralium Ecclesiarum, & Cleri Ciuitatum, Protonotarij multi, Abbates, Commendatarii, Præpositi sæculares & regulares, & Excellentissimus Senatus Mediolanen. cum quamplurimis nobilissimis viris.

Quinta Congregatio publica.

HAbitæ sunt deinde multæ aliæ congregationes publicæ, in quibus decreta in proxima sessione publicãda Patribus proponebantur, ac si quę in ijs essent difficultates, discutiendæ proponebantur: sed nè paulò iusto longiores videremur, ea omnia silentio inuoluere satius visum est nobis.

1565. Die Veneris 2. Mensis Nouembris mane.

IN Congregatione priuatim habita, Patres cum iam finem Concilij instare viderent, & aliqua tractata, sed nondum plenè discussa supereſſent; Decreuerunt remittere ad Illustrissimum Metropolitanum decreta conficienda super materiis infrascriptis videlicet.

De obseruandis à prædicatoribus.

De visitatione.

De modo exequendi functiones sacrorum & minorum ordinum. Voluerunt q; vt Decreta super his ab eodẽ Illustris. Metropolitano condita, eandem auctoritatem haberent, ac si in publica congregatione fierent. Et quia reformatio Monialium in pluribus Congregationibus tractata ac discussa, & comprobata erat; super ea tamẽ decreta latina lingua adhuc condita non fuerant, sed vulgari lingua scripta erant, remiserunt Patres eidem Illustris. D. vt iuxta consensum Patrum super eam Decreta edi curaret.

Tractatum prętera fuit inter patres de conficiẽdo libello casuum reseruato-

rum Sedi Apostolicæ & Episcopis. Et de homyliario lingua communi conficiendo, quo parochi vtantur. Illustrissimus Metropolitanus patribus expoſcentibus, curam ſuſcepit vt libellus hic & homyliarius conficeretur, & ederetur.

Decreuerunt etiam, vt idem Illuſtriſs. Metropolit. decretis Synodi iam editis, & quæ die craſtina edi & publicari in Synodo debent, poſſit addere & demere, & declarare, & etiam eorũ ordinem & ſubſtantiam immutare.

Decreuerunt pariter, vt ab eodem Illuſtriſs. Dom. Metropolit. nonnullæ petitiones nomine Synodi Sanctiſs. D. N. proponerentur, & vt literæ ſuper ijs ad Sanctitatem ſuam ſcriptæ, etiam ſi non nomine Synodi, ſed Epiſcoporum ſcriptæ eſſent, ita tamen Synodi nomine ſcriptæ crederentur, ac ſi in ſeſſione actum eſſet: & ſubſcripſerunt paginam albam ad hoc vt prædictæ literæ eorum nomine confectæ ad Sanctiſs. D. N. mitti poſſent.

Petitiones autem Sanctiſs. D. N. porrigendæ, ſunt infraſcriptæ, videlicet.

Petitiones ſuper quibus Sanctiſs. Rom. Pont. videtur conſulendus, & pro eiſdem ſupplican.

VT in parochialibus reſignatis, quarum portio parocho reſeruata eſt minor centum, penſionarii ſeu reſeruatarii fructuum pro rata penſionum ſeu reſeruationum ſuſtineant onera Eccleſiarum pro ipſarum reparatione & cultu diuino, ſi Rector ipſe ob paupertatem de fructibus ſibi remanentibus illa ſuſtinere non poſſit.

Vt in futurum reſeruentur centum pro victu parochi, deductis omnibus oneribus.

Et habentes diuerſos Canonicatus in eadem diœceſi, in eccleſijs in quibus reſidetur, teneantur per ſex menſes anni in vna, & p ſex reliquos in altera reſidere.

Vt ſicut in inſignibus, ita & in debilibus collegiatis, poſſit Epiſcopus ſupprimere aliquas præbendas.

Ordinetur, quid agendum ſit de obtinentibus Canonicatus, & ſimplicia beneficia, qui ad ordinem presbyteri admitti non poſſunt, & an ſint cogendi per Vicarium.

Vt obtinenti Canonicatum in Cathedrali vel collegiata, poſſint in eadem ciuitate vel terra conferri parochiales, ſtante exiguitate numeri, uel reddituum Canonicorum.

Vt ad tollendas nonnullorum dubitationes in ſacro Concilio Tridentino ſeſſ. 5. cap. 1. & ſeſſ. 24. cap. 8. de reforma. loquens de præbenda Theologo & Pœnitentiario aſſignanda, locum habeat in præbenda Canonicali, vbi maximè nulla alia præbenda adeſt.

Vt Regulares ſubiaceant decretis huius prouincialis Synodi Mediolanen.

Vt non derogetur vnionibus Beneficiorum factis ab hac Synodo pro Seminario.

De commendis ſine conuentu vnien(dis.

Vt ſubueniant cathedralib. pauperib.

Excommunicationes pro rebus deperditis aut ſubtractis ad finem reuelationis, an poſſint etiam concedi à Vicariis, & ſub qua forma, & quibus de cauſis; & an pro reuelan. delictis ſint dandæ: licèt verba Concilii ſatis clarè videantur innuere excludi Vicarios.

An ſanctum Concilium ſeſſ. 24. cap. 1. de reformatione Matrimonii, Permittes Matrimonia contrahi antequam denunciationes proponantur, quoties probabilis ſuſpitio fuerit, ne Matrimonium malitioſè impediatur, intelligatur, dummodo primò de prædicta ſuſpicione ab Epiſcopo cognoſcatur, & eius iudicio denunciationes poſtponantur, ſicuti quando remittuntur; vel vniuſcuiuſque priuati, uel parochi arbitrio hoc relinquatur, quando ob ſuſpicionem impedimenti denunciationes poſtponi debeant.

Qualiter fraudibus & pactionibus illicitis occurri poſſit, quas faciunt obtinentes penſiones ſuper beneficio tertij qui nihil ſoluit, cum multis ſimulationibus, & eccleſiarum non modico detrimento; & an expediat pro ſalute animarum & vtilitate eccleſiarum dictas penſiones non concedere.

Vt Regulares exempti, qui in ciuitate, vel loco, aut infra vnam dietam non habent conſeruatores vel Iudices, coram quibus conueniri poſſint in cauſis

Ciui-

Ciuilibus, corã ordinario conueniantur, vel dictos Iudices deputare cogantur.

Ad remouendas cauillationes & calumnias, videtur declarandum clausuram monialium esse imponendam, non solùm vbi aliàs fuit, sed etiam vbi nunquam fuisse prætenditur, ad mentem Bonifac. VIII. & sacri Concilii.

Vt Moniales dictæ de Annunciatione Ordinis Sancti Augustini, ciuitatum Placentiæ, Dhertonæ, Cremonæ, & Valentiæ, quæ sedi Apostolicæ se subiectas asserunt, & ab ordinariis se gubernari non permittunt, iuxta Decret. Concilii sess. 25. cap. 9. de regul. non permittantur vt de ciuitate in ciuitatem, de Monasterio in Monasterium, etiam sub prætextu faciendi Capitula & visitationes, vagari; & vt ab ordinario, saltem in ijs quæ pertinent ad ordinarium, regantur.

Examinandus in vrbe ad ordines, vel beneficia curata, teneatur exprimere, an prius fuerit ab ordinario examinatus & reprobatus; & si id tacuerit, pœnas graues incurrat, & ad beneficia examen sibi non prosit.

Petenda videretur à Sanctiss. D. N. pro Episcopis facultas dispensandi cum aliquibus pauperibus suarum diœcesum miserabilibus personis super Matrimonio in quarto ante Concilium, etiam scienter, vel post Concilium ignoranter contracto, qui propter impotentiam dispensationes impetrare non possunt, dummodo Episcopi gratis dictas dispensationes darent.

Petitio oblata Sanctissimo D.N. super Indulgentijs.

Beatissime Pater.

COllegimus ex Decreto Tridentini Cõcilii incommoda & abusus, quos in sacrarũ Indulgẽtiarum vsum & perceptionem, ex hominũ irreuerentia, ignorantia, aliisq; causis irrepsisse in prouincia nostra Mediolanẽ. animaduertimus.

Indulgentiarum frequentia, fidelium pietas, & religionis ardor, in illis recipiendis restinguitur.

Cùm in eis publicandis frequentius processiones adhibeantur; & populi pietas minuitur, & diuina officia in Ecclesijs perturbantur.

Indulgentiarum occasione, nocturno tempore ex virorum & mulierum concursu multa scandala oriuntur.

Cùm viri & mulieres eodem tempore ad eandem ecclesiam frequentes conueniunt, multa ab improbis hominibus graui bonorum scandalo minus honestè & pudicè fiunt.

Indulgentiarum facilitate homines procliuiores sunt ad flagitia.

In consequendis Indulgentijs, cùm nulla pœnitentiæ opera præstanda imponuntur, fidelium charitas refrigescit.

Ex verbis illis (pro culpa) imperitis & simplicibus hominibus erroris occasio præbeatur.

Cùm pro mortuis etiam concedũtur, nec quidquam præterea declarationis gratia additur, multi in ea re errant.

Multi non intelligunt, ad capiendum sacrarum Indulgentiarum fructum, pœnitentiæ sacramentum, aut firmum confitendi propositum necessariò requiri.

Ex amplissima facultate absoluendi, multi se à censuris, etiam ab homine irrogatis, absolui posse arbitrantur.

Vbi eligendi Confessoris facultas datur, sæpè confessores ordinario non probati eliguntur.

Qui Indulgentias Episcopis publicandas deferunt, (qui plerunque laici sunt) maxima in ea re insolentia censuris propositis vtuntur.

Ex concursu pluriũ Indulgentiarum, quibus eadẽ certa dies præfinita est, magnæ difficultates & cõtrouersiæ oriũtur.

In Ecclesiis deligendis, altarium numero, tempore constituendo, vbi id in bullis definitum non est, campanis pulsandis, cereis accendendis, & aliis huiusmodi, maximæ perturbationes & contentiones excitantur.

In summariis, quæ communi lingua fiunt, sæpè falsa, & ab ipsis Bullis aliena exprimuntur.

Falsæ Indulgentiæ pro veris quandoque circunferuntur.

Multis in locis populo Indulgentiæ proponuntur, quarum origo ignota est, nec vllis certis argumentis earum auctoritas comprobatur.

Verba illa, porrigendi manus adiutrices, symoniacæ labis & auaritiæ, populisq; detrahendi materiam præbent.

Nonnulli ex publicatione Indulgentiarum lucrandi occasionem quærunt.

Prædicatores aliqui pro Indulgentiis publicandis operas suas pacta mercede locant, & tanquam mercenarii ciuitates & diœceses obeunt.

Taxantur Indulgentiæ ad certã summam pecuniarum, & pro confessionalibus, vt appellant, aliisve literis conficiendis, in quibus integræ Bullæ, aut earum aliquæ describuntur, certa merces paciſci & exigi à nonnullis solet.

His incommodis, quæ remedia adhiberi posse existimamus, Sanctitati Vestræ proponimus.

Plenariæ Indulgentiæ nè concedantur nisi ob magnam causam, quæ publicum bonum respiciat. Pro aliis causis piis, vt pro ædificanda Ecclesia, hospitalitate seruanda, ingressu alicuius sodalitatis seu confraternitatis, &c. non dentur plenariæ sed temporariæ. Pro locis verò & causis particularibus, vt pro altari, pro Hebræo ad fidem conuersо, & huiusmodi; Item pro coronis, & vt appellant: Huic Aue Maria, & illi Pater noster, omnino ne dentur.

Non obligetur Clerus ad processiones, nisi vbi fuerint plenariæ.

Nè ponantur verba illa, à primis vesperis vnius diei ad occasum alterius; sed ab ortu ad occasum.

Si non est designata certa Ecclesia, Episcopis & ordinariis facultas detur vnam pro viris, & aliam pro mulieribus suo arbitratu constituendi; & vt contrafacientes pœnis coerceantur. Si verò in Bullis certa Ecclesia exprimitur, Episcopi & ordinarii, & maribus & fœminis tempus quo ad illam separatim adire debeant, præfiniant.

Nè concedatur facultas absoluendi à quibuscunque excessibus, etiam enormibus & reseruatis in Bulla Cœnæ Domini, nisi in plenariis.

Iis qui Indulgentiarum fructum consequi voluerint, eleemosinæ, orationis, & ieiunii præstanda opera imponantur, aut saltem extrema duo.

Dicatur apertè per modum suffragii. Exprimatur pro veræ pœnitentibus, & confessis, seu firmum propositum &c.

Dicatur quòd Sacerdotes habeãt tantùm facultatem absoluendi à censuris illatis à iure.

Addatur, approbandi tamen ab ordinario: Iuxta formam Concilii Trident.

Nè apponantur tamen censuræ contra Episcopos, & alios non publicantes &c. sed moneantur tantùm.

Detur facultas ordinariis, vt eas distribuant, & in aliud tempus differant, prout ipsis magis expedire videbitur.

Illarum rerum facultas nemini concedatur sine consensu ordinarii.

Nè edantur summaria, nisi collationata, & subscripta ab ordinario loci, seu eius Vicario.

Bullarum transumptis fides ne adhibeantur, nisi sint collationata, subscripta, & sigillo munita alicuius Metropolitani, seu eius Vicarii.

Omnes Indulgentiæ Episcopis inspiciendæ & examinandæ tradantur, qui legitimas probabunt, reliquas nulla auctoritate roboratas reiicient.

Ne apponãtur verba illa, sed fidelium pietati id relinquatur.

Proponatur aliqua pœna Episcopis & cæteris, qui pro cõcessione publicationis aliquid accipiunt, et à spontè offerentibus.

Ne permittantur id agere.

Tollantur abusus.

Tertia Sessio &c.

ANno à Natiuitate Domini 1565. Pontificatus Sanctissimi Domini nostri Pii Papæ Quarti Anno sexto, die Sabbati, tertia mensis Nouembris, habita & celebrata fuit sessio in Ecclesia maiori, præsidente eodem Illustrissimo & Reuerendissimo D. Carolo Borromæo, mane circiter hora 16. Patres in Ecclesiam conuenerunt. Missa de Spiritu sancto ritu atque instituto Diui Ambrosij celebrata est à Reuerendiss. Dom. P. Episcopo Dhertonen.

Illustriss. Metropolitanus cum Illustriss. Cardinalibus Tranen. Vercellen. Bobba, & Castilione, (qui duo vltimi honoris gratia accesserant,) resedit sub vmbella ad cornu dextrum Altaris, cum pallio

pallio seu cappa purpurea. Missa absoluta, accedens ad sinistrum cornu Altaris ad sellam seu Faldistorium, pontificalibus indumentis de more est indutus, & reliqui patres acceperunt pluuialia, & mitras, cantantibus interea Cantoribus psal. Quàm dilecta tabernacula.

Dicta ab Illustrissimo Metropolitano oratione de Spiritu sancto, cum cæteris, quæ ex cæremoniali libro adhiberi solent, omnes locis suis consederunt. Illustrissimus autem Cardinal. Tranen. & Vercellen. relictis Illustrissimis Cardinalibus Bobba & Castilioneo in eorum sedibus, accesserunt prope Altare maius distantes ab aliis Illustriss. Cardin. per quatuor brachia.

Qui decreta lecturus erat, accedens ad Illustrissimum Metropolitanum, genuflexus de illius manu ea recepit; & ascēso ambone, alta voce legit reliquam partem constitutionum & Decretorum huius sanctæ Synodi.

Quibus lectis alter ex Secretarijs rogauit Patres in hæc verba: Illustriss. & Reuerendiss. D. Reuerendissimique Patres, placent ne hæc omnia vobis? singuli rogati responderunt simpliciter placent; præter Illustriss. Cardin. Tranen. Episcopum Placentinum, qui dixit: Placent cū protestatione iam facta: deditq; singraphum, eiusdem planè tenoris cum ea, quam in secunda sessione dederat; & Reuerendiss. Episc. Vigleuanen. qui patriter schedulam notariis porrexit, eiusque sententiā voce etiam expressit. verba autem hæc sunt. hæc quæ nunc lecta sunt, & omnia alia, quæ ab hac sancta Synodo statuta, sancita, & decreta fuere, mihi placent, cum hac tamen conditione & protestatione, quod propter hoc non intelligo præiudicare iuribus, priuilegiis, ac concessionibus, & consuetudinibus à Principe Ecclesiæ fundatore, à sancta Sede Apostolica, & specialiter à Sanctissimo Domino Nostro Pio Quarto Pontifice maximo mihi & Ecclesiæ meæ datis, factis, atque concessis. Eodemmet tempore, quo collecta fuerunt vota super prædictis Decretis propositis, fuerunt etiam collecta vota secretè de consensu patrum, an placeret patribus, vt Illustrissimo Domino Metropolitano remitteretur, vt nomine sanctæ Synodi posset condere Decreta de obseruandis à prædicatoribus, de Visitatione, de modo exercendi functiones sacrorum & Minorum ordinum, & vt decreta super his ab ipso Metropolitano Dom. Illustriss. condita, nomine Synodi in lucem prodire possent, & eandem auctoritatem haberent, ac si in publica sessione approbata essent, & vt de reformatione Monialium posset latina lingua condere Decreta iam visa à patribus, vulgari tamen lingua confecta, & vt Decretis sanctæ Synodi in ipsa sancta Synodo publicatis posset addere, & demere, & declarare, & ordinem, & etiā substantiam immutare. Omnes patres responderunt simpliciter, placet.

Relatis votis Illustrissimus Metropolitanus dixit: Decreta placuerunt omnibus, & ideo Deo agendæ sunt gratiæ. Patres responderunt: Deo gratias.

Secretarius qui erat in ambone, legit Decretum de testibus Synodalib. in hæc verba. Vetus est consuetudo sacrorum Conciliorum Decretis introducta, vt in omnibus prouincialibus Synodis singulis eius prouinciæ Diœcesanæ duo pluresve spectati, & probati veri deligantur, qui diligenter animaduertant, an aliquod in sua Diœcesi corrigendum emendandumve sit, cognitumque proximo quoq; prouinciali Concilio ad Metropolitanum, Comprouinciales Episcopos, & alios referant; vt si ab Episcopis minus prouisum sit, à Synodo prouideatur. Ideo nos probatum hoc institutum secuti, deligimus & huic officio proponimus infrascriptos.

Lecti sunt omnes ordine.

Quod verò ex his quos nominauimus quidam obsunt, facultatem damus eorum Episcopis, cum ad Ecclesias suas redierint, accipiendi ab eis iusiurandum, quo se obstringant, se id munus rectè fideliterque gesturos, veraq; omnia quæ cognouerint, ad Synodum relaturos.

Eandem potestatem damus Episcopis absentibus, ex quorum Diœcesibus nulli ad hoc munus sunt nominati, vt singuli aliquibus hoc negotium dare possint, accepto prius ab eis ex consuetudine iusiurando.

Lecto Decreto, Idem secretarius alta voce dixit: [Testes Synodales qui sunt præsentes, accedant ad præstan. iusiurandum,] Accesserunt omnes.

Cumq; starent genibus flexis coram Illustriss. Metropolitano, admoniti sunt à Notario in hæc verba: [Iurate vos fideliter munus vestrum impleturos, vereque relaturos, omni remoto affectu & cupiditate, quæ de his, quæ omni indagatione & inquisitione à vobis adhibita, aut videritis, aut ad vestras aures perueuerint.

Illustrissimus Metropolitanus paginam iusiurandi accepit, & RR. DD Ferrandus della Cruce, Paulus Patrocinius, Io. Baptista Castanus, Aluysius de Baroncio, Thomas de Fisettis, Io. Augustinus de Lima, Io. Antonius Iauenus, Franciscus Clouranus, eam manibus tangentes iurarunt.

Deinde Reuerēdus D. Promotor Episcoporum absentium contumaciam accusauit, causasq; committi petijt in hæc verba.

Cùm aliqui Prouinciæ Mediolanen. Episcopi, qui huic sacræ Synodo interesse debebant, adeo vel negligentes, uel contumaces fuerint, vt moniti ab Illustriss. & Reuerendiss. D. V. quod ad hanc Synodum venirent, id facere neglexerint: Cumque Deo approbante huius sacræ Synodi finis instet, & ideo in ea iure & legibus in illos temporis causa iam agi non possit: Ideirco pro officii mei necessitate, Ego N. huius sanctæ Synodi Promotor, iterum eorum contumaciam accusando instо, vt Illustrissima & Reuerendissima D. V. Reuerendissimis Dominis delectis ad Episcoporum absentium causas cognoscendas committat, vt quamprimum ad harum causarum expeditionem procedant, Episcoposq; negligentes, & contumaces pœnis iure statutis puniant ac corrigant. cùm etiam nonnullæ causæ ob varias difficultates, ab ijs Iudicibus, quibus ab Illustriss. & Reuerendiss. D. V. commissæ erant, adhuc expediri non potuerint: propterea peto ab eadem Illustriss. & Reuerendiss. D. V. vt eosdem Iudices ex sacrorum canonum iurisque præscripto eas terminari iubeat.

Absoluta Promotoris accusatione, Illustriss. Metropolitanus dixit: Admittimus, committimus, & iubemus.

Continuò Secretarius qui erat in ambone legit Decretum de fine Concilii, videlicet. Cùm ea, quæ ad restitutionem & conseruationem christianæ disciplinæ in prouincia nostra pro huius temporis ratione agenda videbantur &c. Deo auctore & adiutore confecta sint, & Episcopos, qui huc è suis Ecclesiis euocati sunt, Pastoralis cura & gregis necessitas domum reuocet: ideo huic sanctæ Synodo finem iure imponendū existimamus.

Illustriss. & Reuerendiss. D. Reuerendissimiq; Patres, placet ne vobis, vt ad laudem Dei omnipotentis, huic sacræ Synodo finis imponatur? omnes singillatim responderunt: Placet.

Habita relatione Illustrissimus Metropolitanus dixit: Placuit omnibus Patribus; Itaque nos prouinciale Mediolanen. Synodo finem facimus, & iam nunc factum esse decernimus.

Illustrissimus Metropolitanus antequàm Patres de more cum pace dimitteret, breui illos, sed graui admodū oratione, in hanc ferè sententiam est allocutus. Immortales Deo omnipotenti gratias agendas esse, cuius nomine atque auxilio opus præstantiss. optato fine concluſum fuerat. reliquum nūc esse, vt quæ piè sanctèque decreuissent, ab omnibus inuiolatè seruari curarent. Redirent ad suas ecclesias, gregesque suos pastorali pietate vigilantia custodirent. neque enim dubium fore, quin antiquus humani generis aduersarius, qui semper tanquàm leo rugiens, circuit quærēs quem deuoret, nūc potissimùm Christi ouibus insidias pararet: illi fortiter resistendū esse. meminerintque illius sententiæ à Spiritusancto prolatæ: Attendite vobis, & vniuerso gregi, in quo vos Spiritus sanctus posuit Episcopos regere ecclesiam Dei, quam acquisiuit sanguine suo. ipsos verò munus suum ritè & rectè impleturos, si seipsos, omnesque actiones suas ad illam formulam dirigerent, quæ Petri Apostoli verbis Episcopis præscribitur: Pascite, qui in vobis est gregem Dei, prouidentes non coactè, sed spontanеè, secundùm Deum: neq; turpis

lucri

lucri, sed voluntariè: neque vt dominantes in Cleris, sed forma facti gregis, ex animo; Et cum apparuerit princeps Pastorum, percipietis immarcisibilem gloriæ coronam. Cumque alia nonnulla in hanc sententiam dixisset, orationem his verbis absoluit. Illustriss. & Reuerendiss. D. Reuerendissimique Patres, post gratias Deo actas, Ite in pace. Patres omnes assurgentes, inclinauerunt cà pita dicentes: Deo gratias.

Deinde Secretarius legit mandatum de subscriptionib. quod est huiusmodi.

Illustrissimus & Reuerendissimus Metropolitanus admonet omnes Illustriss. & Reuerendiss. Dominos Episcopos, qui huic sacro Concilio iure interssunt, vt se cũdùm Metropolitanum singuli loco & ordine ad altare maximum accedentes, ijs, quæ in sancta Synodo decreta sunt subscribant. Mandat etiam absentium Episcoporum Procuratoribus, vt nemo eorum sub excommunicationis pœna Mediolano discedat, nisi prius sui Episcopi nomine decreta suscipientes, illis subscripserint.

Deinde ipse Illustriss. Metropolitanus super altari se subscripsit. Postea resedit in sua sella, donec Cardinales, & omnes Patres se subscripserunt: qui ordine vnus post alium ad Altare accedebant, & primò infra gradus Metropolitano caput inclinabant, qui leuiter è sella surgens, benigna salutatione eis respondebat: deinde iam Altari propinqui, iterum caput inclinabant, tenentes mitras suas & subscribebant. Procuratores Episcoporum absentium non subscripserunt se publicè in ecclesia, sed priuatim domi.

Absolutis subscriptionibus Promotor Synodi notarios rogauit, vt de omnibus & singulis, quæ in ea sessione gesta erãt, publica conficerent instrumenta.

Dicto Hymno [Te Deum laudamus] Metropolitanus nihil dicens benedixit populo, & dimissa est Concio, cum iam prima noctis hora præteriisset.

Patres præsentes huic sessioni.

Illustriss. Cardinalis Tranensis Episcopus Placentinus.

Illustrissimus Cardinalis & Episcopus Vercellensis.

Illustriss. Cardinalis Bobba.

Illustriss. Cardinalis Castilioneus.

Hi duo quia honoris tantùm gratia, non vti Episcopi aderant, non induerũt pluuialia, sederuntque eodem in loco cum alijs Cardinalibus Prouinciæ Mediolanen. Episcopis.

Reuerendiss. Hieronymus Vida Cremonen. Episcopus Alben.

Mauritius Petra Episcopus Vigleuanen.

Cęsar Gambara Episcopus Dhertonen.

Scipio Estens. Episcopus Casalanen.

Petrus Costaciarius Episcopus Aquen.

Dominicus Bolanus Episcop. Brixien.

Nicolaus Sfondratus Episc. Cremonen.

Hieronymus Galaratus Episco. Alexan.

Federicũs Cornelius Episc. Bergomen.

Procuratores Episcoporum absentium.

Laudensis.

Nouarien sis.

Astensis.

Saonensis; Ecclesia Vintimilien sis vacat suffragio.

Procuratores Capitulorum & Cleri Ecclesiarum.

Abbates.

Præpositi.

Adfuit Excellentissimus Senatus Mediolanen. & Nobilium virorum maxima frequentia &c.

ACTA CONCILII SEXTI Prouincialis.

ILlustriss. & Reuerendiss. in Christo Pater & Dominus D. Carolus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, & Sanctæ Ecclesiæ Mediolanen. Archiepiscopus, hoc præsenti anno 1582. die scilicet decimo mensis Maij, Conciliũ Prouinciale sextum in Cõcilio Prouinciali quinto iam legitimè indictum celebraturus, ad præscriptam rationem in Concilio Prouinciali quarto in Calendario huius anni primò poni, ac die Epiphaniorum per Reuer. Archidiaconum in Metropolitana post solennem dierum festorum mobilium enunciationem solenniter promulgari voluit his conceptis verbis.

Hoc item anno, dilectissimi, ad Dei omnipotentis, Beatæq; Mariæ semper virginis, ac Sancti Ambrosij confessoris, & glorioſorũ Martyrum Prothasij & Gerua sij

uasij patronorum nostrorum laudem, Concilium prouinciale sextum celebrabitur, die decimo mensis Maij.

Hoc idem vulgari sermone parochis omnibus vrbanis intra Missarum solennia de suggestu in publicatione festorũ mobilium promulgari iussit, literis in hanc sententiam scriptis.

Reuerendo parocho. D'ordine di Monsignor Illustrissimo Cardinale Arciuescouo, raccordo à V. R. che la mattina della Epifania, nel medemo tempo che farà la publicatione delle feste Mobili dell'anno presente secondo il solito, non manchi di publicare la celebratione del Concilio prouinciale sesto, che sarà alli diece di Maggio prossimo.

Dalla Cancellaria Archiepiscopale li 4. di Genaro 1582. Subscripta.

M. Antonius Bellinus Cancell.

Huius rei gratia ad omnes Reuerendiss. Episcopos comprouinciales, item ad Capitula Cathedralium, ac ad testes Synodales, Epistolas subsequẽtes dedit.

EPISTOLA
Ad Reuerendissimos Episcopos Comprouinciales.

CArolus S.R.E. tituli Sanctæ Praxedis Cardinalis, Dei Apostolicæque sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanen. Reuerendiss. Domi. Episcopo N. Comprouinciali nostro, salutem in Christo Domino. Concilium Prouinciale sextum, quod iampridem decreto promulgato atque edito, in superiori quinta Synodo prouinciali, auctoritate Metropolitana nostra indiximus, auxiliante diuina misericordia, nos hoc anno M. D. LXXXII. die decimo mensis Maii, ad Tridentinæ sanctionis præscriptum celebrabimus. Et verò quanquam non ignota nobis est pastoralis Amplitudinis Tuæ Reuerendissimę solicitudo, proindeque confidimus fore, vt pro debito Episcopalis sui officii munere, & pro sanctæ disciplinæ Ecclesiasticæ studio, cuncta diligenter agat, quæcunq; de Concilio prouinciali certo titulo in Synodo quarta itidem prouinciali, vel vniuersè, vel sigillatim præscripsimus: nihilominus tamen his literis, Archiepiscopali etiam nostra auctoritate, Episcopalis officii sui vigilantiam requirendam censuimus, vt antequàm stata illa per nos indicta eius Synodi sexti celebrandæ dies veniat, omnino ea ipsa præstet atque exequatur. Quod reliquum est, pro prudẽtia, pro q; vigilantia sua pastorali, Amplitudo T. Reuerendiss. ea viderit, quibus, dum in Concilio erimus, in tractationibusque & deliberationibus Synodalibus versabimur, & Christi Domini gloriæ in primis seruire, & animarum, quarum Episcopi Pastoresq; sumus, spirituali emolumento atque saluti rectè consulere, & mũneri nostro pastorali cumulatè satisfacere possimus.

In superiori Synodo prouinciali quinta istic testes Synodales delegimus, in Vrbe R.D.N. in diœcesi R. N. qui cùm abessent, iusiurandum ex Decreto prouinciali formulaq; præscripta non præstiterunt. His igitur literis Amplitudini T. Reuerendiss. facultatem damus, atque impartimur, vt eos ad se quamprimùm accersat, ac iusiurandum sibi præstari iubeat, ad formulæ in Cõcilio prouinciali quarto eo nomine præscriptæ rationẽ.

Istius præterea Cathedralis Ecclesiæ suæ capitulum ad Concilium nostrum prouinciale de more inuitauimus, eaque causa in hunc fasciculum epistolam includi iussimus, quam ei rectè reddi ab Amplitudine T. Reuerẽdiss. postulamus. Quare eo de re iureiurando à Testibus Synodalibus præstito, & de epistola capitulo reddita, & de aliis etiam rebus, quas Concilij sexti causa his literis scripsimus, quamprimùm, & quam diligentissimè nos certiores faciat. Deus cœlestium gratiarum donis Amplitudinem tuam Reuerendissimam cumulet.

Mediolani die 29. Ianuarij 1582.

EPISTOLA
Ad R.R. Capitula Cathedralium Ecclesiarum prouinciæ.

CArolus Cardinalis Archiepiscopus Mediolani &c. Canonicis, & Capitulo Ecclesiæ N. salutem in Domino. Deo benè iuuante, nos Concilium prouinciale sextum, quod iampridem decre-

to edito in Synodo prouinciali quinta indiximus, hoc anno die decimo mensis Maij, de more in Basilica nostra Metropolitana habebimus. His igitur nostris literis, vos ad illud inuitare voluimus. Quare aliquos certos procuratores ad constitutam eam diem huc mittatis licet, qui & ipsi præsentes in Concilio adsint, & nos instruere ijs de rebus possint, quæ ad vos, vestrumque Capitulum aliqua ratione pertineant. Valete in Domino. Dat.

EPISTOLA
Ad Reuerendos testes Synodales.

REuer. & dilecte in Christo. Superiori proximo Concilio quinto te delegimus, qui in ista Diœcesi N. Synodi prouincialis sextæ, quæ hoc ipso anno 1582. die decimo mẽsis Maij futura est, causa, testem Synodalem gereres. Quare his literis te monitum esse volumus, vt cum ad decretorum, quæ de testibus Synodalibus in Cõcilio prouinciali quarto edidimus præscriptum, in omnem istius officii curam incumbas, quo oportet diligẽti sinceroq; studio; tum etiam quidquid pia ista tua opera accurataq; solertia inuestigando perspexeris, quod aliqua opus habeat correctione, & reformatione, id omne rectè atque ordine notatum, ad nos duobus ante statam Synodi prouincialis futurę diem mensibus (id quod etiam eodem quarto charitati tuæ præscriptum est) mittas. Agere autem debes cum R. D. N. quem alterum testem synodalem istic in vrbe N. delegimus, vt constituta die vnus vestrum præsens in Concilio omnino adsit, ea coram relaturus, quæ sanctè iuratus, nobis interrogantibus respondere debet. At verò vbi inter vos fortasse non consentientes, aut ancipites in deliberando eritis, vter vestrum ad Concilium accedat; tunc ambo planè accedatis, id præstaturi, quod Decreto prouinciali vobis præscripsimus. Et quoniam fortassis adhuc iusiurandum, quod ex Decreto prouinciali præstare debes, minimè præstitisti; Ideo abs te illud ex præscripta formula istic Reuerendiss. Episcopo tuo N. præstari iubemus; cuius rei facultatem literis nostris dedimus atque impartiri sumus. In istius verò synodalis officii munere, quod charitati tuæ commisimus, si fortè nullum adhuc tempus posuisti, tuæ partes sunt, cùm illud tam religiosè præstare debeas, in præsenti curam eo diligentiorem adhibere, vt accurato & opportuno studio illius partes expleas. Quod charitatem tuam facturam esse speramus & confidimus. Vale in Domino. Mediolani die &c.

Eadem quoque epistola scripta est ad testes synodales vrbis ac diœcesis Mediolan. ijs omissis, quæ de eorum altero vel vtroque ad Concilium venturo, itemque de iusiurando præstando mox supra posita sunt. Ab ijs verbis scilicet; Agere autem debes, vsque ad finem.

Epistolas item singulas ad Reuerendissimos Episcopos Cremonensem, & Bergomensem pro concionibus habendis in 2. & 3. sessione, & Reuerendissimo Episcopo Alexand. pro concione mortuorum, huius sententiæ scripsit.

Reuerendisime Domine. Exploratum nobis est, concionis, quam ab Episcopo prouinciæ in N. Concilii sessione haberi decreuimus, munus ab Reuerendissima Amplitudine tua posse, & virtutum episcopalium studio, & rerum ecclesiasticarum vsu doctrinaque egregiè præstari. Quamobrem episcopali charitati suæ hanc curam dandam statuimus, vt latinam eiusmodi orationem concionemve paret, quæ sanctioris disciplinæ institutis atq; officiis exculta, quã vberrimos ope diuina fructus afferre possit synodalium actionum. Id igitur munus pro religiosi animi sui zelo vt diligentissimè suscipiat, magnoperè ab Amplitudine T. Reuerendiss. postulamus, cui à Deo omnem cœlestis gratiæ cumulum precamur. Mediol. non. Februarii 1582.

Episcopo Placentino in aliam sententiam literæ fuerunt scriptæ, & per certũ notarium missæ in hanc sententiam vz.

Epistola Episcopo Placentino.

CArolus &c. Reuerendiss. Domino D Episcopo Placentino salutem in Christo Domino. Synodum prouincia-

lem

lem sextam, quam Metropolitana nostra auctoritate in Concilio superiori Prouinciali quinto, decreto promulgato atque edito indiximus, hoc anno adiutrice diuina misericordia die decimo mensis Maij de more celebrabimus. Quo cõstituto & præfinito die, & si non dubitamus, quin Amplitudo T. Reuerẽdissima, pro eo, quod eius prædecessor Cardinalis Tranensis Metropolitanum Mediolanensem semel elegit, in cuius Prouincialem Synodum, vt Tridentino Decreto sancitum est, conuenire deberet, eiusque electionis ius deinceps Cardinalis Placentinus qui successit secutus, Conciliis nostris prouincialibus interfuit; præsens etiam ipsa pro suæ pastoralis curæ ecclesiasticæque disciplinæ zelo, Synodo huic sextæ prouinciali à nobis indictæ adsutura sit: tamen his quoque literis illam requirimus, vt ad constitutam diem adesse omnino velit. Quòd si iusta aliqua necessitas fortasse impedierit, quominus debitum hoc munus ipsa per se obire possit; prætermissi huius officij causam rationemque scribat, tum ecclesiasticum hominem mittat, qui nomine suo recipiat, quæcunque in conciliaribus prouincialium rerum tractationibus acta, gesta, decretaue à nobis erunt. Deus Amplitudinem tuam Reuerendissimam diu benè valentem omni cœlestis dono gratiæ in dies augeat & cumulet. Mediolani Idibus Martii 1582.
Sig. Carol. Cardin. tit. Sanctæ Praxedis Archiepiscopus Mediolani, & subscrip.
M. Antonius Bellinus Cancell.

Die Sabbati 31. Martii. Ante Dominicam Lazari, ad præscriptum Concilii prouincialis quarti fuit proposita, & valuis Ecclesiæ Metropolitanæ, ac aliarum collegiatarum vrbis, & solitis publicis locis affixa tabella per publicos seruitores Curiæ Archiepiscopalis, literis grandiusculis exarata, indictionis & promulgationis Concilii celebrandi vt supra in Concil. 6.

Die 21. Aprilis Sabbato in Albis, Præpositi collegiatarum, Parochi, & concionatores omnes vrbis, pro processionibus & supplicationibus obeundis, & Missa conuentuali de Spiritu sancto celebranda pro Concilio prouinciali VI. his literis fuerũt moniti de mandato Illustrissimi Metropolitani.

Di ordine di Monsig. Illustriss. Cardinale Arciuescouo, si auisano tutti gli Reueren. Sig. Preuosti, Capitoli, e Parochi di questa Città, che tutte le Domeniche, cominciando dimani, fino al fine del Concilio prouinciale sesto, che si celebrarà alli 10. di Maggio, si ha da fare processione, e cantare le letanie in ogni Chiesa collegiata e parochiale, per impetrare aiuto da Dio in questa attione conciliare: & nel medemo tempo ciascuna feria quinta per questo istesso effetto si harà da dire la Messa dello Spirito santo cantata e non cantata: & occorrendo impedimento di officio solenne, se ne harà da fare la commemoratione secondo il decreto del Concilio prouinciale quarto: e parimente ogni parocho e predicatore di questa Città, in queste tre Domeniche prossime lo raccorderà e raccommandarà alle orationi del suo popolo; essortandolo anco particolarmente per questo à pie, deuote, & instanti orationi, & alla santissima communione la Domenica immediate auanti esso Concilio. Dall'Arciuescouato alli 21. Aprile 1582. Subscrip.
M. Antonius Bellinus Cancell.

Quò verò celebratio huius sexti Cõcilij prouincialis spiritualibus donis & thesauris magis augeretur, & illustris magis foret, Sanctiss. D. N. D. Gregorius Papa XIII. pro sua paterna & singulari charitate erga hanc ciuitatẽ Mediolani suas pontificias literas Indulgentiæ plenariæ dedit.

De more promulgatoriæ schedulæ Indulgentiæ plenariæ per vniuersam Ciuitatem editæ & expositæ fuerunt.

Quò verò grauissima hæc conciliaris actio diuino præsidio & auxilio magis communiret, Illustrissimus D. Cardinalis Archiepiscopus orationem sine intermissione primò in Diœcesi, literis ad omnes Vicarios foraneos in hanc quæ sequitur sententiam scriptis indixit.

Epistola

Epistola ad Vicarios foraneos pro oratione sine intermissione.

CArolus &c. Reuerende Vicari. Orationem sine intermissione, vt fœlicem & salutarem exitum sextæ prouincialis Synodi, quam mox habebimus, à Deo impetremus, in vniuersa Diœcesi hoc tempore instituimus. Hæc verò inchoabitur Nonis Maij, & Nonis pariter Iunij proximè sequentis terminabitur. Pro distributione temporis de eo facta isti Vicariatui, vt inferius adnotatum esse obueniet.

Quamobrem his statim acceptis literis totum negotium parochis tui Vicariatus, & per eos vniuerso populo significabis, vt ardétius & studiosius ad sanctum orationis exercitium se ipsos prę parent & inflamment, frequentiusque in Eccle sias conueniant. Horas autem orationis in parochias ampliores, vbi maior hominum multitudo conuenit, distribues; efficiesque omnino, vt sancta hęc oratio continua fit: orandi verò modus & ratio adhibeat quæ à nobis aliàs tradita fuit. Illud tamen præcipuè animaduertêdum est, ne oratio de Spiritu sancto, & item pro peccatis, & sancti patroni, absolutis litaniis, & psalmo quinquagesimo, Misere mei Deus &c. cum statis precibus omittatur. De distributione autè, quam istic facies, postea nos quamprimum certiores reddas. Vale in Domino. Mediolani Calendis Maij 1582. Subscrip. M. Antonius Bellinus Cancell.

Tum etiam eandem orationem sine intermissione in vrbe à regularibus viris, & mulieribus celebrandam esse statuit, scriptis literis ad vniuersos prælatos Monasteriorum, videlicet.

Epistola ad viros Regulares.

CArolus Cardinalis Archiepiscopus. Reuerendo Padre, habbiamo ordinato vna oratione senza intermissione per il buon successo del nostro Concilio prouinciale sesto, che già si auicina; il quale cominciarà dimani à hore 14. & durerà fino alli 5. del seguente mese di Giugno, secondo il compartito sopra di ciò fatto à cotesto suo Monastero toccarà l'hora quì di sotto notata, la quale ri pigliarete ogni tre dì vna volta, sin che durerà il detto spatio di tempo. Però sarà contenta di fare, che si celebri in Chiesa collegialmente con ogni maggior diuotione e purità di cuore questa santa oratione, accioche in questi publici bisogni spirituali il Signor si degni della sua misericordia con noi. Aggiongendo anco per questo nella Messa in specie la colletta per il Sinodo. Con che vi benediciamo. Dall'Arciuescouato li 4. di Maggio 1582. Subscripta. M. Antonius Bellinus Cancell.

Supputatione facta pro ratione & numero Monasteriorum, singulis certum spatium temporis in calce huius schedulæ assignatum fuit.

Congregatio præparationis Concilij.

DIe septimo Maij, cum iam iam imminerét dies conciliares, Illustriss. & Reuerendiss. D. Cardinalis Archiepiscopus habuit Congregationem de prę paratione Concilii, in qua interfuerunt multum Reuerendi DD. Audoenus Ludouicus V. G. Antonius Seneca Decanus Metropolitanæ, Io. Stephanus Beluisius Protonotarius Apostolicus Canonicus Vercellensis, Petrus Galesinus Protonotarius Apostolicus, Bernardinus Tarusius I. V. D. ex Visitatoribus diœcesis, Io. Paulus Clerices Magister cæremoniarum & Cancell. Archiepiscopalis: & infrascripta decreuit Illustriss. Domin.

Primò deputauit iudices excusationum.

Item Iudices querelarum & controuer fiarum.

Promotores Concilii, vt infra.

Vicarii & procuratores Episcoporum ex gratia erũt admittendi, vt possint interesse tractatibus.

Cursores & nuncii huius sacræ Synodi pro intimationibus affixionibus & hu iusmodi actib. deputantur oẽs ostiarij Metropolitanæ, ac eorum Præfectus.

Reuerendiss. Episcopi quando venerint ad publicas Congregationes, à duobus ex Reuerendis Canonicis Ordinariis subdiaconis associentur.

Officiales Concilii in prima publica Congregatione promulgentur.

Fami-

Familiæ & Hospitia singulorum Reuerendissimorum Episcoporum distinctè & nominatim describantur.

Hoc ipso die fuit nominatus clerus vniuersus tam regularibus quàm sæcularibus pro solenni processione sub initium Concilii peragenda, & pro solenni pulsatione campanarum pridie diei synodalis sub vesperum;& clerus sæcularis in ædes Archiepiscopales fuit iussus cum solenni habitu conuenire, vt Illustrissimum Metropolitanũ ad Ecclesiam Metropolitanam solenniter pluuiali & mitra indutum accedentem cum Reuerendissimis Episcopis comitaretur.

Die 9.Maij pridie diei Concilii affixæ præ foribus aulæ Congregationum Conciliarium,ac foribus palatii, ac basilicæ Metropolitanæ tres Tabellæ indictionis publicæ cõgregationis in hæc verba conscriptæ.

Hodie hora 21. erit Congregatio publica Reuerendissimum Patrum D. D. Episcoporum prouinciæ,pro Concilio prouinciali sexto, cui interfint procuratores Reuerendissimorum Episcoporum absentium, procuratores item Capitulorum Cathedralium,Testes synodales item conueniant. Omnes ecclesiastici qui intererunt,adsint habitu ecclesiasti co induti. Omnes item quicunque sint, vel clerici, vel laici, qui audiri velint, conueniant. Ex Cancellarie Archiepiscopali die 9.Maii 1582. Subscripta. M.Antonius Bellinus Cancell.

Item locis prædictis indictio inchoationis Concilii in hæc verba literis grandiusculis exarata,ac tabulis ligneis minio decenter ornatis, & impositis suffulta & affixa.

Die crastino hora 10. adiuuante diuina gratia inchoabitur Concilium prouinciale sextum.Ex Cancellaria Archiepiscopali,die 9.Maii 1582.Subscripta. M.Antonius Bellinus Cancell.

Congregatio priuata.

ILlustris.& Reuerendis.D.D.Cardinalis Archiepiscopus, antequàm congregatio publica vt supra indicta haberetur, priuatam congregationem conuocauit: cui interfuerunt Reuerendissimi D.D.Episcopi, Dertonensis, Bergamensis, Brixiensis, Astensis, Alexandrinensis, Albensis,& Intimillensis. & facto initio à stata oratione per Illustris. D. D. Metropolitanum recitata, de ordine in congregationibus publicis seruando actum est; & ille decretus est,qui mox in prima publica congregatione describetur.

Tum Illustrissimus Metropolitanus de præparatione Concilii per modum scrutinij à singulis Reuerendis.Episcopis sciscitatus est, ac præsertim super executione eorum, quæ hoc de genere Concil.prouinc. quarto descripta sunt.

Postea comparuerunt Reuer.Promotores ab Illustris.D.Metropolitano delecti, & in hanc sententiam Illustris. D.Metropolitanum & Reuerendis.Dominos Comprouinciales in hac priuata congregatione considẽtes allocuti sunt.

Illustrissime & Reuerendis.in Christo Pater & Domine D.Metropolitane, Patresque Reuerendis. Quoniam iam iam dies instat Concilii prouincialis Mediolanensis sexti,ob eamque causam huc conueniistis,vt pro ordinis uestri dignitate,munerisque ratione,omnia operante Domino ritè rectèque agantur: Nos Antonius Seneca Decanus huius Ecclesiæ Metropolitanæ,& Io.Stephanus Beluisius, Protonotarius Apostolicus Ecclesiæ Vercellen. Canonicus Primicerius,I.V. Doctores, & huius Concilii sexti promotores,ab Illustris.dominatione, Reuerendissimaque Paternitate tua,auctoritate Metropolitana constituti, Reuerendissimas D.V. requirimus, & instamus, vt si quid pro huius Concilii sexti sancto initio fœlicique apertione agendum est,id (quæ est vestra omniũ caritas,& prudentia) agere, & deliberare digneminis:& si quid præterea est,quod à nobis fieri aut geri cen sueritis, rogamus id nobis significari: Nos verò interea Deum omnipotentem assiduè precabimur, vt in cordibus vestris gratiam Spiritus sancti infundat.

Congregatio publica prima.

HOra vigesimaprima diei noni habita est prima congregatio publi-

ea iam indicta, præmisso sono campanæ maioris Ecclesiæ Metropolitanę spatio dimidiæ horæ huius congregationis significandæ gratia; locus verò congregationis fuit aula congregationum conciliarium. hæc erat auleis & piis imaginibus decenter & magnificè ornata, sella ex serico & auro elaborata, duobus gradibus eleuata, ac sub vmbella ex serico rubro pro Illustrissimo Metropolitano posita erat. Inferius hinc inde subsellia in formam emicyclorum vno gradu eleuata panno violaceo tecta pro Reuerendiss. Episcopis dispositа erant. Pauimentum totius huius ambitus interioris panno viridi contectum erat.

Conuenerunt igitur ad congregationem Illustrissimus Metropolitanus, rocheto & humerali rubro, seu mozeta vt dicunt, ac stola indutus, & Reuerendissimi Episcopi ipsum comitantes, rocheto humerali, & mantelletto violaceo: & fuerunt hi Reuerendissimi Domini Episcopi, Dertonensis, Bergomensis, Brixiensis, Astensis, Alexādrinensis, Albensis, & Intimilienſis. quibus omnibus suis locis vt supra, & ordine promotionis seruato considentibus, primò Illustrissimus Metropolitanus assurgens detecto capite, distinctè recitauit de tabella quā tenebat Reuer. D. Archidiaconus Metropolitanæ, & alter Canonicus ordinarius Diaconus statam orationem, Adsumus sanctę Spiritus &c. qua absoluta omnes consederunt. Simul etiam sedebant Reueren. D. Procuratores Reuerendissimorum Episcoporum absentium, & capitulorum, nempe à tergo, & post Reuerendissimos Episcopos prope parietem in dextera scilicet parte.

Omnibus hoc ordine & loco suo considentibus, Illustrissimus Metropolitanus ad Reuerendiss. Patres, cæterosque qui aderant, habuit breuem concionem, rerum de quibus agebatur rationi, verborum & sententiarum grauitate valde accommodatam.

In medio hoc consessu de more ante oculos Illustrissim. Metropolitani crux erat, quā Notarius Metropolitanæ pro sui muneris ratione manu perpetuò tenebat. Absoluta concione, assurgunt Reuer. Promotores, & exhibent instrumentum suæ deputationis, ac instant pro inchoatione Concilii ad præscriptū Concil. Triden. & indictionem in V. Concil. prouinciali factam; & rogantur vota Reuerendissimorum Patrum. Qui vnanimiter consenserunt. quæ omnia inferius in prima sessione describentur.

Item lectum est decretum Illustriss. Metropolitani de initio Concilii; tum fores aperiuntur: & facto silentio, Cancellar. de mandato Illustriss. Metropolitani alta voce hæc verba protulit: Reuerendi Domini, si quis vestrum est, qui ad hanc sanctam Synodum aliquid referre velit, datur ei libera dicendi facultas; & hæc eadem verba vulgariter statim per Notarium fuerunt prolata. Paruo interiecto interuallo alta voce ab eodē Cancellario fuerunt vocati ordinatim & distinctè pro audientia vt infra. Accedant Procuratores Reuerēdiss. Episcoporum absentium qui volunt audiri.

Per Reuer. D. Archidiaconum Metropolitanæ fuerunt introducti procuratores Episcoporam absentium his conceptis verbis: Illustrissime Metropolitane, Adsunt Procuratores Reuerendissimorum Episcoporum, Aquensis, Nouarensis, Vercellensis, Laudensis, & Sauonensis absentium, qui habent quod ad hanc sanctam synodum referant. & singuli accesserunt ad Illustrissimum Metropolitanum, cui exhibuerunt procurationis suæ instrumenta.

Similiter etiam Procurator Reuerendiss. Episcopi Nouarienſis suum mandatum Illustrissimo Metropolitano præsentauit tenoris subsequentis. Mandatum Episcopi Nouarien.

In nomine Domini &c. Cum mense Maij proximè futuro indicta sit sancta Prouinciali sexta Synodus.

Multumque Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Pater D. D. Franciscus Bossius, Dei & Apostolicæ sedis gratia Episcopus Nouariēsis & Comes &c. ac prouincialis, non possit eidem Synodo interesse, cum in præsentia onere visitationis ciuitatis & diœcesis Ianuen. Apostolica auctoritate sibi iniuncto detinea tur &c. & omni meliori modo, via, iure, causa, & forma, quibus melius potuit & potest, fecit, constituit, creauit, &c.

suum

ſuum certum miſſum, nuncium, & procuratorem &c. R. D. Albergonum Canonicum abſentem tanquam præſentem ſolum & inſolidum ſpecialiter nominatim & expreſsè, ad ipſius Reuerendiſs. D. Epiſcopi Nouarienſis procuratorio nomine, & pro eo comparẽdum coram Illuſtriſs. & Reuerendiſs. D. D. Carolo S. R. E. tit. S. Praxedis Presbytero Cardinali Mediolani Archiepiſcopo, & cæteris Reuerendiſs. DD. comprouincialibus Epiſcopis, & quibuſcunque aliis eccleſiaſticis viris, qui eidem Synodo prouinciali intererũt anno præſenti die 10. Maij, quæ erit feria quinta Dominicæ tertiæ poſt Paſcha Reſurrectionis Domini noſtri Ieſu Chriſti inchoandæ & celebrandæ, & cauſam prædictam pro qua idem Reuerendiſs. D. conſtituens legitimè impeditus non poteſt ipſi Synodo intereſſe coram præfact. Illuſtriſs. & Reuerendiſs. DD. Metropolitano tanquam notoriam deducendam, de eaque ſi expedierit, fidem faciendum, & eam cauſam tanquam legitimam recipi & admitti petendum & faciendum: Tum eius Reuerendiſs. Dom. conſtituentis & eius Eccleſiæ Nouarien. nomine ſuſcipiendum, recipiendumve, quæcunque canonum Tridentinique Concilii auctoritate in ipſa Synodo, acta, geſta, conſtituta, decreta ſancitave erunt, & ea obſeruare iureiurando (ſi expedierit) promittendum, & eis ſubſcribendum, & generaliter omnia & ſingula alia dicendum, faciendum, petendum, ſuſcipiendum, recipiendum, promittendum, iurandum, & ſubſcribendum, quæ idem Reuerendiſs. Dom. conſtituens dicere, facere, petere, ſuſcipere, recipere, promittere, iurare, & ſubſcribere poſſet ſi præſens eſſet: Dans, & concedens eidem Reuerend. D. Procuratori ſuo in omnibus & ſingulis præmiſſis, & dependentibus, emergentibus, annexis, & connexis, plenum, amplum, & liberum, & generale mandatum, cum plena ampla libera & generali & ſpeciali adminiſtratione; etiam ſi talia forent, quæ mandatum exigerent magis ſpeciale, quàm præſenti ſit expreſſum, & promiſit & promittit &c.

Introductio & comparitio Procuratorum Capitulorum.

POſtquam procuratores Reuerendiſſimorum DD. Epiſcoporum abſentium fuerunt ſingulatim introducti, vt ſuperius connotatum eſt, immediateque his conceptis verbis alta & clara voce per Cancellarium vocati. Accedant procuratores capitulorum, qui volunt audiri. Mox per Reueren. Dom. Archidiaconum vt ſupra dictum eſt de procuratoribus Epiſcoporum, ad Illuſtriſſimum D. Metropolitanum introducti hac verborum prolatione. Illuſtriſſime Metropolitane, adſunt procuratores capitulorum huius Sanctæ Metropolitanæ Eccleſiæ Mediolanenſis, Aquenſis, Nouarienſis, Alexandrinenſis, Intimilienſis, Caſalenſis, Sauonenſis, Vigleuanenſis, qui volũt audiri. & ſinguli aeceſſerũt ad Illuſtriſſimum Metropolitanum, cui reuerenter ſuum exhibuerunt procuratorium authenticum ſubſequentis tenoris.

Capituli Metropolitanæ Mediolanen. Procuratorium.

IN nomine Domini &c. Et pro eis cõparendum, interueniendum, & aſſiſtendum in Concilio prouinciali ſexto de præſenti celebrando in præfata Eccleſia Metropolitana Mediolanenſi, ſub Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Dom. Carolo tit. Sanctæ Praxedis Presbytero Cardinali, Sanctæ Mediolanenſis Eccleſiæ Archiepiſcopo, ac in quibuſcunq; ſeſſionibus ſuperinde fiendis & tenendis, & quibuſcunq; congregationibus priuatis & generalibus, tam in palatio Archiepiſcopali Mediolani, quàm in dicta Eccleſia & alibi ſeruandis & tenendis, ac eorum votum dicendum & ferendum, ac omnia alia faciendum, quod præfat. M. R. Do. conſtituentes facere poſſent, ſi perſonaliter adeſſent. Et generaliter &c. Dantes &c. & volentes &c. Promittentes &c. Releuantes &c. & de prædictis &c. Actum &c.

Poſtquàm procuratores capitulorum auditi fuerunt, vocati ſunt teſtes ſynodales his conceptis verbis per Cancellarium. Accedant teſtes ſynodales. Et cùm

plures

plures assurrexissent, Reuer. D. Archidiaconus ad Illustriss. Metropolitanum eos introduxit his verbis: Illustrissime Metropolitane, adsunt testes synodales. & singuli cum reuerentia accedentes, suam relationē scripto exaratam exhibuerūt.

Postmodum vocati sunt canonici his verbis. Accedant Canonici, & si qui volunt audiri, & cùm nulli adessent Canonici, post modicum temporis interuallum vocati sunt parochi hoc modo. Accedant parochi si qui volunt audiri. & cùm nulli adessent parochi, vocati sunt clerici his verbis: Accedant clerici si qui volunt audiri. Et cùm nulli adessent clerici pro audientia, vt finis vocationi tandem imponeretur, vt sup. vocati sunt & laici hac verborum conceptione. Accedant laici, & alii quicunque volunt audiri. Et cùm nullus comparuisset, de mandato Illustrissimi D. Metropolitani Cancell. alta voce hæc verba protulit. Reuerendi Domini, exeant omnes, præter procuratores Reuerendissimorū DD. Episcoporum absentium, & capitulorum. Et hæc eadem verba per Notarium vulgariter fuerunt prolata. & ita omnes exierunt, & fores clausæ sunt.

His ita peractis Reuerendi Promotores coram Illustriss. Metropolitano assurgentes, protestati sunt neminem ex procuratoribus admittendum esse, nisi prius constet de mandato sufficienti: & rogentur vota patrum, & dictum fuit ex communi voto recognoscenda esse à Iudicibus deputatis.

Postea instantiæ & decreta aliquot in prima sessione de more fuerunt lecta, vt infra dicetur.

Lectis supradictis omnibus, rogantur vota Reuerendissimorum Patrum his conceptis verbis super duobus Decretis, Reuerendissimi Patres, Decreta de Iudicibus querelarum, & de diebus Congregationum, placent ne vobis? & responderunt omnes vna voce, Placent. & Cancellarius retulit Illustrissimo Metropolitano his verbis: Placuit Reuerendissimis Patribus: & de ipsius Illustrissimi Domini mandato dixit: Decreta modò lecta placuerunt Patribus, de eorum igitur assensu ita illa statuimus vt lecta sunt.

Quibus absolutis cùm iam nox immineret, assurrexerunt omnes, & Illustrissimus Metropolitanus capite detecto statam precem, quæ in fine Congregationum recitari solet, vt supr. dictum est in initio, perorauit.

Sessio prima.

IN nomine Domini, Anno à Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, Indictione decima, Pontificatus Sāctissimi Domini nostri Gregorii Decimi tertii anno decimo, feria quinta, quæ fuit quarto idus Maii, qui dies aperiendæ huic prouinciali synodo sextæ indictus fuerat, summo mane, hora scilicet decima iam indicta, Illustrissimus & Reuerendissimus in Christo Pater & Dominus D. Carolus &c. pluuiali & mitra pretiosiori ac baculo indutus, comitantibus infrascriptis Reuerendissimis Patribus DD. Episcopis comprouincialibus, scilicet Dertonensi, Cremonensi, Bergomensi, Brixiensi, Astensi, Alexandrinensi, Albensi, & Intimilien. pluuialibus & mitris simplicibus indutis, ac Reueren. Capitulo Metropolitanæ, casulis & dalmaticis rubeis pretiosioribus pariter indutis, reliquoq; clero Metropolitanæ, ac clericis Seminariorum præeuntibus, binis candelabris accensis, ac per eum D. Archiepiscopum incenso in binis thuribulis ad concremandum imposito, hoc ordine ex ædibus Archiepiscopalibus discedens, ad Basilicam Metropolitanam solenniter processit, subsequentibus prælatis ac protonotariis quamplurimis rocheto indutis, nobiliumque ac ciuium multitudine progrediente. In ingressu Metropolitanæ, in qua vniuersus clerus sæcularis & regularis pro solenni processione ad Sanctum Ambrosium conuocatus & congregatus erat, de more campanis omnibus & organo pulsatum est: & Illustrissimus Dominus ad altare progrediens, peracta prece ad faldistorium accessit ad sedem Pontificalem sub vmbella, & fecit initium solenni officio horæ tertiæ: & dum alternis choris cantores psalmos de more canunt, ipse sandalia & dalmaticas induit cum pluuiali.

& cle-

& clerus suo ordine ad Sanctum Ambrosium paulatim progreditur. sequuntur tandem Reuerend. Canonici ordinarii, & vniuersum Capitulum Metropolitanæ, Reuerendissimi Episcopi, & ipse Illustrissimus Metropolitanus, prælati plurimi; plurimusque populus. In itinere fuit ea quæ inferius adnotabitur ratio psallendi & canendi, quæ etiam fuit impressa, & omnibus Præpositis, Præfectis, & prælatis, ac aliis de more distributa & consignata.

Processio ad Sanctum Ambrosium pro Concilio Prouinciali sexto.

℣. Dominus vobiscum ℟. Et cum spiritu tuo. Antiphonæ processionales. Spiritu principali confirma nos Domine. Alleluia, Alleluia. Spiritus sanctus docebit vos, Alleluia. Quæ oporteat dicere Alleluia. Redde nobis lætitiam salutaris tui, & spiritu principali confirma nos Deus, Alleluia. Emitte spiritum tuum & creabuntur, & renouabis faciem terræ. Alleluia, Alleluia. Spiritus Domini repleuit orbem terrarum, Alleluia, & hoc quod continet omnia, scientiam habet vocis, Alleluia, Alleluia, Alleluia. Hymnus. Veni creator spiritus. Hymnus, de sancto Ambrosio. Miraculum laudabile, Hymnus de sanctis Martyribus Protasio & Geruasio, Grates tibi Iesu. Psalm. 103. Benedic anima mea domino, domine Deus meus. Psalm. 47. Magnus dominus & laudabilis. Psal. 100. Misericordiam & iudicium. Oratio de Sancto Ambrosio. Sancti Ambrosii nos quæsumus. Omnes & singuli in processione Breuiarium aut Psalteriũ habeant ad canendum & psallendum, vt supra. Præpositi Ecclesiarum Collegiatarum hanc tabellã ipsi habeant, ex cuius præscripto ecclesiæ suæ canonicis, clerove in tempore prænuncient, quem psalmum cantent.

In basilica sancti Ambrosij, Illustrissimus Dominus Metropolitanus statas orationes de Spiritu sancto, pro peccatis, ac de Sancto Ambrosio, & sanctis Martyribus Prothasio & Geruasio patronis, ante Altare maius consistendo perorauit: & reuersus ad Metropolitanam, ipse ad sedem Pontificalem accedit: & deposito pluuiali, casulam & pallium induit, & inde progrediens ad Altare, Missam de sancto Spiritu more Ambrosiano celebrauit. In qua primò bene dictionem solennem post Pater noster ad præscriptum Pontificalis restituit. Dum Missa celebratur, Reuerendiss. Patres Episcopi comprouinciales in choro in dextera parte in loco parum distante à sede pontificali pannis violaceis, & puluinaribus decenter ornato consederunt. Missa verò absoluta', Illustrissimus Metropolitanus, & Reuerendissimi Episcopi in sessionem descendunt, quæ hoc ordine disposita erat. Illustrissimus Metropolitanus sella pretiosa laminibus argenteis tecta ante altare tribus gradibus eleuata, Reuerendissimi Episcopi inferius vtrinque subselliis vno gradu eleuatis panno rubeo tectis in forma emicyclorum dispositis, & post eos Reuer. Capitulum Metropolitanæ, ex oppositio altaris & Metropolitani, pluteus promotorum & Cancellarii panno serico tectus.

Primò omnes genuflectentes paulùm orant: tum assurgens Illustrissimus Metropolitanus, preces recitat, cæteraque omnia ad præscriptũ Pontificalis aguntur: mox Euangelium per Reuer. D. Archidiaconum canitur, absolutoque Euangelio, & thurificatione consueta, Illustriss. Dominus Metropolitanus Comitante Reuer. Capitulo Metropolitanæ suggestũ ascendit, & orationem habuit, vt supra in Concil. prouinc. 6. ad finem.

Illustrissimo D. Metropolitano ad locum sessionalẽ reuerso, ad præscriptum Pontificalis Hymnus, Veni creator &c. ipso Illustrissimo præcinente, ac aliæ statæ preces cantatæ sunt.

Omnibus in sessione & in loco benedictionis ordine vt sup. consedentibus, comparuerunt Reueren. Promotores, & pro inchoando Concilio his conceptis verbis institerunt.

Comparitio Promotorum. Illustriss. & Reuerendiss. in Christo pater, & Do. Metropolitane, patresque R. Deo Optimo Maximo, à quo bona cuncta procedunt, gratias agimus, quòd optatus dies iam pridem in Synodo prouinc. quinta indictus,

indictus, initij Prouincialis Concilij sexti adest, Decimus scilicet huius mensis Maij. Non est nobis ignota præstantissima charitas vestra erga Deum & erga gregem vobis commissum.

Proinde instante iam die salutaris istius vestræ actionis, & synodalium deliberationum, nos N. & N. & huius sexti Conc. Prou. Promotores, ab Illustriss. Domination Reuerendissimaq; Paternitate, auctoritate tua Metropolitana constituti, vt ex instrumento appareret quod R. D. N. Cancell. Archiepisc. Notarius publicus die septimo huius Mensis Maij M. D. LXXXII. Pontif. Sanctiss. D. N. Gregorij Papæ XIII. anno Decimo confecit; primò illud ipsum instrumentum in parte & causis fauorabilibus tantùm exhibemus: & pro publico & autentico pronunciari publiceque legi requirimus. Et quoniam Sacrosancti Concilij Tridentini decreto (quod in sessione vigesimaquarta, Capite secundo de reformatione excriptum etiam exhibemus, publiceq; legi petimus) cauetur, tertio saltè quoque anno Concilium Prouinciale conuocari, & celebrari, propterea q; ad illius præscriptum Dei gratia & munere iam pridem Synodis Priuincialibus quinque celebratis, nunc Concilij Prouincialis sexti, in superiori quinta Synodo, item Prouinciali decreto, quod etiam legi petimus, indicti dies præsens adest: pro officij nostri munere instamus & requirimus hoc Concilium Prouinciale sextum iam tunc Metropolitana auctoritate, ex formula decreti Prouincialis quarti indictum denunciatum & promulgatum, hoc ipso die per vos deliberari & declarari incipere & iam incœptum esse. Instamus præterea & requirimus omnes & singulos Reuerēdissimos Episcopos qui adsunt, & quocunque modo debent, nominatim vocari; alios item, qui inuitantur; testes etiam synodales, & omnes alios quoscunque vel generatim, vel speciatim interest: vt si quid pro publica huius Prouinciæ vtilitate habent, vel si quas controuersias item, quæ componendæ, sint habent, ad hanc præsentem Synodum referant, cuius prosperum successum exoptamus & à Deo supplices, pijs orationibus precamur.

Intellecta Promotorum comparitione, & petitione, Illustriss. D. Metropolitanus mandauit Instrumentum deputationis prædictum, ac decretū Tridentinum, & indictionem huius sexti Concilij Prouincialis in superiori quinto Concilio factum ad verbum à Cancell. Archiepiscopali alta & intelligibili voce in sessione legi: & ita factum est.

Accedens postea Cancell. ad Illustriss. D. Metropolitanum, de ipsius manu decretum de aperiendo & inchoando Concilio accepit, & ascendens ambonem de scripto decretum de aperienda Synodo pronunciauit.

Eius decreti exemplum habetur supra in actis Conc. 1.

Hoc decreto recitato Cancell. de suggestu descendens, adhibitis R. Promotoribus ad Illustrissimum Metropolitanum & ad singulos Reuerendissimos Patres accessit, qui ordine sententiam rogati, consueta formula omnes responderunt: Placet.

Sententijs omnium concordibus Illustrissimo Metropolitano relatis, respondit Deo gratias, & statim decretum de initio Concilij promulgandum Cancell. dedit, vt infra.

Decretum de initio Concilij.

NOS Carolus Sanctæ Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis tituli Sanctæ Praxedis, & Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis, ad Dei omnipotentis, beatæq; Mariæ semper Virginis, ac Sancti Ambrosij Confessoris, & Beatorum Martyrum Prothasij & Geruasij patronorum nostrorū laudem, decernimus de consilio & consensu Reuerendissimorum DD. Coepiscoporum nostrorum, hoc ipso die, qui dies decimus est mensis Maij, adiutrice diuina misericordia, initium fieri, atq; adeo iam factum esse Concilij Prouincialis sexti, quod in superiori proxma Synodo Prouinciali quinta decreto edito, nostra Metropolitana auctoritate indiximus, denunciauimus & promulgauimus.

Decreto proximè præcedenti promulgato, Deo gratias agendas esse censuerunt patres: ideo omnes assurgunt, & Hymnus. Te Deum laudamus, quem Illustrissimus Metropolitanus incœpit, Alternis choris canunt. Quo absoluto Reuerendi Promotores primò instant in hunc modum corã Illustrissimo Metropolitano.

Instantia Promotorum prima.

ILlustrissime & Reuerendiss. in Christo pater, & Domine D. Metropolitane, Illud in more positum est initio Synodi Prouincialis, decreta de modo viuendi, de eiusdem Concilij officialibus, de præiudicio nemini afferendo, de de non discedendo, legi atque edici: ideo ab Illustrissima & Reuerendissima Amplitudine tua petimus, vt quemadmodũ moris est, de suggestu legantur, edicantur & promulgentur.

Audita Promotorum instantia, Illustrissimus Metropolitanus infrascripta decreta de suggestu promulganda Cancellario tradidit; & alta voce legit & promulgauit.

Decretum de modo viuendi.

In nomine sanctæ & Indiuiduæ Trinitatis, Patris, & Filij, & Spiritus sancti.

NOS Carolus Sanctę Romanæ Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Tit. Sanctæ Praxedis, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis. Multiplex & graue admodum, magnisq; curis implicitũ munus, cum in omnibus alijs muneris atque officij Archiepiscopalis rationibus, tum verò etiam in hac Prouincialis Concilij actione, nobis impositum esse agnoscimus, experiundoq; sentimus.

Atque illud quidem sanè, non modò pastorali quodam desiderio, aut voluntatis significatione; sed omni perenni solicitudine, omni officio, atque adeo omni opere, sanctè religioseque præstare, planeq; exequi debemus. Cùm autem conscij simus, onus tam amplum, grauissimis actionibus cumulatum, valde impar esse humeris nostris; eamque præterea esse humanæ conditionis nostræ imbecillitatem, vt non simus sufficientes, ne cogitare quidem aliquid ex nobis, sed sufficientiam omnem quæcunque sit, à Deo patre luminum existere, qui postulãtibus à se sapientiam dat omnibus affluenter & non improperat eis: ideo in hac rerum Conciliarium Prouincialiumq; tractatione & consultatione, quæ tota in deliberationibus grauissimis consumitur, non viribus nostris, quæ exiguæ sanè sunt, confisi; sed Dei vnius, cuius ministri sumus, ope atque auxilio freti, toto animo totaq; mente supplices illud ab eo deprecamur, vt nos regat, foueat, & dirigat mẽtem animumq; nostrum, ad ea, quęcunque prouinciæ rectè salutariterq; gerendæ rationibus opportuna, quæcunq; optima sunt, & plane salutaria.

Obsecramus ergo Reuerendissimos Episcopos fratres nostros qui hoc loco adsunt, per Dominum nostrum Iesum Christum, & per charitatem Spiritus sancti, vt cum omnes pietatis opes, omnesque Episcopalium virtutum facultates, quarum vbertate circumfluunt, in commune ad spiritalia Prouinciæ commoda perpetuò conferant; tum verò præcipuè salutaribus consilijs, sanctissimisq; precibus, conciliarem hanc actionem, quam spiritu sancto auctore hodierno die aggressi sumus, adiuuare studeant: orantes pro optimo huius Concilij sexti Prouincialis successu; vt Prouincia hæc tam sæpè Synodalibus suffulta adiumentis, & disciplinis, atque sanctissimis monitis excitata, clarissimisque sanctè agendi exemplis incensa, ardentiori studio in dies exardescat progrediendi in via Domini. Assiduè præterea in Dei laudes incumbãt; purè casteq; sacrificium Missæ frequenter peragant; facientes, sicut Spiritus sanctus beati Apostoli Pauli vocibus præcipit, obsecrationes, orationes, postulationes, gratiarum actiones, pro Ecclesia sancta Dei, pro Sanctissimo Domino nostro Gregorio Papa Decimotertio, pro Sanctissimo Rege Catholico, cæterisque item regibus, ac reliquis

quis etiam in quouis dignitatis gradu constitutis; tum pro omnibus denique hominibus; vt quietam & tranquillam vitam agentes, pace fruamur, fidemq; Catholicam, & charitatem in omnes terrarum partes ita disseminari videamus, vt in oĩbus & per omnia glorificet Deus, & pater Iesu Christi Dñi nostri.

Hoc etiam meminerint Reuerendiss. Episcopi, quòd si aliàs oportet à se præclara afferri sanctitatis & virtutum Episcopalium ac penè diuinarum exempla, inditiaque summæ probitatis ostendi; tum certè maximè, cùm eos celebrandi Concilij occasio in vnum locum conuocat, vbi piè religioseque viuendi leges, cæteris de eorum consilio præscribuntur. Quare cum ipsi ex legibus viuant, & semen, atque adeo fructum sanctitatis iustitiæque in alios diffundant; tum maximè & familiam suam (quæ Ecclesiæ sumptibus sustentata, in domibusque ministrorum Dei educata, cæteris proposita esse debet ad Christianarum virtutum imitationem) in ijsdé sanctæ vitæ officijs continere studeant. Nec verò solùm, quæ de Episcopalis familiæ recta disciplina præscripsimus, sed quidquid in moribus christianæ pietatis excellere atq; eminere videtur, ad illius instituendæ rationem atque vsum perducere curent diligenter.

Illud quoque hoc sacro loco & in conspectu Domini Reuerẽdissimos Episcopos summoperè etiam atque etiam hortamur, intimeque deprecamur in Domino, vt cùm ex hac Prouinciali specula multas Prouinciæ partes variè languentes prospiciamus, iam demum summa Episcopali consensione, coniunctissimis pastoralis curæ officijs, vno studio omnes, non solùm medicamenta perquiramus, sed apositè adhibeamus, quæcunque illa sint, & opportuna, & salutaria; ita vt quantum in nobis est, Domino operante, ægras eius partes sanemus.

Et quoniam nihil ferè sæpius diuinis literis commendatum est, quàm clericalis ordinis hominum vitæ integritas, innocentia, fides, religio, pietas, virtutumque omnium ornamenta, quibus domus Dei potissimùm excolitur; ideo illos monemus, & per viscera misericordiæ Dei nostri obtestamur, vt cum ipsi omni tempore laicis hominibus omnium virtutum splendore prælucere debeant; tum maximè, cùm concilia habentur, ita se gerant in verbo, in conuersatione & charitate, quemadmodum Apostolus monet: vt cùm eos posuerit Deus in acquisitionem salutis, atque in ædificationem: officij sui memores ambulent dignè Deo, sancteque viuant, sicut eos decet, qui in sortem Domini vocati sunt: omnesq; ipsi, tum sacerdotes sanctissimis Missæ sacrificijs, castissimisq; precibus, tum clerici frequentiori orationis studio, conciliare nostras actiones adiuuare studeant; illud piè Deum orantes, vt diuinæ gratiæ suæ lumen præferat mentibus nostris, cum ad cõsilia optima suscipienda, tum ad sancienda salutaria decreta, tum ad explenda salutariter instituta.

Omnes præterea ac singulos vrbis Mediolani Ciues & incolas nobis in Christo carissimos vehementer hortamur, & monemus in Domino, vt cum perpetuò, tum in primis hoc tempore Concilij Prouincialis, eò vehementius sese ad christianas virtutes incitent, quò maiores illis stimulos addunt Episcopales conuentus, toties hoc sacro loco habiti. Ac præterea in tanta christianæ disciplinæ luce, quæ Christi Domini beneficentia sibi oblata est, vitiorum tetram caliginem disijciant, à malis omnino abstineant, ambulent in timore Domini, desideria carnis non perficiant, velintq; denique tota mente, toto animo, omni pietate, orationi operam dare, Christum Dominum in pauperibus pascere, sæpissimè confiteri, Eucharistiæ Sacramentum salutariter sumere, Ecclesias frequentare, Dei præceptis obedire; tum demum quotidie pias sanctasque preces ad Deum misericordiarum, & patrem totius consolationis adhibere; vt nos ijs adiuti, in hac, omniq; alia pastorali actione, & gloriæ Dei, & animarum saluti perpetuò seruiamus religiosa solicitudine.

Illud autem mandamus, vt in basilica nostra Metropolitana, & singulis huius vrbis Ecclesijs Collegiatis, die Domi-

nico Oratio de Spiritusancto dicatur; deinde intra Ecclesiæ ambitum ad sacram supplicationem piè, rectéque, atque ordine procedatur, litanijs & reliquis precibus adhibitis, quę ad sanctam eam precandi rationem, ab Ecclesia Dei instituta sunt. Omnes autem in Ecclesia, quæ domus Dei est, & domus orationis, eo præsertim tempore cùm sacra fiunt, & diuina officia peraguntur, mutua congregatione, mutuis item collocutionibus abstinentes, omnia attentissimis animis spectent, atque audiant; tum oratione & oris & mentis celebrantes adiuuent.

Decretum de Officialibus.

NOS Carolus Sanctę Romanę Ecclesiæ Presbyter Cardinalis Tituli Sanctæ Praxedis, Dei, & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus S. Ecclesiæ Mediolanen. Quoniam ad huius Prouincialis Synodi sextæ actiones & tractationes ministri nõnulli requiruntur; id propterea delegimus, ac decreuimus huius sexti Concilij Promotores, Reuerendos Dominos, Antoniũ Senecã Decanum Metropolitanæ nostræ Ecclesiæ, & Ioannem Stephanum Beluisiũ Canonicum Primicerium Ecclesię Vercellen. I. V. Doctores: Reuerendum item Dominum Archidiaconum eiusdem nostræ Metropolitanæ Ecclesiæ, qui illos referat, qui à nobis in Concilio audiri volunt, vt iussu nostro introducantur.

Nè verò singulorum causæ, rerum grauiorum quæ à nobis in hoc prouinciali Concilio agi gerive debent, cursum impedire aut retardare possint; ideo Reuerendissimos Dominos Episcopos Dertonensem & Brixiensem, & Reuerendum Dominum Audoenum Ludouicum Vicarium Generalem, huic muneri præfecimus, vt absentium excusationes quæ ad nos missæ sunt; tum eorum item causas cognoscant, qui Synodo non dimissa neque absoluta, se abeundi causam iustam aliquam habere existimauerint; easq; omnes & singulas ad nos ordine deferant.

Decret. de præiudicio non afferendo.

DEcernimus, si cui contigerit in hãc Prouincialem Synodum non iure admissum esse, vel suo loco non sedere, sententiamve dicere, aut aliquid quidpiam agere; nemini propterea illo facto ius acquiri, aut acquisitum esse; nec verò de cuiusquam iure possessioneve quidquam detrahi; sed omnia in eodẽ statu rata firmaq; manere, in quo sanè ante erant, quàm hoc Prouinciale Concilium haberetur.

Decretum de non discedendo.

VT Episcopi, qui huic Prouinciali Concilio interesse debent, antequam illud absolutum sit, & de more ritè dimissum, ex vrbe Mediolano nè discedant, nisi iustam & probabilem causam habeant, quam ab illis huic cognitioni præfectis cognosci diligenter primùm & examinari, tum à nobis comprobari volumus. Nec verò tamen ea causa cognita & comprobata, impetrataque etiam à nobis facultate abeundi, eorum cuiquam hinc prius migrare liceat, quàm idoneum procuratorem reliquerit, qui huius Synodi Prouincialis sextæ decreta & constitutiones, suo, & Ecclesiæ item suæ nomine suscipiat, eisdemq; vt moris est subscribat. Quòd si secus eorum quispiam fecerit, pœna ei sit, quæ canonum iure contra eos constituta est, qui hoc ipsum commiserint.

Tũ promulgatis his decretis, R. Promotores denuo institerũt apud Illustrissimum Metropolitanum in hæc verba.

Instantia Promot.

ILlustrissime & Reuerendiss. in Christo pater, & D. Metropolitane, In actione Synodali Prouinciali, vt sint qui querelas audiant, & controuersias componant, operæ prætium est, Patres Reuerendissimos constitui, qui id muneris obeant; petimus igitur eos decerni, tum præterea certos dies constitui congregationibus publicis, in quibus omnes audiantur.

Accedens ergo Cancellarius, præce-

dente

dente Magistro Cæremoniarum vt moris est ad Illustrissimum Metropolitanum, de ipsius manu subsequentia decreta accepit, quæ ascendens ambonem alta voce pronunciauit.

Decret. de Iudicibus Querelarum.

NOS Carolus &c. Cognoscendis, & audiendis querelis, & controuersijs, & accusationibus item, si quæ contra quoscunq; in Concilio deferantur, Reuerendissimos Episcopos Cremonensem, & Bergomensem, & Reuerendos Dominos Audoenum Ludouicum Vicarium nostrum Generalem, & Paulum Granucium Vicarium Vercellensem de consilio & assensu Reuerendissimorum Patrum Coepiscoporum nostrorum præficimus. Quas accusationes & querelas delatas ipsi audiant diligenter, & ad nos in Cõcilio referant: controuersias autem antequam hic ipsum Concilium de more dimittatur, vel componere studeãt, vel ex compromisso ad arbitros reijciant; vel ad nos in Concilio referant. Quòd si quæ fortassè accusationes aut querelæ sunt contra eos ipsos, quibus harum rerũ cognitionem delegamus, earum cognitores constituimus Reuerendissimos Episcopos Dertonensem, & Alexandrinũ: qui antequam hæc ipsa Synodus dimittatur, eas vel componere, vel ex cõpromisso ad arbitros reijcere, vel re omni ad nos in Synodum relata, definire studeant.

Decretum de ferijs congregationis publicæ.

OMnibus & singulis edicimus, congregationem generalẽ in Archiepiscopalibus nostris ædibus, loco ad eam præcipuè habendam designato, futuram singulis his ferijs, secunda, quarta, sexta, & alijs præterea, si quæ tabellæ publicè affixæ indicentur & significabuntur, signo etiam campanæ maioris, quod stato eo tempore in Metropolitana Ecclesia dabitur.

Lectis his duobus decretis, Cancell. ex ambone rogauit sententias Reuerendiss. Patrum. Tum descendens, vnà cũ Reuerẽdis Promotoribus sigillatim omnium sententias ordine rogauit. & cùm omnes simpliciter, Placet, respondissent, Illustrissimo Domino Metropolitano de more retulit. qui dixit: Decretũ placuit omnibus Deo propterea gratiæ agendæ sunt. & Responderunt Patres; Deo gratias: & ideo de suggestu de ipsius Illustriss. mandato hoc enunciauit; Decreta modò lecta placuerunt Patribus, de eorum igitur assensu ita illa statuimus vt lecta sunt.

Iterum R. Promotores in sessionem veniunt, & instant pro prouocatione facienda in hanc sententiam.

Instantia Prom. de vocan. Reuerendiss. Episcopis & cæteris.

ILlustrissime & Reuerendiss. in Chri sto Pater, & Domine Metropolitane. Hic est decimus dies Maij, quo legitimè moniti Reuereudiss. Episcopi Prouinciæ, & cæteri omnes quorum generatim, vel speciatim interest, huic sextæ Synodo Prouinciali interesse debent: ideo instamus & requirimus, vt omnes & singuli Reuerendissimi Episcopi qui adsunt, & qui adesse quomodocunque debent, nominatim vocentur, & alij item, qui inuitati sunt. Testes etiam Synodales, & alij item quorum interest.

Audita Promotorum instantia Illustriss. D. Metropolitanus decreuit de suggestu Reuerendiss. Episcopos, ac alios supra requisitos nominatim per Concellarium vocandos esse, vt infra.

Vocantur Reuerendissimi Patres Domini Episcopi, qui huic sacræ Mediolanensi Synodo Prouinciali interfunt, & interesse debent. Qui ordine singuli nominatim vocati, ita sigillatim respondebunt, Adsum.

Vocatio Reuerendissimorum Episcoporum.

Reuerendiss. D. Episcopus Dertonensis antiquior. respondit. Adsum.

Reuerendiss. D. Episcopus Aquensis. eius nomine Procurator. Respondit. Adsum.

Reuerendiſs. D. Epiſcopus Cremonenſis. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Bergomenſis. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Brixienſis, Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Aſtenſis. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Alexandrin. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Nouarienſis, Procurator eius nomine. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Vercellen. Procurator eius nomine. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Albenſis. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Vintimilien. Adſum.
Ruerendiſs. D. Epiſcopus Caſalenſis.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Lauden. Procurator eius nomine. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Sauonenſis, Procurator eius nomine. Adſum.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Vigleuanen. vacat Eccleſia.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Placentinus.
Reuerendiſs. D. Epiſcopus Albigaunen. vacat Eccleſia.

Tertio loco vocati ſunt Teſtes ſynodales, aliàs pro hoc præſenti ſexto Concilio in vrbe, Diœceſi, & Prouincia Mediolanen. deputati.

Vocatione vniuerſa abſoluta, cùm ex his qui nominatim ſupra vocati fuerũt, nonnulli abſint, R. Promotores pro muneris ſui ratione ad Illuſtriſſimum Metropolitanum accedunt, abſentium contumaciam accuſando.

Eius exemplũ habetur ſupra in Actis. Concil. 1.

Audita Promotorum accuſatione & requiſitione, Illuſtriſs. Dominus Metropolitanus Reſpondit. Admittimus, committimus, & decernimus.

Acquieſcentes huic reſponſioni R. Promotores denuo inſtant pro fidei profeſſione præſtanda.

Inſtantia de fidei profeſs. præſtan.

ILluſtriſſime & Reuerẽdiſs. in Chriſto Pater & Domine Metropolitane, Sacroſancto Concilij Tridentini decreto conſtitutum & ſancitum eſt, Reuerendiſſimos Epiſcopos, qui ſuperioribus Concilijs Prouincialibus præſentes non adfuerunt, nec propterea illa præſtiterunt, quæ ex eadem Tridentina ſanctione in Prouinciali Synodo, cui primùm interfuerint, ab his ipſis præſtari oportet: Ideo ab Illuſtriſſima & Reuerendiſſima Amplitudine tua petimus, in hoc Prouinciali Concilio ſexto omnia & ſingula ab illis præſtari ad præſcriptum eiuſdem Tridentinæ ſanctionis, quam etiam legi inſtamus.

De mandato Illuſtriſſimi D. Metropolitani Concil. ambonem aſcendens, Tridentinum decretum, & alterum ipſius Illuſtriſs. D. de profeſſione fidei enunciauit.

Decretum de profeſs. fidei.

REuerendiſſimi Epiſcopi, qui ſuperioribus Concilijs Prouincialibus præſentes non adfuerunt, nec propterea illa præſtiterunt, quæ ex Tridentini Concilij ſanctione, in Prouinciali ſynodo cui primùm interfuerint, ab ijs ipſis præſtari oportet, in hoc Prouinciali Concilio ſexto omnia & ſingula à Tridentinis Patribus definita & ſtatuta palàm recipiant, veram obedientiam ſummo Pontifici Romano ſpondeant, ſimulque hæreſes omnes publicè deteſtentur & anathematizent, fidem profitentes eiſdem verbis, quibus ex formula à Pio Quarto Pontifice Maximo olim præſcripta, Nos, & Coepiſcopi noſtri in Concilio Prouinciali primo Mediolanenſi noſtro iurati præſtitimus, & profeſſi ſumus.

His decretis de ſcripto pronunciatis, Reuerendiſs. D. Ioannes Epiſcopus Brixienſis, qui hactenus fidei profeſſionem non præſtitit, Mitra ſimplici & Pluuiali, vt ſupra dictum eſt, indutus, diſcedẽs è ſuo loco ſeſſionali, præeunte Magiſtro Cæremoniarum, ad Illuſtriſs. Metropolitanum pro huiuſmodi profeſſione acceſſit, & Mitra depoſita ac genuflexus fidei profeſſionem ad præſcriptum formulæ Pij Papæ IIII. de libro quem Illuſtriſs. Metropolitanus ſuis manibus tenebat, præſtitit, ac iurauit.

His

His ita gestis, cùm iam hora esset tarda, censuit Illustriss. Dominus huic primæ sessioni finem imponēdum esse: ideo pro certa feria sequentis sessionis sententiam Patrum rogari iussit, & induci ad præscriptum.

Mox Reuerendi Promotores coram Illustrisimo Metropolitano constituti pro rogitu actorum in præsenti sess. Cancellarium appellarunt, ad formulæ supra in Actis primi Conc. præscriptæ rationem.

Illustriss. verò Metropolitanus Mitra pretiosa deposita, assurgens solenniter Synodo benedixit, ac sacras vestes exuit: & assumpta cappa, comitantibus Reuerendiss. Episcopis ac Prelatis alijs quampluribus, præeunteq; Reuer. Capitulo ac Clero Metropolitanæ, per viā subterraneam in ædes Archiepiscopales reuersus est.

Audientia indicta Test. Synod.

DIe Sabbati duodecimo mēsis Maij audientia in proxima publica cōgregatione Testibus Synodalibus indicta, tabellis locis solitis publicè positis in hæc verba fuit significata. Hodie hora decimaoctaua erit publica audientia Reuerendorum Testium Synodalium Prouinciæ. Ex Cancellaria Archiepiscopali, Die 12. Maij 1582. Signat. M. Antonius Bellinus Cancell.

Hora indicta Illustriss. Metropolitanus huic audiētiæ vocauit sigillatim & secretò singulos Testes synodales, loquētes, & referentes, ac etiam interrogationibus per eum factis respondentes.

Post audientiam circiter horam vigesimam secundā Illustrissimus Dominus Metropolitanus vocatis Reuerendissimis Patribus, statam Congregationem secretam in loco ad id constituto habuit, cui interfuerunt Reuerendissimi Domini Episcopi, Dertonensis, Cremonensis, Bergomensis, Brixiensis, Astēsis, Alexandrinensis, Albensis, & Vintimilliensis. Congregatis omnibus, relatum est R. D. Paulum Granutium I. V. Doctorem Protonotariū Apost. procuratorem specialē in hac sancta Synodo nomine Perillustris ac Reuerendissimi Domini Io. Francisci Episcopi Vercellen. comprouincialis, nunc apud Serenissimum Rodolphum Imperatorem Sanctissimi D. N. Papæ, & sanctæ Sedis Apostolicæ nuncij cum potestate Legati de latere adesse, & comparuisse cum literis ad Illustrissimum Dominum Metropolitanum, & ad hanc sanctam Synodum, à Reuerendiss. suo principali datis, quas vehementer optabat reddere, & præsentare.

Quod vbi intellectum est, fuit admissus & introductus, & primò Illustrisimo Metropolitano, tum Synodo vniuersæ cum reuerentia literas reddidit; quas statim Illustrissimus Metropolitanus & Reuerendiss. PP. Cancellario legendas dederunt, & sunt quæ sequuntur.

Literæ Reuerendiss. Episcopi Vercellensis Illustrisimo D. Metropolitano Viennæ Austriæ scriptæ.

ILlustriss. ac Reuerendiss. in Christo Pater ac Domine, mihi semper omni obseruantia colende. Etsi notam satis ac manifestam Illustriss. ac Reuerendiss. vestræ Amplitudini esse causā noui, quæ mihi nè in Concilio isto Prouinciali sexto ab ipsa legitimè indicto præsens adsim, impedimento est: debeo tamen, vt Concilij quarti decreto satisfaciam, excusationē mittere, certumq; procuratorem ecclesiasticum hominē istuc allegare, qui iustam & necessariam absentiæ meæ causam, exponat magis, quàm probet; quique meo nomine, quęcunque in Synodo ista ab Illustriss. & Reuerendiss. vestra Amplitudine de Reuerendiss. Coepiscoporum suorum, fratrumq; ac dominorum meorum cōsilio atq; assensu egerit, gesserit, constituerit, decreuerit, sanciuerit ve, suscipiat atque recipiat, omni cum humilitate, ac præcipuo obseruantiæ atque obedientiæ studio. Itaque Reuerendis D. Vicario Generali, & D. Beluisio Canonico Primicerio Ecclesiæ meæ Vercellen. & Protonotarijs Apostolicis, vtrique, & eorum vnicuique in solidum mandaui, vt istic ad decimum Maij proximè sequentis mensis diem Mediolani adsint,

ac debitum hoc officium meum accuratè, & quoad fieri poterit, integrè persoluant, reliquaque omnia in Synodo ista Prouinciali agant & præstent, quę legitimi Episcoporum absentium procuratores in eiusmodi cõciliari actione prę stare agereve solent, aut vlla debent ratione. Atque vt hæc omnia commodius peragant, publicum huius mandati mei testimonium, quod Amplitudini vestrę Illustriss. exhibeãt, ad illos misi. Æquũ porrò est ac rationi consentaneum, vt qui ex intimis animi mei sensibus doleo, quòd isti celeberrimo cõuentui interesse non possim, quique multò plus cæteris omnibus Episcopis comprouincialibus, Amplitudini vestræ Illustriss. obsequi, parere atque inseruire vehementer, & cupio, & debeo; nulla ex parte debito officio meo desim.

At verò cùm multa sint, de quibus in Concilio referendum mihi esse existimarem; hæc tamen duo præcipuè, quæ censurarum ecclesiasticarum pœnas, ex antiquis canonibus, & Tridentini Concilij decretis adiunctas habent, prætermittere vel absens nulla ratione debeo, quin me in ijs minimè deliquisse ostendam; nempè quòd Concilij Prouincialis V. decreta, in synodo mea diœcesana, sexto post mense non promulgauerim: quòdque Synodum Diœcesanam singulis annis non celebrauerim. Quintum enim Concilium nonnisi in octaua Synodo mea Vercellensi, hoc est 12. fermè ab illius promulgatione Mediolani facta mense eulgari iussi, nouemque annos cùm iam in Ecclesiæ meæ administratione egerim, octo tantùm Synodos coegi. Quarum tamen culparum excusationes, atque vt puto legitimas, nè prolixior euadat epistola, in Synodorum mearum Vercellensiũ libello, quę procuratores mei in Concilio exhibebunt, videre & legere poterit Illustrissima vestra Amplitudo: prioris scilicet in octaua, posterioris autem in quinta Synodo decreto primo; vbi non tantùm iustam prætermissi officij rationem & causam; sed facultatem etiam, aut potius dispensationem a Sanctissimo Domino eam ob causam impetratam, perquò testatam esse volui. Hoc autem ipso anno, vt ne anniuersaria hæc iam sanctè introducta actio, absente me intermitteretur, Vicario meo Generali iussi, vt Synodum iam ad certum diem ex Prouinciali Decreto indictam habeat; ad eumque nonnulla etiam decreta in Synodo ipsa euulgãda misi, quemadmodum ritè rectèque absolutam esse nonam Synodum meam Vercellensem iam arbitror, & spero.

Duo alia præterea decreta sunt, quæ quamuis censuras annexas non habeãt, permagni tamen interest, vt exactè obseruentur; quippè Tridentinis, & Prouincialibus decretis vnicuique Episcopo districtè commendata, atque mandata: Videlicet de visitatione Ciuitatis & Diœcesis obeunda, Deque Seminario ad Tridentini Concilij præscriptum instituendo: in quibus sanè magna ac præcipua ecclesiarum benè administrandarum ratio posita est.

De visitatione igitur, quam idem Concil. Trident. singulis annis aut saltem biennij spatio vniuersę Diœcesi atque Ciuitatis ab vnoquoque Episcopo per se, vel per alios fieri iubet, id dicã, Credere me Tridentinę iussioni vtcunque satisfeciisse, qui ante Helueticam legationem ter ego ipse vniuersam Diœcesim perlustrauerim, omnesque ecclesias, atque etiam oratoria singula inspexerim, semelque per alios visitari iusseram; post autem iterum nempe anno 80. perlustrari à Reuerendis Ecclesiæ meę Archidiacono, & Præposito mandaui, & priusque hic annus 82. elabatur, sexta, Deo benè iuuante instituetur visitatio. Verũmtamen si quid in ijs frequentibus Synodis, & visitationibus actum sit, ex me quæratur, profectò pudebit referre, vt ingenuè dicam, qui exiguum admodùm laborum meorum fructum extare video; meique fortasse potius culpa, ob peccata mea, quæ Diuinæ gratiæ obicem ponunt, quàm aliorum causa. Id verò affirmare non verebor; quamuis parum profecerim præsens, non expedire tamen Ecclesiæ meę, quòd ego ab illa diutius absim: quare D. V. Illustrissimã ex corde rogo, vt quò primùm tempore per Sanctissimi Domini voluntatem licuerit, ab hoc legationis

tionis munere me absolui, atque Vercellas reuocari curet.

Quod ad Seminarium spectat, bona fide testari possum, me non modò post Concilij Prouincialis V. decretum, sed nunquam antea toto meæ administrationis tempore vlli cuipiam simplex aliquod beneficium contulisse, sed omnia quęcunq; licuit, Seminario meo Vercellensi iure vnionis adiunxisse. Cum autem nullus adhuc fermè clericus in illo gratis sustentari posset, ex eiusdem Concilij Prouincialis V. auctoritate, tertiã decimæ partem in Synodo mea diœcesana octaua, eidem Seminario persoluẽdam esse declarauj; atque eiusmodi exactionẽ indixi, vt ex illo decreto, quod in eadem octaua Synodo quintum est, facilè constare potest. Qui tamen factũ sit, vt nulla adhuc iussionis seu exactionis illius ratio sit habita, causam intelliget ex procuratoribus meis. Quamobrem ab Illustrissima vestra Amplitudine opem atque auxiliũ imploro, vt tertia illa decimæ pars, sine qua Seminarium certè meum, potius contubernaliũ Collegium, quàm Clericorum Seminarium esse videtur, omnino, atque integrè singulis annis exigatur. Facilior porrò erit exactionis ineundæ ratio, si cum Illustrissimo Cardinali Vercellen. seriò egerit, eiq; persuaserit, vt primo quoq; tempore ipse pro suorum beneficiorum, quæ multa in Diœcesi mea obtinet, ratione, debitam portionem tam pro elapso quàm pro hoc ipso anno quem agimus, persolui statim mandet.

Est verò etiam decretum aliud, quod licèt in Tridentino Concilio non extet, negligendum tamẽ non est, cum in Prouinciali Concilio Quinto editum, haud mediocriter conferre videatur ad rectã ecclesiarũ bonorum & prouentuum administrationem & dispensationem; tum maximè ad Episcopum rerum familiarium curis subleuandum, quo aptior & expeditior esse possit ad spiritualiũ tractationem & meditationem. Illudq; est de Oeconomo, quem ex eiusdem Concil. Prouincialis quinti decreto deligere & constituere debui; Ecclesiasticum virum, deque rationibus dispensationis in certũ codicem relatis ad Concil. sextum afferendis atq; exhibendis: in quibus ego, vt rei familiaris meæ haud diligens sum dispensator, quippe qui domui meæ præesse nescio (atque ideo indignus, cui Ecclesiæ Vercellẽ. cura cõmitteretur) culpam non leuem, & agnosco, & fateor, quòd fortasse rationes minus rectè ordineq; vt deceret, a me meisve exhibendæ erunt; aliquam tamen excusationem, neque omnino improbãdam, peto vt afferre mihi liceat. Cum enim iam pridẽ ex Canonicis meis vnũ Oeconomum constituissem, virum sanè probum, & timoratę conscientiæ sacerdotem, qui mihi etiam in prefectione Heluetica comes fuit, is postea diem extremum ante obijt, quàm dispensationis suę rationem reddere potuisset: quã ob causam, & ob perpetua ferè itinera mea, in quibus totum propè integrum hoc trienniũ, quod iam a Concilio Prouinciali quinto elapsum est, consumpsi, excusari certè mereor, si in hac re negligentior visus fuero. Mẽi tamen procuratores (neque enim Oeconomum ecclesiasticum qui idoneus esset, inuenire deinceps licuit) vtcunque spero satisfacient; quibus iam dudum iussi, vt rationes omnes, quanta maxima possent diligentia colligerent, atque in Concilio exhibendas pararent.

Sed quoniam ex rationum libro, vt composito liquido constabit, me non leuem æris alieni summam contraxisse, dicam verè nec diffitebor, me improuidum certè atque incautum iure videri posse, qui meas vires non rectè metitus, Euangelicique exempli immemor, sumptus prius non computauerim, dignusq; sim ideo, cui homines illudant potius, quàm misereantur excusentve. Verùm enimuero cum solenniter transferendi sacrum sancti Eusebij primi Vercellen. Episcopi, & martyris glnriosissimi corpus incidisset occasio, (nihil enim ferè aut certè parũ ante cuiquam debuerã, quamuis multas impensas fecerim ob Seminarij & Ecclesiæ fabricam & suppellectilem, atque ob Helueticam legationem) nihil non magnificum, atque honorificũ in actione illa præstare me debere atbitratus fueram, nisi meo muneri, ingrato nimis atque pusillo animo

mo deesse omnino voluissem; quando licèt duo etiam nummum aureorum millia in sanctarum reliquiarum honorem impendissem, id mihi tamen graue nequaquam futurum videbatur, postquam vnius anni spatio, quo iam ab ecclesia & Seminarij fabrica immunis iure fueram abiturus, illam æris alieni summã diluere facilè me posse cogitaram. Ast contra accidit; cum præter ecclesiæ Cathedralis chori fabricæ absolutionem, quę mihi tota imposita est Illustriss. Cardinali Vercellen. pro rata conferre renuente, præter munitas opere vitreo fenestras eiusdem chori amplissimas, pro quibus quingentos fermè aureos me vnum erogare oportuit; legatio hęc apud Cæsarem mihi repente iniuncta est, cuius certè causa tria hactenus & amplius coronatorum millia expendi. Hæc si minus iusta Illustriss. Vestræ Amplit. videbitur excusatio, correctionem quæ illi opportuna videbitur, haud renuã; postquam illud tamen non celauero, me illius semper fuisse sententiæ, vt aliquid debere satius duxerim, quàm plenum pecuniarum vnquam habere marsupium, ad fugiendum adeo pernicioſæ cumulandi auri cupiditatis periculum. Quamquam verè illa optima mihi visa est atque optabilis conditio; vt si qua fieri ratione potest, prouentus ac census, quoscunque percipit vir ecclesiasticus, atque Episcopus præsertim, vtiliter pieque expendantur omnes, neque vlli quidquam debeatur.

Nec verò, & si tam multa ob hanc germanicam legationem expendi, picta aulæa, sericamve aut argenteam suppellectilem (quamquam plerisque amicorum contra suadentibus, & quasi impellentibus) Deo adiutore adhibui; familiarem dico suppellectilem: Ecclesiasticam enim vt non spernẽdam haberem, & curã adhibui, & multa impendi. Subinde leges nostras prouinciales seruare in omnibus studui, prętерquam quod in mensa, vt verè fatear, non adeo exactè; a multis quidem pijsque viris ita persuasus expedire atque oportere.

Hæc si fusius fortasse, quàm alicuius aures patiantur, explicata fuisse videbũtur, id eo studio a me factum existimẽt, rogo, quo Decretorum Prouincialium nostrorum obseruantior esse cupio; & quantum pro mea tenuitate potui, sedulo laboraui semper. Si quid autem Illustrissima vestra Ampli. aut aliquis alius ex Reuerendissimis Patribus plura eiusmodi penitus intelligere fortasse voluerit, Procuratores mei facilè poterũt de omnibus rebus, & diligentius, & enucleatius respondere.

Essent præterea plurima alia quidẽ, de quibus reddere deberem in synodo ista rationem; sed mihi ignoscat quæso Ampl. Vestra Illustriss. bonique consulat has literas meas, quæ quamuis multis partibus esse possint conspectu isto vestro indignæ, Testes sunt meæ erga Illustriss. vestram Amplit. atque Reuerendiss. istos patres obseruantiæ, quos sanè omnes ab hoc (vt ita dicam) exilio mœrore plenus saluere in Domino iubeo; ac præcipuè Illustriss. vestræ Amplit. cę lestis roris abundantiam precor a Deo patre misericordiarum, & vnico bonorum omnium largitore. Viennæ, Calen. Aprilis 1582.] Subscrip. [Illustrissimæ & Reuerendissimæ Amplit. vestræ humillimus ac deuotissimus famulus Io. Franciscus Episcopus Vercellen.] Atergo cum suo solito sigillo, [Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo patri ac Domino D. Cardinali Sanctæ Praxedis & Archiepiscopo Mediolani Domino mihi semper omni obseruantia colendo &c.

Literæ Reuerendiss. Episcopi Vercellen. Reuerendissimis Episcopis in sexta Synodo prouinciali Mediolani cõgregatis Viennæ scriptæ.

ILlustriss. ac Reuerendiss. in Christo Pater ac Domine, vosq; perillustres ac Reuerendiss. Patres, Domini mei plurimum obseruandi. Quàm graue, quàm acerbum vulnus cordi meo inflixerit, atque infligat acerbius in dies hæc diuturna absentia mea, longè sanè melius considerare poterunt Reuerendiss. vestræ Amplit. quibus aliquandiu ab ecclesijs suis interdum abesse contigit, quàm ego nunc referre necessarium putem: quamquam si velim etiam, id non facilè

facilè præstare possim; quippe qui cum in hac cogitatione animum paulò intentius figo, vix a lacrimis temperare mihi soleam, aut certè dolore non mediocri, vel quadam animi confusione potius obrui me sentiam. Vereor enim vehementer, nè ob culpas negligentiasq; meas innumeras, diuina prouidentia, iustoque Dei iudicio huc ablegatus sim, vbi nihil, aut certè parum alijs prosim, ego verò non leue detrimentum assiduè recipiam, multaque præterea incommoda in Ecclesia mea suboriri quotidie audiam, quibus præsens prouidere vt cunque possem, absenti tamen nonnisi illa deplorare liceat. Quid? quoties in mentem venit, me tum multa pastorali meo muneri incumbentia officia prætermisisse ea spe, vel distulisse potius, vt sequenti mense vel anno commodius illa obirem; vel fortasse etiam ea animi remissione, quam sæcularium hominũ, & clericorum vitæ solutioris amantiũ voces inducere in Pastorũ animos semper conantur, adductum, vt paulatim quæ emendatione indigebant, non statim aut præpropere corrigerentur omnia? Quid verò si antequam ad ecclesiam meam reuertar, diem extremum obire mihi contingat, quo sequenti anno prætermissorum officiorum iacturã resarciam? quando eccleſiarum instaurationem & decus rectè cũrabo, infirma gregis mei consolidabo, ægrota sanabo, confracta alligabo, abiecta reducam, aut quæ perierunt, omni quæram solicitudine, vt ad Deum fontem vitæ conuertantur, & viuant? Væ mihi, si tot animarum, quæ culpa mea in peccato manserint, sanguis de manu mea requiratur.

Discite iam vos, Reuerendissimi Patres, dum licet, dum tempus suppetit & commodum & opportunum, in officijs pastoralibus obeundis non procrastinari: tempus enim breue est, & sagitta volante citius aufugit. Videte, nè dum prosperam ad nauigãdum tempestatem negligitis, noua aliqua procellæ vis in longinquas partes, aut in syrtes aliquas difficillimas nauim vestram impellat; exẽploq; meo cautiores euadite: qui quidẽ in his cogitationibus defixus interdum, infelices admodum dies duco, atque a iusta ira Dei mihi maximè timendum esse valde suspicor. Nam si de sacris sanctissimi Martyris, & primi Vercellarum Episcopi Eusebij ossibus ac cineribus quid contigerit ad memoriam reuocem, mecumq; tacitus rem totam ordine considerem atque expendam; annos existimare iure debeo, vel propè manibus tangere, nullam ferè aliam ob causam solenni illi translationi tot impedimenta fuisse obiecta, quàm quòd ego indignus essem illam præsens aspicere; nedum humeros sacris ac pretiosissimis pignoribus supponere? qui sanè indignissimus omnium, qui me in Vercellẽsis Ecclesiæ administratione præcesserũt, sim glorioſissimi Martyris & Episcopi successor.

Hæ porrò & aliæ multæ huiusmodi curæ ac solicitudines me ita angunt ac propè conficiunt, vt nisi in obedientiæ Portum me aliquando reciperem, haud profectò possem ijs, quibuscum quasi aliud cogitans, atq; hilari facie internum animi mœrorem dissimulans quotidie versor, doloris magnitudinem cœlare. Ad sanctissimum Dominum, summumq; Pontificem, & Christi in terris Vicarium, cuius voluntate ac iussu me in has partes venisse, neminem esse vestri ordinis puto qui ambigat, cum respicio, non leuem sæpè consolationem capio, aliquam animi quietem inuenio.

Verùm cum iam Concilij sexti Prouincialis diem aduentare animaduerto, ex quo non parum spiritalis fructus, nisi ferreo essem corde, cum ex conuentu isto florentissimo, tum verò ex pia & singulari capitis nostri & Archiepiscopi solicitudine, vigilantia, & charitate non referre poteram, vulnus recrudescere vehementer sentio; quòd non modò fructu isto carere hoc tempore, sed etiam hic me diutius degere oporteat, vbi & consuetudines quotidianæ, & variæ negotiorum tractationes, sæculariũ hominum visitationes, Aulæ frequẽtia, rerum nouarum inuestigatio, & reliquæ huiusmodi, quæ officij quod sustineo ratione subterfugere non possum, lethalẽ quendam torporem animo inducunt meo, & quasi omnem spiritus feruorem

in

in pectore meo extinguunt. Ac velut ij, qui pistrinum ingrediuntur, nonnisi farina aspersi abeunt; haud porrò aliter animum, dum in hoc negotiorum sæcularium tumultu ac quasi pistrino versor, leuioribus curis ita aspersum refero, vt grauiores illæ solicitudines, quæ sunt Episcoporum propriæ, rerum cœlestium meditationes loco cedant, & quasi in obliuionem omnino abeant. O me miserum, qui dicere equidem possum cum Magdalena collacrimans, sed præ tristitia magis, quàm deuotionis zelo;] Quæsiui Dominum meum, & nescio vbi posuerunt eum;] quando ne in quotidianis quidem sacrificijs meis inuenire illum licet. Reliquas enim functiones pastorales, vix vnquam obeundi datur occasio. Atque vtinam non sensim ex hac consuetudine in duritiam cordis eam, atque ex illa in auersionem, vt sanctus Bernardus ad Eugenium Summum Pontificem, maximè cauendum admonebat. Atqui perfecti viri est, inter sæculares homines, & temporarias occupationes versari; sed præsentem Deum semper aspicere, animumque Zelo charitatis accensum gestare; vt in ipsa negotiorum obruentium mole, ad Dominum confugere, maioresque in omni perfectioris vitæ genere semper facere progressiones discat verus Dei famulus, & vias Domini currere iam dudum assuetus. Et tales nimirum fuerunt sancti viri, esseque nunc deberent Episcopi, ac qui præsertim Nuncij Apostolici, in Prouincijs tam amplis, tamque a recta pietatis & veritatis semita aberrantibus, personam gerunt; sed quam longè ego ab eiusmodi virtute absim, si meas miserias vobis Amplissimi Patres aperire nunc liceret, cerneretis profectò luce ipsa clarius, meique magna ac profunda miseratione tangeremini. Qui quamuis post xxiiij. annos quibus Ecclesiæ Dei inseruio, post xiij. quibus in altari ministro, post x. quibus Episcopi munus (quã quam indignè omnia & rego & sustineo) aliquid certè in via Domini proficere debuissem; videor tamen adhuc vix prima spiritalis vitæ rudimenta didicisse, vt ad perfectum aliquem esse possim idoneus. Vtinam verò rectè iam tandem incœpissem, neque sistere, aut etiam cancrorum more gressus retrouertere, & frontem durare assuescerem, quasi dementatus, vel his molestissimis occupationibus consuetudinibusve a me ipso diuisus & distractus. Quamobrem vos, Patres Ampliffimi ac Reuerendissimi per Christi Domini Nostri viscera misericordiæ, per fraternam illam charitatem quæ nunc vos copulat, & spiritalibus donis replet, rogo atque obtestor in Domino, vt afflictionis meæ memores, diuinum auxilium mihi misero & vehementer laboranti communibus vestris precibus imploretis; quò diuinam vltionem effugere, & culparum mearum dignam agere queam pœnitentiam: Deumque Omnipotentem ob secretis, vt vel reditum mihi ad Ecclesiam meam acceleret, vel si in his partibus diutius morari me voluerit, id saltem tribuat, vt ne tempus hic teram, alijsque prosim, neque mihi omnino inutilis euadam, Ecclesiæ verò meæ Vercellensi feliciorem quàm hactenus absente me administrationem concedat. Ego enim vicissim vobis omnem diuinæ gratiæ largitatem & melio rem carismatum abundantiam ex toto corde precor a Domino; idque præcipuè, vt in Concilio isto VI. Prouintiali, quæcunque sancta, quæcunque iusta sunt, quæcunque Prouinciæ isti vtilia & salutaria, ea in omni spiritus vnitate & animorum consensione decernatis & constituatis. Valete in Domino, & felicissimè ac diutissimè ad Ecclesiarum vestrarum vtilitatem, & animarum vobis creditarum salutem, atque ad Dei ipsius honorem ac gloriam sempiternam. Viennæ Austriæ, Calendis Aprilis, 1582. [subscrip.] Illustriss. ac Reuerendiss. D. Vestrarum humillimus & obedientissimus famulus, Io. Franc. Episcopus Vercellensis.] A tergo cum solito sigillo. [Perillustribus ac Reuer. Patribus & Dominis Episcopis in synodo Prouinciali vj. Mediolani Congregatis, Dominis meis plurimum obseruandis, &c.

Lectis ad verbum suprascriptis literis, Illust. D. Metropolitanus Reuerendissi-

dissimiq́ue Patres vnanimiter censuerunt, literis synodalibus nomine & auctoritate huius Concilij scriptis, Reuerendissimo D. Episcopo Vercellen. respondendum esse.

Hoc eodem die duodecimo Maij Illustriss. D. Metropolitanus quò maturius & accuratius decreta in hoc Concilio Patribus & proponenda & sancienda primùm perpenderentur & examinarentur, congregationem consultationis decretorum constituit, eiq́; certos atq; idoneos viros præfecit. Atque pro ratione quidem rerum quæ tractandæ erant, varios etiam cõsultores adhibuit; alios scilicet Canonistas, rituales alios, alios practicæ parochialis peritos, alios denique sacræ Theologiæ Doctores.

Die dominico decimotertio mensis Maij, cum Illustriss. Metropolitanus Reuerendiss. Patribus desiderium suum, & pium animi propositum aperuisset, vt diebus festis qui intra spatium concilia ris temporis incidunt, aliqui ex ipsis Reuerendissimis Patribus Missam conuentualem & sacram concionem haberent in Basilica Metropolitana; Reuerendissimus D. Episcopus Bergomensis, pro sua singulari pietate & charitate, hoc sanctum atque adeo vtile institutum ex animo amplectens, Cappa Pontificali indutus, nonnullis ex R. Canonicis ordinarijs comitantibus chorum ingressus est, & post preces secretas in faldistorio genuflexus recitatas, ad Cornu Epistolæ infra gradus omnes accessit: quo in loco faldistorium erat paratum: ibiq́; cum iam officium horæ tertię absolutum esset, sacras vestes coloris viridis pro ratione temporis, ex instituto huius sanctæ Ecclesiæ Ambrosianæ induit, sacerdote assistente, ac diacono & Subdiacono ministrantibus ex R. Canonicis ordinarijs. Reuerendum verò Capitulum eo tempore vt Illustrissimum D. Cardinalem Archiepiscopum, qui huic Missæ sacro interesse volebat, ad illũ de more excipiendum è choro exijt. Illustriss. Do. Metropolitanus Chorum capitulo comitante ingressus, perorata prece ante altare, ad sedem Pontificalem accessit. Reuerendiss. D. Episcopus Bergomen. iam omnes sacras vestes Pontificales, ac etiam mitram, verùm sine baculo sic indutus, ad sanctum altare vt sacra mystria faceret, accedens, Missæ sacrum ritu Ambrosiano celebrauit: post Euangelium suggestum ascendens, vulgari idiomate piè admodum, & elegantissimè concionatus est, Euangeliũq́ue mira eruditione & facundia explanauit. Post orationem dominicam, & in fine Missæ, impetrata primùm facultate deuota capitis inclinatione ab Illustriss. Archiepiscopo, solenniter benedixit.

Absolutisq́; diuinis Missæ mysterijs, ad faldistorium reuersus sacras vestes exuit, ac pallium ex humerale violaceũ induit, & ad statum locum iuit.

Interfuerunt Missæ sacro & concioni ferè omnes Reuerendissimi Episcopi, qui hactenus ad Concilium prouinciale venerunt, absolutoq́; officio sextæ & nonæ, cum Illustriss. Metrop. in ædes Archiepiscopales redierunt.

Congregatio publica.

FEria secunda die decimoquarto præsentis mensis Maij habita est publica congregatio, de more pronunciatis statis verbis libertati dicendi & referendi, facto silentio Reuer. Promotores institerunt in hanc sententiam.

Instantia R. Promotorum contra Episcopos absentes.

ILlustrissime ac Reuerendiss. Metropolitane. Nos promotores inhęrendo petitionibus, instantijs, & requisitionibus, quas superiori proxima congregatione in medium attulimus & exhibuimus, instamus, & petimus contra Reuerendiss. Episcopos absentes, & alios qui de iure, & consuetudine huius prouinciæ interesse tenentur, qui per se seu per alios cõstituto tẽpore legitimè non cõparuerũt, prout iuris fuerit, agi & procedi.

Illico Reuerendiss. D. D. Episcopi, Derthonen. & Brixien. ac M. R. D. Vicarius Generalis Archiepiscopalis, Iudices excusationum deputati super causis absentiæ singulorum Reuerendissimorum Episcoporum, qui in hac sancta Syno-

Synodo non comparuerunt, coram ipsis deductis, ita Illustriss. D. Metropolitano retulerunt. Qui postea audita relatione & instantia iam facta super causis Reuerendiss. Episcoporum absentiũ, decreuit vt infra post relationem.

Relatio Reuerendissimorum Dominorum Iudicum causarum absentiæ.

NOs Iudices excusationum Reuerendisimorum Dominorum Episcoporum huius Prouinciæ absentium per Illustrissimam D. T. deputati, examinauimus & cõsiderauimus causas absentiæ Reuerendissimorum DD. Episcoporum, qui in hac sexta Synodo Prouinciali interesse tenentur, & de singulis ad hunc modum Illustrissimæ Amplit. tuæ referimus, vt quod iustum fuerit, statuere & decernere possit Illustrissima Dominatio tua.

Reuerendissimus D. Episcopuu Vercellensis, nuncium Apostolicum agit, & legatione fungitur pro Sanctiss. D. N. PP. apud Cæsaream Maiestatem in Germania; & hanc suæ absentiæ causam allegat vti notoriam, & probat per suos procuratores, quos ad hanc synodum cum legitimo mandato misit.

Similiter Reuerendiss. D. Episcopus Nouarienfis visitatoris Apostolici munere fungitur in Ciuitate & Diœcesi Genuensi; & hanc causam absentiæ vti notoriam allegat, & procuratores suos cũ legitimo mandato misit ad hanc Synodum.

Reuerendiss. D. Episcopus Laudensis, nuncij Apostolici munere fungitur in Hispania apud Regiam Catholicã Maiestatem, vti est notorium, & pro notorio legitimè per singularem nuncium ad hãc synodum destinatum deducitur: sed nullum misit procuratorem cum legitimo mandato, ad acceptandum ea quæ statuentur & decernentur in hac sexta Synodo prouinciali.

Reuerendiss. D. Episcopus Sauonensis, apud Auenionem res agit Sanctiss. D. N. Papæ & Sanctæ Sedis Apostolicæ, & id Illustriss. D. T. notum est, atque hanc absentiæ eius causam notoriam esse constat; sed nullum legitimum procuratorem in hac sexta Synodo comparere studuit.

Reuerendiss. D. Episcopus Placentinus nondum redijt a legatione, qua fungebatur pro Sancta Sede Apostolica apud Regiam Catholicam Maiestatem in Hispania, vti est notorium, & Illustriss. D. V. satis constat de hac eius absentiæ causa: sed nullum misit procuratorem cum legitimo mandato, ad acceptandum ea quæ statuentur & decernentur in hac sexta Synodo Prouinciali.

Reuerendiss. D. Episcopus Aquensis abest propter causas Illustriss. D. T. notas, & procuratorem misit cum legitimo mandato, qui eius nomine in Synodo compareat, & decreta acceptet, eisque subscribat.

Reuerendiss. D. Episcopus Casalensis abest propter illas causas, quas Illustris. D. V. per epistolam & singulares nuncios suos significauit; quibus etiam mandatum dedit, vt pro eo absente in Synodo compareant, & ea quæ statuentur, ac ceptent.

Reuerendiss. D. Episcopus Albiganen. abest; absentiæ causas ignoramus: nec vllum destinauit procuratorem legitimum, qui pro eo compareat, & alia quæ ei incumbunt, præstet.

Sedes Episcopalis Vigleuani vacat.

Decreta Illustrissimi Metropolitani super absentia Reuerendiss. Episcoporum.

NOs Carolus &c. Auditis & intellectis petitionibus RR. DD. Promotorum, & relationibus Reuerendissimorum D. Episcoporum, Dertonen. & Brixien. ac M. R. D. Vicarij nostri Generalis, delegatorum Iudicum excusationum Reuerendissimorum Episcoporum absentium, decernimus & pronunciamus ad hunc modum de eisdem absentibus Reuerendissimis DD. Episcopis huius prouinciæ nostræ Mediolanẽsis, qui ad hanc sextam Synodum Prouincialem vocati sunt, & interesse tenentur, & de causis absentiæ eorundem, ac mandatis in hac sexta prouinciali exhibitis.

Reue-

Reuerendiſſ. D. Epiſcopi Caſalenſis legitimè ad hanc ſanctam Synodum vocati & abſentis excuſationes & cauſas abſentiæ per eius Procuratores allegatas reijcimus;eiq; aſſignamus peremptorium terminum ad comparendum ſecũda feria coram nobis in congregatione publica Synodali hora 21. illius diei, quæ erit Maij 21. futura; alioquin contra eum ad inſtan. RR. D. D. Promotorũ Synodalium, prout iuſtum fuerit, procedemus, illo amplius non expectato, nec citato niſi per edicta ad valuas noſtri Palatij Archiepiſcopalis.

Reuerendiſſ. D. Epiſcopi Vercellenſis abſentis, & per Procuratorem in Synodo hac Prouinciali coram nobis legitimè comparẽtis, cauſas abſentiæ propter legationem apud Cæſaream Maieſtatẽ Nuncij Apoſtolici, vtì notoriè conſtat, abſentiam probamus & excuſamus, eiuſque R. D. Procuratorem ad recipiendũ acta & decreta quæ in hac Sancta Synodo ſtatuentur, eiſque ſubſcribendum, admittendum eſſe declaramus & admittimus.

Reuerendiſſ. D. Epiſcopi Laudenſis Nuncij Apoſtolici apud S. Cath. Reg. Maieſtatem in Hiſpania abſentis, & per procuratorem in Synodo hac Prouincia li coram nobis legitimè comparentis, cauſas abſentiæ probamus, & excuſam⁹, terminumq; ſex menſium ad acceptandum, & ſubſcribendum, per ſe vel procuratorem, admittendum eſſe declaramus & admittimus.

Reuerendiſs. D. Epiſcopi Saonẽſis abſentis apud Auenionem pro negotijs Sãctiſſimi D. N. Papæ, & Sanctę Sedis Apoſtolicæ agentis, cauſas abſentiæ probamus & excuſamus, terminumque quatnor menſium ad acceptandum decreta, & eis ſubſcribendum, per ſe vel per procuratorem legitimum, præfigimus & aſſignamus.

Reuerendiſſimi D. Epiſcopi Placentini legitimè ad hanc ſanctam Synodum vocati & abſentis excuſationes, & cauſas abſentiæ probamus, & ei terminum quatuor menſium ad acceptandum decreta Concilij huius, & ſubſcribendum, per ſe vel per procuratores ſtatuimus.

Reuerendiſs. D. Epiſcopo Albigaunẽſi abſenti, & nec per ſe, nec per procuratorem legitimum comparenti, peremptorium terminum quinque mẽſium aſſignamus, ad cauſas iuſtas probandum, & ad allegandum quidquid allegare poteſt & intendit, & decreta huius Synodi acceptandum, & eis ſubſcribendum.

Reuerendiſs. D. Epiſcopi Nouarienſis abſentis, & viſitatoris Apoſtolici in Ciuitate & Diœceſi Ianuenſi abſentiã. probamus & excuſamus, eiusque procuratorem ad recipiendum acta & decreta, quæ in hac Sancta Synodo ſtatuentur, eisque ſubſcribendum, admittendum eſse declaramus & admittimus.

Reuerendiſs. D. Epiſcopus Aquenſis probet legitimè iuſtas ſuæ abſentiæ cauſas, vel compareat perſonaliter in hac Synodo ante finem eiuſdem Synodi; alioquin cum eo iuxta ſacrorum canonum & Conciliorum, præſertim Tridentini diſpoſitionem, Inſtantibus RR. D. D. Promotoribus Synodalibus agetur.

His abſolutis, Reuerendi Promotores pro muneris ſui ratione contra Epiſcopos non reſidentes coram Illuſtriſſ. Metropolitano inſtiterunt.

Inſtantia Reuerendorum Ptomotorum contra Reuerendiſſimos Epiſcopos non reſidentes.

ILluſtriſſime ac Reuerendiſs. Metropolitane. Sacroſanctis Triden. decretis ſancitum eſt, Omnes Metropolitanos, & Cathedralibus Eccleſijs quouis titulo præfectos, qui ſine legitima cauſa, a Beatiſſimo Romano Pontifice, aut a Metropolitano, vel eo abſente a ſuffraganeo Epiſcopo antiquiori reſidente, in ſcriptis approbanda, ab eccleſijs eorum regimini commiſſis, vltra duos, vel ad ſummum tres menſes, etiam interruptos abfuerint, pœnis & mulctis in ea œcumenica Synodo ſancitis puniri & mulctari. Quare nos huius ſanctæ Synodi prouincialis promotores, pro executione decretorum, ac pro noſtri officij munere, requirimus, & inſtamus omnes & quoſcunque Epiſcopos huius Prouinciæ, qui ab eccleſijs ſibi commiſſis abfuerint ſingulis annis

vltra

vltra tres menses, etiam interruptos, sine causa legitima; vel si legitima, non tamen a Beatissimo summo Pontifice, vel ab Illustriss. Amplit. tua approbata, & absentiæ facultas data sit, in præmissis pœnis ad præscriptum decretorum mulctari & puniri: necnon instamus, vt Illustriss. Amplit. tua, ad quam cum Concilio hoc Prouinciali sexto spectat, de licentijs etiam a suffraganeo datis iudicet, ad præscriptas illas duas sanctiones Concilij Trident. in sessione sexta, & vigesimatertia, capite primo relatas, quas sanctiones exhibemus.

Lectumque fuit decretum Conc. Tridentini.

Illustriss. Metropolitanus super petitis & propositis per RR. Promotores causa non residentium Episcoporum ita decreuit.

Decretum de residentia Episcoporum.

DEcernimus, de Episcoporum, qui vltra tres menses, siue continuos siue interruptos, a residentia abfuerint contra præscriptum Concil. Trid. absentia huiusmodi inuestigari, & ex sacrorum canonum iure, præsertimq; ex præscripto illorum decretorum agi.

Insuper RR. Promotores, in proposita materia residentiæ Episcoporum insistente, institerunt contra canonicos non referentes Illustrissimo Metropolitano de absentia Episcoporũ a suis ecclesijs.

Instantia Reueren. Promotorum contra Canonicos non referentes absentiam Episcoporum.

ILlustrissime & Reuerendissime Metropolitane, Instamus præterea tres primos de capitulo cuiuscunque Ecclesiæ Cathedralis huius Prouinciæ, qui Illustrissimam Amplit. tuam, de absentia, & de tempore absentiæ Episcoporum Prouincialium qui abfuerint, non monuerunt, mulctari ad præscriptum Concilij Prouincialis primi; Ac propterea iam nunc petimus atque instamus, literas contra eos decerni, ad afferendã causam, quare ad eiusdem Concilij præscriptum mulctari non debeant.

Decretum contra Canonicos non denunciantes absentiam Reuerendissimorum Episcoporum.

DEcernimus contra eosdem de capitulo, literas opportunas, & vt iuris fuerit, contra eosdem ex præscripto primi nostri Concilij Prouincialis agi.

Postremo Reuerendi Promotores, ad quorum aures peruenit de inobseruantia decretorum, quæ ad reformationem disciplinæ ecclesiasticę, & ad corruptos mores populorum componendos pertinent, ac item de abusibus plurimis, qui quotidie in hac prouincia Mediolanensi pullulant; super his memorialia confecerunt, ac Illustrissimo Metropolitano exhibuerunt, vt conciliaribus sanctionibus ijs incommodis opportunè consuleretur.

Illustriss. Metropoiitanus acceptis animaduersionibus RR. Promotorũ exhibitis, vnà cum mox recitata instantia, vt congregatio de more concluderetur, mandauit ad præscriptum tabellæ, & ordinis in superioribus seruati, omnes sigillatim vocari. Vocati igitur fuerunt per Cancellarium distinctè & sigillatim: & cum nullus comparuisset, Illustriss. D. statam gratiarum actionem egit, & congregatio dimissa ac absoluta est.

Sessio secunda.

IN nomine Domini, Anno a Natiuitate eiusdem millesimo quingentesimo octuagesimo secundo, feria quinta, decimaseptima mensis Maij, Indictione decima, Pontificatus Sanctissimi D.N.D. Gregorij Papæ decimi tertij anno vndecimo.

Illustrissimus & Reuerendissimus in Christo pater & D.D. Carolus &c. Sessionem secundam Concilij Prouincialis sexti in superiori prima sess. indictam, infrascriptis Reuerendiss. Episcopis, Reuerendo Capitulo, ac clero vniuerso Metropolitanæ comitantibus, summo mane, hora scilicet nona, Cappa rubra Pontificali indutus, ad Basilicam Metropolitanam accessit: peroratąq; statà

prece,

prece,ad sedem Pontificalem sub vmbel la accessit. Reuerendissimus D.Episcopus Cremonẽsis Missæ sacrum ritu Ambrosiano peregit: ijsdem planè seruatis, quæ superius dicta sunt.

Absoluto Missæ sacro, sessionalis locus statim suo ordine dispositus fuit; & Illustrissimus Metropolitanus, ac Reuerendissimi Patres, vt in prima sessione dictum est,mitram & pluuialia induunt primò,tum in sessionem descendunt:omnibusque ordine dispositis, Illustrissimus Metropolitanus ad præscriptum libri Pontificalis statas preces exordiatur:absolutoque Euangelio Reuerendiss. Dominus Episcopus Cremonensis, comitantibus & assistentibus duobus Diaconis pretioso apparatu indutis, suggestum ascendit, & euangelicam lectionẽ interpretando mira eloquentia & singulari pietate de Episcopali munere concionatus est.

Concione absoluta, & Reuerendissimis Patribus in sessione suo loco & ordine considentibus,nempe Dertonensi, Cremonensi,Bergomensi, Brixiensi, Astensi,Alexandrinensi,Albensi, & Intimillensi,ac item Reuerendissimo Episcopo Casalensi, qui hodie primùm ad Synodum venit,& omnibus vsque ad finem Concilij gestis interfuit,A Cantoribus himnus[Veni Creator,] Illustriss. Metropolitano præcinente decantatus est, & aliæ preces recitatæ. tum primũ comparuerunt RR. Promotores, & in hanc sententiam institerunt super promulgatione decretorum.

Instantia de promulgandis decretis.

ILlustrissime & Reuerendissime Metropolitane,Decreta in proxima congregatione sancita, & communi Reuerendiss. Patrum consensu comprobata, in hac sextæ synodi prouincialis essione edici ac promulgari omni debita reuerentia instamus & requirimus.

Tum Magister Cæremoniarum tradidit Illustrissimo Metropolitano fasciculum decretorum. Mox R.D. Archidiaconus ad Illustriss.Metropolitanum accessit, & ab eo decreta illa promulganda reuerenter accepit,& ascendens amboneꝫ præfatiunculam illam, quæ in qualibet sessione ante decretorum promulgationem legi solet,habeturque initio decretorum Concil. 6. recitauit ac promulgauit:& statim descendens fasciculũ decretorum promulgandorũ Cancellario tradidit: qui ambonem eundẽ ascendens, ea omnia promulgauit: ijsq; absolutis sententias patrum de more rogauit.

Cum iam hora esset tarda, RR. Promotores pro futura tertia & vltima sess. institerunt:eaq; indicta,cũ rogitu Actorum, sessio de more vt in prima dictum est,fuit absoluta ac dimissa.

Congregatio pũblica.

IN hac congregatione,Reuerendi Promotores institerunt apud Illustrissimum Metropolitanum pro exhibendis facultatibus absentię a Reuerendissimis Episcopis.

Illustriss. Metropolitanus cũ ipse anno 1579.ob multa, & ea quidem grauia negotia,post celebrationem Conc.Prouincialis quinti Romam ad Sanctiss. D. N.profectus esset; vt Tridentino decreto satisfaceret, a Reuerendissimo Episcopo Dertonensi, antiquiori suffraganeo, facultatem, qua a sua ecclesia Mediolanensi abesse ei liceret, scripto impetrauit,literis datis Dertonæ oct. Calen. Octobris 1579.In quibus inter alia hoc caput continetur, qꝫ etiam in Congregatione Cancellarius legit.

Exemplum capitis literarum Reueren. Episcopi Dertonen. ad Illustriss. Cardinalem S. Praxedis.

CAusas præterea intellexi susceptæ itineris tui, quas exactè & adamussim in suis literis Amplit. tua Illustriss. recensẽt: partim scilicet,vt nõnulla charitatis officia non leuibus de causis Mantuæ obiret; partim vt religionis gratia Camaldulensium heremum, & sacram Beatissimæ Virginis Lauretti domum inuiseret, indeque se Romam conferret, pro ecclesia sua Metropolitana de Coepiscoporum Prouincialium negotijs cũ Sanctiss. D. N. tractandis, & vt decreta

quartæ & quintæ synodi auctoritate apostolica comprobarentur. Cuius quidem prudens consilium, & itineris suscepti causas, vt ipsa a me petit, pro ea quæ mihi tanquam antiquiori Episcopo suffraganeo ex præscripto Tridentini Concilij attributa est, potestate, non solùm omnes vtì iustas & legitimas approbo, immò pro totius prouincię ecclesiarum, & suæ Metropolitanæ bono, eas necessarias existimo; ob idque sibi tamdiu abesse licere, vt ea negotia, quorum causa iter suscepisti peracta, & decreta Synodi recognita fuerint.

His literis lectis, Illustriss. Metropolitanus a Reuerendiss. Patribus requisiuit, vt munus cognoscendi super huiusmodi facultate absentiæ suæ suscipere vellent. Verùm Reuerendiss. Patres ex communi voto hoc negotium totum Reuerendiss. Episcopo Cremonensi commiserunt.

Mox Cancellarius de mandato Illustrissimi Metropolitani ex præscripta formula vocauit Procuratores Episcoporum absentium.

Qui per R. D. Archidiaconum præeunte Magistro Cæremoniarum ad Illustriss. Metropolitanum introducti, concordes & consentientes omnes nomine principalium suorum petierunt certum terminum sibi statui ad exhibendas & allegandas causas absentiæ Reuerendissimorum Dominorum suorum Principalium ab eorum Diœcesibus.

Quibus auditis Illustrissimus Merropolitanus ita decreuit.

Decretum certi temporis, intra quod Reuerendiss. Episcopi causas & facultates absentię exhibeant.

NOs Carolus &c. Omnibus & singulis Reuerendissimis huius prouinciæ Coepiscopis, qui ab ecclesijs suis singulis annis vltra tres menses etiam interruptos abfuerunt & absunt, assignamus terminum quatuor mensium, ad allegandum causas absentię ab eorum ecclesijs, vltra trimestre etiam interruptū, & exhibendum facultates scripto exaratas, & concessas a Sanctiss. D. N. seu a nobis, aut nobis absentibus a Reuerendissimo Episcopo Dertonensi antiquiore suffraganeo; quo termino elapso agetur ad præscriptum Concilij Tridentini.

Deinde vocati sunt Procuratores capitulorum.

Tum Testes Synodales, qui pro sui officij ratione ea referrent, quæ sui essent muneris.

Vocatione demum ex ordine tabellæ absoluta, Reuer. Promotores petierunt Congregationem proximè sequentem differri.

Congregatio priuata.

FEria ij. die xxj. præsentis mensis Maij Congregatio priuata est habita, & in hac circa finem interfuerunt omnes superiores Regularium: inter quos aderant admodum Reueren. Patres Generales, Fratrum Minorum de obseruantia, & Franciscanorum conuentualium, qui visitationis gratia Mediolani hoc tempore commorabantur. Illustriss. Metrop. & Reuerendiss. Patres de executione decretorum Prouincialium & edictorum, præsertim quæ ad obseruationem dierum festorum, & modum religiosè & piè in Ecclesijs versandi pertinent, & eorum quæ pro bono regimine Monialiū hactenus constituta sunt, & singulariter egerunt pro remedio efficaci & absoluto adhibendo, vt in omnibus Ecclesijs, etiam regularium, mulieres ad præscriptum velatæ sint. Vt laici omnino arceantur a choro. Vt instrumentorum musicorum vsus in Ecclesijs perpetuò interdictus sit, vt etiam aliàs cum ipsis regularium superioribus in Congregatione concluſum fuit. Omnes polliciti sunt pro sua virili effecturos, vt decreta & edicta prædicta in suis Ecclesijs seruentur: verùm Illustriss. Metrop. ipsis minatus est de efficaciori etiam remedio a Sanctiss. D. N. implorando, si negligentes erunt.

Congregatio publica.

DIe xxij. hora xxj. Habita est de more Congregatio publica, quæ vltima fuit.

Inter

Inter alia Reuerendiſſ. Epiſc. Cremonen. ad cognoſcendum ſuper cauſis abſentiæ Illuſtriſſ. Metrop. deputatus, in hanc ſententiam retulit.

Relatio Reuerend. Cremonenſis Pro abſentia Illuſtriſſ. Metropolitani.

EGo Nicolaus Epiſc. Cremonenſis in hoc vj. Concilio deputatus ad iudicandum de facultate abſentiæ Illuſtriſſ. Metrop. conceſſa, refero, me cauſas abſentię præf. Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Domini Metropo. a Reuerendiſſ. Epiſcopo Derthonenſi antiquiori Prouinciæ Epiſco. comprobatas, diligenter & maturè conſideraſſe, & illas iuſtas, & legitimas, ac notoriè veras ab hac vj. Synodo iudicandas eſſe.

Quibus auditis Reuerendiſſ. Patres ita decreuerunt.

Decretum pro Illuſtriſſ. Metropolitano ſuper præfata abſentia.

AVdita Reuer. Promotorum inſtantia, nec non diligenter cognitis & perſpectis abſentiæ Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. Metrop. cauſis, & conſiderata abſentiæ facultate ſcripto data a Reuerendiſs. D. Epiſc. Derthonen. antiquiore huius Prouincię ſuffraganeo, Reuerendiſs. Patres facultatem prædictam & abſentiæ cauſas legitimas eſſe vnanimi conſenſu decreuerunt & iudicarunt.

Quoniam non fuit inſtituti noſtri Cõgregationes omnes, quæ habitę sũt, hoc loco deſcribere, hæc vt infra de illarũ ratione admonere voluimus.

Toto hoc Synodali tempore, præterquam feſtiuis diebus, habitæ ſunt Congregationes Reuerendiſſimorum Epiſcoporum coram Illuſtr. Cardinali Metropolitano; priuatæ quidem quotidie, mane & veſperi; in quibus ſemotis omnibus inter ſeſe agebant Epiſcopi. Congregationes verò publicæ ter in hebdomada habebantur, feria ſcilicet vj. fer. ij. & fer. iiij. ante diem ſeſſionis: in quibus initio liberum erat cuique ingredi, & quæ voluiſſet proponere, & præſentibus cunctis, vocabantur ordine ab Archidiacono, ex forma iam ſupradicta, ſi qui aliquid proponere vellent.

Poſtea dimiſſis omnibus, præter procuratores Epiſcoporum abſentium, Procuratores Capitulorum, & Teſtes Synodales, ac etiam vicarios Epiſcoporum præſentium, & ſi qui alij ex gratia admittebantur, agebatur de negotijs conciliaribus, & publicè proponebãtur, quę inter Patres in priuatis Congregationibus fuerant examinata.

In Congregatione verò fer. iiij. diem ſeſſionalem pręcedentis, legebantur omnia decreta in priuatis & publicis Congreg. iam propoſita, quæ in ſeſſione ſequenti erant promulganda.

Singulis diebus, quibus Congreg. habebantur, mane & veſperi habebatur lectio per duos Theologos; mane de diſciplina Eccleſiaſtica, veſperi verò ſuper pſalmos: quibus lectionibus familiæ. Epiſcoporum, & alij qui voluiſſent, intererant.

Eodem tempore, præter Congregationes priuatas Epiſcoporum, habebantur etiam Congregationes Theologorum, vel Canoniſtarum, vel de ritibus, & aliæ de quibus ſupra, ſuper ijs punctis, quæ ei Congregationi examinanda a Patribus vel a Metropolitano remittebantur.

Seſſio tertia & vltima.

IN Nomine Domini. Anno a Natiuitate eiuſdem Milleſimo quingenteſimo octuageſimo ſecundo feria iiij. vigeſimu tertio menſis Maij, Indictione decima, Pontificatus Sanctiſs. D. N. D. Gregorij diuina prouidentia Papæ XIII. anno vndecimo.

Illuſtriſs. & Reuerendiſs. in Chriſto Pater D. D. Carolus Sanctæ Romanæ Eccleſiæ Presbyter Cardinalis tituli Sãctæ Praxedis, Dei & Apoſtolicæ ſedis gratia Archiepiſcopus Sanctæ Eccleſiæ Mediolanenſis, celebraturus tertiam & vltimam ſeſſionem, Deo benè iuuante, huius Concilij vj. Prouincialis, pro hoc præſenti die in ſuperiori ſecunda ſeſſione legitimè indictam, hodie hora decima tabellis publicè propoſitis pariter indicta & ſignificata, ex ædibus Archiepiſcopalibus diſcedens, ad Baſilicam

Metrop.acceſſit,infraſcriptis Reuerendiſſ. D. D. Epiſc.ac Reuer. Capitulo & clero vniuerſo Metrop.comitãtibus.Accessus huiuſmodi non fuit ſolennis, ſed qualis ſupra in 2. ſeſſ. deſcriptus eſt.

Reuerendiſſ. Epiſ.Bergomen. Miſſam ſolennem de more celebrauit; eaq; abſoluta, Illuſtriſſ.Metrop.pluuiale & mitram induit: idem faciunt Reuerendiſſ. Patres, in ſeſſionem deſcendunt, & per Diaconum Illuſtriſſ.Metropo.aſſiſtentẽ indicta eſt oratio mentalis conſueta formula per Archidiaconos: [orate;] tum per alterum aſſiſtentem modico interiecto ſpatio temporis, illa vox pronunciatur, [Erigite vos.] Ac per Illuſtriſſ. Metrop. ſtata oratio, [Adſumus ſancte Spiritus]recitatur.Litanię alternis choris canuntur, cum adiũctis orationibus: mox Euangelium, luminibus accenſis, & Thuribulo, in quo prius Illuſtriſſ.Metrop. incenſum poſuerat, adhibitis, per Reuer. D. Archidiaconum de ſuggeſtu cantatum eſt.Abſoluto Euangelio,Reuerendiſſ. D.Epiſc.Bergomenſis,binis diaconis pretioſioribus veſtibus indutis comitantibus & aſſiſtentibus,pro concione habenda,pluuiali & mitra, non ſimplici,neque tamen pretioſa,frigio leuiter elaborata, qua etiã in Miſſa vſus eſt, ſuggeſtum aſcendit. Concionem habuit mira ſanè eloquentia & pietate refertã, & in interpretatione ſacrę lectionis Euangelicæ poſitam.

Concione abſoluta,& Reuerendiſ.Patribus Dominis Epiſc. Derthonen. Cremonen. Bergomen. Brixien. Aſten. Alexandrin. Alben. Intimillien.& Caſalen. ſuis loco & ordine in ſeſſione conſidentibus primò,deinde aſſurgentibus, hymno[Veni Creator,]decantato,cum iterũ Illuſtriſſ.Metrop.& Reuerendiſſ. Patres conſediſſent,comparuerunt RR. Promotores & inſtiterũt pro decretis promulgandis.

Mox Reuer. D.Archidiaconus, præeunte Magiſtro cæremon.acceſſit ad Illuſtriſſ.Metrop.& de eius manu faſciculum decretorum promulgandorum reuerenter accepit, & aſcendens amboné, ſtatam præfatiunculam alta voce enunciauit.

In Nomine ſanctæ & Indiuiduæ Trinitatis,Patris & Filij & Spiritus ſancti. Amen.Nos Carolus S.R.E.tit. S.Praxedis Presbyter Card.Dei & Apuſtolicæ ſedis gratia Archiepiſcopus Mediolani, ad Dei Omnipotentis, Beatæq́ue Mariæ ſemper Virginis, & Sancti Ambroſij Confeſſoris, & beatorum martyrum Prothaſij, & Geruaſij patronorum noſtrorum laudem, hæc pro Chriſtianæ morum diſciplinæ conformatione, qua clerum populumq́; fidei noſtræ concreditum prælucere totis in Chriſto viſceribus expetimus, in hac ſeſſione tertia promulganda proponimus.

Et ſtatim deſcendẽs, decreta promulganda cancellario tradidit: quæ de eodem ſuggeſtu alta & intelligibili voce enunciauit.Omnibus decretis lectis,ſententiam Reuerendiſſ. Patrum de ſuggeſtu vniuersè rogauit. deinde deſcendẽs, ſingulorum ſententiam ordine rogauit: & cum omnes,[Placent,] ſimpliciter reſpondiſſent, hoc Illuſtriſſ. Metropo. de more retulit;qui dixit,[Decreta modò lecta & promulgata placuerunt omnibus,propterea Deo gratiæ agẽdę ſunt.] & Reſponderunt Reuerendiſſ. Patres, [Deo gratias]Mox Illuſtriſſ.Metropo. hanc promulgationem decretorum concordi Reuerendiſſ. Patrum ſententia approbatam, de ſuggeſtu per Reuer.D.Archidiaconum enunciari in hæc verba iuſſit.

In Nomine ſanctæ & Indiuiduæ Trinitatis,Patris & Filij & Spiritus ſancti. Amen. Nos Carolus S.R.E.tit.S.Praxedis Presb. Card. Dei & Apoſtolicæ ſedis gratia Archiepiſcop. Mediolani, ad Dei omnipotentis, Beatæq; Mariæ ſemper Virginis, & Sancti Ambroſij Confeſſoris,& Beatorum martyrum Prothaſij & Geruaſij Patronorum noſtrorum laudem, pro Chriſtianæ morum diſciplinæ conformatione, qua clerum populumque fidei noſtræ concreditum prælucere totis in Chriſto viſceribus expetimus, ea omnia & ſingula qua lecta & promulgata iam nunc ſunt, de conſilio & aſſenſu Reuerendiſſ.D.D. Coepiſcoporum noſtrorum, in Concilio Prouinciali Mediolanenſi ſexto decernimus ſtatuimus & ſancimus.

Et cum iam hora eſſet tarda, & vltra meri-

meridiem peruentum esset ,omniaq; in hac 3. & vlt. sess. peragenda, prę angustia temporis in præsentia absolui non possent, Reuerendi Promotores institerũt pro continuatione præsentis sessionis.

Illustriss. Metrop. sententiam Reuerẽ diss. Patrum prius habendam cẽsuit; ideo de suggestu eam vniuersè his verbis Cancellarius rogauit,

Reuerendiss. Patres, cum omnia quæ in hac sessione ritè promulganda sunt, præ temporis breuitate hodie mane absolui non possint; Placet ne nobis hanc ipsam sessionem continuari hodie post vesperas?

Et cũ omnes, [Placet] simpliciter respondissent, de mandato Illustriss. Metropo. iterũ suggestum ascendens continuationem indixit.

Demum Reue. Promotores vt de omnibus & singulis in præsenti sessione peractis publicum conficeretur instrumentum, institerunt & rogarunt.

Et cum sessio minimè absoluta esset, sed hodie post vesperas foret continuãda, Illustriss. Metrop. non benedixit; sed assurgentes omnes, in eodem loco sessionali sacras vestes exuerunt, & prece breui ante sanctissimum Sacramentum perorata, in ædes Archiepiscopales redierunt.

Continuatio tertiæ & vltimæ sess. Post vesperas.

HOdie post xviij. horam Illustriss. Metrop. ante continuationem sessionis officium vesperarum de vigilia Solennitatis Ascensionis D.N. in Pontificalibus celebraturus, in ædibus Archiepiscopalibus in loco ad id constituto pluuiale & mitrã pretiosam induit, & Reuerendiss. Epis. ac Reuer. Cap. consuetis vestibus induto, reliquoq; clero Metrop. comitante, accessit ad Metrop. ibi indutis prius sacris vestibus de more a Cap. vesperæ celebratæ sunt. Quibus absolutis Reuerendiss. D.D. Episco. omnes induunt pluuiale & mitram simplicem, & in sessionem descendunt: & facta prius oratione mentali, Illustriss. Metrop. de libro statam orationẽ, [Adsumus Sãcte Spiritus] recitauit. Mox omnibus considentibus, de mandato ipsius Illustriss. Domini decretum vnum quod de Vicario Episcopi, vt sacris ordinibus initiatus sit, appellatur, ascendens suggestum Cancellarius promulgauit, & sententiam Reuerendiss. Patrum super eodem decreto vniuersè rogauit, & gratię de more actæ sunt.

Postea Reuer. Promotores pro lectione regularum Canonicarum ex veteri instituto in Concilio Prouinciali habenda institerunt.

Instantia de regulis Canonicis.

ILlustriss. & Reuerendiss. Metrop. Illud institutum est, atque in huius Prouinciæ more positum, vt Reuer. Episcopis Regulæ Canonicæ in Synodo legantur: Ideo instamus humiliter, vt illæ de suggestu pronuncientur & legantur.

Tum Illustriss. Metrop. regulas canonicas legendas esse decreuit, ac certa loca ex quibus desumptæ fuerunt, Cancellario assignauit, qui ascendens suggestũ omnia ordine infra legit & pnunciauit.

Decretum de legen. reg. Canonicis.

CVm ex sacrosancta canonum auctoritate iam pridem statutum sit, canonicas regulas œcumenicis concilijs traditas in Synodis prouincialibus legi debere, eas autem omnes recitari nõ patiatur angustia temporis: idcirco expedire visum est, nonnulla sacri Concilij Tridentini decreta ad Episcopos pertinẽtia deligere, quibus adiũgendas censuimus sueeriores cõstitutiones eas, quę quasi regulæ quædam canonicæ, Episcopalis vitę rationem, officia, & partes maximè attingunt. Hęc omnia publicè legi volumus, vt illa etiam atq; etiam repetita, eoq; diligentius animis & mentibus impressa, quò maximo studio fieri potest, inuiolatè obseruentur.

De Concilijs Prouincialibus, & Diœcesanis.

EX Concilio Tridentino sess. 24. c. 2. Ex Prouinciali 4. ti. de Synodo Diœcesana.

De residentia & officijs Episcopalibus.

EX Concilio Tridentino sess. vj. c. 1.
Ex eodem sess. 23. c. 1.
Ex eodem sess. 22. c. 1.
Ex Prouinciali primo de residentia vsque ad cap. In reliquis.

Ex iure Canonico.

C. Grauis. de præben. & dignetur, & est Innocentij III. in Concilio generali.

De Visitatione.

EX Concilio Trid. sess. 24. reform. c. 3.
Ex Concilio Prouinciali 4. tit. de visit. cap. Ne deinceps plures vsque ibi, notarius autem.

De prædicatione verbi Dei.

EX Concilio Triden. sess. 5. c. 2. vsque ibi Regulares verò.
Ex eodem sess. 24. c. 4. totum.

De moribus Episcopi.

EX Concilio Trid. sess. 25. c. 17.
Ex eodem sess. 25. c. 1.
Ex Concilio Prouinciali primo titu. de vita & honestate Episc. vsque ad tit. de horis Canonicis.
Ex Concilio Prouinciali 4. titu. de Episcopis.

De administratione bonorum Ecclesiasticorum.

EX Concilio Prouinc. 1. tit. quæ ad bonorum ecclesiasticorum administrationem, cap. sacræ Triden. Synodi & cap. & sacrorum, vsque in finem.
Ex Cõcilio Prouinciali 5. tit. de Episcopo episcopalive iurisd. & foro, cap. sacrosanct. vsq; ad cap. ne prælatus.

Ex libro Pontificali.

FOrmula promissorum.

Lectis omnibus capitibus regularum canonicarum, Reuer. Promotores pro delectu Testium Synodalium in ciuitate Diœcesi & Prouincia Mediolanensi habendo per Illustriss. Metropolitanum, quoad altera Synodus Prouincialis celebrabitur, institerunt.

Illustriss. Metropo. Testes Synodales quos huius rei gratia iam delegerat, in schedulam relatos de suggestu enunciari & promulgari iussit, hac præfatione præmissa.

Decretum promulgationis Testium Synodalium.

VEtus est consuetudo, S. Ro. Pont. Euthichiani constitutione, & sacrosanctis canonum decretis introducta, vt in vnaquaque Prouincia. Diœcesi, duo pluresve spectati & probati viri singulis Prouincialibus Synodis deligantur, qui animaduertant diligenter, an aliquid in Diœcesi sit, quod emendationem desideret; idque cognitum, proximo quoque Prouinciali Concilio ad Metropol. & comprouinciales Episcopos referant, quò diligentius possit morum erroribus aliqua ratione in ipsa Synodo consuli & prouideri: Quare nos antiquum illud probatumque Institutum secuti, deligimus, & huic muneri proponimus hos quorum sequuntur nomina.

Vocatis & nominatis testibus Synodalibus omnibus & singulis de mandato Illustriss. Metropolitani fuerũt iussi iusiurandum præstare ad præscriptum Cõcil. prouinc. iiij. his verbis.

Testes Synodales qui modò nominati sunt, si qui ad sunt, ordine ad Illustriss. Metropolitanum accedant, iuraturi se syncerè expleturos muneris sui partes. Et qui aderant, accesserunt: qui iusiurãdum præstiterunt iuxta formulam prædictam, quam literis grandiusculis exaratam Illustriss. Metropolitanus suis manibus tenebat.

Et cum testes Synodales deputati ferè omnes abessent, Illustrissimus Metropolitanus facultatem recipiendi iusiurãdum a testibus Synodalibus Reuerend. Episcopis impartitus est.

De-

Decretum de iureiurando a testibus Sinodalibus præstando.

HOc decreto, Reuerendiss. singulis Episcopis, in quorum Diœcesibus pro officij nostri munere testes Synodales nominauimus, eam facultatem impartimur, vt illos qui ab hac Synodo absunt, iureiurãdo adstringant, ad formulam in Concilio Pouinciali iiij. præscriptam: idque duorum mensiũ spatio exequantur, tum nos de re præstita per literas certiorem faciant.

His absolutis, quæ ad testes Synodales pertinent, RR. Promotores postremò contra absentes institerunt.

Et cum iam ad finem hæc actio conciliaris peruenisset, RR. Promotores pro subscriptione institerunt.

Mox Illustriss. Metrop. monuit omnes Reuerendiss. Episcopos, & absentium procuratores iussit ordine post se ad subscribendum accedere, decreto de suggestu per Cancellarium promulgato in hæc verba.

Decretum de subscribendo.

CArolus miseratione diuina titu. S. Praxedis S. R. E. Presbyter Card. Sanctæque Mediolanensis Ecclesiæ Archiepiscopus, admonet Reuerendiss. Patres omnes, qui huic Synodo iure intersunt, vt post se singuli loco & ordine ad altare maius accedant, & ijs quæ in hac S. Synodo decreta sunt, subscribant. Mandat etiam absentium Episcoporum procuratoribus, vt nemo eorum, proposita excommunicationis pœna, Mediolano discedat, nisi prius sui Episcopi nomine decreta in hac Synodo edita suscipiens, vnusquisque illis subscripserit.

Hoc decreto promulgato, Illustriss. Metrop. primò, & omnes Reuerendiss. Episc. præsentes, ac procuratores absentium cum sufficienti mandato interessentes, ordine ad altare maius singuli accedentes, in Cornu Euangelij consistẽtes, subscripserunt.

Subscriptionibus absolutis, quas cancellario præsente singuli fecerunt, cum iam omnes ad sua loca sessionalia rediissent, RR. Promotores pro indictione futuri vij. concilij prouincialis in sessione facienda in hæc verba institerunt.

Illustriss. & Reuerendiss. Metropolitane, Cautum est, & veteri canone, & decreto prouinciali, proximam Synodum Prouincialem in sessione indici; ideo humiliter petimus, septimam Synodum prouincialem futuram iam denunciari & indici omnibus, qui prçsentes adesse debent.

Mox Illustriss. Metrop. Indictionem proximi concilij septimi Pronincialis cancellario dedit, qui ascendens suggestum promulgauit.

Et cum Deo bene iuuante omnia in præsenti Synodo peragenda iam absoluta essent, Reuer. Promotores instant apud Illustriss. Metropo. vt finis iam imponatur.

Illustriss. Metrop. primò Reuerendissimorum Patrum sententiam super hoc rogandam esse censuit; & Cancellarius ascendens suggestum, vniuersè his verbis rogauit: [Reuerendiss. Patres, Placet ne vobis ad Dei omnipotentis laudem, huius prouincialis Synodi finem iam fieri?] Tum descendens singulorum sententiam rogauit: & cum omnes [Placet,] simpliciter respondissent, Illustriss. Metropolitanus ita decreuit. Et de suggestu pariter decretum statim promulgatum est.

Decretum de fine Concilij.

NOs Carolus S. R. E. Cardinalis tit. S. Praxedis, Archiepiscopus S. Ecclesiæ Mediolanensis, Deo auctore & adiutore, cum absoluta sint, quæ pro temporis ratione agi geriq́ue posse videbantur; cumq́ue pastoralis cura, Reuerendiss. Episcopos, qui huc in Conciliũ euocati sunt, ad Ecclesiarum suarum stationem & Pastoralem vigiliã reuocet; id propterea huius sanctę Synodi finem iure faciendum censuimus.

Tum promotores pro rogitu actorum apud Cancellarium institerunt.

Illustriss. Metrop. antequam acclamationes haberentur, & Reuerendiss. Patres de more in Pace dimitteret, de sella ante altare illos in sess. considentes, breui, sed graui admodum concione, de

singulari Dei benignitate, quæ in Synodalibus conuentibus præsertim dignoscitur, & de vbertate Spiritus, & diuina gratia, quæ veluti ex perenni fonte in huiusmodi actionibus hauritur, allocutus est.

Absoluta concione, omnibus suis locis considentibus, de mandato Illustriss. Metropo. indicta est oratio mentalis in tria capita partita: per Reuer. D. Archidiaconum.

Oratio mentalis per horam dimidiam in tres partes distributa.

I.

REuerendiss. Patres, Toto mētis pio affectu orate pro Sanct. D. N. Greg. Papa XIII. vt eum Deus Spiritu sancto suo, in salutari gratia conseruet, gubernet, dirigat, & defendat.

II.

REuerendiss. Patres, Toto cordis affectu orate, vt inclinet Deus ad preces humilitatis nostræ aures misericordiæ suæ, & in protectione Ecclesiæ suæ sanctæ antiqua sui brachij operetur miracula; ita vt hostium audacia dextera diuini auxilij prostrata, pacis tranquillitate fruantur, & in laudibus misericordiæ diuinæ inessabili exultatione letetur.

III.

REuerendiss. Patres, Toto cordis affectu orate, vt Prouincia hæc vestris culta laboribus, & omnes Christiani orbis patres diuinæ gratiæ lumine infusæ, in sanctæ reformationis institutis, omni charitatis opere & virtute iugiter vsque adeo progrediantur, vt in omnibus & per omnia glorificetur Deus & pater Domini nostri Iesu Christi.

Post orationem mentalem, preces expontificali per Illustriss. Metropolitanum recitatæ sunt.

Mox processio Cleri vniuersi sæcularis, qui semper sessionibus interfuit, inchoata est. & dum procederent, per cursores Tabella acclamationum ipsis fuit distributa. Processione absoluta, Acclamationes habitæ sunt in hunc modum R. D. Archidiacon. alta voce pronuntiāte, & Reuerendiss. Patribus, cæterisque omnibus postea respondentibus.

Acclamationes Reuerendissimorum Patrum in Concilio Prouinciali Mediolanensis sexto.

ARchid. Deo Patri misericordiarum, & Deo totius consolationis gratiæ.

Respon. Immēsa est misericordia tua super nos Domine, qui secundùm multitudinem miserationum tuarum, nos Conciliorum Prouincialium frequentia consolari iugiter dignatus es. Tibi laus, tibi honor, tibi gloria in sæculum & in æternum.

Archid. Beatiss. Gregorio Papæ & Domino nostro, Sanctæ vniuersalis Ecclesiæ Pontifici, cunctarum gentium obedientia, & Christiani nominis in omnem terram propagatio.

Respon. Domine Deus, Sanctiss. patrem gratia tua custodi; vt eo gubernante, gentes sancto verę fidei lumine perfusę, in vnum Eccl. tuæ ouile colligātur.

Archid. Patriarchis, & Archiepiscopis, & Episcopis omnibus salutaris vigilantia.

Respon. Deus Pater luminum, Illustra faciem tuam super seruos tuos: accende corda eorum in ædificationem corporis tui.

Archid. Regi Catholico, & alijs Regibus, Principibusque Christianis perpetua felicitas.

Respon. Eterne Deus, Christianæ religionis defensoribus optabilem de hostibus crucis filij tui victoriam dextera potentiæ tuæ semper concede.

Archidiac. Fidelibus prouinciæ nostrę, & populo Christiano vniuerso Pax Christi æterna.

Respond. Memento Domine Deus in beneplacito populi tui, & confirma in omni virtute gressus eius, perpetuumq; tuæ benedictionis rorem illi infunde.

Archid. Reuerendiss. huius Prouinciæ Epis. ad Ecclesias suas reditus cum spirituali fructu vberrimo.

Respon. Deduc nos Domine in viam rectam,

rectam, & dirige gressus nostros in viã pacis, & ad dandam scientiam salutis plebi tuæ.

Archid. Nos Domine, operarij in messem tuam missi, in omni opere bono ministerium nostrum explentes, Decreta sancta exequẽtes, digni reddamur misericordia & gratia magni & supremi Sacerdotis Iesu Christi Dei, intercedente simul beata eius genitrice Maria, Beato Ambrosio Confessore, atque alijs hui' Prouinciæ Patronis, & omnibus sanctis. Respon. Amen, Amen.

Acclamationibus de more absolutis, statim Reuerendiss. Patres ordine singuli ad Illustriss. Metropolitanum, adhuc in sessione persistentem, pro osculo pacis accesserunt: quibus figillatim Illustriss. Metropolitanus, dum appropinquarẽt assurgens præuia mutua capitis inclinatione osculum impartitus est.

Tandem Illustriss. Metrop. deposita Mitra, & assumpto Baculo, surgens vniuersæ Synodo solenniter benedixit, & Indulgentiam centum dierum cõcessit, ac postremò per R. Archidiaconũ alta voce, Redeamus cum Pace, enunciatum est, & responsum. In nomine Domini: Et sacras vestes in sessionali loco statim exuit Illustriss. Metrop. & Reuerẽdiss. Patres; & ibidem facta breui oratione, cùm iam secunda hora noctis immineret, in ædes Archiepiscopales redierũt.

Aliæ quædam formulæ ad Concilium Prouinciale spectantes.

Formula literarum, quibus Episcopi à Concilio absentis excusatio accipitur.

CAROLVS &c. Quæ scripta ad nos Amplitudo tua de causis misit, quamobrẽ in Synodo nostra Prouinciali, pro eo sanè quod debet hoc tẽpore interesse non possit; ea quidẽ oĩa nos & accipimus & cognouimus. Quod igitur ad causas rationesq; attinet, quibus ad absentiæ suæ excusationem vtitur, cùm idoneæ illæ quidem sint, atq; iustæ, eas auctoritate nostra Metrop. comprobamus. Quam comprobationem in Sinodi Prouincial. acta referri mandauimus. Deus Amplitudinem tuam benè valentem gratiæ suæ diuinæ donis cumulet. Dat. &c.

Formula literarum, quibus Capitula Canonicorum Cathedralium ad Conc. Prouinc. inuitantur.

CAROLVS, &c. Ex edicto, quod de Concilio Prouinc. istic promulgari iussimus, certũ ac præfinitum diẽ, quo illud nos hoc anno habere statuimus, cognoscere potuistis. Quare his literis vos Mediolanum ad id inuitamus: eoq; præterea nomine, cõstituta die certos aliquos procuratores, ecclesiasticos homines, mittatis licet: qui, siquæ erũt, quæ ad vos aliqua ratione interesse putatis, ea nobis accuratè exponant. Valete in Domino. Dat. &c.

Formula literarum, de monitionibus, quæ Episcopis à Conc. Prouinc. absentibus mittuntur.

CAROLVS, &c. Reu. D. De rebus, quæ in Synodo Prouinc. actæ & decretæ sunt, à procuratore qui nomine suo interfuit, Amplitudo tua cognoscet. Pro officij autem Metropolitani munere, cùm monitiones, eaq; scriptis consignatas prouinciæ nostræ Episcopis, qui Synodalibus actionibus interfuerunt, ipsi tradiderimus, easdem etiam his literis inclusas Amplitudini tuæ mittimus. Cui à Deo omnem cœlestis gratiæ cumulũ precamur. Dat. &c.

Formula literarum, quibus Concilium Prouinc. mittitur ad Pontificem.

SYnodum Prouincialem ex Concilij Tridentini præscripto Mediolani de more habuimus. Decreta porrò quę in ea confecimus, Reuerendo N. procuratori nostro ad Sanctitatem tuam dedimus: cuius auctoritati & iudicio illæ emendanda nos subijcimus, qua maxima possumus & debemus, humilitate atque obedientia. Is verò, qui huius Synodi nostræ actionibus præsens adfuit, primùm nostro nomine Sanctitatis tuæ pedes quàm humillimè osculatus,

cum

cum cætera omnia coràm vberius exponet, tum pro salutari huius Prouinciæ cura, nostris etiam verbis ab ea supplex nonnulla petet, quæ vt consequamur, nos precibus summis obsecramus Sanctitatem tuam. Quam Deus Ecclesiæ suæ incolumem conseruet diu. Mediolani.

Formula literarum ad Episcopos Prouinciæ, de affixione, & promulgatione Concilij Prouincialis.

DIe Sabbato, qui dies fuit 4. Idus Aprilis, decretorũ quę in Synodo Prouinciali edidimus, volumẽ impressum Ecclesiæ Metropolitanæ valuis de more affigi, promulgariq́ue iussimus. Cuius sanè promulgationis testificationem à Cancellario nostro Archiepiscopali excriptam atque obsignatam cum his literis coniunximus. Typis autem Mediolanensibus edita eorum decretorum volumina duo Amplitudini tuæ mitto: alia porrò quæ ad istius Cleri vsum opus erunt, hic haberi poterunt, vbi pro totius Prouintiæ ratione edita sunt quamplurima. De illis autem in Synodo Diœcesana, quam Amplitudo tua proximè habitura est, legendis ac promulgandis, sicut non dubitamus, quin ipsa pro sua pastorali solicitudine ad Prouincialis Decreti præscriptum agat: ita speramus fore, vt in ijs ipsis exequẽdis omnino adhibeat debitum, & studij, & diligentiæ industriæq́ue pastoralis officium. Quod vt planè præstet, per viscera Christi Domini hortamur Amplitudinem tuam. Cui prospera & salutaria omnia à Deo precamur. Dat. &c.

Formula iurisiurandi à testibus Synodalibus præstandi in Concilio Prouinciali, Habetur supra in Concil. 4. Prouin.

ACTA

Synodi Diœcesanæ XI.

ILlustris. & Reuerendiss. in Christo Pater, & Dominus noster, Carolus Tit. Sanctæ Praxedis Presbyter Cardinalis, Dei & Apostolicæ sedis gratia Archiepiscopus Sanctæ Ecclesiæ Mediolanen. salutarem admodum, ac disciplinæ Ecclesiæ valde accommodatum & vtilem vsum cogendi quotannis Synodum Diœcesanam, ex sacri Tridentini, & Prouincialium Conciliorum præscripto, quantum in se est, pro Archiepiscopali munere suo retinere & conseruare volens, hoc anno 1584. Synodalem hunc vndecimum conuentum, in superiori proxima decima Synodo de more indictum ad diem iiij. Maij, in Calendario primùm adscribi, & per R. Archidiaconum solenniter sacro Epiphaniarum die ad præscriptum denunciari iussit, vt infra.

Denunciatio Synodi Diœcesanæ in Metropolitana.

HOC item anno, dilectiss. ad Dei omnipotentis, Beatæq́ue Mariæ semper Virginis, ac S. Ambrosij Confessoris, & beatorum martyrum Protasij & Geruasij, patronorum nostrorum laudem, Synodus Diœcesana die iiij. Mensis Maij adiutrice diuina gratia celebrabitur. Pijs igitur vestris precibus instate, vt Vrbs, & Diœcesis hæc Mediolanensis, salutaribus augeatur vitæ Christianę disciplinis, ex ijsq; fructus, suffragantibus eorundem sanctorum patronorum nostrorum meritis, vberiores in dies afferat in Domino.

Synodalis autem dies cum instaret, Illustriss. Archiepiscopus studium & operam Vicariorum foraneorum, vt actionibus Synodalibus hac etiam ratione consuleret, his literis requisiuit, quæ ad omnes scriptæ fuerunt.

Epistola ad Vicarios foraneos.

REV. Vicari. Cùm dies Synodalis iam instet, solicitudinem tuam hoc tempore præmonere voluimus, vt debito apparatu ad rem Synodalem fructuosè per nos peragendam instructus conuenias. Quidquid verò pro tui muneris ratione in isto Vicariatu animaduertisti, quod ad actionẽ Synodalẽ spectet,

ctet, nos quamprimum certiores facies; vt ante ſtatum illum diem Synodi, opportunè conſulere valeamus. Sedulò efficies, vt ad Vicariorum foraneorum conuentum, qui ante Synodum in ædibus Archiepiſcopalibus de more habebitur, pridie eius diei benè mane accedas. Omnes autem Vicariatus tui Eccleſiaſticos viros, qui ad Synodum cõuenturi ſunt, admonebis, vt eorum quiſque iuſſiones ordinationesve noſtras, vel viſitatorum noſtrorum, tum eas quę ad ipſos pertinent, tum quò ad loca, & Eccleſias, & Capellas, altariave quæ obtinent, quibusve addicti ſunt, ſecum afferant; ac præterea quæ in Synodo noſtra iiij. certis capitibus, de parochis, Clero, Eccleſiaſticis, populoque ſigillatim nominatimque diſtincta ac præſcripta, ad Synodum Diœceſanam accedentibus afferenda, referendave, atque agenda eſſe iuſſimus, accuratè omnia & ſingula præſtent. Curabis etiam, vt quicunque in tuo Vicariatu beneficium aliquod Eccleſiaſticum obtinent, illius collationis prouiſionisve literas ſeu Bullas afferant, aut ſi alicui Parochiæ, vel etiam Capellæ ſine titulo inſeruierint, literas deputationis facultatisve, quibus illud officium præſtant, nobis exhibendas deferant. Qui verò quacunque de cauſa ad Synodum non accedent, eas literas omnino ad nos perferendas tradant. Tu verò, præter cætera quæ pro munere tuo præſtare debes ex eadem iiij. Synodo, indicem potiſſimùm, quem hoc tempore à ſolicitudine tua maximè requirimus, in quo omnia cuiuſuis generis beneficia tui Vicariatus diligenter ac ſigillatim notata ſint, afferas: vacantia verò, à quibus legitimè adminiſtrantur, ad præſcriptũ inſtructionis quam hic adiunximus, connotabis, & deſcribes, vt tandem huius rei exactam cognitionem ſemel habeamus. In alium Indicem diem certum dedicationis vniuſcuiuſque Eccleſiæ tui Vicariatus, ſi ex certis monumentis haberi poterit, referes, quem ad nos ante ſtatum illum diem mittes omnino. Mediolani ex ædibus noſtris Archiepiſcopalibus v. Calen. Martij. M. D. LXXXIIII.

Teſtes etiam Synodales in Ciuitate & Diœceſi conſtitutos his literis muneris ſuſcepti excitauit, & monuit.

Epiſtola ad teſtes Synodales.

CAROLVS Cardinalis Archiepiſcopus. Reu. dilecte. Iam dies Synodo conſtitutus aduentat; & quæ tunc téporis per nos decernenda erunt, prius accuratè ſunt conſideranda, prout huius noſtræ Ciuitatis & Diœceſis neceſſitates in Domino poſtulant. Vt igitur omnino ad nos pro muneris à te ſuſcepti ratione quamprimum te conferas (debes enim ex Diœceſano & Prouinciali decreto menſe ante diem Synodalem) his noſtris tibi ſignificare voluimus; vt quid ſuper eo agendum erit, maturè poſtea deliberare poſſimus. Mediolani ex ædibus noſtris Archiepiſcopalibus pridie Calen. Martij. M. D. LXXXIIII.

Vt etiam Illuſtriſs. Archiepiſcopus actiones & rem totam Synodalem pijs religioſorum, & populi totius precibus adiuuaret, orationem in vniuerſis Monaſterijs virorum & mulierom vrbis, & in Parochijs item, epiſtolis ad eos ſcriptis, indixit.

Huiuſmodi literarum ad regulares exẽplum habetur ſupra ſecunda parte Actorum in Synodo Diœceſana viij. pag. 81.

Epiſtola ad Parochos.

REV. Parocho. Voi ſapete, che alli 4. di Maggio con la gratia di Dio faremo l'xi. Sinodo noſtra Dioceſana. Già dopò tant'anni che ſiamo in queſto corſo continuo di tale attione, non douerebbe eſſer neceſſario, che noi vi raccordaſſimo, quel che voi ſolecitamente da voi ſteſſo doureſti fare; nè meno che deſideraſſimo tutta la diligenza, che douete, & à voi, & al popolo voſtro, & alla Chieſa iſteſſa parochiale, che v'è ſtata data in cura. Con tutto ciò v'auiſiamo, che trà queſto mezo vi raccogliate bene ſpeſſo frà voi medeſimo, e con timorata e religioſa cõſcienza (che anco queſta preparatione ricer

cano

cano le attioni Sinodali) essaminate attentissimamente le parti, che toccano à voi per quest'attione: per la quale farete anco oratione, conforme al decreto Prouinciale, e Diocesano. Dimani poi nella vostra Messa denunciate al popolo la celebrità di questa XI. Sinodo per il sudetto giorno; & mostrateli, per quanto Dio benedetto vi suggerirà, l'vtilità & importanza di tal'attione: e conseguentemente essortarete tutti, che per questo tempo continuamente più del solito attendino all'oratione, e che veramente contriti, e confessiati, la Domenica seguente, che sarà alli 5. del presente, piglino la Santissima Cõmunione; pregando, che Dio benedetto c'illumini col suo santo Spirito, acciò che facciamo tal attione à gloria di S. D. Maestà, à edificatione di questa nostra Chiesa, e salute dell'anime. Dio vi benedichi. Dall'Arciuescouato alli 20. d'Aprile. M. D. LXXXIIII. Subsc. M. Ant. Bellinus Cancell. Archiepiscopalis.

Congregatio Prima.

SYnodali die iam appropinquante, Illustriss. Archiepiscopus, pro rebus & actionibus Synodalibus recte instituendis, statam Congregationem visitatorum die iiij. Aprilis habuit: cuius Cõgregationis acta decreta in proprio codice Congregationum relata sunt. In qua præcipuè, hæc quæ sequuntur, pertractata sunt; & habita est de more feria ij. post octauam Paschæ.

De ordine Processionis.

Hora.
Psalmi.
Antiphanæ.
Orationes.
Quæ redigantur in tabellam.
Impressio Tabellæ.
Breuiarium in Processione.
Crux vna Cleri.
Pluuiale à Præpositis Ecclesiæ.

Tabella de modo & moderatione adhibenda in Synodo, & processione, publicè affigenda in columnis loci Synodalis.

Locus & forma conuentus Synodalis.
Ministri Synodales.

Promotores duo, Vrbanus, & Diœcesi.
Iudices excusationum, quærelarum.

DEcani qui processionis ordinem, & disciplinam tueantur.

Clerici item saltem duodecim, qui certis locis dispositi, clerum moneant, quando standum, quando sedendum, quando aliquid agendum, pro cæremoniarum ratione.

Certæ Ecclesiæ statutæ, vbi singuli Sacerdotes qui Synodo intersunt, Missam singulis diebus celebrent.

Oratio diebus Synodalibus in singulis Monasterijs etiam Regularium, tam virorum, quàm mulierum.

Commemoratio seu collecta de Spiritusancto in Missa pro Synodo, etiam à Regularibus singulis 5. ferijs.

Oratio pro rebus publicis in fine cuiusque sessionis.

Oratio vespertina in tres partes certas distributa, ex verbis conceptis, quæ ab Archidiacono pronunciantur.

Regula recognitionis Cleri instar scrutinij.

Tabella illius recognitionis 1. scrutinij.

Cõstitutio Congregationũ videlicet.
Theologorum.
Canonistarum.

De modo cõficiendi, & examinandi decreta.

De modo procedendi super reformatione.

De Testium Synodalium relationibus examinandis.

De recipiendis, & admittendis Prælatis forensibus.

De numero sessionum, & de modo celebrandi sessiones, & ordine sedendi.

De modo publicandi decreta.

Delectus
- Examinatorum.
- Iudicum, &
- Testium Synodalium.
- Punctatorum, in collegiatis, & vrbe, Diœcesi.
- Confessariorum Cleri.
- Magistrorũ Cęremoniarũ
- Priorũ doctrinę Chriane.

Ratio

Ratio suffragij ferendi per compromissarios plebaniarum & regionum Ciuitatis, & Collegiatorum.

ACCLAMATIONES, & earum impressio.

Tabellæ disciplinæ Ecclesiæ, earumque impressio.

Index eorum, qui fidei professionem nondum præstiterunt.

Index seu catalogus nominum vniuersi Cleri, Vrbani, & Diœcesani, cum suis titulis, & beneficijs.

Præfecti Hospitio Cleri.

Præfecti Disciplinæ Cleri.

Congregatio Secunda.

COngregatio triduo ante statum diem Synodi, visitatorum vrbis, & Diœcesis apud Illustriss. Archiepiscopum: in qua agitur de recognitione scripturarum & tabellarum ad vsum Synodi factarum.

Item de decretis nuperrimè factis, & de executione decretorum Prouincialium & Diœcesanorum.

De modo celebrandi Congregationem Vicariorum foraneorum.

Item de ijs, quæ agenda sunt in dicta Congregatione.

Congregatio Vicariorum foraneorum pridie Synodi apud Illustriss. In qua intersunt visitatores, & Vicarij Vrbani.

SCrutinium in hac Congregatione.

An à die S. Martini vsq; ad ordinationem S. Ambrosij visitarint.

An Congregationem habuerint ante Septuagesimam.

An Congregationem feria ij. post octauam Paschæ habuerint, de his, quæ ad Archiepiscopum relaturi sunt.

An à Parochis collegerint, quæ opus habeant correctione, & reformatione.

An scripta attulerint ex præscripto Synodi Diœcesanæ.

An orationem instituerint pro Synodo.

An per Parochos aliquot ante diebus denunciata fit actio Synodalis.

An Synodalis actionis instructio ad populum.

An populi parochorũ admonitionibus excitati. { Ad frequentius orationis studium. / Ad confessionem. / Ad cõmunionem sumendã die Dominico Synodum præcedente.

Qui Parochorum zelus in salute fidelium procuranda.

Quæ eorum diligentia in Sacramentis ministranda.

An abusus in Sacramentorum administratione.

Quæ vigilãtia in reliquis Parochialis muneris partibus.

An progressio aliqua extat Synodis.

Quæ progressio populi in via Dñi.

Quæ eiusdem exercitationes in operibus vitæ Christianæ.

Quã religiosus cultus dierũ festorũ.

Quàm pia in Ecclesijs conuersatio.

Quæ frequentia in scholis doctrinæ Christianæ.

An Indicem attulerint interdictorũ, qui non communicauerint in Paschate.

Quæ morum corruptelæ.

Quæve publica peccata.

Quàm diligens executio decretorum prouincialium, & diœcesenarum, & edictorum Archiepiscopalium, & visitationum.

Qui statũs Ecclesiarum.

Quæ sacrorum vestium instrumentorumve suppellex, ex præscripto instructionum fabricæ Ecclesiæ.

Quæ disciplina, progressus, & educatio Clericorum inferioris ordinis.

Qui absẽtes à collegiatis & parochis.

Qui ritus in officijs diuinis recitãdis.

An corruptela, & abusus, & auaritia, in anniuersarijs & funeralibus celebrandis.

An Index beneficiorum vacantiũm.

An notula fructuum vacantium.

An Index Ecclesiasticorum non residentium, qui tenentur residere.

An catalogus Ecclesiasticorum hominum, qui tenentur interesse continuò.

Notula Confessariorum, Testium Synodalium, Punctatorum Collegiatarũ & Plebis, Prioris doctrinæ Christianę,

&

& Magistri Cæremoniarum.

An compromissarij electi.

Et cùm crastino die sessio prima habenda esset, tabellis publicè propositis in hæc verba indicta fuit.

Crastina die, quæ erit iiij. huius mensis, mane hora 10. Deo benè iuuante, initium erit Synodi Diœcesanæ xi. Mediolanensis. Ex Cancellaria Archiepiscopali die iiij. Maij 1584. subscripta N. Can. Ordinar. Cancell. Archiepisc.

Hodie sub vesperum ad præscriptum in omni Ecclesia solenni campanarum sono significatio facta est Synodi postero die inchoandæ: mane verò, qui fuit dies iiij. item pulsatum est, vt significaretur celebritas Synodalis conuentus.

Item certa significatio orationis pro Synodo.

Sessio Prima.

IN Nomine Domini Amen. Anno à Natiuitate eiusdé M.D.LXXXIIII. Die iiij. Maij, Pontificatus Sanctissimi D. N. Domini Gregorij XIII. &c.

Illustriss. & Reuerendiss. in Christo Pater, & Dominus noster Archiepiscopus Sanctæ Ecclesię Mediolanensis, hoc mane & die pro celebratione Synodi Diœcesanæ vndecimæ indictæ, de mare rem Synodalem solenni ritu aggredi volens, Reuerendo Capitulo, & Clero Metropolitanæ in aula magna congregationum Synodalium propè sacellum in ædibus Archiepiscopalibus congregato, è cubiculo cum cappa egressus, eam exuit, facta manuum lotione; Albam, stolam, & pluuiale rubri coloris, ac Mitram pretiosam induit. omnes item Canonici ordinarij, & officiales, pretiosa paramenta, quisque pro sui ordinis ratione induerunt; ac ita processionaliter ad Basilicam Metropolitanam Illustriss. Dominus deductus est, comitantibus, & sequentibus plurimis Prælatis, & prothonotarijs, rocheto indutis, & Seminario, ac populi frequentia. Vbi ad atrium Metropolitanæ peruentum est, solẽni campanarum & organi sono exceptus, de more in limine ostij maioris paulum consistens, Reu. Capitulum, & alios ibi præsentes aqua benedicta aspersit. Inde ad altare maius venit, paululum precatus est; postea ad sedem Archiepiscopalem accessit: quo loco horæ tertiæ officium inchoauit: & dum psalmi per cantores alternis choris solenniter canerentur, statas preces ex libro Pontificali recitauit; sandalia, ac dalmaticas, & pluuiale superinduit processionis gratia. Horæ tertiæ officio perorato, cùm Clerus vniuersus sæcularis & regularis conueniisset, statim inchoata fuit processio ad Basilicam Sancti Ambrosij; singulaq; Capitula & Collegia suo loco procedebant, ex ordine vocationis factæ.

De ordine Processionis.

PRocessionis ratio & ordo is fuit, quẽ in propria Tabella impressa Illustriss. Dominus ex suggestu explicari iussit. Tabellæ verò omnibus præfectis processionis constitutis, & Præpositis Collegiatarum Vrbis, & Diœcesis, ac Vicarijs foraneis dum ad processionem conueniebant, per Magistrum Cęremoniarum distributæ fuerunt, quò rectius tota processionis ratio iniretur.

Formula publicaodi Tabellam prædictam paulò antequam processio inchoetur.

PRæpositi, Sindici Vrbis, Vicarij Foranei, apud se Tabellam hanc habeant, & in suo quisque Clero rectam illius executionem curent. Præfecti disciplinæ Synodalis in eam curam incumbant vniuersè & sigillatim, vt hæc ipsa præstentur ad præscriptum, adhibita etiam opera clericorum designatorum.

Postea verò, quàm à processione clerus ad Basilicam Metropolitanã redijt, ordine per sedilia oblonga, prout designatio facta requirebat, ab ijs dispositus est, quos huiꝰ rei designationi Illustriss. Archiepiscopus instituerat.

Præterea quò diligentius & accuratius disciplina Synodalis à Clero seruaretur, nec verò quidquam committeretur, quod à loci Sanctitate, & Synodali actione alienum esset, certis Synodi locis

cis conspicuis intra septa sessionalia in omniũ conspectu proposita fuit Tabella disciplinæ Synodalis impressa.

Hæc habetur item supra pag. 864.

De Missa.

PRocessione absoluta, Illustriss. Archiepiscopus ad sedẽ Archiepiscopalem sub vmbella se recepit, ibiq; pluuiale exuit, & casula sumpta ad altare progressus, Missarum solennia peregit. Quibus absolutis, iterum casula, & dalmaticis depositis, Pluuiale induit, & in sessionem, quæ in ingressu Chori ad primos gradus dispnsita erat, cum Reu. Capitulo, & Clero Metrop. descendit; reliquus verò Clerus in gremio Ecclesiæ paulò inferius ordine considebat.

De precibus.

OMnibus in Synodo, & loco benedictionis ordine considentibus, Illustriss. Archiepiscopus statas preces ad inchoandam Synodum ex libro Pontificali surgens exorsus est.

Oratio mentalis per Reuer. Archidiaconũ indicta his verbis. Orate Fratres, vt in Põtificali, tum litaniæ, & alia de more, & Euangelium de suggestu.

De Concione & alijs deinceps.

TVM Illustriss. Archiepiscopus suggestum ascendit, habuitq; concionem, sicut & reliquis deinceps diebus. Eæ verò conciones supra positæ sunt fol. 78.

Absoluta concione, Illustriss. Archiepiscopus ad sessionalem locum redijt. Hym. Veni Creator spiritus. canitur, ac etiam reliqua ad præscriptum Pontificalis peracta sunt.

Illustriss. Archiepiscopo sedente, indicto silentio per Archidiaconum, Cancellarius præeunte Magistro Cæremoniarum ad Illustriss. Archiepiscopum accessit, & ab eodem decreta, quæ de suggestu legeret, accepit: atq; illa quidem hęc sunt, quæ sequuntur.

Decretum de modo viuẽdi tempore Synodi, seu de disciplina Synodali. Illud autẽ supra habetur secunda parte Actorum in Synodo Diœcesana VI. & VII. pag. 73. & 77. decr. 1.

Deinde lectum fuit decretum de ministris Synodalibus quod incipit, Quoniam verò in huius Synodi cura: & habetur supra pag. 73. dec. 1. ad finem. Itẽ decretum de præiudicio non afferendo. Habetur supra pag. 74. decr. 3.

Decretum de non discidendo. pag. 77. decret. 2. Cui illud etiam adiunctum est.

Qui item intersunt, à sessionali loco non discedant, sine facultate à nobis, seu Vicario nostro Generali, alijsq; Ministris à nobis deputatis.

Postea decretum de oratione publica. Habetur supra pag. 77. decr. 3.

Tũm institerunt Promotores pro fidei professione emittenda.

Instantia Promotorum.

Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo Pater, & Domine &c.

CAuit sanctum Concilium Tridentinum, vt omnes, qui in posterum beneficia Ecclesiastica assecuti sunt, & qui Synodo Diœcesanæ conuenire debent, in ea Synodo, quæ primo quoque tempore celebrabitur, fidei professionem recipiant, profiteantur, & præstent, prout illa Tridentina sanctione expressum est: ideo nos N. & N. huius XI. Synodi Promotores, humiliter petimus, & requirimus, sanctionem illam legi, & ad præscriptum, ab ijs qui tenentur, omnia & singula præstari.

Tum decreto de professione fidei, quod habetur supra pag. 75. decr. 5. & binis illis constitutionibus, vnà scilicet Tridentina, altera Prouinciali, ac formula eiusdem professionis de suggestu lectis, qui fidei professionem præstituri erant, omnes corã Illustriss. Archiepiscopo genuflexi, donec formula Pij IIII. ex suggestu pronunciata, & lecta fuisset, paulatim deinde terni & quaterni ad eundem Illustriss. D. accesserunt, & fidei professionem breui hac formula emiserunt, & ad sancta Dei Euangelia, quæ Illustriss. Archiepiscopus suis manibus

nibus tenebat, iurauerunt, & singuli deosculati sunt, & recedentes nomina sua Cancellario dederunt.

Formula Breuis profess. fid.

EGo N. recipio, promitto, spondeo, profiteor, detestor, anathematizo, voueo, & iuro, vt in decretis, & formula professionis fidei ex bulla modò lectis, singula singulis referendo: sic me Deus adiuuet, & hæc sancta Dei Euangelia.

Fidei professione publicè præstita per eos qui tenebantur, indicta est de suggestu continuatio sessionis pomeridianæ.

Indictio continuationis sessionis.

DEcernimus, & indicimus continuationem huius sessionis fore hodie hora 21.

In qua sessionis continuatione, vniuersi & singuli, qui huic Synodo XI. interesse quouis modo debent, nominatim vocabuntur, scrutinium Synodale fiet, & sigillatim, & vniuersè, generatimque ex præscripta tabella. Quamobrem omnes singulique, qui diuinis canonicarũ horarum officijs recitandis adstricti sunt, breuiarium, ac huius anni calendarium afferant, ad præscriptum Synodi Diœcesanæ quartæ. Parochi item afferant hodie cathedraticum, quod soluêt œconomo nostro.

Postea Promotores accersito Cancellario accusauerunt absentium contumaciam, & institerunt apud Illustriss. Archiepiscopum, vt contra absentes, qui se legitimè non excusauerunt, procederetur vt infra.

Instantia Promotorum cõtra absentes, & accusatio contumaciæ.

Illustriss. & Reuerendiss. Domine.

CVm iam dies decima mensis Maij abierit, qua omnes & singuli Ecclesiastici ordinis homines huius vrbis & Diœcesis legitimè per publicum edictũ moniti, Synodo huic XI. iam præsentes adesse debent; eumq; multi non parue-

rint, sed vsque adeo vel negligentes vel contumaces fuerint, vt neque præsentes adsint, nec verò iusti impedimenti excusationem, causamve, aut nuncium miserint: ideo pro muneris nostri officio, Nos N. & N. huius XI. Synodi promotores, eorum contumaciam accusamus; hocque instamus apud Illustriss. & Reuerendiss. Amplitudinem tuam vt citationem valuis Ecclesiæ huius Metropolitanæ affigendam committat; cum ijsdem tanquam inobedientibus agi iubeat, prout iuris est, & sacrorum canonum ratio postulat.

Illustriss. & Reuerendiss. Archiepiscopus audita instantia & requisitione Reuerendiss. Promotorum, respondit his verbis.

Decretum contra absentes.

ADmittimus, committimus, & decernimus. Tum ad Cancellarium conuersi Reuer. Promotores, pro rogitu actorum in hac sessione institerunt.

Instantia Promotorum pro Rogitu.

NOS N. & N. huius XI. Synodi Promotores, rogamus te Dominũ N. vt de omnibus & singulis in hac sessione peractis, vnum vel plura conficias instrumenta.

Responsio Cancellarij.

Conficiam præsentibus &c.

ET hæc omnia peracta fuerũt publica sess. vt supra, adhibitis etiã testibus admodum RR. Dominis N. præposito, & N. Decano Ecclesiæ Metropolitanæ.

Contra contumaces absentes per edictum ad valuas actum est.

Absoluta hac matutina sessione, Illustriss. Dominus exuit Pontificalia paramenta absque benedictione, cùm sessio à prandio continuanda foret, & cappam induit, ac in ædes Archiepiscopales reuersus est.

Nè verò Clerus perturbato ordine discederet, sed modestè, & Clericali gra-

uitate

uitate; iuſſu Illuſtriſs. Archiepiſcopi edictũ eſt, vt ad Tabellæ Synodalis præſcriptum, è ſeſſionali loco abirent. Seſſione ergo abſoluta, ex ſuggeſtu euulgatum eſt.

Ne quiſquã è loco ante diſcedat, quàm Illuſtriſſimus & Reuerendiſſimus Archiepiſcopus è Synodo abierit: nec verò raptim, turbulenterve; ſed grauiter, decoroque inceſſu.

Capitula verò, & clerici Eccleſiarum Colleg iatarum, vt collegiatim conuenerunt, eodem ordine è Synodo diſcedant prælata Cruce: quo eodem modo redeant hora indicta.

Caueant denique omnes, quæcũque & Eccleſiaſticæ diſciplinæ, & Synodalis actionis dignitati, & loci veneratioñi minimè conueniunt.

Continuatio primæ ſeſſionis.

A Prandio ſtata hora indicta, & ſono mediæ campanæ per ſpatium mediæ horæ ſignificata, Illuſtriſſimus Archiepiſcopus cappa indutus, à Reueren. Capitulo & Clero vniuerſo Metropolitanæ ad Baſilicam Metropolit. deductus eſt: ac primùm veſperarum & completorii officio perorato, cui interfuit totus Clerus, & præcipuè Canonici collegiatarum, Illuſtriſs. Archiepiſcopus pluuiale, & mitram pretioſam, & Capitulum pretioſa paramenta induerunt, & in ſeſſionalem locum deſcenderunt: ibiq́ue ſtata oratione Adſumus. recitata, omnibus ordine conſidentibus, ac ſilentio indicto, iuſſu Illuſtriſſimi Archiepiſcopi Cancellar. ſuggeſtum aſcendit, & primò de Cleri vocatione, de ſcrutinio, de cathedratico, & de examinatoribus, & Iudicibus, ordine, & modo infraſcripto actum eſt.

Inſtantia promotorũ de clero vocando.

Illuſtriſs. & Reuerendiſs. Pater,
& Domine.

SAncitum eſt Conciliis generalibus, & præcipuè Concilio Tridentino, vt omnes Eccleſiaſtici viri, qui de iure, vel cõſuetudine Synodo diœceſanæ quę quotannis celebrabitur, etiam exempti, intereſſe debent ſi negligentes fuerint, pœnas ſacris canonibus ſancitas incurrant: Quamobrem eos omnes ex ſuggeſtu publicè vocari; & ſucceſſiuè ſcrutinium à patribus ſapienter inſtitutum haberi humiliter petimus; Eccleſiaſticoſq́ue viros ſanctæ diſciplinæ eruditos eligi, qui ſcrutinio diligenter incumbant; & Parochos Cathedraticum iuræ diœceſano debitum perſoluere inſtamus.

Lectaq́ue fuerunt decreta vt infra.

Decretum de ſcrutinio.

SCrutinium Synodale, à patribus ſapienter atque ex vtilitate Synodi inſtitutum, iam aliquando intermiſſum, per nos adiutrice diuina gratia ad uſum cõſuetudinemve reuocatum, hodie cum ſolenni vocatione Cleri in continuatione ſeſſionis pomeridianę recte perciuſdẽ ſcrutinii præfectos agi decernimus, atque edicimus; ideo omnes & ſingulos, qui officii recitandi lege adſtricti ſunt, Breuiarium nuper editum, cum Calendario afferre, & exhibere iubemus.

Decretum de præfectis ſcrutinii eligendis.

SCrutinii Synodalis præfectos deligimus venerabiles Sacerdotes, viſitatores noſtros in vrbe, pro ratione regionum portarumve N. P. orien. N. viſitatorem primæ regionis N. ſecundæ regionis &c. Qui pro ſua quiſque timorata, religioſaq́ue conſcientia, poſtpoſitis omnibus humanis affectibus, in veritate, & ſinceritate, & æquitate, iuſtitiaq́ue, ſuo conſtituto loco ſcrutiniũ agant ad præſcriptum Tabellæ de ſcrutinio Synodali, ad uſum huius Synodi iuſſu noſtro editæ, quam ſcrutinii præfectis diſtribui mandamus, vt & ipſi muneris ſui partes intelligant, & Clerus vniuerſus de quo ſcrutinium agi conſtituimus, non in reſpondendo ſolùm, verùm etiam in exequendo, ſe tales præſtent, quales eos eſſe ſcrutinii diligentis ratio depoſcit.

Decretum de Clero vocando.

MOx vocabuntur omnes & ſinguli, quicunque ſint, qui huic Synodo

diœcesanæ xj. præsentes adesse debent; qui certo Ecclesiæ nomine vniuersè vocati, ordine bini, & collegiatim, ad Illustrissimum Archiepiscopum rectè accedant, cui reuerétiam exhibeant; deinde singuli nominatim vocati, capite aperto, & stantes, modesta, altaque voce respondeant. Adsum.

Inde verò ad Præfectos recognitionis certis Capellis dispositos recta via accedant, quibus Breuiaria, & Calendaria ex præscripto exhibeãt, & ad præscriptum scrutinii de interrogatis respondeant.

Qui ad eos non accesserint, perinde plectantur, vt qui ad Synodum nulla iusta causa impediti non venerint.

Interrogati autem, si quid indecorè vel responderint, vel egerint, singuli à Præfectis scrutinii notentur, vt Canonicæ subiaceant disciplinæ.

Decretum de Cathedratico.

PArochi autem cum è scrutinio redibunt, rectè, & ordine accedant ad Reuerend. N. Oeconomum nostræ mensæ Archiepiscopalis, cui soluant cathedraticum iure debitum.

De vocatione.

VOcati autem sunt hac præfatione, pro Ecclesiæ dignitatis ratione: ac primum ex capitulo Metropolitanę, ita.

Multum Reueren. D.N. Archipresbyter.
Multum Reueren. D.N. Archidiaconus, & sic singulæ dignitates.
Reueren. D.N. Canonicus ordinarius.
Præpositi collegiatarum vrbis, & diœcesis sic.
Reueren. Presbyter N. Præpositus N.
Canonici collegiatarum vrbis, & diœcesis.
Reueren. N. Canonicus Sancti N.
Parochi vrbis, & diœcesis ita.
Venerabilis presbyter N parochus S.N.
Capellani sic.
Presbyter N. Capellanus S.N.
Clerici beneficiati.
N. Clericus S.N.

Alijuerò clerici suo quisque nomine appellati sunt pro ordinis suscepti ratione sic.

N. Diaconus N. Subdiaconus N. Acolitus N. Exorcista N. Lector N. Ostiarius, si ij vocandi sunt.

Cum autem hora esset tarda in sequentem sessionem iussu Illustrissimi Archiepiscopi vocatio Cleri diœcesani reiecta est, hoc decreto promulgato.

Decretum de differen. scrutinio in alium diem.

CRas ordine, & diligentius Clerus diœcesanus vocabitur: accuratius item scrutinium synodale de eo fiet, ad præscriptum Tabellæ, & decreti hodie mane in sessione promulgati.

Postremò actum est de hospitio Clericorum, atque indicta sequens sessio.

Decretum de hospitio.

OMnibus & singulis sacerdotib. clericisq; diœcesanis, diuersorium hospitiumq; honestum, & decretis prouincialibus, & diœcesanis, edictisque prouincialibus iussum non habentibus, edicimus, vt diuersentur & hospitentur in ędibus Canonicę extra portam nouam, quod hospitium præter statum diuersorium eis constitutum est.

Decretum de hospitiis.

VIcarii, qui non exhibuerunt nomina hospitiorum cleri Vicariatus sui præfectis hospitii, hodie exhibeant.

Lectum quoque fuit decretum de solenni Defunctorum commemoratione die sequenti agenda: cuius decreti formula habetur supra diœces. Synod. viij. pag. 78. decret. 4.

Interea verò antequam hæc sessio dimitteretur, Archidiaconus iussu Illustrissimi Archiepiscopi de more indixit orationem mentalem certis capitibus partitam, pro Cleri disciplina excitanda, & diuino auxilio implorando.

Eiusmodi orationis capita habentur supra Synod. diœces. viij.

Oratione mentali absoluta Illustriss. Archiepiscopus surgens certas preces recitauit, ac Synodo benedixit fine concessione indulgentiæ.

Tum

Tum D. D. Promotores inſtiterunt contra contumaces abſentes, & pro rogitu actorum, vt ſupra, & abſoluta eſt da more prima ſeſſio.

Seſſio Secunda.

IN nomine Domini: Anno, & menſe ſupraſcripto, die verò xiij. feria quinta, celebrata eſt ſeſſio ſecunda mane. ſtata hora indicta Illuſtriſs. D. Archiepiſcopus ad baſilicã Metropolitanam venit, à Reuerendo Capitulo aſſociatus, vt in proxima præcedenti ſeſſione dictum eſt: Miſſarum ſolennia ipſe celebrauit ſine eantu, adhibitis tamen aſſiſtentibus miniſtris. Miſſa celebrata, in ſede Archiepiſcopali cõſiſtens, pluuiale & Mitram pretioſam induit: ſimiliter Capitulum: mox in locum ſeſſionalem deſcẽdit: quo in loco ex libro Pontificali ſtatæ preces, & litaniæ ritu Ambroſiano recitatæ, Euangeliumque per Archidiaconum enunciatum. deinde Illuſtriſſimus Archiepiſcopus ſuggeſtum aſcendit, & concionem habuit. poſtea Hym. Veni creator, & alia ad præſcriptum.

Omnibus in ſeſſione conſidentibus, indicto & facto ſilentio, Illuſtriſs. Archiepiſc. decreta aliquot Tridentina de reſidentia, ac quaſdam Pontificias conſtitutiones, ad præſcriptum pariter decretorum eiuſdem Tridentini Concilij, & prouincialium, de ſuggeſtu legi mandauit, præmiſſa ea præfatione, quæ ſupra habetur in ſyn. diœc. vij. decr. 5. pag. 78.

Tum lectæ ſunt binæ conſtitutiones pontificiæ Pii Secundi de Clericis malè promotis, & Pij Quinti, de confidentiis, ea item verborum præfatione ſigillatim præmiſſa, quæ habetur ſupra eadem Synodo decret. 6. & 7.

Inſtantia promotorũ pro eligendis examinatoribus, & Iudicibus.

Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. in Chriſto Pater, & Domine.

COncilium Tridentinum, Bonifacij Octaui conſtitutioni inhærens, ſanciuit, vt in conciliis diœceſanis aliquot perſonæ dignitate præditæ, aut perſonatus obtinentes, ſeu eccleſiarum cathedralium Canonici, deſignentur, deligantur ve, quibus præter locorum ordinarios, cauſæ eccleſiaſticæ, ac ſpirituales, & ad forum eccleſiaſticum pertinentes, auctoritate literarum Sedis Apoſtolicæ vel legatorum eiuſdem committantur; & quæ non alibi quàm in ciuitate, vbi poſſit commodè copia peritorum haberi, audiantur. Decreuit inſuper alia conſtitutione, examinatores ſingulis annis in diœceſana Synodo ab Epiſcopo, vel eius Vicario ad minus ſex proponi debere, qui Synodo ſatisfaciant, & in ea probentur, vt in parochialium eccleſiarum vacatione, tres ex illis ab Epiſcopo deligendi, cum eo examen perficiant. Quamobrem nos N. & N. huius xj. Synodi diœceſanæ promotores humiliter petimus, & inſtamus, perſonas, quæ qualitates habeant iuxta conſtitutiones prędictas, & alioquin ad id aptas, ab Illuſtriſs. Amplitudin. T. deſignari: ita vt in hac Synodo legitimè congregata, pro huius diœceſis amplitudine, ſexdecim examinatores, & Iudices ſex ſaltem probentur, deliganturve, qui huiuſmodi munus examinandi, iudicandive, ex præſcripto decretorum Concilii Tridentini, ac prouincialium præſtent omnino. Tum Illuſtriſſimus Dominus Archiepiſcopus propoſuit, ac nominauit examinatores, & Iudices, decretis ea de re ex ſuggeſtu pronunciatis. Quæ decreta habentur ſupra Synodo diœceſana vj. decret. 6. & 7. pag. 75.

Deinde lectum eſt decretum de eligendis, & nominandis iiſdem examinatoribus, & Iudicibus, vt infra.

DE ijs, qui vobis propoſiti ſunt, & nominati, tam examinatores, quàm Iudices, à prandio ſuffragia feretis vos, quibus compromiſſum factum eſt. Interea videte quos ex nominatis, ſine vllo affectu probetis, & deſignetis.

His oĩbus ita peractis, indicta eſt de ſuggeſtu cõtinuatio ſeſſionis pomeridianæ.

Indicta ſeſſione, promotores vt ſupra in prima ſeſſione primò contumaciam abſentium accuſarunt, & de more prorogitu omnium & ſingulorum in præſenti ſeſſione actorum inſtiterunt.

Continuatio secundæ sessionis.

APrandio stata & indicta hora continuata est sessio. Et primùm postquam Illustrissimus Archiepiscopus in Basilicam Metropolitanam venit, vbi cappa indutus, vesperarum, & completorij officium peregit vnà cum toto clero vrbano, & diœcesano, Pontificalibus paramẽtis indutus de more in sessionalem locum descendit, & stata prece de Spiritu sancto, Adsumus, perorata, omnibus ordine considentibus, & indicto silentio, delectus, & deputatio examinatorum, & iudicum facta est.

Decretum de suffragijs ferendis.

SVffragiorum, quæ per compromissarios de examinatoribus, ac iudicibus ferenda sunt, recognitioni præfecimus M. Reueren. D. N. Decanum, & Reueren. Do. N. Canonicum ordinarium nostræ Ecclesiæ Metropolitanæ.

Accedant igitur compromissarij ad eos cum schedulis suffragiorum.

Suffragia dentur schedulis impressis, quæ notata habeant nomina examinatorum, & iudicum, & literam A. ab vna, quæ erit nota approbationis.

Venerunt autem compromissarij ad præfectos, apud quos in mensam singuli schedulas inuolutas approbationis, & reprobationis coniecerunt.

Et dũ schedularum ratio accuratè per præfectos supputabatur, de mandato Illustrissimi Archiepiscopi, vocatio, & scrutinium Cleri diœcesani factum est, ad præscriptum tabellæ, & decretorum promulgatorum in sessione præcedenti.

Decretum de continuanda vocatione, & scrutinio Cleri.

QVi nunc vocabuntur, ad Illustriss. Archiepiscopum rectè accedant, & iuxta decretum in alia sessione promulgatum, ad præfectos recognitionis certis capellis dispositos recta via accedãt, quibus Breuiaria & Calendaria ex præscripto exhibeant.

Postea de examinatorum, & iudicum delectu, actum est.

Instantia promotorum de Examinatoribus, Iudicibus, Testibus Synodalibus, & Punctatoribus euulgandis.

Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo Pater, & Domine.

VT Synodalium actionum promotio & progressio, pro nostri muneris ratione, rectè atque ordine fiat, illud petimus, & instamus, vt examinatores, & Iudices, hoc mane ex auctoritate Illustriss. Amplitudinis vestræ Synodo propositi, & nominati, & omnium quorum interest, suffragiis secutis probati, iam demum vt moris est, de suggestu euulgentur: testesque Synodales, ex veteri instituto, & Canonum iure, Concilijque prouincialis Decreto, viri probati ab eadem amplitudine vestra Illustriss. in vrbe & diœcesi deligantur: Punctatores item ex decreto Synodali de more constituantur: qui omnes de suggestu pronuncientur. Tabella denique casuum reseruatorum ex præscripto Concilij Tridentini euulgetur.

Examinatores, & Iudices probati sunt, & de suggestu denunciati & his verbis.

EXaminatores à nobis in sessione Synodo propositi, & nominati, compromissariorum suffragijs maiori parte probati, sunt ij sexdecim.

Iudices uerò in Synodũ relati, & maiori suffragiorum parte probati, sunt hi sex.

Singuli nominati sunt.

EXaminatoribus, & Iudicibus pronunciatis, Testes Synodales, Punctatores, & Tabella casuum reseruatorũ de suggestu iussu Illustrissimi Archiepiscopi promulgata sunt.

Decretum de testibus Synodalibus habetur supra Syn. diœc. vj. decr. 7. pag. 75.

Decretum de casibus reseruatis.

Carolus S. R. E. Presbyter Cardinalis Archiepiscopus &c.

QVoniam expedit pro temporũ varietate casuum reseruatorum

ab

ab Epiſcopo aliquando mutari: ideo & Synodo diœceſana, & in Concilio prouinciali, illud decreto cauimus, vt ſingulis annis, vel in ipſa Synodo diœceſana, vel ineunte Ianuario, caſuum, quos ſibi Epiſcopus eo anno reſeruari expedire iudicauerit, reſeruatio promulgetur, quò plenius caſus eos reſeruatos confeſſarii perpetuò norint. Quamobrem hos ordine infra deſcriptos, quos hoc anno nobis reſeruamus, iam nunc promulgamus. Hanc verò caſuum reſeruatorum promulgationem, etiam poſt hunc annum tamdiu quoad altera proxima fiet, robur, vimque habere ex decreto diœceſano, ac prouinciali ſtatuimus. Ab ijs verò caſibus nemo cuiuſuis ordinis confeſſarius, etiam prætextu cuiuſuis priuilegii, quemquam ſine facultate à nobis data abſoluat.

Tum indicta eſt ſeſſio tertia.

His ita abſolutis, Illuſtriſſimus Archiepiſcopus ſurgens certas preces recitauit, ac Synodo benedixit ſine conceſſione Indulgentiarum.

Promotores abſentium contumaciam iterum accuſarunt, & de more pro rogitu omnium & ſingulorum in præſenti ſeſſione actorum inſtiterunt.

Et antequam hæc ſeſſio dimitteretur, R.D. Archidiaconus iuſſu Illuſtriſs. Archiepiſcopi de more indixit orationem mẽtalem tribus capitibus partitam pro cleri diſciplina excitanda, & diuino auxilio implorando. Capita ſunt hæc quæ ſequuntur, & in qua meditatione clerus per ſemihoram & amplius perſtitit.

Oratio mentalis.

Die ſecunda Diœceſanæ xj.

I. FRatres cariſſimi: Obſecremus Deũ omnipotentem, ut Regi Catholico Philippo Duci noſtro, proſperum fœlicemque rerum ſucceſſum dignanter diuina benedictione concedat: vt cui multarum gẽtium gubernacula dedit, eidem cœleſtia arma tribuat, quibus protectus, aduerſariorum nefarios conatus conſtringat.

II. Fratres cariſſimi: toto cordis affectu orate pro filio Regis, vt diuinæ gratiæ munere, regiis virtutum ornamentis omnium excultus, in dies percipiat incrementa, diuque incolumis ſua regna iure auguſtiſſimè tueatur in perpetuum.

III. Fratres cariſſimi: toto cordis affectu orate, vt hæreticorũ feritate compreſſa, Flandriæ ſtatus, diuino munere, pacis, & fidei catholicæ integritate ſemper exultet.

Seſſio Tertia.

IN nomine Domini, Anno, & menſe, vt ſupra, die verò Sabbati 15. eiuſdẽ menſis ſeſſio tertia celebrata eſt. ſtatis Canonicis horis in Metropolitana cantatis, hebdomadarius Can. Miſſarum ſolẽnia celebrauit. Miſſa peracta Illuſtriſſimus Archiepiſcopus pluuiale & pretioſam Mitram induit, ac in ſeſſionalem locum deſcendit: tumque ex libro Pontificali oratio de Spiritu ſancto, Adſumus, recitata, ac Litaniæ more Ambroſiano decantatæ ſunt ab vniuerſo Clero. His peroratis Illuſtriſſimus D. Archiepiſcopus ſuggeſtum aſcendit, vbi ſermonem per horam habuit.

Sermone abſoluto, & omnibus in ſeſſione conſidentibus, indicto prius ſilentio, Illuſtriſs. Dom. hac verborum præfatione conſtitutionem Gregorii Papæ Decimi tertii, de Iudicibus delegatis, & conſeruatoribus nuper editam de ſuggeſtu promulgari voluit.

Decretum ſeu præfatio.

VT Iudices in Synodo hac diœceſana deputati pro cauſis commiſſariis, & conſeruatores Regularium, quæ de iis conſtituta ſunt, & ſedis Apoſtolicę auctoritate, & robore communita exequantur, literas Pontificias Gregorii Papæ Decimi tertii in hoc diœceſano conuentu publicè legendas decernimus.

Dum autem conſtitutio prædicta ex ſuggeſtu promulgabatur, M. R.D. Archipresbyter luminibus accenſis capſulam argenteam, in qua Sanctorum reliquiæ aſſeruantur, ex Sacriſtia ad Illuſtriſſimum Archiepiſcopum attulit, & ſuper men-

mensam ibi propè decenter collocatam reposuit, vt ad præscriptum examinatoribus, Testibus Synodalibus, ac punctatoribus super sacris illis reliquiis iusiurandum deferret. & vocati fuerunt examinatores, pũctatores, ac testes Synodales ad iusiurandũ præstãdum his verbis.

Decretum de iureiurando.

EXaminatores, punctatores, ac testes Synodales in præcedenti sessione promulgati, accedant ad Illustrissimum Archiepiscopum, cui ex præscripta formula iusiurandum præstent.

Vos verò testes Synodales, iurate, fideliter vereq; ad nos, aut ad Vicarium nostrum generalem, aut ad visitatores nostros vos interrogantes relaturos, omni remoto affectu & cupiditate, de his, quæ ad honorem Dei pertinẽt, ac reformatione indigent, quæ vos indagatione atq; inquisitione adhibita, uel uideritis, vel audieritis in regione uobis, ueſtræq; charitati, & perscrutationi commissa.

Tum singuli ordine terni aut quaterni accedebant, & ex præscripta formula super sacris illis reliquiis, quas ipse Illustriss. Domin. suis manibus tenebat, iusiurandum præstabant.

Formula iurisiurandi ab examinatoribus præstandi.

EGo N. examinatoris officium quod suscepi, promitto, spondeo, ac iuro, me fideliter, & sincerè, quantum in me est, executurum. sic me Deus adiuuet, & hæ Sanctorum reliquiæ.

Formula iuramenti punctatorum.

EGo N. promitto, & iuro, me in officio meo punctatoris obeundo fidem ac diligentiam præstiturum, ad præscriptum constitutionum prouincialium Mediolanensium, & Tabellæ mihi à Reuerendissimo Archiepiscopo traditæ, vel pro tempore tradendæ. sic me Deus adiuuet, & hæ sanctorum reliquiæ.

Formula iurisiurandi testiũ Synodalium habetur in Concil. prouin. 4. p. 179.

Et quoniam ex his, qui cõstituti sunt testes Synodales, examinatores, & punctatores, quidam hoc tempore non interfuerunt, nec verò iusiurandum ex formula præscripta præstare poterant, Illustrissimus Archiepiscopus censuit huiusmodi iusiurandum multum Reuerendo Domino Vicario Generali præstandum esse, hoc promulgato decreto.

Decretum de præstando iureiurando ab absentibus examinatoribus, punctatoribus, & Testibus.

QVi examinatores, testes synodales, ac pũctatores per nos nominati, & deputati sunt, si qui in synodo ex præscripto iusiurandum non præstiterunt, Vicario nostro Generali illud præstent.

Deo benè iuuante, absolutis omnibus, quæ in hac xj. Synodo agenda erant, vt extremam manum Illustriss. Archiepiscopus apponeret, ad præscriptum Concilij prouincial. 5. monitiones ex eodem Concilio de suggestu legi mandauit.

Præmissa ea præfatione, quæ supra habetur in Synodo diœc. 7. decr. 8. pag. 77.

Deinde Promotores institerunt proeuulgandis decretis & aliis.

Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo Pater, & Domine.

QVò diligentior & cumulatior executio sit, & Conciliorum tam prouincialium, quàm diœcesanorum, & instructionum ab Illustriss. amplitudine vestra editarum, & edictorum item Archiepiscopalium, & aliarum constitutionum ad huius Ecclesiæ sibi commissæ benè gerendæ rationem conscriptarum & promulgatarum.

Nos N. & N. huius Synodi diœcesanæ xj. promotores, ab Illustriss. ac Reuerendiss. amplitudine vestra petimus, atque instamus, monita executionis eorum decretorum & aliarum sanctionum Archiepiscopalium è suggestu, vt moris est, per Cancellarium promulgari, & omnia alia edici, & enunciari, quæcunque in hac Synodo diœcesana xj. pro prudentia & charitate sua clero diœcesano præsenti edici & promulgari cõstituit. Quo idem clerus instructior in dies fiat,

ac

ac ſolicitudinis ſtudio inflammatior ſit, ad omnem Eccleſiaſticæ diſciplinæ rectam cumulatamque executionem perpetuamque obſeruantiam.

Lectaq; ſunt monita executionis decretorum de ſuggeſtu, quæ habentur in volumine ſupra Synodi xj.

His ordine ſic abſolutis, Illuſtriſs. Archiepiſcopus de more antequam hic Synodalis conuentus dimitteretur, ſequentem Synodum, nempè xij. indici mandauit, præuia inſtantia promotorum.

Inſtantia promotorum pro Indictione futuræ Synodi.

Illuſtriſs. ac Reuerendiſs. Pater & Domine in Chriſto.

ANtiquo Canone, & decreto prouinciali, & Synodali item cautum eſt, proximam Synodum diœceſanam in ſeſſione indici: ideo pro muneris noſtri ab Illuſtriſſima amplitudine tua nobis demandati ratione, humiliter inſtamus, & petimus, Synodum diœceſ. xij. futurā in hoc Synodali conuentu, omnibus qui intereſſe debent, pronunciari, & indici.

Tum lectum eſt Decretum Indictionis, ad præſcriptam formam.

Decretum de indictione viſitationis.

VEteris, & laudatiſſimi, cum diſciplinæque Eccleſiaſticæ ratione atque vſu conuenientis inſtituti illud eſt, antequam Synodus dimittatur, clero vniuerſo qui præſens in Synodo eſt, aliqua edici, quæ anniuerſariis actionibus perpetuis præſtanda ſunt: edicimus igitur omnium & ſingularum regionum cleri viſitationem, quam omnes, ſinguliq; viſitatores noſtri in ſua quique regione diligenter obeant, atque adeo præſtent ad præſcriptum monitorum, quæ diligentioris executionis cauſa in hac Synod. xj. edidimus. Omni igitur ſtudio in omnes partes ad rectè exequendi vſum excitato ita ſe gerant, vt nullam eorum negligentiam, cuius nobis aliquando ratio reddenda eſt, animaduertamus; ſed diligentiam præſtantiſſimam, cuius fructus in omni recta executione conſtet, nos in Domino commendemus.

Indicta viſitatione, audientia, quam Synodo abſoluta Illuſtriſsimus Archiepiſcopus, Vicariis, & aliis diœceſanis dare ſolet, indicta eſt.

Decretum de indictione publicæ audientiæ.

VIcariis foraneis hodie à prandio audientiam indicimus, & iis quoque omnibus & ſingulis, qui aliquid habent, quod nobiſcum, aut cum miniſtris noſtris agant. Illis etiam, quibus à viſitatoribus, Præfectiſve ſcrutinii, & vicariis foraneis iuſſum eſt ad nos venire.

Demum Illuſtriſs. D. Archiepiſco. de more orationem publicam, quæ in vrbe, & diœceſi fieri ſolet, in fine Synodi indici & promulgari iuſſit.

Decreti formula habetur ſupra in Synodo 7. diœceſ. pag. 80.

Cum omnia in hac xj. Synodo agenda & tractanda, Diuina auxiliante clementia ad optatū finem perducta eſſent, & cum iam hora eſſet tarda, vt de more ritè rectéque Synodus dimitteretur, Illuſtriſs. Archiepiſcopus ſuggeſtum aſcēdit, & iterum clerum allocutus eſt.

Abſoluto ſermone, pulſatione ſolenni campanarum, inchoata eſt proceſſio de more, eundo per ambitum, & extra Eccleſiam: & dum clerus regionatim & collegiatim ad proceſſionem dirigeretur, Tabellarum acclamationum facta eſt diſtributio. Poſtea verò quàm clerus vniuerſus rediit, denuo ſuis locis conſederūt, & facto ſilentio, in oratione mentali certis capitibus enunciatis per Reueren. Archidiaconum, Illuſtriſs. D. Archiepiſcopus, & clerus vniuerſus, quaſi per horæ dimidium perſtiterunt.

Oratio mentalis die 3. Synodi.

I. FRatres cariſſimi: Conuerſi ad Dominum, puro corde oremus, vt preces noſtras in beneplacito ſuo exaudire dignetur. Et quia imperfectum noſtrum quod in Synodi celebritate admiſimus, viderunt oculi Dei; ad miſerationis diuinæ remedia confugiamus, hocq; proſtrati precemur, vt ignorantiæ noſtræ parcat erratis; & negligentiæ etiam,

quam ex monitis internis decretorum agnoscimus, & remordente conscientia tabescentes, intimo dolore confitemur, indulgeat; & quidquid offensionis, neglecta Synodali & clericali sancta disciplina, cuius officia inoffensè præstare debemus, aliquo modo contraximus, eo condonante veniam consequamur, & à cunctis absoluamur nostrorum nexibus erratorum.

II. Fratres carissimi: ad sancta officia promerenda diuinæ miserationis gratia inspirante conuersi, toto cordis affectu Deum precemur, vt bonum, quod in nobis à Reuerendissimo Archiepiscopo, tam incenso charitatis studio & officio requiritur, omnino exequamur; vtq; prompta cum eo solicitudine gradientes, dignè ambulemus vocatione qua vocati sumus, omniq́ue in opere bono crescentes, obediamus studiis Deo placitarum orationum.

III. Fratres carissimi: toto cordis affectu orate, vt in omni humilitate, & mansuetudine ambulemus; vt soliciti seruare vnitatem spiritus in vinculo pacis, & Christi dñi iugũ quod suaue est, & onus leue patienter portantes, demum hæreditemus cœlestem terram viuentium, & multitudine pacis æternæ delectemur.

Quæ orationes semper recitantur in vltima die, & sessione Synodi: & vbi fiat sessio quarta, ponantur orationes etiam infrascriptæ in penultima die.

Oratio mentalis.

I. FRatres carissimi: Pio internæ deuotionis & orationis affectu orate pro Reuerendiss. Archiepiscopo nostro, vt spiritualibus amplificetur augmentis, & uerbo, & exemplo, quibus præest proficiat, ad vitam sempiternam.

II. Fratres carissimi: toto cordis affectu orate pro ministris Reuerendissimi Archiepiscopi, quatenus dum manus in bonis operibus eleuant, laborum suorum a Deo benedictionem largissimam consequantur.

III. Fratres carissimi: obsecremus Deum omnipotentem, vt toties, præsertim in hac Synodo nos moniti, & ad spiritum Sacerdotalem excitati, adiutrice eius diuina gratia, viam latam & spatiosam relinquamus, quæ ducit ad perditionem; & diuinæ virtutis dextera, deducamur ad illam angustam atque arctam spiritualis vitæ semitam quæ ducit ad vitam, illamq́ue viam vsque ad obitum pergamus, quousque ad Christum dominum perueniamus, qui est nobis via, veritas, & vita: Amen.

Postremò acclamationes de more in hunc modum actæ sunt, toto Clero acclamante.

Acclamationes cleri in Synodo Diœcesana.

Archid. Deo patri misericordiarum, & Deo totius consolationis, gratiæ.

Responsio. Immensa est misericordia tua super nos domine, qui conciliorum exercitationibus rectum iustitię tuæ tramitem, & disciplinę regimen iugiter docere dignatus es: tibi laus, tibi honor, tibi gloria, in sæculum, & in æternum.

Archid. Beatissimo Gregorio Papæ, & domino nostro sanctæ vniuersalis ecclesiæ Pontifici, cunctarum gentium obedientia, & christiani nominis in omnem terram propagatio.

Respon. Domine Deus, Sanctissimum Patrem gratia tua custodi, vt eo gubernante, gentes sancto veræ fidei lumine perfusæ, in vnum Ecclesiæ tuæ ouile colligantur.

Archid. Reuerendissimo Archiepiscopo nostro salutaris vigilantia.

Respon. Omnipotens Deus, super Antistitę nostrum benedictionum tuarum dona perpetuò multiplica.

Archid. Sereniss. Regi Philippo, Christianæ religionis defensori, perpetua fœlicitas.

Respon. Æterne Deus, Catholicum Regem nostrum in amore tuo conserua, vt cœlesti gratia tua auctus, omni tua benedictione perpetuò dilatetur.

Archid. Populo Mediolanensi pax Christi æterna.

Respon. Memento domine Deus in beneplacito populi tui, ac perpetuum tuæ benedictionis rorem illi infunde.

Archid. Nos Dei voluntatem explen-

tes, & ſancta decreta in omni opere bono exequentes, digni reddamur miſericordia & gratia magni & ſummi Sacerdotis Ieſu Chriſti Dei, intercedente ſimul Beata eius genitrice Virgine Maria, Beato Ambroſio confeſſore Patre noſtro, & omnibus ſanctis.

Reſpon. Amen. Amen.

Quibus abſolutis Illuſtriſſimus Archiepiſcopus dedit omnibus Canonicis ordinariis Eccleſiæ Metropolitanæ, & præpoſitis collegiatarum Eccleſiarum Ciuitatis, & Diœceſis, & Vicariis foraneis, & Syndicis regionum Ciuitatis, oſculum pacis: & demum cum benedictione ſolenni, & publicatione Indulgentiarum dimiſit vniuerſum Clerum.

Formula atteſtationis electionis & approbationis Iudicum Synodalium.

FIdem facio & atteſtor ego N. Cancellarius Archiepiſcopalis, in Synodo Diœceſana N. Mediolanenſi ſub die . . . menſis N. inter ipſius Synodi celebrationem, ex pluribus propoſitis, infraſcriptos RR. DD. Iudices cauſarum, ex præſcripto Tridentini Concilii electos, approbatos, deſignatos, ac deputatos fuiſſe; videlicet, Multum RR. DD. N. N. N. N. N. N. N. N. I. V. Doctores. In quorum fidem & atteſtationem præſentes manu mea ſubſcriptas, & ſigillo Archiepiſcopali Sancti Ambroſii munitas fieri volui. Dat. &c.

Formula prorogationis Synodi Diœceſanæ.

CArolus &c. Superiori proximo anno, Synodum diœceſanam, quam ex Concilii Tridentini præſcripto quotannis habere debemus, hoc anno, die 18. menſis Octobris, qui dies eſt Sancti Lucæ Euangeliſtæ, habendam celebrandamque eſſe, nos in ipſo Diœceſano conuentu indiximus. Sed cum & viſitatio in diœceſi noſtra à Reuerendiſſimo Viſitatore Apoſtolico inchoata, nondum perfecta ſit; & nos viſitationis etiam à Sanctiſſimo Domino noſtro Gregorio Decimo tertio nobis delegatæ, occupationibus hoc tempore detineamur; illam differendam eſſe cenſuimus, prout his literis in alium diem arbitratu noſtro ſtatuendam, aliisq; literis edicendum, differimus, & prorogamus. In cuius rei fidem, has, quas edicti publici vim habere volumus, ſigillo Archiepiſcopali Sancti Ambroſij obſignatas, Cancellariiq; noſtri ſubſcriptione munitas, in valuis Metropolit. noſtræ Eccleſiæ, ædiumque Archiepiſcopalium, publicè proponi aſſigique mandauimus. Dat. &c.

Alia eiuſdem generis.

CArolus &c. Synodum diœceſanam, quæ decreto perpetuæ indictionis in Synodo proxima per nos edito, die 24. menſis Aprilis hoc anno futura erat, ob peſtiferam contagionem, à qua adhuc, peccatis noſtris ita exigẽtibus, hæc vrbs, & diœceſis omnino libera non eſt, in aliam certam diem, arbitratu noſtro ſtatuendam, publiceq; indicendam, prorogamus, ac differimus. In cuius rei fidem &c. Dat. &c.

Alia eiuſdem generis.

SYnodum diœceſanam, quæ ex decreto noſtro in Synodo proxima ſuperiore indicta, & in Epiphania Domini iuſſu etiam noſtro à Reueren. Archidiacono in Metropolitana Eccleſia ſolenniter denunciata, & in Calendario adſcripta die vigeſimo Aprilis, hoc anno futura erat, prorogamus ac differimus ad diem vigeſimumſextum menſis Maij proximè ſequentis. In cuius rei fidẽ &c. Dat. &c.

IOR-

FORMVLAE VARIAE.

FORMVLÆ FACVLTATVM Vicarij Generalis ciuilis & criminalis, aliorumque fori Archiepiscopalis officialium, à nobis hoc loco positæ non sunt. Cum enim eæ pendeant à iure, atque pro varia personarum, & locorum ratione, maiorem interdum, vel minorem expediat alicui auctoritatem concedere, nè cuiquam fortasse erroris aut dubitationis occasionem præberemus, satius duximus eas omittere. Poterit autem earum conficiendarum ratio optimè desumi ex ijs, quæ supra parte secunda Actorum in instructionibus fori, de Vicarii tum generalis, tum aliorũ etiam fori officialium ac ministrorum muneribus & officiis exposita sunt.

Formula facultatis visitatoris generalis in Vrbe, & Diœcesi.

CArolus &c. Dilecto nobis in Christo admodum Reuerendo D.N. salutem & benedictionem à Domino. In pastoralis curæ officiis, visitatio in primis à sacro Tridentino Concilio Pastorum fidei & curæ tam topere commendata, perpetua esse debet; vtpotè qua, & Tridentinorum, prouincialium, diœcesanorum, omnis ferè Canonum disciplinæ executio nititur; & quæ præterea superioribus visitationibus salutariter iussa sunt, ad vsum perenni quadam speculationis pastoralis solicitudine, inducuntur; &, si quę etiam deinceps suborta sunt, nouis egent remediis, opportunè iis prouidetur, & consulitur. Quamobrem ad id munus tam vtile atq; adeo necessarium perpetuò præstandum, necesse est aliorum comparari adiumenta; cum præsertim diœcesis amplitudo eiusmodi est, cuius visitatio vniuersa, per solum ipsum Pastorem breui temporis spatio perfici atq; absolui non possit. Nos igitur, qui magnam & amplam diœcesim habemus, in eam deliberatione venimus, Ecclesiasticos aliquot homines, spectata probitate, prudentia, doctrina, disciplinæque vsu peritos deligere; quorum adiumento & operâ, laboribus nostris Archiepiscopalibus adiuncta, si minus anni spatio, saltem biennio, diœcesim nostram vniuersam, illiusque partes singulas, ex eiusdem Tridentini decreto, visitemus. Itaque nos de tua in primis pietate, charitate, prudentia, integritate, experientia confisi; sperantesque fore, vt quæ tibi, tuæque curæ commiserimus, mandauerimusve, ea per te benè agantur, ac gerantur; te etiam vnum ex iis quos delegimus, nostra Archiepiscopali auctoritate, omnique meliori ratione, his literis Præfectum, visitatoremque nostrum declaramus, decernimus, atque constituimus, facultatibus tibi, vt infra attributis. Primò igitur hoc tuæ charitati, prudentię, & solicitudini delegamus atq; committimus, vt nostro nomine, nostraque, tum ordinaria, tum Apostolica nobis in hoc visitandi munere, vel canonum iure, uel Pontificiis sanctionibus, vel Tridentini Concilii decretis delegata auctoritate, Vrbis, & diœcesis nostræ Mediolanensis visitationem diligenter & accuratè obeas; nempè Ecclesias singulas, non modò maiores collegiatas, parochiales; tum illas præterea, quæ sine cura sunt; Capellas item, Oratoria, Hospitalia quæuis, Collegia, Confraternitatesve, etiam laicales, seu scholas alio quouis nomine nuncupatas, eleemosinas etiam Montis pietatis, aliorumque piorum locorum, tam virorum, quam mulierum, fabricas ecclesiarum, scholas literarias, & publicas bibliothecas, & artis impressoriæ officinas; & ecclesias item parochiales, monasteriis, etiam exemptis, vnionis iure adiunctas, & earum item sacerdotes, & clericos, quò ad parochialem curam, sacramentorumque administrationem, siue regulares, siue sæculares in illis ipsis monasteriis, ecclesijsve curam gerentes, & alios præterea, non solùm ecclesiasticos homines, sed populos etiam curæ nostræ commissos, sedulò planeque visites: & quidquid quauis ratione corruptum, seu deformatum animaduerteris, corrigas, & reformes, & ad iuris, decretorumque Tridentini, & prouincialium, & diœcesanorum Mediolanen. Conciliorum, edictorumque, instructionum, & ordinationum quarumcunque

cunque, per nos, & de mandato nostro promulgatarum, præscriptum, normam, formam, & regulam, dirigas, reducas, & reformes; & in omnibus, quæ ad sanctam sacramẽtorum administrationem, aut cleri, ecclesiasticorumque hominum vitam, & studia, aut ad mores populi, aut ad piarum uoluntatum executionem, aut aliàs ad animarum salutem pertinent, consulas, geras, agas, quæ necessaria, atque oportuna sunt. De criminibus, delictis, atq; excessibus contra reos inquiras, aut si expedire censueris, eorum nomina ad nos, Vicariumve nostrum defe ras: crimina perspicua, manifesta, notoriave, de quibus quæri, inquirive opus est, liberè corrigas; pœnam condignam, pro personarum ratione, proque delicti grauitate, ex Canonum iure, Decretorum, edictorumve nostrorum præscripto irroges, atque sumas, ac perinde ex auctoritate etiam Apostolica nobis con cessa, potestatem facultatemque his literis tibi damus citãdi, inhibendi, agendi, prosequendi, procedendi, summariè, ac de plano, sine strepitu formaque iudicii, manu regia, sola facti veritate inspecta, etiam nullis seruatis actibus, ac terminis, quos in Archiepiscopali nostro foro seruari, vel instituti, vel moris, stilive est: de omni præterea & quacunque causa extraiudicialiter etiam agere, audire, cognoscere, decidere, licere tibi volumus, & concedimus: causas item coram Vicariis nostris, qui uel in vrbe, vel in diœcesi sunt, præterquam generali, pendentes, in quocunque statu illæ sint, auocandi, reassumendi, ac eosdem inhibendi potestatem damus: itemque contra omnes & singulos, qui quouis modo deliquerint, prout tibi videbitur, agendi, eosdemque vt iudicio personaliter sistant, mulctis, censuris Ecclesiasticis propositis, monen. sique non paruerint, pœnas, mulctas, censuras que huiusmodi subiisse declaran. rursus illos etiam contumaces, & alios quoscunque, & in his, & in aliis omnibus, quæ vel vniuersè vel speciatim mandauimus, parere recusantes, & eorum quemlibet, tum pro manifesta offensa, tum etiam pro libertatis, ac immunitatis, iurisdictionis Ecclesiasticæ defensione, & conseruatione, ful minan. & promulgan. easdemq; pœnas iterum atque iterum grauiores sancien. & irrogan. interdictum Ecclesiasticum apponen. brachium sæculare si opus erit imploran. & vt iuris erit detinen. carcere, coercen. mulctan. absoluen. & omnia denique ac singula agen. geren. statuen. decernen. mandan. & exequen. quæ ad Dei gloriam, ad diuini cultus conseruationem atque amplificationem, & ad animarum salutem expedire censueris, liberam, integram, amplam, atque omnem facultatem, tum nostra ordinaria, tum Apostolica auctoritate nobis concessa & delegata, his literis tibi elargimur, concedimus, ac impartimur; & eos omnes ac alios quoscunque delinquentes subditos, auctoritate etiam à Concilio Tridentino nobis tradita, ab omnibus casibus nobis reseruatis, ac quibuscunq; censuris, suspensione, interdicto, etiam generali, à iure, vel ab homine, ex quacunque causa, quæ, & quas nobis reseruauimus (exceptis iis, quæ à nobis, & Vicariis nostris vrbanis fulminatæ, declaratæ, aut inflictæ fuerint) per te ipsum, seu per alios, imposita pœnitentia salutari, gratis, etiam in vtroque foro absoluen. liberan. ac relaxan. auctoritatem concedimus: ita tamen, vt facultatibus prædictis vti non possis, nisi in actu ipso visitationis, extra ciuitatem, & cum personis & hominibus incolis illius plebis, cuius visitationi tunc incumbis. Iuramentum verò ab omnibus medicis, ac fidei professionem à quibuscunque professoribus, tam publicè, quàm priuatim, facultatem artium liberalium exercentibus, ludimagistris, ac concionatoribus, iuxta formam constitutionum pontificiarum, ac Tridentini Concilii, ac decretorum nostrorum prouincialium, & diœcesanorum, recipias; renitentesque omnes ab officio, donec prædictum iuramentum, fideique professionem respectiuè præstiterint, suspendas; eos verò qui paruerint, à pœnis, & censuris absoluere & liberare possis; nec non profitendi, & docendi facultatem dare per bimestre; quo spatio elapso, à nobis impetrent. Ecclesias verò, quæ ob vetustatem, vel aliàs collapsæ sunt, & ob earum inopiam nequeunt instaurari,

ri, demolire ad præscriptum Conciliorum, & instructionum nostrarum, ac visitationis Apostolicæ in primis, illaque, ac illarum materiam in profanos vsus non sordidos, erecta tamen ibi cruce ad præscriptum Concilii Tridentini, conuertere tibi facultatem tribuimus: ac in beneficiis vacantibus per obitum, vel resignationem, etiam in curia, seu aliter quomodocunque, etiam reseruatis, vel affectis, si parochiales sint, statim habita notitia vacationis Ecclesiæ, idoneum Vicarium, qui onera ipsius Ecclesiæ vacantis sustineat, constituas, Vicecuratosque, Capellanos, Confessores, vbi opus esse cognoueris, ad bimestre duntaxat deputes. Nec non informationes assumen. in causis ad sanctum officium inquisitionis spectantibus, contraque quoscunque regulares proceden. vsque ad sententiam inclusiuè, iuxta formam facultatis literis Apostolicis nobis datæ, ac in ipsa visitatione extra ciuitatem tantùm. De causis etiam sponsaliorum inter personas, quarum altera saltem illius plebis sit, quam tunc visitabis, cognoscendi, denunciationesque etiam iuxta eiusdem Concilii Tridentini dispositionem remitten. potestatem facien. quæcunque Ecclesiastica Sacramenta ministrandi, verbum Dei prædican. corporalia, & paramenta Ecclesiastica quæcunque benedicen. Ecclesias quoque, & cœmeteria polluta, adhibita aqua per nos benedicta reconcilian. cæteraque omnia in præmissis, & circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna gerendi, & exequendi, plenam, amplam, atque omnimodam facultatem, qua possumus, tam ordinaria, quàm Apostolica nobis delegata auctoritate, tenore præsentium tibi damus, concedimus, ac impartimur. Mandantes omnibus & singulis vicariis nostris, Archipresbyteris, Archidiaconis, Præpositis, Primicerriis, Canonicis, Parochis, Rectoribus Ecclesiarũ, Altarium ve Capellanis, clericis quibuscunque, & cæteris beneficia cuiuscuis generis Ecclesiastica obtinentibus, & locorum item piorum curatoribus, Præfectis, atque administratoribus, vniuersitatibus, aliisque item omnibus & singulis, ad quos spectare vllo modo potest, vt te visitatorem per nos vt supra delectum & constitutum recipiant, tuisque monitionibus, præceptis, decretis, ac iussis pareant, pœnis propositis, etiam pecuniariis, interdicti, suspensionis, & excommunicationis in subsidium, pro contumaciæ, culpæve grauitate, arbitrio nostro, vel tuo declarandis, & irrogandis, ac locis piis applicandis. Magistratibus verò, Iudicibus, & aliis officialibus curiæ sæcularis, tam in ciuitate, quàm in diœcesi, nec non vniuersitatibus, communitatibus, & aliis ad quos spectat, in virtute sanctæ obedientiæ præcipimus, & mandamus, vt quoties à te fuerint requisiti, tibi pro præmissorum executione assistant, omnemque fauorem, opem, & auxilium, etiam brachii sæcularis, promptè & efficaciter præstent, atque exhibeant. Hanc verò visitationis delegationem, cæterasq; omnes facultates, his nostris Archiepiscopalibus literis, vel vniuersè, vel speciatim concessas, per totum hunc annum tibi suffragari volumus. In quorum fidem &c. Dat. &c.

Formula facultatis visitatoris in aliqua vrbis, aut diœcesis regione seu parte.

CArolus &c. Dilecto nobis in Christo Reueren. D. N. Sacerdoti Mediolanen. &c. salutem & benedictionem à Domino. Sacrorum Canonum, ac Tridentinæ sanctionis auctoritate, & pastoralis curę ratione excitati, superioribus annis, visitandi munus in vrbe, & diœcesi aggressi, quo debemus charitatis studio, non potuimus longius in eo progredi, aliis legitimis, grauissimisque occupationibus impediti, quæ Archiepiscopalem nostram vigilantiã deposcebant. Porrò animaduertimus præterea, non posse per nos ipsos solum vrbis ac diœcesis nostræ totius, quæ longè lateque patet, visitationem ad constitutum biennij tempus ex Tridentino præscripto planè absolui. Itaque in eam deliberationem venimus, vt, quò diligentius & visitationem vniuersam absoluamus, & in executionis vsum perpetuò salutaria decreta inducamus, Ecclesiasticos aliquot homi-

homines, spectata morum probitate, prudentia, doctrina, disciplinæque Ecclesiasticæ vsu peritos deligeremus, quibus tum visitandi, tum omnem executionem procurandi, promouendive munus committeremus. Quamobrem nos de tua in primis pietate, charitate, prudentia, integritate, & peritia confisi, sperantesque inde fore, vt quæ tibi, tuæque visitationi, atque promotioni commiserimus, mandauerimusve, ea per te benè agantur ac gerantur; te etiam vnum ex ijs quos delegimus, nostra Archiepiscopali auctoritate, omnique alia meliori ratione, his literis Præfectum, Promotorem, Visitatorem nostrum declaramus, decernimus, atque constituimus, facultatibus tibi vt infra attributis. Primò igitur hoc tuæ charitati, prudentiæ, & solicitudini delegamus, atque committimus, vt nostro nomine, nostraque tum ordinaria, tum Apostolica nobis in hoc visitandi munere, vel Canonum iure, vel pontificiis sanctionibus, vel Tridentini Concilij decretis, delegata auctoritate, huius vrbis vel diœcesis partem, nempe regionem N. diligenter & accuratè visites; Ecclesias non modò maiores, sed minores, parochiales, collegiatas, tum illas præterea, quæ sine cura sunt, capellas item, Oratoria quæuis, Hospitalia, collegia, sodalitia, confraternitatesve laicales, seu scholas, aliove quouis nomine nuncupatas; eleemosinas etiam, Montes pietatis, charitatesve, & alia pia loca omnia cuiusuis nominis, etiam ad laicorum curam procurationemve pertinentia, & cuiuscunque item Ecclesiæ, aut Hospitalitatis, aut Confraternitatis, aut eleemosinæ, aut Montis pietatis, aliorumve piorum locorum, tam virorum, quàm mulierum, fabricas, scholas etiam, librarias, & publicas bibliothecas, & artis impressoriæ officinas; & Ecclesias item parochiales Monasteriis etiam exemptis vnionis iure adiunctas, & earum item Sacerdotes, & Clericos, quod ad parochialem curam, Sacramentorumque administrationem, & decretorum executionem attinet, siue regulares, siue sæculares in illis ipsis Monasterijs ecclesiisve curã gerentes; & alios præterea, non solùm ecclesiasticos homines, sed populos etiam curæ nostræ commissos, sedulò planeque visites, ac visitare studiosè cures. Vbi verò regionis vniuersæ tibi commissæ, vel partis eius visitationem semel obieris, confeceriseve, harum etiam literarum auctoritate, tibi licere uolumus, item eandem regionem eiusq; partem visitando obire. Qua in re id per te consultum & prouisum iri cupimus, vt quas Ecclesias, quemve clerum, ac populum, prioribus visitationibus non perlustrasti, nec visitasti, de ijs accuratè primò visitãdis omnino præstes, posterioribus quas inieris visitationibus; si modò hoc visitandi officium, aliis partibus tunc magis necessarium atque opportunum esse non videris. Quòd si fortasse, vel eadem regionis pars, vel aliqua illius ecclesia potiusquã aliæ, visitationis tuæ officium requirere videbitur; tum reliquarum visitatione intermissa, ad illam ipsam redeas licet, cui in tempore parti succurrendum esse censueris. Atque verò in omni sanè visitatione quam obieris, tu omnino vide atque cura hoc in primis, quod per nos tibi commendatum, tuæque diligentiæ commissum, pro tuo munere, quantum in te est, præstare debes; vt IESV Christi Domini ante omnia voluntate tibi proposita, qui omnes homines saluos fieri cupit, animarum saluti, omniq; earum in officiis studiisque salutaribus progressioni prodesse studeas. Proinde verbi Dei prædicatione, vel cohortationibus, vel admonitionibus, vel alio officii genere, ad pietatem, ad religionem, ad veram sanctamque morum disciplinam, ad vitæ innocentiam, ad pacem & concordiam omnes excites. Omnium Ecclesiarum necessitati, & locorum, prout opus esse videris, salutaribus rationibus prouidè consulas. De cleri moribus, clericalis vitæ progressione, solicita animadiuinorum cultu diligentia, sacrarum literarum, & spiritualis vitæ studiis, Ecclesiasticisque exercitationibus inquiras. De Parochorum item zelo in salute animarum procuranda, de sedula in ministrandis Sacramentis diligentia, de frequenti in pascendis verbo Dei fidelibus officio, de omni

deni-

denique eorum in cæteris parochialis muneris partibus vigilantia, accuratè perueſtiges. De populi præterea moribus, de illius in Chriſtianæ veritatis operibus ſtudio, de pia eiuſdem in eccleſiis conuerſatione, de feſtorum dierum cultu, de doctrinæ Chriſtianæ ſcholis, de piis ſodalitatibus earumque inſtitutis, de reliqua denique omni eiuſdem populi diſciplina, & in via Domini progreſſu, ſolicitè diſquiras. De Eccleſiarum item cultu, nitore, inſtauratione, earumque fabrica exteriore & interiore, de Capellis, Altaribus, Baptiſterijs, ſacrarijs, oratorijs, cæterisque id generis; tum de veſtibus, etiam ſacris, ornamentis, vaſibus, alioque eccleſiaſticæ ſupellectilis apparatu, ſedulò diſpicias. Porrò cum in ijs quidem vniuerſis ac ſingulis, quæ mox ſupra vel generatim vel ſpeciatim tibi mandauimus; tum in aliis præterea omnibus, quæcunque ad rectam ſacramentorum adminiſtrationem, aut ad Cleri, & Canonicorum, & dignitate eccleſiaſtica præditorum, & parochorum, & reliquorum Sacerdotum, aliorumque eccleſiaſticorum hominum, vitam ac ſtudia, aut ad diuinorum officiorum rationem, aut ad eccleſiarum cultum, ornatum, fabricam, & ſupellectilem, aut ad populi mores, aut ad piarum voluntatum executionem, aut ad rectam gregis Chriſtiani inſtitutionem, ad omnem denique Chriſtianæ vitæ conformationem, animarumque ſalutem pertinent; conſulas, geras, agas, quæ neceſſaria atque opportuna ſunt. Atque ob hanc quidem cauſam, quæ omni eo de genere pontificiis ſanctionibus, Canonum iure, Oecumenico Tridentino Concilio, noſtris prouincialibus diœceſanisque Synodis, viſitationum noſtrarum præſcriptis, viſitationeque item Apoſtolica, iuſſis Archiepiſcopalibus, noſtris Edictis, paſtoralibus etiam literis, inſtructionibusque, quacunque de re per nos iam editis, atque in poſterum Deo iuuante edendis, decreta, conſtituta, ſancitaue ſunt, ea vniuerſa & ſingula, non ſolùm cum viſitationis munus obis, ſed omni alio quouis tempore his literis præfinito (niſi aliter ſpeciatim ſtatuerimus) vt promoueas, prouehas, procures, exequaris, atq; in executionis vſum inducas, his literis tibi poteſtatem facultatemque damus, tribuimus, atque concedimus; ſperantes fore, vt in bonis moribus tuendis, & in prauis corrigendis, & in vitiis tollendis, & in virtutibus diſſeminandis, & in peccatoribus emendandis, & in Eccleſiis inſtaurandis, & in ſupellectile apparanda per eos quorum intereſt, & in omnibus vtſupra agendis, proque tua prudentia & charitate promouendis, proſequendis, atque adeo exequendis, omni ex parte conſtet fructus accuratæ viſitationis tuæ. Iam verò ad peccata exterminanda, & morum corruptelas, vitiaque conuellenda, omni iure vtaris. De criminibus, delictis, atque exceſſibus contra reos in actu viſitationis inquiras, ac proceſſum conficias; aut ſi expedire cenſueris, eorum nomina ad nos, Vicariumve noſtrum deferas; necnon procedas contra quoſcunque regulares, proceſſusque ſuperinde factos ac fabricatos, ad Vicarium noſtrũ deferas: contumaces quoſcunque, & in iis omnibus, quæ vel vniuersè, vel ſpeciatim mandauimus, parere recuſantes, aut alia ratione repugnantes, mulctis, ac interdicto compeſcendi, irrogandi, & omnia denique ac ſingula agendi, gerendi, mandandi, exequendi, quæ ad Dei gloriam, ad diuini cultus conſeruationem atq; amplificationem, & ad animarum ſalutem expedire cenſueris, liberam & amplam facultatem, tam noſtra ordinaria, quàm Apoſtolica auctoritate nobis delegata, his literis tibi damus & impartimur. Hancque ipſam omnem facultatem & poteſtatem, in ijs etiam per nos tibi tam auctoritate ordinaria, quàm delegata datam & conceſſam, declaramus, quæ vel præcipuam, & ſpecialem, ſigillatimque & expreſſam mentionem, vel aliam quamuis enucleatam explicationem, vel exquiſitam formam, præcisè ſeruandam requirerent; quæ omnia & ſingula perinde haberi volumus, ac ſi planè de verbo ad verbum ijs literis explicata, atque enucleatè ſpeciatimque adſcripta eſſent. Quare vniuerſis & ſingulis Eccleſiaſticis hominibus, & cæteris omnibus, quacunque dignitate, gradu, conditione, genere,

re, & ordine præditis, districtè inhibemus, propositis, arbitrariis pœnis, suspensionis, & interdicti, per te aut per nos declarandis, irrogandisve, nè te, quo minus quæ tibi, visitationique tuæ, aut generatim aut speciatim commisimus vel mandauimus, exequaris, vllo modo impediant neque retardent, nec verò visitationi isti tuæ impedimentum, retardationem, moramve affetant: id propterea, ab omnibus ac singulis, quacunque, etiã sæculari dignitate potestateve fulgentibus requirentes, vt tibi, tuisque, in omnibus quę diximus faueant, atque assistant. Quòd si visitatio committatur in aliqua vrbis regione, addantur hæc quæ sequuntur. Interea caueas, nè alicui in sumptibus onerosus fis, nec ad aliquos in actu visitationis diuertas, cibumque capias, nec quidquam vel exigui muneris, vel doni, etiam esculenti poculentive, etiam à sponte dantibus, recipias. Tu autem (quod minimè futurum speramus) si quidquam acceperis quouis prætextu, scias te pœnis Lugdunensi, Tridentinoque Concilio, sancitis, & restitutionis præterea vinculo ad strictum teneri. At verò nos, adiutrice Dei gratia, hoc de te cõfidimus, vt quam in visitationis munere tibi committendo spem, fiduciamque habuimus, ei planè respondeas; non modò tua solicitudine, sed continentia, integritate, abstinentia, cæterisque Christianis virtutibus, quibus gregi visitationi tuæ per nos commisso salutariter consultum esse voluimus. Mandantes omnibus singulisque Vicariis nostris &c. vt te præfectum visitatoremve per nos vt supra delectum & constitutum recipiant, tuisq; monitionibus, præceptis, Decretis ac iussis pareant, pœnis propositis, etiam pecuniariis, arbitrio nostro applicandis, & interdicti, suspensionisve in subsidium. Hanc verò visitationis delegationem, cæterasq; omnes facultates his nostris Archiepiscopalibus literis speciatim concessas, volumus tibi suffragari per biennium, etiam in aliis huius Ciuitatis & diœcesis partibus, locisve, & personis. In quorum fidem &c.

Hæ facultates interdum limitari solent, præsertim si in vrbe obeunda sit visitatio, vbi facilè est ad Reuerendissimum Archiepiscopum, Vicariumque generalem, atque alios officiales confugere, in iis quæ maioris sunt ponderis atque momenti. In diœcesi verò ampliores conceduntur.

Formula facultatis Visitatoris generalis in aliena Ciuitate & diœcesi ex delegatione Apostolica.

CArolus &c. & Visitator Apostolicus ciuitatis & diœcesis Brixiæ, tibi dilecto nobis in Christo Reueren. N. salutem & benedictionem in Domino. Cupientes visitationem huius vrbis Brixiæ, per nos inchoatam, quamprimum iuuante Deo perficere, visitationi eiusmodi per te ciuitatis & diœcesis incumbi volumus, vt ea deinceps quam celerrimè fieri poterit, per nos ipsos absoluamur. Quamobrem de tua pietate, integritate, prudentia, & religione confisi, te Reueren. N. auctoritate Apostolica, ac literis Congregationis Visitationis Illustrissimorum Cardinalium super reformatione nobis delegata, tenore præsentium Visitatorem Ciuitatis, & diœcesis Brixien. constituimus, nominamus, & deligimus; qui vice nostra Cathedralem, collegiatas, & parochiales, & alias quascunque cum cura & sine cura Ecclesias, & capellanias, ac beneficia Ecclesiastica, etiam ruralia, & alia quæcunq; quouis nomine nuncupata, & qualificata, etiam de iure patronatus laicorum, cuiuscunque status, & conditionis, ac dignitatis sint, etiam quomodolibet exemptas, vel exempta, & Sedi Apostolicæ immediatè subiectas, & subiecta, ipsarumque Ecclesiarum Archidiaconos, Præpositos, Archipresbyteros, aliasque dignitates, etiam principales iu ipsis cathedrali & collegiatis, ac personatus & officia obtinentes, Canonicos, Rectores, portionarios, presbyteros, beneficiatos, clericos, & personas cuiuscunque dignitatis, status, gradus, ordinis, & conditionis existentes, aut quouis officii nomine ac titulo præditos, etiam vt præfertur exemptos. Item monialium Monasteria, ipsasque moniales Reuerendissimo Ordinario subiectas; necnon Ecclesias,

& Sa-

& Sacristias Regularium,tam virorum, quàm mulierum cuiuſuis ordinis, etiam commendata, & clauſuram ; perſonas quoque regulares,in his quæ ad animarum curam pertinent: Hoſpitalia præterea, ſcholas, confraternitates etiam laicorum,oratoria, ac pia loca quæcunque,miſericordiæ,eleemoſynarum,charitatis,pietatis,confraternitatis,aliove quouis nomine nuncupata, in Ciuitate, & Diœceſi ſita, etiam ſi extra territorium Brixienſe exiſtãt,ad præſcriptum facultatum,ipſe viſites, & reformanda, corrigenda,emendandaue reformes,corrigas,& emendes,eatumq; Eccleſiarum & locorũ huiuſmodi neceſſitatibus prouideas,aliaq; in ipſis Eccleſijs, & locis, quæcunq; ad earum cultum & vſum neceſſaria ſunt, conſulas,agas,geras,& exequaris; contraque item quaſcunque perſonas,tam Eccleſiaſticas, quàm laicas, cuiuſuis dignitatis,& præeminẽtiæ ſint, etiam illuſtres, inquiras,procedas,tam in cauſis ciuilibus, quàm criminalibus, matrimonialibus,beneficialibus,& alijs quibuſcunque ad præſcriptum facultatum, etiam vſque ad ſententiam incluſiuè,eiusque executionem,inuocato etiã, vbi,& quoties opus fuerit, brachio ſæculari.Subdelegantes tibi vices noſtras, ac facultates quaſcunque nobis delegatas,tam à fœl.recordat.Pio Papa Quarto,quàm à Sanctiſsimo Domino noſtro Gregorio Papa Decimo tertio per literas Apoſtolicas Sanctitatis ſuæ,ac literis Illuſtriſſimorum Cardinalium Congregationis Viſitationis nobis tributæ, & aliàs omni meliori modo,tam in ciuilibus, quàm etiã in ſpiritualibus,& mixtis,tam in abſoluendo, quàm in condemnando, diſpenſandove, à quibuſcunq; cenſuris,pœnis, ſententijs,& irregularitatibus, alijsque ad præſcriptum dictarum facultatum. Quæ verò magis ardua ſunt,quæve maiorem deliberationem deſiderãt, ea abs te ad nos referri mãdauimus; vt eiſdem Sanctiſsimi Domini noſtri literis præſcriptum eſt. Præcipimus præterea, & iubemus omnibus & ſingulis quibuſcunque, Archipresbyteris, Præpoſitis, Archidiaconis,aliisq; dignitatibus, etiam principalibus, Rectoribus, Canonicis, Altariſtis,Capellanis, Clericis, Sacerdotibus,aliisque beneficia Eccleſiaſtica obtinentibus,locorum piorum Adminiſtratoribus,Curatoribus, Præfectiſve, Vniuerſitatibus, & cæteris, ad quos id quoquo modo ſpectat, aut ſpectare poteſt,vt te Viſitatorem vt ſupra per nos conſtitutum ac ſubdelegatum benignè recipiant, tuisque monitionibus, præceptis,ac iuſſis quæ feceris,pareant: pœnis propoſitis, etiam interdicti generalis,& excommunicationis,pro contumaciæ aut culpæ grauitate, declarandis, & irrogandis, ad præſcriptum dictarum facultatum. Hoc item mandamus,vt tibi,tuoq; Notario,& alii qui ſeruiat,durante viſitatione,ab his ad quos ſpectat, debita & congrua victus expenſarumq; procuratio exhibeatur,ac de viatico honeſto prouideatur.In quorum fidem &c. Dat.&c.

Formula literarum deputationis Vicariorum foraneorum in Diœceſi.

CArolus &c. Dilecto nobis in Chriſto, Reuer. N. ſalutem in Domino. Cùm per multas occupationes, quibus in hoc Archiepiſcopali munere diſtinemur, omnes diœceſis noſtræ partes aſſiduè obire,earumque ſtatum inuiſere, nobis non liceat;Summopere tamen cupiamus, vt quæ ſalutariter ſanciuntur aut conſtituuntur, omnia diligenter obſeruentur; poſcereque etiam videatur ratio curationis & adminiſtrationis noſtræ,vt certa loca, præſentem,aut certè propinquiorem noſtræ poteſtatis Vicarium quibuſdam in rebus habeant:Idcirco de probitate, doctrina, & prudentia tua, plurimum in Domino confidentes, te in plebe N. in Vicarium noſtrum Foraneum(ſalua aliorum Vicariorum noſtrorum auctoritate) eligimus & conſtituimus; poteſtatem hanc tuam, hac ratione definientes : vt Eccleſias omnes, Oratoria, & Capellas, noſtræ iuriſdictioni,ac viſitationi ſubiectas, quæ ſunt dictæ Plebis, vel intra eius fines continentur,Sacerdotesque, reliquos Clericos, & populos viſites; vt omnia quæ ibi, vel Apoſtolica Viſitatione iuſſa,

vel

vel à nobis, aũt à Visitatoribus nostris iam ordinata sunt, aut in posterum ordinabuntur; & alia, quæ literis Apostolicis, & Synodalibus decretis, publicisque edictis, ac decretis generalibus vel specialibus, à nobis editis, vel edendis, obseruari, ac diligenter executioni mitti facias; vt contra omnes criminum & culpæ reos, siue suspectos, tum Clericos, tum etiã Laicos, in causis ad forum nostrum pertinentibus, ac etiam mixtis, processus informatiuos ad nos illico mittendos conficias: Eosq; prout iuris fuerit, & necessitas facti suaserit, interim capi, & carceri mancipari & custodiri facias; implorato etiam ad hoc brachio sæculari, si tibi ob longinquitatem Curiæ, & familiæ nostræ Archiepiscopalis, aliaue ex causa opus fuerit: Et non expectata etiam nostra iussione, vel alia facultate, per te ipse corrigas & punias Sacerdotes & Clericos quoscunque, qui negligentia, vel contumacia, vel alia culpa quidpiam peccarint, deliquerintve, in ijs, quæ illis, vel singulis, vel vniuersis Apostolica visitatione, aut à nobis, vel Concilijs Prouincialibus, vel Synodis Diœcesanis, vel alijs decretis, constitutionibus, aut ordinationibus quibuscunque præscripta sunt; De clericali tonsura, & decenti habitu, de suppellectili, mensa, & familia; de Clericalibus ædibus, de mulierum vel laicorum hominum cohabitatione, aut familiaritate; De residentia in proprijs Ecclesijs, & Canonicalibus, Parochialibusve ædibus; De licentia scripta Vicarij foranei, si quando abesse ad breue tempus opus sit: De armis, ludis, spectaculis, & huiusmodi, à clerico vitandis; De negotijs sæcularibus fugiendis; De libris habendis, & legendis; De studijs, & sacris lectionibus; De Clericalibus Conuentibus; De Canonicis horis, ijsq; deuotè recitandis; De Confessariorum Sacerdotum delectu; De frequenti vsu Sacramenti Pœnitentiæ, & sacræ Eucharistiæ; De Missæ celebratione; De minorum ordinum, & maiorum, & alijs proprijs cuiuscunq; Clerici, Canonici, vel dignitatem obtinentis in Ecclesia functionibus; De Clericis habendis; De Cantoribus; De Minorum Clericorum officijs à laicis non præstandis; De Clericali modestia in choro, & in Ecclesia, & in Ecclesiasticis muneribus obeundis; De Ministris Ecclesiæ; De diuinis officijs ritè & rectè celebrandis; De processionibus, & funeralibus; De Ecclesiarum, Altarium, & Sacristiarum reparatione, munditia, ornatu, & congruo apparatu, ac suppellectili; De capsa rerum incertarum in quacunque Plebania custodienda; De fidei professione recipienda à ludi magistris, Physicis, & alijs qui Doctrinam Christianam docent; De sanctæ Eucharistiæ, sacrarum reliquiarum, Chrismatis, Sanctorum Oleorum, & reliquorum sacrorum munditia, & custodia; De Sacramentorum recta religiosaq; administratione; De Prædicatione, vel lectione Parochi in Altari; De Doctrina Christiana à Parochis habenda; De alijs Parochi in suum populum officijs: Indumenta, suppellectiles & alia, quæ cõtra præscriptum nostrum habuerint, ab eis auferre possis, & ecclesijs, aut pijs locis addicere: Eos ieiunijs, & pecunia, eisdem pijs locis ex sententia tua tribuenda (modò summa decem aureis nummis maior non sit) mulctare: Laicis publicè delinquentibus publicam pœnitentiam imponendi, eosque qui edictis nostris, præsertim de festorum dierum cultu, & de ratione in Ecclesijs conuersandi, propositis non paruerint, Ingressu Ecclesiarum prohibendi, & pœnis, quæ in illis continentur, mulctandi ac afficiendi, ius tibi sit. Nulla tamen occasione vel causa, liceat tibi ad excommunicationis personarum, aut suspensionis, & interdicti Ecclesiarum, pœnam vel infligendum, vel declarandum, sine speciali nostra, vel alicuius ex nostris Vicarijs in vrbe, iussione deuenire. Capellis titularibus vel mercenarijs vacantibus, aut aliàs debito ministerio carentibus, Capellanos, congruo stipendio illis ex fructibus ipsarum Capellarum vacantium assignato, deputes; qui tamen post duos menses in eo munere non perseuerent, nisi à nobis eius rei facultate scriptis impetrata. Parochialibus quoque, ac alijs Curatis Ecclesijs vacantibus, aut

ob absentiam, vel infirmitatem proprij Parochi, aut aliàs debitis ministerijs ex toto aut ex parte destitutis, idoneos Vicarios, cùm ea illius beneficij fructuũ portione, quæ à nobis declarabitur, præficias: modò tamen, quod ad audiendas confessiones attinet, vel iam alio loco Parochi sint, vel alij Sacerdotes, qui à nobis scriptam audiendarum confessionum facultatem habeant, neque ijs aliàs id munus postea sit interdictum; Idque donec à nobis Parochi, vel alij Vicarij, ad id munus in illis locis præstandum eligantur; & propterea de vacatione, vel destitutione quorumcunq; beneficiorum, vel officiorum Ecclesiasticorum, etiam amouibilium, in tuo Vicariatu, statim nobis literis significabis; vt vacantium Ecclesiarũ fructus in manibus ad id à nobis deputati Depositarij reponi facias, & computa ac calculos cum quibuscunque earum debitoribus facias, ac singulo trimestri eorum omnium rationes ad nos scripto referas, sub pœna priuationis officij Vicariatus tibi commissi. Relicta ad pias causas, quibus debentur, iuris remedijs efficias omnino, vt persoluantur: si quę difficultas grauior erit, ad nos referas: pro ijs, quæ Apostolicis, vel nostris, vel nostrorum Vicariorum, & Visitatorum decretis, alijsve iussis mandantur, exequendis, beneficiorum quorumcunque fructus sequestrari, & legitimè relaxari mandes. In quorum fidem &c. Dat. &c.

Eadem ferè facultas præfectis regionum seu portarum in ciuitate conceditur, paucis immutatis. Illud tamen sciendum est, quod supra de visitatoribus admonuimus, ampliores ijs cùm in Diœcesi visitant facultates concedi solere, pauciores cùm in vrbe; id etiam in Vicarijs foraneis præfectisve portarum in vrbe fieri, ob eandem quam supra attigimus rationem.

Facultates ad visitatores aliosq; monialium officiales seu ministros pertinentes, inferius cùm de ipsis monialibus, habentur.

Formula literarum pro regimine & visitatione scholarum doctrinæ Christianæ.

CAROLVS &c. Si come infinitamẽte à Dio benedetto piace vna diligente cura, che fino da i primi anni i fedeli si ammaestrino nel timore santo, e nella via sua, laquale è la dottrina di Giesu Christo suo figliuolo vnigenito: così i Pastori, per la cura loro paterna, e per il zelo dell'anime, ilquale è sacrificio tanto accetto à sua Diuina Maestà, hãno obligo grãde di ponere in ciò ogni solecitudine. Onde noi oltre gli altri studij, fatiche, e cure, che habbiamo vsato nell'instituire è piãtare le scuole della Dottrina Christiana, à fine che cõ ogni cõcorso e frequẽza, ogn'vno, e particolarmẽte i figliuoli, s'alleuino costumatamente, e cõ cognitione, e dottrina di vita Christiana; habbiamo anco voluto elegere Visitatori di dette scuole, nõ potẽdo noi, per altre occupationi che ci apporta il carico della solecitudine Archiepiscopale, attendere cõtinuamente à tal impresa, in quel modo che sommamente desideriamo nel Signore. Per tãto habbiamo eletto Visitatore di dette Scuole nella dioceſe nostra N. operario di esse, nella cui opra ci cõfidiamo molto. E perciò per la presente cõmandiamo a i Reuer. Preuosti, Arcipreti, Parochi, ò Curati de i luoghi della nostra Dioceſe, che diano loro ogni aiuto e fauore, nõ solo in piantare, visitare, e riformare le Scuole della detta dottrina, e fare in esse tutto ciò che sarà bisogno per aiuto dell'opera; ma ancora in leuare ogni impedimento, à fine che nell'hore assegnate da noi, le dette scuole siano frequentate da i popoli, à gloria di Dio, e salute dell'anime, Essortiamo poi cõ tutte le viscere della carità nostra paterna efficacemente ogni fedel Christiano, e particolarmente ciascuno padre di famiglia, che sia solecito à condurre i putti & i figliuoli à questo santo essercitio, sì d'imparare, come di insegnare essa Dottrina Christiana. Hauemo questa speranza della pietà, e diligenza di ciascuno, che in cosa tanto necessaria, & vtile, non mancherà à se

stesso,

ſteſſo, nè à i figliuoli, nè à proſſimi ſuoi. Sia dunque la gratia e pace del Signognore con tutti voi: e noi vi diamo la noſtra benedittione. Dat. &c.

Quòd ſi huiuſmodi facultas concedatur Priori generali eiuſmodi ſcholarũ, loco eorum verborum:] Habbiamo anco voluto elegere Viſitatori: &c. [ponatur ita:] habiamo eletto il Reu. N. Priore generale di dette Scuole nella Città e Dioceſe noſtra, nella cui opera ſi confidiamo molto; al quale concediamo facoltà di piantare, viſitare, riformare, e fare tutto ciò che ſarà biſogno per aiuto delle ſcuole della detta Dottrina. E perciò p la preſente cõmandiamo, &c.

Quod ad hos Viſitatores attinet, illud obiter admonemus, non ſemper eandẽ omnibus tribui facultatem; ſed habita locorum & perſonarum ratione, aliquando maiorem, vel minorem concedi ſolitam.

Formula literarum Miſſionis oblatorum.

CAROLVS &c. Inter cætera officia, quibus Epiſcopi oues ſibi concreditas in viam ſalutis dirigere debẽt, plurimum ſanè ponderis habet atq; momenti, perpetuum illud ſtudium & ſolicitudo, qua & ipſi, & illi, quorum opera ad animarum ſalutem procurandã vtuntur, diuerſa ſuarum Diœceſum loca circumeuntes, Dei verbum prædicant, ſanctiſſima Sacramenta miniſtrant, aliaq; ſpiritualia exercent. Eamq́ue ob cauſam nos, cùm oblatorum S. Ambroſij Congregationem inſtituimus (quibus propoſita eſſet in primis Dei gloria, animarumq́; noſtræ præſertim Diœceſis ſalus) illud ſanè quidem ſpectauimus maximè, vt illi omni animi ardore atque pietate hos labores amplecterentur. Itaq; te N. oblatum S. Ambroſij mittimus, poteſtatemq́; his noſtris literis tibi facimus, in omnibus Diœceſis noſtræ Eccleſijs, Dei verbum prædicandi, atq; alia ſpiritualia miniſteria, tuiq́; ordinis functiones exercendi: Deumq́; precamur, vt quemadmodum hę omnes curæ atq; ſolicitudines, ad illius ſolùm gloriam, eiusq́; animarum ſalutem diriguntur; & ipſe tibi eum obedientiæ ſpiritum tribuit, vt hæc officia aliquando præſtanda alacri animo ſuſciperes: ita laboribus tuis benedictionem ſuam impertiat; & (quæ eius eſt immenſa benignitas) efficiat, vt fructus inde exiſtant vberrimi. Parochos autẽ, Præpoſitos, ac Vicarios foraneos in Domino requirimus, vt quibuſcunque rebus opus erit ad hæc tua officia, operã ſtudiumq́; ſuũ conferant; eoſdemq́; hortamur, vt cùm in parochijs vniuſcuiuſque illorum eris, te Sacerdotali charitate & frugalitate hoſpitio recipiant. In illis verò parochialib' Eccleſijs, quæ Sacerdote carẽt, cura Vicarij foranei neceſſarius cibus tibi frugaliter ſuppeditetur, ex fructibus beneficij parochialis vacantis, aut ex incolarum loci voluntaria erogatione, aliave ratione, quam ille magis expedire cenſuerit. Dat.

Formula facultatis, ſeu deputationis Rectoris Collegij S. Mariæ Nobilium Mediolani.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Chriſto N. Sacerdoti noſtrę Mediol. Dioc. ſaluté in Domino. Fides tua, prudentia, ac morum integritas nobis perſpecta, facilè nos inducunt, vt rebus ſacri Collegij nobiliũ adoleſcentũ, ſub tutela & inuocatione glorioſiſſimæ Virginis Mariæ extra P. Nouã huius vrbis ſiti, te ipſum præficiamus. Harum igitur ſerie, quas ad noſtrum beneplacitũ valere decernimus, te in Rectoré eiuſdem Collegij conſtituimus & ordinamus, regendiq́ue, gubernandi, & adminiſtrãdi, prout è re Collegij eſſe cẽſueris, tibi facultatẽ cõcedimus. Cõtractus, & diſtractus quoſcunq; in vtilitatem & cõmodum ipſius collegij, (nobis tamen in grauioribũs conſultis) quietantias, & cõfeſſiones, vt appellant, etiam publico documento pro receptis & exactis pecunijs, præſertim fictorũ & ſtipendiorũ ab ipſis adoleſcentibus collegio perſoluendis: Quoſcunque in ius vocandi, ſi quid erit, quod ipſius Collegij intereſſit, & contra eos de iure experiendi: lites etiam quaſcunque motas & mouendas proſequendi, & mouendi, ac alia oppor

tuna agendi, gerendi, & faciendi, tibi fas esse volumus. Scias tamen, de omnibus hanc curam & administrationem respicientibus, suo tempore te rationē redditurum esse. In quorum fidem præsentes manu nostra signatas, & per Cancellarium nostrum Archiepiscopalem suscriptas, sigilloque S. Ambrosij munitas, fieri iussimus. Dat.

Formula facultatis, seu deputationis Rectoris Collegij Heluetiorum Mediolani.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo N. salutem in Domino. Pastoralis officij ratio nos commonefacit, vt omni tempore sedulò in eam curā incumbamus, quæ religiosum viuendi modū complectitur illorum, qui Ecclesiasticæ vitæ rationem sunt ingressi, præsertimq; qui in Collegijs & huiusmodi religiosis domib⁹ nostrę ciuitatis & diœc. Mediolanen. degunt; in quibus iuuentus ad Dei honorem, & animarum salutē rectè instituenda & conformanda suscipitur, vt exinde, veluti ex perpetuo quodam seminario copia ministrorum in Ecclesia Sancta Dei nunquā desit. Verùm præcipuo quodam modo rebus Collegij Heluetiorum, & Rhetorū huiusce nostræ ciuitatis Mediol. prospicere debemus, cum eius cura, & regimē à prima eius constitutione, erectione & fundatione, à Sanctissimo D. N. D. Gregorio Papa XIII. facta, nobis; & pro tēpore existentibus Archiepiscopis Mediolani singulariter demādata sit, prout literis Apostolicis datis Romæ Kal. Iunij. M. D. LXXIX. Pontificatus eiusdem Sanctiss. D. Papæ anno VIII. constat. Cùm autem hoc tempore opera & solertia viri prudentis, & maximè pij, qui Rectoris munere in Collegio prædicto iam erecto instituto, pro eius bono regimine, fungatur, indigeamus; cuius fidei & integritati negotium tanti ponderis concredamus: De tua fide, prudentia, & morum integritate satis edocti, harum serie, quas ad nostrum beneplacitum valere volumus, te in Rectorem eiusdem Collegij constituimus & ordinamus, regendique, gubernandi, &c. vt supra in facultate Rectoris Collegij S. Mariæ Nobilium.

Formula facultatis seu deputationis Prioris societatis Virginum S. Vrsulæ, & Viduarum S. Annæ.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Christo N. salutem in Domino. Cùm nobis perspecta sit tua morum præstantia, pietas, & prudentia, ac sacrarum literarum peritia: Harum tenore deputamus te in Priorem & gubernatorem generalem societatis Virginū S. Vrsulę, ac mulierum viduarum societatis S. Annæ huius nostræ Ciuitatis & Diœcesis: cum facultate constituendi seu deputandi, Priorissas, Visitatrices, ac quaslibet earum superiores; & similiter agendi; nec nō eis deputādi, ac mouendi cōfessores tibi benè visos, ad cōfessiones tñ à nobis approbatos; nec nō etiam vt aliquos, qui eas iuxta dictarum societatum regulas in dictis societatibus recipere, ac valere, stabilireq; possint; modò tamen ij in dignitate Ecclesiastica constituti sint. Dat. Mediolani &c.

Formula facultatis pro concionatore.

CAROLVS &c. Tibi N. in Ecclesia sancti N. tempore sacri Aduentus vel Quadragesimæ concionandi potestatem his nostris literis facimus: illud te admonentes, vt in concionibus tuis rationes serues, quas libello instructionum prædicationis verbi Dei, ex decreto Concilij Prouincialis nostri tertij edito, vrbis, diœcesis, ac Prouinciæ nostræ concionatoribus tradidimus. Dat. &c.

Formula facultatis ministrandi sacramentum pœnitentiæ.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Presbytero N. Te, qué examine habilem idoneum inuenimus, cui audiendi cōfessiones munus cōmitti possit, ad sacramenta Pœnitentiæ in Ciuitate & Diœcesi nostra Mediol. minis-

strandum, tenorē præsentium approbamus: illud te admonentes & hortantes in Domino, vt quæ pro recta huius sacramēti administratione, & Prouincialibus ac Diœcesanis Synodis, & proprio etiam instructionum, ac sacramentali huius Ecclesiæ libro cōnotata sunt, diligenter accurateque attendas, & obserues. In quorum fidem &c. Dat.

Alia eiusdem generis.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Presbytero N. His nostris literis pœnitentiæ Sacramentum, in Ecclesia S. N. non tamen Clericis ministrandi tibi facultatem concedimus, ac impartimur: illud te admonētes &c.

Formula facultatis pro Confessarijs regularibus.

CAROLVS &c. Tibi dilecto nobis in Christo F.N. ordinis N. His nostris literis pœnitentiæ Sacramentū in Ciuitate & Diœcesi Mediolani, in Ecclesijs tui ordinis, atque etiam grauiter ægrotantibus, quorum Confessiones tu aliàs audire cōsueueris, in eorum domib⁹, monito tamē prius ipsius ęgrotantis Parocho, vbi ægritudo non sit repentina, aut mortis periculum non immineat (quo casu, ipso etiam non monito volumus idem tibi licere; ita tamen vt quamprimum confessione audita, eundem certiorem facias; testimonio item huiusmodi Sacramenti per te ministrati manu tua subscripto familiaribus infirmi relicto, vt Medico exhiberi possit, ad formam Constitutionis Pij Papæ V. Conciliorumq; tum Prouinc. tum Diœcesi.) ministrandi facultatem per . . . . . concedimus atq; impartimur: illud te admonentes, &c.

Hęc tamen facultas non nisi Confessarijs primæ classis conceditur: cæteris enim in sui tantum ordinis, monasterij in quo degunt Ecclesia, dari solet.

Formula facultatis Missæ sacrum faciendi.

CAROLVS &c. Tibi Presbytero N. Cognita per examen literarum intelligentia, & sacrarū cæremoniarū peritia tua, Missæ sacrū in Ecclesia S. N. faciendi facultatem concedimus: quā facultatem per . . . . tibi suffragari volumus. Dat. &c.

Formula facultatis pro residentibus, vt Missę celebrandæ onus suscipere possint.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Presbytero N. Cùm ex posueris, te nullius Ecclesiastici beneficij, legative, aut alterius obligationis causa, præterquam Canonicatus, quem obtines in Præpositurali & Collegiata Ecclesia S. N. ad Missæ sacrum faciendum obligatum esse; Nos tibi sic vt asseris, ab omni alia obligatione libero, cognita sacrarum cæremoniarum peritia tua, his nostris literis facultatē damus suscipiendi munus Missæ sacrū faciendi in Ecclesia S. N. ad Altare N. hebdomadibus singulo quoq; mense . . . tantùm debitum ex . . . . Id verò tibi concedimus, seruatis conditionibus, quas infra adscripsimus.

Quæ de Missæ sacro ritè faciēdo editis instructionibus decreta sunt, diligenter integreq; seruabis.

Officium ritu Ambrosiano omnino recitabis.

Decentem habitum clericalem, & coronam, ad præscriptum Conciliorū nostrorum vbiq; semper deferes.

Pro eleemosina nihil amplius quouis prætextu ob huiusmodi Missæ sacrū faciendi munus hac facultate nostra susceptum percipies, quā ad rationē librarum centum octuaginta singulis annis.

Eamque non nisi cum mandato syngraphave eius, cui hanc curam dederimus, sigillatim exiges.

Diebus singulis supra præfinitis susceptum Missæ sacrum faciendi munus præstabis: nec verò alibi ijs ipsis diebus Missæ sacrum facies, etiam si illis faciendi munus non suscipias; nisi aliquando, de illius, cui id curæ cōmiserimus, consensu, in locū tuum, ob legitimū impedimentū, etiā infirmitatis, quo detineāris, Sacerdotem alium antea substitueris, qui pro muneris à te suscepti ratione,

qđ ipse debes, id omne in Ecclesia prę-stet. Nec ex ipsis præfinitis diebus quibus celebrare tenoris, tibi liceat diem etiam vnum subtrahere, siue causa voluptatis, siue te ad alia Eccl. transferēdo.

Missæ sacrum ne facias sine ministro clericali habitu induto, eoque decenti, ad præscriptum nostrarū constitutionū.

Stata hora, quam deputatus noster pro temporis ratione præscripserit, Missæ sacrum facies.

In libro, Missis quæ celebrantur in singulos dies annotandis constituto, manu tua singulis itē diebus qbus celebrabis, subscribes, aliter nulla habeat ratio.

In illo Altari Missæ sacrum facies: qđ si in alia feceris, absque nostro, seu Deputati cōsensu ac permissu, perinde in eleemosina percipienda censearis, ac si munus quod debes, non præstiteris, ex præscripto Concilij Prouin. Quarti.

In hebdomada tua, alijsque diebus, quibus, aut pro tuo canonicali munere debes, aut sponte pro alio Canonico tibi celebrare contigerit, huic muneri susceptо ne desis; sed per alium Sacerdotem præstes. Idem facies, si alio iure, puta funeraliū, siue anniuersariorum celebrabis.

Has autem nostras literas per . . tantummodo tibi suffragari volumus. Dat. &c.

Alia eiusdem generis prō Parochis.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo N. Exposuisti nobis, tē neque pij legati, neque vllius eiusmodi obligationis nomine, aliave causa, in vlla quauis Ecclesia, præterquam in Parochiali, vbi Missæ sacrū facias, curæ tantùm parochialis munere obstrictū esse. Nos igitur tibi, vt asseris, sic tātùm obstricto, Ecclesię tuę parochialis prouentuū, qui summā librarum . . . sicut affirmas, non excedunt, ratione habita, cognitaq; per examen tua & literarum intelligentia, & sacrorum cæremoniarū peritia, his nostris literis facultatē damus suscipiendi munus Missæ sacrum faciendi in Ecclesia S. N. in Altari S. N. per hebdomadam diebus . . . debitum ex . . . Quam sanè facultatem tibi concedimus his conditionibus infra adscriptis.

Quæ de Missæ sacro ritè faciendo editis instructionibus decreta sunt, diligenter integreq; seruabis.

Decentem habitum clericalem, & coronam, ad præscriptū Conciliorum nostrorum, vbiq; semper deferes.

Pro eleemosina nihil amplius quouis prætextu ob huiusmodi Missæ sacrum faciendi munus hac facultate nostra susceptum percipies, quàm librarum . . . summam.

Eamque nonnisi cūm mandato syngraphave eius, cui hanc curam dederimus, sigillatim exiges.

Diebus singulis supra prefinitis, susceptum Missæ sacrum faciendi munus prę-stabis: nec verò alibi ijs ipsis diebus Missæ sacrum facies, etiā si illius faciendi munus non susciпias; nisi aliquando de illius, cui id curæ commiserimus, cōsensu, in locum tuum, ob legitimum impedimētum, etiam infirmitatis, quo detinearis, Sacerdotem alium antea substitueris, qui pro muneris à te susceptі ratione, quod ipse debes, id omne in Ecclesia præstet. nec ex ipsis præfinitis diebus quibus celebrare teneris, tibi liceat diem etiam vnum subtrahere, siue causa voluptatis, siue te ad aliam Ecclesiā transferendo.

Missæ sacrum ne facias sine ministro clericali habitu induto, eoque decenti, ad præscriptum nostrarū Cōstitutionū.

Stata hora, quam Deputatus noster pro temporis ratione præscripserit, Missæ sacrum facies.

In libro, Missis quæ celebrantur, in singulos dies annotandis constituto, manu tua singulis item diebus quibus celebrabis, subscribes; aliter nulla habeatur ratio.

In illo altari Missæ sacrum facies: qđ si in alio feceris, absq; nostro, seu Deputati cōsensu ac permissu, perinde in eleemosina percipienda censearis, ac si munus quod debes, non præstiteris, iuxta præscriptum Conc. Prouinc. Quarti.

Has autem nostras literas per . . . tantummodo tibi suffragari volumus. Dat. &c.

For-

Formula facultatis celebrandi pro Capellanis mercenarijs sæcularibus & regularibus.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Christo N. His nostris literis facultatē damus, suscipiendi munus Missæ sacrū ritu Ambrosiano, non tñ sextis ferijs Quadragesimæ, faciendi in Ecclesia S.N. ad Altare S.N. per hebdomadā diebus . . . debitum ex . . .

Quam sanè facultatem tibi damus, his per te seruatis conditionibus, quas decretis nostris, tum Prouincialibus, tū Diœcesanis præscriptas, his literis adiunximus, vt infra.

Quæ de Missæ sacro ritè faciendo uditis instructionibus decrela sunt, diligenter integreq; seruabis.

Pro eleemosina nihil amplius quouis prætextu ob huiusmodi Missæ sacrum faciendi munus hac facultate nostra susceptum percipies, quàm librarum . . . . summam.

Eamque nonnisi cum mandato, syngraphave eius, cui hanc curam dederimus, sigillatim exiges.

Diebus singulis supra præfinitis, susceptum Missæ sacrum faciendi munus præstabis: nec verò alibi ijs ipsis diebus, & præcipuè festiuis, Missæ sacrum facies, etiā si illius faciendi munus non suscipias; nisi aliquando de illius, cui id curæ cōmiserimus, consensu, in locum tuū, ob legitimum impedimētum etiam infirmitatis quo detinearis, Sacerdotem alium antea substitueris, qui pro muneris à te susceptī ratione, quod ipse debes, id omne in ea Ecclesia præstet.

Si quotidie celebrare teneris, obsequium tuum assiduè impendas, salua tamen honestate tua, & debita deuotione: nec tibi liceat quouis prætextu diem etiā vnū subtrahere, siue causa voluptatis, siue te ad aliā Ecclesiā tranferendo.

Missæ sacrum ne facias sine ministro clericali habitu induto, eoque decenti ad præscriptum nostrarum Constitutionum.

Stata hora, quam Deputatus noster pro temporis ratione præscripserit, Missæ sacrificium facies.

Festis verò diebus, qui præcepto Ecclesiæ, aut cōsuetudine votove coluntur, post Missam parochialem, vel summo mane (de consensu tamen Parochi) Missæ sacrificium facies.

In libro, Missis quæ celebrantur, in singulos dies annotandis constituto, manu tua singulis item diebus quibus celebrabis, subscribes; aliter in mandato nulla habeatur ratio.

In illo ipso Altari Missæ sacrum facies: quòd si in alio feceris, absq; nostro, seu Deputati consensu ac permissu, perinde in eleemosina pcipienda cēsearis, ac si munus quod debes, non præstiteris, iuxta præscriptum Concilij Prouinc. 4.

Has autem nostras literas per . . . tantummodo tibi suffragari volumus. Dat. &c.

Formula facultatis celebrandi pro Capellanis, qui inseruiunt diuersis Altaribus.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Christo Presbytero N. Cùm ex posueris, te facultate à nobis impetrata Missæ sacrum faciendi in Ecclesia S. N. ad Altare S. N. per hebdomadam diebus . . . ea tantùm causa adstrictum esse, indeq; percipere eleemosinā librarum . . . . Nos tibi sic, vt asseris, tantummodo adstricto, cognita per examen literarum intelligentia, & sacrarum cæremoniarū peritia tua, his nostris literis facultatem damus suscipiendi munus Missæ sacrum faciendi in Ecclesia S. N. ad Altare S. N. per hebdomadam die . . . debitum ex . . . Quam sanè facultatem tibi cōcedimus, his per te seruatis conditionibus infra præscriptis.

Quæ de Missæ sacro ritè faciendo editis instructionibus decreta sunt, diligenter integreq; seruabis.

Decentem habitum clericalem, & coronam, ad præscriptum Conciliorum nostrorum vbiq; semper deferes.

Pro eleemosina nihil amplius quouis prætextu ob huiusmodi Missæ sacrum faciendi munus hac facultate nostra susceptum percipies, quàm librarum . . . . summam.

Eamque nonnisi cum mandato syn-

graphave eius, cui hanc curam dederimus, sigillatim exiges.

Diebus singulis supra præfinitis susceptum Missæ sacrum faciendi munus prę stabis: nec verò alibi ijs ipsis diebus Missæ sacrũ facies, etiã si illius faciendi munus non susciпias; nisi aliquando de illius, cui id curæ commiserimus, consensu, in locum tuum, ob legitimum impedimentum, etiam infirmitatis, quo detinearis, Sacerdotem alium antea substitueris, qui pro muneris à te susceptі ratione, quod ipse debes, id omne in ea Ecclesia præstet.

Quibus diebus celebrare teneris, obsequium assiduè impendas, salua tamen honestate tua, & debita deuotione; nec tibi liceat quauis ratione diem etiam vnum subtrahere, siue causa voluptatis, siue te ad aliam Ecclesiã transferendo.

Festis verò diebus, qui præcepto Ecclesiæ, aut consuetudine, votoq; coluntur, post Missam Parochialem, vel summo mane, de consensu tamen Parochi, Missæ sacrificium facies.

Missæ sacrum nè facias sine ministro clericali habitu induto, eoq; decenti, ad præscriptũ nostrarum Cõstitutionum.

Stata hora, quam deputatus noster pro temporis ratione præscripserit, Missæ sacrum facies.

In libro, Missis quę celebrantur in singulos dies annotandis constituto, manu tua singulis item diebus quibus celebrabis, subscribes: aliter in mandato nulla habeatur ratio.

In illo ipso Altari Missæ sacrum facies: ꝙ si in alio feceris, absq; nostro, seu deputati consensu ac permissu, perinde in eleemosina percipiẽda censearis, ac si munus quod debes, nõ præstiteris, iuxta præscriptum Concilij Prouinc. 4.

Has autem nostras literas per . . . tantummodo tibi suffragari volumus. Dat. &c.

Formula facultatis celebrandi pro Sacerdotibus alienæ diœcesis.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Reuer. Presbytero N. Diœcesis N. Cognita sacrarum cæremoniarum peritia tua, perspectisq; Ordinarij tui literis dimissorijs; facultatẽ concedimus ad menses . . . . Missæ sacrum faciendi ritu Romano, in Vrbis, & Diœcesis nostræ Mediolanensis Ecclesijs, quæ tamen Monialium nõ sint, & in quibus tali ritu celebrari permittitur; consensu quoq; earundem Ecclesiarum Rectorum vel Vicerectorum accedente, & dummodo tu in habitu & tonsura incedas, & in Altari non petas eleemosinam. Dat. &c.

Formula facultatis, qua permittitur clericum esse in familia alicuius laici causa educationis liberorum.

CAROLVS &c. Tibi N. de cui vitæ probitate, docendi ratione, & fidei professionis emissione nobis satis constat, his literis facultatẽ damus, vt in domo N. pueros educare possis: quam sanè facultatem tibi concedimus his cõditionibus infra adscriptis.

Libros à pueris legi non patieris, nõ solùm Indice S. D. Pij IIII. nominatim vetitos; sed neq; etiam alios, quibus obscena vel turpia contineantur.

Si quæ profana aliquãdo pueris erũt exponenda, omnia ad rectam disciplinã, egregiamq; morũ indolẽ præclaris interpretationibus traducere studebis.

Si quæ problemata, vel axiomata, vel alia quæuis ingenij exercendi causa publicè proponere volueris, ne ea apponas, quin prius à nobis approbata fuerint.

Quotidianas ludi exercitationes ac studia, inchoabis, & concludes item pia aliqua oratione & prece.

In gymnasio, loco decenti & perspicuo, tabella alicuius sacræ imaginis appendatur, ad quam diebus singulis discipuli statas preces faciant.

Quæ tandem de Ludi magistris in Concilio Lateranensi vltimo, & huius nostræ Ecclesiæ decretis sancita sunt, diligenter integreq; seruabis.

Cùm autem Eccles. personam sis, dignitatis Eccl. memor, ne cum reliqua familia versaris; neve alio munere, quã docẽdi pueros, fungaris. Mulieres seu dñas ne vllo pacto deducas, comiterisve.

Non causarum Actor, rerumq; temporalium administrator sis.

Nec

Nec item victus ac vestitus procurationem, ac illorum dispẽsationem exerceas.

Diebus festis, pueros ad diuina officia, ad verbi Dei Conciones, & Doctrinæ Christianæ scholas adduces.

Tu verò ipse ijsdem diebus superpelliceo indutus, in Ecclesia S. N. Missæ Conuentuali, & Vesperis intereris; mensualibus item Congrega. Processionibus, & reliquis huiusmodi, quibus Clerus interesse debet, & tu interesse ne omittas.

Has autem nostras literas diutius tibi suffragari nolumus, quàm per sex mẽses; quo tempore confecto, ne audeas sine noua confirmatione docendi artem exercere, sub pœna suspensionis ipso facto incurrenda, quam scito nullo pacto impetraturum, nisi testimonio Præfecturæ regionis constiterit, supradicta capita diligenter te executum esse. Dat.

Formula facultatis, qua permittitur clericum nondum initiatum missæ sacro diuinisq; officijs inseruire.

CArolus &c. Tibi N. qui habitũ clericalem deferendi licentiam obtines, Superpelliceo decenter induto, vt in Ecclesia S. N. Sacerdoti celebranti, & sacramenta administranti, vsque ad proxima stata sacræ ordinationis . . . tempora inseruire possis, his nostris permittimus. Dat.

Formula facultatis, qua permittitur puerum laicum ob defectum clerici Missæ sacro alijsq; diuinis officijs inseruire.

CArolus &c. Tibi N. laico, & de legitimo matrimonio procreato, Veste talari, & superpelliceo decenter induto, vt in Ecclesia S. N. attenta eiusdẽ Ecclesiæ & Parochianorum paupertate, necnon ministrorum Ecclesiasticorũ qui ibi inseruiant, penuria, Diuinis officijs, & Sacerdoti celebranti, Sacramentaque ministranti, ad menses . . . inseruire possis, his nostris literis permittimus. Dat.

Formula facultatis, qua petmittitur ecclesiasticum hominem vitę sustentandę causa domi habere mulierem senescentem.

CArolus &c. Tibi N. ob vitæ sustentandæ curam N. mulierem, ætate annorum . . . . domi habere licere, his literis concedimus, quas per annum tantùm tibi suffragari volumus.

Datum. &c.

Formula facultatis, qua permittitur ecclesiasticum hominem habitare inædibus laicalibus.

CArolus & cæt. Cognitis causis quas exposuisti, tibi N. his nostris literis permittimus & concedimus, vt in ædibus laicalibus N. laici hominis, etiam si in illis mulieres sint, per . . . habites. Dat.

Formula attestationis Natalium, morum, & professionis fidei.

CArolus &cæt. Vniuersis & singulis præsentes literas inspecturis, lecturis, & audituris, salutẽ in Domino sempiternam. Ad habendam de fide, moribus, doctrina, ætate, & natalibus certam scientiam Ven. viri D. N. Clerici Medio lanẽsis, pro parte illius requisiti fuimus, vt expetitam super his inquisitionẽ facere dignaremur. Nos huiusmodi honestæ requisitioni annuere volentes, prouidos viros, multum RR. DD. N. N. & N. quorum fidem, religionem, & animi integritatem probatam habemus, seorsum super vita, moribus, ætate, religione, & natalibus præmissis, medio iuramento examinandos coram nobis duximus; & deinde collectis singulorum depositionibus, comperimus præf. D. N. esse ætatis circiter 30. ann. clericali charactere ritè insignitum, legitimis natalibus ortum, honestis moribus præditum, nec vlla prorsus hæresis labe pollutum, sed in communione fidelium, qui sanctam catholicam & apostolicam Romanam Ecclesiam profitentur, cõstanter vixisse, & viuere; eumq; in philosophia, & vtroq; iure in celeberrimis Academijs laurea

tum esse: inde subiectos de fide articulos illi coram nobis genibus flexis, præsentibus probis viris Reuer. DD. N. & N. testibus ad hæc vocatis, & specialiter rogatis, legendos, & profitẽdos, iuxta Bullam fel. rec. Pij PP. IIII. tradidimus; quibus ad vnũ alta & intelligibili voce perlectis, & professis, se illa omnia & singula, sicut conscripta sunt, omni tempore seruaturum, iureiurando promisit & affirmauit, in hunc qui sequitur modum, videlicet. [Ego N. firma fide credo &c.] In quorum fidem &c.

Formula literarum, quibus aliquid de sacris reliquijs conceditur Episcopo, qui earum translationi interfuerit.

CArolus &c. Omni studio instituta amplectimur, quæ fidelium pietatẽ excitant, quæq; ob eam causam sanctiss. patres nostri adhibuerunt; & illa quidẽ præsertim, quæ in nostra hac Ecclesia olim visitata fuisse accepimus. Id enim aliquando in more positum fuit, Episcopis, qui translationis celebritati præsentes adfuissent, aliquid sacrarum reliquiarum, quæ translatæ essent, pia liberalitate concedi. Nos igitur hoc, quod oblata occasione ad vsum reuocare studemus, maiorum nostrorum exemplo adducti, ac præterea Illustriss. ac Reuerendiss. in Christo patris & D. D. Cardinalis Paleotti, Episc. Bononiẽsis (qui pro eo, quo tenetur, amplificandæ Ecclesiæ disciplinæ desiderio, ad solennem S. Simpliciani, aliorumq́ue sanctorum translationẽ, quam proximè concelebrauimus, literis nostris inuitatus, amplissima auctoritate sua, & virtutum maximarum, quæ in eo elucent splẽdore, illam collustrauit) singulari pietate commoti; & ea quoq; recor. memoriaq́ue excitati, quòd Ecclesia Bononiensis, cui ille præest, mutuis præcipuè charitatis officijs cũ hac nostra Mediolanensi, & olim tempore potissimùm Sancti Patris nostri Ambrosij, & iam nunc maximè coniuncta est: in eam deliberationem venimus, vt eidẽ religiosiss. Cardinali pastoriq́ue vigilãtiss. Bononiam ad Episcopalẽ stationem suam redeunti, aliquas sacras reliquias sanctorum, qui in hac nostra Mediolanensi Ecclesia præcipuè colũtur, nos piè impartiremur. Itaque S. Simpliciani Archiepiscopi & Confessoris digitum vnũ de Ecclesia eiusdem; Sanctorum etiam Archiepiscoporum & confessorum, Ioannis Boni, Monæ, & Galdini reliquias sacras de Basilica Metropolitana, Sancti item Arderici Episcopi & Confessoris reliquiam de Ecclesia Sancti Nazarij, & beatorum Martyrum Naboris & Felicis reliquias de Ecclesia Sancti Frãcisci, & reliquiam quoque de sacris cineribus Sancti Eusebij Archiepiscopi & Confessoris, ex Ecclesia Sancti Laurentij, ac reliquiam item de dalmatica Sancti Patris & Parroni nostri Ambrosij ex Basilica Ambrosiana, ipsi Illustriss. Cardinali Paleoto Episcopo Bononiensi pia largitione donamus, tradimus, impartimur, & concedimus. In cuius rei fidem & testimonium, has literas manũ nostra, solenniq́ue sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosij munitas atque obsignatas fieri iussimus: earumq́ue monimentum atque exemplum in cancellaria Archiepiscopali asseruari mandauimus.

Dat. Mediolani idibus Iunij. 1582.

Formula literarum, quibus ex causa probatur absentia Episcopi.

CArolus &c. Nobis amplitudo tua Reuerendiss. per literas exposuit, se ad Beatæ Mariæ Lauretanæ ædem sacram, voti causa, indeq́; Romam ad Iubilei anni Sancti qui prope instat, celebritatem breui profecturam esse. Quam ob causam cum ab ista Ecclesia sibi commissa aliquãdiu abfutura sit, a nobis hoc petijt, vt sibi per nos a residẽtiæ suæ personalis munere tãdiu abesse liceat, quoad istam profectionẽ peregrinationemve confecerit. Nos igitur pro auctoritate nobis, qui Metropolitani personam sustinemus, decreto Tridentino concessa, istius absentiæ facultatem Reuerendissimæ paternitati tuæ damus, eiusdẽq́ue causam his nostris Archiepiscopalibus literis probamus. In quarum rerum fidem &c.

For-

Formula alia eiusdem generis.

CArolus &c. Superioribus proximis diebus necesse habuimus Reuerendiss. D. Hieronymi Episcopi Laudensis Prouincialis nostri opera, industria, consilioque vti; cùm ad alia quædam certa grauiaque negotia, tum verò ad fori Metropolitani nostri reformationem. Quā ob rem ad nos eum literis & nuncijs euocauimus. Cum verò ob eam causam, atque ob inualetudinem etiam suam, ab Ecclesiæ sibi commissæ statione quinquaginta ipsos dies abfuerit: nos & illius absentiam, & absentiæ causam, harum literarum auctoritate comprobamus. In cuius rei testificationem, his, sigillo Archiepiscopali S. Ambrosii obsignatis, nos manu etiam nostra subscripsimus. Dat. &c.

Formula facultatis pro Ecclesiasticis commoran. extra Diœcesim ob aliquam causam.

CArolus &c. Dilecto nobis in Christo Reueren. Presbytero N. nostræ Mediolanen. diœcesi. salutem in Domino. Precibus Reuerendiss. D. Episcopi N. comprouincialis nostri annuere volentes, Tibi, qui suæ Ecclesiæ inseruire cupis, vt extra hanc nostram diœcesim per annum commorari liberè & licitè possis, concedimus; Teque insuper non excommunicatum, suspensum, interdictum, aliove Ecclesiæ censuræ vinculo irretitum esse hoc tempore (quod quidem nos sciamus) omnibus Christi fidelibus per præsentes testatum facimus. In quorum &c.

Formula literarum absentiæ causa studij intra diœcesim.

CArolus &c. Tibi N. diacono, canonicatum obtinenti in Ecclesia S. N. harum literarum auctoritate facultatem damus, vt ab ea Ecclesia, in qua residere, cuique inseruire debes, abesse liceat causa studij, cui in vniuersitate Braidensi Mediolani operam nauas. Hanc autem facultatem per annum tantùm tibi suffragari volumus his conditionibus. Primò, vt vbi has absentiæ facultates literis nostris acceperis, R. D. N. præfectum studiorum vrbis conuenias, & præfectum item regionis in qua domicilium habes, vel habiturus es, & illis huius facultatis exemplar exhibeas: tum vt quamdiu hic fueris, ad nostri concilij prouincialis primi præscriptum bis in singulis mensibus, vni ex iis Sacerdotibus, quos ad clericorum confessiones audiendas constituimus, peccata tua confessus, sacram Eucharistiam intra missæ maioris solennia in ea Ecclesia sumas, cui adscriptus es, vel iussu nostro adscriberis: tum etiam vt tonsuram, habitumque clericalem nostris conciliaribus decretis tui ordinis præscriptum domi forisque deferas: tum præterea vt diebus festis & solennibus frequens interfis solenni missæ sacro, & vesperarū officio, in Ecclesia quam tibi præscripserimus; in qua etiam functiones pro sacri ordinis ratione quo proximè initiatus es, præstes: Pro habitatione autem, eo loco vtaris, quem scripto probauerimus. De his autem singulis præscriptis rebus a te præstitis in singulos menses scriptum testimonium ab eodem regionis præfecto nobis afferas atq; exhibeas: De tua verò in literarum studiis progressione, doctoris quem audis; de morum probitate, paroohi intra cuius parochiæ fines habitas, testimonium scriptum atq; obsignatum nobis des. quòd si in his tibi per nos præscriptis rebus ipse nulla legitima causa impeditus defueris, has nostras literas tibi nullo modo suffragari declaramus ac decernimus. Dat. &c.

Formula literarum absentiæ causæ studij extra diœcesim.

CArolus &c. Tibi N. diacono, canonicatum obtinenti in Ecclesia sancti N. harum literarum auctoritate facultatem hanc damus, & concedimus, vt ab ea Ecclesia, in qua residere, & cui inseruire debes, absis liceat causa studiorum, quibus Papiæ in gymnasio publico iam annum operam nauas. Hanc verò facultatem per annum item tibi suffragari volumus his conditionibus: vt decem post diebus, quàm illuc veneris,

Reue-

Reuerendiſſ. illius ciuitatis Epiſcopum adeas, cui harum noſtrarum literarum exemplar exhibeas, exemplumque tradas. Eidem præterea hoſpitium, hoſpitij locum, & ſocios ſignifices, quos ipſe probet: neque hoſpitio, ſocijſque vtare, quos ille non probarit. Quàdiu ibi manſeris, ex concilij prouincialis primi noſtri præſcripto, bis in ſingulos menſes, vni ex Sacerdotibus quos tibi illic conſtituimus, ad ſacræ confeſſionis munus gerendum idoneo, & a Reuerendiſſ. Epiſcopo probato, peccata tua confitearis; confeſſusque ſacram communionem ſumas. Tonſuram etiam præſcripta forma geſtes: habitum clericalem, interiorem ſcilicet atque exteriorem veſtem talarem, nigro colore, non ſericam, neque ſerico contextam, ornatamve; ſed planè decentem, qualem clericalis ordinis hominibus, conciliorum noſtrorum prouincialium ſanctionibus, & edicto præſcripſimus, domi foriſq; feras: nec verò caligas turgidas, aut quæ nauticarum formam exhibeant, ipſe induas: neque item camiſijs lactucatis ad collum, ad manumque vtaris: ſed quæcunque, & de habitus ratione, & de clericalis vitæ diſciplina, noſtris, vel prouincialibus, vel diœceſanis Synodis decreuimus, ea tam vniuersè quàm ſigillatim inuiolatè ſerues, atque adeo exequaris. Denique diebus feſtis, ſolennibusque, frequenter interſis, & ſolenni Miſſæ, & veſperarum officio in eccleſia, vbi ex Reuerendiſſ. Epiſcopi præſcripto, conceſſuve, pro ſacri ordinis quo proximè initiatus es, ratione functiones obeas. De harum autem literarum exhibitione, menſis ſpatio, de ſingulisque his præſcriptis rebus, rectè vt debes, a te præſtitis, & de morum item probitate, ſexto quoque menſe, literis eiuſdem Reuerendiſſ. Epiſcopi teſtatum nobis facias. De tua verò in literis progreſſione, doctoris tui, quem audis, ſcriptum teſtimonium, eo ipſo ſemeſtri ſpatio mittas, aut ipſe exhibeas. Quòd ſi in ijs, quæ tibi nos præſcripſimus, tu, nulla legitima cauſa impeditus, defueris, has noſtras literas tibi nullo modo ſuffragari declaramus, & planè decernimus.

Dat. &c.

Formula literarum peregrinationis pro Eccleſiaſticis hominibus.

CArolus &c. Tibi N. ſanctam peregrinationem Romanam Iubilei cauſa ſuſcipere cupienti, his noſtris literis facultatem damus, vt ob eam peregrinationem ab Eccleſia S. N. cui perſonalis reſidẽtiæ munus præſtare debes, per duos menſes, a die . . . menſis N. vſque ad diem . . . menſis N. connumerandos, abeſſe poſſis. Te autem in Domino monemus, vt, quæ peregrinantibus Eccleſiaſtici ordinis hominibus nuper in Diœceſana Synodo cõſtituimus, ſingula, quantum in te eſt, accuratè ſerues. primò, vt antequam diſcedas, peccata tua confeſſus, Miſſæ ſacrum quod eſt pro iter agentibus, facias: his comitibus N. N. quos nobis expoſuiſti, te adiungas; in Eccleſia, in qua Miſſæ ſacrum in hebdomada ter faciendi munus tibi iniunctum eſt, Sacerdotem alium probatum ſubſtituas, qui dum peregrinando abes, illud præſtet: in itinere autem, Clericali habitu, quamuis contractiore, decenti tamen, vtaris; pileum turbinatum non induas; tonſuram clericalem perpetuò habeas: Hebrẽos, ac mulieres, & voluptuarios homines, comites deuites; neque eodem curru cum eiſdem vtaris; neque nauigio, niſi neceſſitate coactus: ad cauponas ſi diuerſari contigerit, nè vnà cum eiſdem menſæ accumbas: in omni hoſpitio, antequam diſcumbas, menſæ item benedicas; tum pranſus, aut cœnatus, gratias agas; cæteraque de frugalitate & temperãtia clericali noſtris decretis præſcripta obſerues: ne oſtiatim, niſi voti cauſa, victum quærites: ad aliquem locum veſperi cũ peruẽeris, priuſquam ad hoſpitium diuertas, ad Eccleſiam, vbi potes, religioſè adeas; ibique ſupplex Litanias, vel alias religioſas preces recites: ne itineris cauſa Canonicarum horarum officium omittas; idem de ſtatis Eccleſiaſticis ieiunijs præſtare ſtudeas: quotidie Miſſæ ſacrũ, vbi potes, facias; ſi minus, ne Dominicis feſtisque diebus id facere omittas: quibus autem diebus ipſe ſacrum facere nõ pores, eidem ſalrem intereſſe ne præter mittas: mane ſingulis diebus, priuſquam

viæ te committas, præter diuinum officium debitum, preces etiam illas dicas, quæ itinerarium clericorum appellatur: abstineas item iter faciendo, a profanis cantionibus, & colloquijs ejusmodi, quorum vsu pietatis studium refrigescit; sed Psalmis, Hymnis, & Canticis sacris, animi, & corporis lassitudinem subleues: in omni denique itinere eum te vitæ moribus perpetuò præstes, vt etiam laicis hominibus, religiosè pieque peregrinandi exemplum præbeas. Cum autem ad sanctam Vrbem perueneris, clericales vestes talares, easque decentes induas; ac de clericalis vestitus, & vitæ moderatione, omnia ad nostrorum Conciliorum præscriptum inuiolatè serues; tum quamprimum potes, aut biduo saltem post, Reuer. D. N. Protonotarium Apostolicum conuenias, cui has nostras dimissorias testimonialesve literas exhibeas, eique hospitij tui locum, & socios significes: tum præterea, antequam sanctorum locorum visitationem in alma Vrbe Iubilei consequendi gratia aggrediaris, iterum confessario Sacerdoti probato confessus, Missæ sacrum facias: totus peregrinationi sanctæ quam suscepisti intentus, non rerum nouarum curiositates, neque aliud a peregrinandi proposito alienum consecteris; sed religiosa animi præparatione, sanctorum Ecclesias, & loca sacra visites. Cum verò ab alma Vrbe discessurus es, eundem Reuer. D. N. adeas, a quo nobis literas afferas: nec aliò longius vageris: a peregrinatione autem reuersus, nos primùm cum literis dimissorijs quas tibi dedimus, & cum illis etiam literis quas ab eo acceperis, conuenias, vt sanctæ peregrinationis tuæ testimonium des. His præterea nostris literis testatum cæteris fidelibus esse volumus, te, quod nobis significasti, Iubilei causa sanctã hanc peregrinationem suscepisse; nec hoc tempore, quod nos scimus, te apud forũ nostrum Archiepiscopale, vllo crimine accusatum, delatum, inquisitum, nec condemnatum; neque vllo excommunicationis, censuræve alterius Ecclesiasticæ vinculo irretitum esse. In quarum rerum fidem &c. Dat.

Formula edicti, de examine eorum, qui Ecclesiæ Parochiali præficiendi sunt.

CArolus &c. Vacante Ecclesia parochiali N. Diœcesis nostrę Mediolanensis, nos eo nomine examen, quod ex Tridentina sanctione, prouincialíque decreto nostro præstari planè debet, a die promulgationis huius edicti, vsque ad diem decimum proximè sequentem confecturi sumus, ac deinceps etiam ex auctoritate apostolica nobis concessa, quousque eidem vacanti Ecclesię per nos prouisum erit. Quare omnes ac singulos, qui vel examinari, vel alios examinandos nominare voluerint, prędscripto illo tempore, ad Reuerendũ N. Canonicum ordinarium, & Cancellarium nostrę Ecclesię Mediolanensis, qui nomina describat, conuenire; tum constituta examinis die, coram nobis, atque examinatoribus Synodalibus per nos eo nomine delectis, adesse, hoc edicto significamus, atque edicimus; vt quos confecto examine, moribus, ętate, doctrina, prudentia, aliisque rebus ad curę animarum bene gerendę rationem opportunis, idoneos esse compertum erit, ex ijs nos, quem cęteris magis idoneum censuerimus, illum Ecclesię vacãtis rectorem parochumve eligamus, ac prędficiamus. Quod sanè, sicut nos pro eo quod debemus, integrè sancteque in Domino prędstare cupimus: ita omnes, prędcipueque illos, quorum Ecclesię & curę spirituali per nos consulendum ac prouidendum est, magnoperè hortamur, ac requirimus, vt hanc nostram solicitudinem, pastoraleque studium, omni supplicatione, omnique intima pietate, ac religiosis precibus, continenter adiuuent. Dat. &c.

Formula fidei examinis & approbationis pro parocho.

CArolus &c. Vniuersis & singulis ad quos præsentes literæ nostræ peruenerint, fidem indubiam facimus & attestamur, quòd cum Parochialis Ecclesia S. N. nostræ Med. Diœcesis, quã Presbyter N. de N. dum viueret, obtinebat,

per

per ipsius obitum, qui de mense N. anni N. extra Rom. Curiam diem suum clausit extremum, vacauerit, & vacet ad præsens; cumque occasione vacationis huiusmodi per publica edicta vocati sint qui examinari vellent, iuxta formam sacrosancti Concilij Tridentini: Nos vnà cũ examinatoribus in Synodo Diœcesana deputatis & electis, D. presbyterum N. Diœc. Med. transacto tempore per concursum examinauimus, ipsumq; ad præfatam Ecclesiam regendam, gubernandam & obtinendam moribus, ætate, doctrina, & alijs rebus ad id opportunis magis idoneum iudicauimus & approbauimus. In quorum fidem præsentes manu nostra subscriptas, & nostro sigillo obsignatas fieri iussimus, & ab alijs examinatoribus subscribi curauimus. Dat.

Formula literarum Collationis Ecclesiæ Parochialis.

CArolus &c. Dilecto nobis in Christo Domino Prosbytero N. Mediolanen. salutem in Domino. Inter cætera, quæ pro pastoralis nostri officij debito præstare cupimus, illud præcipuè nobis cordi est, vt parochialibus Ecclesijs, quibus de rectoribus per nos prouidendum est, tales præficiamus, qui officio & ministerio curæ animarum, quod omnium grauissimũ est, laudabiliter satisfaciant. Cum itaque sicut accepimus, parochialis Ecclesia S. N. loci N. plebis N. nostræ Medio. Diœc. quam aliàs Presbyter N. illius vltimus possessor obtinebat, per obitum eiusdem N. [vel] per resignationem, [vel] priuationem, [vel] assecutionem alterius beneficij, illam in manibus nostris sponte dimisit, vacauerit, & vacet ad præsens: Nos eidem Ecclesiæ, ac animabus illi subditis, de idoneo rectore prouidere volentes; tibi, qui Reuerendis Patribus examinatoribus in Synodo Diœcesana Mediolanen. deputatis, in concursu iuxta sacri Tridentini Concilij præscriptum examinatus, prudentia, moribus, & doctrina, ad hãc parochialem Ecclesiam regendam eiusque curam per te ipsum gerendam, idoneus nobis renunciatus fuisti; & quem nos ipsi præ cæteris, qui ad eandem idonei nobis renunciati fuerũt, delegimus; parochialem eandem Ecclesiam, cum illi forsan annexis, ac omnibus iuribus & pertinentijs suis vniuersis conferimus & assignamus, de illaque te coram nobis propter hoc flexis genibus humiliter constitutum & acceptantem, per birreti capiti tuo impositionem inuestimus. Quocirca vniuersis & singulis personis Ecclesiasticis, notarijsque ac tabellionibus publicis ciuitatis & diœc. nostræ Mediolanen. in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub pœnis & censuris contra inobedientes superiorum mandatis a iure inflictis, & arbitrio nostro infligendis, per præsentes præcipimus & mandamus, vt cum pro parte tua vigore præsentium requisiti fuerint, vel eorũ aliquis requisitus fuerit, ad ipsam parochialem Ecclesiam præfati loci accedant, teq;, vel procuratorem tuũ pro te, in corporalem, realem, & actualẽ possessionem prædictæ parochialis Ecclesiæ, ac omnium illi annexorum iuriũ & pertinentiarum prædictorum, seruatis seruandis, inducant auctoritate nostra, & defendant inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore; quem nos etiam harum serie amouemus, & denunciamus amotum. Fictabilibus verò, colonis, & alijs arendatarijs, de prędictæ parochialis Ecclesiæ, ac omnium illi annexorum, iuriumq; & pertinentiarum prędictorum fructibus, redditibus, prouentib⁹, iuribus, ac obuẽtionibus vniuersis, tibi, vel procuratori tuo legitimè debito tempore respondeant, ac ab alijs, quantum in se fuerit, responderi faciant. (Et si contigerit, eum, cui de beneficio prouidetur, aliud incompatibile obtinere, addatur.) Volumus autem, ac præsentiũ tenore declaramus, per huiusmodi parochialis pacificæ possessionis adeptionẽ alteram parochialem Ecclesiã loci N. vel canonicatum ac præbendã, quos obtines in Ecclesia collegiata S. N. loci N. eò ipsò vacare. In quorum fidem præsentes manu nostra signatas, & per infrascriptum cancellarium Archiepiscopalẽ subscriptas, sigilliq́ue Archiepiscopalis Sancti Ambrosij appensione munitas, fieri iussimus. Dat. &c.

Eadem

Eadem formula valet etiam in præpoſituralis Eccleſiæ, cui animarum curatio annexa eſt, collatione.

Formula literarum, cum primùm quis ad ſtationem parochialem accedit, habetur ſupra in Concil. v. prouinc. pag. 270.

Formula literarum collationis Canonicatus.

CArolus &c. Dilecto nobis in Chriſto N. Mediolanen. ſalutem in Domino. Cũ ſicut accepimus, canonicatus & præbenda in collegiata Eccleſia S.N. loci N. noſtræ Mediolanen. diœc. quos aliàs Reuerendus Presbyter N. per obitum &c. vacauerint & vacent ad præſens; nè diuinus cultus in ipſa collegiata Eccleſia detrimentum patiatur, prouidere volentes: Tibi N. Mediolanen. cuius vita, & morum probitas, aliaque laudabilia probitatis & virtutum merita, tum nobis ipſis nota ſunt, tum etiam aliorum fide digno commendantur teſtimonio; præfatos canonicatum & præbendam, cum illis forſan annexis, ac omnibus iuribus, & pertinentijs ſuis vniuerſis, conferimus & aſſignamus, de illisq; te coram nobis propter hoc flexis genibus humiliter conſtitutum & acceptantem, per birreti capiti tuo impoſitionem, cũ iuris canonici plenitudine inueſtimus. Quocirca vniuerſis & ſingulis perſonis Eccleſiaſticis, notarijsq; ac tabellionibus publicis ciuitatis & diœceſis noſtræ Mediolanen. in virtute Sanctæ obedientiæ, ac ſub pœnis & cenſuris contra inobedientes ſuperiorum mãdatis a iure inflictis, & arbitrio noſtro infligendis, per præſentes præcipimus & mandamus, vt cum pro parte tua vigore præſentium requiſiti fuerint, vel eorum aliquis requiſitus fuerit, ad ipſam collegiatam Eccleſiam dicti loci N. accedãt, teq; vel procuratorem tuum pro te, in corporalem realem & actualem poſſeſſionem prædictorum, canonicatus & præbendæ, ac vniuerſorum illis annexorum, iuriumq; & pertinentiarum prædictorum ſeruatis ſeruandis, inducant auctoritate noſtra, & defendãt inductum, amoto exinde quolibet illicito detentore, quem nos etiam harum ſerie amouemus, & denunciamus amotum. Mandantes Reuerendis DD. præpoſito, canonicis, & capitulo prædictæ collegiatæ, vt te in canonicum & confratrẽ recipiant & admittant, ſtallo tibi in choro, & loco in capitulo, cum dicti iuris canonici plenitudine, aſſignatis. Fictabilibus verò colonis &c.

Si contigerit, eum cui prouidetur, aliud incompatibile beneficium obtinere, addatur idem, quod ſupra in collatione parochialis.

Alia eiuſdem generis, ſi Collatio facienda ſit vigore literarum Apoſtolicarum.

CArolus &c. Dilecto nobis in Chriſto N. clerico Mediolanen. ſalutem in Domino. Cum per te nobis præſentatæ fuerint literæ apoſtolicæ Sanctiſſimi in Chriſto patris & domini noſtri D. Gregorij diuina prouidentia Papæ XIII. in pergameno ſcriptæ; eius verò bulla plumbea cordula canapis, more Romanæ curiæ pendente bullata, quas nos, ea qua decet reuerentia recepimus, & ſunt tenoris infraſcripti, videlicet: [Gregorius Epiſcopus ſeruus ſeruorum &c. ven. fratri Archiepiſcopo Mediolani &c. (& ponatur tota bulla & cæt.) & ſucceſſiuè debitam inſtantiã nobis feceris, vt ad ipſarum literarum executionem procederemus, iuxta traditam ſeu directam per eas a Sede Apoſtolica nobis formam: Nos igitur volentes mãdatum apoſtolicum nobis in hac parte directum reuerenter exequi, vt tenemur; te prius per diligentem examinationem de te factam ad hoc idoneo reperto, verificatisque contentis in præinſertis literis apoſtolicis, auctoritate apoſtolica nobis commiſſa, qua fungimur in hac parte, præfatos canonicatum & præbendam, ſic, vt in dictis literis apoſtolicis vacantes, cum illi forſan annexis, ac omnibus iuribus & pertinentijs ſuis vniuerſis contulimus, & aſſignauimus, ac conferimus & aſſignamus, de illisque te coram nobis propter hoc flexis genibus humiliter conſtitutum

tum & acceptantem, per birreti capiti tuo impositionem, cum iuris canonici plenitudine inuestiuimus & inuestimus per præsentes. Quocirca &c. [vt supra in collatione parochialis.] Mandantes præposito, &c. Fictabilibus verò &c. vt tibi, vel procuratori legitimo de prædictorum canonicatus & præbendæ, illisque annexorum, iuriumque ac pertinentiarum fructibus, redditibus &c. quãtum in se fuerit, responderi faciant, in omnibus & per omnia, iuxta præinsertarum literarum Apostolicarum vim, tenorem, formam, & continentiam. In quorum &c. Dat. &c.

Formula institutionis Capellæ de iurepatronatus.

CArolus &c Dilecto nobis in Christo presbytero N. Mediolanen. diœcesi salutem in Domino. Cum nuper nomine Magnifici Domini N. patroni & aduocati, ex fundatione & dotatione, & seu restauratione cappellæ Sanctæ N. loci N. plebis N. Mediolanen. Diœc. ad prædictam cappellam, per assecutionem alterius beneficij Curati ven. Presbyterĩ N. illius vltimi possessoris, [seu] per obitum, [vel] resignationem, vacantẽ, coram nobis præsentatus fueris; petierisque huiusmodi præsentationem admitti, & canonicam institutionem tibi fieri; & deinde seruatis seruandis corã nobis de iurepatronatus huiusmodi cõstiterit; demumque de mandato nostro per Reuerendiss. Patres examinatores in Synodo diœcesana Mediolanen. deputatos examinatus ad prædictam cappellam, idoneus repertus fueris: Nos tam auctoritate nostra ordinaria, quàm aliàs omnibus meliori modo, iure, via, causa, & forma, quibus melius & validius possum, recepto prius a te iuramẽto iuxta formulam in Concilio prouinciali primo Mediolanen. præscriptam, de non alienando bona dictæ cappellæ & alienata recuperando: necnon de parendo mandatis nostris, ac pro tempore futuri Archiepiscopi Mediolanensis in prædicta capella, sic vt præfertur vacante, ad præsentationem prædictam instituimus, teque coram nobis propter hoc flexis genibus humiliter constitutum & acceptantem, per birreti capiti tuo impositionem de dicta capella inuestiuimus, ac inuestimus per præsentes. Quocirca vniuersis & singulis personis Ecclesiasticis, notarijs &c. [vt supra in collatione parochialis.

Formula iuramenti ab ijs præstandi, qui ad beneficia de iurepatronatus, aut alio quouis modo præsentantur, Habetur supra in Concil. 1. prouincial. pag. 14.

Formula literarum deputationis Rectoris pro administratione alicuius Ecclesiæ, cum facultate curam, & sacramenta ministrandi.

CArolus &c. Cum pro recta administratione Ecclesiæ B. V. M. loci N. plebis N. nostræ Mediolanensis Diœcesis, ad quam pietatis & deuotionis ergò frequens est fidelium concursus, Rectorem spectata morum probitate, prudentia, & diligentia præficere consueuerimus: Te, cuius fides, pietas, prudentia, & probitas, iam diu nobis perspecta est, eidem Ecclesiæ, & religiosæ Domui Rectorem harum literarum serie constituimus, præficimus, ac deputamus: cum ampla facultate, tam in temporalibus, quã in spiritualibus, administrandi, gerendi & gubernandi pia fidelium vota, & oblationes recipiendi, & dispensandi in vsus Ecclesiæ, & domus prædictæ, ac illi annexorum & pertinentiarum eorundẽ curam habendi. Insuper animarum curam in parochiali Ecclesia ibi proxima loci N. ac Ecclesiastica Sacramenta ministrandi, cum simili assignatione, & dispositionis potestate omnium & quorũlibet fructuum, prouentuum, ac obuentionum prædictę parochiali quomodolibet spectantium, his nostris concedimus, ac impartimur facultatem. Mandãtes omnibus & singulis Fictabilibus, Massarijs, Colonis, & Arendatarijs bonorum, fructuum, redditum, & obuentionum eiusdem parochialis, ac prædictæ Ecclesiæ B. V. M. de N. ac alijs ad quos spectat, vt tibi, vel cuilibet per te, de ipsius parochialis, ac Ecclesiæ de N. fructi-

bus

bus & prouetibus quibuſcunq; tam maturatis, quàm in poſterum maturandis, pro tua, ac in religioſa domo prædicta habitantium ſuſtentatione, ac oneribus eiſdem parochiali, & Eccleſiæ prædictis incumbentibus ſuſtinendis, reſpondeant; Cum ampla pariter facultate tibi attributa, prædictarum Eccleſiarum bona, poſſeſſiones, ac iura, prout eiſdem Eccleſijs expedierit, nouis colonis locãdi, vetereſve confirmandi, a debitoribus quibuſcunque quauis occaſione debita exigendi & recipiendi; ſolentibus opportunas confeſſiones, & quietantias, etiam per publicum inſtrumentum faciendi; contra renitentes, & ſoluere nolentes, de iure experiendi; coram nobis in ius vocandi, citandi, ac alia iuris remedia, prout expediens fuerit, adhibendi: ſuper quibus omnibus & ſingulis, plenam, omnimodam, atque amplã damus, harum ſerie, quas ad beneplacitum noſtrum durare volumus, poteſtatem & auctoritatẽ. Scias tamen de omnibus hanc curam & adminiſtrationem reſpectiuè reſpicientibus, ſuo tempore te rationẽ redditurum. In quorum &c.

Formula literarum deputationis depoſitarij, & exactoris bonorum eccleſiaſticorum.

CArolus &c. Magn. D.N. ſalutem in domino. Conſueuimus ſæpè pro recta rerum Eccleſiaſticarum adminiſtratione, præſertim temporalium, opera laicorum virorum, prudentia & pietate maximè prælucentiũ, in huiuſmodi vti; quò rebus Eccleſiaſticis commodius & tutius conſultum ſit. Vacante igitur parochiali Eccleſia S. N. loci N. plebis N. Mediolanen. diœc. tua prudentia & ſingulari pietate plurimum freti, te in exactorem & Depoſitarium quorumcunq; fructuum, reddituum, prouentuum, & obuentionum, ad dictam parochialem quomodolibet ſpectantium, tam hactenus perceptorum & maturatorum, quã etiam in futurum ſimiliter maturandorum; ita vt contra quoſcunque pro exigendis & conſequendis fructibus huiuſmodi etiam iuris omnibus remedijs, ac alijs modis & formis, prout tibi melius videbitur; cum facultate etiam ab alijs quibuſcunque Depoſitarijs rationem repoſcendis agere poſſis, & valeas, deputamus, donec aliud per nos ſuper adminiſtratione huiuſmodi expreſsè decretum fuerit; nec non bona, poſſeſſiones, ac iura nouis colonis locandis vetereſve confirmandis prout melius expedire cenſueris; ſeruatis in his tamen ſolitis ac debitis conditionibus; fructuſque per te ſic exactos in depoſitum habeas, nobis, vel cui a nobis iniunctũ fuerit, rationem ſuo tempore redditurus. In quorum fidem &c.

Formula deſcribendi Baptizatos in libro. Habetur ſupra par. 2. Actorum. pag. 398.

Formula Monitionis de ſuſcipiendo confirmationis Sacramento.

QVod Concilij Vormatienſis Canone, & Concilij Prouinc. 4. decreto ſancitum eſt, illud nunc vos monemus: vt cum Reuerendiſſ. Archiepiſcopus Confirmationis Sacramentum miniſtraturus ſit hac hebdomada in Eccleſia S. N. quicunq; intra Parochiæ noſtræ fines habitant, neq; confirmati adhunc ſint, illud omnes ſuſcipiãt, qui per ætatem idonei erunt: ſciantq; qui neglexerint, nõ ſine Canonicis diſciplinis poſſe illud prætermittere. Qui autem acceſſuri erũt, ex præſcripto monitionũ hac de re, quas nunc legemus, accedant.

Formula ſchedulæ ſumendæ confirmationis. Habetur ſupra parte 2. Actorum. pag. 225.

Formula deſcribendi Corfirmatos in libro.

ALli . . . del meſe di N. . . l'anno . . . N. Figliuolo di N. & di N. ſua Cõſorte, fù creſimato nella Chieſa di N. . . per Monſign. Renèrendiſſ. noſtro Arciueſcouo, & fù compadre N. ouero N. comadre.

Laſciando il nome del Padre e della Madre, in quelli che nõ ſaranno di leggitimo matrimonio.

Formula monitionis à e sumendo in paschate Sanctissimo Eucharistiæ Sacramento. Habetur supra parte 4 Actorum pag. 235.

Formula denunciandi interdictos ab ingressu Ecclesiæ ob non sumptam in paschate communionem. Habetur item supra parte quarta, Actorum, pag. 501.

Formula facultatis induendi habitum clericalem.

CArolus & cæt. Tibi N. qui è iustis nuptijs, vt nobis legitimè constat, natus es, in clericali militia adscribi, in eaque Deo inseruire cupienti, habitum clericalem, eumque decentem, ad Cõciliorum nostrorum Prouincialium præscriptum induendi facultatem damus; quo susceptо habitu, vbi primùm per examen nostrum idoneus repertus eris, ad tonsura clericali initiãdum aditus tibi fiat. Dat.

Formula indictionis diei sacræ ordinationis. Habetur supra parte 3. Actorum pag. 145.

Formula denũnciationis quatuor temporum. Habetur supra in Conc. 4. Prouinc. pagina 119.

Formula testificationis pro ijs qui mense ante sacram ordinationem Reuerendiss. Archiepiscopo vel eius cancellario se præsentant.

HOdie comparuit N. in Cancellaria Archiepiscopali, ex præscripto edicti sacræ ordinationis, pro . . . In cuius rei fidem, &c. ex Cancellaria Archiepiscopali &c.

Formula facultatis euulgandi nomina eorum, qui ordinis Sacramento initiandi sunt; & de eorundem scrutinio.

CArolus &c. Reuerende dilecte noster. Pro nostræ Mediolanensis Ecclesiæ vtilitate, & necessitate, iam in proxima sacra ordinatione N. promouendum censemus: quemadmodum in Domino piè expedit. Quamobrem nos fide, prudentia, circunspectioneque tua confici, tibi N. his literis mãdamus, vt quamprimum, die Dominico, festove, intra Missarum solennia populo frequenti in Ecclesia tua illius nomẽ & cognomen promulges, denuncies, desideriumq; pium exponas: deinde tu, etiam absque notario, de eius ipsius natalibus, ætate, vita, ac moribus diligenter iussu nostro inquiras. Idque vtrunque ad præscriptum formulæ & instructionis per nos editę, a te pręstare iubemus. De promulgatione autem, denunciatione, & inquisitione eiusmodi, quam præstitisti, & de eo item, si quid illo nomine causave ad te delatum erit, literas sigillo tuo obsignatas ad nos accuratè mittas. Vale in Domino. Dat.

Formula indictionis diei sacræ ordinationis, Habetur supra par. 3. pagina 145.

Formula denunciandi in Ecclesia eos, qui ad ordines promouendi sunt. Habetur supra parte 4. Actorum pagina 580.

Formula publicandi bona, ad quorum titulum quis ordinandus sit.

NOueritis Dilectissimi in Domino, N. ad sacrum Subdiaconatus ordinem promouendum esse, ad titulum patrimonij, Censusve illi assignati, in, & super bonis & iuribus infrascriptis, quæ sunt valoris annui scutorum . . . vt ipse asserit. Quare si quæ fictio, vel alia fraus subest, vel aliud, quamobrem bona ipsa & iura non pacificè a prædicto N. promouendo possideantur, vel si quæ bonorum & iurium ipsorum pars ære alieno, aliove modo obstricta sit, vnde is deinde initiatus non habeat satis vnde viuat, ad me, vel ad Reuerendissimum Archiepiscopum, seu ad eius Vicarium generalem quamprimum fideatis deferre.

For-

Formula literarum testimonialium de bonis publicatis, ad quorum titulum quis ordinandus sit subdiacónus.

ATteſtor ego P.N. Parochus loci N. inter miſſarum ſolennia, dum frequens adeſſet populus, me denunciaſſe N. promouendum fore ad ſacrum ſubdiaconatus ordinem, ad titulum patrimonij, ſeu bonorum cenſuumve infraſcriptorum valoris annui . . . . vt ſi quæ ſubeſſent fraudes, ſeu fictiones, eo præſcripto deferrentur; Neque hucuſque quidquam contrarium delatum fuit, quin ad eorundem bonorum & cenſuum titulum ordinari poſſit. In cuius rei fidem &c.

Formula Delegationis pro informationibus de moribus, & examine de ſcientia promouendorum ad ordines extra diœceſim.

CArolus &c. Dilecto nobis in Chriſto N. ſalutem in Domino. Cum pro parte Reuerendi N. Clerici Mediolanen. iſtic in Romana Curia degentis expoſitum fuerit, ſe in iſta ciuitate ad ordines . . . . promoueri cupere, velleque ſuper hoc a nobis ex ſacri Tridentini Concilij decreto dimiſſoriales literas: Nos illius honeſto ac pio deſiderio annuere volentes, de tua ſingulari prudentia, doctrina, ac integritate plurimum in Domino confiſi, te his noſtris literis deputamus, ac noſtras tibi vices in hac parte committimus, quatenus tu, adhibito tecum vno ex Reuerendis in vrbe iſta Illuſtriſſ. & Reuerendiſſ. D. Vicarij Sanctiſſ. D. Noſtri examinatoribus, ipſum N. ſuper ſcientia, vitæ ac morum probitate, iuxta ſacri Tridentini Concilij præſcriptum, ad ſacros ordines diligenter examines: tuaſque ad nos quamprimum de eius idoneitate, peritia, ac integritate literas tranſmitti curabis. In quorum fidem &c.

Formula literarum dimiſſoriarum ad ordines.

CArolus &c. Dilecto nobis in Chriſto Reuerendo N. (addatur ordo, quo initiatus eſt) Mediolanen. ſalutem in Domino. Tibi de legitimo matrimonio, vt nobis conſtat, procreato, cuius vita & morum probitas per teſtificationes nobis factas comprobantur; quique etiam per examen ab Illu. & multũ Reuerendo D. N. adhibito ſecum vno ex Reuerendis Dominis examinatoribus iuſſu noſtro ſpecialiter factum, idoneus nobis renunciatus fuiſti; vt a quocunq; catholico antiſtite, gratiam & communionem ſanctæ ſedis Apoſtolicæ obtinẽte, in vrbe iſta de Illuſtriſſ. Vicarij conſenſu ad ordinem . . . . (ſi pro mouendus ſit ad ordines maiores addantur quæ ſequuntur, ſecus omittantur) ad titulum patrimonij tui, [vel] beneficij eccleſiaſtici, de quibus nobis legitimè conſtat; liberè ac licitè ſeruata forma ſacri Concilij Trident. promoueri poſſis & valeas, facultatem cẽcedimus ac impartimur. In quorum &c.

Formula literarum teſtimonialium pro prima tonſura.

CArolus &c. Vniuerſis præſentes literas inſpecturis fidem facimus, & atteſtamur, quòd nos hodie Sabbato quatuor temporum . . . . . generalem ordinationem in Eccleſia noſtra Metropolitana Mediolanenſi celebrantes, Dilectum nobis in Chriſto N. ſcholarem noſtræ Mediolanenſis diœceſis, de legitimo matrimonio die . . . . menſis N. anni . . . . natum, examinatum, & probatum, ad primam clericalem tonſuram ritè promouimus, & clericali characterе inſigniimus, clericalique militiæ, ac Eccleſiæ S. N. adſcripſimus. In quorum fidem præſentes literas ſigillo Archiepiſcopali Sancti Ambroſij, & Cancellarij noſtri Archiepiſcopalis ſubſcriptione munitas fieri iuſſimus. Dat.

Formula literarum teſtimonialim pro ordinibus.

CArolus &c. Vniuerſis præſentes literas inſpecturis fidem facimus, & atteſtamur, q nos hodie Sabbato quatuor temporum . . . . in Eccle-

sia nostra Metropolitana generales ordinationes celebrantes, Dilectum nobis in Christo N. clericum Mediolanensis nostræ Diœcesis examinatum, & admissum, ad . . . ordinem ritè promouimus, eiq́ue dictum Ordinem contulimus. In quorum fidem præsentes literas sigillo Archiepiscopali Sancti Ambrosij, & manu Cancellarij nostri Archiepiscopalis munitas fieri iussimus. Dat.

Formula literarum testimonialium ordinationis cum dispensatione super defectu natalium.

CArolus &c. Vniuersis præsentes literas inspecturis fidem facimus & attestamur, quòd nos hodie Sabbato quatuor temporum autumnalium generales ordinationes in Ecclesia nostra Metropolitana celebrantes, dilectum nobis in Christo N. cum quo super defectu natalium, quem ex soluto & soluta genitus patitur, auctoritate nostra ordinaria ad hoc dispensauimus & dispensamus, ad primam clericalem tonsuram promouimus &c. In quorum fidem. Datum.

Formula literarum testimonialium sacrę ordinationis extra tempora.

CArolus &c. Vniuersis præsentes literas inspecturis fidem facimus & attestamur, quòd nos hodie Dominico vigore facultatis a sede Apostolica specialiter nobis attributæ, sacros ordines Dominicis vel alijs festis diebus etiam extra tempora a iure statuta conferendi, in Ecclesia N. inter Missarum solennia dilectum nobis in Christo N. ordinis N. clericum Mediolanen. probatum, ad Subdiaconatus ordinem ritè promouimus, eiq́; dictum ordinem contulimus. In quorum fidem &c.

Formula literarum testimonialium ordinis suscepti in propria diœcesi ab alieno Epis. de ordinarij licentia.

FRanciscus Cittadinus, Dei, & Apostolicæ Sedis Gratia Episcopus &c. Vniuersis præsentes literas inspecturis fidem facimus, & attestamur, quòd nos hodie Sabbato quatuor temporum, facultate, & speciali mandato Illustriss. ac Reuerendiss. Caroli Cardinalis Archiepisc. Mediolanen. prout apud acta Reuerend. Cancellarij Archiepiscopalis infrascripti constat, generales ordinationes in Ecclesia S. N. Mediolani celebrantes, dilectum nobis in Christo N. ad . . ordinem ritè promouimus, eiq́; dictum ordinem contulimus. In quorum fidem &c. Dat. & actum vtsupra &c.

Formula denunciandi matrimonium futurum in Ecclesia. Habetur supra parte 2. Actorum. pagina 283.

Formula dispensandi in denunciationibus matrimonij.

CArolus & cætera. Dilecto nobis in Christo R. N. salutem in Domino & cæt. Iustis de causis animum nostrum mouentibus, his literis facultatem tibi concedimus, vt tribus, vel saltem duobus testibus præsentibus, N. & N. in Matrimonium (cum nullum ex informationibus oretenus sumptis inter eos legitimum detectum fuerit impedimentum) coniungere valeas: Ita tamen, vt celebrato matrimonio . . . denunciationes tribus & cæt. continuis festis diebus ex præscripto Concilij Tridentini fiant, & interim sponsi se a carnali copula abstineant; in reliquis verò forma ab eodem sacro Concilio, nostrisque Prouincialibus præscripta seruetur. In quorum fidem &c. Dat.

Formula literarum testimonialium de publicationibus factis matrimonij contrahendi, quando contrahentes diuersarum sunt Parochiarum.

ATtestor ego P. . . . Parochus loci . . . me inter missarum solennia tribus diebus festis infra notatis populo denunciasse matrimonium contrahendum inter N. nostrę Paro-

Parochiæ, & N. Parochiæ N. ex præcepto Conc. Tridentini, neque vllum delatum esse impedimentum, quin ad celebrationem matrimonij ritè procedere liceat.

Prima publicatio facta fuit die N. Mensis N. die Dominico, vel festo; secunda die N. tertia die N.

Quæ attestationes asseruari debent a Parochis illas recipientibus, & in notulam redigi.

Dispensatio super matrimonio iam contracto, ob aliquod impedimentum.

CArolus &c. Dilectis nobis in Christo . . . . . salutem in Domino. Oblatæ nobis nuper pro parte vestra petitionis series continebat, aliàs vos . . . . . coniunctos esse, inuicem matrimonium contraxisse, illudque postea consummasse, in eodemque, sic contracto matrimonio legitimè viuere cupere; quia si matrimonium inter vos non sequeretur, grauia exinde scandala, & alia incommoda in animarum vestrarum periculum possent verisimiliter exoriri, tuque . . perpetuò diffamata, & forsan innupta remaneres. Verùm cum desiderium hoc vestrum adimplere non possitis absque sedis Apostolicæ dispensatione, propterea nobis humiliter supplicari feciſtis, vt vobis in præmissis de absolutionis beneficio, ac dispensationis gratia, auctoritate Apostolica nobis in hac parte concessa, prout ex literis Sanctissimi Domini Nostri Papæ N. ad nos hac de re scriptis, opportunè prouidere dignaremur. Nos igitur saluti animarum vestrarum consulere volentes, præmissis ex causis animum nostrum mouentibus, seu aliàs omni meliori modo, cum . . . propter hoc ab aliquo rapta non fueris, auctoritate Apostolica, qua fungimur in hac parte, vos a quibusuis excommunicationis, suspensionis, & interdicti, alijsque canonicis sententijs, censuris, & pœnis, a iure vel ab homine, quauis occasione vel causa latis, quibus quomodolibet ob incestus reatum & excessus huiusmodi innodati forsan existitis, ad effectum præsentium dumtaxat consequendum, harum serie absoluimus, & liberamus, iniuncta vobis salutari pœnitentia . . . qua peracta, vt impedimento . . gradus huiusmodi, ac constitutionibus, & ordinationibus Apostolicis, cæterisque contrarijs nequaquam obstantibus, matrimonium inter vos publicè, videlicet coram proprio parocho, & duobus vel tribus testibus in Ecclesia, omissis etiã denunciationibus (quas hac vice ex gratia speciali remittimus) contrahere, & in eo postmodum remanere liberè & licitè possitis & valeatis, auctoritate Apostolica harum literarum serie dispensamus. Distantiam verò . . . gradus prædicti vobis non obstare declarantes. Prolem susceptam, si quæ sit, & suscipiendam, legitimam nunciando. In quorum fidem præsentes manu nostra signatas, & per infrascriptum Cancellarium nostrum subscriptas, sigilloque nostro munitas fieri iussimus.

Datum. &c.

Formula interdicendi Nuptias.

VT omnes intelligant, quibus sacris temporibus a nuptijs abstinendum sit, ac præterea frequentiori orationis studio, quod dierum celebritas, & mysterium postulant, vigilantius incumbendum: Nuptiarum interdictionem sacri Tridentini Concilij decretis firmatam vobis enunciamus: quæ videlicet a prima Dominica Aduentus vsque ad Epiphaniorum diem, & a Dominica in Capite Quadragesimæ vsque ad octauam Paschatis inclusiue perdurabit. Exemplo quoque veterum fidelium vos etiam atque etiam hortor, vt statis Ecclesiæ ieiunijs præsertim solennium quatuor temporum a Nuptiarum celebritate abstineatis; si enim coniuges Apostolus monet, vt tum, cum oratione & ieiunijs vacandum est, a matrimonij vsu abstineant, æquissimum erit, & cum sancta disciplina consentiens, eos, illo vel breuissimo tempore a nouo coniugio ineundo se continere.

Formula describendi matrimonio iunctos in libro. Habetur supra parte 4. Actorum. pag. 806.

Formula describendi fideles in libro status animarum. Habetur eadem parte 4. pa. 618.

Formula approbationis fabricæ Ecclesiasticæ.

CArolus &c. S. N. loci N. plebis N. situm, formam, ac designationem, hac pictura de Architecti periti iudicio & consilio expressam, a nobis diligenter inspectam, cum institutionum nostrarum fabricæ Ecclesiasticæ rationibus congruentem, nos comprobamus, ad eiusdemque præscriptæ omnis designationis typum formamque illius Ecclesiæ instaurationem ædificationemve fieri, & confici, adhibita consultatione Vicarij foranei, & nostra etiam, quando opus erit, in instaurationis ædificationisve progressu, his literis nostris cõcedimus. Dat. &c.

Formula facultatis profanandis Ecclesiam ratione vnionis faciendæ.

CArolus &c. Dilecto nobis in Christo Reuer. D.N. salutem in Domino. His nostris, tam auctoritate nostra ordinaria, quàm etiam vigore sacri Cõcilij Tridentini, & Prouincialis quarti, aliarumque facultatum Apostolicarum nobis desuper concessarum, aliasq; omni meliori modo, iure, via, causa, & forma, quibus melius & validius possumus; licentiam & facultatem tibi concedimus profanandi Ecclesiam N. alias Monasterij monialium S.N. per nos superioribus diebus suppressi, & Ecclesiæ Monasterij S.N vniti: & hoc ad effectũ, vt hæc quoq; Ecclesia incorporari possit alijs dicti Monasterij ædibus, cum licentia & decreto nostro nuper R. D. N. per prædictas moniales venditis: seruata tamen per te in præmissis forma ex decretis Concilij prædicti Prouincialis quarti præscripta: omnimodasque vices nostras tibi in præmissis & circa præmissa committimus, & delegamus. In quorum fidem &c.

Formula facultatis Construendi sepulcra.

CArolus &c. Harum literarum serie Reuerendiss. D D. Præposito, Canonicis, ac Capitulo Collegiatæ Ecclesiæ S. N. Burgi N. Mediolanensis diœcesis, vt tria sepulcra in eorum Collegiata, ac scholaribus Sanctissimi Crucifixi scholæ Sanctissimi Sacramenti vnitum etiam in dicta Ecclesia alia tria respectiuè pro se, eorumque successoribus fodere, construereque, seruata tamen in his, & Conciliorum Prouincialium, potissimùm Quarti, ac Visitatoris Apostolici decretis, alijsque a nobis super hoc editis, præcipuè fabricæ Ecclesiæ instructionibus, insculptis etiam literis, videlicet N. N. N. N. N. N. per nos visis, & comprobatis, modò tamen non superemineant, neque superextent, facultatem concedimus. volentes insuper, ac per præsentes permittentes, vt ijdem RR. Præpositus, & Capitulum, ac etiam scholares præfati, humum, terram ve horum occasione in ipsa Ecclesia effossam super alueum vicini torrentis, seu ad alium arbitrio R. D. Præpositi locum eligendi etiam profanum asportari facere possint. In quorum fidem &c.

Formula concedendi Indulgentias.

CArolus & cæt. Vniuersis Christifidelibus præsentes literas inspecturis salutem in Domino. Quantò frequentius fidelium mentes ad opera deuotionis inducimus, tantò salubrius animarum suarum saluti consulimus. Itaque de omnipotentis Dei misericordia confisi, omnibus, & singulis Christifidelibus vtriusq; sexus verè pœnitentibus & confessis, qui Ecclesiam Sancti N. a primis vesperis vsque ad occasum Solis eiusdem diei festi deuotè visitauerint, ibique pias ad Deum pre-

preces pro fœlici ſtatu ſanctæ Matris Eccleſiæ, ac hæreſum extirpatione, & pace inter Principes Chriſtianos effuderint; centum dies de iniunctis eis, ſeu quomodolibet debitis pœnitentijs, miſericorditer in Domino relaxamus: præſentibus poſt dictum diem minimè valituris; quas in huius rei fidem manu noſtra ſignauimus, ſigilloque Archiepiſcopali Sancti Ambroſij, ac noſtri Cancellarij ſubſcriptione muniri iuſſimus. Datum.

Quòd ſi indulgentia auctoritate Summi Pontificis delegata concedatur, loco eorum verborum,] Et centum dies de iniunctis eis &c. [dicatur,] decem annos, aut ſeptem &c. de vera indulgentia in forma Eccleſiæ conſueta, miſericorditer in Domino concedimus, auctoritate Apoſtolica nobis delegata.

Formula euulgandi ſeu exponendi Indulgentias a Summo Pontifice conceſſas.

INdulgentia plenaria, e remiſſione di tutti i peccati alla Chieſa di S.N. nel giorno di S. N.

La Santità di Noſtro Signor Papa Clemente Ottauo, per ſuo Breue dato in Roma alli . . del meſe N. dell'anno . . . Concede Indulgentia plenaria, e remiſſione di tutti i peccati a tutti i fedeli Chriſtiani dell'vno e dell'altro ſeſſo, i quali veramente pentiti, confeſſati, & communicati, viſitaranno deuotamente la Chieſa di S.N. dalli primi Veſperi fin'al tramõtar del Sole del giorno della feſta di S.N. proſſima a venire, che ſarà alli . . . del meſe di N.& iui faranno pie orationi a Dio, per la pace & vnione tra Prencipi Chriſtiani, eſtirpatione dell'hereſie, e felice ſtato della Santa Chieſa Catolica. Dall'Arciueſcouato &c.

Formula facultatis aſſumendi informationes de veritate miraculorum.

CArolus & cæt. Dilectis noſtris in Chriſto RR.DD. N.& N. ſalutem in Domino. Cum ad aures noſtras deuenerit, in loco N. noſtræ Mediolanenſis Diœceſis, ad Imaginem B. V. M. de N. nuncupatæ, a nonnullis diebus citra magnum fieri concurſum populi ſub eo prætextu, quòd aliquot ibi edita fuerint, & in dies edantur miracula; volentes ea qua poſſumus diligentia & ſolicitudine, quemadmodum tum ex ſacri Tridentini, tum ex noſtris in Concilio Prouinciali decretis tenemur, de ipſorum miraculorum veritate inquirere; vobis, de quorum ſolertia, pietate, & fide plurimum confidimus, committimus & mandamus, vt ad locum ſuprascriptum accedatis, aſſumpto vobiſcum aliquo Notario, omni diligentia & indagine, de præmiſſis informationes aſſumatis, & ad nos referatis, vt quid deinceps ſentiendum ſit, cum Theologorum, & aliorum piorum virorum conſilio deliberare valeamus. Dantes vobis harum ſerie facultatem, quaſcunque cuiuſcunque gradus & conditionis perſonas ad perhibendum ſuper præmiſſis veritatis teſtimonium omnibus remedijs de iure opportunis cogendi, ac interim etiam populi concurſum, quatenus vobis expedire videatur, etiam per cenſuras eccleſiaſticas prohibendi, ac reprimendi, aliaque faciendi, gerendi, & exequendi, quæ in præmiſſis, & circa ea neceſſaria fuerint, ſeu quomodolibet opportuna. In quorum fidem & cæt.

Formula denunciandi conſecrationem Reuerendiſſimi Archiepiſcopi.

QVod Felicis Quarti Pontificis Maximi ſanctione decretũ eſt, vt Epiſcoporũ conſecrationes quotannis ſolenniter celebrentur, id in noſtra Mediolanẽſi Eccleſia iampridem vſu receptum eſt. Die igitur N. menſis N. anni ueſariam Illuſtriſſ. Archiepiſcopi conſecrationem Deo iuuãte celebrabimus, quam & vos maiori quoad eius fieri poterit pietate recolentes, pijs precibus & ſupplicationibus a Domino impetrare conemini, vt idem Pater & Paſtor noſter multiplices curæ ſuæ partes perfectè obire & implere valeat.

Formula denunciandi missas Pontificales in Ciuitate.

PRoxima Dominica die, qua solenni cultu Diui Anastasij celebratur, (aut quę erit dies) Illustrissimus, ac Reuerendissimus Archiepiscopus, vti moris est, Missę sacrum solenniter faciet in Metropolitana Ecclesia (aut quo in loco faciet) qua propter pro ea vos hortor pietate, qua erga suum Pastorem affectus quisque esse debet, cum maximè id præstantibus certæ statutæ sint pœnarum condonationes quas indulgentias vocant, vt frequentes ad huiusmodi sacra conuenire studeatis.

Formula denunciandi menstruos Conuentus.

NOoueritis, fratres charissimi, feria N. quæ erit dies N. mensis N. menstruum Conuentum R. R. Sacerdotum nostræ Plebis in Ecclesia Parochiali S. N. loci N. prædictæ nostræ Plebis habendum esse. Hortor igitur vos, vt ad Conuentuale sacrum quod ibi solenne agetur, conueniatis: sic enim fiet, vt Indulgentiarũ, quę dicuntur, a Summo Pontifice Gregorio XIII. concessarum, vt ex ijsdem fusius tunc cum recitabuntur intelligetis, participes efficiamini.

Indulgentia a Pontifice concessa promulgetur intra Missam quæ eius Conuentus nomine celebrabitur ex præcepto Concilij Prouincialis 6.

CVm hoc loco imprimendæ essent formulæ ad Moniales pertinentes, illæ verò multiplices sint, & in quibus facilè possit contingere error, quo facilior omnibus, & expeditior esset in ijs vtendis ratio, visum est nobis breuem instructionem adiungere, eam scilicet, quæ ex Concilijs Prouincialibus desumpta, ab Illustrissimo Cardinali Sanctæ Praxedis, ab eiusque Ministris, in puellis ad Religionem, & nouitijs ad professionem admittendis, longo vsu comprobata, ac seruata est.

Puella igitur, quæ religionem ingredi postulat, anno saltem antequam examinetur, & Capitulo Monialium proponatur, supplicem libellũ exhibet, in quo Reuerendiss. Archiepiscopo, aut Vicario Monialium suum exprimit desiderium ingrediendæ Religionis.

Vicarius Monialium supplici libello accepto, in eodem præsentationis illius diem notat; puellæ verò Confessarium præscribit, cui deinceps singulis mensibus iuxta præscriptum Concilij Prouincialis primi confiteatur, & sacram communionem accipiat, cæteraq; præstet, quæ eodem Concilio præcipiuntur. Triginta ad summum ante diebus, quã Capitulum a Monialibus habeatur, puella a Vicario, aut ab alio Sacerdote, cui Reuerendiss. Archiepiscopus, aut Vicarius id munus delegerit (nisi id per se ipse præstare velit Reuerendissimus Archiepiscopus) secretò examinatur iuxta formam eiusdem Concilij primi.

In examine hæc potissimũ quærũtur.

De libera, & pia puellæ Religionis ingrediendæ voluntate.

An precibus, aut minis parentum, vel cuiusuis alterius inducta fuerit.

Quamdiu cogitarit de ingredienda Religione.

Qua potissimũ de causa Monialis fieri velit.

An Religionis vim, & põdus intelligat.

An votorum itẽ, quę in ea emittuntur.

An regulas, & constitutiones norit, quæ propriæ sunt illius Monasterij, in quo religionem profiteri cogitat.

Interrogatur etiam de doctrina Christiana, an scilicet in ea rectè riteque instituta sit.

An sciat legere; eamque se præsente legere iubeat.

Tum etiam si examen fiat proximè ante professionem, videat an rectè dicere officium norit.

Quod si examen ab alio quàm a Reuer. Archiepiscopo, aut Vicario Monialium fiat, is, qui eam examinarit, totum id quod in examine deprehendit in scriptis ad eundem Vicarium deferat.

Formula status.

DIe . . . Mensis . . . Anni . . . N. filia N. Mediolanensis Portæ N. Parochiæ S. N. si verò in Diœcesi sit,

ſit, loco Portæ ponatur Plebis N. loci N. Annorum . . . vt patet teſtimonio Parochi ex libro baptizatorum deſumpto, Nondum confirmata, vel confirmata vt conſtat ex teſtimonio Parochi ex libro confirmatorum; ſemel ſingulis menſibus, aut etiam pluries, prout re ipſa erit, confeſſa eſt R. N. Confeſſario præſcripto a R. Vicario Monialium, tùm etiam ſemel ſingulis menſibus, aut pluries item ſanctiſſimam Euchariſtiam accepit, vt conſtat ex teſtimonijs Confeſſarij.

Examinata a die

Cognita Vicarius per examen libera puellæ Religionis ingrediendæ voluntate, niſi aliquid aliud ex ijs, quæ ad Religionis ingreſsũ in huiuſmodi puellis requiruntur, obſtare videat; pro dote, & liuello Monaſterio perſoluendo ſponſionem a parentibus accipit, cuius formula mox patebit.

Formula Sponſionis dotis Monialium.

IO N. figliuolo del q. N. Porta N. Parochia di S. N. di Milano, per la preſente, qual voglio habbi forza di publico inſtrumento, con patti eſſecutiui, & giuramento prometto con l'obligatione di me, & miei beni, pegno alle Reueren. Madri & Monaſterio di S. N. ſit. in Porta N. di Milano, che quando N. mia figliuola ſarà acettata in capitolo alla Religione di dette Madri in detto Monaſtero, farò vero & real depoſito di lire tre mila dico lire 3000. imperiali in mano di perſona idonea, & confidente delle dette Monache per la dote di detta mia figliuola ad effetto di pagarle, per impiegarle in beni ſtabili a beneficio di detto Monaſtero: & di più prometto come ſopra, di pagar, & di laſciar, che gli ſij pagato da miei heredi & ſucceſſori a dette Monache ogni anno lire cinquanta imperiali, cioè la metà ogni ſei meſi durando la vita di detta mia figliuola, & non più oltre per compimento della ſua dote ſecondo gl'ordini ſopra ciò fatti, & tutto ciò oltre la ſpeſa delli veſtimenti, vtenſilij, & honoranze ſolite a darſi a quelle ſi fanno Monache in detto Monaſtero, & oltra la ſpeſa della dozzena ſino che ſarà fatta profeſſa.

Si Monaſterium ſit in diœceſi, dotis ſumma erit tantùm librarum bis mille, & 500. liuelli verò lib. 30.

Huiuſmodi promiſſione confecta ſacramenti Pœnitentiæ ſingulis ſuperioris anni menſibus, & ſumptę ſacræ Communionis teſtimonium exhibet Vicario Monialium, a quo deinde cogendi Capituli facultas datur Monialibus.

Eius facultatis formula hæc eſt.

Formula facultatis habendi capitulum pro Puella ad Religionem admittenda.

SI concede licanza alla Madre N. del Monaſterio di S. N. che poſſa congregare le ſue Monache, & a loro proporre in Capitolo per douere eſſer admeſſa alla . . . in detto Monaſterio, N. la qual perciò è ſtata eſſaminata, & approbata; auuertendo che detto Capitolo ſi faccia per ballotationi ſegrete, & che ſi ſeruino tutti gli altri ordini, dandoci dipoi auiſo del ſucceſſo di detto capitolo. Dall' Arciueſcouato & cæt.

Quod ſi Monaſterium Monialium, non ordinario, ſed regularibus ſubiectũ ſit, Vicarius Monialium examinis tantùm cõfecti teſtimonium Puellæ tradit; Cuius teſtimonij formula ea eſt, quæ mox ſubijcitur.

Formula teſtimonij de examine Puellæ.

SI fa fede alla Madre Abbadeſſa, ò Priora del Monaſterio di ſanto N. qualmente N. è ſtata eſſaminata, & approbata, a fine che conforme ò gli ordini preſenti, poſſa eſſer admeſſa al Capitolo della Religione, ò all'habito, ò al Capitolo della profeſſione, ouero alla profeſſione.

Præfecta Monialium ſtatim de ſuffragiorum exitu ſuperiorem admonet, vt ad præſcriptam Concilij primi ratio-

nem, eius quæ recepta est, nomen referatur in librum.

Quæ hoc modo recepta est, ei non nisi sex mensibus postquam recepta fuit, induendi Monialium vestitum facultas conceditur, nisi huiusmodi tempus iusta aliqua de causa producatur, aut contrahatur.

Cum verò dies ingrediendi Religionem instat, tunc ætatis Puellæ a Parocho ex libro Baptizatorum, si is reperiatur, atque etiam susceptæ Confirmationis testimonium, tum denique instrumenti depositionis dotis, & aliorum, quæ Monasterio traduntur confecti exemplum autenticum Vicario exhibeatur.

Formula instrumenti depositionis dotis.

IN nomine Domini Amen & cæt. In mei & cæt. N. f. N. Portæ N. Parochiæ S. N. Mediolani sponte & cæt. pro dote spirituali, & ex causa dotis spiritualis N. eius filiæ in Monasterio Monialium S. N. Mediolanen. Deo concedente monacandæ deposuit, ac deponit realiter, & cum effectu libras tres mille, si in Ciuitate, aut bis mille, & quingentas si in Diœcesi imper. pœnes N. fil. N. P. N. P. S. N. Mediolani, qui ibidem præsens, & personaliter constitutus dictas libras a dicto N. ibidem præsente, dante, exbursante, & deponente realiter, & cum effectu in tanta bona moneta habuit, & recepit ibidem præsentialiter in puru, verum, & merum depositum, vt supra, ac ad se traxit, & promisit, ac promittit dictas pecunias nomine puri, & meri, & realis, ac veri depositi pœnes se retinere, & conseruare illasque RR. Monialibus dicti Monasterij, siue earu legitimo procur. soluere, dare, relaxare, & consignare statim postquã dicta N. professionem in dicto Monasterio emiserit tacitè, siue expressè, vel saltem habita licentia professionem emittendi, omniq; & quacunque exceptione remota, suscipiens propterea in se omne periculum & cæt. obligando prout obligauit, & obligat se ipsum, & eius heredes, ac bona quæcunque in forma Cameræ Apostolicæ, ac depositi cum clausulis, & cautelis necessarijs, & opportunis, ac solitis, & consuetis, & ita iurauit tactis scripturis & cæt. & insuper dictus N. sponte vt supra conuenit, & promisit prout promittit dictis RR. Monialibus dicti Monasterij licèt absentibus me Notario publico infrascripto stipulante & cæt. durante nouitiatu dictæ N. videlicet donec, & quousque emiserit professionem, soluere alimenta, & solitam duodenam, nec non dare, & tradere consueta vestimenta, & honorantias iuxta solitum, & vlterius durante vita dictæ N. in eodem Monasterio soluere anno quolibet libras quinquaginta si in Ciuitate, triginta si Diœcesi, imperiales liberè, & absque alia exceptione. Quæ omnia attendere, & obseruare, & rata, grata, valida, & firma habere promisit & promittit, & non contrafacere &c. sub refectione omnium, & quorumcunque damnorum, expensarum, & interesse &c.

Pro quibus omnibus, & singulis premissis, sic vt supra obseruandis & adimplendis, dictus N. se ipsum, suosque hæredes, & successores quosque, ac sua, suorumque hæredum, & successorum bona omnia & singula, mobilia & immobilia, præsentia & futura vbilibet existentia in ampliori forma Cameræ Apostolicæ, cum solitis clausulis & cæt. obligauit & cæt. & cuicunque appellationi & cæt. renunciauit, iurauitque tactis scripturis & cæt. Et de prædictiis &c.

Omnibus vt supra confectis, examinatur secundò Puella eadem vt supra ratione; sed accuratius aliquanto, eiusq; voluntate perspecta, facultas ingrediendi pro habitu a Vicario datur.

Formula facultatis ingrediendi pro habitu.

COncediamo licentia a N. che possa entrare nel monasterio di N. per causa di riceuere l'habito religioso in esso; atteso che a ciò già è stata essaminata, approbata & admessa: auuertendo però, che si seruino i debiti ordini; & in particolare, che al Monasterio ella non sia accompagnata da

da N. N. nè essa sia con pompe intorno, & al detto Monasterio vadi la mattina per tempo, almeno innanti al segno del Campanone grosso, & sentita la Messa, essa si communichi; altramente la licenza si declarará nulla & inualida. Dall'Arciuescouato &c.

Si Puella, quæ Monialis fieri vult, in Monasterio educetur (cùm ea ex præscripto Concilij Prouinc. primi saltem per mẽsem priusquam examinetur extra Monasterium manere debeat, vt illius libera voluntas examine cognoscatur) ea si examine absoluto Monasterium ante sex menses ingredi velit, id illi permittitur, obtenta vt infra facultate.

Formula facultatis ingrediendi pro habitu ante sex menses.

COncediamo licẽza alla madre N. delle Monache del Monasterio di S. N. che possa riceuere dentro il suo Monasterio N. la qual è stata admessa in Capitolo alla religione in detto luogo, per douer poi à tempo debito, e seruato ciò che si deue, pigliar l'habito religioso in esso Monasterio, senza più da quello vscire, se non in caso che ella si pentisse di voler esser religiosa; tenẽdola però mentre stà in habito secolare, in luogo separato dalle Monache: auuertendo che si seruino tutti gli altri ordini sopra di ciò dati, e particolarmente che al Monasterio ella non sia accompugnata da moltitudine di persone, nè essa sia con pompe intorno; altramente si dechiarerà la licenza nulla & inualida. Dall'Arciuescouato &c.

Suscipiendi habitus facultas hæc est.

Formula facultatis induendi habitum.

SI concede licenza alla Madre N. delle Monache del Monasterio di N. che stando il Superiore nella Chiesa esteriore alla fenestrella doue si fà la sanctissimo Communione, e seruandosi gli altri ordini, possa vestire dell'habito di Monaca N. in detto suo Monasterio N. la quale perciò è stata essaminata, & approbata; auuertendo che si seruino in ciò tutti gli ordini dati. Dall'Arciuescouato &c.

Cùm vestitus sacer Puellis traditur, vel illæ ad professionem admittuntur, vel ministratur sacramentum Confirmationis, Episcopus, superiorve, tam regularis, quàm sæcularis, aut cõfessarius, aliusve, septa Monasterij ingredi non debet; sed in Ecclesia exteriori, vbi sanctissimæ Eucharistiæ sacramentum ad fenestrellã ministratur, & illis vel Puellis, vel Monialibus in Ecclesia interiori manentibus præstanda esse, Concilio V. Prouinciali decretum est.

Expleto probationis anno Præfecta Monialium Superiorem admonet, paucis ante diebus, quàm Nouitia profiteatur; vt iterum de eius voluntate à Vicario, aut ab alio vtsupra Sacerdote periculum fiat ad præscriptum Concilij primi Prouincialis titulo de Nouitijs ad professionem recipiendis.

De loco verò vbi Nouitia ante professionem examinari debet, hoc vt infra decretum extat in Concilio V. Prouinciali.

Cùm Nouitiæ antequam professionẽ præstet, voluntatem Episcopus pro facultate sibi decreto Tridẽtino dato explorare volet, hoc agere ei liceat, loco vbi crates Monasterij sunt, nec propterea à septis illa egrediatur, nisi causa sit, probabilisve eiusdem Episcopi iudicio suspicio, quamobrem potius esse conferit, vt alio loco eius voluntas perquiratur: tunc q;, vel in Ecclesiam Monasterij exteriorem, vel in aliam proximam, pro vt commodius, decentiusve fieri viderit, illam perduci iubeat.

Qua in Ecclesia præsentibus matronis duabus ætate grauibus, honestis, & Nouitiæ gradu cognationis quantũ potest propinquioribus, quas ipsa, aut Moniales delegerint, eius animum voluntatemque Episcopus rectè indaget, loco paulò remotiori, ita vt quæ adsunt matronæ, videre, non tamen auribus perci pere possint indagationem, responsionemve.

Quod

Quod autem à Puellæ parentibus, alimentorum, seu educationis nomine, aut pro alijs rebus ad eiusdem Puellæ, vel Monasterij vsum pertinentibus, etiam ex consuetudine persoluitur, de eo satisfactum fuisse Monasterio Præfecta Monialium Vicario in scriptis testatum faciet, vt de Nouitia ad professionem recipienda capituli cogendi facultas detur, si Ordinario subiectum sit Monasterium, aut examinis testimonium si regularium cura subiaceat. Cuius testimonij formula eadem est cũ Superiore mutato nomine Religionis in Professionis.

Capitulo habito si nihil obstare deprehendatur, professionis emittendæ facultas conceditur vt infra.

Formula facultatis recipiendæ professionis Monialium.

SI concede licenza alla Reuer. Madre N. che stando il Superiore nella Chiesa esteriore alla fenestrella della santissima Communione, & seruando gli altri ordini prescritti, possa riceuere l'espressa e solenne professione di N. già approbata, dandoci poi auiso con scrittura, la quale faccia fede del giorno, & alla presenza di chi essa hauerà fatta la detta professione. Dall'Arciuescouato.

Hæc omnia, de vestitu, & de professione præscripta seruanda sunt etiam in Monasterijs exemptis, quoniam clausuram attingunt.

Omnia denique, prout statis quæcunque diebus ac temporibus geruntur, à Vicario Monialium certo libro describuntur.

Formula licentiæ alloquendi Moniales.

SI concede licenza à N. di potere andare per vna volta in giorno di lauoro, che non sia vigilia commandata, nè in hore de diuini Officij, fra giorni . . . al Monasterio di S. N. al Parlatorio, à parlar con N. con l'assistenza delle Ascoltatrici deputate; seruando gli altri ordini; e la presente licenza resti in mano della Reuer. Madre Superiora. Dat.

Formula licentiæ alloquendi Moniales pro parentibus fratribus & sororibus tantùm.

SI concede licenza à N. di poter in questo anno . . . vna volta il mese in giorno di lauoro, non però in tempo dell'Aduento, nè di Quaresima, nè in altra Vigilia commandata, nè in hore delli Diuini Officij, andar al Monasterio di S. N. & in Parlatorio ragionare con N. solamente, con l'assistenza delle Ascoltatrici deputate; auuertendo la Madre Superiore, che tal visita non ecceda il tempo di mez'hora per velta, & che si seruino gli altri ordini. Dall'Arciuescouato &c.

Formula licentiæ qua permittitur Moniales alloqui exteros.

SI concede licenza alla Rener. Madre N. del Monasterio di S. N. & essendo lei leggitimamẽte impedita, di sua commissione alla Madre sotto Priora, & alla Portinara maggiore, & Rotara maggiore, con la presenza d'vna delle Ascoltatrici deputate, che alla Rota commune, ouer'al Ferratino, possino ragionare con i messi de parenti delle Monache, & con altri che portaranno limosina, ò dono, in generale, & in particolare, & con debitori, & creditori, & fittabili del Monasterio, & con quelli che anderanno al Monasterio per altri negotij necessarij ò vtili al suo Monasterio; mentre non sia in giorno di festa (eccetto che per riceuere limosine, & doni) & seruando si gli altri ordini sopra di ciò dati. E questo per l'anno presente.

Parimente si concede liceuza alla Maestra maggiore deputata sopra li lauorerij, che alla Rota commune, con l'assistenza d'vna delle Ascoltatrici, possa per occasione di detti lauorerij ragionare con N. N. Mercanti di Seda, & messi loro.

Le due superiore Portinare, & Rotare, possino alla Rota commune, & Ferratino,

ratino, & in Parlatorio ragionar con N. loro Fattore, & con N. N. Seruenti del Monasterio.

Potrà ancora la Superiore in Parlatorio ragionare con N. Procuratore del detto Monasterio.

Formula licentiæ ingrediendi clausuram generatim concedi solitæ.

CAROLVS &c. Concediamo licenza agli infrascritti, che possino entrare nella clausura del Monasterio di S. N. per gl'infrascritti bisogni, debitamente referendo, & solamente in casi d'vrgente necessità, per l'anno . . . Auuertendo però, che tutti siano prima approuati dal Padre Confessore. Che entrando e stando nella clausura, siano sempre accõpagnati dalle più vecchie deputate; riseruando à noi l'assolutione della Superiore, contrafacendosi in questo; & stando l'altre Monache ritirate. Che fatti gli essercitij per li quali entrano, subito eschino fuori, e non restino nella clausura à mangiare nè à beuere. E che niuno faccia dentro altro seruitio, se nõ quello, alquale ciascuno, debitamẽte referendo, in questa è ascritto. Che parimente niuno vadi vagando per il Monasterio, ma vadi solamente alli luoghi preseritti. Che non v'entrino auanti l'alba del giorno, nè vi restino dopò il suono dell'Aue Maria della sera. Dalle quali hore si eccettuano i Medici, quando altrimente occorresse la necessità; con che però in tal caso sia sempre accompagnato dalle . . . & con lume; & che osseruino finalmente tutti gli altri ordini sopra di ciò fatti. Dall'Arciuescouato &c.

Formula licentiæ ingrediendi clausuram Monialium speciatim concedi solitæ.

CAROLVS &c. Concediamo licenza à N. che possa entrare per giorni . . . nella Clausura del Monasterio delle Monache di S. N. per causa di . . . mentre però che sia accompagnato dalle Deputate più vecchie, stando l'altre Monache ritirate; che non entri innanti al segnò dell'Aue Maria della mattina, nè vi stia doppò quella della sera, & dentro non vi mangi, nè beua, & non s'impieghi in far altro, che nel sudetto seruitio, per il quale la presente è concessa; nè vadi vagando per il Monasterio; & seruando tutti gli altri ordini sopra ciò dati. Dall'Arciuescouato &c.

Formula facultatis visitan. Monasteria Monialium.

CAROLVS &c. Tibi dilecto nobis in Christo, Reu. D. N. his literis facultatem damus, & mandatum, visitandi omnia & singula Monialiim cœnobia Ciuitatis, & nostræ Diœc. Mediolanen. teque visitatorem nostrum constituimus, vt nostra, & alia quacunque nobis competenti auctoritate, canonicas sanctiones, & sacri Tridentini Concilij, nostrarumque Prouincialium Synodorum, aliaque decreta nostra, statuta, regulas, & ordinationes, de obseruantia regulari, pietate, moribus, religione, regimine, bonorum administratione, clausura. & alijs rebus omnibus in capite & membris omnium & singulorum Monasteriorum eorumdem, executioni cures & facias mandari, & pœnis, ac censuris tuo arbitrio infligendis, vbi & quando iustum fuerit, licere tibi volumus: Item coercendi, & cogendi omnes & singulas vtriusque sexus personas in prædictis omnibus, & ad ea pertinentibus tibi potestatem facimus: atque ad huiusmodi visitationis acta nomine & Vicecancellarij nostri Archiepiscopalis recipien. & conscriben. eligere, & assumere tibi liceat vnum quem volueris ex R. viris D. N. N. N. si qui tamen horum notarij non sint, ad acta publica scribenda non adhibeantur. Postremò tibi etiam facultatem damus, vt causa & occasione huiusmodi visitationis, quoties opus fuerit, septa, & clausuram eorundem Monasteriorum possis vnà cum vno ex IIIIs, quos superius nominauimus, tibi adiuncto comite ingredi: cui etiam comiti eo casu intra eadem septa ingrediendi licentiam impartimur. Præsentibus ad beneplacitum

citum nostrum, & donec reuocentur per nos, duntaxat duraturis. In quorum fidem &c.

Formula facultatis visitandi Monasteria Monialium ex delegatione Apostolica.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo ven. N. salutem in Domino. De tua fide, prodentia, ac in rebus regendis experientia in Domino cõfisi, auctoritate Apostolica nobis per diuersas literas, tum Apostolicas, tum etiam Illustrissimorum DD. Cardinalium Congregationis super reformatione specialiter concessa, tibi per præsentes committimus & mandamus, vt Monasteria Monialium in Prouincia nostra Mediolanensi existentia, quæ, & prout expediens tibi videbitur, visites, & de ipsorum Monasteriorum statu, ac ipsarum Monialium vita & moribus, regularibus institutis, ac Monasticæ disciplinæ obseruantia diligenter inquiras; ac super his, & quibuscunq; abusibus, nec non criminibus, excessibus, & delictis, si quę deprehenderis, processus facias, informationes quascunque sumas, ac alia, quæ tibi ad aures commissimus, & quæcunque in præmissis, & circa ea necessaria, seu quomodolibet opportuna fuerint, facias, geras, & exequaris. Super quibus omnibus & singulis, plenam, amplam, & omnimodam potestatem tibi cõcedimus, & impartimur. Mandantes omnibus & singulis Abbatissis, Priorissis, & alijs quibuscunque Superioribus dictorum Monasteriorum, in virtute sanctæ obedientiæ, ac sub pęna priuationis officiorum obtentorum, ac etiam censuris, alijsque pœnis Ecclesiasticis arbitrio tuo infligendis, vt mandatis tuis pareant; nè te in visitatione, correctione, alijsque per te faciendis, quoquo modo impediant, per se, nec per alios, quouis quæsito colore, vel prætextu. In quorum fidem &c. Dat. &c.

Formula facultatis pro Concionatore Monialium.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Christo R. N. salutem in Domino. Vt in exteriori collocutionum loco, Monasterij Monialium S. N. Monialibus ipsis in communi & intra claustra ad crates ferreas congregatis, verbum Dei, Aduentus scilicet bis, Quadragesimæ verò saltem ter singulis hebdomadis, Reliquo autem anni tempore bis in mense, prædicare liberè & licitè possis & valeas (dummodo quæ in libello instructionum prædicationis huiusmodi, ex decreto Concilij tertij Prouincialis edito, Ciuitatis, & Diœcesis, ac Prouincię nostræ Mediolanen. Concionatoribus tradita sunt, in Concionibus tuis serues, & à quocunque singulari colloquio cum aliqua ex monialibus habendo omnino abstineas, & abstinere debeas) licentiam & facultatem ad annum proximè venturum tantùm duraturam, tibi harum serie concedimus & impartimur. In quorum fidem &c. Dat. &c.

Formula facultatis confessarij Monialium.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo N. Tibi cuius vita, & morum probitas per testificationes nobis factas probantur, vt Monialium Monasterij S. N. confessiones audire, eisdemque ecclesiastica Sacramenta ministrare possis, cum facultate casuum nobis reseruatorum, necnon prædicti Monasterij clausuram, in casibus vrgentis necessitatis atque confessario, tum ex forma sacri Tridentini Concilij, tum ex Bulla Sanctiss. D. N. Papæ Gregorij XIII. permissis, ingredi, seruatis quæ in Concilijs Prouincialibus, & Synodis Diœcesanis Mediolanensibus, ac etiam decretis generalibus Visitatoris Apostolici, Sacerdotibus, & Confessarijs Monialiũ præscripta sunt, ad . . . his nostris concedimus facultatem. Dat. &c.

For-

Formula licentiæ celebrandi in Ecclesijs Monialium pro Capellanis mercenarijs.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Presbytero N. salutem in Domino. Cùm exposueris, te, neq; Ecclesiastici alicuius beneficij quod obtineas, neque Parochialis curæ munere, neque legati, alterius ve obligationis causa, vsquam in vlla Ecclesia, vbi Missæ sacrum facias, adstrictum teneri; cumque per testificationes nobis factas cognouerimus, te vitæ honestate, moribusque probatis esse: nos tibi Capellano Monasterij S. N. delecto, cognita per examen literarum intelligentia, & sacrarum cęremoniarum peritia tua, his nostris literis facultatem damus, suscipiendi munus Missæ sacrum faciendi in Ecclesia exteriori earum Monialiũ, per hebdomadam diebus . . .

Hanc verò facultatem tibi concedimus, seruatis conditionibus infra præscriptis.

Quæ de Missę sacro ritè faciendo Missalis rubricis, prouincialibus ac diœcesanis Concilijs, præsertim Prouinciali primo, editisque instructionibus decreta sunt, diligenter, integreque seruabis.

Decentem habitum clericalem, & coronam, ad præscriptum Conciliorum, vbique semper deferes.

Decreta, & ordinationes, etiam visitationis Apostolicæ, & præsertim non colloquendi cum Monialibus, & minus illis scribendi, neque literas ab illis recipiendi, nec munera ab eis accipiendi, aut eis dandi, neque eis absque speciali licentia in quauis alia re deseruiendi, & alia non solùm Capellanis Monialium, sed etiam alijs clericis sæcularibus & regularibus respectu Monialium præscripta exactè seruabis, sub pœna in Edictis nostris contenta, & maiori arbitrio nostro.

Pro eleemosina nihil amplius qnouis prætextu ob huiusmodi Missæ sacrum faciendi munus hac facultate nostra susceptum percipies, quàm librar. . . . summam.

Eamque non nisi cum mandato syngraphaye eius, cui hanc curam dederimus, sigillatim exiges.

Diebus singulis supra præfinitis susceptum Missæ sacrũ faciendi munus præstabis; nec verò alibi ijs ipsis diebus Missæ sacrum facias, etiam si illius faciendi munus nõ suscipias; nisi aliquando, de illius cui id curæ commiserimus, consensu, in locum tuum, ob legitimum impedimentum quo distinearis, Sacerdotem alium antea substitueris, qui pro muneris à te susceptiratione, quod ipse debes, id omne in Ecclesia præstet.

Missæ sacrum ne facias sine ministro clericali habitu induto, eoque decenti, ad præscriptum nostrarum Constitutionum.

Stata hora, quam deputatus noster pro temporis ratione præscripserit, Missæ sacrum facies.

In libro, Missis quæ celebrantur in singulos dies annotandis cõstituto, manu tua singulis item diebus quibus celebrabis, subscribes.

Has autẽ nostras literas tibi ad . . . tantùm suffragari volumus. Dat.

Formula licentiæ celebrandi in Ecclesijs Momialium ex deuotione.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo N. salutem in Domino. Cùm fide dignorum testimonio, te vitæ honestate, moribusque probatis esse cognouerimus; Nos tibi his nostris literis facultatem damus, Missæ sacrificium per hebdomadã diebus singulis ex tua deuotione faciendi in Ecclesia exteriori Monialium S. N. seruatis tamen conditionibus infrascriptis.

Quæ de Missæ sacro ritè faciẽdo Missalis rubricis, Prouincialibus, & Diœcesanis Concilijs, præsertim Prouinciali primo, editisque instructionibus decreta sunt, diligenter integreque seruabis.

Decentem habitum clericalem, & coronam, ad præscriptum Conciliorum vbique semper deferes.

Decreta, & ordinationes, etiam visitationis Apostolicę, & præsertim non colloquendi cum Monialibus, & minus illis scribendi, neque ab illis literas recipiendi, nec munera ab eis accipiendi,

aut

aut eis dandi, neque eis absque speciali licentia in quouis alia re deseruiendi, & alia non solùm Capellanis Monialium, sed etiam alijs Clericis sæcularibus & regularibus respectu Monialium præscripta exactè seruabis. Et prę dicta omnia & singula sub pœna in edictis nostris contenta, & maiori nobis arbitraria.

Missæ sacrum ne facias sine ministro clericali habitu induto, eoque decenti, ad præscriptum nostrarum Constitutionum.

Has autē nostras literas tibi ad .... tantùm suffragari volumus. Dat.

Formula licentię pro clerico qui Missę inseruiat, & alia ministeria præstet in Ecclesia Monialium.

SI concede licenza à N. Chierico, che per mensi .... possa seruire nella Chiesa esteriore delle Monache di S. N. per rispondere alle Messe, & fare l'altre fontioni pertinenti à lui; e per detto effetto possa ragionare con la Sacrista maggiore alla Rota della detta Chiesa, & con la Madre M. & seruando gli ordini prescritti. Dall'Arciuescouato &c.

Formula deputationis eius qui alloquendi Moniales licentiam concedat in Diœcesi.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo N. nostrę Mediolanen. Diœc. salutem in Domino. Pro nostra Pastorali cura & solicitudine, necessitatibus Monasterij Monialium S. N. ac pro obseruatione decreti nostri Prouincialis de non acceden. ad Parlatoria & Rotas Monasteriorum absque licentia, à nobis vel Vicario nostro solo tradenda, opportunè consulere volentes, & nè qui ex causis rationabilibus alloqui Moniales quandoque cupiunt, nimis fatigentur; Tibi, de cuius prudentia, pietate, ac morum probitate in Domino confidimus, vt laicis solùm tibi bene visis ac probatis .... ad collocutionum feneſtellas, seu Parlatoria, ac Rotas Monasterij prædicti accedenac ibi Præfectas, & alias Moniales, ac sæculares puellas alloquen. facultatem dare possis & valeas, non tamen tempore Aduentus, neque Quadragesimæ, neque festis diebus; ac item Capellanis ordinarijs legitimè impeditis, vel absentibus, in casibus necessitatis, nè Moniales Missæ sacrificio quotidie priuentur, alios Sacerdotes ex approbatis, ad quindecim dies tantùm approbare & substituere, eis adiecta lege, nè cum Monialibus colloquantur, & seruatis alijs cōditionibus Capellanis ordinarijs Monasteriorum præscriptis, his nostris ad præsentem annum valituris potestatem facimus, ac licentiam impartimur. In quorum fidem &c. Ex ædibus nostris Archiepiscopalibus die

Formula deputationis curatorum Monasterij Monialium.

CAROLVS &c. Dilectis nobis in Christo N. N. N. salutē in Domino &c. Cùm ex sacri Concilij Tridentini præscripto, inter cætera solicitudini atque Curæ Episcoporum commissa, & Monialium regimen, etiam in temporalibus summoperè commendetur; Nos alijs grauioribus curis impliciti, tam nostra, quàm Concilij prędicti, & Prouincialium Decretorum auctoritate, aliquos nobiles viros, ætate graues, pietateque & integritate insignes deligere censuimus, qui protectioni, curæ, & defensioni rerum temporalium S. N. ad præscriptum supradictorum decretorum prędessent. De vestra itaque probitate, diligentia, & integritate plurimum in Domino confisi, vos omnes, & singulos, & vestrum quēlibet, ad præmissum dictarum sanctimonialium, earumque Monasterij bonorum & iurium curam, protectionem, & defensionnm, aliasque ipsarum necessarias quoad temporalia prouisiones, harum serie eligimus, constituimus, & deputamus; seruata tamen semper in omnibus forma, tam ex Tridentini, Conciliorumque nostrorum decretis, quàm ex prædictarum Monialium regulis præscripta, & vt nihil, nisi ex voto & deliberatione saltem duorū

ex

ex vobis, inter quos semper sit Reu. N. fiat, agaturve: Cum facultate etiam & licentia vobis omnibus & singulis, tam coniunctim, quàm diuisim, ratione præmissorum alloquendi RR. N. N. & Cancellariam, & Discretam dicti Monasterij diebus tantùm feriatis; & seruatis alijs seruandis; his nostris ad annum valituris. In quorum fidem &c. Dat.

Formula facultatis colligendi eleemosynas.

CAROLVS, &c. Dilecto nobis in Christo. Tibi N. homini laico, cuius vita, & mores, per testificationes nobis factas, probantur, cum præsertim nunquam ipse fueris ex numero quæstorum, quos damnat sancta Tridentina Synodus, his nostris literis, eleemosynas nomine Ecclesiæ N. peten di facultatem damus, his infra per te seruatis conditionibus.

Eleemosynas solùm intra fines Parochiæ Sancti N. eiusque viciniam ostiatim colligas licet.

Præ foribus eiusdem Ecclesiæ, in ijs petendis subsistens, nullo modo per Ecclesiam vagando, procurare, aut colligere eas tibi licebit.

Vas illud, quodcunque sit, quo vteris ad eleemosinam excipiendam, duabus clauibus claudatur, quæ diuerso fabrili opere sint.

Earum altera apud N. à nobis electũ, altera verò apud eum, qui pro tempore à nobis deligetur, semper sit.

Illud officium gratis, vel constituta certa mercede præstabis. Nec vllo modo eleemosinæ particeps sis.

Formula facultatis colligendi eleemosinam pro confratria sanctissimi Sacramenti.

CAROLVS &c. Sodalitati sanctissimi Sacramenti, ad vsum eleemosinæ excipiendæ colligendæve, capsulam in Ecclesia N. exponendi collocandive facultatem, his nostris literis damus, conditionibus seruatis, quæ infra præscribuntur.

Capsulæ sit forma, præfecti nostri iudicio probata.

Duabus clauibus, diuerso opere fabrili confectis claudatur.

Earum altera apud N. à nobis delectum, altera verò apud eum, qui pro tẽpore à sodalitate deligetur, semper erit. Loco congruo, eiusdem præfecti nostri iudicio collocetur.

Capsulæ assistat, qui matura ætate, & probatis moribus sit.

Is illud officium gratis præstabit; nec vllo modo eleemosinarũ particeps sit.

Eleemosina collecta, verè ad piũ tantummodo eiusdem sodalitatis vsum, cuius nomine petetur, conferatur, ex illius probatorum institutorum præscripto.

Formula facultatis colligendi eleemosinam in vrbe & diœcesi.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo Sal. Necessitatibus, ac alijs domesticis difficultatibus . . . . quantum possumus succurrere volentes; Tibi homini laico, cuius vita, & morũ probitas, nobis per testificationes factas commendantur, cùm præsertim ipse nunquam fueris de numero quæstorum, quos damnat Sancta Tridentina Synodus, eleemosinas . . . . quærere, petere, ac colligere, in . . . his nostris licere volumus, præstito pri per te corporaliter tactis scripturis iuramento, quòd eleemosinas quas collegeris, fideliter . . . . consignabis, nec indulgentias aliquas promulgabis, non prædicabis, nec orationes recitabis; priuilegia nulla, aut Sanctorum imagines, vel campanelas, aut alia quæstoris insignia deferes, vel ostendes; nec minis, aut persuasionibus, vel alio aliquo indirecto modo seu artificio; sed piè, simpliciter, & omni conueniente modestia tibi ad effectum & finem prædictum illas erogari curabis. Omnibus præterea Præpositis, Vicarijs nostris foraneis, & Rectoribus Ecclesiarum præcipimus & mandamus, vt suis quique in Ecclesijs populo te suo commendent, ad promptamq; tibi exhiben-

hibendam eleemosinæ largitatem in domino hortentur; quòd cùm fecerint, sciant quidquid de temporalibus facultatibus, in pauperibus opem ferendo dempserint, id omne multiplicatum in æterna retributione recepturos. Præsentibus tamen post . . . minimè valituris. In quorum fidem. Dat.

Formula facultatis pro officio Cantoris.

CAROLVS &c. Dilecto nobis in Christo. Tibi N. homini laico, cuius vita, & mores, per testificationes nobis factas, probantur: his nostris literis permittimus, præ clericorum inopia, cantoris in Ecclesijs huius vrbis, & diœcesis, exceptis illis quæ Monialium sunt, munus suscipere. Quo munere dum vel intus in Ecclesia, vel foris, ob Missæ, diuinorum officiorum, funeralium, processionum, aliarumque ecclesiasticarum actionum celebritatem fungeris; has Ecclesiasticæ disciplinæ leges tibi præscripsimus.

Vt scilicet clericali habitu, ad nostrorum Conciliorum præscriptum, tunc temporis in illis Ecclesiasticis officijs actionibusve vbique semper vtaris.

Camisias non ad collum, nec ad manum crispatas, & caligas item clericali more induas.

Non solùm vestitu, sed vitæ etiam moribus clericalem modestiam præferes.

Superpelliceum mundum, non lacerum, & ad formam constitutionibus nostris præscriptam induas.

In diuinis officijs nè profana cantica adhibeas.

In Missæ conuentualis sacro, ingressas, gradualia, offertoria, & alia id generis canas, quæ ex Ecclesiæ instituto, ad eam sacrificij Missæ actionem, quæ fit, propriè accommodata sunt.

Si quando autem, quo tempore sacerdos secreta agit, aliquid canendum videbitur, ne quidquam canas, quod etiã illi actioni aptè conueniens, nobis non ante probatum sit.

Itidemque quod ad probationem attinet, in alijs diuinis officijs serues.

In sacris canticis, molles flexiones, voces magis gutture oppressas, quàm ore expressas, & denique lasciuam omnem canendi rationem caueas.

Cantibus vtaris, qui graues sint, pij, ac distincti, & domui Dei, diuinisque laudibus accommodati, vt simul & verba intelligantur, & ad pietatem auditores excitentur.

Quæ de modulandi ratione, cantibusve adhibendis, ac disciplina in hoc munere seruanda, Prouincialibus, diœcesanisve Concilijs, ac tabellis nostris præscribuntur, aut prohibentur, diligenter serues.

Has autem nostra, per . . . . tantùm tibi suffragari volumus. Dat. in ædibus nostris Archiepiscopalibus Die . . . Mense . . . anni . . .

Formula literarum peregrinationis pro laicis hominibus.

CAROLVS &c. Dilectum filiũ N. nostrę Mediolanen. . . . . visitan. proficiscì volentem, cùm nobis ex R. eius Parochi attestationibus constet, ipsum nuper sacramento pœnitentiæ munitum, ac sacrosancta Eucharistia refectum esse, his nostris testimonialibus literis cum benedictione dimittimus; omnibusque ac singulis fidelibus plurimum in Domino commendamus. Dat. &c.

Formula literarum peregrinationis ad vrbem Iubilei causa pro ijsdem laicis.

CAROLVS &c. Dilectis in Christo N. N. Exposuistis nobis, vos Iubilei causa ad sanctam vrbem, etiam de Parochi vestri cõsilio, peregrinari velle; ac propterea ex veteri Canonum instituto nostras testimoniales literas expetistis. Nos igitur sanctum animi vestri propositum pietatemque commendantes, & vobis in Domino benedicentes, has testimoniales nostras literas damus, quarum facultate vobis liceat, vbique cuicunque confessario Sacerdoti

ti probato peccata vestra confiteri. Illud verò vos paternè admonemus, vt priusquam vos in viam detis, de peccatis vestris confessi, sacram Eucharistiam sumatis: benedictionem etiam, quæ religiosis precationibus ex Ecclesiæ instituto peregrinis adhibetur, à Parocho vestro petatis, & accipiatis; peregrinando omnia fugiatis, quæ deuotionis studium impedire possunt; illa solùm amplectamini, quibus vestra pietas excitetur; ac potissimùm instetis orationi, sanctis meditationibus, pijs colloquijs, eleemosinasque si per facultates potestis, in pauperes conferatis; ab omni denique peccato, atq; adeo peccandi occasione abstinentes, religiosè sanctorum Ecclesias, sacraque loca visitetis, vt peccatorum vestrorum plenissimam Indulgentiam cum vitæ emendatione consequamini. Illud etiã memineritis, vt à sancta peregrinatione reuersi, primò Parochum vestrum conueniatis, qui vobis ex Ecclesię instituto sanctis orationibus benedicat, & à Deo quæ vobis perpetuò salutaria futura sunt, precetur. Dat. &c.

Formula qua iubetur Parocho, vt denunciet primam Missam solennem Archiepiscopi postquam is ad suam stationem Archiepiscopalem venit.

CAROLVS &c. Reuerende Paroche. Quod antiquissimi instituti olim fuit, idemque decreto Concilij Prouincialis renouatum est, vt Missæ Archiepiscopales à Parochis in altari de more denuncientur, cùm id obseruari velimus, tuæ curæ est, . . . die . . . Missam solennem, quam adiutrice Dei gratia, nos Dominica proximè sequenti, quę dies erit . . . primùm celebraturi sumus, populo tuo in Missa Parochiali denunciare. Quod vt charitas tua faciat, hortamur, & mandamus: vt frequentior ipse populus omni deuotionis studio adsit, & benedictionem nostram pio affectu percipiat. Præterea literas Indulgentiæ Plenariæ ob eam rem omnibus Christifidelibus è S. D. N. concessæ, de more inter Missarum solennia de scripto promulgabis. Vale in Domino. Ex ædibus nostris Archiepiscopalibus die . . .

Formula denanciandi decretum Concilij Prouincialis secundi contra Notarios legata ad pias causas non denunciantes.

CAROLVS &c. Reuer. Curato. Accioche il tẽpo non faccia vscir dalla memoria de gli huomini, quello che hà bisogno di essecutione; massimamente doue concorre l'interresse delle persone, & luoghi pij; vi mandiamo inserto il decreto del Concilio Prouinciale, in materia del denunciare i legati pij: il quale non mancarete di leggere . . . . . dopò la riceuuta di questa, nella vostra Messa, in modo che il popolo tutto lo possa intendere; & Dio vi benedichi. Di Milano

Decreto publicato nel Concilio Prouinciale secondo di Milano, cõtra li Notari, che non haueranno riuelato in tempo li legati à cause pie fatti negli instromenti da loro rogati.

OGni Notaro, che saperà esser stato rogato, auanti questo decreto d'alcun Testamẽto, ò d'altra vltima volontà doue siano fatti legati à cause pie, se frà sei mesi da poi c'hauerà saputo la morte di quel Testatore, non hauerà manifestato tali legati al Reuerendiss. Arciuescouo di Milano, ò suo Vicario, incorra subito in pene di escõicatione.

E nella medema pena incorrino quelli, che dopò esso decreto saranno stati rogati de legati pij fatti, come disopra è detto; se frà il termine di tre mesi, dopò c'haueranno inteso che il Testatore sia morto, non gli haueranno denunciati ad vno delli sudetti Reuerendissimi Arciuescouo, ò suo Vicario.

Formula

Formula facultatis accedendi ad Ecclesias occasione stationum, aut Indulgentiarum in rheda.

CAROLVS &c. Concedemo licenza à N. di andare per . . giorni alle stationi, & Chiese doue sono Indulgenze, in cocchio, ò carozza, ò lettica, pur che vada serrata con le tendine, ò porte d'intorno intorno, fuori che dalla parte d'auanti, & che vada vestita modestamente, & co'l capo ben coperto, quando sarà smontata, conforme à gli ordini nostri, & non altrimente, & nelle hore assegnate. Dat. &c.

FINIS.

Post

Post impressum totum Actorum volumen, cum iam instaret editio, ad nos transmissæ sunt sequentes Tabellæ in quibus ratione Ecclesiæ Mediolanensis, eiusue ministrorum status, breuique descriptio continetur: quas cum nonnisi gratissimas omnibus fore arbitraremur, neue quidquam perfecte absolutoque Actorum volumini deesset, ad finem illius imprimi curauimus.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Congregationes pro Regimine Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis.

Generales.

Ad Regimen Prouinciæ. — Episcoporum Concilium Prouinciale. — Intimilienſis. Laudenſis. Alexandrinenſis. Brixienſis. Cremonenſis. Aſtenſis. Sauonenſis. Aquenſis. Albenſis. Vercellenſis. Nouarienſis. Dertonenſis. Bergomenſis. Caſalenſis. Vigleuanenſis. Placentini. Albigauenſis. — *Tertio quoque anno conuenientium feria quinta Poſt Dominicam ſecũdam ab octaua Paſchæ.*

Ad Regimen Diœceſis. — Synodus Diœceſana ex vniuerſo Clero. — *Singulis annis feria ſecunda poſt Dominicam 3. à Paſchate.*

Particulares.

Tribunalis coram Archiep. ſeu Vicario Generali.

- 1 Sancti Officij.
- 2 Cauſarum Ciuilium.
- 3 Cauſarum Criminalium.
- 4 Cauſarum Piarum.
- 5 Reformat. Tribunalis.

Interſunt.

- 1 Vicarij Ciuilium & Criminalium, fiſcales, I. C. Eccleſiaſtici 4. Layci I. C. item 4. Theologi ſex cum R. P. Inquiſitore, & ſuo Vicario & Fiſcali. — *Bis in menſe.*
- 2 Vicarij Crim. & Ciuil. Fiſcalis & alij tres I. C. Eccleſiaſtici. — *Semel in hebdomada.*
- 3 Vicarij vtſupra, Fiſcales & aliquando Protector & aduocatus Carceratorum. — *Semel in hebdomada.*
- 4 Miniſtri Tribunalis I.C. Aduocati doctoralium præbendarum cum ſolicitatoribus. — *Bis in menſe.*
- 5 Vicarij vtſupra, & Præfectus Tribunalis & Cancellarius. — *Semel in menſe.*

Coram Archiepiſcopo ſeu Vicario Generali.

Ad conſultationẽ.

- Viſitatorum vrbis & Diœceſis adhibitis præfectis congregationum Pœnitentiariæ, Rituum cęremoniarum, Monialium, & ſtudiorum.
  1. *Semel in hebdomada pro vniuerſa populi, & cleri diſciplina.*
  2. *Feria 2. poſt. Dom. primam ab Epiphania pro tollendis corruptelis baccanalium.*
  3. *Pridie diei congregationis Vicariorum foraneorum præparatoria.*
  4. *Feria 2 poſt Octauam Paſchæ præparatoria ad Synodum.*
  5. *Feria 5. In Octaua Corporis Chriſti Domini pro futura viſitat. Diœceſis.*
- Vicariorum foraneorum *Interſunt* Vicarius Criminalis & Viſitatores. — *Die 12. ante Septuageſimam, pro die Synodi.*
- Diſciplinæ regularis Monialium cum Vicario Monialium & Viſitatoribus earundem. — *Semel in hebdomada.*
- Pœnitentiariæ cũ Theologis collegiatarũ, Regularibus quatuor, I.C. Eccleſiaſticis præcipuè ex canonicis præbendarũ Doctoraliũ quatuor. *Singula in hebd.*
- Rituum & cæremoniarum cum præfectis cæremoniarum in Collegiatis Vrbis & alijs peritis viris quatuor, & amplius arbitrio. *Semel in menſe.*
- Studiorum Cleri, cũ præfectis ſtudiorum Cleri, Seminarij, & Collegiorum, necnon Academiæ Braydenſis, & duobus vel tribus alijs arbitrio. *Bis in anno.*
- Oblatorum Generalis cum miniſtris generalibus eorundẽ, præpoſitis conſortiũ Vrbis & Diœceſis, & electis ab iiſdẽ conſortijs. *Fer. 3. poſt oct. Corp. Domini.*
- Diſciplinæ Seminarij, & Collegiorum, cum Deputatis ex præſcripto Conc. Trid. & Prepoſito oblatorum. *Semel in hebdomada.*
- Adminiſtrationis temporalis eorundem cum Deputatis ex præſcrip. Concil. Trid. *Singula hebdomada.*

Ad executionem.

- Cleri Vrbani vniuerſi adhibitis viſitatoribus vrbis & diœceſis. — *Feria ſecunda poſt Dominicam quintam Aduentus.*
- Cleri Collegiatarum Vrbis adhibitis viſitatoribus vtſupra. — *Die ſecunda Ianuarij.*
- Parochorum omnium Vrbis adhibitis vt ſupra. — *Die tertia Ianuarij.*
- Confeſſariorum omnium Vrbis adhibitis vt ſupra. — *Die quarta Ianuarij.*
- Confeſſariorum Monialium adhibitis Vicario & Viſitatoribus earundem. *Bis in anno.*
- Capellanorum & Cleri inferiorum ordinum adhibitis viſitatoribus Vrbis & diœc. *Die tertia poſt Epiphaniam.*
- Regularium adhibitis vt ſupra. *Die Sequenti.*
- Parochorum ſex Antiquorum & grauium ac zelo diſciplinæ incenſorum. *Singulo menſe.*
- Concionatorum adhibito prefecto earundem & præpoſito oblatorum. *Ante quadrageſimam, & ante Aduentum.*

Coram Miniſtris alijs.

Cleri.

- Collegiatorum in capitulis ſpiritualibus coram prefecto capituli. *Singula hebdomada.*
- Regionarij ciuitatis, & cuiuſlibet plebis diœceſeos in congregationibus menſtruis coram præpoſito, viſitatore, & Vicario foraneo. *Semel in menſe.*
- Conſortiorum oblatorum cuiuſlibet regionis coram præpoſito conſortiorum. *Semel in menſe.*

Laicorum.

- Patrum familias in ſingula Parochia coram proprijs Parochis. — *Ineunte quadrageſima.*
- Oſtitialium doctrinæ Chriſtianæ in Vrbe coram Præfecto Generali. — *Singulis Dominicis diebus.*
- Operariorum omnium doctrinæ Chriſtianæ in Vrbe. *Semel in menſe.*
- Priorum Confraternitatum coram Præfecto deputato. *Singulis menſibus.*

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Ministri Tribunalis Sanctæ Ecclesiæ Mediolanensis.

Cum iurisdictione.

- *Generaliter ad omnes causas, præsertim matrimoniales, beneficiales. Iurispatronatus, Inrisdictionis, & libertatis Ecclesiasticæ.* — Vicarius Generalis.
- *Ad causas Ciuiles.* — Vicarius Ciuilis.
- *Ad Causas Caiminales.* — Vicarius Caiminalis.
- *Ad causas delegatas.*
  - *Ab ordinario ad certas causas.*
    - Auditor ad eas præsertim quæ ex prouincia per appellationem.
    - Iudex piarum causarum.
    - Vicarij Foranei sexaginta.
  - *A sede Apostolica.*
    - Ad vniuersitatem causarum.
    - Ad recognoscendas locationes Ecclesiasticas Concil. Trid. (Iudices duo.
    - Ad certas causas. Iudices Synodales.
- *Ad reformationem Tribunalis.* — Præfectus Tribunalis.
- *Ad compositionem Causarum.* — Compositores litium sex Iuris C. Ecclesiastici.

Sine Iurisdictione.

- *Pro interesse Fisci, vel vbi proceditur ex officio.*
  - Aduocatus Fiscalis.
  - Promotor Fiscalis.
  - Substituti fiscales duo.
  - Depositarij — Mulctarum vnus. Mobilium vnus.
- *Pro defensione piarum causarum.*
  - Protector Carceratorum, & Piarum Causarum.
  - Aduocati ex Canonicis præbendarum decretalium tres.
  - Procuratores ex Collegio Causidicorum per orbem duo.
  - Solicitatores ex Collegio officialiũ Metrop. per orbem vnus.
- *Pro interesse partium, Collegia.*
  - Aduocatorum.
  - Procuratorum xviij.
  - Notariorum plurium.
- *Ad acta & scripturas conficiendas in expeditionibus.*
  - Iurisdictionis voluntariæ.
    - Cancellarius, cuius munus principale, vt ad omnes scripturas, sed præcipuè versatur circa eas, quæ sunt voluntariæ Iurisdictionis.
    - Coadiutores duo.
    - Notarij Visitationum sex.
    - Scriptores duo.
  - Ciuilium Causarum.
    - Actuarij duo.
    - Notarij substituti duo.
    - Scriptores quatuor.
    - Ingenierij duo.
  - Criminalium Causarum.
    - Notarij Actuarij tres.
    - Scriptores duo.
  - Causarum à Sede Apostolica delegatarum.
    - Notarij Actuarij duo.
    - Scriptores duo.
- *Pro executione mandatorum.*
  - Collateralis seu præfectus lictorum vnus.
  - Custos Carcerum vnus.
  - Satellites, sex.
  - Cursores seu seruitores sex.

B

Ad vniuersam Disciplinam.

In tota Diœcesi, & Prouincia.
- Vicarius Generalis.
- Visitator Generalis Vrbis.
- Visitator Generalis Diœcesis.

In regione certa
- Præfecti, & Visitatores sex in Vrbe.
- Visitatores sex in Diœcesi. — *Singuli in propria regione.*

- Testes Synodales duo in Ciuitate, & duo in qualibet regione diœcesis.
- Monitores secreti, pij & graues Viri.
  - Ad personam Archiepiscopi vnus.
  - Ad Disciplinam cleri duo.
  - Ad Disciplinam Populi, duo in qualibet regione ciuitatis & pleb. Diœcesis.

In tota Diœcesi quò ad moniales.
- Vicarius Monialium.
- Visitatores Monialium quatuor.

In Plebanis. Vicarij foranei sexaginta.

In singulis Parochijs Parochi.

Quò ad diuina Officia.
- Præfecti Chori in singulis Collegiatis.
- Punctatores in singulis Collegiatis, regionibus, & plebanijs.
- Præfecti seu magistri ceremoniarum in singulis Collegiatis, regionibus, plebanijs.
- Præfecti seu decani processionum generalium quatuor.
- Præfecti orationum publicarum & exercitationũ populi duo.
- Præfectus supputationum seu reuisionis calculorum massæ residentialis.

Quò ad certas personas Præfecti.
- Concionatorum.
- Disciplinæ Seminariorum & Collegiorum.
- Cappellanorum.
- Clericorum inferiorum.
- Hospitij pro clero forensi.
- Cantorum.
- Admittendorum ad habitum.
- Scholarum doctrinæ christianæ. (Generalis vnus. Particularis in qualibet plebania.)
- Societatum Virginum S. Vrsulæ.
- Disciplinatorum.
- Coniugum dissidentium.
- Pupillorum, Viduarum, & egentium.
- Ludi magistrorum.
- Energumenorum.
- Admittendorum ad petendas eleemosinas.
- Neophytorum.

Quò ad res Ecclesiastic. Præfecti seu deputati.
- Sacrarum Reliquiarum.
- Indulgentiarum recognoscendarum duo.
- Supellectilis Ecclesiæ.
- Sacrarum imaginum pingendarum, vel sculpendarum.
- Fabricæ Ecclesiæ.
- Archiuij.
- Temporalium Seminarij, & Collegiorum.
- Distributionis exẽptionis Ecclesiast. (Generalis vnus. Particularis in qualibet regione Ciuitatis, qui sindici vocantur.)

Ad examina.
- Præfecti examinum.
- Ad beneficia curata in concursu.
- Vicarius Generalis.
- Ad beneficia sine concursu. *Vnus.*
- Ad sacros ordines. *Vnus.*
- Ad ordines minores. *Vnus.*
- Ad ritus & cæremonias primò celebrantium.
- Ad conciones. *Vnus.*
- Ad confessiones audiendas. *Pœnitentiarius Maior.*
- Examinatores decem & octo in synodo electi.
- Præfectus exercitationum spiritualium per promouendos ad ordines.
- Collegium Theologorum per promouendos ad gradum doctoralem.

Ad studia Cleri.
- Præfectus studiorum Cleri.
- Præfectus studiorum Seminariorum.
- Theologi præbendati ad lectiones sacrorum Canonum.
- Scholastici ad lectiones literarum humanarum.
- Punctatores absentiæ eorum, qui adscripti sunt lectionibus.

Ad Regulas iudicis.
- Præfecti recognitionis librorũ. (Imprimendorum. Alibi impressorũ, antequã introducantur. Relictorum, in hereditate. (vbm.)
- Coadiutores ex Collegio Theologorum. *Quatuor.*
- Visitatores duo bibliopolarum, & Typographorum.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

Visitat Archiepiscopus suam Ecclesiam singulis annis.

Per seipsum, seu Vicarium Generalem.

Familiam suam bis in anno, *Ineunte aduentu, & quadragesima.*

Vrbē, præcipue Metrop. & alias Collegiatas, & insigniora loca pia. *A feria 2. post Dominicā primā quadrag. vsque ad tempus visitandæ Diœcesis.*

Diœcesim. *A sabbato ante Dominicam tertiam à Pentecoste, & deinceps.*

Congregationē Oblatorū S. Ambrosij. *Bis in anno, ante Dominicā in Septuagesima, & intra octauam Corporis Christi.*

Seminarium & Collegium Heluetiorum. *Feria tertia post Dominicā primam quadrag.*
Feria quinta post Dominic. primā à Paschate.
Feria secūda post Dominic. secundam à Pentec.
Feria secūda post Dominic primam Septembr.

Collegium Nobilium. *Feria secunda post Dominic. primam Septēbr.*

Moniales sibi subiectas interius semel in anno. *A Feria secunda post Dominic. primam Maij & deinceps.*

Subiectas vero Regularibus, vtsup. quoad clausuram tantum.

Per Vicariū Monialiū Visitatores & alios Ministros exterius. *Frequentius.*

Tribunal bis in anno. *Ineunte Ianuario.* / *Ante ferias messium.*

Carceres bis in Anno Archiep. *Ante festa Natalis Domini.* / *Ante festa Paschalia.*

Per Vicarium Generalem. *Semel in anno.*

Per alios ministros, propter Vrbis & Diœcesis amplitudinem.

Per præfectos sex Vrbem / Per Visitatores sex diœcesim. — *Singuli propriam regionem.* — *Toto anni tempore, præterquam à Natiuitate Domini, vsq; ad Septuagesimam octo diebus ante, & post Paschā.*

Cū iurisdictione. — *Habitationem vero ecclesiarum omnium Vrbis ante Dominicā in quinquag.* — *A festo Ascensionis vsque ad octauam Corporis Christi.*

Per Vicarios foraneos ad executionem Decretorum & ordinationū in Visitationibus factorum. — *Plebs singulas Vicariatus cuiusque Parochias præterea singulas per orbem.* — *A festo S. Martini vsq; ad festum S. Ambrosij. Die quo habentur congregationes mensruæ.*

Per præfectos librorum bibliopolas bis in anno. — *Ineunte aduentu, & quadragesima.*

Sine iurisdictione. Per testes synodales singuli suas regiones sine procuratione ad perlustrandum an seruentur ordines. — *Tempore septuagesimæ.*

Per confessarios, præsertim ex oblatis congregationis S. Ambrosij, vti præcursores visitationum formaliū ad præparationem interiorem. — *Quando, & vbi Archiep. iusserit.*

Sancta Ecclesia Mediolanensis iure Metropolitano habet sine controuersia Ecclesias Cathedrales quindecim, præter alias quas prætendit sibi subiectas. Ciuitas verò Mediolanensis facilioris Regiminis gratia diuiditur in sex Regiones, sicut & Diœcesis, quæ continet Plebes sexaginta quinque : Omnium autem Ecclesiarum Vrbis, & Diœcesis, Cleri & aliorum aliquot numerus & descriptio subsequitur.

Ecclesiæ Sæculares 2220. videlicet.

Collegiatæ. 46. Parochiales. 753. Simplices. 783. Oratoria. 631. Collegia Clericorum. 7. Ex quibus, Altaria. 2614. Cappellaniæ Titulares. 436. Cappellaniæ Mercenariæ. 490. Missæ in Anno ex obligatione 508882. Missæ quolibet die 1406.

Dignitates ex Clero Sæculari 81. videlicet.

Præposituræ. 64. Archipresbyteratus. 7. Archidiaconatus. 2 Primiceriatus. 1. Decanatus. 1. Prioratus. 6.

Graduati 195 Videlicet.

Commendatarij Mediolani. 11 Foris. 9 20.) Referendarij Apostolici. 4. Prothonotarij Apostolici. 43. Theologi. 86. Iurisconsulti. 38. Canonistæ. 4.

Reliquus Clerus Sæcularis. 3078. Videlicet.

Canonici. 475. Parochi. 772. Cappellani. 403. Beneficiati. 206. Custodes. 69. Clerici in Seminarijs & Collegijs. 246. Clerici extra Collegia. 216. Incedentes in habitu Clericali. 381.

Ex Clero Regulari.

Teatinorum.		*Iesuitarum.*		*S. Pauli decollati.*		*Congregationis Somaschæ.*		*Canonicorũ Regularium.*		*Monachorũ Mõtis Oliu.*		*Ciſtercienſium.*		*Caſſinenſium.*	
Monasteria.	1	Monasteria.	3	Monasteria.	3	Monasteria.	5	Monasteria.	5	Monasteria.	5	Monasteria.	2	Monasteria.	2
Confessarij.	8	Confessarij.	33	Confessarij.	21	Confessarij.	8	Confessarij.	11	Confessarij.	7	Confessarij.	7	Confessarij.	2
Sacerdotes alij.	12	Sacerdotes alij.	40	Sacerdotes alij.	38	Sacerdotes alij.	13	Sacerdotes alij.	61	Sacerdotes alij.	54	Sacerdotes alij.	42	Sacerdotes alij.	36
Ministri.	22	Ministri.	100	Ministri.	61	Ministri.	17	Ministri.	34	Ministri.	62	Ministri.	43	Ministri.	48
Altaria.	3	Altaria.	12	Altaria.	15	Altaria.	7	Altaria.	34	Altaria.	29	Altaria.	4	Altaria.	26
Missæ.	12	Missæ.	73	Missæ.	59	Missæ.	21	Missæ.	73	Missæ.	61	Missæ.	49	Missæ.	38

Monachorum diuersorum.		*Mendicantium.*		*Obseruantium.*	
Monasteria.	6	Monasteria.	38	Monasteria.	36
Confessarij.	8	Confessarij.	54	Confessarij.	60
Sacerdotes alij.	51	Sacerdotes alij.	318	Sacerdotes alij.	320
Ministri.	48	Ministri.	248	Ministri.	238
Altaria.	26	Altaria.	186	Altaria.	88
Missæ.	59	Missæ.	373	Missæ.	380

Monialiũ Ordin. subiectarũ.		*Regularibus subiectarum.*		*Regularium in totum.*		*Monialium in totum.*	
Monasteria.	46	Monasteria.	15	Confessarij.	219	Velatæ.	2638
Velatæ.	1634	Velatæ.	1004	Sacerdotes.	986	Conuersæ.	619
Conuersæ.	406	Conuersæ.	213	Ministri.	907	Nouitiæ.	143
Nouitiæ.	82	Nouitiæ.	61	Ecclesiæ.	106	Puellæ educandæ.	415
Puellæ educandæ.	354	Puellæ educandæ.	60	Altaria.	430	Ecclesiæ.	61
Altaria.	60	Altaria.	24	Missæ in die.	1078	Altaria.	84
Missæ.	80	Missæ.	30	Præter eas, q celebrãt in Eccl. sec.		Missæ.	110

Congregationes 24. vz.

Scholæ Doctr. Christianæ.	740	Sodalitates.	886	Spirituales.	3
Officiales generales.	273	Corporis Christi.	556	Liberalium artium.	1
Officiales particulares.	1726	Beatæ Mar. Virg.	130	Literarum omnium.	1
Operarij.	3040	Disciplinatorum.	133	Philosophiæ moralis.	1
Instruendi.	40098	Diuersorum.	67	Institututionum legum.	1
				Logicæ.	1
				Physicæ.	1
				Humanarum literarum & Grãmaticæ in Collegijs.	5
				Geometriæ & Aritmet.	2
				Extra Collegia gratis.	9

Medici.	79		
Ludi Magistri.	1		
	323		
Docẽtes alij plures, qui fidei professionem emittere tenentur.	1	*Populi totius Animæ*	
		A Cõmunione.	366868
		In totum.	560000

LAVS DEO.

Domus Piæ 16. vz.

Loca Pia	24.	Virginũ diuersarũ.	11.
pro erogãdis		Virginum existentium.	1
in pauperes		Viduarum.	1
eleemosinis, qui ad minimum constituunt numerum		Mulierũ à marito discedentiũ & huiusmodi.	1
	99408	Pœnitentium seu Conuertitarum.	1
		Publicè peccantium repositarum.	1

Hospitalia 16.

Infantium expositorũ.	240
Orphanorum.	60
Senum.	1
Aegrotantium.	20
Conualescẽtium.	4500
Amentium.	50
Mendicantium.	100
Peregrinorum.	30

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

INDEX
PARTIVM CONCILIORVM,

Synodorum Diœcesanarum, Instructionum, Institutionum, Tabellarum, Literatarum Pastoralium, & Formularum, tùm etiam Titulorum, & Capitum singulorum;

Quæ in his Actorum Ecclesiæ Mediolanensis Partibus continentur.

Actorum S. Mediolanensis Ecclesiç. Pars II.

Synodi diœcesanæ. 1
Synodus diœcesana Mediolanensis prima. 1
Sessio prima 1
Sessio secunda. 2
Sessio tertia. 2
Synodus diœcesana secunda. 3
Litteræ de editione Synodi diœcesanæ secundæ. 3
Indictio Synodi diœcesanæ secundæ. 4
Decreta condita in Synodo diœcesana secunda. 5
Supplicationes ante sacrorum ordinum collationem. Decr. 1. 5
Horarum canonicarum officiũ in Octaua Corporis Domini interdiu dicendum. Decr. 2. 5
Litaniæ maiores restitutæ. Dec. 3. 6
Festus dies S. Thomæ Aquinatis, & Cathedra S. Petri Romæ. Dec. 4. 7
Horæ canonicæ, & Missa ritu Ambrosiano dicenda Decr. 5. 7
Liber Missarum in Sacristia asseruandus. Decr. 6. 8
Eleemosinæ pro Missarum celebratione oblatæ, quo pacto distribuẽdæ. Dec. 7. 8
Nemo sine facultate celebret in Ecclesiis Monialium. Decr. 8. 8
Vestes pro diuinis officijs benedicendæ. Decr. 9. 8
Vigiliæ, & dies in Metropolitana denunciandi. Decr. 10. 9
Campanæ pulsatio in eleuatione Corporis Domini. Decr. 11. 9
Parochiales Ecclesiæ alicui præposituræ adiungantur Decr. 12. 9
Parochi, & reliqui Ecclesiastici in festo Corporis Domini in suam Præposituram conueniant. Decr. 13. 9
Quibus olea sancta ferre non liceat. Decretum 14. 9
Libro Rituali edito omnes vtantur. Decretum 15. 10
Compatres in fidei initijs rudes repellendi. Decr 16. 10
Clerici compatres ne sint. Decr. 17 10
Casuum reseruatio. Decr. 18. 10
Casus, & Prouinciali Concilio, & Synodo diœcesana reseruati 10
Excommunicatorum denunciatio quando facienda. Decr. 19. 11
Templorum ornatus, & apparatus in supplicationibus. Decr. 20. 11
Eleemosinarum oblationibus quæ Metropolitanæ Ecclesiæ fiunt, ratio præscripta. Decr. 21. 11
Imagines ceræ voti causa oblatæ ne vẽ dantur Decr. 22. 12
Puellæ nubiles ne Ecclesiæ nomine eleemosinam quæritent. Decr. 23. 12
Conuentus sacerdotales Decr. 24 12
Parochi confiteantur ante conuentum sacerdotalem. Decr. 25. 13
Clericis a diœcesis finibus sine facultate abesse non liceat. Decr. 26. 13
Clerici sine licentia ne laicis operam nauent. Decr. 27 13
Insigne dignitatis, officijve quando adhibendum Decr 28. 13
Clericorum vestitus, & pileus itẽ in itinere. a

nere. Decr. 29. 13
Explicatio decreti de sacerdotali mensa in festorũ celebritate. Decr. 30. 14
Explicatio decreti de canonicalibus ædibus Decr. 31. 14
Explicatio decreti de ijs, quæ in feretro adhibentur. Decretum 32. 14
Explicatio decreti de cruce in funere ferenda. Decr. 33. 14
Conuersæ moniales ad funus ne prodeant. Decr. 34. 14
Apostatæ iura sua exhibeãt. decr. 35. 15
Arbores in prædijs ecclesiasticis sine licentia ne cædantur. decretum 36. 15
Promulgatio decretorum de occupantibus ecclesiastica bona, itemq; de decimis. decretum 37. 15
de locationibus prædiorum ecclesiasticorum cum pacto, vt illa meliora reddi liceat decr. 38. 16
Fructus Ecclesiastici post Rectoris obitum ad quem pertineant. decr. 39. 18
de librorum impressione, ac venditione. decr. 40. 18
Cathedraticum in Synodo diœcesana a parochis soluendum. decretum 41. 19
Hanc Synodum omnes Ecclesiastici apud se habeant. decretum 42. 19
Synodus diœcesana tertia. 20
Literæ de eius editione. 20
Indictio Synodi diœcesanæ tertiæ. 20
decreta edita in Synodo diœcesana tertia. 21
Sacrarum reliquiarum, quo die earum festus agitur, veneratio. decretum primum. 21
Parocho in sua Ecclesia concionãte nemo Missam celebret. decretum 2. 21
Beneficia obtinentes in aliqua Ecclesia, vel in ea adscripti ad Processiones conueniant. decretum 3. 21
Vesperarum officium in Parochiali Ecclesia festis diebus recitetur, & quinam interesse debeant. decr. 4. 21
Cappellani Processionibus sanctissimi sacramenti in Ecclesia intersint, in qua celebrant. decr. 5. 22
Matutinum in Octaua Corporis domini qua hora dicendum. decr. 6. 22
Sodalitatis officium ritu Ambrosiano in Ecclesiis item Ambrosianis dicant decretum 7. 22
Candelarum, & Oliuarum benedictio in Ecclesia fiat. decretum 8. 22
Sanctissimi Sacramẽti expositio imminente tempestate decretum 9. 22
Superpelliceum quibus in locis non deferendum. decretum 10. 22
Baptismus infantum expositorum. decretum. 11. 23
Ritè baptizatus ne iterum sub conditione baptizetur. decr. 12. 23
Parochus quibus conuiuijs ne interfit. decr. 13. 23
In puerperarum benedictione, quæ cauẽda. decretum 14. 23
Paschæ tempore in ea quisque Parochia communicet, in qua maiorem anni partem moratur. decr. 15. 23
Quanta cuique celebranti eleemosina danda sit. decretum 16. 23
Missarum in vnaquaque Ecclesia in singulos dies distributio decr. 17. 24
In Missa conuentuali lectio adhibeatur. decretum 18. 24
Quibus in Ecclesiis ritu Ambrosiano, vel Romano celebrandum sit. decretum 19 24
Sexta feria in Quadragesima Missa sacrum ne fiat. decretum 20. 24
Cappellani ipsi per se in suis Cappellis celebrent. decr 21. 24
Sacerdotes alienæ diœcesis ne celebrent sine testimonialibus literis. dec. 22. 24
Qui singulis diebus alicubi celebrare debet, ne vllo die desit. decr. 23. 25
Quando liceat Parocho extra suam Ecclesiam celebrare. decr. 24. 25
Meretrices ne intersint Missæ sacro. decretum 25. 25
Interpretatio decreti Synodi diœcesanæ secundæ, de eleemosina dierum festorum. decretum 26. 25
Nemo ad confessarium extra diœcesim se conferat. decr. 27. 25
Ægrotantium mulierũ confessiones ne audiantur ostio clauso. decr. 28. 25
Paschæ tempore quales liceat Parocho sibi ad audiendas confessiones adiungere. decret. 29. 25

Coad-

Coadiutor ad Matrimonia celebranda in librum referatur. decretum 30. 25
denunciationes matrimonij ne fiant nisi sponsis petentibus. decr. 31. 25
denunciationes fiant diebus festis ex cõ suetudine, & alia quadã. decr. 32 26
denunciationum fides fiat illis tantum absolutis. decretum 33. 26
Impedimentum matrimonij ne à Parocho decidatur. decretum 34. 26
Sponsorum benedictio quomodo facienda. decretum 35. 26
Matrimonium in parochiali Ecclesia celebretur. decretum 36. 26
Sponsa ne quid in Ecclesia dono detur. decretum 37. 26
Parochus quid seruare debeat in sponsis alienæ diœcesis matrimonio iungendis. decr. 38. pag. 26
Canonicus in ædibus canonicalibus habitet. decr. 39. 26
Canonicus approbatus statim sit particeps fructum. Decr. 40. 27
Domus communis cui parochiæ adiudicanda. Decr. 41. 27
Res ad certos pios vsus relictæ, ne ĩ alios vsus conuertantur. Decr. 42. 27
In eleemosinam erroganda, ne alteri vsui adiudicentur. Decr. 43. 27
Interpretatio decreti de conueniẽdo ad Præposituras in Litanijs. Decr. 44. 27
Locatio bonorum Ecclesiasticorum sine instrumento ne fiat. Decr. 45. 27
Eleemosina pro officijs defunctorum, quomodo distribuenda. Decr 46. 27
Ei ne distribuatur, item qui non interfuerit. Decr 47. 28
Prandium sacerdotibus funeris causa vbi parandum. Decr. 48. 28
Habitus clericorum in funere. Decretum 49. 28
Parochus ad officium pro mortuis in primis vocetur Decr. 50. 28
Pallium altaris ne cuiquam pro funeribus commodetur. Decr. 51. 28
Index decretorum, quæ vulgari sermone certis anni diebus promulganda sunt. Decr. 52. 28
Synodus Diœcesana quarta. 29
Littera de editione Synodi diœcesanæ quartæ. 29
Indictio Synodi diœcesanæ quartæ. 29
Decreta edita in Synodo diœcesana quarta 31
Ieiunium pridie festi diei Sancti Ambrosij seruandum Decr. 1. 31
Festus dies Ecclesiæ parochialis à Parochiæ incolis colendus Decr. 2. 31
Quæ hora festus dies incipiat, & desinat. Decr. 3 31
Fideles diebus festis conueniant ad Ecclesiam Parochialem. Decr. 4. 32
Sacerdotes, & clerici festis diebus ad Doctrinæ Christianæ Scholas conueniant. Decr. 5. 33
Sanctorum Imagines decenter exornandæ. Decr. 6. 33
Compatres rudes fidei rudimenta ante recitent. Decr. 7. 34
Chrisma in Baptismo. Decr. 8. 34
Claues tabernaculi, & sacrorum oleorũ a Parocho custodiantur. Decr. 9. 34
Parochus ad sacramenta fideles adhortetur. Decr. 10. 34
Parochi officium in communione ægrotantium. Decr. 11. 34
Nihil profanum de altari enunciandũ. Decr 12. 34
Tintinnabulum cum Corpus Domini eleuatur pulsandum. Decr. 13. 34
De casibus reseruatis. Decr. 14. 34
Parochi erga ægrotos, & morientes officia. Decr. 15. 35
Constitutiones ad Matrimonium spectantes Parochi nouerint. Dec. 16. 35
Parochi officium erga Patres familias Decr. 17. 35
Quædam de Exorcistis. Decr. 18. 35
De clericalis vitæ disciplina. Decretum 19. 36
Horæ canonicæ quando in infirmitate omittendæ Decr. 20. 38
Horæ canonicæ qua pietate recitandæ. Dec. 21. 38
De clericorum ad dierum festorum celebritates conuentu. Decr. 22. 39
De religiosis peregrinationibus. Decretum 23. 39
Confessarij cleri. Decr. 24. 41
Testificationes cleri ad Archiepiscopũ af-

afferendæ Decr. 25. 41
Iusiurandum à quibusuis punctatoribus præstetur. Decr. 26. 41
Quibus diebus singuli Ecclesiastici ad Archiepiscopũ accedãt. Decr 27. 42
De clericis custodibus, & alijs Missæ sacro inseruientibus Decr. 28. 42
De cantoribus. Decr. 29. 43
De Missarum celebratione. Dec 30. 44
De supplicationibus. Decr. 31. 44
De Oblationibus Decr. 32. 44
Regulares quando ad funera euocandi. Decretum 33. 44
Anniuersaria certis diebus peragantur. Decretum 34. 44
Pallia Altarium ad tumbas ne adhibeantur. 44
Altaria instauranda, & à quibus, & qua ratione. Decr. 35. 45
Fœminæ à viris separatæ sunt in Ecclesia. Decr 36. 45
Quædam à cœmiterijs amouenda. Decretum 37. 45
De decimis ac Primitijs. Decr. 38. 45
Inuestituræ decimarum qua ratione faciendæ. Decr. 39. 46
Locationes bonorũ Ecclesiasticorũ propositis schedulis faciẽdæ. Dec. 40. 46
Locatio bonorum ad dignitates, & canonicatus pertinentium quomodo facienda Decr. 41. 46
Beneficij à minore obtenti administratio consanguineis non committenda. Decretum 42. 47
Qui in locis pijs alũtur, officium, aut Coronam de Beata Virgine quotidie recitent. Decr 43. 47
Eleemosinarum distributio quomodo facienda. Decr 44. 47
De Synodo diœcesana Decr. 45. 47
Visitatio à Prafectis Vrbis, & Vicarijs foraneis obeunda, & alia quædam. Decr. 46. 50
De testibus synodalibus. Decr. 47. 51
Monitiones. 52
Synodus diœcesana quinta. 63
Decreta edita in Synodo diœcesana quinta. 63
Sancti Sebastiani dies festus, eiusq; vigilia item, Mediolani seruanda. Decretum primum. 63
De diebus festis, & vigilijs euulgandis. Decretum 2 64
De Dominica in capite Quadragesimæ Decr. 3. 64
De barba radenda Decr. 4. 65
De promulgatione aliquot decretorum. Decretum 5. 65
Aliquot selectorum decretorum executio præcipuo sollicitudinis studio præstanda. 65
Supellex Ecclesiastica duorum mensiũ spatio in vnaquaque Ecclesia paranda pag 66
Quæ in ædificatione, fabrica ve cuiusuis Ecclesiæ perpetuò caueri, vel curari debent. 66
Quæ ad reliquum Ecclesiarum cultum perpetuò curari oportet. 66
In diuinis officijs præstanda. 68
De moribus, studijsq; cleri. 68
Regulæ, et leges ab vniuersis, & singulis ecclesiasticis hominibus seruandæ. 69
De bonis Ecclesiarum. 69
De Canonicis. 70
In Parochijs, quæ ex instructionum prascriptis præstari debent. 70
A Parochis præterea præstanda perpetuo. 71
Indictionis Synodi diœcesanæ sextæ futuræ. Decr 6. 73
Synodus diœcesana sexta. 73
Decreta edita in Synodo diœcesana sexta. 73
De modo viuendi synodali tempore. Decretum primum. 73
Deferenda nomina eorum qui synodo interesse debent. Decr. 2. 74
De non afferendo præiudicium in sedendo, &c. Decr. 3. 74
De collecta in Missa pro peccatorum venia. Decr. 4. 74
De Tridẽtinæ Synodi Oecumenicæ decretis recipiendis, & professione fidei præstanda Decr. 5. 75
De Examinatorib. diligẽdis Dec. 6. 75
De Iudicibus synodalibus. Decr. 7. 75
De testibus synodalibus diligendis. Decretum 8. 75
Liber Litaniarum, instructionũ, et memo-

morialis ab Ecclesiasticis habendus. Decr. 9. 76
Decima Seminario attributa redacta ad medietatem. Decretum 10. 76
Indictio futuræ Synodi. Decretū 11. 76
Synodus diœcesana septima. 76
Decreta edita in synodo diœcesana septima. 77
De synodali disciplina. Decr. 1. 77
de non recedendo Mediolano ante synodi dimissionem. decretum 2. 77
Pro quibus orandum Synodi tempore. decretum 3. 77
de commemoratione pro mortuis. decretum 4. 78
de promulgatione decreti Tridentini Concilij de residentia decr. 5. 78
de promulgatione Constitutionis de clericis malè promotis, editæ a Pio II. Pont. Max. decretum 6. 78
de promulgatione Constitutionis de confidentijs à Pio V. editæ. decr. 7. 87
de promulgatione decr. de vita, & honestate clericorum. decretum 8. 78
Oratio mentalis primo synodali die sub vesperum enunciata, & in quinque partes distributa his verbis, Fratres charissimi, &c. 78
de promulgatione Concilij prouincialis quarti, & quinti in synodo facienda. decretum 9. 79
de Breuiario, & Calendario exhibendo. decretum 10. 79
Altero die synodali. Oratio mentalis quinque partita his verbis enunciata; Fratres charissimi, &c. 80
Tertio synodali die. Promulgatio Concilij Prouincialis quinti. 80
de indictione synodi diœcesanæ octauæ futuræ decr 11. 80
Oratio mentalis quinque partita, ac distincta his punctis. Fratres charissimi, &c. 80
de oratione in vesperis non intermittenda festis diebus à Clero, Populoq; cum in vrbe, tum in diœcesi. decr. 12. 80
Puncta Orationis vsque ad festum Natiuitatis B. Virg. 80
Synodus diœcesana octaua. 81
Litteræ de promulgatione orationis pro felici synodi diœcesanæ exitu, ad Præfectos religiosorum, & ad Præfectas Monialium scriptæ. 81
Indictio celebritatis solemnis Sanctorū translationis. 82
Hymni, Antiphonæ, & Psalmi in solenni Processione translationis sanctorum martyrum Marini, & Leonis, & Sancti Arsatij Episcopi, & confessoris. 83
de nominatione Cleri, & Scrutino, & Cathedratico. decretum primum. 83
de Pœnitentia clericis imposita caponas synodali tempore frequentantibus. decretum 2. 83
de indictione synodi diœcesanæ nonæ futuræ. decr. 3. 83
Synodi octauæ diœcesanæ dimissio: Vicarijs item foraneis indicta audientia, & cæteris. 84
Litteræ synodales ab Archiepiscopo decretæ ad Vicarios foraneos. 84
Synodus diœcesana nona, et decima. 84
Synodus diœcesana vndecima. 85
Litteræ de editione synodi vndecimæ diœcesanæ. 85
Monita executionis Decretorum Prouincialium, & diœcesanorum. 86
Deijs, quæ ad fidei tuendæ studium, ad Doctrinam Christianam, & ad prædicationem verbi Dei pertinent. 86
Monita executionis Decretorum, quæ ad dies festos, sacra tēpora, loca itē, & suppellectilem sacrā pertinent. 89
Monita executionis decretorum, quæ ad sacramentalia, & sacramenta pertinent. 85
Monita executionis decretorum, quæ ad diuina officia pertinent. 111
Monita executionis decretorum quæ ad Parochos pertinent. 118
Monita executionis decretorum, quæ ad visitationem pertinent. 120
De Cancellaria Archiepiscopali. 120
Monita executionis decretorum, quæ ad bona ecclesiastica pertinent. 121
De Mendicantibus. 121
De Regularibus. 121
Quæ generatim ad hæc monita pertinent. 121

Edicta varia, Ordinationes, & Decreta. 122
Edictum de Hæreticis, hæresumve nomine suspectis. 122
Alterum exemplum vulgare. 123
Litera ad Parochos, ad illos pertinentes, qui hæreticorum loca, vel hæresum nomine suspecta, mercium prætextu, aut quouis alio colore adeunt, & frequentant. 124
Edictum quo Bibliorum sacrorum libri idiomate vulgari conscripti, Hæreticorum controuersiæ vetantur. 125
Decreta Bibliopolis, Impressoribus, cæterisq; seruanda, ad præscriptum Regularum, & Indicis librorum prohibitorum. 125
Editto per l'osseruanza delle Feste. 127
Editto p la phibitione di Giostre, e spettacoli nelle Domeniche & Feste. 129
Ordine che non si venda, ne compri in giorno di festa. 130
Ordine che non si facciano maschare ne i giorni di festa. 131
Editto per il conuersare con riuerenza, e diuotione nelle Chiese. 132
Editto del modo d'andar alla Madonna di S. Celso, & altre Chiese, per occasione d'Indulgenze, Stationi, orationi, &c. 135
Edictum, & Decretum de Dominica prima Quadragesimæ. 137
Editto per l'osseruanza della Quaresima. 138
Edictum de sacra Ordinatione. 141
Indictio diei sacræ Ordinationis. 147
Instructio pro Parocho ad fidē faciendā de natalibus, & ætate ordinādi. 147
Formula di denunciare, ò publicare al popolo nella Messa in giorno di festa, quelli che hanno da essere promossi à Ordini. 148
Quali non possono essere promossi à Ordini. 149
Edictum contra Clericos habitum clericalem non induentes. 149
Edictum de Horis Canonicis ad præscriptum Breuiarij noui Ambrosiani recitandis. 148
Edictum de ædibus, & habitatione Ecclesiasticorum. 149
Edictum de residentia. 150
Edictum de Visitatione. 151
Editto p la essecutione de legati pij. 153
Editto per la notificatione de legati pij. 153
Decretum de aquis per Ecclesiarum, clericorumq; agros ducendis. 154
Edictum contra Concubinarios. 455
Decreta quadam tum Concilij Tridentini, tum Prouincialium, & Diœcesanarum Synodorum certis annitēporibus promulganda. 157
Decreto del Concilio di Trento, contra quelli che tentano fare Matrimonio clandestino, da publicarsi nel principio dell'Anno, & il primo dì di Nouembre. 158
Decreto del Concilio di Trento, nella sess. 25. à cap. 12. contra quelli che deuono pagar decime alle Chiese. 157
Decreto del Concilio di Trento, al cap. 11. della sess. 22. contra quelli che occupano beni Ecclesiastici. 157
Quella parte della Bolla in Cana Domini, spettante à questo proposito. 158
Decreto del Concilio Prouinciale secondo di Milano, per ilquale si statuisce il modo, con quale si doueranno recuperare le spese fatte, ò che si faranno ne' miglioramenti de beni Ecclesiastici condotti ad affitto. 158
Decreto del Conc. Prouinc. secondo di Milano, sopra gli miglioramenti che si fanno da gli Eccl. in essi beni. 159
Decreto publicato nel Concilio secondo Prouinciale contro li Notari, che nō haueranno riuelato in tempo li Legati à cause pie, fatti nelli testamenti da loro rogati. 160
Decreto del Concilio Prouinciale secondo, e terzo, contra gl'inuasori de beni, e robbe de beneficiati morti. 160
Decreto del Concilio Prouinciale secondo di Milano per ilquale si prohibisce, che li Vsurari non siano sepolti in sepoltura Christiana, se non si sarà seruato quanto in esso si contiene. 160
Decreto del Concilio Prouinciale terzo, contra di coloro che vanno à confes-

fessarsi fuori della Dioceſe. 161
Decreto del Conc. 2. Prouinciale, e della Sinodo vndecima dioceſana, che ogn'vno ſi cõmunichi al tẽpo della Paſqua in quella Parochia, nella quale habita la magior parte dell'ãno. 161
Decreto del 2. Concilio Prouinciale, & della Sinodo dioceſana vndecima, cõtra quelli che nõ ſi communicano nel tempo della Paſqua. 161
Decreto del Concilio Prouinciale 4. & 6. che non ſi tengano i fanciulli nel letto sẽza la euſtodia preſcritta. 162
Decreto del Concilio terzo e ſeſto Prouinciale, contra le Donne che nõ vanno velate in Chieſa. 162
Decreto, e lettera del Concil. ſeſto Prouinciale, e della Sinodõ 4 dioceſana, per eſſortare i fedeli, che vadino le feſte alla Chieſa Parochiale. 162
Decreta generalia Viſitatoris Apoſtolici. 165
Metropolitani præfatio ad lectionẽ decretorum Viſitatoris Apoſtolici. 165
Quæ ad cultũ Eccleſiarũ pertinent. 165
De ſacro Fonte. 165
De vaſculis pro ſanctis oleis. 166
De Altari. 167
De Sacriſtia. 169
De Tabernaculo ligneo pro ſanctiſſimo Sacramento conſeruando. 169
De Tabernaculo pro faciendis Proceſſionibus. 170
De Pixide. 170
De Reliquijs. 170
De ſanctiſſima Crucifixi Imagine. 170
De Confeſſionali. 170
De vaſe pro Aqua benedicta. 170
De Feneſtris. 171
De Sepulchris. 171
De Cœmiterijs. 171
Quæ pertinent ad Clerum. 172
De munere Parochorum. 173
Quæ ſeruanda in Collegiatis Eccleſijs accuratius. 174
Quæ ſeruanda diligenter Clericis in moribus. 174
Quæ pertinent ad pia loca. 175
Inſtructiones variæ. 177
Inſtructiones p̃dicatiõis verbi Dei. 178
Literæ de editione inſtructionis prædicationis verbi Dei. 178
De ijs, quibus verbi Dei prædicandi munus incumbit. 178
De diſciplina virtutum, & vitæ innocentia Concionatoris. 179
De ſcientia Concionatoris. 180
De præparatione, quam Cõcionator vniuerſe generatim q̃, adhibebit ad concionandi munus ſalutariter exequendum. 182
De p̃cipua vitæ ratione Concionatoris, ubi munus ſuſceperit concionãdi. 183
De præparatione ad ſingulas conciones adhibenda. 185
De Cõcionatoris officio in ſuggeſtu. 186
De Concionandi ritu. 187
De Concionandi temporibus. 188
De materia ſacræ concionis ſumenda, vnde. 189
De tollendis peccatis Concionatoris ſtudio, quæ contra diuinæ legis præcepta frequentius committuntur. 191
De officio Concionatoris in perpetuò reprehendendis, tollendisq̃, prauis conſuetudinibus, vnde peccati ſeminaria extant. 192
De officio Concionatoris in fidelibus inſtruendis ad ſanctiſſimorum Sacramentorum vſum. 193
De virtutum officijs, bonisq̃, operibus exponendis. 195
De Eccleſiæ inſtitutis, & precandi ſtudio fidelibus proponendo. 197
De Concionatoris cura in corruptelis eripiendis, in operibus pietatis inſtituendis, in accommodanda ad Epiſcopalis gubernationis rationem concione. 198
De ijs, quæ ad concionis formam pertinent. 199
De decoro. 199
De Concionatoris elocutione. 200
De voce, & motu corporis. 200
De Sacramentali Ambroſiano. 202
Literæ de editione Sacramentalis Ambroſiani. 202
De Rubricis, ſeu inſtructionibus generalibus. 203
De Sacramẽtorũ adminiſtratione. 203

De Rubricis, seu Instructionib. speciales.
De Baptismi administratione. 206
De materia & forma Baptismi, quam in baptismi ministratione Parochus animaduertere, & populum etiam docere tenetur. 206
De Baptismi Ministro. 208
De modo ministrandi Baptismi. 209
De cæremonijs, quæ in Baptismo adhibentur. 210
De cæremonijs ante Baptismi ministrationem adhibendis. 210
De cæremonijs, quæ cum ad baptismi fontem ventum est adhibentur. 212
De cæremonijs, baptismo peracto, seruandis. 212
De ijs, quæ parochus antequam infans in ecclesiam ad baptismum deferatur, curet, ac præmoneat. 213
De ijs, quæ Parochus curet, cum timetur de partu. 213
De ijs, quæ parochus ipse seruet, & paret, antequã baptismũ ministret. 214
De ordine Baptismi paruulorum. 216
Quæ seruanda sunt post baptismum. 219
De ordine supplendi in Ecclesia solennes Baptismi cæremonias, cum infans domi ob necessitatem est baptizatus. 219
De baptismo adulterum. 220
De Sacramento Confirmationis. 221
De ijs, quæ parochus aliusve sacerdos facere debet Episcopo Sacramentum Confirmationis ministrante. 221
De Præparatione ante ministrationem Sacramenti Confirmationis. 223
De modo procedendi ad sumẽdum Confirmationis Sacramentum. 224
De patrinis. 224
De Ecclesia, & apparatu ad Confirmationis ministrandæ vsum. 225
De sacerdotibus, alijq; ministris ad solemnis huius ministrationis vsum adhibendis, eorumq; officio. 226
De seruandis in Confirmatione. 227
De seruandis post Cõfirmationem. 227
De Sacramento sanctissimæ Eucharistiæ. 228
De ijs, quæ parochus populum docere tenetur. 228
De frequenti sacræ cõmunionis vsu. 228
De custodia sãctissimæ Eucharistiæ 229
De admittendis ad sacram communionem. 229
De animi præparatione. 230
De corporis præparatione 231
De ministratione sanctissimæ Eucharistiæ. 232
De obseruandis post communionem 232
De præparatione à Parocho adhibendæ in populi frequẽtis Communione. 233
De ordine ministrandi sacram communionem 233
De seruandis à Parocho in Paschali communione. 235
De ijs, quibus Paschæ tempore hoc sacramentum ministrandum est. 235
De sacra Eucharistia exponenda in oratione quadraginta horarum. 236
De Sacramento Pœnitentiæ 237
De ijs, quæ Parochus generatim doceat, horteturq; populũ sibi cõmissum. 237
De non excedendo auctoritatis suæ fines, & vt se comparet. 237
De ijs, quæ parochus speciatim doceat, hortetur q; pœnitentes in sacramento Pœnitentiæ 239
De ijs quæ parochus, & confessarius obseruare debent in ministratione sacramenti Pœnitentiæ 239
De cohortatione, & monitione confessarij ad pœnitentem 242
De modo pœnitentiæ imponendæ. 242
De pœnitentiæ generibus. 244
De ordine pœnitentiæ sacramentum ministrandi. 244
De absolutione ab excommunicatione 245
De Canonibus Pœnitentialibus Parochis, cõfessarijsq; scitu necessarijs 246
De Præcepto primo. Dominum Deum tuum adorabis, &c. Canon. Pœnitentiæ 247
De Præcepto secundo Non assumes nomen Dei tui in vanum. Canon. Pœnitentiæ. 247
De Præcepto tertio. Sabbata sanctifices Canon. Pœnitentiæ 248
De Præcepto quarto. Honora patrem & matrem. Canon. Pœnitentiæ. 249

De

De Præcepto quinto. Non occides. Canon. Pœnitentiæ. 249
Non furaberis Præceptum sextum. Canon. Pœnitentiæ. 253
De Præcepto septimo. Non mœchaberis. Canon Pœnitentiæ. 254
De Præcepto octauo. Non falsum testimonium dices. Canon. Pœnitẽtiæ. 256
De Præcepto nono. Non concupisces rẽ proximi tui. Can. Pœn. 256
De Præcepto decimo. Non desiderabis vxorem proximi tui. Canon. Pœnitentiæ. 256
Canones Pœnitentiæ. De septem peccatis capitalibus. 255
Canones Pœnitentiæ. De Gula, & ebrietate. 257
Canones Pœnit. De variis peccatis. 257
De declarationibus ex Pœnitentiali Romano. 257
De aliis breuibus declarationibus. 259
De visitatione, & cura infirmorũ 259
De cohortatione, & monitis ad egrotum 160
De confessione. 261
De communione. 261
De monitis, si morbus grauior fuerit. 263
De ordine sacramentum Eucharistiæ infirmis ministrandi. 265
De sacramẽto Extremæ Vnctionis. 267
De cœremonijs, ritibusq; ministrandæ Extremæ Vnctionis. 279
De diligentia in ministrando. 269
De iis quibus ministratur sacramentũ Extremæ Vnctionis. 270
De præparatione adhibenda ad sacramentum Extremæ Vnctionis. 271
Quoties vtẽdum est hoc sacramẽto. 271
De ordine ministrandi sacramentum Extremæ Vnctionis. 271
De seruandis à Parocho post ministrationem. 274
De aliis officijs Parochi erga infirmum propè moriturum. 275
De sacramento Ordinis. 276
De iis, quæ docere Parochus, & exequi debet. 276
De denunciatione, & inquisitione parochi. 279
De cura parochi de ascribendis militiæ clericali. 279
De sacramẽto Matrimonij rubricæ, seu instructiones. 280
De iis, quæ Parochus doceat. 280
De Parochi diligentia in denunciationibus aliisq;. 281
De modo quo versandum est in matrimonio, & moriendum. 284
De benedictione nuptiarum. 285
De ordine matrimoniũ celebrandi. 285
De ordine benedicendi sponsum, & sponsam. 287
De benedictionibus. 288
Instructiones ad funera ducẽda, & alia officia erga mortuos præstandæ. 289
De tempore sepeliẽdorum corporũ 289
De funere ducendo. 289
De cereis, & eleemosinis. 290
De ritu funerum. 291
De sepultura. 291
De funeribus, & exequijs clericorũ. 292
De officijs defunctorum. 292
De curando cadauere. 293
De iis, quibus non liceat concedere ecclesiasticam sepulturam. 293
Instructionum fabricæ Ecclesiasticæ, & suppellectilis libri duo. 295
Literæ de editione librorum fabricæ ecclesiasticæ. 296
De situ Ecclesiæ Caput primum. 296
De vicinate, & coniunctione ædium ecclesiasticarum cũ situ Ecclesiæ 297
De arca ecclesiæ. 297
De amplitudine situs ecclesiæ. 297
De forma ecclesiæ. Caput 2. 297
De modo ecclesiæ ædificandæ instar Cruci. 298
De parietibus exterioribus, & frontispicio. Caput 3 298
De atrio, porticu, & vestibulo. Caput 4. 298
De tecto. Caput quintum. 299
De pauimento Caput 6. 299
De ostijs Caput 7. 299
De fenestris Caput 8. 300
De scala, & gradibus ecclesiæ. Caput 9. 301
De Cappella maiori Caput 10. 302
De altari maiori. Caput 11. 302

De

De gradibus Altaris maioris. 303
De situ imaginis Crucifixi. 303
De Choro. Caput 12 303
De tabernaculo sanctissimæ Eucharistiæ Caput 13. 303
De Cappellis, & Altaribus minoribus. Caput 14. 304
Communia Cappellarum, Altariumve maiorum, & minorum. Cap. 15. 307
De fenestella vrceolorum. 308
De clauo ferreo appẽdendi Birreti. 308
De Tintinnabulo. 308
De clathratis Cappellarum, & Altarium cancellis. 308
De Coronice lignea altaris. 309
De instrumento telari altaris. 309
De gradu ligneo a parte posteriori altaris. 309
De mensa altaris maioris. 309
De fenestella reliquiarum sacrarum in altari consecrando. 309
De mensa altaris, & tela creata. 310
De lapide altarium portatilium. 310
De locis, vasis, loculisve, quibus sacræ reliquiæ reconduntur. Caput 16. 311
De primo forma loci. 311
De altera forma loci. 312
De tertia forma loci. 312
De vasis, & loculis reliquiarum, quæ locis suprascriptis reponendæ sunt. 312
De sacris Imaginibus, picturisve. Caput 17. 313
De iis, quæ cauenda, quæ rursus seruanda sunt in sacris Imaginibus. 313
De decore sacrarum Imaginum. 314
De sanctorum insignibus 314
De locis picturæ sacræ non conuenientibus. 314
De ritu benedictionis imaginum. 314
De nominibus sanctorum aliquando inscribendis. 314
De parergis, & additamentis ornatus causa. 314
De tabulis votorum. 314
De lampadibus lampadariove. Caput 18. 314
De forma lampadum. 314
De Lampadario, eiusq; forma. 314
De lampadum numero. 315
De lampadarij loco. 315
De Baptisterio. Caput 19. 315
De loco, & forma Cappellæ Baptisterij. 315
De altari Cappellæ Baptisterij. 316
De loco Baptisterij, vbi separatim ab ecclesia non potest extrui. 316
De distinctione Baptisterij more Romano, & Ambrosiano. 316
De situ, & forma Baptisterij more Romano. 317
De Cochleari argenteo. 317
De situ, & forma Baptisterij more Ambrosiano. 317
Communia Baptisterij Romani, et Ambrosiani. 318
De ciborio. 318
De mensa. 318
De situ vtriusque Baptisterij. 319
De columnario. 319
De conopæo. 319
De armario sacri chrismatis, &c. 319
De Baptisterio angustiori. 319
De altera sacelli situsve forma, ad vtriusque Baptisterij, & Romani, & Ambrosiani vsum. 319
De loco Baptisterij à dextro latere. 320
De forma secunda Baptisterij more Romano. 320
De altero vase. 320
De forma secũda Baptisterij more Ambrosiano. 321
De sacrario. 321
Communia vtrique secundæ Baptisterij formæ. 321
De ciborio, & armario. 321
De ciborij altera forma. 321
De cibory valuis. 321
De Baptisterij forma tertia ex vsu Romano tantum. 321
De sacrario. Caput 20, 322
De sacrarij prima forma. 322
De sacrarij forma secunda. 322
De vasæ aquæ sanctæ. Caput 21. 322
De Ambonibus, & suggestu. C. 22. 323
De duobus Ambonibus. 323
De vno Ambone. 323
De situ Ambonum. 323
De suggestu. 323
De confessionali. Caput 23. 324
De confessionalium numero. 324

De

De confessionalis forma. 324
De Basi. 324
De sede confessarij. 324
De altitudine confessionalis. 325
De assula in qua confessarius nittatur. 325
De scabello pœnitentis. 325
De scabelli gradu. 325
De fenestella intermedia. 325
De imagine Crucifixi. 325
De ijs, quæ affigenda sunt certis confessionalis tabulis. 325
De Capsulis eleemosinarijs in confessionali non struendis. 325
De loco Ecclesiæ, qno confessionalia sũt constituenda. 326
De loco confessarij, & pœnitẽtis itẽ 326
De tabulato ad vsum Ecclesiæ distinguendæ. Caput 23. 326
De sedilibus mulieribus, quas bradellas dicunt. Caput 25. 326
De turri campanili, & campanis. Caput 26. 327
De tabulatis. 327
De fenestris. 327
De scalis. 327
De fastigio. 327
de ostio. 327
de loco campanilis. 327
de numero campanarum. 328
de horologio. 328
de altera forma campanilis. 328
de pilis latericijs pro campanili. 328
de campanarum benedictione, & quæ ijs conflandis vitanda sunt. 328
de sepulchris, & cœmiterijs. Caput 27. 328
de sepulturæ duplici integumento. 329
de sepulcri annulo. 329
de cœmiterijs. 329
de Ossario loco. 330
de ostijs cœmeterij. 330
de sacristia. Caput 28. 330
de sacristiæ situ, & fenestris. 331
de sacristiæ pauimento. 331
de sacristiæ ostio. 331
de loco in sacristia sacræ imaginis, & altaris. 331
de Oratorio, aut Altari ĩ sacristia. 332
de Orationum tabella. 332
de vase aquario. 332
de armario sacrorum indumẽtorũ. 332
de longurijs ad vsum exponendi sacras vestes. 332
de armario librario. 332
de vestiario insigniori. 333
de armario canonicalium indumentorum. 333
de loco, vbi feretra, & id generis cætera asseruantur. Caput 29. 333
de oratorio, vbi Missæ sacrum fieri aliquando debet. Caput 30. 333
de Oratorijs in quibus Missa non celebratur. Caput 31. 334
de monialium Ecclesia. Caput 32. 334
de altari maiori. 334
de fenestra in Altari maiori construenda. 335
de fenestra ad vsum sacras vestes exponendi. 335
de fenestellula ad vsum sacræ communionis ministrandæ. 335
de fenestra sacrarum reliquiarũ. 336
de fenestra sacri olei infirmorum. 336
de gradibus altaris. 336
de sacristia. 336
de cappellis. 336
de fenestra altaris. 337
de ecclesia interiori. 337
de turri campanili. 337
de monasterio monialiũ. Caput 33. 337
de locis superioribus. 338
de locis distinctis. 338
de atriolo capituli. 338
de refectorio, & cella vinaria. 338
de coquina. 338
de loco lauationis manuum. 339
de loco calefactionis. 339
de loco laborum. 339
de porticibus. 339
de cellis collocutionis. 339
de fenestris collocutionis. 339
de ianuis. 340
de rotis. 340
de furno. 341
de loco lauationis. 341
de tonstrina. 342
de cancellariæ loco. 342
de promptuario. 342
de officina aromatariâ. 342

De

de superioribus monasterij partibus: ac primùm de atrio cubiculari, siue loco dormitionis. 342
de latrinis. 343
de loco scholæ Nouitiarum. 343
de vestiario. 343
de granarijs. 344
de valetudinario. 344
de loco educationis puellarum. 344
de hortis, viridario ve monasterij. 344
de carcere, & loco secessionis. 345
de loco sacræ confessionis audiendæ. 345
de confessarij diuersorio. 345
de diuersorio exteriori famulorum, & colonorum aduentantium. 346
de conuersarum domicilio. 346
de cautionibus quibusdam in tota ædificatione monasterij. 346
de cautionibus quibusdam de omni ædificatione ecclesiastica. Caput 34. 347
Instructionum suppellectilis Ecclesiasticæ. Liber secundus. 347
de Cathedralis ecclesiæ suppellectile. Caput 1. 348
De Missarum, diuinorum officiorum, ministeriorumq; episcopaliũ propria suppellectile. 348
De apparatu Altaris maioris Episcopo celebrante. 348
De vestibus, indumentis, ornamentisve episcopalibus, vsui Missarum, diuinorum officiorum, ac ministeriorũ solemnium necessarijs. 348
De indumentis Ecclesiæ ministrorum episcopo solemniter diuina officia celebranti inseruientium. 349
De reliqua suppellectile Missæ diuinorũ officiorum, aliorumq; ministeriorum episcopalium solemnium vsui. 349
De quintuplici suppellectile pro colorum varietate, Missarum & officiorum episcopalium vsui proprie, vt supra addicta. 350
De suppellectile indumentorum lino, bissoq; confectorum, ministerijsq; episcopalibus addictorum quæ multiplex esse oportet ob munditiem, necessariũq; lauationis vsum. 351
De indumentis lineis episcopalibus. 351
De indumentis lineis vsui ministrorum Episcopo inseruientium. 351
De suppellectile, quæ Canonicis, cæterisq; ministris Cathedralis Ecclesiæ in Missis conuentualibus, diuinisque officijs vsui est. 351
De apparatu Altaris maioris. 351
De suppellectile ad vsum sacrificij Missæ conuentuales, et diuinorum officiorum. 351
De supellectile propria Missæ tantũ. 352
De supellectile, quæ Missæ conuentualis, diuinnorum officiorum, processionũq; vsui communis est. 352
De libris, seu voluminibus ad vsum diuinorum officiorum ritu Ambrosiano, in Metropolitana Ecclesia. 352
De libris seu voluminibus ad vsum diuinorum officiorum in alijs Ecclesijs Cathedralibus. 353
De supellectile, quæ ad cultum, & administrationem sacræ Euchariſtiæ, aliorumq; sacramentorum vsui est. 353
De supellectile multis ministerijs sacris communi. 354
De supellectile officiorum funeralium propria. 354
De supellectile Cathedralis Ecclesiæ sacristiæ. 354
De libris seu voluminibus sacristiæ necessarijs. 356
De libris item Parochialibus in Ecclesia Cathedrali. 356
De supellectile instrumentali, quæ certo loco sacristiæ proximo asseruatur. 356
De ratione multiplicis apparatus. 356
De supellectile rerum, quæ duplicantur. 357
De supellectile rerum, quæ triplices esse debent. 357
De supellectile sacrorum indumentorũ vestiumve, quarum apparatus quintuplex esse debet. 357
De suppellectile indumentorum lineorum, quæ multiplicia esse debent, ob commutationis vsum, dum partim ea lauantur. 358
De indumentis lineis Altaris in Missis conuentualibus. 358
De indumentis lineis sacerdotalibus in Missis conuentualibus. 358

in

De indumentis lineis vsui ministrorum in Missa conuẽtuali inseruiẽtiũ 358
De indumentis lineis vsui sacræ communionis populo in ecclesia ministrandæ. 358
De indumentis lineis vsui varijs ministerijs. 359
De supellectile altaris minoris in cathedrali basilicæ. 359
de enumeratione rerum, quarum apparatus pro diei, ratione duplex, & pro colorum varietate idem quintuplex est 359
de supellectile lineorũ indumentorũ. 360
de supellectile altaris minoris nullo modo dotati, ab Episcopo tamen ob necessariam causam permissi. 360
de supellectile vsui communi minorum altarium. 360
de supellectile collegiatæ Ecclesiæ. Caput 2. 361
de apparatu Altaris maioris 361
de supellectile ad vsum sacrificij Missæ conuentualis, & diuinorum officiorum. 361
de supellectile propria Missæ tantũ 361
de supellectile quæ Missæ conuentualis, diuinorum officiorum, processionumq; vsui communis est. 361
de libris, seu voluminibus ad vsum diuinorum officiorum in Ecclesiis collegiatis ritus Romani. 362
de libris, seu voluminibus ad vsum diuinorum officiorum in Ecclesiis collegiatis ritus Ambrosiani. 362
de suppellectili, quæ ad cultum, & administrationem sacræ Eucharistiæ, aliorumq; sacramentorum vsui est. 362
de supellectile quæ multis ministerijs sacris communis est. 363
de supellectile officiorum funeraliũ propria. 363
de supellectile sacristiæ collegiatæ. 363
de libris seu voluminibus sacristiæ collegiatæ. 365
de libris Parochialibus sacristiæ collegiatæ. 365
de supellectile instrumentali, quæ certo loco sacristiæ proximo asseruatur. pag. 365
de supellectile rerum, quæ pro solemniorum dierum ratione vsuq; duplicantur. 365
de suppellectile rerum, quæ triplices esse debent. 366
de supellectile sacrarum vestium, & indumentorum, quorũ apparatus quintuplex esse debet. 366
de numero lineorum indumentorũ. 367
de indumentis altarium. 367
de indumentis lineis sacerdotalibus in Missis conuentualibus. 367
de indumentis lineis ministrorum. 367
de indumentis lineis ad vsum sacræ cõmunionis ministrandæ. 367
de indumentis lineis vsui varijs ministerijs. 367
de suppellectile altarium minorum collegiatæ Ecclesiæ. 367
de supellectile Altaris maioris ob necessariam causam permissi. 367
de supellectile communi. 367
de supellectile Ecclesiæ parochialis. Caput 3. 368
de apparatu Altaris maioris. 368
de supellectile indumentorum Parochi ad vsum Missæ parochialis siue cantu. 368
de supellectile indumentorum, qua communio sunt vsui Parochi, & reliquorum clericorum, non solum in solemni Missæ parochialis sacro cum cantu, sed etiam in alijs diuinis officijs ministrantium. 368
de supellectile reliqua propria missæ tantùm. 368
de supellectile, quæ Missæ, diuinorum officiorum, processionumq; vsui communis est. 369
de libris, seu voluminibus diuinorum officiorum in Ecclesia parochiali ritus Romani. 369
de libris, seu voluminibus ad vsum diuinorum officiorum in Ecclesia Parochiali ritus Ambrosiani. 369
de supellectile, quæ ad cultum, & administrationem sacræ Eucharistiæ, aliorumq; Sacramentorum vsui est. 369
de supellectile, quæ multis ministerijs sacris est communis. 370

de

De suppellectile, quæ officiorum funeralium propria est. 370
De suppellectile sacristiæ Parochialis. 370
De libris sacristiæ parochialis, seu voluminibus. 371
De suppellectile instrumentali, quæ certo loco pximo sacristia asseruatur. 372
De suppellectile rerum, quæ ad solenniorum dierum rationem vsumq; pretiosiores cum adhibendæ sunt, esse duplices debent. 372
De suppellectile sacrarum vestium indumentorumve supra nominatorũ, quorum apparatus quintuplex esse debet. 373
De numero indumentorum lineorũ 373
De indumentis Altaris maioris. 373
De indumentis lineis sacerdotalibus in Missa Parochiali sine cantu. 373
De indumentis lineis in Missis cũ cantu. 373
De indumentis lineis ad vsum sacræ cõmunionis ministrandæ 373
De indumentis lineis vsui varijs ministerijs. 373
De suppellectile Altarium minorum parochialis Ecclesiæ. 374
De suppellectile altaris minoris ob necessariam causam permissi. 374
De apparatu communi. 374
De suppellectile Ecclesiæ simplicis, eiusque sacristiæ. Caput 4. 374
De conuenientia indumentorum, & ornamentorum. Caput 5. 374
De sacris vestibus, & indumentis eiusdem materiæ, & coloris. 374
De vestibus, atque indumentis eiusdem coloris, quo sunt vestes supra enumeratæ, licet è materia diuersa constent. 375
De indumentorum ornamentis, materia, colore, opere, artificioue inter se, vt maxime potest conueniẽtibus 375
Pars secunda libri secundi. 375
De forma suppellectilis. 375
De cruce. 375
De candelabris. 376
De emunctorio, & operculo. 376
De tabella Secretorum. 377
De Mappis tobaleisve Altaris. 377
De Palliis. 377
De velamento, seu fasciæ ad ornatum altaris. 378
De tela stragula altaris. 378
De stragulis Bradellæ, & gradum altaris 378
De caligis Episcopalibus. 378
De Sandaliis. 378
De amictu. 378
De Alba, & auriphrygio, seu grammatis. 379
De cingulo. 379
De stola. 379
De tunicella. 379
De dalmatica. 379
De chirothecis Episcopalibus. 380
De planeta. 380
De subbirretto. 380
De Mitra. 380
De annulo. 380
De Gremiali. 380
De baculo pastorali. 380
De pluuiali. 380
De pectorali. 381
De velo subdiaconali. 381
De velis ministerialibus. 381
De velo calicis. 381
De calice. 381
De patena. 381
De sacculo calicis. 382
De Theca calicis. 382
De corporali. 382
De sacculo corporalis. 382
De purificatorio. 382
De hamulis. 382
De peluicula. 382
De Missali. 382
De signaculo Missalis. 383
De integumento Missalis. 383
De puluinari Missalis. 383
De instrumento candelæ sustinendæ ad officiorum Pontificialium vsum 384
De thuribulo, acerra, & cochleari. 384
De vestitu Sedis Episcopalis. 384
De scabellis assistentium Episcopo. 384
De faldistorio. 384
De integumento faldistorij. 384
De puluinaribus faldistorij. 384
De abaco, & cæteris. 384
De linteo ad vsum abstergendi manus.

nus. 384
De libris, Lectionario, Epistolario, & Euangelistario, eorumq; integumentis. 384
De integumento lectorilium, & ambonis. 385
De vase gestatorio aquæ benedictæ 385
De panno ad abstergendum caput baptizati. 385
De vasis sacrorum oleorum. 385
De velis vasorum sacri olei. 385
De vasculis ministratorijs. 386
De forfice ad vsum sacræ Ordinationis. 386
De peluicula ad varia ministeria Episcopalia. 386
De libro exorcismorum. 386
De cereostatis. 386
De operculis. 386
De labaro, seu vexillo. 386
De crotalis ligneis. 387
De stragulo sedilis sacerdotis. 387
De aulæis. 387
De lectorilibus. 387
De libris, seu voluminibus ecclesiasticis. 387
De conopæo. 387
De tabernaculo paruulo sanctissimæ Eucharistiæ. 388
De pixide. 388
De sacculo pixidis. 289
De velis pixidis. 389
De vmbelis. 389
De laternis. 389
De cereostatis breuioribus. 390
De mappis ad vsum sacræ communionis. 390
De scabellis oblungis. 390
De vasis purificationis. 390
De cruce ad ægrotos ferenda. 390
De tabella gestatoria pacis. 390
De superpelliceo. 390
De vasis, & instrumentis, quæ in sacristia reconduntur. 391
De vasculis sacrorum oleorum in plebana Ecclesia. 391
De vasis sacrorum oleorum in Parochiali ecclesia. 391
De vasculo Extremæ Vnctionis. 392
De vase accommodato ad aquam baptismalem ferendam. 392
De vasculo in quo sacræ hostiæ asseruantur. 392
De vase ad vsum abstergendi calices, & lauandi corporalia. 392
De capsulis corporalium, & purificatoriorum. 393
de tapeto vsui sacerdotis vestes sacras induentis. 393
De mantilibus vsui abstergendarum manuum. 393
De tabellis quæ ī sacristia affigũtur. 393
de supellectile officiorũ funeralium. 393
de crucibus cœnotaphij. 393
de candelabris cœnotaphij. 393
de alia supellectile instrumentali. 393
Caput ad duos institutionum harum libros pertinens. 393
Regulæ & institutiones de nitore et mũditia Ecclesiarum, Altarium, sacrorum locorum, & supellectilis ecclesiasticæ. 395
Institutiones congregationum diœcesanarum. 401
de ijs, quæ ad Vicarium diœcesanum proprie spectant. Titulus primus. 402
de illis, qui ad conuentum diœcesanum veniunt. Titulus secundus. 403
de ijs, qui domi suæ conuentum habere debent. Titulus tertius. 403
de ordine in conuentibus habendis. Titulus 4. 404
de tempore conuentus habendi. Titulus quintus. 405
de vestitu ad conuentum deferendo. Titulus 6. 405
de modo præparationis ab vnoquoque adhibendo vbi ad congregationis locum ventum est Titulus 7. 406
de indictione futuri conuentus. Titulus 8. 407
de confessione. Titulus nonus. 408
de officio mortuorum, missa conuentuali, & supplicatione. Titulus 10. 408
de concione. Titulus vndecimus. 408
de sanctissima cõmunione. Tit. 12. 409
de magistro cæremoniarum, chori Præfecto, et Pũctatoribus. Tit. 13. 409
de visitatione ecclesiæ vbi conuentus habetur. Titulus 14. 409

de

de refectione. Tit. 15. 409
de tempore, loco, rationeq́, quæstionum explicandarum Tit. 16. 411
De modo quæstionum explicandarum. Titulus 17. 412
de materia quæstionum explicãdarum. Titulus 18. 412
de quæstionibus proponendis cui competat. Tit. 19. 412
de studio ad quæstiones explicandas adhibendo. Tit. vigesimus. 412
de definitore. Tit. 21. 413
de actis conuentus conscribendis Titulus 22. 413
de reliqua conuẽtus actione. Tit. 23 414
de indulgentiæ concessione celebrantibus, & conuenientibus ad missam cõgregationum foranearum. 415
Instructiones ad fori Archiepiscopalis reformandi vsum pertinentes. 415
Communia pluribus Vicarijs, & Iudicibus, & alijs Officialibus. 415
de officio Vicarij Generalis. 420
de Visitatoribus. 422
de numero, & officio Visitatorum. 422
de cura, qua à Visitatore potissimũ præstanda est. 425
de fabrica, & supellectili ecclesiastica generatim. 425
Sigillatim subito exequenda. 425
Quibus aliquod spatium dari potest; non tamen vltra duos menses in ciuitate, & tres in diœcesi. 426
Quibus spatium dari potest vsque ad sex menses. 426
Quibus aliquod spatium arbitrio Visitatoris, pro ratione magnitudinis impensarum, & redditnum ecclesiæ, ac populi, ac aliorum, quæ præstari debent, vel aliorum fructuum huiusmodi impensa attributorum, dari potest. 426
de locis, & formis pro fabrica materiali iudicio Visitatorum, & Præfectorum statuendis, & exequendis. 426
de ratione impensæ fabricæ, & supellectilis Ecclesiæ. 427
de ijs, quæ cum Archiepiscopo, vel cum eius Præfecto fabricarum ecclesiasticarum consultari debent. 428
de sacris reliquijs. 428
de Indulgentijs. 428
de bonis ecclesiasticis. 429
de Archiuijs constituendis. 429
de beneficijs vacantibus. 429
de fructibus ecclesiasticis. 430
de diuinis officijs, et distributionib°. 430
de moribus, & studijs cleri generatim. pag. 430
de Parochis. 430
de Vicarijs foraneis. 430
de ijs, quæ ad laicos spectant. 431
de scholis, & Confratrijs, & pijs locis. pag. 431
de Regularibus. Capita, in quibus si opus erit, cogendi. 433
Capita, in quibus si opus sit comminandum de referendo sanctissimo, vel agendo cum eorum superioribus. 433
Capita, quibus hortandi, & persuadendi. 433
de conformitate in cultu materiali ecclesiarum. 434
de moribus eorum. 434
de monialibus. 435
de quibusdam curandis in Monialibus exemptis. 435
de Processibus in visitatione perficiendis, vel remittendis ad iudices ordinarios 435
de præparatione pro Visitatione. 436
de libellis item distribuendis. 436
de instructione pro Rectore Ecclesiæ visitandæ. 437
de ordine generatim. 441
de cleri descriptione. 442
de ordine visitationis sigillatim. In capite plebis. 442
de Ecclesia curata. 443
de scholis Sacramenti. 445
Circa visitationẽ ipsarum scholarum, & status piorum locorum, aduertenda principaliter. 445
de officio Vicarij in causis ciuilibus. 445
de officio Vicarij criminalis. 446
de Præfecto Reformationum, & Taxarum fori. 447
de officio Aduocati fisci. 447
de officio Promotoris fisci, & substitutorum. 447

de

De ministris piarum causarum, ac carceratorum. 448
Communia Protectoribus, Aduocatis, & Procuratoribus. 450
De visitatione generali carcerum. 451
De Præfecto spirituali carceratorum. pag. 452
De officio collateralis, & custodis carceris. 453
De officio Nunciorum, seu seruitorum fori. 454
De officio depositarij ī mulctis, et pœnis, & causis fori Archiepiscopalis. 454
De Cancellario, & cancellaria Archiepiscopali. 455
De cancellarij conditionibus. 455
De collegio Notariorum in cancellaria substitutorum. 456
De Notariorum substitutorum, & scriptorum conditionibus. 456
De ijs, quæ Cancellario, & substitutis, et scriptoribus sunt communia. 457
De Cancellarij, & Notariorum substitutorum, & scriptorum iuramento, forma iuramenti. 458
De cancellarij residentia, & aliorum item. 459
De cancellarij officio. 459
De negotiorum partitione inter cancellarium, & substitutos. 460
De partitione negotiorum inter substitutos. 461
De scripturis in cancellaria conficiendis. 462
Communia de forma scripturarum, & librorum. 462
De triplici instrumentorum libro. 463
De libro Registri litterarum patētium cum rogitu, & testibus. 464
De libro Registri litterarum patentium sine rogitu, aut testibus. 464
De libris in causis ciuilibus. 465
De libris causarum ciuilium ad Vicarium generalem spectantium. 465
De libris in causis criminalibus. 465
De processionibus ciuilibus, vel criminalibus extraordinarijs extra ciuitatem 465
De indicibus varijs in libris ciuilibus, & criminalibus, 466
De libris, & scripturis ad sanctum Inquisitionis officium pertinentibus. pag. 466
De libro professionum fidei. 466
De processibus, & visitationibus monialium. 467
De processibus Regularium virorum. pag. 467
De libro visitationum carcerum. 467
De libris actorum visitationum. 468
De libro Indice mulctarum. 468
De ijs, quæ pertinent ad disciplinam morum clericalium. 468
De formula describendi statum clericorum, vel eorum, qui clericali militiæ adscribendi sunt. 468
De libris, qui pertinent ad seminarium, & societatem oblatorum sancti Ambrosij. 474
De libris examinum in genere 474
De libris sacrarum Ordinationū. 474
De libris Prouisionum beneficiorum per examen. 475
De librls Concionatorum, & Professorum sacræ scripturæ, & item confessariorum. 476
De libris pertinentibus ad congregationes. 476
De libris de moribus Regularium virorum, & monialium. 477
De libris pertinentibus ad mores populi. 477
De libris status Ecclesiarum, et iurium Ecclesiasticorum. 479
De forma in ea descriptione seruanda. pag. 479
De Regulis seruandis in vniuscuiusque Ecclesiæ descriptione, in Archiuio Cancellariæ Archiepiscopalis seruanda. 479
De Ecclesia ipsa generatim delineandis, & commonstrandis. 479
De Pauimento. 479
De tecto. 480
De ostijs. 480
De fenestris. 480
De Capella maiori. 480
De Cappellis, et Altaribus minorib 480

De Campanili. 480
De Baptisterio. 480
De Cœmiterio. 480
De situ exteriori. 480
De Sacristia. 480
De ædibus parochialibus Ecclesiallicisve. 481
De delineatione. 481
De formula eiusdem descriptionis. 482
Della Cappella maggiore. 482
Delle Cappelle, ò Altari. 482
De titulo, iuribus, & redditibus. 483
De libris de statu hospitalium. 484
De libris status Ecclesiarum Regularium. 484
De libris status monialium. 484
De libris iurium Archiepiscopi. 484
De variis indicibus ad ecclesias pertinentibus. 485
De aliis libris, & indicibus de statu, bonis iuribusq; ecclesiasticis. 486
De libro sacrarum reliquiarum. 487
De libro Indulgentiarum. 487
De libro consecrationum, votorum, & funeralium. 487
De libris relictorum, & onerum ad pias causas. 487
De libro beneficiorum vacantium. pag. 488
De iis, quæ pertinent ad libertatem Ecclesiasticam tuendam. 489
De libris, & scripturis ad Prouinciam pertinentibus. 489
De libris ad cancellariam ipsam sigillatim pertinentibus. 489
De scripturis ad cancellariam deinceps suo tempore colligendis. 490
De custodia scripturarum in cancellaria. 492
De editione scripturarum, & earum Taxis. 494
Reliqua ad instructionem aliquam pertinentia vulgari sermone conscripta. 496
Ricordi d'alcune cose cauate dal Concilio di Trento, & dal Concilio Prouinciale di Milano, & di alcuni disordini che nelle Città sono. 496
Auuertimenti per il Sacramento della Cresima 497
Auuertenze à i Curati della città e diocese per amministrare il Santissimo Sacramento dell' Eucharistia in Chiesa. 498
Instruttione à i Sacerdoti per celebrare la Messa secondo il rito Ambrosiano. 511
Della preparatione interiore. 511
Della preparatione esteriore. 517
Alcune circostanze da osseruarsi toccanti al sacerdote à luogo, tempo, ouer modo di celebrare, & à gli astanti. 518
Quanto al luogo. 518
Quanto al tempo. 519
Quanto alle persone assistenti alla Messa. 520
Dell' attentione nella Messa, & continuatione. 520
Del segno della Croce. 520
Del modo di tener le mani. 520
Delle mani gionte. 520
Delle mani disgionte. 521
Del congiongere, & abstergere il pollice, & indice. 522
Del baciare l' Altare. 522
Dell' inclinationi del capo. 523
Delle genuflessioni. 523
Delle percussioni del petto. 524
Del leggere. 524
Delle Orationi, ò Collette. 525
Del sermone, e publicationi, raccomandationi de poueri, e confessioni generali, & oblationi publiche da farsi da Parochi nella Messa. 525
Della cõmunione del popolo fra la Messa. 525
Del tenere, & adoperare fazzoletti, occhiali, e berettini. 527
Dell' Oratione per dir la Messa. 528
Dell' Oratione da farsi prima di dir la Messa. 528
Del vestirsi. 529
Dell' andare del Sacerdote all' Altare. pag. 530
Del principio della Messa. 531
Dell' Oratione, Rogo te altissime, &c. pag. 532

Dell'

Dell' Ingressa. 532
Del Gloria in excelsis. 532
Dell' Oratione super populum. 532
Dell' Epistola, ò lettione. 532
Dell' Euangelio. 533
Del Dominus vobiscum, Antifona, & Orationi super Syndonem. 533
Dell' Oblatione. 534
Dell' Orationi secrete dopò l'oblatione. pag. 534
Dell' Offertorio, e Simbolo. 535
Dell'oratione super Oblata, e del Præfatio. 535
Del Canone. 535
Dell'eleuatione dell' Hostia. 536
della Consecratione, & eleuatione del Calice. 536
del Pater noster, & altre cose dipoi. pag. 539
dell'oratione dopò la Communione. pag. 540
dell'Orationi, & altre cose dopò la santa Messa. 541
Instruttione per celebrare la Messa per i defonti. 542
Instruttione al Chierico, ò Acolutho, che serue alla Messa. 542
Auuertenze generali per l' Acolutho, ò Chierico, che serue alla Messa. 543
Ordine dell' apparecchiare la Messa pag. 544
dell'apparato dell' Altare. 544
Ordini d'apparecchiare per la Messa, essendo già l' Altare parato. 545
Apparecchio delle vesti sacre. 545
Modo d'aiutare à vestire il Sacerdote, e seruirlo nella Messa. 546
delli difetti che possono occorrere nella Messa. 550
delli difetti della materia. 551
delli difetti del pane. 551
delli difetti del vino. 551
delli difetti circa la forma. 552
delli difetti circa il ministro. 552
delli defetti circa l'intentione. 552
delli difetti della dispositione dell' Anima. 553
delli difetti della dispositione del corpo. pag. 553
delli difetti che possono occorrere nel ministerio. 554
Auuertenze à i Confessori della Città, e diocesi di Milano. 556
Aggionta per i Curati alle auuertenze de confessori. 571
Alcune altre auuertenze per chi haurà d'amministrare il Sacramẽto della Penitenza nella Città e diocese di Milano. 574
Auuertenze per i Confessori da farsi osseruare da i Superiori di ciascuno Cõuento. 575
Auuertimenti particolari alli Confessori, & Penitentieri deputati per il Giubileo. 577
Auuertimenti per quelli che hanno da riceuere li Ordini minori, o maggiori. 580
Auuertenze per la celebratione di feste, officij, & essequie funerali. 583
del Prefetto. 583
del Pontatore. 584
Tauola de gli errori che si hanno da notare, correggere, e remediare con l'opera delli Prefetti, e Pontatori soprascritti. 585
Tauola d'altri errori che pur si hanno à schifare con l'opera, e vigilanza delli Prefetti. 585
Auuertenze per le Processioni generali. pag 886
Auuertenze particolari da osseruarsi per le Litanie triduane, oltre l'altre soprascritte. 588
Alcune altre auuertenze per le Litanie triduane. 589
Auuertenze per le Processioni del Corpus domini. 590
Auuertenze per la Processione del santo Chiodo. 591
Auuertenze per la Processione che si fa à San Gregorio. 591
Ricordo per la Processione che si fa à Sã Sebastiano. 592
Auuertenze per l'Oratione delle 40. Hore. 592
Auuertenze per l'Oratione sine intermissione. 594

Auuertenze per la benedittione delle case. 594
Auuertenze per il Giubileo dell'anno santo. 594
Auuertenze per hauer notitia del stato del Clero. 594
Auuertenze per far il stato dell'Anime. 596
Instruttione a i Vicarij foranei. 599
De gli ordini per le Congregationi foranee. 609
Instruttione generale per le cose materiali alle Chiese. 612
Institutiones, & regulæ diuersi generis. pag. 621
De disciplina familiæ Illustriss. & Reuerendiss. D. D. Caroli Cardinalis S. Praxedis Archiepiscopi Mediolani. 621
De gubernatione Spirituali. Pars Prima. 622
De Præfecto Spirituali. 624
De Prafecto Oratorij. 626
De Clero Oratorij. 626
De gubernatione rei familiaris. Pars secunda. 627
De Præposito. 630
De Vicario. 632
De Oeconomo. 633
De Magistro cubiculi. 634
De Cubicularijs. 635
De Cappellano. 636
De Præfecto stabuli. 637
De Præfecto Cœnaculi. 638
De Thesaurario. 638
De Elemosinario. 639
De Vestiario. 639
De curatore ægrotum. 640
De Ianitore. 640
Institutionum ad Oblato S. Ambrosii pertinentium Epitome. 641
Liber Primus. De scopo Oblatorum, & Congregationis illorum fundamentis. Caput 1. 642
De conditionibus eorum qui in Oblatorum congregationem recipiendi sunt. Caput 2. 643
De forma oblationis. Caput 3. 644
De ijs, quæ ab Oblatis præstari debent. Caput 4. 645
De conditionibus ad votum, cum subiectionis bonorum, & fructum, tum pauertatis pertinentibus. Caput 5. 646
De ratione administrationis fructuum Archiepiscopi obediētiæ subiectorum. Caput 6. 647
De ratione votorum supra expositorū. Caput 7. 648
De facultate, et ratione excludendi Oblatos à Congregatione. Caput 8. 648
Institutionum ad Oblatos pertinentium Epitomes, Liber secundus. 649
De varijs Oblatorum domibus, & familijs. Caput 1. 649
De collegiatis domibus. Caput 2. 680
De domibus conuictorum. Caput 3 681
De oblatorum habitatione in domibus Seminariorum, Collegiorumve piorum. Caput 4. 652
De oblatis communis vitæ institutum non exercentibus. Caput 5. 652
De Hospitio oblatorum. Caput 6. 653
De oneribus à congregatione non recipiendis. Caput 7. 653
Institutionum ad Oblatos pertinētium, Liber tertius. 653
De pijs exercitationibus oblatorum singulorum ab ipsorum disciplinæ spiritualis incrementum pertinentibus. Caput 1. 653
De exercitationibus ad proximorum salutem iuuandam pertinentibus. Caput 2. 656
De exercitationibus Oblatorum vitam communem simul degentium. Caput 3. 659
Institutionum ad Oblatos pertinentium Epitomes, Liber quartus. 660
De ijs, quæ ad Oblatorum missionē pertinent. Caput 1. 660
Constitutioni, e regole della Compagnia e Scuole della Dottrina Christiana per uso della Prouincia di Milano. pag 666
Delle parti, e conditioni, che hauere deuono gli operarij, e fratelli della Compagnia della Dottrina Christiana. Cap. 1. 666

Delli

Delli mezzi che deuono adoperare i fratelli di questa compagnia, per conseguire le sopradette conditioni, & virtù necessarie.cap.2. 668
Dell'officio del Sacerdote.cap 3. 675
Dell'officio del Priore.cap 4. 677
Dell'officio del Sottopriore cap.5. 679
Dell'officio delli Discreti cap.6 680
Dell'officio dell'Auisatore cap.7. 680
Dell'officio del Cancelliere cap.8. 682
Dell'officio delli Pacificatori ca.9. 683
Dell'officio delli Sopramaestri cap.10. pag. 684
Dell'officio delli Maestri.cap.11. 686
Delle cose che si hanno da insegnare. cap.12. 687
Dell'officio del Soprasilentiero. cap. 13. 688
Dell'officio delli Silentieri.cap.14 688
Dell'officio de gli Infermieri. capo 15. pag. 689
Dell'officio del Portiere.cap.16. 690
Della prattica, & modo di far l'opera. cap.17. 691
Dell'institutione. & ordine della compagnia della Dottrina christiana. Parte seconda.cap.1. 693
Dell'institutione della congregatione generale,& sue parti cap.2. 694
De gli officij necessarij nella congregatione generale.cap.3. 695
Della necessità,tempo,persone,& modo della congregatione generale. cap.4. pag. 695
Delle conditioni, & officio del Priore generale cap.5. 699
Delle conditioni,& officio del Sottopriore generale cap.6. 702
Delle conditioni, & officio de i Discreti.cap.7. 702
Delle conditioni,& officio dell'Auisatore generale cap.8. 703
Delle conditioni, & officio del cancelliero generale cap 9. 704
Delle conditioni, & officio del Sostituto del cancelliero generale.cap.10. 706
Delle conditioni,& officio de i Visitatori generali,cap.11. 707
Dell'officio del Visitatore della città. cap.12. 709
Del Visitatore della Diocese. cap.13. pag. 709
Ricordi per li Visitatori Regionarij della Diocese.cap.14. 711
Ricordi per li Sostituti delle visite della Diocese cap.15. 712
Delle conditioni, et officio del Protettore della compagnia.cap.16 713
Delle conditioni,& officio de i sei Deputati.cap.17. 715
Del modo d'accettare, e stabilire i fratelli della compagnia.cap.18. 715
Della erettione delle congregationi diocesane.capo 19. 717
Della erettione de i capi diocesani. capo 20. 718
Del modo di erigere scuole nella città, ò fuori nelle Terre,che sono immediatamente raccomandate alla congregatione capo 21. 719
Modo di piantare le Scuole per la Diocese, da raccomandarsi alli Priori diocesani, ò alli capi fuori. capo 22. pag. 720
Modo di riconoscere le Scuole già incominciate.capo 23. 721
Dell'elettione,& duratione del Priorato generale, & delli altri officij della congregatione generale.capo 24. 721
Dell'elettione,& duratione delli Priori, & Sottopriori particolari delle Scuole capo 25. 723
Parte terza, qual cõtiene alcune regole particolari,pertinenti alle Scuole, & congregationi diocesane. 724
Della subordinatione,& obedienza alla congregatione generale. capo primo. 724
Della communione.capo 2. 724
Della congregatione diocesana, & suoi officij capo 3. 725
Della rinouatione, & elettione del Priore,& delle congregationi, e scuole diocesane.capo 4. 729
del priore,et cõgregatione di quelle scuole, che non ponno erigere cõgregatione diocesana.capo 5. 730
Auisi particolari per le scuole delle donne, dell'obedienza al gouerno della congregatione generale, & altri

Supèriori. Capo 6. 730
Dell'elettione delle Visitatrici. C. 7 731
Dell'officio delle Visitatrici. Cap. 8. 732
Della congregatione. Capo 8. 732
Indulgenze perpetue concesse da Papa Gregorio Decimoterzo, alle Suole, ò Compagnie della Dottrina Christiana, & suoi operarij della Città, Diocese, & Prouincia di Milano. 733
Copia delle Indulgenze da diuersi Reuerendiss. Cardinali, & Vescoui, concesse à quelle persone, quali presteranno fauore, & si essercitaranno in detta opera per zelo d'Iddio, & salute dell'anime. 734
Regole della compagnia generale del sātissimo Sacramento. 735
Indulgēze, et gratie della cōpagnia. 737
Indulgenze concesse da Papa Gregorio Decimoterzo. 738
Indulgenze concesse da Papa Pio Quarto al Tabernacolo della Chiesa Metropolitana. 739
Regola delle confraternità de i Disciplinati, per decreto del Concilio Prouinciale secondo di Milano. Proemio. 740
Quali sorte di persone si debbano riceuere nella confraternità, quali nò. Capo primo. 741
Del modo di riceuere, e stabilire i fratelli. Capo 2. 741
Dell'habito della confraternità. Capo 3. 741
Del vestire de i fratelli Capo 4. 742
Delli essercitij spirituali. Capo 5. 742
Della confessione e communione. Capo 6. 743
Del celebrare le feste della confraternità. Capo 7. 744
Del digiuno, e della disciplina. Capo 8. pag. 744
Della limosina Capo 9. 744
Delle Processioni. Capo 10. 845
De gli officiali, e prima del Priore, e Sottopriore. Capo 11. 745
Del Maestro de nuoui fratelli. Capo 12. 745
De Regolatore dell'officio. Ca. 13. 745
Del Sacrestano. Capo 14. 746
Del Depositario Capo 15. 746
Del Cancelliero. Capo 16. 746
De i Procuratori. Capo 17. 746
De gl'Infermieri. Capo 18. 746
De gl'assistenti al Banco. Capo 19. 747
Del tempo che hanno da durare in officio gli officiali, e quali, e quando si hāno da eleggere. Capo 20. 747
Dell'auttorità de gl'officiali. C. 21. 747
Delle Pene. Capo 22. 747
Modo di riceuere i nuoui fratelli nella compagnia. Capo 23. 748
De benedictione vestis. 749
De benedictione cinguli. 750
Modo di stabilire i nuoui fratelli. Capo 24. 750
Modo di fare la disciplina. Ca. 25. 751
Ordine di lauare i piedi il Giouedì santo. Capo 26. 752
Modo di eleggere li officiali. C. 27. 752
Modo di far oratione in commune. Capo 28. 753
Modo più breue di far oratione per brevità di tempo. Cap. 29. 754
Indulgenze concesse da Papa Gregorio Decimoterzo alle confraternità de Disciplinati, e de Penitenti, & altre simili confraternità della città, diocese, e Prouincia di Milano. 754
Regola della compagnia della Carità. pag. 755
Regola della compagnia di sant'Orsola. 757
Dell'obligo dell'osseruanza della Regola. Capo 1. 757
Dell'oratione, Messa, e diuini officij. Capo 2. 757
Della confessione, e communione. Capo 3. 758
Del vestire loro. Capo 4. 759
Del modo di conuersare nel secolo. Capo 5. 759
Del digiuno. Capo 6. 760
Dell'obedienza. Capo 7. 760
Della Pouertà. Capo 8. 760
In che si hanno da essercitare nelle feste. Capo 9. 760
Delle inferme. Capo 10. 760
Delle cōditioni che debbono hauere quelle che vogliono essere di questa compa-

pagnia. Capo 11. 761
Dello stabilimento delle vergini. Capo 12. 761
Capitoli del gouerno che hanno da haue re i Gouernatori, e Gouernatrici della compagnia di S. Orsola. 761
Dell'officio del Prior generale. 762
Dell'officio delli Priori particolari. 762
Del modo di riceuere le vergini. 762
Dell'officio delli Gouernatori. 763
Dell'officio delle Gouernatrici. 763
Della dispensatione della Regola. 764
Auuertimenti alle Donne della congregatione dell'Oratorio di S. Sepolcro. pag. 764
Auisi particolari per instruttione alle Donne, per viuere virtuosamente, e christianamente. 766
Gouerno della congregatione. 768
Regole appartenenti alle Monache, cauate da i Concily Prouinciali, e ridotte in vn corpo sotto i titoli del primo. 769
Proemio del Concilio primo. 769
Del numero delle Monache. 770
Delle Superiori, & altre officiali de monasteriy. 770
Delle giouani che si hanno da ammettere alla religione. 774
Delle Nouitie che si hanno da ammettere alla professione. 776
De gli officiy diuini, orationi, & della lettione delle Monache. 777
Del viuer in commune, et del leuar via la proprietà. 778
Della clausura, e delle cose, che in qualche maniera appartengono per conseruarla. 780
Delle giouani secolari, che s'alleuano ne' Monasteri. 789
De Predicatori, Confessori, Visitatori, e Cappellani. 789
Delle Conuertiti, e simili Donne regolari. 792
Del leggere assiduamẽte la propria Regola, e queste Constitutioni. 792
Decreti intorno alla riforma delle Monache, cauati dal santo Concilio di Trento. 793
Lettere de Sommi Pontefici appartenẽti alle Monache, riferite in sostanza. 797
Constitutione di Pio Quinto, sopra la clausura delle Monache. 797
Constitutione di Pio Quinto, che le Monache che escano de Monasteriy, & contra chi di ciò desse licenza. 798
Capo d'vna Constitutione del santissimo Signor Nostro Gregorio Decimoterzo, l'anno 1572. 799
Constitutione di N. S. Gregorio Decimoterzo delle licenze d'entrare ne' Monasteri, parte reuocate, parte da vsare per necessità. 799
Constitutione di N. S. Papa Gregorio Decimoterzo, sopra la facoltà, la quale hanno gli Ordinariy, & altri Superiori delle Monache di entrare ne' loro Monasteri. 800
Constitutione del S.S. N. Papa Gregorio Decimoterzo, che le Abbadesse, & altre Superiori de Monasteri per tutta l'Italia non stiano in officio più di tre anni. 800
Constitutione di Papa Clemente Ottauo, che prohibisce alli Regolari dell'vno e l'altro sesso il fare presenti. 801
Institutiones ad vniuersum Seminariy regimen pertinentes. 804
Quæ ad Seminariy regimen generatim pertinent. Pars prima. 805
De gubernatione spirituali. cap. 1. 805
De studiys. caput 2. 806
De exercitatione clericorum in concionibus habendis. caput 3. 809
De cantu, & scriptione. caput 4. 809
De gubernatione temporali cap. 5. 809
Distributio horarũ totius anni. cap. 6. pag. 810
Hyemali tẽpore. Aestiuo tempore. 811
de vacationibus, ac diebus ad relaxandum animum assignatis. cap. 7. 812
Formula Epistolæ commendatitiæ ad Parochos. 813
Formula Epistolæ commendatitiæ ad Vicarium foraneum. 813
De Visitatione Caput 8. 814
de clericis in seminarium recipiendis. caput 9. 815
De fideiussore dando ab iis, qui Seminarium

rium ingrediuntur, ac testimonio ætatis exhibendo. Caput 10. 817
Quæ ad officiales seminarij pertinent. Pars secunda. 817
De officialibus in genere. Caput 1. 817
De officio Rectoris. Caput 2. 819
De officio Ministri. Caput 3. 820
De officio confessarij Caput 4. 822
De munere Præfecti studiorum. Caput 5. 824
Quæ ad Præceptores pertinent. Caput 6. pag. 825
De officio Thesaurarij Caput 7. 825
De officio Præfectorum. Caput 8. 826
De Bibliotheca eiusq; Præfecto. Caput 9. 827
De Familia inferiori. Caput 10. 828
Quæ ad clericos seminarij pertinent. Pars tertia. 828
De scopo clericorũ seminarij. Caput 1. pag. 828
De pijs exercitationibus. Caput 2. 829
De disciplina, & moribus. Caput 3. pag. 830
Quæ ad studia pertinent. Caput 4. 833
De vestitu. Caput 5. 833
De domesticis exercitijs, aliisq; præstandis cum domo exeunt. Caput 6. 833
De infirmis. Caput 7. 834
Quæ ad has clericorum Constitutiones generatim pertinent. 835
Tabellæ diuersæ. 835
Tabula Archiepiscoporum S. Mediolanensis Ecclesiæ. 835
Tabula dierum festorum, & Vigiliarum 847
Tabula Vigiliarum, seu ieiuniorum, quæ ex præcepto sanctæ Matris Ecclesiæ, aut ex consuetudine Ambrosianæ huius Ecclesiæ seruantur. 848
Tabella aliquod erratorum, & mulctarum clericalium. 849
Tabella Horarum canonicarũ, vel pulsationis campanarum. 854
Tabula Censurarum, & Casuum reseruatorum. 855
Censuræ, & casus Summo Pontifici reseruati iure canonum; Ex Decreto, & Decretalibus. 855
Ex Clementinis. 855
In Extrauagantibus. 856
Ex volumine collectionis diuersarũ Pontificiarum Constitutionum. 857
Ex Constitutionibus Pontificijs, de Priuilegijs Ordinis Mendicantium. 860
Ex Concilio Tridentino. 860
Censuræ, & Casus Episcopis reseruati, ex decreto. 861
Ex Decreta libri. 861
Ex Clementinis. 862
In Extrauagantibus. 862
Ex Concilio Tridentino. 862
Censuræ, & Casus qui aliquando Summo Pontifici, aliquando Episcopis reseruati sunt. 863
Casus, & censuræ ex Concilijs Prouincialibus, & diœcesanis Mediol. 863
Tabella disciplinæ in synodo diœcesana seruandæ. 864
Tabella Processionis synodalis, & Precum. 866
Tabella Precum in Processione solemni ad sanctum Ambrosium, et reditu ad Ecclesiam Metropolitanam in celebratione Synodi diœcesanæ Mediolanensis. 867
Tabula scrutinij synodalis. 867
Tabella Decretorum, Edictorum, & litterarum Archiepiscopalium, tum etiam Bullarum Pontificiarum, quæ certis anni temporibus ac diebus ex præscripto Conciliorum Prouincialium, & Synodorum diœcesanarum promulgandæ sunt. 870
Capita aliquot ad Regulares, et Moniales pertinentia. 871
Litteræ Pastorales, & alia quædam ad piam cleri, & populi institutionẽ pertinentia. 875
Lettera Pastorale, & instituto dell'oratione commune, che si hà da fare la sera da ciascuna fameglia. 876
Sommario dell' instituto dell' oratione commune della sera. 877
Del segno della campana. 877
Del tempo di orare. 878
Del modo di essa oratione. 878
Dell' Indulgẽze che si cõseguiscono. 879
Litteræ sanctissimi D. N. Gregorij Papa XIII. de indulgentijs orationis vesper-

ſpertinæ. 879
Auuertenze per l'oratione ſine intermiſsione. 880
Le cãuſe, e biſogni per i quali ſi fa queſta oratione ſine intermiſſione. 881
Ricordi à chi hauerà da fare il ragionamento ſudetto al popolo. 882
Lettera per l'Oratione delle 40. Hore eſtraordinaria. 882
Indulgenze, e gratie conceſſe da Papa Gregorio Decimoterzo à tutti gli fedeli della Prouincia di Milano, i quali conuengono alle Prediche, Lettioni, e diuini officij, & à quelli che conuengono alle Proceſſioni, e orationi publiche, ò Stationi ſotto il Confalone della Parochia. 884
Lettera ſopra l'Aduento. 885
Lettera ſopra la Settuageſima. 889
Ordine dell'oratione che ſi hà da fare nella Domenica di Settuageſima, e nelle altre ſino à Quadrageſima. 894
Ordine d'oratione per la medeſima Domenica di Settuageſima. 896
Ordini d'eſſercitij ſpirituali da farſi dal clero, e popolo di Milano dalla Domenica di Settuageſima, ſino al principio di Quadrageſima. 897
Lettera ſopra la prima Domenica di Quareſima. 897
Lettere Paſtorali, & altre inſtruttioni per il ſanto Giubileo. 899
Lettera prima, cõ laquale s'inuita il clero, e popolo di andare à Roma p̃ il ſanto Giubileo. 899
Lettera ſeconda dopò l hauere ottenuto di riceuere il ſanto Giubileo in Milano. 906
Ordini, & auuertimenti per pigliare il Santo Giubileo. 911
Ordini & auuertimenti a i Parochi per il ſanto Giubileo. 915
Facoltà, & inſtruttione per la diſtributione delle diſpenſe & habilitationi da concederſi ne i luoghi della dioceſe di Milano ſopra le conceſſioni requiſite per conſeguire il Giubileo. 917
Ordini, modo, e conditione, che deuono oſſeruare le Monache per conſeguire il ſanto Giubileo. 919
Altri auuertimenti alle Monache, & altre perſone ſudette. 920
Literæ Paſtorales, De ſeptem Baſilicis Stationalibus, deq; frequenti, & pio earum vſu. 920
Indulgentiæ certis eccleſiis Stationalibus Mediolani conceſſæ. 931
Indulgentiæ ſtationales viris ſeparatim conſtitutæ à fœminis. 932
Giorni, & titoli delle Stationi. 932
Literæ Paſtorales, Inſtructiones, et alia tempore peſtilentiæ edita. 936
Auiſi communi al clero ſecolare, e regolare per l'oratione da farſi ne i pericoli di peſte. 937
Auiſi particolari à i curati per le medeſime orationi. 938
Indittione di Proceſſioni, Digiuni, Orationi, & indulgenze conceſſe per occaſione della peſte. 940
Indulgenza di quindeci anni. 941
Indulgenza di cento anni. 942
Indulgenza Plenaria. 942
Indulgenza plenaria, per l'altre opere di carità verſo li apeſtati, ò ſoſpetti. 942
Indulgenza di ſette anni. 942
Antiphonæ, Pſalmi, Preces, & Orationes ad vſum ſupplicationum tempore peſtis. 942
De mendicis in vnum locum cogendis peſtis cauſa. 944
Editto, con il quale ſi prohibiſcono bollettini, anelli, & ſimili coſe per la peſte. 945
Literæ de pietatis deuotionisq; exercitationibus tempore quarantenæ. 945
Editto per la quarantena de gli Eccleſiaſtici. 949
Literæ Paſtorales de aſperſione aquæ ſanctæ & benedictione ædium. 950
Auuertenze per la benedittione delle caſe. 951
Della præparatione del popolo. 953
Literæ de barba radenda. 953
Literæ de Viſitatione populi, & præparatione. 957
Edictum de ijs, qui cõtagioſas veſtes ſurripuerunt, aſportaruntve. 960
Auuertimenti per li confeſſori in eſſe-

cu-

cutione dell' Editto sopra posto. 962
Litera de tribus solennibus Processionibus voti publici causa. 963
Litera de solenni mortuorum officio, pisq; suffragijs pro defunctis tempore pestis 967
Libretto ne i Ricordi al popolo della città, e diocese di Milano, per il viuere christiano communemẽte ad ogni stato di persone. 872
Ricordi per il viuere Christiano à ogni stato di persone. 972
Auuertimenti generali. 975
Custodia del cuore, e di tutto l'huomo. pag. 977
Confessione, e communione. 977
Oratione, & essercitij spirituali. 978
Essercitio particolare della mattina. pag. 980
Oratione, & essercitio particolare della sera. 980
Modo d'orare, et conuersare nella Chiesa. 980
Essercitio particolare delle feste, e sacri tempi, e vigilie. 982
Opere pie. 981
Vitto, e vestito. 982
Ricordi p i padri, e madri di fameglia, e tutti i capi di casa. 982
Numero, e qualità di fameglia. 982
Vigilanza. 982
Correttione. 983
Cautione, e custodia. 983
Amministratione. 983
Trattamenti della fameglia. 983
Pace, e concordia. 984
Essempio. 984
Documenti. 984
Pietà, & essercitij d'oratione, & altre diuotioni. 984
Ricordi per li Maestri, e capi di botteghe, e loro ministri, e garzoni. 986
Delle qualità de ministri garzoni, e lauoranti. 986
Dell'officio reciproco tra i maestri, & i garzoni. 986
Oratione, & altre deuotioni. 986
Osseruanza, e culto delle feste. 986
Costumi. 987
Contratti, negotij, e lauorerij. 987
Essecutioni di questi ricordi. 987
Ordine d'alcune Processioni per ringratiare il Signore nella liberatione della peste. 987
Litera de obitu filij Regis. 989
Litera plena paterna obiurgationis, & cohortationis ad tollendas morũ corruptelas de libro itẽ memoriali. 994
De translatione sacra imaginis beatæ Mariæ Virginis apud vicum Saronium. 997
Lettera della Institutione del Rosario. pag. 998
Lettera Pastorale sopra la solenne trãslatione di S. Simpliciano, & altri Sãti. 1001

Actorum Sanctę Mediolanensis Ecclesiæ. Pars III.

Memoriale del cardinale S. Prassede Arciuescouo di Milano, Al suo diletto popolo della citta, e Dioceſe di Milano. 1
Parte prima. capitolo primo. 3
Capitolo secondo. 14
Capitolo terzo. 18
Capitolo quarto. 21
Parte seconda. capitolo primo. 25
Capitolo secondo. 28
capitolo terzo. 36
capitolo quarto. 43
capitolo quinto. 47
capitolo sesto. 53
capitolo septimo. 60
Sermone di Monsig. Illustriss. Cardinale di S. Prassede, sopra l'essequie della Serenissima D. Anna d'Austria di Spagna, celebrate nella Chiesa Metropolitana di Milano à dì 6. di Settembre 1581. 74
Concliones habita à Carolo Cardinali Archiepiscopo in Synodo vndecima Diœcesana anno 1584. 83
Concio prima ad clerum in Synodo diœcesana vndecima. 83
Concio secunda ad clerum in eadem Synodo. 89

con-

Concio tertia ad clerum in eadem synodo. 101
Concio quarta ad clerum in eadem synodo. 112
Formulæ variæ. 116
Acta concilij primi prouincialis. 116
Epistola ad Episcopos Prouinciales pro habenda synodo. 116
Congregatio priuata. 118
Deputati super cõtractibus illicitis 118
Super ijs, quæ pertinent ad Missæ celebrationem, & Sacramentorum administrationem. 118
Super Hebræis. ibidem.
Super Indulgentijs. ibidem.
Super Symonijs. ibidem.
Super superstitionibus, Imaginibus, & picturis, ibidem.
De ijs, quæ pertinẽt ad diuina officia peragenda. ibidem.
Pro constituẽdis Taxis Notariorũ. 119
De priuatis Oratorijs oonstruẽdis. ibidẽ.
De reformatione Monialium. ibidem.
Prima congregatio publica. ibidem.
Prima sessio. 120
De ratione viuendi in Synodo. 121
Continuatio primæ sessionis. 124
Seconda congregatio publica. 125
Tertia congregatio publica. 126
Quarta congregatio publica. 126
Secunda sessio. 128
Quinta congregatio publica. 129
Petitiones super quibus Santissimus Ro. Pont. videtur consulendus, & eidem supplican. 130
Petitio oblata Sanctissimo Domino Nostro super Indulgentijs. 131
Tertia sessio, &c. 132
Acta concilij sexti Prouincialis. 135
Epistola ad Reuerendissimos Episcopos comprouinciales. 136
Epistola ad RR. capitula cathedraliũ Ecclesiarum Prouincia. 136
Epistola ad Reuerendos testes synodales. 137
Epistola Episcopo Placentino. 137
Epistola ad Vicarios foraneos pro oratione sine intermissione. 139
Epistola ad Viros Regulares. 139
Congregatio præparationis cõcilij. 139
Congregatio priuata. 140
Congregatio publica prima. 140
Introductio, & comparitio Procuratorum capitulorum. 142
Capituli Metropolitanæ Mediolanensis Procuratorum. 142
Sessio prima. 143
Processio ad sanctum Ambrosium pro concilio sexto Prouinciali. 144
Decretum de initio concilij. 145
Instantia promotorum. 146
Decretum de modo viuendi. 146
Decretum de officialibus. 148
Decretum de præiudicio non afferendo. 148
Decretum de non discedendo. 148
Instantia Promotorum. 148
Decretum de iudicibus querelarũ. 149
Decretum de feriis congregationis publicæ. 149
Instantia Promot. de vocandis Reuerẽdissimis Episcopis, & cæteris. 149
Instantia de fidei processione præstanda. 150
Decretum de professione fidei. 150
Audientia indicta testibus synodalibus. pag. 151
Literæ Episcopi Vercellensis Metropolitano scriptæ. 151
Literæ Episcopi Vercellensis, Episcopi in sexta Synodo Prouinciali congregatis, scriptis Viennæ Austriæ. 154
Congregatio publica. 157
Instantia promotorum contra Episcopos absentes. 158
Relatio Iudicũ causarum absentiæ. 158
Decreta Metropolitani super absentia Episcoporum. 158
Instantia Promotorum contra Episcopos non residentes. 159
Decretum de Residentia Episcoporum. pag. 160
Instantia Promotorum contra canonicos non referentes absentiam Episcoporum. 160
Decretum contra canonicos non denunciantes absentiam Episcoporum. 160
Sessio secunda. 160
Instantia de promulgãdis decretis. 161
Congregatio publica. 161

Exem-

Exemplum capitis literarum Episcopi Dhertonensis, ad Cardinalem sanctæ Praxedis Archiep. 161
Decretum certi temporis, intra quod Episcopi causas, & facultates exhibeant absentiæ. 162
Congregatio priuata. 162
Congregatio publica. 162
Relatio Episcopi Cremonensis pro absentia Metropolitani. 163
Decretum pro Illustriss. Metropolitano super absentia præfata. 163
Sessio tertia, & vltima. 163
Continuatio tertiæ, & vltimæ sessionis, post vesperas. 165
Instantia de regulis canonicis. 165
Decretum de legendis regulis canonicis 165
Decretum promulgationis testium synodalium. 165
Decretum de iureiurando à testibus synodalibus præstando. 167
Decretum de subscribendo. 167
Decretum de fine concilij. 167
Oratio mentalis per horam dimidiam in tres partes distributa. 168
Acclamationes Patrum in Prouinciali concilio sexto. 168
Aliæ quædam formulæ ad conciliũ Prouinciale spectantes. 169
Formula literarum, quibus Episcopi à concilio absentis excusatio accipitur. pag. 169
Formula literarum, quibus capitula canonicorum cathedralium ad concilia Prouincialia inuitantur. 169
Formula literarum, de monitionibus, quæ Episcopis à concilijs Prouincialibus absentibus mittuntur. 169
Formula litterarum, quibus concilium Prouinciale mittitur ad Pontificem. pag. 169
Formula litterarum ad Episcopos Prouinciæ de affixione, & promulgatione concilij Prouincialis. 170
Acta Synodi diœcesanæ vndecimæ. 170
Denunciatio synodi diœcesanæ in Metropolitana. 170
Epistola ad Vicarios foraneos. 170
Epistola ad testes synodales. 171
Epistola ad Parochos. 171
congregatio prima. 172
congregatio secunda. 173
congregatio Vicariorum foraneorũ pridie Synodi, in qua intersunt visitatores, & Vicarij vrbani. 173
Sessio prima. 174
De ordine Processionis. 174
Formula publicandi tabellam paulo antequam processio inchoetur. 174
De Missa. 175
De precibus. 175
De concione, et alijs deinceps. 175
Instantia Promotorum de fidei professione præstanda. 175
Formulæ breuis professionis fidei. 176
Indictio continuationis sessionis. 176
Instantia Promotorum contra absentes, & accusatio contumaciæ. 176
Decretum contra absentes. 176
Instantia Promotorum pro rogitu. 176
Responsio cancellarij. 176
continuatio primæ sessionis. 177
Instantia Promotorum de vocando clero. 177
Decretum de scrutinio. 177
Decretum de scrutinij Præfectis eligendis. 177
Decretum de clero vocando. 177
Decretum de cathedratico. 178
De vocatione. 178
Decretum de differendo scrutinio in alium diem. 178
Decretum de hospitio. 178
Decretum de hospitijs. 178
Sessio secunda. 179
Instantia Promotorum pro eligendis Examinatoribus, & Iudicibus. 179
Decretum de eligendis, & nominandis eisdem Examinatoribus 179
continuatio secunda sessionis. 180
Decretum de suffragijs ferendis. 180
Decretum de continuanda vocatione, & cleri scrutinio. 180
Instantia promotorum de Examinatoribus, Iudicibus, Testibus synodalibus, & Punctatoribus eiulgãdis. 180
Examinatorum, & Iudicum probatorum denunciatio. 180
Decretum de casibus reseruatis. 180

Indi-

Indictio sessionis tertiæ. 181
Oratio mentalis die secundæ diœcesanæ vndecimæ. 181
Sessio tertia. 181
Decretum seu Præfatio. 181
Decretum de iureiurando. 182
Formula iusiurandi ab Examinatoribus præstandi. 182
Formula Iuramenti Punctatorum. pag. 182
Decretum de præstando iureiurando ab absentibus examinatoribus, Punctatoribus, & testibus. 182
Instantia Promotorum pro euulgandis decretis, & alijs. 182
Instantia Promotorum pro Indictione futuræ Synodi. 183
Decretum de Indictione Visitationis. pag. 183
Decretum de indictione publicæ audientiæ. 183
Oratio mentalis die tertia synodi. pag. 183
Formula acclamationum Cleri in Synodo diœcesana. 184
Attestatio electionis, & approbationis Iudicum synodalium. 185
Formula prorogationis Synodi diœcesanæ. 185
Alia eiusdem Generis. Ibidem
Formula facultatis Visitatoris Generalis in Vrbe, & Diœcesi. pag. 186
Formula facultatis visitatoris in aliqua vrbis, aut Diœcesis regione, seu parte. 186
Formula facultatis visitatoris generalis in aliena Ciuitate, & Diœcesi, ex delegatione Apostolica. 191
Formula literarum deputationis Vicariorum foraneorum in Diœcesi. pag. 192
Formula litterarum pro regimine, & visitatione scholarum Doctrinæ Christianæ. 194
Formula literarum Missionis Oblatorum. 195
Formula facultatis, seu deputationis Rectoris Collegij Sanctæ Mariæ Nobilium Mediolani. 195
Formula facultatis, seu deputationis Rectoris Collegij Heluetiorum Mediolani. 196
Formula facultatis seu deputationis Prioris Societatis Virginum Sanctæ Vrsulæ, & Viduarum Sanctæ Annæ. pag. 196
Formula facultatis pro Concionatore. pag. 196
Formula facultatis ministrandi Sacramentum Pœnitentiæ. 196
Alia eiusdem Generis. 197
Formula facultatis pro Confessarijs regularibus. 197
Formula facultatis Missæ sacrum faciendi. 197
Formula facultatis pro residentibus, vt Missæ celebrandæ onus suscipere possint. 197
Alia eiusdem generis pro Parochis. pag. 198
Formula facultatis celebrandi pro Cappellanis mercenarijs sæcularibus, & regularibus. 199
Formula facultatis celebrandi pro Cappellanis, qui diuersis altaribus inseruiunt. 199
Formula facultatis celebrandi pro sacerdotibus alienæ Diœcesis. 200
Formula facultatis, qua permittitur clericum esse in familia alicuius laici, causa educationis librorum. pag. 200
Formula facultatis, qua permittitur clericum nondum initiatum Missæ, sacro, diuinisque officijs inseruire. 201
Formula facultatis, qua permittitur puerum laicum ob defectum clerici Missæ sacro, alijsq; diuinis officijs inseruire. 201
Formula facultatis, qua permittitur Ecclesiasticum hominem vitæ sustentandæ causa domi habere mulierem senescentem. 201
Formula facultatis, qua permittitur Ecclesiasticum hominem habitare in ædibus laicalibus. 201

For-

Formulæ atteſtationis natalium, & morum, & fidei profeſſionis. 201
Formula litterarum, quibus aliquid de ſacris reliquijs conceditur Epiſcopo, qui earum tranſlationi interfuerit. pag. 202
Formula literarum, quibus ex cauſa probatur abſentia Epiſcopi. 202
Formula alia eiuſdem generis. 203
Formula facultatis pro eccleſiaſtici cõmorandi ob aliquam cauſam extra Diœceſim. 203
Formula literarum abſentiæ cauſa ſtudij intra diœceſim. 203
Formula literarum abſentiæ cauſa ſtudij extra Diœceſim. 203
Formula literarum Peregrinationis pro Eccleſiaſticis hominibus. 205
Formula Edicti, de examine eorum, qui Eccleſiæ ſunt Parochiali præficiendi. pag. 206
Formula fidei examinis, & approbationis pro Parocho. 206
Formula literarum collationis Eccleſiæ Parochialis. 206
Formula literarum cum primum quis ad ſtationem parochialem accedit. pag. 207
Formula literarum collationis Canonicatus. 207
Alia eiuſdem generis, ſi collatio facienda vt vigore literarum Apoſtolicarum. 207
Formula Inſtitutionis Cappellæ de iurepatronatus. 208
Formula iuramenti ab ijs præſtandi, qui ad beneficia de iurepatronatus aut alio quouis modo præſentantur. 208
Formula literarum deputationis Rectoris pro recta adminiſtratione Eccleſiæ alicuius, cum facultate curam, & Sacramenta miniſtrandi. 208
Formula literarum deputationis depoſitarij, & exactoris bonorum Eccleſiaſticorum. 209
Formula deſcribendi baptizatos in libro. 209
Formula Monitionis de ſuſcipiendo Confirmationis Sacramento. 209
Formula ſchedulæ ſumendæ confirmationis. 209
Formula deſcribendi Confirmatos in libro. 209
Formula monitionis de ſumenda in Paſchate ſacra communione. 210
Formula denunciandi interdictos abingreſſu Eccleſiæ ob non ſumptã in Paſchate communionem. 210
Formula facultatis induendi habitum Clericalem. 210
Formula indictionis diei ſacræ ordinationis. 210
Formula teſtificationis propriis, qui mẽſe ante ſacram ordinationem Archiepiſcopos, vel eius Cancellario ſe præſentant. 210
Formula denunciationis quatuor temporum. 210
Formula facultatis euulgandi nomina eorum, qui ordinis Sacramento ſunt initiandi, & de eorundem Scrutinio. pag. 210
Formula denunciandi in eccleſia eos, qui ad ordines promouendi ſunt. 210
Formula publicandi bona, ad quorum titulum quis ordinandus ſit. 210
Formula literarum teſtimonialium de bonis publicatis, ad quorum titulum quis ordinandus ſit Subdiaconus. 211
Formula Delegationis pro informationibus de moribus, & examine de ſciẽtia promouendorum ad ordines extra Diœceſim. 211
Formula litterarum dimiſſoriarum ad ordines. 211
Formula literarum teſtimonialium pro prima tonſura. 211
Formula literarum teſtimonialium pro ordinibus. 211
Formula litterarum teſtimonialium ordinat. cum diſpenſat. ſuper defectu natalium. 212
Formula literarum teſtimonialium ſacræ ordinationis extra tempora. 212
Formula literarum teſtimonialium ordinis ſuſcepti in propria Diœceſi ab alieno Epiſcopo, de ordinarij licentia. pag. 212

For-

Formula denunciandi matrimonium futurum in ecclesia. 212
Formula dispensandi in denunciationibus matrimonij. 212
Formula litterarum testimonialium de publicationibus factis matrimonij cõtrahendi. 212
Formula dispensationis super matrimonio iam contracto ob aliquod impedimentum. 213
Formula interdicendi nuptias. 213
Formula describendi matrimonio iunctos libro. 214
Formula describendi fideles in libro status animarum. 214
Formula approbationis fabricæ Ecclesiasticæ. 214
Formula facultatis profan. Ecclesiam ratione vnionis faciendæ. 214
Formula facultatis construendi sepulcra. 214
Formula concedendi indulgentias. 214
Formula euulgandi seu exponendi indulgentias à summo Pontifice concessas. 215
Formula facultatis assumen. informationes de veritate miraculorum. 215
Formula denunciandi consecrationem Reuerendiss. Archiep. 215
Formula denunciandi Missas Pontificiales in ciuitate. 216
Formula denunciandi menstruos conuentus. 216
Formula praxis recipiendi moniales. pag. 216
Formula examinis puellæ. 216
Formula status puellæ. 216
Formula sponsionis dotis eiusdem. 217
Formula facultatis habendi capitulum pro eadem. 217
Formula testimonij de examine eiusdẽ. pag. 217
Formula instrumenti depositionis dotis. pag. 218
Formula facultatis ingrediendi pro habitu eiusdem post sex menses. 218
Formula facultatis ingrediendi pro habitu eiusdem ante sex menses. 219
Formula facultatis recipiendæ professionis eiusdem. 220
Formula licentiæ alloquendi moniales. pag. 220
Formula licentiæ alloquendi Moniales, pro parentibus, fratribus, & sororibus tantum. 220
Formula licentiæ, quæ permittitur Moniales alloqui exteros. 220
Formula licentiæ ingrediendi clausurã generatim concedi solitæ. 221
Formulæ licentiæ ingrediendi clausurã Monialium speciatim concedi solitæ. 221
formula facultatis visitan. Monasteria Monialium. 221
formula facultatis visitandi Monasteria Monialium ex delegatione Apostolica. 222
formula facultatis pro cõcionatore Monialium. 222
formula facultatis confessarij Monialium. 222
formula licentia celebrandi in Ecclesiis Monialiũ pro Cappellanis Mercenarijs. 223
formula licentiæ celebrãdi in Ecclesiis Monialium ex deuotione. 223
formula licentiæ pro clerico qui Missæ inseruiat, & alia præstet in Ecclesia Monialium. 224
formula deputationis eius, qui alloquendi Moniales licentiam concedat in Diœcesi. 224
formula deputationis curatorum Monasterij Monialium. 224
formula facultatis colligendi eleemosynas. 225
formula facultate colligendi eleemosynam pro confratria Sanctissimi Sacramenti. 225
formula facultatis colligendi eleemosynam in vrbe, & diœcesi. 225
formula facultatis pro officio cantoris. pag. 226
formula litterarum peregrinationis pro laicis hominibus. 226
formula literarum peregrinationis ad vrbem Iubilei causa pro laicis ijsdẽ. pag. 227

for-

Formula qua iubetur parocho vt denuntiet primam Missam solemnem Archiepiscopi, postquam is ad suam stationem Archiepiscopalem venit. pag. 227

Formula denuntiandi decretum Concilij Prouinciali secundi contra notarios legata ad pias causas non denuntiantes. 228

Formula facultatis accedendi ad Ecclesias occasione stationum, aut indulgentiarum in rbeda. 278

FINIS.

IN-

INDEX LOCVPLETISSIMVS RERVM OMNIVM, QVAE IN hoc Actorum volumine contin entur.

A

AARON.

AAron vestimenti ora, sacerdotũ typus. pag.675

ABACVS.

Abacus, Episcopo diuina officia solenniter celebrante apparandus.349 Abaci forma. 384. eius mappa, vasa, pelues aquariæ, vrcei, quales.384.candelabra quot.349. mappæ itidem. 351

Abaco Archiepiscopi qui assistant in missis Pontificalibus. 634.635

ABBATES. Abbatissa. Abbatia.

Abbates, Si mulieres intra claustra ingredi permittant, in excommunicationem incidunt.800.facultatem ingrediendi claustra monialium nemini citra necessitatem concedere possunt. ibid.

Abbatibus cuiusuis generis interdicunt.801. sine eorum concessu monachi arma intra septa Monasterij tenentes,à solis Episcopis absoluendi. 862. eorum facultates, ac priuilegia personalia vel realia,a Cancellario Archiepiscopali indice notãda. 404

Abbatialis baculi forma. 380

Abbatissæ iura sua exhibeant de perpetuitate officij. 772. Quales, & cuius ætatis eligendæ.395. Tacitisq; suffragiis. ibidem. Ad triennium tantùm in Italia.800. In earum electione superior claustra ingredi non debet.795. Egrediendi claustra facultas ijsdem abrogata.798.Si quemquam ingredi septa Monasterii permittant sine Episcopi licentia, in excommunicationem incurrunt. 770. 800

Vide Præfecta monialium.

ABEL.

Abel sacrificium cur Deo acceptum. 513

ABORTVS.

Abortũm procurantes, à solo Episcopo absoluendi. 10.864

Abortum facientis pœnitentiæ canon. 251

ABRAAM.

Abraam cur sacrificium obtulit, postquàm domũ paternam, & patriam reliquit. 513. 97.p.2. Eius erga Deum obedientia quanta. 49. p.2. In quo a nobis præcipuè imitandus. ibidem.

ABSENTES, Absentia.

Instantia promotorum in Concilio Prouincial. contra Episcopos absentes à suis Ecclesijs. 159. p.2.

Decretũ Metropolitani contra eosdẽ.160

Instantia promotorum in Concilio Prouinciali contra canonicos cathedralium ecclesiarum nõ referentes absentiam Episcoporum à suis ecclesijs. 160 p.2.

Decretum contra canonicos non referentes huiusmodi absentiam. ibidem.

Instantia promotorũ de referendis causis absentię Episcoporũ ab ecclesijs.161.p.2.

Decretum de exhibendis causis & facultatibus huiusmodi absentiæ. 162.p.2.

Absentiũ Episcoporum causis cognoscendis præfecti in Concilio primo Prouinc. qui.122.p.2. Item in Concilio Prouinciali sexto. 162.p.2.

Formula literarũ, quibus ex causa probat absentia Episcopi ab ecclesia sua.202.p.2.

Formula alia eiusdem generis. 203

Instantia promotoris contra Episcopos absentes à Concilio Prouinciali.129.p.2. 134.157. ibidem.

Relatio Iudicum causarum absentiæ Episcoporum à Concilio Prouincia 158.p.2.

Decreta sup huiusmodi absentia.159.p.2.

Formula literarũ, quibus Episcopi à Concilio

cilio Prouinciali absentis excusatio accipitur. 169.p.2.
Formula literarum de monitionibus, quæ Episcopis à Concilio Prouinciali absentibus mittuntur. ibidem.
Absentię Metropolitani à sua ecclesia cognitio in Concilio Prouinciali. 161.p.2.
Relatio absentiæ eiusdē à iudicibus. 163. p.2. Decretum item. ibid.
Absentia canonicorum, & aliorum in collegiatis & cathedralibus aliisque beneficiis personalem residentiam requirentibus, quomodo punienda. 150. 852. & qui eos item non detulerint. ibidem.
Absentiæ facultas à quibus & quomodo concedenda. 13. Decret. 26. 105. 417
Absentia curatorum seu parochorum, quando & quomodo concedenda, & à quibus. 105. 113. 602.
Absentia aliorum à suis ecclesiis, vel diœcesi, à quibus, & ad quos deferenda. 106. 154. 851. quomodo puniēda. Etiam quoad clericos ecclesiæ adscriptos. 118
Absentiæ studiorū causa facultas ab Episcopo, quibus conditionibus cōcedenda. 106
Absentes studiorum causa Decreta Prouincialia seruent. 106. Præcipuè quoad vestitum, & tonsuram; alioqui puniendi. 147
Formula facultatis absētię studiorū causa intra diœcesim. 203.p.2. extra diœces. ibid.
Absentiæ à choro, seu à diuinis officiis licentia à quibus petenda. 105. 106
Absentes à choro, quomodo, & à quibus notandi, & puniendi. 117. 584. A celebratione item festorum, officiorum, aut funeralium. 584
Absenti nulla distributio dāda, etiam si causa lectionis, aut concionis habendæ. 89
Pro absentibus in diuinis officijs qui habēdi. 851. In funeribus, aliisq; officiis. 290. 849
Absentes quomodo, & quādo excusentur ratione infirmitatis, necessitatis, aut manifestæ ecclesiæ vtilitatis Theologi collegiatarum. 107
Absens à choro diutius tribus mensibus, etiā interruptis, quomodo puniendus à capitulo. 174. à congregat. foraneis. 403. Qui post absentiam Episcopum non adit. 106
Absentium causis cognoscendis in synodo Diœcesana duo deligendi, eorumq; deputationis formula. 74. Decret. primo.
Formula instantiæ promotorū contra absentes in synodo diœcesana. 176
Formula facultatis absentiæ à diœcesi ob aliquam causam. 202. Ratione peregrinationis. 204

ABSOLVTIO.

Absolutio à casibus reseruatis. A regularibus non danda sine Episcopi facultate. 567. Neque ab aliis sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendæ. 1034. Decret. 14. 567. 618. 885. 239. & sub pœna suspensionis à diuinis, si id faciant iure facultatum aut priuilegiorum, etiam scholis & confratrijs quibuscunque concessorum, aut etiam Indulgentiarum.
Absolutionis à casibus reseruatis facultas gratis danda in Cancellaria Episcopali. Ea facultate qua ratione vtantur confessores cùm sibi datur. 198. 556. 571. Etiam tempore Iubilei. 578. & pestilentiæ. Eius absolutionis occasione nihil accipiendum. 605
Absoluere cum non potest confessarius à casu reseruato, quomodo se gerat. 561. 575
Absolutio ab excommunicatione, sine speciali facultate non danda. 618. Neque à quibuscunque alijs censuris, & casibus sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendæ. 855
Absolutus ab excommunicatione Papali ob mortis periculum, si postquam conualuerit non se præsentet; & religiosi item absoluentes excommunicatos à iure, vel constitutionibus synodalibus, à culpa item & pœna, à solo Papa absoluendi. 855. & qui absolutionem ab excommunicatione, suspensione, vel interdicto, vi, vel metu extorquent, à solis Episcopis absoluēdi. 862
Absolutionis ab excōicatione formula. 246
Absolutio à peccatis, ante absolutionem ab excommunicatione non danda. 291. Nec ante absolutionem ab aliis censuris. 567. 577. socio criminis data, nulla. 99. Quibus pueris non danda. 560. Qua cautione danda ijs, qui doctrinæ Christianæ capita ignorant. 563. Quando non danda patribus aut matribus familias, in gubernatione familiæ negligentibus. 564. violatoribus dierum festorum. ibidem. delinquentibus in nimio vestimentorū ornatu. ibid. Peccādi occasiones non deserentibus, aut remedia ad ea vitanda nō acceptantibus. ibidem. 565. occasiones peccatorum mortalium vitare nolentibus. 565. ijs, qui aliena non restituunt, vel pia legata non persoluunt.

soluunt. 559. 574. 576. Qui amissa post publicũ Episcopi monitum non indicarint. ibid. Qui cõtractus iniquos exercent. 566 Vide confessio, & confessarius.
Absolutionis forma, quę. 245. 581. 618. In confessionali habenda. 325
Absolutionis inualidę ratione iteranda confessio. 575
Absolutio solennis pro defunctis die conuentus Diœcesani facienda, & à quo. 408
Absolutiones ad effectum agẽdi, certo libro à Cancellario Archiepisc. notandæ. 598. Itemque absolutiones gratiosæ. ibidem.

ABSTINENTIA.

Abstinentia quibus in confessione imponenda. 244
Abstinentia in Quadragesima. vide Quadragesima.
Abstinentia à carnibus. Vide carnes, &c.

ABVSVS, Abutentes.

Abusus in Missæ nouæ celebratione tollendi. in libro à Cancellario Episcop. describendi. 89. Eorundem Index conficiendus, & à quibus, & cui mittendis. 90. Dierum festorum à Vicar. Foran. ad Archiepisco. mittendi. ibidem.
Abusus in matrimonio tollendi, qui in populo vigent, à Cancellario Archiepisc. certo libro describendi. 418
Abutẽtes Eucharistia, & sacris rebus ad Magicas artes, non absoluendi, nisi ab Episcopo. 10. 864

ACCESSVS.

Accessus Monasteriorum &c. Vide Monasteria. &c.

ACCLAMATIONES.

Acclamationum in synodo Prouinciali formula. 168. p. 2. in synodo diœces. 187. p. 2.

ACCVSATIO. Accusare.

Accusationes tempore diœcesanæ synodi delatas qui audiant, ab Episcopo deligendi. Deputationis eorundem formula. pag. 74. Decret. primo.
Instantia promotorum de constituendis Iudicibus accusationum in Concilio Prouinciali sexto. 148 p. 2. Decretum de eisdem iudicibus. ibidem.
Iudices ad cognoscendas accusationes, & querelas in synodo Prouinc. Prima, qui. 122. p. 2. in Concil. Prouincial. 6. 149. p. 2.
Qui accusatorem in causis sanctæ Inquisitionis perterrefecerit, occiderit, &c. à solo summo Pontifice absoluendus. 858
Qui accusarit aliquem, ob eamque accusationem occisus est, aut debilitatus, pœnitentiæ Canon. 252

ACERRA.

Acerra, ex qua materia, & qua forma conficienda. 386. Ad vsum Episcopi solenniter celebrantis quotuplex. 349. Ad vsum Missæ conuen. drui. offic. & process. in cathedra. 357. In ecclesijs collegiatis. 362. 366. In parochialibus. 369. 373. 613

ACIDVM.

Acidum vinum non conficit sacramentum. 551. si verò sit acescens, aut acre, sacerdos grauiter peccat. ibidem.

ACOLVTHVS.

Minister in Missa Acoluthus vbi potest adhibendus. 544. Instructiones pro eodem in Missa inseruiente. ibid. & sequent.
Acoluthum occidentis pœnitentiæ Canon. 249. 250.
Acoluthi in sacramento confirmationis ministrando adhibendi quot, eorumque officium. 227

ACTA. Actio.

Acta ad Cancellarium Archiepisc. spectantia, quæ. 459. Ab eodem recipienda, vel eius nomine à Notarijs substitutis. 460
Acta à Cancellario Archiepisc. certis libris describenda, spectantia ad causas ciuiles. 465. Ad causas criminales. ibid. Ad congregationem Sanctæ Inquisitionis. 466. Ad congregationem Seminarii. 476. Et congregationem pœnitentiariæ. 496. Ad alias congregationes. 406. Ad visitationes monialium. 467. Regularium. ibidem. Carcerum. ibidem.
Actorum visitationum libri, qui & quales à Cancellario Archiepiscop. habendi. 497. Vide visitatio.
Acta conuentuum Diœcesanorum, à quo, & qua ratione conscribenda. 413
Acta officij Sanctæ Inquisitionis. Vide Sanctæ Inquisitionis.
Acta Concilij primi prouincialis. 116. p. 3. Concilij sexti prouincial. 135. p. 3. Synodi diœcesanæ vndecimæ. 170. p. 3.
Actio in concione adhibenda, qualis. 200
Actio gratiarum. Vide gratiarum actio.

ACV PICTA.

Acu picta Episcopis interdicta. Item clericis. 55
Acu pingere extra laborerium monialibus vetitum. 773

ADAGIA.

Adagia Erasmi quæ permissa, quæ item prohibita 126. num. 12.

ADITVS.

Aditus monasteriorum. Vide monasteria.

ADMINISTRATIO.

Administratio piorum locorum, fabricarum Ecclesiarum, &c. Vide loca pia, fabricæ ecclesiæ, &c.

Administratores locorum piorum fabricarum &c. Vide loca pia, fabricæ, &c.

ADOLESCENTES.

Adolescentes cum primum Eucharistiam sumere uolunt, à Parochis instruendi, & examinandi. A confessarijs item. 576

Adolescentis cum virgine peccantis pœnitentiæ Canon. 254

ADORATIO.

Adoratio latriæ Deo debita, in quo cõsistat. pag. 511. Ea in Missæ sacrificio à sacerdote omnium nomine exhibetur. ibidem.

Adoratio crucis. Vide crucis adoratio.

ADSCRIPTIO.

Adscriptio clericorum, seu ecclesiasticorum. Vide clerici seu ecclesiastici.

ADVENÆ.

Aduenæ in Paschate vbi communicent, tum in vrbe, tum in diœcesi. 500. Quibus tũ in Paschate, tum alio tempore confiteantur, tam in vrbe, quàm in diœcesi. 99. 571.

ADVENTVS.

Aduentus tempore quid repræsentet, & moneat ecclesia. 885. & sequent. Piæ christiani populi exercitationes. 981. Præcipue meditanda. 887. Ieiunia, aliaque pietatis opera præstanda. 887

Aduentu toto ieiunium olim à fidelibus adhibitum. 887. Quadragesimalibus cibis ab ecclesiasticis vesci solitum. 623. Romani Pontifices diebus dominicis ecclesias processione obibant. 922

In Aduentu hortandi fideles, vt diebus Dominicis confiteantur, & communicent. 34. Decret. 10. 198. 228. Idem in familia Episcopi, & Archiepiscopi seruandum. 623. Et à clericis Seminarij. 850

In Aduentu Episcopi, quibus diebus concionentur. 188. Nomina confessorum regularium ad Episcopum deferenda ab eorum præfectis. 556

In Aduentu quibus diebus Parochi concionentur. 88. 188. Quæ promulgent. 10. Decret. 18. 28. Decret. 52. 871. Capsæ rerum incertarum institutum, & locum denuncient. 112. fideles instruant de sacramento pœnitentiæ. 574

In Aduentu locutiones monialium cum externis vetitæ. 787. In familia Archiepisc. quadragesimalibus cibis utendum, tribusque hebdomadę diebus ieiunandum 623. Disciplina à confratribus disciplinatorum diebus Dominicis facienda. 744

Literæ Pastorales de Aduentu. 885. quo die promulgandæ. 871

Index locorum ad quæ mittendi sunt concionatores tempore aduentus, à Cancell. Archiepisc. conficiendus. 478

Dies stationum Aduentus varijs Mediolan. ecclesijs dispersarum. 932

Aduentus Domini secundus, terribilis, & peccatoribus formidabilis. 889

De Aduentu Antichristi quomodo tractandum a concionatore. 192

In Aduentu Illustrium virorum in Seminarium, conciones aut orationes latinę à clericis habendæ. 409. Mittendi quoque in ædes Archiepiscopales. ibidem.

ADVLATIO.

Adulationes verba à cõcionatore fugienda. pag. 200.

ADVLTERIVM. Adulteri.

Adulterium committentium pęnitentię Canon. 254. Vxorem nolentem adulterium perpetrare cogẽtis pęnitẽtiæ Canõ. ibid.

Adulteria a concionatorib. exagitanda. 190.

quæ in populo vigent, a Cancellario Archiepiscopi certo libro notanda. 418

Adulteri a confratrijs disciplinatorum eijciendi. 747. De ijs inquirendum a testibus synodalibus. 52

Adulterantium stateras, mensuras, & monetas absolutio Episcopo reseruat. 10. 864.

ADVLTI.

In adultis baptizandis quæ potissimum obseruanda. 220. A quibus post baptismum curandi. 221

Adultis ministrandum sacramentum extremæ vnctionis. 271

ADVOCATVS.

Aduocati causarum officij sanctæ Inquisitionis. Interfint congregationi sanctæ Inquisitionis. 418

Qui aduocatos in causis sanctæ Inquisitionis minis affecerint, inuaserint, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 858.

Aduocati fisci Epalis. Vide procurator fisci

Aduocatus pauperum. Vide pauperes.
Aduocati pauperum in foro Archiepiscopali, qui, & eorum officium 449. vt inter se partiantur negotia. 450. causam ad offensionē contra aliquem non suscipiant. ibid. Nihil ratione sui officij accipiāt. ibidem. Visitationi carcerum interfint. ibidem. Interfint rationibus computorum depositariorum in mulctis, & pœnis. pag. 454. Congregationi consultationis causarum item. 418. Et congregationi piarum causarum, & carceratorum. ibidem. Quando a protectore carceratorum conuocandi, Quidve cum eis agat. 449
Aduocati fisci in foro Archiepisc. officium. pag. 447. Interfit congregationi S. Inquisitionis. 418. & congregationi consultationis causarum. ibidem. Visitationi carcerum. 451. Quando a protectore causarum piarum cum suis substitutis conuocandus, & quid cum eis agat. 448
Vide etiam Procurator fisci.
Aduocatorum cauillationes à confessoribus eripiendæ. 521. Peccata in quibus Aduocati sæpè delinquunt, & in quorum absolutione magna cautio adhibeatur. 566
Qui aduocatos litigantium in Romana curia minis affecerint, inuaserint, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 857

AEDES.

Aedes canonicales siue capitulares, ab ipsis Canonicis habitandæ. 15. Decretum 31. pag. 27. Decretum 39. 173. alioqui puniendi. 27. Decretum 39. Quomodo claudendæ, & qua hora. 118. 174. Earum item impluuium claudendum, & qui id curēt. 118. Quæ circa eas curēt visitatores. pag. 430. Cætera vide infra in verbo ædes ecclesiasticæ, & ædes clericales.
Aedes clericales laicis non locandæ sine licentia. 150. 416. Alioqui locatio nulla, & clericus puniendus. 150. 691. In ijs mulieres esse prohibentur. 104. Vide ædes ecclesiasticæ. Vide domus, seu domicilium.
An clerici, parochi, & canonici in suis ædibus habitent, inuestigandum ab testibus synodalibus. 2
Aedes ecclesiasticę propè ecclesiam extruendæ. pag. 297. Quomodo reparandæ, & instruendæ. 613
A domicilio colonorum distinguendæ, quique id neglexerint, puniendi. 119
Edictum de ædibus, & habitatione ecclesiasticorum. 149. Vide supra ædes clericales. Vide domus.
Aedium Episcopalium ornatus. Vide in verbo, domus Episcopalis.
Aedes laicales in ijs habitare, clericis, etiam si sint consanguineorum, interdicitur. 149. Et qui sine facultate habitant, ad Episcopum deferendi. 691. In iisdem ędibus non exorcizandi energumeni. 36. Decret. 18. Nec audiendæ confessiones, præterquam infirmorum. 558. 574. 577. 617. Formula facultatis, qua permittitur clericum habitare in ædibus laicalibus. 201. par. 3.
Aedes parochiales, qua ratione a domicilio colonorum distinguendæ, & qui id neglexerint, vt puniendi. 120
Aedes hospitales. Vide hospitales.
Aedium alienarum tecta a tectis monialium distinguenda. 782. Prospectus etiam in monasteria monialium tollendus. ibidem.
In ædibus priuatis baptismus solēniter non ministrandus. 215. Neque audiendæ confessiones, nisi ex causa necessaria. pag. 239. Neque res sacræ, & indumenta ecclesiæ asseruanda sine licentia; eaque quomodo concedenda. 93
Aedium descriptio in statu animarum conficiendo qualis. 597
Aedium benedictio restituenda, instructiones eadem de re. 951. Præparatio a parocho adhibenda. ibidem. à patribus familias, & populo. 952
Aedium benedictio quo tempore præstāda. 951. Quibus ædibus non adhibenda. ibid. Quo ritu peragenda. ibidem. Qui ad eam conuocandi clerici. ibidem. eius occasione nihil accipiendum. ibidem. Patres familias a parochis instruendi. ibidem. Significatio, & ritus ab eodem concione explicandi. 199
Aedium benedictio tempore pestilentiæ renouanda, & quæ speciatim eo tempore seruanda. 951. Literæ pastorales de benedictione ædium. 950
Aedibus extruendis signa obseruantis pœnitentiæ Canon. 247. Itemque ædes magicis incantationibus lustrantis, aliudve tale admittentis, consentientis, aut consulentis. ibidem.
Aedificatio monialib. vetita. 774. Præcipuè prope ædes regularium. 783. Regularibus item prope monasteria monialium. ibid.

Ædificatio oratoriorum. Vide oratoria, ecclesiæ, altarium. Vide ecclesia, & altaria. Monasterij monialium. Vide monasteria.
Ædificia noua in ecclesiis consecratis quomodo permissa. Quæq; in ijs seruanda. 91
Ædificiorum benedictio. Vide benedictio ædium.

ÆGROTI.

Ægroti a parochis inuisendi, quando & quã sæpè. 119. 259. 618. Impediti per alios id præstent 260. In Paschate communicandi. 235 A parochis communicandi: siq́ue impediuntur quem alium sacerdotem adhibeant 34. Decret. 11. Vide Eucharistia cibis in Quadragesima vetitis non vtantur sine Episcopi licentia, eaque non nisi de consilio medici concedenda. pag. 144. Vbi & qua ratione ijs vtantur. 140
Ægroti cum ipsi non possunt, si per alios visitent tabernaculũm altaris maioris in Metropolitana, quas indulgentias consequantur. 340
Ægrotis confessio suadẽda, & à quibus, quæque præcipue inculcanda. 111. Præstitæ confessionis testimonium tradẽdum. 101. 247. 262. 559. Quando in confessione remittenda recitatio capitum fidei. 101. Qualis pœnitentia iniungenda. 262 Vide confessio. periculosè ægrotantibus extrema vnctio ministranda. 273 Vide extrema vnctio.
Ægrotos inuisentem Archiepiscop. qũi comitentur. 636
Ad ægrotos non afferendę reliquiæ in ecclesia aut sacristia reconditæ, crucis ad eos ferendæ forma. 390
Pro ęgrotis parochus vt oret, paratusq́ue sit ad sacramẽta ministranda. pag 269. 574. Aliaq́ue officia præstanda. 259. Si in eorum cura defecerint quomodo mulctandi. 24. 410 853. Vide parochi.
Ægroti de familia Episcopi aũt Archiepiscopi Vide familia.
Ægroti scholares doctrinæ christianæ, disciplinati, confratres &c. Vide scholares, disciplinati confratres.
Aegroti clerici, Episcopi. Vide clerici, Episcopi. Aegrotãs parochus. Vide parochus.
Aegrotãs Metropolitanus. Vide Metropolit.
Aegrotãs summus Pontifex. Vide Pontifex.
Aegrotæ moniales. Vide moniales.
Aegrotæ virgines Sanctæ Vrsulæ. Vide societas Sanctæ Vrsulæ.
Aegrotæ mulieres quando, & quomodo a parochis inuisendæ. 260. earumq́ue audiendæ confessiones. pagin. 262. 157. 574. 617. Vide mulieres.
Aegrotæ mulieres congregationis oratorij sepulcri, a quibus, & qũo inuisendæ. 765.
Aegrorum curatores. Vide curatores.

AEGYPTVS.

Aegyptus a serpentibus ob Hieremiæ prophetæ corpus liberata. 1008
In Aegypti partes equos ferrum &c. deferentes, a solo summo Pontif. absoluendi. 857.

AENEA. Aes.

Aenea vasa sacristiæ, vel ecclesiæ, quomodo & quando purganda. 396

AETAS.

Aetas requisita in confirmandis. 223. 497. num. 2. Vide confirmandi. In confessarijs mulierum. 575. In cõfessarijs monialium. 789. & in eorum socijs. 82. In ordinandis. 144 Vide ordinandi In cõcionatore. 188. In compatribus seu patrinis, etiam in sacramento cõfirmationis adhibendis. 225. In puellis ad religionem, & nouitiis ad professionem admittendis. 776 795. In puellis educationis causa in monasteria recipiendis. 789. In præfecta monialiũ. 772. In auscultatricibus item. 773. In notarijs substitutis Cancellariæ Archiepisc. 456. In admittendis in congregationem oblatorum. 643 In præfectis scholarum disciplinatorum. 747. In puellis recipiendis in societatem sanctæ Vrsulæ. 761. In Cancellario Archiepiscopi. 455. In clericis in Seminarium recipiendis. 815
Aetatis cuiusque descriptio in statu animarum conficiendo qualis. 594
Aetatis ratio vt habẽda in clericis recipiendis in Seminarium 762. Eiusq́ue testimonium in ingressu adhibendum quale. 817. Eiusdem ratio vt habenda in eisdem clericis ad varias studiorum classes admittendis. 807. Vide Seminarij clerici.
Aetas famulorum monialium probanda superiori. 791
Qua ætate instruendi adolescentes & pueri ad sacram Eucharistiam, & ad confessionem. 563

AFFINITAS.

In affinitatis gradibus scienter matrimoniũ contrahentes a solis Episcopis absoluendi. 863. numer. 40.
In affinium laicorum ædibus habitare cleri cis

eis vetitum. 149. Vide consanguinei. Vide cognatio. Vide gradus.

AGNATI.

Separatio ecclesiasticorum ab agnatis maxime difficilis. 98. p. 3. maximè item necessaria. ibidem.

Varia huius separationis exempla proferuntur, quæ illius necessitatem ostendunt. ibidem, & sequent.

Maxima ecclesiasticis ab agnatis mala proueniunt, eaque enumerantur. pag. 98. p. 3.

In eorum morte dolere prohibetur. ibid.

S. AGNES.

Sanctæ Agnetis sacellum in Metropolitana a quo ædificatum. 844

AGNI BENEDICTI.

Agni benedicti qua ratione asseruandi, gestandi, non pingendi, aut vendendi, sub pœna excommunicationis. 859

AGRI. Agricolæ.

Decretum de aquis per ecclesiarum clericorumq; agros ducendis, in quo huiusmodi aquarũ deductionis ratio præscribit. 154

Vt se gerat concionator, cum ad Agricolas verba facit. 182

AICARDVS.

F. Aicardus Mediolan. Archiepiscopi eiusq; præcipua gesta. 845

ALAMANVS.

Alamanus Mediolani Archiepiscopi. 842.

ALBAE.

Albæ ad vsum Episcopi celebrantis, & ministrorum ei inseruientium in Missa Pontificali quot. 351. Ad vsum Missæ conuentualis in Cathedralibus. 358. In collegiatis. 369. In parochialibus. pagina 374. Ad vsum altaris minoris seu Missæ sine cantu in cathedralibus, & collegiatis. 360. In parochialibus. 373

Albæ quomodo asseruandæ, purgandæ, & mutandæ. 398. 399. vt crispandæ. ibid. à monialibus non induendæ. 778. Quomodo à celebrante induendę. 529 (375

Albæ longitudo, latitudo, forma, & ornatus.

Albæ aurifrigium, seu grammatæ. Vide Aurifrigium.

ALEAE. Aleatores.

Aleæ ludus a concionatoribus exagitandus. 195. 496. Populo a parochis diebus festis Natalis Domini dissuadendus. 951

Ad aleæ lusum pertinentia diebus festis non vendenda. 129

Alea ludentium, aut illis domicilia exponentium index in visitatione à parochis exhibendus 440. Idem qñ non absoluẽdi. 566

Aedibus quę alearum ludis publicis expositæ sunt non benedicendum, neque in quibus aleæ fiunt. 952

ALEXANDER. Alexandria.

Alexãder Quintus summus Pontifex primo Mediolani Archiepiscopi fuit. 845

Alexandriam deferentes equos, ferrum &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 857

ALGISIVS.

Algisius Mediolani Archiepiscopi, eiusque præcipua gesta. 844

ALIBERTVS.

Alibertus Mediolani Archiepiscopi admirabilis vigilantiæ. 941

ALIENATIO. Alienare.

Alienatio agrorum ecclesiasticorum occasione deducendi aquas laicorum quomodo permissa. 155. Eius alienationis pretiũ in quem vsum conuertendum. ibidem.

Alienatio bonorum ecclesiasticorum, quando nulla. 621. Et bona alienata restituenda. ibidem. Et qui alienarint, quique alienata receperint sine Sedis Apostolicæ auctoritate, a solis Episcopis absoluẽdi. 863

Alienationum eorũdem bonorum & iurium index in visitatione exhibendus. 439

Alienationes illegitimæ a visitatoribus rescindendæ. 429

Alienationes omnes suę diœcesis Archiepiscopi denunciandæ. 621

Alienatio bonorũ locorũ piorum vetita. 175

Interpositio auctoritatis ordinariæ Decretive eo nomine in alienationibus bonorum ecclesiasticorum, & piorum locorum Archiepisc. in suo foro reseruatur. 416

Alienatio bonorum monialium vetita. 774. & si qua fiat, de ea Eps admonendus ibid.

Nihil alienandum de re familiari, aut fructibus Mensæ Archiepisc. ab œconomo sine præpositi domus consensu. 634

ALLEGORIAE.

Allegoriarum vsus in concione qualis. 190.

ALLIATVM.

Alliatum cap. Pleban. Quartæ regionis diœcesi. Mediolan. 424

ALOYSIVS.

Aloysij Granatensis concionũ laus. pag. 108. Eædem à clericis vrbis, & diœcesis Mediolan. comparandæ. ibidem.

ALTARIA.

Altaria ad præscriptum instructionum ædificanda.

ficanda.pag.394.Etiam in eccleſijs regularium. 872 Qualia eſſe debeant. pag.167. 307.613.Lapidea vel lateritia ibidem.ſine aliqua feneſtellula.ibidem. Ad præſcriptam formam, quæ iam ædificata ſunt,redigenda.311. Non extruenda in oratorijs in via ſitis.334. Extrà eccleſiã vel ſub diu poſita, aut ſepienda, aut demolienda.613. Subter ſuggeſtum aut organum non extruenda.pag.306. & ſi quæ ſunt, amouenda.168.65.Item columnæ aut pilę hærentia. ibidem. contra præſcriptam formam non extruenda, niſi ex facultate data.93. Certo libro cum ſuis oneribus,iuribus ac titulis deſcribenda. 169. Conſecrata certo libro notanda.487.A quibus & quomodo inſtruenda,& ornanda.45. Decret.35. pagina 169. Qua ratione operienda.168. nume.12.pag.307. Quæ propria indumenta non habent, neque ſunt, qui ea conficiant,amouenda.45.Decret.35.Dum purgatur eccleſia,contegenda.395.Si ſint conſecrata quomodo transferenda. pag 310. Ea qui debent ex præſcripto non apparantes,quomodo mulctandi. 850

Altare vnumquodque quæ habere debeat. pag.167.309.613. Iconam,vel picturam. pag.167.612. Crucem. 166.612. candelabra duo.ibid. Tabellam ſecretorum. ibid. Petram ſacratam, & qualem. ibidem.Tobaleas,ſeu mappas,& quot. pag.167.612. Pallium.613.Operimentum.ibidem pluuinar. ibidem. telam ad contegendum telare ligneum.ibidem.bradellam.167.612 Feneſtellam vrceolorum, & qualem.167. 308.nume.13 clauum ferreum appendendi birreti,& quo loco.pag.308.Tintinnabulum, & quo loco.167.308. Septum ferreum ſeu cancellos.167.45.Decretum 35. pag.308. Coronicem ligneam,& qualem. pag.309.

Altare quomodo apparandum pro Miſſæ celebratione.545.quando,quomodo,& quoties deoſculandum a celebrante. 523

Altaris bradella,ſeu ſcabellum,ſeu ſuppedaneum quale. pag.167. & 612. Quando, & quomodo purgandum.397. Feneſtella vrceolorum qualis vbi collocanda, & quomodo conſtruenda.167. num.13 pag.308. Septa ferrea ſeu cancelli quomodo conſtruendi.167.45. Decret.35.pag.308.613. Coronix lignea quomodo conſtruenda. pag.309.Inſtrumentum telare,& qua ratione conficiendum 167. 309. Gradus ligneus a parte poſteriori, & qua ratione conſtruendus.309.Menſa qualis,& qua ratione conſtruenda. ibidem & quomodo contegenda,ſi altare ſit conſecratum.309. Feneſtella reliquiarum ſi altare ſit conſecrandum. ibidem.

Altaris pallia & indumenta ad profanum vſum non adhibenda,neque ad funera vel exequias.28.289.Decretum 51.Neque ad tumbas in officijs funeralibus.44 Decretum 34.etiã in eccleſijs Regularium.874. Neque cadaueri, aut cœnotaphio, & qui in eo deliquerit parochus quomodo mulctandus.853. & alij quoque a quibus notandi,& mulctandi. 586

Altaris pallijs mortuum inuoluentis pœnitentiæ Canon. 257

Altaris pallij forma. 379

Altaris pallia ad vſum officiorum Epiſcopalium quotuplicia. 350. Ad vſum canonicorum, & aliorum pro diuinis officijs in cathedrali.357.In collegiatis.366. In parochialibus 372. Ad vſum altaris minoris. 359

Altaris non dotati ob neceſſariam tamen cauſam permiſſi. ibidem. In eccleſia ſimplici. 372

Altaris pallia qua ratione habenda, & aſſeruanda atque a ſordibus, & aliis integra conſeruanda.400. In viſitatione vt exponenda.438. Eorumque inuentarium conficiendum, & exhibendum. ibidem.

Altari non adhibendum pallium funeri adhibitum. 28. Decretum 51. pag.613. Neque imagunculæ paruulæ.Etiam occaſione proceſſionum 586

Altarium mappæ ſeu tobaleę quot.168.613. & 614. Tela viridi contegendæ. ibidem. ex qua materia, quave forma conficiendæ.377. quomodo purgandæ, & quando, & quoties mutandæ.398.399. Antequam adhibeantur benedicendæ. 602

Altarium candelabra qualia.376. velamentum ſeu faſcia ad ornatum adhiberi ſolita.377.tela ſtragula.378. Etiam bradellæ & graduum eius. ibidem.

Altarium nitor & munditia qualis.pag.356. etiam in eccleſijs Regularũ.873. ea de re inſtructiones. pag. 395 Eædem ſeruandæ ab omnibus. 94

Altariũ menſæ quomodo & quando purgandæ.395. Suppedanea item & gradus.396.

Altarium tabulæ, scripta, & monimenta in visitatione exhibenda. 438. Inuentarium quoque & index. ibidem.
Altarium amotorum onera & obligationes ad alia transferenda. 168
Altarium seruitium ad ea instruenda quando & quomodo subtrahere liceat. 169
Altarium ornatus à Sacrista procurandus, & quorum sumptibus 45. Decret. 35. 169
Altaria in visit. consecranda, etiam in ecclesijs regularium. 872
Altarium indices varij à Cancellario Archiepiscopi conficiendi. 486. Descriptio ab eodem Cancellario conficienda qualis 479. & sequen. Eorumque iurium 489.
Altarium visitatio tam quo ad fabricam, quàm quo ad supellectilem. 425. & sequē. In ecclesiis etiam regularium, & monialium. 432. Eorumque in eadem visitatione descriptio, tam generatim. 441. quàm sigillatim in curata ecclesia. 442
Intra Altarium cancellos non permittendi laici. 412. Etiā in ecclesiis regulariū. 872.
Altaribus non adhęrendum. pag. 132. & 133. Idq; curandum a clerico Missæ inseruiente. 543. Eisdem non imponendi Energumeni cum exorcizantur 35 Decretum 18. Neque infantes baptizati, vt muneribus compatrum redimantur. 213
In Altari certo celebrare debenti in alio celebrare vetitum. pag. 519. Alioqui puniendus. 851. In eodem non induendæ vestes sacrę. pag. 529. In eo quando & qua ratione collocandæ manus a celebrante. 522. etiam cum genuflectit, aut altare osculatur. ibidem. In eodem concionantis habitus, cæteraq; seruanda. 88. nihil in eodem asseruandum. 166. 307. 613. In eo peieranbis Canon pœnitentiæ. 248
Ad altare accessurus celebrans quæ præstet, aut caueat, cum ad illud celebrandi causa progreditur. 530
In altari in quo Episcopus celebrauit, eo die a nemine celebrandum sine eiusdem licentia. 519
Altari vnicuique in quo Missa celebratur proprius clericus adhibendus, & quomodo sustentandus. 42
Ex parte altaris qui defectus in Missa proueniant. 554
Ante altare pertransiens quomodo, & quando genuflectat clericus in Missa. pag. 544. quove loco consistat. ibidem.
Altaribus disiunctis Missæ celebrandæ, vt ne sacerdotes inuicem perturbentur. pag. 24. Decretum 17. 519
Altaribus diuersis inseruiendi formula facultatis. 200. par. 3.
Prope altaria sepulcra fieri vetita. pag. 170. 329. & si quæ sunt, amouenda. 66
Quibus in altaribus non celebrandū. 167. 518. 554. & qui in ijs celebrarint quomodo puniendi. 850
Altare maius quomodo extruendum. 302. Quantum distare debeat a cancellis. 168. numer. 14. pag. 302. eius longitudo, latitudo, & altitudo ibidem. Mensa. pag 309. Crux. 375. Gradus. 303. Bradella ibidem. Candelabra Episcopo solēniter celebrante. 348. Pro Missis conuentualibus in Cathedrali. 351. 357. In collegiatis. 301. 366. In parochialibus. 367. 372. 376. Eorum forma, materia, & ornatus. 376. Vide candelabra.
Altaris maioris mappæ, tum maiores, tum minores, Episcopo solenniter celebrante quot. 548. 351. Pro Missis conuentualibus in Cathedrali. 351. 358. In collegiatis. pag. 361. 367. In parochialibus. ibid. 373. Vide Mappæ.
Altaris maioris apparatus omnis Episcopo solenniter celebrante. 348. Alijs solenniter celebrantibus in Cathedrali. 351. In collegiatis. 361. In parochialibus. 368. In ecclesia simplici. 274.
Altaris maioris indumenta linea, quæ multiplicia esse debent ob commutationis vsum, Episcopo solenniter celebrāte. 351. Ad vsum canonicorum, & aliorum in Cathedrali. 358. In collegiatis. 367. In parochialibus. 373.
Altare maius in ecclesia monialium, vbi & qua ratione extruendum. 334. Eius longitudo, latitudo, altitudo, gradus, & scabellum. 335. Fenestra. ibidem. 782. operimentum. ibidem. Gradus. 336. Quid vitandum in extructione fenestræ illius. ibidem.
In altari maiori collocandum Eucharistiæ sacrosanctæ tabernaculum. 613. etiam in ecclesijs Regularium. 872. & Monialium. 778. etiam exemptarum. 873. & qua ratione collocandum. 230. 384. 613. in eodem exponendum Eucharistiæ Sacramentum pro oratione quadraginta horarum. 881. Nisi Episcopus alibi exponendi facultatem concedat. pag. 236. & 593.

Eiusdem cũ in eo exponitur ornatus. ibid.
Tabella precum ibidem affigẽda. ibidem.
Qui assistant. 236. Prope altare maius ędificanda Sacristia. 613
Altaria minora vbi & quomodo extruenda. 304. & seq. quo loco esse & fieri prohibentur. 168. 306. Quantum distare debeant à cancellis. 303. 307
Altarium minorum crux qualis. 375. candelabra quot. 359. & qualia. 576. Vide candelabra mappæ. 358. 359. Vide mappæ. Bradella qualis. 307
Altaris minoris supellex in Catedrali. 358. & seq. In collegiatis. 368. In parochialibus. 374. In ecclesia simplici. ibid. cap. 4.
Altaris minoris apparatus multiplex ꝓ diei ratione & colorum varietate in cathedrali. 359. In collegiatis. 367. In parochialibus. 574. In ecclesia simplici. ibid. cap. 4.
Altaris minoris lineorum indumentorum supellex in Cathedrali. 360. In collegiatis. 367. In parochialibus. 574. In ecclesia simplici. ibidem. cap. 4.
Altaris minoris indotati ob necessariam causam permissi supellex in Cathedrali. 360. In collegiatis. 367. In parochialibus. 574.
Altarium minorum supellex seu apparatus communis in Cathedrali. 359. & sequent. In collegiatis. 367. In parochialibus. 574. In ecclesia simplici. ibidem. cap. 4.
Altare portatile eius lapis qualis, & qua ratione construendus. 310
Altare oratorij vbi Missa celebratur quomodo construendum. 334
Altare in Sacristia vbi potest ædificandum. pag. 613. eius ædificãdi ratio & locus. 332. In oratorio item ipsius. ibidem.
Altare capellæ baptisterij quomodo ædificãdum & ornãdum. 316. Vide baptisterium.

ALVMINA.

Alumina de partibus infidelium ad christianorum partes deferentes, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

AMBITIO. Ambire.

Ambitio à concionatore maxime fugienda. 183. Ambitiosum quoque dicendi genus. 200. à clericis item fugienda. 55
Officia a monialibus non ambienda, Sique in eo deli querint, vt puniendæ. 771
Nuncij Apostolici ambientes literas cõmendatitias a principibus ad quos mittuntur, vt dignitatum gradus obtineant, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

AMBONES.

Ambonum magnitudo, & ornatus olim in Basilicis Romanis. 323. Eorum vsus. 324. construendi ratio. ibidem. Situs. ibidem. quibus in ecclesijs duo, aut vnus tantùm constituendus. ibidem. Eorum locus & forma à visitatoribus designanda. 426
Ambonis integumentum quale. 385

S. AMBROSIVS.

S. Ambrosius Mediolan. Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 836. 1005. Arianos ad fidem catholicam traduxit. 1008. Rerum à martyribus gestarum fuit maximè studiosus. 113. corpora Sanctorũ transtulit. ibid. exequijs beati Martini interfuisse dicitur. 968. Ordinationis eius dies festus in tota prouincia celebrandus. 90. Pridieque illius diei ieiunium Mediol. seruandum. 31. Decretum primum. De eodem commemoratio facienda in diuinis officijs. 90. eius temperatũ dicendi genus a concionatoribus imitandum. 183. eius librorum, ac virtutum studiosi esse debent oblati. 655. De eoq; psallendum quotidie vesperi in suis ecclesiis canere. 659. ijsdem celebrantibus in festo illius Indulgentia plenaria conceditur. 664. Eius libri a clericis studiose legendi, quique præcipue. 54
Ambrosianæ ecclesię crucis forma. pag. 375. Canthari. ibidem. Baptisterij. 317. Missa. Vide Missa. Supellex, & libri. Vide supellex, & libri. Ritus. Vide ritus.

AMENTES.

Amentes compatres esse prohibentur. 212. à sacris ordinibus reijciẽdi. 147. 148. 143.
Amentibus quando liceat Eucharistiæ sacramentum ministrare. 222. Quando item sacramentum extremæ vnctionis. 271

AMICTVS.

Amictus ad vsum Episcopi celebrantis, & ministrorum ei inseruientium in Missa solenni quot. 351. Ad vsum sacerdotis & ministrorum pro Missa conuentuali in cathedralibus. 357. In collegiatis. 366. In parochialibus. 372. Ad vsum altaris minoris seu Missæ priuatæ. 360. Quomodo asseruandi, & purgandi. 398. eorum forma, longitudo, & ornatus. 378. Eius induendi ratio, & cum induitur oratio dicenda. 529
Aurifrigium amictus. Vide aurifrigium.
Amictus cappæ. Vide cappa.
Disciplinatorum. Vide disciplinati.

AMIS-

AMISSA.
Formulæ quibus parochi vtuntur in euulgandis rebus amissis, ad Archiepiscopi mittendæ. 120. Formula in ijs promulgandis seruanda. ibidem.
Amissorum restitutio. Vide restitutio.
AMITA.
Amitam suã occidentis pœnitentiæ Canon. 250. & cum ea incestum admittentis. 255
AMOR. Amicitia.
Amor Dei seipso contentus est. 19. par. 3. In operariis Doctrinæ Christianæ maxime elucere debet. 666. In proximos item. ibi. Quibus argumentis diuinum in nobis amorem experiamur. 766
Amor prauus a Christianis mulieribus fugiendus. 766. Item amicitiæ singulares. pag. 767. a clericis quoque Seminarij 832 Ab oblatis. 656
Amatoribus mũdi maxime horribilis ac tristitiæ plena mors. 76. p. 3.
ANATHEMA.
Anathema. Vide excommunicatio.
S. ANATOLIVS, seu Anatalo.
Sanctus Anatolius Mediolan. Archiepiscop. eiusque præcipua gesta. 836. num. 2. 1001.
ANCILLA.
Ancillæ concumbentis pœnitentiæ Canon. pag. 254. & cum ea coeuntis. 253. ea concubina vtentis mariti. 254
S. ANDREAS.
S. Andreæ ecclesia ad murum ruptum Mediolani a quo ædificata. 842. num. 67.
Andreas Mediolani Archiepis. 841. num. 62.
Andreæ Caluij, Satyræ alla carlona prohibentur. 126. num. 16.
ANGELBERTVS.
Angelbertus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta 841. num. 57.
ANGELI.
Angeli sacerdoti celebranti assistunt, & pro nobis orant. 511. eos repræsentant clerici ministrantes. 542. ijs maior sacerdos in sacrificio Missæ. 511
Angelorum apparitio temporibus pestilentiæ quid nobis ostendat. 15. p. 3.
Angelo tutelari vt se commendent virgines societatis Sanctę Vrsulæ, anteqũm cubitum eant. 757
Angelorum imagines ligneæ quomodo purgandæ, & asseruandæ. 398 Imagunculæ paruæ ad altare non adhibendæ occasione processionum. 586
ANGISBERTVS.
Angisbertus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 841
ANGLERIA.
Angleria cap. Pleb. secundæ regionis Diœcesis Mediolan. 423
ANHELITVS.
Anhelitus creber a concionatore fugiendus. pag. 202.
ANICVLAE.
Anicularum prouerbia a concionatore non adhibenda. 201
ANIMA.
Animarum dignitas quanta. 656. 86. par. 3. Quanti eas fecerit Dei filius. ibid. Quanto eas odio prosequatur dæmon. ibidem.
Animarum conuersio quantum gaudium afferat. 106
Animarum salus præcipuus oblatorum scopus. 642. Quibus præcipue officijs id assequi possint. 656 Ad earum curam suscipiẽdam parati esse debent. 645. Etiam qui paupertatis votum emiserunt. 648
Animarum ad Christum conuersarum custodia a pastorib. adhibenda qualis. 110 p. 3.
Animarum in purgatorio existentium vehemens æternę fœlicitatis desiderium. 969. Pœnarum acerbitas. 78. p. 3.
Animarum zelus in Sancta Catherina Senensi qualis. 108. p. 3.
Animarum status. Vide Status.
Defectus, qui ex parte dispositionis animæ prouenire possunt in Sacerdote celebraturo. 553
Animarum curator. Vide parochus.
ANIMALIA.
Animalia ab ecclesia expellenda, & a quibus tempore pręcipue diuinorum officiorum. Tempore doctrinæ christianæ. 601
Animalia cuiusuis generis qui extra statum S. Roman. Eccles. exportant, à solo summo Pontifice absoluendi. 860
Quid faciendũ, si quod animal hostiam consecratam deuoret. 552. aũt veneno infectum illam tangat. 554 aut si in calicem cadat ante vel post consecrationem. 554
ANNA.
S. Annæ societas ab Episcopis erigenda, & a visitatoribus. 433. Earum iam erectarum index a Cancellario Archiepiscopali conficiendus. 486
Formula facultatis seu deputationis præfecti huiusmodi societatum. 196. p. 3.

Annæ

Annæ Austriacæ Hispaniarum Reginæ excellentia,& virtutes.74.par.3. Concio habita a Carolo Borromæo in eius exequijs in Templo maiori Mediolani. 74.par.3.

ANNIVERSARIA.

Anniuersaria diebus Dominicis & festis nõ agenda.44 Decretum 34 292. diebus Dominicis in ecclesia denuncianda.pag.117. & 292.in tabella certoq; libro describenda. 44. Decretum 34. eiusque exemplum asseruandum in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis.355. Collegiatæ 365. Parochialis. 371.602. Regularium.871. Qui,& quo ordine ad ea euocandi sacerdotes,& clerici. pag.279 qua hora celebranda.111.eorum causa nihil paciscendum.290.eorum causa prandium Clericis vbi parandum .28. Decretum 48.

Anniuersaria sui prædecessoris quo die a parocho celebranda. 290

Anniuersarium pro confratribus scholarum Sanctissimi Sacramenti singulis annis celebrandum,& quo die,& loco. 737

Anniuersariorum translationes,& reductiones certo libro a Cancellario Archiepiscopi notandæ. 464.486

Punctatores Anniuersariorum.
Vide Punctatores.

ANNVALIA.

Annualia non omittenda.94.Eorum tabella in Sacristia affigenda. 169
Vide Anniuersaria.

ANNVLVS.

Annulus clericis interdictus, etiam si in gradu doctorali constituti sint. 103. Qui eum detulerint,vt puniendi. 148. Parochi doctores eum deferentes eodem mulctandi. pag.103. Familiaribus Archiepiscopi interdictus, nisi id requirat dignitatis gradus. 628. Quibus clericis permissus.103.

Annulus nuptialis cui digito sponsæ inferendus.286. eius rei significatio,& annuli nuptialis benedictio. ibidem.

Annulus sepulcri,qualis,& quomodo aptandus. 329

Annulus virginibus societatis Sanctæ Vrsulæ interdictus. 759

Annuli ad superstitiosos,& magicos vsus interdicti.Edictum quo ijdem prohibentur tempore pestilentiæ. 945

ANSELMVS.

Anselmus primus, Mediolani Archiepiscopi,eiusque præcipua gesta 841. nume.54. Secundus.ibidem. nume.60. Tertius.843. nume.77.Quartus.ibidem.num.79. Quintus. ibidem. numer.84.

ANSPERTVS.

Anspertus Mediolani Archiepiscopi,eiusq; præcipua gesta.841. num 59.

ANTIANI.

Antiani si munus suum per se non obeant, mercede priuandi. 290

ANTICHRISTVS.

De Antichristi aduentu qua ratione agendum in concione. 189

ANTIPHONÆ.

Antiphonæ quibus, & quo ordine canendæ in Litanijs triduanis Mediolani.pag.589. Ad usum processionis in Concilio Prouinciali quæ.144 par.3. In synodo diœcesana.867.Ad vsum supplicationum tempore pestis. 942

Antiphonarum libri, seu Antiphonaria de Dominicis, Sanctis,& ferijs ad vsum diuinorum officiorum ritu Ambros.in Metropolitana habenda quot.353. In collegiatis.362.In parochialibus.369.ritu Romano in Cathedralibus.352. In collegiatis.362. In parochialibus. 369

Antiphona de Beata Virgine die Sabbati canenda in collegiatis, & in parochialibus. pag.116.Si id in parochi nõ præstiterint, qua ratione mulctandi. 852. In ecclesijs oblatorum quotidie vesperi canenda,cui omnes interfint. 659. & quam propterea Indulgentiam consequantur. 664

Antiphonæ in translatione Sanctorum. 83

ANTONINVS.

S.Antoninus Mediolani Archiepisc.eiusque res gestæ.839. num.40.

Sancti Antoniani corpus, à quo inuentum. pag.844. numer.89.

Antonius Mediolani Archiepiscopus.845. numer.107.

Antonius Seneca promotor in Concilio Prouinciali Sexto. 147

APOCRIPHA.

Apocripha in concione non adhibenda.489

APOSTATAE.

Apostatæ, qui beneficia curata, aut sine cura obtinent, sua iura exhibeant, alioquin puniendi.140.Decretum 35.

Qui

Qui apostatas ordinis Prędicatorũ,aut Franciscanorũ non eijciunt post denunciationẽ,à solo summo Pontifice absoluẽdi.860
Tanquam apostatę puniendi,qui regularem habitum sponte dimiserint. 796
Apostatæ moniales ad sua monasteria redire cogendæ,ac puniendæ 783. Quando in conuertitarum numerũ adscribendæ.ibid.

APOSTOLI.

Apostoli per literas absentibus populis concionati sunt.192 Sancti nomine à concionatore appellandi.200. A rebus omnibus sæculi disiuncti. 102. Ab oblatis in quo præcipue imitandi 661. Ab eorum temporibus Synodorum celebratio deducta. pag.83. p.3. Vsusque, & veneratio sacrarum imaginum. 998
Apostolorum limina maximo olim concursu a fidelibus visitari solita. 901

APPARATVS.

Apparatus ędium Episcopi qualis.Ecclesiarum,processionum &c.11. Decret.20. Ad vsum confirmationis ministrandæ. 225. Altaris maioris Episcopo solenniter celebrante. 348. Pro Missa Conuentuali in Cathedralibus 351. In collegiatis.360. In Parochialibus. 367. Altaris minoris in Cathedrali. 359. In collegiatis. 367. In Parochialibus.573. Ratio multiplicis apparatus pro Missa,& Diuinis officijs in Cathedralibus 355. In collegiatis 366. In Parochialibus. 372
Apparatus magnifici & sumptuosi die festo ecclesiæ monialium interdicti. 791. Diebus festis disciplinatorum quales. 744

APPELLATIO.

Appellatio ab Episcopo eiusve sententia, nulla in tollendo prospectu è vicinorum ædibus in Monasteria monialium. 782
Appellantes à summo Pontifice ad futurum Concilium, à solo Papa absoluendi. 857. Item religiosi Sancti Francisci appellantes ad tribunalia. 859
Appellationes in causis ciuilibus fori Archiepisc.quo libro à Cancellar.notandæ.465

APPLANVM.

Applanum cap.Pleb.secundæ regionis diœcesis Mediolan. 423

APPROBATIO.

Approbatio quibus in rebus ab Episcopo obtinenda. Vide Episcopus.
Approbatio clericorum,confessorum, librorũ,&c.Vide clerici,confessores,libri,&c.

AQVA.

Aqua ablutionis calicem, corporalium, & huiusmodi in sacrarium proijcienda.614.
Aqua manibus Archiepiscopi danda cum is celebrat à Magistro cubiculi.pagina 639. Qua cautione aspergenda ad purgandam Ecclesiam. 396
Aquę deductio in hortis monialium quomodo facienda.345. Per ecclesiarum, & clericorum agros quibus seruatis fieri licita. pag.154.
Aqua in celebratione Missæ qualis. 545
Aquæ in calicem infusio, & benedictio qualis,& quomodo facienda. 534
Aquæ sumptio quomodo impediat Missæ celebrationem. 553
Defectus ex parte aquæ in Missa, qui, & quomodo eis occurrendum. 551
Panis aqua rosacea confectus, aut alia huiusmodi,in Missæ sacrificio non adhibendus.550.Neq; ea vinum calicis permiscendũ,alioqui grauiter sacerdos peccat.551. Mortuum corpus aqua coquentes à solo summo Pontifice absoluendi. 846
Aqua baptismalis. Vide baptismalis aqua.
Aqua benedicta octauo quoque die renouanda:612. A Parochis diebus Dominicis renouanda.612.Si id non præstiterint,quomodo mulctandi.852. Ad ægrotos, cum eis Eucharistia defertur, adhibenda.616. A singulis de Archiepiscopi familia in cubiculo asseruanda. 624
Singulis vesperi aspergenda in oratorio Archiepiscopali,& à quo.626.A patribus familias item in propria familia 985. ad ianuam Ecclesiæ deferenda Archiepiscopo ingrediente in stationibus litaniarum. pag.587.
Aquæ benedictæ asperfio dæmones fugat pag.950. 959 Idolorum templa, & sana olim deiecit. ibidem. Quid Christianos homines doceat. ibidem.951. In Vigilia Natiuitatis Domini à solo parocho faciẽda, cur ab Ecclesia fuerit instituta. 951. eius occasione curent Parochi,turpes imagines, talos,aleas,&c. è cubiculis eijci, & vt in quocunque cubiculo vas aquæ sanctæ habeatur, & sacra imago. ibid. Idem curent in ædium benedictione. pag. 953. Literæ Pastorales de aspersione aquæ sanctæ.951. & sequent.
Aqua benedicta sæpius aspergenda mortuorum corpora quod insepulta iacent. 951.

In

In accipienda aqua benedicta quid Christiano homini recolendum. 980
Aquæ benedictæ vas, seu labrum quale. 322. 170. 612. Vbi, & quomodo collocandum in ecclesia. ibid. in oratorijs. 598. & in cœmiterijs. 350. ei non adhærendum. 133. aspergillum appendendum, & quale 323. 170. 330. 612.
Aquæ benedictæ aspergendæ causa non ingredienda septa monialium. 785
Aquis artificiose compositis vti Virginibus societatis Sanctæ Vrsulæ interdictū. 611. earumque venditio circulatoribus die festo prohibita. 129
Edictum de aquis per ecclesiarum, clericorumq; agros ducendis. 154
Aquæductibus reficiendis aliquid impensæ, aut contributionis à mendicantibus exigentes, à solo Papa absoluendi. 858

ARBORES. Arbusta.

Arbores siue Arbusta ab ecclesijs, & oratorijs amouenda. 66. 426. Item à cœmiterijs. 65. 94. alioqui interdicitur ecclesia. 172. Neque ibidem serenda. 330
Arbores in prædijs ecclesiasticis non cædendæ sine Archiepiscopi facultate in diœcesi Mediolani, nisi cæduæ sint. 15. Decret. 36.
Arbori Nabucdonosor Mediolani Ciuitas tempore pestilentiæ persimilis. 5. p. 3.
Arborum alienarum incisores à solo Episcopo absoluendi. 10. 864
Arboribus conserendis signa obseruantis pœnitentiæ canon. 247
Vide plantæ.

ARCA.

Arca mulctarum clericalium in vnaquaque regione vrbis ac diœcesis Mediolani, vbi, & quomodo collocãda, & claudenda. 849
Arcula ad sputum excipiendum prope altare quando, & quomodo purganda. 397
Vide capsa, & capsula.
Arcus noeticus figura sacrificij altaris. 17
Arcus in ecclesiam non inferendi. 612

ARCHANGELVS.

Fratris Archangeli de Borgo nouo liber de nomine Iesu Ferrariæ impressus prohibetur. 126

ARCHIDIACONVS.

Archidiaconus Cathedralis ecclesiæ Episcopo cõcionanti assistat, & librũ teneat. 187
Archidiaconus Metropolitanæ mantellum deferat. 37. diem synodi diœcesanæ in Epiphania denunciet. 47. Decret. 45. item initium Quadragesimæ, & Pascha resurrectionis. 64. Decret. 3.

ARCHIEPISCOPVS.

Ea omnia quæ ad Archiepiscopum pertinent ratione totius prouinciæ. Vide in verbo Metropolitanũs. quę uero deinceps sequentur, ad Archiepiscopum pertinent ratione tantùm propriæ diœcesis.
Archiepiscopus congregationis fori sui præsit, eiusque absentis vices quis gerat. 418. quãdo per se visitet fori sui carceres. 452. Quo tempore Seminarium visitet, quidq; in ea visitatione agat. 814. & sequen. quibus præcipuè temporibus in Seminarium clericos recipiat, quidq; in ijs recipiendis seruet. 815. & seq. Quando visitet scholas, fabricas, pia loca &c. 174. Sodalitatum, & confratriarum regulas, constitutiones, &c. recognoscat. 176. curet Missam à fidelibus audiri in ecclesia parochiali. 173. quæ ad Cancellariam referri curet. 490. quæ curet circa altaria in ecclesijs regularium ex visitatione Apostolica. 168. Libris depositionum mulctarum ac pœnarũm sui fori ad se delatis subscribat statis temporibus. 454. certior faciendus de clericis qui Seminarium ingrediũtur aut inde exeunt statis temporibus. 810. de clericis itẽ Seminarij qui in studijs non progrediuntur. 808. de exercitationum spiritualium seu oratoriorum in diœcesi institutorum progressu. 89. De discessu sacristarum, clericorum, musicorum, & organistarum, alicui ecclesiæ adscriptorũ. 102. De doctrina, institutione &c. clericorum, & puerorum clericali militiæ adscribendorum. 107. De emolumentis funerũ. 117. de ecclesiasticis qui in suam parochialem ecclesia diebus festis ad diuina officia non conueniunt. 619. consulendus antequam baptizatur monstrum, præcipuè si humanam speciem nullam præseferat. 208. antequam item baptismus ministretur adulto furioso aut muto. 220. Eius consecrationis denunciandæ formula. 215. p. 3.
Archiepiscopus vniuersæ oblatorum congregationi præest 650. cap. 2. Quos admittat, quosque item reijciat 643. cap. 2 Quando votum promissione facta eisdem proroget. ibidem. cap. 3. Qua forma in ijs ad votum recipiendis vtatur. 645. Qua cautione vtatur in dandis beneficijs ijs qui votum paupertatis emiserunt. 647. Qua ratione,

tione, & quando excludat oblatos à congregatione.648. cap 8. quomodo, & qua ratione collegiatas oblatorum domos erigat.650. cap.2. quoſque eiſdem domibus adſcribat.ibid. Quos item domibus conuictorum, & vbi eas erigat. 651. cap 3. Quos item domibus Seminariorum, collegiorumve piorum.652.cap.4.quos alijs locis adſcribat ibidem cap.4 Ad eius præſcriptum varia ab oblatis obeunda munera.645.cap.4.eius iniuſſu non accipienda, nec dimittenda, aut recuſanda ab oblatis beneficia. 646. etiam ſi votũ ſubiectionis bonorum, aut paupertatis emiſerint.647. cap.5.Abſq; eius conſenſu quæ onera non recipienda à congregatione.653. cap.7. Nihil accipiendum in miſſionibus,etiam quoad victum,niſi eiuſdem permiſſu.662. Eiuſdem literæ patentes & benedictio in diſceſſu accipiendæ ibidem. Ab eodem ſacra Euchariſtia accipiẽda initio eiuſdem miſſionis.664. Quæ ad illum referant,aut ſcribant & quam ſæpè.663. ei obedire parati eſſe debent oblati.657. eaq; obedientia præcipuum eſt congregationis fundamentum. 643. Quam ſæpe illum adeant oblati tum in ciuitate tum in diœceſi commorantes.652 cap.5. Formũla voti ſubijciendi bona eiuſdem obedientiæ. 147. & in quem vſum erogandi huiuſmodi bona. 648. cap.6.

Archiepiſcopi approbatio requiſita in matrimonio iungendis alienæ diœceſis ſponſis.27. Decret.38 in Ludimagiſtris ad fidei profeſſionem præſtandam admittendis.66. In nouis ædificijs,picturis,imaginibus &c. in eccleſia faciendis.92 In laudationibus mortuorum.290. In publicandis Indulgentijs à regularibus. 673

Archiepiſcopi iuſſu indictas proceſſiones nõ agẽtes parochi quomodo mulctandi.852.

Sine Archiepiſcopi facultate non abſoluendũ à caſibus reſeruatis ſub pœna excommunicationis.11.Decre.18.34.Decr.14 855.

Non miniſtrandum pœnitentiæ ſacramentum ſub pœna excommunicationis. 556

Neque etiam à Regularibus. 673

Non audiendæ confeſſiones poſt Dominicam Palmarum,eorum qui citra quinquageſimam non ſunt confeſſi. 559

Non audiendæ confeſſiones hominũ alienæ diœceſis à parochis. 98

Non admittendi ad confeſſionem qui fidei capita diſcere nolunt. 101

Non prorogandum confitendi tempus ægroto præſcriptum. 261

Non relaxanda cuiquam publica pœnitentia à regularibus in confeſſione. 874

Non ſuſcipiendum onus celebrandi. 595. 620. Præcipuè à parochis. 118

Non celebrãdum in eccleſijs monialium. pag.8 Decret 8. Neque in oratorio alicuius ſcholæ aut confratriæ 114. Neque in oratorijs aut capellis campeſtribus. 612. Neq; in eccleſijs vbi clericus non eſt.56. Non celebrandum à Sacerdotibus alienæ diœceſis.517. Neq; admittendi quiquam ad celebrandi onus ſuſcipiendum. 620

Non explendũ per alios munus celebrandi Miſſam, vel diuina officia in proprijs capellis.24.Decret 21.Subbirreta in Miſſa à celebrante non adhibenda. 527

Non ſumenda ſacra communio extra parochialem in Paſchate.97. Neque proroganda communio paſchalis. 98

Non exponẽda ſacra Euchariſtia pro oratione quadraginta horarum in alio altari quam in maiori.236. Cum ea exponitur,non adhibenda plura aut pauciora lumina præſcripto numero.236. Neque immutandus ordo Eccleſiarum in eadem expoſitione. 593. Neque in aliqua Eccleſia exponenda citra præſcriptum 615. Ante ſacram Euchariſtiam non adhibendum oleum alterius generis, quàm oliuarum in lampade. 229

Non tenendi plures eodem die ab vno patrino in ſacramento confirmationis. 225

Non diſcedendum eccleſiaſticis à diœceſi.13. Decret.26. Neque diutiùs triduo à propria eccleſia canonicis, & aliis chori miniſtris.104. 106. & qui deliquerint vt puniendi. 851

Non ſuſcipiendum iter ab iiſdem eccleſiaſticis die feſto 113. Iiſdem non diſcedendum ab Eccleſia vbi litania dicitur. 588. Neque à ſynodo diœceſana.50. idq; ſub pœna excommunicationis.77 Decr 2. Neque in laicorum ædibus habitandum. pag.13.Decret.27. Neque arbores in prædijs eccleſiæ cædendæ.pag.15.Decret.36. Non habendæ mulieres,etiam conſanguineæ domi. 104 620

Non audiendi Ludimagiſtri laici. 108

Nõ exorcizãdi energumeni.35 Decr.18.

Ab ijſdem eccleſiaſticis non petenda elee

moſina

mosina in peregrinatione. 39
Non comittenda consanguineis administratio beneficij à minore obtéti. pag. 47. Decret. 42.
Non locanda bona ecclesiastica nisi schedulis publice affixis. 47. Decret. 40. Neq; locandæ ædes ecclesiasticæ cuiquam. 620.
A nemine suscipiendum munus cantoris, Sacristæ, custodis, clerici in Missa ministrantis. 42. 102. Imagines cereæ voti causa oblatæ non vendendæ. 12. Decret. 22.
Relicta ad certum pium vsum, aut alicui collegio, in alium vsum non conuertenda. pag. 27. Decret. 42. & Decret. 43. Pallium funeri, aut exequijs adhibitum in altari non adhibendum. 12 Decret. 51. Regularis non adhibendus ad officium cantoris in ecclesijs sæcularibus. 44. Decret. 29. ijsdem regularibus non permittenda conquisitio eleemosinæ. 89. collecta eleemosinæ à concionatore non facienda. 89. In ecclesijs sæcularibus intra diœcesim Mediolanésem non vtendum alio ritu quam Ambrosiano. 7. Decre. 5. Sepulcra in ecclesijs non extruenda. 170. 94. 613. Nihil exponendum ad colligendam eleemosinam in ecclesiis aut alibi. 175. Non sumendus habitus clericalis. 594. Neque admittendi laici ad functiones ecclesiasticas obeundas. ibidem Ecclesiæ non diruendæ. 809. Non ponendæ in ecclesia bradellæ. 607. Non admittendi quæstores ad eleemosinas colligendas. ibidem. Non sepeliendi mortui ex improuiso, nisi post vigesimam quartam horã repentini eius euentus. 289. Nemini proficiscendum ad loca hæreticorum. 124. Non iungendi matrimonio vagi homines, & peregrini. 281. Neq; ij qui in finibus hæreticorum habitant ibidem. Non remittendæ denunciationes matrimonij. ibidem. Neque celebrandum matrimonium, quo die facta est vltima denunciatio, nisi instante Aduentu vel Quadragesima 27. Non adscribendi in Seminarium clerici neq; dimittendi. 819 Neq; ijdem recipiendi, qui post absentiam ad præscriptum tempus non redierint. 810. ijdem nõ mittendi ad processiones aliave munera in alienis ecclesijs obeunda. 805, Sine Archiepiscopi subscriptione non imprimendi libri. 18. Decret. 40. Sine eiusdem facultate qui libri non vendendi, emendi, vel imprimendi. 153
Sine Archiepisc. licentia adhibentes pueros laicos ad functiones ecclesiasticas quo modo mulctandi. 850. Ac item Missæ sacrum celebrantes. ibidem.
Sine Archiepisc literis dimissorijs non suscipiẽda peregrinatio ab ecclesiasticis. 40
Sine eiusdem literis commendatitijs non dimittendi Seminarii clerici ad proprias domos. 812
Archiepiscopi arbitrio quomodo mulctandi, & puniendi seu plectendi, negligentes denunciare eos qui debito Missarum muneri non satisfaciunt 8. Decret. 6. qui infantem baptizatum sciens rebaptizauerit. 23. Decret. 12. Sacerdotes plus eleemosinæ pro sacrificio Missæ petentes quam præscriptum est. 23. Decret. 16. Locator bonorum ecclesiasticorum instrumentum locationis non conficiens. 27 Decret. 45. Item qui dignitates, & canonicatus obtinent, si locationes bonorum suarum præbendarum ad præscriptum non confecerint. 47. Decret. 41. qui in festorum celebritate plures præscripto numero sacerdotes adhibuerit, aut ad eam non vocatus accesserit. 39. quique in iisdem celebritatibus quoad mensæ apparatum deliquerit. ibidem. qui cantoris, sacristę, custodis, clerici in Missa ministrantis munus sine facultate susceperit. 42. Itidem qui organistę munus susceperit. 43 Decret. 28. Qui laicum cantorem sine facultate in ecclesia adhibuerit: & laicus ipse. ibid. Decret 29.
Negligentes in purgandis cęmiteriis. 44.
Archiepiscopo quando, quomodo, & à quibus denunciandi, mittendi, aut deferendi, qui debitum celebrandi munus non explent 8 Decret. 6. Ecclesiastici, qui domicilium, ecclesiam, aut capellam mutarint. pag. 103. qui negligunt conuenire ad congregationes diœcesanas. 609. In studiis item negligentes 108. Non obseruantes concilia, aut non residentes. 621. Confessorum nomina. 98. Confessarii non facientes recitare doctrinæ christianæ capita ante confessionem. 99. Nota confessorum regularium 873. Parochi in officiis erga ægrotos negligentes. 35. Decret. 15. & in obeundis statis sacrosanctæ Eucharistiæ processionibus. 116. Parochi diligentes, aut negligentes in apparatu supellectilis ecclesiasticæ præscripto. 94. Parochorum ad audiendas alienæ diœcesis hominum con-

confessiones approbatorum nomina. 99. Regulares, qui candelas benedictas, cineres, aut palmas distribuunt. 94. & qui in diœcesi ad processiones non conueniunt. pag. 116. Moniales cõuersæ ad funera prodeuntes. 14. Decretum 34. qui diutius in excommunicatione, vel alia censura permanent. 11. Decretum 19. Ludi magistri qui præstitæ fidei professionis testimoniũ non exhibuerint. 86
Iquisitiones item de eorum vita, & moribus. ibidem. Pueri qui ex hęreticorum locis veniunt. 87. hæretici item eorumque fautores. 122. Eaque de re monendi fideles a concionatoribus. 496. Pueri clericalem habitũ in diœcesi sumentes. 600. Pueri ægroti nondum confirmati, antequam decedant. 223. Hebræi diutius triduo Mediolan. commorantes. 88. concionatores in diœcesi. 89. delinquẽtes contra edictum de recta in Ecclesijs conuersatione. 122. Mendicorum vagantiũ nomina ante hebdomadam in autentica. 97. Eorum nomina quibus imponenda est publica vel solemnis pœnitentia. 101. Nomina inconfessorum tempore Paschatis. 573. Index interdictorum ob non sumptam in Paschate communionem. 98. Index peccandi occasionibus implicitorum. 99. Index ecclesiarum, campanarum, & aliarum rerum consecrandarum 93. Index locorum vbi mercatus fiunt die festo. 90. Abusus, & corruptelæ dierum festorum. ibidem. Superstitiones in singulis parochijs existentes. 91. Dierum festorum violatores. 606. Populi recusantes scholis doctrinæ christianæ interesse 603. Abusus populi frequentiores. 606 Ponentes in ecclesia bradellas sine facultate. 607. Alienationes bonorum ecclesiasticorum. 621. Legata pia cum primum fiunt. 15. Decretum 37. Votorum publicorum commutationes faciendæ. 91. Testificationes de Sacramentorum vsu, de functionibus præstitis &c. singulis mensibus a clericis. 41. Decre. 25. Congregationũ diœcesanarum acta. 611. Acta in cõgregationibus Seminarijs. 810. Vitæ sanctorum conscriptæ, quæ in singulis ecclesijs extant. 89. Impedimenta quæcunque quæ in matrimoniorum denuncia tione deteguntur. 26. Decretum 34. Variæ denunciationum formulæ. 112
Archiepiscopo exhibenda delineatio nouæ picturæ, ædificij &c. in ecclesia faciendi, & sacrarum etiam imaginum. 92. Rationes quoque administrationis scholarum, fabricarum, piorum locorum &c. singulis annis. 175
Archiepiscopo casus reseruati, & censuræ quæ. 10. Decretum 18. 130. 137. 98. 855. & sequent. eidem capita quædam in suo foro reseruata. 415
Archiepiscopo, Præpositi, & Parochi diœcesani, cum in vrbem veniunt, præsentare se debent. 602. 621. cæteri quoque ecclesiastici. 174. Initiandi quoque prima tonsura statis temporibus. 580. & promouendi ad ordines maiores. ibid. & cæteri omnes ordinibus initiandi. 582. Reuersi item à peregrinatione ecclesiastici pagina 41. Decretum 33.
Archiepiscopo vt genuflectat sacerdos, cum ad altare sibi progrediẽti obuiam fit. 550. Clerus quoq; in processionibus. pag. 587. Et ad Seminarium aduentanti vt obuiam exeant clerici. 832
Archiepiscopo in aliqua ecclesia celebrante, aut concionante, Missa non dicenda. pag. 173 520. Eo præsente quis in mensa legat in Triclinio Archiepiscop. 627. & quomodo stet. 625. quis item tabellam benedictionis deferat, & inseruiat. 627. Coram eo examinandus Cancellarius Archiepiscopalis. 455. Eodem præsente contractus, seu conuentiones in deductione aquarum a laicis per ecclesiarum, aut clericorum agros faciendæ. 155
Ab Archiepiscopo accipiendum pacis osculum in fine Synodi diœcesanæ. 50. Ab eodem examinandæ virgines Sanctæ Vrsulæ sodalitati adscribendę. 761. Ab eodem expedienda confirmatio Prioris seu Præfecti generalis eiusdem societatis. 762. Ab eo deligendus & amouendus Cancell. Archiepisc. 455. & Notarij substituri cancellariæ. 456. Ab eodem accipiendæ litteræ canonicæ a laicis peregrinationem suscepturis. 41. Decretum 33.
Ad Archiepiscopum quæ, & quando referãt Vicarij foranei & præfecti regionum tempore synodi diœcesanę. 49. testes item synodales. 52. concionatores concionandi munere perfuncti 89. Ad illum non deferentes Parochi præscriptos libros quomodo mulctandi. pag. 852. & quæ debent per litteras non denunciantes. pag. 853.

Ad illum sæpe se conferat Seminarij rector. pa. 820. Quibus item diebus ad illum conueniat clerus Vrbanus. 41. Decret 27. Ad eundem pertinentia acta à quo recipienda in Cancellaria. 461. Apud illum quo die habēda congregatio Vicariorum foraneorum, & præfectorum in vrbe. 50
Ab Archiepiscop. obtenta celebrandi facultas quando nulla. 44. Decret. 30.
Archiepiscoporum Mediolanensium tabula. pag. 835. Pietas, vitæ sanctitas, vigilantia, cæteræque virtutes. 1002. & sequen.
Archiepiscopalium iurium libri a Cancellario habendi. 478. 484. 485. & seq. Archiepiscop. iurium, & mensæ causæ a promotore fisci & substitutis promouendæ. 447.
Archiepiscopale forum. Vide forum.
In Archiepiscopales ædes mittendi Clerici Seminarij ad conciones habendas, & quibus præcipue diebus. 809. In eisdem habenda singulis bebdomadis congregatio Seminarij. 810. Vide congregationes.
Archiepiscopalis familia. Vide familia.

ARCHIPRESBYTER.

Archipresbytero Metropolitanæ mātellum conceditur. 37. Item aliis Archipresbyteris vrbis, & diœcesis Mediolani. ibidem.
Archipresbyteri à baptizandi solemnitate in Sabbato sancto, & Sabbato Pentheco-stes abstineant. 209. Alios pro se non mittant ad funera, vel officia mortuorum, vt illorum eleemosinam percipiant. 290
Pars monitionum ad Archipresbyteros pertinentium. 57. & sequentibus.
Archipresbyteri diœcesani ad præposituram die Corporis Domini, & in Litanijs conueniāt. 9. Decretum 13. Vide parochi. quem locum teneant in conuentu diœcesano. 411. Eorum sepulchrum in collegiatis vbi, & qua ratione construendum. 328
Archipresbyteratus alicui præposituræ adiungendi. 9. Decretum 12.

ARCHIVIVM.

Archiuium quibus in ecclesiis instituendum. pag. 173. 429. Qua ratione claudendum, & a quibus custodiendæ claues. ibidem. Decretum quintum.
Archiuium Archiepiscopum a Cancellario custodiendum. 460. In illud deferendi libri parochiales. 172. Inuentaria bonorum immobilium omnium ecclesiarum vrbis, & diœcesis. 175. Liber legatorum & onerum piorum locorum. 176
Aliæ scripturæ variæ. pag. 490. & sequent. Quomodo custodiendæ. 492. & sequentib. Et qua ratione inde extrahendæ. 494. & sequen. Vide scripturæ. Cætera vide infra in verbo Archiuium Archiepiscopale.
Archiuium Episcopale, seu ecclesiæ Cathedralis in illud deferenda inuentaria bonorum & iurium ad monasteria monialium pertinentium. 774
Archiuium Capitulare in singulis Ecclesiis collegiatis instituendum, quæ scripta in illud deferenda, & quorum sumptibus. Sique non detulerint qui debent, quomodo mulctandi. 851
Archiuia in singulis plebibus, seu Vicariatibus constituenda. 429. 608. Quæ in eis scripta asseruanda. ibidem. Qualis ijs præficiendus Archiuista & qua mercede. ibid. Et quomodo ex ijs liceat scripturas accipere. ibidem.
In Archiuio Seminarij asseruanda scripta omnia, & libri bonorum, & iurium eiusdem. 811

ARCISATVM.

Arcisatum cap. Pleb. Tertiæ regionis. diœcesis Mediolanen. 424

ARDERICVS.

Ardericus Mediolani Archiepisc. 842. nu. 67.

AREA.

Area ecclesiæ qualis, & quo loco. 297. quoties, & quomodo purganda. 396
Areæ monialibus proximæ a viris regularibus non emendæ. 783

ARGENTVM.

Vrceoli ex argento non conficiendi. 169
Lunula tabernaculi Eucharistiæ cum suo scuto ex argento conficienda. 169
Argentea ecclesiæ supellex qua cautione purganda, & tractanda 395. 397. & inargentata item. 398
Argentea indumenta, & vestes quomodo asseruandæ in Sacristia. 400

ARIANI.

Ariani à Sancto Ambrosio conuersi. 1007. eorum impietati maxime obstitit Dionysius Mediolani Archiepiscopus, eiusque temporis catholici. 1003

ARIFREDVS.

Arisredus Mediolani Archiepisc. 840. nu. 47.

ARITHMETICA.

Arithmeticam docentes fidei professionem præstent. 87. Eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440

AR-

ARMA.

Arma Episcopi familiaribus interdicta.628 clericis.55.disciplinatis,& confratribus. pag.743.& qui deliquerint puniendi.147. famulis Seminarij.828. in ecclesiam non inferenda.134. neque in processionibus. pag.607.in ecclesiis,& cęmiteriorũ atrijs non stringenda.612. Neque in ædibus Archiepiscop.417.a sepulcris,& cœmiterijs amouenda.45. Decret.37. pro foribus parietibusve Ecclesiæ, in atrio quoque, aut cœmiterio non collocanda.134.à procuratoribus,notarijs, & scriptoribus fori Archiepiscopalis in ædibus Archiepiscopalibus non ferenda.417.tempore confessionis 560. & sacræ communionis.509.616. à compatribus quoque, & patrinis.206. ét in sacramento confirmationis.224 497

Arma ex sacris canonibus ei vetita qui presbyterum occiderit.249.Parricidium fecerit.250.Vxorem occiderit.252.& incæstum admiserit. 254

Gubernator locorum status ecclesiastici licentiam ferendi arma tribus palmis breuiora concedens, à solo summo Pontifice absoluendus. 858

Itidem qui armatos receptauerint, vel aluerint in statu ecclesiastico. 859

Monachi arma tenentes intra septa Monasterij fine concessu Abbatum suorum, à solis Episcopis absoluendi. 859

Arma suppeditantibus ijs qui in torneamento se exercent non concedenda ecclesiastica sepultura. 294

ARMARIVM.

Armarium indumentorum, & vestium sacrarum in Sacristia quale, & quomodo construendum.532.169.99. in eo reliquiæ, & olea sacra non asseruanda. 96

Armarium nullum subtus tabernaculum Eucharistiæ construendum. 429

Armarium chrismatis,& oleorum in baptisterio quale & quomodo construendum. pag 319.321.

Armarij sacrorum oleorum claues à rectore ecclesiæ custodiendæ.34.Decret.9.

Armaria libraria in sacristia quot,& qualia. pag.332.

Armaria ecclesiæ, & sacristiæ, quomodo,& quando purganda 395.Qua ratione in ijs asseruanda supellex ecclesiastica. 398

Armarium in stabulo Archiepiscop. quale, & ad quem vsum. 637

ARNVLPHVS.

Arnulphus primus Mediolani Archiepiscopus eius præcipua gesta.842. num.70.

Arnulphus secundus.num.73.

Arnulphus tertius.843.num.78.

AROMATARIA.

Aromataria officina in monasteriis monialium,vbi & quomodo extruenda. 392

Medicamenta extra monasteria monialium à sola Aromataria seniore danda. 787

ARONA.

Arona oppidum cum cura secundæ regionis diœcesis Mediolani. 423

ARROGANTIA.

Arrogantia à concionatore fugienda. 198. maxime in petenda attentione. 200

ARSAGVM.

Arsagum cap.Pleb. primæ regionis diœcesis Mediolan. 423

ARTES.

Arte sonandi quomodo liceat instrui monia les,& a quibus. 787

Puellæ extra monasterium degentes nullam artem a monialibus docendæ. 789

Artium liberalium, & literariarum professores fidei professionem præstent.pag 98. Alioqui docẽdi munere interdicendi.852. A parochis denunciandi. ibidem. Eorum index in visitatione à parochis exhibendus.439. Vide fidei professio.

Eucharistia sacrisve rebus abutentes ad magicas artes, à solo Episcopo absoluendi. pag.10. & 863.

Artifices,famulos & ministros blasphemos, & quauis ratione malos domo eijciant,ea de re monendi a concionatoribus pa.49. & 985.vt se cum ijs geraut, illique vicissim cum suis artificibus.ibidem,& sequen. Quibus legibus familiam suam instituant, & operarios in officinis. 986. tum quoad preces,& alia pietatis officia.pagina 987. tum quoad obseruationem cultumq; dierum festorum.ibid. tum quoad mores.ibi. tum quoad contractus, negotia, & artificia. ibidem.

Artifices puniendi, si ministri sui deliquerint in violatione festorum dierum. 128. monendi vt diem festum integrum obseruent à media nocte ad mediam noctem. ibidem.

Artifices orationem vespertinam in suis officinis haberi curent,& qua ratione. 878

Artificum in parochia sua frequẽtiorũ index à parochis exhibendus in visitatione. 440

ASCENSIO.

In Ascensione Domini supellex ecclesiastica omnis munda adhibenda. 399
A festo Ascensionis vsque ad octauam Corporis Christi intermittendæ visitationes. pag. 425.

ASPECTVS.

Ex aspectu qui polluitur, pœnitentiæ canon. pag. 254

ASPERSIO.

Aspersio aquæ benedictæ. Vide aqua benedicta Baptismo per aspersionem quando vtendum in ijs ecclesijs, in quibus baptizatur per immersionem. 209
Vide Baptismus.
Aspersorium, seu aspergillum vasi aquæ sanctæ appendendum, & quale. 170. 322. 613.
Aspergilla ad vsum Episcopi quot. pag. 352. Ad vsum aliorum Sacerdotum in Cathedralibus. pag. 357. In collegiatis. pag. 366. In parochialibus. 370

ASPIS.

Aspis obturans aures, qua ratione hominum Spiritui sancto resistentium typus sit, egregie describitur accommodate ad Clerum. pag. 90. p. 3.

ASPORTATIO.

Asportatio cadauerum sine facultate Episcopi vetita. 292
In asportatione bonorum decimarum iure ecclesiæ subiectorum rector admonendus. Vide Decimæ.

ASSASSINI.

Qui christianos per assassinos occidunt, à solis Episcopis absoluendi. 861. num. 11.
Assistentes Episcopo celebrãti qui, & quot, eorumque vestitus. 284. Eidem Pontificalia munera exercenti. ibid. Concionanti. pag. 198.
Assistentes sacerdotes in congregatione generali Scholarum Doctrinæ Christianæ quot, & a quo deligendi, & quamdiu durent. 694. Eorum electio in diœcesi qualis. 725. Quo præsente. 714. Eorum auctoritas. 695. Ex eorum numero deligendi officiales congregationis. ibidem. Non eligendi in priores scholarum priuatarum. pag. 723. Iidem congregationi Generali interfint. 696
Assistentes recipiendis eleemosinis in Confratrijs disciplinatorum quot, eorumque officium. 746. Electio qualis. ibidem.
Assistentis familiarem, commensalem, aut nepotem se fingens, vt literas Apostolicas gratis expediat, à solo Papa absoluendus. pag. 857.

ASSIVM.

Assium cap. Pleban. Quintæ regionis diœces. Mediolan. 423

ASSVMPTIO.

Hebdomada ante Assumptionem Beatæ Mariæ Virginis congregationes diœcesanæ non habendæ. 405

ASTERIVS.

Asterius Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta 839. numer. 37.

ASTROLABIVM.

Furta in Astrolabio respicientis pœnitentiæ canon. 247

ATHO.

Atho Mediolan. Archiepiscopus, eiusque gesta. 841. numer 63.

ATRAMENTARIVM.

Atramentarium a monialibus priuatim non retinendum. 788

ATRIVM.

Atrium ecclesiæ vbi & quomodo extruendum. 298. et in Ecclesijs monialium 337.
In atrio ecclesiæ arma non reponenda. 134. Profana non exercenda. ibidem. Immunditiæ non proijciendæ. ibidem. Nihil venale proponendum. ibidem. Nihil exponendum ad colligendam eleemosinam sine licentia. 175. etiam ecclesiarum regularium. 673
Immodesta in ijs conuersatio a concionatoribus reprehendenda. 150
Atrium ædium canonicalium claudendum, quique id curent. 118. Pueri in eo ludentes a quo arcendi. ibidem.
Atrium cubiculare monialium vbi, & quomodo extruendum. 342
Atriolum capituli monialium, quale, & quomodo ædificandum. 338

ATTENTIO.

Attentio sacerdotis ante Missæ celebrationẽ vnde potissimum excitanda. 512. In actu celebrationis adhibenda. 510
In Attentione petenda quid caueat concionator. 490

ATTESTATIO.

Attestationes testium. Vide testium.

Formula atteſtationis de electione & approbatione iudicum ſynodalium. 185.p.3.
Formula atteſtationis natalium, morum,& profeſſionis fidei. 201. p.3. Atteſtationis examinis, & approbationis parochi.205. par.3. Præſentationis ante ſacram ordinationem. 210.p.3.
Vide litteræ teſtimoniales. Vide fides.

ATTRITIO.

Sine attritione nemo abſoluendus.242.

AVARITIA.

Auaritia quam graue malum,ac præcipue in eccleſiaſticis hominibus.94. p.3. Eius typus aſpidis in terram auris declinatio.ib.
Auaritia eiusque ſuſpicio omnis fugienda in adminiſtratione ſacramentorum. 206. & qui in eo deliquerint parochi quomodo mulctandi.853. In funeribus & anniuerſariis. 174. & qui in eo deliquerint a punctatoribus,& præfectis notandi,& corrigendi.585. In iiſdem funeribus officiis,ac feſtorum celebritate cura præfectorum tollenda. 586. A concionatoribus reprehendenda.190.ab eiſdem maxime fugienda.185.A confeſſariis item.568.575.580. etiam regularibus. 674
Auaritia eccleſiaſticorum a viſitatoribus punienda.430 Regularium in audiendis confeſſionibus cura viſitatorum tollēda.433. Ab oblatis fugienda in miſſionibus. 662.
Auaritiæ peccato quæ pœnitentiæ iniungendæ a confeſſariis. 868
Auari pœnitentiæ canon. 256

AVCTORITAS.

Auctoritas Epiſcopi.Vide Epiſcopus.Viſitatorum. Vide viſitatores. & ſic de cæteris.

AVDIENTIA.

Audientiæ communis tribūnalium fori Archiepiſcopalis hora.628. Item Archiepiſcopi pro domeſticis fori officialibus.629
Archiepiſcopo tempore audientiæ qui aſſiſtant de familia. 634
Audientiæ publicæ teſtium ſynodalium in Concilio Prouinciali indictio.150.p.3.
Formula Decreti indictionis publicę audientiæ in ſynodo diœceſana. 183.p.3.
Vt ſe accommodet concionator ad audientium genus. 182
Auditores fori Epiſcopalis quas cauſas non agant. Item fori Archiepiſcopalis. 417. Iidem nihil a ſuis famulis accipi patiantur ratione officii. ibidem. Interſint congregationi conſultationis cauſarum. pag.418.Eorum deputationes certo libro a Cancellario Archiepiſcop. deſcribendæ. 484

AVES.

Aues diebus feſtis non vendendæ. 90. 127
Auium nidi a rectore in eccleſia amouendi ſub pœna ſcutorum ſex. 170

AVGVRIA.

Auguria cura concionatorum tollenda.190.
Augūriis ſeruientium Canon pœnitentiæ. pag.247.

S. AVGVSTINVS.

Sanctus Auguſtinus eccleſię Dei maxime vtilis. pag.1005.a Sancto Ambroſio conuerſus. 1006
Translationis eius celebritas.1007.Eius acumen a concionatoribus imitandum. 183. Eiuſdem libri a clericis legendi. 54

AVLÆA.

Aulæa ad ornatum eccleſiæ adhibenda qualia. 387.quæ in earum ornatu, vel in proceſſionibus non adhibenda.11.Decret.20. A clericis reijcienda. 54

AVRES.

Aures infantis cur ſaliua tangantur in Baptiſmo. 211

AVRICALCVM.

Supellex eccleſiæ ex Auricalco quando, & quomodo tractanda,& purganda. 398

AVRIFRIGIVM.

Aurifrigium amictus Epiſcopi ſolenniter celebrantis quotuplex.350. Ad vſum aliorum ſacerdotum in cathedralibus.357. In collegiatis.366. In parochialibus. 372
Aurifrigium albæ ad vſum Epiſcopi ſolenniter celebrātis quotuplex.351.Ad vſum Miſſæ conuentualibus in Cathedralibus. pag.357.In collegiatis.369. In parochialibus. 372
Aurifrigium albæ,& amictus Diaconalis,& Subdiaconalis Epiſcopo ſolenniter celebrante quotuplex.351. Pro Miſſis conuentualibus in cathedrali.357. In collegiatis. pag.369.In parochialibus. 372
Forma aurifrigii amictus.379.albæ. ibidem. Dalmaticæ. 379

AVRORA.

Ante auroram Miſſa non celebranda. 519
Vbi ſunt plures Miſſæ, vna earum celebranda in aurora.173. ſi id rector, aut ſacriſta non effecerint, quomodo mulctandi.pag.550.etiam in eccleſijs regularium. pag.871.

AVRVM.

Aurata ecclesię supellex qua cautione tractãda, & purganda, & quoties. 395.396.398.

Indumenta, & vestes ecclesiæ ex auro confectæ, quomodo asseruandæ. 399

AVSCVLTATRICES.

Auscultatrices monialium. Vide monialium.

AVSTRIACA familia.

Austriaca familia maxime floruit viris ac mulieribus illustri pietate insignibus. 75. pars 3.

Anna Austriaca Vide Anna.

AVVNCVLVS. Auus.

Auunculum occidentis pœnitentiæ Canon. pag. 250.

Auum, vel Auiam voluntarie occidentis pœnitentię Canon. 250

S. AVXANVS.

Sãctus Auxanus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipia gesta. 838. num. 31.

AVXILIVM.

Auxilium brachij sæcularis implorandum ab Episcopis in tuenda clausura monialium. 794. In transferendis monialib. 795

Auxilium brachij sæcularis a Vicarijs foraneis petendum in prohibendis mercatibus die festo fieri solitis. 606. & in extirpandis aliis abusibus in populo frequentioribus. ibidem.

Auxilium non præbentes Principes & Magistratus in tuenda clausura monialium, excommunicationem incurrunt. 794. & à solis Episcopis absoluendi. 863

Auxilium dantes violentæ in clericum manuum iniectioni excommunicantur. 855. Item dantes auxilium excommunicato a Papa. ibidem. Episcopum percutienti, capienti, & expellenti. ibid. Cardinalium, & aliorum qui in conclaui sunt, aut Pontificis electi domos, res, & bona surripientibus. 856. Trahenti ecclesiasticum ad forum laicale. ibidem. Appellanti à summo Pontifice ad futurum concilium. ibidem. Auferenti aliquid de ecclesiis, & sacris locis. ibidem. Pugnanti in duello. ibid. Contra sanctæ Inquisitionis officium, aut Ministros. 858. Homicidę aut exuli R.E. 859 Pro expeditione gratiæ, vel iustitiæ aliquid pacisentibus, dantibus &c. ibidem. Hi omnes excommunicationem incurrũt summo Pontifici reseruatam.

Auxilium dantes mulieribus statum beghinarum sectantibus. 861. Litigare volentem a lite desistere compellentibus. ibid. Contra negotium Inquisitionis. pag. 861. Mulierem aliquam rapientibus. ibidem. Cogentibus virginem aliquam, uel aliam ingredi monasterium, aut religionẽ profiteri &c 10. 864. Horum omnium absolutio de iure Episcopis reseruatur.

Auxilium incendiario scienter dantis pœnitentiæ Canon. 253

AZIMVS.

Azimus panis in Missa adhibendus, alioqui sacerdos grauiter peccat. 551

B

BACCHANALIA.

Bacchanaliorum grauis reprehensio, multaq; inde nascentia mala enumerantur. 64. p. 3.

Bacilia abaci qualia. 585 Vide pelues. Vide abacus.

BACVLVS.

Baculus Pastoralis, vt adhibendus Episcopo concionante. 187. Eius forma. 380

Baculus à Prępositis in processionibus ferendus. 173. Tempore conuentus diœcesani quibus in locis adhibendus. 406

Baculus Abbatialis qua ratione ab Episcopali distinguatur. 380

BALISTA.

Balista clericis interdicta. 19. In ecclesiam non inferenda. 134. 612.

BALNEVM.

In Balneis cum muliere se lauantis pęnitentiæ Canon.

BALSAMVM.

Balsamum ex quo cum oleo chrisma conficitur, quid significet. 254

BAMBACIVM.

Bambacio munienda chrismatis & oleorum sacrorum vascula, & qua ratione. pag. 35. Eorumque item vnctio bambacio abstergenda. ibidem.

Bambacio cerulei, vel alterius coloris non elaborandæ altarium mappæ. 377 In actis ferè semper bombyx pro bombacio adhibetur.

BANNITI.

Banniti in ecclesias aut monasteria regularium, vel loca sacra confugientes, ab ijsdem regularibus notificandi. 873. cætera, vide in verbo exules.

BAPTISMVS.

Baptismus, primus omnium sacramentorum & maxime necessarius. pa. 206. Plenariam peccatorum pœnarumq; omnium remissionem confert. 900. isque figuratus in iubileo veteris legis. ibidem. in quo differat à pœnitentia. ibid. 901. De eo instituendi fideles à concionatore. 191

Baptismus in peccato mortali a parocho seu sacerdote non ministrandus. 214. A ieiuno ministrandus. ibidem Domi non ministrandus nisi instante necessitate. pag. 202 Neque a laicis, præterquam in casu necessitatis. 208. Tumque si plures adsint, à quo potissimum ministrandus ibidem. ab obstetricibus item non ministrandus nisi in casu necessitatis ibid. & quibus præsentibus. ibid. Vide obstetrices. Nisi instet necessitas. 215. A parētibus proprijs non ministrandus absq; manifesta necessitate. 97

Baptismus qua hora ministrandus, & qua item non ministrandus in ecclesia. pag. 21 Decret. 2. 214. quo loco, quomodo ministrandus, cum dubitatur an aliquis sit baptizatus. 207. & cum partus ex vtero matris vna tantum parte extat. 208. Si scilicet dubitatur de obitu antequam totus nascatur. 215. Aut si mulier obeat antequam infans nascatur. ibidem. Item cum monstrum baptizandum offertur. 208. & seq. In quibus ecclesiis non ministrandus. 10. & 164. Qua ratione ministrādus, cum plures eodem tempore offeruntur. 209

Baptismi administrandi rubricæ seu instructiones. 206. Ministrandi modus triplex. pag. 209. Ministrandi ritus proprius vbique retinendus ac seruandus. 617. Neque omittendus nisi instante necessitate. 210.

Baptismi forma quæ. 207. De ea populus instruendus, ac præcipue obstetrices. 95. & 207. Quando, & quibus adhibenda sub conditione 743. 22. 207. & 208.

Baptismi materia quæ. 206. De ea populus a parochis instruendus. 207

Baptismi cœremoniæ quæ. 208. tum antequā ministretur adhibendæ. 209. tum in ministratione ipsa. 210. tum post ministrationem. ibidem, & sequent. & quid illæ omnes significent. ibidem. non omittendæ nisi in casu necessitatis. 208. A solo parocho aut de eius, vel Episcopi licentia, ab alio sacerdote adhibendæ. 111. Antequam baptismus ministretur, præuidendæ. 216

Baptismi minister proprius qui. 209. In casu necessitatis item. 209

Baptismi pueris ministrandi ritus Ambrosiano ordo. 215. Supplendi item solennes cę remonias in ecclesia, cum infans domi ob necessitatem baptizatus est. 219

Baptismi dies a fidelibus colendus, ac propterea in libro a parentibus notādus. pag. 95. eius occasione ad conuiuium accedere parochis vetitum. 23. Decretum 13.

Baptismum ministraturus parochus seu sacerdos quomodo se præparet. 242. Quæ item seruet ac paret. 89. Vide compatres. An suæ sit parochiæ baptizandus, quærat. pag. 214. Alioqui in propriam parochiam remittat nisi instet necessitas. ibid. quærat item an domi sit baptizatus, & qua forma. 215. quæ præparet. ibidem. ordinem ac cœremonias præuideat. ibidem. Quæ seruet in ministratione. ibidem. Quæ curet cum timetur de partu. 214. Quæ curet ac præmoneat antequam infans ad baptismum in ecclesiam deferatur. ibidem.

Baptismum iterans sacerdos sciēter quomodo puniendus. 23. Decretum 12. Ante, aut post illum filium opprimentis pœnitentiæ canon. 236. & eius item, cuius negligentia quis moritur sine baptismo. ibidem.

Baptismo peracto cur dicātur Litaniæ. 212. Quæ alia seruanda 219. ablutio manuum a solo parocho seu sacerdote facienda. ib. Quid doceat parochus populum & præcipue compatres moneat. ibidem. Baptismum in libro notet. 483 & a parentibus item notari curet. ibidem.

In Baptismo quo chrismate vtēdum. pag. 34. Decretum octauum. Eiusdem chrismatis absterſio. 95. Eadem quale sal adhibendū. pag 216. Quæ nomina imponēda aut non imponenda. 213. Pompa cauenda pag. 96. Quot clerici adhibendi. 216. & candelæ item. ibidem.

Pro Baptismo infantis preces antequam nascatur adhibendæ. 215. sine Baptismo infantibus mortuis de ventre matris extractis non concedenda ecclesiastica sepultura. 254

Baptismalis aqua a Cathedrali vel plebana ecclesia accipienda. 206. Quibus præcipue temporibus renouanda ac benedicenda, & quare. 617. 206. 210. & quid ea significet. 149. In Cathedrali a quo benedicenda, & quibus præsentibus. 207. etiam cum

intra annum renouari contingit. pag. 207.
Pure & decore, præcipueque a puluere, & sordibus conseruanda. 207. In fonte ecclesiæ parochialis toto anno conseruãda. 95. 617. Si corrumpatur vel deficiat, quomodo renouanda. 207. qua ratione continenda cum effluit è fonte. 165. Si conglacier, quid agendum. pag. 207. Ad eam infundendam vas adhibendum, & ad excipiendam item. 165. Ad eam accipiendam, ac deferendam, vt procedat parochus. pag. 206. & quale vas adhibendum. 393
Trina infantis in aqua mersio quid significet. 212
Cum infans ad baptismum defertur, quando simul aqua deferenda. 214
Baptizandi in ecclesiam ante nonum ab ortu diem deferendi sub pœna excommunicationis. pag. 213. ea de re monendi fideles a concionatoribus. 496. In hebdomada Paschæ vel Penthecostes nati in cathedralem deferendi. 209. Nulla pompa ad ecclesiam deferendi, & cum candela 96. & 213. cur ante fores ecclesiæ offerantur. 210. quid spondeant. ibidem. quare saliua tangantur aures & nares. 211. cur exsufflentur. ibidem. & exorcizentur. ibidem. inungantur oleo cathecumenorum ibidem. imponatur nomen. ibidem. sal præbeatur. ibid. humi collocentur & recitetur symbolum & oratio Dominicalis. ibidem. ter interrogentur. ibidem.
Baptizandis infantibus expositis quę seruanda. 23. Decretum 11. pag. 213. Vide infantes expositi. & adultis. 220. & quę testimonia inquirenda. ibid. ijdem a quo instruendi, & quomodo. ibidem. Vide adulti.
Baptizati infantes in altari non collocandi, vt muneribus compatrũ redimantur. 213. In libro describendi, & quomodo. 617. 120. 173. cur chrismate inungantur. 212. & seq. cur induantur veste alba. 213
Baptizati domi in ecclesiam deferendi. 213. Infantes quoque expositi in libro describendi. 22
Baptizatorum liber habendus in Sacristia Cathedralis. 356. Collegiatæ 365. Parochialis. 617. 371. & qui illum non habuerint parochi quomodo mulctãdi. pag. 852. Idem quotannis in Archiuium Archiepiscopalis à parochis deferendus. 492. 618. & qui non detulerint qũo mulctandi. 852
Baptizatorum abstergẽdi capitis vsui quot, & qualia mantilia seu sabaria habenda in cathedrali ad vsum Episcopi. pag. 351. Ad vsum aliorum. 358. In collegiatis. 367. In parochialibus. 574. 617. Vide sabaria.
Baptizatis cur cereus ardens tradatur. 212.
Rebaptizatorum scienter propter hæresim, vel pro munditia, etiam si sit Episcopus, vel presbyter &c. pœnitẽtiæ canones. 857
Baptismi compatres seu patrini, uel paranymphi. Vide cõpatres, patrini, & paranymphi.

BAPTISTERIVM.

Baptisterium seu fons baptismalis in singulis parochialibus extruendum. pag. 9. Decretum 15. 617. Vbique ad præscriptam formam extruendum, nisi aliter constet ex facultate data. 93. & si quod permittitur contra formam præscriptam, quæ necessario habere debeat. ibidem. Quomodo construendum, sepiendum, ornandum, & operiendum. 207. Vbi collocandum. 315. Die conuentus diœcesani a Vicario foraneo visitandum. 409
Baptisterii variæ formæ tum Romano, tum Ambrosiano more, seu ad vsum baptismi per infusionem, aut per immersionem ministrandi 315. & sequent. eiusdem forma prima Romano, & Ambrosiano more quæ communia habeat, & in quo item distinguatur. 317. forma secũda item ad vtriusque ecclesiæ vsum. 321. & sequent. forma tertia ex vsu Romano tantum. ibidem.
Baptisterij forma in sacristia cathedralis habenda eiusdem, illiusve sacrarij antiqua forma Mediolani retinenda. 166
Baptisterij seu fontis baptismalis clauis a solo rectore ecclesiæ custodienda. 207
Baptisterij capella seu sacellum. 315. 734. Vide capella. Altare. pag. 315. Vide Altare. cochlear argenteum. 317. Vide cochlear. Ciborium. 166. nume. 4. 318. 617. Vide ciborium. Conopeum. 319. Vide conopeum. Armarium ad asseruãda olea, & alia 319. Vide Armarium. Vas. 320. Vide vas. sacrarium. ibidem. 166. num. 7. Vide sacrarium. Mensa seu tabella 319. Vide mensa seu tabella. columnarium. 319. Vide columnarium Imago S. Ioannis. 166. nu. 8. pag. 215.
Baptisterio seu fonti baptismali non adhærendum. 137. Ea de re monendi fideles à concionatore. 496
Baptisterij, seu fõtis baptismalis benedictio. Vide supra aqua baptismalis. Vide etiam fons baptismalis.

BARBA.
Barba à Clericis radenda. 65. Decretum 4. præcipue in sacrificio Missæ. 517. & in conuentu diœcesano. 406. anque id præsti terint, inquirendum a Vicario Foraneo. pag. 409. & qui ea ab superiore labro non recisa ad diuina officia, funera &c. conueniunt, omni eleemosina, & distributione priuandi. 602
Barbæ radendæ institutum in ecclesia, ac præcipue Mediolanen. antiquissimum, & quid significet. pag. 953. Signum est præcipue humilitatis. ibid. Dignitatem clericalem ostendit. 954
Litteræ Pastorales de barba radenda ad clerum. 953
S. BARNABAS.
Sanctus Barnabas primus Mediolani Archiepiscopus. 835. num. 1. 1002. Eiusdem discipuli, & successores Sanctorum Anatolius, & Caius. 835. num. 1.
BARO.
Baro quicunque in Regno Neapolitano, qui homicidam aut exulem Rom. Ecclesiæ receptauerit &c. a solo Papa absoluēdus. 859
Item quicunque Sedi Apostolicæ subiectus frumentum fruges &c. vltra suum vsum emerit, aut impedierit eos, qui res necessarias ad vrbem comportant. ibidem.
BARTHOLOMÆVS.
Bartholomæus Caprius Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 846. nu. 110.
BASILICA.
Litteræ Pastorales de septem Basilicis stationalibus, deque frequenti & pio earum vsu. 920. Vide ecclesia.
S. BASILIVS.
S. Basilij in dicendo grauitas a concionatore imitanda. 143. Epistola de vitę solitudine legenda ab ijsdem. 141. Eiusdem doctrina de vitæ innocentia ac puritate in acceden tibus ad sacramentum Eucharistiæ. 514
BASIS.
Basis candelabri altarij qualis. 376. candelabri cerei Paschalis. ibidem. canthari. ibid. cœnotaphij. 394 eiusque candelabrorum. ibidem. Lunulæ tabernaculi qualis. 169.
Bases columnarum ecclesiæ quando, & quomodo purgandæ. 395
BATILLA.
Batilla ad vsum ecclesiæ Cathedralis quot. pag. 356 collegiatæ. 366. Parochialis. 372. quo loco asseruanda. 333
BEATI.
Beatorum gloria luminib. in funere fidelium, & exequijs accendi solitis signific. 82. p. 3.
De sanctis qui beati dicuntur. Vide sancti.
BEDA.
Beda Ven. barbæ radendæ vsum humilitatis signum esse scribit. 953
BEGHINÆ.
Beghinarum statum sectantes, vel de nouo assumentes &c. a solis Episcopis absoluendi. 862. num. 45. & num. 47.
BELLANVM.
Bellanū cap. Pleb quintæ regionis Med. 423
BELLARIA.
Bellaria in mensa Episcopi vetita, etiam ratione quorumuis hospitum. 632. Item in professione, aut vestitu monialium. 777
BELLVÆ.
Belluarum picturæ in aulæis ecclesiæ non contexendæ. 387. Vide bruta. Vide bestię.
BELLVM.
In bello publico iussu principis legitimi tyrannum interficientis pœnit. canon. 252.
BENEDICTIONES.
Benedictionum rubricæ seu instructiones generales. 288. Quo habitu faciēdæ. ibidem. Quo loco. 288. cætera in ijs seruanda. ibid. Earum mysteria & significationes ab Episcopo explicandæ, itidem a parochis. 188
Benedictio a parochis impertienda peregrinis laicis. 41. Decretum 23. Itidem a peregrinatione reuersis. 41. Decret. 23.
Benedictio Episcopalis. Vide Episcopalis.
Benedictio ædium, campanarum, candelarum, nuptiarum seu sponsorum, imaginum, vestium, & indumentorum, aquæ, fontis, seu aquæ baptismalis, cinerum, palmarum, oliuarum, puerperarum, panis, crucum, Agnorum, salis, &c. Vide ædes, campanæ, candelæ, &c.
Benedictio mensæ. Vide mensa.
Tabernaculi. Vide tabernaculum.
BENEDICTVS.
Benedictus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 840. num. 44.
Sancti Benedicti Templum in Porta Noua ædificauit. 840. num. 44
BENEFICIA.
Beneficia ab oblatis non accipienda, quærenda, dimittenda, aut recusanda iniussu Archiep. 646. etiam si subiectionis bonorum aut paupertatis votū emiserint. 648. A Cācel. Archiep. haberi vetita, quę. 455.

Ea retinentes aut recipientes in confidentiam a solo summo Pontifice absoluendi. pag. 858. Ea conferentes vel assequentes simoniacè a solo Papa absoluendi. ibidem. Item ea conferentes aut præsentantes aut instituentes, si sint suspensi a collatione, aut præsentatione. 859. Si vacent, quomodo a visitatoribus describenda, & cui, & quomodo commendanda. 429

Beneficia cuiusq; ecclesię cum suis oneribus, & officijs tabella describenda, eaque in sacristia habenda, tum cathedralis. 354. tum collegiatæ. 364. & quæ intra parochiam continentur, in indicem a rectore referenda, & in visitatione exhibenda. 448

Beneficia commendata si sint iuris patronatus, aut per resignationem obtenta, quibus non locandā. 608

Beneficia obtinentes, seu beneficiati clericalem habitum induant, alioqui puniendi. pag. 148. Quando ratione infirmitatis horas canonicas intermittere possint. pa. 38. Decretum 20 Bona ecclesiastica meliora reddant. 107. A diœcesi non absint sine licentia. 13. Decretum 26. Neque habitent in ædibus laicorum. 13. Decretum 27. Doctrinam christianam in sua parochiali festis diebus doceāt. 88. Ad congregationes diœcesanas accedāt. 403. & quid in ijs soluant. 404. Ad synodum diœcesanam quotannis conueniant. 47. Decret. 45. Quæ notent, & inquirāt ad Episcopum in eadem synodo referenda 49. Quæ pareant & exhibeant in visitatione Episcopali. 441. Synodum Diœcesanam secundam apud se habeant. 19. Decret. 42.

Beneficia de residentia obtinētes si non resideant, eos si non denuncient parochi, quō mulctādi. 853. Quō si absint puniendi. 150 fructus suos non faciāt. ibidem. Absentiæ facultates exhibeant. ibid. Vide absentia.

Beneficia curata seu parochialia obtinentes in ipsis beneficijs resideant, siq; absint, fructus ecclesię attributi. 150 Absentiæ facultates exhibeant. 150 Ea obtinentes a summo Pontifice, si iuramentū, & obligationē de residendo intra præstitutū tempus non obseruarint, à solo Papa absoluendi. 858.

Beneficia parochialia. Vide ecclesię paroch.

Beneficia incompatibilia ea retinentium causæ in foro Archiepiscopali a quo promouendæ. 448

Beneficia obtinentes quando recipiendi in congregationem Oblatorum. 642. cap. 2. Ea qui habent oblati, dimittere non coguntur. 646. etiam si votum subiectionis bonorum emittant. 647. cap. 5. In quibus domibus habitent, quibusve viuendi legibus vtantur. 649. & sequent. Quibus in rebus constitutionibus congregationis non subiiciantur, si habeant onus residentiæ. pag. 646. ijdem in domo Sancti Sepulcri, aliisque collegiatis habitare prohibentur. 652. Hospitii causa quo diuertant in vrbe. 653. Si simplicia obtineant beneficia, & in domibus communibus habitent, quid soluant. 650

Beneficia non obtinentes religiosi, si decimas ecclesiis debitas vsurpant, quando a solis Episcopis absoluendi. 863. num 41.

Beneficio priuandi clerici qui clericalem habitum non deferunt, aut tonsuram ad præscriptum. 148. Qui abfuerint vltra duos menses. 150

Beneficij titulus ante sacram ordinationem exhibendus. 581. Eius valor annuus quantus esse debeat. ibid. eiusque valoris testificandi ratio. 582. eęq; testificationes quando exhibēdæ, & a quib. cognoscendæ. 142

Beneficij consequendi causa dantes aut recipientes aliquid simoniacè, a solo Papa absoluendi. 856. Aut alium pro se in examine substituentes 856. Aut eius iurisdictionem, bona, census, & iura vsurpantes. 862. Eiusdem quoque sequestrationem a sede Apostolica decretam prohibentes, a solis Episcopis absoluendi. 862. num 36.

Beneficij a minore obtēti administratio, aut procuratio quibus non committenda. 47. Decretum 42.

Beneficiorum bona & iura qui ea vsurparint in excommunicationem incidunt, ijque a solo summo Pontifice absoluendi. 860

Beneficiorum administratores quæ parent, & exhibeant in visitatione Episcop. 441.

Beneficiorum vacantium fructus non attribuēdi Episcopali canonicali ve mēsæ &c. & constitutiones statuta &c. in cōtrarium abrogantur, & qui eas seruarit, à solo summo Pontifice absoluendus. 858. eorundem beneficiorū fructus sequestri nomine detentos occupantes, a solis Episcopis absoluendi. 562. nu. 36. Eorū qui absunt, fabricę ecclesiæ, & ornamentis attribuuntur. 150

Beneficiorum fructibus priuandi clerici qui canonicas horas intermittunt, & quando etiam

etiam ratione infirmitatis. 38. Decret. 20. Qui clericalem habitū non deferunt. 148. Qui non residēt. 150

Beneficiorum decimæ vacationes, prouisiones, & collationes certo libro notandæ. pag. 463. 475. 476. 488. Erectiones item. 464. mutationes quibus, quando, & a quo denunciandæ. 595. Quique id non præstiterint, quomodo mulctandi. 849. Eorum prouisiones, itemque admissio resignationum, & permutationum, vniones quoque diuisiones &c. in suo foro Archiepiscopo reseruantur. 415

Beneficiorum auiditas Seminarij clericis dissuadenda. 805. præcipue a confessario. 823

A Beneficijs ijs absentes quomodo puniendi. 150. fructus suos non faciant. ibidem. Absentiæ facultates exhibeant ibidem. & a quo facultatem huiusmodi petant. 415.

In beneficiis iuris patronatus laicorum simul, & ecclesiasticorum vt se gerat item Vicarius Generalis Archiepiscopus in aliquod beneficium admittendo vel probando. 421

Circa beneficia quæ gratis in Cancellaria Episcop. conficienda, varii indices ad ea pertinentia a Cancellario Archiepiscop. conficiendi. 485

Beneficia maxima Dei erga populum Mediolanensem, præcipue quòad Archiepiscopos. 1002 & sequent. Quoad pestilentiæ extinctionem varie toto libro memoriali describuntur. 1. p. 3.

Beneficium extinctionis pestilentiæ Mediolani maximum, tum ratione sui ipsius. 3. par. 3. cap. 1. tum ex parte Dei a quo illud acceptum est 14. p. 3. cap. 2. tum ex parte eorum quibus tributum est. 18. p. 3. cap. 3. tum ex parte causæ propter quam concessum fuit. 21. p. 3. cap. 4.

Variis quoque rationibus ad perpetuam illius memoriam retinendam excitatur populus. 25. tota parte 3.

Beneficiorum a Deo acceptorum memoria ad gratias illi agendas maxime nos excitare debet, variaque huius grati animi exempla ex sacris literis afferuntur. 43. p. 3. cap. 4. Hanc ipsam memoriam Deus a nobis requirit, ad idque varia ex sacris literis exempla afferuntur. 60. p. 3. cap 7. eorum immemores, aut de iis superbientes maxime odit ac seuere punit Deus. pag. 28. par. 3. cap. 2.

S. BENIGNVS.

S. Benignus Mediolani Archiepiscopus eximiæ sanctitatis. 837. num. 23.

BERGOMVM.

Bergomi Episcopus Narnus a San. Barnaba creatus 835. numer. 1.

S. BERNARDVS.

S Bernardus Mediolani Episcopus electus recusauit. 843. num 83. eius opera a clericis legenda. 54. Eiusdem dulcis ac deuota oratio a concionatore imitanda. 143

BESTIÆ.

Bestiæ a cœmiteriis arcendæ. 171

In bestijs pascendis occupati curandum a parochis vt Missæ interfint die festo. 606. ea quoque de re monendi patres familias. 90 Vide bruta.

BESVTIVM.

Besutium cap. Pleb Secundæ regionis Mediolan. diœcesis. 423

BIBERE.

Bibere in cœmiteriis, aut ecclesiis vetitum. pag. 612.

Bibentis aliquid ad euertendum Dei iudicium pœnitentiæ canon. 247

BIBLIA.

Biblia latina vulgatæ editionis a concionatoribus sequenda. 189. Ad eius tamen explicationem vti licet Græca & Hebraica lectione. ibidem.

Biblia vulgaria vetita. pag 125. ea de re edictum ibidem. Ad Cancellarium Archiepiscop. deferenda. ibidem. Quibus permittenda. 126. num 6.

Bibliorum volumen habendum in Sacristia ecclesiæ cathedralis 356. Collegiatę. 365 Parochialis. 371. Eorum caput quotidie a clericis legendum. 54

In mensa quoque Archiepiscop. 627. Idque detecto capite. 626

BIBLIOPOLÆ.

Bibliopolæ fidei professionem præstent. 86. Regulas Indicis librorum prohibitorum obseruent. 125. nume 1 idque curandum a parochis. 87. Eundem indicem apud se habeant. 125. num 1. Indicem librorum suorum conficiant, cui ab Episcopo vel Inquisitore subscribatur. 126. nume. 2. Eundem indicem Archiepiscopo exhibeant. 126. num. 3. Libros eo indice non notatos non vendant. ibidem. num. 4. Quæ seruent in librorum venditione. 19. Decretum 40. Si libros prohibitos vendiderint quomodo punien-

pūniendi.126.num.21. Libros nouos non vendant, nisi recognitos & subscriptione approbatos.ibidem numer.22. Libros in ciuitatem non importent nisi facultate in scriptis concessa.126.nu.22. Introductos non vendant sine licentia.126.numer.22. 23.& 24.Quid seruent cum aliunde libros petūt.126.ibidem.nu.20. Libros antiquos aut a defuncto relictos non emant,nisi eorum indicem ostenderint. ibid. nume.25. Itidem faciant si alteri bibliopolæ libros vendant.ibidem. num.26. Idem præstent qui libros vetustate confectos vsuque detritos vendunt.ibidem nume.27.Quos libros ad inquisitorem deferant. ibid.nu.5. Quos item non vendant. ibidem à num.6. vsque ad 19.Quæ seruent si libros imprimi curent. ibidem.

Bibliopolarum suæ parochiæ index a parocho in visitatione exhibendus. pag.440. Vide librarij.

BIBLIOTHECA.

Bibliotheca Seminarij,vbi,quomodo constituenda, & qua ratione in ea libri asseruandi.pag.827.Eius bibliothecæ præfecti officium. ibidem.

Bibliothecam a defuncto relictam vt vendere,aut emere liceat.126.nu.25.127.nu 26.

BIGAMI.

Bigami a sacris ordinibus reijciendi. 141. 146. & 279.

BIRIOLA.

Biriola domestica & oblunga clericis vetita.103. Vide subbirreta.

BIRRETVM.

Birrerum clericorum Seminarij quale. 833. A Iudæis ferendum.Vide Iudæi.

BIZOCHI.

Bizochorum statum assumentes,a solis Episcopis absoluendi.863.num.47.

BLASPHEMIA.

Blasphemiæ scelus a concionatore tollendum. 190

Blasphemiæ causæ a quo promouendę in foro Archiepiscop. 447

Blasphemātes seu blasphemi in Deum,Christum Dominum,Beatam Virginem,& sanctos publicè vel priuatim, quando ad sacram communionem nō admittendi.230. Ea de re monendi a concionatoribus.496. In confratrias disciplinatorum non recipiendi.741. & adscripti eijciēdi.pag.748. Quando non absoluēdi.574. & qualis eis pœnitentia iniungenda. 568.578

Blasphemi famuli, & ministri a suis dominis,mercatoribus, & artificibus eijciendi, eaque de re monendi patris familias a concionatoribus. 496

Blasphemos deferentes, & iudices eosdem punientes,quam indulgentiam consequantur,ea de re constitutio sæpius promulganda,& quo præcipue die. 874

Blasphemantiūm index in visitatione exhibendus.440. De eisdem inquirendum a testibus synodalibus. 52

Blasphemis Dei, & Sanctorum manifestis quando non concedenda ecclesiastica sepultura. 294. Eorundem pœnitentiæ Canon. 248

Clerici blasphemantes. Vide clerici,laici.Vide laici.

BLENIVM.

Blenij vallis Vicariatus secundæ regionis diœcesi.Mediolan. 423

BOLATVM.

Bolatum cap.Pleb.Quartæ regionis diœcesi. Mediolanen. 423

BONA.

Bona ecclesiarum, seu ecclesiastica, clericorum, monialium, piorum locorum, regularium, oblatorum, Iudæorum &c Vide ecclesia, clerici,&c.

BONIFACIVS.

Bonifacius octauus summus Pontifex, Sanctum Ambrosium ecclesiæ Doctorem declarauit.1005. Eius constitutio de clausura monialium renouatur.797.& seq 793.

BONONIA.

Bononię scholarium hospitia durante locatione conducentes a solis Episcopis absoluendi. 861

BONVS.

Bonus Mediolani Archiepiscop.iurisdictionis ecclesiasticæ defensor.841.numer.55.

BOVES.

Boues in monasteriis monialium non alendi. 785

BRACHIA.

Brachij immoderata proiectio a concionatore vitanda. 202

BRADELLA.

Bradellæ muliebres ab ecclesiis amouendæ, communes tantum permittendæ, & qua forma.608.612.etiam in ecclesiis regularium.875.Vide sedes muliebres.

Bradella altaris.Vide altaris.

BRE-

BREVIA.

Breuia Pontificia a quo præsentanda in foro Archiepiscop. 459

Breue indulgentiarum disciplinatis concessarum. 754. ab ijsdem quando legendum. pag. 748. Vide bulla.

BREVIARIVM.

Breuiarium sanctæ Crucis abrogatur in diœcesi Mediolan. Decretum 5. In synodo diœcesana exhibendum. 7. Et in congregationibus diœcesanis. 406. deque eo quærendum à Vicar. foran. 409

Breuiarij ad vsum diuinorum officiorum ornatus & forma. 385

Ad Breuiarij noui Romani præscriptum diuina officia recitanda in ecclesijs ritus Romani. 24. Decret. 19.

Ad præscriptum Breuiarij noui Ambrosiani diuina officia recitanda in ecclesijs item ritus Ambrosiani. 7. Decret. 5. & qui non recitarint quomodo puniendi 49. Ea de re edictum. 48. Ad eius item præscriptum vesperarum officium in parochialibus die festo canendum. 112. Eiusdem rubrica de Martyrologio quomodo seruanda. 113

De Breuiarij praxi examinandi, qui ad maiores ordines promouentur. 583

Breuiaria ad vsum diuinorum officiorum quot, & qualia in Metropolitana. pag. 353. In cathedralibus. ibid. In collegiatis tam ritus Romani. 362. quã Ambrosiani. ibid. In parochialibus item ritus Romani. 369. & Ambrosiani. 369

Breuiaturam in substantialibus mutãtes, aut consignare malitiose differẽtes, aut amittentes, quomodo mulctandi & puniendi Notarij Cancellariæ Archiepiscop. 461.

BRIPPIVM.

Brippium cap. Pleban. Quintæ regionis diœcesi. Mediolan. 423

BRIXIA.

Brixiæ Episcopus Anatolius a San. Barnaba creatus, ibiq; multa perpessus. 835. num. 1.

BRVTA.

Bruta in ecclesijs non pingenda. pagina 394. A cœmiterijs qua ratione arcenda. 171. cum ijsdem coeuntis pœnitentiæ Canon. pag. 255. Vide belluæ.

BRVZZANVM.

Bruzzanum cap. Pleb. Quartæ regionis diœcesi. Mediolan. 423

BVLLA.

Bulla die cœnæ Domini legi solita in confessionali affigenda. 170. A confessarijs habenda. 575. Eiusq; cognitio in ijsdem maxime requisita. 557. 575

Bullæ summorum Pontificum a quo præsentandæ in foro Archiepiscop. 859

Bullarum Pontificiarum certis anni temporibus promulgandarum tabella. 870

BVRCHIELLIVS.

Burchiellij rimæ vetitæ. 127. numer. 16.

BVRSA.

Bursa pixidis ad ęgrotos deferendæ in singulis parochialibus habenda, & qualis. 170. Vide sacculus pixidis.

BVTIRVM.

Butiro in Quadragesima vesci prohibitum. pag. 139.

C

CADAVERA.

Adauera qua ratione curanda antequam sepeliãtur. 293. Qua via ad sepulturam efferenda. 290. Pallio altaris non efferẽda, alioqui vt mulctãdus parochus. 852. Sepulturæ tradita sine Episcopi concessu non asportanda. 292

Cadanera monialium extra septa non sepelienda. 785

Cadauera occisorum si sint alienæ parochię qũo alio trãsferri permittat Parochus. 292

Cadaueri adhibitæ vestes & induměta a clericis non accipienda. 292. Et pro ijs quæ circa illud disponuntur in funeribus, nihil a quoquam accipiendum. 292

Cadaueris efferendi pallium. Vide pallium. Vide mortui. Vide funera, & exequiæ.

CÆCITAS.

Cæcitas spiritualis quam grauia damna importet. 4. p. 3.

CÆREMONIÆ.

Cæremoniæ in exorcismis fontium, & sponsorum benedictionibus, & sacramẽtorum omniũ administratione debitæ adhibendæ, & qua pietate. 208. In baptismo adhibendæ quæ. 149. tum antequam ministretur. ibidẽ. tum in ministratione ipsa. 212. tum post ministrationem. ibid. & quid ilę omnes significent. ibid. Non omittendę sine necessitate. 210. Adhibendæ etiam ijs qui domi baptizantur. 213 A parocho, aut de eius, Episcopive licentia ab alio sacerdote ante ministrationẽ pręuidendæ. 208.

Earum item mysteria,& significationes à parocho cognoscendæ.210. Ordo eas supplendi ritu Ambrosiano,cum infans domi baptizatus est. 220 In extrema vnctione adhibendæ quæ, & quid significent.269. Propriæ sui ordinis a promonendis cognoscendæ.280. In Missa seruandæ nisi in ijs fuerint sacerdotes ab Episcopo approbati,non celebrent.518.in ijsdem suos sacerdotes instrui curent Præfecti regularium.871. Earum libellus à Metropolitano edendus,eiusque exemplaria quot habenda in Metropolitana.353. In collegiatis ritus Ambrosiani.362. & in parochialibus.369.Qua ratione a clericis Seminarij tempore diuinorum officiorum in ecclesia obeundæ. 805. eas non adhibentes clerici,& sacerdotes ad præscriptum in diuinis officiis, celebritatibus,&c. a quibus notandi,& corrigendi. 585

Cæremoniarum Ecclesiæ Ambrosianæ studiosi esse debent oblati.pag.686 In ijsdem quando, & quomodo instruendi Seminarij clerici. 805

De iisdem conciones qñ illi habeant.ibid. & qui in earum studia incumbãt ibidem.

Cæremoniarum magister. Vide magister.

Cæremonialia ad vsum diuinorum officiorum quæ, & quot habenda in Metropolitana. 353. & in aliis cathedralib. ibidem. In collegiatis ritu Romano 362. & Ambrosiano vtentibus.ibidem.In parochialibus tam ritu Romano.369.quàm Ambrosiano vtentibus 370.

CAIN.

Cain sacrificium cur Deo nõ acceptum 513.

S. CAIVS.

S.Caius Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta 835.num.3.1002.

CALAMVS.

Calamus ad scribendum priuatim a monialibus non habendus. 788

CALCEI.

Calcei Episcopi solenniter celebrãtis. Vide sandalia. Virginum S.Vrsulæ 759. cap.4.

Calceis inquinatis in Missæ celebratione non vtendum. 399

Calcearii decretum de initio,& fine diei festi obseruent.128. Vide artifices.

CALCVLI.

Quot calculis officiales monialium eligendæ.770.Eosdem inter se non tradãt in manus moniales in suffragiis ferendis. 772

CALEFACTIO.

Calefactionis monialium locus qualis,& quomodo extruendus. 339

CALENDÆ.

Calen.Ianuarij ritu Paganorum obseruantis pœnitentiæ canon.247. Quæ promulganda a parochis.29. num 6.870.

Cal.Maij, quæ promulganda a parochis.29. nume.2 871.

Calendis Nouembris, quæ promulganda à parochis.29.nume.1.871.

CALENDARIVM.

Calendarium singulis annis edendum, & a singulis comparandum.7 Decret 5.& qui non habuerint quomodo mulctandi. 851. In synodo diœcesana exhibendum. 49. & in congregationibus foraneis pagin.406. Anq; illud habeant a Vicario foraneo inquirendum.409.& qui diuina officia ad illius præscriptum non celebrarint,quomodo mulctandi. 851

Calendaria ad vsum diuinorum officiorum quot habenda, in Metropolitana. 352.In aliis cathedralibus. ibidem. In collegiatis tum ritus Romani. 362. tum Ambrosiani.ibidem. In parochialibus item ritus Romani.369. & Ambrosiani 370.

CALICES.

Calices in Missa adhibendi quales.555.612. Ad præscriptam in institutionibus formam omnes conficiendi. 169. quomodo lauandi,& purgandi.397.& a quibus.613 Quomodo asseruandi.614. & quam decore,& a sordibus mundi,quique in eo deliquerint parochi quomodo mulctãdi.830 In tabernaculo sacræ Eucharistiæ non asseruandi 615.Ad altaris ornatum in processionibus non adhibendi. 585. In parochiali quot habendi. 614

Calix quomodo præparandus ad Missæ celebrationem. 529. quomodo a sacerdote cũ ad altare progreditur deferẽdus.pag.530. quomodo in altari collocandus. ibidem. Eiusdem oblatio.534.Consecratio,& eleuatio 537.& sequen.& sumptio 539.Si in eum incidat aliquod animal ante vel post consecrationem,quomodo se gerat sacerdos.555. aut si in eo vinũ conglaciet.ibid.

Calicis forma.381 eiusdem veli. ibid.Vide velum.Patenæ.ibidem.Vide patena.Sacculi.382.Vide sacculus Thecæ.ibidem.Vide theca. Vasis ad vsum eiusdem abstergendi.393.615.Vide vas.

Calice consecrato, aut quod calicis formam habeat, vinum populo sumpta Eucharistia non prębendum. 169

CALIGÆ.

Caligæ clericorum quales. pag. 38. 104. 543. & qui in eis contra præscriptum deferendis peccarint, a quo notandi, & corrigendi. 585. quomodo puniendi. 104. 148. 691. Earundem ad præscriptam formam delatarum testimonium in susceptione ordinũ exhibendum. 580. Clericorum Seminarij quales. 833. A disciplinatis non ferendæ quæ. 742. cap. 4.

Caligæ ad vsum Episcopi solenniter celebrantis quotuplices parandæ. 350. & qua forma conficiendæ. 378

S. CALIMERIVS.

Sanctus Calimerius Mediolani Archiepisc. eiusque pręcipua gesta. 835. num. 5. 1002.

CALLOPODIA.

Callopodijs non vtendum in sacramentis ferendis. 208

CAMERA.

Cameræ Apostolicæ libros, & scripturas detinentes, & qui eos non patefaciunt, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

CAMINVS.

Caminus in cellis priuatis Monialium obstruendus, & qua ratione. 779. 783. loci calefactionis earundem qualis. 339

CAMISÆ.

Camisas clerici qui eas lactucatas deferunt, quomodo puniendi. 148. 691. à quibus notandi, & corrigendi in choro, diuinis officiis, funeribus &c 584. Earum ad præscriptam formam delatarum testimonium in susceptione ordinum exhibendum. 580. Ad manus non reflectendæ a clericis Seminarij. 833. cap. 5. neque ab aliis ecclesiasticis. Vide interulæ.

CAMPANÆ.

Campanæ ecclesiæ cathedralis, & collegiatæ quot. 613. Parochialis. 327. 613. Dum conflantur, nulla profana imago ijs insculpenda. 328. Antequam in campanile sustollantur, benedicendæ. 328. Quæ consecrandæ sunt, Indice a Vicariis foraneis in synodo diœcesana exhibendæ. 93

Campanæ pulsandæ diebus festis pro conuocatione puerorum ad doctrinam christianam, & qui id neglexerint parochi, quomodo mulctandi. 851. Pulsandæ ad conuocandos fideles pro Eucharistia ad ægrotos deferenda. 616. Pulsandæ in processione, quæ fit in expositione sacræ Eucharistiæ pro oratione quadraginta horarũ. pag. 236. 593. Tabella eadem de re 854. Eaq; habenda in Sacristia cathedralium. pag. 356. Collegiatarum. 364. Parochialium. 370. eæ cum pulsantur, monendi fideles vt orent. 197. Pulsandæ in eleuatione Corporis Domini, In Missa solenni, & Parochiali. 9. Decret. 11. Quando, & quomodo pulsandæ pro oratione vespertina. pag. 877. Eas qui nõ pulsauerint parochi, tum pro oratione matutina, tum vespertina, quomodo mulctandi. 852. Quando pulsandæ pro salutatione Angelica, & quomodo. 115. eas non pulsantes parochi statis horis quomodo mulctãdi. 852. eæ cum pulsantur, monendi fideles vt orent. 197. & 612. Pulsandæ singulis diebus vesperi pro oratione mortuorũ, quomodo, & qua hora. 293. Quando, & quomodo pulsandæ pro oratione sine intermissione pag. 880. Pulsandæ in processionibus, & qua ratione. 586. 587. Non tamen eo tempore quo dicitur oratio. 588. Quando pulsandæ pro habẽda concione. 111. & pro vesperarum officio in parochialib. vrbis ecclesijs. ibid. cũ pro Missa pulsantur, fideles sese vt colligant, monendi. 197. eæque cum pulsantur in morte parochialium monendi fideles vt orent. 198. Quando pulsandæ pro funeribus ducendis. 619

Campanis pulsandis nemo admittendus sine licentia. 594. & qui adhibuerint laicos, etiam pueros, sine licentia, quomodo mulctandi. 850. Earum nomine in funeribus nihil accipiendum. 291. eas pulsantibus in funeribus merces ab Episcopo statuenda, quæve sit ea merces. 291

CAMPANILE.

Campanile seu turris campanilis qua forma, & altitudine extruendum. 327. eius tabulata, fenestræ, scalæ, fastigium, ostium, & locus. ibidem. Qua ratione in eo collocandum horologium. ibidem. Ostio, & claui muniendum 65. Quomodo describendum. 480. Quando, & quomodo purgandum. 396. Quot campanas habere debeat. Vide supra campanæ.

Campanile in singulis ecclesijs parochialibus extrũendum. 613. In ecclesiis monialium vbi, & qua ratione ædificãdum. 337. eius tabulata, fenestræ, &c. ibidem.

Cam-

Campanilis forma in ecclesijs minus insigni bus.327. Vbi, & quomodo erigendæ pilæ lateritiæ pro campanili. ibidem.

CAMPVS.

Campum dantes pro duello, à solo summo Pontifice absoluendi. 857

CANCELLARIA.

Cancellariæ Archiepisc. Instructiones.455. Eius expeditiones a quibus dictandæ, & conscribẽdæ.464 Quæ,quomodo,& quales scripturæ in ea conficiendæ.ibidem. A sequent. Vide infra Cancellarius Archiepiscop Libri ad eam sigillatim pertinentes a Cancellario habendi qui. pag.488. Aliæ item scripturæ ad eam pertinentes suo tempore colligendæ. 491. Quomodo in ea custodiendæ,& asseruandæ scripturę.492.& quomodo edendæ.494.In ea publice appẽdendæ taxæ fori. 495.Asseruanda item nota edictorum, Decretorum &c. quæ ad clerum mittuntur.121.Item exemplaria testificationum, informationũ &c. quæ fori aut cancellariæ nomine à Vicario diœcesf. conficiuntur. ibidem. Ex eiusdem cãcellariæ pecunia persoluenda merces Notarijs qui ea describunt.ibidem. In eadem conficiendus & asseruandus liber rerum incertarum.102. Instituendum Collegium Notariorum.456. Vide Collegiũ. Vide Notarij. Ad eam pertinentia omnia cancellarij nomine faciẽda.460. In ea qui arma strinxerint, quomodo puniẽdi 417. Quæ reponenda in capsa depositariæ generalis eiusdẽ cancellariæ,eiusq; capsæ claues quot & a quibus asseruandæ. 495

Ex Cancellaria Episcopali.

Cancellariæ monialium locus vbi & qua ratione extruendus.341.Cancellaria monialis. Vide monialis.

Cancellaria congregationis mulierum oratorij sepulchri quomodo eligenda. 761. eiusque officium. 760

Cancellariæ scholarum mulierum doctrinæ christianæ officium 731.cap.7.

CANCELLARIVS.

Cancellarius Archiepiscop. qualis deligendus.455. & à quo.416.455. Sit canonicus Metropolitanæ, & Diaconatu initiatus. pag.484. Alia beneficia residentiam requirentia non habeat. ibidem. Sit Notarius Apostolicus. ibidem. Quibus moribus & scientia prẽditus ibidem.à quo examinandus.ibidem. Quam mercedem capiat singulis annis.ibidem. Quæ communia habeat cum suis substitutis,& scriptoribus.487.Propria statuta non condat,sed edita ab Archiepiscop.seruet.ibid. munera non accipiat. ibidem.417. Quas causas non suscipiat, aut agat.458. Iũramentum præstet,& quale.ibidem. suo per se fungatur officio. ibid. Si ægrotet aut absit, quis eius vices gerat. ibidem.459. Quæ per se conficiat, & expediat. ibidem. Quæ edat, promulget,ac denunciet.ibidem. Quæ indicat,conuocet,notet,promoueat.ibidem. Quæ acta per se recipiat 460. & quæ per Notarios substitutos.ibidem. Quibus ipse subscribat.ibidem. & quomodo se subscribat.ibid. Quibus congregationibus interfit. ibidem.418. Quomodo negotia inter substitutos partiatur 461.462.Quæ seruet in expeditionibus dictandis,& conscribẽdis.462. Archiuium custodiat.460. Nulli scripturæ subscribat ante Archiepiscopi, Vicarij &c. subscriptionem. Quæ per instrumentum publicum expediat. ibidem. Quæ seruet in expeditionibus ad moniales pertinentibus. ibidem. Stylo non subscribat sine Archiepiscopi licentia. ibid. Quæ seruet in libris ad cancellariam pertinentibus conficiendis,& conscribendis. ibid. Quot & quos libros Indices,aliasq; scripturas habeat, & conficiat, ad instrumenta pertinentes.463.Ad regiſtrum litterarum patẽtium cum rogitu & testibus. ibid.& sine rogitu,& testibus.ibid.& seq. Ad causas ciuiles pertinentes 465. etiam quoad eas quæ ad Vicarium Generalem spectant.ibidem.pertinentes ad causas criminales. ibidem. Ad processus ciuiles vel criminales extraordinarios extra ciuitatem.ibidem.Ad officium Sanctæ Inquisitionis.466.Ad fidei professionem.ibid.Ad processus,& visitationes monialium.ibid. Ad processus regularium virorũ. ibidem. Ad visitationes carcerum.ibidem.Ad acta visitationum.467.Ad mulctas.ibidem. Ad disciplinam morum clericalium & vniuersum clericorum statũ describendum. ibid. & sequent. Ad Seminarium,& congregationem Oblatorum.474. Ad examina in genere.ibid. Ad sacras ordinationes.ibid. Ad prouisiones beneficiorum per examẽ. ibidem. Ad concionatores,sacræ scripturę professores,& confessarios.476.Ad congregationes.ibidem. Ad mores regulariũ virorum

virorum,& monialium.477.Ad mores populi.ibidem Ad ſtatum eccleſiarum & iurium eccleſiaſticorum.478. & ſequent. & ad deſcribendum ſtatum earundem eccleſiarum ac iurium.479. & ſequent. Ad ſtatum hoſpitalium.484.Ad ſtatum eccleſiarum regularium. ibidem. Ad ſtatum monialium.ibidem. Ad iura Archiepiſcopalia.ibidem. Ad ſtatum,bona,& iura eccleſiaſtica.486. Ad ſacras reliquias. ibidem. Ad indulgentias.487. Ad conſecrationes, vota,& funera.ibidem.Ad relicta & onera ad pias cauſas.ibidem.Ad beneficia vacantia.488 Ad prouinciam.ibid. Ad cancellariam ipſam. ibid.& ſeq. Qua ratione cuſtodiat, & aſſeruet ſcripturas omnes in cancellaria.492. Quomodo edat,& quam mercedem pro editione percipiat.494. clauem vnam capſulæ depoſitariæ generalis cancellariæ aſſeruet.495.& capſæ rum incertarum in ſingulis vrbis,& diœceſis locis conſtitutæ.100. Indicem ſeu notam libri ſtatus animarũ nemini tradat. pag.598.Acta congregationum Archiepiſcopalium in libro notet.420. In ijſdem congregationib.tractanda ad quos tranſmittat.419. Dierum feſtorum,Indulgentiarum, & celebritatum vrbis,& diœceſis librum conficiat, & quæ in eo notet.89. Edicta,decreta,monita,literas &c. ad clerum Miſſas diſtinctè in ſingulis codicibus notet & aſſeruet.120. Eius nomine quæ præſtanda a notarijs ſubſtitutis 460.eiſque vt pareant ijdem notarij. ibidē. Ad illum deferenda nomina interdictorum, & excommunicatorum,& quando,& a quibus. pag.100. teſtificationes item promouendorum ad ordines.142. Index quoque dierum feſtorum,Indulgentiarum,& celebritatum vrbis & diœceſis. 90

Cancellarij ſubſtituti,notarij, & ſcriptores, ſeu ſcribæ. Vide notarij ſubſtituti,ſcriptores,& ſcribæ.

Cancellario Epiſcopali mittenda acta congregationum foranearum. 413

Cancellarius congregationum foranearum qui,eiusque officium. 413

Cancellarij confratriæ diſciplinatorum officiũ.746.Item confratrię charitatis 757. & quamdiu in officio perſeueret. ibidem.

Cancellarius in ſingulis doctrinæ Chriſtianæ ſcholis deligendus.682.etiam in diœceſi.pag.315. cap.21.eiusq; officium.682. Omnes ſuæ ſcholæ fratres in libro deſcribat. ibidem. Notet in tabella ordinem ſuę ſchola ſeruandum.ibidem.Statuta in congregatione, & alia ad ſcholam pertinentia ſcribat. ibidem. Scripturarum,librorum, &c. ad ſuam ſcholam pertinentium inuentarium conficiat. ibidem. A ſchola abſentes notet.692. Capita aliqua regularum ſtatis diebus in congregatione legat.ibidem.exequenda notet,de eorumq; executione inquirat. ibidem. Legat item ea quæ in præcedente congregatione ſtatuta ſunt. ibidem. Quos ſcribere doceat, & qua ratione.ibidem. In ſocietatem recipiendos notet ac proponat pagina 716. Tempusque eorum ſtabiliendorum priori denunciet. ibidem.

Cancellarius congregationis generalis Doctrinæ Chriſtianæ deligendus. pag.695. Qualis deligendus,eiusque officium 704. Quando,& quomodo deligẽdus.pag.723. Congregationi generali interſit.696. & quo loco ſedeat ibidem. Eos qui congregationi intereſſe debent,vocet,& quo ordine. ibidem. Quæ notet in ſingulis congregationibus.697. Statuta in præcedenti congregatione legat.ibidem. In congregatione pertractanda proponat. ibidem. Statuta in libro notet.705.Ad illum referendum,ſi quid ſuo tempore executionem non habuit. ibidem. Quos libros habeat, & ad quem vſum. ibidem. fratres omnes in libro ordine notet ibidē.Scholas item & cõgregationes.ibidem. Officiales item congregationis generalis.ibidem.Quę in ſingulis congregationibus legat. ibidem. Quæ cuſtodiat,& aſſeruet. ibidem. Litteras congregationis nemine,cum opus eſt, ſcribat.ibidem. Abſentes a congregatione notet.ibidem. Parochias ſingulas ſchola sq; in eis erectas in libro notet. ibidem. rerum omniũ totius ſocietatis notam conficiat.ib.Quæ ſcripta & libros aſſeruet.ib.

Cancellarius in ſingulis congregationibus Doct.Chriſt.in dięceſi erectis deligendus. 726.&in capitib.item dięceſanis.730.c.5.

CANCELLI.

Cancelli altariũ vbi,& quomodo conſtruendi.308.ijq; ad præſcriptam formam conficiendi,niſi aliter conſtet ex facultate data.93. quo ijs ſepiẽda altaria.45.Decr.35. Intra eos non admittendi laici. pag.544. Neque etiam in eccleſijs regularium 873.

Cancelli lapidei in ecclesia quomodo purgandi. 395. Item ferrei. 397
Cancelli confessionalium tempore confessionis patere debent. 48
Cancelli ferei in fenestellis collocutionis monialium. Vide lamina.
Cancellis saltem ligneis sepiendum baptisterium. Vide clatrata.

CANDELABRA.

Candelabra altarium, chori, cœnotaphij, cerei Paschalis. Vide altaris, chori, cœnotaphij, cerei paschalis.
Candelabra ad vsum processionum. Vide processionum.
Candelabra argentea quomodo, & quoties purganda, & quomodo tractanda. 397. ex auricalco item quomodo, & quando purganda. 398. Ferrea quomodo purganda. pag. 397. Ferrea grandiora quo loco asseruanda. 333. Lignea quomodo purganda. pag. 395. & quoties 391. Eorum item emunctiora, & extinctiora quando, & quomodo purganda. 397. Vide emunctoria, & extinctoria.

CANDELÆ.

Candelæ in Missa quot, & quales. pag. 545. In cæmiteriis vendi possunt. 134. In baptismo quot adhibendæ. 215. Item in expositione quadraginta horarum 592. In funeribus, eorum quibus dantur manibus deferendæ. 290. Nec extinguendæ donec corpus sepeliatur. 293. post funus quibus debeantur. 117. 290.
Cãdelæ in festo Purificationis parochorum sumptibus distribuendæ. 119. A regularibus non distribuendæ 94. Vbi, & quomodo benedicendæ, & agenda processio. 22. Decretum 8.
Candelæ sustinendæ vsui Episcopo in diuinis officiis instrumentum quale. pag. 383. & quotuplex parandum. 349. Vide etiam lumina, & cerei.

CANEPARIVS.

Caneparius capituli. Vide thesaurarius.

CANES.

Canes à cœmiteriis arcendi. 171. Ab ecclesiasticis haberi vetiti, & qui habuerint quomodo puniendi. 105. & quomodo mulctandi qui cum iis ad funera conuenerint. ibidem. Eorum effigies in ecclesiis non pingendæ. 393
Canes venatici a nemine in ecclesiam ducendi. 134

CANOBIVM.

Canobium cap. Pleb. Secundæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

CANONES.

Canon in Missa qua ratione quibusve cæremoniis dicendus. 595. & sequen. in eo maxime vitandus error in eius expositione quando erudiendi Seminarii clerici. 808.
Canones pœnitentiales. 246. De primo præcepto decalogi. ibidem. de secundo. 247. de tertio. 248. de quarto, & quinto. 249. de sexto. 250. de septimo 254. de octauo. 256. de nono. ibidem. de decimo. ibidem. De septem peccatis capitalibus. pag. 257. De gula & ebrietate. ibid. De variis peccatis. 257. eorum declarationes ex pœnitentiali Romano. ibidem. aliæ declarationes breues. 259. Ad eorum normam quomodo imponendæ pœnitentiæ in confessione. 243. 568. 575. 577. eorum cognitio in confessariis requisita. 258. 246. eorum librum apud se habeant. 10. Decr. 18. 575. ac sæpe legant. 557. Eorundem cognitio in concionatore requisita. 182. Eorum liber in congregatione diœcesana legendus. pag. 414. Idem habendus in Sacristia cathedralis. 356. Collegiatę. 365. Parochialis. 371
Canonum sacrorum studiosi esse debẽt oblati. 686. eorum executio a Vicario Generali procuranda. 420
Ex canonum iure quæ censuræ, & casus summo Pontifici reseruati pag. 855. Episcopis item. 861
Canonici iuris doctor in Cancellarium Archiepiscopalem deligendus a capitulo sede vacante. 455
Canonici textus. Vide textus.
Canonico impedimento irretitus pœnitentiæ sacramentum non ministret. 258
Qui canonistæ interesse debeant congregationi Sanctæ Inquisitionis. 418. & congregationi pœnitentiariæ. ibidem. Quove loco in iis sedeant. 419
Canonicæ horæ. Vide horæ canonicæ.

CANONICATVS.

Canonicatuum ecclesiæ, & eorum quæ ad illos pertinent, index in visitatione exhibendus, & a quo, 438. eorum item tabella habenda in Sacristia Cathedralium. 354. & Collegiatarum. 364. tum etiam de eorũ officijs. ibidem.

Canonicatuum fructus qui, & quando in distributiones conuertendi eorum, si vacent, fructus inter canonicos non diuidendi, eaque de re constitutionem Episcopi seruari curent, & qui consuetudines contrarias seruarint, a solo summo Pontifice absoluendi. 818

Formula literarum collationis canonicatus a proprio ordinario. 207. p. 3 alia eiusdem generis, si collatio fiat vigore litterarum Apostolicarum. ibidem.

CANONICI.

Canonici feria quinta in Cœna Domini in Missa solenni communicent. 112. Si non residεant, à quibus & ad quos deferendi. pag. 106. 621. à quibus absentiæ facultatem petant. 105. 119. Sine facultate absentes quomodo mulctandi. 851. Item qui absentes vt debent non denunciant. ibidem. Examine approbati, statim in capitulum, & ad residentiam admittendi. pagina 27. Decret. 40. Hebdomadæ probatio abrogatur. ibidem. An residεant, suisque satisfaciant oneribus, à testibus synodalibus inquirendum. 51. Decretum 47. Si in domibus canonicalibus non habitεt. pag. 27. Decretum 39.

An in suis ædibus habitent a testibus synodalibus inquirεdum 51. Decretum 47. Quam eleemosinam, quæ in visitatione parent. 441. Quomodo mulctandi, si contra tabellam erratorum peccεt. pag. 849. Scripta ad præbendas suas pertinentia in archiuio capitulari asseruent, & quorum sumptibus exscribant, & qui ea in Archiuium non detulerint, quomodo mulctandi. 851. Sui canonicatus bona quomodo locent. 46. Decretum 41.

Canonicis mortuis sepulcrum ad eorũ vsum extruendum. 94. & quotuplex, quove loco. 328

Canonici ordinarii Metropolitanæ quale mantellum deferant. 37. ex iis eligendus protector causarum piarum fori Archiepis. 448. & protector carceratorum. 449. Aduocatus pauperum. ibidem. & Cancellarius fori Archiepiscop. 455. Sique Cancellarius ægrotet aut absit, per alium ordinarium exercendum Cancellarii munus. 458

Canonicorum cathedralium sepulcrum quo loco extruendum. 328. Qui digniores sunt mortuum Episcopum efferant. 292

Formula instantiæ promotorum contra eos qui huiusmodi absentiam non detulerint. 160. par. 3. Supellex eorum vsui pro Missis conuentualibus, & diuinis officiis quæ. 51. & sequent.

Canonici diaconi in Missa conuentuali diebus festis inseruiant canonicis celebrantibus. 112. Si canonici desint, qui adhibendi. ibidem. iisdem idem quoque præstent alii canonici diaconi, & subdiaconi. 111. Sique non fecerint, quomodo puniendi. ibidem. Reliqua vt supra in verbo canonici, & infra, in verbo Parochi.

Canonici vrbis prandium ecclesiasticis occasione celebritatum non parεt. pag. 114. Menstruis parochorum conuentibus interesse non tenentur. 12. Decret. 24. Quo die ad Archiepisc. accedant. 42. Decr. 37.

Canonici diœcesani quomodo occasione celebritatum prandium ecclesiasticis parare possint. 114. Die festo vt in vrbem veniant non permittendum. 105. Ad menstruas parochorum congregationes vt accedãt. 402. & quo loco in iis sedeant. 411.

Canonici regulares nullam administrationem habentes, si ad curias Principum se conferant, quando a solis Episcopis absoluendi. 862. num. 43.

De Canonicis quid quærendum in scrutinio synodi diœcesanæ. Formula facultatis celebrandi pro iisdem. 197. p. 3.

Canonicorum capitulum. Vide capitulum.

CANTHARIA.

Cantharia bina in collegiatis ritus Ambrosiani habenda ad vsum diuinorum officiorum. 362. Eorum forma. 351

CANTORES.

Cantores in diuinis officijs qui, & quo vestitu vtantur. 44. Id munus non suscipiant sine licentia. 43. præsertim si laici sint. 43. & qui eos adhibuerint, quomodo mulctandi. 850. cum vero adhibentur, clericali vestitu vtantur, alioqui puniendi, cum ipsi. 44 tum qui eos item admiserint 850. Quando sine clericali vestitu id munus obire possint in ecclesia. 44

Cantoris munus quomodo liceat regularibus extra propriam ecclesiam. 44

Cantoribus prandium, vel ientaculum in vrbe parari vetitum occasione diei festi, aut diuinorum officiorum. 29. Decretum 22. Eorum index a parochis conficiendus, & exhibendus in visitatione. pag. 439.

Formula facultatis pro officio Cantoris laici. 226
Canere in nuptijs & conuiuijs clericis vetitum. 37. Qua ratione canenda diuina officia diebus Dominicis ac festis, & quibus in Ecclesijs. 112. Vesperæ canendæ a paro chis diebus festis. 112. Itidem in vigilijs ac Sabbatis. 113. Non canentes in diuinis officijs ac funeribus a quibus notandi, & corrigendi. 585
Cantica seu cãtus profani a monialibus non inferendi in laborerio. 773. A clericis in peregrinatione fugiẽdi. 39 Decretum 23.
Cantiones prohibitæ curæ concionatorum tollendæ. 190
Cantionibus magicis ædes lustrantis, eique consentientis, aut consulentis, pœnitentiæ canon. 247
Cantus firmi scientia in ordinandis requisita. 280. de ea inquirendum in promotione. 583
Cantui, & firmo, & figurato vt incumbant Seminarij clerici. 809. 833. Quave hora. pag. 811.
Cantus magistri præbenda vbi & quomodo instituenda. 108. eius magistri officiũ. ibid.
Libri cãtus Ambrosiani ad vsum diuinorum officiorũ in Metropolita. qui, & quot. 353. In collegiatis. 362. In parochialibus. 369.
Cantus Romani in cathedralibus 350. In collegiatis. 362. In parochialibus. 368

CAPILLI.

Capillorum munditia in confirmandis. 221. 498. nume. 15.
Per capillum Dei iurantis pœnitentiæ canon. 248. Vide caput.

CAPITVLA.

Capitula canonicorum, quo ordine ad processiones conueniant. 588. Laicos non adhibeant ad functiones ecclesiasticas obeundas. 42. Redditum communium indicem in visitatione exhibeant. 439. Ianitorem ædium canonicalium constituãt. 118. Qñ ad congregationes diœcesanas accedant. 402. Quemve locũ in ijs teneant. 411
Capitulorum Cathedralium Commissarij, qui sede vacãte modis illicitis pecuniam extorserint, aut scienter ecclesiæ bona fisco ob delictum clerici adiudicarint, à quibus absoluendi 863. numer. 61.
Formula epistolæ conuocandi capitula cathedraliũ ad Concilium prouinciale. 136. par. 3. 156. p. 3. Formula procuratorij eorundem capitulorum. ibidem. & quomodo introducendi eorum procuratores in Concilium prouinciale. ibidem.
Capitula spiritualia in collegiatis habenda, & qui absuerint, quomodo puniendi. 173.
Capitulorum canonicalium regulæ in tabella descriptæ habendæ in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. & collegiatæ. 364
Capitula piorum locorum. Vide loca pia.
Monialium. Vide moniales.
Capituli punctator, thesaurarius seu cantarius, præfectus. Vide punctator, thesaurarius, & præfectus. Archiuium, Cancellarius. Vide Archiuium, & Cancellarius.
Capituli censuum supputatio quotannis facienda. 118.
Capitularium statutorum tabella habenda in sacristia cathedralis ecclesiæ. pag. 355. & collegiatæ 365. Vide canonici.
A Capitulo generali approbandus confessor regularis monialium. 790

CAPPA.

Cappa quando ab Episcopo in concione habenda. 187. A præpositis adhibenda, qualis, & quibus locis induenda. 37. 118. 173. In conuẽtibus diœcesanis adhibenda. 406. In processionibus item. 587. eam non adhibentes in choro, & diuinis officijs, quomodo mulctandi. 851. Subter eam rocheto vtendum. 38.
Cappa a laicis adhibenda, cum Missæ intersunt. 133. nec sine ea admittendi in ecclesiam ad Sacramenta, & diuina officia. 94. Præcipue vero ad Eucharistiæ sacra. 510.

CAPELLÆ.

Capellæ, quomodo ædificadæ. 304. Ad præscriptum instructionum ædificandæ. 394. In ecclesia monialium quot, & qua forma ædificandæ. 336. In oratorijs item. 334. In ecclesia interiori monialium non ædificandę. 337. In ecclesijs regulariũ ad præscriptum instructionum ædificandæ. 872. Quique non instruxerint vt debent, quomodo mulctandi. 850. Tabella onerum à quibus, & quomodo conficienda. 118. Earum iura, & bona in visitatione exhibenda. 425. ac de ijs inuẽtarium, & index conficiendus, & exhibendus. 438. Earum item bona, si sint de iure patronatus, aut per cessionem obtentæ, quibus non locanda. 608. Earum clarrata qualia, & quomodo construenda. pag. 308. Fenestræ item quales, vbi, & quomodo extruendæ pagina 391.

Quando

Quando ijs duplex septum apponendum. pag 167. nume. 14. Earum nitor, ac munditia qualis. 395. cancelli quoque quando, & quomodo purgandi. 396. In ijs a nemine celebrandum sine Episcopi facultate. 620. præsertim in non clausis, aut campestribus. 613. Neque in ijsdem permittenda altaria. ibidem. In ijs in quibus celebratur, clericus adhibendus, & qua ratione sustentandus. 42. Quo ritu in ijs celebrandum. 24. Decretum 19. Quæ seruanda, cum noua ædificia in ijs construenda sunt. 92

Capella maior quomodo ædificanda. 302. Eius, situs, ornatus, pauimentum, gradus. ibidem. situs imaginis crucifixi in ea collocandi. 303. clatrata quomodo construenda, & qualia. 308. In eadem sepulcra fieri vetita. 94. 328. eius descriptionis ratio, & forma. 430. Quomodo operienda. pag. 612. In Ecclesia monialium non ædificanda. pag. 334.

Capellæ minores quomodo in ecclesia ædificandæ, & quot. 304. Earum latitudo, longitudo, & altitudo. 305. 306. Earum descriptionis ratio, & forma. 481. In ecclesia monialium quod ædificandæ. 337

Capellæ baptisterij ædificandæ ratio. 315. eiusque item altaris. ibidem.

Capellæ in cęmiterijs ædificādæ ratio. 330. oratorij item, in quo celebrandū est. 334. Quando in eo plures ædificandæ. ibidem.

Capellæ in qua exponitur oratio quadraginta horarum, ornatus &c. 592. Intra eius cancellos non admittendi laici. ibid.

Formula institutionis capellæ de iure patronatus. 208. p. 3.

Capellani, seu capellas obtinentes, in suis capellis celebrent. 24. Decretum 21. Si muneri susceptо non satisfaciant, quomodo mulctandi. 851. aut si in alieno altari celebrent. ibid. Si capellas mutent, quos moneant. 104. 595. ijque a quibus Archiepiscopo denunciandi. ibidem. Ad processiones cum reliquo suæ ecclesiæ clero conueniant, & canant. 21. Decretum 3. Quove ordine ad eas conueniant. 586. Ad conuentus sacerdotales accedant. 12. Decret. 24. Quove loco sedeant. 411. Quæ parent & exhibeant in visitatione. 441. Delicta in suis ecclesiis commissa quando, & quomodo Episcopo significent, si absint, a quibus, & ad quos deferendi. 106. 621. suarum capellarum jura exhibeant. 595. non tamen parochiali vestitu, sed communi totius cleri vtantur. 37

Capellani Archiepiscopi munus. 637

CAPRIASCA.

Vallis Capriasca cap. Pleb. Secundæ regionis diœcesis Mediolan. 423

CAPSA.

Capsa communis pecuniarum in monasterio monialium constituenda. 773. In Seminario quo loco asseruanda, & quomodo claudenda. 811

Capsa rerum incertarum, vbi, & quomodo constituenda, claudenda, & quæ in ea reponenda. 101. Eiusdem capsæ institutum & locus quando a parochis promulgādus. pag. 102.

Capsulæ ad colligendam eleemosinam non exponendæ sine facultate. 121. 175. Neque item circumferendæ: eæq; quales, & quomodo claudendæ. 121. Sique non sint ad præscriptam formam, auferendæ, & qui eas circumferunt, puniendi. ibid. occasione orationis quadraginta horarum quomodo permittendæ. 594. Earumque claues à quibus tenendæ. ibid. In scholis disciplinatorum permissæ, quomodo claudendę, & claues a quibus asseruandæ. 746. Itē in scholis confratriæ charitatis 756. In confessionalibus vetitę. 325

Capsulæ ad vsum corporalium, & purificatoriorum in Cathedralis Ecclesiæ Sacristia quot. 354 Collegiatæ. 364. Parochialis. 371. Earumque capsularum materia, forma, & ornatus. 392

In capsulam conijciēda eleemosina occasione diei festi, aut Indulgentiæ oblata, & à quo ea custodiēda. 8. Decretum 7 pag. 25. Decret. 26 44. Decr. 30 Vide eleemosina.

Capsa reliquiarum. Vide reliquiæ.

CAPVT.

Caput non operiendum a fidelibus qui Missæ intersunt 134. à mulieribus in ecclesia & in processionibus velo operiendū. 517. Præcipue dum confitentur, alioqui non audiendæ 560. Vide mulieres. Vide velum.

Quomodo a concionatore habēdum. 202.

A sacerdote celebraturo mundādum. 517.

Quomodo, & quoties inclinandum in Missa, tum a sacerdote pag. 523. tum a clerico inseruiente. 544

Per caput Dei iurantis pœnitentiæ Canon. pag. 510.

CAPVTIVM.

Caputium a parochis vrbanis ferendũ, quale, & quo loco. 13. Decretum 28 587. A parochis item diœcesanis. 37. A vicarijs item parochialium ecclesiarum perpetuis, non verò ad tempus conductis. ibidem. Neque ferendum a coadiutoribus curatisve amouilibus ibid. 104. Illud non deferentes parochi quomodo mulctandi. 853

CARCER.

Carcer monialium, vbi, & qua form[illegible]ẽ dus, & quomodo munit[illegible]

Carcere plectendi clerici clericale[illegible] tum non deferentes. 1.

Carceris custodi, executorum, ac ministrorum officiũ in foro Archiepiscopali. 453.

Carceres ab Episcopo & quando, & quomodo ab alijs visitandi in foro Episcopali. pag. 451. eorundem carcerum visitationis liber à Cancellario Archiepiscopali habendus, & quæ in eo describenda. 467

Carcerati carceratorũ custodes, & ministri quales in foro Archiepiscopali deligendi, eorumque officium 448. 449. 451. Præfecti item spiritualis officium. 452. Protectoris item. 449. Aduocati. ibidem Sollicitatoris. pag. 451. ijdem nihil a carceratis accipiant. ibidem. Eorundem carceratorum congregatio, quando, & vbi habenda in foro Archiepiscop. 418. Quis in ea præsit, & qui item interfint. ibidem. Vide congregatio. circa eosdem carceratos quæ curet Vicarius generalis. 421

CARDINALES.

Cardinales, sede vacãte constitutioni de electione Pontificis contrauenientes, a solo summo Pontifice absoluendi. 856. Item, si quem elegerint simoniacè. ibidem. aut si aliquid patefecerint in conciftorio vetitum a Papa. ibidem. Eorundem Cardinalium in conclaui existentium domos, res, & bona inuadentes, recipientes, &c. à solo item summo Pontifice absoluẽdi. pag. 857. Item qui de eorum tertiæ partis nominatione confisus, Papæ sibi nomen vsurpat, aut a paucioribus quam a duabus partibus electus, gerit se pro Papa, a solis Episcopis absoluendus. 861. nume. 3. & qui eisdem in conclaui existentibus scriptum aut nuncium miserit &c. a quo absoluendus. 862. nume. 26. Eorundem Cardinalium familiarem, commensalem, aut nepotem se fingens, vt litteras Apostolicas gratis expediat, a solo summo Pontifice absoluendus. pag. 857. Item qui eosdem Cardinales hostiliter infectantur, percutiunt, &c. 858.

CARINA.

Carinæ ieiunium quale. 259

CARNES.

Carnes qua ratione in Quadragesima vendendæ. 138. ijsdem vesci, & quæ ab eis trahũt originem, in Quadragesima vetitum. pag. 139. Eisdem vescentis in Quadragesima absque necessitate pœnit. canon. 249. Vide Quadragesima.

Carnis maceratio quibus imponẽda in confessione. 244. a fidelibus tempore Quadragesimæ, & ieiuniorum procurãda, & quomodo. 140

Carnis opera a cõcionatore exagitãda. 190.

Carnalitas quot & quam grauia ecclesiasticis damna importet 93. p. 3.

CAROLVS.

Carolus primus Mediolani Archiepiscopus. pag. 846. num. 115.

Carolus secundus Borromæus Mediolan. Archiepiscopus. 847. num. 124.

Caroli Magni pietas in translatione Sancti Augustini. 1007

CARTVSIENSES.

Cartusiensium domos, & monasteria ingredientes mulieres, à solo summo Pontifice absoluendæ. 858. Vide mulieres.

CASEVS.

Caseo vesci in Quadragesima vetitum. 138.

CASORATVM.

Casoratum cap. Plebis Primæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

CASTONVS.

Castonus Mediolani Archiepis. 845. nu. 101.

CASTRVM SEPRIVM.

Castrum s[illegible]prium cap. Plebis. Tertiæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

S. CASTRITIANVS.

S. Castritianus Mediolani Archiepiscopus, eiusque precipua gesta. 835. num. 4. 1002.

CASVLA.

Casulæ quomodo recondendæ. pagina 399. Vide Planeta.

CASVS.

Casus conscientiæ, quando, & quibus a Theologis collegiatarum explicandi. pag. 106. in eosdem incumbãt, tum ipsi clerici, tum parochi, & qua ratione. 108. Confessarij item. 157

Casuum conscientiæ doctrina in concionatore

tore requisita. 182. De ijsdem casibus disputandum in congregationibus foraneis, & alibi, & quis in ijs disputationibus definitoris, & consultoris officio fungatur. pag. 107.
Casuum conscientiæ difficiliorum resolutio a quo petenda. 557. eorum quoque disputationes singulis hebdomadis ab oblatis habendæ 660. Eorum lectioni qui incumbant in Seminario. 807 eaq; lectio quando habenda. 808. De ijsdē casibus frequentes exercitationes in monasterijs regularium instituendæ. 873
Casus reseruati summo Pontifici iure canonum, ex Decreto, & decretalibus. 855. ex clementinis. ibid. In extrauagantibus. 856. Ex volumine collectionis diuersarū constitutionum Pontificiarum. ibidem. ex constitutionibus Pontificijs de Priuilegijs ordinis mendicantiū. 860. Ex Concilio Tridentino. ibid. Episcopis reseruati ex decreto. 861. & decretalibus. ibid. ex clementinis. 862. In extrauagantibus. ibidem. ex Concilio Tridentino. ibidem. Aliquando summo Pontifici, aliquando Episcopis reseruati 863. Episcopis reseruati ex Concilijs Prouincialibus Mediolanen. ibidem. Decretum 18.
Casus reseruati quando a parochis promulgandi 10. Decret. 18. eosdem tum confessarij cognoscant. 237. 557. 575. tum apud se descriptos habeant. 10. Decretum 18. 575. Eorum tabella seu libellus. 855. eaq; confessionali affigenda. 170. 239. 575. 576. In congregationibus diœcesanis legēda. 414.
Casuum reseruatorum absolutio. Vide absolutio. Eosdem promulgandi formula in synodo diœcesana 181. p 3.
Casuum indicem Episcopo inferior, & gratiarum cum Indulgentiis soluta certa quadam pecunia populo proponens, & euulgans, à solo summo Pontifice absoluendus. pag. 858.

CATECHISMVS. Catechumeni.

Catechismus Romanus a parochis populo explicandus. 603. 620. à Theologis item collegiatarum explicandus. 106. Pueris à ludimagistris explicandus. 605. & qua ratione, quave hora. 807. & qui ei lectioni dent operam. ibidem. idem omnibus eiusdem Seminarij clericis a Præfecto studiorum explicandus. 824. De eiusdem doctrina præcipue inquirendum in promouendis ad ordines. 582. Eius compendium à scholasticis diebus festis explanandū. 106
Catechismus Canisij in Seminario explicandus. 807. Pueris à ludimagistris explicandus. 605
Catechumeni Iudæi, & alij, sacramentis ministrandis adesse non permittendi. 206. Vide neophyti.
Catechumenorum oleum. Vide oleum.

CATELLI.

Catelli monialibus vetiti. 779. Item clericis: & qui habuerint, vel cum iis ad funera conuenerint, quomodo puniendi. 105. Vide Canes.

CATENA.

Catenulæ thuribuli quot, & quales. 383

CATHEDRA.

Cathedra Episcopalis eminenti loco constituenda 198. de ea vt concionetur aliquando Episcopus. 198
Ad cathedras aliquos promouentes non facta fidei professione, à solis Episcopis absoluendi. 863. num 52. Vide sedes.
Cathedralis ecclesia. Vide ecclesia.
Cathedraticum a parochis in synodo diœcesana soluendum. 19. Decret. 41. eiusdem exigendi decreti formula. 178. p. 3.

S. CATHERINA.

S. Catherina Senensis maximo animarum zelo exarsit. 108. p. 3.

CAVDA.

Cauda obturantis aspidis aurem spiritualis significatio. 93. p. 3.

CAVPONÆ.

Cauponæ clericis vetitæ præcipue tempore synodi diœcesanæ. 49. & qui ad eas diuerterint, quomodo puniendi. 83. Ad eas diuertentes in peregrinatione, quibuscum non accumbant. 40. Disciplinatis item vetitæ, & qui ad eas diuerterint absque necessitate, quomodo puniendi 748. cap. 22.
Caupones cibos in Quadragesima vetitos nemini præbeant sine licentia. 140. eorum index a parocho in visitatione exhibendus, & eorum item qui cauponas frequentant. 440

CAVSÆ.

Causarum ciuilium libri à Cancellario Archiepiscop. habendi. 465. & criminalium item. ibidem.
Causarum congregatio. Vide congregatio.
Appellatio in causis. Vide appellatio.
Causarum piarum, seu legatorum ad pias cau

fas factorum earum ministri in foro Archiepiscop. qui, eorumque officium 448. Protector. ibidem. Aduocati. 449. Solicitator. 450 Quæ communia illis omnibus. ibidem. earum occasione nihil accipiant. ibidem. Congregatio. Vide congregatio. Libri, & Indices ad eas pertinentes a Cancellario Archiepiscop. habendi quot, & quæ in eis describat. 487
Causæ ad Vicarium Generalem, ciuilem, & criminalem pertinentes. Vide Vicarius Generalis, ciuilis, & criminalis.
Causæ Iudicum, & officialium fori. Vide Iudices, officiales, forum.
Causidici oblati quæ præstent pietatis opera. 645

CAVTIO.

Cautio infantibus vno anno minoribus in lecto adhibenda quæ, & qui non adhibuerint excommunicãtur. ea de re Decretum a parochis euulgãdum pag. 95. ei cautioni quomodo satisfiat. ibidem. & qui eam nõ adhibuerint, quomodo a parochis inquirendi, & declarandi excommunicati. ibid.
Cautio adhibenda in ædificatione nouæ Ecclesiæ. 256. & sequent. In monasterijs monialium ædificandis. 346. In omni ecclesiastica ædificatione. ibidem.

CELEBRITAS.

Celebritas, dierum festorum, Indulgentiarum, Ecclesiarum, &c. Vide dies festi, Indulgentiæ, & Ecclesia.

CELERARIA.

Celeraria monialis. Vide monialis.

CELERITAS.

Celeritas nimia in dicendo a concionatore fugienda. 201. Quando ea vtatur. 202

CELLÆ.

Cella Cancellariæ monialium vbi, & quomodo extruenda. 341. Vinaria item vbi, & quomodo ædificanda. 337
Cellæ dormitionis monialiũ quomodo ædificandæ, & qua amplitudine. 343
Cellæ collocutionis monialium quales, vbi, & quomodo ædificandæ 339. In officina aromataria quot, & quomodo extruendę, & ad quem vsum. 342. In vestiario item. pag. 343. In valetudinario. 344. Ad audiendas confessiones. 345. Pro diuersorio confessarij. ibidem.
Cellæ ad audiendas confessiones ædificatæ tollendæ. 576
Cellarius Seminarij, eiusque officium. 818

CENSVRÆ.

Censuræ summo Pontifici reseruatę. 855. Eidem reseruatæ iure canonum ex decreto, & Decretalibus. ibidem. ex clementinis. ibidem In extrauagantibus. 856. ex volumine collectionis diuersarum constitutionum Pontificiarum. ibid. ex constitutionibus Pontificijs de priuilegijs ordinis mendicantium. 860. & seq. ex Concilio Trid. ibid. Episcopis reseruatæ ex decreto. ibid. ex decretalibus. ibid. ex clementinis. 861. In extrauagantibus. ibid. ex Concil. Trid. ibid. Aliquando summo Pontifici, aliquando Episcopis reseruatę. 863 Episcopis reseruatæ ex Concilijs Mediolanensib. ibid.
Censurarum absolutio. Vide Absolutio. Cognitio cõfessarijs necessaria. pag. 238. 557. Tabella. 855
In censuris per annum persistentes, a quibus, & ad quos deferẽdi. pag. 11. Decretum 19. Ijsdem irretiti, pœnitentię sacramentum non ministrent. 237. 557. Neque Missam celebrent. 515

CENSVS.

Census, fabricarum, Ecclesiarum, locorum piorum, capitulorum, Seminarij, &c. Vide fabricæ, Ecclesiæ, loca pia &c.
Census, ad cuius titulum quis ordinãdus est, de eius pacifica possessione Episcopo testificationes exhibendæ, & quales. pag. 144. Eiusque item denunciationum in ecclesia factarum. ibidem. Eius loco quid afferant regulares. ibidem. Vide etiam redditus.

CERA.

Cera in ecclesijs à Sacrista custodienda, pactiones de eius parte hæredibus restituenda in funere, vetitæ. 290
Cerei in Missa & diuinis officiis in Ecclesia a nemine ferendi sine licentia 594. In oratione quadraginta horarum adhibendi quot. 237. 593. In sacramento Eucharistię ministrãdo quot & quales adhibẽdi. 504. Ad eam cum ad ęgrotos fertur, prosequendam cerei a patribus familias domi habendi. 98. In laicorum funeribus cui debeantur. 290. Nec extinguendi nisi toto officio absoluto. ibid. eos non accendentes, aut extinguentes ante absolutum officium, a quibus notãdi, & corrigendi. 584. eorum numerus ac pondus in tabella prę scriptum, ab omnibus seruandum, & qui deliquerint quomodo puniendi. pag. 117. In cæmiterijs vendi permittuntur. 134.

Cerei

Cerei Paschalis candelabri forma. 375
Cereus ardens cur tradatur baptizato, & quid significet. pag.203. Vide supra candelæ, & infra lumina.

CEREOFERARIA.

Cereoferaria breuiora vsui Eucharistię deferendæ quot habenda in Cathedralibus. pag.353. In collegiatis.363. In parochialibus.370. Eorum forma & ornatus.377. Quando,& quomodo purganda. pag.398. Vide infra cereostata.

CEREOSTATA.

In Missa conuentuali cum suis operulis quot habenda in Cathedralibus.352. In collegiatis.361. In parochialibus. pagina 368. Ad vsum altaris minoris. 359. Ad vsum processionum in Cathedralibus. 352. In collegiatis.362. eorum ornatus,& forma. pag.386. Vide supra cereoferaria. Eorum opercula. Vide opercula.
Cereostata breuiora. Vide cereoferaria.

CERVSSA.

Cerussa se oblinientis mulieris, vt alijs viris placeat, pœnitentiæ canon. 256

CESANVM.

Cesanum cap. Pleb. Primę regionis diœcesis Mediolanensis. 422

CESSIONES.

Beneficiorum cessorum bona non locãda ijs, quorum cessione obtinentur. 607

CHARITAS.

Charitas in proximum maxime ab oblatis exercenda, quibusque potissimum rebus eam in se excitent, & conseruent. 656. & sequent. Ab operarijs item doctrinæ christianæ præcipue colenda. 666
Charitatis affectus qua ratione a sacerdote celebraturo excitandus. 517
Charitatum administrationis rationes singulis annis a Vicarijs Foraneis recognoscendæ. 607
Charitatis societas seu confraternitas in singulis parochijs instituenda.617. eius regulę.755. Eius confratres quibus diebus confiteatur,& communicent. ibidem. Quibus item diebus congregationes habeant, & qui ad eas conueniãt,& interfint. ibidem. Quæ officia præstét tempore pestilentiæ. eius officiales seu ministri,& prefecti qui, & quot eligendi, eorumque munera.755. Quando eligendi, & quamdiu in officio persistant.757. Vide confratriæ.
Charitatiuum subsidium. Vide subsidium.

CHARTA.

Charta in libris,& scripturis Cancellar. Archiep. conficiendis adhibenda qualis.465

CHERVBIM.

Cherubim in Arca testamenti. Exodi 25. mutuo se respicientes quid significent. 181

CHIGNOLVM.

Chignolum Vicariatus,Sextæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

CHIROTHECÆ.

Chirothecæ in diuinis officijs, processionibus &c. à clericis non induendæ pag.587. Neque etiam ab aliis fidelibus in sumenda Eucharistia.510. Neq; à clerico Missæ inseruiéte.543. clericis Seminarij vetitæ. pag.853.cap.5.
Chirothecæ ad vsum Episcopi celebrantis quotuplices.350. earum forma. 380

CHIRVRGI.

Chirurgi fidei professionem præstent, antequam artem exerceant. 86
Chirurgus Seminarij,eiusque officium. 818. Vide etiam tonsores.

CHOREÆ.

Choreæ in Missæ nouæ celebratione fieri solitæ a Parochis impediendæ.173. 620. & qui contra fecerint,a quibus puniendi.90. A concionatore grauiter reprehendẽdæ, & insectandæ. 191. 496. Præcipue in nuptiis fieri solitæ.196. Eorum qui choreas exercent die festo index in visitatione à parochis exhibendus.440. & eorum item qui saltandi, ac sonandi in choreis artem profitent aut docẽt 440. Vide saltationes.

CHORVS.

Chorus quo situ,forma,amplitudine,&c. ædificandus.303. Chori præsidens seu præfectus vel magister. Vide præfectus, & magister. Ministri. Vide ministri. Subsellia quando, & quomodo purganda.395. candelabra item & solum seu pauimẽtũ ibid.
Chori disciplinæ tabella, & de eius ingressu quamdiu interdicendi canonici diaconi & subdiaconi, qui die festo in Missa conuentuali non communicant.112 Eiusdem ingressu interdicendum laicis tempore diuinorum officiorum. pag.133. etiam in ecclesijs regularium. 873
In choro delinquẽtes à quibus notandi.173. Neque sepulcra ædificanda. pag.94. 593. In eodem martyrologium quotidie legendum,quoue ritu. 113
In eodem non induti superpelliceo mundo

do ac decenti a quibus notandi, & corrigendi. 583. & præpositi item cappam non adhibentes quomodo mulctandi. 851. & ij quoque qui laicos in eo canere permittunt sine licentia. 850
Choro adstricti antiphonæ de Beata Maria Virgine die Sabbati interfint. 115. Itemque orationi vespertinæ. ibidem. & quam propterea distributionē percipiant. ibid. Decreta de accedendo, stando, & recedendo a choro accuratè seruanda. 173
Tabula erratorum quæ in choro cura præfectorum, & punctatorum notanda, & corrigenda sunt. 584

CHRISMA.

Chrismatis sacramentum. Vide confirmationis sacramentum.
Chrismatis oleum qui ad illud accipiendum non mittendi. 9. Decretum 14. A laicis in baptismo non attingendum, neque item linteola quibus abstergitur. 213. Non nisi eodem anno consecrato vtendum in baptismo. 34 Decretum 8. 215. eo deficiente quid faciendum in baptismo. 215. Quare eo inungantur baptizati. 212
Chrismatis vas à parochis habendum quale, & quomodo, item bambacio intus muniendum. 95. Vide vas.
Chrismati. Vide confirmati.

CHRISOLAVS.

Chrisolaus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 843. num. 80.

CHRISTIANI.

Christiani ad Iudæorum partes deferentes alumina de partibus infidelium à solo Papa absoluendi. 858
Christianus christianum in terris Turcarum tanquam mancipium capiens, aut eius bona diripiens, a solo summo Pontifice absoluēdus. 858. & qui christianum aliquem per assassinos interficiūt, aut interfici mandant, à solis Episcopis absoluendi. 861
Christiana religio. Vide religio.

CHRISTVS.

Christus castitatem, vitæque integritatem maxime requirit. 514. à mortuis resurgēs resurrectionis nostræ spē excitat. 80. p 3. Eorum quæ docuit exemplum primo præbuit in se ipso. 672 Eius in cruce pendentis verba ad sacerdotes ex comparatione ad Elisæum prophetam. 113 p. 3. Eiusdem maxima in opere redemptionis perseuerātia. 114. p. 3. & maximus erga nos amor, amorem erga se nostrū requirit. 115. p. 3. Eius passionis, laborumque omnium finis, animarum salus. 658. Quanti animas nostras fecerit. 656. 657. 86. p. 3. Eius personam gerit sacerdos celebrās. 511. eiusdem passio a sacerdote celebraturo meditanda. 517. ad eam recolendā signo dato monendi fideles vt orent. 198. De eadem passione concio. Vide concio.

CHRONOLOGIA.

Liber, cui titulus est chronologia, Auctore Gerardo mercatore prohibetur. 126

CIBVS.

Cibi sumptio Missæ celebrationem impedit. pag. 553.
Cibum cum Iudæo sumentis pœnitentiæ canon. 248 Itemque per necessitatem suran tis. 253. aut nimie eo se ingurgitantis 257
Cibi in Quadragesima vetiti, qui, & quibus. pag. 139. Neminique liciti sine facultate. ibidem. Eaq; quomodo concedenda. 140. & à quibus concedenda. 141. A quibus, & qua ratione vendendi, & exponendi. 139. eorum delitiæ, & suauitates a fidelibus in Quadragesima, & alijs ieiunij diebus non exquirendæ. 140
Cibi quomodo apponendi; & quales in Cœnaculo Archiepiscop. 631. etiam ratione hospitum qui aduenient. 631
Vide ieiunium Vide carnes.

CIBORIVM.

Ciborium in vnoquoq; baptisterio extruendum. 617. & quomodo. 166. num. 2 tam ritu Ambrosiano quam Romano. 318. 321. Ligneum quando permittendum. 319. In eo fonte in quo extructum non est, non baptizandum. 166. num 2. Conopæo tegendum. 166 nu. 4. 617. & quali. 318. eiusdem ciborij valuæ quales. 321. In eo asseruanda sacra olea. 93. 166. 617 & mātilia item, & quot, & ad quem vsum. ibid. Sal item catechumenorum. 166

CINCINNI.

Cincinnatæ mulieres a sacramento Confirmationis reijciendæ, nec permittendum vt sint aliarum commatres. 498 num 13. Neque eis ministrandum Eucharistiæ sacramentum. 510. Neque ad confessionem admittendæ. 560
Cincinnatæ esse non debent puellæ societatis Sanctæ Vrsulæ. 759

CINERES.

Cineres benedicti a Regularibus non distribuen-

buendi.94. eorum benedictio antiqua, & quare introducta.69.p.3. Ad eos accipiendos monendus populus a parochis vt die præscripto conueniat. 589

CINGARI.

Cingarorum vita,& moribus ab Episcopo inquirendum,& a parochis item,& Vicarijs foraneis. 87

CINGVLVM.

Cingulum sericum, reticulatum, aut coriaceum clericis vetitum.37.clericis item Seminarij 833.cap.5.eidem sudariolum non appendendum. 37

Cingulum amictus disciplinatorũ quale.741 eius cinguli benedictio.749. Virginum Sanctæ Vrsulæ quale. 759 cap.4

Cinguli in Missa adhibendi tum Episcopalis,tum sacerdotalis forma.379. Quando, & quoties mutandum.398. cum eo cingitur sacerdos, quã orationem recitet.529.

CIRCVLATORES.

Circulatores spectacula non agant,nihilque vendant die festo. 129

CIRCVLI.

Circuli in ecclesia haberi vetiti. 133

CIRCVMFORANEI.

Circumforanei spectacula non agant, nihilque vendant die festo. 129
Vide circulatores.

CIVITAS.

In ciuitate a quo petenda facultas in ea vtendi cibis vetitis tempore Quadragesimæ. pag.141.

Ciuitates Romanæ ecclesiæ qui inuadunt aut occupant,à solo summo Pontifice absoluendi. 857

Ciuis item Romanus homicidam exulem, aut facinorosum Romanæ ecclesiæ receptans.859. Vide vrbs.

CLANDESTINVM.

Clandestinis desponsationibus sacerdotis interessentis pœnitentiæ canon. 257

CLASSES.

Classes in Seminario quot, ratioque in clericis eisdem adscribendis seruenda, & quæ singulis prælegenda. 807

Classis grammaticæ qualis, & qui in ea auctores exponendi. ibidem. Humanitatis item.ibidem.Rhetoricæ,logicæ,philosophiæ, theologiæ, &c. ibidem. Earundem classium examinis ratio præscripta pro cuiusque classis intelligẽtia.814. Ad easdem admittendi cuius ætatis esse debeant.813

CLATRA, seu clatrata.

Clatra, seu clatrata capellarum vbi,& quomodo extruenda. 308. Ad præscriptam formam construenda, nisi aliter constet ex facultate data. 93. Fenestris ecclesiæ apponenda.170 612. Vide cancelli.

CLAVIS.

Clauis atrij ædium canonicalium a quo tenenda. 118

Claues tabernaculi Eucharistiæ quales. 93. & a quo custodiendæ. 34. 169. 207. 229. 615. Armarij item sacrarum oleorum,& fontis baptismalis.207.229.34. Decret.9. & qui non custodierint vt debent,quomodo mulctandi. 853 Ecclesiæ noctu a quo asseruandæ.612.Archiuij Cancellarię Archiepiscop. eiusque armariorum,quot,& quales,& a quibus asseruandæ.492.Capsulæ mercedis notariorum in eadem Cancellaria quot,& a quibus asseruandę.495. Capsulæ item pecuniæ in confratriis disciplinatorum.746.cap.15.Capsulæ eleemosinariæ quot.121.175.& a quibus asseruandæ.pag.175.Capsę pecunię Seminarij quot,& a quibus custodiendæ.811 Capsę item rerum incertarum.101. Arcæ item mulctarum clericalium. 849. Ianuarum monasterij monialium quot, quales, & a quibus custodiendæ. 780

CLAVSVRA.

Clausura monialium. Vide monialium.

CLAVVS.

Clauus crucis Christi Domini pestem Mediolani restinxit.1008.Quando, & quam sæpe a mulieribus congregationis oratorij sepulchri inuisendus. 464. Eiusdem in processione deferendi instructiones.590. quomodo ad eã processionem clerus conueniat.591. & qua de re monendus populus a parochis. ibidem.

Clauus ferreus appendendi birreti sacerdotis celebrantis vbi, & quomodo affigendus. 308

CLEMENS.

Clementinam ad declarationem regulę Sancti Francisci glossis interpretantes a solis Episcopis absoluendi. num.46.

Ex clementinis casus summo Pontifici reseruati qui, & Episcopis item. 862

CLERICI.

Clerici ad quid potissimum delecti sint à Deo.660. Quantumque prosint exemplo bono,

bono, & malo obſint. 35. Quæ præcipue ſeruent in ſuis moderandis moribus, & ad præſcriptam regulam formandis. 174. Modeſtiam in habitu, & actione præſeferant. pag. 38. Decret. 19. Quas ſpirituales exercitationes obeant. 110. Quæ ſeruẽt ex præſcripto viſitationis Apoſtolicæ. 172. confeſſarium certum deligant. 174. Ad confeſſionem, & ſacrã Euchariſtiam frequenter accedant. ibidem. non niſi approbatis confeſſariis confiteãtur. ibidem 574. 601. Vide confeſſarij. Quando, quibus, & vbi confiteantur, & communicent. 620. Præſtite confeſſionis fidem exhibeãt. 174. & qui non exhibuerint cõfeſſionis, & ſacræ communionis ſumptæ teſtimonium, quomodo mulctandi. 849. aut non præſcripto habitu induti. 850. Horas canonicas ad præſcriptum noui Breuiarij recitent, alioqui vt puniendi. 150. Item ſi calendarium non habeant, vel ad eius præſcriptum canonicas horas non recitent. 851. Qua pietate eas recitent. 38. Decretum 21. 111. Quomodo eas omittere poſſint ratione infirmitatis. pag. 78. Decret. 20. Qualem veſtitum adhibeant in itinere. 14. Decret. 39. Qui præſcriptum habitum non geſtant quomodo puniendi. 146. Veſtes quot, & quales, & quo loco geſtent. 103. Quove colore. ibid. In eodem veſtitu quæ fugiant, & qui deliquerint vt puniendi. ibid. 601. 850. Quo veſtitu tum domi tum foris in itinere tum in eccleſia vtantur. 37. Lectionem in menſa, & benedictionem adhibeant. 172. frugalitatem victus ſectentur. 174. Quos libros potiſſimum legant, & a quorum lectione abſtineant. 37 Quos libros non habeant, aut legant. 37. Phyſicæ vel iuri ciuili operam non dent ſine ſedis Apoſtolicæ facultate. 106. Siq; eas audiant, à ſolis Epiſcopis abſoluendi. 861. num. 8. Librum litaniarum, inſtructionum, & memorialem habeant. 76. Decret. 9. Theſaurum item piarum, & chriſtianarum inſtitutionum. 111. Si præſcriptos libros non habeant, quomodo mulctandi. pag. 603. A lectionibus, & ſcholis ſibi præſcriptis non diſcedant ſine licentia. 595. Quos ludimagiſtros audiant. 108. abſentes ſtudiorum cauſa Concilia Prouincialia ſeruent, alioqui vt puniendi. 106. Facultatis formula, cum intra diœceſis ſtudiis operam daturi ſunt. 203. par. 3. & cum item extra Diœceſ. ibidem.

Quoad eorum mores & ſtudia quæ præſtent viſitatores generatim. 430. Eiſdem ſtudiorum promotor in ſingulis regionibus conſtituendus qui. 106. Quibus eccleſiaſticas ædes non locent. ibid. 150. In ędibus laicorum, aut una cum laicis, etiã conſanguineis non habitent. 149. alioqui deferendi à Vicarijs foraneis. 600. & ſequen. à loco ſuæ habitationis non diſcedant ſine facultate, alioqui vt puniendi. 105. Moniales non doceant cantum figuratum. 787 In conuiuijs non canant. ibidem. 37. conuiuia, & comeſſationes fugiant. ibid. Rerum ſæcularium curam maxime fugiant, quantumq; inde percipiant detrimentum 956 Auaritiam vitent. 174. alios non contemnant. ibidem. à laicorum familiaritate, & euagatione per plateas abſtineant. ibidẽ. In foro mercatorum curiosè vagantes à quibus obſeruandi, deferendi, & quomodo puniendi. 105. Ne ſe ambitiosè appellent. 38. Decretum 19. Ad monaſteria monialium non accedant ſine Epiſcopi licentia, alioqui vt puniẽdi. 786. Neque earum ſepta ingrediantur ſub pœna excommunicationis ipſo facto. 784. Tonſuram deferant. 174. barbam radant 64. Decretum 4. eadem de re litteræ Paſtorales. 953. proprium ſuperpelliceũ habeant, & quale. 38. quando eo vtantur. ibidem. In libro ſtatus non deſcripti, non admittendi ad diuina officia, &c. 586. Quomodo mulctandi ſi extra eccleſiam cum ſuperpelliceo maneant. 851 ac functiones obeundas laicos non adhibeant. 42. & qui laicos in diuinis officijs ſine licentia adhibuerint, quomodo mulctandi. 850. Item ſi veſtes, & ornamenta nõ benedicta in eis adhibeãt. 851. clericos in eccleſia non admittant ſine facultate. 102. qua pietate functiones obeant in eccleſia, & qui in ijs obeundis ſuperpellicum non adhibent, aut eos permittunt, quomodo mulctandi. 851. In mutatione eccleſiæ, capellæ, &c. quos & quando moneant. 595. quiq; id non præſtiterint, quomodo mulctandi. 849. Non præſtantes quod debent in eccleſiæ, capellæ, altariſve ſui apparatu, ornatu, &c. quomodo mulctandi. 850. Itidem adhibentes eccleſiaſticos cantores, ſacriſtas, cuſtodes, clericos, organiſtas in ſua eccleſia ſine licentia. ibidem. aut cantores laicos, & ad præſcriptum nõ indutos. ibidem. cum à ſua eccleſia

clesia absuerint, reuersi Episcopo id significent. 70. Decre. 36. 106. Inducentes alios ad vouẽdum, vel promittendum, vt in suis Ecclesiis sepulturas eligant, vel iam electas ne mutent, a solo summo Pontifice absoluendi. 856. quo ordine ad festorum celebritates vocandi, & admittendi, & euocati quid præstent, quamque mercedem capiant. 39. Decretum 22. Qui, & quot in mensa in ijs celebritatibus adhibendi. 29. Decretum 22. Ad eas non admittendi clerici in libro status non descripti, neque ad percipiendam eleemosinam. 586. non vocati, ad prandium non admittendi, neque ad eleemosinã percipiendam. pag. 28. Decretum 48. 29. Decret. 22. Quomodo in chorum eant. 29. Decret. 22. Quam frugalitatem in mensa adhibeant. 29 Decr. 22. Quibus locis prandium parent, aut non. pag. 119. non nisi in ędibus parochi parandum. 28. Decretum 48. Qui ad eas non vocati accedunt, quique illos in mensa excipiunt, quomodo mulctandi. 850. Quo habitu processiones obeant. 587. Quæ in ijs generatim caueant, aut præstent. ibidem. Quando discedant 44. Decretum 31. quo loco in ecclesia consistant. ibidem. à quo in itinere dirigendi. ibidem. à quibus obseruandi. ibid. quale superpelliceum adhibeant. ibid. Quando & quomodo canant. pag. 21. Decretum 3. chirothecas non induant. 587. qua hora conueniant. pag. 586. Quo ordine procedant. ibidem. Pileum flores &c. non gestent. ibidem. vbi, & quomodo genuflectant, silentio vtantur, procedant, subsistant &c. ibidem. a reliquo sui ordinis clero non discedant, neque ab ecclesia ante absolutum officium. ibidem. occasione pluuiæ quãdo pileum, & pallium adhibeant. ibidem. Qui deliquerint quomodo mulctandi. 850. Item qui aliquos adhibent sine licentia, præcipuè laicos. ibidem. In processionibus candelarum, & oliuarum eas suis manibus gestẽt. pag. 22. Decret. 8. In processionibus litaniarum, ab ecclesia in qua fit statio non discedant, & quo ordine in ea sedeant. pag. 588. qui, & quo modo Archiepisco. ad ecclesiæ ianuam excipiant. ibid. discedendi facultatem a quibus petant. ibid. extra ecclesiam non consistant. 589. Qui & quas antiphonas canant. ibid. quæ alia seruent. ibidem. quando, & quomodo ad processionem sanctissimi Claui conueniant. 591. alios pro se non mittant ad funera, neque secum ducant, vt eorum mercedem percipiant. 290. Lumina suis manibus deferant. ibid. quam eleemosinam percipiãt. 291. nihil crucis, cenotaphij, aut campanarum nomine percipiant. ibid vbi & qua ratione eleemosina illis distribuenda. 290. Quot adhiberi possint in mensa occasione funerum, aut exequiarum. 70. Decretum 29. Decret. 22. Prandium nonnisi in ædibus parochi parandum. 28. Decretum 48. si matutino, aut Missę in officio mortuorum non interfint, eleemosina priuandi. 22. Decret. 47. Item ij qui ad funera, & officia non sunt vocati. ibidem. Decretum 48. Neque ad prandium admittendi. ibidem. Sine superpelliceo, & veste ad formam non admittendi ad funera, etiam si sint regulares. ibidem. Decretum 49. si die festo mane ad funera conueniant, quomodo mulctandi. 117. In libro status non descripti, neque ad funera, neque ad percipiendam eleemosinam admittendi. 586. Eadem priuandi, qui sine præscripto habitu conueniũt. pag. 602. Quomodo mulctandi, si quos adhibeant sine licentia, præcipue laicos. 850. aut si alio modo peccarint. ibid. Funeribus manifestorum raptorum, & violatorum ecclesiæ non interfint. 294. Qui debent, Synodo diœcesanæ interfint. 47. Decret. 45. Dominico die ante synodum confiteantur, ac celebrent, aut communicent. 47. Decretum 45. Itemque primo die synodi. 13. Decretum 25. 47. Decretum 45. Eorum nomina ad Episcopum ante synodum deferenda, & à quibus 49. Breuiarium qui deferant. ibidem. & Calendarium. pag. 49. Quomodo se gerãt synodali tempore. 49. vbi hospitentur. ibidem. Quomodo ad sessionalem locum conueniant, ibique persistant. pag. 49. & 50. Quove habitu. ibidem. Si ad cauponas diuertant, qualis imponenda pœnitentia. 33. Qua ratione vocandi pro cuiusque dignitatis ratione. 178. p. 3. Quæ seruent in permittenda deductione aquarũ a laicis per suos, & ecclesiæ agros. pag. 152. si sint natu minores, consanguineis suis beneficij administrationem sine Episcopi facultate non committant. 47. Decret. 42. vsurpationis bonorum ecclesiasticorũ, locorumve piorũ fabricatores, & ijs assentiẽtes, a quibus absoluendi. 861.

Quot

Quot adhibendi in expositione Eucharistiæ pro oratione quadraginta horarum, & quot eidem expositę assistant. 236. 592. Quot adhibendi in ministranda populo Eucharistia, & quæ officia præstent. 232. & 504. Quot adhibendi in baptismo. 215. & in sacramento Confirmationis, quæve officia præstent. 226. & seq. Quot adhibendi in sacramento extremæ vnctionis. 271. & in sacramẽtorum omnium administratione, quove habitu, & quid præmonendi. 205. quæ seruent in susceptione ordinum. Vide ordines. In suscipiendis peregrinationibus quæ seruent. 39. Decret. 23. eas non suscipiant sine litteris dimissorijs testimonialibusve Episcopi. ibidem. Antequam iter aggrediantur, confiteantur, & communicent. 39. Comites Episcopo eiusve Vicario exponant. 40. Decret. 23. si beneficium obtinent, quando alium pro se substituant ibidem. quo habitu pileove in itinere vtatur, ac tonsura. ibidem. Quæ alia in eodem itinere prestent aut caueãt. ibidem. & cum ad locum peregrinationis peruenerint. 40. Decret. 23. Reuersi à peregrinatione Episcopo se præsentent. 40. Decretum 23. Formula literarum eisdem ab Episcopo concedendarum cum peregrinationem Iubilei causa suscipiunt. 204. Negligentes conuenire ad menstruas congregationes quomodo puniendi. 609. 850. & quomodo mulctandi, si errent contra tabellam erratorum. 849 scienter participantes cum excommunicatis à Papa, à solo summo Pontifice absoluendi. 816. Si accipiant officium Vicecomitis, aut præpositi sæcularis, neque moniti resipiscant, à solis Episcopis absoluendi. 861. nume. 7. Itemque si locent domos manifestis vsurarijs ad fenus exercendum. ibid. num. 15. Si assentiantur fraudi de patrimonio assignato a fruendo, & vtendo, suspensionem incurrunt. 864. num. 91. Si post votum ad sæculum redeunt, pœnitentiæ canon. 147. Item si saltationes ante ecclesias vel die festo faciãt. 249. aut furtum capitale committant. 253. Si puellam aut mulierem libidinosè obtrectent. 254 vel contra naturam coeant. ibidem. Si concupiscant fornicari, aut ex mala cogitatione concupiscentiaque semen effundant. 256. Si capitale peccatum admittant. ibidem. si ebrij fiant. ibidem. vel præ ebrietate vel crapula euomant. 257. aut Eucharistiam euomant. ibidem. Itemque si velint rebaptizari. ibid. eorum cura, & institutio, præsertim eorum qui in Seminario, aut Collegiis degunt, præcipuum congregationis oblatorum munus. 645. eorundem sepulchrum tempore pestis vbi & qua ratione construendum. 328 In eos manus violentas iniicientes, aut eam iniectionem ratam habẽtes, à solo Papa absoluendi. 857. Item qui eos in custodia detinẽt, & in vincula detrudunt. ibidem. eisdem iustitiam facere negligens Princeps ter admonitus a solis Episcopis absoluendus. 862

Clerici adhibendi ad cantorum munus in ecclesia obeundum ad functiones custodis, aut monachi nomine in ecclesia obeundas. 42. & qua mercede. ibidem. Ad abluenda, illustranda, & componenda corporalia. 96. Ad hostias conficiendas. ibidem. officiales etiam fori Archiepiscopalis clerici esse debent. 415. Itemque Notarij, & scriptores visitatorum. 424

Clerici ægrotantes a quibus curandi. 119. Si moriantur, vel ægrotent, a quibus & ad quos denunciandi 595. à quibus communicandi. 263. eorum qui in peste moriuntur post mortem bona inuadentes in excommunicationem incidũt, & a solis Episcopis absoluendi. 73. Decr. 15. 864 nu. 80. Item qui sine inuasione eadem bona ante inuẽtarium confectum asportarit. ibidem. numer. 81.

Clericis sacris initiati certus eis terminus præscribitur ad sumendum habitum clericalem, & ad tonsuram gestandam. 148. Sique non præstiterint, quomodo puniendi. ibid. compatres esse prohibentur. 213. 10. Decretum 17. à diœcesi sine facultate non absint. 13. Decre. 26. Neque in ædibus laicorum habitent ibidem. Decretum 27. Decreta synodi diœcesanæ secundæ apud se habeant. 19. Decret. 42.

Clerici Cathedralium, & collegiatarum feria quinta in Cœna Domini in Missa conuentuali communicent. 97. 112. cum reliquo illius Ecclesiæ clero ad processiones conueniant. 21. Decret. 3.

Clerici post susceptionem ordinum certæ Ecclesiæ adscribendi, in qua eorum ordinum functiones obeant, de eisdem præstitis testimonium exhibeant in synodo diœcesana, alioqui vt puniendi. pag. 105 849.

De

De eisdem præstitis, deque habitu, tonsura &c. gestata, à quibus, ad quos, & quo tempore deferendi. 118. si ab ecclesia cui adscripti sunt discesserint, à quibus, & ad quos deferendi. 102. 118. Si absint, a quibus notandi. ibidem. Tabellas propositas seruent. pag. 111. à magistro cantus illius Ecclesiæ musicam docendi. 107. quomodo mulctandi, si in suam ecclesiam ad diuina officia non conueniant. 550. Iisdem præscripta qui seruari curent. 112. eorum tabella affigenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. Collegiatæ. 365. Parochialis. 371

Clerici inferiorum ordinum singulis saltem mensibus confiteantur, & communicent. pag. 111. & in qua ecclesia. ibidem. Sique non præstiterint, quomodo puniendi. ibid. & quam mercedem percipiant 42. Quas tabellas seruent. 111. ad olea sacra accipienda non mittendi. 9. Decret. 14. Præcipue vero si nondum sint initiati. ibidem. A Theologis collegiatarum instituendi, & erudiendi, & qua ratione. 106. festis diebus ad congregationes spirituales conueniant. 111. Ad congregationes diœcesanas non adducendi. 404. & si adducuntur, eorum sumptibus alendi qui adducunt. ibid. qui intersunt, in Missa conuentuali communicent. 409. Præsente subdiacono non baptizent, aut iis præsentibus laicus. 208. Si pauperes sint, qui eos in Seminarium cooptari curent. 107. De eorum studijs & institutione decreta qui & qua ratione præstari curent. ibidem. Quid de iis inquirendum in scrutinio synodali. 869

Clerici intra parochiam existentes quo habitu cum Eucharistia ad ægrotos deferatur. 263. Ad diuina item officia, & quibus diebus. 619. Ad doctrinam Christianam festis diebus. 33. Decret. 5. 87. 603. alioqui vt puniendi. 87. 550. ad orationem matutinam, vespertinam, & alias; alioqui vt puniendi. 115. Ad orationem quoq; sine intermissione, cũ ea exponitur. 880. Ad processionem, quæ benedictionis ædium causa fit, quove habitu. 982. In eadem parochiali statis diebus in Missa parochi communicent. 111. & feria item quinta in cœna Domini. ibidem. cum ægrotant, à parochis inuisendi. 260. eorum vita, mores, studia, &c. à parochis obseruanda. pag. 279. eorumque omnium index in visitatione exhibendus. 439. Reddituum quoque illorum. 439 eorum quoque indicem ijdem parochi apud se habeãt 597. Quam aliam diligentiam quoad eorum statum, studia, & progressiones adhibeant. 107. Sique de eorum statu, & moribus, vt debent, non perscripserint, quomodo mulctandi. 853.

Clericos alienæ diœcesis seu peregrini, & qui eos in diœcesim venientes non denunciant parochi, quomodo mulctandi. 852.

Clerici Seminarij. Vide Seminarij.

Clericus in Missa & diuinis officiis inseruiens adhibendus. 102. Qui id curẽt. 172. & quomodo. ibidem in singulis etiam capellis, & altaribus, & a quo, & qua ratione sustentandus. 42. vbi vero nullus est, non celebrandum sine Episcopi facultate. 43. Antequam Missæ inseruiat, instruendus, & approbandus. ibidem. Quas instructiones in ea functione seruet. 542 cũ Missæ inseruit, Angelos repræsentat. ibidem. qua vitę puritate esse debeat. ibidem. qua attentione & diligentia id munus præstet. ibidem. tonsuram deferat, & quoties renouet. 544 Vestitum clericalem ad præscriptum deferat. ibidem. 620. super pelliceum induturus manus abluat. 544 & quali superpelliceo vtatur, & quãdo induat. ibid. eo indutus capite aperto stet, nec chirothecas, aut alia huiusmodi manus induat. ibidem quando & quemodo ad altare genuflectat. ibidem. & sacerdoti caput inclinet. ibidem. Tempore Missæ nihil contra concilia fieri permittat ab astãtibus. ibid. hærentes prope altare, aut eius gradibus, longius sese abducere iubeat. 134. Quos Missæ adesse non permittat. 544. Quæ alia ab astantibus seruari curet. ibidem. Quæ præstet, cum sacra Eucharistia in Missa ministranda est. ibidem. quam deuote, attente, & pie Missæ intersit. ibid. quo loco consistat, & quomodo. ibidem, & sequent. quo ordine apparet necessaria pro Missæ celebratione 554 quomodo instruat altare. ibidem. Quomodo apparet vestes sacras. ibidem. sacras vestes induenti sacerdoti quomodo assistat, & inseruiat in Missa. 555. & sequent.

Clericus parochialis qualis esse debeat. 42. à singulis parochis habendus, & educandus, & qui non habuerint quomodo mulctandi. 102. 599. 853. à quo sustentandus. 42. quibus in rebus non occupandus. 174.

cum

eum Euchariſtia ægrotis miniſtratur, confiteor dicat, cum æger non poteſt. pag. 98. Ei non committendæ a parocho claues fontis baptiſmalis. 34. Decretum 9. 207. Neque claues tabernaculi, & armarii ſacrorum oleorum. 34. Decretum 9. 230.

CLERVS.

Cleri dignitas quanta, eaque a parochis populo proponenda. 278. eius deſcriptio in viſitatione qualis. 441. & ſeq. Progreſſio quomodo & a quo cognoſcenda. 41. Decretum 25. Status. Vide ſtatus. De eius vitæ inſtitutis, muneribus, & functionibus quæ doceat concionator. 192. Deq; honore, & obſeruantia populi erga illum. ibid. eius diſciplina Mediolani in eccleſia Sancti Sepulcri ſemper conſeruata. 650. Quæ inſtructiones ſeruandæ in eius ſtatu conficiendo. 594. & ſeq. eiuſdem ſtatus quando, & quoties a viſitatoribus recognoſcendus, & quomodo. 103

Clerus vrbanus quibus diebus ad Archiepiſcopum conueniat. 45. Decret. 27. Ad litanias maiores conueniat. 6. Decret. 3. conuiuia prædia &c. occaſione diuinorum officiorum aut Miſſæ non paret. 29. Decr. 22.

Clerus ruſticanus, ſeu diœceſanus cui in vrbe ſe præſentet. 174. ad ſuam præpoſituram in feſto Corporis Domini, & litanijs conueniat, alioqui puniendus. 9. Decretum 13. eidem diuerſorium in vrbe parādum. 175. quæ in eodē inquirenda ſpeciatim in ſcrutinio ſynodi diœceſanæ. 868

Clerus regularis. Vide regulares.

Clericales functiones. Vide functiones. Habitus. Vide habitus. Diſciplina &c. Vide diſciplina &c. Examina. Vide examina. Congregationes. Vide congregationes.

CLERICATVS.

Clericatuum ſeu eccleſiæ, & eorum quæ ad illos pertinent, Index à rectore conficiendus, & exhibendus in viſitatione. pag. 43. Qui eos obtinent, ſua munera per ſe, vel per alium impediti præſtent. 43. ijdem cogendi, vt clericū in habitu ſuſtentent. 599.

S. CLICERIVS.

S. Clicerius Mediolani Archiepiſc. eiusque præcipua geſta. 837. num 19.

COADIVTOR.

Coadiutor parochi, parochum adiuuans die feſto in veſperarum officio, quo habitu vtatur. 37. & 104. Quando ſuis ſumptibus diœceſanas congregationes habeat. 404. & quo loco in iis ſedeat. 411. eum non habentes parochi vt debent, quomodo mulctandi. 118

Coadiutores congregationis generalis Doctrinæ Chriſtianæ, quot eorumque officium. 695. congregationi generali interſint. 697. Præfecti ſcholarum priuatarum eſſe non poſſunt. 723. In congregationibus diœceſanis, quot, & quomodo eligendi. 725

COCHLEAR.

Cochlear argenteum ad infuſionem aquæ baptiſmalis qua forma conficiēdum. 317.

Cochlear thuribuli ad vſum Epiſcopi quotuplex. 349. Ad vſum aliorum in Cathedralibus. 352. 357. In collegiatis. 362. 366. In parochialibus. 369. 373. Eius forma, & materia. 383

Cochlear ferreum ad prunas excipiendas in cathedralibus quotuplex. 356. In collegiatis. 365. In parochialibus. 372. eius forma. 394

CODICES.

Codices rationum conficiendi formula procuratoribus locorum piorum præſcribenda. 174

In codicibus ſorte ducta res futuras requirentis pœnitentiæ canon. 246. Cætera vide in verbo libri.

COELVM.

Per cœlum iurantis pœnitentiæ canon. 248.

Cœlata quomodo tractanda, & purganda in eccleſia. 395

COEMITERIA.

Cœmiteria ſepienda, & claudenda, & quomodo. 613. 94. 171. 330. Quo loco conſtituenda. 330. Qua ratione deſcribēda. 480.

Cœmiteriorum latitudo, forma, ſepimētum, parietes, ornatus. pag. 94 330. ollra quot, & vbi collocanda. 330

In cœmiteriis capella conſtruenda. 330. & locus oſſarius. ibidem. & vas aquæ ſanctæ collocandum. ibid. & in medio crux collocanda. 66. 330. In iis ad præſcriptum non clauſis nemo ſepeliendus. 94. & qui in iis interdicti tēpore in caſibus iure non conceſſis quoſcunque, aut excommunicatos publice, vel nominatim interdictos, aut manifeſtos vſurarios ſcienter ſepelire audent, à ſolis Epiſcopis abſoluēdi. pag. 862. nume. 41. In iiſdem ſepeliendi mos reſtituendus. 170. 330. In iis agenda proceſſio tempore cōgregationis foraneæ. pag. 611.

De

De ijs in visitatione quid inquirendum, & à testibus item Synodalibus. 52
In cœmiterijs nihil venale proponendum. 134. etiam si sint regularium. 873. ijs exceptis quæ ad diuinum cultũ pertinent. 134. Arbores, etiam infructiferæ &c. non serendæ. 330. & si quæ sunt, extirpandæ, & conuellendæ. 94. 171. 613. Alioqui ecclesia interdicitur. 94. Ventilatio, tritura, & aliæ profanæ actiones fieri vetitæ. 134. Profanus quoque vsus omnis. Ibid. 612. Arma non reponenda. 134. Neque immũditiæ. 612. rixæ non excitandæ, nec arma stringenda. 94. & si quæ oriantur, ad quos deferendæ. 94. non distribuenda eleemosina ratione funerũ. 290. Arma, vexilla, &c. circa sepulchra amouenda 45. Decret. 37. In ijsdem impura conuersatio à concionatore reprehendenda. 190. 612.

COENA, Cœnaculum.

Cœna nulli ecclesiastico occasione celebritatum danda. 114
Cœnæ hora in Seminario tum hyeme. 811. tum æstate. ibid. Ab ea abstinendum in familia Archiepiscopi sextis ferijs. 612. & in Seminario. 831
Cœnæ laicorum à concionatore fugiendæ. 184.
Cœnacularíam facientes cibos in Quadragesima vetitos sine facultate nemini præbeant. 139. Eorum quoque index in visitatione a parochis adhibendus. 440
Cœnaculum qua ratione in ædibus Archiepisc. disponendum, & quæ in eo disciplina seruanda. 631. In illud familia omnis ad cibum capiendum conueniat 627. eiusdem cœnaculi præfecti officium. 638. Vide Triclinium.

COENOTAPHIVM.

Cœnotaphij forma. 393. eius stragulum, & pallium quale. ibidem. Cruces. 394. & candelabra. ibidem. eius struendi, & disponendi nomine nihil capiendũ 291. & qui adhibuerint pallia Altarium parochi, quomodo mulctandi. 853

COGNATIO.

Cognatio spiritualis in baptismo contracta a parocho post baptismum demonstranda. 219. Item ea quæ in sacramento Confirmationis 228. & quænam ea sit. 497. nu. 6.
In secundo, uel primo cognationis gradu incestum admittentium absolutio Episcopo reseruatur. 15. Decret. 18. 863. num. 69.

COLLARE.

Collare clericorum quale. 37. eius ad præscriptam formam delati testimonium in susceptione ordinum exhibendum. 580. clericis Seminarij vetitum quale. 833

COLLATERALIS.

Collateralis fori Archiepisco. officium. 353. Antequam officium exerceat, iuramentum præstet. ibid. Neminem capiat sine mandato, præterquam in flagranti crimine, vtque se gerat erga captiuos. ibidem.

COLLATIO.

Collatio præbendarum, & parochialium, & aliorum beneficiorum. Vide præbenda, ecclesia parochialis, beneficia.
Collationes spirituales suæ familiæ ab Episcopo præscribendæ: Singulis diebus in familia Archiepiscop habendæ quæ, & qua hora. 622

COLLECTÆ.

Collectæ in Missa dicendæ quot. 9. 125. & quo ordine. 525. Quomodo concludendæ. ibidem. cum dicuntur, quomodo tenendæ manus a celebrante. 521. Pro viuis aut sanctis non dicendæ in Missis pro mortuis. 542.
Collectæ talearum diebus festis fieri vetitæ. 90
Collecta pecuniæ quomodo a concionatore facienda. 89
Qui libertatem ecclesiasticam offenderit in his quæ ad immunitatem a collectis pertinent, a solis Episcopis absoluendi. 861. numer. 25.
Collecta seu collectio eleemosinarum. Vide eleemosina.

COLLEGIVM.

Collegium canonicorum. Vide canonici, Notariorum. Vide Notarij.
Collegij Sanctæ Mariæ Nobilium Mediolani confessarij electio & comprobatio Archiepisc. reseruatur. 416. eiusdem Collegij Rectoris formula facultatis seu deputationis. 195. p. 3. & Rectoris item Collegij Heluetiorum. ibidem.
Collegia non laicum, sed clericum adhibeãt ad functiones in ecclesia obeundas. 42
Relicta vt in eleemosinam conferantur, in aliũ vsum non erogent sine licentia. 27. Decretum 43.
Collegiorum piorum facultatibus, aut priuilegijs non absoluendum a casibus Episcopo reseruatis sub pœna suspensionis. 239.

Eorum gubernatio Mediolani, præsertim Heluetij, & Borromæi, præcipuum Congregationis Oblatorum munus. 645.
In ijs degentes oblati, quibus viuendi legibus vtantur. 652
Collegiatæ domus oblatorum. Vide domus. Vide oblati.

COLLOCVTIONES.

Collocutiones clericis vetitæ in accessu ad ecclesias.133.137. clericis Seminarij cum externis sine licētia vetitæ.806.Item monialibus.785.Et quibus præcipue temporibus.787. Et qui deliquerint vt puniendi.785. Cum puellis item quæ in monasterijs educantur.785.Quomodo vetitæ, aut non vetitæ cōcionatorib.monialium.789. Visitatoribus.ibid. Regularibus fratribus monialium.ibid. Socijs confessorum.ibid. & qui colloquendi cum monialibus præter Episcopum facultatem dederint, excommunicationem subeunt. 786. Moniales quoque admittentes externos ad colloquendum sine licentia quam pœnam incurrant. ibidem.
Collocutionū loca,fenestræ, ostia,cellæ,præpositæ moniales.Vide loca,fenestræ &c.

COLLOQVIA.

Colloquia in ecclesijs vetita.68.Decre.133. Tempore orationis monialib.vetita.777. Profana a clericis in peregrinatione fugiēda.39.Decret.23.Quæ,vbi,& quibus cum a clericis fugienda.104. Inania,& turpia, Quadragesimæ,ac ieiunij temporibus a fidelibus maxime fugienda.140.familiaria Oblatorum qualia.658. Spiritualia item quibus potissimum de rebus ab ijs habenda.659. Ea in ecclesia Sancti Sepulcri, & aliis huiusmodi oblatorum domibus quoties habenda. ibidem.

COLONI.

Colonorū domicilia qua ratione ab ædibus parochialibus,& sacerdotalib.distinguenda,& qui neglexerint ut puniēdi.119.120
Colonorum monialium diuersorium vbi,& quomodo in monasterio extruendum.346
Colonos mendicantium exemptos,& immunes ab exactionibus non dimittentes a solo Papa absoluendi. 858

COLOR.

Color vestitus clericorum etiam domestici. 104. Quique uitandus. 175. & qui in eo peccarint vt puniendi.148. Vestitus virginum Sanctæ Vrsulæ qualis.759. cap.4. & puellarum sæcularium quæ in monasterijs educantur.789.Cappæ præpositis concessæ.25.Decretum 19.
Colorum ad vsum ecclesiæ tabella habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. Collegiatæ.365. Parochialis.371. & Ecclesiæ simplicis. 574
Colore inficientes agnos benedictos à solo summo Pontifice absoluendi. 859

COLVMNÆ.

Columnæ altaria hærētia amouēda.65.168. Ibidem capellæ non extruendæ. 385
Columnarum bases quomodo purgādæ.639
Columnarium baptisterij, quale & quomodo ornandum,& sepiendum. 395

COMESSATIONES.

Comessationes baptismi tempore a parocho cauendæ.220.præcipue laicales.37.In celebratione festorum item in vrbe a clericis fieri vetitæ.114. Immoderatæ fidelibus a concionatore dissuadendæ. 191.
Comedentis de Idolothito pœnitentiæ canon.247.Itemque comedentis aliquid ad euertendum Dei iudicium. ibidem.

COMITES. Comitatus.

Comites peregrinationis a clericis Episcopo,aut eius Vicario significandi,eorumque nomina literis dimissorijs adscribenda 39.Decretum 23.In peregrinatione ab eisdem cauendi qui.ibidem.à laicis item. 39.Decretum 23.
Comitans monialem è clausura egredientem a solo summo Pontifice absoluendus. 858

COMMATRES.

Commatres.Vide infra compatres.Vide obstetrices.

COMMEMORATIO.

Commemoratio de Sancto Ambrosio quando in officio facienda.90. De sanctissimo Sacramento facienda in Missa tertia Dominica mensis a parochis.174. & quando satisfacere censeatur sacerdos officio pro defunctis sola commemoratione facta in Missa domi celebrata. 117
Commemorationum quæ certis diebus faciendæ sunt, tabella habenda in sacristia ecclesię cathedralis.354.Collegiatę.364. Parochialis.371.Simplicis.374.& Regularium. 871

COMMENDATIO.

Commendationis litteras ambientes nuncij Apostolici a Principibus, dignitatis, aut gradus obtinendi causa, a solo Papa absoluen-

soluendi. 858. Commendatitiæ litteræ. Vide litteræ.
Commendata beneficia. Vide beneficia. Qui beneficia aut officia ecclesiastica cum onere residendi in commendam retinent, quo modo puniendi si non resideant. 150. Si absint, fructus suos non faciant. ibidem. & absentiæ facultates exhibeant. ibidem.

COMMENSALES.

Commensalem Cardinalis, aut assistentis se fingens, vt litteras Apostolicas gratis expediat, a solo summo Pontifice absoluendus. 857

COMMERCIVM.

Commercium catholicorum cum hæreticis a Principibus, & Magistratibus tollendũ, itemque a parochis. 87. Vide conuersatio.

COMMISSARII.

Commissarij Episcoporũ, Inquisitorum, capituli. Vide Episcopi, Inquisitoris, capituli.

COMMODA.

Commoda a sacerdotibus negligenda pro salute animarum. 104. p. 3. & sequent. & qui eas negligunt ob sua commoda, maxime reprehenduntur. 107. p. 3. & sequent.

COMMVNIO.

Communio sacrosanctæ Eucharistiæ. Vide Eucharistia. Post communionem quæ orationes, & quomodo dicendæ in Missa 540. & sequentibus.

COMMVNITAS.

Communia officia. Vide officia.
Communis vitę ratio & vsus in monasterijs monialium seruandus. 642
Communes oblatorum domus. Vide domus, & oblatorum.
Communitatum officiales vsuras statutis fouentes, a solis Episcopis absoluendi. 862. numer. 39.

COMPATRES.

Compatres in baptismo qui symbolum fidei ignorãt non adhibendi. 10. Decretum 16. 173. & 213. clerici sacris initiati non adhibendi. 10. Decretum 17. Quot & quales adhibendi. 213. quando rudimenta fidei ante baptismum recitent. 34. Decre. 7. Baptizatos muneribus de altari non redimant. 213. Nihil infantibus vel eorum parentibus in baptismo largiantur. 213. Chrisma, linteola ve absterſionis chrismatis non tangant. ibidem. Symbolum & orationem Dominicam cum Sacerdote baptizante recitent. 213. Quibus de rebus à parochis admonendi. ibidem. 219. Quæ officia præstent erga filiolos. ibidem. De eisdem officijs a concionatore docendi, & admonendi. 485. Post baptismum in libro notandi. 173. Vide patrini.
Compatres, seu susceptores in sacramento Confirmationis quot deligẽdi. 497. nu 7. & quales. ibidem. num. 8. & 9. qui esse non possint. 498. num. 8. 10. & 12. Mares fœminis, vel contra, nec senioribus adolescentes adhibendi. 498. num 9. neque clerici sacris initiati. 36. Decretum 17. Qua pietate sacramento, cum ministratur interſint. 498. nume. 9. Quo vestitu. ibidem. num. 13. & 14. Quæ officia debeant erga filiolos. 497. num. 5. quam ve cognationem cum ijs eorum ve parentibus contrahant. ibidem. nu. 6. Vide patrini, & susceptores.

COMPLETORIVM.

Completorium in octaua Corporis Domini interdiu dicendum. 115. Decretum 2. Quam indulgentiam consequantur qui ei intersunt. 482

COMPLEXVS.

Complexu fœminæ polluti pœnitentiæ canon. 255

COMPROBATIO.

Comprobatio Episcopi, Inquisitoris &c. Vide Episcopi, Inquisitoris. &c.

COMPVTVS.

Computi ecclesiastici libri ad vsum diuinorum officiorum in Metropolitana habendi quot. 352. In cathedralibus. ibidem. In collegiatis ritus Romani. 362. & Ambrosiani. ibidem. In parochialibus item, tum ritus Romani. 369. tum Ambrosiani. ibid.

CONCEPTIO.

De conceptione Beatæ Virginis contra præscriptum summorum Pontificum, & Concilij Trident. affirmantes aut disputantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 858
Mulieri aliquid facientis vt non possit concipere, pœnitentiæ canon. 250
Conceptus spiritualis varia percẽsentur impedimenta. 90. p. 3. & sequent.

CONCILIA.

Conciliorum codices in visitatione a parochis exhibendi. 441 eorumque registrum habendum in Cancellaria Archiepis. 48. eorundem studiosi esse debent oblati. 655.
Concilia Prouincialia Mediolanensia habenda in Sacristia ecclesiarum cathedralium. 355. Collegiatarum. 965. & Paro-

chialium.371.habenda in Cancellaria Archiepiscop.489.In visitatione a parochis exhibenda.441. A concionatoribus commendanda. 200. Eorum interpretatio, & dispẽsatio Metropolitano reseruatur.416. In ijs nihil dispensandum a Vicario generali. 420. Eorum item exequutio ab eodem Vicario procuranda. ibidem.
Concilij Prouinc. habendi formula.116.p.3. Acta conciliaria.116.p.3.Epistola ad Episcopos Prouinciales, qua ipsi ad cõcilium Prouinciale inuitantur.117.par.3. & qua monentur vt testes Synodales & capituli nuncios seu procuratores secum adducãt. ibid. Congregationes tum priuatæ. ibid. 129.par.3.tum publicæ.119.125.p.3.126. 129. Sessiones.119.128.132. Decreta de ratione viuendi in synodo.121.par.3.De testibus synodalibus eligendis.133.par.3. De fine concilij.ibidem.De subscribendo. 135.par.3.Instantiæ promotoris de accusatione absentium.122.134.par.3.
Concilij prouincialis sexti,acta conciliaria. 135.par.3. Denunciatio in Metropolitana. ibid. Epistola ab Episcopos comprouinciales.136.p.3. ad Episcopum Placentinum.ibidem.Ad capitula cathedralium. ibidem.Ad testes synodales.ibid. Ad parochos pro publicatione eiusdem. 136. p.3. Ad præpositos,capitula, & parochos pro precibus agendis.138. par.3.Ad Vicarios foraneos pro oratione sine intermissione. 139.p.3. Ad regulares eadem de re. ibid. Congregationes. ibidem. & sequentibus. Instantia promotorum.140.p.3. Pro aperitione Concilij.144.p.3. Pro deligendis officialibus, & de modo viuendi.146.p.3. Pro deligendis ijs qui querelas audiant. 148 p.3. De vocandis Episcopis & alijs. ibid. De professione fidei præstanda.150. par.3.contra Episcopos absentes.157.p.3. contra Episcopos non residẽtes.160.p.3. contra canonicos non referentes absentiam Episcoporum.ibidem.De promulgatione decretorum.161.p.3.De regulis canonicis legendis.165.p.3. Sessiones.143. p.3.160.163.p.3. Processio ad S. Ambrosium.143.p.3. Decreta de initio Concilij. 146. De modo viuendi.ibid. De officialibus.148.De præiudicio non afferẽdo.148. p.3.De non discedendo.ibid.De iudicibus querelarum. ibid. De ferijs congregationis publicæ. ibid. De vocandis Episcopis & alijs.149.p.3.De professione fidei.ibid. De absentia Episcoporum.158 p.3.De residentia Episcoporum.159.p.3. contra canonicos non denunciantes eorum absentiam.ibid. De exhibendis causis,& facultatibus absentiæ.162.p.3.De absentia Metropolitani.163.p.3.De regulis canonicis legendis.165.p.3. De promulgatione testium synodalium.ibid. De iureiurando ab eisdem præstando.167.p.3.De subscribendo.ibid.De fine concilij.ibidem Acclamationes.168.p.3. Oratio mentalis.168.p.3.
Concilium Agathense, Lateranense,Tridentinum,&c. Vide Agathense,Lateranense, Tridentinum,&c.

CONCIO.

Concio quo tempore, & quo loco habenda. 187. noctu non habenda.187. habenda in cõgregationibus foraneis,& a quo,& quæ de re.408.In vestienda,& profitenda moniali.775.Ad moniales habenda.789. De processionibus, & supplicationibus quando habenda.187. Feria sexta in parasceue qua hora habenda.187.Sextis ferijs Quadragesimæ habenda de passione Dñi.115. Habenda in Missa post Euangelium. 186. Singulis diebus festis ab oblatis in suis ecclesijs habenda.659.A parochis diebus festis habenda in Missa.172.187. etiam àregularibus.99.à quibus & qua ratione habenda de libro.71.89.Qua hora,& quo loco ab Episcopo habetur, a nullo alio habenda.186. Quo tempore a parochis habetur, Missa non celebranda intra parochiam sine Episcopi,vel parochi concessu.519.& quomodo mulctãdi qui celebrarint.850.quando habẽda à Theologis collegiatarum.106.quibus diebus,& actionibus ab Episcopis habenda.187 ea cum habetur, officia diuina in ecclesia non recitanda,nec Missa celebranda. ibid.à prandio cum habetur diebus festis, cauendum ne habeatur in hora doctrinæ christianæ. 187.ea cum habetur in Quadragesima,officinæ,& tabernæ claudendæ.140.eodem tẽpore quotidie a fidelibus audienda.140. Qua ratione accommodãda ad ingenium, & conditionem auditorum.199. Quo loco habenda, cum plures viciniæ conueniunt de alendo concionatore. 103
Conciones Granatæ ab omnibus ecclesiasticis habendę.109.In synodo diœcesana vndecima ad clerum habitæ.83.habita in funere

nere Annæ Austriacæ Reginæ Hispan. 74.
Concionis materia vnde sumenda, & quæ in ea cauenda. 187. & seq. Forma. 199. Dispositio. ibidem. Epilogus & conclusio. ibid. exordium & quæ in eo vitanda. 200 Decorum in ea seruandum. 199. elocutio adhibenda. ibidem. vox & corporis motus. pag. 200. Vide infra concionator.
Concionis habendæ causa nemo excusandus ob absentiam a choro. 89
Concioni intersint ecclesiastici alioqui puniendi, & quo habitu. Vide habitus. & qui non intersunt, aut non præscripto habitu induti, quomodo mulctandi. 850. eidem quoq; intersint in synodo diœcesana. 408. Intersint quoque oblati. 655
In concione qui ritus seruandus. 186. Vestitus adhibendus, itemque ministri, tum ab Episcopo, tum ab aliis. ibid. peccata contra diuinę legis pręcepta quę potissimum exagitanda. 189. Prauæ item consuetudines. ibidem. Quomodo instituendi fideles ad sacramentorũ vsum. 190. virtutum officia, bonaque opera exponenda. 189. ecclesiæ instituta, & precãdi studium fidelibus proponendum. 190. eripiendæ corruptelæ, & instituenda opera pietatis. ibidem. In ijsdem habendis & conscribendis quomodo eorum studium promouendum. 109. In iisdem habendis vt se exerceant Seminarii clerici 808. vide infra concionator.

CONCIONATOR.

Concionator sacerdos esse debet, aut saltem Diaconus. 180. Qui esse non possit. ibid. & sequent. qua virtutum disciplina, & vitæ innocentia esse debeat. 183. Qua scientia præditus. 180. & qua ratione eam pro audientium genere tradat. ibidem. quos præcipue ad imitandum sibi proponat. 181. Amicum adhibeat, qui libere corrigat & moneat. ibidem. Præcipuum studium ponat in animis permouẽdis. ibidem. quam præparationem vniuersè generatimque adhibeat ad concionandi munus salutariter exequendum. ibid. Quam præcipuam vitæ rationem speciatim adhibeat, vbi concionandi munus suscepit. 183. & seq. vt se gerat in communi consuetudine, habitu, victu, &c. ibidem. Qua præparatione vtatur ad singulas cõciones. 187. conscientiam a peccatis expurget ibidem. orationem, & meditationem concioni præmittat, & qua de re potissimum. ibid. & seq. In suggestu quid faciat. 186. quam orationem adhibeat ante concionem, & qua de re. ibid. Quando Angelica salutatione vtatur, & non vtatur. ibid. Quæ alia in concionando seruet. ibid. concione absoluta quid precetur. ibid. Quem ritum in concionando seruet. 187. Quo tempore, habitu, & loco. ibidem. cõcionem non habeat, quo tempore Episcopus concionatur, aut fiunt scholæ Doctrinæ Christianæ, neque noctu. ibid. vnde sumat materiam concionis, & quæ in ea potissimum caueat. 188. & seq. Quæ peccata contra diuinæ legis præcepta frequentius committi solita tollere studeat. 190. 496. perpetuo vt reprehendat, tollereque studeat prauas consuetudines, vnde peccandi seminaria extant. pag. 186. quomodo instituat fideles ad sacramentorum vsum. ibid. Quæ virtutum officia bonaq; opera exponat. 187. & seq. Ecclesiæ instituta, & precandi studium fidelibus vt proponat. 196. populũ erudiat de cultu festorum. 90. corruptelas eripere, instituere opera pietatis curet, concionemque accommodet ad Episcopalis gubernationis rationem. 198. vt se præbeat officii S. Inquisitionis studiosum. ibidem. si quando labitur, vt concionem retexat. ibid. vt parochorũ curæ prodesse studeat, tum in concionando, tum in sacramento pœnitentiæ ministrando ibidem. Decreta Concilii Trident. & Prouincialium vt proponat, & ad eorum obseruantiam inflammet. ibidem. & seq. Præcipue ambitionem fugiat. 184. Quæ alia vitia & male suspicandi occasiones vitet. ibidem. Auaritiam, cupiditatem, inuidiã, &c. fugiat. 184. & seq. alienis cõcionibus non vtatur. 185. & seq. concionandi facultatem rectori ecclesiastico loci exhibeat, itemque benedictionis testimonium. 181. fidei professionem ante præstet, quam concionetur, aut præstitæ exhibeat testimonium. 86. 181. collectam pecuniæ sine licẽtia non faciat. pag. 89. Neq; vt id faciat, permittendum a parochis. ibidem. qua forma totam concionem disponat. 199. quibus verbis exornet, distinguat. memoria mandet, & concludat. ibidem. In fine concionis vt oret, & alios ad idem præstandum instituat. ibidem. vt in ea seruet decorum. ibid. qua ratione concionem accommodet ad ingenium, & conditionem auditorum. ibidem.

Quos obiurget, & quos item suauiter alloquatur. ibidem. Concionem diuersam non adhibeat ab Euangelij illius diei historia. ibidem. quam elocutionem adhibeat. ibidem, & sequent. quæ seruet in voce, & corporis metu. 200. & seq.
Concionatores in uniuersa diœcesi à quibus obseruandi, & deferendi. 89. certo libro à Cancellario Archiepisc. describendi. 476
Concionatores monialium quales. 789. Eorumque munus. ibidem. Cum monialibus separatim non colloquantur sine licentia. ibidem. Formula facultatis eis concedendæ. 221. par. 3.
Concionatoris aduentus a parochis Vicario foraneo significandus. 88
Concionatoris officio quãdo fungãtur Theologi collegiatarum. 106
Pro concionatore concionãdi facultas quomodo concedenda, & cui. 180. & sequent. Nullo modo concedenda ijs, qui Diaconi non sunt, indoctis, ineptis, vitiosis, infamibus, negotijs sæcularibus implicitis, corpore vitiatis. ibidem. Sine ea a nemine etiam regulari extra propriam ecclesiam suscipiendum concionandi munus. pag. 181. à quo concedenda. 417. Eius facultatis formula. 196. par. 3.

CONCISTORIVM.

In Consistorio vetitum a Papa patefacientes Cardinales aliquid, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

CONCLAVE.

In Conclaui existentium domos, res & bona inuadentes recipientes &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 857. Item ad eos qui in conclaui sunt, mittentes literas scripta &c. & qui item acceperint, aut è conclaui foras scripserint. 858. 862. nume. 26.

CONCVBINARII.

Concubinarij publici a sacra communione reijciendi. 229. Ad confessionem non admittendi. 574. ea de re monendi a concionatoribus. 496. In confraternitatem disciplinatorum non recipiendi. 741. Neque in familiam alicuius. 983. Neque in officinis. 986. eorum index a parochis in visitatione exhibendus. 440. De ijsdem inquirẽdum a testibus synodalibus. 52. edictum contra eosdem. 156
Concubinarij clerici. Vide clerici.
Concubinam simul cum vxore habentis pœnitentiæ canon. 254

CONCVPISCENTIA.

Contra præceptum de non concupiscendo rem proximi peccantium pœnitentiæ canones. 256. Item contra præceptum de non concupiscendo vxorem. ibidem.

CONDVCTIO. Conductores.

Conductores bonorum ecclesiasticorũ quomodo ea meliora reddere possint. pag. 16. Decretum 38. ea de re decretum quando euulgandum. 29. Decretum 52. nume. 8. & qui ea conducunt cum pacto vt meliora reddere liceat, quos sumptus facere possint. 15. Decretum 37.
Conductores bonorum ecclesiasticorum, & piorum locorum, qui esse non possint. 176.

CONFABVLATIONES.

Confabulationes in ecclesiæ laicorum a clericis fugiendæ. 104
Confabulantis in ecclesia cum diuina fiunt, pœnitentiæ canon. 249

CONFESSARII.

Confessarij solius parochi licentia confessiones non audiant. 556. Sique eas audiant sine approbatione Episcopi, in excommunicationem incidunt. 239. 556. & à solis Episcopis absoluendi. 864. num. 77. Sique sint regulares, non approbandi ab Episcopo, nisi afferant testimonium de vita, & moribus. 557. eiusdem facultatis seu approbationis formulæ variæ. 193. p. 3. eandem exhibeant in diœcesi parochis & Vicarijs foraneis. 556
In Synodo ité diœcesana, alioqui vt mulctandi. 105. In libro à cancellario notandi. 476. Tempore visitationis quot a parocho habendi. 120. 437. vbi, à quo, & qua ratione in eadem visitatione distribuendi. pag. 120. quot item, & quales ab ijsdem parochis adhibendi in Paschate. pag. 25. Decretum 29. 571. qua bonitate præditi esse debeant, & qua scientia. 238. 557. & potestate, quæ in sacramento pœnitentiæ ministrando seruent. 239. Prõptos se præbeant ad audiendas confessiones. pag. 557. & quibus præcipue tẽporibus ijs audiendis assidui sint. ibidem. qua intentione ad eas audiendas accedant. 558. 574. quomodo se præparent. 558. quã orationem prẽmittant antequam confessiones audiant. pag. 239. & 558. eam apud se descriptam habeant. 558. quo loco audiant vel non audiant confessiones. pag. 239. 557. 574. 576. quaue hora. 239. 557. quo habitu. 239. 558.

totius corporis ſtatus. ibidem. Quid ante confeſſionem perquirant. 240. 560. 561. Fideles confeſſionali vicinos eſſe non permittant, dum quis confitetur. 558. Dum confeſſiones audiunt, cõfeſſionalis oſtium apertum habeant. 98. quorum confeſſiones non audiant ob defectum pręparationis tum externæ, tum internæ. 560. quorum item non audiant in hebdomada ſancta. 559. Neminiq́ue remittant ſine facultate. 100. eaq́ue facũltate cum ſibi datur, quomodo vtantur. ibidem. ægrotis quando remittant. 101. quid ſeruẽt cũm ijs qui ea capita ignorant. 240. eius rei teſtimonium falſum nemini tradant. 240. ſiq; tradiderint, regulares ſuſpenſionem incurrunt. 100. 240. alij vero quomodo puniendi. 100. quomodo confitentem adiuuent. pag. 240 563. quomodo, & quid interrogent. ibid. confitentes inſtruant de conditionibus in confeſſione requiſitis, & quænam illæ ſint. 561. quæ caueant in danda abſolutione. 240. 567. quomodo ad contritionem pœnitentes excitent. 240. & 560. Qua cautione vtantur, ne confeſſionem reuelent. 242. 568. Nihil occaſione confeſſionis petãt aut accipiãt. 242. 568. 575. omnem auaritiæ ſuſpicionem fugiãt. 568. Qua formula vtantur in abſoluendo. 567. Quomodo a caſibus reſeruatis abſoluant, aut ab excommunicatione, aliisq́ue cenſuris. Vide abſolutio. Quæ potiſſimum cohortentur, & moneant pœnitentes. 240. 569. & ſequent. Quomodo pœnitentiam imponant. 560. 568. & quæ potiſſimum pęnitentiæ genera. 243. 568. In pœnitentia pecuniaria imponenda quid caueant. 568. 575. confeſſionis auditæ in Paſchate teſtimonium tradant. 242. ægrotis item. 101. & alijs. 173. alioqui quomodo puniendi. pag. 101. & qua formula vtãtur. 568. 569. Publicam pęnitentiam publicè peccantibus imponant. 243. 568. eamq́; non remittant ſine facultate. pag. 575. Quæ ſeruẽt in commutatione votorum vi Iubilei. 563. ſuper irregularitate non diſpẽſent, niſi diſpeciatim in bulla Iubilei cautum ſit. 563. Librum ſeu Indicem confitentium in Paſchate conficiant. 99. 174. 242. alioqui ſi ſint regulares, a cõfeſſione ſuſpẽdendi. 99. eundem librum exhibeant ſtatis temporibus, & cui. 242. 491. Puerorum confeſſiones vt audiant, eosq́ue vt inſtruant ad Euchariſtię ſacramentum, cum primum eam accepturi ſunt. 560. 561. & alios item rudes. ibidem. Qui mulierum confeſſiones non audiant. 875. ægrorum confeſſiones audituri, ſi ſint regulares, de eorum ſtatu a parochis perquirãt. pag. 557. Mulierum ægrotãtium confeſſiones oſtio clauſo non audiant. 25. Decretum 28. 557. 574 ſurdaſtros quando & quomodo extra confeſſionale audiant. 102. Inſtructiones ad ſe pertinentes ſæpius legant. 557. caſus reſeruatos apud ſe habeant. 10. Decretum 18. 576. eosq́ue recte noſſe ſtudeant. 557. 875. Canones pœnitẽtiales recte norint. 246. 557. & apud ſe habeant. 10. Decret. 18. In ſtudio caſuum conſcientiæ ſe exerceant. 557. Ad quos confugiãt in dubijs. ibidem. quomodo ſe gerant cum parochis. 558. Quæ præcipue peccata euellere ſtudeant. 575. Pœnitentes hortentur, vt confeſſorem non mutent. 559. & ad confeſſionem item frequentem. ibidem. & ad cõfeſſionem etiam generalem. 562. quomodo ſe gerant in abſolutione quorundam caſuum. Vide abſolutio. Eorum inſtructiones quæ. 555. 574. 575. etiam tempore Iubilei. 577. eiſdem ab ordinario non approbatis qui confitentur extra diœceſim, in Paſchate Euchariſtia non miniſtrãda. 25. Decretum 27. eiſdem ſi ſint approbati, vt ſui fideles confiteantur, a parochis concedenda facultas in Quadrageſima. 99. 571. eorum ſuperpellicea quoties mutanda. 398

Confeſſariorum nomina in tabella deſcribẽda, eaq́; in Sacriſtia affigenda eccleſiæ cathedralis. 355. Collegiatæ. 364. Parochialis. 371. & in aliis vbi ſunt confeſſarij. 98. & 556. etiam apud regulares. 556. 575. eorundem nomina, ſi ſint regulares, quando, & à quibus ad Epiſcopum deferenda. 99. 556. 575.

Confeſſarij cleri quamdiu durent. 41. Decretum 24. Aliquem certum cõfeſſarium ſibi clerici, ac præcipue ſacerdotes deligant. pag. 175. eorum electio in ſua diœceſ. Archiepiſc. reſeruatur. 417. eorundem munus diebus conuentuum diœceſanorum. 408

Confeſſarius Seminarij qualis, eiusq́ue officium. 822. & ſequent. & quando in Seminarium mittendus extraordinarius confeſſarius. 824

Cõfeſſarius diſciplinatorum qualis. 743. c. 6. eidem oẽs confiteantur diſciplinati. ibid.

Confessarij virginum Sanctæ Vrsulæ quomodo regulam illis dispensent. 762
Confessarij Collegij Sãctæ Mariæ nobilium electio Archiepiscopo reseruatur. 417
Confessarij monialium quales. 790. si sint regulares, probandi ab ordinario, & à capitulo generali deligendi. ibid. quando mutandi. ibid. quando septa monasterij ingrediantur. ibid. & quibus de causis non ingrediantur. 785. In diœcesi a solo Archiepiscopo eligendi, & comprobandi. 417. Nihil dono a monialibus capiant quid capere possint. 790. quarum officialium electioni intersint. 770. Puellarum ad religionem admittẽdarum confessiones audiant. 762. monialium libros inspiciant, eisdem communitatem suadeant. 778. Decreta conciliorum ad moniales pertinentia iisdem legant & explicent. 792. eorum socij quales & quæ seruent. 791. Cellæ eorundem qũo extruenda. 345. diuersorium item. ibidem.
Confessarius extraordinario moniales omnes confiteantur. 791
Confessarij monialium facultatis formula. pag. 223. par. 3.

CONFESSIO.

Confessio, seu confiteor Eucharistiæ ministrandæ præmittenda. 507. & seq. In Missa quando nomine populi facienda. 525
Confessio peccatorum quando, & quomodo, & cui a fidelibus facienda. 977. vsque ad hebdomadam sanctam non differenda in Quadragesima. 559. 572. Qua hora, & quo loco audienda vel non audiẽda. 557. 574. In peccato mortali non audienda. 557. In quibus casibus iteranda. 561. qua ratione concludenda. 567. Præmittenda sacramento confirmationis. 224 497 num. 3. eiusq; testimonium afferendum. 497. nu. 3. Missæ celebrationi præmittenda, etiam venialium, & qualis ad eam præparatio adhibenda. 515. Præmittenda extremæ vnctioni. 271. eaq; non præmissa, quando nihilominus ministranda. ibidem. Præmittenda ab exorcistis antequam exorcizent. 35. Decret. 18. & ab exorcizandis. ibid. & ante peregrinationem. 39. Decre. 23. & postquam ad locum peregrinationis peruentum est. 39. Decret. 23. Præmittenda in aggressione alicuius rei difficilis. 238. eaque de re monendi fideles a parochis. ibidem. Eius præstitæ testimonium non afferentes in Paschate fideles, ad sacram Eucharistiam non admittendi. 173. 573. eaq; de re monendi a parochis. 573. Eius præstitæ a suis parochialibus quomodo cognitio a parochis haberi possit. 572. Ægris a parocho, & medico suadenda. 262. Vltra triduum non differenda. 101. extra casum necessitatis non audienda a sacerdotibus non approbatis. 556. quomodo ad eã hortandus infirmus. 261. & ad eam in tempore audiendam vt inuigilet parochus. 573. etsi mulier sit audienda, nonnisi patenti ostio id faciendum. 25. Decr. 28. 260. 557.
Confessio clericorum, familiarium Episcopi, oblatorum, disciplinatorum, confratrum, puellarum, monialiũm, mulierum, diaconorum, subdiaconorum, ordinandorum, scholarium, aduenarum, peregrinorum, ægrotorum. Vide in proprijs titulis.
Ad confessionem frequentem hortandus populus. 236. Præcipue a concionatoribus. pag. 192. Ad eam hortandus instante synodo diœcesana. 47. Decret. 45. In festo Corporis Christi. 97. 590. In die congregationis foraneæ. 407. Tempore visitationis Episcopalis. 120. 437. Ad eam vt se præparet populus ante Quadragesimam, monendus. 238
Confessio generalis peccatorum facienda à promouẽdis ad subdiaconatum. pag. 174. eiusq; præstitæ testimonium afferendum. pag. 144. Ab oblatis quotannis facienda. pag. 656. & ab iis qui in societatem Doctrinæ Christianæ recipiuntur. pag. 657. quamque ad eam præparationem adhibeant. ibidem. exorcizandis energumenis suadenda. 35. Decretum 18. Ad eam quoque fideles hortandi. 664. Pœnitentibus a confessario suadenda. 562. In ea audienda vt se gerat confessarius. 578
Confessiones a quibus non audiendæ. 556. Alienæ parochiæ hominum non audiendæ a parochis sine facultate. pag. 98. 571. Quando a Theologis collegiatarum audiendæ. pag. 106. iisque audiendis occupati quomodo distributionem participes sint. ibid. A parochis non audiendæ tempore visitationis. 120. Parochialium vacantis, aut derelictæ parochiæ, vel adiumento egẽtis, a quibus audiendæ. 99. 571. ijs audiendis quibus præcipue temporibus vacent parochi. 238. sique desint, quomodo puniendi. 105. iisdem etiam temporibus alii confessarii assidui sint. pag. 557.

In

In cellis priuatis non audiendæ. 576
Inconfessi in Paschate a parochis deferendi. pag.574. & qui non detulerint, quomodo mulctandi.pag.853. Ecclesiæ ingressu interdicendi.605.domo eiiciendi.pag.483. & ex officinis.986. eorum index in visitatione a parochis exhibendus.pagina 440. Vide Paschа.
Confessiones audiendi facultates quo libro notandæ.pag.464. eæ in sua diœcesi a solo Archiepiscopo concedendæ. pag.417. Quando, & quomodo ab eius ministris concedendæ. ibidem.
Confessiones locationum & liuellorum ecclesiasticorum publico instrumento conficiẽde,& qui deliquerint vt puniendi.121.

CONFESSIONALE.

Confessionale qua forma conficiẽdum.325. 617. eius basis 325.confessarii sedes.ibid. confessionalis altitudo.ibidem. assula cui confessarius nititur.ibidem scabellum pœnitentis. ibidem. eiusque gradus. ibidem. fenestella intermedia.ibidem.imago Crucifixi.ibidem.239 Quæ eidem affigenda. pag.98. 170.239. 323.558.575.576.617. In eo non struendæ capsulæ eleemosinariæ.325.242. ostiola item amouenda.98. cancelli vero si qui sunt,tempore confessionis patere debent. ibidem. extra illud non audiendæ confessiones,præsertim mulierum. pag.239.557.558.574.576. Quique eas audierit, suspensionem ipso facto incurrit.170. Itemque qui eas audierit è conspectu sedis genuflexas.ibidem. quando extra illud furdastri audiendi. 101
Confessionalia seu sedes confessionales, in quibus ecclesiis constituenda,& quot.98. 170 239.325.558.517. & quo potissimum ecclesiæ loco. 170.239.326.558.574.615. & a quibus constituenda.pag.99. Ante visitationem Episcopalem paranda quot. pag.437. Quæ iam facta sunt,ad præscriptam formam accommodanda. 99.170. Quando,& quomodo purganda. 395
Confessionalia gestatoria in singulis plebibus paranda,ad visitationis vsum. 98

CONFIDENTIA.

Confidentia sui maxime fugienda, eiusque rei mirum exemplum affertur.111. par.3.
In confidentiam retinentes, aut recipientes beneficia, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

CONFIRMATIO.

Confirmationis,seu chrismatis sacramẽtum quare confirmatio dicatur a quo ministrandum.pag.221.cur in Penthecoste potissimum ministretur. 223. qua materia, & forma conficiendum, & quid vtraque significet.pag.221.illud cum ministratur, cur signum crucis imprimatur in fronte. ibidem.quid efficiat,ijque effectus qua ratione a parochis explicandi.223.cur maxilla cædatur. ibidem.497.num.1. cur patrinus adhibeatur. 223.497. numer.4. cur pax detur.pag.223. antequã ministretur, quæ præparatio adhibenda.ibidem. oratio instituenda. ibidem. illud cum ministratur, quæ parochi aliique sacerdotes curent atque exequantur.221. antequam ministretur literæ Episcopi ea de re a parochis promulgandæ. ibidem.etiam tempore visitationis. pag.437. quæ item alia a parochis explicanda fidelibus.188.221. Ad eius susceptionem fideles a parochis excitandis : Negligentes vero quomodo reprehendendi,& puniendi.223.excitandi item in visitatione Episcopali.pa.437. Qua item ratione instituendi fideles de eo a concionatoribus.191.& sequentibus. Ad illud sumendum quo ordine procedendum.224. Qua in ecclesia ministrandum, & quo modo ea ornanda, reliquusque apparatus adhibendus. pag.225. 437. Quot, & quales sacerdotes,ac ministri adhibendi, eorumq; officium.225.& sequentibus. cum ministratur quæ seruanda. pag.227. tum etiam post ministrationem. ibidem. & sequentibus. Non iterandum.pag.498. numer.16.
Quibus aliis non ministrandum.498.ibi. numer.12. 13.14. 15. ægrotis ministrandum antequam decedant,si nondum susceperint. 223. eius ministrandi instructiones seu rubricæ.221.497.eiusdem susceptiteſtificationes ab initiandis prima tonsura afferendæ.pagin.143. si cuius filius sine eo moritur, parentum quorum id negligentia factum est, pœnitentiæ canon.250. eius suscipiendi monitionis formula. pagina 209.par.3.

Confirmandi quomodo se præparent. 224. 497.num.3. Ante confiteantur. 224. & post communicent. ibid. Ieiuni accedant. 224. 498.nume.19. quo vestitu, & cultu corporis. 498.num.13. & sequen. 224. Qua ætate esse debeant. 497.numer.2. Quo die, quave in ecclesia illud sacramentum suscipiant. pag. 498.nume.17. qua hora, quove ordine ad ecclesiam accedant. 224. Testimonium præstitæ confessionis exhibeant. ibidem. 497.num.3. quando, & quibus recitent fidei rudimenta. 224. Schedulam accipiant. pag. 224. 498.num.18. patrinum non mutent. 224. quo loco, & qua modestia in ecclesia versentur. ibid. In susceptione quomodo se gerant. 227. 498. num.20. quo ordine accedant. &c. 217. 498 num.9.

Confirmati quo ordine sacramento suscepto recedāt. 227. qua de re a parochis monendi. ibidem. eam non tangant antequam abstergatur. 498.nume.21. non discedant ab ecclesia, nisi peractis precibus, & benedictione accepta. ibidem.nume.22. In libro a parochis describendi. 227. & qua formula. 209.par.3. Qua ratione in libro status animarum describendi. 598

Non confirmati a sacris ordinibus reijciendi. 142. 147. 279. Neque compatres adhibendi. 213. 498.num.10.

Confirmatorum schedulę qua ratione a parochis colligendæ, recognoscendæ, & notandæ. 95. eorundem liber habendus in sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. Collegiatæ. 365. Parochialis. 371. In visitatione à parochis exhibendus. 440. & in cancellariam singulis annis deferendus. pag. 492. eumque non habentes parochi quomodo mulctandi. 852

CONFRATRIA.

Confratria charitatis, disciplinatorum, Corporis Christi, nominis Dei &c. Vide charitas. Disciplinati &c.

Confratriæ ab Episcopo visitandæ. 433. & qua ratione pro loco in quem mortuus infertur, nihil accipiant. 291. sicubi hostias & vinum pro sacra communione, & candelas, & palmas parent, ea consuetudo retinenda. 118

Confratriarum priuilegijs, aut facultatibus non absoluendum a casibus Episcopo reseruatis. 239. earum index à parochis conficiendus, & exhibendus in visitatione. 438. à cancellario item Archiepisc. conficiendus. 478. earum regulæ, libri &c. in sua dięcesi ab Archiepiscopo recognoscendi. 198

Confratriarum administratores seu curatores vel ministri, quæ parent, & exhibeant in visitatione. 441. Ab ijsdem exigendæ rationes administrationis singulis annis, & a quibus. 607 620. circa eos quæ curent Vicarij foranei. 607. 620

Confratriarum oratorium, & ecclesia. Vide oratorium, & ecclesia.

Confratres officium sepulturæ mortuo non præstent. 291. Quæ ab ijsdem fiunt in funeribus, à quibus obseruanda. 117. Vide scholæ, sodalitas, societas.

CONGREGATIONES.

Congregationes omnes in sua dięcesi ab Archiepiscopo singulis annis visitandæ. 175. eidemque exhibędę administrationis earum rationes. ibidem. earum administratores quæ seruent. ibidem & seq.

Congregationes fori Archiepiscop. quæ, & quando habendæ. 418. & quo loco. ibid. à cancellario conuocandę, & notandæ. 459. A Vicario generali etiam extraordinarię conuocādæ. 421. qui eisdem præsint & intersint. 418. quove ordine sedeant, qui intersunt. ibidem. earum initio, & in fine preces recitādæ. 419. Res in ijs tractandæ, ad singulos mittendæ. ibidem. quæ in singulis pertractanda. ibid. Quando intermittendę, quibusq; diebus non habendę ibid. qui libri ad eas pertinentes, & quot a cancellario habendi. 476

Congregationes generales tempore Concilij Prouincialis quando & quomodo habendæ. 163.p.3. In Concilio Prouinciali primo, & sexto habitæ. 117. 139. p.3. Formula tabellæ indictionis earundem congregationum. 140 p.3. Formula item instantię promotorum pro statuendis ferijs earundem congregationum. 148 p.3. Decreti item de ferijs earum. ibidem.

Congregationes variæ habitæ in Synodo dięcesana vndecima. 172.par.3. habendæ item a Vicarijs foraneis, & præfectis vrbis, de ijs quæ ad Episcopum in Synodo dięcesana relaturi sunt, quando, quomodo, & quot. 50. Decretum 46. In ijs quæ in Septuagesima habentur, ab ijsdem nomina sacerdotum, & clericorum sue regionis ad Archiepisco. deferenda. 402. In ijsdem significent de puerorum in clericali disciplina institutione, & progressione. 102

Con-

Congregationes cleri de ſtudijs ſingulis hebdomadis vbi, & quomodo habendæ. 109. eædem a Vicarijs foraneis, & viſitatoribus promouẽdæ. 110. In iiſdem colloquia de rebus ſpiritualibus inſtituẽda. ibidem. Ad eas non conuenientes clerici quomodo mulctandi. 550. clericorum inferioris ordinis die feſto inſtituendæ, & habẽdæ, & qua ratione. 110. A clericis Seminarij de rebus ſpiritualibus in priuatis oratoriis quibus diebus & qua hora habendæ. pag. 804. Præfectorum item Seminarij, quando, & quibus de rebus habendę 806. Deputatorum etiam vbi, quando, & quibus præſentibus habendæ. 810
Vide Seminarium.
Congregationes menſtruæ parochorum ſingulis menſibus habendæ. 621. Quo tempore. 404. 609. Quibus diebus non habendæ. 404. Quo ordine habendæ. ibidem. eas non habentes parochi quomodo mulctandi. 853. Quorum impenſis habendæ. 403. eorum qui animarum curam gerunt. ibid. etiam ſi ſint regulares. ibidem. Vicariorum item perpetuorum, & eorum qui pro aliis curam gerũt. 403. Quando laicorum impenſis habendæ, & qua ratione ad huiuſmodi impenſas adducendi. ibid. Quorum ſumptibus habendæ in eccleſiis vacantibus. ibid. Vbi & quomodo indicendæ. 406. & ſequen. 613. Quo die habendæ ſint, populo a parochis indicendum, & ſignificandũ. 407. 609. & qua formula. 216. par. 3. Vicarii foranei munus in illis. 402. 609. Vide Vicarius foraneus. Eius abſentis vices quis gerat. ibidem. Qui ad congregationem venire debeant. 12. Decretum 24. 402. Curati animarum. 402. capitula & canonici qui. ibidem. Sacerdotes beneficiati, & maioribus ordinibus initiati. ibidem qui excuſentur. ibidem. 12. Decretum 24. Abſentium cauſæ à Vicario cognoſcendæ. 403. & quomodo puniendi, ſi non legitima de cauſa abfuerint. ibid. 609. Ad eas non adducẽdi ſerui, & clerici. 493. Quomodo puniendi qui ſero conueniunt. pag. 405. Quo veſtitu cõueniant. 103. 405. 611. Ad congregationis locum cum quis venerit, quomodo ſe paret ac gerat. 405. Quam præparationem adhibeant, antequam vię ſe dent. ibidem. Quomodo ſe gerant in itinere. ibidem. Breuiarium, & Calendarium afferant. ibid. Ante confiteantur. 13. Decretum 408 confeſſionum item, præteritarum teſtimonium afferant. 408. Qua ratione deputandi, qui aliquod munus in futura congregatione gerere debẽt. ibid. In congregatione officium mortuorum, Miſſa conuentualis, & proceſſio habẽda, & celebranda, & quomodo. ibid. 611. Concio ad populum aut clerum habenda, & quomodo, & qua de re. ibid. 611. Eo die qui communicent. ibidem. In iis exponenda, & legẽda errata a punctatoribus. 118. & clerici in ſtudiis negligentes a Vicario foraneo exxcitandi. 612. Ad congregationem adhibendi magiſter cæremoniarum, chori præfectus, & punctatores, eorumq; munus. ibidem. & eccleſia vbi ea habetur, viſitanda. ibidem. In eadem refectio qualis 410. 611. & qui regulam de victũ non ſeruarint, quomodo mulctandi. ibid. 853. In congregatione quæ agenda, & tractanda. 411. 414. 612. quo tempore, loco, & qua ratione quæſtiones explicandæ. 411. 414. Quo ordine, qui adſunt ſedeant. 411. quomodo quęſtiones explicent. ibid. Huiuſmodi quæſtionum materia qualis. ibid. Qui ſententiam dicant. 12. Decret. 24. A quo proponendæ quæſtiones. 412. & quale ad eas explicandas ſtudiũ adhibendum. ibid. definitor qui, eiusq; partes. ibid. congregationis acta conſcribenda, & a quo, & quomodo. 414 Reliqua conuentus actio. ibid. Quomodo dimittenda congregatio. ibid. eius acta ad Epiſcopũ tranſmittenda. 612. Indulgentia celebrantibus, & ad Miſſam eo die conuenientibus in eccleſia in qua fit congregatio. 415
Congregationum canonicalium, ſacerdotalium, & clericalium tabella habenda in ſacriſtia Eccleſiæ Cathedralis. 355. Collegiatæ. 365. & Parochialis. 471. Ab iiſdem congregationibus non diſcedendum a clericis ſine licentia. 596
Congregationes de rebus domeſticis qñ & a quibus habẽdæ in ędibus Archiepiſc. 631.
Congregationes piorum locorum, S. Inquiſitionis, &c. Vide loca pia, S. Inquiſitionis &c. Mendicantium: vide mendicantes.
Quibus Congregationibus interſit Cancellarius Archiepiſcopalis. 461
Congregationis mulierum oratorii ſepulcri inſtitutiones. 764. & ſeq. eiuſdẽ inſtitutiones, vt ſtudiosè & chriſtianè viuant. 766. & ſequen. eiuſdem gubernatio. 767 & ſeq.

officiales quæ,& quot eligendæ, earumq; munus. ibid. quamdiu perseuerent in officio.968.quando habenda cõgregatio officialium,& quæ res in ea tractãdæ.ibidem. qñ diem festũ congregationis agant.766.

CONIVGES.

Coniugem fornicari consentientis pœnitentiæ canon. 254

Coniugum disiunctorum, neque simul habitantium Index in visitatione a parochis exhibendus. 440

CONOPOEVM.

Conopęo baptisterij ciborium operiendum. pag.93.& quali.319.& qũo ornandũ 387.

Conopæo operiendum tabernaculum sacræ Eucharistiæ. 169. 229. eius forma, materia, color, & ornatus. 258

Conopęi paruuli ad tegendam pixidem vsus abrogatur. 96

CONQVESTIO.

In conquestione qualis vox,& pronunciatio a concionatore adhibenda. 202

CONSANGVINEI.

Consanguinei Episcopi quomodo in eius familiam recipiendi. 168

Consanguineis non cõmittenda administratio beneficij a minore obtenti sine Episcopi concessu.47.Decretum 42.neque in eorum ædibus, si sint laici, habitandum clericis.149. Ab iisdem separatio quam difficilis ecclesiasticis, & quam item necessaria. pag.97.par.3.

Pro consanguineis suis vtentes studio, & fauore Principum nuncij Apostolici a solo summo Pontifice absoluendi. 858

Monendi contrahentes a parochis de excommunicatione iis proposita, qui in gradu consanguinitatis scienter contrahunt, & eorũ absolutio Episcopo reseruatur.858. Vide affinitas,& agnati,& cognatio.

CONSECRATIO.

Consecratio ecclesiarum,Episcopi,altarium, campanarum, fontis baptismalis, summi Põtificis, panis,& calicis, monialium &c. Vide Episcopi, altaris, campanarum,&c.

CONSENSVS.

Consensus Episcopi &c. Vide Episcopus &c.

CONSERVATIO, conseruatores.

Conseruatio bonorum, & iurium ecclesiasticorum. Vide Ecclesiæ bona, & iura.

Pars quæ procurat, vt de alijs quàm de manifestis iniurijs &c. conseruatores intromittant &c. a solis Episcopis absoluendi.861.

CONSILIVM.

Consilium dantes violentæ in clericum manuum iniectioni a solo summo Pontifice absoluendi.855. Item excommunicato a Papa. ibidem. & expulsioni, capturæ, aut percussioni Episcopi. ibidem. Inuasioni,receptioni, &c. domorum, rerum, & bonorum existentium in conclaui, vel Pontificis electi.856. Tractioni ecclesiastici ad forum laicale. ibidem. Appellanti a summo Pontifice ad futurum concilium.ibid. contra officium sanctæ Inquisitionis.857. contra Cardinalem. ibidem. Homicidæ, aut exuli Romano in regno Neapolitano. pag.858. Paciscenti, danti,accipienti &c. pro expeditione gratiæ vel iustitiæ.ibid. Pro duello. 860

Consilium dantes statui beghinarum a solis Episcopis absoluendi.861.numer.5. Item litigare volenti,vt a lite desistat.ibidem. num.17. Deficientibus circa negotium Inquisitionis contra hæreticos. 861. nu.24. Beghinarũ statum assumentib.862.nu.45. Raptoribus mulierum. ibidem numer.53. Item coactioni virginis, viduæ, aut alterius mulieris, vt Monasterium ingrediatur &c. pag.863. num.58.

CONSORTIA.

Consortia singulis annis ab Archiepisco. in sua diœcesi visitanda.175. eorum administratores iurati munus suum obeant ibid. Administrationis suæ rationes quotannis exhibeant,& cui.ibidem.607.quæ alia seruent. ibidem.

Consortia oblatorum. Vide oblati.

CONSTANTIA.

Constantia tempore pestilentiæ qualis in concionatore requisita. 140 144

Constantius Mediolani Archiepisc.eiusque præcipua gesta.839.nume.35.

CONSTITVTIO.

Constitutio Alexãdri Tertij de clausura monialium renouatur.794.797. Item de Iudæorum blasphemiis vbi & quando promulganda.87.Pauli tertij de Iudæis ad fidem conuersis promulganda. ibidem.

Constitutiones Concilii Prouincialis. Vide etiam decreta. Vide Concilium.

Constitutionum summorum Pontificum liber habendus in sacristia Ecclesiæ cathedralis.356. Collegiatæ.365.& Parochialis.372. Earum executio à Vicario generali procuranda.420. Easdem non promulgantes

gantes parochi statis diebus quomodo mulctandi. 853
Constitutionum, quę certis temporibus promulgari debẽt, tabella. 870. Eadem habenda in Sacristia Ecclesiæ cathedralis. 356. Collegiatæ. 365. & Parochialis. 372
Constitutionibus Synodalibus excommunicatos absoluentium religiosorum absolutio summo Pontifici reseruata. 856

CONSVETVDO.

Consuetudo flagitiosorum, & laicorum fugienda à concionatore. 185. & qualis esse debeat totius vitæ concionatoris consuetudo. ibidem. In consuetudine communi quæ seruent aut caueant Seminarij clerici. 831. & seq. Processionibus ex consuetudine suæ parochiæ quomodo interſint parochi. 116. festa & vigiliæ ex consuetudine conquirendę, & colendæ. 91
Consuetudines præ in funeribus & anniuersarijs seruandæ. 291. A concionatore docendæ, quæ non seruandæ, & quæ item reprehendendæ, & tollendæ. 189. 198. Tempore pestilentiæ ab Episcopo eripiendæ, quæ. ibidem.
Consuetudines contra ecclesiasticam libertatem seruantes aut seruari iubentes, à solis Episcopis absoluendi. 861. num. 10.
Consuetudinum piarum liber seu tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 361. Collegiatæ. 365. Parochialis. 371.
Consuetudinum suæ parochiæ tabula à parochis in visitatione exhibenda. 425

CONSVLES. Consultatio.

Consultationis causarum congregatio in foro Archiepiscop. habenda. 418

CONTACTVS.

Contactu inuerecundo polluti pœnitentiæ canon. 256

CONTENTIO.

Contentio nimia in dicendo à concionatore fugienda. 201

CONTRACTVS.

Contractus vetiti qui eos exercent, à confessario non absoluendi. 566. Diebus festis quicunque fieri vetiti. 90. & in Ecclesia item. 134. vsurarij à concionatore reprehendendi. 190. & cura Vicariorum foraneorum tollendi 607. Ad sodalitatem doctrinæ christianæ pertinentes a quo expediendi. 715. In foro Archiepisc. per Cancellarium expediendi qui. 460
In suis contractibus quę caueant fideles 987

CONTRITIO.

Ad contritionem quomodo excitandi fideles à confessario 291. 560. sine ea, aut saltem sine attritione nemo absoluẽdus. 291. sine eadem contritione moriẽtes, nisi sint in Paschate confessi, aut si in peccato mortali sine ea decedant, non sepeliendi in ecclesiastica sepultura. 294. Ad eam probandam vnus testis sufficit. ibidem.

CONVERSÆ.

Conuersæ moniales. Vide moniales.

CONVERSATIO.

Conuersatio malorum sacerdotum, quanta bonis sacerdotibus mala afferat, & quam graue sit peccatum. 100. par. 3. Puellarum Sanctæ Vrsulæ qualis. 759. cap. 5.
Edictum de recta in ecclesiis conuersatione. 131. eius obseruatio a quibus procuranda. 90. & qui contra illud peccarint, in indice a parocho exhibendi tempore visitationis. 440

CONVERSIO.

Conuersio aĩarum quãta gaudia afferat. 106.
Conuersionem peccatorum maxime quærit Deus. 25. par. 3.

CONVICTORES.

Conuictores oblati. Vide oblati.

CONVICIVM.

Conuicium manifestum fratri inferentis pœnitentiæ canon. 256.

CONVIVIA.

Conuiuia occasione baptismi aut nuptiarum parochis vetita. 23. Decretum 13. occasione diuinorum officiorum, aut festorum in vrbe ab ecclesiasticis non paranda. 39. Decret. 22. In Quadragesima a fidelibus non apparanda. 140. nuptialia quando fieri vetita. 283. In festis disciplinatorum fieri solita, vetita. 744. c. 7. Præcipue ex sodalitatis facultatibus, aut elee mosina. 176. sæcularia a puellis S. Vrsulæ fugienda. 759. c. 5.
In Conuiuijs canere clericis vetitum. 37
Conuiuijs gentiliũ vtentis pœnit. canon. 247
Conuiuarum numerus in mensa clericorum qualis. 114

COQVINA.

Coquinæ monialium situs, amplitudo, & loca adiuncta. 338

COR.

Cor nostrum Deo offerre debemus, præsertim post aliquod beneficium acceptum: variæque ad hoc afferuntur rationes; & quot inde homini bona proueniant, recensentur.

sentur. 36. par. 3. cap 3. obstruitur maxime ne diuina recipiat, ex sensualitate, & carnalitate. 92. & seq. Auaritia item. 94. & seq. quomodo a fidelib. custodiendum. 977.

CORBETTA.

Corbetta cap. Pleb. Primæ regionis diœces. Mediolanen. 423

CORIVM.

Coriacæ caligæ clericis vetitæ, & qui detulerint, quomodo puniendi. 104

CORNVA.

Cornua vsui lampadū sustinendarum quando, & quomodo purganda. 395

CORONA.

Corona Beatæ Virginis ab ijs singulis diebus recitanda, qui in locis pijs aluntur. 47. Decretum 43.

Corona sanctorum imaginibus apponi solita, qualis & quomodo affigenda. 393

Corona clericorum. Vide tonsura.

Coronix altaris qualis. 309

CORPORALIA.

Corporalia qualia in Missa adhibenda. 169. 554. 614. Qua forma conficiēda. 169. 382. 614. Quoties mutanda. 398. 614. Immunda vbi asseruanda. 399. & à quibus lauanda. 614. Amito inducto componenda. 399. Quomodo nitida seruanda. ibidem. & qui in eo deliquerint parochi quomodo mulctandi. 853. à clericis abluenda, & amito illustranda, & componenda. 96. Quomodo explicanda super altari in Missa. 550. Quot singulis calicibus paranda. 614. Ad vsum Episcopi quot paranda. 351. Ad vsum aliorum pro Missa conuentuali in cathedralibus. 358. In collegiatis. 367. In parochialibus. 373. Ad vsum altaris minoris. 359

Corporalium capsulæ quales. 392. Vide capsulæ. Sacculus qualis. 382. & quot habendi. 614. Vas ad usum ea lauandi quale. 367. Idq; quomodo, & quando purgandū. 398.

Quid faciendum, si gutta sanguinis in Missa cadat supra corporale. 556

CORPVS.

Corpora mortuorum quota hora post obitum sepelienda. 289. Quo potissimum tempore sepelienda. 289. Quibus diebus non sepelienda. 293. cum sepeliuntur, Missa celebranda. 289. 291. 293. Antequam sepeliantur, clerici non discedāt a funere. 288. alioqui eleemosina priuandi. 290. sine lumine ad ecclesiam non efferenda. ibidem. Antequam sepeliantur, quomodo lauanda, curanda, vestienda, componenda, & aspergenda. 293. Insepulta sine lumine in ecclesia non relinquenda. 290. exenterata & dilacerata quando non sepelienda in ecclesia. 294. ea exenterantes, in frusta incidentes, & aqua coquentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857. ea transferendi facultates quo libro a cancellario describendæ. 464. Vide cadauera.

Corpore vitiati a sacris ordinibus reijciēdi. 141. 147. 279. & à munere cōcionādi. 180.

Corporis motus in concione adhibēdus qualis. 200

Corporis præparatio in sumentibus Eucharistiæ sacramentū. 231. & quoniam ex parte corporis defectus proueniant in Missæ celebratione. 553. ad eius maceratione excitandi fideles a concionatoribus. 196.

Corporis Christi dies seu solennitas, octaua, & processio. Vide dies, solennitas, octaua, & processio.

Corporis Christi sodalitas seu societas. Vide sodalitas.

CORRECTIO.

Correctio familiæ qualis, quando, & quomodo a patribus familias adhibenda. 983

Correctio fraterna a cōfratribus scholarum Doctrinæ Christianæ maxime adhibenda. 680. quando, & qūo a monitore earundem scholarum, & quibus adhibēda. 681. eiusdem correctionis necessitas, modus, & præcepta a concionatore exponenda. 196.

Corrector pœnitentiariæ Romanæ aliquid cōtra constitutionē de reformatione eius dē pœnitentiariæ admittens, aut accipiēs, a solo summo Pontifice absoluendus. 858.

CORRVPTELÆ.

Corruptelæ morum a testibus Synodalibus inquirendæ. 52. In matrimonio fieri solitæ, ab Episcopis extirpandæ, & cura concionatorum item. 196

Corruptores staterarum, mensurarum, & monetarum a solo Episcopo absoluendi. 10. Decretum 18.

COTYLA, seu cutula.

Cotylæ, seu vasa ad asseruandas hostias quales. 96. 392. vsui asseruandi vasa sacrorum oleorum in parochiali quales. 391. 617. Non exponendæ ad colligendam eleemosinam sine licentia, & quomodo claudendæ. 175. Vide capsula, & scatula.

CRAPVLÆ.
Præ crapula cuomentis pœnitentiæ Canon. 256.& 257.
CRATA.
Crata lignea in qua cõsistat Sacerdos vestes sacras induens, habenda in sacristia. 169.
CREATVRA.
Per creaturas iurãtis pœnitentiæ canon. 248.
CREPIDÆ.
Crepidę virginum S. Vrsulæ quales. 759. c. 4. Ad vsum Missæ conuentualis in cathedralibus habendæ, quot. 352. In collegiatis. 361. In parochialibus. 369. Ad vsum Missę priuatę. 359. 399. Inquinatę non adhibendæ in celebratione Missæ a sacerdote. 399
CREPITACVLA.
Crepitacula. Vide crotala.
CRIBRVM.
Cribrum in vnaquaque Ecclesia ad expurgandas a fragmentis hostias habendũ. 96.
CRIMEN. Criminosi.
In crimine criminoso communicantis cum excommunicato a Papa absolutio summo Pontifici reseruatur. 856
Crimen falsum proximo obiicientis pœnitentiæ canon. 256
Criminis socius confessionem non audiat sub pœna excommunicationis. 98
Criminosi non absoluendi, nisi iniuncta publica pœnitentia. 568. Quando non admittendi ad confessionem. 574. A sacris ordinibus reiiciendi. 141. 147. 279. Ad concionatoris munus obeundum non admittendi. 180. Non confirmandi. 223 498. nu. 12. Neque adhibendi compatres in baptismo. 213. aut in confirmatione. 225. & 498. nume. 12. Ad sacram communionem non admittendi. 229 499. iisdem præsentibus non celebrandum. 520. eorum ædibus non benedicẽdum. 952. eorundem index in visitatione a parochis exhibendus. 440
CROTALA.
Crotala seu crepitacula lignea ad vsum pulsandi loco campanarum in tenebris hebdomadæ Sanctæ quot habendæ in cathedralibus. 352. In collegiatis. 362. In parochialibus. 369. eorum forma. 366.
CRVCES.
Crux tum in Altari maiori aut minori, tum etiam in processionibus, aliisve ecclesiasticis actionibus ferenda qualis. 375. In medio cœmiterij erigenda, & qualis. 66. 330. figenda loco Ecclesiæ profanatæ. 609. ponenda in vnoquoque altari, in quo Missa celebranda sit. 245. 612. Pallijs altaris assuenda, & qualis. 377. In medio item purificatorij acu appingenda. 382. appendenda in summitate conopœi baptisterii. 388. & in summitate tabernaculi paruuli sanctissimæ Eucharistiæ. ibidem. & pixidis. 389. In medio pallij cadaueris efferendi vsui affigenda, non autem cœnotaphio adhibendi. 393. Ad ægrotos ferenda qualis. 390 corporibus mortuorum apponenda, quamdiu insepulta iacent. 293. In sepulcris non sculpenda. 329. neque humi aut sordidis locis exprimenda. 612. neque in pauimento ecclesiæ. 300. à quo, & quo habitu ferenda in processionibus. 506. à nemine ferenda sine licentia. 594. præsertim à laicis; & qui eos adhibuerint, quomodo mulctandi. 850. Aut qui eam deferri permittunt à clericis veste aut superpelliceo non indutis. 585. 586. A quibus adhibenda in funeribus. 14. Decretum 33. 280. 620. eius nomine nihil accipiendum in iisdem funeribus & exequiis a capitulo, vel canonicis, vel aliis. 291. qualis merces danda eam ferentibus in funeribus. ibidem. & qui eam non comitantur, tum in funeribus, tum etiam in processionibus, a quibus notandi, & corrigendi. 585. & quomodo mulctandi. 851. In benedictione ædium duobus adhibitis luminibus præferenda. 952. amictui disciplinatorum appingẽda qualis. 741. Quomodo exponẽda in altari sextis feriis Quadragesimæ in ecclesiis ritus Ambrosiani. 115. quare adhibeatur in sacramento extremæ vnctionis. 269
Crucis adoratio feria sexta ĩ parasceue qua hora, & qua ratione celebranda. 115 non celebranda in vlla ecclesia antequam in primaria. 115. idem à regularibus, & confratriis qui seruari curent. ibidem.
Crucis signum in Missa quomodo faciẽdum. 520. osculationi altaris præmittendũ. 523. In confirmationis sacramento fronti impressum quid significet. 222
Crucis instar ecclesiæ ædificãdæ ratio. 297.
In Cruce peierantis pœnitentiæ canon. 248.
Cruces antequam adhibeantur, benedicendæ, etiam a regularibus. 873. quot habendæ in cathedralibus. 357. In collegiatis. 366. In parochialibus. 372. cœnotaphio adhibendæ quales. 394. stolæ appingendæ quot,

quot, & quales. 379. circa cœnotaphium in funeribus collocandæ quot, in cathedralibus. 354. In collegiatis. 364. In parochialibus. 371. Argenteæ quomodo tractandæ, & purgandæ. 397. earum sustentacula quo loco asseruanda. 333
Crucifixi imago in singulis ecclesijs habēda, quove loco vel situ collocanda. 170. 303. eadem hostijs maioribus imprimenda. 96

CVBICVLARII.

Cubiculariorum Archiepiscopi vestitus, officium, &c. 635. Ab eodem, qui non sunt sacerdotes, Missam audiant. 622
Cubiculi magister qualis, eiusq; officiū. 633.

CVBITVS.

Cubiti ecclesiastici mensura. 172. 394. 481.

CVLTVS.

Cultus ecclesiarum, & dierum festorum. Vide ecclesiarum. Dierum festorum.

CVPEDINARII.

Cupedinarij quomodo puniēdi si quidquam die festo vendant. 90

CVPIDITAS.

Cupiditas a concionatore fugienda. 184
Per cupiditatem periurium facientis, seu pierantis pœnitentię canon. 248

CVPPA.

Cuppæ calicis forma. 381

CVRA.

Cura infirmorum. Vide infirmi. Pestilentiæ. Vide pestilentiæ.
Curationis publicæ loca tēpore pestilentiæ. Vide loca ministri, sacerdotes, disciplina. Vide ministri, sacerdotes, disciplina, &c.
Curati seu curam animarum gerentes quando ad funera, & alia officia non accedant. 238. ad congregationes foraneas conuocandi, & quid in eis agant. ibidem. 402. & domi suæ conuentum habeant suis sumptibus, etiam si sint regulares. 403. Librorum prohibitorum indicem apud se habeant. 189. Decret. 40. Vide parochi.
Curati amouibiles habitum parochorum nō deferant. 104
Curam animarum exercendi facultas Archiepisc. in sua diœcesi reseruatur. 917
Curatores deputati. Vide deputati.
Curatores monialium. Vide monialium. Exequiarum. Vide exequiæ, locorum piorum. Vide loca pia.

CVRIA.

Dantes, recipientes, &c. vt in curia Romana iustitiam, vel gratiam alicuius rei obtineant, & qui eos non denunciant, a solo summo Pontifice absoluendi. 856. Item qui litigantes in eadem minis affecerint, inuaserint, &c. ibidem.
Ad curias Principum se conferentes monachi, aut canonici regulares, quando a solis Episcopis absoluendi. 862. num. 43.

CVSTODES.

Custodes ecclesiæ, seu sacristiæ id munus, nō suscipiāt sine licentia Episcopi. 31. Quam eleemosinam percipiāt in funeribus. 291. nihil percipiant crucum, cœnotaphij, cam panarum nomine. ibidem. Ad illud obeundum non adhibendi laici, sed ecclesiastici tātum. 42. Neque adhibendi sine licentia, & qui eos adhibuerint, quomodo mulctandi. 850. Tabella de eorum officio habēda in sacristia ecclesię cathedralis. 355. & collegiatæ. 364
Custodes carceris Archiepisco. quæ seruent in suo munere obeundo. 450
In custodum S. Francisci de obseruantia electione subornantes, aut subornati &c. a solo summo Pontifice absoluendi. 859
Custodia cordis ac totius hominis qualis. 977. familiæ item. 980. Scripturarum in Cancellaria Archiepisc. 492 & sequen.
Custodia sui neglecta a sacerdotibus quanta illis damna importet. 95. p. 3. & sequent. Partui spirituali iam enixo adhibenda quæ. 108. p. 3. & sequent.
Custodiæ antiqæ sanctissimi Sacramenti a parietibus amouendæ. 169
In custodia publica vel priuata clericum detinentis absolutio summo Pontifici reseruatur. 896
Custodiam in locis pijs vsurpare conantes a solis Episcopis absoluendi. 861. nume. 14.

CVTVLA.

Cutula. Vide supra cotila.

CYATVS.

Cyati frangendi vsus in matrimonijs tollendus, ea de re monendi sponsi a parocho. 484. & a concionatoribus item monendi fideles. 196

D

DÆMON.

DÆmon infensissimus humani generis hostis. 876. Partubus spiritualibus initio conuersionis insidiatur. 110. p. 3. & adultis quoque. ibidem. & sequent.

Dæmoni immolãtis pœnitentiæ canon. 247.

Dæmonum aræ, altaria &c. aquæ sanctæ asperſione olim eũersa. 951. 989

Diabolicas incantationes facientis pęniten tiæ canones. 247

DAIRAGVM.

Dairagum cap. Plebis, Tertiæ regionis diœcesi. Mndiolan. 423

DALMATICA.

Dalmatica ad vsum Episcopi celebrãtis quo tuplex. 350. Diaconique eidem inseruien tis. ibidem. Ad vsum diaconi inseruientis Missæ solenni in cathedrali b. 358. In collegiatis. 366. In parochialibus. 373

Dalmaticæ Episco. & diaconalis forma. 386

Dalmaticæ canonicorũ vsum in officij pontificalibus induendæ parandæ in Cathedralibus. 352

S. DATIVS.

S. Datius Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 838. nume. 29.

DAVID.

Dauid chitreus auctor prohibit⁹. 126. nu. 16.

DEAMBVLANTES.

Deambulantes in ecclesia a quo monendi, & expellendi, ea quoque de re monendi fideles a concionatoribus. 496

Deambulare in ecclesia vetitum. 133

Deambulare in processionibus, stationibus, ac funeribus clericis vetitum. Iidem in choro deambulantes a quibus notandi, & puniendi. 565

Diuinum officium non deambulando dicendum. 112

DEBITORES.

Debita officia. Vide officia.

Debita monialium. Vide æs alienum.

DECALOGVS.

Decalogi præcepta ante confessionem recitanda a pœnitentibus. 241. A concionatoribus explicanda. 189

Canones pœnitentiales de primo præcepto decalogi. 247. De secundo. 247. De tertio. 248. De quarto, & quinto. 249. De sexto. 254. De septimo. 255. De octauo, nono, & decimo. 256

DECANVS.

Decano Metropolitanæ ecclesiæ mantellum conceditur. 37. Vide dignitates.

DECIMÆ.

Decimæ Seminario attributæ. Vide Seminarium. Ad eas soluendas populus adhortandus, & a quibus, & a concionatore item. 191. & à visitatoribus curandum ut soluantur. 429. Quid agendum cum ijs, qui se immunes ab iisdem ecclesiæ parochiali soluendis prætendunt. 45. Decretum 38. De earum solutione inquirendum a testibus synodalibus. 52. Quomodo a Cancellario describendæ. 482. etiam eæ quæ a laicis exiguntur. 483. earum detentores a quibus inquirendi, & deferendi. 608. Ab earum solutione detinentes religiosi, a solis Episcopis absoluendi. 862. nume. 35. Item si eas ecclesiis debitas vsurpant. ibidem. nume. 42. easdem sibi retinentis, aut dare negligentis pœnitentiæ canones. 253. De iisdem soluendis Decretum Concilij Tridentini vulgariter a parochis populo euulgandum. 15. Decretum 37. & quibus diebus. 29. Decretum 52. num. 2. eiusdem decreti formula vulgariter reddita. 157. Earum bona ecclesiæ iure obstricta quomodo a solo asportanda. 45. Decretum 38. earundem inuestituræ qua ratione faciendæ. 46. Decretum 39. quando nullæ. ibid.

DECIMVM.

Decimum cap. Pleb. Primæ regionis diœcesi. Mediolanen. 423

DECLARATIO.

Declaratio decretorum Prouincialium. Vide Concilia.

DECORVM.

Decorum qũo in concione seruandum. 199.

DECRETA.

Decreta Concilij Tridentini. Vide Trident.

Decreta Concilij Prouincialis primi, secundi, tertij, quarti, quinti, & sexti. Vide supra Concilium.

Decreta Synodorum Diœcesanarum. Vide infra Synodus.

Decreta generalia visitatoris Apostolici Ecclesiæ Mediolan. 165. Spectantia ad cultum Ecclesiarum. ibidem. & sequentibus. Ad clerum. 172. & seq. Ad pia loca. 175. & sequent. eorum executio. a quo procuranda, etiam particularium. 176

Decreta uaria certis anni diebus promulgan da. 157. De notarijs legata pia non denun ciantibus. 28 Decret. 52. nume. 5. 160. 870. De locationibus bonorum ecclesiasticorum cum pacto vt meliora reddi liceat. 28. Decretum 52. nume. 8. 158. De inuasoribus bonorum clerici mortui. 28. Decretum 52. numer. 7. 160. De non confitendis peccatis extra diœcesim confessario ab ordinario pœnitentis non approbato. 161. De cautione adhibenda infantibus uno an no natu minoribus. 161. De vsurpantibus bona ecclesiastica. 28. Decretum 52. nu. 3. 157. De matrimonio clandestino. 28. Decretum 52. numer. 1. 157. 870. De soluendis decimis. 15. Decretum 37. 28. Decretum 52. nume. 2. 157. De publicis vsurarijs in ecclesia non sepeliendis. 28. Decret. 52. numer. 6. 160. 870. De melioramentis bonorum ecclesiasticorum a conductore factis, recuperandis. 160. De communione in Paschate sumenda in ea ecclesia parochiali, in qua quis maiorem anni partem moratur. 161. De ijs, qui in Paschate non communicant. 162. De velo a mulieribus in ecclesia gestando. 162. De conueniendo ad ecclesiam parochialem festis diebus. ibidem. Horum decretorum tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. Collegiatæ. 365. Parochialis. 371.

Decreta reformationis Cancellariæ Archiepiscopalis a Cancellario, & Notarijs seruanda. 457

Decreta ecclesiastica, tum præcipue ecclesiæ Mediolanensis, ab Oblatis summo studio exequenda. 655. De ijsdem decretis inquirendum à Vicario Foraneo in conuentu diœcesano. 409

Decretorum liber, & tabella. Vide liber, & tabella. Monita. Vide monita.

Decretum de Dominica prima Quadragesimæ. 137. de aquis per ecclesiarum clericorumque agros ducendis. 155

DEDICATIO.

Dedicatio ecclesiæ. Vide ecclesia.

DEFECTVS.

Defectus in Missæ celebratione occurrentes. 550. & seq. tum ex parte materiæ. ibidem. panis scilicet. ibidem. & vini. 551. tum ex parte formæ. ibidem. tum ex parte ministri. 553. tam quoad illius intentionem. ibidem. quam etiam quoad dispositionem animæ, & corporis. ibidem. tum denique ex parte ministeri. 554

DEFENSORES.

Defensores hæreticorum quibus denunciandi. 122

DEFINITOR.

Definitor conuentus, seu congregationis diœcesanæ quo loco in ea sedeat. 412. Post alios quæstiones explicet. ibidem. qualis esse debeat, eiusque munus. 412. eo officio qui fungatur. 107

DEFORMES.

Deformes insigniter à sacris ordinibus reijciendi. 141. 147. 279. & ad munus concionandi non admittendi. 171

DELICTA.

Delicta. Vide mulctæ.

DENARIOLVS.

Denarioli carnis in singulas libras vectigal exigentes a regularibus mendicantibus à solo summo Pontifice absoluendi. 858

DENVNCIATIONES.

Denunciationes matrimonij a parocho non procrastinandæ. 283. quibus diebus faciendæ. 261. quot, quando, & quomodo faciendæ. 261. faciendæ festis diebus, etiam ex consuetudine tantum fieri solitis. 26. Decretum 32. faciendæ intra Missam conuentualem, tam in collegiatis, quam in parochialibus. 119. Post euangelium faciendę. 533. nonnisi sponsis petentibus faciendæ. 26. Decretum 31. cum sponsi in diuersis parochijs habitant, in vtraq; faciendę. 282. non faciendę, cum impedimentum subest. 26. Decretum 34. 283. quando repetendę. 26. Decretum 32. 283. quando, & quomodo à Vicario Generali remittendæ. 421. quando, & quomodo faciendæ, cum matrimonium contrahendum est in finibus hæreticorum. 282. In ijs faciędis quæ formula seruanda. 282. De ijsdem factis nulla a parocho exhibenda fides in scriptis, nisi illis omnibus absolutis. 26. Decret. 33. eas facturus parochus quid a sponsis inquirat. 282. ijsdem non absolutis non iungendi sponsi. 619. neque eo die, quo facta est vltima denunciatio. 26. Decre. 32. 243.

Denunciationes dierum festorum, & vigiliarum, excommunicatorum, hæreticorum, clericorum alienæ diœcesis, ante primam tonsuram, & maiores ordines, synodi diœcesanæ, Quadragesimæ, quatuor tem-

temporum, ecclesiasticorum, anniuersariorum, officiorum pro mortuis, census, & sponsionis, litterarum Apostolicarum, edictorum &c. Vide excommunicationũ, hæreticorum, clericorum &c.
Denunciationes in causis criminalibus fori Archiepiscopalis quo libro a Cancellario notandæ, & a quo recipiendæ. 465
Non denunciantes parochi inconfessos, Eucharistiam non sumentes in Paschate, ludi magistros &c. Quomodo mulctandi. 853.
Non denunciantes eos, qui dant, accipiunt, promittunt &c. vt in curia Romana iustitiam vel gratiam alicuius rei obtineant, a solo summo Pontifice absoluendi. 856. Itemque denunciantes miracula falsa, vel incerta in sermonib. & prędicationib. 857
Denunciationum formulæ. Vide formulæ.

DEPOSITVM.

Depositarij in mulctis, & pœnis fori Archiepisc. quot, & quales, eorumq; officiũ. 454.
Depositarij eleemosinarum, & reddituũ scholarum disciplinatorum officium. 746
Apud depositarium ab Archiepisc. constitutum asseruanda altera clauis capsæ incertorum. 102. apud eũdem custodienda, quæ in capsa asseruari non possunt. ibidem. Ab eodem notanda rei inuentæ conditio, venditio, restitutio, &c. ibidem.
Depositarij, & exactoris bonorum ecclesiasticorum ecclesiæ vacantis deputationis formula. 208 par. 3.

DEPVTATI.

Deputati seu curatores monialium in rebus grauioribus Episcopum consulant. 773. eisdem reddenda ratio administrationis. 773. sine eorum consensu non ædificãdum a monialibus. ibidem. formula deputationis eorundem. 227. par. 3.
Deputati Seminarii interfint congregationibus hebdomadarijs eiusdem Seminarij. 810. & in visitatione generali. 814. In cognoscendis rationibus accepti, & expensi. 815. In prouisione rerum in totum annum emendarum. 821. In constituenda mercede officialium. 819. cum clericis nõ loquãntur sine licentia. 806. eorum consilium non tenetur sequi Episcopus. 810. eorundem deputationes in libro a Cancellario Archiepisc. describendæ. 474
Deputati rerum temporalium congregationis generalis scholarum Doctrinæ Christianæ quot, & quales deligendi. 695-715. à quo deligendi, & mutandi. ibidem. eorum officium. ibidem. Quando ad congregationem conueniant. 696. Quando a protectore conuocandi, quidve cum eis agat. 686. & sequent.
Deputati sodalitatis sanctissimi Sacramenti a quo deligendi, eorumq; officium. 737.
Deputatio officialium sui fori Archiepiscopo reseruatur. 414
Deputationes rectoris, & deputatorum Seminarij quo libro à Cancellario Archiepisc. describendæ. 474. Officialium quoque fori. 484
Deputationum formulæ. Vide formulæ.

DERFIVM.

Derfium cap. Plebis, Quintæ regionis diœcesi. Mediolan. 423

DESCRIPTIO.

Descriptio ecclesiarum, cœmiteriorum, confirmandorum, &c. Vide ecclesia, cœmiteria, confirmandi, &c.

DESIVM.

Desium cap. Pleb. Quartæ regionis diœcesis Mediolan. 423

DETRACTIO.

Detractiones Episcopi cura in militum prę fidijs tollendæ. 317. maximè ab oblatis fugiendæ 654. & à virginibus societatis Sanctæ Vrsulæ. 760
Detrahentis pœnitentiæ canones. 256 Vide murmuratio.

DEVOTIO.

Litteræ de pietatis, deuotionisque exercitationibus tempore quarantenæ pestilentiæ. 945 & sequent.
Formula facultatis celebrandi in ecclesijs monialium ex deuotione. 223. par. 3.

DEVS.

Deus cur permittat impios in hac vita secundus vti rebus 22. par. 3. & sequen. cum hominibus graue aliquod munus iniungit, propriam quoque vim, & singulare donum impertitur ad illud peragendum, idque exemplis confirmatur. 660. & seq. Quare flagella immittat variæ describuntur rationes, quibusque excitetur homo ad gratias eidem agendas pro beneficiis acceptis. 14. par. 3. cap. 2. maxime odit ac seuere punit ingratos. 29. par. 3. & sequen. 40. par. 3. & sequent. & superbos item. 39. par. 3. & sequen. & sacerdotes incontinentes. 93. par. 3. & seq. beneficiorum suorum memoriam exposcit. 60. par. 3. & sequen.

Dei patris omnium typum gerit Episcopus, ex sancto Ignatio. 192. Eiusdem cognitio, totius creaturæ finis. 558. Eiusdem operum finis, sua gloria. 87. par. 3 Eius misericordia in homines quanta in incarnatione, & aduentu ad homines. 886. & seq. eiusdem maxima misericordia in ciuitatem, ac Diœcesim Mediolanensem mire ostendi tur toto libro memoriali. 1. par. 3. & sequent. Eiusdem videndi desiderium ardentissimum est in animabus in purgatorio detentis. 969

Per eius capillum aut caput peierantis pœnitentiæ canon. 248. & comedentis aut bibentis aliquid ad euertendum illius iudicium. 247. & contra eos qui peccât in præceptum de adorando Deo. 248. & sequen. & de non assumendo illius nomine in vanum. 248. & sequent.

Deum blasphemâtis pœnitentiæ canon. 248.

A Deo postulanda sanitas corporis, ab eodem pestis extinctionem existere docendus populus, excitandusque ad gratiarum actionem, & qua ratione. 2. par. 3.

Deo gratias, vox est plena laudis ex Sancto Augustino. 43

DIACONI.

Diaconi bis saltem singulis mensibus communicent. pag. 111. Quibus confiteantur, & vbi communicent. 620. etiam ij qui in Seminario degunt. 850. In Missa conuentuali communicent. 111. etiam die congregationis diœcesanæ. 409. In Missa solenni ministrent. 111. si id neglexerint, puniendi. ibidem. Antequam sacerdotio initientur, exercitia spiritualia faciant, & quamdiu. 433. & quas de se testificationes exhibeant. 850. Quo habitu vtantur in concionando. 187. Negligentes conuenire ad congregationes diœcesanas ad Archiepiscop. deferendi. 609. Quo vestitu, & a quibus ad sepulturam efferendi. 298. Pars monitionum ad eos pertinentium. 53

Diaconus assistat semper interdiu, cum in Altari exponitur sacra Eucharistia. 236. 593. eo præsente subdiaconus nõ baptizet, neque diaconus præsente sacerdote. 209.

Diaconus esse debet cancellarius Archiepis. 455. & ei qui diaconus non sit, nullo modo concedenda facultas concionandi. 180

In manu diaconi scienter peierantis pœnitentiæ canon. 248

Item diaconum occidentis. 248. & diaconi homicidium facientis. 253. aut concupiscentis fornicari. 256. & pro capitali crimine admisso, ibidem. aut si ebrius fiat, ibidem. vel præ ebrietate, & crapula euomat. ibidem. & 257. vel si sponte rebaptizetur. ibidem.

Ad diaconatum promouendi quales de se testificationes exhibeant. 581. qua ætate esse debeant. 144. 581. quę alia requirantur. vide in verbo ordines maiores.

Diaconatu saltem initiati esse debent oblati in domo Sancti Sepulchri commorantes. 650. nisi ad diuinum cultum, domesticave negotia necessarii sint. 651. eodem etiam initiandus intra præscriptum tempus, qui Theologalem præbendam obtinet, alioqui ea priuatur. 105

DICTIO.

Dictio à concionatore vitanda quæ. 200

DIES.

Dies Dominicus. Vide Dominica.

Dies baptismi. Vide Baptismi. Synodi diœcesanæ. Vide Synodus diœcesana processionum agendarum. Vide processiones: Concilij Prouincialis. Vide Concilium Prouinciale: Confirmationis susceptæ. Vide Confirmatio: Anniuersariorum, & officiorum pro mortuis, & funerum agendorum. Vide Anniuersaria, officia mortuorum, & funera: Celebrandi Missas Pontificales, & alia officia Episcopalia. Vide Missa, & Episcopi.

Dies festi instituti præcipue in memoriam acceptorum a Deo beneficiorum. 60. & sequent. Populo a parocho denunciandi. 71. ex ordineque tabellę. 64. Decretum 2. etiam in ecclesia Metropolitana, & à quo. 9. Decretum decimum. qua formulâ. 119. Ab operarijs Doctrinæ Christianæ studiose colendi. 674. In collegiatis parochialibus intra Missam conuentualem denunciandi. 119. In tota diœcesi seruari soliti, in libro a Cancellario notandi. 89

Dies festus Sancti Patroni in singulis parochiis colendus, eiusque vigilia seruanda. 31. Decretum secundum. 71. Ordinationis Sancti Ambrosij colendus in tota prouincia. 90. eiusque item vigilia Mediolani seruanda. 31. Decretum primum. Sancti Sebastiani, eiusque vigilia Mediolani ex

ex voto colenda,& seruanda.63.Decre.1. Sancti Thomæ Aquinatis, & Cathedræ Sancti Petri, quo die in ecclesia Ambrosiana celebrandus.7. Decret.4.
Diebus festis initia fidei,seu Doctrinæ christianæ a parochis in Ecclesia tradenda. 603.620.Quæ alia ab ijsdem parochis docendi fideles.90.620.Vesperæ canendæ in parochialibus 21. Decretum 4.603.620. Qua hora parochialis Missa celebranda. 854.& aliæ item.ibidem. Concio a parochis habenda.87.172.188.& qui non habuerint,quomodo mulctandi.852. aut hora præscripta in sua parochiali non celebrantes.ibidem. Missa a fidelibus audienda,& in ea pietatis opera præstanda.981. 986. Diuinis officijs interessentes, quam Indulgentiam consequantur.884 Processiones,& orationes instituendæ.71.604. 620. & qui neglexerint parochi, quomodo mulctandi. 852. Qua ratione diuina officia celebranda.111. In Missa conuentuali ritus Ambrosiani lectio adiungenda. 112. Clerici ad Doctrinam Christianam conueniant.33.Decretum 5.Alioqui quomodo mulctandi.850.Ad diuina item officia in suam parochialem conueniant 620. Quæ præstent Clerici Seminarij. 804. & sequent.829.Iidem tempore vacationum diuinis officijs in sua parochiali interfint. 812.In quam ecclesiam conueniant Sacerdotes, & Clerici familiæ Archiepiscopalis.624. Itemque Notarij,& Scribæ Cancellariæ.456.457.Episcopi celebrent concionem habeant.188. Ludi magistri fidei rudimenta pueris tradant, & conducant ad Missam,concionem &c.ibidem.33.Decretum quartum.Theologi collegiatarum sacram scripturam in Ecclesia explicent. 106. Patres familias curent filios suos, & famulos Missæ interesse.90. Disciplinati quas exercitationes obeant.743.& virgines Sanctæ Vrsulæ.760.& mulieres oratorij Sepulcri. 764. Famuli Seminarij instituendi in doctrina Christiana a confessario.822.828. quæ congregationes habendæ, aut non habendæ in foro Archiepiscop.419. Spectacula, hastiludia prohibentur. 129
Diebus festis congregationes foraneæ non habendæ. 609. quæ fidelibus vetita.128. & sequent.seruilia opera.ibidem. nundinæ, emporia, mercatus. ibidem. 90. 606. Venditio irritamentorum gulæ.90. Florum item,vnguentorum,auium.&c.ibidem. contractus,& exequutiones. 90. collectarum, & talearum exactio. ibidem. venditiones,& locationes.128.129.130. Saltationes,tripudia,choreæ.ibidem.Saltationes item,choreæ, comessationes,ludi,&c. in honorem Sanctorum fieri soliti.93.Spectacula, hastiludia, & alia huiusmodi fugienda,& qui ea egerint,ipso facto in excommunicationem incurrunt.130.qui vero interfunt, ecclesiæ ingressu interdicuntur. ibidem. rei non torquendi,neque testimonium dicendum.90.alij abusus a quibus tollendi, & deferendi. 606. 620. Res ad victum necessariæ qua hora vendendæ.129. Funera non agenda,nec sepelienda corpora mortuorum, & si agenda sint, quæ seruanda.116.& sequent.289.quæ vetita pistrinariis & molitoribus. 128. Laruæ non agendæ.131. ea de re literæ monitionis. ibidem.33. Decret.4.
Diebus festis solennioribus monendi principes, & magistratus, vt diuinis interfint officiis.90. eorũ cultus,mysteria,& actiones populo exponendæ. 71
Diebus festis seruile opus facientis pœnitentiæ canones.249. Saltationes item facientis. ibidem. aut alio modo peccantis contra præceptum de eorum sanctificatione. ibidem. monendi fideles a concionatore, vt filios ad doctrinam christianam conuenire iubeant. 496. monendi fideles a parochis de peccato mortali eorum qui diebus festis Missam non audiunt. 606. Iidem ad quos deferendi. ibidem. quid cum iis agendum, qui in bestiis pascendis occupantur. ibidem.
Dierum festorum Calendarium singulis annis edendum. Vide calendarium. Abusus, & corruptelæ a quibus,& cui perscribendę.90.violatores a quibus puniendi.ibid. & quomodo. 128. à concionatoribus reprehendendi.190.496. quando non absoluendi.564. a confessariis obiurgãdi.575. Ad Archiepiscop.in sua diœcesi deferendi. 606. eorum quoque abusus opera Vicariorum Foraneorum, & parochorum tollendi.ibidem.620.eorum tabella.847. ea habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis.355. Collegiatæ.365.Parochialis. 371.Initium,& finis qui.31.Decre.3.128. eorundẽ qui in vrbe,aut diœcesi coluntur,

aut celebrantur,etiam occasione indulgentiæ &c. index ad Cancellarium mittendus,& a quibus,& qualis.90. Ab eodemq; Cancellario liber conficiendus. 89
Dierum festorũ cultus.6.edictum.127.eiusq; executio a Vicario criminali procuranda. 447. eorũ violatores quoad ornatum qui peccent mortaliter.564.& quando nõ absoluendi.ibidem.De eorundem cultu monendi fideles a concionatoribus. 496
Dierum festorum denunciandorum formulę in libro descriptæ, habendæ in Sacristia ecclesię cathedralis.355.Collegiatæ.365. & parochialis. 371.372
Ad dierum festorum celebritates quomodo & quibus clericis liceat conuenire.29.Decretum 22. & quot adhiberi,seu conuocari liceat.29.Decretum 22.oblata eleemosina quomodo distribuẽda.8. Decretum 7. 25.Decretum 26.44. Decret.30. Quomodo ad eas admittendi sacerdotes alienæ diœcesis.24.Decret.22.Ad eas non vocati clerici, ad prandium non admittendi.28. Decretum 48 In iisdem peccantes clerici quomodo mulctandi. 850
Dierum festorum celebritatũ Index ad Cancellarium mittendus, & quæ in eo describenda.90.abusus item qui in eis committuntur.ibidem. eorundem liber a Cancellario conficiendus.89. Edictum de ratione ad huiusmodi celebritates conueniendi.136.certa item hora,qua viri & mulieres separatim conueniant in vrbe.ibidem. Quæ in huiusmodi accessu cauenda. 137
Dierum festorum præfectus.Vide prefectus.
Punctator.Vide punctator.
Die festo Corporis Christi Domini quis Eucharistiam in processione circumferat.Vide processio eodem die, & in octaua matutinum vesperi dicẽdum, & qua hora.115. Decret.2.22.Decret.6.Supellex munda in ecclesia adhibenda.399.quomodo spectanda monendi fideles a parochis.590. completorium statim post vesperas dicẽdum. 22. Decret.6. Hebdomada ante huiusmodi festum diem non habendæ congregationes diœcesanæ.408.Dominica precedente hortandi fideles ad confessionem, & communionem.97.quibus item aliis de rebus monendi & hortandi.590.mulieres vt velatæ conueniant,monendæ. ibidem. ea tota de re instructiones. 590
Die festo Sancti Patroni alicuius parochiæ monendi fideles,vt vigiliam obseruẽt.71.
Die festo Purificationis Beatæ Mariæ Virginis quæ cauenda in benedictione, & distributione candelarum, & quorum sumptibus distribuẽdæ in parochialibus. 119. Vide candelæ.
Die festo inuentionis sanctæ Crucis,qui adhibẽdi ad excipiendas, & dirigendas processiones diœcesanas Mediolani,cum in vrbem veniunt. 116
Die festo omnium Sanctorum,& sanctorum Innocentum promulgandæ Indulgentiæ, & communio scholarum doctrinæ Christianæ,& processio item agenda.87. hebdomada ante eundem festum non habendæ congregationes diœcesanas. 405
Die festo Sancti, cuius reliquiæ in Ecclesia sunt, diuina officia ritu solenni peragenda.21. Decretum primum.
Diem festum violantium causæ a quo promouendæ in foro Archiepiscop. 448. eorum quoque Index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Dies sabbati.Vide sabbatum.
Diarius liber scriptorum quæ dantur extra Cancellariam, a Cancellario conficiendus.494.alter item habendus,& ad quem vsum. 463
Diarios tenendi formula, locorum piorum procuratoribus præscribenda. 166
Dietimus liber a Cancellario conficiendus, & ad quem vsum. 464
Dierum statorum,quibus decreta aliqua legenda,aut promulgãda sunt,tabellæ quæ, & quot habendæ in sacristia ecclesiæ cathedralis.355.Collegiatæ.364.Parochialis. 371
Quibus diebus non habendæ Congregationes diœcesanæ. 405
Diebus singulis quas exercitationes Seminarij clerici præstent. 829
Quibus diebus disciplinati confiteantur, & communicent. 743

DIGITI.

Digiti quando abstergendi,& abluendi post tractationem sacrosãctæ Eucharistiæ.95. 507. 508. 527. eorum gestus in concione qualis,& argutiæ fugiendæ. 202
Digiti pollex & index,quando,& quomodo in Missa iungendi, & quoties abstergendi.522. post eleuationem hostiæ non disiungendi, nisi cum ea tractatur. 537

DIGNITAS.

Dignitas sacerdotalis fidelibus a concionatore demonstranda. 192

Dignitatem olim fuisse Cãcellarii officium, scribit Innocentius Tertius. 455

Dignitates obtinentes habitum clericalem deferant. 148. alioqui quomodo puniendi. ibidem. quando ferant insigne suæ dignitatis. 13. Decretum 28. quo loco sedeant in conuentu diœcesano. 411. Examine approbati, statim residentiæ fructus percipiant. 27. Decret. 40. si non resideant vt debent, quomodo puniendi. 150. quomodo bona sua locent. 47. Decret. 41.

Dignitatum munera, & tabella habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. & collegiatæ. 363. Item alia de earum officiis ac muneribus in cathedralibus. 354. tum in collegiatis. 364. 232. Illarum etiam index, & eorum quæ ad illas pertinent, a rectore conficiendus, & exhibendus in visitatione. 438. & qui earum fructus tempore vacantiæ seruarint, a solo summo Pontifice absoluendi. 858. Item qui eas obtinendi causa litteras commendationis ambiunt a Principibus ad quos mittuntur, nuncij Apostolici. ibidem. earum erectiones quo libro a Cancellario notãdæ. 464. varij item indices ad eas pertinentes ab eodem Cancellario conficiendi. 485

A dignitatibus suis suspensi sunt Cardinales, qui aliquem elegerint in Pontificem Symoniacè. 856. ijsdem priuatur sacerdos, qui filiam spiritualem violarit. 254

DILIGENTIA.

Diligentia in visitatione adhibenda. Vide visitatio. A parocho adhibenda. Vide parochus. A patribus familias. Vide paterfamilias &c.

DIMISSORIÆ.

Dimissio Synodi. Vide Synodus.

Dimissoriæ litteræ. Vide dimissoriæ litterę.

DIOECESIS.

Diœcesis ab Episcopo visitanda. Vide visitatio, visitatores.

Diœcesis alienæ clerici ad ordines promouendi, quæ testata faciant, & exhibeant. 144. formula facultatis celebrãdi eisdem concedendæ. 200 par. 3.

Diœcesis alienæ sponsis matrimonio iungendis quæ seruãda. Vide sponsi.

Quando in congregationem Oblatorum recipi possint. 643. Si diem festum violent, & ij item qui ex propria diœcesi in alienam migrant vt eum violent, quomodo, & a quibus puniendi. 90

A diœcesi studiorum causa abesse clericis, eaque facultas quomodo ab Episcopo concedenda. ibidem. quomodo liceat, sacris ordinibus initiatis, aut beneficia obtinentibus. 13. Decr. 26. eius facultatis concessio in sua diœcesi Archiepiscopo reseruatur. 417. eiusdem facultatis formulæ variæ. 203

In Diœcesi Mediolani beneficium obtinentes synodo diœcesanæ interfint, eiusque decretis obtemperent. 47. Decretum 45. Quę inquirenda a testibus synodalib. 52. Quomodo liceat parare prandium ecclesiasticis occasione diei festi. 114. a quibus petenda facultas vtendi cibis vetitis in Quadragesima. 141. Qua hora dandum signum orationis vespertinæ. 877

Diœcesanum se esse probet ad ordines promouendus, & quomodo. 142

S. DIONYSIVS.

S. Dionysij Areopagitæ testimonium de docentibus Christi doctrinam. 665

Sanctus Dionysius Mediolani Archiepiscopus eximiæ sanctitatis, eiusque præcipua gesta. 836. numer. 12.

DISCIPLINA.

Disciplina quo tempore, & qua hora a familia Archiepiscop. adhibenda. 623. & quo loco. 625

Disciplinæ ecclesiasticæ tabellæ habendæ in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. Collegiatæ. 364. & parochialis. 371. de progressu in eadem testimonium in susceptione ordinum a regularib. exhibendum. 144

Disciplina cleri à visitatoribus procuranda. 90. à quibus, & cui referenda. 118. libri ad eam pertinentes a Cancellario habendi, & quæ in ijs describenda, & quo ordine. 468. & sequent.

Disciplina clericorũ Seminarij. 849. & seq. à rectore pręcipue procuranda. 820

Disciplina chori. Vide chorus.

Disciplina populi a visitatoribus procuranda. 90

Disciplinæ synodalis tabella. 864. eaq; exequenda cura præfectorum. 866. & affigenda in septo synodali. ibidem. tabella item statorum dierum, quibus Decreta de canonicali vel clericali disciplina legenda sunt, habenda in Sacristia ecclesiæ cathe-

dralis.355.Collegiatæ.364. & Parochialis. 371
Disciplinæ congregatio quando habenda in foro Archiepiscopali. 418
Disciplinę in familia Archiepiscopali obseruatio a præposito domus procuranda.630. Itemque disciplinæ cœnaculi. 631
Disciplinæ spiritualis oblatorum exercitationes quæ. 683
Disciplinæ familiæ Archiepiscop. institutiones.621. Vide familia.
Ratio seruanda in admittēdis Seminarij clericis ad uarias disciplinas,pro ratione ingenij,ætatis &c. 807

DISCIPLINATORVM Confratria.

Disciplinatorū confratriæ quas regulas seruent.340.& sequen. qui nam recipiendi in ijs,& qui reijciendi.741.qua ratione recipiendi ac stabiliendi.ibidem. quem habitum ferant. ibidem. Quo vestitu vtantur. ibidem.& sequent. quas spirituales exercitationes obeant.742. In ecclesijs Ambrosianis officiū ritu Ambrosiano dicant. 22.Decret.7.quando confiteantur,& communicent.743. quomodo celebrent festos dies confratriæ.ibidem. Ieiunia,& disciplinæ. ibidem. eleemosina.ibidem.& seq. processiones.745.officialium munus. ibid. prioris seu præfecti,eiusque substituti officium.ibidem. Magistri nouitiorum.ibid. Regulatoris officij. ibidem. Sacristæ.ibid. Depositarij eleemosinarum.746.Cancellarij.ibidem. Procuratorum.ibidem. Curatorum ægrorum.ibidem.assistentium ad eleemosinas recipiēdas.ibidem. quamdiu in officio perseuerēt,& quales,& quo tempore eligendi. ibidem. eorum auctoritas. 747.confratrū delinquentium pœnæ.ibid. quo ritu,& cæremonijs in confratriam recipiendi. ibidem.& sequen.& stabiliendi, seu confirmandi.749 & seq.preces & alia cum sibi flagella adhibent.751. & quoties ea sibi adhibeant.744.& quam propterea Indulgentiam consequantur.755. Ritus ablutionis pedum feria quinta in Cœna Domini.752.ritus eligēdi officiales.ibid. ratio orandi.753. Bonorum ad cōfratrias pertinentium rationes a Vicarijs foraneis inquirendę.607.cętera vide in verbo confratria.

DISCORDIA.

Discordiæ in operarijs Doctrinæ Christianæ cura præcipue sacerdotis illius sedandæ.675. ijsdem sedandis vt se gerant pacificatores. 683
Ad discordias sedandas aliqui diligendi ex confratria charitatis, qui sedandis parochiæ discordiis dent operam. 756

DISCRETI.

Discreti congregationis generalis Doctrinæ Christianæ quot,& quales deligendi. 695.quando,& quomodo deligendi.723. quo loco in ea sedeant.696. eorum officium,tam quoad congregationem, quam etiam quoad scholas.702. congregationi generali interfint.696. quibus in rebus eorum consilio vtatur præfectus generalis. ibidem. cum iisdem conferat,quæ in congregatione tractanda sunt. 700
Discreti congregationum item diœcesanarum earundem scholarum quales deligendi. 726
Discreti singularum scholarum quot,& quales deligendi,eorumque munus.680. quo loco in congregatione sedeant.ibidem.In rebus consultandis sententiaque dicenda quomodo se gerant. ibidem. sine eorum consultatione nihil a præfectis scholarum proponendum in congregatione. 679
Discretæ congregationis mulierum oratorij sepulcri quot, earnmque officium.768. a quibus,& quomodo eligendæ. ibidem.
Discretæ moniales. Vide moniales.

DISPENSATIO.

Dispensatio bonorum ecclesiasticorum. Vide ecclesiastica bona.
Dispensatio super irregularitatem non danda vi Iubilei, neque etiam a regularibus. 874. neque item vi literarum Apostolicarum nisi id caueatur. 563
Dispensationis super defectu natalium, aut ætatis testimonium a quibus, & quando exhibendum,& recognoscendum in sacramento ordinis.142. 582. etiam in alienæ diœcesis clericis.144.ab iisdem etiam exhibendum testimonium dispensationis super interstitio,si quando detur. 144
Dispensatio impedimentorum matrimonij. Vide impedimenta.
Dispensatio in regulis virginum S.Vrsulæ quomodo liceat,& ad quos spectet. 776
Instructio de ijs quę seruanda sunt in dispensationibus tempore Iubilei. 917

For-

Formula literarum testimonialium sacræ ordinationis cum dispensatione super defectu natalium.212.par.3.Item dispensandi in denunciationibus matrimonii.ibidem. & super matrimonio iã contracto,si quando impedimentum subest. ibidem.
Dispensationes Archiepiscopo reseruatæ in suo foro,quę.416.A Vicario generali non concedendæ,quæ. 420. A Cancellario,& Notarijs substitutis cancellariæ non promouendæ,quæ.458. Quo libro notandæ à Cancellario dispensationes, in quibus potest Archiepiscopus dispensare. 464
Dispensator Seminarij.818.Eius liber quando,& quomodo a Ministro recognoscendus. 822
Dispensatoris liber quotidie a Vicario familiæ Archiepiscop. recognoscendus,& qua ratione.632. Itidem quo ad cellam vinariam. ibidem.

DISPVTATIONES.

Disputationes crebræ habendæ in Seminario.808. iisdem interfit præfectus studiorum.824.In scholis Doctrinæ christianæ quando,& quomodo habendæ. 601.602.

DISTINCTIO.

Distinctio parochiarum,& officiorum parochialium.Vide parochię.marium,& fęminarũ in ecclesia.Vide ecclesia.Vide locus.

DISTRIBVTIONES.

Distributio candelarum,palmarum,& oliuarum, eleemosinarum, sacrorum oleorum, missarũ &c.vide cãdelæ,pamæ,oliuæ &c.
Distributiones non dandæ absentibus concionis vel lectionis habendæ causa.88.neque ijs, qui ad præscriptum in Missa conuentuali non communicant.112. quando & quomodo persoluendæ.118. & ijs qui interfunt orationi vespertinæ die festo, & antiphonæ de Beata Virgine die sabbati.116. & Theologis item collegiatarum cum absunt.107. & qui eas seruarint,a solo summo Pont.absoluendi.8-8.quid circa eas curent,& exequantur visitatores.430.

DIVERSORIVM.

Diuersorium. Vide hospitium.
Diuersorium confessarij monialium vbi,& qua ratione extruendum.345. Famulorum item,& colonorum earundem ad eas diuertentium. ibidem.

DIVINA OFFICIA.

Diuina officia non dicenda in ecclesia tempore concionis.184.celebranda ex ordine calendarii & ecclesiæ instituto, & qui contra fecerint quomodo mulctandi.851. Ad præscriptum item Breuiarij noui recitãda,tam in ecclesiis ritus Romani,etiam iis quæ sunt in diœces. Mediolan. in quibus recitatur officium ritu Romano.24. Decretum 19.Quam in ecclesiis ritus Ambrosiani, & qui contrafecerint quomodo mulctãdi.149.Qua prȩcipue ratione diebus festis canenda,& cum fit officium duplex seu solenne.112.maximo cultu & reuerentia ab oblatis celebrãda.655.Quove loco, tam diebus festis quam aliis. 659. Diebus festis in ecclesia Seminarii celebranda.805. extra ecclesiam non spectanda.134 Mediolani ritu tantum Ambrosiano celebranda.7.Decretum quintum.quibus in ecclesiis ritu Romano celebrari liceat.ibidem. 42.Decretum 19.
Diuinorum officiorum hora ab Episcopo præscribenda.. Item certa pro cuiuslibet diei ratioue regula quoad cantum, lumina,uestes,& reliquum apparatum.ibidem. Eorum signum ad præscriptum tabellæ dandum. 112. Eorum mysteria a concionatore explicanda. 188
Diuinorum officiorũ tempore laicis in chorum ingredi vetitum.133.quàm religiosè eo tempore fideles in sacris locis versentur,monendi a concionatore. 496
Diuinorum officiorum tempore in ecclesia confabulantis pœnitentiæ canon. 248
Diuinorum officiorum tabellæ,supellex,vestes &c.Vide tabellæ,vestes,supellex &c.
Diuinis officiis frequens adsit populus diebus festis, iisdemque assistant sæpius in Quadragesima.140. iis cum interfunt mares, superiori veste,vel cappa induti sint, alioqui in ecclesiam non admittendi.94. quam Indulgentiam consequantur.qui illis interfunt fideles Prouinciæ Mediolanensis festis diebus. 884
Diuinis item officiis qua in ecclesia interfit diebus festis familia Archiepiscop.625. Notarij quoque,& scribæ fori Archiepisc. 457. qui illis interfunt clerici sine tonsura, & habitu præscripto, aut barba promissa, omni eleemosina, & distributione mulctandi.602.iis quoque interfint Seminarii clerici diebus festis.805.850. etiam tempore vacationũ in propria parochiali.813.quove habitu interfint.863.iisdem vt interfit Seminarii Rector. 819

In

In diuinis officijs habitus clericalis a cantoribus laicis,ac adhibendus vestes & indumēta non adhibenda,nisi benedicta sint.8. Decretum 9.& qui adhibuerint quomodo mulctandi. 851. Item qui laicos pueros adhibent sine licentia. 806. aut qui lumina indecentia adhibent. 851. Præpositi item cappam non adhibentes.ibidem. superpelliceum adhibendum a regularibus in ecclesijs sæcularibus, nisi collegiatim conueniant. 874

A diuinis officijs absentes. Vide absentes.

De diuinis officijs monialiū. Vide moniales.

Ad diuina officia monita executionis decretorum pertinentium. 111. curanda & exequenda a visitatoribus circa eadem. 430. Ad ea non cōuenientes alicui ecclesiæ adscripti quomodo mulctandi. 850. Quomodo ad ea celebranda admittendi sacerdotes alienæ diœcesis occasione diei festi, funerum &c. 24. Decret. 22.

Formula facultatis, qua permittitur clericum nondum initiatum diuinis officijs inseruire. 201. par. 3. Item alia, qua id permittitur puero laico ob defectum clerici. ibidem.

In diuinis participātes clerici scienter cum excommunicatis à Papa, a solo summo Pontifice absoluendi. 815

Diuinum officium ab ecclesiasticis recitandum in ecclesia. 111. Si vero domi, flexis genibus. ibidem. Ad illud deuote recitandum quo libello vtantur. ibidem. De eiusdem recitandi ratione inquirendum a Vicario foraneo in conuentu diœcesano. 409. Vbi & qua ratione a familia Archiepisco pi singulis diebus recitandum 621. A cubicularijs autem cum ipso Archiepiscop. recitandum. 635

Diuinum officium a virginibus Sanctæ Vrsulæ recitandum quale. 757. Vide Horæ Canonicæ.

DIVINATIONES.

Diuinationes omnes ab Episcopo tollēdæ. 5. & qui diuinatores consuluerint, puniendi. ibidem. cura item concionatorum tollendæ. 190

Diuinationibus seruientis pœnitentiæ Canon. 247

DIVITES.

Diues blasphemans quomodo à magistratu mulctandus ex canonibus pœnitentialibus. 248

Diuites monēdi a concionatore de recto vsu diuitiarum. 197. & a confessarijs item. 571

DIVRNA.

Diurna ad vsum diuinorum officiorum ritu Romano quot habēda in cathedrali ib. 353. In collegiatis. 361. In parochialibus. 368.

DOCTRINA.

Doctrina concionatoris cum vitæ innocentia coniungenda. 181. eiusdem doctrinæ vt habenda ratio in concionatoris approbatione. 180

Doctrina Christiana diebus festis a parochis tradenda, etiam si sint regulares, & qui neglexerint quomodo mulctandi 852. Iisdem diebus tradenda pueris a ludi magistris. 604. ea de re monendi a concionatore. 496. famulis item Seminarij a confessario explicanda. 822. Singulis diebus in familia Archiepisc. instituenda, & qua hora. 622. A præfecto spirituali promouenda. 625. a clericis Seminarij addiscenda. 808. Idque cura præceptorum. 825. & qui ad eam cōuenire populi recusant, deferēdi. 603. eiusdem institutio & progressus quomodo a concionatore commendandus & suadendus. 196. 197. 496

Monita executionis decretorum, quæ ad doctrinam Christianam pertinent. 86

Doctrinæ Christianę capita a parocho diebus festis populo in Missa explicanda & qua ratione initio confessionis recitanda nisi aliter Episcopus concedat. 100. & qui ea non fecerint recitare confessarij, quomodo puniendi. 100. quibus & qua ratione remitti liceat. ibidem. Matrimonio nō iungendi. 284

Doctrinæ Christianæ libellus a Metropolitano edendus ad vsum Prouinciæ cum libris rudimentorum grammaticæ imprimendus. 87

Doctrinæ Christianæ scholæ quibus locis extra ecclesiam parochialem instituendæ, & a quibus. 32. Decret. 5. qua hora habentur concio non habenda. 188. quibus diebus processiones obeant. 87. priori generali vrbis omnes pareant. ibid. à scholasticis adiuuandæ. ibidem. & a disciplinatis. 742. & a virginibus sāctæ Vrsulæ. 760. & a mulierib. congregationis oratorij sepulcri. 675. quomodo erigendæ, & a quibus, tam in vrbe quam in diœcesi. 719. 720. quando & quomodo recognoscendę. 721. & sequen. In diœcesi erectæ congregationi

gationi generali vrbis subijciuntur. 723. & sequent. a parochis fouendæ, & augendæ. 303. Ab oblatis in missionibus instituendæ. 662. quando confiteantur & communicent. 724. Indulgentiæ illis concessæ quæ 733. & sequen. & quando promulgandæ. 87. 871

Doctrinæ christianæ scholæ a sacerdotibus intra parochiam existentibus adiuuandę. 33. Decret. 5. Idque ad præscriptam a Vicario foraneo rationem. ibidem à clericis item. 87. 33. Decret. 5. alioqui quomodo puniendi, & mulctandi. 87 850. De ijsdem frequentatis testimonium in susceptione ordinum afferendum. 143. a promouendis item ad primam tonsuram. 583. earũ progressus statis temporibus non denuncientes parochi quomodo mulctandi. 852

Doctrinæ Christianæ scholis visitatores ab Episcopo deputandi. confessarij item. 87. Praxis & ratio in ijs habendis seruanda. 691. & sequentibus.

Doctrinæ Christianę scholarum priores seu præfecti, discreti, monitor, cancellarius, magistri, præfecti silentij, ianitor, officiales &c. Vide priores, vel præfecti, discreti, &c.

Doctrinæ christianæ scholæ mulierum quæ præcipue seruent, deq; earum subiectione congregationi generali. 730. & sequen. quando earum congregatio habenda. 732

Doctrinæ christianæ regulæ & constitutiones. 666. operarij, & confratres quales. ib. & sequent. quomodo recipiendi & stabiliendi. 715. & sequent. Vide operarij. Institutio & ordo. 693

Doctrinæ christianę congregatio generalis eiusque partes, & quomodo instituenda. 693. officiales qui & quot. 697. quando & quomodo eligendi, & quamdiu. 721

Prior generalis, discreti, monitor, cancellarius, visitatores, protector, deputati. Vide prior, discreti &c.

Doctrinæ christianæ congregationes diœcesanæ, vbi, & quomodo erigendæ. 717. quas regulas seruent. 724. & sequen. scholæ item diœcesanæ. ibidem. congregationi generali vrbis subijcinntur. ibidem. illius officiales qui, & quot. 725. & quomodo eligendi 729. & sequen.

Doctrinæ christianæ capita quando erigenda in diœcesi. 718

Doctrinæ christianæ signum diebus festis à parochis dandũ, alioqui vt mulctãdi. 851.

Formula litterarum pro regimine, & visitatione scholarum doctrinę christ. 194. p. 3.

Docentium varias artes Index in visitatione a parochis exhibendus. 440

Docere pueros sine facultate parochis veti tum. 119. & qui contra fecerint, quomodo puniendi. 119

DOLORES.

Dolores partum spiritualem comitantes, quot & quales, præcipue in ecclesiasticis. 97. par. 3.

DOMICILIVM, Domus.

Domicilium colonorum ab ædibus ecclesiasticorum distinguendum. 119. & qui neglexerint, quomodo puniendi. ibidem.

Domicilium conuersarum monialium extra clausuram degentium vbi, & quomodo ædificandum. 345. & sequen.

Domicilij mutatio quando, cui, & quomodo a clericis denuncianda. 103. Quique id non præstiterint, quomodo mulctandi. 849. & a quibus. 103

Alio loco, quam vbi quis domicilium habet, celebrantis in Paschate, Penthecoste, & Natali Domini pœnitentiæ canon. 249.

A domiciliis laicorum vt abstineant clerici, qui curent. 103

Domus catechumenorum vbi, & quomodo instituẽda Episcopi, oblatorum. Vide Episcopi. Vide oblatorum.

Domus communis cui parochiæ adiudicanda. 27. Decret. 41.

Domi non habendus sermo in funere. 290

Domo non egrediendum clericis absque necessitate post primam noctis horam, alioqui quomodo mulctandi. 104

Domum suam magos aliquid exquirendi causa inducentis pœnitentiæ canon. 247

Domibus quibusuis regularium tam virorum, quam mulierum permittuntur bona immobilia. 793. qui excipiantur. ibidem.

Domos Carthusiensium, & aliorum regularium ingredientes mulieres, a solo summo Pontifice absoluendæ. 858

Item domos Cardinalium, & eorum qui in conclaui sunt, aut Pontificis electi inuadentes, occupantes, & c. aut eius rei consilium, vel fauorem dantes. 856

Item domum communientes in ditione ecclesiastica iniuriæ vlciscẽdæ causa. 859. & qui domos locarint manifestis vsurarijs clerici, a solis Epis absoluendi. 861. nu. 15.

Domos ecclesiasticas locandi laicis facultas Archiepiscopi in sua diœcesi reseruatur,& habitandi itẽ in domo laicali clericis.417
Domestica exercitia,cæteraq; a clericis Seminarij cum domo exeunt præstanda.833
Domo incedentes Seminarij clerici de nocte sine lumine quomodo puniendi.834
Domo sine facultate exire,aut quidquã asportare clericis Seminarij vetitum. 834. famulis item. 828
Domi se continere decet mulieres christianas, eiusq; gubernationi incumbere.767. Vide ædes.

DOMINI.

Domini vt famulos blasphemos eijciant,monendi a concionatoribus.496.si eorum famuli deliquerint in violatione dierum festorum ipsi puniendi. 128
Domini temporales,qui prohibent ne homines sibi subiecti quippiã vendant,emant, aut alia obsequia præstent ecclesiasticis, a solis Episcopis absoluendi.861.num.12. Item deficientes circa negotium Inquisitionis circa hæreticos.ibidem. numer.12. Item aliquid admittentes contra præscriptum de electione Pontificis.862.nu.27.
Dominus quicunq; latrocinia ad vrbem fieri permiserit,a solo summo Pontifice absoluendus. 857
Item homicidas, exules, aut facinorosos Rom.Eccl.subiectos receptans,aut iniuriç vlciscendæ causa domum communiens,armatos recipiens &c.859. aut frumentum, fruges &c.vltra suum vsum emẽs.ibidem.
Domini impulsu scienter peierantis,& domini item præcipientis pœniten.canon.248. Itẽ eius iussu homicidiũ perpetrantis.252. Item violantis iusiurãdum, quo se aliquis domino suo obstrinxit.248.Item dominũ, vel dominam suam occidentis. 250
Dominus vobiscũ in Missa Ambrosiana quãdo, quoties, & quomodo dicendum. 533

DOMINICVS.

Sãctus Dominicus Rosarij Beatæ Mariæ Virginis institutor. 939

DONA.

Dona quomodo Seminarij vetita sine licentia. 832. Benedictionis ædium occasione non accipienda.952. Tempore baptismi compatribus vetita. 213. In Conuentu diœcesano quibus ecclesiasticis ea accipere liceat. 410
Constitutio Clementis octaui de donis vtriusque sexus Regularibus interdictis. 801. Vide munera.
Dona Spiritus sancti in confirmatione tribuuntur. 221. eadem a fidelibus in confirmationis susceptione meditanda. 222
Sanctus Donatus cap. Plebis,Sextæ regionis diœcesi.Mediolanen. 423

DOMINICA.

Dominica prima cuiusq; mensis familia Archiepiscop. processioni Rosarij in Metropolitana interest.624.& communicet.623 Clerici quoque Seminarij.829. & famuli item.828. Officium pro defunctis fratribus a disciplinatis recitãdum.742. Iidem confiteantur.943.Confratres item charitatis communicent, & congregationem generalem habeant.756.alijs vero dominicis particularem. ibidem.
Dominica tertia cuiusq; mensis agenda processio sanctissimi Sacramenti in parochialibus Ecclesijs.97. Eidem processioni interesse debet familia Archiepiscopi in Metropolitan. 624
Dominica ante solennitatem Corporis Domini hortandus populus ad cõfessionem, & sacram communionem. 97
Dominica item ante synodum diocesanam. 47.Decretum 45. Idemque ab ecclesiasticis præstandum. ibidem.
Dominica intra octauas eiusdem solennitatis promulganda Indulgentia ijs concessa, qui orauerint in eleuatione Corporis Domini. ibidem.
Dominica ante sacram ordinationem quæ præstanda a parochis. 145
Dominica prima post Pascha Resurrectionis promulgandum edictum de cultu festorum dierum.90.& monendæ mulieres, vt velatæ sint in ecclesia, & processionibus.94. Item promulgandum edictum de recta in ecclesijs conuersatione. ibidem.
Dominica præcedente oblationes docendus populus de ratione illas conquirendi, & offerendi. 120
Dominica die seruile,aut terrenum opus facientis,nauigantis,equitantis,per contemptum ieiunantis pœnitentiæ canones.249
Dominica Septuagesimę,Sexagesimę,Quinquagesimę,&Quadragesimę.Vide Septuagesima, Sexagesima,Quinquagesima &c.
Dominicis diebus diaconi,& subdiaconi Missæ inseruientes communicent. 112. Idem præstent

præstent alij clerici. 112. Parochi fidei rudimenta pueris tradant in ecclesia aquam benedicant & aspergant, alioqui quomodo mulctandi. 852. Item si non renouent sacram Eucharistiam. 852. concionem habeant. 88. 172. 188. orationem pro ægrotis indicant. 261. concio ab Episcopis habenda. 188. qua ratione diuina officia celebranda. 112. Lectio in Missa conuentuali ritu Ambrosiano canenda. 112. Decret. 18. 24. anniuersaria & alia officia mortuorum sequentis hebdomadæ in ecclesia denũcianda. 117. 292. anniuersaria non agenda. 300. agendæ processiones pro gratiarum actione. 292. habenda congregatio generalis scholarum Doctrinæ Christianæ. 695. ad Eucharistiam sumendam hortandi fideles. 569

DORMIENTES.

Dormientes in choro, & in diuinis officiis, a quibus notandi, & puniendi. 585
Dormire i eccleſijs, & cęmiterijs uetitũ. 613.
Dormitionis monialium locus communis qualis, & quomodo ædificandus. 342
Dormitionis monialium cellæ quomodo ædificandæ. 343
Dormitioni fidelium mors comparatur ab Apostolo. 80. par. 3.
In dormitorijs præcipue modestia a clericis Seminarij seruãda. 830. Vide cubiculum.

DOTES.

Dotis monialium summa in ciuitate & diœcesi. 217. par. 3. Formula sponsionis eiusdem dotis. 216. par. 3. eaque sponsio quando, cui, & quomodo facienda & exhibenda. ibid. Instrumentum item depositionis. 217. p. 3. eiusq; instrumenti formula. ibid.

DVELLVM.

In duello pugnantes, campum vel auxilium dantes, & interessentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857
Item eorum patrini, consultores, &c. 860.

E

EBRIETAS.

Ebrietati dediti à sacris ordinibus reijciendi. 139. 279
Canones pœnitẽtiales de ebrietate. 256. Item per ebrietatem Eucharistiam euomentis pœnitentiæ canones. 257

ECCLESIA.

Ecclesia sancta quid nos moneat in aduentu Domini. 884. & seq. in Septuagesima. 889. & seq. eius desiderium pariendi Christo filios, quàm ardens. 85. par. 3. eius nomine adoratio latriæ Deo exhibetur. 497. eiusdem intentio a sacerdote celebrante spectanda, & quænam ea sit. 515. eius ieiunia violantis pœnit. canon. 249. an illius præcepta sciant, interrogandi a confessarijs pœnitentes. 561. Si qui ea ignorent, non audiendi. 563 Eius instituta & consuetudines a concionatore explicanda. 189. 197. Nihil ab ea, eiusve institutis alienum ab eodem concionatore proferendum. 189. rituum illius, rerumq; in ea gestarum cognitio in eodem concionatore requisita. 182
Ecclesia noua non ædificanda sine Episcopi facultate. 825. ad præscript. instruct. ædificanda. 394. qua ratione pingenda. 92. eiusdem situs qualis, & quomodo deligendus. 296. & quam amplus. 297. & qua ratione cum eo coniungendæ ædes ecclesiasticæ. ibid. area qualis. ibid. forma. ibid. instar crucis ædificandæ ratio. ibid. parietes exteriores, & frontispicium quale, & quomodo ornandum. 92. 297. 612. atrium, porticus, & vestibulum. 298. tectum. ibid. fornices & operimentum. 612. pauimentũ. 299. cap. 6. 612. ostia. 300. cap 7. 612. fenestræ. 300. cap. 8. 612. scala & gradus. 301. cap. 9. imagines. 612. quæ seruanda in nouis ædificijs in ecclesijs faciendis. 92. & in nouis ornamẽtis & picturis. ib. quę pcipue præstanda, exequenda, aut cauenda in eius apparatu, supellectile, ædificatione & fabrica. 65. 296. & seq. quę itẽ in eius cultu curãda. 66.
Ecclesiæ ædes, custodes, præfecti, campanæ, ritus, clerici, supellex, scripta, decimæ. Vide ædes, custodes, præfecti, campanæ, ritus, clerici, supellex, &c. In foribus non consistendum, neque manendum cum superpelliceo. 22. Decret. 10. quàm longe ab ijs esse debeant interdicti, cum pœnitentiam publicam peragunt. 101. parietibus quomodo affigenda insignia familiarum in funeribus. 99 fenestræ retibus ferreis, aut funeis ceratis muniendæ. 92. ornatus in visitatione inspiciendus & procurandus. 90. decor ac nitor qualis, ea de re instructiones. 395. ea item de re tabella affigenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. Collegiatæ. 364. & Parochialis. 371.

Eius describendæ ratio, tum quoad ecclesiam ipsam generatim, tum quo ad singulas partes. 480. tum quo ad titulum, reddi tus, & iura. 488. eiusdem res furantium va rij pœnitentiæ canones. 253
Ecclesiæ bona quomodo locanda cum pacto vt meliora reddi liceat. 166 Decretum 38. 121. ea de re decretum quãdo promulgandum. 29. Decretum 52. num. 8. non conducenda aut emenda ab eorum administratoribus. 176. schedulis publice propositis locanda. 46. Decretum 40. etiam si ad dignitates & canonicatus pertineant. ibidẽ. Decretum 41. Eorum inuentarium a quibus, & quomodo conficiendum & asseruandum. 175. Eorum tabulæ, scripta, index in visitatione: Rectore Ecclesiæ exhibendus. 438. & sequen. Eorum rationes ab Episcopo cognoscendæ: detentore à Vicarijs foraneis inquirendi, & deferendi. 608. administratores quomodo se gerãt. 175. & seq. singulis annis mutandi. 613. ab iisdem exigenda ratio administrationis in diœcesi per Vicarios foraneos. 620. locationes nõ faciendę sine instrumento cum rogitu. 27. Decret. 26. 121. quid circa ea curent visitatores. 429. eorum descriptionis liber habendus in Sacristia Ecclesiæ Parochialis. 371. monita exequutionis decretorum ad ea pertinentium. 121. & a quibus procuranda executio decretorum de illis melioribus reddendis. 121
Ecclesiæ iura quomodo conseruanda à quibus inquirenda, & in inuentarium redigenda etiã si a laicis administrentur. 175. eorum descriptionis liber habendus in ecclesia parochiali. 371. Indices varij ad ea pertinentes in visitatione exhibendi. 439. Libri itẽ à cancellario habẽdi, qui, & quæ in ijs describẽda, & qua ratione. 485. 478.
Ecclesiæ fructus post rectoris obitũ ad quem pertineãt. 17. Decretum 39. cum sequestri nomine detinentur, nonnisi citata parte à Vicarijs foraneis relaxandi. 609. eos convertẽtes in suum vsum a solo summo Pontifice absoluendi. 861. quæ circa eos curẽt & exequantur visitatores. 430. eorum index conficiendus & exhibendus a Rectore Ecclesiæ in visitatione. 374
Ecclesiæ reddituum ac bonorum immobilium & censuum annuorum inuentarium a quibus, & quomodo conficiendum 619. & quomodo asseruandum ad eosdem census & redditus indices pertinentes in visitatione ab Ecclesiæ Rectore exhibendi qui. 439
Ecclesiæ indulgentiæ. Vide indulgentiæ. eius ornamentis attribuuntur fructus absentium. 151. nihil in ea ornamenti faciendum sine approbatione, & quæ in ijs seruanda. 92. eiusdem Ecclesiæ frequentatæ testimonium ab ordinãdis afferendũ. 143.
Ecclesiæ fabricæ instructiones. 255. In sua diœcesi singulis annis fabricæ omnes ecclesiasticæ ab Archiepiscopo visitandæ. 175. quando parent hostias & vinum communionis populi, & candelas benedictas, & palmas. 118
Ecclesiæ fabricæ præfecti, Rectores, ministri, administratores &c. singulis annis rationes administrationis exhibeant, & cui. 175. eius bona non emant aut conducant. 176. eidem fabricæ attribuuntur fructus non residentium. 150. quæ mulctæ attribuendæ. 118. quando attribuendæ oblationes in Missa factæ. ibidem. in ecclesiæ fabrica quæ cauenda. 66. quæ potissimũ præstãda cura visitatorum. 425. figillatim subito exequenda. ibidem. quibus aliquod spacium dari possit. 424. quæ alia statuenda iudicio visitatorum & præfecti quoad locum & formam. ibidem. & cum Archiepiscopo vel præfecto fabricæ consultanda. 422. seruanda a visitatoribus quoad rationem impensæ. 427
Ecclesiæ cuiusque exhibendæ tabulæ, scripta, & monimenta, eiusque bonorum 437. eorumque inuentarium conficiendum, & exhibendum. 438. quæ alia ad ecclesiam pertinentia paranda, & exhibenda. 438. eius iurisdictionem, bona &c. vsurpantes à solo summo Pontifice absoluendi. 860. seruantes statuta, edicta &c. contra illius libertatem, a solis Episcopis absoluendi. 861. numer. 10. 862 num. 25. item illius bona clerico mortuo vsurpantes 864. nu. 80. In eius apparatu, ornatu &c. negligentes ecclesiastici, quomodo mulctandi. 850
Ecclesiam polluentium absolutio Episcopo reseruatur. 10. 863. numer. 71. eam incendentis pœnitentiæ canon. 255
In Ecclesia sacra olea asseruanda, & quo loco 93. reliquiæ item. ibid. 170. matrimonia celebranda. quo loco baptisterium collocandum. 166. nume. 8. 617. audiendæ confessiones. 239. præcipue mulierum,

præterquã ratione infirmitatis. 157. 617. quot habenda confessionalia, & quo loco. 571. 574. 617. candelæ, & palmæ, & oliuæ benedicendæ. 22. Decret. 8. sacrarium extruendum. 166. habenda Crucifixi imago, & quo loco. 170. collocãdum vas aquæ benedictæ, & quo item loco. ibidem. extruenda Sacristia, & quo loco. 613. habenda cutula hostiarum. 615. loca virorum & mulierum distinguenda. 135. 45. Decr. 36. oblationes qua hora, & qua ratione faciendæ. 119. sedes muliebres quæ permittendæ aut non. 121. 612. mulieres velatæ esse debent. 94. ea de re quando & sub qua pœna monendæ. ibidem. Episcopi concionantis habitus, & locus, vestitus &c. 188. itemque parochi & aliorum. 187. mares quo vestitu sint. 94. quomodo se gerant Seminarij clerici. 833. quomodo sepelien di mortui. 612. qua pietate antiquitus versarentur Fideles, & quàm irreuerẽter his temporibus versentur, & contra eos gravis reprehensio in litteris pastoral. de septem Basil. stational. 920 quomodo orare & versari debeant fideles. 980. vtque religiosè versentur, curãdum a parochis. 174. impura in ea conuersatio a concionatore exagitanda 190. 496. In ea periurium facientis pœnitentiæ canon. 248. Itemque tempore diuinorum officiorum confabulantis. 249. De recta in eadem conuersatione monendi fideles a concionatoribus. 496. non celebrandum sine licentia. 620. munera non suscipienda sine Episcopi facultate. 43. superpelliceum non adhibentes clerici quomodo mulctandi 851. item qui cantores laicos, etiam pueros, sine licentia, aut contra præscriptum adhibuerint. 850. in ea irreuerenter versantium index in visit. a parochis exhibendus. 440. de vsurarijs in ea non sepeliendis decretum quando promulgandum. 870

Ab ecclesia interdicendæ mulieres non velatæ postquam monitæ fuerint. 94. 864. numer. 92.

In Ecclesia clerici non admittendi sine facultate, & qui adhibuerint quomodo, & à quibus puniendi. 103. qui ab ea abfuerint, reuersi Episcopo suo id significent. 106. in ea cum Episcopus celebrat, a nemine celebrandum. 174. in qua Ecclesia ministranda confirmatio, eiusve apparatus qualis. 225

Ex Ecclesia extrahentes eos qui ad eandem confugiunt, sine Episcopi facultate, a quibus absoluendi. 864. num. 65.

Ad Ecclesiam qua reuerentia fideles accedant. 174

Ad Ecclesiam suam cuiq; redeundum in Paschate quique non redierint quomodo mulctandi. 851

In Ecclesiam non inferenda arma, aues &c. 134. 612. neque proijciendæ immunditiæ, sordes &c. ibidem.

Extra Ecclesiam clericis superpelliceo indutis esse vetitum, alioqui quomodo mulctandi. 851. non spectanda Missa aut diuina officia. 134. ea de re monendi fideles à parochis 612. sique non resipiscant, a Vicariis foraneis deferendi. 606. mulierum confessiones non audiendæ, præterquam ratione infirmitatis. 557. altaria non permittenda 612. neque vas aquę benedictę. ibidem.

Ecclesiæ collapsæ non diruendæ sine licentia. 609. cum diruuntur, earum loco crux figenda. 609. in earum consecratione Episcopi officium erga populum. 188. ea consecratio certo libro notanda. 487. consecrandarum index a Vicariis Foraneis in synodo diœcesana exhibendus. 93. itemq; in visitatione à Rectore Ecclesiæ. 437. Quomodo claudendæ, & à quo asseruandæ claues 612. bis singulis annis totę purgandæ, & qua ratione. 395. & sequen. eaq; tota de re instructiones. ibidem. quo ad partes singulas, & ea quæ in illis asseruantur, qua ratione pũrgandæ. ibidem. Quomodo instaurandæ, ornandæ &c. 612. propè illas officinæ & tabernæ non habendæ neque vendendæ res ad victum necessariæ. 129. qua ratione, & qua hora mares à fœminis separatim ad eas conueniant occasione celebritatis, indulgentiæ &c. 136. ea de re edictum. ibidem. Qui ad eas immodestè conueniunt, à concionatore reprehendendi. 190. 496

Ecclesiæ frequentius in Quadragesima à fidelibus visitandæ. 126. quæ præcipuè visitandæ Mediolani tempore Septuagesimę, Sexagesimæ, & Quinquagesimæ. 895. eę ad quas processiones causa conuenitur, quomodo apparandę. 586. earum campanæ vsque ad ingressum totius cleri pulsandæ. 587. eo tempore Missæ non dicendæ. ibidem. vide processiones, quomodo in eas

eas clerūs conueniat aut inde discedat occasione litaniarum. 508. & sequent. Vide Litania. illæ in quibus exponitur oratio quadraginta horarum, noctu claudendæ. 594. neq; in ijs eo tempore celebrandum, exceptis collegiatis, & monialium Ecclesijs. 593. Vide oratio.
Ecclesiarum decor à parochis diligēdus. 45. earundem nitoris ornatus & apparatus studiosi esse debent oblati. 655. earum manifestis raptoribus & violatoribus quando non concedenda ecclesiastica sepultura. 294. in earum fabricis & reparationibus si quid statuendum sit, quomodo se gerat Vicarius Generalis. 293. Libri ad earum statum pertinentes. Vide libri. decreta visitatoris Apostolici ad earum cultum pertinentia. 165
Ecclesiæ stationales tempore Concilij Prouincialis à clero & populo Mediolanen. processionaliter obeundæ earum tabella. 933. litteræ item de Indulgentijs ijsdem concessis. 931
Ecclesias recipientes in confidentiam a solo summo Pontifice absoluendi. 858. item de illis lapides & ornamēta auferentes. 857. & qui de illis vacantibus per sedem Apostolicam prouisi nunciatoribus aliquid dant. ibidem. & qui impediunt, ne excommunicati, l. interdicti moniti inde exeant cum celebratur, & excommunicati item si non exierint. ibidem. Religiosi item & clerici sæculares, qui inducunt ad vouendum. l. promittendum, vt in suis Ecclesiis sepulturas eligant aut electas non mutēt. ibidem. & qui de ijs oblationes abstulerint, a solis Episcopis absoluendi. 861. numer. 2. item compellentes Ecclesias ad pedagia & guidagia soluenda. ibidem. nu. 13.
De ecclesijs quæ præcipuè inquirēda in scrutinio synodali. 859
In ecclesijs quę fieri aut esse uetita. 133. 612. quę item haberi aut asseruari vetita. 612. Sepulchra sine facultate non construenda. 94. 171. & qua ratione construenda. 171. humi tantum construenda, excelso loco posita, humi item collocanda. ibidem pro ecclesiastici suo loco construenda. 94. nemo sepeliendus nisi in sepultura ad præscriptam formam constructa. 586. in iisdem eleemōsina pro defunctorum officijs, funeribus, aut celebritatibus non distribuenda. 27. Decret. 46. 586. non ponendæ bradellæ sine licentia. 607. eæ quales, & quomodo permittendæ. 612. Non exponenda oratio quadraginta horarum sine licentia. 615. neque quicquam exponēdum ad colligendam eleemosinam. 175. neque eleemosina petenda. 134. quæ effigies vetitæ. 393. non audiendæ confessiones mulierum extra confessionale sub pœna suspensionis. 170. taleæ seu collectæ non exigendæ. 134. res venales non proponendæ. 134. res profanæ non asseruandæ. ibidem. rixæ, simultates &c. non excitanda, nec arma stringenda. 94. & qui deliquerint, à quibus, & cui denunciandi. ibidem.
In ecclesijs inferioribus non peragenda adoratio Crucis feria sexta in paraseue, antequam fiat item in primaria. 115. idemque a regularibus, & confratrijs seruandum. ibidem.
Quibus in ecclesijs exponenda oratio quadraginta horarum. 236. 592. non cōstruendum baptisterium, neq; baptizādum. 165. non celebrandum. 42. 518
In Ecclesijs intra parochiam aliquam existentibus, si quæ funera & officia mortuorum fiant, ad ea primo vocandus parochus. 28. Decretum 50.

ECCLESIA ROMANA.

Ecclesiæ Rom. in terris munera accipientes Papæ ministri, a solo summo Pontifice absoluendi. 857. eius item loca occupantes. ibidem & de eiusdem locis vacantibus in feudum dandis agentes 859. itemq; asportantes frumenta extra illius statum. ibid. Vide status.

ECCLESIA METROPOLITANA.

Ecclesia Metropolitana a quibus visitanda. 424. eidem cathedraticum a parochis in synodo diœcesana persoluendum. 19. Decret. 41. dies festi ac vigiliæ denunciandę, & a quo. 9. Decret. 10. à quo item denunciandæ literę Apostolicæ, edicta &c. 460. diuina officia diebus Dñicis ac festis qua ratione canēda. 112. libri seu volumina ad vsum diuinorum officiorū quæ, & quot habenda. 353. eius Sacristia. Vide Sacristia.

ECCLESIA CATHEDRALIS.

Ecclesiæ cathedralis dignitates, personatus, canonici, magister cæremoniarum, capitulum, sacristia, officiales, & ministri, choris præsidens seu præfectus, & chori magister, œconomus, supellex, &c. Vide dignitates, personatus, canonici &c.

Ecclesiæ Cathedralis crux qualis. 376. vasa præ sacris dies quot, & qualis. 385
In Ecclesia Cathedrali non habenda concio tempore diuinorũ officiorum. 188. Sepulcrum item Episcopale, & aliorum Sacerdotum vbi, & quomodo extruendum. 328
In Ecclesijs Cathedralibus quot confessionalia habenda. 324. Denunciationes ordinandorum faciendæ, deque ijs in ea factis testificationes afferendæ. 143

ECCLESIÆ COLLEGIATÆ.

Ecclesiæ collegiatę ritus Ambrosiani, & intra diœcesim Mediolani existentes, à Vicario Generali visitandæ, quæ. 421. Visitandæ singulis annis a Visitatore vrbis. 423. In funeribus propriam crucem adhibeant. 14. Decret. 33. Quæ decreta accuratius seruẽt ex prescripto visitationis Apostolicæ. 164. Earum Capellani, & Clerici cum reliquo clero ad processiones conueniant. 21. Decret. 3. Diaconi, Subdiaconi, Canonici, Clerici adscripti, supellex. Vide Canonici, clerici, &c. Crux qualis. 376. In ijs Missa ritu Romano non celebranda. 24. Decre. 19. In Missa conuentuali lectio, & psalmellus adiungendus. ibid. Decr. 18. Missa prima in nocte Natalis Domini ante laudes celebranda. 113. Martyrologium in diuinis officijs recitandum, & quo ritu. ibid. Qua ratione exponenda crux sextis ferijs Quadragesimæ. 114. Antiphona de Beata Virgine singulis Sabbatis canenda. 115. Quive adesse debeãt, & quid percipiant. ibidem. Quid item percipiãt, qui orationi vespertinæ die festo interfunt. ibid. Qua hora ea oratio celebranda ibid. Absentia, & errata a quibus notanda. 117. Vide distributiones, & punctatores.
Ecclesiarum collegiatarum Sacristia, capitulum, chori præsidens, seu præfectus, Canonici, clerici adscripti, supellex, &c. Vide Sacristia, Capitulum, &c. In earum archiuium deferenda instrumenta præbendarum. Vide Archiuium, & præbendæ.
In ecclesijs collegiatis Archiuiũ constituendum. Vide Archiuium. Quando duæ Missæ canendæ, & qua hora. 111. In ea Diaconus, & Subdiaconus adhibẽdus. 112. Quot in ijs confessionalia habenda. 324. Quot sepulcra pro ecclesiasticis extruenda. 328

ECCLESIA PLEBANA.

In Ecclesia plebana habendum instrumentum ferreum conficiendi hostias. 96. Cap

sa rerum incertarum constituendæ, & qua ratione. 101. Quot, & qualia vasa habenda ad vsum sacrorum oleorum. 391

ECCLESIA PAROCHIALIS.

Ecclesia parochialis cuius sumptibus tempore vacationis habendæ in ea congregationes diœcesanæ. 403
Ecclesiæ parochiali prouisus si iuramentum intra præstitum tempus non præstet, a solo summo Pontifice absoluendus. 858
In Ecclesia parochiali, quot confessionalia habenda. 324. Fons baptismalis construendus. 10. Decretum 15. Non celebrandum, aut baptizandum tempore concionis. 21. Decretum secundum. Quot, & qualia vasa habenda ad vsum sacrorum oleorũ. 391. Vesperæ recitandæ diebus festis. 21. Decretum quartum. Quiq; interesse debeant. ibidem. Antiphona de Beata Virgine die Sabbati canenda. 115. Diuina officia solennibus diebus ritu item solenni celebranda. 112. Denunciationum eorum, qui ad ordines promoueri debent testificationes exhibendæ. 143. In eadem matrimonia celebranda. 284. Quot campanæ habendæ. 328. 612. Loca virorum, & mulierum distinguenda. 45. Decretum 36. Quot sepulcra extruenda pro ecclesiasticis, & quo loco. 328. Cum plures parochi sunt, quomodo inter se officia distribuant. 118. Extra illam non ministrandus Baptismus solenniter. 214. Et a concionatoribus monendi fideles, vt diebus festis in eis conueniant. 192. ea de re litteræ monitionis, & decretum. 31. Decretum 4.
In ecclesia parochiali ritus Ambrosiani qua ratione diuina officia celebranda. 112. In Sabbatis, & vigilijs vesperæ canẽdæ. 113. diebus item festis. 604. 620. Et qua hora dandum signum illarum. 112. Processiones instituendæ. 604. Sique id non præstiterint parochi, vel Missam, aut vesperas, & Antiphonam de Beata Virgine non recitauerint, quomodo mulctandi. 852. Die Natali Domini laudes canendæ post primam Missam. 113. Quomodo exponenda crux sextis ferijs Quadragesimæ. 115. Eucharistia sumenda a clericis eidem adscriptis statis temporibus. 112. Et feria quinta in Cœna Domini. ibidem. Qui Clerici, & Sacerdotes interfint Antiphonæ de Beata Virgine die Sabbati. 115

Itidem cum exponitur Euchariſtiæ ſacramentũ.22.Decret.5.In ea Miſſa a fidelibus audienda die feſto. 173. Inſtituenda confratria Corporis Chriſti.262. Miſſa Romano ritu non celebranda.24. Decret.19. Quid ſeruandũ cum plures Miſſę celebrandę ſunt.173.Quot in eadem confeſſionalia habenda. 98. 170. Etiam geſtatoria, & ad quem vſum.98. Quot pixides habendæ,& quales.170.Quot armaria indumẽtorum, & intra quot tempus conſtruenda.93. Supellex item intra certum tempus comparãda quæ.ibid. Quot calices habendi.613. Planetæ,Miſſalia, pacis inſtrumenta,&c. ibid.Vas aquę benedictæ collocandum,& aqua benedicenda, ſingulisq; octo diebus aſpergenda.612.Campanile ædificãdum, & quot campanæ.ibid. In eadem clericus habendus.174.Vide clericus parochialis.

Eccleſię parochialis ſacriſtia.Vide ſacriſtia. Rectores,vide parochi.Clerici adſcripti, ſupellex,decimæ.Vide Clerici,ſupellex, decimæ,eius Sancti Patroni dies feſtus,& vigil.a populo ſeruanda.71.eius crux in funeribus deferenda. 619

Eccleſię parochiales a Vicario item foraneo die conuentus diœceſani viſitandæ. 409. eædem alicui præpoſiturę adiungendæ.9. Decr.12.& quęnã excipiendæ.9.Decr.12.

In quibus Eccleſiis parochialibus promulganda tabella excommunicationum, & quando.31. Decretum ſecundum.

ECCLESIA AMBROSIANA, Regularium, Monialium, ſimplex, &c.

Eccleſiæ Ambroſianæ Archiepiſcoporum tabula. 835. eius miniſtri oblati.613. in ijs non alio ritu quam Ambroſiano diuina officia celebranda.7 Decretum 5.etiam a ſodalitatibus 23.Decretum 7.

Eccleſiæ regularium. Vide regularium.

Eccleſiæ monialium. Vide monialium.

Eccleſiæ ſimplicis ædificandæ ratio.335.ſupellex.373.Sacriſtia.Vide ſacriſtia. cætera vide in verbo oratorium.

Eccleſię cãpeſtris & ruralis cura cui commitenda.92.eleemoſinæ oblatæ in libro notandæ.ib.claues a parocho aſſeruãdæ.172.

Eccleſia ſancti Sepulcri Mediolani,baſis congregationis oblatorum.630. cap.2. quare ad id potiſſimum delecta fuerit.ibid.eiuſdem prępoſitus caput totius congregationis.ibid.eius domui quot adſcribendi.ibi. qui in ea recipiendi vel ab eadem excludendi.ibid. & ſeq. & quibus viuendi legibus vtantur.ibid.qua ratione in ea alijſve oblatorum eccleſijs diuina officia, & alia celebranda. 659. cap.3. Oratoria, concio &c. quando habenda.660.& qui in eccleſiis canonicalibus degunt oblati, quibus viuendi legibus vtantur.651.cap.3.

ECCLESIASTICI.

Eccleſiaſtici laicorum colloquia fugiãt.104. Quibus locis non vagentur.ibid.poſt primam noctis horam domo non exeãt,alioquin quomodo mulctandi.ibid.Domi non habeant fœminas ſine facultate, alioquin vt mulctandi. ibid. Catellos item,aut canes domi non habeant, aut ad funera ducant, alioquin quomodo mulctandi. 105. in mutatione domicilij, eccleſiæ, beneficij &c. quando,& quos moneant.595. In ſuſceptione habitus clericalis,ordinũ &c. quos item moneant. ibid. lectiones,ſcholas, &c. non mutent ſine licentia. ibidem. Quomodo obtineant facultatem celebrãdi,miniſtrandi ſacramenta &c.594.Conciones Granatæ habeant.119.In conuentu Diœceſano quibus de rebus à Vicario foraneo interrogandi.409.qui ad menſam in eodem conuentu non excipiendi. 410. Quas facultates exhibeant in ſcrutinio ſynodali, ſique non exhibuerint, quomodo mulctandi. 105. Si moriantur, aut ægrotent, qui monendi. 195

Eccleſiaſticorum protectio a Vicario Generali ſuſcipienda. 421. Studia a quibus,& quomodo promouenda, adiuuanda,& recognoſcenda.108. & ſequent. Congregationes ſpirituales inſtituendæ,& qua ratione.110.Mores,vita,& diſciplina,à quibus obſeruanda. ibidem.

Eccleſiaſticum occidentis pœnitentiæ canones.249. Qui eos trahunt ad forum laicale,a ſolo ſummo Pontifice abſoluẽdi.857. Item qui eos relegarint, aut proſcripſerint,&c. ibid. Et qui eos compulerint ad pedagia,& guidagia ſoluenda,a ſolis Epiſcopis abſoluendi.861.num.13.item compellentes eos,vt ſuas eccleſias &c.laicis ſubijciant.ibid.nu.22.Et qui pignorationes contra eos vel eorum bona conceſſerint. ibidem.numer.18.& qui prohibent,ne ſui ſubditi aliquid eis vendant, emant, &c. ibidem.num.12.Cætera vide ſupra in ver bo

bo clerici,canonici,& infra in verbo Militia clericalis, Sacerdotes, & ordinandi.

EDICTA.

Edictum de hæreticis.122. quando promulgandum. ibid. Singulis annis ab Episcopo proponendum. 87. Idem vt parochi promulgẽt monendi a Vicarijs foraneis.606. de Biblijs vulgaribus, & libris controuersiarum non tenendis,aut legendis.125.De festorum dierum cultu.127.Quando promulgãdum.90. de choreis,spectaculis &c. diebus festis,& in Quadragesima nõ agendis.129. de recta in ecclesiis conuersatione. 132. de recto ad easdem accessu occasione festorum, indulgentiarum &c. 135. de Dominica prima Quadragesimæ.137. de obseruatione Quadragesimæ. 138. Et quando promulgandum.90. De sacra ordinatione.141.& quando a parochis promulgandum.277. Contra clericos clericalem habitum non induentes.147. De horis canonicis, ad præscriptum Breuiarij noui Ambrosiani Mediolani recitandis. 148.de ædibus,& habitatione ecclesiasticorum.149.de residentia. 150

Edictum de visitatione. 151. de executione legatorum ad pias causas.153. de eorumdem denunciatione.153. Contra concubinarios.155.de prohibitione chirographorum,amulorum &c. ad pestis remediũ.945 De quarantena ecclesiasticorum tempore pestis. 549. de ijs qui contagiosas vestes surripuerunt.960.& instructiones confessarijs editæ in eius edicti executionẽ.962

Edicta varia.122.in Metropolitana a quo denuncianda.460. Ad se transmissa quomodo conseruent Vicarij foranei,& parochi. 609.618.Ad clerum missa, a Cancellario libro notanda.107. Ea non promulgantes parochi ad præscriptum quomodo mulctandi.851.Laicalia,de suggestu non promulganda. 189. Edita contra ecclesiasticam libertatem seruantes, a solis Episcopis absoluendi.861.numer 10.

Edictorum Episcopalium liber habendus in sacristia ecclesiæ Cathedralis.355.Collegiatæ.365 & parochialis.372.Archiepiscopalium interpretatio soli Archiepiscopo reseruatur.416. executio a Vicario Generali procuranda. 420. de festorum dierum cultu, & conuersatiõne in ecclesijs obseruatio a quibus procuranda. 91

EDVCATIO.

Educationis causa quomodo recipiendæ in monasteriis monialium puellę.789. Quid monasterio persoluendũ,& quando.ibid. Earum educationis locus vbi extruendus, & quibus partibus constare debeat. 344. Vide puellæ.

De educãtione filiorum agendum a concionatore.197. Educantium mulierum puellas domi suæ index in visitatione a parochis exhibendus. 440

EIECTÆ.

Eiectæ è monasteriis monialium in sua monasteria redire cogendæ.783. Quando in conuertitarum numerum adscribendæ.ib.

ELECTIO.

Electio officialium congregationis generalis Doctrinæ Christianæ a quo,& quomodo facienda.694.cap.2.696.Officialium confraternitatis disciplinatorũ.747. cap.20. Officialium societatis Sãctæ Vrsulæ.757. Cõgregatiõis mulierũ oratorij Sepul.761

In electione monialium,aut regularium peccantes,quando a solis Episcopis absoluendi.861. numer.20.& 21.

ELEEMOSINA.

Eleemosina quomodo ĩ ecclesia petẽda.134. A puellis ecclesiarum nomine non quæritanda.12.Decre.22. Quomodo colligenda pro expositione 40.horarum.236.594. neque a concionatore proponenda. 89. à concionatore non paciscenda.184. si qua datũr,ea a regularibus in commune conferenda.ibidem.in oblationibus fieri solita. Vide oblationes. A quibus accipienda,& quomodo distribuenda pro celebratione Missarum, oblata occasione diei festi,aut indulgentiæ.150.& sequen.8.25.Decre.1. Decretũ 26. Quæ vero supereſt, in quem vsum eroganda.44.Decret.30.Quanta sacerdotibus danda pro celebratione Missæ in totum annum.23. Decret.16. Et qui plus petierit præscripto, vel acceperit, quomodo mulctandus 850. non quæritanda sine licentia, & qui id fecerint quomodo mulctandi.607 & a quibus.121. Quando, & qũo a disciplinatis eroganda.744. cap 9.Oblata,a quo custodiẽda.746.c.15. Et a quibus recipienda.ibid.cap.19.A quibus colligẽda in societate charitatis,quomodo asseruanda, distribuenda,&c. 756. A quibus asseruanda,& quomodo erogan da in societate mulierum oratorij Sepulcri.

christi. 768. A confirmandis eroganda. 223. Pro pauperibus ægrotis colligenda. 260. Ad præscriptũ tabellæ distribuenda. 117. Pro defunctorum officiis, quibus, qũomodo, & vbi distribuenda. 27. Decretum 46. Quibus non danda. ibid. Decret. 48. 117. Quando danda sacerdotibus non celebrantibus. ibidem. Quando non maior danda parocho, quam aliis. 28. Decretum 50. Quibũs non danda occasione celebritatum diei festi, funerum, officiorum pro mortuis &c. 586. 602. & qua cautione distribuenda. 586

Ad eleemosinam colligendam occasione indulgentiarum, quo loco exponendæ capsæ, & apud eam capsam non affigendæ literæ indulgentiarum. ibidem. Vide capsa.

Ad eleemosinæ spiritualis opera excitandi fideles a concionatore. 196

Eleemosinæ per capita familiasve distribui solitæ, quibus potissimum erogandæ. ibid. 176. In venos pauperes distribuendæ, idque parochorum cura. 621. Quomodo distribuendæ. 175. A fidelibus tempore Quadragesimæ largius erogandæ. 140. Eaque de re docendi a parochis. ibid. Qua ratione a Cancellario describendæ. 483. Oratorijs, & ecclesijs campestribus oblatę, in libro notandæ ab earum præfectis. 169. Quomodo in confessione iniũgendæ. 575

Eleemosinas non recte dispensantes, a quibus, & ad quos deferendi. 606. ad eas erogandas hortãdi diuites a confessarijs. 571. & ægroti. 260. fideles item hortandi in solennitate Corporis Domini. 560. Ad eas colligendas non exponendæ capsæ sine facultate. 121. 175. Neque item circumferendæ. ibidem. Regulares item antequam ad eas colligendas admittantur, facultatem Vicarijs, aut parochis exhibeant. ibidem. Nihil item ad eas excipiendas exponendum occasione confessionis. 242

Eleemosinis vno in loco sustẽtandi mendici in ijs conquirendis monendus populus, vt instrumenta muficalia non adhibeat. 120.

Eleemosinarum curatores quæ parent, & exhibeant in visitatione. 441. ab earum administratoribus iuramentum exigendum. 607. & rationes recognoscendæ. ibi. Earũ index in visitatione a parochis exhibendus. 439. Distributio in codicem referenda. 47. Decret. 44. iisque habendus in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 356. Collegiatæ. 365. & Parochialis. 371. Earum distributioni vt constet satisfactum, quæ ratio ineunda. 47. Decretum 44.

In eleemosinis sodalitatũ quæ tollenda. 176.

Eleemosinarij Archiepiscopi munus. 639.

ELEMENTA.

Elementa gentilium more colentis pœnitentiæ canones. 247

ELEVATIO.

In eleuatione Corporis Domini cãpana pulsanda in Missa parochiali, & conuentuali. 9. Decret. 11. In alijs vero Missis tintinnabulum adhibendum. 34. Decret. 13. eo tempore orantib. indulgentia concessa, a parochis promulgãda, & quo præcipue die. 97.

ELOCVTIO.

Elocutio concionatoris qualis. 199

EMOLVMENTA.

Emolumenta altarium. Vide altaria.

EMPHITEOSIS.

Emphiteosis nomine prædia &c. ab administratoribus, procuratoribus &c. eorumve propinquis &c. conduci vetita, alioquin amouendi ab administratione. 176

Emphiteotici ecclesiæ redditus qũa ratione a Cancellario describendi. 482

EMPORIA.

Emporia diebus festis vetita. 90

EMPTIO.

Emptio diebus festis vetita, ea de re decretum. 130

In emptione librorum quæ seruanda. 125

Emptor Seminarij. 818. pecunias clericorum asseruet. 811

EMVNCTORIVM.

Emunctorium quale & quomodo conficiendum. 376. & sequent.

Emunctoria candelabrorum altaris maioris Episcopo celebrante, quot. 213. Alijs celebrantibus in cathedrali. 352. 357. In collegiatis. 361. 366. In parochialibus. 367. ad vsum altaris minoris. 358. Eorum materia, longitudo, & forma. 376. Quando, & quomodo purganda. 398

ENERGVMENI.

Energumeni à sacris ordinibus reijciendi. 147. 249. à nemine exorcizandi sine facultate in scriptis habita. 35. Decr. 18. 94. neque etiã extra diœcesim. 95. etiam si regulares sint. ibi. Antequam exorcizẽtur, quæ inquirenda. 35. Decr. 18. quo loco, quibus præsentibus, & quo tempore exorcizãdi. ibid. ea de causa nihil accipiendũ. ibid. plures.

res simul non exorcizandi. ibidem. Antequam exorcizentur, quæ præparatio adhibenda. ibid. Dum exorcizantur quę cauenda. 35. Quibus exorcismus vtendum. ibid. Ab energumenis quæ præcipue pietatis opera præstanda. ibidem. eosdem exorcizandi regulæ a Concilijs traditæ eo loco descriptæ asseruandæ, vbi exorcizãtur. ibid. Vide exorcista, & exorcismus.

ENSIS.

Ensem deferentes disciplinati sine licentia, quomodo puniendi. 748. cap. 22.

EPILOGVS.

In epilogo cõcionis qualis uox adhibẽda. 202

EPIPHANIA.

In Epiphania Domini monendus populus, vt eo die communicet. 228. eo die celebrantes oblati quam indulgentiam consequantur. 664. Eucharistia sumenda a virginibus societatis S. Vrsulæ. 758. cap. 3. Synodus diœcesana promulganda. 47. Item Quadragesima, & Pascha Resurrectionis. 64. Decretum tertium. Vide solennitates.

EPISCOPORVM OFFICIVM.
Quo ad conciones, & concionatores.

Episcopi concionentur. 180. Impediti, per alios id præstent. ibidem. 187. concionem habeant in Missa euangelio recitato. 187. qualem vestitum adhibeant, cum in Missa solenni concionantur. 187. quos, & quot ministros. ibid. in Missa item non solenni. ibid. In alia actione extra Missam, alioue tempore. ibidem. quo loco concionentur. 187. De libro vt aliquando concionentur. ibidem. quem ministrum libro sustinendo, & legendo Euangelio adhibeant. ibid. quibus præcipue diebus, actionibus, ac tẽporibus concionentur. 188. diebus Dominicis, & festis, Aduentu & Quadragesima. 188. In sacris quatuor temporibus, solennitatibus, Iubileis, & publicis supplicationibus. ibidem. In sacramentorum administratione. 188. In actionibus synodalibus. 188. In consecratione, & benedictione sol̃ni, velandis monialibus, aliisve functionibus. 188. quo tempore concionantur, eadem hora, vrbe, vel oppido a nemine concionandum, parochis exceptis. 188. Diœcesis populis per literas concionẽtur. 180. Idq; præcipue in solennitatibus. ibidem. In ea facultate concedenda quæ potissimũm spectent. 180. quibus eam non concedant. ibidem. & sequen. Neminem concionari permittant, nisi prẽstita sibi suove Vicario fidei professione. 181. morum corruptelas frequentiores, & opera pietatis præcipue excitanda concionatori significent. 198. cõcionatoribus necessaria ad victũ subministrari curent. 199. ijdem à concionatoribus non obiurgãdi, sed pie admonendi. 180. Vide concio, & concionatores.
Quo ad doctrinæ Christianæ scholas.

Episcopi doctrinæ christianæ assistẽtes congregationis generalis earundem scholarum deligãt. 694. primarios quoque. ibid. & coadiutores. 695. Protectorem. 714. & deputatos rerum temporalium. 715. c. 17. præfectos etiam congregationum diœcesanarum. 729. c. 4. quibus de rebus & quam sæpe a sacerdotibus huiusmodi scholarum præfectis, & quib. de rebus monendi. 676.
Quo ad Ministros Ecclesiæ.

Episcopi ad capitulum canonicorum vt accedant, & quid in eo curent, quando, & quomodo illud conuocent, quibus in rebus illud adhibeant. Vide capitulum.
Quo ad Missam, & diuina officia.
Quo ad processiones, orationes, & funera.
Quo ad Clerum.
Quo ad ecclesias, & earum bona & iura.
Quo ad beneficia.

Episcopi à collatione, aut præsentatione suspensi, si ea conferant &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 859
Quo ad residentiam, & distributiones.
Quo ad visitationem. Vide visitatio.
Quo ad Synodum, & congregationes.

Episcopi quibus de rebus consulendi à Vicarijs foraneis quo ad congregationes diœcesanas. 402. quæ statuant quo ad numerum eorum, qui ad eas accedant. ibidem. eisdem interfint, aut alium pro se mittãt. 414. huiusmodi congregationum instructionibus, vt addere possint. 415
Quo ad Regulares, & Moniales.

EPISCOPI COMPROBATIO, facultas & auctoritas in quibus requisita.

Sine Episcopi auctoritate, sine concessu, seu facultate non vendendi, aut imprimendi libri, alioqui a solis Epis absoluendi. 863. nu. 59. non proponenda, neq; facienda collecta eleemosinæ a concionatore. ibid. neque obeundũ prædicationis munus, etiam a Regularibus extra propriam ecclesiam, neq; in ppria sine eius benedictione. 180.

Non promulgandę indulgentiæ a concionatore. 189. Non audiendæ confessiones sub pœna excommunicationis. 864 nu. 77. Neque absoluendum a casibus reseruatis. ibidem. nume. 85. 86. Non erigendæ scholæ Doctrinæ Christianæ. 694. aut aliquid immutandum de illius regulis. 695. 698. Non omittendæ congregationes diœcesanæ parochorum. 404. Non accedendum ad monasteria monialium, neque in ea ingrediendum sub pœna excommunicationis, etiam monialibus quę id permittunt. 863. nume. 56. Vide ordinarius.

EPISCOPO EXHIBENDA, denuncianda, deferenda &c.

Episcopo quantus honor tribuendus sit & obedientia, docendi fideles a concionatoribus. 192. eidem casus reseruati. Vide casus. eidem significandus dies congregationis habendæ. 402
Ad Episcopum deferendi delinquentes in congregationibus diecesi. 411. Exemplum libri mulctarum in ijsdem congregationibus iniunctarum. 414. Nomina ecclesiasticorum cuiusque regionis, & quando. 402
Episcopo præsente Sacerdos baptizare potest. 208
Episcopum percutientes, capientes, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 852
Item impedientes aut perturbantes in officio S. Inquisitionis. 858. contra illum insurgentis aut conspirantis, eiusve doctrinam irridentis pœnitentiæ canones. 249.
Episcopi homicidium facientis pœnitentiæ canon. 253. aut filiã spiritualem violantis. 255. aut capitale crimen admittẽtis. 256. aut Eucharistiam per ebrietatem euomentis. 257. Item si rebaptizetur scienter. ibid.

EPISCOPI CONSECRATIO, sedes, &c.

Episcopi sedis vestitus. 383
Episcopi sepulturæ locus & forma. 329. caligarum forma. 378. Sandaliorum. ibidem. cinguli. ibidem. stolæ. 379. tunicæ seu tunicellæ. ibidem. dalmaticæ. ibidem. chirothecarum. ibidem. subbirreti. ibidem. mitræ. ibid. annuli, gremialis, & baculi. ibid. pectoralis. 381. saldistorij. 383. eiusve integumenti, & puluinarium. ibidem. lintei ad abstergendas manus. 385. panni ad abstergẽdum caput baptizati. ibidem. peluiculę ad varia ministeria episcopalia. 386. scabellorum eidem assistentium. 384
Episcoporum tabella habenda in Sacristia, tum cathedralis. 353. tum collegiatarum. 364. & parochialium. 370. tabella item de Missis solennibus & diuinis officiis ab ipsis celebrandis habenda in sacristia cathedrali. 354. Episcopalium quoque sanctionum, quæ certis diebus promulgãdæ sunt, tabella habenda in sacristia ecclesiæ Cathedralis. 355. Collegiatarum. 365. & parochialium. 371. decretorum quoque prędictorum & sanctionum episcopalium liber habendus in eadem sacristia cathedralis. 355. Collegiatarum. 365. & parochialium. 372. eorum commissarij pecuniam modis illicitis extorquentes a quo absoluendi. 863. num. 61.
Ad Episcopalis gubernationis rationẽ qũomodo accommodanda concio. 198
Sanctorum Episcoporum Mediolani vigilijs abstinendum a carnium esu in familia Archiepiscop. 623
Episcoporum sanctorum vitæ a concionatore non ignorandæ. 182
Episcopo inferior. Vide inferior.
Episcopatũ vsurpãtes quando a solis Episcopis absoluendi. 861. nu. 6. Vide ordinarius.

EPISTOLA.

Epistola qũomodo recitanda in Missa. 532. eius explicatio in concione interdũ Euangelij explicationi adiungenda. 188
Epistolarum quæ in ecclesia dicuntur, libri vulgares prohibentur. 87
Epistolæ commendatitiæ ad parochos pro clericis Seminarij formula. 813. ad Vicarios item foraneos. ibidem.
Ad Episcopos comprouinciales pro habenda synodo prouinciali. 117. 136. par. 3.
Ad capitula Cathedralium Ecclesiarum. 136. par. 3. Ad testes synodales. 137. par. 3.
Ad Episcopum Placentinum. 137. par. 3.
Ad Vicarios Foraneos pro oratione sine intermissione eiusdem synodi causa. 139. par. 3. Ad regulares item. ibidem. Ad Vicarios foraneos pro synodo diœcesana. 170. par. 3. Ad testes synodales. 171. par. 3. Ad parochos. 171. p. 3. Ad regulares pro oratione sine intermissione eiusdem Synodi causa. 81. Vide literæ.
Epistolarij, eiusve integumenti forma. 385.

EPI-

EPITHETA.

Epithetorum vſus nimis a concionatore fugiendus. 200

EPVLÆ.

Epulæ ſumptuoſæ a concionatoribus reprehendendæ. 191. Nuptiales quando a parochis fugiendæ. 23. Decretum 13.

EQVIS.

Equus obſtruendus aditus in cęmiteria. 613. Eos mittentes Alexandriam vel in partes Ægypti, a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 857

Equorum ductores diem feſtũ vt colant. 129

Equitantis die dominico pœnit. canon. 249

ERASMVS.

Eraſmi Adagia vetita, & quæ item permiſſa. 126. num. 12.

ERRATA, error.

Errata in diuinis officijs, proceſſionibus &c. quomodo a punctatoribus notanda. 118. & ad quos deferenda. 118. In collegiatis a quibus, & quo modo notanda. 117. clericorum adſcriptorum a quibus, & ad quos deferenda. 118

Erratorũ clericalium tabella. 849. eius mulctæ a quib. exequendæ. 121. Vide Tabella.

ESCÆ Eſculenta.

Eſcis immolatitijs vtentis pęnit. canon. 247

Eſculenta a Vicarijs Epiſcopi non accipienda, neque a Vicarijs, viſitatoribus, ſcribis, aut notarijs Epiſcopi. 628. neque ab oblatis in miſſionibus. 662

ETHNICI.

Ethnicorum doctrina quomodo a concionatore afferenda. 189. eorum libros è ſcholis tolli ſuadendũ ab eodẽ concionatore. 196.

EVANGELIVM.

Euangelium quomodo recitandum in Miſſa. 533. In concione potiſſimum explicandum. 188. 199. cũ eiuſve explicatione epiſtolæ explicatio coniungenda. 188. à parochis item diebus feſtis in Miſſa explicandum. 620. Idque curandum a Vicariis foraneis. 603. cum illud in Miſſa dicitur, nemini ſedere permiſſum. 134. eo abſoluto concio in Miſſa habẽda. 89. 187. etiam de paſſione Domini feria 6. in paraſceue. 89.

Euangelio Sancti Ioannis in fine Miſſę nondum abſoluto non exuenda a Sacerdote planeta. 602

De Euangeliorum libro aliquando vt concionetur Epiſcopus, & quis ei legendo aſſiſtat. 187. Parochi item. 172. 187.

Euangeliorũ libri vulgares prohibentur. 87.

Euãgeliſtarij, eiuſve integumẽti forma. 385.

EVCHARISTIA.

Euchariſtiæ ſacramenti dignitas. 428. nomẽ quid ſignificet. 669. fructus & effectus variij. 428. doctrina quibus maxime diebus populo a parochis explicanda. 228. ſique id non præſtiterint, quomodo mulctandi. 852. eius frequentia a concionatoribus commendanda, & ſuadenda. 192

Euchariſtia quomodo miniſtrãda. 232. 503. quo tempore, habitu, ordine, & loco. 232. 506. maribus ſeorſim a fœminis miniſtrãda. 503. quave ratione id præſtari poſſit. 503. quando miniſtranda patena. 232. In oratorio ſcholæ vel confratriæ miniſtranda intra Miſſam, & quid agendum ſi quæ ſuperſint particulæ. 98. cum miniſtranda eſt frequenti populo, quę præparatio adhibenda a parochis. 232. 503 & ſequent. ſcamna quot, & qualia paranda. ibidem. mappæ, ſcabella, mãtilia, lumina. ibidem. miniſtri ſeu clerici. 232. 504. hoſtiæ quot, & quales. 97. 232. pixis. vide pixis. quibus in altaribus miniſtranda, eorumve apparatus. 233. quando ſacerdos coadiutor adhibendus, & qualis. ibidem. pridie ante ſignum dandum. ibidem. cum miniſtratur, adhortatio qualis, & a quo adhibenda. ibidem. 507. quæ verba a ſacerdote miniſtrante proferenda. 507. quo ordine ſeu ritu, & cæremoniis miniſtranda. 232. 507. & ſequent. qua ratione miniſtranda intra Miſſam. 525. & ſequẽ. nihil ea de cauſa exponendum ad accipiendam eleemoſinam. 232. poſtquam miniſtrata eſt, quæ preces, & orationes dicendæ. 234. 507. & ſeq. digiti quãdo, & qũo abluendi. ibidem. 95.

Euchariſtia quibus miniſtranda aut non miniſtranda. 8. 98. 229. 499. reis capite damnatis in tempore miniſtranda. 229. quando miniſtranda amentibus. 229. tempore paſchali ab ipſo parocho miniſtrãda. 235. 506. & quibus. 235. 500. non miniſtranda niſi ſibi confeſſis aut præſtitæ confeſſionis teſtimonium exhibentibus. 173. neque ijs qui illud non exhibẽt in tempore. 572. eaque de re monendi fideles. 573. quando non miniſtranda publicè criminoſis. 98. 499. 577. quibus non miniſtranda, etiam ſi confeſſionis teſtimoniũ exhibeant. 499. non miniſtranda ijs qui publicam, aut ſo-

lennem pœnitentiam agere debent. 499. qua ratione miniſtranda pueris qui tunc primo accedunt. 97. 173. & poſtquam ijs miniſtrata eſt, ijdem in libro ſtatus deſcribendi, & quomodo. 597. & ſeq. non miniſtranda confeſſis ſacerdoti in aliena diœceſi exiſtenti ab eorum ordinario non approbato. 25. Decretum 27. & quando eius miniſtrandæ vſui neceſſaria a parochis in viſitatione paranda. 437. eiuſdem miniſtrandæ cauſa non frangendæ hoſtiæ. 97. quique eas non ſeruarint parochi quomodo mulctandi. 852. ad eius cultum, & adminiſtrationem quę ſupellex habenda in eccleſiis cathedralibus. 352. & ſeq. In collegiatis. 362. & ſeq. & parochialibus. eam miniſtrantes religioſi ſine parochi facultate a ſolo ſummo Pontif. abſoluendi. 855.

Euchariſtiæ ſacramentum quomodo a fidelibus ſumendum, & quomodo frequentandum. 977 In paſchate ab omnibus ſumendum. ibidem. ea de re conſtitutio Concilij Lateran. a parochis promulganda. 235. atque vt id præſtent, ab eodem parocho hortandi. ibidem. & in libro deſcribendi. ibidem. & qui non ſumpſerint, monendi, & deferendi ordinario. ibidem. 501. eius monitionis formula. 235. Interdicendi ac denunciandi, eaque de re quando monendi a parochis. 98. 605. & quando non ſepeliendi in eccleſiaſtica ſepultura. 256. ſumendum etiam a mendicis vagãtibus. 97. & in ea parochia in qua quis diutius manſerit, niſi alibi ſũmẽdi facultas detur, eave quomodo concedenda. 23. Decret. 15. 97. ea de re decretum quando promulgãdum. 97. qui alibi ſumunt, id teſtatum faciant. 97. quo loco ſumendum a peregrinis, & aduenis. 97. Non ſumentes publice crimi noſi quomodo puniendi pœnitentiæ canon. 249. ſumendi tempus quomodo a parochis prorogãdum. 98. ſumentium ratio quomodo ab iiſdem ineũda. 598. eorumq; liber conficiendus. 236. non ſumentium index in viſitatione item exhibendus. 440.

Euchariſtiæ ſacramentum quam ſæpe a clericis ſumendum. 620. ſtatis temporibus. 174. & quo loco. 620. ſumẽdum primo die Synodi diœceſanæ. 13. Decretum 25. 47. Decret. 45. & Dominica Synodum præcedente. 47. Decretum 45. & die conuentus diœceſani. 409. titulo 12. & antequam peregrinationi ſe dent. 39. Decretum 23. eius ſumptæ teſtimonium ſtatis temporibus exhibendum, alioqui quomodo mulctandi. 849

Euchariſtiæ ſacramentum, & a monialibus eius ſumendæ feneſtella qualis, & inſpiciendæ item cum eleuatur. Vide feneſtella. Vide moniales. quando ſumendum. Ab oblatis, & clericis. 655. Ab operariis & ſcholis doctrinæ chriſtianæ. 87. 669. 724. cap. 2. A ſodalibus ſanctiſſimi ſacramenti. 737. & quam propterea indulgentiam conſequantur. 378. A diſciplinatis. 743. cap. 6. alioqui quomodo puniendi. 747. cap. 22. A confratribus charitatis. 755. A virginibus Sanctæ Vrſulæ. 758. cap. 3. A mulieribus oratorij Sepulchri. 765. A clericis Seminarij. 829. cap. 2. & famulis item. 828. cap. 10. quando, vbi, & a quo ſumendum in familia Archiepiſcopi. 623

Euchariſtiæ ſumendæ neceſſitas quãta, præſertim ijs qui ſcholis Doctrinæ chriſtianæ operam nauant. 689. & ſequen. de eius ſumendæ ratione quæ doceant parochi fideles. 510 616. eius ſumptę teſtimonium ab initiandis prima tonſura aliiſve ordinandis quando exhibendum. 143. 580. tum a parochis. 228. 576. tum a confeſſariis, & qua ratione inducendi. 570. & quibus præcipue diebus ac temporibus. 228. In ſolennitatibus Domini. ibid. In Quadrageſima & in Aduentu Domini. ibidem. 34. Decretum 10. 141. In feſto Corporis Domini. 97. Dominica ante Synodum diœceſanam. 47. Decretum 45. poſt confirmationis ſacramenti ſuſceptionem. 224. & ante ſacramentũ extremæ vnctionis. 271. tempore viſitationis. 120. 437. & ante peregrinationem. 41 Decretum 23.

Ad Euchariſtiæ ſumptionem inſtruendi a parochis pueri, & puellæ, qui tũc primum accedunt, & qui raro ſumunt 97. 229. 499. & a confeſſariis item. 560. 585. & quando ad eam ab iiſdem admittendi. 575. ad eam ſumendam quæ præparatio adhibenda. 669. de eadem præparatione qua ratione inſtruendus populus a parochis. 230. 500. & quæ potiſſimum docendus, tam de præparatione animi. 230. & meditandis in ipſa ſumptione. 510. quam etiam de præparatione corporis. 331. quo ad ieiunium. 331. quo ad concubitum coniugum. ibid. quo ad corporis habitũ & ornatum. 331. 510. eiuſve occaſione nihil dandum. 233.

Eucharistia ministrata quæ seruanda. 233. quo vase præbenda purificatio populo. 505. & a quo præbenda. 234. 505. quæ doceant parochi seruanda. 332
Eucharistiæ sacramentum qua ratione ad ægrotos deferendum & quomodo ministrandum. 262. 616. cum ministrandum est, quæ curanda & præmonenda a parochis. 262. eius rei causa domi cereus habendus. 98. Indulgētia comitantibus concessa promulganda. 263. à sacerdotibus & clericis parochiæ comitandum, & quo habitu. 263. quousque obuiam prodeat ægroti familia. ibidem. a parocho ipso deferendum, siqúe non possit quem alium adhibeat. 34. Decretum vndecimum. 263. noctu non deferendum extra casum necessitatis. 263. quot particulæ deferendæ. 263. In æde ægroti quæ paranda & a quibus. 98. quo ordine, seu ritu, & cæremonijs ministrandum. 265. antequam deferatur, signum dandum. 263. quo habitu deferendum. ibidem. quot clerici, & sacerdotes adhibendi, & quo habitu. ibidem. comitandum a sodalibus sanctissimi Sacramenti. 735. Impediti per alios id præstēt 737. & quas propterea indulgētias consequantur. 738. etiam mulieres impeditæ, si audita campanula orent. ibidem. quid agendum si postquam id delatum est, non possit illud ægrotus sumere. 263. quomodo ministrandum, si nullum sit impedimentum. ibidem. quoties ministrandum, etiam post viaticum. 262. quando pro viatico ministrandum. ibidem. qua reuerentia ab ægroto sumendum. 263. & quo ordine, seu ritu & cæremonijs ministrandum. 265. cum defertur, quando simul deferendum vas olei infirmorum. 35. Decret. 15. à quo ministrandum prælato ægrotanti aut sacerdoti. 263
Eucharistiæ sacramentum nullibi custodiendum in antiquis custodiis in pariete constructis. 169. vt honorifice asseruetur, curādum a sodalibus Corporis Christi. 735. quo loco custoditur, lampas accendenda, & qualis. 96. 169. 615. siqúe in eo peccarint parochi, quomodo mulctandi. 852. quam sæpe renouandum, & quomodo. 96. 229. si in eo deliquerint parochi, quomodo mulctandi. 852. eiusdem asseruandi ac deferendi tabernaculum & pixis. Vide tabernaculum, & pixis.
Eucharistiæ sacramentum quomodo exponendum in oratione quadraginta horarum. 236. non nisi publica, eaque graui de causa exponendum, regulisque ad præscriptum seruatis. 96. cum exponitur in Ecclesia parochiali, qui nam conuenire debent ecclesiastici. 22. Decretum quintū. quomodo exponendum in oratione sine intermissione. 881. Non exponendum in ecclesijs Ambrosianis sextis ferijs Quadragesimæ. 114. A Vicarijs Foraneis die conuentus diœcesani visitandum. 409
Eucharistiæ Sacramentum in processione Corporis Domini in ciuitate, quo tabernaculo deferendum. Vide tabernaculum.
Eucharistia abutentes a solis Episcopis absoluendi. 864. numer. 75. Vide eleuatio. eam euomens Sacerdos quid agat. 555. eandem post aliquam deguſtationem sumentis pœnitentiæ canones. 248. Itemq; non sumentis die cœnæ Domini, Paschate, Pentecoste, & Natali Domini. ibidem. & sacerdotis eam non sumentis in Missa conuentuali cum celebrat. 258. aut per ebrietatem euomentis. ibidem.
De Eucharistiæ sacramento rubricæ seu instructiones. 228. 498

S. EVSEBIVS.

Sanctus Eusebius Mediolani Archiepiscop. 837. numer. 21.
S. Eustorgius primus Mediolani Archiepisc. 837. numer. 11. Secundus. 838. numer. 27.

EXACTIONES.

Exactiones publicæ, aut priuatæ diebus festis fieri vetitæ. 90. & in ecclesijs. 134
In exactionum immunitate ecclesiasticam libertatem offendens, à solis Episcopis absoluendus. 862. numer. 25.

EXAMEN.

Examen conscientię quotidie a familia Episcopi adhibendum, & qua hora. 622. à Sacerdotibus ante Missæ celebrationem, & quale. 515. à Clericis Seminarij. 825. & qua hora. 814. cap. 8. à virginibus Sanctæ Vrsulæ. 757. cap. 2. Ab oblatis, & qua hora. 655. & quam propterea indulgentiam consequantur. 664. à confratribus & operarijs Doctrinæ Christianæ. 671. à fidelibus tempore vespertinæ orationis, & qua ratione. 878

An illud adhibeant interrogandi pœnitentes a confessariis,& quale illud esse debeat, ante scilicet confessionem. 561. Ad illud quoque instituendi,& hortandi.570
Examen peccatorum. Vide peccatorum.
Examinis ratio in vniuersum,in eo cauendũ ne quis pro alio se substituat, quique id præstiterint in beneficijs ecclesiasticis, a solo summo Pontifice absoluendi 857.cauendum item ne alias fuerit examinatus. ibidem. à clericis Seminarij.814.cap.8.& a recipiendis in Seminarium.815. cap.9. Vide etiam ordinandi, confessarij, concionatores,&c.
Examini qui præsentes adesse debeant, ordinandorum,& parochialibus preficiendorum Episcopus interesse debet, eoque absente Vicarius Generalis. 421. ei se subijcere ratione beneficij ecclesiastici iniussu Archiepiscop. oblatis vetitum. 646. ei se sistens pro sacris ordinibus, clericali vestitu indutus sit. 143
Examine approbandus Cancellarius Archiepiscop.& a quo.456. Itemque notari substituti in Cancellaria Archiepiscop.456. Clerici quoque Seminarij,quando, quomodo,& à quibus.814.cap.8.& in Seminarium recipiendi. 815. cap.9. Moniales, & puellæ ad religionem admittendæ, nouitiæ quoque ad professionem. Vide moniales,puellæ,& nouitiæ. puellæ item in societatem Sanctæ Vrsulæ admittendæ, & à quo.761.cap.12.
Examinum libri à Cancellario Archiepisc. habendi,tum in genere. 434. tum speciatim ad ordines.ibidem.ad beneficia.ibid. ad conciones. 476
Non examinati,& approbari, a sacris ordinibus reijciendi.146.cætera vide infra in verbo examinatores.

EXAMINATORES.

Examinatores in synodo diœcesana proponendi,ac deligendi decretum quando promulgandum in synodo eius decreti formula.179.par.3.& sequent.& instantiæ item promotorum ob eorum electionem. ibid. quale iusiurandum præstent.182.par.3.ea de re decretum. ibidem.

EXCLAMATIONES.

Exclamationes quando, & quomodo in concione adhibendæ. 200

EXCOMMVNICATIO.

Excommunicatio ijs proposita,qui negligũt sistere infantes in ecclesia ad baptismum ante nonum ab ortu diem, de ea monendi fideles a concionatore.466. tenentes eos in lecto monendi fideles a parochis.218.
Excommunicatio ijs proposita,qui hæreticos non denunciant.113.agentibus hastiludia, aut spectacula diebus dominicis & festis.130. Sacerdotibus sine Episcopi ap probatione confessiones audientibus.239. & absoluentibus a casibus reseruatis sine facultate.10.Decret.18.556.855.de medicis, qui ad ægrotos inconfessos post quatriduum accedunt,monendi fideles a concionatore.496. confessarijs socium criminis absoluentibus.98.Afferentibus falsum impedimentum ad impedienda matrimonia, eaque a parochis promulganda. 281. Notarijs non denunciantibus legata ad pias causas,eaque a parochis sæpè promulganda.608.qui puellas religionem ingredi cogũt,re monendi a concionatore.496. de monial. ij qui monasteria monialium sine licentia ingrediuntur, ea de re monendi a concionatore. 496
Excommunicationis pœnam quando,& quomodo incurrisse aliquem declaret parochus propter non adhibitam infanti cautionem.95.quomodo vendendi aut imprimendi libri,qui ex priuilegio summi Pontificis sub pœna excommunicationis a certis hominib.imprimendi sunt.127.nu.34.
Excommunicationis reuocationem, aut absolutionem extorquentes vi vel metu,a solis Episcopis absoluendi. 862. numer.30. qui vero absolutus ob mortem imminentem,postquam conualuit nõ se præsentat, a solo summo Pontifice absoluendus 856.
Ab excommunicatione non absoluendum sine speciali facultate.618.ab eadem absoluẽdum ante absolutionem a peccatis.241. & qua formula ab ea absoluendum. 246. Vide Absolutio.
Excommunicationes summo Pontifici, aut Episcopis reseruatæ.Vide censuræ.earum tabella.Vide tabella censurarum quando populo recitãda,quæ,& quotuplex habenda in Sacristia Ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatarum.365.& parochialium.371.
Excommunicati quomodo denunciandi.11. Decretum 19. si diutius in excommunicatione perseuerẽt,grauius puniendi,à quibus,& cui denunciandi 11.Decretum 19. si moniti ex ecclesia non exeãt à solo sum-

mo Pontifice absoluendi. 857. Sacramentis ministrandis adesse non permittendi. 206. neque compatres in baptismo adhibendi. 213. à Sacramento confirmationis reijciendi. 223. 498. nume. 12. neque in eo patrini adhibendi. 225. 498. nume. 12. Ad Eucharistiam non admittendi. 230. à sacris ordinibus reijciendi. 147. 279. extrema vnctione priuandi. 270. ecclesiastica sepultura non humandi. 294. & qui eos in locis sacris sepeliunt, a solis Episcopis absoluendi. 862. eorum tabella affigenda in Sacristia. 218. eorum nomina a parochis deferenda. 101

Cum excommunicatis a Papa scienter participantes clerici, a solo summo Pontifice absoluendi 856. Item religiosi qui absoluunt excommunicatos a iure, &c. ibidem.

Excommunicatus celebrans grauissime peccat. 553. eiusdem pœnitentiæ canon. 257. quomodo se gerat, si cum celebrat recordetur se esse excommunicatum. 553

Coram excommunicato non celebrandum. 520. quomodo cũ eo se gerat confessarius. 561. & quomodo illum instruat. ibidem.

EXECVTIO Executor.

Executio litterarum inferioribus delegata, eadem superiorib. commissa censetur. 121.

Executionis decretorum monita. Vide monita. ei qui non paruerint, a quibus, & quo modo puniendi, & mulctandi. 121

Executionem litterarum Apostolicarum impedientes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

Executiones diebus festis fieri vetitæ. 89

Executor vltimarum voluntatum pia legata præstare cogendus, quomodo libris à defuncto relictis vti possit. 18. Decret. 40. 127. numer. 27.

EXEMPLVM.

Exemplum in erogatione eleemosinarum à patribus familias præbendum quale. 983.

Exempli boni præbendi necessitas in oblatis, & alijs sacerdotibus. 661. In fratribus, & operarijs Doctrinæ Christianæ. 672

Exempla in concione vnde sumenda. 200

EXEMPTI.

Exemptiones quo ad solutionem decimę Seminarij abrogatæ. Vide priuilegia.

EXEQVIÆ.

Exequiæ Episcopi a quibus, & quomodo peragendæ. Vide Episcopi.

Exequiæ clericorum quomodo agendæ. 299. Vide Clerici.

Exequiæ mortuorum quomodo agendæ, & quę seruanda vel fugienda ad eas agendas pallium Altaris non adhibendum, & qui id fecerint quomodo puniendi. 28. Decretum 51. neque pallium in ijs adhibitum, ad altare adhibendum. 28. Decretum 51. ijsdem celebrandis in alijs ecclesijs intra parochiam vocãdus primo parochus. 28. Decret. 50. quæ, & a quibus ferendæ cruces. 619. Quo habitu clerici conueniant. ibid. conciones a parochis habendæ. 188. quid significent, tum apparatus funebris, tum etiam lumina, cantus &c. 74. par. 3.

Exequiæ anniuersarię in libro notandæ 44. Decretum 34. & cum statis diebus agi non possunt, in præcedentem diem transferendæ. ibidem.

In exequijs Annæ Austriacæ Reginæ Hispaniarum sermo funebris. 74. cætera vide in verbo funus, & officia mortuorum.

EXERCITATIONES.

Exercitationes spirituales ante subdiaconatum, & sacerdotium adhibendæ, & quamdiu. 174. deque ijs confectis afferenda testificatio. 144. eædem quoque ab alijs Sacerdotibus, & Clericis adhibendæ. 174. quando a clericis Seminarij ineũdæ. 804. cap. primo.

Exercitationes piæ singulorum oblatorum ad ipsorum disciplinæ spiritualis incrementum pertinentes. 653. cap. 1. ad proximorũ salutem iuuandam pertinentes. 656. cap. 2. In communi vita adhibendæ. 658. cap. 3. eas obeuntes oblati in missionibus, quam indulgentiam consequantur. 664

Exercitationes spirituales disciplinatorum quæ. 742. cap. 5. & virginum Sanctæ Vrsulæ. 760. cap. 9. singulorum fidelium. 978. tam mane obeundæ. 980. & vesperi. ibid. quàm diebus festis, sacris temporibus, ac vigilijs. 981. à patribus familias in se suaque familia instituendæ circa opera pietatis. 984

Exercitia domestica clericorum Seminarij quæ. 833. cap. 6.

Litteræ de pietatis deuotionisque exercitationibus tempore quarantenæ in pestilentiæ. 945

EXHORTATIONES.

Exhortationes frequentes ad oblatos quæ, & a quo habendæ. 659. à parochis ad populum

pulum adhibendæ. Vide parochi, & populus, & fideles. ad scholas Doctrinæ Christianæ, quo die sacram sumunt Eucharistiam, habendæ, & qua de re. 670

EXORCISMVS, Exorcista.

Exorcismus in baptismo infanti adhibendus. 216. quare adhibeatur. 211. sal adhibendus in eodem baptismo. 217
Exorcismi energumenis legendi, & quæ seruanda & fugienda. 35. Decret. 18.
In exorcismis fontium qui ritus & cæremoniæ adhibendæ eorum liber qualis. 38
Exorcistæ munus sine Episcopi facultate nō exercendum. 35. Decret. 18.
Exorcistæ quæ in exorcizandi munere præstent. 35. Decret. 18.
Exorcistam occidentis pœniten. canon. 249.

EXORDIVM.

In exordio concionis quale dicendi genus adhibēdum. 200. & qualis item vox. ibid.

EXPEDITIONES.

Expeditiones in Cancellaria Archiep. à quibus, & qua ratione conficiendæ. 459. 462.

EXPOSITIO.

Expositio Euchariſtiæ, reliquiarum, &c. Vide Euchariſtia, reliquiæ, &c.

EXPVERE.

Non expuendum a concionatore, nisi necessitate vrgente. 202
Capsulæ ad expuendi vsum in ecclesia quando, & quomodo purgandæ. 397

EXSVFFLATIO.

Exsufflatio cur adhibeatur infanti in baptismo. 211

EXTERNA.

Externa vestis clericorum. Vide vestis.
Externis quem honorem deferant Seminarij clerici. 832. Vide hospites.

EXTINCTORIA.

Extinctoria candelabrorum quando, & quo modo purganda. 398. qualia esse debeant. 376. Vide opercula.

EXTREMA VNCTIO.

Extremæ vnctionis Sacramentum a Christo Domino institutum. 267. quibus nominibus appelletur. 268. eius materia & forma quæ, & quid significent. ibidem. minister qui. ibidem. fructus & vtilitates. ibid. & quando a parochis explicādæ. ibidem. Siq; id non fecerint, quō mulctandi. 852.
Extremæ vnctionis Sacramentum a solo parocho, nisi instet necessitas, ministrandum. 269. quibus cæremonijs & ritu ministrandum. 269. quæ cauenda in vnctione adhibenda. ibidem. & seq. qua diligentia a parochis ministrandum. 270. quando ægroto ministrandum. ibidem. quomodo ministrandum, cum dubitatur an ægrotus viuat. ibidem. aut si cum ministratur, moriatur. ibidem. aut timeatur de morte. ibidem. aut si sacerdos ministrās deficiat. ibid. aut si aliud oleum per errorem fuerit adhibitum. ibid. quot ministri adhibendi. ibidem. qualis habitus. ibidem. quæ paranda in cubiculo ægroti. ibidem. preces, & alia, cum ministratur, ab ijs qui adsunt adhibenda, & a domesticis præstāda. ibid. quibus ministrandum. ibidem. amentibus & freneſi laborantibus quando ministrandum. ibidem quomodo ijs ministrandum, qui sensu aliquo carent. ibid. qualis præparatio, antequam suscipiatur, adhibenda. ibidem. confessio, & communio præmittenda. ibidem. quid si quis cōfiteri non possit. ibidem. corporis item præparatio qualis. ibidem. quoties suscipiendum. ibid. quo ordine, seu ritu, & cæremonijs ministrandum. ibidem. & sequen. post ministrationem quid agendum a parocho. 275. varia eiusdem officia erga ęgrotum. ibidem.
Extremæ vnctionis sacramētum ministrantes religiosi sine parochi facultate, à solo summo Pontifice absoluendi. 856. de huiusmodi sacramento quæ pręcipue docendi fideles a concionatore. 193. eiusdem ministrandi instructiones & rubricæ. 267. Ad eius perceptionem quomodo accendendi fideles a parochis. 269
In extremę vnctionis sacramento preces ad Deum fundendæ, & quare. 269. quare vngatur oleo. ibidem. cur forma precatoria adhibeatur. ibidem. & cruces. ibidem.
Extremæ vnctionis oleum quo honore custodiendum, quove loco. 617. qua ratione deferendum. 269. quæ in deferendo preces adhibendæ. 275. quando simul deferendum cum sacra Eucharistia. 269 eius consecrandi vsui quale vas parandum. 386. & quo vase custodiendum. 391

F

FABRICA.

FAbrica Ecclesiarum, Oratoriorum, piorum locorum, Monasterij monialium &c. Vide Ecclesiæ, pia loca, oratoria &c.

Fabricarum ecclesiæ fabricæ capitulo habendus liber, in quo describantur propositiones eiusdem capituli. 179. Decreta item omnia & ordinationes in capitulo factæ, describendæ in libro, & in sequenti capitulo recitandæ. ibidem.

FABVLÆ.

Fabulæ in familia Archiepis. fugiendæ. 628.

FACETIÆ.

Facetiæ a concionatore non afferendæ. 189.

FACIES.

Faciem suam transformantis pœnitentiæ canones. 257

FACINOROSI.

Facinorosum hominem Rom. Ecclesiæ subiectum receptantes in statu ecclesiastico, à solo summo Pontifice absoluendi. 859. Vide criminosi.

FACVLTAS.

Facultas Metropolitani, Archiepiscopi, Episcopi, ordinarij, Inquisitoris, parochi, Vicarij foranei, visitatoris, præfecti, summi Pontificis, seu sedis Aposto. &c. Vide Metropolitani, Archiepiscopi, Episcopi, &c.

Facultas proficiscendi ad loca hæreticorum a quo petenda. 125. & quomodo concedenda. ibidem. quando & quomodo a parochis, & quibus concedenda. ibidem. qui sine ea discesserit, quomodo puniendus. ibidem. in quibus petenda quo ad librorum venditionem, & impressionem. 126. concionandi, a quo petenda. Vide concionatores. eadem ecclesiæ Rectori exhibenda. 181. Ludi magistrorum quando renouanda, & antequam renouetur, quæ, & à quibus de illorum vita, & moribus inquirenda. 86. Vide ludimagistri. vtendi cibis in Quadragesima vetitis, quibus, & quomodo concedenda. 130. & sequentib. & à quibus ea concedenda Mediolani, tam in ciuitate quam in diœcesi. 141. commutandi vota. Vide vota. Missę celebrandæ qualis, & quomodo concedenda. 518. quando nulla. 44. Decretum 30. celebrandi extra propriam ecclesiam a quo parochis concedenda. 119. ministrandi Missæ puero laico à quibus & quomodo concedenda. 102. confessionis audiendæ. Vide confessio, & confessores. audiendi confessiones parochialiũ ecclesiæ uacãtis, aut derelictæ &c. à Vicarijs foraneis concessa quamdiu suffragetur. 100. audiendi surdastros extra confessionale, quando, & a quibus concedenda. 101. prorogandi tempus confessionis infirmis, a quibus, & quomodo concedenda. ibidem. confitendi alijs cõfessarijs, facile a parochis suis parochialibus concedenda, quibusque præsertim, & quomodo. 100. absoluendi a casibus reseruatis, & censuris. Vide Absolutio. dispensandi super irregularitate. Vide dispensatio, & irregularitas. Absentiæ a choro à quibus & quomodo concedenda. 106. Vide absentia. habendi domi mulieres, a quibus, & quomodo eisdem Clericis concedenda. 104. Vide clerici. excludendi oblatos a congregatione pœnes Archiepiscop. qualis. 648. cap. 8. asseruandi sacras vestes, indumenta &c. in priuatis ædibus, quomodo concedenda. 93. construendi sepulcra in ecclesia cui exhibenda. 94. Vide sepulcra. contrahendi matrimonij cum ijs qui prope loca hæreticorum habitant. Vide matrimonium. concessa Regularibus conquirendi eleemosinas, quibus exhibenda. 121. contra eosdem agendi sibi concessa quomodo vtantur Vicarij foranei. ibidem. Vide Regulares, & Moniales.

Facultates ab Episcopo eiusve ministris gratis concedendæ. 416. & illæ item, quas Episcopi per suos Vicarios exequi possũt. 54. & seq. à Cancellario Episcopali gratis concedendæ. 285. & seq. à summo Pontifice, & Metropolitano tempore pestis impetrandæ. 423

Facultates Archiepiscopo in suo foro reseruatæ quæ. 416. Visitatorum generaliũ quales. 423. Visitatorum inferiorũ item. 424. Ab ecclesiasticis in scrutinio Synodi diœcesanæ exhibendæ, quæ. 105. à ludi magistris obtentæ parochis exhibendæ. 86

Facultatum formulæ. Vide formulæ.

FALDISTORIVM.

Faldistorium Episcopi quale, & quomodo conficiendum. 384. eius integumentum quale. ibidem. puluinaria item. ibidem. de eo quomodo aliquando Episcopus concionetur. 187

FALSARIVS. Falsitas.
Falsarij pœnitentiæ canones. 256
Falsitatem item in ponderibus, & mensuris admittentis. 256. Vide mensuræ.

FAMILIA.
Familia Archiepisc. duplex, superior, & inferior, & quæ earum vtraque. 622. quando ad mentalem orationem, diuina officia, doctrinam christianam, aliasque spirituales exercitationes conueniant. ibidem. & sequent. quando confiteantur, & communicent. 623. diebus festis quem in locum ad diuina officia conueniant. 624. piam imaginem, & vas aquæ benedictæ in cubiculis habeant. ibidem. quæ caueant in cubiculis. ibid. quando, & quomodo ad mensam conueniant. 627. quo vestitu vtantur. 628. arma, ludos, spectacula, & huiusmodi fugiant. ibidem. qui, & quando Archiepiscopum domo exeuntem comitentur. 629 quomodo se gerant cum hospitibus. ibid. In cubiculis, aut extra domum cibum sine licentia non capiant. ibidem. tumultum, aliaq; huiusmodi domi non excitent. ibid. eiusdē familię disciplina. 622. caput præpositus. ibid. gubernatio spiritualis, quæ. ibidem. victus in Aduentu, & Quadragesima, & totius anni ieiunia. 623. gubernatio temporalis, quæ. 627. & sequen. præfectus spiritualis, qui, eiusque officium. 624. præfectus oratorij, eiusque munus. 626. clericus oratorij, eiusque munus. ibid. Vicarij, Visitatores, & alii officiales fori. Vide Vicarij, Visitatores, &c. Præpositus, eiusque officiū. 630. Vicarius totius domus, eiusq; officium. 632. œconomus, eiusq; officium. ibid. magister cubiculi, eiusque officium. ibid. cubicularij, eorumque officium. 635. Capellanus, eiusque officium. 637. præfectus stabuli, eiusque officium. ibid. & seq. præfectus cœnaculi, eiusque officium. 638. Thesaurarius, eiusq; officium. 639. eleemosinarius, eiusque officium. ibidem. Vestiarius, eiusque officium. ibid. Curator ægrorum, eiusque officium. 640. Ianitor, eiusq; officium. ibidem.
Familiares Episcopi nihil in collatione ordinum accipiant. Vide in verbo Episcopus.
Familiæ variæ oblatorum. 649. Vide oblati.
Familię inferioris Seminarij disciplina. 828 cap. 10. Vide Seminarij.
Familia fidelium quibus regulis, & quomodo instituenda. 982. & sequent. quomodo tractanda. 984. eius numerūs, & qualitas. ibidem. qui ex ea eijciendi. ibidem. in eius institutione negligentes quando non absoluendi. 564. à patribus familias tota recognoscenda ante benedictionem ædium, & quæ in ea corrigenda. 953. de illius institutione, & cura agendum a concionatore. 197. & in benedictione ædium a parochis. 952. quomodo gubernanda, & instituenda a doctrinę christianæ hominibus. 850. Vide patres familias, & famuli.
Familiarum insignia, & stemmata sacris indumentis, & locis non appingenda, & apposita amouenda. 93. quomodo eadem apponere liceat in funeribus. ibidem.
Familiarem Cardinalis, aut assistentis se fingens, vt litteras Apostolicas gratis expediat, a solo summo Pont. absoluendus. 857.

FAMILIARITAS.
Familiaritas laicorum fugienda a concionatore. 184. & a clericis. 174 a mulieribus christianis fugienda, quæ clericorum Seminarij ab eiusdem officialibus fugienda. 818. a famulis item. 828. clericorum Seminarij inter ipsos qualis. 832

FAMVLI.
Famuli qui a patribus familias domo eijcendi. 983. eaque de re monendi a concionatore. 496
Famuli laici regularium diuersorium vbi & quomodo extruendum. 346
Famuli christiani diem festum vt integrè obseruēt. 128. Ab operarijs doctrinæ christianæ quomodo instituendi, & erudiendi. 673. doctrinę christianæ scholis adscripti quomodo se gerāt erga dominos suos. 674. quomodo, & qui recipiendi in familia Archiepiscopi. 631. & fidelium. 981

FARINA.
Farinarium monialium vbi extruēdum. 340.

FARTORES.
Fartores quomodo puniendi, si diebus festis aliquid vendant. 90

FASCIA.
Fascia ad ornatum altaris qualis, & quomodo conficienda. 377. amictus item sacerdotalis. 378. & planetæ. 380

FASCINATIO.
Ad fascinum præcantantis pœnitentiæ canones. 247. & fascinationes facientis. ibid.

FASTIGIVM.
Fastigium campanilis quale, & quomodo extruendum. 327

FA-

FATVM.

Fati nomen a concionatore cauendum. 199.

FAVOR. Fautores.

Faũorem dantes violentæ in clericum manuum iniectioni a solo summo Pontifice absoluendi. 856. Itemque communicantium excommunicato a Papa. ibidem. aut percutiẽti, capienti, &c. Episcopum. ibid. Inuadentibus, recipientibus, &c. bona Cardinalium, & aliorum qui in conclaui sunt, &c. 856. aut trahenti ecclesiasticum ad forum laicale. ibid. appellanti à summo Pontifice ad futurum concilium. ibid. auferenti aliquid de sacris locis. ibidem. occidentibus, inuadentibus, &c. litigantes in curia Romana. ibidem. cõtra negotium Sanctæ Inquisitionis. 858. contra Cardinalem. ibidem. homicidæ aut exuli Rom. Ecclesiæ in Regno Neapolitano. 859. pro expeditione gratiæ vel iustitiæ. ibidem.

Fautores hęreticorũ quibus denũciandi. 122

FEMVR.

Femur raro feriendum a concionatore. 202.

FENESTRA.

Fenestra in altari maiori ecclesiæ monialiũ qualis, quo loco, & quomodo extruenda, munienda, &c. 335. 337. ad vsum exponendi vestes sacras vbi, & quomodo extruenda, & munienda. 335. Ad vsum ministrandæ sacræ cõmunionis item. 335. Ad vsum asseruandi sacras reliquias. 355. Ad vsum sacri olei infirmorum. 337. Ad vsum confessionis audiendę. 345. prope ianuam monasterij vbi, & qua ratione extruẽda. 340.

Fenestræ in cellis collocutionis monialium quomodo extruendæ, muniendæ, &c. 339. quando plures construendæ, & vbi, & qua ratione. 339

Fenestræ in ecclesia monialium tam interiori quam exteriori quomodo construendæ. 337. nullæ permittendæ, quæ extra monasterium spectent. 347

Fenestræ in campanili monialium quales, & quomodo construendæ. 337. In locis item dormitionis. 344. In cellis. ibidem. & in Refectorio. 338

Fenestræ in ecclesijs qua potissimum forma construendæ, & quo loco. 300. quomodo muniẽdæ. 92. 171. 612. quæ in ijs obstruendæ. 65. 171. quomodo describendæ. 480. In oratorio seu ecclesia simplici quot, & quales, & quomodo mũniendæ. 334. In oratorio item in quo non celebratur. ibid. in capellis vbi, & qua forma construendæ. 301. quomodo muniendæ, & ornandæ. ibidem. 612. in capella baptisterij quot & quales. 315. in campanili item. 327. In sacristia item, & quomodo sepiendæ. 331. sæpe aperiendæ sereno cœlo. 400

E fenestris non spectandę processiones, præsertim corporis Christi monendi fideles a parochis. 590

Fenestella in altaribus vetita, quæ. 166. 507. vrceolorum in quolibet altari construenda, & quo loco. 167. numer. 13. & qua ratione. ibid. 308. sacrarij qualis. 322. quando, & quomodo purganda. 397. reliquiarum in altari consecrando, vbi & qua ratione construenda. 309. Intermedia in confessionali, vbi, & qua ratione extruenda. 325. sacri olei infirmorum item. 93. In eadem asseruandum oleum infirmorum, etiã cum domi a parochis asseruatur. 166. sacrarum reliquiarum, & oleorum, & vbi extruenda. 93. in eadem asseruandæ reliquiæ, & olea. ibidem.

FERCVLA.

Fercula in refectione congregationis foraneæ quot, & qualia. 800. Seminarij clericis apponenda item. 810. cap. 5. & superioribus item. ibidem.

FERETRVM.

Feretra quo loco in cœmiterio asseruanda. 333. ad vsum Cathedralium ecclesiarum quot. 354. & Collegiatarum item. 365. & parochialium. 376

Feretri pallium. Vide pallium.

FERIA.

Feria quarta, & sexta in Quadragesima concio habenda a parochis. 88. feria item sexta in Aduentu. ibidem.

Feria quinta Missa de Spiritũ sancto, aut oratio dicenda, indicta synodo prouinciali, aut diœcesana. 47. Decretum 45. eam celebrantis in honorem Iouis pœnitentię canones. 247

Feria quarta abstinendum a carnibus in familia Archiepiscop. 623

Feria quinta in Cœna Domini Eucharistia sumenda a canonicis & clericis cathedralium, & collegiatarum in Missa conuentuali. 112. In parochiali item ab ijs qui eidem adscripti sunt. 112. hortandus populus ad sanctam communionem. 214

Feria sexta signum dandum passionis Dominicæ recolendæ, eadem hora monendi fideles

deles vt orent. 198. Ieiunandum in famimilia Archiepisc. & disciplina adhibenda. 623. Abstinendum quoque à cœna in Seminario. 830
Feria sexta in Quadragesimæ non celebranda Missa à sacerdotibus Ambrosianis. 114. nec exponēda sacra Eucharistia, sed crux ob memoriam passionis adorāda. ibidem. & ad eam adorationem passionisque Domini recordationem populus a parochis excitādus. ibidem. In eiusmodi Crucis expositione quæ seruanda in parochialibus. ibidem. eadem feria habenda concio de passione Domini. ibidem.
Feria sexta in parasceue concio habēda post Euangelium de passione Domini. 89
In ferijs quæ fieri vetita. Vide dies festi.
Pœnitentia per legitimas ferias constituta, quæ. 259

FERRAROLVM.

Ferrarolum clericis vetitum. 37. 104. præterquam tempore pluuiæ. ibid. qui illud alio tempore detulerint, quomodo puniendi. 104. 148. clericis itē Seminarij extra tempus pluuiæ vetitum. 832. c. 5. Vide palliū.

FERREA.

Ferrea candelabra quando, & quomodo purganda. 396
Ferrum mittentes Alexandriam, vel in partes Ægypti, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

FERVLA.

Ferula a præpositis gestanda diebus solennioribus, alioqui quomodo mulctādi. 851.
Ferula albi coloris ferenda a sacerdotibus suspectis in ministratione Sacramentorum tempore pestilentiæ. Vide baculus.

FERVOR.

Feruoris remissio quam graue malum, præcipue in ecclesiasticis. 111. par. 3.

FESTI DIES.

Festi dies. Vide dies festi.

FEVDVM.

De oppidis & locis Rom. Eccles. vacantibus in feudum dādis a rtes a solo summo Pontifice absoluendi. 859

FIDES, Fideles.

A Fide christiana aberrantes quibus denunciandi, & sub qua pœna. 122. Itemque eorum sectatores, fautores, &c. ibidē. Ab eadem desciscentis pœnitentiæ canon. 246.
Fidei affectus qua ratione ante celebrationem Missæ a sacerdote excitandus. 515. In ea tenenda parochorum diligentia. 86. 71. & monita ad executionem decretorum ad eam rem pertinentium. 86.
Fidei initia seu rudimenta a parochis in ecclesia tradenda. Vide doctrina christiana. eaque de re monendi fideles a concionatore. 191. 213. ea ignorantes non adhibendi compatres in baptismo. 166. 173. 213. neque ad confessionem admittendi. 563. eadem initio confessionis a pœnitentibus recitanda. Vide confessio, & confessores.
Fidei professio a quibus præstāda. 86. à concionatoribus, etiam regularibus. 180. Vide concionatores. à confessarijs itē à medicis & chirurgis. 86. Quo loco præstanda. 74. quando, & quomodo præstari possit in diœcesi Vicarijs foraneis. 86. ea item de re decretum Tridentinum, & prouinciale in Synodo Diœcesana promulgandum, & quomodo. 75. Decret. 5. eiusdem præstandæ formula, in tabella descripta habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. eadem de re liber habendus a cancellario Archiepiscop. & quæ in eo describenda. 466
De fide magistrorū inquirendū, & a quib. 86
Fides seu testimonium auditæ confessionis prompte a confessariis danda. 173. denunciationum factarum non concedenda a parochis in matrimonio, nisi illis omnibus absolutis. 26. Decret. 33. eaque a quo recognoscenda, antequam matrimonium contrahatur. 26. Decret. 38. quomodo a parochis danda, si matrimonium in locis hæreticorum contraheudum sit. Vide testimonium, & testificatio.
Fideles hortandi, vt diebus Dominicis in Quadragesima communicent, ac quę alia pietatis opera eo tempore præstent. 139. quæ itē peccata, & alia præcipue fugiant. ibidem. Monendi vt conueniant ad litanias. 6. Decretum 3. de ecclesiæ institutis, & precandi studio quomodo a concionatore instruendi. 186. quomodo excipiant Episcopum in visitatione, eique visitanti adsint, ac eam ob causam a parochis conuocandi. 437. hortandi ad confessionem, communionem, & preces pro visitationis optimo successu adhibēdas. 120. quibus de rebus a parochis instruendi, monendi &c. Vide parochi. Vide populus. quando confiteantur, Eucharistiam sumant &c. Vide confessio, Eucharistia, &c.

Fide-

Fideiussor quando, quomodo, & qualis dandus a clericis in Seminarium ingredientibus. 818. cap. 10.

FILII.

Filij quomodo erudiendi, quomodo instituendi ab adscriptis scholis doctrinæ christianæ. 673. de eorum educatione docendi fideles a concionatore. 192

Filium suum vel filiam occidentis voluntarie, aut non, pœnitentiæ canones. 250. item eosdem necantis mulieris, aut post partum sponte occidétis, vel abortum facientis. ibidem. aut etiam necantis, sceleris occultandi causa. ibidem. aut sine baptismo, vel confirmatione mori negligentis. ibid.

Filiam spiritualem violantis sacerdotis, aut Episcopi pœnitentiæ canones. 255

A filiis administratorum, & procuratorum fabricæ ecclesiasticæ, & piorum locorum non conducenda prædia, bona, &c. ad eorum administratione pertinentia. 176

De filij Regis Hispaniarum obitu literæ pastorales. 989

Filiorum spiritualiũ partus in quibus Deus glorificetur, finis operum Dei, & Sanctæ Ecclesiæ. 87. par. 3. & sequent. quibus præcipue rebus impediatur, itemque educatio, &c. 90. par. 3. per totam concionem. 101. par. 3. per totam concionem.

FINIS.

De fine propter quem creatus est homo, instituendi fideles à confessarijs, & qua ratione. 569

FISCALES.

Fisci Archiepisc. promotor indicem causarum conficiat, & quæ in eo describat. 416. causas ad alios pertinentes non attingat. ibid. eiusdem officium, itemq; substitutorum illius. 448. interfit congregationi consultationis causarum. 418. quando, & quomodo à Vicar. Gener. conuocandi, & qua de re inquirendi. 429. quo habitu in ecclesiam diebus festis conueniant. 624. nulla illis causa a familiaribus Archiepisc. commendanda. 629

Fisci Archiepiscopalis, & Inquisitoris procuratores, seu promotores interfint congregationi Sanctæ Inquisitionis. 159 Vide procurator, & promotor.

FLAMINIVS.

Flaminii paraphrases in psalmos non vendendæ nisi purgatæ. 126. num. 11.

FLORES.

Flores clero vetiti in processionibũs. 587. & virginibus Sanctæ Vrsulæ. 759. cap. 4. diebus festis non vendendi. 90. 127

Flosculi Bibliæ vetiti. 126. num. 16.

FOENERATORES.

Fœneratores a communione quando reijcendi. 230. Vide vsurarii.

FONS.

Fons baptismalis. Vide baptismalis. cũ in eo per infusioné baptizatur, a qua illius parte standum in baptismo ministrando. 209

Fontes abaci quales. 385. Vide pelues.

FORCIPES.

Forcipes ferrei ad prunas excipiendas quot habendi in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. Collegiatæ 965. & parochialis. 372.

FORES.

In foribus Ecclesiæ quidquam profani tractandum. 133. neque persistendum a clericis superpelliceo indutis. 22. Decret. 10.

Foribus sacrorũ locorũ non affigendæ schedulæ profanæ. Vide ecclesia, ianua, & portæ.

FORESTERIÆ.

Foresteriæ monialium. Vide hospicium, & moniales.

FORFICES.

Forfices ad vsum sacræ ordinationis quot. 310. eorum forma. 349

FORMA, Formula.

Forma baptismi, quę. 207. quę circa eam animaduertat parochus, & populum doceat. 206. quãdo ea sub conditione vtẽdum. 207

Forma sacraméti cõfirmationis quæ, & quid significet. 221. Extremæ vnctionis quæ. 268. & quare precatione absoluatur. 269. consecrationis panis & vini quæ. 552. & quinam ex parte illius defectus in Missa occurrere possint, & quomodo si accidãt, se gerat sacerdos. ibidem.

Forma dicendi a concionatore adhibenda qualis. 199. oblatis eorum, qui in congregationem Oblatorum recipiuntur. 644. cap. 3. ædificandi in Ecclesia sepulchri cui exhibenda. 94

Forma supellectilis ecclesiasticæ. 375 crucis. ibidem. candelabrorum. ibid. emunctorii & operculi. ibid. tabellæ secretorum. 377. mapparum seu tobalearum altaris. ibidẽ. pallii. ibidem. velamenti seu fasciæ ad ornatum altaris. ibidem. telæ stragulæ altaris. 378. stragulorum bradellę, & graduum altaris. ibid. caligarum episcopalium. ibid.

fandaliorum. ibidem. amictus sacerdotalis.ibidem. albæ,& aurifrigij seu grammatarum.ibidem. cinguli.ibidem.stolæ.ibid. tunicellæ.385. dalmaticæ.ibid. chirothecarum Episcopalium.386. planetæ.ibidē. subbirreti mitralis.ibid.mitræ.ibid.annuli.ibid.gremialis.ibidem. baculi pastoralis.ibid.pluuialis.380.pectoralis.ibid.veli subdiaconalis. ibidem.velorū ministerialium.ibid.veli calicis ibid.calicis.ibid.patenæ.ibid.sacculi calicis.382.Thecæ calicis.ibidem.corporalis.ibidem.sacculi corporalis.ibid.purificatorij.ibidem.hamularum seu vrceolorum.ibid.peluiculæ hamularum.ibid. Missalis ibid.eiusve signaculi. ibid.& integumēti.ibid.& puluinaris.383. instrumenti cādelæ sustinendæ ad officiorum pontificalium vsum.ibidē.thuribuli, acerræ,& coclearis.ibidem.vestitus sedis episcopalis.ibid.scabellorum assistentium Episcopo.ibid.faldistorij.ibid.eiusve integumenti.ibid.& puluinarium.ibidē. abaci eiusve vasorum & mapparum ibid. lintei ad vsum abstergēdi manus.384.Librorum Lectionarij Epistolarij & Euangelistarij, eorumque integumentorum.ibid.integumēti lectorilium, & ambonis seu suggesti. 385.vasis gestatorij aquæ benedictæ.ibid. panni ad abstergēdū caput baptizati.ibid. vasorum ad sacra olea continēda.ibidem. velorum sacri olei vasorum.385.vasculorum ministratoriorū.386.forficis ad vsum sacræ ordinationis ibid. peluiculæ ad varia ministeria episcopalia.ibid.libri exorcismorum.ibid.cereostatorum.ibid.operculorum.ibid.labari seu vexilli.ibid. crotalorum ligneorum.ibidē.straguli sedilis sacerdotis.387.aulæorum ecclesiæ.ibid lectorilium.ibidē. librorum seu voluminum ecclesiasticorum.ibidē.conopœi sanctissimæ Eucharistiæ,& baptisterij.ibid.tabernaculi paruuli sanctissimæ item Eucharistiæ.ibid. pixidis.388. eiusve sacculi.389. & velorum.ibid.vmbellarum.ibid. laternarum.ibid.cereostatorum breuiorū.390. mapparum ad vsum sacræ communionis. ibid.scabellorum oblongorum ad eundem vsum.ibid.vasorū purificationis.ibid.crucis ad ægrotos ferendæ.ibid.tabellæ gestatoriæ pacis.ibid.superpellicei.ibid.vasorum instrumentorum,quæ in sacristia recōduntur.391.vasculorum sacrorum oleorum in plebana Ecclesia. 392. & in parochiali.ibidem.vasculi extremæ vnctionis ibid. vasis ad aquam baptismalem ferendam accommodati.392.vasculi,in quo sacræ hostiæ asseruantur.ibid.vasis ad vsum abstergendi calices, & lauandi corporalia.ibid.capsularum corporalium, & purificatoriorum. 393.Tapeti vsui sacerdotis sacras uestes induentis.ibidem.mantilium vsui abstergendarum manuum.ibid.Tabellarum,quæ in Sacristia affiguntur.ibid.supellectilis officiorum funeralium.ibidem. cœnotaphiorum, seu tumbarum, straguli cœnotaphij, pallij tegendi cadaueris, & cęnotaphij.ibid.crucum cœnotaphij.ibid. candelabrorum cœnotaphij.394. supellectilis instrumentalis, scilicet tripodis ad vsum thurus adolendi, & cochlearis, tum etiam vasorum ad vsum lampadum. ibid.

Vide hęc omnia in proprijs etiam titulis.

Formula iurisiurandi ab examinatorib.præstandi.182.par.3.iuramēti punctatorum. ibid.Cancell. Archiepisc. & notariorum substitutorum,& scriptorum. 458. chirographi præstitæ confessionis.569.denunciandi in ecclesia promouendos ad subdiaconatum.581.voti obedientię oblatorum Clericorum.645. & receptionis eiusdem voti.ibid.votilaicorum.ibid.voti paupertatis aut subiectionis bonorum.647.epistolæ commendatitiæ ad parochos pro clericis Seminarij tempore uacationum.813. & ad Vicarios item foraneos.ibid. Acclamationum in Concil.Prouinc.168.par.3. & in Synodo diœcesana.184.literarū,quibus Episcopi à Concilio absentis excusatio accipitur. 168. quibus capitula canonicorum cathedralium ad Concil.Prouincial.inuitantur. ibi.literarum de monitionibus, quæ Episcopis a Concil. Prouinc. absentibus mittuntur.ibid.literarum,quibus Concil.Prouinc.mittitur ad summum Pontificem.170. literarum ad Episcopos prouinciæ de affixione, & promulgatione Concil.Prouincial.ibid.attestationis electionis, & approbationis Iudicum synodalium.185. prorogationis Synodi diœcesanæ.ibid. denunciandi ordinandos.146.

Formulæ variæ.116.par.3.Concilij Prouincialis habendi, & eorum omnium quæ ad illud pertinent.ibid.Vide Concilium prouinciale.Synodi diœcesanæ habendæ.169. Vide infra Synodus diœcesana. facultatis Visitatoris Generalis in vrbe, & diœcesi.

186.par.3. facultatis Visitatoris in aliqua vrbis aut diœcesis regione seu parte. 188. par.3. facultatis Visitatoris Generalis in aliena ciuitate & diœcesi ex delegatione Apostolica. 191.par.3. Literarum deputationis Vicariorum foraneorum in diœcesi. 192. par.3. Literarum pro regimine, & visitatione scholarum doctrinæ christianæ. 194. Literarum missionis oblatorum. ibidē. facultatis seu deputationis rectoris Collegij Sāctæ Mariæ Nobilium Mediol. 196.par.3. & Collegii Heluetiorum. ibid. Prioris societatis virginum S. Vrsulæ, & viduarum S. Annæ. ibidem. facultatis pro cōcionatore. 196.p.3. facultatis ministrandi sacramentum pœnitentiæ. ibid. etiam pro confessariis regularibus. 197. facultatis Missæ celebrandæ. ibid. etiam pro residentibus, vt in aliena ecclesia Missæ celebrandæ onus suscipere possint. ibid. & pro parochis. 198. par.3. pro capellanis mercenariis sæcularibus, & regularibus. ibidem. pro capellanis qui inseruiunt diuersis altaribus. 199.p.3. pro sacerdotibus alienæ diœcesis. ibid. facultatis, qua permittitur clericum esse in familia alicuius laici causa educationis liberorum. ibid. facultatis, qua permittitur clericum nondum initiatum Missæ sacro, diuinisq; officiis inseruire. 201. par.3. facultatis, qua permittitur puerum laicum ob defectum clerici Missæ sacro aliisq; diuinis officiis inseruire. ibid. facultatis, qua permittitur ecclesiasticum hominem vitæ sustentandæ causa domi habere mulierem senescentem. ibidem. & qua permittitur eundem ecclesiasticum hominem habitare in ædibus laicalibus. ibidem. attestationis natalium, morum, & professionis fidei. ibid. Literarum quibus aliquid de sacris reliquijs conceditur Episcopo, qui earum translationi interfuerit. 202. Literarum, quibus ex causa probatur absentia Episcopi. ibid. facultatis pro ecclesiasticis commorandi extra diœcesim ob aliquam causam. 203. par.3. Literarum absentiæ causa studij intra diœcesim. ibid. & extra. ibid. Literarum peregrinationis Iubilei causa ad vrbem pro ecclesiasticis. 204. par.3. Edicti de examine eorum, qui ecclesiæ parochiali præficiendi sunt. 205. par.3. fidei examinis & approbationis pro parocho. ibidē. Literarum collationis ecclesiæ parochialis. ibid. Literarum collationis canonicatus. 207. etiam si collatio facienda sit vigore literarum Apostolicarum. ibidem. Institutionis capellæ de iure patronatus. 208. par.3. Literarum deputationis Rectoris pro administratione alicuius Ecclesiæ, cum facultate curam, & sacramenta ministrandi. 209. par.3. Literarum deputationis depositarij, & exactoris laici bonorum ecclesiasticorum. ibidem. describendi baptizatos in libro. 617. monitionis de suscipiendo Confirmationis Sacramento. 209. par.3. schedulæ a confirmandis afferendæ. 225. describendi confirmatos in libro. 209. monitionis de sumendo in Paschate sanctissimo Eucharistiæ sacramento. 235. Denunciandi interdictos ab ingressu ecclesiæ ob non sumptā in Paschate communionem. 502. Facultatis induendi habitum clericalem. 210. par.3. Indictionis diei sacræ ordinationis. 147. testificationis pro iis qui mense ante sacram ordinationem Reuerendiss. Archiepiscop. vel eius Cancellario se præsentant. 210. facultatis euulgandi nomina eorum, qui ordinis sacraméto initiandi sunt, & de eorundem scrutinio. ibidem. edicti sacræ ordinationis. Vide edicta. Denunciandi in ecclesia eos, qui ad ordines promouendi sunt. 580. publicandi bona, ad quorum titulum quis ordinandus sit. 211. par.3. Literarum testimonialium de eorundem publicatione facta. ibidem. delegationis pro informatione de moribus, & examine de scientia promouendorum ad ordines extra diœcesim ibidem. Literarum dimissoriarum ad ordines. ibidem. Literarum testimonialium pro prima tonsura. ibidem. & pro ordinibus. ibidem. etiam cum dispensatione super defectu natalium. 212. par.3. etiam extra tempora susceptis. ibidem. aut ab alieno Episcopo in propria diœcesi de ordinarij licentia. ibidem. Denunciandi matrimonium futurum in ecclesia. 283. Dispensandi in denunciationibus matrimonii. 212. Literarum testimonialium de publicationibus factis matrimonii contrahendi, quando contrahētes diuersarum sunt parochiarum. ibid. Dispensationis super matrimonio iam contracto, ob aliquod impedimentum. ibidem. interdicendi nuptias. 213. Describendi matrimonio iunctos in libro. 618. Describendi fideles in libro status animarum. 598. Approbationis fabricæ ecclesiasticæ. 214. par.3. facultatis profanandi ecclesiam ratione vnionis faciendæ. ibidem. facultatis construendi

sepulcra. ibidem. concedendi indulgentias. 225. par. 3. euulgandi, seu exponendi indulgentias a summo Pontifice concessas. ibid. facultatis assumendi informationes de veritate miraculorum. ibidem. denunciandi diem consecrationis Archiepiscopi. ibidem. denunciandi Missas Pontificales. 216. par. 3. denunciandi menstruos conuentus parochorum. ibidem. receptionis monialium. 216. par. 3. examinis puellæ ad religionem admittendæ. ibid. status eiusdem. ibid. sponsionis dotis. ibid. facultatis habendi capitulum pro puella ad religionem admittenda. 217. testimonij de examine puellæ. 217. Instrumenti depositionis dotis. 218. facultatis ingrediendi pro habitu 218. facultatis ingrediendi pro habitu ante sex menses. 219. facultatis recipiendæ professionis monialium. 220. licentiæ alloquendi moniales. ibidem. Alloquendi pro parentibus, fratribus, & fororibus tantum. ibid. licentia, qua permittitur moniales alloqui exteros. ibidem. Licentiæ ingrediendi clausuram generatim concedi solitæ. ibid. & speciatim concedi solitæ. 221. facultatis visitandi monasteria monialium. ibid. etiam ex delegatione Apostolica. 222. facultatis pro concionatore monialium. ibid. facultatis confessarij monialium. ibid. licentiæ celebrandi in ecclesijs monialium pro capellanis mercenarijs. ibidem. & ex deuotione tantum. 223. licentiæ pro clerico qui Missæ inseruiat, & alia ministeria præstet in eadem ecclesia. 224. deputationis eius, qui alloquendi moniales facultatem concedat in diœcesi. ibidem. deputationis curatorum monasterij monialium. ibid. facultatis colligendi eleemosinas. 225. etiam pro confratria sanctissimi Sacramenti. ibid. etiam in vrbe & diœcesi. ibidem. facultatis pro officio cantoris. 226. literarum peregrinationis pro laicis hominibus. ibidem. etiam Iubilei causa. 227. denunciandi Decretum Concilij Prouincialis secundi contra Notarios legata pia non denunciantes. ibidem. facultatis accendedi ad ecclesias occasione stationum aut indulgentiarum in rhæda. 228

Formulæ seruandæ in denunciationibus varijs a parochis faciendis. 119

Itemque in describendis nominibus baptizatorum, confirmatorum, &c. in libro. ibid.

expeditionum Cancellariæ Archiepisc. quo modo conscribendæ. 464

Formula diarios & codices conscribendi præscribenda procuratoribus fabricæ ecclesiæ, & piorum locorum. 176

Formularum liber habendus in Sacristia ecclesiæ Cathedralis. 356. Collegiatæ. 365. & Parochialis. 371

FORNICATIO, Fornicarij.

Fornicatio quam graue malum in ecclesiasticis, quamque grauiter illud Deus oderit, & puniat. 93. par 3. eius committendæ causa maritum suum interficientis pœnitentiæ canones. 252. Item vxorem suam fornicari consentientis. 255. Item laici sæpe cum laica fornicantis. ibidē. aut cum duabus sororibus. ibid. fornicantis item presbyteri. ibidem. mulieris etiam in se, aut cum altera fornicantis. ibidem. fornicari quoq; concupiscentis Episcopi, presbyteri, Diaconi, Monachi, clerici, & laici. 256.

Fornicationem committentes disciplinati, quomodo puniendi. 748. cap. 22.

Fornicationes a cōcionatore exagitādę. 190.

Fornicarij clerici. Vide clerici.

FORNIX.

Fornice cooperiendæ ecclesiæ. 612. Vide ecclesia.

FORTVNA.

Fortunæ nomē a concionatore vitandū. 199.

FORVM.

In foro Episcopali iudicia, & alia in ferijs non exercenda. 90. Vide leges, & taxæ.

Fori Episcopalis Vicarij, Iudices, Præfectus reformationum, Notarij, Procuratores, scribæ, cancellarius, seruitores, & nuncij, mulctæ, taxæ, scripta, tribunal, iudicia, carcer, causæ, &c. Vide Vicarij, Iudices, Præfectus, &c.

Fori Archiepiscop. instructiones. 415

Ad forum laicale trahentes ecclesiasticos, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

FRANCISCVS.

Franciscus primus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 845. num. 100. Secundus. 846. num. 111.

FRASSINETVM.

Fraxinetum cap. Pleb. primæ regionis diœcesis Mediolanen. 423

FRATRES.

Fraticellorum statum aut sectam assumētes, aut in eo perseuerantes, a solis Episcopis absoluendi. 862. num 47.

Fratres monialiū regulares. Vide regulares.

Fra-

Fratres Sancti Francisci de Obseruantia in electione Ministri generalis &c. aliquem subornantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 859. Item si ad tribunalia appellarint. ibidem.
Fratres Ordinis Prædicatorum, Franciscanorum, Sancti Augustini in quibus casibus a solo summo Pontifice absoluēdi. 860. & sequen. item contra illos, aut moniales eiusdem ordinis aliquid admittētes ibid.
Fratres, seu operarij scholarum Doctrinæ Christianæ. Vide operarij, & Doctrinæ Christianæ scholæ.
Fratrem suum occidentis pœnitentiæ canones 250. aut illi reconciliari nolētis. 253. aut cum illo cōtra naturam coeuntis. 255. aut eidem manifestum conuicium inferentis. 255

FRONTISPICIVM.

Frons confirmati antequam abluatur, non tangenda, eaque de re monendi fideles à parochis. 498. num. 21. neque cum ea madida ad illud suscipiendum accedendum. 498. numer. 15
Frontispicium ecclesiæ quomodo ornādum, & quibus imaginibus. 92. 298

FRVCTVS.

Fructus beneficiorum, ecclesiarum, canonicatuum, præbendarum, oblatorum, monasteriorum, monialium, piorum locorū, &c. Vide beneficia, canonicatus, præbēdæ, &c.
Fructus prædicationis verbi Dei, qui, & quantus. 658
Fructuum genera in mensa congregationis foraneæ, quot. 610

FRVGALITAS.

Frugalitas victus in mensa Episcopi adhibēda, à clericis sectanda. 174. In conuentu diœcesano seruanda qualis. 410. occasione quoque celebritatum. 114 Quadrag. tempore a fidelibus seruanda. 140
Fruges vltra suum vsum ementes sedi Apostolicæ subiecti, a solo summo Pontifice absoluendi. 859 Itemque eas exportantes extra statum Sanctæ Rom. Eccles. 860.

FRVMENTVM.

Frumentum vltra suum ementes, aut impedientes eos qui illud comportant ad vrbem in statu Ecclesiæ, à solo summo Pontifice absoluendi. 859. aut qui illud exportant extra statum Sanctæ Rom. Eccl. 860.

FVCVS.

Fucus in dicēdo a cōcionatore fugiēdus. 199.
Fucatę mulieres ad confessionem non admittendæ. 560. neque ad sacramentum confirmationis, aut in eo commatres adhibendæ. 498. num. 13. neque ad sacram Eucharistiam. 510

FVLCIMENTVM.

Fulcimentum Crucis quale. 375

FVNCTIONES.

Functiones propriæ clericatibus imponendæ, & ab iis qui illos obtinent, obeundæ. 43. minorum ordinum ad vsum reuocandæ, & qua potissimum ratione. 42 in Missa, processionibus, diuinis officijs, à laicis non obeundæ. ibid. 175. etiam in ecclesijs regularium & monialium. 872. à clericis adscriptis in ecclesijs eisdem assignatis obeundæ. 174. anque illas præstiterint, qui referant, & ad quos 118. à toto clero singulis mensibus ad Episcopum afferendum. 41. & in scrutinio synodali, alioqui vt puniendi. 105. 849. exhibendum item pro ratione ordinis susceptiad sacros ordines. 143
Functiones exercentes ac eas obeuntes oblati, quam indulgentiam consequantur in missionibus. 664
Functionum clericalium tabella ab Episcopo conficienda, eaque in Sacristia affigenda, & seruanda 111. maiorum & minorum ordinum habenda in Sacristia ecclesię cathedralis 355. & collegiatæ. 364
In functionib. obeundis superpelliceum adhibendum ad præscriptum, alioqui quomodo mulctandi. 851 in iisdem obeundis quando & quibus in locis præpositi cappam induant. 118

FVNDAMENTVM.

Fundamenta cōgregationis oblatorum. 642. præcipuum obedientia Archiepisc. 643.

FVNICVLI.

Funiculi signaculi missalis quot & quales. 382. item sacculi pixidis. 389

FVNVS.

Funus Episcopi mortui a quibus & quomodo peragendum. 292. Vide exequiæ, & Episcopus.
Funus canonici quorum sumptibus agēdum. 67. Decretum 14. 292. & a quibus. ibidem. Parochi a quibus celebrandum. 293. ea de causa nihil accipiendum. ibidem. Vide parochus. clericorum quomodo agendum. Vide clerici.

Funera quomodo ducenda. 289. & sequent. qua hora ducenda. ibidem. ante solis ortum, aut post eius occasum non agenda. ibidem. matutino præcipue tempore agenda. ibidem. die festo non agenda, præcipuè mane. 289. & qui contra fecerint, quomodo mulctandi. 116. & sequent. qua via ducenda 290 quo ritu agenda. 291. miserabilium personarum quorum sumptibus agenda. 289

Funerum punctatores & præfecti, erratorum tabella. Vide punctatores, præfecti, & tabella. eorum occasione quo loco parādum Clericis prandium. 28. Decret. 48. eorum ducēdorum certa hora constituenda. 290.

In funeribus quot cruces, & a quibus adhibendæ. 35. 14. Decret. 33. 288. 619. quo loco conueniant clerici antequam mortuus efferatur. 289. neque alium pro se mittant. 290. nec eorū eleemosinæ participes sint. ibidem. 117. qualem vestitum adhibeant, & qui nō adhibuerint quomodo mulctandi. 103. mortuum ad sepulturam comitentur, & officium in Ecclesia persoluant, & lumina accensa singuli suis manibus deferant. 290. nec ea extinguant nisi officio absoluto, quique id curent. 117. & qui in eo peccarint, quomodo puniendi. 851. auaritiam maxime fugiāt. 173. qui potissimum vocandi, & quo ordine. 28. Decretum 50. 289. plures non adhibendi, quam defunctus vel eius hæredes velint. ibidem. qui non admittendi. 28. Decret. 49. excludendi ij, qui cum catellis, & canibus accedūt. 105. non admittendi clerici diœcesani in vrbe sine licentia Vicarij Generalis, alioqui quomodo mulctandi. 105. Regulares non uocandi nisi collegiatim, extra necessitatem, tunc vero superpelliceum adhibeant. 44. Decret. 33. alienæ diœcesis clerici quomodo vocandi, & admittendi. 24. Decret. 22. 619. Moniales conuersæ non adhibendæ, neque fœminæ sæculares monialium vestitu indutæ. 14. Decretum 34. quo ordine incedāt parochus regularis, & sæcularis. 292. alij regulares collegiatim conuenientes quem locū teneant. ibidem. lumina adhibita quibus debeantur. 35. 67. Decret 16. 14. Decre. 32. 117. 290. quorum sumptibus paranda. 290. etiam in efferendis miserabilib. personis adhibenda. 290. eleemosinę causa nihil paciscendum. ibid. quanta vnicuique persoluenda, & quo loco. 290 nihil paciscendum cum heredibus, aut alijs de cera restituenda. ibid. & seq. neque alterius rei causa quidquam paciscendum. ibid. piæ consuetudines seruandæ. 291. pignora non accipienda ad cauendum de eleemosina. 291. crucum, cœnotaphij, lampadum, &c. nomine nihil capiendum. ibidem. neque ratione loci in quem mortuus infertur. ibid. quibus nulla merces danda. 291. qui eleemosina priuādi seu mercede, tum Clerici, tum alij. 290. 602. Qui & à quibus notandi, & corrigendi, quæve errata cauenda. 585. eā de re peccantes ecclesiastici quomodo mulctandi. 850. itemque adhibentes cantores, sacristas, laicos sine licentia. ibidem. quod officiū seu preces recitandæ. 291. & a quibus. ibidem. Missa præsente corpore celebranda, & quibus dieb. celebrari ea possit aut non possit. 293. mortui a quibus, & quo vestitu efferendi. 291. tum clerici tum laici. 291.

In funerib. seruanda tabella præscripta. 117. quo pallio vtēdum. 602. non vtendum pallio altaris, quique id fecerint quomodo puniendi. 29. Decret. 51. 44. Decretum 34. neque alia indumēta sacra. 289. proprium pallium ad eum vsum comparandum, illudque gratis omnibus accommodandum. 289. si a propinquis aut hæredibus comparetur, Ecclesiæ acquiritur. ibidem. non tamen adhibendum ad altare sine licentia. 29. Decretum 51. Vide pallium.

In funeribus insignia familiarum qua ratione ecclesiæ parietibus affigenda. 93. concio si quando habetur, qualis, & quo loco habenda. 290. laudatio mortui quomodo haberi licita. ibidem.

Funeralium officiorum supellex qualis. 393. propria ecclesiæ cathedralis. 354. Collegiatæ. 363. & parochialis. 370.

Funeralium libri ritu Ambrosiano in Metropolitana habendi. 353. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 369. à cancellario habendi, & quæ in eo describenda. 487

Instructiones ad funera ducenda. 288. 583. pertinentes ad præfectum. 583. & ad punctatorem. ibidem.

Funeralium tabella affigenda in Sacristia cathedrali. 354. Collegiata. 363. & parochiali. 371. Itemque tabella funeralium certis diebus celebrandorum habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. Collegiatæ. 363. & Parochialis. 371. & simplicis. 374.

FVRNVS, Furnarij.

Furnus monialium vbi & quomodo ſtruendus. 341. alia item loca ei adiuncta, quæ, & quomodo extruenda. ibidem.

Furnarij qua ratione diem feſtum integrè colant. 128

FVRES, Furtum.

Furem occidentis pœnitentiæ canones. 252. furari item aliena concupiſcentis. 256

Furtum committentium varij pœnitentiæ canones. 253. illud committentes diſciplinati, quomodo puniendi. 747. cap. 22.

FVTVRA.

Futura in codicibus aut in tabulis ſorte ducta requirentis pœnitentiæ canon. 247. eorum prædictio a concionatore vitanda. 189

G

GAbellam exigentes à regularibus ordinis mendicantium, a ſolo ſummo Pontif. abſoluendi. 858.

Gabriel Mediol. Archiepiſc. eiusq; præcipua geſta. 846. nume. 114.

Galaratum cap. Pleb. Primæ regionis diœceſis Mediolan. 423

S. Galdinus Mediol. Archiepiſc. eiusq; præcipua geſta. 843. nume. 87.

Gallianum cap. Pleb. Quartæ regionis diœceſ. Mediolan. 423

Ganeæ à principibus tollendæ, eas frequentandi vſus à concionatore exagitandus. 190. 496.

Garibertus Mediolani Archiepiſcop. eiusq; præcipua geſta. 841. nume. 64.

Gaſparis Loarte exercitium vitæ ſpiritualis, & roſarium chriſtifidelibus a confeſſarijs ſuadendum. 571

Genebaldi monachi mirum exemplum de nimia ſui confidentia, & cohabitatione mulierum. 111. par. 3.

Generalis Vicarius. Vide Vicarius.

Genitorem ſuum vel genitricem occidentis pœnitentiæ canones. 250. Vide parentes, pater, & mater.

Gentilium feſta celebrantis pœnitentiæ canones. 247. Itemq; eorum conuiuiis vtentis. ibidem.

Genua flectenda à fidelibus in Miſſa. 134. præter quam tempore Euangelii. ibidem. eaque de re monendi a clerico inſeruiente. 544. alioqui Miſſa non celebrãda. 519. quoties flectenda à ſacerdote in Miſſa, & quomodo. 523. & cum ad altare celebrandi cauſa progreditur. 530. à clerico item Miſſæ inſeruiente. 143. quoties & quomodo flectenda a ſacerdote in extrahenda pixide ante miniſtrationẽ Euchariſtię. 506. quando flectenda a clero in proceſſionibus, & cui 508. & quomodo. ibidem. flectenda ab eccleſiaſticis dum confitentur, alioqui puniendi. 601

Genualia eccleſiæ quando, & quomodo purganda. 395

Gerardus Mediolan. Archiepiſc. eiusq; præcipua geſta. 844. nume. 94.

Gerardi mercatoris Cronologia prohibetur. 126. numer. 17.

Germanum aut germanam ſuam occidentis pœnitentiæ canones. 250. Vide fratres.

Gerſon de imitatione Chriſti fidelibus a cõfeſſariis ſuadendus. 571

S. Geruntius Mediolan. Archiepiſc. eiusque præcipua geſta. 837. num. 22.

Geſtus in concione qualis, & quæ in eo cauenda. 201

Gladiatoria ars diebus feſtis vetita. 129

Gloria in excelſis quomodo dicendum in Miſſa Ambroſiana. 532. In Miſſa pro defunctis non dicendum. 542

Gloſſas ad interpretationem Concilii Tridentini edentes, a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 858

Gloſſis interpretantes clementinam ad declarationem regulæ Sancti Franciſci, à ſolis Epiſcopis abſoluendi. 862. num. 46.

Gorgonzola cap. Pleb. Sextæ regionis diœceſ. Mediolan. 423

Gotifredus Mediol. Archiepiſc. eiusq; præcipua geſta. 842. num. 71.

Gradualia de Dominicis & Sanctis ad vſum diuiuorum officiorum ritu Romano quot habenda in Cathedralibus. 353. in Collegiatis. 362. & in parochialibus 368.

Gradus ſcalæ eccleſiæ quot. 302. altaris maioris, quot, & quales. 303. etiam in eccleſia monialium. 336. altaris oratorii quot, & quomodo conſtruendi. 334. ad capellæ maioris aſcenſum quales, & quot. 302. à parte poſteriori altaris conſtruendus qualis. 309. ſcabelli pœnitentis in confeſſionali qualis. 326

In gradu doctorali conſtituti annulum non ferant, niſi eis ratione dignitatis debeatur. 103. etiam qui de familia Archiepiſcopi

stopi sunt. 635. à parochis non deferendum, etiam si doctores sint, alioquin quomodo mulctandi. 103
Grammatæ indumentorum sacerdotalium. Vide auri frigium.
Grammaticam docentes fidei professionem præstent. 86. eius classis in Seminario qualis, & quæ in ea explicanda. 807. eiusdem rudimentorum libris adiungendus libellus doctrinæ christianæ. 87
Grammatici oblati quæ pietatis officia præstent. 645
Granæ in ecclesia non recondenda. 612
Grandinibus imminentibus qua ratione exponendum Eucharistiæ sacramentum. 22. Decret. 9. Vide tempestas.
Grassatores receptatores in ditione ecclesiastica a solo summo Pont. absoluendi. 860.
Gratia singularis in susceptione ordinum clericis a Deo confertur ad illud munus recte obeundum, idque ex sacra scriptura confirmatur. 660. cap. 1.
Gratia alicuius rei in curia Romana obtinendę causa dantes, accipientes, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 857 & qui pro eius expeditione aliquid pepigerint, dederint, &c. 859
Gratiæ agendæ post mensam ab Episcopis, & clericis. 172. de iisdem agēdis variè tractatur toto libro memoriali. 1. par. 3.
Gratis ab Episcopis & eorum ministris ministranda sacramenta. 206
S. Gregorius magnus ecclesias stationales Romæ distribuit, & qua ratione. 921. eius zelus in animarum salute procurāda quantus. 108 par. 3. Quæ de concionatore scribit, a concionatoribus imitanda. 194
S. Gregorij Nazianzeni liber de Theologia concionatoribus vtilis. 194
S. Gregorij processio. Vide processio.
Gregorij XIII. constitutiones, & indulgentiæ. Vide constitutiones, & indulgentiæ.
Gremiale ad vsum Episcopi celebrantis quotuplex. 350. eius forma, longitudo, & latitudo. 380
Gubernatio spiritualis familiæ Archiepiscopi. 622. & sequent temporalis item. 627. & sequent. spiritualis ad Seminarium pertinens. 804. cap. 1. temporalis item. 809. c. 5. collegiorum. Vide collegia. societatis virginum Sanctæ Vrsulæ. 761
Gubernator in statu ecclesiastico, qui licentiam dederit ferendi arma tribus palmis breuiora, a solo summo Pontifice absoluendus. 858. Itemque si aliquem homicidam reuocarit, &c. 859
Gubernatorum societatis Sanctæ Vrsulæ officium. 763. & gubernatricum. ibid. quomodo eis obediant puellæ eius societatis. 760. cap. 7. eadem moneant, si quando ægrotent. ibidem. cap. 10.
Guido Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 842. num. 75.
Guido Antonius Mediol. Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 847. numme. 118.
Gulæ vitium a concionatore reprehendendum. 190. 496. ei dediti a sacris ordinibus reijciendi. 141. de eodem pœnitentiæ canones. 256
Gulielmus primus Mediol. Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 844. numer. 56. Secundus item. 845. num. 105.
Gutti olearij quot habēdi in cathedrali. 356. in collegiatis. 365. & in parochialib. 372. eorum forma. 394. Vide vasa.
Gymnasia. Vide Scholæ, & Ludimagistri.

H

HABITATIO.

Habitatio canonicorum, clericorum, Iudæorum, parochorum, laicorum, &c. Vide ædes, domus, domicilium, canonici, parochi, laici, Iudæi, &c.
Habitatio concionatorum in locis in quibus concionantur. 184

HABITVS.

Habitus clericalis sine Episcopi facultate à nemine sumendus. 594. ab omnibus ecclesiasticis induendus ac deferendus. 148. alio qui quomodo mulctandi. ibidem. & à Vicariis foraneis deferendi. 601. ea de re edictum. Vide edictum. à clerico missæ inseruiente gestandus, & qualis. 543. & qui in eo peccarint, quomodo puniendi. 146. eius delati testificatio exhibenda ab ordinandis. 143. 580. de eo item a Clericis adscriptis gestato, qui & ad quos referant. 142
Habitus clericorū in Synodo diœcesana. 49. à concionatoribus, etiam si sit sacerdos sæcularis. 187. à disciplinaris. ibidem. cap. 3. & quando ab ijsdem ferendus. ibidem.

à fidelibus in Missa adhibẽdus qualis. 741. 94. 134. & cum ad confessionem accedunt. 239. & ad alia sacramenta. 205
Habitus monialium a puellis non sumendus antequam Confirmationis Sacramentum susceperint. Vide puellæ.
Habitus clericalis sumendi facultas obtenta quibus exhibenda. 596
Habitu indecenti, aut non ad præscriptam formam induti clerici in diuinis officijs, funeribus &c. eleemosina priuandi. 602
Habitu muliebri aut virili transformantis faciem suam pœnitentiæ canones. 257. Cætera vide in verbo vestitus.

HÆREDES.

Hæredes cogendi debita lumina in funeribus comparare. 118. quid soluant pro pallio in funere adhibito. Vide pallium. Libris a defuncto relictis, nisi prius recogniti sint, & facultate habita, non vtantur. 18. Decretum quadragesimum. 127. numer. 27. quo in loco prandium clericis parent occasione funeris. 28. Decretum quadragesimum octauum. Neque plures clerici inuitandi, quam ipsi velint. 289

HÆRESIS, Hæretici.

Hæresim falso alicui imponentes Inquisitores, & alii ministri, a solo summo Pontifice absoluendi. 855
Hæresis nomine suspecti a parochis inquirendi, inuestigandi, ac deferendi. 71. 87. 173. a populo item deferendi. 122. eaque de re a parochis monendi, & a concionatore item 496. In confraternitates disciplinatorum non recipiendi. 741. cap. 1. Eorum index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Hæretici a parochis inuestigandi, inquirendi, denunciandi, &c. 173. Sacramentis ministrandi presentes adesse non permittendi. 205. Ad communionem non admittendi. 229. In ecclesia non sepeliendi 294. In confraternitatem Disciplinatorum non admittendi. 741. à solo summo Pontifice absoluendi. 858. à quibus, quando, & ad quos deferendi. 122. ea de re edictum. Vide edictum. In ijs inquirendis negligentes Inquisitores, & alii ministri, a solo summo Pontifice absoluendi. 855. an eos norint, interrogandi a confessariis pœnitentes. 561. & si quos norint, monendi vt deferant. ibidem. 875. eorum index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Hæreticorum cum catholicis commercium Principum cura tollendum, & parochorum item. 88. eorum opiniones & argumenta quando, & qua ratione a concionatore referenda, redarguenda, &c. 189. eorum libros aut scripta legentes, vel apud se habentes denũciandi. 121. & a solo summo Pontifice absoluendi. 858. etiam imprimentes, & vendentes. ibidem. eorum quoque index à parochis in visitatione exhibendus. 440
Ad Hæreticorum loca non proficiscendum sine facultate. 124. & qui sine ea discesserint, quomodo puniendi. ibidem. ea facultas qualis, quomodo, & a quibus obtinenda. 87. literæ ad parochos de ijs qui ad huiusmodi loca proficiscuntur, & quando promulgandæ. 124
Ex hæreticorum locis aut suspectis venientes omnes a parochis denunciandi, alioqui quomodo mulctandi. 87. 853. Quid agendum in matrimonio, eiusve denunciationibus, cum ijs qui in locis finitimis hæreticorum habitant, contrahendo. 64. Decretum 25. 261
Libri de rebus catholicorum cum hæreticis controuersis uetiti. 125. quibus vendi possint, aut non possint. 126. nume. 7. ea de re edictum. 125

HAMVLÆ.

Hamulæ ad vsum Missæ quales. 382. earum peluicula qualis. ibidem. Vide vrceoli.

HASTÆ, Hastiludia.

Hastæ non ferendæ in processionibus. 606. neque in ecclesiam. 134. & qui contra fecerint, si moniti non resipiscant, à Vicarijs foraneis deferendi. 606
Hastilæ crucis in processione ferendæ quale. 375. vexilli item. 386
Hastilia vmbellæ adhibenda quot, & qualia. 389
Hastilia seu perticæ quot habenda ad vsum Cathedralium. 356. Collegiatarum. 366. Parochialium. 372. Vide longuria.
Hastiludia clericis vetita, diebus festis interdicta, idq; sub pœna excommunicationis ipso facto incurrendæ, & interdicti ijs qui interfunt. 130. ea de re edictum. 129
In hastiludijs morientes quando ecclesiastica sepultura non humandi. 294

HEBDOMADA. Hebdomadarius.
In hebdomada Paschæ,& Penthecostes nati infantes in cathedralem deferendi ad baptismum. 209
In hebdomada incidentes dies festi & anniuersaria,vigiliæ &c. Vide dies festi, anniuersaria,vigiliæ &c.
Hebdomadarius octauo quoq; die in orbem a Canonicis constituendus. 112. eius munus. ibidem. die festo pluuiale induat cum vesperas canit. 112. eique ministri duo adiungendi. ibidem. quo die præpositus Missam canit,in collegiata celebret. ibid.
HEBRÆI.
Hebræorum comitatus in peregrinatione à clericis fugiendus.39. Decret.23.
Hebraicæ linguæ cognitio in concionatore requisita.182. Vide Iudæi.
HELVETII.
Heluetiorum Collegium Mediolani Episcopi administrationi commẽdatum.645. ab oblatis gubernandum. ibid. in eorũ regiones parati esse debẽt oblati proficisci.646.
HENRICVS.
Henricus primus Mediol. Archiepisc. eiusq; præcipua gesta 843.nu.82. Secundus.844. numer.95. Tertius 845. numer.112.
HERBA.
Herba in cœmeterijs non conserenda. 330.
Herbas medicinales cũ incantationibus colligentis pœnitentiæ canones. 247
HERIBERTVS, &c.
Heribertus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta.842.nume.74.
Hieronymus Noppus auctor prohibitus. 126.numer.16.
Hilduinus Mediolani Archiepiscop.eiusque præcipua gesta.841.numer.66.
HISTORIA.
Historia sanctorum,quorum reliquiæ in ecclesia asseruantur,conficienda,& in tabella describẽda,eaq; legenda in ecclesia.89.
Historiæ sacræ cognitio in concionatore requisita. 182
Historiæ sanctorum apocriphæ a concionatore non afferendæ. 189
HISTRIONES.
Histrionum actionibus interesse Archiepiscopi familiæ vetitum. 628
HOMO. Homicidium.
Hominem occidentis, seu homicidium committentis pœnitentiæ canon.251. Itemq; homicidium consulentis, &c. ibidem.
Homicidæ voluntarij à solis Episcopis absoluendi.11.10.863. nu.72. In confraternitatem disciplinatorum non admittendi.741. cap.1. qui eos ab exilio reuocarit aut saluum conductum facit Gubernator, & officialis status ecclesiastici,a solo summo Pontifice absoluendi.959. Itemq; quicunque eos receperint in Regno Neapolitano aut in ditione ecclesiastica. ibidem.
Homines. Vide viri.
HOMILIARIVM.
Homiliaria ad vsum diuinorum officiorũ ritu Ambrosiano quot habenda in Metropolitana 353.& collegiatis.362. ritu Romano in cathedralib.353.& collegiatis.362.
HONORES.
Honor Episcopis tribuendus instruendi fideles a concionatore.192. qualem sibi inter se exhibeãt Seminarij clerici.822.& qualem deferant externis. ibidem.
Honores non ambiendi, aut quærendi a monialibus, & quibus conferendi. Vide moniales.
Contra præceptum de honorandis parentibus pœnitentiæ canones. 249
S. HONORATVS.
S. Honoratus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta.839. numer.32.
HORA.
Hora pulsandi diuina officia,ea de re tabella. Vide tabella.
Hora celebrandi Missam parochialẽ & alias quæ.519.ad eamq; non celebrantes parochi,quo mulctãdi.852.& alij quoque.850.
Hora sepeliendi corpora post mortem,quæ. 289.vespertinę orationis pulsandæ item. 116.878 etiam pro mortuis. 114
Hora initij & finis diei festi,quæ.31.Decretum 3.125.& vẽditionis rerum ad victum pertinentium. 105
Hora audientię tribunalium fori Archiepiscopalis tum hyeme tum æstate. 628. audientiæ item Archiepiscopi pro domesticis.629. qua hora Archiepisc. familia extra domũ non maneat.628.qua hora Episcopus concionatur, concio a nemine habenda eodem loco sine eius facultate. 188.
Horarum totius anni distributio in Seminario.811.cap.6 distribntionis item horarum pro Missis celebrandis tabella habenda in Sacristia cathedralis Ecclesiæ.354. Collegiatæ.363.& parochialis.371.

HORÆ CANONICÆ.

Horæ canonicæ a clericis ad præscriptum Breuiarij noui recitandæ, Ambrosiani in Diœcesi Mediolani, alioqui vt puniendi. ibidem.

Horæ canonicæ in peregrinatione a clericis non omittendæ. 39. Decret. 23. quomodo intermitti possint ratione infirmitatis. 38. Decret. 20. qua pietate recitandæ, tum a clericis. 38. Decret. 21. tum ab Episcopis, tum etiam a concionatore singulis diebus 185. quando & quo loco ab ijs qui debent in familia Archiepiscopi recitandæ. 622. etiam a cubicularijs. 635. in diœcesi Mediolani ad præscriptum Breuiarij Ambrosiani, non quinogniani recitandæ. 7. Decretum 5.

Horæ canonicæ qua hora pulsandæ. 854. In ecclesia Seminarij diebus festis canendæ. 805. in ecclesijs Ambrosianis, etiam sodalitatum, ritu Ambrosiano recitandæ. 22. Decretum 7.

Horarum canonicarum vel pulsationis campanarum tabella. 854. dū illis populus interest, docēdus a cōcionatore vt oret. 197.

Horæ canonicæ de B. Virgine quo loco & tēpore recitandæ in familia Archiepis. 622.

HORDEVM, &c.

Horologium in campanili ponendum. 327.

HORTVS.

Horti monialium amplitudo, sepimentum, & situs. 344. quæ in eo non seruanda, aut construenda. ibidem. in eo irrigando quæ cauenda. ibidem.

HOSPITALIA, &c.

Hospitalia singulis annis ab Archiepiscopo in propria diœcesi visitāda. 175. & in visitatione itē exhibenda indice notata. 438.

Hospitalium administratores, seu gubernatores, curatores, ministri, &c. In diœcesi iuramentum Vicarijs foraneis exhibeant, in quos vsus fructus distribuant. 608. si male administrent, quomodo puniendi. ibidem. si redditus non recte dispensent, a Vicarijs foranei deferendi. 606. administrationis rationem reddant, & cui. 175. 608. quæ parent & exhibeant in visitatione. 441.

Hospitalis domus administratoris subtrahentis aliquid de administratione pœnitentiæ canones. 253. Vide pia loca.

De hospitalitatis officiis a concionatore tractandum. 196.

Hospites in familia Archiepis. qūo excipiendi ratione mensæ & victus. 623. 628. 631. & seq. à quo visitandi, comitandi, &c. 629.

Hospites ignoti non adhibendi compatres in baptismo. 214. neque patrini in confirmatione. 224.

Hospitium clericis rusticanis in vrbe parandum. 174. clericorū tempore synodi quale. 49. ab oblatis quomodo & quibus cum exercēdum. 653. cap. 6. & quale ab ijsdem, cum in vrbem veniunt, deligendum. ibid.

HOSTIA.

Hostia in Missa qualis. 529. si corrupta videatur ante vel post cōsecrationem, quomodo se gerat sacerdos. 551. item si dispareat. ibidem. si veneno infecta sit, quomodo asseruanda. 554. quid si appareat fracta ibidem. aut in calicem cadat. ibidem. vel euomatur a sacerdote. 555. aut in terram cadat. ibidem. in tabernaculo non asseruanda, nisi cum ea vtendū est. 615. quomodo in eo renouanda. 97. cum vlterius asseruanda non est, a sacerdote sumenda, non autem populo tradenda. ibidem. cum eleuatur, genu flectendum a populo, idque docendum a concionatore. 496. eius oblatio in Missa ritu Ambrosiano quomodo peragenda. 534 benedictio item. 520. eleuatio. 536. & consecratio. ibidem. & sumptio. 540. quomodo in ea renouanda Eucharistia. 97. sub eius formā non præbendus panis benedictus mulierib. post puerperium. 23. Decret. 14. 220.

Hostiæ pro Missæ celebratione & sacra Eucharistia a sacrista parandæ, non a laico nec a fœmina conficiendæ. 96. 169. quam recentes adhibendæ, & quando renouandæ. 96. 229. ad vsum communionis populi non frangendæ. 97. quibus vasculis seu cotilis asseruandæ. 96. ad eas conficiendas, incidendas & asseruandas quæ instrumenta, & vascula habenda. Vide instrumenta, & vascula.

Hostiæ minores ad vsum communionis populi a parocho comparandæ. 118. quales esse debeant. 97. 232. quot asseruandę in pixide. 615. quam sæpe renouandæ. 96.

In hostijs tum maioribus tū minoribus quæ imago imprimenda. 96. ad eas conficiendas, incidendas & asseruandas instrumenta, cotilæ, & vasa. Vide instrumenta, cotilæ, & vasa. Ad easdem a fragmentis expurgandas cribrum adhibendum. 96. Vide etiam Eucharistia.

HVMANITAS.

Humanitatis classis in Seminario quę, & qui ad eam admittendi, & auctores eisdem explicandi 807. ei classi adscripti quomodo ad alias classes transmittendi. ibid. & seq. quando suas cõpositiones exponant. 808.

Humaniores literæ a scholasticis tradendæ. 106.

HVMERI.

Humeri a concionatore non attollendi, nec contrahendi. 202

HVMILITAS.

Humilitatis affectum qua ratione excitet in se sacerdos ante celebrationem. 516

Qua humilitate prosequenda sint diuina beneficia 39. par. 3.

Humiliatorum ordinis præpositi, qui aliquem ad professionem receperint, a solo summo Pontifice absoluendi. 859

HYMNI.

Hymnorum libri musice notatorum ad vsum diuinorum officiorum ritu Ambrosiano quot habendi in Metropolitana. 353. In collegiatis. 362. In parochialibus. 369

Hymnaria musico cantu conscripta ad usum diuinorum officiorum ritu Romano quot habenda in cathedralibus. 353. In collegiatis. 302. & in parochialibus. 369. eorum ornatus & forma. 384

HYPPOLITVS.

Hyppolitus primus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 847. nu. 120. Secundus. ibidem. numer. 121.

I

IANITOR, Ianua.

Ianitor ædium canonicalium à capitulis constituendus. 118. Ludentes in atrio ædium canonicalium, aut perstrepentes arceat. ibidem.

Ianitor scholarum doctrinæ christianæ qui, eiusque officium. 691. cap. 16. (li.

Ianitor Seminarij. 818. Vide Seminarij famu

Ianitoris familiæ Archiepisc. officium. 600.

Ianitrices moniales. Vide moniales.

Ianua ædium canonicalium claudenda. 117. Capellæ baptisterij qualis. 316. Oratorij, quo loco facienda. 334

Ianuæ ecclesiæ quomodo muniendæ, & claudędę noctu, & a quo asseruądę claues. 612. In ijs arma non reponenda. 134. Item extra eas non extruenda, & si quæ sunt, amouenda. 613. Vide ecclesia.

Ianuæ monasteriorũ monialium, quot, vbi, & quomodo construędę, & muniędæ. 341.

Ianua in domicilio conuersarum extra clausuram degentiũ, quæ, & quo loco extruenda. 346. Vide portæ.

ICONA.

Icona in Sacristia habenda, & quo loco. 331. & in quolibet altari. 121. num. 1. 614.

Iconæ in Ecclesia quando & quomodo purgandæ. 396. Vide imagines, & picturæ.

IDOLOTITHVM.

De idolotitho comedẽtis pœnit. canon. 247.

IEIVNIVM.

Ieiunium a fidelibus adhibendum, Quadragesimale item, quibus diebus præscriptũ. 129. quando a parochis denũciandum. 64. Decret. 3. de eo seruando admonendi fideles a concionatore. 496. quotidie adhiberi curandum a patribus familias in eorum domibus. 892

Ieiunium in Rogationibus Mediolani adhibendum, ea de re monendi fideles a parochis. 589. toto Aduentu olim a fidelibus adhiberi solitũm fuit. 887. pridie diei ordinationis Sancti Ambrosij Mediolani celebrandum. 31. Decret. 1. pridie item diei festi S. Sebastiani martyris 63. Decret. 1. in sacris quatuor anni temporibus seruandum. Vide quatuor tempora. à clero in synodalibus actionibus mane adhibendum. 49. à parocho in baptismo ministrando adhibendum. 214. ante confirmationis sacramentum adhibendum. 223. 497. num. 3. & mane item cum suscipitur. 224. ante Eucharistiæ susceptionem, & Missæ celebrationem quale adhibendum. 231. 517. 554. certis hebdomadæ diebus in aduentu a fidelibus adhibendum. 887

Ieiunij necessitas, fructus, leges, &c. a concionatore exponenda, qui ab eo iustè excusentur. 139. hortandi item fideles pridie solennitatis corporis Domini. 590. & quam propterea indulgentiã consequantur. ibid.

Ieiunium carinæ quale. 259. Itemq; per legitimas ferias, & triũ quadragesimarũ. ibid.

Ieiunia in Metropolitana denuncianda, & à quo. 8. Decret. 10. in sua familia coli curandum a patribus familias, & dominis. 985. & ab operarijs item Doctrinæ Christianæ. 674. à clericis in peregrinatione seruanda.

uanda.39.Decretum 23.In ecclesijs collegiatis parochialibus in Missa conuentuali denuncianda.119. qua formula denuncianda.ibidem. à concionatoribus seruanda. 184 Itidemq; a populo seruari ab ijsdem admonendi fideles.496.ea quibus imponenda in cõfessione.243.& quibus item non imponenda.243.à familia Archiepis. seruanda,quæ. 623
Ieiunia ex canonibus pœnitentialibus præscripta,qualia,& quomodo seruanda.258. à disciplinatis adhibẽda,quæ.744.cap.8. & à virginibus Sanctæ Vrsulæ.760. cap.6. tempore pestis Mediolani indicta. 940
Ieiuniorum temporibus seu diebus iudicia, & alia ad forum pertinentia,non exercenda.90. hortandi fideles,vt a nuptiarum celebritate abstineant. 280
Ieiuniorum tabella. 847
Ieiunantis die dominico per contemptum pœnit.canon.248.Itemq; ieiunia ecclesiæ violantis.ibid.etiam in Quadragesima,& quatuor temporibus.ibidem.aut ieiunium ante horam legitimam frangentis. 257
Non ieiunandi facultas a quib. petenda Mediolani. 141

IENTACVLVM.

Ientaculum occasione diuinorum officiorum aut festorum dierum, in ciuitate clericis vel cantoribus non parandũ.39.Decre.22. occasione funerum, dierum festorum,&c. in diœcesi quo loco parari concessum.28. Decretum 48.qui ad illud non admittendi.ibidem.Vide prandium, & mensa.

IESVS.

Iesu nomen cum dicitur a sacerdote in Missa,qua ratione caput inclinet. 522
Item clericus. 547
Iesus Mariæ nomen inuocantibus oblatis in articulo mortis indulgentia plenaria concessa. 664
Liber F.Archangeli de Borgo Nouo de nomine Iesu Ferrariæ impressus prohibetur.126.nume.16.

IGNARI.

Ignari à sacris ordinibus reijciẽdi.141.147. Vide indocti.

IGNIS.

Ignis purgatorij quam vehemẽs.969.& seq. tempore hyemis quo loco accendendus in ædibus Archiepiscopalibus.631. & in Seminario pro clericis. 810

IGNOTI.

Ignoti ad suscipiendos de sacro fonte infantes non adhibendi. 213. neque patrini in sacramento Confirmationis.224.à sacris item ordinibus reijciendi. 141.147

ILLEGITIMI.

Illegitimè nati à sacris ordinibus reijciendi.141. 147. 279.

IMAGINES.

Imago crucifixi in ecclesia collocanda,quove loco, & situ.170. 303. In confessionali item affigenda,& quo loco.239.325.Sancti Ioannis Christum Dominum baptizantis in capella Baptisterij pingenda,& quomodo.166.numer.8.316.In Sacristia quæ, & quo loco habenda.331. & an habeatur,à parochis obseruandum. 86. hostiis tum magnis, tum paruis imprimenda,quę.96.palliis altarium assuenda.377. In medio sacculi calicis intexenda. 382
Imagini sacræ qua ratione caput inclinet sacerdos celebraturos ad altare progrediẽs. 530.& clerus in processionibus. 587
De Imaginis Beatæ Mariæ Virginis translatione literæ pastorales. 997
Imagines sacræ vel sanctorum quanta veneratione dignæ, & quam multa ediderint miracula. 997. quomodo pingendæ. 393. deformatæ & consumptæ,restituẽdæ,aut si corrigi non possint, delendæ. 314. voti causa oblatæ, quomodo pingendæ. 315. quomodo pingendæ in oratoriis in visitis.334. quo loco pingendæ aut non pingendæ in ecclesia.92.298. 612. in frontispicio ecclesiæ pingendæ, & quæ potissimum.ibidem.antequam pingantur,approbandæ. 92. In quolibet altari ponendæ. 614.in pede calicis quomodo sculpendę. 381. antequam adhibeantur, benedicendæ.314.humi,locisque sordidis non pingendæ.ibidem.neque in sepulchris exprimendæ.329.alię non sacrę quomodo permittendæ in iisdem sepulchris.170.In pauimento ecclesiæ non pingendæ aut sculpendæ. 300. humi aut sordidis locis pictæ,delendæ.612.profanis vestibus & ornamentis non induendæ.33. Decretum 6. cereæ voti causa oblatę,non vendendę sine Episcopi facultate.12. Decretum 22.

Imagi-

Imagines diebus festis non vendendæ, ethnicorum in templis & processionibus non adhibendæ. 11. Decretum 20. turpes, cura concionatorum tollendæ, & sacræ fidelibus suadendæ. 196. 496. obscenæ & profanæ non adhibendæ ad ornatum loci, vbi exponitur oratio quadraginta horarum. 592. In triclinio monialium quo loco pingendæ. 338

Imagines ligneæ Angelorum, quomodo, & quam sæpe purgandæ. 398. obscenas habentium index in visitatione a parochis exhibendus. 440

Imaginum sacrarum decor. 313. qua ratione ijs apponenda insignia. ibidem. & nomina inscribenda. 314. earum parerga & additamenta, qualia. ibidem. in ijs effingendis delinquentes quomodo puniendi. 92. ijsdem ornandi libri ad vsum Missæ conuentualis. 384

Imagunculæ paruulæ ad altare non adhibendæ. Vide picturæ, & pictores.

IMMERSIO.

Immersionis baptismus antiquissimus in ecclesia. 209. In huiusmodi baptismo ministrando quid cauendum, & seruãdum. ibid. cur trina mersio adhibeatur, & quid significet. 212. quando eo baptizandi adulti. 221. Vide Baptismus.

IMMVNITAS.

Immunitas ecclesiastica a Vicario Generali conseruanda, ac defendenda. 421

In immunitate a collectis, & exactionibus libertatem ecclesiasticam offendentes, a solis Episcopis absoluendi. 862. numer. 25.

IMPEDIMENTVM.

Impedimenti non obstantis fides quomodo a parochis admittenda in matrimonio sponsorum alienæ diœcesis. 26. Decre. 38. In Sacramento Confirmationis contractum, quale. 497. numer. 6. In matrimonio contrahendo a parochis inuestigandum. 281. an aliquid subsit, vt videant, monendi a parocho sponsi. 26. Decretum 33. 283

Impedimenta matrimonij quæ. 281. eaque a parocho cognoscenda. ibid. constitutiones quoque, & decreta summorum Pontificum ad ea pertinentia. 35. Decretum 16. ex cognatione spirituali prouenientia, populo promulganda. 281

Impedimenta ab ordinum susceptione, quæ. 141. 147. 279. eaque a parochis denuncianda, & explicanda. 279. In ijs dispensati testificationes Episcopo exhibeant. 142

Impedimenta partus spiritualis in ecclesiasticis, tum etiam erga alios, quæ præcipua. 90. par. 3. per totam concionem. 101. par. 3. per totam concionem.

Impedientes, ne homicidæ & huiusmodi capiantur in statu ecclesiastico, a solo summo Pontifice absoluendi. 860. Itemque principes laici impedientes reformationem Fratrum Conuentualium. ibidem.

Impedientes, eos qui litigant in foro ecclesiastico, a solis Episcopis absoluendi. 861. nu. 16. Itemque visitationem monialium, & canonicorum. 862. nu. 37. legatos quoque, & Nuncios Apostolicos, &c. ibidem. num. 49. aut ne qua virgo, mulier, &c. velum accipiat, aut profiteatur. 863. num. 60.

IMPENSA. Vide sumptus.

IMPLVVIVM.

Impluuium ædium canonicalium claudendum, & quomodo, qui id cũrent. 118. pueri intra illud ludentes a quo arcendi. ibid.

IMPRESSORES.

Impressores librorum, fidei professionem præstent. 86. quæ seruent in impressione librorum. 18. Decret. 40. 125. & seq. nihil imprimant, nisi ab Episcopo & Inquisitore approbatum. 127. num. 29. neque libros priuilegio summi Pontificis affectos. 127. num. 34. ordines sibi præscriptos apud se habeant. 127. nu. 35. qui deliquerint, quomodo puniendi. ibid. nu. 36. Biblia vulgaria, & libros de rebus cum hæreticis controuersis, ad Cancellarium deferant. 125.

Impressorum index a parochis exhibendus in visitatione. 440

Imprimẽtes libros hæreticorum, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

Imprimentes libros, vel quamcunque scripturam, aut imprimi curantes sine debita approbatione, a solis Episcopis absoluendi. 863. num. 50. Vide libri.

IMPVDICI.

Impudici, à sacris ordinib. reijciẽdi. 141. 279

INARGENTATA.

Inargentata supellex Ecclesiæ quomodo, & quando purganda. 398

INAVRES.

Inaures, puellis sæcularibus, quæ in monasteriis educantur, vetitæ, alioqui non admittendæ ad confessionem. 560. neque ad confirmationem. 498. numer. 13. neque ad sacram communionem. 510

IN-

INAVRATA.

Inauratæ Iconæ Ecclesiæ, quando, & quomodo pũrgandæ. 396
Inaurata quoque supellex. 308

INCANTATIONES.

Incantationes diabolicas facientis pœnitentiæ canon. 247. Itemq; herbas medicinales cum incantationibus colligentis. ibid.
Incantatricis item mulieris. ibidem.
Incantationum liber Petri Pomponatij prohibetur. 126. num. 16. Vide artes magicæ.

INCENDIARII.

Incendiarij a solis Episcopis absoluendi. 10. 863. numer. 70.
Incendiarij locorum sacrorum a quo absoluendi. 863. num. 62.
Incendentis ecclesiam pœnitentię cano. 253. Itemque incendium committentis malo studio, &c. ibidem.
Incendentes ædes, scripta, &c. officij Sanctæ Inquisitionis, a solo summo Pontifice absoluendi. 858
Incertorum restitutio Episcopis reseruatur. Vide restitutio, & inuenta.

INCESTVS.

Incestum committentes a solis Episcopis absoluendi. 11. 10. 863. num. 69.
Incestum admittentis pœnitentiæ cano. 254
Incesta a concionatore exagitanda. 190

INCINVM.

Incinum cap. Plebis, Diœcesis Mediolanensis quintæ regionis. 423

INDEX.

Index librorũm prohibitorum Concilij Tridentini a quibus habendus. 18. Decret. 40. & qui debent, si non habuerint, quomodo puniendi. ibidem. habendus in bibliotheca Seminarij. 827. cap. 9. eius regulæ vt seruentur, curandum a parochis. 87. & à Vicariis foraneis. 695. eiusdem iussu libri purgandi, antequam purgati sint, non habendi, aut legendi. 126. num. 18. & 19.
Index librorum suorum a librarijs conficiendus, eiq; ab Episcopo vel Inquisitore subscribendum. 125. num. 2. librorum quoque a defuncto relictorum ab hæredibus conficiendus. ibid. 18. Decret. 40. 126. num. 20. tum etiam antequam vendãtur, aut emantur. ibid. num. 25. librorum, qui in ciuitatem aliunde inuehuntur, quibus exhibendus, & a quibus approbandus. 126. nũ. 20. eorum item, qui è ciuitate exportantur. ibidem. num. 24. librorum suorum a clericis in scrutinio synodali exhibendus. 105. librorum bibliothecæ Seminarii cõficiendus, & a quo. 827. cap. 9.
Index liber causarum habendus à Vicarijs Archiepiscopalibus, Iudicibus, & promotore fisci, & quæ in eo describenda. 416
Index rerum consecrandarum ab ecclesiæ rectore in visitatione exhibendus. 347. & à Vicariis foraneis in Synodo. 93. confirmãdorum, a parochis conficiendus. 223. Interdictorum item in paschate, & eorum quibus differtur communio, & cui exhibendus. 98. Implicitorum quoque in peccandi occasionibus, initio Quadragesimæ exhibendus. 99. cleri sui ab iisdem parochis, syndicis, & præfectis ecclesiarum habendus. 597. confitentium sibi in paschate a confessariis conficiendus. 100. supellectilis ecclesiæ suæ a clericis peregrinaturis conficiendus. 39. Decretum 23. processionum sui Vicariatus, a Vicariis foraneis exhibendus, & qualis. 115
Index digitus. Vide digiti.
Indice nondum confecto asportantes bona clerici mortui, in excommunicationem incurrunt, ab eaque a solis Episcopis absoluendi. 864. nume. 81.
Indices varii in visitatione a parochis conficiendi, & exhibẽdi. 438. & quomodo. 120.
Indices a solicitatore causarum pauperum in foro Archiepiscop. habendi, qui. 450. à Cancellario Archiepisc. pertinentes ad libros ciuiles, & criminales. 468. & seq. ad officium sanctæ Inquisitionis. 466. ad multas. 468. ad disciplinã populi. 470. ad ecclesias, & iura ecclesiastica. 479. 485. 486. ad iura Archiepiscopalia. 484. ad librum sacrarum reliquiarum. 486. Indulgentiarum. 487. relictorum, & onerum ad pias causas. ibidem. & sequen. beneficiorum vacantium. 491. ad libertatem ecclesiasticam tuendam. ibid. & quomodo in Cancellaria custodiendi. 492

INDICTIO.

Indictio Synodi secundæ diœcesanæ. 4. Tertiæ. 20. Quartæ. 29. Sextæ. 73. Septimę. 76. Octauæ. 79. Nonæ. 84.
Indictio conuentus diœcesani, a quo, quando, & quomodo facienda. 466. 611
Indictio diei sacræ ordinationis habendæ, quando ab Episcopo promulganda eius formula. 145

IN-

INDOCTI.

Indocti, ad munus concionandi non admittendi. 179
Indices varij habendi in Congregationem Oblatorum non recipiendi. 643. cap. 2. Vide supra ignari.

INDVLGENTIÆ.

Indulgentia blasphemantium delatoribus, itemque Magistratibus & Iudicibus qui blasphemos puniunt, concessa, quæ eadem a parochis sæpe promulganda, & quando potissimum. 872. Congregationibus foraneis concessa, quæ. 415. a parochis promulganda. 609. 407. concessa comitantibus sacram Eucharistiam ad ægrotos, quando denuncianda. 263. 267. orantibus in elevatione corporis Domini concessa, a parochis promulganda, & quando potissimum. 97. 871. conuenientibus ad Missam conuentualem, diuina officia, & processiones sub vexillo &c. concessa, quæ. 884. orationi vespertinæ seu communi concessa, quæ. 876. ea de re litteræ Gregorij XIII. ibidem. & quãdo promulgandæ. 869. 871. & quando potissimum. 115. concessa item orationi vespertinæ pro defunctis. ibidẽ.
Indulgentiæ omnes a parochis die festo denunciandæ. 119. à concionatoribus non promulgandæ iniussu Episcopi. 189. à regularibus in eorum ecclesijs concessæ, exhibendæ, neque ab ijs promulgandæ sine Episcopi auctoritate. 433. 873. qua reuerentia populus ad eas consequendas accedat. 136. 920. in literis pastoralibus de septem basilicis stationalibus. ea de re edictum. 136. immodestus ad eas consequendas accessus a concionatore reprehendendus. 190. petitiones item circa eas eidem oblatæ in Concil. Prouinc. primo. 131. p. 3. quid circa eas curent visitatores. 429. eas tempore Iubilei, durante suspensione promulgantes, a quo absoluendi. 863. num. 64.
Indulgentię sodalitati nominis Dei concessę cum regulis edendæ, Episcopi iussu promulgandæ, & quando. 871. Scholis Doctrinæ Christianæ concessæ, quæ. 733. & quando euulgandæ. 88. 871. In festo & octaua corporis Domini concessæ, quæ, & quando euulgandæ. 590. 871. Scholis sanctissimi corporis Christi concessæ, quæ. 737. & seq. & quando promulgandæ. 871. oblatis concessæ, quæ. 664. disciplinatorum sodalitatibus concessæ item. 866. tempore pestilentiæ Mediolani concessæ. 940. ecclesijs stationalibus Mediolani concessæ, eaq; de re literæ pastorales. 931. earum tabella. 933. anno Iubilæi concessæ. Vide Iubileum. Sodalitio Rosarij concessæ, quando promulgandæ. 871
Indulgentiarum thesaurus, qualis. 901. 922. eius dispensator summus Pontifex. 901. earum tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 354. Collegiatæ. 364. Parochialis. 371. & simplicis. 374. earũ quoque scripta, & tabulæ, & inuentarium in visitatione exhibendum. 439. earum liber à Cancellario Archiepiscop. habendus, & quæ in eo describenda. 487. earum vigore non absoluendum a casibus reseruatis. 239. in earũ celebritate conciones ab Episcopis habendæ, & quales. 188. earum occasione qua ratione, tum viri, tum mulieres ad ecclesias separatim accedant. 136. earum item occasione loca mulierum a locis virorum distinguenda. 45. Decret. 36. earum formulæ. Vide formulæ. earum index a parochis conficiendus, & Cancellario tradendus. 90. dies item in libro notandus. 89. earum occasione oblatæ eleemosinæ qua ratione inter sacerdotes distribuendæ. 8. Decretum 7. 25. Decret. 26. Vide eleemosinæ.

INDVMENTA.

Indumẽta sacra, seu ecclesiastica, ad formam institutionum conficienda. 93. neque comparanda, aut adhibenda, nisi ad eam formam. ibid. antequam adhibeantur, benedicenda. ibidem. 24. In priuatis ædibus non asseruanda. ibidem. quibus armarijs asseruanda. ibidem. quomodo recondenda. 399. quomodo asseruãda, & quo loco. 93. sacris imaginib. adhibenda, qualia. 33. Decre. 6. ante Missam qua ratione a clerico præparãda. 545. cum induuntur a sacerdote, præscriptæ orationes dicẽdæ. 173. & quænam illæ sint ritu Ambrosiano. 527
Indumenta è lino bissove confecta, ministerijsque Episcopalibus addicta, ob mundiciem & lauationis vsum multiplicia, ad vsum altaris in Missis Episcopalibus. 351. ad vsum Episcopi celebrantis. ibidem. & ministrorum ei inseruientium. ibidem. ad vsum altaris in Missis conuentualibus in cathedrali ecclesia. 358. ad vsum sacerdotis celebrantis. ibidem. & ministrorum ei inseruientium. ibidem. vsui sacræ communionis

ationis populo miniſtrandæ. ibidem. vſui variis miniſteriis. ibidem ad vſum altaris minoris. 360. ad vſum altaris maioris in Miſſis conuentualibus Eccleſiæ collegiatæ. 367. & ſacerdotis celebrantis. ibidem. miniſtrorum ei inſeruientium. ibidem. & ſacræ communionis miniſtrandę. ibidem. vſui uariis miniſteriis. ibidem. ad vſum altaris maioris in eccleſia parochiali. 572. ſacerdotis Miſſam celebrantis ſine cantu. ibidem. & in Miſſis cum cantu. ibidem. ad vſum ſacræ communionis miniſtrandæ. ibidem. vſui variis miniſteriis. ibidem. ad vſum eccleſiæ ſimplicis. 374. cap. 4.

Induméta epiſcopalia, miſſarum, diuinorum officiorum, ac miniſteriorum ſolennium vſui neceſſaria. 348. vſui miniſtrorum Epiſcopo ſolenniter diuina officia celebranti inſeruientium. ibidem. & ſequent. quotuplicia eſſe debeant. 349. & ſeq. eorum conuenientia in materia & colore. 374. cap. 5. eorum forma. Vide forma. Vide ſupellex.

Indumẽtis ſacris inſignia, ſtemmataue familiarum non appingenda, & appoſita amouenda. 93. eorum armaria a quibus, & intra quod tempus conficienda. ibidem.

Indumentorum ſupellex. Vide ſupellex.

Indumentum faldiſtorii. Vide faldiſtorium, & integumentum.

INEPTI.

Inepti, ad concionandi munus non admittendi. 180

Ineptæ res à concionatore non afferendæ. 189.

INFAMES.

Infames a ſacris ordinibus reiiciendi. 141. 147. 280. ad concionandi munus non admittendi. 180. In baptiſmo compatres non adhibendi. 213. ad ſacram communionem non admittendi. 243

INFANTES.

Infantes baptizandi, vel baptizati. Vide baptizandi, & baptizati.

Infantes expoſiti quomodo baptizandi. 23. Decretum vndecimum. quod eis nomen imponendum. 23. 214. In libro eorum nomen a parochis notandum. 214. Schedulam eiſdem appenſam aſſeruari, monendi fideles a parochis. ibid. quid de iiſdem exponendis moneãt parochi populum. ibid.

Infantes ſine baptiſmo mortui, de ventre matris extracti, non humandi in eccleſiaſtica ſepultura. 294

Infantes baptizatos ſcienter rebaptizantes, quomodo puniendi. 23. Decretum 12. eoſdem piis locis exponentes, quando a ſolis Epiſcopis abſoluendi. 10

Infantes expoſiti in hoſpitalibus ne ſuffocentur, quæ cautio a matre, & nutricibus adhibenda. 95. ea de re decretum fidelibus à parocho promulgandum. ibidem. contra inobedientes quando, & qua ratione procedant parochi. ibidem.

INFERIORES.

Inferiores Epiſcopo indicem caſuum, & gratiarum cũ Indulgentiis ſoluta pecunia populo proponentes, &c. à ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 857. Vide prælati.

Inferioribus commiſſa executio, eadem commiſſa cenſetur ſuperioribus. 120

INFIDELES.

Infideles cum ſacramenta miniſtrantur, adeſſe non permittendi. 206

INFIRMI.

Infirmi quando, quomodo, & qua ratione viſitandi, &c. 259. qui maxime ſubueniendi. 260. quid potiſſimum a parochis cohortandi, & monendi. ibidem. hortandi, vt infirmitatem patienter ferant. ibidem. vt ſpem falſam abiiciant. ibidem. vt ſacras imagines domi habeant, & aquam benedictam. ibidem. vt eleemoſinas erogent, orationes adhibeant, &c. ibidem. hortandi ad confeſſionem, & quibus præcipuè rationibus, & quæ in eo genere cauenda. 261. non audiendi a ſacerdotibus non approbatis extra caſum neceſſitatis. 556. qua cautione abſoluendi, ſi quid reſtituere debeant. 567. Vide confeſſio. quomodo cohortandi ad ſacram Euchariſtiam ſumendam. 261. quando pro viatico communicandi. ibid. & quando poſt viaticum communicandi. ibidem. Vide Euchariſtia.

Infirmi cuiuſcunque parochię a parocho inquirendi, & inuiſendi. 119. 259 573. 618. & quo habitu. 260. à ſodalibus charitatis inuiſendi, & ſubueniendi. 756. quomodo a medicis inuiſendi. Vide medici.

Infirmi eccleſiaſtici, a quibus inuiſendi, ſubueniendi, &c. 119. qua ratione a parochis inuiſendi, &c. 260. à quibus, & cui denunciandi. 789. à quibus communicandi. 263. etiam prælati. ibidem. Vide Clerici, Eccleſiaſtici, Sacerdotes, Parochi, Epiſcopi, Prælati.

Infirmi Eucharistiam euomentis, pœnitentiæ canones. 257. de eo quid perquirant parochi. 260. & qua ratione super illum orent. ibidem.
Infirmos visitare negligentis, pœnitentię canones. 257. eorum visitatio, & cura. 259. Confessiones quo habitu audiendæ. 261. 559. Non proroganda vltra triduum sine concessu Episcopi, eorum vsui instituta pia loca, quomodo administranda. Vide loca pia. eorum oleum. Vide oleum.
Infirmæ fœminæ, seu mulieres. Vide mulieres, & ægrotæ.
Si infirmetur sacerdos celebrãs ante vel post consecrationem, quid agendum. 554
Infirmitatis causa quando, & qua ratione possint omitti horæ canonicæ. 38. Decretum vigesimum.
Infirmarius, seu curatoris ægrotum familiæ Archiepisc. officium. 640
Infirmarij doctrinæ christianæ, quot & quales, eorumque munus. 689. cap. 15. discipli natorum item. 746. cap. 18.
Infirmaria in monasteriis monialium ædificanda, & quomodo. Vide locus ægrotantium. Vide cætera in verbo ægroti.

INFLATA oratio.

Inflata oratio a concionatore fugienda. 200.

INFVNDIBVLA.

Infundibula ad vsum olei lampadum, quot habenda in Cathedralibus. 356. In collegiatis. 365. & parochialibus. 372. eorum forma. 394
Infusionis baptismus. 209. quando adhibendus. ibidem. quid in eo ministrando cauendum. ibid. 617. quando adhibendus adulto. 221. quo vase in eo infundenda aqua. Vide vas, & peluis.

INGENIVM &c.

Ingenio rudi, non recipiendi in congregationem oblatorum. 613. cap. 2.
Ingrati animi crimen maxime Deus odit, idemq; maxima damna importat. 30. p. 3.
Ingressus monasteriorum. Vide monasteria. chori. Vide chorus.
In ingressu ecclesiæ ponendum vas aquæ benedictæ. 171
Ingressa. Vide introitus.

INIMICI.

Inimici ecclesiasticorũ, domestici, seu agnati, & consanguinei. 99. par. 3. Vide agnati.
Inimicitiæ, tempore Quadragesimæ & ieiuniorũ præcipuè a fidelib. deponendæ. 140.

INIVRIÆ.

Iniuria parentes afficientis pœnitentiæ canones. 249. eius vlciscendæ causa domum communientes, &c. in statu ecclesiæ, a solo summo Pontifice absoluendi. 859
Iniuriæ quibus præcipue locis a procuratoribus, notariis, & scriptoribus fori Archiepisc. cauendæ. 417

INNOCENS.

Innocentem occidentis pœnit. canones. 252.
Innocẽtia vitæ summo studio ab oblatis amplectenda. 655. & a concionatore. 181

INQVISITIO.

Inquisitio de fide, vita, moribus, &c. ordinandorum. 279. 580. ludi magistrorum puellarum ad religionem admittendarum, & nouitiarum. Vide ordinandi, puellæ, nouitiæ, & ludi magistri.
Inquisitiones cædis alicuius a confessario initio confessionis præmittẽdæ, quæ. 561. & postquam pœnitens confessus est. 562
S. Inquisitionis officij studiosum, defensoremque quomodo se præbeat concionator. 198. eius aduocati, & procuratores. Vide aduocati, & procuratores. eius ministri in hæreticis inquirendis negligentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 848. Item qui eos, aut Episcopos in huiusmodi officio impedierint. 858. aut qui eos perterrefecerint, occiderint, &c. aut eorum ædes, aliasve res expugnarint, &c. ibidem. Itemque qui eiusdem officii libros, literas, &c. combusserint. ibidem. & qui contra illius officium delinquẽtibus veniam petierit, &c. ibidem. in eiusdem officij negotio deficientes domini temporales, a solis Episcopis absoluendi. 862. num. 24. ad eiusdem officium libri & scripturæ pertinentes, a Cancellario Archiepisc. habendi, qui, & quot. 466. an aliquid ad huiusmodi officium pertinens norint, interrogandi pœnitentes a confessariis. 241
S. Inquisitionis congregationi admissi secretum iurent. Itemq; notarij, consultores, & custodes carceris, idque sub pœna excommunicationis, si illud violarint, ijdemque a solis Episcopis absoluendi. 864. nu. 83.
S. Inquisitionis congregatio, quãdo, quoties, & quo loco habenda in foro Archiepiscopali 418. quis in ea præsit. ibidem. qui interssint. ibidem. & quo ordine sedeant. ibi. qui libri ad eam pertinentes a Cancellario habendi. 466

In-

Inquisitores in hæreticis inquirentis negligentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 816. si ipsi, eorumve commissarij pecuniam modis illicitis extorqueant, &c. à quibus absoluendi 863. numer. 61. qui eos in eorum officio impedierint, a solo summo Pontifice absoluendi. 858. Item qui perterrefecerit, interfecerit, &c. aut eorũ ædes, aliasve res expugnarit, &c. ibidem.
Inquisitori denunciandi hæretici, quando, & a quibus. 121. ea de re monendi fideles a concionatore. 176. 496. Vide hæretici. sine eius facultate non proficiscendum ad loca hæreticorum. 125. & antequam euulgentur, aut imprimantur, approbandi, & recognoscendi. ibidem. 18. Decre. 40. 126. nume. 20. & sequent. itidem de libris a defuncto relictis. ibidem.

INSANI.

Insani homicidium perpetrantis pœnitentiæ canones. 252
Ex insania seipsos occidentibus concedenda ecclesiastica sepultura. 294

INSCRIPTIONES.

Inscriptiones reliquiarum quomodo conseruandæ, aut renouandæ. Vide reliquiæ.

INSIGNIA.

Insigne propriæ dignitatis quando ab ecclesiasticis adhibendum. 13. Decret. 28. Parochorum quale, & quo loco ferendum, & a quibus. ibidem. 103. quibus in locis a præpositis tempore diœcesani conuentus adhibendum. 496
Insignia imaginibus apponi solita, qualia, & quibus apponenda. 313. Episcopalia, a quibus tenenda Episcopo concionante. 187.
Insignia seu stemmata familiarum, sacris indumentis & locis non appingenda, & apposita amouenda. 93. In funeribus qua ratione ecclesiæ parietibus affigenda. ibid.
Insignia cleri in processione. Vide vexilla.

INSTANTIÆ.

Instantiæ variæ promotorum in Concilio Prouinciali, contra Episcopos absentes. 123. 158. 134. par. 3. de agendis in Concilio. 140. p. 3. de euulgandis decretis, quoad modum viuendi in synodo, Concilij officialibus, de præiudicio nõ afferendo, &c. 146. par. 3. de initio Concilij, & vocandis qui interesse debent. 144. par. 3. de iudicibus querelarum, & controuersiarum deputandis, & feriis congregationis publicæ. 148. par. 3. de vocandis Episcopis, & alijs. ibid. de professione fidei præstanda. 150. par. 3. contra Episcopos non residentes. 146. p. 3. & canonicos non referentes absentiam Episcoporum. ibidem. de promulgandis decretis. 161. par. 3. de regulis canonicis legendis. 166
Instantiæ variæ in synodo diœcesana a promotoribus fieri solitæ: de fidei professione præstanda. 174. par. 3. contra absentes. ibidem. de clero vocãdo. 177. & præfectis Scrutinii eligendis, & cathedratico soluendo. ibid. pro rogitu actorum. ibidem. de eligendis examinatoribus, & Iudicibus. 179. de iisdem euulgandis. 180. de euulgandis decretis, & aliis. 182. de indictione futuræ synodi. 183. par. 3.

INSTITVTIO.

Institutio puerorum & adolescentum a quibus obseruanda. 86. orationis vespertinæ. Vide oratio. Scholarum Doctrinæ Christianæ. Vide Doctrina Christiana. Congregationis item generalis eiusdem sodalitatis. 694. cap. 2.
Institutiones & regulæ diuersi generis. 621. familiæ Archiepiscopi. 622. Oblatorum Sancti Ambrosij. 628. Scholarum Doctrinæ Christianæ. 665. Sodalitatis corporis Christi. 667. Confraternitatis disciplinatorum. 340. Scholæ Charitatis. 755. Societatis virginum Sanctæ Vrsulæ. 757. mulierum Congregationis oratorij Sepulchri. 464. Monialium. 770. Seminarij. 804
Institutiones Seminarij, & collegiorum ab oblatis illic degentibus seruandæ. 652. c. 4. eiusdem Seminarii ad clericos pertinentes, quam sæpe, & quo loco legendæ. 835. idque rectoris cura. 820. clericis item in Seminarium ingredientibus tradendæ. ibidem. Vide regulæ.
Instituta ecclesiæ. Vide ecclesiæ. Ecclesiæ Mediolanensis ab oblatis cognoscenda. 655.

INSTRVCTIO.

Instructio de sacramento chrismatis, a Metropolitano edenda pro Rectore ecclesiæ visitandæ, quæ. 437
Instructiones variæ. 177. prædicationis verbi Dei. 178. 496. pro administratione omnium sacramentorum. 202 ad omnia sacramenta in genere pertinentes. 203. de baptismo. 206. de sacramento confirmationis. 221. 497. de sacramento Eucharistiæ.

liæ.228.499.de sacramento pœnitentiæ. 236. 556. de visitatione, & cura infirmorum.259. de sacramento extremæ vnctionis.267. de sacramento ordinis.276. 580. & matrimonij. 280. pro benedictionibus. 288. ad funera ducenda. ibid. Fabricæ, & supellectilis ecclesiasticæ.295.347. de nitore & munditia rerum, & locorum sacrorum.395.congregationum diœcesanarum. 401.88. fori Archiepisc.415.pro celebratione Missæ ritu Ambrosiano.511. etiam pro defunctis.542.& clerico Missæ ministrante.ibid.confessariorum pro tempore Iubilei. 577. pro celebratione dierum festorum,officiorum & funerum.583.de processionibus generalibus. 586. pro Litanijs triduanis 587.de processione in festo corporis Domini.590. & in expositione sanctissimi Claui.591.de processione ad sanctum Gregorium.ibidem.& sanctum Sebastianum.ibidem.de oratione quadraginta horarum. 592. de oratione sine intermissione. 879. de benedictione ædium.951. pro habenda notitia status cleri. 594. pro conficiendo statu animarum. 596. ad Vicarios Foraneos pertinentes. 599. ad res materiales ecclesiarum,sacramenta, funera &c.612.anno Iubilæi editæ.899.& seq. & tempore pestilentiæ. 937

Instructiones prædicationes verbi Dei,a parochis & concionatoribus habendæ,& seruandæ 88. ad confessarios pertinentes,in literis facultatis includendæ,& ab ijsdem legendæ.238.557.de sacramento pœnitentiæ,& Eucharistiæ,cura Episcoporum in tota prouincia seruandæ,tradendæ à parochis, ijs qui ad sacram communionem accedunt. 510. seruandæ a confessarijs,vt suos pœnitentes facilius in viam salutis dirigant.569. de oratione quadraginta horarum,Eucharistiæ,& pœnitentiæ sacramento editæ,a parochis seruãdæ,alioqui quomodo mulctandi.853.Item q̃s non seruantes instructiones de statu cleri.ibid.aut de funeribus,officijs,& processionib. 850.

Instructiones de præparatione eorum,qui visitãtur à visitatoribus seruandæ,quæ.425. fabricæ & supellectilis ecclesiasticæ habendæ in sacristia cathedrali.356.collegiata. 365. parochiali.372. & simplici. 374. habendæ item ab omnibus ecclesiasticis 76. Decretum 5.ad earum præscriptum conficiẽda supellex,induméta,armaria,&c.93. sepulcrum item ecclesiasticorum.94.in ijsdẽ contentæ formæ,seu designationes,habendæ in sacristia ecclesiæ cathedral.356

Instructiones de munditia & nitore ecclesiarum,ab omnibus seruandæ. 94

Instructionum pastoralium liber habendus in Sacristia ecclesiæ cathedralis.356.collegiatæ.365.& parochialis 371.

Quibus de rebus instruendus populus a parochis. Vide fideles,parochus,& populus.

INSTRVMENTA.

Instrumentum à feudatarijs ecclesiæ conficiendum,in confessionibus item pro solutione canonis ab emphiteota ecclesiæ.72. Decr.10.94. in locationibus item bonorũ ecclesiasticorum.27.Decret 45.94.quique neglexerint, quomodo puniendi. ibidem.

Instrumentum pacis. Vide pacis.

Instrumentum vsui candelæ sustinendæ Episcopo in officijs pontificalibus,quotuplex habendum in cathedrali. 349. eius materia,forma,& ornatus. 383

Instrumenta in archiuium capitulare deferenda,quæ, qui non detulerint, quomodo mulctandi.851.ad beneficiũ aliquod pertinentia,in archiuium Archiepisc.quæ,& quorum sumptibus transferenda. 429. eorum libri quot,& quales habendi.463.eorum item rubricella,qualis.ibid.si in ijs recipiendis,edendis,aut conscribendis peccarint notarij substituti,qũo puniẽdi.461.

Instrumenta vsui ecclesiæ purgandæ, certo loco in sacristia habenda,quæ.396.& quo loco asseruanda. 533

Instrumenta musica in ecclesia vetita, quæ ea de re monendi fideles a parochis.119.

Instrumenta ferrea ad vsum conficiendi hostias,quot habenda in Cathedrali.354.In collegiatis. 358. in plebanis. 96. & parochialibus. 93.371. & quomodo comparanda in plebana,& parochiali.96.quomodo purganda, & asseruanda. 398.ad hostias incidendas comparanda. 96

INTEGVMENTVM.

Integumentum põtificalis libri ad vsum Episcopi,quotuplex.350.Faldistorij item Episcopalis.ibid.& quale.383. Lectionarij ad vsũ Missæ Episcopalis solẽnis,quotuplex. 351.ad vsum Missæ conuẽtualis in Metropolitana.357.358.& collegiatis ritus Ambrosiani.366.& seq.episcolarij,quotuplex ad vsum Missæ pontifical.351.ad vsũ Missæ conuentualis in cathedrali.357.& seq.

In

In collegiatis.366. In parochialibus.373. In altari minori.359. eius forma,& ornatus.384. Itemque euangeliſtarii. ibidem. Miſſalis.382.& ſequen.& aliorum volumi num pro diuinis officiis. 384
Integumentum plumbeum ad hoſtias in cutilis comprimendũ habendas,& quale.96.
Integumenta lectorilium & ambonis in cathedrali quotuplicia.357.& ſeq. In collegiatis.366. & ſeq. In parochialibus.373. eorum ornatus,& forma. 384

INTENTIO.

Intentio in ſacramentis miniſtrandis, qualis.206. In Miſſæ quoque ſacrificio.515.& 553. ex parte illius, qui defectus poſſint occurrere in Miſſæ celebratione. 553

INTERDICTVM.

Interdicti uis,& poteſtas,populo a parochis explicanda.605. quando,& quomodo ferenda.98.501. propoſita violatoribus die rum feſtorum. 128. In eccleſia non recte verſantibus.133. peccãtibus in acceſſu ad eccleſias.136.mulieribus ad præſcriptum non velatis in eccleſia.94. peccantibus in obſeruatione Quadrageſimæ.140. Intereſſentibus haſtiludiis, & ſpectaculis diebus dominicis,& feſtis.130.ijs,quibus negatur communio propter ignorationem rudimentorum fidei. 101. traducentibus ſponſam,aut celebrantibus nuptialia conuiuia tempore interdicti nuptiarum.283. oratorio,eccleſiæve confratriæ aut ſcholæ,ſi in eo quis celebret ſine facultate ordinarii.113.eccleſiis item, in quarum cœmeterio non tolluntur arbores. 94
Interdicti tempore nemo in Eccleſia ſepeliendus. 294. eodem tempore Miſſam celebrare cogentes, a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 856. ſepelientes vero in cœmeteria quoslibet,in caſibus iure non conceſſis,a ſolis Epiſc.abſoluendi.862.nu.41. Itemq; illius reuocationem aut abſolutionem vi,aut metu extorquẽtes.ibid.nu.30.
Interdicti,eiiciẽdi ex eccleſia ſi moniti non exeant, a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi.856.Itemque qui,ne exeant,prohibẽt. ibid. non adhibendi compatres in baptiſmo.213.neq; confirmandi.223.428.nu.12 neque in eo ſacramento patrini adhibendi.225.428.nume.12. à ſacra communione reijciendi.230.à ſacris item ordinibus. 147.279. extremæ vnctionis ſacramento priuandi.271. In Eccleſia denunciandi, quando,& a quibus.605. à quibus, & cui deferendi poſt denunciationem.606. 98. 101.502.quibus conditionibus abſoluendi.606.& quali pœnitentia afficiendi.101. pœnitentiam publicam peragentes,quam longe eſſe debeant ab eccleſiæ foris. ibid. ſique in ea cenſura moriantur,eccleſiaſtica ſepultura non humandi.294 605.& qui ſepelierint, a ſolis Epiſcopis abſoluendi. 862. numer.41. coram eis non celebrandum.520.& ſi qui adſunt,monendus a clerico ſacerdos. 544
Interdicti loco non celebrãdum.518. & qũo ſe gerat ſacerdos,ſi tempore celebrationis recordetur locum eſſe interdictum. 553
Interdictum ab Apoſtolica ſede promulgatum violantes,a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi.857. illud vero non ſeruantes religioſi,etiam a loci ordinario promulgatum,a ſolis Epiſc.abſoluendi. 862. nu.44.
Interdicta Epiſcopi quo libro a Cancellario Archiepiſc.deſcribenda.465. In ijs ferendis præſcriptæ regulæ ſeruandæ.101.

INTERNVNCIVS.

Internuncii ſimoniæ a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 858. Vide nuncius.

INTERPRETES.

Interpretes ſimoniæ a ſolo ſummo Pontifice abſoluendi.858 Itemq; interpretationes Concilii Tridentini edentes. ibidem. Interpretantes item gloſſis clementinam ad declarationem regulæ S. Franciſci,a ſolis Epiſcopis abſoluendi.862. numer.46.

INTERVLÆ.

Interularum claricaliũ collocare quale. 37. earum manicæ non reflectendę ab iiſdem clericis. ibidem. Vide camiſæ,& collare.

INTORTITIA.

Intortitia ad vſum Euchariſtiæ miniſtrandæ quot habenda in parochiali eccleſia. 491. In Miſſa accendenda ab eleuatione corporis Domini vſque ad ſumptionem. 620.poſt funus quibus debeantur.117. Vide cerei, & lumina.

INTROITVS.

Introitus in Miſſa qua ratione a Sacerdote in Miſſa Ambroſiana recitãdus.532.etiam pro defunctis. 542

INVASORES.

Inuasores bonorum clerici mortui excommunicantur, a solis Episcopis absoluendi. 864. numer. 80. ea de re decretum quo die promulgandum. 29. Decretum 52. num. 7.

Inuasoris rerum ecclesiasticarum pœnitentiæ canones. 253

Inuadentes eos, qui in Romana curia litigãt, aut eorum procuratores, &c. a solo summo Pontifice absoluẽdi. 857. Inuadentes item oppida, & terras Romanæ Ecclesiæ. ibid. Cardinalium quoque, & eorum qui in conclaui sunt, bona. ibidem.

INVENTA.

Inuenta, quæ, & quomodo restituenda. 101. antequam reponantur in capsa, inuestigandus dominus. 112. quomodo, & a quo notanda in libro, cum in capsam referuntur. ibid. Ad eorum restitutionem capsa incertorum quomodo, & quibus locis cõstituenda. ibid. eorum restitutio quando, & quomodo alicui remitti possit a confessario. ibidem. Vide capsa, incerta, & restitutio.

Inuenta non reddentis pœniten. canon. 253. Itemque rem preciosam proximi inuenire cupientis, vt sibi retineat. 256

INVENTARIVM, &c.

Inuentarium bonorum immobilium ecclesiarum in archiuium a clericis deferendũ. ibidem. 174. 618.

Inuentarium scripturarum a visitatorib. conficiendum, & a quibus asseruandum. 429. Scripturarum Cancellariæ Archiepiscopalis à quibus conficiendum, & quæ in eo notanda. 492.

Inuentaria in visitatione conficienda, & exhibenda a rectore ecclesiæ, quæ. 438

Inuentionis Sanctæ Crucis festo die instructiones de processione Sanctissimi Claui Mediolan. agenda. 590

INVESTITVRA.

Inuestituræ decimarum Ecclesiæ qũo conficiendæ. 46. Decret. 39. quando nullæ. ibid.

INVIDIA.

Inuidia, crimen capitale. 184. à concionatore fugienda, de ea pœnitentiæ canon. 256.

S. IOANNES.

S. Ioannes Chrysostomus quales in concionatore virtutes requirat. 181

S. Ioannes Bonus Mediol. Archiepisc. eiusq; præcipua gesta. 839. num. 39.

Ioannes secundus Mediolan. item Archiepisc. 845. numer. 103. Tertius. 846. numer. 109. Quartus. ibidem. num. 117.

Ioannes Angelus item. 847. num. 122.

S. Ioannes Baptistæ imago. Vide imago.

IOCI.

Ioci Quadragesimæ tempore, ac ieiunij diebus à fidelibus fugiendi. 140

IORDANVS.

Iordanus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 843. num. 81.

IRA.

Ira, crimen capitale. 256. de ea pœnitentiæ canones. ibid. Itemque per iram subitam hominem occidẽtis. 252. aut per iram debilitantis. 253

Iracundia à concionatore fugienda. 185. ob iracundiam se ipsos occidentes non humandi ecclesiastica sepultura. 294

IRREGVLARITAS.

Irregulares à sacris ordinibus reijciẽdi. 147. 279.

Irregularitas sine facultate speciali non dispensanda in Iubileo. 563. Incurritur à sacerdotibus, qui aliquem rebaptizant. 23. Decretum 12. eius dispensationes & processus a cancellario Episcopali gratis conficiendi. Vide dispensatio.

ITER.

Iter die festo ecclesiastici non suscipiant sine vrgenti necessitate. ibidẽ. alioqui quomodo mulctandi. 113

Iter in festum suscepturi, curandum a parochis, vt ante confiteantur, & communicẽt. 228. eodemque confecto. ibidem.

Iter peregrinationis causa suscepturus sacerdos, prius Missam pro iter agentibus celebret. 29. Decr. 33. In eo itinere quæ seruet aut caueat, tum clericus. ibid. tũ laicus. 41.

In itinere qualis vestitus a clericis adhibendus. 103

Itinerariũ a clericis in peregrinatione quotidie recitandum. 40. à sacerdotibus item in fine conuentus diœcesani. 414

IVBILEVM.

Iubileum veteris legis quale, & quid in noua lege signaret. 899. In quo a fidelib. imitandum. 905

Iubileum in ecclesia à summis Pontificibus concedi solitum, quale. 901. quomodo à fidelibus suscipiendum. ibidem. & sequenbinis literis pastoralibus ea de re. eius suscipiendi causa, instructiones & decreta à fidelibus seruanda. 911. seruanda à parochis. 915. In processionibus. 916. & seq.

seruanda à monialibus. 919. à deputatis ad confessiones audiendas, ratione facultatum, dispensationum, &c. 917. seruanda à confessarijs ad audiendas confessiones deputatis. 576. eius causa qua ratione suscipienda à fidelibus peregrinatio 901. eius causæ à concionatoribus explicandæ. 188. eo durante indulgentias euulgantium absolutio cui reseruata. 863. num. 64. eiusdem celebritatum index a parochis conficiendus, & exhibendus. 90
Literæ pastorales, aliæque instructiones anno Iubilei editę. 899

IVDÆI.

Iudæi baptismo præsentes adesse non permittendi, neque rebus aliis sacris ministrandis. 208. ecclesiastica sepultura non humandi. 294. an citra præscriptum tempus Mediolani commorentur, à quibus inquirendum, & Archiepisc. referendum. 87
Iudæi qua ratione ad baptismum admittendi, & antequam baptizentur, quæ seruanda, & inquirenda. 220. de eorum victu, & habitatione constitutio Pij Quinti, vbi, & quando promulganda. 87. & seq. de eorum item blasphemijs & flagitijs constitutio Gregorij XIII. quibus in locis, & quam sæpe promulganda. 87. cum eis cibum sumentis pœnitentiæ canones. 247.

IVDICES, Iudicia.

Iudex si ter admonitus iustitiam clericis facere negligat, a solis Episcopis absoluendus. 861. nu. 1. Item qui fictione fraud eve vtuntur, vt iudex ipse ad mulierem vadat pro testimonio. ibidem. num. 19.
Iudices sæculares querelas fratrum, aut monialiū ordinis Prædicatorum, &c. audientes, à solo summo Pontifice absoluēdi. 857
Iudices fori Archiepisc. a Vicario Generali conuocandi. 421. eorum auctoritati nihil detrahitur in cōsultatione causarum. 420. eis communia decreta, quæ 416. ijdem librum causarum indicem habeant, & ad quem vsum. 417
Iudices litigantium in Romana curia minis afficientes, inuadentes, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 857
Iudicia diebus ieiuniorum tempore diuinorum officiorum, & concionis in nullo foro exercenda. 90
Iudicia temeraria de fratribus ab oblatis fugienda. 654
In iudicio falsum deponentes non absoluendi, nisi præmissa restitutione damni illati. 575. & sequent. ijdem a disciplinatis eijciendi. 748. cap. 22.

IVLIVS.

Iulius Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 837. num. 13.
S. Iuliani prępositura, cap. pleb. sextæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

IVMENTA.

Iumenta ad ecclesias in festorum celebritatibus non ducenda. 612. eisdem obstruendus aditus in cœmeteria. ibidem. eorum effigies in ecclesiis vetitæ. 313

IVNTVS.

Iuntus Frontonius Mediol. Archiepisc. 839. num. 33.

IVRA.

Iura ecclesiarum, altarium, prouinciæ, præbendarum, Seminarij, &c. Vide ecclesiæ, altaria, prouinciæ, &c.
Iura ecclesiæ qua ratione a Cancellario Archiepisc. describenda. 482. eorum descriptionis liber habendus in Sacristia ecclesiæ parochialis. 371
Iura patronatus, & vniones perpetuæ ecclesijs iuris patronatus factæ, eorum prouisio in suo foro Archiepis. reseruatur. 417. eorum capellarum iura a capellanis exhibenda. 607. quid seruet Vicarius Generalis, cum aliquid statuendum est de iure pātronatus in aliquod beneficium. 421
Iuris canonci corpus vnum habendum in sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. & Collegiatæ. 364
Iuri ciuili dare operam clericis vetitum sine sedis Apostolicæ facultate. 106
Iurium liber, & scripta. Vide libri, & scripta.

IVRISCONSVLTI.

Iurisconsulti consultores laici in congregatione Sanctæ Inquisitionis adhibendi, qui. 418. quo loco in ea sedeant. ibidem.
Iurisperiti ecclesiastici adhibendi in congregatione consultationis causarum, qui. 418. qui, & qua ratione fungantur officio aduocati pauperum. 452
Iurisconsulti oblati quæ pietatis opera prę-stent. 645

IVRISDICTIO.

Iurisdictio Episcopalis a Vicario Generali conseruanda, ac defendenda. 421. Visitatorum generalium, qualis. 422. Visitatorum quoque inferiorum. 424

Iurisdictionem ecclesiæ, beneficii, & locorum piorũ vsurpantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 860 Prælatorum autem iurisdictionem vsurpantes, à solis Episcopis absoluendi. 861. num. 25.

IVSIVRANDVM.

Iusiurandum præstandum, quale à punctatoribus in susceptione officii. 44. Decret. vigesimum sextum. ab administratoribus piorum locorum. 175. fabricarum, scholarum, &c. 608. à præficiendis ecclesiis parochialibus. 98. à medicis. 101. ab officialibus fori Archiepiscopalis. 416. à collaterale, & carcerum custode. 453. à depositariis in mulctis, & pœnis. 454. à Cancellario, & Notariis substitutis, & scriptoribus. 488

Iusiurandum violantis pœnitentię canones. 248. eoque se obstringentis, vt cum aliquo litiget, &c. ibid. Item per capillum, aut caput Dei iurantis. ibidem. vel per cœlum, aut aliam creaturam. ibidem.

Iusiurandum de residentia non seruantes parochi per sedem Apostolicam prouisi, a solo summo Pontifice absoluendi. 858. Item qui illud præstari ordinarint, &c. de fructibus beneficiorum vacãtium, mensæ Episcopali, canonicali, &c. applicandis. ibid.

Iurandi falso licentia à concionatore reprehendenda. 190. Vide periurium.

IVSTITIA.

Iustitiæ in curia Romana obtinendæ gratia dantes, accipientes aliquid, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 816. 859

Iustitiam clericis facere negligẽs Princeps, & Iudex ter admonitus, a solis Episcopis absoluendus. 861. numer. 1.

K

KYrie eleison, in Missa Ambrosiana dicendum a Sacerdote post Gloria in excelsis. 582. præterquam in Missa pro Defunctis. 542. & à clerico post euangelium. 548. & post vltimam Missæ orationem. 550. præterquam in Missa pro defunctis. ibidem. 548. 554.

L

LABELLVM.

LAbellum in vnaquaque Sacristia cum manutergio habẽdum. 169. 613. Vide labrum, & vas aquarium.

LABARVM, &c.

Labarum. Vide vexillum.

Laborum locus. Vide locus. Magistra. Vide magistra.

Labores a multis ecclesiasticis alioqui laudabilis vitæ fugiuntur. 104. par. 3. ijdem labores a Deo minuuntur, & leuantur, & quomodo. 105. par. 3.

LABRVM.

Labrum aquæ benedictæ quo loco in oratoriis collocandum. 334. Vide vas.

Labrũ calicis, quale. 381. eiusve patenæ. 382.

Labra ad vsum manuum abluendarum quomodo purganda. 395. & sequent. etiam lapidea. Vide vasa.

Labra a cõcionatore non lambenda, aut mordenda. 201. superiora quomodo a sacerdotibus abradenda. 175. Vide barba.

LAC.

Lacte in Quadragesima vesci vetitum. 130

LÆTITIA.

Lætitia peste restincta qualis esse debeat. 39. par. 3.

Leuigata in Ecclesia, & Sacristia quomodo purganda. 395

LAICI.

Laici, hostias pro Missæ sacrificio non conficiant. 96. 169. de rebus profanis in ecclesia non tractent. 133. habitum clericalem non sumant sine licentia. 594. quę seruent in peregrinationibus suscipiendis, & agendis. 41. Decret. 23.

Laici a cancellis altaris, & gradibus a clerico Missæ inseruiente excludendi, & amouendi. 544. non admittendi intra cancellos capellæ, vbi exponitur oratio quadraginta horarum. 592. In sacristiam non ingrediantur, præterquam in vrgenti necessitate. 169. non admittendi in chorum tempore diuinorum officiorum. 133. non admittendi in chorum, sacristiam, aut intra cancellos in ecclesiis monialium, aut regularium. 873. non adhibendi ad functiones

&tiones ecclesiasticas obeundas in ecclesia, aut processionibus. 42. 175. 594. etiam in ecclesiis regularium, aut monialium. 873. non adhibendi loco cantorum in ecclesia sine Episcopi facultate, & quomodo admittendi. 43. non mittendi ad accipienda olea sacra. 9. Decretum 14. non admittendi ad funera, officia, &c. sine licentia. 586. Ad mensam clericorum in conuētu diœcesano non admittendi. 410. 611. neque ad mensam parandam. 410. quando baptizare possint, aut non possint. 208

Laici administratores piorum locorum, officiales doctrinæ christianæ, famuli, oblati, cantores, pueri. Vide loca pia, officiales, &c.

Laici, qui ecclesiasticos relegarint, proscripserint, &c. a solo summo Pontifice absoluendi. 857. si oblationes de ecclesiis auferant, a solis Episcopis. 861. num. 2. itidem qui cogunt prælatos, & ecclesiasticos suas ecclesias, prædia, & iura, laicis subiicere. ibidem. numer. 22.

Laicorum ædes prope ecclesiam vetitæ. Vide ædes, & domus. ædes, & habitatio clericis vetita. 149. 691. consuetudo, familiaritas, conuictus, &c. à concionatore fugienda. 184 & à regularib. 872. colloquia longiora a clericis fugienda in locis publicis. 104. domicilia quoque, mensa, confabulationes, consuetudo. ibidem. hospitium ab oblatis fugiendum. 653. cap. 6. In eorum ædibus non audiendæ confessiones, præterquam infirmorum. 157. Vide confessio.

Laicorum ornatus in vestibus in visitatione cohibendus, & in eo peccantium Index à parochis exhibēdus. 440. eorum item, qui in diuinis ministrant. 439. quæ alia circa eos exequantur, & curent visitatores. 431

Laicis non locandæ ædes ecclesiæ sine licentia. 149. neque concedenda sepulcra in ecclesia sine Episcopi licentia. 328. cum eis habitandi facultas in scrutinio synodali ab ecclesiasticis exhibenda. 105. quomodo eis permittenda aquarum deductio per agros ecclesiarum, & clericorum. 154. quæ eisdem vetita quoad conuersationem in ecclesia. 133

Laici soluti cum soluta concumbentis, aut cum ancilla, pœnitentiæ canon. 253. Item capitale crimen committentis. 256. aut si ebrius fiat. ibidē. aut præ crapula euomat 357. Vide populus, & fideles.

LAMBERTVS.

Lambertus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 841. numer. 65.

LAMINA.

Lamina ferrea in fenestris collocutionis monialium qualis, & quomodo construenda, & tegenda. 339. quomodo cōstruenda prope ianuam monasterij. 340

Lamina tabernaculi paruuli sanctissimæ Eucharistiæ, qualis. 389

Lamina fenestellæ. Vide fenestella.

Laminæ crucis quales. 380. & baculi pastoralis. 375

LAMPADES.

Lampas ante sanctissimam Eucharistiam accendenda. 169. 615. quoue loco collocanda, ei rei inuigilandum a Visitatoribus, & Vicariis foraneis. 96. si in eo deliquerint parochi, quomodo mulctandi. 853

Lampades quomodo conficiendæ. 315. earum numerus. ibidem. quo loco collocandæ. ibidem. 169. in oratione quadraginta horarum quot adhibēdæ ante altare. 236. 592. quomodo, & quam sæpe purgandæ. 398. cornua item ad eas sustinendas. 396. ad earum vsum adhibendum oleum oliuarum. 229. 94. 615.

Lampadarium ante sanctissimam Eucharistiam construendum. 229. qua forma conficiendum. 315. quot lampadibus constare debeat. ibidem. quo loco collocandum. ibidem. Vide lumina.

LANDVLPHVS.

Landulphus primus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 841. num. 61. Secundus. 842. num. 72.

LAPIDES.

Lapis altarium portatilium, qualis. 309. fontis baptismalis. 165. 617. si super lapidem altaris cadat aliquid sanguinis Christi in Missa, quid agendum. 558

Lapides ecclesiæ, sacelli, aut oratorii diruti, de ecclesiis, & locis sacris auferentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

Lapidea omnia in ecclesia & Sacristia, quando, & quomodo purganda. 396

Lapidea vasa. Vide vasa.

LAPSI.

Lapsi post ordinem susceptum a sacris ordinibus reiiciendi. 141. 147

LARVÆ.

Laruæ, diebus festis non vendendæ, aut locandæ. 129

La-

Laruatæ vexationes sub pœna interdicti in Quadragesima vetitæ.864.num.84. ea de re edictum. 131
Laruatorum concursatio acriter reprænditur.65.par.3.

LATERANENSE Concilium.

Lateranensis Concilij constitutio de confessione,& communione Paschali, quando à parochis promulgãda,& explicanda.235.

LATERNÆ.

Laternæ in deferenda ad ægrotos Eucharistia adhibẽdæ.616.quot habendæ ad eum vsum in Cathedralibus.353.in Collegiatis.370. & parochialibus.616. quomodo conficiendæ. 390

LATRINÆ, &c.

Latrinæ in monasterio monialium vbi, & quomodo extruendæ. 343
Latronem occidentis pœnitentiæ cano.252. Vide fures.

LAVATIO.

Lauationis locus. Vide locus.
Lauanda corporalia a quibus.97. Vide corporalia. corpora item mortuorum post obitum. 293

LAVDES.

Laudes cum matutino ante Missam recitandæ. 554

LAVRENTIVS.

Laurentius primus Mediolani Archiepiscopus,eiusque præcipua gesta.838. num.26. Secundus.839.num.34.
B.Laurentij Iustiniani insigne exemplum de separatione ecclesiasticorum ab agnatis, & consanguineis.97. par.3.

S. LAZARVS.

S.Lazarus Mediolani Archiepiscop.eiusque præcipua gesta.837. num.20.

LECTIO.

Lectio qualis adhibenda in mensa clericorum.14.Decret.30.etiam in conuentu dicecesano.410.610. clericorũ Seminarij.809. cap.5. & familiæ Archiepiscopalis. 627.
Lectio diuinæ legis, dolorem, & lachrymas parit.114.p.3. martyrologij,decretorum, & constitutionum,cõciliorum,literarum, institutionum, instructionum, librorum, regularum,&c. Vide decreta, constitutiones,concilia,&c.
Lectio in Missa conuentuali ritus Ambrosiani canenda.24.Decretum 18.112.173.ante lectionis primę initium non conuenientes clerici in officiis mortuorum,a quibus notandi,& mulctandi. 585
Lectiones in diuinis officiis a Theologis explicandæ,vbi, quando, & qua de re.106. à clericis audiendæ.172.173.neque omittendæ, aut mutandæ sine licentia.596. alioqui quomodo mulctandi. 850. de ijsdem præltitis vel auditis, testificationes quando ad Episcopum afferendæ.41. Decretum 25. qui non attulerint, quomodo mulctandi.852. ijsdem quomodo pręsint, & intersint pręfecti regionarij.424.ne intermittantur, curandum a Vicario Generali. 421. ob eas parandas, aut habendas, nemo excusandus a residentiæ onere.89. ad eas habendas parati debent esse oblati.643.cap.2. & ad audiendas frequentes. 655. & quã propterea indulgentiam consequantur. 664.883
Lectiones Seminarij Clericis explicandæ, quæ,& quando.807.& seq.cantus quoque firmi, & figurati, quando, & qua ratione explicandæ.809. cap.4.

LECTIONARIVM.

Lectionarium,seu lectionarius liber Ambrosianus edendus. 111. Qualis, & quomodo conficiendus, & ornandus, eiusve integumentum.384.quotuplex habendus in Metropolitana ad vsum Archiepiscopi solenniter celebrantis.349.ad vsum aliorum in Missa conuentuali.352.In collegiatis.361. & parochialibus.368.ad vsum diuinorum officiorum in Metropolitana.353.In collegiatis ritus Ambrosiani.362.& in parochialibus.369. In cathedralibus ritus Romani.353.& in collegiatis.362. eius forma, & ornatus. 387

LECTOR.

Lectorem occidentis pœnit.cano.249.parocho de libro concionãti vt inseruiat. 172.
Lectores publici discipulos in Quadragesima ad concionem conducant. 140. Vide Ludimagistri.

LECTORILIA.

Lectorilia,tum stataria,tum gestatoria,quot habenda in Ecclesia Cathedrali. 352. In collegiatis.362. & in parochialibus 367. quomodo conficienda, ornanda,&c. 369. quando, & quomodo purganda. 395. eorum integumenta. Vide integumenta.

LECTVS.

In lecto tenentes infantes anno nondum expleto sine præscripta cautione,in excommu-

munication em incurrunt, & a solis Episcopis absoluendi. 864. num. 89.

LEGATA.

Legata ad certos pios vsus relicta, in alterius rei vsum non conuertenda. 28. Decretum 47. neque vllo modo, a quibus debet, remittenda. 171. ad pia loca pertinentia, cum oneribus eis adiunctis in libro describenda. 176. & in tabellam referenda. ibid.
Legata pia, seu ad pias causas, a quibus, & cui denuncianda. 15. In tabella descripta, a rectoribus in Sacristia asseruanda. 602. Parochi cura exequenda. 621. ab oblatis sine Archiepiscop. consensu non accipienda, quæ. 630. cap. 2.
Legata pia non soluentes, a sacramentis reijciendi. 621. quando non absoluendi a confessarijs. 241. 559. 575. 576. ea de re monendi fideles à concionatoribus. 496. ea occupantes, a Vicarijs foraneis inquirendi, ac deferendi 608. ea non denunciantes notarij, a solis Episcopis absoluendi. 864. numer. 79. ea de re decretum quando euulgandum. 28. Decretum 52. 102. 607. ea non soluentis pœnitentiæ canones. 257
Legatorũ tabella, a quibus, & quomodo conficienda. 117. de eorum executione edictũ. 153. de eorum item denunciatione. ibidẽ.
Legatos Apostolicos impedientes, &c. à solis Episcopis absoluendi. 862. num. 49.
Legentes libros aut scripta hæreticorum, à quibus, & cui denunciandi. 122. a solo summo Pont. absoluendi. 858. Vide hæretici.
Legentes libros, literas, & scripta tempore diuinorum officiorum, funerum, &c. a quibus notandi, & mulctandi. 586. Vide literæ, & libri.
Legendæ Missæ ratio. 525
Legere, clerico Missæ inseruienti vetitũ. 544.

LEGES, &c.

Leges audientes monachi, vel clerici sine licentia sedis Apostolicæ, a solis Episcopis absoluendi. 861. numer. 8. Item doctores, qui eos docent. 562. num. 31.
Legiodunum caput Plebis, secundæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423
Legitimitatis matrimonij testificationes ab ordinandis afferendæ. 142
Legumina, ea exportantes extra statum Romanæ Ecclesiæ, a solo summo Pontifice absoluendi. 860

LENONES.

Lenocinium exercentis pœnit. canones. 256.

LEO, &c.

Leo Archiepiscopus Mediolani, eiusq; præcipua gesta. 844 nume. 97.
Leonis X. constitutio. Vide constitutio.
Leucum cap. Plebis, quintæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423
B. Letius Mediolan. Archiepisc. 841. num. 49.
Leuentina Vallis, Vicariatus secundæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

LIBERATIO, Libertas.

Liberatio generis humani a peccato, in Iubileo veteris legis figurata. 900
Libera puellæ voluntas, quomodo ab Episcopo exquirenda ad religionem vel professionem admittendæ. Vide puella.
In liberorum recta educatione negligentibus grauis reddenda ratio in iudicio. Vide filii, & parentes.
Libertas ecclesiastica principibus commendatur eius tuendæ libri a Cancellario Archiepiscopali habendi, qui. 491. cõtra eam statuta seruantes, &c. a solis Episcopis absoluendi. 861. num. 10. Itemque eam offendentes quoad immunitatem a collectis, & exactionibus. 862. num. 25.

LIBRI.

Libellus de casibus reseruatis, à Metropolitano edendus, isque legendus in congregationibus foraneis. Vide tabella.
Libellus Doctrinæ Christianæ a ludi magistris diebus festis explicandus. 604
Libellus de recta vitæ christianæ instituendæ ratione ad populum. 972
Liber de vitis Sanctorum vrbis & diœcesis, eiusdem iussu conficiendus. 89. dierum festorum, indulgẽtiarum, Iubilei, &c. à Cancellario conficiendus. 89. & quomodo. 90.
Baptizatorum, & compatrum a parochis conficiẽdus. 173. 220. 617. Confirmatorum item, & patrinorum. 173. 228. Communicantium item in paschate. 236. etiam peregrinorum, & aduenarum. 97. 236. 500. isque quando, & cui exhibendus. ibidem.
Matrimoniorum quoque. 173. 618. & facultatum matrimonij ab alio celebrandi concessarum. 25. Decret. 30. & coadiutoris ad ea celebrãda admissi. 25. Decretum 30.
Incolarum suæ parochiæ item, & de statu animarum. 618. & qua ratione conficiendus. 596. & sequent. formularum describendi baptizatos, confirmatos, &c. a parochis habendus. 119. celebrationis Missarum in vnaquaque Sacristia habendus. 8. Decr. 6.

à quibus & quando Episcopi iussu recognoscendus. ibidem. celebrantium item in Sacristia habendus. 8. Decret. 5. 113. Vide Missa, & sacerdotes. & confitentium in paschate a confessariis singulis annis conficiẽdus, & Episcopo exhibendus. 100. 241. Decretorum, edictorum, literarum, &c. ad se missorum, a Vicariis foraneis & parochis conficiendus, & vbi asseruandus. 609. actorum conuentus diœcesani a quo conficiendus. 413. exequiarum anniuersariarum item. 44. Decretum 34. processionum, qua ratione conficiendus. 115. carceratorum, à Vicario criminali habendus. 448. & a promotore fisci. 449. distributionum eleemosinarum, a quibus cõficiendus. 47. Decret. 44. eleemosinæ item in oratoriis & ecclesiis campestribus collectæ. 92. Legatorum omnium, & onerum ad scholas pia loca pertinentium, ab administratoribus habendus, & in archiuium deferendus. 175. propositionũ item, quæ reijciuntur in capitulis fabricæ ecclesiarũ & piorum locorum. ibidem. decretorum item, & ordinationum quæ fiunt. ibidem. rerum inuentarium in Cancellaria Archiepiscopali habendus. 102

Liber litaniarum, instructionum, & memorialis ab omnibus ecclesiasticis habendus. 76. Decretum 9.

Libri quomodo vendendi, imprimendi, euulgandi, &c. 18. Decret. 40. 125. & sequent. antequam euulgentur, a quibus recognoscendi, approbandi, &c. 127. nu. 29. diebus festis non vendendi. ibidem. die conuẽtus diœcesani a Vicario foraneo visitãdi. 409.

Libri sacri qui potissimum clericis vetiti. 37 qui eisdem præscribendi pro cuiusque in studijs exercitatione. 106. illis præscripti, assidue tractandi, & legendi, etiam in mensa. 172. à confessarijs itẽ legendi. 467. Diui Ambrosij ab oblatis assidue legendi. 654. pœnitentibus suadendi, qui. 570. qui item prohibendi. 577. Hæresis nomine suspecti nondum emendati prohibẽtur. 126. nu. 18. vulgares item sacræ scripturæ, & controuersiarum, vel de officio Beatæ Mariæ Virginis non legendi sine licentia. 87. 125. hæreticorum. Vide hæretici. à defuncto relicti a quibus recognoscendi, & approbandi, antequam adhibeantur vel vendantur. 87. 18. Decre. 40. 127. num. 27. alij quidam vetiti. 126. nu. 6. & seq. purgandi iussu indicis, non adhibẽdi ante purgationem. 126. num. 18. in scholis ne habeantur, à concionatoribus suadẽdum. 196. christianis item moribus repugnantes. 496. qui ab iisdem suadendi, & reprehendendi. 196. pueris & ludi magistris vetiti, an ab ijs exponãtur, à parochis obseruandum. 86. à ludi magistris explicandi qui. 604. In schola grammaticæ Seminarij explicandi qui. 807. & in schola humanitatis. ibidem. clericorum Seminarii a præfecto studiorum recognoscendi. 824. cap. 5. Bibliothecæ Seminarii qua ratione in ea disponendi & asseruandi. 827. cap. 9.

Libri ad vsum diuinorũ officiorum ritu Ambrosiano habendi in Metropolitana. 353. in collegiatis. 362. & in parochialib. 369. ad vsum diuinorũ officiorum ritu Romano in cathedrali. 353. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 364. Habendi in sacristia ecclesiæ parochialis. 362. collegiatæ. 369. parochialis. 371. & simplicis. 374. Ad vsum Missæ etiã conuentualis, qui, & quomodo ornandi. 384 & ad vsum quoque diuinorum officiorum. 387

Libri parochiales statis temporibus in archiuium deferendi. 440. 173. In ecclesia cathedrali habendi. 356. & in collegiatis parochialibus. 365. qui eos non habuerint parochi, quomodo mulctandi. 852

Libri a pũctatoribus conficiendi, quando ab ipsis conferendi. 104. actorum in congregationibus fori a quo conficiendi. 420. solutionũ cancellarij, & notariorum, a præfecto reformationis inspiciendi. 448. In visitatione parandi, & exhibendi, qui. 438. à Cancellario Congregationis generalis Doctrinæ christianæ, qui, & quot habendi. 656. Ad rationes Seminarii pertinentes habendi, qui. 812. à Cancellario Episcopali aut Archiepiscopali habendi. Vide Cancellarius.

Librorum Index. Vide index. Impressio, venditio, emptio, &c. Vide impressio, venditio, emptio, &c.

Libros obscuos habentium index in visitatione a parochis exhibendus. 440. Cameræ Apostolicæ detinẽtium absolutio, summo Pontifici reseruata. 858. Item Sanctæ Inquisitionis libros comburentium diripientium, &c. ibidem.

Librarij. Vide Bibliopolæ.

Librarium armarium. Vide armarium.

LICENTIA.

Licentia. vide facultas.

Licentiam dantes, occidendi, aut capiendi eum, qui excommunicationem tulerit cõtra Reges, Principes, &c. à quo absoluendi. 863. num. 63.

LIGATVRÆ.

Ligaturas facientis pœnitentiæ canon. 247

LIGNA.

Lignamina Alexandriam, vel in partes Aegypti transferentes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857

Lignea, quando, & quomodo in ecclesia, & sacristia purganda. 395. etiam candelabra. 398. & imagines ligneæ Angelorum. ibidem

Lignile in domicilio conuersarũ extra clausuram degentium extruendum. 346

Lignorum strues in cœmiterijs fieri vetitæ. In ecclesijs item, cappellis, &c. 134 612

LIGONES.

Ligones ad vsum ecclesiæ, quo loco asseruandi. 333. quot habendi ad vsum ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 616. & Parochialis. 372

LIMEN.

Limina Apostolorum: vide Apostoli.

LINGVA.

Lingua qua ratione in sumenda Eucharistia à fidelibus egerenda. 510

Linguæ Græcæ, & Hebraicæ cognitio concionatori maximè vtilis. 181

LINEA LINTEA.

Linea indumenta. Vide indumenta. quando, quomodo, & quam sæpè lauanda, & purganda, & quomodo asseruanda. 399

Linteum ad abstergẽdas manus in sacristia, quale. 388. 629. quam sæpè mutandũ. 298. ad abstergendas manus in Missa, quale. 384. à clerico parãdum, & quomodo. 519

Lintea ad vsum communionis ministrandæ, qualia, & quotuplicia habenda in ecclesia Parochiali. 545 616. In deferenda ad ægrotos Eucharistia adhibenda. 616. Vide manutergia, & mappæ.

Linteola ad baptismum adhibita, compatribus ad tactum, vel osculum non exhibenda. 213. vbi asseruanda. 617. & quotuplicia habenda. ibid. Vide sabarium.

LITANIÆ.

Litaniæ cur dicantur post baptismum. 212. dicendæ in expositione orationis quadraginta horarum. 593. post prandium singulis diebus in familia Archiepisc. recitandæ. 622. In oratione sine intermissione recitandæ, & qua ratione. 841. cum dicuntur in funeribus, non genuflectentes ecclesiastici, à quibus notandi, & mulctandi. 584

Litaniæ maiores Mediolani restitutæ. 6. Decret. 3. eas vt obeant, admonendi fideles. ibidem.

Litaniæ triduanæ quomodo agendæ. 588

Litaniarum processiones: vide processiones. Libri quot habendi in Metropolitana. 353. In collegiatis ritus Ambrosiani. 362. & parochialibus. 369

Litanias indictas non recitantes Parochi, quomodo mulctandi. 852. eas canentes oblati, quam indulgentiam consequantur. 664. earum liber ab ecclesiasticis omnibus comparandus. 16. Decr. 9.

LITERÆ.

Literæ ad clerum missæ, à cancellario notandæ, & in cancellaria asseruandæ. 120. 489. ad Vicarios foraneos, & Parochos missæ, ab ordinario eiusve ministris, ab ijsdem in libro asseruandæ. 609. 619. quã sæpè ab oblatis tempore missionis, tum ad præpositum congregationis, tum ad Archiepiscopum scribendæ. 662

Literæ de editione Synodi Diœcesanæ Tertiæ. 20. Quartæ. 29. Episcopi Vercellensis ad Metropolitanum in Concilio Prouinciali Sexto. 152. p. 3. ad vniuersos patres. 154. p. 3. ab ordinario ad Parochos, de ijs qui ad loca Hæreticorum proficiscuntur. 123

Literæ processus die cœnæ Domini legi solitæ, in confessionali habendæ. 239. 325. facultatis visitatorum, quomodo concedendæ. 422. patentes cum rogitu, & testibus, quo libro à cancellario describendæ. 464. Itemq; sine rogitu, & testibus. Ibid. patentes, ab oblatis cum aliquo mittuntur accipiendæ, & quibus exhibendæ. 662. post missionem cui reddendæ. 664. Indulgentiarum. Vide indulgentiæ. monitionum, seu excommunicationum pro rebus deperditis: Vide excommunicatio.

Literæ pastorales populis Diœcesanis ab Episcopo dandæ. 180. præcipuè in solennitatibus. ibid. hę oẽs à cancellario notãdæ,

& asseruandæ. 120. de sacra ordinatione, quando à parochis promulgandæ. 277. de sacramento item cõfirmationis. 221. 437. de visitatione, quando ab episcopo edendæ, & à Parochis promulgandæ. ibidem. 432. Itemq; aliæ ad visitationem pertinẽtes. 119. de Synodo Diœcesana habenda, à Parochis promulgandæ. 47. Decr. 45.

Literæ pastorales diuersæ. 875. de instituto orationis vespertinæ. ibidem. de oratione quadraginta horarum. 882. de Aduentu Domini. 885. de Septuagesima. 889. De Dominica prima quadragesimæ. 897. de Iubileo. 899. 905. de septem basilicis stationalibus, deq; frequenti, & pro earum vsu. 920. de pietatis deuotionisq; exercitationibus tempore quarantenæ. 945. de aspersione aquæ sanctę, & benedictione ædium. 950. de barba radenda ad clerum. 955. de visitatione populi, & præparatione. 957. de tribus solennibus processionibus voti publici causa peste restincta. 853. de solenni mortuorum officio, pijsq; suffragijs pro defunctis tempore pestis. 967. de obitu filij Regis Hispaniarum. 989. ad tollendas morum corruptelas. 994. de trãslatione sacræ imaginis B. Virginis. 997. de institutione Rosarij B. Virginis. 998. de solenni translatione S. Simpliciani, & aliorum Sanctorum. 1108. de translatione Sanctorum Martyrum Marini, & Leonis, & S. Arsatij episcopi, & confess. 82

Literarum Pastoralium liber habendus in sacristia ecclesiæ Cathedralis. 356. collegiatæ. 965. & Parochialis. 371. earum tabella. Vide tabella. eas non promulgantes Parochi statis temporibus, quomodo mulctandi. 853

Literæ commendatitiæ à laicis peregrinaturis obtinendæ. 41. Decr. 23. 91. & quibus concedendæ. 92. à clericis Seminarij accipiendæ, cum aliqua de causa domum accedunt. 812. cap. 7. earum formula 759. Literas commendationis ambientes nuncij Apostolici à principibus ad quos mittuntur, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

Literæ testimoniales, & dimissoriæ, à clericis alienæ diœcesis exhibendæ, antequam detur eis facultas celebrandi. 518. à quibus comprobandæ. 518. pro ordinibus ab alio episcopo suscipiendis.

Literæ testimoniales, & dimissoriæ, à clericis ante peregrinationem obtinendæ 39. Decr. 23. Peregrinatione confecta episcopo exhibendæ. 40. Decr. 23.

Literæ testimoniales ordinis suscepti, quales, proprio episcopo exhibendæ ab ordinatis in aliena Diœcesi. 583. 596. testimoniales de vita, & moribus, natalibus, & ætate, ante sacros ordines afferendæ. 279. à clericis quoque Seminarij post absentiam reuersis. 812. cap 7.

Literarum Apostolicarum, seu summorum Pontificum executio, & promulgatio, à Vicario Generali procuranda. 420. earũ executionem impedientes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857. eas impugnantes tanquam irritas ante Pontificis coronationẽ, à solis episcopis absoluẽdi. 561. nu. 33. earum vi, facultates à quibus concedendæ. 416

Literæ, quarum titulus est, lettere de diuersi autori, non nisi purgatę habendæ, aut vendendæ. 126. nu. 9.

Literæ sacræ, die festo in ecclesia à Theologis explicandæ. 166

Literas mittentes ad eos, qui in conclaui sunt, aut è conclaui foras scribentes, à solo summo Pontifice absoluendi 858. Itẽque litteras sacræ Inquisitionis comburentes, diripientes, &c. Ibid.

Literarum quas ratione officij accipiũt, summarium à Vicarijs Archiepiscop. Visitatoribus, & præfectis conficiendum. 417

Literarum formulæ, facultates, &c. Vide formulæ, & facultates. Professores. vide Professores.

Literarię congregationes in ædibus Archiepiscop. habendæ. 418

LITES.

Lites ecclesiarum qua ratione à cancellario describendæ. 483. ab oblatis non agendæ, quæ. 630. eas mouentes disciplinati sine licentia, quomodo puniendi. 747. cap. 22. earum studium, & qui eas longius protrahunt, &c. à concionatoribus reprehendendi. 190

Litigantes in Romana curia, aut eorum procuratores, &c. minis afficiẽs, inuadẽs, &c. à solo summo Pontifice absoluendus. 857. & qui litigantes in foro ecclesiastico impediunt, à solis episcopis. 861 nu. 16. Itidem qui litigare volentem, compellunt, vt à lite desistat. ibid. num. 17.

LIVELLI.

Liuellorum ecclesiasticorum confessiones, publico instrumento cõficiendæ. 121. qui neglexerint, quomodo mulctandi ibid. vide emphyteusis.

LOCA.

Locus asseruandi reliquias, qualis. 310. 617. Quomodo custodiendus, & ornandus. ibi. baptisterij item, eiusve capellæ. 305. 617. etiam seperatim ab ecclesia non extruendi. 305. & à dextro latere ecclesiæ extruẽdi. 321. confessionalium in ecclesia. 326. 558. 574. 576. 617. 98. 170. confessarij, & pœnitentis. 326. campanilis. 328. Lampadarij 315. Ossarius in cœmiterijs. 330. sacrę imaginis, & altaris in sacristia 321. asseruãdi feretra, & cetera id generis. 333.

Locus Oratorij in via siti. 334. episcopi in ecclesia, aut in oratorio cõcionantis. 187. Parochorum quoque, & aliorum. 187. congregationum fori Archiepiscopalis. 416. explicandi quæstiones in conuentu diœcesano. 411

Locus lauationis manuũ in monasterio monialium, quomodo extrũendus. 338. calefactionis itẽ. ibid. lauationis. 341. cancellariæ. ibid. scholę nouitiarum. 343. educationis puellarum. 344. secessionis. 345. audiendæ confessionis monialium quomodo ædificandus. 545. cibi capiendi. vide refectorium.

Locus laborum in monasterio monialium ædificandus eius situs, amplitudo, forma, &c. 339

Locus communis dormitionis in monasterio monialium ædificandus, & quomodo. 342. In eo curandum, vt omnes moniales dormiant, vide dormitionis.

Locus communis vestium in monasterio monialium ædificandus, & quomodo. vide vestiarium.

Locus prior in processionibus ab episcopo statuendus, officialium doctrinę christianæ inter ipsos seruandus, confratriarum in processionibus. 696. Theologi in choro. 106. optionis: vide optio. sedendi in cõgregationibus fori. 418. sedendi in conuentu diœcesano. 411. tit. 16.

Loci præcipui à concionatore comparandi, qui. 188

Loca Romanæ Ecclesiæ inuadentes, aut occupantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857. & qui de ijs vacantibus in feudum dandis egerint. 859

Loca sacra, eorum ve cultus, fabrica, ornatus, decor, ac nitor, ea de re instructiones. 395 & à quibus seruandæ. 94. eorum mundtia ab oblatis in missione inspicienda. 663

In huiusmodi locis sacris, non appingenda, aut sculpenda insignia stemmatave familiarum, aut alia profana. 91. In ijs sepelięndes hęreticum, vel ei fauentem, &c. à solis episcopis absoluendi 862. num. 29. vide sepultura. de ijs lapides, & ornamenta auferentes, à solo summo Pontifice absoluẽdi. 857. ea effringentes, spoliantes, aut incendentes, à quo absoluendi. 863. num. 62. ab ijsdem tollẽdus rerum profanarum vsus, neque brutorum effigies pingendæ. 313. monita executionis decretorum ad ea pertinentium. 89

Loca bonorum ecclesiasticorum ordinis S. Augustini vexantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 860. Iurisdictionis, regularium, & congregationum. vide iurisdictio, regulares, & congregationes.

Loca virorum, & mulierum, in ecclesia distinguenda. 45. Decre. 36. 134. reconden di sacras reliquias, quomodo extruenda. 310. picturę sacræ non conuenientia, quę. 314. regularium, propè monasteria monialium vetita, & quæ in ijs cauenda quò ad prospectum. 222. 346. hęreticorum. Vide hęretici. diœcesis, quando non visitanda. 425. Vide visitatio. In quibus non celebranda Missa, quę. 518. 554. In quibus altaria non ædificanda. 168. & in quibus ecclesiastici deferant vestem interiorem, & exteriorem. 103. sepulcrorum. vide sepulcra, & sepultura.

Loca varia in monasterio monialium ędificanda. 337. tum inferiora. ibid. tum superiora. ibid. distincta. ibid. & communia. ibidem, & seq.

Loca collocutionis monialium quomodo cõstruenda. Vide collocutio, & moniales.

Loca in domicilio conuersarum extra clausuram degentium, quot, & qualia construenda. 546

LOCA PIA.

Loca pia ab episcopo visitanda. 175. 421. mutuo dare non possunt, nisi ad id instituta sint. 620

Locorum piorum suæ Parochiæ index in visitatione à Parochis exhibendus. 438. In eorum visitatione, quę curanda. 433. 445.

eorum protectio à Vicario generali susci pienda. 421. causę quomodo à Vicario ciuili expediendæ. 445. erectiones certo libro à cancellario notandæ. 464. eorum no mine quomodo peti possit eleemosina. 607. à solo summo Pontifice absoluendi, eorum fructus, &c. in proprium vsum auer tentes. 860. eorum libri. vide libri.

Locorum piorum gubernatores, Rectores, administratores, &c. quomodo se gerant in administratione. 174. cui iusiurandum præstent in diœcesi. 607. & rationes administrationis reddant. ibidem. 176. quomodo se gerant in distributione eleemosinarum. 175. bona non alienent, neque emant, aut conducant. 176. legata, quando, & cui denuncient. 15. Decret. 37. librum, & tabellam legatorum, & onerum conficiant. 126. efficiant, vt qui in ijs locis alũ tur, orent pro benefactoribus. 47. Dec. 43. quæ parent, & exhibeant in visitatione. 441. quæ alia seruent. 175

Locorum piorum administratores, procuratores, syndici, & ministri, qui esse nõ possint, quando mutandi, & exigendæ ab eis rationes administrationis. 175. 421. 606. 620. si bona non rectè dispensent, à quibus deferendi. 606. circa eorum administrationem, quæ curent Visitatores. 432

Locorum piorum bona, prædia, &c. alienata iniustè, cura parochorũ recuperanda. 621. ea occupantes à quibus inquirendi, ac deferendi. 608

In locis pijs regalia, custodiam, &c. vsurpare conantes, à solis episcopis absoluendi. 861. nu. 14.

LOCATIONES.

Locatio ædium, bonorum fabricarum, fructuum beneficiorum, locorũ piorum, monialium, &c. Vide ædes, ecclesiæ, beneficia, moniales, &c. cancellariæ: Vide cancellaria.

Locationes bonorum ecclesiasticorum, sine instrumento cum rogitu non faciẽdæ. 27. Decret. 45. 121. Schedulisq; publicè affixis. 46. Decret. 40. quomodo faciendæ cũ pacto, vt meliora reddi liceat. 16. Decret. 38. Si sint de iure patronatus, quibus non faciendæ. 608. Itidem bonorum beneficij per resignationem obtenti. ibid.

Locantes domum manifestis vsurarijs ad fœnus exercendum, à solis episcopis absoluendi. 861. num. 15.

Locatum, cap. Pleb. sextæ Regionis diœcesis Mediolanensis. 423

LOCVLI.

Loculi ad sacras reliquias recondendas, quales, & quomodo conficiendi. 310. antequam adhibeantur, benedicendi. ibidem. quomodo in ijs sacræ reliquiæ recondendæ. ibidem. & sequen. 617. ex ijsdem non educendæ reliquiæ ad ostensionem. 617

Loculi ad colligendam eleemosinam, in confessionalibus vetiti. Vide capsa.

LONGVRII.

Longurij ad vsum exponendi sacras vestes in sacristia, quales. 332. ad vsum ecclesiæ, quot habendi in ecclesia cathedrali. 356 In collegiatis. 365. & in parochialibus. 372. vide hastilia, & perticæ.

LVCRVM.

Lucri causa non ostendendæ reliquiæ. 617

LVDI.

Ludi, in Missæ nouæ celebratione, clericis Seminarij vetiti, & permissi, qui. 831. famulis item Seminarij vetiti, qui. 818. cap. 10. Christianis item cum Iudæis, & à concionatore reprehendendi. 194. 496.

Ludi equestres publici, die festo à Parochis tollendi, & à Vicarijs foraneis. 173. 606

Ludi aleatorij, talorum, &c. vide alex, tali, &c.

Ludentes in atrio ædium canonicalium, à ianitore arcendi. 91

Lusores publici, consuetudinarij, & qui eis domum exponunt, quando peccent mortaliter, & non absoluendi. 592

LVDI MAGISTRI.

Ludi magistri, fidei professionem præstent. 86. discipulos ad concionem in quadragesima conducant. 140

Ludi magistri, quomodo ab episcopo approbandi. 86. non permittendi docere, nisi testimonium præstitæ professionis fidei exhibeant. 86. & à Parochis deferendi. ibid. à quibus quò ad vitam, fidem, & mores obseruandi. 86 à Parochis denuncian di, & obseruandi, quò ad puerorum institutionem, & rationem docendi. ibid. à Parochis monendi, vt decretis ad eos pertinentibus obediant. 173. à Vicarijs foraneis denunciandi, & quid ab eis monendi. 604. monendi à concionatoribus, de libris pueris non legendis. 496. à clericis non mutandi sine licentia. 596. ab eisdem non audiendi, qui. 108. an pueros è locis suspe-

suspectis de hæresi domi instituant, inquirendi. 87. eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440. eos non denunciantes Parochi statis temporibus, quomodo mulctandi. 853. aut sine testimonio præstitæ fidei professionis docere permittentes. ibid. Vide magistri.

LVMINA.

Lumina in missa adhibenda 554. & quomodo. 545. In deferenda ad ægrotos Eucharistia adhibenda. 263. quot adhibenda in expositione crucis sextis ferijs quadragesimæ. 115. quot accendenda in ecclesia occasione alicuius processionis. 586. in sacramentis ministrandis qua ratione adhibenda. 94. quot adhibenda in expositione orationis sine intermissione. 881. In ostendendis reliquijs adhibenda. 617. In funeribus item adhibenda. 290. 117. & quare adhibeantur, & quid significét. 75. par. 3. non extinguenda, nisi officio peracto. 117. 263

Lumina nõ accendentes, aut ante absolutum officium extinguentes in funeribus, à quibus notandi, & mulctandi. 585. Indecétia in Missa, & in diuinis officijs adhibentes, quomodo mulctandi. 851

Lumina cura in ecclesia à sacrista habenda. Vide cerei, & intortitia.

LVNVLA.

Lunula tabernaculi sanctissimæ Eucharistię qua ratione conficienda, & ex qua materia. 169. 388. eius forma in sacristia cathedrali habenda. 388

Luxus vestium. Vide vestes.

Luxuria, crimen capitale. 256. de ea pœnitentiæ canones. ibid. de rebus ad eam pertinentibus qua cautione agendum à concionatore. 200. eius peccata qua cautione in confessione inuestiganda, præcipuè in mulieribus, & pueris. 562

M

S. MACHARIVS.

S Macharij insigne exemplum erga sacerdotem incontinétem. 53. par. 3.

MAGI.

Magi, ad sacram communionem non admittendi. 229. eos consulentis, aut domum suam aliquid exquirendi causa inducentis, pœnitentiæ canon. 247. Itemq; magicis cantionibus ædes lustrantis &c. ibid.

Magicæ artis suspecti, à testibus synodalibus inquirendi, eorumq; index in visitatione à Parochis exhibendus. 440. & qui ad magicas artes Eucharistia sacrisve rebus abutuntur, à solis Episcopis absoluendi. 864. num. 75. Vide artes magicæ.

MAGISTRI.

De Magistri chori, officio tabella habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 348

Magister ceremoniarum cathedralis ecclesiæ, sacerdotes nouos, & alios rudes in ceremonijs Missæ instruat. 519. Tabellam cõficiat, & proponat de hora cõueniendi in synodum diœcesanam. 49. In cõuentu diœcesano adhibendus, qui. 409. tit. 113.

Magister ceremoniarum Archiep. interfit congregationi rituũ, & ceremoniarũ. 418

Magister ceremoniarum in ecclesia Seminarij constituendus. 805. & in singulis item plebibus, eiusq; officium. 173

Magistri ceremoniarum officij, tabella habẽda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 355

Magistra nouitiarum monialium. Vide moniales.

Magistræ laborum monialium. Vide moniales, & ministræ.

Magistri cantus præbenda, vbi, & quomodo instituenda, eiusq; munus. 107

Magistri cantus, & scriptionis in Seminario conducendi. 88

Magistri nouitiorum disciplinatorum officium, eius electio. 747. cap. 20.

Magistri, qui scholarium hospitia durante locatione Bononiæ conducunt, à solis episcopis absoluendi. 861. nu. 9.

Magistri scholarum Doctrinæ Christianæ, quales, eorumque officium. 684. cap. 10. 686. cap. 11.

Vide ludi Magistri, & præceptores, & pædagogi.

MAGISTRATVS.

Magistratus, vt festis solennioribus in cathedralem ad diuina officia conueniant, à quibus monendi. 90

Magistratus à concionatoribus non obiurgandi, sed piè monendi. 193. quibus de rebus ab ijsdem monendi. 197. non tamen illis adulandum. 200. si ab Episcopo requisiti, auxilium brachij sæcularis pro tuenda clausura monialium non

l præ-

præbeant, à solis episcopis absoluēdi. 863. num. 55. itidem si delinquant contra præscripta in creatione summi Pōtificis. 862. num. 27. quando auxilium brachij sæcularis episcopis, aut alijs præbeant: Vide supra, auxilium brachij sæcularis.
Magistratibus, vt obediant, docendi fideles à concionatoribus. 197

S. MAGNVS.

S. Magnus Mediolani Archiepisc. eiusq; præcipua gesta. 838. nu. 28.

MALEDICI.

Maledicentis parentibus suis pœnitentiæ canon. 249
Maledicendi vsus. Vide detractio, & murmuratio.

MALEFICI.

Maleficijs vtentium index in visitatione à parochis exhibendus. 440

MALLVVIVM.

Malluuium vsui lauationis manuum monialium quale, & quomodo construendum. 339. Vide vas, & labrum.

MANICÆ.

Manicæ Albæ, quales. 378. dalmaticæ item, & tunicellæ. 379. superpellicei. 390. 543. 587. 602. togæ exterioris parochorum. 37. togæ aliorum ecclesiasticorum. ibid. Interularum, ad manum ab ecclesiasticis non reflectendæ. ibid. neque à clericis Seminarij. 833. cap. 5.

MANIPVLVS.

Manipulus, qualis. 615. qua ratione induendus, & cum induitur, quæ oratio dicenda. 530. ad vsum episcopi solenniter celebrā tis, quotuplex. 350. ad vsum Diaconi, & Subdiaconi Episcopo inseruiētium. ibid. ad vsum sacerdotum, & ministrorum illis inseruientium in cathedrali. 357. & seq. In collegiatis. 366. & in parochialibus. 372.

MANSIONARII.

De Mansionariorum officio tabella habēda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. Ad eorum vsum quot pluuialia habenda in cathedrali. 358
Mansuetudo in concionatore requisita. 141
S. Mansuetus Mediolani Archiepisc. eiusq; præcipua gesta. 840. num. 43.

MANTELLVM.

Mantellettum breue, aut longum, à quibus ecclesiasticis ferendum. 37. qui in eius lō gitudine peccarint, quomodo puniendi. 148. Vide pallium, & toga.

MANTILIA.

Mantilia vsui abstergendi manus Episcopi solenniter celebrantis, quotuplicia paranda. 351. ad vsum Missæ conuentualis in cathedralibus. 359. In collegiatis 367. In parochialibus. 373. ad vsum Missæ priuatæ. 360
Mantilia ad vsum lauationis manuum, quotuplicia appendenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 410. collegiatæ. 367. parochialis. 373. & simplicis 374. cap. 4.
Mantilia grandiora ad varia ministeria, qualia. 391. vsui item abstergendi manus in Sacristia, qualia. 392. Vide manutergia.
Mantilia ad vsum baptismi, quot, qualia, & quo loco asseruanda, ad profanum vsum non adhibenda. Vide sabaria. ad vsum sacræ communionis ministrandæ, quæ, & quot in ecclesia parochiali paranda. 232. 503. quàm sæpè abluenda, & quomodo asseruanda 521. Vide mappæ.

MANVALIA.

Manualia ad vsum diuinorum officiorum ritu Romano, quot habenda in ecclesia cathedrali. 353. & in collegiatis. 362
Manualis liber actorum in causis ciuilibus à cancellario Archiepiscopali habendus, & ad quem vsum. 465. & in causis quoq; criminalibus. ibid.

MANVS.

Manu nō infundenda aqua in baptismo, sed peluicula. 613
Manus non osculanda post pectoris percussionem. 546
Manus à sacerdote abluendæ, antequam sacras vestes induat. 529. & Missa quoque celebrata 541 abluendæ item ante, & post sacramentorum tractationem. 95. abluendæ à clerico, antequam superpelliceū induat. 543. & postquam altare parauit. 545. qua ratione tenendæ à celebrante, cū sibi signum crucis adhibet, aut populo, vel super oblatis benedicit. 519. quomodo tenendæ reliquo Missæ tempore. 520. qua item ratione, & quomodo iungendæ ibi. aut disiungendæ. ibid. quando item a clerico iungendæ. 544
Manus violentas in clericum inijciens, aut in monachum, aut monialem, a solo summo Pontifice absoluendus. 815
Manuum ablutio in Missa, animæ puritatem a sa-

a sacerdote adhibendam significat. 514
Manuum in altari abstergendarum sudariolum, quale. 614. earum motus, & gestus à concionatore vitandus, qui. 202
Manutergium labello in Sacristia appendendum. 169. manutergia altarium quàm sæpè mutanda. 398

MAPPÆ.

Mappæ altaris, in quo celebratur. 645. 613. Vide altare. A clerico purgandæ, antequam Missa inchoetur. 545. antequam adhibeantur, benedicendæ. 554. 602. Si super eas cadat aliquid sanguinis Christi, quid agendum. 556. aut si hostia item cadat. ibid.
Mappæ abaci quales. 517. ad vsum item sacræ communionis, quot, & quales in ecclesijs cathedralibus. 358. in collegiatis. 368. in parochialibus. 374. in omnibus. 232. 503. earum forma. 390. quando, & quomodo purgandæ. 398. ad vsum diuinorum officiorum, quando, & quomodo lauandæ, & purgandæ. ibidem. Vide indumenta.

MARES.

Mares, quo vestitu in ecclesiam conuenire debeant. 94. 134. Vide mulieres, & viri.

B. MARIA VIRGO.

Beata Maria Virgo præcipua deuotione ab oblatis colenda, eiusq; præsidium implorandum. 654. eius antiphona singulis diebus ab eisdem in ecclesia canenda. 659. cap. 3. & quam propterea indulgentiã consequantur. 664. Itidem Iesu Mariæ nomen in articulo mortis inuocantes. ibid. eiusque Rosarium recitantes. 665. maxima erga illam populi Mediolanensis deuotio. 999
B. Mariæ Virginis nomen, cum à celebrante profertur, qua ratione caput inclinandum. 522. etiam à clerico. 546. eiusdé officium, aut corona singulis diebus recitanda ab ijs, qui in locis pijs aluntur. 47. Decret. 43. eiusdem officium à clericis Seminarij quotidie recitãdum. 829. cap. 2. eius officium, aut rosarium diebus festis à disciplinatis recitandum, & qua ratione. 742. cap. 5. quando recitandum à Virginibus S. Vrsulæ. 757. cap. 2. eiusdem imago in superiori parte ostij maioris ecclesiæ pingenda. 92. de eius conceptione non disputandum à concionatore. 189. & qui contra præscriptum summorum Pontificum, & concilij Trident. affirmarint, aut disputarint, à solo summo Pontifice absoluendi. 858. eius Assumptio, Natiuitas, & Purificatio. Vide Assumptio, Natiuitas, &c. In eiusdem festis maioribus hortandus populus ad sacram cõmunionem. 228. eius Antiphona in ecclesia die sabbati canenda. 115
Liber, cui titulus est, Vita della Madonna, ante purgationem prohibetur. 126. num. 5.

MARITVS.

Maritus non potest esse patrinus vxoris in confirmatione. 497. nu. 8.
Mariti mœchantis pœnitentiæ canones. 254.
Maritum suum veneno interficientis pœnitentiæ canon. 252. Vide vir.

MARLIANVM, &c.

Marlianum, cap. Pleb. Quartę Regionis Dięcesis Mediolan. 423
S. Marolus Mediolan. Archiep. eiusq; præclara gesta. 837. num. 17.
S. Martinianus Mediolani Archiep. eiusque præcipua gesta. 837. nu. 18.

MARTYRES.

Martyres, sancti nomine à concionatore appellandi. 200
Martyrologium ad vsum diuinorum officiorum ritus Romani, quot habenda in ecclesia cathedrali. 353. In collegiatis. 362. & in parochialibus. 369
Martyrologij vsus maximè antiquus in ecclesia. 113. eius lectio clericis præcepta. ibidem. eiusdem recitandi vsus in ecclesia Metropolitana, & collegiatis Ambrosianis præcipitur. ibid. eius recitandi ratio præscribitur. ibid.

MASSALIA.

Massalia caput plebis quintæ Regionis Dięcesis Mediolanen. 423

MATER.

Matrem occidentis varij pœnitentiæ canones. 250
Matres familiæ, quæ seruent pro recta sui ipsarum, & totius domus familiæve administratione. 983 & si in huiusmodi familiæ institutione peccent, quando non absoluendæ. 564. quibus præcipuè de rebus à confessarijs monendæ. 570
Materteram occidentis pœnitentiæ canon. 250.

MATERIA.

Materia sacræ concionis vnde sumēda. 188. quæstionum in congregationibus diœcesanis explicandarum, quæ, & à quo præscribenda. 412.612
Materia baptismi, quæ. 206. quid circa eam animaduertat Parochus, & populum doceat. ibid.
Materia sacramenti confirmationis, quæ, & quid significet. 221. extremæ vnctionis item. 268. sacrificij Missæ, qualis, & quinam defectus ex parte illius occurrere possint. 550. tam ratione panis. ibid. & seq. quam vini. 551

S. MATERNVS.

S. Maternus, Mediolani Archiepiscopus, eiusq; precipua gesta. 836. nu. 9.

MATRIMONIVM.

Matrimonium, quo affectu, & quam ob causam contrahendum 281. In ecclesia celebrandum, in qua sponsi habitāt. 26. Decr. 36. 284. qua hora celebrandum. 284. non contrahendum eo die, quo facta est vltima denunciatio. 26. Decr. 32. 283. non celebrandum, nisi præsente Parocho, & testibus. 284. quo ordine, seu ritu, & cæremonijs celebrandum. 286. Qua cautione celebrandum inter vagos homines, & peregrinos. 281. & cum ijs, qui in finibus hæreticorum habitant. ibid. & cum ijs, quos absentes obijsse rumor est. ibid. inter sponsos diuersæ parochiæ non celebrandum, nisi allata fide de denunciationibus in vtraque factis. 619 à parochis non contrahendum quouis allato impedimento. 26. Decr. 34. qua ratione contrahendum cum sponsis alienæ Diœcesis. ibid. Decret. 38. non celebrandum, nisi constet de denunciationibus factis. 619. si vltra duorum mensium spatium post denunciationes factas differatur, non contrahendum, nisi factis denuo denunciationibus. 26. Decr. 32. antequam contrahatur, monēdi sponsi, nè copula vtantur. 243. vt ad præscriptum Trid. concilij celebretur, monendi fideles à concionatore. 496. antequā contrahatur, confessio, communio, preces & ieiunia à sponsis præmittenda. 243. cum celebratur, qua modestia in vestitu vtātur. 243. neque quidquam dono dandū sponsæ in ecclesia. 26. Decr. 37. 119. 173. In libro à parochis notandum. 287. & qua forma. 618
Matrimonium impedientibus excommunicatio à Trid. proposita, à Parochis denūcianda. 281. qui illud veneficijs impediūt, aut ad ea soluenda superstitiosis verbis vtuntur, in excōmunicationem incurrunt. 283. & à solis episcopis absoluendi. 864. num. 87. eorumque index in visitatione à Parochis exhibendus. 440. qui illud contrahunt in gradibus prohibitis, vel cum monialibus professis, aut qui in sacris ordinibus constituti id faciunt, à solis episcopis absoluendi. 862. nu. 40. In matrimonium ducentis mulierem alij desponsam pœnitentiæ canon. 254
Matrimonij celebrandi Rubricæ, & instructiones. 280. & ordo 285. eius institutio, vis, nātura, & sanctitas à Parochis explicanda. 280. alioqui quomodo mulctandi. 852. & à concionatore item 192. eius celebrandi ratio, & decretum à Trid præscriptum, sæpè à Parochis promulgādum. 280. & contrahendi facultates alteri concessæ, in libro notandæ. 25. Decr. 30. 280. eius denunciati fides à parochis non danda, nisi denunciationibus omnibus absolutis. 26. Decr. 33. eius libertatem impedientes, à solis episcopis absoluendi. 862. num. 54. nullitas, & inualiditas quomodo à Vicario Generali declarāda. 421. in eius celebratione abusus tollendi, & qui præcipuè. 39. 283
Matrimonio non iungendi, qui illud clàm attentarint. 243. & doctrinæ Christianæ ignari. 284. quomodo in eo versandum sit, & moriendum. ibid. eaq; de re docendi fideles à parochis. ibid.
Matrimonij sponsalia, denunciationes, impedimenta, formulæ. Vide sponsalia, denunciationes, impedimenta, &c.
Matrimonia solēnizātes religiosi sine Parochi cōcessu, à solo summo Pont. absol. 856
Matrimoniorum liber à parochis conficiendus. 173. 280. isque habendus in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ Parochialis. 365. & Parochialis. 371. In archiuium quotannis à Parochis deferendus. 492. Vide libri Parochiales.

MATVTINVM.

Matutinū à quo pulsandū. 854. In octaua corporis Dñi interdiu dicēdū. 6. Decr. 2. Idq; statim post cōpletoriū. 22. Dec. 6. dieb. solennitatū in ecclesijs Parochial. canendū. 112. Vbi, & qua hora pulsandū, & recitādū in sa-

in familia Archiepiscopi 622. ei vt inter sint in solennitate, & in octaua corporis Domini, monendi fideles à parochis. 560. & quam propterea indulgentiam consequantur. ibid.
Matutinum cum laudibus ante Missæ celebrationem recitandum à sacerdote. 554
Matutinum Beatæ Virginis, qua hora à clericis Seminarij recitandum. 829. cap. 2.
Matutino in officijs mortuorum non interessentes, aut matutino tantùm interessentes, eleemosina mulctandi. 28. Decret. 47.
Matutina oratio. Vide oratio.

S. MAVRICILIVS.

S. Mauricilius Mediol. Archiep. eiusq; præcipua gesta. 840. num. 41.

MAXILLA.

Maxilla cur cædatur ab Episcopo in sacramento confirmationis. 222

MEDIATORES.

Mediatores in electione symoniaca Romani Pontificis, à solo summo Pontifice absoluendi. 856

MEDICI.

Medici, fidei professionem præstent, antequam medicinam exerceant. 86. constitutiones pontificales seruent, alioqui quomodo puniendi. 101. ad illius obseruationem iureiurando obstringendi. ibid. quid caueant in concedenda facultate ægrotis vtendi cibis vetitis in quadragesima. 141. monendi à Parochis, vt decretis ad eos pertinentibus obediant. 173. siq; non paruerint, ad Vicarios foraneos deferendi in Diœcesi. 618
Medici oblati, quæ pietatis opera præstent. 645
Medicus in Seminario conducendus. Vide Seminarij officiales.
Medicorum cuiusque parochiæ Index à parochis in visitatione exhibendus. 440
Medicamenta diebus festis à circulatoribus non vendenda. 129. à quibus vendi possint. ibid.
Medicinam non docendi religiosi sine licentia, & qui docuerint, à solis episcopis absoluendi. 862. nu. 31.
Medicinales herbas cum incãtationibus colligentis pœnitentiæ canon. 247

MEDIOLANVM.

Mediolani vrbs, & prouincia, quot à Deo beneficijs ornata, præcipue quò ad Archiepiscopos eximiæ sanctitatis. 1001. in litteris pastoral. de translat. S. Simpl. pręcipua deuotione semper coluit B. Mariam Virginem. 999. Qualis fuerit tempore pestilentiæ, & qualis item ea extincta, variè describitur toto lib. memoriali. 3. p. 3. quanta in ea dissolutio morum fuerit peste restincta. 18. cap. 3. quomodo in ea liceat Diœcesanis missam celebrare. 105. ab ea discedere, aũt eò venire, sine licentia clericis vrbanis, & Diœcesanis vetitum. ibid. cum ad eam veniũt diœcesani, cui se præsentare debeant. 621. 174. 604. vbi in ea confiteantur, & communicent peregrini, & aduenæ tempore paschatis. 571. In eadem clerici vagantes in foro mercatorum, à quibus, & ad quos deferendi. 105

MEDITATIO.

Meditationis futuræ argumentum, quando accipiendum à clericis Seminarij. 829. cap. 2. & quando item illius peractæ reddenda ratio. ibid. eius futuræ argumẽtum accipientes oblati, aut peractæ rationem reddentes, quam indulgentiam consequantur. 664
Meditationis puncta: Vide puncta.

MELEGNANVM.

Melegnanum Cap. Pleb. Sextæ Regionis Diœc. Mediol. 423
Meltium item. ibid.

MEMORIA.

Memoriæ ostentatio à concionatore fugienda. 199

MENDACIA.

Mendacia mercatorum, à concionatoribus reprehendenda. 496

MENDICANTES.

Mendicantes, seu mendici vagantes, à quibus extra ecclesiam excludendi. 134. ab hospitalibus eiecti, si eleemosinam quæritent, à quibus puniẽdi, & ad quos deferẽdi. 97. 121. de ijsdem vnum in locũ pestis causa cogendis literæ pastoral. 944
Mendicantes religiosi. Vide religiosi.

MENSA.

Mensa altaris maioris, qualis. 309. altarium quoque minorum. 613. quomodo tela cerata tegenda, & colloc anda. 310. qua ratione accommodanda. 167. nu. 5. quando, & quomodo purganda. 395. qualis, & in quibus baptisterijs esse debeat, aut possit. 319. Ad colligendam eleemosinam nõ exponenda sine facultate. 121

Mensa clericorum, qualis. 14. Decret 30. 39. Decret. 22. In ea adhibenda lectio, benedictio, & gratiarum actio. 172. 611. In peregrinatione qualis, & quæ in ea fugienda. 39. Decr. 23. qualis paranda occasione celebritatum, funerum, & congregationū, quive, & quot adhibendi. 14. Decr. 30. 29. Decret. 22. 114. 410. 610. 853
Mensa familiæ Archiepiscopi, vbi, & quomodo paranda, & quando ad eam conueniendum, &c. 627
Mensa clericorum Seminarij, qualis, & quando ad eam conueniendum, &c. 830
Mensæ communi oblatorum, qui adscribendi, eiusve sumptibus alendi. 651. eidem adscripti, qua ratione à congregatione excludi possint. 648 cap. 8.
Mensæ concionatoris frugalitas. 184. Ad eā non admittendi laici. ibid.
Mensæ à disciplinatis benedicendum, & in fine agendæ gratiæ. 743. à virginibus quoque S. Vrsulæ 757. cap. 2. fidelium, in quadragesima, & ieiunij diebus, qualis. 140
Mensa laicorum à clericis fugienda. 104

MENSVRA.

Mensura cubiti. 172
Mensura adulterantes, à solis episcopis absoluendi. 864. num 76. In eisdem falsitatem, fraudemve admittentis pœnitentiæ canon. 256

MENTVM.

Mentum quæ ratione tenendum à concionatore. 199
Mentalis oratio. Vide oratio.

MERCATORES.

Mercatores, famulos, & ministros blasphemos domo eijciant, eaq; de re monendi à cōcionatoribus. 456. eorum præcipua peccata, quæ. 565. eorum mendacia à concionatore insectanda. 456
Mercaturæ causa, qui è locis Hæreticorum veniunt, à quibus obseruandi. 87
Mercatus, diebus festis fieri vetiti. 90. 606. & locorum vbi fiunt, Index à Vicarijs foraneis deferendus. 90. & qui eos agunt, à quibus, & quomodo puniendi. 606
Merces, etiam minutæ diebus festis non vendendæ. 128. eas Alexandriam, aut in partes Aegypti transferentes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857. In ijs vendendis, aut emendis, quæ caueant fideles 986
Merces cancellarijs Archiepiscopalis quæ 455. notariorum quoq; substitutorum, & scriptorum ibid. parochorum, qua ratione firmanda, & stabilienda. 175
Mercedis taxa, notarijs, & scribis fori ab Episcopo præfinienda. Vide taxa.
Mercenarij capellani. Vide capellani.

MERETRICES.

Meretrices ad sacram communionem nō admittendæ. 229. neque illis præsentibus Missa celebranda. 25. Decr. 25.

MERIDIES.

Post meridiem non celebranda Missa. 519. 554.
Meritoriæ tabernæ. Vide tabernæ.

METALLVM.

E metallo non conficiendi vrceoli. 382
Metaphoræ quales in concionibus adhibendæ. 200

METROPOLITANVS.

Metropolitanus ægrotus à quibus episcopis inuisendus, & si moriatur, à quibus, quomodo funus celebrandum. Vide supra in verbo Archiepiscopus.
Metropolitana ecclesia. Vide supra in verbo, Ecclesia Metropolitana.

MEZANA.

Mezanæ cap. pleb. primæ Regionis Diœc. Mediol. 423

MILITES.

Milites hæretici. Vide Hæretici.
Militibus ad bellum proficiscentibus nō ministranda extrema vnctio. 270
Militiæ Christianæ adscribuntur fideles in Sacramento confirmationis. 497. nu. 1.
Militiæ clericali adscribendi quas virtutes habere debeant. 279. quæ præstent. ibid. à parochis instituendi. ibid. 102. 600. eorum studia, vestitus, & tonsura. 280 qua formula eorum status à cancellario describendus. 409. & qui non fecerint, quomodo mulctandi. 852. Vide clerici, & ecclesiastici.
Milo Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 844. num. 90.

MIMI.

Mimi. Vide scurræ, & parasiti.

MINISTRI.

Minister totius ecclesiæ sacerdos celebrans. 511. ex parte illius, qui defectus in Missa occurrere possint. 553. tum ratione intentionis. ibid. tum dispositionis, tam animæ. ibid. quam corporis. ibid. tum ratione dispositionis vestimētorū, & in ipso ministerio adhibēdę. 554. vide Missa, & sacerdos.

Minister baptismi, qui, etiam instante necessitate. 208. sacramenti confirmationis solus Episcopus. 221. extremæ vnctionis qui. 269. Missæ inseruiens, acolutus, aut saltem clericus esse debet. 542. Vide clericus.
Minister Seminarij. 818. eiusque officium. 820. cap. 3. In alijs Seminarijs minus prę cipuis qualis. 818. & quando intersint cõgregationibus Seminarij. 418. Vide officiales, & Seminarium.
Ministri Ecclesiæ, seu chori, si ab ecclesia discedant, qui, & à quibus monendi. 102. In diœcesi existentes, quando ad congregationes diœcesanas accedant. 402. eorum indumenta, & supellex: Vide indumenta, & supellex. eorum habitatio cum ecclesię fabrica coniungenda. 297
Ministri Missæ sacro inseruientes, quo habitu vtantur, quæve caueant. 226. Vide clericus. In sacramento confirmationis adhibendi, qui, quot adhibendi in sacramẽto extremæ vnctionis. 270. qui, & quot adhibendi in frequenti populi communione. 504
Ministri Episcopi, eorum electio quo libro à cancellario describenda. 464. eorundem literę à Vicarijs foraneis conseruandæ. 609
Ministri fabricæ ecclesiarum, confraternitatum, & piorum locorum, qui esse non possint, fabricarum bona in alios vsus non auertant, quomodo transferendi, & administrationis rationem reddere debeãt. Vide loca pia.
Ministri piarum causarum, & carceratorum in foro Archiepiscopali, qui, eorumque munus. 448. fori sæcularis, adhibendi cõtra violatores dierum festorum. 90
Ministri blasphemi ab eorum dominis, mercatoribus, & artificibus domo eijciendi. 986. si ij deliquerint in violatione festorum, eorum quoque domini puniẽdi. 128. quomodo se gerant cum suis artificibus, & dominis. 986. & seq. orationes, & alia pietatis officia ab eis præstanda. 986. obseruatio, cultusq; dierum festorum. ibid. mores. 987. artificia, &c. ibid.
Ministri summi Pontificis, sacræ inquisitionis, carceris, monialium· Vide summi Põtificis, S. Inquisitionis, custodes carceris, & moniales.
Ministrorum publicorum index in visitatione à Parochis exhibendus. 440
Ministeriorum sacrorum supellex. Vide supellex.
Ministræ moniales. Vide Moniales.
Minio notantes agnos benedictos, à solo summo Pontifice absoluendi. 859

MINORES NATV.

Minores natu à sacris ordinibus reijciendi. 141. 147. 279.
Minores natu quatuordecim annis, compatres esse non possunt. 213
Minores natu clerici, nulli consanguineo beneficij obtẽti administrationem sine Episcopi facultate concedant. 47. Decret. 42. Vide pueri.

MIRACVLA.

Miracula incerta in concione non afferẽda. 189. falsa, aut incerta in sermonibus, & prædicationibus denũciantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857
S. Mirocles Mediolan. Archiep. eiusq; præcipua gesta 835. num 7.

MISERICORDIA.

Misericordia in concionatore requisita. 181 eius opera ab adscriptis doctrinæ Christianæ exercenda. 671. de ijsdem agendũ à concionatore. 196
Misericordiarum administratores iurati munus suum obeant, quæ alia præstent. 607 Vide loca pia.

MISSA.

Missa qũa pietate celebranda. 173. & quo rĩtu. 518. ante auroram, vel post meridiem non celebranda. 519. quibus diebus, temporibus, & horis. ibi. non ante inchoanda, quam fideles rectè compositi sint. ibi. nullius gratia iterum inchoanda. ibi. à sacerdote, antequam ad altare accedat, præuidenda, & legenda. 529. antequam celebretur, quæ orationes dicendæ à sacerdote. 173. 527. quæve præparatio adhibenda, tam interna 511. quam externa. 517. ab vnoquoq; ratione oneris susceptι celebranda, & qua ratione. 25. Decr. 23. ab ijs, qui capellas obtinent celebranda. 11. Decret. 21. & in proprio altari. 519. 851. quotidie à concionatore celebrãda. 185. quibus locis, ecclesijs, aut altaribus non celebranda. 516. non celebranda in ecclesia, aut loco, siue altari polluto, aut interdicto, nõ approbato, &c. 516. neq; in quo episcopus eo die celebrauit, sine eiusdẽ licentia. ibid. In ecclesijs intra parochiam

fitis non celebranda, ante absolutam parochi concionem, sine facultate 519. neq; in oratorio confratriæ, aut scholæ sine facultate. 113. neque in ecclesijs, etiam regularium, cum ad eas fiunt processiones. 116. non celebranda tempore concionis. 21. Decret. 2. 188. 492. neque quo tempore episcopus in aliqua ecclesia celebrat. 173. neque tempore Missæ conuentualis ibid. neque præsente publicè criminoso, excõmunicato, aut interdicto. 520. non celebranda tempore orationis quadraginta horarum. 593. neque tempore orationis sine intermissione. 880. non celebranda à Diœcesanis in ciuitate, nisi absentiæ facultatem exhibeant. 105. non celebranda à sacerdotibus Ambrosianis ferijs sextis quadragesimæ. 24. Decret. 20. quibus in ecclesijs Mediolani ritu Romano, vel Ambrosiano celebranda. 24. Decr. 19 præsente corpore, quãdo celebrari possit diebus festis pro defunctis. 293. celebranda à parochis in cõgregationibus foraneis. 406. In benedictione sponsorum. 26. Decr. 35. & anniuersario die mortis eorum prædecessoris. 292. In sabbato Sancto, & Pentecostes ab ijsdem nõ celebranda ante fontis benedictionem. 207. & à quibus celebrari possit. ibid. quot, & quibus diebus in propria ecclesia ab ijs celebranda. 518. quando extra propriam ecclesiam ab ijsdem celebrari possit. 25. Decr. 24 de Spiritu Sancto, quando, & à quibus celebranda, indicta synodo prouinciali, aut Diœcesana. 47. Decr. 45. primo die synodi Diœcesanæ à singulis sacerdotibus celebrãda. 13. Decret. 25 & die conuentus Diœcesani. 406. in peregrinatione quotidie celebranda, vel audienda. 40 Decr. 23. Initio peregrinationis item pro iter agentibus celebranda. ibid. à Vicario Diœcesano, antequam ad congregationem accedat, celebranda. 402. qua hora dicenda à singulis sacerdotibus in familia Archiepiscopi. 622. ab oblatis quotidie celebranda, etiã tempore missionum. 664 & quam propterea indulgentiam consequantur. ibid. singulis mensibus ab ijsdem celebranda pro benefactoribus congregationis. 659. & cum aliquis ex cõgregatione moritur, pro illius anima. ibid. à sacerdotibus Seminarij in propria ecclesia celebranda. 819. quando, & quibus in ecclesijs in aurora celebranda. 871. cũ celebratur, altari, aut eius gradibus non adhærendum ab ijs, qui intersunt. 134

Missa Parochialis hora populo commoda celebranda, & qua potissimum hora. 173. 519. 592. nullius gratia, vel metu retardãda, vel anticipanda. 173. antequam celebretur, aqua benedicenda, & aspergenda. 612. die festo à parochialibus audienda. 173. eam non celebrantes Parochi statã horã diebus festis, aut extra ecclesiam parochialem, quomodo mulctandi. 852. In ea sumenda à clericis adscriptis Eucharistia. 620

Missa Romana ad præscriptum Missalis Pij Quinti celebranda. 24. Decre. 19. In quibus ecclesijs Ambrosianis celebrari possit. ibid. Decr. 19.

Missa festis diebus ab omnibus audienda, in propria Parochiali. 173. quomodo audiẽda, & quo habitu. 134. non audienda in vestibulo ecclesiæ 134. aut è fenestris. ibid. neq; extra ecclesiam. ibid. 612 In quadragesima singulis diebus audiẽda. 140. à clericis item in peregrinatione, cum ipsi nõ celebrant. 40. qua horã singulis diebus à familia Archiepiscopi audiẽda 612. à disciplinatis quotidie audiẽda. 743. & à clericis Seminarij. 529. cap. 2. quaùe horã. 811. cap. 6. etiam à familia inferiori. 828. cap. 10. quando audienda à Virginibus Sanctæ Vrsulæ. 758. cap. 2. diebus festis curandum, vt audiatur ab ijs, qui in pascendis bestiis occupantur. 90. 606. 173. eam, vt audiant quotidie, hortandi pœnitentes à confessarijs. 570. 575. eam post prandium audientis pœnitentiæ canon. 248.

In Missa quæ præparatio à sacerdote adhibenda. 511. quæ circumstantiæ seruandæ, ratione sacerdotis celebrantis, loci, temporis, ritus celebrandi, & astantium. 518. capita seruanda ratione sacerdotis. ibid. ratione loci. ibid. ratione temporis. 519. & astantium. 520. qualis attentio à sacerdote adhibenda, & cõtinuatio item. ibidem. 529. seruanda in signo Crucis sibi, aut alijs à sacerdote adhibendo. 520. & sequent. quomodo habendæ manus. 520. quomodo, & quoties iungendæ ibidem. quomodo, & quoties disiungendæ. 521. & sequen. quomodo, & quoties cõiungendi, & abstergẽdi pollex, & index. 522.

quomo-

quomodo, & quoties osculandum altare. ibidem. inclinandum caput. ibid. flectenda genua. 524. percutiendum pectus. ibidem. quæ legenda, & quomodo. ibid. quot orationes, & quo ordine dicendæ, & quomodo concludendæ. 525. sermo, seu concio, denunciationes, collecta eleemosinarum, publicæ oblationes, &c. quando, & quo ordine faciēdæ. ibidem. quomodo ministranda sacra communio. ibidem. sudariola, perspicilia, & subbirreta, qualia, quomodo, & a quibus adhibenda. 527. preces & orationes ante celebrationem a sacerdote recitandæ. ibidem. quomodo se vestiat sacerdos, & quas interim preces dicat. 529. & sequen quomodo ad altare progrediatur. 530. & Missam incipiat. ibidem. quæ cæremoniæ seruandæ in celebratione. 531. & sequent. preces, & orationes, & alia post celebrationem. 541. seruanda in Missa pro defunctis. 542. & a clerico ministrante. ib. Vide clericus. qui defectus in celebratione occurrere possint. 550

In Missa quale ieiunium adhibendum a Sacerdote. 517. totiusve corporis compositio. ibidem. cum eleuatur corpus Domini, campana, aut tintinnabulum pulsandū. 66. Decret. 6. 8. Decretum 10. 34. Decretū. 13. quando, & quomodo faciēdæ oblationes. Vide oblationes. sponsorum facienda commemoratio cum eis benedicitur. 26. Decretum 35. In ea ministranda populo Eucharistia, quove habitu. 232. etiam in ecclesia aut oratorio confratriæ. 98. non adhibendus laicus. 42. etiam in ecclesiis regularium. 872. qualis vestitus, & status ab ijsdem adhibendus. 134. quando genua flectant, stent, discedant, &c. ibidem. diebus festis in ea alloquendus populus a parochis. 172. & superpelliceum a clericis induendum. 544. quæ a parochis promulganda. 119

Missa prima, seu noua, antequam ab aliquo celebretur, in illius cæremoniis instruendus, & approbandus. 518

Missa celebrata infirmi a parochis visitandi. 119. 259. quo habitu ministranda populo Eucharistia. 232 quæ orationes à sacerdote dicendæ. 173. manus ab eodem abluendæ. 541. & celebratio in libro notanda. ibidem. ab ea interdicendi publicè, & notoriè criminosi, & meretrices publicę. 25. Decretum 25.

Missæ celebrandæ signum non dandum in Ecclesiis sæcularibus, nisi absoluta parochiali. 603. eius partes & mysteria a concionatore tractanda. 188. eius celebrandæ vsui ornamenta, & instrumenta, qualia. Vide vestes, & indumenta. hostiæ, vrceoli, seu hamulæ, & vinum. Vide hostiæ, vrceoli, &c.

Missæ celebrādæ facultas. Vide facultas. Merces, quæ. 23. Decretum 16. in aliena ecclesia celebrandæ onus a parochis quomodo suscipi liceat. 118. celebrandæ munus non suscipiendum a diœcesanis in ciuitate sine Vicarii Generalis licentia. 105. celebrandæ onus de nouo suscipiendum, aut susceptum, quando, & cui significandum. 595. celebrandæ oneri suscepto ab vnoquoque satisfaciendum. 518. celebrandæ oratorium. Vide oratorium. celebrandæ impedimenta ex parte sacerdotis, quæ. 515. quæ apparanda a clerico inseruiente. 544 ad eam celebrandam qua ratione admittendi sacerdotes alienæ diœcesis, occasione celebritatum, funerum, &c. 24. Decretum vigesimum secundum.

Missæ tempore, prohibentes ne excommunicati, aut interdicti exeant de ecclesia, & qui moniti non exeunt, a solo summo Pontifice absoluendi. 856

Itemque qui Missam tempore interdicti celebrari cogunt. ibidem. eam non celebrantes hora, & ordine præscripto, quomodo mulctandi. 850. eam in Paschate, Pentheceste, & Natali Domini alibi celebrantis, quam vbi domicilium habet, pœnitentiæ canones. 248

Itemq; excommunicati celebrantis. 257. aut degradati. ibid. de illius celebrandæ ritu, & cęremoniis inquirendum à Vicario foraneo in conuentu diœcesano. 409. de illius celebrandæ cęremonijs libri quot habendi in ecclesia Metropolitana. 353. collegiata. 362. parochiali. 370. & simplici. 374. eius celebrationes quomodo a confessario iniungendæ. 568

Missæ plures eodem die qua hora, & quo ordine dicendæ. 24. Decretum 17. 173. tempore processionum, in ecclesia ad quam illæ fiunt, non celebrandæ. 588. neque cum fit oratio quadraginta horarum. 593. non dicendæ die festo in locis, in quibus fiunt mercatus. 606. quouis modo debitæ, non omittendæ. 172. 518. ex legatis, aut alia ratione

tione debitæ, in tabella describendæ. 602. à quibus, & quo ordine in congregationibus diœcesanis celebrandæ. 610. quot in altaribus priuilegiatis celebrandæ pro oblatis mortuis. 660

Missarum tabella certis diebus ex onere celebrandarum habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatæ. 363. parochialis. 371. simplicis. 374. & regularium. 871. ex legatis item, aut alia ratione celebrandarum tabella conficienda, & vbi asseruanda, &c. 604. earum distributionis tabella conficienda, eaque habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatæ. 364. & parochialis. 371. earum quoque onera in tabella descripta habenda in omni Sacristia. 169. & liber item 7. Decret. 6. 169. tum Ecclesiæ Cathedralis. 355. tum collegiatæ. 364. parochialis. 371. & simplicis. 374. celebratarum merces & eleemosina quomodo soluenda, etiam occasione celebritatis &c. oblata. 8. Decretum. 7. 25. Decretum 26. & in officijs mortuorum. 27. Decretum. 46. 117. earum reductio gratis à Cancellario Archiepisc. expedienda, & quo libro notanda. 465. eas non celebrantium punctationis liber habendus, in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 381. collegiatæ. 365. & parochialis. 371.

MISSA CONVENTVALIS, & solennis.

Missa conuentualis, & solennis quibus diebus ab Episcopo celebranda in ea concionãtis Episcopi vestitus, locus, ministri, &c. 187. eam celebrantis Episcopi supellex, indumenta, &c. Vide supellex, indumenta, &c.

Missa conuentualis vel solennis ab hebdomadario quando celebranda in Cathedrali, & collegiatis. 111. cum celebratur, Missæ priuatæ non dicendæ. 174. In nocte natalis Domini canenda ante laudes. 112. cum celebratur de tempore, corpora non sepelienda. 289. In congregationibus foraneis celebranda. 406. 408. 612. In ecclesia Seminarij diebus festis celebranda. 805. quibus diebus in ecclesiis parochialibus celebranda. 112. in ducendis funerib. celebranda. 291. etiam si die festo, aut dominico fiant. ibid. pro defunctis qua hora in collegiatis celebranda. 112. quomodo pro mortuis die festo celebrari possit. 289. cum à prępositio canitur in collegiatis, in eisdẽ ab hebdomadario priuatim celebranda. 111.

Missæ solennis celebrandæ causa, supellex, & indumenta. Vide supellex, & indumenta.

In Missa solenni diebus festis communicent. 111. Itidemque alii canonici, diaconi, & subdiaconi, & clerici adscripti. ibid. 620. qui defuerint, à quibus, & quomodo puniendi. 111. qui in eo ministrare debeant. ibidem. cum corpus Domini eleuatur, cam panæ pulsandæ. 9. Decretum. 11. In eadem concio habenda post Euangelium. 187. In eadem die Cœnæ Domini sacra communio a canonicis omnibus, etiam clericis, & alijs sumenda. 112. quando ante uel post illam, sexta & nona recitandæ. ibidem. ad eam conuenientes fideles die festo, quam indulgentiam consequantur. 884. etiam in festo corporis Domini concessa. 535

Missæ conuentuales plures ex Missalis præscripto celebrandæ. 111. 175

In Missa cõuentuali ritus Ambrosiani lectio & psalmellus canẽdus. 24. Decret. 18. 111. 173. ei nõ interessentes sacerdotes aut clerici in officiis mortuorum, eleemosina priuandi. 28. Decretum 47.

MISSALE.

Missale, ante quam Missa inchoetur, a sacerdote parandum, quomodo ferendum a ministro, cũ ad altare progreditur. 546. quando, & quomodo tempore Missæ ab uno ad alterum cornu altaris deferendum. 549. & seq. & in Sacristiam, Missa absoluta, deferendum. 550. fine eo non dicenda Missa memoriter. 554

Missale Pij Quinti in celebratione Missæ ritu Romano seruandum. 24. Decretum 19.

Missalis operimẽtum, & ornatus qualis. 382. signaculum, integumentum, & puluinar. Vide signaculum, &c.

Missalia ad præscriptum instructionum in omni ecclesia habenda. 169. quot habenda ad vsum Episcopi solenniter celebrantis. 349. ad vsum Missæ conuentualis in cathedrali. 352. in collegiatis. 361. & in parochialibus. 368. 612. ad vsum altaris minoris. 359

MISSIO.

Missionis oblatorum munus quam præstans, & quomodo in eo se gerere debeant oblati. 660. cap. 1. ad illud obeundum parati esse debent. 645. formula literarum huiusmodi missionis. 194. par. 3.

MI-

MITRA.

Mitra ad vsum Episcopi solenniter celebrantis paranda, & quotuplex tum preciosa, tum simplex. 348. eius forma, ornatus, &c. 380. quando adhibenda ab Episcopo in concione. 187

MODESTIA.

Modestia in processionibus obeundis, & conueniendo ad ecclesias, adhibenda. 587. In habitu, omniq; actione a clericis adhibenda, & in se inuicem appellando. 38. à clericis Seminarii seruãda, & quibus præcipue locis. 831

Modoetia, cap. Pleb. quartæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

MOECHIA.

Contra præceptum, non mœchaberis, peccantium pœnitentiæ canones. 253. Vide adulteria.

MOLITORES.

Molitores qua ratione diem festum integrè colant. 129

Mollicies vocis a concionatore fugiẽda. 201

MONACHVS.

Monachi post votum ad sæculum redeuntis pœnitentiæ canones. 249. Item puellam, aut mulierem libidinose obtrectantis. 254 & cõcupiscẽtis fornicari. 255. aut si ebrius fiat. ibidem. vel præ ebrietate & crapula euomat. 257. aut si velit ab hæreticis rebaptisiari. ibidem. in eum manus violentas iniicientes, a solo summo Pontifice absoluendi. 856

Monachi nomine, ad functiones in Ecclesia obeundas, non laicus, sed clericus adhibendus. 42

Monachi compatres esse non possunt. 87

Monachi intra septa monasterij arma tenentes sine licentia suorum Abbatum, a solis Episcopis absoluendi. 862. nume. 34. Item si ad curias Principum se conferant, vt aliquid illis damni inferant. ibid. numer. 43. aut si extra clausrum leges vel physicam audiant. 861. nume. 8. vel si accipiant officium vicecomitis, aut præpositi sæcularis. ibidem. num. 7. Item monachi ordinis Cistercienſis, si quid committant contra cõstitutionem de exemptione monialium ab eodem ordine, a solo summo Pontifice absoluendi. 860. Vide regulares.

S. MONAS.

S. Monas Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 836. num. 6.

MONASTERIA.

Monasteria non laicum, sed clericum adhibeant ad functiones ecclesiasticas obeundas. 42. eorum bona quorum administrationi committẽda. 794. quomodo eisdem permittenda bona mobilia. ibidem. immobilia item quibus permissa, aut non permissa. ibidem. eorum erectiones quo libro a Cancellar. Archiepiscopali describendæ. 464. de illis vacantibus prouisi nunciatoribus aliquid dantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857. Item qui in ijs detinent apostatas ordinis prædicatorum, & Franciscanorum. 858. eorum, quę in suz parochia existunt, index in visitatione a parochis exhibendus. 439

Monasteria regularium, & monialium. Vide regulares, & moniales.

MONATTI.

Monatti. Vide vespillones.

MONIALES.

Moniales quæ seruent pro consecutione Iubilei. 919

Moniales post professionem è clausura non educendæ infirmitatis, aut alterius rei visitandæ causa, præterquam incẽdii, lepræ, aut pestis. 798

Moniales conuersæ ad funera non prodeant. 14. conuersarum extra clausuram degentium domicilium vbi, & qua ratione ædificandum. 346

Monialium viuendi regulæ. 770. concionatores, visitatores, confessores, capellani. Vide concionatores, visitatores, &c. earum violatores a solis Episcopis absoluendi. 863. numer 67.

Monialium Abbatissæ, prioriſſæ, aut præfectæ, iura de perpetuitate officii intra certum tempus exhibere cogendę. Vide Abbatissæ, & prioriſſæ.

Monialium præfecta tacitis suffragiis eligenda ad triennium tantum in Italia, eaque de re constitutio Gregor. XIII. 800. Vide monialium ministræ.

Monialium nouitiæ. Vide nouitiæ. Puellæ educandæ, aut vestiendæ. Vide puellæ.

Monialiũ ecclesia quomodo ędificanda. 334. cap. 32. à nemine in ea celebrandum sine speciali Episcopi facultate. 65. Decret. 3. 8. Decret. 8. 518. alioqui quomodo puniendi. ibidem. neque adhibendi laici ad functiones ecclesiasticas obeundas, etiam si regularibus subiectæ sint. 872. In eam ex-

terni non admittendi nocte ad orationem quadraginta horarum. 236. quot, & qua hora Missæ celebrari possint, cum in ea fit oratio quadraginta horarum. 593. fenestra in altari maiori construenda. 335. fenestra ad vsum exponendi vestes sacras. ibid. fenestra sacrarum reliquiarum. ibid. & sacri olei infirmorum. 336. gradus altaris. ibidem. Sacristia. ibidem. capellæ minores. ibid. fenestra altaris. ibidem. ecclesia interior. ibid. turris campanilis. ibid.

Monialium capitulum quãdo cogendum pro puellis ad religionem admittendis, quando in eo proponenda puella, & ferẽda suffragia. Vide suffragia.

Monialium monasterium quomodo ędificandum. 334. cap. 33. eius situs qualis. ibidem. loca & partes, quæ, & quomodo extruendæ. ibidem. loca inferiora, quæ. ibid. superiora. ibid. & distincta. ibid. atriolum capituli. ibidem. refectorium, & cella vinaria. ibidem. coquina. ibid. locus lauationis manuum. 338. locus calefactionis. ibid. & laborum ibid. porticus. ibidem. cellæ collocutionis. ibidem. fenestrę collocutionis. ibid. ianuæ. 340. rotæ. ibid. furnus. ibid. locus lauationis. ibidem. tonstrina. 341. locus cancellariæ. ibidem. promptuarium. ibid. officina aromataria. ibidem. atrium cubiculare, siue locus dormitionis. ibidem. latrinæ. 343. locus scholæ nouitiarum. ibid. vestiarium. ibid. granaria. ibid. valetudinarium. 344. locus educationis puellarum. ibidem. horti viridiarum ve monasterij. ibid. carcer, & locus secessionis. ibid. locus audiendæ sacræ confessionis. 345. diuersoriũ confessarij. ibid. diuersorium exterius famulorum, & colonorum aduentantium. ibid. domicilium conuersarũ extra clausuram degentium. ibidem. cautiones quædam in tota monasterij ædificatione. 347

Monialium monasteria quando, & quomodo a Vicario generali visitanda. 421

Monialium monasterij superiores, procuratores, ostia, fenestræ, cancelli, ianuæ, rotæ, &c. Vide superiores, procuratores, &c.

Monialium septa, clausuram, seu monasteria ingredientes, à solo summo Pontifice absoluendi. 858. eaque de re monendi fideles à concionatore. 416. quibus de causis ingrediendi facultas cõcedi possit, & à quo. 416. sub pœna excommunicationis ipso facto. ibid. 864. num. 93. Itidem de façultate colloquendi. ibid. Episcopi & superiores si ingrediantur in casibus non necessariis, a solo summo Pontif. absoluendi. 860. qui ea ingredi aliquam puellam cogũt, in excommunicationem incidunt, & a solis Episcopis absoluendi. 863. nu. 57. eaque de re monendi fideles a concionatore. 496

Monialium monasteria regularibus subiecta ab Episcopo visitãda quoad clausuram, in ijs cauenda frequentia, &c. à regularibus, & quæ præcipuè seruanda ab earum superioribus. 874

Circa Monialium clausuram quæ curanda à visitatoribus. 435. pro ea conseruanda, & restituenda non præbentes auxilium brachii sæcularis magistratus, a solis Episcopis absoluendi. 863. num. 55. ad eam pertinentes constitutiones summorum Pontificum, quæ. 397

Monialium vestitus non adhibendus a fœminis sæcularibus in funeribus. 14. Decr. 34. earum nomine quæritantes eleemosinam sine licentia, a quibus puniendi, etiam si illæ sint alienæ diœcesis. 107. earum status libri a Cancellario Archiepisc. habendi, qui. 605. processus itẽ & visitationes quomodo conscribendæ. 467. de earum item moribus libri habendi, qui. 557. earum expeditiones a quibus subscribendæ. 464. earum visitationem impedientes, à solis Episcopis absoluendi. 862. num. 37. earum protectio à Vicario Generali suscipiẽda. 421. formulę ad eas pertinentes. 78. p. 3. ad eas dirigendas in electione vocati, si non abstinẽt ab his, vnde discordiæ in electionibus oriri possunt, a solis Episcopis absoluendi. 861. num. 20. Item qui earum habitũ suscipere, vel profiteri puellam cogunt. 863. num. 57. 58. 59. 60. Itemq; cum eis matrimonium contrahentes. 862. num. 40.

Monialium ordinis Prędicatorum querelas suscipientes, aut de eis cognoscentes Iudices, a solo summo Pontif. absoluendi. 860.

Monialem violantis pœnitentiæ cano. 255. In eam etiam si conuersa sit, manum violentam iniicientes, a solo summo Pontifice absoluendi. 856

MONIMENTVM.

Monimentum institutionis & originis piorũ locorum, a Vicarijs Foran. inquirendũ. 91.

MONITA &c.

Monita executionis decretorum prouincialium, & diœcesanorum, de ijs quæ ad fidei tuendæ

tuendæ studium, ad Doctrinam Christianam, & ad prædicationem verbi Dei pertinent. 86. executionis decretorum, quæ ad dies festos, sacra tempora, loca item, & supellectilem sacram pertinent. 89. executionis decretorum quæ ad sacramentalia, & sacramenta pertinent, ad præbendas item, & clerum. 94. executionis decretorum, quæ ad diuina officia pertinent. 111. & sequen. quæ ad parochos pertinet 119. ad visitationem. ibid. ad cancellariam. 120. ad bona ecclesiastica. ibidem. ad mendicantes. ibidem. ad regulares. ibidem. quæ ad ea monita generatim pertinent. ibidē.
Monitiones ad clerum in synodo diœcesana promulgandæ. 52
Monitor generalis congregationis doctrinæ christianæ, qui. 695. cap. 3. eius officium. 703. cap. 8. congregationi generali interest. 696. quo loco in ea sedeat. ibidem. perturbantes aliquem in dicenda sententia corrigat. 698
Monitores singularum scholarum doctrinæ christianæ, quales, eorumque munus 682. c. 8. Eucharistiæ sumendæ diem dominica precedente indicāt. 689. eos qui non communicarint, scholæ præfecto significent. 670. cōgregationi generali interfint. 696.

MONSTRVM.

Monstrum humanum quando, & quomodo baptizandum. 209

MONTES PIETATIS.

Montes pietatis eos impugnantes, a solis Episcopis absoluendi. 863. num. 51. eorum iurisdictionem, bona, &c. vsurpantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 860. administrationis rationem, & iuramentum Vicarijs foraneis in diœcesi præstent. 607. 620. eorum præfecti, syndici, & thesaurarij singulis annis cura parochorum mutandi, & quamdiu confirmandi. 620. Vide loca pia.

MORBVS.

Morbo caduco laborantes, a sacris ordinibus reijciendi. 143. 146. 279.
Morbi causa quomodo omitti possint ab ecclesiasticis horæ canonicæ. 39. Decret. 20.
Morborum spiritualium varia genera, eaque quam late diffusa in prouincia Mediolanensi, deque ratione ea curandi. Vide infirmitas.

MORES.

Mores ad concionatoris officium admittendi, quales. 180. ordinandorum, à quibus, & quomodo Episcopi iussu inquirendi. 259. qua ratione a Clericis moderandi. 174. totius cleri, qua ratione a Visitatoribus inquirendi. 430. regularium quoque. 435. clericorum etiam alienæ diœcesis in ciuitate existentium, ab iisdem Visitatoribus obseruandi. 111. cleri & populi ab oblatis in missione inuestigādi. 664. clericorum Seminarij, quales. 830. cap. 3. à rectore obseruandi, & in visitatione inquirendi. 814. recipiendorum in Seminariū, a quo, & qua ratione inquirendi 816. officialium eiusdem Seminarij, à Rectore obseruādi 819 clericorum parochialium a parochis deferendi, sique non fecerint, quomodo mulctandi. 853. ludi magistrorum, a quo probandi, à quibus obseruandi. 86. mulierum quoq; literas docentium. ibidem. suæ familiæ, qua ratione a patribus familias, & dominis obseruandi, &c. 983 cingarorum, a quibus obseruandi. 87.
Morum integritas summo studio ab oblatis amplectenda. 683. & dissolutio vitanda, præcipue in missione. 661. eorum testificationes & literæ quales, & a quibus afferendæ in sacris ordinibus suscipiendis. 143. etiam a regularibus. ibidem. 583
Morum clericalium libri a Cancellario habendi, qui, & ad quem vsum. 468. regularium quoq; virorum, & monialium. 477. & populi. ibidem. moribus impuris & improbis præditi, in congregationem oblatorum non recipiendi. 643. cap. 2.
Morum suæ parochiæ depranatorum Index in visitatione a parochis exhibēndus. 440 eorum corruptelæ concionatori ab Episcopo, & parochis significandæ. 198 & cura concionatorum eripiendæ. ibidem. Vide corruptelæ.

MORS.

Mortis vires in resurrectione deficient. 42. par. 3. eadem nos ducit in nostri cognitionem. 74. par. 3. & maxima nobis bona parit. 79. par. 3. In eius articulo positis oblatis, Iesus Mariæ nomen inuocantibus Indulgentia plenaria conceditur. 664. mortem sibi consciscentis pœnitentiæ canones. 251
Moribundi ab oblatis laicis inuisendi, & consolandi. 645. eisdem sacramentum extremæ vnctionis a parochis ministrandum. 270. quæ alia erga eosdem officia præstanda a parochis, & alijs. 275

Mortui cuiusque parochiæ in libro ſtatus animarum a parochis notandi. 598. & quomodo. 598. eccleſiaſtica ſepultura non humandi, qui. 293. cum aliquis in aliqua parochia moritur, oratio a parocho & a fidelibus adhibenda, ea de re monendi fideles a parochis. 198

Mortui Epiſcopi, clerici, ſacerdotes, canonici, parochi, eccleſiaſtici, ſummus Pontifex, Metropolitanus, infantes, &c. Vide Epiſcopi, ſacerdotes, canonici, &c.

Mortuorum funus, exequiæ, officia, anniuerſaria, Miſſæ, oratio, ſepultura, pallium, laudatio, ſupellex, cadauera, corpora, translatio, aſportatio, &c. Vide officia, exequiæ, anniuerſaria, &c.

MOTVS.

Motus corporis a concionatore adhibendus, qualis, & quæ in eo vitanda. 200

MOZZETA.

Mozzeta quando ab Epiſcopo induenda, & ferenda, etiam dum concionatur. 187

MVLCTÆ.

Mulctæ abſentibus a congregationibus foraneis quomodo, & a quibus iniungendæ. 403. à quo deſcribendæ in libro. 414. apud quem deponendæ, & in quem vſum erogandæ. ibidem. in viſitatione Apoſtolica præſcriptæ, in quem vſum erogandæ. 434.

Mulctæ propoſitæ contra eos, qui fidei profeſſionem præſtare negligunt. 86. contra violatores dierum feſtorum. 90. qui ſepulcra ſine facultate in eccleſia fieri permiſerint. 94. Vnde rectores. Contra præfectos eccleſiæ, qui admiſerint Sacriſtas, clericos, muſicos ſine facultate. 103. qui librum miſſarum non habuerint. 113. qui ſyngraphas, aut confeſſiones locationum, & liuellorum eccleſiaſticorũ publico inſtrumento non confecerint. 121

Mulctæ contra canonicos, & alios clericos non communicantes in miſſa conuentuali. 112. non conuenientes ad orationem veſpertinam, matutinam, & alias. 115. ædes eccleſiaſticas a domicilio colonorum non diſtinguentes. 119. Parochum in doctrina chriſtiana tradenda diebus feſtis non adiuuantes. 88. Supellectilem eccleſiaſticam contra præſcriptam formam conficientes, aut adhibentes. 93. vel præſcriptam non comparantes. ibid. In veſtitu delinquentes. 104. aut præſcriptas veſtes non geſtantes. ibid. poſt primam noctis horam abſq; neceſſitate domo exeuntes. ibidem. à conſuetudine laicorum non abſtinentes. ibid. domi fœminas habẽtes ſine facultate. ibid. aut canes, ſiue catellos, vel cum ijs ad funera, celebritates, &c. accedentes. 105. præſcriptas facultates in Scrutinio ſynodali non exhibentes. ibidem. diſcedentes a loco habitationis ſine licentia. ibidem. non habentes clericum eis præſcriptum. 102. abſentes ſtudiorum cauſa, ſi decreta prouincialia non ſeruent. 106. non communicantes in miſſa conuentuali die feſto. 112. ſuſcipiẽtes iter die feſto ſine licentia. 113. funera die feſto ducentes, præſertim mane. 117

Mulctę contra ſacerdotes non ſubſcribentes miſſæ celebrationem in libro. 113. contra confeſſarios, qui teſtimonium confeſſionis ægroto non dederint. 101. etiam parochos. ibidem. contra eoſdem parochos ſi abfuerint ijs diebus, quibus confeſſiones frequentes eſſe ſolent. 105. non exhibentes indicem eorũ, quibus diſtulerint communionem in paſchate. 98. non parantes vinum, & hoſtias pro communione populi, itemque candelas & palmas benedictas ſuis ſumptibus. 118. abſentes ab eccleſia die feſto ſine licentia. 113. diebus feſtis veſperas in eccleſia non recitantes. 112. funera ducẽtes die feſto, præſertim mane. 117. ſuſcipientes onus celebrandi ſine facultate. 118. aut ſine facultate docentes pueros. 119. non habẽtes clericum. 102. & coadiutorem præſcriptum. 118. habitum non geſtantes parochialem, ſi doctores ſint. 103.

Mulctarum clericalium tabella. 849. capſa vbi, & qua ratione conſtituenda. ibidem. earum index a Cancellario Archiepiſcopali conficiendus. 468. earum depoſitarij in foro Archiepiſcopali, quot, & quales, eorumque officium. 454. Cætera vide in verbo pœnæ.

MVLIERES.

Mulier non adhibenda loco miniſtri in miſſa. 554

Mulieris incantatricis pœnitentiæ canones. 247. filium quoque ſuum occidentis, aut abortum facientis, &c. 250. maritum ſuum cauſa fornicationis interimentis, &c. 251. ſolutę adulterium committentis. 254. eam libidinoſe obtrectantis, aut cum ea ſe lauantis, &c. ibidem. vel alteri deſponſam in matrimonium ducentis. ibidem. mulieris

ris item in se, aut cum altera fornicantis. ibidem. aut ceruſſa, vel alio pigmento se oblinientis, vt aliis viris placeat. 256. & transformantis faciem ſuam habitu viri, aut viri habitu muliebri. 257. eius quoque complexu, aut oſculo polluti. 255

Mulieres in ſacramentorum ſuſceptione velato capite ſint. 206. quando baptizare poſſint in caſu neceſſitatis, etiam viro preſente. 208. quo veſtitu accedere debeāt ad ſacramentū confirmationis. 224. 498 nu. 13. in eodem ſacramento non viris, ſed matrinis fœminis vtantur, neq; ipſæ matrinæ ſint marium. 225. 498. nu. 9 ſeparatim quoque a viris accedant, & poſt eos. 498. num. 9. quo veſtitu ad Euchariſtiam accedere debeant. 231. eaque de re a quo monendę, & ſi non fecerint, ad Euchariſtiam non admittendæ. 510. monendæ, vt ordine, & diſtinctè ad ſacram communionem accedant, ac ſeparatim a viris. 544 & qua ratione id præſtari poſſit. 503. 509. ſi ſint proxime parituræ, curandum a parochis, vt ſæpe confiteantur, & communicent, & partu enixo. 229. qua humilitate, & modeſtia ad confeſſionem accedant. 239. quando ad eam non admittendæ ratione ornatus, & veſtitus corporis, aut ſi non velatæ accedant. 560 cum ægrotant, qua cautione a parochis inuiſendæ. 260. ſi in eccleſiā velatæ non conueniant quomodo puniendæ. 133. ea de re monendæ a clerico. 544. & a regularibus in eorum eccleſiis. 872. ſeparatim a viris in eccleſia perſiſtant, etiam in ſcurolis. 45. Decretum 36. 134. vt ſeparatæ ſint a viris, curādum a parochis. 173. & a clerico monendę. 544. Idem quoque curandum a regularibus in eorum eccleſiis 873. quando, & quomodo ad eccleſias ſeparatim a viris conueniant occaſione celebritatis, indulgentiæ, &c. 136. tempore Euangelii non ſedeāt. ibid. 134. 173. hoſtias pro miſſæ celebratione non confi ciant. 96. in eccleſia a nemine ſpectandæ. 133. quo velo in ea vtantur, & quomodo caput velent. 94. 133. in eadem velatę ſint in oratione quadraginta horarū. 236. 592. neq; ad eam orationem noctu conueniant. ibidem. & a viris ſeparatim conſiſtāt. 592. ſeparatim a viris ad proceſſiones conueniant. 137 & velatæ. 94. proceſſiones, preſertim corporis Domini e feneſtris, aut ianuis non ſpectent. 590. monendæ a parochis, vt velatæ, & ſeparatim a viris ad litanias conueniant. 589. vtque eccleſiam non ingrediātur, niſi poſt clerum. ibidem. & veſtitus ornatum deponant. ibidem. in ædibus clericorum non habitēt ſine licentia, etiam ſi ſint conſanguineæ, vel affines. 104. 620. quæ ex facultate cum clericis habitāt, a quibus, & quā ſæpe viſitandæ, &c. 105. à clericis in peregrinatione fugiendæ tum in comitatu. 39. Decret. 23. tum in menſa. ibidem. Decret. 23. a concionatoribus reprehendendæ quo ad veſtitum, & ornatum nimium, fucum, & pigmēta. 191. 496. & a ſolis Epiſcopis abſoluendę. 864. num 89. cum ab Archiepiſc. viſitantur, qui præſentes eſſe debeant. 636. ſi ingrediantur clauſtra regulariū, a ſolo ſummo Pontifice abſoluendæ. 858. ſi ſtatum beghinarum ſectentur, vel de nouo ſumant, a ſolis Epiſcopis abſoluendæ. 861. numer. 5. 862. num. 45. veſtitu monialium indutæ ad funera non adhibendæ. 14. Decretum 34.

Mulieres energumenæ qua ratione exorcizandæ. 35. Decretū 18. Vide energumeni.

malæ vitæ, a virginibus Sanctæ Vrſulæ ſugiendæ. 759. cap. 5. Si nuptæ, aut viduæ, in earum ſodalitatem non recipiendæ. 761. cap. 11. Iudææ. Vide Iudææ.

Mulieres congregationis oratorii ſepulchri quas inſtitutiones ſeruent. 464. eccleſiam Metropolitanam, & ſancti Sepulchri frequentent, & quibus præcipue diebus. ibid. diebus feſtis diuinis officijs, lectioni, & cę teris interſint. ibid. In oratione & ſacramentis ſuſcipiēdis aſſiduæ ſint. ibidem. cui confiteantur, quove loco communicent, & quibus diebus. ibidem. infirmas, & adoleſcentes de honeſtate periclitātes inuiſant, ac ſubueniant. ibid. pro mortuis ſororibus preces adhibeant. ibid. quando, & quibus de cauſis eleemoſinas colligant. 766. quas virtutes præcipue acquirere ſtudeant. ibi. quando diem feſtū congregationis agant. ibid. alias mulieres ad bonam frugem reducere ſtudeāt, & quibus præcipue rationibus. ibidem. quas inſtructiones, ſeruent, vt ſtudioſè, & chriſtianè viuant. ibidem. Deum ſemper præſentem habere ſtudeāt, & qua ratione id obtinere poſſint. ibidem. Dei amorem ſibi acquirere ſtudeant. ibid. quomodo ſe gerāt in externo vitæ, & corporis vſu, & erga proximū. 767. quæ præcipuè fugiant. ibid. erga confeſſarium prę-

cipuam obedientiam,& obseruantiã præstent.ibidem. qua ratione cõgregationem gubernent.ibidem.quas officiales deligãt, quando, & quomodo, earumque singularum munus.ibidem.quando congregationem agant,& quid in ea tractent. 768
Mulieres doctrinæ christianæ scholis adscriptæ in omnibus a congregatione generali dependeant.730.cap.6. quæ officia obeãt. 731.cap.7.& 8.quando, & quomodo congregationem habeant.732. cap.9.
Mulieres sodalitatis charitatis quas regulas seruent,& officia charitatis exerceãt.755. gubernationi virginum societatis Sanctæ Vrsulæ præpositæ, quæ pietatis officia erga illas præstent. 763
Mulierum confessores,quales.575.earũ confessiones quando,& vbi nõ audiendæ.170. 239.574.617.572.non audiẽdæ extra confessionale, aut è conspectu sedis, sub pœna suspensionis ipso facto.170. ægrotantium cõfessiones ostio clauso non audiendæ.25. Decretum 28.557.574.Vide confessiones.
Mulierum sedes, seu bradellæ. Vide sedes,& bradellæ. ornatus.Vide ornatus.
Mulierum colloquia, in locis præsertim publicis,a clericis fugienda.104. earum corpora post obitum a mulieribus curari,monẽdum a parochis.293.earum purificationi inseruientes ministri in sacra communione quales esse debeant.506.eis non vngendæ renes in sacramento extremæ vnctionis.268.274.eisdem in partu laborantib.extrema vnctio non ministranda.170. post puerperium quo loco eis non benedicendum.23.Decret.14.neque panis benedictus sub hostiæ forma præbendus. ibid.
Mulierum suspectarum colloquia in ecclesia vetita. 133
Mulierum literas docẽtium mores a quibus, & qũo obseruandi,& scholæ visitandę.86. earum,& puellas domi educantium index in visitatione a parochis exhibẽdus.440.

MVNDITIA.

Munditia altarium.Vide altaria.rerum ecclesiasticarum instructiones a Metropolitano conficiendæ, & a quibus seruandæ.94. ea item de re instructiones. 395
Munditia cordis in concionatore requisita. 181.à sacerdote in missa adhibenda quanta,& quomodo eam sibi comparare possit. 513.à clericis Seminarij, circa corpus, & res suas procuranda.831.833. cap.6.

MVNDVS.

Mundi status miserabilis, cæcitas, surditas, decrepitas,&c. 907
Mundo vniuerso nobilior, ac precioſior est vna anima. 858

MVNVS.

Munus, seu officium scholasticorum, quale. 107.&Theologi collegiatarum.ibid.præfecti studiorum Seminarij.Vide prẹfectus.
Munera ab oblatis tum clericis, tum laicis præstanda,quæ.645. cap.2. Vide officia.
Munera Abel cur Deus respicerer,non Cain. 513.
Munera, seu dona non accipienda a concionatoribus.185. neque a ministris fori Archiepiscopalis.417.neque ab ecclesiasticis in couuentu Diœcesano.410. à ministris, & officialibus Papæ non accipienda sub pœna excommunicationis ipso facto sum mo Pontifici reseruatæ.856. ab sponsa ne accipiantur in ecclesia, curandum a parochis. 26. Decret.37. ab oblatis in missionibus non accipienda. 663
Muneribus compatrum non redimendi infantes baptizati,neque ob id in altare collocandi.213.Vide dona.

MVRMVRATIO.

Murmuratio quam graue peccatum, præcipuè in ecclesiasticis, & quam seuere illud Deus puniat,90. par.3.
Murmurationes contra præpositũm ab oblatis fugiendæ. 654
Murmurantium pœnitentiæ canones.256. Vide etiam detractio.

MVSICA.

Musicam profitentes,fidei professionem præstent.86.eorum index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Musica instrumenta non docendæ mulieres sonare a clericis.Vide instrumẽta musica.
Musici in ecclesia non adhibendi sine facultate alioqui tum ipsi,tũ qui adhibuerint,puniendi.103. quo habitu, & qua ratione in litanijs triduanis canant litanias.589.eorum index in visitatione a parochis exhibendus. 174.439
Musici cantus libri obsceni clericis vetiti. Vide cantores.

MVTATIO.

Mũtatio domicilij,ecclesiæ,capellæ,&c.ecclesiasticorum a quibus, & cui denuncianda.103.595.quique non prẹstiterint,quomodo mulctandi. ibidem. 849

Mutatio confessarii grauiter reprehendenda. 559. 574. 576.
Mutatio officialiū in locis piis singulis annis a parochis procurāda. 620. Vide officiales.
MVTVVM.
Mutuo dare quibus piis locis vetitum, id curandum a parochis. 620
Mutuo nihil a clericis Seminarii inter ipsos dandum sine licentia. 832
MYSTERIVM.
Mysteria missæ, diuinorum officiorum, solennitatū, &c. à concionatore explicāda. 188.

N

NARES, &c.

NAres infantis in baptismo cur saliua tangantur. 221. à concionatore non corrugādæ, mouendæ, inflandæ, &c. 202. neque per eas effundendus spiritus. ibidem.
In narratione concionis qualis vox adhibenda. 202. gestusque digitorum. ibidem.
NATALIS, &c.
S. Natalis Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta 840. num. 46.
Natalium testificationes in suscipiendis ordinibus afferendæ, & quales. 142. de iisdem inquisitiones Episcopi iussu desumendæ, eaq; de re instructiones. 145. 279. 582. earum quoque testificationes quales a recipiendis in Seminarium afferendæ. 817. cap. 10.
In natali seu Natiuitate Domini missa, quæ in media nocte canitur, ante laudes celebranda. 113. ad eamque admittendi fideles 613. monendus populus, vt communicet. 228. Eucharistia sumenda a disciplinatis. 743. cap. 6. omnia munda in ecclesia adhibenda. 399. eo die alio loco celebrantis, quàm vbi domicilium habet, pœnitentiæ canones. 249. Itemque non sumentis sacram communionem. ibidem. Ante natalem Domini quæ præparatio à fidelibus adhibenda, quave ratione eiusdem natalis dies festi celebrandi. in literis pastoralibus de Aduent. 889. hebdomada ante natalem Domini conuentus diœcesani non habendi. 405
In natiuitate Beatæ Mariæ Virginis munda omnia in ecclesia adhibenda. 399
Natiuitas S. Ioannis Baptistæ. Vide S. Ioānis.
Contra naturam coeuntis pœnit. can. 255.
NAVIGANTES.
Nauigantis die festo pœnitentiæ canon. 249
Nauigātibus extrema unctio non ministranda. 270
Nauis ecclesiæ qualis, & quotuplex. 297. ecclesiæ quoque simplicis seu oratorii. 334
Nauticarum instar caligæ clericis vetitæ. 104. 544.
NEGOTIA.
Negotia sęcularia in ecclesia non pertractanda. 133. præsertim profana. 134. ea de re monendi fideles a concionatore. 496. qua ratione a protectoribus, aduocatis, & procuratoribus pauperū inter ipsos partienda. 450. à Sacerdote statim post Missam non pertractanda. 542. qua ratione a fidelibus peragenda. 987. & ab iis, qui doctrinæ christianæ scholis adscripti sunt. 673.
Negotiis sæcularibus impliciti ad munus concionandi non admittendi. 312
NEOPHYTI.
Neophyti à sacris ordinibus reijciendi. 141. 147. Vide catechumeni.
Nepotem occidentis pœnitentiæ cano. 250.
NICOLAVS.
Nicolaus Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 846. num. 113.
Nimbis imminentibus qua ratione sacra Eucharistia exponenda. 22. Decretum nonū. Vide tempestates.
NITOR.
Nitor altarium. Vide altaria. ea de re instructiones. 395. eiusdē circa res sacras studio si esse debent oblati. 655. Vide munditia.
NOBILES &c.
Nobiles quibus de rebus a concionatore monendi. 197. vt plurimum solent esse magis auersi ab operibus pietatis. 4. par. 3
Nodus calicis qualis. 381. tabernaculi item paruuli sanctissimæ Eucharistiæ. 388. & pixidis. ibidem. (lit. 512.
Noe quare post diluuium sacrificium obtu-
NOMEN.
Nomen ambitiosum in collocutione a clericis fugiendum. 38. Impressoris libris imprimendis apponendum. 127. numer. 32. coadiutoris ad matrimonia celebranda in libro matrimoniorum notandum. 25. Decretum 30.
Nomen cur imponatur in baptismo. 211. quale imponendum, aut non. 213. si turpe

sit, in confirmatione mutandum. 223. Vide Baptismus.
Nomen Dei in vanum sumentium pœnitentiæ canones. 247. silentii magnis literis in sacristiis appendendum. 169. Iesus Mariæ inuocantibus oblatis in articulo mortis Indulgentia plenaria concessa. 664. de nomine Iesu liber fratris Archangeli de Burgo Nouo Ferrariæ impressus prohibetur. 126. numer. 16.
Nomina clericorū in foro vagantium à quibus deferenda. 105. & in studiis quoq; negligentium. 107. In schedula confirmandorum notanda, quæ. 239. 498. nu. 18. confirmatorum, & patrinorum in libro notanda. 95 228. compatrum, tum domi, tum in ecclesia adhibitorum in libro baptizatorum describenda. 173. baptizatorū etiam. ibidem. Vide baptizati, & confirmati.
Nomina a clericis Seminarij inter ipsos non vsurpanda, quæ. 832. ab ecclesiæ vsu explosa, a concionatore fugienda. 199. hæreticorum, a parochis deferenda. 173. Vide hæretici. Interdictum, & excōmunicatorum item. 101. à visitatoribus item, & Vicarijs Foraneis. 104. mendicorum vagantium, quando a parochis deferenda. 97. fidem profitentium in synodo diœcesana, in librum a cancellario referenda. Vide fidei professio. comitū clerici peregrinātis literis dimissoriis adscribenda. 39. Decre. 23. Confessorum, Sacristiæ valuis affigenda. 575. Confessorum regularium item in eorum Sacristia. 575. 873. & ad Episcopum bis in anno quotannis deferenda 556. 575. Regularium falsum testimonium dantium de recitatione capitum fidei ante confessionem, a quibus & cui deferenda. 100. confitentium in paschate, notanda a parochis & eorum, quibus dantur schedulæ præstitæ confessionis. 173. 569. confiteri, & communicare debentium tempore Quadragesimæ, a parochis describenda. 572. peregrinorum in paschate communicantium, ab iisdem parochis in libro notanda. 97. 502. primo communicantium, quando ab iisdem exhibenda. 97. eorum item, quibus differtur communio in paschate. 502. eorum, quibus iniungenda est pœnitentia publica vel solennis, quando, & cui a parochis deferenda. 101
Nomina sanctorum imaginibus, quæ, & qua ratione inscribenda. 315

NONA.

Nona qua ratione in choro recitanda, quæve hora. 112. ei interessentes in festo corporis Christi, quam indulgentiam consequantur. 560
Nona dies pro defunctorum officiis in ecclesia non admittitur, & quare. 293

NOTARII.

Notarii legata pia non denunciantes intra prestitutum tempus, a solis Episcopis absoluendi. 10. 864. num. 79. In excommunicationem incurrunt. 28. Decret. 52. 607. ea vt denuncient, monendi sæpe a parochis. 607. ea item de re decretum quotannis publicandum. 42. 74. Decretum 17. 28. Decretum 52. 607
Notarii fori Archiepiscopalis a solo Archiepiscopo deligendi, ac deputandi. 416. munera non accipiant. 417. arma non ferant, nec turpia, aut iniuriosa verba proferant. ibidem, neminem percutiant. ibidem. Si in ijs deliquerint, quomodo puniendi. ibid.
Notarii substituti in Cancellaria Archiepiscopali a solo Archiepiscopo deligen. 457. quo habitu seu vestitu vtantur. ibidem. cuius ætatis deligendi. ibidem. à quo examinandi. ibidem. quomodo in studiis se exerceant. ibidem. diebus festis quam in ecclesiam ad diuina officia conueniant. ibidem. propria statuta non condant, nec admittant, vel excludant aliquē a collegio. 457. decreta, & statuta, taxas, &c. Archiepiscopi seruent. ibidem. munera non accipiant. ibid. quas causas non suscipiant. 458. quale iuramentum præstent. ibidem. vbi, & qua ratione resideant. 459. quibus in rebus à cancellario adhibendi. 460. quos actus, & instrumenta, proprio, aut cancellarii nomine præstent, & conficiant. ibid. in quibus capitibus non se immisceant. ibidem. quo modo inter se negotia partiātur. 461. nihil subscribant ante subscriptionem Archiepiscopi, vel Vicariorum. 462. stylo non subscribant sine Archiepiscopali licentia. ibidem. si peccent contra taxam, à prefecto reformationis obseruandi ac deferendi, itemque si muneri suo defuerint. 447. qua ratione acta, & processus originales ostendant, & si peccent, quomodo puniendi. 363. decreta, & edicta de festorum cultu, & cōuersatione in ecclesiis obseruari curent. 50. quæ in dies cancellario significent. 491. vbi, & quomodo notent pecu-

pecunias occasione processus, & causæ acceptos.495.quid accipiant ratione inuentarum scripturarum. ibid. vbi deponant pecunias acceptas.ibid.substituti in causis criminalibus interſint visitationi carcerum.450.quos libros habere debeant.465. Notariorum creationes quo libro a cancellario Archiepiscopali describẽdę.464. collegium duale,& qua ratione instituendum. 456. eorum numerus.ibid. officium. ibidem. merces.ibid. & conditiones.ibid. habitus & ętas.ibidem.& scientia.ibidem.
Notarij visitatorũ,quales.424.Indicem scripturarum,& actorũ visitationis conficiãt, & quando cancellario consignent. 467
Notarii Iudicum synodalium,& conseruatorum regularium,& exemptorum fungantur officio Cancellarii in congregationibus foraneis. 413
Notarios litigantium in Romana cũria minis afficiens, inuadens, &c. à solo summo Pontifice absoluendus.857.Notarios quoque sacræ Inquisitionis perterrefaciens, occidens,&c. 858
Notariorum suæ parochiæ index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Notationes ad interpretationem Concilij Tridentini,edentes, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

NOVARIENSE, &c.

Nouercam occidentis pœnitentiæ cano.250. itemq; cum ea incestum admittentis.254.

NOVITIA.

Nouitiarum cura. Vide magistra nouitiarũ. earum scholæ locus qualis, & quomodo ædificandus. 343
Nouitii in scholis disciplinatorum,a quo,& quomodo erudiendi.745.cap.12. quomodo in sodalitatem admittendi.741. cap.2. & quo ritu & cæremoniis.748.cap.23.

NOX.

Nocte conciones non habendæ.188. Eucharistia ad ægrotos non afferenda,nisi instet necessitas.263.non audiendæ confessiones mulierum,præterquam ratione infirmitatis.617.matrimonia non celebranda.284. claudendæ ianuæ ecclesiarum 617. etiam cum fit oratio quadraginta horarum.594. non tamen intermittenda oratio.ibidem. Parochis sine licentia abesse vetitum, & quomodo ea permittenda à Vicariis Foraneis. 602

NVMERVS.

Numerus sacerdotum, & clericorũ occasione celebritatum etiam in mensa, qui. 114. parochorum etiam. 113. sacerdotum item in funeribus.586.missarum celebrandarum in facultate celebrandi adscribendus. 518. familiæ fidelium. 982. peccatorum mortalium in confessione inquirendus.562.visitatorum,qui.422.& luminum in funeribus. 290
Nummi etiam de præfectæ consensu,monialibus vetiti. Vide pecunia.

NVNCIVS.

Nuncius Apostolicus literas commendationis ambiens a principibus ad quos mittitur,vt gradus obtineat,a solo summo Pontifice absoluendus. 858. eum impedientes à solis Episcopis absoluendi.862.num.49. Nuncium item mittentes ad eos, qui in conclaui sunt, a quo absoluendi.857.862. numer.26.
Nũncii seu seruitores fori quot, eorumque officium. 453
Nunciatoribus beneficiorum aliquid dantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

NVNDINÆ.

Nundinę diebus festis fieri vetitæ 50.qua ratione a Vicariis foraneis tollendæ. 606

NVPTIÆ.

Nuptiæ quando celebrari possint.283.Dominica prima Quadragesimæ interdictæ.64. Decret.3. quibus temporibus interdictæ. 243. quando fieri non possint,a parochis promulgandum.281. tempore,quo interdictæ sunt, sponsa non traducenda, neque nuptialia conuiuia celebranda, idque sub pœna interdicti ipso facto. 243. cum ab alio quam a parocho ex facultate data celebrantur,id in libro matrimoniorum notandum. 25.Decret.30.quomodo benedicendę,& quando.285.quæ non benedicendæ. ibidem. festo præcedenti in ecclesia denunciandæ ibidem. quo ordine seu ritu ac cæremoniis benedicendæ.287.nemine benedicendæ sine proprii parochi vel ordinarii licentia,sub pœna suspensionis ipso facto. 285. iisdem contrahendis signa obseruantis pœnitentiæ canon.247.
Nuptialia conuiuia. Vide conuiuia.
Vide matrimonium & sponsi.

NVRVS.

Nurum suã occidentis pœnitentiæ can.250. itemq; cum ea incestum admittentis.254.

O

OBEDIENTIA.

OBedientia pastoribus, sacerdotibus, magistratibus, & cæteris debita, à cõcionatore commendanda. 197. Episcopo debita, à concionatore populis suadenda. 198. In operarijs & confratribus doctrinæ christianę erga superiores maxime requisita, & qualis. 672. oblatorum erga Archiepiscopum qualis. 643. cap. 1. Virginum S. Vrsulæ erga quos, & qualis. 760. cap. 7. Obedientiæ votum. Vide votum.

OBLATI.

Oblati tãquam præcipuum scopum & finem sibi proponant, salutem animarum. 642. cap. 1. quam erga Archiepiscopos debeãt obedientiam. ibid. quibus conditionibus prędditi esse debeant, vt in cõgregationem recipi possint. 643. cap. 2. qua formula votum obedientiæ præstent. ibidem. cap. 3. quamdiu votum differre possint. ibidem. si differant vltra annum post oblationem, a congregatione excluſi sunt. ibidem. voto præstito, congregationis legibus adstringuntur, eiusque priuilegiis gaudent. ibid. quæ munera præstare debeant. 644. cap. 3. quæ vi voti obedientiæ facere, aut omittere, seu vitare debeant. 646. quomodo se gerãt in beneficiis & officiis recipiendis, aut dimittendis. ibid. si beneficia cum onere residentiæ obtineant, quomodo congregationis legibus teneantur. ibid. Itemque si ea dimittant. ibidem. qua ratione votum paupertatis aut subiectionis bonorũ emittere possint, ac debeant. 648 qui huiusmodi vota emiserunt, quibus conditionibus teneantur, quoad beneficia, vel bona obtinenda, recipienda, vel administrãda. 646. cap. 5. & 6. votum quod emittunt, non solenne sed simplex est. 647. cap. 7 qua facultate, & ratione excludi possint a congregatione. ibid. cap. 8. quibus in ædibus habitent. ibidem. cap. 2. qui habitent in collegiatis domibus, quibusve legibus teneantur. 631. cap. 2. & qui in huiusmodi ędibus habitare non possint. ibidem. qui habitent in domibus conuictorum, quibusve legibus teneantur 651 cap. 3. qui recipiendi in domibus Seminariorum collegiorumve piorum, & quibus viuendi legibus teneantur. 652. cap. 4. qui in communibus ædibus non habitant, quibus locis commorentur, & quibus legibus vtantur. ibid cap. 5. quando præpositum sui consortii adeant, & præpositum congregationis, & ad Archiepiscopum, vel præpositum scribant, si in diœcesi habitent. ibidem hospitii causa quo diuertant, cum in vrbem veniunt 653. cap. 6. quæ onera non recipiant. ibidem. cap. 7. quas exercitationes pias singuli obeant, ad ipsorum disciplinæ spiritualis incrementum pertinentes. 650. cap. 1 quas præcipue virtutes sibi comparare studeant, & vitia fugiant. ibidem quam erga seipsos charitatem & animorum coniunctionem adhibeant, ergaque præpositum se gerant. 654 quomodo in externo diuinorum cultu se gerant. ibidem. Deiparam Virginem peculiarem sibi patronam deligant. ibidem. Sancti Ambrosij virtutum ac librorum studiosi sint. ibidem. quarum præcipue rerum sibi scientiam comparent, & exercitationes obeant. 655. quomodo Vicarios, visitatores, & cæteros colant, & obseruent. ibidem. Ecclesiæ cultum ac diuinorum officiorum, vitæ innocentiam, victus ac vestitus moderationem ament. ibidem. orationem mentalem, & examen conscientiæ quotidie adhibeant. ibidem. quam sæpe confiteantur, & communicent, & quibus confiteantur. ibidem. neminem singulari amore prosequantur, & quorum prędipue consuetudine vtantur. ibidem. quas exercitationes obeãt, ad proximorum salutem iuuandam pertinentes. 656. cap. 2. qua ratione charitatem in proximum concipiant, & foueant. ibidem. quas præcipue virtutes, instrumenta, & adiumenta sibi comparent, ad proximorum salutem iuuãdam. 657. quibus præcipue studiis, & qua ratione operam dent. ibidem. verbi Dei prædicandi munus præcipue obeant. ibidem. & sequent. in colloquiis familiaribus quomodo proximorum salutem iuuent. 658. nihil tractent, aut aggrediantur, nisi re cum præposito communicata. ibidem. quando missam celebrent, & orent pro benemeritis congregationis, & oblatis morientibus. ibidem. quas exercitationes obeant in vita communi inter ipsos. 659 cap. 3. vbi, & qua ratione diuina officia celebrent. ibid. antiphonam de B. Virgine, & psallendam Sancti Ambrosij, quotidie vesperi canant. ibidem. quæ præcipue tractent in familiaribus colloquiis, 659. quibus diebus collo-

colloquia in Ecclesia de rebus spiritualibus habeāt,concionem,& lectionem.ibid. qui in Seminario degunt,quas spirituales exercitationes obeant. ibidem. pro oblatis morientibus quot missas ad altare priuilegiatum,& officium funebre celebrent. ibidem. in missionibus obeundis quomodo se gerant.660.lib.4.qualem in victu,vita, & vestitu, sacramentorum tractatione rationem adhibeant.661.auaritiam,& cupiditatem præcipue fugiant, & munera non accipiant. 662. quando, & quibus de rebus ad Archiepiscopum,& Præpositum scribant.ibid.literas patentes ante profectionem accipiant, & benedictionem petant.ibidem. quomodo se gerant erga Vicarios foraneos,& parochos.ibidem.quæ præcipue munera obeant erga populum. ibidem & sequent. quotidie missam celebrent,aut communicent.664.quæ in populo,& clericis inuestigent. ibidem.vbi hospitentur.ibid. quæ alia præstent.ibidem. quas indulgentias consequantur in obeundis congregationis muneribus.ibid. quantum peccent ij, qui præscriptas constitutiones non seruauerint.665.cap.2.

Oblati laici quomodo oblationem prestent. 645.qui,& qua ratione in cōgregationem admitti possint.643.cap.2.nullum in congregationibus locum habent.644.quæ munera præstēt.645.cap.4. interfint antiphonæ de Beata Virgine singulis diebus.659. cap.3. quando confiteantur, & communicent,& quibus confiteantur. 655

Oblatorum institutiones.641.scopus, & congregationis illorum fundamenta.642.c.1. forma oblationis.644.cap.3.conditiones. ibid.cap.2. munera.645.cap.4. bona quomodo administranda,quoad eos,qui paupertatis vel subiectionis votum emiserūt. 648.cap.6. vota qualia.647. cap.7. variæ domus,& familiæ.ibid.cap.1.domus collegiatæ.650. cap.2. congregationis basis,& caput. ibidem. domus conuictorum.651. cap.3.educatio in Seminarijs,& collegijs. ibid.cap.4.hospitium.653.cap.6.piæ exercitationes ad ipsorum disciplinæ spiritualis incrementum pertinentes.649. cap.1. exercitationes ad proximorum salutem iuuandam pertinentes.656.cap.2. exercitationes in vita communi adhibendæ. 659. cap.3.missio.660 cap.1. Indulgentiæ.664. & sequen.eorum admissio,& receptio,remotio,& dimissio soli Archiepiscopo reseruata.417.& regimen totum congregationis.ibidem.ad eorum congregationem libri pertinentes a Cancellario Archiepiscopali habendi,qui.474.ex eorum numero deligendi fori Archiepiscopalis officiales.415.& officiales Seminarij. 817

OBLATIONES.

Oblatio hostiæ, & calicis in missa quomodo peragenda ritu Ambrosiano.535. super eam quæ orationes, & qua ratione dicendæ.ibidem. itemq; super oblatis. 535

Oblatio oblatorum.Vide supra oblati.

Oblationes in missa post euangelium faciendæ.525. in quem vsum erogandæ.118. in Metropolitana fieri solitæ,quando,& qua ratione faciendæ.11. Decretum 21.ea de re docendi fideles a parochis.ibidem.119. in diœcesi fieri solitæ,qua ratione faciendæ.44.Decret.32.119.in voti publici nuncupatione a quibus faciendæ. 91

Oblationum institutum,pium,& vtile,ob idque ad vsum reuocandum.118. in ijs conquirendis nō adhibenda instrumenta musica.119.earum index a parochis in visitatione exhibendus. 439. eas rapientis, vel rapienti consentientis pœnitentiæ canones.253. Itemq; aliquid de eis retinentis. ibid.eas de sacris ecclesijs auferens laicus, a solis Episcopis absoluendus.861.nu.2.

Obligationes altarium,vel missarum. Vide altaria,& missæ.

OBSCENA, &c.

Obscenę imagines,libri,&c.Vide imagines, libri,&c.

Obseruatio parochorum. Vide parochi.

OBSTETRICES.

Obstetrices baptizādi rationem a parochis docendæ.95.208.& in libro describendæ. ibidem.quando baptizare possint præsente viro.ibidem.extra necessitatem baptizantes, grauiter peccant. ibidem.

OCCASIO &c.

Occasiones peccatorum.Vide peccata.

Occidentibus seipsos quando non concedenda ecclesiastica sepultura. 294

Contra prçceptum non occides,peccantium pœnitentiæ cano.249.Vide homicidium.

Occupantes bona ecclesiastica. Vide Ecclesiæ bona.

In corporis Christi Dominica intra octauas promulganda Indulgentia concessa orantibus in eleuatione corporis Christi.

Octauianus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 847. nu 119.

OECONOMVS.

Oeconomi domus Archiepiscopi officiū. 634
Oenophora qualia. 390

OFFELLARII. Offulæ.

Offellarij quomodo puniendi, si diebus festis aliquid vendant. 90

OFFERTORIVM.

Offertorium in missa conuentuali Ambrosiana quando, & quomodo dicendum. 535

OFFICIALES.

Officiales collegij notariorum. Vide notarij. status ecclesiastici, qui munera accipiunt, a solo summo Pontifice absoluendi. 857. pœnitentiariæ item Romanæ aliquid admittentes contra constitutionem de illius reformatione. 858. aut aliquid, etiam sponte oblatum, accipientes. ibidem.
Officiales fori Archiepiscopalis quales deligendi. 415. officia non ambiant. ibidem. Iuramentum præstent. ibid. in quibus capitibus non se immisceant. ibid. agant contra eos, qui die festo vendunt, & qua ratione. 90. edicta de festorum cultu, & conuersatione in ecclesijs obseruari curēt. ibidem.
Officiales Seminarij qui, & quales, & quæ generatim seruent, eorumq; officium. 817. cap. 2. Vide Seminarium.
Officiales cōfraternitatis disciplinatorum, qui, & quales, eorumq; officium. 745. c. 11. quando eligendi, & quādiu in officio perseuerent. 747. cap. 20. quomodo eligendi. 752. cap. 27. eorum auctoritas. 747. cap. 21.
Officiales congregationis generalis doctrinę christianę, qui, & quot. 694. cap. 2. 695. cap. 3. quando, quomodo, & a quibus eligendi. 694. cap. 2. 721. cap. 24. 723. cap. 25. quando, & quomodo ad congregationem conueniant, in ea sedeant, &c. 695. cap. 4. congregationum diœcesanarum eiusdem sodalitatis quot, & quales, eorumque officium. 725. cap. 3. quomodo eligendi. 729. cap. 4. & 5. Scholarum quoque mulierum quot, quales, &c. 731. cap. 7.
Officiales scholæ charitatis qui, & quomodo eligendi, eorumque officium. 755. societatis S. Vrsulæ qui, eorumq; officium. 761. & seq. congregationis mulierum oratorij, quæ, & quomodo eligendæ, earumque officium. 767
Officialium in Concilio proxime defectorum decretum. 148. par. 3.

OFFICIVM.

Officium concionatoris. Vide concionator. Vicarij Generalis. 420. Visitatorum. 422. Vicarij in causis ciuilibus. 444. Vicarij in causis criminalibus. 445. Præfecti reformationum & taxarum fori. 447. Procuratoris, seu Aduocati fisci. 447. Promotoris fisci, & substitutorum. 448. Ministrorum piarum causarum, & carceratorum. ibid. protectoris carceratorum. 449. Aduocati pauperum. ibid. procuratoris pauperum. ibidem. solicitatoris causarum piarum, & pauperum. 450. præfecti spiritualis carceratorum. 452. collateralis, & custodis carceris. 453. nunciorum seu seruitorum fori. ibid. depositarij in mulctis & pœnis. 454. Cancellarij Archiepiscopalis. 458. & substitutorum. 459. præfecti spiritualis familiæ Archiepiscopi. 624. præfecti oratorij item. 626. & clerici oratorij. ibidem. præpositi totius domus eiusdem familiæ. 630. Vicarij item. 632. œconomi. 633. magistri cubiculi. ibidem. cubiculariorum. 635. capellani 636. præfecti stabuli. ibidem. præfecti cœnaculi. 638. Thesaurarij. ibidem. eleemosinarij. ibidem. vestiarij. ibid. curatoris ægrorum. 640. Ianitoris. ibidem. sacerdotis scholarum doctrinæ christianæ præfecti. 675. cap. 3. Prioris item scholarum. 677. cap. 4. eiusve substituti. 679. cap. 5. discretorum. 680. cap. 6. monitoris. ibidē. cap. 7. Cancellarii. 682. cap. 8. pacificatorum 683. cap. 9. præceptorum. 684. cap. 10. 686. cap. 11. silentiarij. 688. cap. 13. & 14. infirmariorum. 689. cap. 15. Ianitoris. 690. cap. 16. officialium congregationis generalis earūdem scholarum. 695. cap. 3. prioris generalis congregationis earundē scholarum. 699. cap. 5. eiusve substituti. 702. c. 6 discretorum. ibidem. cap. 7. monitoris. 703 cap. 8. cancellarij. 704 cap. 9. eiusve substituti. 706. cap. 10. Visitatorum generalium eiusdem sodalitatis. 707. cap. 11. Visitatoris ciuitatis. 709. cap. 12. & diœcesis. 709. cap. 13. visitatorum regionariorum diœcesis. 711. cap. 14. & substitutorum. 712. cap. 15. protectoris. 713. cap. 16. deputatorum. 715 cap. 17. visitatricum scholarum mulierum. 732. cap. 8. prioris confraternitatis Disciplinatorum, eiusve substituti. 745. cap. 11. magistri nouitiorum item. ibidem cap. 12. regulatoris officij. ibidem. cap. 13. Sacristæ. 746. cap. 14. depositarij. ibidem.

ibidem.cap.15.cancellarij.ibidem.cap.16. procuratorum.ibidem.cap.17.infirmariorum.ibidem.cap.18. assistentium ad eleemosinas accipiendas.797.cap.19. prioris, eiusve substituti,thesaurarij,visitatorum, cancellarij, &c. societatis charitatis.755. & sequen.Prioris generalis societatis sanctæ Vrsulæ.761. priorum particularium. ibidem. Gubernatorum.763. & Gubernatricum. ibidem. priorissæ,eiusve substitutæ, cancellariæ, thesaurariæ, & discretarum congregationis mulierum oratorij. 760. & sequent. Rectoris Seminarij. 819. cap.2.ministri.820.cap.3.confessarij.822. cap.4. præfecti studiorum.823.cap.5.præceptorum.825.cap.6.thesaurarij.ibidem. cap.7. præfectorum cubiculis.826. cap.8. præfecti bibliothecæ.827.cap.9.

Officiũ S.Inquisitionis.Vide S.Inquisitionis.

Officia in ecclesijs collegiatis parochialibus intra missam conuentualẽ præstanda.119. erga morientes præstanda,quæ.245. officiorum liber a Metropolitano conficiendus, eorumque tabella habenda in Sacristia ecclesiæ Cathedralis.355. collegiatæ parochialis.365.& parochialis.371.Vide parochi.

Officia ecclesiastica obtinẽtes quomodo puniendi,si habitum clericalem,& tonsuram non deferãt.110.aut si non resideant.150. si absint, fructus suos non faciunt. ibidem. ea obtinentes quomodo recipi possint in congregationem oblatorum 613.cap.2.& quomodo ea oblati recipere possint, aut dimittere 646. de eorum vacantium fructibus mensæ Episcopali, vel alii persoluendis constitutiones, & consuetudines abrogantur, & qui eas seruarint, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

Officia mortuorum populo diebus dominicis a parochis promulganda. 98.119. qua formula denuncianda.119. 292. qua hora in collegiatis celebranda.119 quibus præcipue temporibus,ac diebus ab ecclesia celebrari solita.293.ijs celebrandis quę instructiones seruandæ 583. qui, & quo ordine euocandi ad ea sacerdotes, & clerici.28.Decretum 50. quo loco in iis danda eleemosina,& quibus,& quomodo distribuenda.27. Decretum 46. 47. 48 50.117. crucum,campanarum, & huiusmodi nomine,nihil accipiendum. 394. neque cœnotaphii.ibidem.qualis in iis vestitus a clericis adhibendus.105.quomodo ad ea admittendi clerici diœcesani in ciuitate.106. quæ in eis errata notãda,& a quibus.588. & sequen.ad ea conuenientes sine tonsura, superpelliceo indecenti,aut barba ab supe riore labro non rasa, quomodo mulctandi.602. qua ratione ad ea conueniendum. 619. in iis ritu Ambrosiano celebrandis tria nocturna recitanda.602.& qui ea non recitarint parochi, quomodo mulctandi. 830.aut ad ea admittentes clericos alienę diœcesis contra præscriptum.ibidem. eorum tabella, & punctatores, & præfecti. Vide tabella,punctatores, & præfecti.

Officiũ pro defunctis in congregatione diœcesana quando, & quomodo celebrãdum. 405.408. ei qui non interfuerit,quomodo puniendus. 405

Officium sepulturæ:vide sepultura.B.Mariæ Virginis.Vide Maria, & horæ canonicæ.

Officiorum ecclesiæ,eiusve ministrorum tabellæ habendæ in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 354. & collegiatæ. 356. 364. officiorum parochialium item tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 354. Collegiatæ parochialis. 365. & parochialis 371.

OFFICINÆ.

Officinæ aromatariæ monialium situs, locus, forma, & loca adiuncta. 342

Officinæ, diebus festis non aperiendæ. 128. tempore concionis in Quadragesima claudendæ. 91. 140. tempore item processionum in litaniis triduanis. 589. & cum fit processio in oratione quadraginta horarum intra aliquam parochiam. 593. neque in iis ociosè quouis tempore subsistendum. 104

In officinis bibliopolarum habendus index librorum prohibitorum.125.num 1. Index item librorum, qui in ea asseruantur. ibidem. nume.2 ordinationes item ab iis seruandæ.127.nume.35. etiam ab impressoribus. ibidem.

Officinarum domini.Vide artifices.

OLEVM.

Oleum ecclesiæ in lampade adhibendum, quale.94.615.229.

Oleum cur adhibeatur in consecratione fontis baptismalis.210. in baptismo adhibendũ,quale.213.cur eo inungantur pectus,& scapulæ baptizati,& quid significet.211.

Oleum est materia extremæ vnctionis, & quid significet. 268. 269. Itemque chrismatis simul cum balsamo, & quid significet. 221. ad illud accipiendum quando mittendum sit. 214
Oleum infirmorum in propria fenestella asseruandum, & quomodo. 98. 617. si per errorem aliud oleum in extrema vnctione adhibeatur, proprium infirmorum iterum adhibendum 269. olei infirmorum vascula, & fenestræ. Vide vascula, & fenestræ.
Olea sacra in baptisterio asseruanda. 166. quo loco asseruanda. 93. In via a quibus deferenda. 9. Decretum 14. die conuentus diœcesani a Vicario foran. visitanda. 409. in tabernaculo Eucharistiæ non asseruanda. 615. vetera comburenda, nouis acceptis 214 si deficiant, aliud non sacrum illis miscendum, & qua ratione. 214. ea non decore asseruantes parochi quomodo mulctandi. 853. eorum vnctio, & lotio quomodo abstergenda. 95. eorum distributionis liber habendus in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. & collegiatæ. 365. eorũ vascula, & armaria. vide vascula, & armaria.
Olgiatum Olonæ caput Plebis tertiæ regionis diœcesis Mediolanen. 423
Olginatum caput Plebis, quintæ regionis eiusdem diœcesis Mediolanen. ibidem.

OLIVÆ

Oliuæ vbi & quomodo benedicendæ, distribuendæ, &c. in Dominica Oliuarum. 22. Decret. 8. parochorum sumptibus distribuendæ. 118. Vide palmæ.
Oliuarum oleum in lampade ante Eucharistiam adhibendum. 94. 229. 615.

ONERA.

Onera altarium, missarum, &c. Vide altaria, missæ, &c. eorum tabella. Vide tabella.
Onera a congregatione oblatorum non recipienda, quæ. 653. cap. 7.

OPERA.

Opera bona qua ratione a concionatore exponenda. 193. eiusdem cura instituenda, quæ. 198. misericordiæ ab operariis, & confratribus doctr. christ. exercenda. 671. Pietatis, a fidelib. præstãda, quæ. 981. 984.
Operum piorum cuiusq; parochiæ index in visitatione a parochis exhibendus. 439
Operarij doctrinæ christianæ quales esse debeant, quibusve conditionibus ac virtutibus præditi. 665. cap. 1. & quibus præcipue rationibus id assequi possint. 668. c. 2. deligendi ad excipiendas, & dirigendas processiones diœcesanas in festo inuẽtionis S. Crucis. 116. eorũ communio quando promulgãda. 87. Vide doctrina christiana.
Opifices decretum de initio, & fine diei festi obseruent. 128. regularum pro cultu festorum index in visitatione a paroch. exhibendus. 440
Opus seruile, aut terrenum die dominico aut festo facientis pœnitentiæ canones. 249. Vide artifices.

OPERCVLVM.

Operculum pixidis, quale. 388. quando, & quomodo purgandum. 398. cãdelabrorum quale. 376. 386. altaris maioris, Episcopo celebrante, quotuplex. 348. aliis celebrantibus in Cathedrali. 352. In collegiatis. 361 & in parochialibus. 367. ad vsum altaris minoris item. 358

OPINIONES &c.

Opiniones singulares a concionatore fugiendæ. 189
Oppida Romanæ ecclesiæ subiecta inuadentes, aut occupantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857. (bendæ.
Optionis ius in præbendis quale. Vide præ-

ORARIVM.

Orarium, seu stola. Vide stola.

ORATIO.

Oratio a Christo domino maxime commendata. 874. christianorum propria est. ibid. quam necessaria præcipue tempore calamitatum. ibidem. concioni præmittenda a concionatore. 186. adhibenda ante visitationem. 120. die festo item, & pro quibus. ibidẽ. & in Quadragesima præcipue. 140. quando, pro quibus, & quomodo adhibenda sit, docendi fideles a concionatore. 197. quomodo adhibenda sit, docendi pœnitentes a confessariis. 570. tempore Septuagesimæ, Quinquagesimæ, &c. instituenda, quæ, & quomodo. 895. quæ, & qua ratione a fidelibus singulis diebus adhibenda. 978. quæ item, & qua ratione a patribus, matribusve familias in familia instituenda. 984 & ab officinarum dominis, & artificibus. 987 Feria sexta in hora passionis ad eam recolendam instituẽda. 198. pro ægrotis a parochis dominicis diebus indicenda. 261. à confratribus doctrinæ Christianæ frequenter exercenda. 670. ante, & post scholas in gymnasiis an adhibeatur, à parochis obseruandum. 86.

de

de eius item exercitatione inquirēdi ecclesiastici in conuentu diœcesano. 410. ad eam hortandi fideles pro synodo diœcesana futura. 48. & ante visitationem. 120. in sacris quatuor temporibus pro ordinandis. 192. ad eandem hortandi sponsi ante matrimonium. ibid. ei, cum aliqua de causa in parochiali habetur, qui interſint sacerdotes, & clerici, sicque defuerint, puniendi. 116

Oratio communis, seu vespertina vbi, & qua ratione agenda. 878 & quando. ibid. etiā in hyeme. 115. quando, & quomodo pulsanda. 878. instituta, qua ratione, & à quibus augenda, & excitanda 115. à parochis excitanda. 173. ab oblatis in missione instituenda, & excitanda. 663 qua hora agenda in ædibus Archiepiscopalib. 626. de eius instituto literæ pastorales, & instructiones. 874. indulgentiæ cōcessæ 879. & quando à parochis euulgandæ, & quomodo consequēdæ, eius signum quomodo dandum, & quando. ibid. 878. 854. illudq; non dantes Parochi, qūo mulctandi. 852. eidem orationi parochi semper interſint. 115. alioqui qūo mulctandi. 852. ei interessentes canonici die festo, quas distributiones lucrentur. 116. ei non interessentes sacerdotes, & clerici parochiales, quomodo puniendi. ibid.

Oratio matutina introducenda, & qua hora pulsanda. 854. ab oblatis in missione instituenda, & excitanda 663. eius institutum qua ratione, & à quibus excitandū, & augendū. 115. eidem Parochi semper interſint. ibid. alioqui qūo mulctandi. 852. aut si eius signum non dederint. ibid. eidē non interessentes sacerdotes, & clerici Parochiales, quomodo puniendi. 116

Oratio 40. horarum ante sanctiſs. Eucharistiam qua ratione agenda. 236. 592. 615. quibus in ecclesijs. 592. 615. extra ordinē non agenda sine episcopi cōcessu. 592. qua ratione in ea exponenda Eucharistia, & processio agenda. 236. 592. quot lumina adhibenda. 236. 597. qui, & qua rōne ad eam conueniant. 136. 236. 592. etiā noctu. 236. qui altari assistere debeant. 236. 592. quæ officia celebrari non possint in ea ecclesia, in qua agitur. 592. quomodo eius exponendæ causa liceat eleemosinam colligere. 594. eius celebrandæ instructiones. 236. 591. easq; non seruātes parochi, qūo mulctandi. 852. earum instructionum tabellæ quot habēdæ in Sacristia cathedrali. 355. collegiata. 364. & parochiali 371. instituenda ante visitationem. 116. 437.

Oratio sine intermissione quando, & qua ratione agenda. 879. quibus ve de causis. 881. eius agēdæ regulæ, & instructiones. 888. & literæ pastorales. 882. à quibus, & qua ratione in ea habendi sermones ad populum. ibid. eius causa indulgentia concessa à parochis promulganda. 115. eiusdem habendæ causæ in tabella publicè proponendæ. ibid.

Oratio publica ante ministrationem confirmationis instituenda. 223. ad eam conuenientes sub vexillo quam indulgentiam consequantur. 884

Oratio pro defunctis, qua hora habēda. 115. & pulsanda. 854. & quomodo. 115. ad eā excitandus populus à parochis, & indulgentiam concessa euulganda. 115

Oratio dicenda à sacerdote ante ministrationem sacramentorum, quæ. 208. initio, & in fine conuentus diœcesani recitanda, quæ. 411. Itemq; antè synodum Diœcesanam. 47. Decr. 45. post confessionē à sacerdote in missa ritus Ambrosiani dicenda, quæ, & quomodo. 582. super populū item. ibid. super syndonem. 853. super oblata. 596. & post communionem. 540

Oratio Dominica interdū à cōcionatore explicāda. 189. cur in baptismo reciteī. 211

Oratio mentalis, qua hora adhibenda in familia Archiepiscopi. 622. à sacerdote ante missæ celebrationem adhibenda. 516. concionatore quotidie adhibēda. 145. ab oblatis item. 655. quamdiu, & qua hora à clericis Seminarij singulis diebus adhibenda. 829. cap. 2. ab operarijs doctrinæ christianæ frequenter adhibenda. 670. cognitio concionatori maximè vtilis. 182. de eius exercitatione interrogandi ecclesiastici in conu entu Diœcesano 410.

Oratio in synodo diœcesana octaua indicta. 77. Decr. 3 & 79. Decr. 10. & seq. indicta diebus festis pro rebus publicis. 80. Indicta primo die synodi vndecimæ Diœcesanæ. 178. p. 3. die secundo. 181. p. 3. tertio. 183. p. 3. & quarto. ibid. in fine Concilij Prouinc. sexti. 167

Orationes in fereudis sacramentis recitandæ, quæ. 205. In ijsdem ministrandis dici solitæ,

solitæ, qua pietate recitandæ. ibid. in deferenda ad ægrotos Eucharistia recitãdę. 265. præparatoriæ ad confessionem, in confessionali, & affigendæ. 170. 239. 325. à disciplinatis simul recitandæ, quæ. 753. cap. 28. & 29. à Virginibus S. Vrsulæ recitandæ item. 757. cap. 2. tempore pestilentiæ indictæ. 937. in Missa dicędæ, quot. 525. quove ordine, & quomodo concludendæ. ibid. à concionatore interdum explicandæ. 188. ante missam à sacerdote dicendæ, quæ. 526. 516. dicendæ, cũ manus lauat, & indumenta vestit. 529. missa celebrata recitandæ. 529. earum omnium tabellæ habendæ in qualibet Sacristia. 169. quot habendæ in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. collegiatæ. 364. parochialis. 371. & simplicis. 374

Orationes latinæ, quando, & à quibus in Seminario habendæ. 809. cap. 3.

ORATORIA.

Oratorium in sacristia habendum, quale, & ad quem vsum. 169. 332. in eo habenda tabella orationum dicendarum ante missam. ibid.

Oratorij Archiepiscopi præfectus, & clericus: Vide præfectus, & clericus.

Oratoria, in quibus celebratur, quomodo ædificanda. 333. cap. 30. munda, ac nitida conseruanda. 334. antequam visitata sint, & approbata, in ijs non celebrãdum. 518. quo ritu in ijs celebrandum. 24. Decr. 19. In ijs non celebrandus baptismus solenniter. 214. quomodo in ijs permittenda noua ædificia. 92. ab ijsdẽ, eorũve tectis, &c. rerum profanarum vsus tollendus. ibid.

Oratoria priuata, quando in ijs celebrare liceat, aut non. ibid. 519. In oratorijs scholæ, aut confratriæ non celebrandum sine facultate, & qui contrafecerint, quomodo puniendi. 113. in ijsdem ministranda Eucharistia intra missam. 98

Oratoria campestria, & in via sita, seu in quibus missa nõ celebratur, quomodo ędificanda. 314. cap 31. quomodo claudenda. ibid. 91. qui eorum fabricis, & instructionibus præficiendi. 91. eleemosinæ collectæ, in libro notandæ. ibid. in ijs altaria non permittenda. 314. 612

Oratoria collocutionum spiritualium à Vicarijs foraneis, qua ratione instituẽda. 89

Oratorium cuiusque parochiæ index in visitatione à parochis exhibendus. 439

ORDO.

Ordo in missis dicendis seruandus. In conuentibus Diœcesanis habendis. 404. etiã quò ad rationem sedendi. 411. Sedendi in congregationibus sacræ inquisitionis. 48. & in alijs. ibid. sedendi in congregationibus doctrinæ christianæ. 646. conuocandi clerum ad celebritates, officia, & funera, quorumve cura seruandus. 586. In sodalitate doctrinę christianæ adhibendus. 693. cap. 1.

Ordo baptismi paruulorum ritu Ambrosiano ministrandi. 215. & supplendi in ecclesia solennes baptismi cęremonias, cum infans domi ob necessitatem baptizatus est, ministrandi sacram communionem. 233. ministrandi sacramentũ pœnitentię 244. ministrandi Eucharistiæ sacramentum in firmis. 265. ministrandi sacramentũ Extremæ vnctionis. 271. celebrandi matrimonium. 285. benedicendi sponsum, & sponsam. 287

Ordinis sacramentum, seu sacra Ordinatio, antequam ministretur, processiones, preces, & ieiunia quæ, & à quibus adhibenda. 5. 145. 277. Indictio, & edictum à parochis promulgandum, &c. 277. eius dignitas, vtilitas, & necessitas. 276. Rubricæ, seu instructiones à parochis seruandę. ibidem. de eo qua ratione agendum à concionatore. 192

Ordinibus. 147. 279. In conferendis dãtes, aut recipientes aliquid simoniacè, à solo summo Pontifice absoluendi. 858. Itemq; in ijsdem susciendis. 856

Ordines susceturi, seu ordinibus, vel Sacramento ordinis initiandi, quibus virtutibus, ac dotibus prædiri esse debeant, quave ratione à parochis instruẽdi. 279. quas testificationes afferant, & quando. 143. 580. qui reijciendi. 147. 279. quæ in eorũ examine quærenda. 583

Ordines sacros, seu maiores susceturi, quãdo episcopo se præsentent. 381. quæ de se testata faciant. 581. de eorum censu, natalibus, ætate &c. à parochis denuncianda, & inquirenda 581. ijsdem initiati seminarij clerici, quàm sæpè confiteantur, & communicent. 529. cap. 2.

Ordines minores susceturi, quibus de rebus examinandi, & quando examini se sistant. 142. quæ de se testata faciant. 142. 580. qui non admittendi. 583 eorum functiones:

ctiones: Vide functiones.
Ordinibus initiati ordinem susceptum præfecto portæ significent. 596
Ordinum testificationes à Rectore ecclesiæ in visitatione exhibendæ. 440
Ordines diaconatus, subdiaconatus, Presbyteratus, &c. Vide diaconi, & subdiaconi, &c.
Ordinationum sacrarum libri à cancellario habendi qui, & quę in eis describēda. 474
Ordinationes fabricæ ecclesiarum, & piorū locorum in libro notandæ. 176
Ordinarij canonici Metropolitanæ. Vide canonici.

ORGANVM.

Organum in processionibus Litaniarum vetitum. 588 subter illud altaria posita amouenda. 168. nec ibi extruenda, neq; etiā capellæ. 306
Organistæ non adhibendi in aliqua ecclesia sine episcopi facultate. 43. 102. & qui contrafecerint, quomodo mulctādi. 182. 863. eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 439

ORNAMENTA.

Ornamenta altarium: Vide altaria. ecclesiæ, & sacris addicta, antequam adhibeantur, benedicenda. 8. Decr 9. & qui ea adhibuerint, quomodo mulctandi. 851. in visitatione ostendenda. 438. in ecclesijs, capellis, aut oratorijs quomodo fieri permissa. 92. In ecclesijs, processionibus, & supplicationibus non adhibenda, quæ. 11. Decre. 20. sacris imaginibus adhibenda, qualia. 33. Decr. 6. 314. à clericis in habitu, & vestitu fugienda. 147
Ornamenta de ecclesijs, & sacris locis auferentes, aut ei rei auxilium, vel fauorem dantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857
Ornatus nimius corporis, quando sit peccatum mortale, ob idq; non absoluendi, qui in eo peccant. 564. in eo peccantes viri, & mulieres, quando non admittendi ad munus compatrum, seu patrinorum in baptismo, & in confirmatione. 498. nu. 13. & 14. quando non admittendi ad sacramentum confirmationis. ibid. pœnitentiæ. 364. & Eucharistiæ. 510

OROSIVS.

Orosius Mediol. Archiep. 836. nu 10.
Orthodoxographia patrum ante purgationem vetita. 126. num. 14.

OSSA.

Ossarius locus in cęmiterio vbi, & quomodo extruendus. 330

OSCVLVM.

Osculum missalis, & pacis: Vide missale, & pax. quando, & quomodo osculandum à sacerdote altare in missa ritus Ambrosiani. 522
Osculo mulieris polluti pœnitentiæ canon. 255

OSTIA.

Ostium sacristiæ quale, & quomodo extruēdum. 169. 331. oratorij, in quo missa non celebratur, quomodo muniendum. 334. cap. 31. sepulcri, quomodo contegendum. 171. eius petra qualis. ibid. & quām longè distare debeat ab altari. ibid.
Ostio clauso non audiendæ confessiones mulierum ęgrotātium. 25. Decr. 28. 557. 574.
Ostia ecclesiæ quot, & qualia, & quomodo ornanda, pingenda, munienda, & clauden da. 92. 300. à qua parte nō extruenda. 300 quando, & quomodo pūrganda. 365
Ostiolum tabernaculi Eucharistiæ claudendum, & à quo asseruanda clauis. 615. Vide tabernaculum.
Ostiola à confessionalibus amouenda. 98
Ostiariū occidentis pœnitentiæ canon. 249
Ostiarij, si sint negligentes in executione decretorum de recta in ecclesijs conuersatione, quomodo mulctandi. 135. in sacramento confirmationis ministrando adhibendi quot, eorumq; officium. 227

OTHO.

Otho Mediolani Archiepisc. eiusque pręcipua gesta. 844. num. 98.

OTIVM.

Otiosæ vitæ dediti à concionatore reprehendendi. 191

OVA.

Oua in Quadragesima vetita. 139. quibus permissa. ibid.

P

PACTIONES.

PActiones cum concionatoribus ratione eleemosinæ. 185. Simoniacæ: Vide simonia.
Pactum in locationibus bonorum ecclesiasticorum, vt ea meliora reddi liceat

ceat, quomodo permissum. 16. Decr. 38.

PÆDAGOGI.

Pędagogi fidei professionem præstent. 86. eorum mores à quibus, & quomodo inquirendi, & probandi. ibid. eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440. Vide ludi magistri.

PAGANI.

Pagani ecclesiastica sepultura non humandi. 294. Vide gentiles.

PAGI: Vide opida.

PALATIVM.

Palatij Apostolici bona detinentes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857. etiam si prętextu regalium ea detineant. 858

Palla, seu pallium, Vide pallium.

Palla linostina, seu stola: Vide Stola.

PALLIVM.

Pallium quando in processionibus à clero adhibendum. 587. à fidelibus adhibendũ, cum missæ intersunt. 134. neque sine eo admittendi in ecclesiã ad diuina officia. 94. Vide ferrarolum.

Pallium ad efferendos mortuos quorũ sumptibus comparandum. In funeribus adhibendum quale. 602

Pallia altarium: Vide altaria.

Pallia feretralia qualia. 393. quot paranda ad vsum funerum in ecclesia cathedrali. 354. in collegiatis. 364. & in parochialibus. 370

PALMÆ.

Palmæ quo loco benedicendæ, & quomodo distribuendæ. 22. Decr. 8. eas distribuentes regulares, à Vicarijs foraneis deferendi. 94. Vide oliuæ.

PANIS.

Panis benedictus sub hostiæ forma mulieribus post puerperium non præbendus. 23. Decr. 14. 219. In sacrificio missæ requisitus qualis. 550. & quinam defectus ex parte illius contingere possint. ibid.

Panificij locus in monasterio monialiũ, vbi, & quomodo extruendus. 341

Panni, in cœmiterijs soli non exponendi, vsui abstergendi caput baptizati. Vide sabaria,

Pannus à mulieribus ad velandum caput adhibendus qualis. 94. Vide velum, & mulieres.

PARABIAGVM.

Parabiagum cap. pleb. primæ Reg. Diœcesis Mediol. 433

Paramenta ecclesiastica quo loco in Sacristia asseruanda. 169. & ad præscriptã formam confieienda. ibid. Vide indumenta, & supellex.

Paranymphi in baptismo adhibendi: Vide compatres, & Patrini. In matrimonio adhibendi quales. 284

Paraphrases Flaminij in psalmos ante purgationem vetitæ. 126. nu. 11.

In parasceue non licèt corpora sepelire, nec missam pro eis cantare. 293

PARENTES.

Parentes proprios filios non baptizent, nisi in summa necessitate, eaq; de re à parochis monendi 209. baptismi diem suorũ filiorum notent, eaq; de re à parochis monendi. 95. 220. cõfirmationis item diem. 228. qui filios suos confirmationis sacramentum suscipere negligunt, qua pœnitentia olim afficerentur. 223. à concionatore admonendi, vt filios diebus festis ad doctrinæ christianæ scholas iubeant conuenire. 496. qua ratione monendi à concionatore de recta filiorum educatione. 192. Itemque de alijs erga filios officijs. 184. eis non committenda administratio beneficij à filio minore obtenti. 47. Decr. 42. eorum percussores à solis episcopis absoluendi. 863. num. 73.

Parentes occidentis pęnitẽtiæ canones. 250. & contra præceptum de illis honorandis peccantium. 249. parentum quoq; filios suos occidentium. 250. Vide Pater.

Parerga ornatus causa sanctorum imaginibus apponi solita, qualia esse debeãt. 314

PARIETES.

Parietes ecclesiæ, quomodo picturis ornandi. 92. 298. 612. In ijs in ecclesia extruendis quæ cauenda. 297. ab ijs profanus rerum vsus tollendus. 92. nec propè eos arma reponenda. 135

Parietes oratorij in via siti quomodo pingendi. 334. cap. 31. cœmiterij quales. 330. eorum altitudo. ibid. 94

Parietes monasterij monialium, quomodo extruendi. 347

PARLAMENTA.

Parlamenta publica in ecclesijs vetita. 134.

Parlatoria monasterij monialium qualia, quotque in ijs rotæ permittendæ. Vide loca collocutionis.

PAROCHI.

Parochi, qua ratione colendi, & obseruandi sint,

sint, docendi fideles à concionatore. 192. quibus studijs adscribendi. 108. quibus anni temporibus ab episcopo cõuocandi. 42. Decret. 27. à propinquo Parocho, cum ægrotauerint inuisendi. 260. eorum præcepta irridentis pœnitẽtiæ canon. 249
Parochi, si iuramentum, & obligationem de residendo intra præstitutum tempus non obseruarint, à solo summo Pontifice absoluendi. 858. cum plures sunt in eadem ecclesia, qua ratione inter se partiantur curæ parochialis officia. 118. quos pueros docere possint, & quomodo. ibidem. si sine scripta facultate pueros doceant, quomodo mulctandi. 119. si coadiutorem habẽt, ipsi quoq; resideant, & officia debita præstent, si absint, à quibus deferendi, quibus præcipuè diebus, ac temporibus abesse nõ debeant, sique absint mulctandi. 108. 113. ab ecclesia non discedant sine licẽtia. 602 si non resideant, à Vicarijs foraneis deferendi. 621. qualem togam exteriorem adhibeant. 36. Decr. 19. eam ferant, etiam si doctores sint, alioqui quomodo mulctandi. 103. vbi, & quãdo caputium ferant. 13. Decr. 28. 36. Decr. 19. quos libros potissimum habeant, & assiduè legant 172. librũ ritualem, & sacramentalem habeant, ac seruent. 618. librum status animarum, quãdo, & qua ratione conficiant. 596. 619. si præscriptos libros non habeant, quomodo mulctandi. 603. Itidem si libros parochiales non habuerint, rectè custodierint, & ad quos debent, non detulerint. 852. literas, edicta, & decreta ad eos transmissa qua ratione seruent 618. si coadiutorem præscriptum non habeant, quomodo mulctandi. 118. qualem clericum habere debeant, & quomodo sustentent. 42. quibus in rebus illum non occupent. 174. si eum non habuerint, quomodo mulctandi. 162. certam præposituram sibi deligant. 8. Decret. 12. & quando ad eam conueniant 9. Decret. 13. cum in ciuitatem veniunt, cui se præsentent. 602 621. ædes parochiales à domicilio colonorum distinguant, alioqui quomodo mulctandi. 119. quomodo mulctandi, si errent contra tabellam erratorum, & mulctarũ. 849. & in quibus præcipuè capitibus. 851. quæ decreta præcipuè exequantur. 71. quæ potissimum præstent ex præscripto visitationis Apostolicæ. 173. quid de illis inuestigent testes synodales. 51. Decret. 47. monitiones ad eos pertinentes. 58. & monita executionis decretorum. 118. eorum sepulcrum: vide sepulcrum. quæ circa eos curent, & exequantur visitatores. 430. eorum merces, quomodo constituenda. 175. Vide Rector.
Parochi regulares, Vide regulares.
Parochi canonici, Vide canonici.
Parochi coadiutores, Vide coadiutores.

PAROCHORVM OFFICIVM,
Quò ad fidei tuendæ studium.

Parochi quam diligentiam adhibeant in hæreticis, aut suspectis de hæresi inuestigandis, ac denunciandis, eorumque commercio tollendo. 87. 122. 173. In inuestigandis, ac denunciandis ijs, qui ex finibus hæreticorum, aut alienis prouincijs de hæresi suspectis veniunt. ibidem. 604. populum item ea de re moneant, & vt suspectos denuncient, ea de re edictum promulgent. 122. obseruent pueros, & adolescentes, qui ex locis hæreticis, aut suspectis linguæ, mercaturæ, aut literarum causa veniunt. 87. quando, & quibus facultatem proficiscendi ad loca hæreticorum concedere possint, & quomodo. 87. literas de ijs, qui ad huiusmodi loca proficiscuntur, promulgent. 125. Indicem deferant eorum, qui in ijsdem locis ex facultate degunt.
Parochi neminem permittant docere artes liberales, aut literas, nisi testimonium præstitæ professionis fidei exhibeant, alioqui quomodo mulctandi. 853. ludi magistros suæ parochiæ inquirant, ac deferant, pro eadem fidei professione præstanda. 86. si non deferant, quomodo puniendi. 86. 853. regulas indicis obseruari curent. 86. visitent eos, qui libros venales circumferunt, & quid præstent. ibidem. libros à defuncto relictos recognoscant. 86
Parochi moneant populum, nè sacra scriptura abutatur. 2. vitam, & mores cingarorum obseruent. 86. superstitiones suę parochiæ hominum, quando potissimum inquirant, & ad episcopum deferant. 91
Parochi, quæ seruari curent in sacris imaginibus effingendis, & in votorum nuncupatione, ei nuncupationi curent populum adesse. 91. à laicis peregrinatio-

mationem suscepturis adeundi, & consulendi. 41. Decret. 23. literas ad eorũ vsum introducant. 41. quibus non dent testimonium de vita, & moribus ob huiusmodi peregrinationem suscipiendam. ibidem. eam suscipientibus ante, & post benedicant. 41. Decr. 23.

QVO AD FIDEI INITIA, seu Doctrinam Christianam.

Parochi diebus festis pueros in rebus fidei erudiant, & in doctrina christiana instituant. 603. eius doctrinæ scholas instituãt, & qua ratione. 619 si id negligant, quomodo mulctandi. 852. itidem si illius habendæ signum stata hora non dederint. ibid. scholæ suæ parochię præsint, & quid potissimum præstent. 675. cap. 3. qua ratione, & à quibus in huiusmodi scholis adiuuandi. 33. Decr. 5.

QVO AD VERBI DEI prædicationem.

Parochi verbum Dei prædicent. Impediti, per alios id præstent. 180. negligẽtes, vel contumaces, quomodo puniendi, & à quibus deferendi. 89. à Vicarijs foraneis deferendi. 88. Indocti item, & inepti ad alios confugiant, aut libros sibi comparẽt, aut è libro aliquid recitent, & qua ratione. 172. quando, & quibus sermones habitos exhibeant. 603. quo tempore concionem habeant, & qua potissimum hora. 88. 187. quo loco in missa cõcionentur, & quo vestitu. 187. In oratorio, sacello, aut alibi quem locum ad concionandum deligant. 187. qua ratione de libro Euangeliorum aliquando concionentur. ibid. 71. 88. 172. quibus præcipuè diebus, temporibus, & in quibus actionibus concionentur, seu sermonem habeant. 88. 172. 188. diebus Dominicis, & festis. 172. 188 603. 620. In quadragesima, aduentu, diebusq; ieiuniorum. 88. 188. In solennitatibus Domini. 188. In administratione sacramentorum. 172. 188. Baptismi. 219. Confirmationis. 268. Eucharistiæ 228. Extremæ vnctionis. 285. Pœnitentiæ. 236. Matrimonij. 277. Ordinis. ibid. cũ publicę supplicationes, aut Iubileum celebratur. 188. In exequijs, benedictionibus, & alijs officijs Parochialibus. 188. si id non fecerint diebus festis, & in ministratione sacramentorum, quomodo mulctandi. 852. quomodo concionari possint episcopo in eadem ciuitate, oppido, aut loco concionante. 188. dum concionantur, missa in ea ecclesia à nemine celebranda, neque baptismus ministrãdus. 21. Decre. 2. eosq; instruant ad præscriptum libri instructionũ. 88. nihil profanum de altari enuncient. 34 Decret. 12. alioqui quomodo mulctandi. 852. populum in conueniendo ad concionem negligentem reprehendant. 190. occasione prę dicationis nihil paciscantur, quæritent, vel accipiant. 184. corruptelas in sua parochia extirpandas, & opera pietatis excitanda concionatori significent. 198. qua ratione ab ijsdem concionatoribus quò ad curam parochialem adiuuandi. 198. curent officinas, & tabernas tempore concionis in quadragesima claudi. 92. librum instructionis prædicationis verbi Dei habeant. 88. Vide concionatores.

QVO AD DIES FESTOS, & sacra tempora.

Parochi diebus Dominicis, & festis in ecclesia parochiali celebrent. 518. Alioqui quomodo mulctandi. 852. quave hora. 173. 519. 854. concionem habeant. 172. 188. 620. alioqui quomodo mulctandi. 852. fidei initia tradant, & doctrinã christianam doceant. 604. alioqui quomodo mulctandi. 852. aquam benedicant, & aspergant, alioqui quomodo mulctãdi. 852 vesperas canant. 98. Decret. 21 112. 604. 620. alioqui quomodo mulctãdi. 112. 852. Iter non suscipiant sine licentia. 113. processiones introducant. 604. moneant fideles, vt ijsdem diebus missæ Parochiali, & verbi Dei prædicationi intersint. 606. populum instruãt de cultu festorum. 90. 620. quid cum eo agant pro eorum obseruatione. 130. dies festos, & vigilias denuncient. 64. Decr. 2. missam non audientes, aut seruilia opera facientes deferant. 606. die Dominico stationes, indulgentias processiones &c. promulgent. 120. matrimonia item. 283. & anniuersaria sequentis hebdomadæ. 117 quave formula. 119. In solennitatibus Domini diuina officia in ecclesia canant. 112. curent magistratus in ecclesia

ecclesiam ad ea conuenire 90. eos, qui rus ire solent, hortentur, vt ijsdem diebus, in aduentu item, & quadragesima in ciuitatem veniant. ibid. parochiales hortentur, vt diem festum, & vigiliam S. Patroni ob seruent. 31. Decr. 2. eiusdem sancti vitam populo explicent. ibid. Indicem dierum festorum, indulgentiarum, & celebritatũ suæ parochiæ &c. conficiant, & exhibeãt. 90. occasione celebritatis alicuius festi diei, quando præfecti fungantur officio in propria ecclesia. 583. quomodo accedere possint ad huiusmodi celebritates, in aliena ecclesia celebrandas. 114. quę seruẽt tempore Iubilei, populum instruant, &c. 915. quadragesimæ initium die Dominico præcedenti denuncient. 64. Decret. 3. quando, & quomodo concedere possint facultatem ægrotis vtendi cibis vetitis in quadragesima, aut non ieiunandi. 141. sextis ferijs quadragesimæ, qua ratione crucem adorandam exponant, eaq; de re populum instruant. 115. populum moneant, vt in litanijs triduanis ieiunium seruet. 589. 92. die sabbati Antiphonam de B. Virg. canant. 34. Decr. 9. 116. alioqui quo modo mulctandi. 852

QVO AD SACRAMENTA.

Parochi, quam animi puritatem in sacramentis ministrandis adhibeant. 204. antequam ea ministrent, peccati mortalis, si quo tenentur, saltem contritionem habere curent. 204. quam parati, & prompti esse debeant ad ea ministranda. ibid. quam præparationem, & orationem, antequam ea ministrent, adhibeant. ibid. ordinẽ ministrandi, & cæremonias in sacramentali recognoscant. ibid. quando, & qualem sacerdotem adhibeant comitem, si qua laborent ægritudine ibid. clericos item parochiæ accersant comites, & quid eos moneant. ibid. qualem in sacris vestibus, supellectili, & vasis nitorem adhibeant, quove habitu ministrent. ibid. preces, & sacramentorum formulas de libro legãt, non memoriter recitent. ibid. sacramentorum vim, & vsum qua ratione dum ea ministrant, explicent. ibid. 172. 188. siq́ue non fecerint, quomodo mulctandi. 852. qua ratione in via se gerant, & orationes recitent, cum ad sacramenta ministranda proficiscuntur. 205. qua attentione, pietate, vocis distinctione, &c. verba recitẽt, cæremonias adhibeant, & sacramẽta ministrent. ibid. quando lumina in ijs ministrandis adhibeant. 206. qua intentione, & attentione ministrent. ibid. in ministrãdo nihil petant, aut exigant. ibid. alioqui quomodo mulctandi. 853. populum ad suscipienda sacramenta hortentur, & excitent. 34. Decr. 10. quo habitu fideles ad ea susципienda accedere curẽt. 206. curent viros arma deponere. ibid. & mulieres esse velatas. 206. idem etiam curent in patrinis, paranymphis &c. ibid. qua pietate curent fideles ijs ministrandis adesse. ibid. quos adesse non permittant. ibidem. quæ alia in eorum ministratione curent. ibid quæ sacramenta ex officio ministrare possint. 206. quasve rubricas, & instructiones in ijs ministrandis generatim seruẽt. 204. & seq. Vide sacramenta.

QVO AD BAPTISMVM.

Parochi, Quas Rubricas, seu instructiones baptismi administratione seruent. 206. quæ in eius ministratione, quod ad materiam, & formam attinet, animaduertant, & populum doceant. ibid. qualem aquam adhibeant. ibid. ad benedictionem fontis baptismalis statis diebus accedant. ibid. qua ratione vas ad afferẽdam aquam asferant, & ad ecclesiã reportent. 206. quomodo aquam baptismalem in baptisterium effundant, & fontis actionem peragant. ibid. & seq. fontis actione peracta, missam celebrent. 207. qua ratione, tum aquam baptismalem, tum etiam fontem à sordibus purum, & nitidum toto anno asseruent. ibid. quomodo se gerant, si aqua baptismalis corrumpatur, vel deficiat. ibi. fontem claudant, eiusve clauem apud se asseruent. ibid 34. Decret. 9. alioqui quomodo mulctandi. 853. quid faciant, si aqua baptismalis conglaciet, aut nimis gelida fiat. 207. populum doceant, qualis aqua adhibenda sit instante necessitate. ibid. quam formã in baptizando seruent. ibid. eandem populum doceant, ac præcipue obstetrices. ibid. 55 an illam teneant, experiantur, eorumq́ue nomina in libro notent. 207. quando vrantur forma sub conditione. ibid. quomodo formam adhibeant

beant infanti, in aliquo corporis mẽbro ob neceſſitatem baptizato. ibid. 208. quæ ſeruent in monſtro humano baptizando. 208. quid doceant fideles, quò ad miniſtrũ baptiſmi in caſu neceſſitatis. ibid. doceãt, vt cum de partu dubitatur, parochum, aut alium eccleſiaſticum accerſant. ibid. moneant item parentes, nè proprios filios baptizent, niſi in ſumma neceſſitate. ibid. quomodo baptiſmum miniſtrent, tum immerſionis, tum infuſionis ritu. ibid. quomodo miniſtrent, quove ordine, cum plures ſimul offeruntur, aut mares, & fœminæ ſimul. ibid. Infantes in hebdomada autentica nati, & pentecoſten præcedenti in cathedralem deferri curent. 208. à baptizandi ſolennitate in ſabbato Sancto, & pentecoſtes abſtineant. ibid. ritus, & cæremonias in baptiſmo adhibendas, earũque myſteria teneant, & eas adhibeant, præterquam in caſu neceſſitatis. 210. quas adhibeant cæremonias, antequam baptiſmus miniſtretur, & quid illæ ſignificent. 209. quas adhibeant, cũ ad baptiſmi fontem ventum eſt, & quid ſignificent, quas item adhibeant peracto baptiſmo, & quid ſignificent. ibid. 212. quæ animaduertãt, ac ſeruent in compatribus, ſeu patrinis. 212 quot, & quales compatres adhiberi permittant. 213. & quos adhiberi nõ permittant, ab eoque munere reijciant. ibid. 10. Decret. 16 quales potiſſimum à fidelibus eligi moneant compatres. 213. ſi cõpatres rudes eſſe ſuſpicentur, ab illis fidei rudimenta ante recitari iubeant. 34. Decret. 7. ſymbolum, & orationem dominicam ſimul recitari iuxta ritum iubeant. 212. chriſma ab ijs tangi non permittãt. ibid. nihil item ab ijs infanti, eiuſve parẽtibus donari. 212. neque ob id infantem in altari collocari. ibid. eiſdem compatribus linteola in baptiſmo adhibita oſculanda non præbeant. ibidẽ. eos moneant de officio erga filiolos debito. ibid. quæ curent, ac præmoneant, antequam infans in eccleſiam ad baptiſmũ deferatur. ibid. ſineq; vllo pompæ ornatu. ibid. candelam deferri præmoneant, & qualem. 213. moneant, nè turpe nomen imponant, obſcenum, &c. ſed ſancti alicuius. ibid. expoſito infanti nomen in ſchedula collo appenſa imponant, & in libro notent. 214. eam ſchedulam à præfectis hoſpitalium aſſeruari moneant. ibid. quid populum doceãt de huiuſmodi infantibus expoſitis. ibid. cum iter ad eccleſiam longius eſt, aquam in via portari moneant. ibidem. veſtem item candidam deferri ad baptiſmum curent. ibid. quæ curent, cum timetur de partu. ibid. cum periculum fœtui imminet, qua ratione eum baptizari doceant. ibid. quid curent, ſi mulier antequã pariat moriatur, quamve cautionem in extrahendo infante adhiberi. ibidem. preces pro fœtu adhiberi curent, ac ſuper mulierem parturam orent, eiq; benedicant. ibidem. quę ſeruent, & parẽt, anteaquã baptiſmũ miniſtrent. ibi. caueãt, nè in peccato mortali miniſtrent, neq; cibo ſumpto. ibid. & quã potiſſimũ hora miniſtrẽt. ibi. alienæ parochiæ infantem nõ baptizent, niſi in caſu neceſſitatis. 213. aut de proprij parochi, vel epi licentia. ibid. quid inueſtigent de baptiſmo domi adhibito, & quomodo ſe gerant in dubio ibid. In ſola eccleſia parochiali ſolenniter baptizent. 213. antequam baptizent, qua ratione oleum, & chriſma prẽparent. ibid. chriſmate, vel oleo veteri non vtantur, niſi in caſu neceſſitatis. ibid 34. Decret. 8. ad ea accipienda in tempore mittant. 213. Nouis acceptis vetera comburant. ibid. alioqui quo modo mulctandi. 853. quomodo ſe gerãt, ſi oleum intra annum deficere videatur. 213. quæ parent ad lauandas, & abſtergẽdas manus ſuas, & caput baptizati. 216. quot, & qualia mantilia ad illum vſum parent. 616. Vide ſabaria. quale ſal adhibeant, & quomodo benedicant. 216. librũ ſacramentalem parent, ac præuideant. ibidem. clericum, & lumina adhibeant. ibidem. ſuperpelliceum, & ſtolam adhibeant. ibid. quæ alia in miniſtratione animaduertant. ibid. In eo miniſtrando decreta Prouincialia ſeruent. 617. quæ ſeruent poſt baptiſmum. 219. ſoli manus lauent. ibid. linteola in baptiſmo adhibita ad profanum vſum non adhibeant. ibidẽ. ſermonem habeant, & qua de re. ibid. alioqui quomodo mulctandi. 852. compatres moneant de cura filiolo adhibenda. 219. doceant item cognationem ſpiritualem contractam. ibid. moneant de cautione infanti adhibẽda, & de excommunicatione inobedientibus propoſita. ibid. ea de re decretum ſæpè euulgent. 95. quave ratione proce-

procedant contra inobedientes. 95. moneant de benedictione à puerpera accipienda. 219. quidve in ea benedictione caueant. 219. 23. Decr. 14. & seq. conuiuijs, seu comessationibus occasione Baptismi non interfint. 23. Decr. 13. 219. Infantem, compatres, & baptismi diem in libro notent, quaue formula. 119. 219. 617. qui non habuerint, aut non rectè asseruarint, &c. quomodo mulctãdi. 852. diem baptismi à fidelibus coli curent. 219. & ob eam causam in libro à parentibus notari moneant. ibid.

QVO AD CONFIRMATIONEM.

Parochi, quæ curent atq; exequantur, episcopo sacramentum confirmationis ministrante. 221. literas pastorales dominico, aut festo die precedente promulgẽt, diem indicant, & populum instruant. ibidem. quæ præcipuè doceaut de religiosa huius sacramenti susceptione. 221. & quò ad illius materiam, & formam, virtutemq; in eo collatam. 221. doceant item illius effectus, & dona collata. 221. quid doceant, quò ad tempus, & ritũ, quo ministratur. 222. curent, vt oẽs qui possunt, ac debent, illud suscipiant, & negligentes obiurgẽt. ibid. quam præparationem ante illius ministrationem adhiberi curent, & agenda præmoneant. 222. orationem publicã ea de causa instituant. 222. confirmandos notent. ibid. quid seruent, cum pueri natu minores confirmantur, vt eius rei memoria conseruetur. 222. ægrotos confirmari curent. ibid. eos, quos non accedere præmoneant. 222. quam præparationẽ spiritualem à confirmandis adhiberi curent. ibid. tum etiam externam, & corporis, & vestitus. 224 qua ratione cum populo procedant in ecclesiam, in qua sacramentum cõfirmationis ministrandũ est. 224. quando, & qua ratione, an confirmandi, eorumq; patrini norint fidei rudimẽta, cognoscãt. ibid. quæ præmoneant, quò ad patrinorũ electionem. 224. post cõfirmationem, quæ præstent. 241. populum ad ecclesiam reducant, & quid moneant. ibid. confirmatorum schedulas quomodo asseruent, & recognoscant. 95. cõfirmatos ad præscriptã formam in libro describant. 119. qui non fecerint, quomodo mulctandi. 852

QVO AD SACRAMENTVM Eucharistiæ.

Parochi quas rubricas, seu instructiones in sacramento Eucharistiæ seruent. 228. quę populum doceant, & quando de illius excellentia, de modo accedendi, eiusve fructibus, vi, dignitate, &c. ibidem. 497. 509. siq̃ue id non fecerint, quomodo mulctandi. 852. quando, & quomodo populum cohortentur ad frequentem sacræ communionis vsum. 228. ad illam eum cohortentur, præsertim in solẽnitatibus. 228. in aggressione alicuius rei difficilis, itineris periculosi, &c. eoq; item absoluto. 228. itidem mulieres pximè parituras. 230. qua ratione sanctissimam Eucharistiam asseruent. 230. qua ratione tabernaculum claudant, ornent, &c. ibid. eius claues apud se asseruent. ibid. 34. Dec. 9. In eo nihil aliud asseruent. 230. si in ijs peccarint, quomodo mulctandi. ibid. quot, & quales pixides habeant. 230. lampadem ante Eucharistiam habeant. 230. alioqui quomodo mulctandi. 853. quot particulas Eucharistiæ asseruent, & quando illam renouent. 97. 230. si stato tempore non renouent, quomodo mulctandi. 853. hostias, & vinum communionis populi suis sumptibus parent, nisi ab alijs ex probata consuetudine paranda sint. 118. quam recẽtes hostias adhibeant. 230. quos admittant, vel non admittant ad sacram communionem. ibi. 499 non ministrent hæreticis, schismaticis, excommunicatis, publicis peccatoribus, &c. ibid. reis capite damnatis in tẽpore ministrent. ibi. amẽtibus, quando ministrent. ibid. & pueris natu minoribus. ibid. antequam illos admittant, primum instruant, & quando, quaue ratione. ibid. 97. 499. quam animi præparationem à fidelibus adhibendam doceant. 230 quæ doceant in ipsa communione seruanda. 230. quam præparationem corporis adhibendam doceant ibidẽ. 615. qua ratione Eucharistiam ministrent. 232. 506. quando, & quomodo in missa ministrent. 232. 507. tum etiam extra missam. 232. 506. quæ alia ad eam ministrandam præparent, & in ministratione seruent. 232 quæ post communionẽ populum doceant. ibid. quã præparationem adhibeant in cõmunione frequentis populi. ibid. 503. viros separatim

à mulieribus communicent, & qua ratione. 33. 503. quæ in tota ministratione seruent, quove ordine ministrent. 233. 506. post ministrationē quæ seruent. 223. 507
Parochi quæ seruent in Paschali communione. 235. constitutionem Concilij Lateran. de cōmunione ab omnibus sumenda, quando promulgent. ibidem. deq; ea sumenda, quando, & qua ratione populum moneāt. 98. 502. nomina eorum qui communicare debēt, in quadragesima describant. 290 decretum de ea non sumenda extra ecclesiam parochialem, quando euulgent. 97. fideles hortentur, vt ipso die paschatis cōmunicent. 290. moneant q;, vt schedulam afferant. 500. sacram Eucharistiam ipsi ministrent. 235 506. quando alium sacerdotem adhibere possint. 235. 506. quibus eam ministrent. 235. 500. alienæ parochiæ hominibus non ministrent. 235. quādo non ministrent ijs, qui confessario extra Diœcesim confitentur. 25. Decret. 27. neminem ad eam admittant, nisi testimonium confessionis in tempore exhibeat. 572. eaq; de re fideles moneant. 573. peregrinis, & aduenis quomodo ministrare possint. 235. 500. ægrotis suæ parochiæ eo tempore ministrent. 235. quomodo se gerant cum ijs, qui in paschate abfuerint, & alibi communicarint. ibid. 97. 500. eos, qui non communicarint, quando, & qua ratione moneant. 235. 604. & ad Episcopum deferant. 235. qui nō detulerint, quo modo mulctandi. 853. quando, & quomodo eos interdictos denuncient. 98. 502. quamdiu communicandi tempus ijs prorogare possint. ibidē. 605. eorum, quibus prorogarint, & interdictorum item ob eam non sumptam, quando exhibeant, ac deferant nomina. 98. 502. communicātes in libro notent. 236. etiam peregrinos, & aduenas. ibid. 97. 500
Parochi sodalitatem corporis Domini instituant, alioqui quomodo mulctādi. 853. quæ præmoneant ante solennitatem corporis Domini. 590. Indulgentias ob eam concessas euulgent, & ad consequēdas hortentur. ibid. qua ratione moneant, vt processioni fideles interfint. ibid. Dominica ante eam solennitatem eos hortentur ad confessionem, communionem, &c. 97. Dominica tertia vniuscuiusq; mensis processionem sanctissimi sacramēti agant. ibid. si in custodienda, & asseruanda Eucharistia, ministranda, & exponēda peccarint, quomodo mulctandi. 853

QVO AD MISSAM, ET diuina officia.

Parochi quibus diebus in ecclesia parochiali celebrent. 518. & qua hora. 173. 854. eā nullius gratia metuve anticipent, aut retardent. 173. si statā hora non celebrent, aut extra propriam ecclesiam, quomodo mulctandi. 852. missas quouis modo debitas non omittant. 172. si quid indecens in ecclesia fiat, missam, aut diuina officia non prosequantur. 613. missam non celebrent in ecclesia monialium sine speciali facultate. 8. Decret. 8. sine facultate non suscipiant onus in alia ecclesia celebrandi, & quomodo ea facultas concedenda. 25. Decret. 24. 118. si aliter susceperint, quomodo mulctandi. 118. Missa celebrata, ægrotos inuisant. 119. 259. qua ratione in ea Eucharistiam ministrent. 232. 507. quæ, & quando in missa denuntient. 525. & patres familias, vt filios, & famulos iubeant diebus festis missæ interesse. 90. ea de re literas pastorales euulgent. 33. Decr. 4. moneant, vt nemo ad audiendam missam extra ecclesiam consistat. 612. quibus diebus diuina officia solenni ritu celebrent. 111. quibus item diebus vesperas canant. 113. Decret. 4. 604. 620. quave ratione diuina officia celebrent. 112

QVO AD SACRAMENTVM Pœnitentiæ.

Parochi quas rubricas, seu instructiones seruent in Sacramento Pœnitentiæ ministrādo. 236. si eas nō seruarint, quomodo mulctandi. 853. quid generatim doceant, hortenturq; populum sibi commissum. 237. 573. hortentur ad frequentem confessionem. 237. doceant pœnitentiæ fructus, & vtilitates. ibid. moneant fideles, nè differant confessionem vsq; in postremos quadragesimæ dies. 237. negotium, actionēve, aut iter suscepturos ad confessionem hortentur, item q; eo absoluto. 237. mulieres item proximè parituras. 217. quibus præcipuè temporibus assidui esse debeant in confessionibus audiendis. 238. quos sibi in pa-

in paſchate adiungant adiutores ad confeſſiones audiendas. 25. Decr. 29. 571. quo modo hebdomadas partiantur pro audiẽdis in quadrageſima confeſſionibus. 571. curent ſuos parochiales cõfiteri ante Dominicam palmarum. 572. Indicem pœnitentium in paſchate cõficiant. 100. quam faciles ſe præbeant, quave ratione cõſentiant, vt ſui parochiales alijs ſacerdotibus confiteantur. 99 571. & ſeq. quibuſve id potiſſimum permittant. 100. 572. quibus ſacerdotibus concedere poſſint, vt ſuæ parochiæ hominum confeſſiones audiant. 98. quam rationem ineant, vt ſciant, an omnes ſui Parochiales in paſchate confeſſi ſint. 572. eorum omnium nomina in libro notent. ibidem. in confeſſorum rationem quando, & quomodo ineant, & indicem exhibeant. 573. eoſdem moneant, vt confiteantur. 604. quamdiu confitendi tempus illis prorogare poſſint ex cauſa. ibidem. eos, qui præſtitæ confeſſionis teſtimonium in tempore non exhibent, in paſchate non communicent 572. eaq; de re populum moneant. 573. extra diœceſim confitentibus, quando Euchariſtiam non miniſtrent. 25. Decr 27.

Parochi quomodo in miniſtrando pœnitentiæ ſacramento ſe comparent, & nè auctoritatis ſuæ fines tranſeant. 251. in peccato mortali, aut aliqua cenſura irretiti nõ miniſtrent. 252. quam vitæ bonitatem adhibere curent, quave ratione ad eam ſe excitent. ibid. Inanis gloriæ, lucri cupiditate, curioſitate, &c. ad confeſſiones audiendas non accedant. ibid. omnem propriæ vtilitatis ſpeciem fugiant. 572. qua ſcientia inſtructi eſſe debeant. 251. alienæ parochiæ hominum confeſſiones non audiant ſine facultate. 98. 501. 571. quomodo poſſint audire peregrinos, & aduenas. 98. & confeſſiones hominum parochiæ vacãtis, derelictæ, vel adiumento egentis 99. à caſibus reſeruatis ſine facultate non abſoluant. 501 quave ratione vtantur facultate ſibi data ab ijs abſoluendi. 571. quæ ſpeciatim doceant, hortenturq; faeere pœnitẽtes. 239. quæ in miniſtratione pœnitẽtiæ obſeruent. ibid. orationem, ac preces præmittant. ibid. extra eccleſiam cõfeſſiones nõ audiant, niſi vrgẽte neceſſitate. ibi. eas audiant in ſede cõfeſſionali, quotq; ſedes habere debeant. ibid. mulieres, qua hora, & quo loco audiant. ibidem. quo veſtitu, & corporis ſtatu audiant confeſſiones. ibi. quæ generatim perquirant initio confeſſionis. 290. rudimenta fidei à confitentibus recitari iubeant. ibidẽ. quomodo eos adiuuent, quave cautione de peccatis interrogent. ibid. quæ caueant in danda abſolutione, quoſq; non abſoluant. 291. quomodo ad contritionem pœnitentes excitent, & in eius defectu ſe gerant. ibid. audita confeſſionis teſtimonium, quando tradant. 242. confeſſos in libro notent. ibid. nihil accipiant, omnemq; auaritiæ ſuſpicionem fugiant. ibid. quam cohortationem, & monitionẽ audita confeſſione adhibeant. ibid. quomodo imponant pœnitentiam. 242. quæve potiſſimum pœnitentiæ genera. 243. quo ordine miniſtrent pœnitentiæ ſacramentum. 244

Parochi quomodo abſoluant ab excommunicatione. 246. 11. Decr. 19. ſi non detulerint, quomodo mulctandi. 101. ad epiſcopum deferant. 99. implicitos in peccandi laqueis, canones pœnitentiales noſſe debent. 246

QVO AD VISITATIONEM, & curam infirmorum.

Parochi quas rubricas, ſeu inſtructiones in viſitatione, & cura infirmorũ ſeruẽt. 259. maximã circa ægrotos adhibeant diligentiam. ibid. 573. 618. eoſdẽ ſæpè inuiſant, ac præcipuè miſſa celebrata, debitaq; officia præſtent. 93. 259. moneant populum, vt ſe pro ægrotis accerſat. 259. quos adhibeant ſacerdotes, vel laicos ad ægrotos inuiſendos, cum ipſi præſto eſſe nõ poſſunt. 260. qua cautione mulieres ægrotas inuiſant. 260. Parochum propinquum ægrotantẽ, ſacerdotes, & clericos ſuæ parochię quamprimum inuiſant. 260 inquirant de ægri ſtatu, moribus, &c. ibid. ſuper illũ orent ibid. quo veſtitu ad inuiſendum accedant. ibid. quas cohortationes, & monita ad ægrotum adhibeant. ibidem. hortentur ad morbi vim pati enter ferendam. ibi. ad ſalutem animæ ſollicitè procurandam. 260. moneant, vt ſacras imagines, & aquã benedictã apud ſe habeat. ibi. vt eleemoſinas eroget, & orationes fieri curet. ibid. pro eodem ipſi orent. ibid. & orationem à parochialibus fieri curent. 261. mo

neant, vt si conualuerit, primo ad ecclesiã veniat, vt super illum oretur. ibid.
Parochi quando, & qua ratione ægrotũ ad confessionem hortentur. 261. qua ratione cum audiant, tum marem, tum fœminam, & quo item vestitu. ibid. 260. testimoniũ confessionis ei tradant. 261. alioqui quomodo mulctandi. 101. quam pœnitentiam imponant. 261. ad indulgentiam consequendam hortentur. ibid.
Parochi quando, & qua ratione ægrotũ ad sacram cõmunionem hortentur. 261. quando pro viatico illã ei ministrent. ibi. post viaticũ, & extremam vnctionem qũo ministrent. ibid. quæ curent, & exequantur pro Eucharistia ad ægrotos deferẽda. 261. 616. ob eã rem sodalitaté corporis Christi instituant. 261. curent, vt patres familias eã, cum defertur, prosequãtur. 261. populum quoq; ad id sæpè hortentur. 262. quos adhibeant in ea deferenda comites. ibid. ipsi eã deferant. 263. 34. Decr. 11. impediti, quem alium sacerdotẽ adhibeant. ibid. noctu non afferant extra necessitaté. 263. quot particulas deferant. ibid. quando vnam tm̃ deferre possint. 263. quæ parari præmoneant, & curent in cubiculo ægroti. 263. signum campana ante dari curent. ibid. quo habitu deferant. 263. quot adhibeant comites clericos, & quo vestitu. 263. quo vasculo deferant, & qũo vasculum ferant in via. 263. sacculum ad illud deferendum habeant, & qualem, & quando adhibeant. 263. de ægri statu quid videant, antequam ministrent. 263. qua ratione si nullum sit impedimentum, ægrotum ad illam sumendam disponant. si sine sacra hostia domũ redeant, quid faciant. ibid. prælato alicuius ecclesiæ quando, & qua ratione illam ministrẽt. 263. Itemq; sacerdoti, vel clerico. ibid.
Parochi quæ monita ad ægrotũ adhibeant, si morbus grauior fuerit. 263. quando, & qua ratione ad testamenti factionem illum hortentur. 264. quæ præcipuè illum moneant pro conscientiæ satisfactione. ibidem. nondum confirmatum confirmari curent. ibidem. ad viaticum, & extremam vnctionem petendam hortentur. ibidem. quæ alia moneant circa animæ salutem, & præparationem ad mortem, qua ratione illius tentationibus occurrant. ibidem. cum inducant ad benedictionem episcopalem cum indulgentiæ petendam. 264. Ingrauescente morbo, quæ alia præstent. 264

QVO AD EXTREMAM Vnctionem.

Parochi quas rubricas, seu instructiones in extrema vnctione ministranda seruent. 267. quando, & qua ratione populum doceant illius vim, & vtilitates, & fructus. 268. si id non fecerint, quomodo mulctandi. 852. maximam diligentiam ad eã ministrandam adhibeant, quove exemplo ad eam se excitent. 269. ægrotum ad eam petendam excitent, quave ratione fideles ad eam percipiendam accendant. 269. quando simul cum Eucharistia oleum infirmorum deferant. 270. ægroto, dum integris est sensibus, ministrent. 270. quomodo se gerant, si dubitetur, an sit viuus. 270. quid agant, si breui moriturus videatur ægrotus, aut ipsi in ministrando deficiant. 270. aut si per errorem aliud oleum adhibuerint. ibidem. 270. quot sacerdotes, & clericos adhibeant. 270. quo vestitu ministrent, ac deferant. ibidem. qua ratione vas sacri olei in via deferant. ibidem. quæ parari curent in domo ægroti. 270. curent, eos qui adsunt, simul orare. 270. quibus hoc sacramentum ministrent. 270. quam præparationem ab ægroto adhiberi curent. 271. curent, vt ante confiteatur, & communicet. ibidem. quando ministrent inconfessis. ibidem. quam fidem ad id suscipiendum in infirmo excitent. 271. partes corporis vngendas ablui curent. ibidem. quoties hoc sacramentum ægroto ministrent. ibidem. quo ve ordine. ibidem. quas cæremonias, & ritus in eo ministrando seruent, & quid illæ significent. 26 . quas corporis partes vngant. ibidem. quæ agant post ministrationem. 275. qua ratione ægrum consolẽtur, & ad rectè moriendum excitent. ibid. quid domesticos moneant. ibidem. 270. quas preces, cum ad ecclesiam redeunt post ministrationem, recitent. 275. quæ alia officia erga infirmum propè moriturum præstent. 35. Decret. 15. 275. si in ijs negligentes sint, quomodo mulctandi. 327. an ea præstiterint, à quibus obseruandi. 35. Decr. 15.

Parochi singuli medicos obseruent, an bullam Pij Quinti in infirmorum visitatione seruent. 618

QVO AD SACRAMENTVM Ordinis, & Clerum.

Parochi quæ doceant, & exequantur, proposito edicto, de sacra ordinatione. 276. edictum, & literas ea de re promulgent. 146. 276. processionem agant, & preces adhiberi curent. 146. 276. Decr. 1. quatuor temporum ieiunia, & orationem sacræ ordinationis causa denuncient 276. quæ alia præstent, & populum doceant. 226. Quæ denuncient, & inquirant circa ordinandos. 147. 279. 551. qua ratione hortentur parentes, vt filios clericali militiæ offerant. 278. quam curam adhibeant in adscribendis militiæ clericali, quave ratione eos erudiat, & instituant. 102. 174. 600. ea de re ad Episcopum scribant. ibid. Si id non fecerint, quomodo mulctandi. 853. ordines suscepturos congruo vestitu episcopo se præsentare curent, moneantque de testificationibus afferendis. 280. Populum doceant de cleri dignitate, & honore eidem exhibendo. 278. quid item doceant sacramento ordinis initiatos. ibidem. cleri suæ parochiæ indicem apud se habeant. 596. eius mores, studia, & c. obseruent. 277. si ad episcopum non scribat, quomodo mulctandi. 853. quam diligentiam in studijs clericorum adhibeat. 107. clericos moneant de sacra communione statis diebus sumenda, & inobedientes deferant. 620. quando monendi ab ecclesiasticis à parochia discedentibus, vel in eam habitatum venientibus. 595. de discedentibus ab ecclesia, cui adscripti sunt, quando, & quos moneant. 102 si id non fecerint, quomodo mulctandi. 103. ecclesiasticos non residentes, aut absentes, quando, & cui denuncient. 106. curam diligentem infirmorum ecclesiasticorum habeant. 119. eos inuisant. 260. & mortuos quando, & quibus denuncient. 596. si non denunciarint, quæ debent ex præscripto instructionum de statu cleri, quomodo mulctandi. 853.

QVO AD SACRAMENTVM Matrimonij.

Parochi quas rubricas, seu instructiones in sacramento matrimonij seruent. 280. quę doceant populum. ibid. Decreta Trident. de matrimonio, tum ipsi norint, tum etiã populo denuntient, & explicent. ibid. 619. Matrimonij vim, institutionem, naturam, & sanctitatem quando, & qua ratione populo explicent. 280. si id non fecerint, quomodo mulctandi. 852. Doceant item, quomodo matrimonium sit contrahendum. 280. & quomodo in eo versandum sit, & moriendum, quave ratione. ibidem. 284. euulgent anathema violantibus matrimonij libertatem propositum. 280. & eorum, qui in finibus hæreticorum habitant. 262. & eorum, qui olim coniuncti fuerant cum ijs, quos obiisse rumor est. 262. quam diligentiam adhibeant in denunciationibus, alijsq; ibid matrimoniũ ad præscriptum denuntient. ibidẽ. neque denunciationes remittant sine facultate. ibidem. antequam denuntient, quid de sponsis inquirant. 262. impedimenta matrimonij nosse studeant, & populo explicent. ibid. an impedimentum aliquod subsit in matrimonio contrahendo, inuestigent. 262. moneant contrahentes excommunicationis propositæ scienter contrahentibus in gradu prohibito. ibid. Antequam matrimoniũ denuntient, consensum sponsorum quò ad denunciationes exquirant, & qua ratione. 26. Decr. 31. 262. exquirant etiam, an de voluntate parentum matrimonium ineant, & sponsos ea de re moneant. 262. Moneant itẽ, nè impedimẽto aliquo irretiti illud ineant. ibi. eosdem hortentur, vt ad matrimonium ieiunijs, & orationibus sese præparent. ibid. denunciationes in missa post Euangeliũ faciant. 283. & qua formula. ibidem. quomodo se gerant, si quod detegatur impedimentum, aut aliqua existat dubitatio. ibidem. 26. Decret 34. si nullum subsit, denunciationes non procrastinent. 262. etiam si quod impedimentum falsum malitiosè afferatur. 262. transactis duobus mensibus à denunciationibus factis, matrimonium non celebrent, nisi iterum denunciarint. ibid. 26. Decret. 32. neque illud celebrent eo die, quo facta est vltima denunciatio,

nisi instet aductus, aut quadragesima. 262. quando dent testimonium denunciationē factarum. 26. Decr. 33. sponsos moneant, vt antequam matrimonium contrahant, precibus instent, & missam celebrari curēt. 243. Moneantq; nè copula vtantur ante celebrationē, aut benedictionem. ibid. curent item, vt ante confiteantur, & communicent. ibi moneant, vt vestitus moderationē adhibeant, cum ad ecclesiam accedunt. ibid. Vtq; alia indecora fugiāt. ibid. Instrumēta musica adhiberi non permittant. 65. Decr. 28. eos matrimonio nō iungant, qui illud clā attentarint, sine epi cōcessu. 243. Neq; doctrinæ christianæ rudes. 243. tempore interdicti nuptias celebrari, vel sponsam traduci, &c. nō permittant, moneantq; interdicti contrafacientibus propositi. ibid. Qua ratione sponsam ad ecclesiam deduci moneant. 285. qua hora matrimonium celebrent. ibid. & quo loco. ibid. extra propriam parochiam non celebrent. 6. Decr. 36. sponsam in ecclesia sedere ad accipienda munera nō permittant 6. Decr. 37. quo ordine, seu ritu, & cęremonijs matrimoniū celebrent. 286. quo vestitu. ibid. sermonem ante habeant. ibi. alioqui quomodo mulctandi. 852 matrimonio celebrato, quid sponsos moneant. 287. matrimonium in libro notent, & qua formula. ibid. 119. 618. qua ratione eū librum asseruent. 287. siq; non fecerint, aut non bene cūstodierint, quomodo mulctādi. 852. in eodem libro facultatem celebrandi matrimoniū alteri concessam, & coadiutorem ad ea celebrāda notent. 658. quid doceāt de benedictione nuptiarum. 285. quando, & qua ratione eā adhibeant. 25. Decr. 35. 286. quibus nuptijs eam non adhibeant. 286. quo ordine, seu ritu, & cæremonijs eam adhibeant. 287

QVO AD SACRAMENTALIA, & Benedictiones.

Parochi claues sacrorum oleorū apud se retineant. Alioqui quomodo mulctandi. 853

Parochi, quæ seruent in aspersione aquæ sanctæ in festo Natalis Domini. 950. quæ itē seruent in benedictione ædium. ibidem. candelas, & oliuas benedictas suis sumptibus distribuant. 118. quando aliorum sumptibus. ibid.

QVO AD ORATIONES, & Indulgentias.

Parochi orationi matutinæ, & vespertinæ quotidie intersint, eiusq; signū dent. 115. alioqui quomodo mulctandi. 852. ad orationem vespertinam populum conuenire curent. 130. qua hora eam instituī curent. ibid. orationis pro defunctis institutum commendent, & indulgentiam concessam euulgent. 115. Antiphonam de B. Virgine die sabbati canant. 115. alioqui quomodo mulctādi. 852. quomodo item mulctādi, si statis horis non dederint signum Angelicæ salutationis. ibid. Indulgentiā ijs concessam, qui concioni, & diuinis officijs intersunt, & ad processiones conueniunt. Vide indulgentia.

QVO AD PROCESSIONES.

Parochi quo ordine in processionibus cōueniant. 586. & quo vestitu. 587. in ijs obeūdis negligentes, à Vicarijs foraneis deferendi. 116. & quomodo mulctandi. 586. quando, & quas obeāt suis sumptibus. 116. quando ad Præpositurā conueniant in processione corporis Christi, & litaniarum. 27. Decr. 13.

Parochi Dominica præcedenti processiones denuncient, & ad obeundas fideles cohortentur. 115. 585. Si in ijs obeundis fideles deliquant, ad eas ipsi nō conueniāt. 606. eas introducant diebus festis. 604. quæ populum cohortentur, & moneant occasione processionis corporis Christi. 603. Sanctissimi Claui. ibid. Sancti Gregorij. 591. & Sancti Sebastiani. ibid. quæ item illum cohortentur, & moneant in litanijs Triduanis. 589. Moneant, vt officinas claudant, & abstineant ab opere seruili, quandiu fit processio. ibid. vt ieiunium Mediolani adhibeant. ibid. vt mulieres velatæ conueniant ad processionem. ibidem. vt nemo ingrediatur ecclesiam, nisi post clerum. ibidem. vt habitus ornatum fugiāt. ibidem. patresfamilias hortentur, vt & ipsi conueniant, & filios conuenire iubeāt. ibidem. in ecclesijs intra parochiam, ad quas processionis causa in litanijs conuenitur, debitum apparatum instrui curent. 588. & in locis, vbi dicitur oratio mœstorum. ibid.

QVO

QVO AD FVNERA EXEQVIAS, & officia mortuorum.

Parochi primo loco ad funera vocandi. 29. Decret. 50. quo habitu ad ea conueniant. 619. alios pro se non mittant, vt eleemosinæ participes sint. 117. neque pignora capiant, vt sibi caueant de mercede. 291. quam eleemosinam percipiant. 29 Decr. 50. mortuos ad sepultūram non efferant sine lumine. 290. suis sumptibus sepeliant personas miserabiles, si die festo, mane præsertim, funus egerint, quomodo mulctandi. 117. studeant cognoscere, quibus non sit concedenda ecclesiastica sepultura. 293. occasione funerum, quando præfecti fungantur officio. 583. clericos superpelliceum non habentes, etiam regulares, ad funera non admittant. 28. Decr. 49. neque fœminas sæculares monialium habitu indutas. 14. Decr. 24. si altaris pallium in ijs adhibeant, quomodo puniendi. 29. Decret. 51. quove loco huiusmodi prædium parent. 28. Decr. 49. si ante absolutum officiū pro mortuis ex causa discedant, eleemosina non priuandi. 28. Decret. 47. anniuersaria, & reliqua officia mortuorum die Dominico præcedenti denuncient. 103. ad orationem pro mortuis fideles excitent, & iudulgentiam orantibus concessam euulgent. 115

QVO AD ECCLESIAS, & earum bona.

Parochi qua ratione cum populo agant pro recta in ecclesijs conuersatione. 130. moneant mulieres, vt in ecclesiam velatæ cōueniant, & inobediētes interdicant. ibid. 94. decreta particularia suę ecclesiæ in libro asseruent. 609 quam supellectilem ecclesiæ præcipuè parent intra certum tempus. 93. claues ecclesiarum campestrium, & ruralium apud se asseruent. 172. parochiales à domicilijs colonorū distinguāt, alioqui qūo puniendi. 119. inuentariū bonorum suæ ecclesię, & aliarū suę parochię conficiant, & cui exhibeant. 619. decretū Trident. & partem bullæ in cœna Domini contra occupantes bona ecclesiastica, itemq; de solutione decimarum, qñ promulgent. 15. Decre 37. moneant notarios de pijs legatis denunciandis. 607

QVO AD OBLATIONES, & eleemosinas.

Parochi oblationes in missa, quando fabricę ecclesiæ attribuant. 118. populū moneant, qua pietate, & religione oblationes eleemosinarum faciant. 11. Decr. 2. eum moneant, vt in conquirendis oblationum eleemosinis musica instrumenta non adhibeat. 119

Parochi eleemosinas ecclesiæ nomine à puellis nubilibus quæritari prohibeant. 12. Decr. 23. in distributionibus eleemosinarum 47. Decr. 44. quæ curent in huiusmodi distributionibus. ibi. quæ seruent in re cognoscenda facultate conquirendi eleemosinas regularibus concessa. 121

QVO AD SODALITATES, hospitalia, &c.

Parochi, quo ritu in diuinis officijs sodalitates vti præcipiant. 22. Decr. 7. congregationi scholæ charitatis interfint. 755

Parochi hospitalium præfectos, syndicos, & ministros singulis annis mutari curent. 620. pijsve legatis, & eleemosinis satisfieri. 621. Medicorum vagantium nomina inquirant, ac deferant. 97

QVO AD POPVLVM generatim.

Parochi, quando patresfamilias conuocēt, & quid cum eis agant. 35. Decr. 17.

QVO AD VISITATIONEM, synodum, & congregationes.

Parochi ante visitationem quadraginta horarum orationem instituant. 120. eo tempore confessiones non audiant 120. quæ præstent, parent, & exhibeant. ibidem. & sequen. 437

Parochi synodum Diœcesanam habendam promulgent, & populum ad orationē hortentur. 47. Decr. 45. quæ notent, & inquirant ante synodum, & ad episcopum deferant. 47. Decr. 45. quando congregationē, ante, & post synodum habeant de referendis ad episcopum, &c. 50. Decr. 46. cathedraticum in synodo persoluant. 19. Decr. 41. quibus de rebus in scrutinio synodali inquirendi. 856

Parochi ad congregationes foraneas à Vi-

trijs conuocãdi, ad eas vocati cõueniãt. 12. Decr. 24. alioqui quomodo mulctandi. 609. ante quam conueniant, confiteantur, alioqui puniendi. 13. Decret. 25. quo loco in ijs sedeant. 411. quando, & qua ratione quæstiones proponant, & sententiã dicant. 610. quando domi suæ cõuentum habeant. 403. tit. 3. quod officium præstent erga populum. 407. 609. qualem refectionem parent. 409. tit. 15. 610. si delinquãt, quomodo mulctandi. ibid. 853. si eas præscripto tempore non habeant, quomodo mulctandi. 853

PAROCHIÆ.

Parochiæ, sancti Patroni vigilia, & dies festus à populo colendus. 31. Dec. 2. in ijs instituenda sodalitas sanctissimi sacramẽti. 617. & charitatis. 617. sumenda communio in paschate. 23. Decr. 15. denuncianda matrimonia. 235. in ijsdem existẽtium ecclesiarum, & oratoriorum index in visitatione à parochis exhibendus. 429. dierũ quoq; festorum, & celebritatum, quæ in ijs fiunt, index conficiendus, & ad cancellarium mittendus. 90

Parochiæ alienæ infantes non baptizandi, nisi instante necessitate. 216. nec ministrãda tempore Paschæ Eucharistia. 253. non audiente confessiones sine licentia. 98. 239. 571.

Parochiæ vacantis, derelictæ, aut adiumento egentis confessiones, quomodo ab alijs parochis audiri possint. 239. 571. domus communis cui parochiæ adiudicanda. 27. Decr. 41. Vide ecclesia parochialis.

Parochiales clerici, & sacerdotes: Vide clerici, & sacerdotes. ædes, vide ædes.

Parochialium, seu parochianorum sumptibus, quibus in locis eorum impensis parãda hostiæ, & vinum communionis populi, candelæ benedictæ, & palmæ. 118. qua ratione à parochis instruendi, quibusve de rebus docendi, &c. Vide parochi, fideles, & populus.

Parochialia officia: Vide officia.

PARTVS.

Partui proxima mulier, quãdo ad ecclesiam accedat, & benedictionem accipiat. 214. si in eo laboret, & periculum fœtus immineat, quo baptismus fœtui adhibẽdus. ibi. quid agendum, si mulier obierit ante partum enixum. ibid. cum de eo timetur, quę curanda à parocho. ibid.

Partus spiritualis varia impedimẽta. 90. p. 3.

PASCHA.

In Paschate, cur fons baptismalis consecretur. 209. non sepelienda corpora mortuorum, nec missa pro eis canenda. 293. confessionis testimoniũ à confessore dandum. 242. & confitentium nomina in libro notanda. ibid. sumẽda ab oĩbus Eucharistia. 235. & qua in ecclesia. 23. Decr. 14. qui nõ sumpserint, non confirmandi. 223. neque cõpatres in baptismo adhibendi 213. neque in sacramento Confirmationis. 225. quoq; index in visitatione à parochis exhibendus. 440. quando ijs non concedẽda ecclesiastica sepultura. 294. eo die alibi celebrantis, quam vbi quis domiciliũ habet, pœnitentiæ canon. 248. itemq; non communicantis. ibid. duabus item ante illum hebdomadis conuentus Diœcesani non habendi. 405

Passio Christi: Vide Christi.

PASTORES.

Pastoribus ecclesiæ ad obedientiam, & alia officia exhibenda hortandi populi à concionatore. 197

Pastores ouium, & iumentorum hyeme à parochis instruẽdi. 173. vtq; missam diebus festis audiant, ab ijsdem curandum. ibid.

PATENÆ.

Patena calicis, quomodo conficienda. 381. ad præscriptum instructionum conficienda. 169

Patenæ calicis, qua ratione asseruandæ, & à quibus lauandæ. 614. quando, & quomodo purgandæ. 397. & seq. occasione processionum in altari non exponendæ. 585

PATER.

Pater noster, in missa Ambrosiana, quando, & qua ratione dicendum. 539

Patres familias monendi à parochis, vt filios, & famulos suos diebus festis missæ interesse. 90. quando à parochis cõuocandi, & quando monendi. 91. hortandi, vt Eucharistiam ad ægrotos delatam comitentur, aut aliquem de familia mittant. 262. 98

Patres matresq; familias in familiæ institutione negligentes, quando non absoluendi. 564. de illius instituendæ ratione, qua ratione à confessarijs instruendi. 570. quę speciatim seruent in familiæ institutione. 983. quos, & quales in familiam recipiant, & quos itẽ reijciant. 673. 983. quomodo

modo super ea inuigilent. ibidem. & corrigant. ibidem. qualem cautionem, & custodiam adhibeant. 983. quomodo administrent. ibidem. quomodo in ea pacem, & concordiam conseruent. 983. exemplum ei præbeant, & quomodo instruant. ibidem. quę pietatis opera, & exercitia in eam introducant. 984. eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440

Patrum orthodoxographia ante purgationem prohibetur. 126. num. 14.

Patrini, cum id muneris obeunt, arma deponant. 205. 468. num. 14. cur adhibeantur in sacramento confirmationis. 222. 497. nu. 4. quales deligẽdi, & qui non item. 224. 497. nume. 8. plures eodem die non teneant filiolos sine licentia. 225. 498. nume. 11. quo vestitu vtantur. 224 498. num. 13. & 14. in baptismo, vel catechismo adhibiti, in confirmatione non adhibendi. 225. eorum munus. 224. 497. nume. 5. qui eos non habent, ijs non danda schedula confirmationis. 226. eorum nomen in schedula confirmandi notandum. ibidem. 498. num. 18. cognatio inter eos, & confirmatos contracta à parochis demonstranda. 228. 497. num. 6. Vide compatres.

Patrocinium pauperum à quo suscipiendũm in foro Episc. Vide protector, & pauperes.

Sancti Patroni. Vide Sancti.

PAVIMENTVM.

Pauimentũ ecclesiæ, quale, & quomodo construendum 170. 612. in eo neque imagines neque picturæ exprimendæ. 299

Pauimentum oratorij, seu ecclesiæ simplicis, quomodo construendum. 334. Sacristiæ item. 331. capellę quoque baptisterij. 316. 319. ecclesiæ interioris monialium item. 337. capellæ maioris ecclesiæ. 301. chori, sacristiæ, & campanilis, quando, & quomodo purgandum. 396

Paulus Guazzus auctor prohibit. 126. nu. 16.

Pauli III. Pontificis constitutiones, & indulgentiæ. Vide constitutiones, & indulgent.

Paulus Apostolus quanto animarum salutis desiderio teneretur. 88. p. 3. Vide Apostoli.

PAVPERES.

Pauperes à concionatore ad patientiam hortandi. 197. à concionatore non commendandi sine licentia Episcopi. 189. vt Missam diebus festis audiant, curandum a parochis. 173

Pauperum cuiusque parochiæ index in visitatione a parochis exhibendus. 440. de eorum cura tractandum a concionatore. 193

Paupertas qua ratione a virginibus Sanctæ Vrsulæ seruanda. 760. cap. 8. (ta. 181

Paupertas spiritus in concionatore requisi-

Paupertatis votum ab oblatis vouendi formula. 647. qui eam vouerint, quibus legibus teneantur. ibidem. cap. 5. Vide votum.

PAX.

Pax in familia fidelium, quæ, & qua ratione seruanda. 984. in sacramento confirmationis cur detur confirmatis. 222

Pacis instrumentum, seu tabella quãdo a ministro in missa parãda. 545. quotuplex habenda in ecclesia cathedrali. 352. 357. collegiata. 361. 366. & parochiali. 369. 373. 615. eius forma, & ornatus. 390

Pacis osculum. Vide osculum.

Pacificus debet esse concionator. 179

Pacificatores Doctrinæ Christianæ quales, eorumque officium 683. cap. 9.

PECCATA.

Peccatum mortale quando committatur ratione ornatus, & luxus vestium. 504.

Peccati status in quem cecidimus in Adamo quam miserabilis, isque nobis in Septuagesima repræsentatur. 889

In peccato mortali non aggrediendum concionandi munus. 184. non ministranda sacramenta. 202. neque baptismus. 214. neque pœnitentia. 237. 557. neque missa celebranda. 553

Peccata in Quadragesima à fidelibus defleuda, & maxime fugienda. 140. in confessione qua ratione inuestiganda, præcipue ad luxuriam pertinentia. 562. præcipuo studio a confessariis extirpanda, quæ. 575. & sequent. in confessione audita, maxime celanda. 568. studio concionatoris quæ præcipue extirpanda. 190. 191. 496. qua ratione ab eodem reprehendenda, quoad eos præsertim, qui ea excusant vario prætextu. 190. 191. propria, & aliena ab eodem concionatore deflenda. 200. ad luxuriam pertinentia, qua ratione ab eo reprehendenda. 256. capitalia, quæ non solum mortalia, sed etiam venialia ante missæ celebrationem expianda. 515. tempore pestilentiæ Mediolani existentia, & ea quoque extincta, quot, & quam grauia fuerint. 96. p. 3. cap. 3. ad eorum correctionem pestilẽtiam Deus immittit. 25. p. 3. cap. 1.

Pec-

Peccatorum examen ante confessionem præmittendum. 239. eorum numerus in confessione exprimendus,& qua ratione.562. & qua ratione in memoriam reuocandus. 561. eorum cognitio confessario necessaria,qualis.238. pro eorum ratione pœnitētiæ imponendæ in confessione.244.568
Peccatorum capitalium pœnitētiæ can.256. de variis quoque peccatis. 257
Peccatores publici si in peccato mortali absque contritione decedant, non humandi ecclesiastica sepultura. 294. iisdem publica pœnitentia imponenda. 243. 570. 575.
Peccatores consuetudinarij qua ratione absoluendi. 568 574. 576.
Peccandi occasiones,quæ.565. eas non deserentes,non absoluēdi.ibidem.quando non admittendi ad sacramentum Eucharistię. 98.eorum index à parochis conficiendus, & exhibendus. 99

PECTVS.

Pectus cur inungantur oleo in baptismo.211. quando, & quomodo a sacerdote in Missa percutiendum. 524
Pectorale ad vsum Episcopi in diuinis officiis parandum.348.eius forma. 381

PECVNIA.

Pecunia à parochis in baptismo nō accipienda.213.à confessariis non petenda. 568. etiam si alteri restituenda sit.ibidem. pro celebratione missarum oblata, occasione diei festi, Indulgentiæ,&c. quomodo distribuenda, & in quem vsum eroganda.8. Decret.7.25.Decret.26.43.Decr.30.à clericis Seminarii priuatim nō tenenda.831
Pecuniam ecclesiasticam furantis pœnitentiæ canones.253. eius capsa. Vide capsa.

PELLIS.

Pelliceæ vestes a clericis Seminarii non ferendæ.833.cap.5.

PELVIS.

Peluis ad vsum lauationis manuum in ecclesia Cathedrali habenda 354. in collegiatis.363. & in parochialibus.370.
Peluicula cum vrceolis ante celebrationem à clerico paranda.545. in sacristia habenda.169.& quotuplex parāda ad vsum missæ conuētualis in ecclesia cathedrali.357. in collegiatis.366.& in parochialib.373. 613.& qualis.382.ad usum multiplicis ministerii Episcopalis paranda, quotuplex. 349.& qualis. 386
Pelues abaci quot.349. & quales. 384

PENTECOSTES.

Pentecostes diebus sacramentum confirmationis ab Episcopo cur eo potissimum tempore ministretur.222. monendus populus vt communicet.228.supellex munda in ecclesia adhibenda.349.eo die non celebrantis in loco domicilij pœnitentiæ canones. 249. Itemq; non communicantis.ibidem. ante eius solennitatem ecclesiæ vniuersæ purgandæ.395. conuentus diœcesani non habendi. 405. in eius vigilia cur fons baptismalis consecretur. 210

PERCVSSORES.

Percussores Episcopi, clerici, religiosi, vel monialis, etiam conuersæ, à solo summo Pontifice absoluendi. 855. Cardinalium item. 858
Percussores parentum à solis Episcopis absoluendi.10.864.num.73.

PEREGRINATIO.

Peregrinatio ad vrbem tempore Iubilei qua ratione a fidelibus suscipienda,ac peragenda,ad eamq; suscipiēdam adhortatio.901
Peregrinationes qua ratione a clericis suscipiendæ,& conficiendę,itemq; à laicis.39. Decre.23.ad huiusmodi peregrinationum vsum literæ formatæ introducendæ cura parochorum.91.eæ literæ quibus dandæ, aut non dandæ. ibidem.
Peregrinationem suscipiētibus quando non dandum a parocho testimonium de vita, & moribus. 92. iisdem non ministranda extrema vnctio. 270
Peregrini,à sacris ordinibus reiiciendi.147. in paschate vbi communicēt.98.500.235. cōpatres in baptismo non adhibendi.213. neq; patrini in cōfirmatione.224.qua cautione matrimonio iungendi a paroch.281
Peregrinorum in paschate communicātium liber habēdus in sacristia cathedrali.356. eorundem nomina in libro a parochis notanda.500.Vide aduenæ.

PERISTROMATA.

Peristromata ad ornatum templorum, & in processionibus non adhibenda, quæ. 11. Decret.20. ecclesiæ addicta, ad domesticum vsum non adhibenda. Vide aulæa.

PERIVRI.

Periuri a sacris ordinib. reiiciendi.142.147. eorum pœnitentiæ canones. 247

PERLEDVM.

Perleidum,cap.plebis quintæ regionis diœcesis Mediolanensis. 424

PERNOCTATIONES.
Pernoctationes in ecclesia fieri solitæ, tollendæ. 613
PERSONÆ.
Personatæ actiones à concionatore reprehendendæ,& tollendæ. 191
Personatus obtinentes habitum clericalem deferant, alioqui puniendi. 148. quando, & quomodo ad diuina officia conueniant. Vide dignitates.
Perspicilia qua ratione in Missa à sacerdote adhibenda. 528
PERTICÆ.
Perticæ ad vsum ecclesiæ quo loco asseruandæ.333.397.Vide longurij.
Perturbationes animi a concionatore fugiendæ. 184
Perturbantes Episcopos, & Inquisitores in officio Sanctæ Inquisitionis, à solo summo Pontifice absoluendi. 858
PESTILENTIA.
Pestilentia quantas strages Mediolani ediderit.5.p.3.eius extinctæ beneficium, qua ratione diuinæ bonitati, & misericordiæ acceptum referēdum.3.par.3.cap.1.quantum sit beneficium illius extinctio. ibidē. eius extinctionē a solo Deo existere probatur.14.par.3 cap.2.ea vigente,& extincta, quot peccata Mediolani extiterint. 17.par.3.cap.3. quibus causis permotus eā Deus extinxerit.21. par.3. cap 4. eius extinctæ beneficium, quibus grati animi officijs prosequendum 2.parte memorialis. 25.par.3.
Pestilentiæ tempore editæ literæ pastorales,instructiones,&c.932. de orationibus publicis agendis. ibidem. de processionibus,ieiunijs,indulgentijs,&c.940.de mendicis unum in locum cogendis.944.de chirographis, annulis,& huiusmodi non adhibendis.945.de pietatis, deuotionisque exercitationibus in quarantena agendis. ibid.de quarantena ab ecclesiasticis agenda.949. de aspersione aquæ sanctæ,& benedictione ædium.950.de visitatione populi,& præparatione.957. de ijs,qui contagiosas vestes surripuerunt. 959. de tribus solennibus processionibus voti publici causa. 962. de solenni mortuorum officio, piisque suffragiis pro defunctis.966. de processionibus in gratiarum actionem ea restincta.987. liber memorialis in eius beneficii recordationem editus. 1. par. 3.
Pestilentiæ tempore qua ratione sacramenta ministranda. Vide sacramenta.quæ officia ab Episcopo, parocho, & sacerdotibus præstanda. Vide Episcopi, parochi, & sacerdotes.
PETRA.
Petra sacrata qualis.144. quomodo inserenda mēsæ altaris.166.309.si non sit ad præscriptam formam,non adhibenda.66.166
Petra fontis baptismalis, ialis. 165. Vide lapis.
Petrus primus, Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 840. numer. 52. Secundus.845.num.108.
Petrus Palladius auctor prohibit.126.nu.16.
Petri Pomponatii liber de incantationibus prohibetur.ibidem.
PHELONIVM &c.
Phelonium, seu planeta.Vide planeta.
Philippus primus,Mediolani Archiepiscopus,eiusque præcipua gesta.844 num.92. Secundus.847.num.123.
Philippi secundi Hispaniarum Regis pietas. 58.constantia,& cū diuina uoluntate conformitas in obitu filii.989.eiusdem literę ea de re ad Gubernatorem Mediolan.990
Philosophiæ studiis qui, & quomodo admittendi Seminarii clerici. 807
Philosophorū disciplinis quomodo vti debeat concionator. 189
Phortius Mediolani Archiepiscopus,eiusq; præcipua gesta.839.nume.38.
Physicæ,seu medicinæ non dāda opera à clericis sine sedis Apostolicæ facultate.106. Vide medicina.
PICTORES.
Pictores in sacris Imaginibus pingendis si regulas præscriptas non seruent,non permittendi.92. in ecclesia nihil pingant sine approbatione. ibidem.eorum index à parochis in visitatione exhibendus. 440.
Pictura, aut icona in quolibet altari collocanda.166. Sancti Ioannis Christum baptizantis in baptisterio collocanda.ibid.
Picturæ diebus festis non vēdendæ 128.non exprimendæ in pauimento ecclesiæ. 300. nouæ,in ecclesiis,aut oratoriis nō pingendæ sine approbatione. 92. in ecclesia qua ratione pingendæ.ibid.dum ecclesia purgatur,velandæ.395. quando,& quomodo purgandæ.395.in atriolo capituli monialium item. 338

Pingen-

Pingentes agnos Dei, à solo summo Pontifice absoluendi. 859

PIETAS.

Pietatis opera,& exercitatiões,seu pię exercitationes. Vide exercitationes,& opera.
Pietatis imago i hostijs paruis imprimen.96

PILA.

Pilæ hærentia altaria amouenda, neque ibi extruenda. 65.168 305
Pilæ lapideæ pro campanili,quando,& quo modo ædificandæ.328.etiam in oratorio, seu ecclesia simplici. 334
Pilæ structiles cũ Imagine sacra certis locis ædificandæ,& qũo erectę conseruandæ.92

PILEVS.

Pileus ecclesiasticis in processionibus vetitus.587.quando,& quomodo permissus occasione pluuiæ ibid. eum deferentes extra pluuiam in celebritatibus,officijs & funeribus,a quibus notandi,& mulctandi.585
Pileus clericorum qualis. 13. Decretum 29. etiam in peregrinatione.39. Decretũ 23. clericorum Seminarii, qualis.833.cap.5. clericis vetitus, qui. 104

PISCES.

Piscium effigies in ecclesiis vetitæ. 313
Pistrinarij. Vide furnarij.

PIVS V.

Pij V.constitutiones,& bullæ. Vide constitutiones,& bullæ.

PIXIS.

Pixis qualis, & quomodo conficienda.170. 388 615.vbique ad prescriptam formam conficienda.96.non conopæo,sed velo tegenda.ibidem. ad ægrotos deferenda sacculum habere debet 96.615.170 eius forma in Sacristia Cathedrali ponenda.170. eius sacculus,& vela.vide sacculus,& vela.
Pixides ad vsum sacræ Eucharistiæ quot habendæ in ecclesia cathedrali 353.In collegiatis.362 In parochialib.615.170.229. 370.quot in eis particulæ asseruandæ.615

PLANETÆ.

Planeta qua ratione a Sacerdote induenda, & quæ interim oratio dicenda. 550. non exuenda in Missa, nisi post Euangelium Sancti Ioannis.602. eius forma. 380
Planetæ ad vsum Episcopi celebrantis parandæ,quot. 350. ad vsum Missæ conuentualis in ecclesia cathedrali.357.in collegiatis.366. in parochialibus.572.615.ad vsum Missæ priuatæ.411. & quot ad eum vsum parandæ.358. In Ecclesia non adhibẽdæ,nisi benedictę sint.602.Vide casula.
Plantæ diebus festis non vendendæ. 117 Vide arbores.
In platea ociosè subsistere, aut vagari,clericis vetitum. 104.174

PLEBANVS.

Plebana ecclesia.Vide ecclesia.

PLVVIALE.

Pluuiale qua forma conficiendum.380.quomodo asseruãdum, & recondendum in suis armarijs. 400. quando ab Episcopo concionante adhibendum.187.ad vsum eiusdem Episcopi, eique assistentis, & inseruientium, quotuplex parandum. 351. ad vsum sacerdotum in ecclesia Cathedrali. 357. In collegiatis.367. & in parochialibus. 372.614. Ad vsum Canonicorum,& aliorum ministrorum in officiis pontificalib.358.ab hebdomadario item,& a duobus illi adstantibus,in vesperis die festo. 112.& à ministro baculi Episc.in concione. 187. In deferenda ad ægrotos Eucharistia adhibendum.263.Induendum à clero illius ecclesiæ,ad quã fit processio.587.

POCVLA.

Pocula vitrea vsui purificationis post sacrã communionem,in Sacristia habenda.169 Vide vasa.

POENÆ.

Pœnæ propositæ contra violatores dierum festorum.128.130. agentes spectacula diebus festis.130.contra inobedientes edicto de recta in ecclesiis conuersatione. 133. inobedientes edicto de accessu ad ecclesias.136 inobedientes legibus de obseruatione Quadragesimæ.140. contra bibliopolas,& impressores delinquentes in ordinibus eis præscriptis.127 nume.36 aut libros prohibitos vendentes.126. nu 21. contra peccantes in cõquirendis eleemosinis.121.cõtra disciplinatos.747.cap.22. contra præfectos ecclesiarum,qui librum missarum in sacristia non habuerint.113.
Pœnæ constitutæ contra canonicos absentes a choro sine licentia. 117. aut a capitulo. 173. contra canonicos diaconos non communicantes diebus festis in Missa conuentuali. 119
Pœnæ contra parochos constitutæ non deferentes ludi magistros,qui fidei professionem præstare debent.86. 853. cætera vide in verbo parochi.

Pœnæ constitutæ contra sacerdotes qui missæ celebrationem in libro non scribunt. 113. qui in aliquo oratorio celebrant sine licentia. ibidem.
Pœnæ constitutæ in clericos, & ecclesiasticos orationi matutinæ, vespertinæ, &c. non interessentes in parochiali 114. in vestitu delinquentes. 103. 601. discedentes à loco habitationis sine licentia. 105. tempore synodi ad cauponas diuertentes. 83. negligentes conuenire ad menstruas congregationes. 448. 850. beneficium obtinentes, aut in maioribus ordinibus constituti, si canonicas horas non recitent ad præscriptum Breuiarij. 149. si habitum clericalem non deferant. 146. si non resideant. 130. contra absentes studiorum causa, si decreta prouincialia non seruent. 106. contra absentes a suis ecclesiis. 118. 150. aut à congregationibus foraneis. 404. contra eos, qui post absentiam Episcopum non adeunt. 106. contra apostatas beneficia obtinentes, si iura sua non exhibeant. 15. Decretum 35.
Pœnæ constitutæ contra præpositos non residentes. 150. non denunciantes eos, qui statis diebus non celebrant. 33. Decret 6.
Pœnæ constitutæ contra moniales. Vide supra in verbo mulctæ.

POENITENTIA.

Pœnitentia qua ratione a confessario iniungenda pro qualitate peccatorum, & personarum. 568. ægrotis imponenda qualis. 262. Interdictis ob non sumptã in paschate communionem qualis imponenda. 101
Pœnitentia publica, & solennis introducenda. 101. quando, & qua ratione olim iniungeretur. 890. eorum, quibus iniũgenda est, index in visitatione a parochis exhibendus. 440. eorum item nomina quando a parochis deferenda. 262. eam acturi, quando non admittendi ad sacram Eucharistiam. 499. qui eam egerint, a sacris ordinibus reiiciendi. 147
Pœnitentia quo loco peragenda ab interdictis. 262. clericis tempore synodi cauponas frequentantibus imponẽda, qualis. 83.
Pœnitentiæ fructus. 236. ad eius exercitationes excitandi fideles a concionatore. 196
Pœnitentiæ ex canonibus pœnitentialibus debitæ, quæ, & quales. 258
Pœnitentiæ canones. Vide canones.
Pœnitentiæ sacramentum a nemine ministrandum sine Episcopi approbatione, sub pœna excommunicationis. 556. quomodo a baptismo differat. 901. nullo humano affectu a confessario ministrandũ. 574. quo ordine, seu ritu, & cæremoniis ministrandum. 244. ad illius item frequentiam hortandi a concionatore. 192. illud semel in anno non recipientes, absque contritione mortui, non humandi ecclesiastica sepultura. 294. illius ministrandi instructiones, & rubricæ. 236. Vide instructiones, quę in eo ministrando seruent, aut doceant parochi, vel Episcopi, & confessarij. Vide Parochi, Episcopi, & Confessarij: Qua præparatione ad illud suscipiendum accedant fideles. 239. 560. Cætera vide in verbo confessio.

POENITENTIARIVS.

Pœnitentiarius quibus facultatem concedat vtẽdi cibis vetitis in Quadragesima. 141. quando præsit congregationi pœnitentiariæ. 48
Pœnitẽtiarij tempore Iubilei deputati, quæ præcipuè seruent in audiendis confessionibus. 577
Pœnitentiariæ Romanæ officiales, qui aliquid admiserint contra constitutionem de illius reformatione, à solo summo Pontifice absoluendi. 858. Itidem, si quid, etiã sponte oblatum, accipiant. ibidem.
Pœnitentiariæ congregatio quando, & vbi habenda. 48. quis in ea præsit, & qui intersint. ibidẽ. quo ordine in ea sedendum. ibidem. nunquam intermittenda. 419. quę in ea tractanda. ibidem. libri ad eam pertinentes a cancellario habendi, qui. 476.
Pœnitentialis præbenda. Vide præbenda.

POETÆ.

Poetarum versus quomodo a concionatore afferendi. 189. Poeticum dicendi genus à concionatore vitandũ. 199. poeticæ quoque similitudines in exordio. 200

POLLVTIO.

Pollutio nocturna quando impediat Missæ celebrationem. 553
Polluentis sese viri pœnitentiæ canon. 255. Iteḿque complexu fœminæ, aut osculo. ibidem. aut turpiloquio, vel aspectu. 256. aut ex immundo desiderio. ibidem.
Polluentes ecclesiam a solis Episcopis absoluendi. 863. num. 71.

PONTIFEX.

Pontifici Romano casus, & censuræ reseruatæ, quæ. 855. quæ ad illum Concilij prouincialis nomine referenda. Vide Concilium prouinciale. Vide sedes Apostolica. eius priuilegio affecti libri quomodo vendendi, aut imprimendi. 127. num. 34. eius bullæ, & constitutiones, & diplomata. Vide bullæ, constitutiones, & diplomata.

Pontificalia ad vsum Episcopi quot habenda. 349. ad vsum aliorum in Metropolitana ecclesia. 352. & in aliis cathedralibus. ibidem. in collegiatis ritus Romani. 362. & Ambrosiani. ibidem. in parochialibus ritus Romani 369. & Ambrosiani. 370

Pontificalis libri ornatus, & forma. 386

POPVLVS.

Populus quando sustentare debeat clericum parochialem. 43. quam præparationem adhibeat in benedictione ædium. 913. qui libri ad eius mores pertinentes a cancellario habendi. 477. & in scrutinio synodali. 868. de eiusdem visitatione, & præparatione literæ pastorales. 987. Vide fideles.

Populus qua ratione, quando, & quibus de rebus instruendus, docendus, hortandus, monendus ab Episcopo, parocho, uel concionatore. Vide Episcopus, parochus, & concionator. Qua ratione conueniat ad concionem, processiones, funera, ecclesias, sacramenta, &c. Vide conciones, processiones, funera, &c.

PORLETIA.

Porletia, cap. plebis secundæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

PORTA, &c.

Porta. Vide Ianua.

Porticus in fronte ecclesiæ extruenda qualis, & qua ratione. 298

Porticus cœmiterij quales, & quo ædificandæ. 330. Monasterij item monialium. 339.

In porticu ociosè subsistere, aut vagari, clericis vetitum. 104. Vide atrium.

PORTIONES.

Portionum de fructibus mensæ Episcopali, canonicali, aut alii persoluendis constitutiones, & consuetudines abrogantur, & qui eas seruarint, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

Vbi plures portiones parochiales sunt in eadem ecclesia, a singulis portionariis congregationes diœcesanæ habendæ. 404. ijs vacantib. quorũ sumptibus habendę. ibid.

Portionum ecclesiæ index, & eorum quæ ad eas pertinent, a Rectore conficiendus, & exhibendus in visitatione. 438

PRÆBENDA.

Præbenda theologalis qua ratione in diœcesi instituenda. 106. quo iure nitatur. ibid. à nemine optanda. ibidem. quem locum in canonicatibus obtineat. ibidem. eius munera quæ, & qua ratione præstanda. ibid. 413. Vide Theologus.

Præbenda scholastici qua ratione in diœcesi instituenda, & quo stipendio. 106. eiusque munus. ibidem.

Præbenda magistri cantus vbi, & qua ratione instituẽda. 107. à nemine optanda. ibid. eius munus. ibidem.

Præbẽdarum de fructibus in vacatione mensæ Episcopali, canonicali, aut alii persoluendis constitutiones, priuilegia, &c. qui seruarint, a solo summo Pontifice absoluendi. 858

Præbendarum cuiusque ecclesiæ tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 354. & collegiatæ. 364. Vide canonicatus.

PRÆCEPTA.

Præcepta Decalogi, aut ecclesiæ ignorantes non admittendi ad confessionem. 563. peccata, quæ contra ea frequentius committuntur, studio cõcionatoris tollenda. 204. Vide Decalogus.

Præcepta Episcopi, presbyteri, aut parochi irridentis pœnitentiæ canones. 249

Præceptores Seminarij, quot. 290. eorumq; officium. 825 cap. 6. Vide magistri.

PRÆDIA.

Prædia aliena quomodo meliora reddi possint a conductoribus. 16 Decretum 38. eorum index in visitatione a Rectore ecclesiæ exhibendus. 439

Prædia ad dignitates, & canonicatus spectantia, quomodo locanda. 47. Decret 41. beneficij à minore obtenti ab eius consanguineis sine Episcopi concessu non administranda. 47. Decretum 42.

Prædia piorum locorum, ab eorum procuratoribus, &c. non conducenda. 176

PRÆDICATIO.

Prædicatio verbi Dei, eximium instrumentum est ad salutem animarũ iuuãdam. 657. quibus præcipue incumbat. 180. ab oblatis maxime amplectenda. 657. quæ alia in ea obeunda seruanda. Vide concio. quando, & qua ratione ab Episcopo, parocho, & con-

concionatore obeunda. Vide Episcopus, parochus, & concionator.
Prædicatio verbi Dei in Quadragesima præcipue instituenda. 106. monita executionis decretorum, quę ad eam pertinent. 86. instructiones item 180
In prædicationibus miracula falsa, incerta, &c. denunciantes, a solo summo Pontifice absoluendi. 857

PRÆFECTVS.

Præfectus ecclesiæ quomodo mulctandus, si librum missarm non habeat. 113. quomodo mulctãdus, si sacristas, clericos, & alios sine facultate admittat. 103. eosdem ab ecclesia discedentes quando, & cui denunciet. ibid. absentiam, & errata clericorum adscriptorum ad quos deferat. 118. decreta de clericis adscriptis ab iisdem seruari curet. 103. tabellam onerum cuiusque altaris, capellæ, & legati cõficiat. 117. quid de eo inquirẽdum in scrutinio synodali. 868.
Præfectus seu præsidens chori subscribat syngraphis supputationum. 118. de illius officio tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 354
Præfectus in conuentu diœcesano in celebratione festorum, officiorum, & funerum, qui, eiusque officium. 583. si negligens sit, puniendus ibidem. quæ errata corrigat, & tollere studeat. 585
Præfectus ecclesiæ Seminarij constituendus, eiusque officium. 805. chori item. ibidem.
Præfectus capituli syngraphis supputationũ in solutione distributionũ subscribat. 118. in celebratione festorum, officiorum, & funerum, qui, eiusque officium. 583
Præfectus reformationis tribunalis, & taxarum fori Archiepiscopalis, qualis, eiusq; officium. 447. studiorum cleri, qua ratione studia adiuuet, ac promoueat. 109. studiorum Seminarij. Vide Seminarium.
Præfecti spiritualis familiæ Archiepiscopi officium. 624. oratorij item. 616. stabuli. 636. & cœnaculi. 638. spiritualis, carceratorum fori Archiepiscopalis. 452. idem interfit visitationi carcerum. 451
Præfecti fabricæ ecclesiasticæ quid parent, & exhibeant in visitatione. 441. locorum piorum, coronam Beatæ Virginis, aut officium recitari curent ab ijs, qui in pijs locis aluntur. 47. Decret. 43.
Præfecti scrutinij synodalis quæ inquirant. 867. eorum iudex in visitatione a parochis exhibendus. 440
Præfecti regionarij in ciuitate, & diœcesi Mediolani à solo Archiepiscopo deputandi. 416. quas ecclesias, & loca visitẽt. 424. qualem notarium, vel scriptorem adhibeant. ibidem. quibus temporibus à visitatione abstineant. 425. quibusve instructionibus in visitatione vtantur. ibidem. quando, & quamdiu visitationem ineant. 50. Decret. 46. lectionibus cleri quomodo interfint. 424. itemque congregationibus menstruis. ibidem. & seq. clericos in foro ociosè vagantes obseruent, ac deferant. 105. processionibus suæ regionis interfint. quæ inquirant, notent, & ad Episcopum referãt ante synodum diœcesanam. 47. 50. Decret. 46. quando congregationem parochorum habeãt de ijs, quæ ad synodum relaturi sunt. ibidem. qua ratione mulctas imponant ad præscriptum tabellæ. 849. si eam tabellam non exequantur, quomodo puniendi. 853. summarium litterarum, quas recipiunt ratione officij, conficiant. 417. quam diligentiam adhibeant in punctatoribus dierum festorum, funerum, &c. constituendis. 118. quæ curent pro recta orationis quadraginta horarum agendæ ratione. 592. licentias omnes ecclesiasticis concessas sibi exhibitas subscribant. 594. quando monendi a parochis, & syndicis de mutatione domicilij ecclesiasticorum. 595. monendi a clericis adscriptis de mutatione ecclesiæ. ibid. & beneficij. ibid. & de habitu clericali suscepto. ibidem. de ecclesiasticis mortuis. ibidem. sine eorum licentia non deserendæ, aut mutandæ lectiones, scholæ, &c. à clericis. ibidem.
Præfectorum regionariorum numerus, & officium. 423. facultas, & iurisdictio qualis. 424. Vide Visitatores.

PRÆLATVS.

Prælati sæculares, & regulares à concionatore non obiurgandi, sed piè monendi. 190. qua ratione illis obediendum sit, docendi fideles à concionatore. ibidem. qui eis detrahunt scandalosè in sermonibus, & prædicationibus, à solo summo Pontifice absoluendi. 857. cum ægrotant, a quibus illis deferenda Eucharistia. 263
Vide Episcopus.

PRÆMIA.

Præmia non accipienda à visitatoribus monialium. Vide munera, & dona.

PRÆ-

PRÆPARATIO.

Præparatio à concionatore vniuersè generatimque adhibenda ad concionandi munus salutariter exequendum. 183. adhibenda ad singulas conciones. 185. ante ministrationem sacramenti confirmationis à confirmandis adhibenda, quæ. 223. 497. nume. 3. adhibenda à fidelibus ante sacræ Eucharistiæ sumptionem. 230. 510. à parochis adhibenda in communione frequentis populi. 233. & circa eos, qui primo communicant. 97. adhibenda a sacerdote celebraturo tam interior animi. 511. quam corporis. 517. adhibenda à confratribus Doctrinæ Christianæ ante Eucharistiã. 669. adhibenda a fidelibus ante sacramentum pœnitentiæ, & qualis. 560. adhibenda ad extremæ vnctionis sacramentum. 271. & ante visitationem a rectore ecclesiæ. 437. adhibenda a fidelibus in aduẽtu Dñi. 885. & in uisitatione. 987. adhibẽda à parocho, & fidelibus in benedictione ædium. 953.

PRÆPOSITVS.

Præpositus parochus quibus in locis, & actionibus cappam induat. 118

Præpositus familiæ Archiepiscopalis, totius domus caput. 622. eius officium. 630

Præpositus sancti Sepulchri Mediolani, caput congregationis oblatorum 650. cap. 2. frequentes exhortationes habeat, aut haberi curet ijs, qui in ædibus congregationis habitant. 659. confessariũ singulis præscribat. 656. quæ onera recipere non possit. 689. cap. 7. quid curet circa hospitium oblatorum in ciuitate. ibid. cap. 6. oblatis diœcesanis præpositum consortij præscribat. 659. ab oblatis maxime amandus, & obseruandus. 654. quam sæpe ab illis conueniendus. 653. eidem oblati omnes subijciuntur. ibidem. sine eius consensu nullum munus ab oblatis suscipiẽdum. 689. quam sæpe ad illum scribant oblati in missione. 662. ab eodem accipiant literas patentes, & benedictionem. ibidem.

Præpositus ordinis Humiliatorũm aliquem recipiens ad professionem, &c. à solo summo Pontifice absoluendus. 859

Præpositi consortiorũ congregationis oblatorum quæ curent in oblatis sibi subiectis. 656. quando ab illis conueniendi. 660

Præpositi qualem cappã adhibeant, & quando. 37. rochetum deferant. 38. si non resideant, quomodo puniendi. 151. absentiam canonicorum, & aliorum ecclesiasticorũm suæ Ecclesiæ quando, & cui denuncient. 106. à baptizandi solennitate in Sabbato sancto, & Pentecostes abstineant. 209. baculum, & cappam in processionibus deferant. 174. 587. si cappam non adhibeant in choro, & diuinis officijs, quomodo mulctandi. 851. quæ parent, & exhibeant in visitatione. 441. cũ ipsi missam canunt in collegiatis, hebdomadarius item in collegiata celebret. 111. eorum sepulcrum in collegiatis vbi, & qua ratione extruendum. 329

Præpositi diœcesani curent magistratus in festis solennioribus ad diuina officia conuenire. 90. & officinas, ac tabernas claudi tempore concionis in Quadragesima. 91. quando suis sumptibus habeant congregationem diœcesanam. 404. & quo habitu ad eam conueniant. 173. quo ve loco sedeant. 411. cum in ciuitatem veniunt, cui se præsentent. 621. litteras, edicta, &c. qua ratione asseruent. 619

Præposituræ alicui adiungendæ ecclesiæ parochiales, & cui potissimum. 9. Decret. 12. quæ excipiantur. 10. Decret. 12. in eam parochi, aliique ecclesiastici, qui, & quando conueniant in festo corporis Christi, & litaniis. 9. Decret. 13. 27. Decret. 44.

Præpositurarum regularium cuius que parochiæ index in visitatione a parochis exhibendus. 438

Præsidens chori. Vide præfectus.

PRANDIVM.

Prandium in vrbe occasione diuinorum officiorum, festorũ, &c. ecclesiasticis, aut cantoribus parari vetitum. 39. Decr. 22. 114. in diœcesi quomodo parari permissum, & quibus, & quo loco. 28. Decret. 48. 114.

Prandia laicorum a concionatore fugienda. 184.

PRECES.

Preces recitandæ, quæ initio, & in fine congregationum fori Archiepiscopalis. 419. procellis imminentib. faciendæ. 22. Decr. 9. & indicto sacrç ordinationis die. 5. 145

Precum in processione synodali dicendarum tabella. 867

Precum variarum libri vulgares à quibus recognoscendi. Vide oratio.

PRESBYTER.

Presbyteri, presbyterum occidentis pœnitentiæ canones. 250. aut si eius negligentia infans illi commendatus sine baptismo moriatur. ibid. homicidium quoque faciens.

cientis. 253. aut fornicationem admittentis. 255. vel concupiscentis fornicari. 256. prę ebrietate, vel crapula euomentis. 257. aut si sponte rebaptizetur. ibidem. contra illum item insurgentis. 249. aut eius præcepta irridentis. ibidem. eumve occidentis. ibidem. & seq. in eiusque manu pierantis. 248

Presbyteri tonsura sint insigniti. 148. de eorum vita, moribus, &c. à Vicarijs foraneis inquirendum. Vide sacerdotes.

PRIMA, &c.

Prima post eam legendum Martyrologium. 113. ea item absoluta, missa, & officium pro defunctis celebranda. 111

Primarij congregationis Doctrinæ Christianæ quot, & quales. 694. cap. 2. quomodo eligendi, & quamdiu. ibid. eorum auctoritas. 695

Primicerius Metropolitanæ ecclesiæ quo vestitu vtatur. 37

Primitiæ à quibus, & qua ratione soluēdæ. 45. Decr. 38. quid cum eis agendum, qui se putant ab illis soluendis immunes. 46. Decr. 38.

PRINCIPES.

Principes, si interdicti generalis tempore cogant aliquem sacerdotem celebrare, à solo summo Pontifice absoluendi. 856. aut si permittant latrocinia fieri ad vrbem. ibid. si ter admoniti, iustitiam clericis facere negligant, à solis episcopis absoluendi. 861. nu. 1.

Principibus de obseruantia, obedientia, &c. illis debita, monendi fideles à concionatore. 184

PRIOR.

Prior generalis Doctrinæ Christianæ congregationi generali interest. 695. cap. 3. eius conditiones, & officium. 699. cap. 5. quando, & quomodo eligendus, & quamdiu. 721. c. 24. in eius electione protector adesse debet. 696. in cōgregatione generali, quid præstet. 695. cap. 4. qñ congregationi scholarum mulierum interest. 732. cap 9. ei omnes scholæ parere debēt. 87. sine eius auctoritate facta, nulla 695. eius substitutus qualis, eiusque officium 702. cap 6. quando, & quomodo deligendus, & quamdiu. 721. cap. 24.

Prior scholariū diœcesanarum qualis, eiusq; officiū, & electio, eiusve item substitutus. 726. quando, & qūo eligendus, & quādiu. 729. cap. 4. earū item scholarum, quæ congregationē erigere non possunt. 730. ca. 5.

Prior generalis societatis S. Vrsulæ quod officium præstet. 761. disciplinatorum qui eiusve officium, & illius quoq; substituti. 745. cap. 11. qualis, & quomodo eligēdus. 747. cap. 20. scholæ charitatis qualis, & quomodo deligendus. 755

Priores scholarū Doctrinæ Christianæ quales, eorumve officium. 677. cap. 4. eorum quoq; substituti. 679. cap. 5. monendi de ijs, qui statis diebus non communicant, quidve de illis inuestigent, & curent. 670. eorū, qui communicant, aut non cōmunicant, nomina in congregationē referant. ibid. quando, & qūo eligendi, & quādiu. 727. cap. 25. quando congregationi mulierum interfint. 732. cap 9.

Priores particulares societatis S. Vrsulæ q& officium præstent. 761

Priorissa congregationis oratorij qualis, & quādiu, & quomodo eligenda, eiusve officium. 768. eius item substituta. ibid.

Priorissæ monialium quales, & cuius ætatis eligendæ, & qūo. 795. & quamdiu. 800. neminem ingredi permittant septa monasterij sine episcopi facultate, sub pœna excōicationis ipso facto. 799. eisdem claustra egrediendi facultas abrogata. 798. Vide præfecta monialium.

PRIVILEGIA.

Priuilegia ad ecclesias altaria, & capellae pertinentia, in visitatione exhibēda. 438

Priuilegio summi Pontificis affecti libri, qūo vendendi, aut imprimendi. 127. nu. 34.

Priuilegiorum regularibus concessorum auctoritate, non absoluendum à casibus episcopo reseruatis. 239

PROBATIO.

Probatio sex mensium in cathedralibus, & collegiatis ecclesijs canonicorū, & confessorum, &c. Vide canonici, confessores, &c.

PROCELLÆ.

Procellis imminētibus, qua rōne exponendū eucharistię sacrm. 22. Decr. 9. Vide tempestates.

PROCESSIO.

Proceſſio in solēnitate corporis Christi, qua ratione agenda 560. agenda ante missam. 116. non spectanda è fenestris, aut Ianuis. 560. eius agēdæ ratio à visitatoribus prę-scribenda in Diœcesi. 116 de eius item agendæ ratione, quæ referenda à Vicarijs, & visitatoribus. ibidem. in eius apparatu quæ non adhibenda. 11. Decr. 20.

qua ratione vt ad eam conueniant, hortandi fideles. 560. qui ad eam conueniant parochi in suam præpositurā. 9. Decret. 13. 27. Decretum 44.
Processio corporis Christi tertia Dominica cuiusq; mēsis in vnaquaque parochiali agenda. 96. si eam non habeāt parochi, quomodo puniendi. 116
Processio in congregationibus foraneis agenda, & qua ratione. 610. scholarum Doctrinæ Christianæ quando agenda. 87. eius agendæ tabella. 866. in expositione quadraginta horarum quomodo agenda, & qui ad eam conuenire debeant. 586. 236. quo ordine, pietatē, &c. agenda in oblationibus eleemosinarum. 11. Decretū 21. quomodo agenda in benedictione candelarum, & oliuarum. 22. Decretum 8. in eā gestādæ candelæ, & oliuæ a clero. ibidem. quomodo agendæ in voti publici nuncupatione aut commutatione. 91. in festo sanctæ Crucis quando, & qua ratione Mediolani agenda. 590. à quibus in ea dirigendus populus, & clerus diœcesanus. 116. ad sanctum Gregorium quando agenda. 591. & ad sanctum Sebastianum. ibidem.
Processiones quomodo agendæ ante sacram ordinationem. 5. Decretum primum. 145. in litaniis triduanis qua ratione agendæ. 588. à familia Episcopi obeūdæ, quæ. 624. & à clericis Seminarii. 805. tempore Iubilei quæ, & qua ratione agendæ. 911. quando, & quomodo à disciplinatis agendæ. 745. cap. 10. & à parochis. 604. in parochia fieri solitæ, à parochis obeundæ proprijs sumptibus. 116. Mediolan. eodem tempore pestilentiæ indictæ. 940. 963. eaque restincta in gratiarum actionem. 987
Processiones generales, & publicæ qua ratione agendæ. 586. Dominica præcedente à parochis denunciandæ, ad easque obeundas hortandi fideles. ibidem. 119. pridie vesperi quam habeantur, signū in omni ecclesia dandum. 586. mane qua ratione clerus ad primariam ecclesiam conueniat. ibidem. à quibus, & qua ratione ferendæ cruces in via, & in ecclesia reponendę. 586. quo ordine procedat ibidem. qua reuerētia, & modestia, quæve fugiant in incessu. ibidem. ecclesiæ, ad quas cōuenitur, qua ratione ornādæ. ibidem. quæ vitanda. 588. quando, & quomodo clerus stet, genuflectat, procedat, &c. ibidem. quomodo, & quando pulsandæ campanæ, dum aguntur ibid. quo ordine in ecclesia consistant, & ad primariam ecclesiam redeant. ibidem. & quam propterea indulgentiam consequantur. 884
Processiones à mulieribus velato capite obeundæ. 94. in ecclesia ad quam illæ fiunt, eo tempore Missa non celebranda. 115. etiam in diœcesi, alioqui à Vicarijs foran. deferendi. 116. quando occasione pluuiæ adhibēdus pileus, & pallium à clero. 588.
Processionum tabella habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatæ. 364. & parochialis. 571. earum vsui crux qualis conficienda. 575. & candelabra. ibidem. earum item vsui supellex habenda in ecclesia cathedrali, quæ. 352. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 369. earum, quæ in vnoquoque vicariatu fiunt, index à Vicarijs foraneis conficiendus qualis, & cui mittendus. 115
Processionum pūctatores. Vide punctatores. Tabella. Vide tabella. Instructiones. Vide instructiones. in iisdem concio a parochis habenda. 188. in ijs peccantes ecclesiastici, quomodo mulctandi. 850. itemque eas non obeuntes parochi. 851. & qui ministros non probatos admiserint. 850. aut laicos. ibidem. aut qui ijs absolutis, ad ecclesiam cum Cruce non redierint. 852
Processionalia, seu libri processionum ritu Ambrosiano quot habendi in ecclesia Metropolitana. 353. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 369. ritu Romano quot habendi in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 369 huiusmodi processionalis libri conficiendi ratio. 115

PROCESSVS.

Processus in ecclesiā, cœmiterio, & atrio ecclesiæ fieri vetiti. 174. in visitatione qua ratione conficiendi, aut remittendi ad iudices ordinarios. 435. ad moniales pertinentes, quomodo a Cancellario conscribendi. 466. & ad alios regulares item. ibid. ad causas item ciuiles, vel criminales pertinentes extra ciuitatem, quomodo conscribendi, & seruandi à Cancellario. 465.
Proclamata in ecclesiis, cœmiteriis, atrioue ecclesiæ fieri vetita. 134

PROCVRATIO.

Procurator fisci fori ecclesiastici agat contra violatores dierum festorum. 90. Vide fiscus, & aduocatus.

Pro-

Procurator pauperum in foro Archiepiscopali quis, eiusq; officium. 449. quando conueniat coram protectore pauperum. 450. quas causas non suscipiat. ibidem. nihil accipiat ratione sui officij. ibidem. interfit visitationi carcerum. ibidem.
Procurator pœnitentiariæ Romanæ aliquid, etiam sponte oblatum, accipiens, à solo summo Pontifice absoluendus. 858
Procuratores fori Archiepiscopalis, munera; aut alia non accipiant. 417. arma non ferant, nec verba turpia, aut iniuriosa proferant. ibidem. si quemquam percusserint, quomodo puniendi. ibidem.
Procuratores simoniæ in ordinũ susceptione, aut consecutione beneficiorum, à solo summo Pontifice absoluendi. 856. itemq; electionis simoniacæ summi Pontif. ibid.
Procuratores ecclesiarum, cõfraternitatum, & piorum locorum, quàm sæpe mutandi. 176. & quam sæpe administrationis rationem reddant. 176. bona ad ea pertinentia non conducant ipsi, nec eorum consanguinei. ibidẽ. eisdem præscribenda ratio conscribendi codices. ibidem.
Procuratores disciplinatorum, quot, eorumque officium. 746. cap. 17.
Procuratores monialium, &c.
Procuratores litigantium in Romana curia minis afficiens, inuadens, &c. a solo summo Pontifice absoluendus. 857

PROFANA.

Profana in Missa non euulganda. 34. Decret. 12. & qui contra fecerint, quomodo mulctandi. 852
Profanæ imagines, cantus, supellex, &c. Vide imagines cantus, &c.

PROFESSIO.

Professio nouitiarum. Vide nouitiæ, qui ad eam emittendam aliquam cogunt, in excommunicationem incurrunt, à solis Episcopis absoluendi. 863. num. 57.
Professores literarum discipulos in Quadragesima ad concionem conducant. 140. & qui eos non denunciarint, quomodo mulctãdi. 852. aut qui sine testimonio præstitæ fidei professionis docere permiserint. ibid.

PROMOTOR, &c.

Promotor in synodo diœcesana deligendus, formula decreti electionis eiusdem. 74. instantiæ ab eo faciendæ. Vide instantiæ.
Promotor fisci fori Archiepiscopalis, eiusq; substituti quales, eorumque officium. 447. interfint visitationi carcerum. 456
Promotor fisci fori Episcopalis. Vide procurator.
Promotoris officio quomodo fungãtur Theologi collegiatarum in studijs cleri suæ regionis. 106
Promotorem sanctæ Inquisitionis perterrefacientes, occidentes, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 858
Promotores in Concilio prouinciali primo delecti qui. 122. par. 3. in Concilio item sexto prouinciali. 148. par. 3. eorum instantiæ. Vide instantiæ.
Promptuarium monialium, vbi, & quomodo extruendũ, & quæ in eo construenda. 342.
Promulgatio edictorum bullarum, & constitutionum, decretorum, & casuum reseruatorum, &c. Vide edicta, bullæ, &c.
Pronunciatio in concione adhibenda qualis. 200.

PROPHETIÆ.

Prophetias ex sacra scriptura nõ desumptas prædicare audentes, à solo summo Pontifice absoluendi. 857

PROPINQVI.

Propinquis procuratorum piorum locorum non locanda bona ad eadem loca pertinentia. 176. Vide consanguinei, affines, & agnati.
Propositiones in capitulo fabricæ ecclesiarum, & piorum locorum reiectæ, in libro notandæ. 176

PROPRIETAS.

Proprietatis vitium a concionatore regulari maxime fugiendum, ac detestandũ. 184.
Proprietarij religiosi sine pœnitentia morientes non humandi ecclesiastica sepultura. 294

PROROGATIO.

Prorogationis Concilij prouincialis, & synodi diœcesanæ formulæ. 183. par. 3.
Prospectus ecclesiæ, ne è vicinitate, aut coniunctione ædium ecclesiasticarum tollatur, cauendum. 297
S. Protasius Mediolani Archiepiscopus [illegible] que præcipua gesta. 836. nu[illegible]

PROTECT[illegible]

Protector piarum causarum [illegible] piscopalis qualis deligendus, eiusque officium. 448. interfit congregationi consultationis causarum. 418. quando præsit, & interfit congregationi piarum causarum. ibidem.

Protector carceratorum fori Archiepiscopalis qualis deligendus, eiusque officium. 449. & sequent. quando præsit, & interfit congregationi carceratorum. 418. interfit etiam congregationi consultationis causarum. ibidem.

Protector scholarum Doctrinæ Christianæ constituendus. 695. cap. 3. qualis, & quomodo eligendus, eiusq; officium 714. c. 16. quando interfit congregationi generali. 696. quove loco sedeat. ibid. quid præstet in electione prioris generalis. 721. c. 24.

PROVERBIA.

Prouerbia anicularum in concione non adhibenda. 200

PROVINCIA.

Prouinciæ Mediolanenſis ſtatus ad eam pertinentes libri, & ſcripturæ, à cancellario Archiepiſcopali habendæ, quæ. 468

Prouinciale Concilium. Vide Concilium.

PROXENETÆ.

Proxenetæ vſurarum ſimoniæ in ordinibus ſuſcipiendis, aut beneficiis conferendis, à ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 856

PSALMI.

Pſalmorum paraphraſes à Flaminio editæ, antequam purgentur, vetitæ. 126. nu. 11.

Pſalmiſtā occidentis pœnitētiæ canon. 249.

Pſalteria ad vſum diuinorum officiorum ritu Ambroſiano quot habenda in eccleſia metropolitana. 352. in collegiatis ritus Ambroſiani. 362. in parochialib. 369. ritu Romano in cathedralibus. 352. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 369. eorū forma, & ornatus. 385

PVBLICANI.

Publicani pedagium, gabellam, &c. exigētes à fratribus ordinis mendicantium, à ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 858

PVELLÆ.

Puellæ nubiles, pauperes, eleemoſinas eccleſiæ nomine quæritare non permittendæ. 12. Decr. 23.

Puellę moniales. Vide nouitię. in puellis ad religionem, & nouitijs ad profeſſionem ... rigendis praxis, & ratio ſeruanda ... 6. p. 3.

... ares receptæ, quo habitu vtantur. ibidem. quomodo cum externis colloquantur. 110. earumve educationis locus vbi, & qua ratione extruendus 344

Puellam libidinosè obtrectantis pœnitentiæ canon. 254

PVERI.

Pueri quando confirmari, & quando non admittendi. 230. qui item admittendi, & à quibus, & quomodo ibid. 97. 499. 560. à quibus primo communicandi. 97. ad communionem admiſſi, in libro nōtandi. ibid. qua cautione audiendi in cōfeſſione. 560. & de peccatis interrogandi. 563. qua ratione, & à quibus in clericali militia inſtituendi. 89. 600. 271. ſi laici ſint, quomodo permittendi miſſæ inſeruire, & à quo. 103. non admittendi ad functiones eccleſiaſticas ſine licentia. 585. & qui eos admiſerint, quomodo mulctandi. 850

Pueri qui, & qua ratione à ſcholaſticis docendi. 107. à parochis domi non educandi ſine facultate. 120. qua ratione inſtituantur à ludi magiſtris, à parochis obſeruandum. 66. itidem de ijs, qui è locis ſuſpectis de hæreſi inſtitutionis, aut mercaturæ cauſa veniunt. 87

Pueri in atrio ædium canonicalium ludentes à ianitore arcendi. 118

PVERPERÆ.

Puerperæ poſt puerperium ad eccleſiā pro benedictione, vt accedant, monendæ. 219. eius benedictionis cauſa non ingrediēda à parochis earum domus. 23. Decret. 14. 219. eiſdem in ea benedictione panis benedictus ſub hoſtiæ forma nō prębēdus. ibi.

PVGIO.

Pugio in ſuſceptione ſacramentorum deponendus, itidem à cōpatribus. Vide arma.

Pugnantes in duello, &c. à ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 857

PVLVINARIA.

Pului naria à fidelibus occaſione proceſſionum in altari non exponenda. 586. ad vſum miſſalis epiſcopo celebrante paranda quot. 350. ad vſum miſſæ conuentualis in cathedralibus. 358. in collegiatis. 367. & in parochialibus. 373 614. qua ratione conficienda, & ornanda. 383. ad vſum faldiſtorij epiſcopalis quot paranda. 351. quomodo conficienda, & ornanda. 383

PVNCTA.

Puncta meditationis in Synodo Diœceſana. 7. propoſita. 80. à quo proponenda, & qua de re in familia Archiepiſcopi, 624 cum proponuntur, familia omnis intereſſe debet. 623. quando in Seminario, aut oblatis proponenda: Vide meditatio.

PVN-

PVNCTATORES.

Punctator in festorum celebritatibus, officijs,& funeribus constituēdus.118. & qualis,eiusque officium.583.constitutus, iusiurandum præstet.41. Decret.26. quæ præcipuè errata notet,& corrigat.585. in familia inferiori Archiepiscopi à præfecto spirituali deligendus, eiusque officium. 625

Punctatores qua formula,iuramentum præstent.41. Decret. 26. delecti quos notent. 117. si errantes notare negligant,quomodo puniendi. ibidem. quando, & qua ratione libros inter se conferant. ibid. si inter se discrepent,vicarium consulant.ibidem. supputationi subscribant. ibid.

Punctatores in conuentu diœcesano adhibendi, qui. 409. titu.13. delinquentes ad episcopum deferant. 412

De punctatoribus quæ inquirenda in scrutinio synodali. 868

Punctationum non celebrantium liber habeudus in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatæ. 364. & parochialis.371. tabella quoque triplex regularum depunctationibus habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. collegiatæ. 364. & parochialis. 371

PVPILLI.

Pupillorum,qui in vnaquaque parochia existunt, index in visitatione à parochis exhibendus. 440

PVRGATIO.

Purgatio librorum: Vide libri.

Purgatorij pœnæ quam accerbæ,& quęnam præcipuè. 969.78.p.3.Vide ignis.

PVRIFICATIO.

Purificatio populi post communionem,calice non præbenda.169. ei vsui pocula in sacristia habenda. ibidem. huiusmodi purificationi dandæ quot, & quales ministri adhibendi.505. & quæ in ea seruāda.ibid.

In festo Purificationis Beatæ Virginis Mariæ quomodo benedicendæ,& distribuendæ candelæ: Vide candelæ.

Purificatoria in missa munda adhibenda, quàm sæpè mutanda.398. quomodo nitida asseruanda. ibidem.613. à clericis in sacris constitutis lauanda.399.613. immũda vbi asseruanda, & quomodo purganda. 399. quomodo conficienda. 382.613. ad præscriptum instructionum conficienda. 169. ad vsum episcopi celebrantis quotuplicia paranda. 351. ad vsum item missæ conuentualis in ecclesia cathedrali. 358. collegiata. 367. & parochiali. 373. ad vsum altaris minoris.360. ea non asseruantes decore parochi, quomodo mulctandi. 853. eorum capsulæ:Vide capsulæ.

Q

QVADRAGESIMÆ.

Quadragesimę ieiūnium, & abstinentia. quando inchoanda Mediolani.64.137. Decret.3. die Epiphaniæ denunciāda, & in calendario notanda.64. Decr.3. eam violantis pœnitentiæ canon.249. eius ieiuniū quam sanctè, & religiosè custodiendum.129.quando, & à quibus institutum. ibid.

Quadragesimæ initio, patres familias à parochis conuocandi, & quid monendi. 91. monendi fideles, vt ad confessionem se præparent. 237. eorum, qui in peccandi occasionibus impliciti sunt, index exhibendus. 99. iniungenda item pœnitentia publica, & solennis. 101

In quadragesima qualis esset antiquorũ fidelium pietas,studia,& exercitationes.129. in eadem verbum Dei prædicandum, quãdo, & à quibus.412.188. dum habetur cõcio, officinæ, & tabernæ claudendæ. 91. monendi fideles, vt saltem diebus dominicis communicent.141.192.228. vtq; ab vrbe non discedant.90.140.quæ præcipuè pietatis opera ab ijsdem fidelibus exercēda.140. & à quibus præcipuè abstinere debeant.ibid. larvæ, & spectacula non agenda sub pœna interdicti ipso facto.864. nu. 84. & à clericis Seminarij 829. iudicia,& alia ad forum pertinentia mane non exercenda.90. qui cibi vetiti:Vide cibi. à quibus approbanda, & concedenda facultas non ieiunandi.141 superstitiones à parochis inquirendæ.91. qua ratione permittendũ à parochis, vt sui parochiales alijs sacerdoribus confiteantur. 99

Quadragesimæ Dominica prima quadragesimalis abstinentiæ initium Mediolani faciendum. 64. Decret.3. 137. ea de re edictum, & decretum. ibidem. in eadem nuptiarum celebritas interdicta. ibidem.

casus reseruati promulgandi. 10. Decr. 18. & edictum contra hæreticos. 61. Decre. 1. 87. 122. institutum capsę incertorum. 102. sextis ferijs missa non celebranda a sacerdotibus ritus Ambrosiani. 241. Decre. 20. & quare ea non celebretur. 114. in eisdem non exponenda Eucharistia, sed crux ad adorationem, & quomodo. ibidem. concio item de passione habenda. ibidem.

Quadragesimæ de obseruatione edictū quale. 129. & quando ab Episcopo proponendum, & a parochis promulgandum. 90

Quadragesimus dies pro mortuis in ecclesia celebrari solitus. 293

Quæstiones causarum die festo non instituendę. 90. in congregationibus diœcesanis quando, vbi, & qua ratione explicandæ. 411. & quomodo. ibidem. & qua de re. ibidem. quo proponendæ. 412. quod studium ad eas explicandas adhibendū. ibid. in ijs proponendis, & explicandis definitoris officium. ibidem. propositæ, in libro conscribendæ, earumque item explicatio, & à quo. 413

Quæstores piorum locorum à Vicariis foraneis non admittendi, nisi licentiam ostendant, & quomodo puniendi. 607. formula licentiæ illis concedendæ. 225. par. 3.

Quæstuariæ artis suspectis non dandum a parochis testimonium de vita, & moribus pro suscipienda peregrinatione. 92

Quæstus in exorcismis energumenorum fugiendus. 36

Quarantenæ tempore pestis literæ de pietatis, deuotionisq; exercitationibus. 945. edictum item de quarantena ecclesiasticorum. 949

Quatuor sacra tempora. Vide tempora.

Querelis audiendis duo deligendi in synodo diœcesana, & formula deputationis eorundem. 74. Decretum primum. ijs audiendis propositi in Concilio prouinciali primo. 122. par. 3. & in sexto. 149. par. 3.

Quinquagesimæ Dominica publicandū edictum Quadragesimæ. 90

Quinquagesimus dies pro mortuis in ecclesia celebrari solitus. 293

R

Raptores virginum, à solis Episcopis absoluendi. 10. Decr. 18. 863. num. 66.

Raptores manifesti ecclesiarum non humandi ecclesiastica sepultura. 254

Rastra diebus festis ad res venales exponendas non habenda. 129

Ratiocinijs obligati a sacris ordinibus reijciendi. 141. 147. 279.

Ratiocinatrix monialium. Vide monialium.

Rationalia diuinorum officiorum quot habenda ritu Romano in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 360. & parochiali. 369.

Receptatores monialium, e clausura egredientium, a solo summo Pontifice absoluendi. 858. percussoris item, & detentoris Cardinalium, &c. ibidem. homicidæ quoque aut exulis Romanæ ditionis. 859. aut armatorum. ibidem.

Reconciliatio ecclesiæ. Vide ecclesia.

Recognitio cleri, sacrarum reliquiarum, constitutionum, & priuilegiorum, &c. Vide cleri, sacrarum reliquiarum, &c.

RECTOR.

Rector ecclesiæ mulieres a viris separatim in ecclesia manere curet. 45. Decretū 36. quomodo mulctandus, si decreta de recta in ecclesiis conuersatione seruari non fecerit. 135. aut si auium nidos ex ecclesia non amouerit. 171. clauem tabernaculi sanctæ Eucharistię apud se asseruet. 169. 229. claues etiam armarii sacrorum oleorum, & fontis baptismalis. ibidem. occasione litaniarum triduanarum quomodo apparari curet ecclesiam. 589. laicos ad functiones in ecclesia obeundas non admittat sine licentia. 594. quando, & a quibus monendus de clericis ab ecclesia discedentibus, &c. 595. eosdem præfecto portæ denunciet. ibidem. bradellas in ecclesia non permittat sine licentia. 607. quibus non locet ecclesiæ bona. ibidem. quomodo mulctandus, si peccet in celebratione missarum. 850. celebrantium nomina in libro describat. 7. Decret. 6. librum item missarum, quæ in dies celebrantur, conficiat. ibidem. non celebrantes statis diebus, denunciet. ibidem. sique id neglexerit, quomodo puniendus. 8. Decretum 6. quomodo distri-

distribuat pecuniam occasione diei festi, vel Indulgentiæ oblatam. 8. Decretum 7. quæ seruari curet in sacris imaginibus in Ecclesia effingendis. 92. res sacras, & vestes ecclesiæ in ædibus non asseruet sine licentia. 93. officia, anniuersaria, & alia celebrandi onera in tabella describat, & in Sacristia asseruet, & cui illius exemplum tradat. 602. cui denunciet ecclesiasticos morientes. 596. quomodo mulctandus, si sepulcra sine facultate in ecclesia construi permiserit. 94. arbores in prædijs ecclesiasticis quando cædat. 15. Decretum 36. legata pia ecclesiis facta quando denunciet. 15. Decretum 37. oblationes ad præscriptam rationem fieri curet. 44. Decret. 32. ad quos referat de functionibus, tonsura, habitu, &c. clericorum adscriptorum. 118. tabellam onerum capellarum, altarium, & legatorum conficiat. 117. occasione celebritatum prandium ecclesiasticis in vrbe non paret. 114. ei exhibendum testimonium benedictionis, aut facultatis concionandi à regularibus. 194. post eius obitum ad quem pertineant fructus ecclesiastici. 17. Decret. 39. eius sepulcrum vbi, & qua ratione construendum. 181

Rector Seminarij. Vide Seminarium.

REDDITVS, &c.

Redditus præbendarum, fabricarum, ecclesiarum, &c. Vide præbendæ, ecclesiæ, &c.

Refectio in vrbe non paranda clericis occasione celebritatum. 114. die conuentus diœcesani vbi danda, & qualis. 410. 610. Vide prandium.

Referenda ad Episcopum, Archiepiscopum, seu Metropolitanũ, &c. Vide Episcopus, &c.

Regalium prætextu detinentes bona palatij Apostolici, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

Regens pœnitentiariæ Romanæ, qui contra constitutionem de ipsius pœnitentiariæ reformatione aliquid admiserit, à solo summo Pontifice absoluendus. 858

Regesta notariorum literarum patentiũ cum rogitu, & testibus à cancellario Archiepiscopi habendus, & quæ in eo describenda. 464. itemque literarum patentium sine rogitu, & testibus. ibidem.

Regimen congregationis oblatorum, & Seminarij. Vide oblati, & Seminarij.

Regiones ciuitatis, & diœcesis Mediolani quot, earumve præposituræ capita plebium. 423

Regionarij præfecti. Vide præfecti.

REGVLA.

Regulæ indicis. Vide indicis. confratriarum nitoris, & munditiæ rerum, & locorum sacrorum, à quibus seruandæ. 94. de exorcizandis energumenis, quæ, & quo loco habendæ. 35. Decretum 18.

Regulæ variæ. 622. sodalitatis, & scholarum Doctrinæ Christianæ. 666. confraternitatis disciplinatorum. 740. sodalitatis charitatis. 755. corporis Christi. 735. S. Vrsulæ. 757 monialium. 635. Vide institutiones.

Regularum de punctationibus tabella habenda in Sacristia Ecclesiæ Cathedralis. 355. & collegiatæ. 364. capitulorum item, congregationumve canonicalium, sacerdotalium, & clericalium. ibidem. & quadraginta horarum. ibidem.

Regulatoris officij disciplinatorũ officium. 745. cap. 13.

REGVLARES.

Regulares ad munus compatrum non adhibendi. 213. ad processiones vocandi etiam in diœcesi. 116. cum ad eas non collegiatim accedunt, superpelliceum adhibeant. 44. Decretum 33. cum in eorum ecclesiis agũtur processiones, missas non celebrent. 116. Ad funera non vocandi, nisi collegiatim, extra necessitatem. 44 Decretum 33. tumque non admittendi sine superpelliceo, & veste talari. 44. Decre. 49. 366. Decret. 35. quomodo mulctandi, si ad ea cum catellis conueniant. 105. quæ seruari curent in suis ecclesiis pro recta in iisdem conuersatione, & quas pœnas incurrant, si neglexerint. 135. energumenos non exorcizent. 95. 35. Decret. 18. quas regulas in exorcizando seruent. ibidem. candelas, aut palmas benedicentes, a quibus obseruandi, ac benedicendi. 94. facultatem sibi concessam colligendi. eleemosinam, quibus exhibeant. 108. horam præscriptam orationis pro defunctis seruent. 115. in susceptione ordinum quæ de se testata faciant. 144. 583. quæ præcipuè capita decretorũ seruent. 871. etiam in monialibus eis subiectis. 874

Regulares qui, & quomodo adhibẽdi in congregationem pœnitentiariæ. 418. quo loco sedeant in congregationibus fori Archiepiscopalis. ibid. circa eos quæ præstanda

à visitatorib. 433. capita, in quibus si opus erit, cogendi. ibid. in quibus comminandum de referendo sanctissimo Domino, vel agendo cum eorum superioribus. ibid. in quibus hortandi, & persuadendi. ibid. curâda quoad conformitatem in cultu materiali ecclesiarum. 484. inquirenda quoad mores. ibidem.

Regulares cõcionatores in suis ecclesiis non concionentur sine Episcopi benedictione. 181. neque sine illius testimonio permittendi concionari. 89. non concionentur item, nisi præstita Episcopo fidei professione. 181. in loco, in quo concionantur, vbi habitent. 184. eleemosinam occâsione prædicationis non pacisc antur. 185. non permittendi eam facere sine licentia. 89. quæ sibi dantur, in commune conferant. 184. proprietatis vitium maxime fugiant. ibidem. nihil petant. ibidem. quo habitu, & vestitu concionentur. 187. quave hora. 89. qua ratione parochorum curæ prodesse studeant, tum in concionando, tum in audiendis confessionibus. 198

Regulares confessores sub pœna excommunicationis ipso facto confessiones non audiant, sine Episcopi approbatione. 556. à casibus item Episcopo reseruatis sine illius facultate non absoluant, neque etiam vi aut facultate indulgentiarum, idq; sub pœna excommunicationis ipso facto 592. si testimonium falsum recitationis alicui dederint, suspensionem incurrunt à confessionibus audiẽdis. 10. Itidem si librum, seu indicem confitentium in paschate non conficiant. ibidem. aut si non dent confessionis auditæ testimonium ægrotis. 101. antequam ægrotantium confessiones audiant, de eorum statu a parochis perquirant. 157. quæ alia in audiendis confessionibus seruent. 575. quando item deferenda à visitatoribus, & Vicariis foraneis. 98. eorum quoque tabella in Sacristia affigenda. ibidem.

Regulares parochi congregationes diœcesanas ipsi quoque habeant. & quo loco. 403. cum ad eas conueniunt, superpelliceum ferant. 405. in synodo quoque diœcesana. 47. Decretum 33. qui de illis inquirendum in scrutinio synodali. 870

Regularium monasteria ingredientes mulieres, a solo summo Pontifice absoluendæ. 858. in eorum monasteriorum, & domorum eorundem index in visitatione a parochis exhibendus. 437. eorum processus qua ratione a Cancellario conscribendi. 496. libri de illorum moribus a cancellario habendi, qui, & quæ in ijs describenda. 477. libri item status ecclesiarum. 484. ab eorum monasteriis excludenda frequẽtia laicorum. 672. extra ea pernoctandi facultas qua cautione ab eorum superioribus concedenda. ibidem. in eorum ecclesiis nemo sepeliendus, quamdiu cœmiteria clausa non sunt. 94

REI.

Rei capite damnati, quando communicandi. 230. eisdem non ministranda extrema vnctio. 271

RELAXATIO.

Relaxatio animi quando, & qua ratione clericis Seminarij concedenda. 812. cap. 7.

RELIGIO.

Religionis ingrediendæ causa aliquid dantes, vel accipientes, a solo summo Pontifice absoluendi. 856. qua ratione admittendæ puellæ ad religionem. Vide puellæ.

Religiosi si in morte proprietarij inueniantur absque pœnitentia, non humandi ecclesiastica sepultura. 294. si absoluant excommunicatos a iure, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 856. aut si sacramenta Eucharistiæ, extremæ vnctionis, & matrimonij sine parochorũ facultate, & concessu ministrent. ibidem. & qui inducunt alios ad vouendum, & promittendum, vt in suis ecclesiis sepulturas eligãt, &c. 856.

Religiosi item non mendicantes, qui in suos ordines mendicantes recipiunt, & mendicantes, qui transeunt ad ordinẽ non mendicantium sine Sedis Apostolicæ facultate. ibidem.

Religiosi item S. Francisci de obseruantia, qui contemptis superioribus suis ad tribunalia appellarint, & ad ea confugerint. 860.

Religiosi, qui proferunt aliqua, ut audientes deterreant à solutione decimarum, a solis Episcopis absoluendi. 862. numer. 35. & qui administrationem, ecclesiasticaue beneficia non obtinent, si decimas ecclesijs debitas vsurpare audent. ibid. num. 42. item non seruantes interdictum positum auctoritate sedis Apostolicæ, aut à loci ordinario. ibidem. num. 44.

Religiosi item mendicantes, qui immoderate habitacula acquirunt, &c. ibid. num. 38.

RE-

RELIQVIÆ.

Reliquiæ sacræ quot spiritualium adiumentorum causa. 1008. vbi, & qua ratione asseruandæ. 171. 617. in tabernaculo Eucharistiæ non asseruandæ. 169. 617. neque in armario sacrarum vestium. 93. qua veneratione, & honore habendæ. 170. in propria feneſtella asseruandæ. 95. à Vicarijs foraneis die conuentus diœcesani visitandæ. 409. in tota prouincia Mediolanensi non asportandæ, transferendæ, concedendæ, donandæ, vel accipiendæ, sub pœna excommunicationis summo Pontifici reseruatæ. 860. eas furantis pœnitentiæ canon. 253

Reliquiarum vasa, & loculi quomodo construenda, & ornanda. 312. feneſtella qualis. 93. earum asseruandarum variæ loci formæ. 312. circa eas quæ curanda à visitatoribus. 429. de earum translatione litteræ pastorales. 82. 1000

Reliquiarum transferendarum consuetudo, quã antiqua, & celebris in ecclesia. 1007

Reliquiarum, quæ in vnaquaque ecclesia habentur, dies festus, seu officium solenne in eadem ecclesia celebrandum. 21. Decre. 1. & vita describenda. 89. earum tabella habenda in Sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. collegiatæ. 263. parochialis. 371. & simplicis. 374. liber itẽ historiæ probatæ de ijsdem habendus in sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 365. & parochialis. 371. earum scripta, & monimenta in visitatione exhibenda, & inuentarium item. 438. earum, quæ in tota diœcesi asseruantur, liber à cancellario habendus. 486

Reliquiarum quomodo construendum. 170. eiusdem forma triplex. 312

REMISSIO, &c.

Repetitiones crebræ in Seminario habendæ, & quomodo. 808. & qua hora tum hyeme, tum æstate. 811. cap. 6. quando ijs interſit præfectus studiorum. 809. cap. 5.

RESIDENTIA.

Residentia, ab episcopis, parochis, canonicis, capellanis quando, & quomodo præstanda: Vide episcopi, parochi, &c.

Residentiæ adstricti quomodo puniendi, si non resideant. 808. ab eius onere soluti debent esse Vicarij, & visitatores. 416. ad eã admissi, fructuum, & distributionum statim participes fiunt. 27. Decre. 40. ei non adstringendi scholastici. 106. decreta ad eam pertinentia. 150

Residentia qua ratione à cãcellario Archiepiscopali, eiusque substitutis præstanda. 488

Edictum de residentia. 150. Vide absentia.

RESTITVTIO.

Restitutionis rerum incertarum casus episcopo reseruantur, & in quibus locum habeat. 101. eius rei causa capsa incertorum vbi, & qua ratione constituenda. ibid. quid agendum cum ijs, qui præ paupertate, vel alia causa restituere non possunt. 102. ea restitutio quibus, & quomodo remitti possit à confessarijs. ibid. Vide capsa, & incerta.

Retia feneſtris ecclesiæ affigenda, & qualia. 91

Rhaudum, cap. pleb. primæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423

Rhetoricæ scholæ, qui admittendi Seminarij clerici. 807. ei admissi, quando compositiones suas exponant. 808

Rimæ Burchiellij vetitæ. 126. nu. 16.

Risus, & qui in eo deliquerint in celebritatibus, officijs, & funeribus, à quibus notandi, & mulctandi. 585. ridiculæ fabulæ, & dicta, à concionatore non afferendæ. 189

Ritus ecclesiæ, eorumq; mysteria, & significationes à concionatore cognoscẽdi. 182. ritus ecclesiæ Ambrosianæ, vel Romanæ: Vide ecclesia. in sacramentorum administratione adhibendi, qui. 205. eorumque mysteria, & significationes explicandæ. 205. baptismi, extremæ vnctionis, benedictionis imaginum: Vide baptismi, &c. ordinis suscipiendi, à promouendis cognoscendus. 282. in concionando adhibẽdus, qui. 187. & in funeribus ducendis. 291. rituum congregatio, quando, & quo loco habenda. 418

Ritualia ad vsum diuinorum officiorum ritus Romani, quot habenda in ecclesia cathedrali. 353. in collegiatis. 362. & in parochialibus. 369

Rixæ in ecclesia, aut cœmiterio non excitandæ. 94. & qui eas excitarint, quomodo puniendi, & à parochis ad Vicarios deferendi. 94. eædem in congregationibus diœcesanis cauendæ, & quomodo tollendæ. 412. tempore Quadragesimæ, & ieiuniorum à fidelibus deponendæ. 140

Rober-

Robertus Mediolani Archiep. eiusq; præcipua gesta. 845. nu. 104.
Roboldus Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 843. nu. 85.
Rochetum quibus præpositis concessum, & quale. 38. Decr. 19.
Rogationes. Vide Litaniæ.
Romana ecclesia, curia, Pontifex, &c. Vide ecclesia, curia, & Pontifex.
Rosatum cap. Pleb. primæ regionis diœcesis Mediolani. 423
Rota ad vsum exponendi sacras vestes in ecclesia monialium qualis, & quomodo cõstruenda, & munienda. 334. in locis collocutionis vnà tantũ construenda, & vbi. 339. in cella audiendi confessiones vbi, & qualis constructa. 346. in diuersorio cõfessarij nulla ponenda. ibid. propè ianuam monasterij quomodo constructa. 340. eius fenestra: Vide fenestra.
Rotariæ monialium: Vide monialium.
Rubi conuellendi. 334. ab oratorijs in via sitis. cap. 31.
Rubricæ, seu instructiones de sacramentorũ administratione, &c. Vide instrũctiones.
Rubricella instrumentorum omnium à cancellario conficienda. 463
Rudes, & ignari à sacris ordinibus reijciendi. 141. 147
Ruffinus Mediolani Archiep. 845. nu. 99.
Rutra quot habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 366. & parochialis. 372

S

SABBARIA.

Sabbaria ad vsum baptismorum solennium, episcopo baptizante, quot habẽda. 351. ad vsum aliorum in ecclesia cathedrali. 358. collegiata. 366. & parochiali, eorum forma. 385

SABBATVM.

Sabbato de B. Birgine, antiphona in ecclesia parochiali recitanda, itemq; in collegiatis. 115. qui ei interesse debeant. ibidem. vesperæ in ecclesia parochiali canendæ. 113
Sabbato hebdomadæ sanctæ, & sabbato Pentecostes fons baptismalis benedicendus, & infantes in ciuitate nati, in ecclesiam cathedralem deferendi. 209

SACCVLVS.

Sacculus pro pixide ad ægrotos deferenda adhibendus. 96. & qualis. 96. 389. pro asseruando corporali ad vsum Episcopi celebrantis quotuplex. 350. ad vsum missæ conuentualis in ecclesia cathedrali. 358. collegiata. 362. & parochiali. 372. quomodo conficiendus. 382. 612. ad vsum asseruandi calicis quomodo item conficiendus. 382. ad ferenda sacra olea pro baptismo ministrando. 392. & ad vsum ferendi olei infirmorum. ibid.

SACELLA.

In sacello Baptisterij sepulcra non extruenda. Vide capellæ.

SACERDOS.

Sacerdos proprius baptismi minister. 208. baptizare potest etiam præsente suo episcopo. ibid. & in alijs sacramentis ministrandis. 204. in deferendave ad ægrotos Eucharistia. 263. scholæ Doctrinæ Christianæ præfectus qualis, eiusque officium. 675. cap. 3.
Sacerdotis puellam, aut mulierem libidinosè obtrectantis pœnitentiæ canon. 254. aut filiam spiritualem violantis. ibid. aut si ebrius fiat. 256. vel non communicantis in missa. 257. aut si excommunicatus, vel de gradu amotus celebret. ibid. aut si gutta sanguinis Christi cadat in terram. ibid. aut si interfit clandestinis desponsationibus. ibidem. aut si pallijs altaris mortuum inuoluat. ibid. sacerdotem quoq; occidentis pœnitentiæ canon. 249. sacerdote præsente baptismus ab alio inferiore non ministrandus. 208
Sacerdotes magna, & inclyta Dei instrumẽta. 88. p. 3. quibus moribus præditi esse debeant, &c. 37. consacerdotem non contẽnant. 174. quo honore afficiendi. 277. ea de re docendi fideles à concionatore. 192. singulis saltem hebdomadis confiteantur. 601. quibus confiteantur. ibid. si genibus flexis non confiteantur, puniendi. ibidem. certum sibi confessarium deligant. 174. eiq; statis temporibus confiteantur. ibid. præstitæ cõfessionis testimonium quibus exhibeant. 600. quomodo horas canonicas omittere possint ratione infirmitatis. 38. Decret. 10. à quibus, & qua ratione in studijs adiuuandi, ac promouendi. 109.

& à Vicarijs foraneis excitandi.611. qualem togam exteriorem adhibeant.37. barbam radant.64. Decr.4. publica conuiuia fugiant. 37. in conuiuijs non canant. ibid. quomodo puniendi, si habitum laicalem deferant.601. aut si in proprio vestitu delinquant. ibid. aut si cum mulieribus habitent, vel in ædibus laicorum sine licentia. ibid. ædes ecclesiasticas laicis non locent sine licentia, neque mulieres domi habeant. 620. ædes sacerdotales à domicilijs colonorum distinguant.119. quæ testatæ episcopo faciant statis quibusdã temporibus. 41. Decr.25. librum litaniarum, instructionum, & memorialem habeant. 76. Decr 9. quomodo puniendi, si contra tabellam erratorum delinquant.849. qui, & quando ad suam præposituram conueniant.9. Decret.13. cætera ad eorum mores, studia, &c. pertinentia, Vide supra in verbo clerici.

Sacerdotes quam præparationem adhibeãt, antequam celebrent, tum internam animi. 511. in missæ celebratione ministri sunt ecclesiæ.511. & Christi, eiusq; personam gerunt. ibid. & qua propterea attentione, animi puritate, & ad celebrandum accedant.512. tanquam membra Christi, eius corpus, & sanguinem participãt.511. & quam propterea puritatem, & sanctitatem adhibere debeant.514. quando, & quomodo ante celebrationem conscientiam examinent.515. qua intentione missæ sacrificium offerre debeant. ibid. quarum præcipuè virtutum affectus in se excitent, & qua ratione. ibid. passionis Christi memoriã præcipuè renouent.516. quale ieiunium adhibeant, antequam celebrent. ibid. qualem vestitum, & totius corporis munditiem. ibid. quas circunstãtias seruent ratione sui, loci, temporis, ritus celebrandi, & astantium.516. quas seruẽt ad se spectantes ibid. si nunquam celebrarint, ante probandi in ceremonijs. ibid. quibus diebus celebrent.25. Decr.23.516. oneri celebrandi suscepto satisfaciant. ibi. suarumq; capellarum oneribus ipsi per se satisfaciant.24. Dec.21. si oneri celebrandi defuerint, à quibus, & ad quos deferendi.7. Decr.6. nulloq; die desint, nisi alium substituant.25. Decr.23. quas circunstantias seruent ratione loci, in quo celebrãt. 516. si aduenæ sint, & peregrini, antequã celebrent, literas dimissorias, & testimoniales sui episcopi exhibeant, & quales. ibid. nullibi celebrent sine episcopi facultate. 516. onus celebrandi item non suscipiant sine eiusdem licentia. ibid. quibus in ecclesijs, aut locis non celebrent. 516. in ecclesia, aut loco polluto, interdicto, &c. non celebrent, neq; in ecclesijs monialiũ sine speciali facultate, alioqui puniendi. ibid. Decr.8. neque item in oratorio scholæ, aut confraternitæ sine facultate celebrẽt, alioqui quomodo puniendi. 113. quibus præcipuè diebus in oratorijs priuatis non celebrent. 519. ita distinctis altaribus celebrent, vt nè inuicem perturbentur. 24. Decr. 17. 174. 519. in proprio altari, ecclesia, & oratorio pro ratione oneris suscepti celebrent. 519. quas circunstantias seruent ratione tẽporis. 519. quibus diebus non celebrent, tum ritu Ambrosiano, tum alio.24. Decret.20. 519. eo die celebrent, quo ex onere suscepto debẽt, & quo ordine.519. qua præcipuè hora celebrent. ibidem. non celebrent qua hora episcopus celebrãt, aut tempore concionis parochialis. 519. quas circunstantias seruent ratione eorum, qui missæ intersunt. 519. non celebrent coram excommunicatis, interdictis, aut publicè criminosis. ibid. neque coram publica meretrice.25. Dec.25. neque antequam astantes rectè compositi sint. 519. hærentes propè altare inde abduci iubeant. 134. quam attentionem, & continuationem in missa adhibeant. 519. missa inchoata, non subsistant, cuiusuis expectandi gratia. ibid, quando, & qua ratione sibi signum Crucis adhibeant. ibidem. quando, & qua item ratione populo adhibeant. ibid. qua ratione manus teneant. 521. quando, & qua ratione eas iungant. ibid. quando item, & qua ratione disiungant. ibid. qua ratione, & quando iũgant, & abstergant pollicem, & indicem. 522. quando, & qua ratione osculentur altare. ibid. caput inclinent. ibid. genuflectant. 523. pectus percutiant. ibid. quæ, & qua ratione legant. ibid. quot, & quas orationes, seu collectas dicant, quomodo concludant, &c. 524. quando sermonem, denunciationes, collectas, & oblationes in missa faciant. 525. qua ratione sacram communionem populi in missa faciant. 526. quale sudariolũ ad nares purgãdas adhibeãt, & qua

& qua ratione. 527. qua item ratione per spicilijs vtantur, aut subbirretũ adhibeãt. 527. quas orationes dicant. 173. 527. qua ratione indumenta recognoscant, & missale præparent. 529. in sacristia tantum sacras vestes induant. ibid 613. antequam eas induant, manus lauent, calicem præparent, &c. 529 qua ratione sacras vestes induant, & quas orationes dicant. ibidẽ. 169 qua ratione ad altare progrediãtur, missam inchoent, &c. 590. & seq. missa celebrata gratias agant, & quas orationes dicant. 541. missæ celebrationem in libro notent. 7. Decre. 6. 118. 541. alioqui quomodo mulctandi. 113. planetam nè exuãt, nisi absoluto Euangelio, quod in fine missæ dicitur. 602. quæ caueant circa defectũs in missa occurrentes. 550. quam eleemosinam percipere possint pro celebratione in totum annum. 23. Decr. 16.

Sacerdotes in sacramẽtorum administratione libro sacramentali vtantur. 10. Dec. 15. eorum quoq; vim, & vsum explicẽt. 172. quæ alia seruent: Vide sacramenta, & parochi. tempore concionis parochialis neminem in ea ecclesia baptizent. 21. Decret. 2. si aliquem rebaptizauerint, quomodo puniendi. 22. Decr 12. quot adhibendi in sacramento confirmationis, & quid præstent. 226. quæ caueant, ac seruent in exponenda Eucharistia tempestate imminente. 22. qua ratione eam in missa ministrent. 525. si confessiones audiant sine episcopi facultate, in excommunicationem ipso facto incurrunt. 556. quid caueant in audiendis confessionibus puerorum, aut infirmorum in casũ necessitatis. 556. quomodo adhibendi à parochis pro visitatione infirmorum. 260. quot adhibendi à parocho in extrema vnctione ministranda. 271. cum matrimonium ex facultate celebrant, in libro notandi. 614

Sacerdotes ad conuentus sacerdotales statis temporibus conueniant. 12. Decr. 24 402. quo habitu conueniant 610. si non conueniant, quomodo puniendi. 609. quo loco in ijs sedeant. 411. quando in ijs sententiã dicant. 12. Decr. 24. 610. qualem in mensa frugalitatem adhibeant. 39. Decret. 22. quid soluant pro refectione, si curati non sint. 610. primæ sessionis die confiteãtur, & celebrant. 13. Decr. 25. calendarium, & breuiarium ad synodum afferant. 49. pro quibus orent tempore synodi. ibid. quotidie item celebrent. ibid. eorum nomina ante synodum à quibus ad episcopum deferenda. 49

Sacerdotes quot euocari possint, & quo ordine ad aliquam ecclesiam, occasione celebritatum diei festi, &c. 39. Decr. 22. quando plures præscripto numero adhiberi possint. 39. Decr. 22. quomodo ad eas admittendi. 620. in ijsq; se gerant. 39. Decret. 22. eleemosinam earũ occasione pro missarum celebratione oblatam non accipiant, sed in capsula deponendam curent. 8. Decr. 7. qua ratione eam inter se distribuant. ibid. 25. Decr. 26. qualem frugalitatem in mensa adhibeant. 39. Decr. 22. earum occasione in vrbe prandium non parent. ibid. quando in ijs eleemosina priuandi 602. ad eas non vocati, non admittendi in chorum, vel ad eleemosinam, aut ad mensam 39. Decre. 22. qui contrafecerint, quomodo puniendi. ibid.

Sacerdotes quo habitu ad ea cõueniant. 620 quando eleemosina priuandi. 602. quam eleemosinam percipiant in officijs mortuorum pro ratione missarum celebratarum. 27. Decre. 46. si matutino, aut missæ maiori non interfint, eleemosina priuandi. 28. Decr. 47. itidem si non vocati accedant. ibid. Decr. 48. neque ad ientaculum, aut prandium admittendi. ibid. si eleemosinam in ecclesia distribuant, quomodo puniendi. ibid. Dec. 46. quomodo admittendi sine licentia. 620

Sacerdotes quo habitu ad processiones conueniant. 620. energumenos sine epispopi facultate exorcizent. 35. Decr. 18. quæ in eo munere præstando seruent. ibid. quas regulas seruent in peregrinationibus suscipiendis, & agendis. 39. Decr. 23.

Sacerdotes ad visitationem adhibendi, non clerici. 416

Sacerdotes ægroti, aut senes, qua ratione omittere possint horas canonicas. 38. Decr. 20. à quibus communicandi. 263

Sacerdotes quibus præcipuè modis impediãtur à spirituali conceptu 90. par. 3. primo auersione ab adminiculis spiritualibus. ibid. secundo sensualitate atq; carnalitate. 92. p. 3. tertio auaritia. 94. p. 3. denique custodia sui neglecta. 95. p. 3. quibus etiã præcipuè modis impediantur à partu iam concepto. 97. p. 3. ratione separationis ab agnatis.

agnatis. ibidem. conuersationis peruersæ cum malis sacerdotibus. 100. p 3. negligétiæ mediorum, quæ roborare possunt ibidem. quibus denique rebus impediantur ab educatione partus. 101. p. 3. per totam concionem.

Sacerdotes in collegiatis ecclesijs celebrantes, vel ijs adscripti, cum reliquo clero earumdem ecclesiarũ ad processiones conueniant. 21. Decr. 3. in eas item conueniant, cum eucharistiæ sacramentũ proponitur. 22. Decr. 5. qũo possint eo tpe ad funera, & alia in aliam ecclesiam conuenire. ibid.

Sacerdotes intra aliquam parochiam existétes, vel ei adscripti, nulliq; residentiæ addicti, in ecclesiã parochialem conueniant dieb. festis ad vesperas, processiones, &c. 21. Decr. 4. ad orationem item matutinã, vespertinam, & alias omnes. 115. ad diuina officia. 620. ad Doctrinam Christianam. 23. Decre 5. 88. atque vt conueniant, à Vicarijs foraneis cogendi. 603. alioqui quomodo mulctandi. 88 eucharistiam ad ægrotos delatam comitentur. 263 feria. 5. in cœna Domini in missa parochiali communicent. 111. si in eam statis diebus non conueniant, à quibus notandi. 102

Sacerdotes noui, antequam celebrent, à quo probandi. 518. in familia Archiepiscopi existentes, quando celebrent. 622. in Seminario degentes, quæ generatim scrnent. 290. Doctrinæ Christianæ assistentes: Vide assistentes. si sint sæculares, quo ritu, & habitu in concionando vtantur. 88

Sacerdotum dignitas, & excellentia quanta. 86. p. 3. & status certo libro notandus. 96. vita, & mores quales. 37. officia quę, eaq; à parochis explicanda. 278. in vnaquaq; regione existentium nomina, quando à Vicarijs foraneis deferenda. 402. de eorũ vitæ ratione ab ijsdem Vicarijs in conuẽtu Diœcesano inquirendum. 410. de obseruantia, & obedientia illis debita admonendi fideles à concionatore. 197. eorum sepulcra in cathedralibus, & collegiatis, vbi, & qua ratione extruenda. 328

Sacerdotalia ad vsum diuinorum officiorum ritus Romani quot habenda in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 369

Sacerdotio initiandi, cuius ætatis esse debeant. ibid. 144. Vide diaconi.

SACRAMENTA.

Sacramenta qua pietate tractanda. 204. in peccato mortali non ministranda. 204. qua ratione à parochis ministranda: Vide parochi. antequam ministrentur, quæ præparatio, & oratio adhibenda. 204. quæ item paranda, recognoscenda, &c. ibidem. quo habitu, & vestitu ministranda. ibid. qui adhibendi in comitatu. 205. eorum vis, vsus, & ceremoniarum significationes in ministratione explicandæ. 172. 188. 205. in eadem ministratione ritibus, & ceremonijs præscriptis nihil addendum, &c. 205. in via ad ea ministranda, quæ meditanda, & seruanda. 205. in ministratione, quæ seruanda. ibid. quando lumina adhibenda. 206. qualis intentio requisita. ibid. in eorum ministratione nihil petendum, aut exigendum. ibid. quo habitu ad ea suscipienda fideles accedere debeant. 206. arma deponenda. 206. etiam à patrinis, & paranymphis, qui aliquando adhibentur. ibidem. qualis vestitus adhibendus. 94. qua pietate interfint. 206. qui præsentes adesse non permittendi. ibidẽ. ad eorum vsum qua ratione instituendi fideles à concionatore. 181. de eorum administrandi ritu in visitatione inquirendum, & à Vicarijs foraneis in conuentu diœcesano. 409. in ijs ministrandis quibus in locis adhibenda cappa à præpositis. 118. ab oblatis ministranda. 645. ca. 4. & qua ratione. 661. quamve in ministratione indulgentiam consequantur. 664. vbi, & à quibus ministranda peregrinis, aduenis, infirmis, clericis, &c. Vide peregrini, aduenæ, &c. qua ratione tempore pestilentiæ administranda: Vide pestilentia. ijs ministrandis vsui quæ, & qualis supellex habenda in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 370. monita executionis decretorum ad ea pertinentium. 94

Sacramentalis liber in sacramentis ministrandis adhibendus. 10. Decr. 15 Ambrosianus qualis. 203. & à parochis habendus. 618. Vide ritualis.

Sacramentalia ad vsum diuinorum officiorũ quot habenda in ecclesia metropolitana. 353. in collegiata ritus Ambrosiani. 362. & in parochiali. 370

Quæ ad sacramẽtalia generatim pertinent monita executionis decretorum. 94

SACRARIVM.

Sacrarium in singulis ecclesijs extruendum. 166. 322. & quomodo, & quo loco. 617. eius forma duplex. ibid. quomodo purgandum. 395. die conuentus diœcesani à Vicario foraneo visitandum. 409. in baptisterio qua forma, & quo loco extruendum. 166. 321

Sacraria antiqua, aut ad formam accommodanda, aut tollenda. 166

SACRIFICIVM.

Sacrificium, perfectissimus actus est religionis, & quanta in offerente sanctitas requiratur. 513. & seq. præcipuè in sacerdotibus nouæ legis cum sacerdotibus veteris legis collatis. 514

Sacrificium missæ quam frequenter ab episcopis, parochis, & alijs sacerdotibus offerendum, in eo offeruntur orationes, & preces totius ecclesiæ nomine. 511. & perfecta Deo exhibetur adoratio. ibid. memoria passionis Christi renouatur. ibid. in eodé Angeli assistunt, & pro nobis orant. ibidem. Vide missa.

Sacrilegi pœnitentiæ canon. 253

SACRISTA.

Sacrista missas rectè, & ordine celebrari curet, ac disponat. ibid. alioqui quomodo mulctandus. 850. laicos non admittat ad functiones ecclesiasticas obeundas sine licentia. 594 librum habeat, in quo describat nomina, & facultates celebrantium. 7. Decr. 6. & in quo celebrantes missæ celebrationem scribant. ibid. eos, qui statis diebus non celebrarint, cui deferat; & si non detulerit, quomodo puniendus. ibid. quomodo distribuat eleemosinam occasione celebritatis, aut indulgentiæ oblatam. 8. Decr. 7. si sit negligens in executione edicti de recta in ecclesia conuersatione, quomodo mulctandus. 135

Sacristæ de officio tabella habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. & collegiatæ. 365

Sacristæ munus à nemine suscipiendum, neque ad id suscipiendum quisquam admittendus sine episcopi facultate. 43. 102. qui contrafecerint, à quibus, & quomodo mulctandi. 102

Sacristæ disciplinatorum officium. 746. capit. 14.

Sacristæ monialium: Vide monial.

SACRISTIA.

Sacristia in vnaquaque ecclesia ædificanda. 613. eius ædificandæ ratio, & forma. 330. cap. 28. eius locus, & situs. 331. 612. fenestræ, quot, & quales, & quomodo munidæ. 331. pauimentum quale. ibid. ostium quomodo extruendum, & muniendum. ibid. 169. eius imago, & altare vbi extruẽdum. 332. oratorium item, & altare oratorij vbi, & quomodo extruendum. ibid. tabellæ orationum vbi, & quomodo affigendæ in eodem oratorio. ibid. vas aquarium, seu labellum ad manus abluendas, quomodo extruendum. ibid. 169. armariũ pro asseruandis indumentis quale, & quomodo extruendum. 332. & longurij ad exponendas vestes. ibidem. armaria libraria quot, & quomodo extruenda. ibid. vestiarium quoque insignius. ibid. & indumentorum canonicalium. ibid. eius ædificandæ forma ab ordinario accipienda. 168

Sacristia, eiusve partes, & quæ in ea reconduntur, quando, & quomodo purganda. 395. die conuentus diœcesani à Vicario foraneo visitãda. 409. quæ habere debeat ex præscripto visitationis Apostolicæ. 167.

In Sacristiæ constituendæ cellulæ ad orandum. 169. in ea asseruanda vasa purificationis communicantium. ibid. silentium seruandum, silentijq; nomen appendendum. ibidé. in eam laici non admittendi. ibidem. in eadem affigenda tabella missarum, officiorum, & onerum ecclesiæ. 168. officiorum item, & munerum ad dignitates, canonicatus, præbendas, &c. pertinentium. ibid. & eorum, quæ à singulis præstanda sunt in choro, & diuinis officijs. ibidem. tabella confessorum. 98. & functionum ordinum minorum. 111. liber celebrationis missarum. 169. in eadem crata lignea statuenda. 169. quæ alia habenda. 169. 612.

Sacristiæ cathedralis supellex. 355. collegiatæ. 363. parochialis. 370. & simplicis. 374. Vide supellex. baptisterij. 166. vasculorũ pro sacris oleis. ibidem. lunulæ tabernaculi. 170. & pixidis. ibid.

Sacristia oratorij, seu ecclesiæ simplicis, vbi, & quomodo ædificanda. 334. monialium item. 334

SAL.

Sal benedictum ad vsum aquæ benedictæ in baptis-

baptismo non adhibendum. 215. cur infanti tradatur in baptismo. 211. ad eum vsum à parocho parandum, & quale, & quomodo benedicendum, & asseruandum. 215. & quo loco. 166. eiusdem exorcismus, & benedictio. 217
Saliua cur tangantur aures, & nares infantis in baptismo. 211

SALTATIONES.

Saltationes à concionatore reprehendēdæ, eiusve cura tollendæ. 191. etiam in nuptijs fieri solitæ. 193. eas ante ecclesias, aut die festo facientis pœnitentiæ canon. 249
Saltandi ars diebus festis exerceri vetita. 129.

SALVTATIO.

Salutatio Angelica interdum à concionatore explicanda. 189. ab eodem initio concionis recitanda. 186. quando omittenda. ibid. initio confessionis à pœnitentibus recitanda. 240. à quibus omitti possit. ibidem. quando pulsanda, & qua hora. 855. & quomodo. 116. cum pulsatur, docendi fideles à concionatore, vt orent. 197. eam ignorantes, cōpatres esse non possunt. 213.
Salutationes frequentes à concionatore fugiendæ. 184

SANCTI.

Sancti, sanctorum nomine à concionatore appellandi. 200. eorum reliquiæ, & imagines: Vide reliquiæ, & imagines.
Sanctorum patrum volumina, & eorum scriptis versatus esse debet concionator. 182. in eorum sententijs refutandis quomodo idem se gerat, quave ratione eorum sententias, & nomina referat. 189
Sanctorum totius vrbis, & diœcesis vitæ, episcopi cura certo libro describendæ. 89. ne quæ ante legendæ, quam fuerint approbatæ. ibid.
Sancti patroni cuiusque ecclesiæ imago in ostio ecclesiæ maioris pingenda. 92

SANDALIA, &c.

Sandalia ad vsum episcopi solenniter celebrantis quotuplicia paranda. 350. eorum forma. 378
Si sanguis Christi Domini in missa congeletur, aut cadat aliquid illius, &c. aut si quid in illum cadat, quid agendum. 554
Satellites fori sæcularis adhibendi contra violatores dierum festorum. 90
Satyre Andreæ calui, alla carlona, prohibentur. 126. nu. 16.

SCABELLVM.

Scabellum altaris, seu bradellæ, quale. 166. 613. etiam oratorij. 334. super altari positum, mappa tegendum. 545. propè fenestellam sacræ cōmunionis in ecclesia monialium intus, & foris, quale. 334
Scabella, seu scamna ad vsum ministrandæ eucharistiæ quot, & qualia paranda. 232. 503. quot paranda in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 363. & parochiali. 370. quomodo conficienda. 390. ad vsum ministrorum episcopo in diuinis officijs assistentium paranda. 349. & qualia. 384. ad genuflectendum in ecclesia posita, quādo, & quomodo purganda. 353

SCALA, &c.

Scala ecclesiæ qualis, quotq; gradibus constare debeat. 301
Scalæ campanilis qua ratione conficiendæ. 327. gestatoriæ, quot habendæ ad vsum ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 365. & parochialis. 313
Scapulæ cur inungantur oleo in baptismo. 211.
Scapus candelabri quō conficiendus. 376
Scenicæ actiones à concionatore reprehendendæ. 191

SCHEDVLÆ.

Schedula infantis expositi collo appensa cōseruanda. 23. Decr. 11. in sacramento confirmationis suscipiendo asserenda, & qualis. 226. 498. nu. 18. in communione item paschali. 500
Schedulæ confirmatorum à quibus conficiēdæ, quibusve, & quomodo dandæ. 226. à quibus, & quomodo colligendæ. 501. 504. schedulis publicè affixis locanda bona ecclesiastica. 46. Decret. 40. etiam ad dignitates, & canonicatus pertinentia. 47. Decret. 41.
Schismatici ad sacram communionem non admittendi. 230. theodoricus nemien de schismate prohibetur. 126. nu. 16.

SCHOLÆ.

Scholæ earum initio, & in fine oratio aliqua à pueris recitanda, anq; id præstetur, obseruandum à parochis. 86
Scholæ Doctrinæ Christianæ: Vide Doctrina Christiana.
Scholæ nouitiarum locus qualis, & quomodo ædificandus in monasterio monialium. 943
Scholæ, seu confratriæ, decreta prouincialia ad eas

ad eas pertinentia seruent. 175. ab iisdem singulis annis administrationis rationes exigendæ, & à quibus. ibid. 607
Scholarum visitatio qualis. 445. earũ index in visitatione à parochis exhibẽdus. 478. earum facultatibus, aut priuilegijs nõ absoluendum à casibus episcopo reseruatis. 239. in earum oratorijs, seu ecclesijs non celebrandum sine facultate. 113. Vide confratriæ.
Scholares Doctrinæ Christianæ, cum ægrotant, à quibus, & quomodo inuisendi, & subueniendi. 689. Vide operarij.
Scholastici Doctrinam Christianam in ecclesia parochiali doceant, ad eamq; pueros ducant. 88. qua ratione in diœcesi instituendi. 106. qua ratione eisdem stipendium constituendum. ibid. quando sacerdotio initiari debeãt ibid. eorum munus. ibid. præbenda: Vide præbenda.
Scholia edentes ad interpretationem concilij Trid. à solo summo Pontifice absoluendi. 858

SCIENTIA.

Scientia concionatoris, quæ. 182. in confessario requisita, quæ. 238

SCLOPETI.

In ecclesiam non inferendi. 135. 612. neque in earum atrijs, aut cœmiterijs reponendi. 134

SCOPÆ.

Scopæ ad vsum ecclesiæ purgandæ, quales. 396. quot habendæ ad vsum ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 365. & parochialis. 372. quove loco asseruandæ. 333. 396.
Scopula ad vestimenta mundanda habenda in sacristia. 399. eadem purgandum altare ante celebrationem. 535
Scopulæ ex cannis palustribus quot habendæ ad vsum ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 365. & parochialis. 372
Scopus congregationis oblatorum, qui. 642. cap. 1. clericorum Seminarij. 428. cap. 1.

SCRIBÆ, SCRIPTORES, scripta, & scriptura.

Scribæ fori episcopalis, nihil accipere possunt ratione officij. 417
Scriptio litterarum, Vide litteræ. scriptionem docentium index in visitatione à parochis exhibendus. 440. scriptioni quãdo, & qua ratione danda opera à clericis Seminarij. 809. cap. 4.
Scriptor pœnitentiariæ Romanæ aliquid committens contra constitutionum de reformatione illius, à solo summo Pontifice absoluendus. 858. item si aliquid, etiã sponte oblatum accipiat. ibid.
Scriptores fori Archiepiscopalis munera nõ accipiant, arma non ferant, &c. 417. cancellariæ Archiepiscopalis, à solo Archiepiscop. deputandi. 416. Vide notarij substituti. à visitatoribus adhibendi, quales. 424
Scripta hæreticorum, legentes, à quibus, & cui denunciandi. 121
Scripta quęcunque, qua ratione imprimenda. 18. Decr 40. 127. ad sanctæ inquisitionis officium pertinentia comburẽtes, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 858. item scripta in conclaue, aut è conclaui foras mittentes. ibid. scripta legentes in choro occasione celebritatum, officiorum, & funerum, à quibus notandi, & mulctandi. 585
Scriptura sacra quo sensu à concionatore interpretanda. 189. quando à Theologis collegiatarum explicanda. 106. ea abutentes. Vide abutentes. eius lectio qua ratione in Seminario explicãda. 807. eiusdem lectio primo loco in mensa adhibenda. 811. cap. quinto. etiam in familia Archiepiscopi. 627. eius professorum liber à cancellario habendus, & quæ in eo notanda. 476. eius libri: Vide biblia.
Scripturæ in cancellaria episcopali, quæ, & qua ratione conficiendæ, &c. 462. ad eandem cancellariam deinceps suo tempore colligendæ, quæ, & quomodo. 489. quomodo in eadem custodiendæ. 493. quave ratione edendæ. 494
Scripturas cameræ Apostolicæ detinentes, vel earum detentores non reuelantes, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

SCRINIA, &c.

Scrinia sacristię quando, & qua ratione purganda. 395. 397
Scrutinij synodalis tabula. 867. eius præfecti: Vide præfecti. quæ facultates ab ecclesiasticis in eo exhibendæ. 105
In scurolo tempore concionis non celebrandum. 188
Sculptores si præscriptas regulas non seruent, ab eo munere prohibendi. 93. in ecclesia nihil sculpant sine approbatione. 92. eorum index in visitatione à parochis

this exhibendus. 440
Sculpturæ in pauimento ecclesiæ non expri mendæ. 299
Scurrilitas verborum à fidelibus quadragesimæ, & ieiunij diebus præcipuè fugienda. 140
Scutulus tabernaculij gestatorij qualis. 169
Secessionis locus qui, & qua ratione in monasterio monialium ædificandus. 345

SECRETARIVS.

Secretum maximo studio à confessarijs seruandum. 568
Sectatores hæreticorum à quibus, & cui denunciandi. 122

SEDES.

Sedis episcopi vestitus qualis. 383. & quotuplex apparandus. 351. Vide cathedra.
Sedes confessionales: Vide confessionales.
muliebres in ecclesia priuato nomine nemini permittendæ. 607. 612. quales, vbi, & quomodo permittendæ. 326. quorum sumptibus conficiendæ. 93. Vide bradellæ.
Sedilis sacerdotalis stragulum: Vide stragulum.
Sine sedis Apostolicæ, aut episcopi facultate, non danda à clericis opera iuri ciuili, aut physicæ. 106

SEGRATVM.

Segratum Cap. Pleb. sextæ regionis Diœc. Mediol. 423

SEMINARIVM.

Seminarij clericorum quæ ad regimen generatim pertinent. 805. gubernatio spiritualis quæ. ibidem. cap. 1. studia qua ratione dirigenda. 806. cap. 2. eiusdem gubernatio temporalis. 809. cap. 5. visitatio, quando, & qua ratione peragenda. 814. cap. 8. institutiones, & regulæ ad eius vniuersum regimen pertinentes. 805
Seminarij congregatio quando, & quo loco habenda. 418. 810. quis in ea præsit. 418. qui interfint. ibid. 810. quæ in ea pertractanda. 810. & à quo exequenda. ibidem. quomodo se gerat Vicarius generalis in ijs, quæ ad Seminarium pertinent. 421.
libri ad illud pertinentes à cancellario habendi qui, & ad quem vsum. 474. qui libri ad eius rationes pertinentes habendi in ipso Seminario. 811. capsa pecuniarum vbi, & qua ratione asseruanda. ibid. distributio horarum totius anni. ibidem. cap. 6. quæ seruanda in recipiendis clericis. 811. cap. 5.
Seminarij deputati tam pro spirituali, quam pro temporali administratione congregationi, cum habetur, adhibēdi. 818. 810. adhibendi in visitatione Seminarij. 814. cap. 8. cum eis deliberandum de annona. 821. quando eisdem exhibenda à Rectore ratio accepti, & expensi. ibidem. eorum consilium sequi non cogitur episcopus. 810. ijdem deputati cum clericis non loquantur sine licentia. 806
Seminarij officiales, seu superiores, quot, & quales deligendi. 817. cap. 1. quæ generatim seruent. ibidem. quando in consilium à Rectore adhibendi. 806. quomodo cum eis Rector se gerat, &c. 819. quid de eis percunctandum, & cognoscendum in visitatione Seminarij. 814
Seminarij Rector qualis deligendus. 818. quomodo se gerat, & quem præcipuè finē sibi proponat, vt rectè suū munus exequatur. 819. cap. 2. qūo se gerat erga Archiepiscopum, in quibus eum consulat, & quā sæpè adeat 819. quomodo se gerat cum alijs officialibus. ibid. qnando eos in consilium adhibeat. 806. congregationibus Seminarij interfit. 810. 367. & in ijs decreta exequatur 810. clauem vnam capsæ pecuniarum custodiat. 811. & interfit, cū capsa aperitur. ibid. præfectos cubiculis quot, & quales preficiat. 818. seruos suo arbitrio mutet. ibid. quos officiales mutare nō possit. ibid. quā sæpè habeat congregationem prefectorum. 806. quam facultatē habeat quò ad receptionē, & dimissionē clericorum. 819. interfit examini clericorū recipiendorū. 815. cap. 9. quid de illis inquirat, antequā recipiantur, quò ad vitā, mores, studia, &c. ibid. cognita Archiepiscopo referat. 816. statuat de clericis, qui spirituales exercitationes post vacationes inire debent. 805. cap. 1. de ijs, qui diebus festis diuinis officijs interfint. 805. & functiones ordinum exerceant. ibid. quid curet quò ad exercitationem clericorum in cæremonijs ritibusq; ecclesiasticis. ibi. quò ad ordinandos. 806. quam sępè curet conciones à clericis in ædibus Archiepiscopalibus haberi. 809. cap. 3. quid curet quò ad cantum, & scriptionem ediscendā. 809. cap. 4. Archiep. referat in visitatione de clericorum disciplina, & moribus. 814.

quę præcipuè obſeruet circa clericos. 819. de eorum moribus, &c. monendus à præfectis cubiculorum. 826. cap. 8. & de contumacia. 826. de negligentibus. ibid. exeuntibus à cubiculo, aut Seminario. ibidem. de ſumentibus Euchariſtiam ſtatis temporibus. ibid. de negligentibus in eundo cubitum veſperi. 827. de vtentibus nimia familiaritate. ibid. de aliis, quæ in diem accidunt. 826. monendus a clericis, qui ſtatum mutare cogitant 829. quomodo concedat clericis exeundi licentiam. 834. quid curet quoad bona, & prædia Seminarij, annonam, &c. 820. mandatis pecuniarum ſubſcribat. 825. cap. 7. menſæ benedicat. 809. cap. 5. quid curet quoad bibliothecā. 827. cap. 9. quæ ſeruet in admittendis famulis. 828. 826. quæ alia circa eos curet. ibidem. eoſdem delinquentes quomodo puniat. 828. ſine eius facultate neque externi cum clericis colloquantur. 806. neque clerici cum externis. 832. non expendenda, aut reſtituenda pecunia clericorum. 811. non exeundum à famulis. 828. eius officiū. 819. cap. 2. in eius cubiculo aſſeruanda capſa pecuniarum. 811. quomodo erga illum ſe gerere debeant clerici. 830. cap. 3.

Seminarij ſacerdotes quæ præcipuè ſeruent. 818. miniſter qui. ibidem eiusq; officium. 821. cap. 3. confeſſarij officium. 822. cap. 4. præfecti ſtudiorum. 824. cap. 5. præceptorum. 825. cap. 6. theſaurarij. ibid. c. 7. præfectorum. 526. cap. 8. præfecti bibliothecę. 827. cap. 9. familiæ inferioris. 828. cap. 10.

Seminarij clerici quem ſcopum ſibi proponant. 828. cap. 1. qui, & quando exercitationes ſpirituales ineant. 805. cap. 1. quas pias exercitationes ſingulis diebus præſtent. 829. cap. 2. vbi, & qua ratione ſpirituales congregationes habeāt. 805. cap. 1. quando, & qua ratione ad diuina officia conueniant. 805. 829. cap. 2. ordinum functiones exerceāt. 805. ad proceſſiones conueniant. ibidem. in cæremonijs, ritibus ve eccleſiaſticis ſe exerceant. 830. quales teſtificationes in ſuſceptione ordinum exhibeant. 806. in eccleſia quo habitu vtantur. 834. & quomodo in eam conueniant, in eaq; ſe gerant. ibid. ab ea diſcedendi facultatem quando, & a quo petant. ibid. quibus ſtudijs, & qua ratione addicendi. 806. cap. 2. qua ratione in ijs adiuuandi, & exercendi. 808. qua ratione ſtudijs dent operam. 833. c. 4. quomodo examinandi quoad ſtudia in viſitatione. 814. c. 8. & in receptione. 815. cap. 9. qualem honorem præceptoribus deferant. 833. cap. 4. quando, & qua ratione in concionibus habendis ſe exerceant. 809. cap. 3. 829. cap. 2. quando, & qua ratione in ſcriptione, & cantu ſe exerceāt. 809. cap. 4 833. cap. 4. quomodo ſe geræt quo ad diſciplinā, & mores. 830. cap. 3. erga ſuperiores. ibidem. quam erga ſe ipſos cautionem adhibeant. 830. qua ratione in communi conſuetudine vtantur. 831. quō ſe gerant erga externos. 832. 805. quem in locum ad cibum capiendum conueniant. 809. cap. 5. quomodo in menſa ſe gerant 830. quo veſtitu utantur. 833. cap. 5. quę domeſtica exercitia domi, & quę alia præſtēt, cum domo exeunt. ibidem. cap. 6. infirmi quomodo ſe gerant. 834. cap. 7. infirmos non inuiſant ſine licentia. ibid. pro ijſdem orent. ibidem. regulis omnibus obediant. ibidem. qua ratione in Seminarium recipiendi. 815. 817. cap 9. & 10. quibus diebus, & qua ratione animum relaxent. 812. cap. 7. quando ijſdem concedendæ vacationes. ibidem. eiſdem auiditas beneficiorum diſſuadenda. 805.

In Seminarijs degentes oblati, quibus vſuendi legibus vtantur. 652. cap. 4. qui in ijs alendi. ibi. ſacellum habeant ſpiritualium exercitationum ab alijs diſtinctum. 660.

SENATOR.

S. Senator Mediolani Archiepiſcop. eiusque præcipua geſta. 838. num. 24.

Senator Regius aſſiſtere debet congregationi Sanctæ Inquiſitionis. 418. quove loco in ea ſedeat. ibidem.

Senatoris vrbis Romæ nominationi, aut electioni aſſentientes ſine conceſſu ſedis Apoſtolicæ, à ſolo ſummo Pontifice abſoluendi. 855

SENES.

Senio confectis quando extrema vnctio miniſtranda. 271

Senectus mundi quam miſerabilis. 907

Senſualitas atque carnalitas maxime impedit conceptum ſpiritualem, præcipuè in eccleſiaſticis. 91. par. 3.

SENTENTIÆ.

Sententia excommunicationis. Vide excommunicatio.

Sententiæ ciuiles, aut criminales in locis ſactis non pronunciandæ. 134

Sententiæ in congregationibus diœcesanis quò ad quæstiones propositas, quo ordine à singulis dicendæ. 412. quæve in ijs dicendis cauenda. 413. à quibus, & qua ratione in congregatione scholarum Doctrinæ Christianæ dicendæ. 621

SEPTA, &c.

Septa monialium: Vide moniales.

Septala cap. Pleb. sextæ Regionis Diœces. Mediol. 423

Septima pro mortuis ex antiquo iustituto ecclesiæ celebrari solita. 293. Dominica præcedente in ecclesia denuncianda. 117. quave hora in collegiatis celebranda. 111.

In septuagesima quid nobis repræsentet ecclesia, quæve pietatis opera à fidelibus præstanda, ac præcipuè meditanda; eaque de re litteræ Pastorales. 889. de ius celebritate, & mysterijs conciones ab episcopo habendæ, & à concionatoribus, & parochis. 188

Septum altaris: Vide altare. baptisterij, quale. 166

SEPVLCRVM, SEPVLTVRA.

Sepulcrum, seu sepultura, quibus non concedenda. 293. paganis, Iudæis, hæreticis, & eorum fautoribus. 294. idq; sub pœna excommunicationis Episcopis reseruatæ. 882. nume. 29. excommunicatis maiore excommunicatione, & interdictis. 294. idque sub pœna excommunicationis episcopis reseruatæ. 862 num. 41. blasphemis manifestis. 294. se ipsos occidentibus, morientibus in torneamento, &c. ibid. corporibus exenteratis, & dilaceratis propter vindictam. ibid. infantibus mortuis absque baptismo. ibidem. manifestis raptoribus, & violatoribus ecclesiæ. ibid. manifestis vsurarijs. ibid. idq; sub pœna excommunicationis episcopis reseruatæ. 882 nu. 41. religiosis proprietarijs. 294. non communicantibus in paschate, & inconfessis. ibidem. notorijs peccatoribus morientibus in peccato mortali sine signo contritionis. 294. & si prædicti fuerint sepulti, exhumandi. ibid.

Sepulcrum, seu sepultura, excelso loco posita amouenda. 45. Decret. 37. quo loco fieri vetita. 94. 171. nemini in ecclesia concedenda sine scripto episcopi concessu. ibid. qua ratione construenda, ornanda, & operienda. 171. 329. in ecclesijs regularium sine prouincialis auctoritate non concedenda. 172. in cœmiterijs non clausis ad præscriptum, & in eorum item ecclesijs, etiam si sint regularium, nemini concedenda. 94. in ecclesia qualis permittenda. 612 ad præscriptam formam non confecta, tollenda. 66. 171. item si lapidea sit, eminéscque è pauimento. 65. & propè scabellum altaris 66. humi tantum concedenda. 292. Episcopalis quo loco, canonicalis item, & parochialis. 328

Sepultura corporum, seu cadauerum: Vide corpora, ad eam in suis ecclesijs deligendam inducentes aliquos cum voto, &c. à solo summo Pontifice absoluendi. 836. eam violantis, aut infringentis pœnitentiæ canon. 253

Ad Christi Domini sepulcrum accedentes sine licentia Papæ, à solo summo Pontifice absoluendi. 836

SERICVM.

Serici vsu meretrices interdicendæ.

Serica vestimenta episcopis vetita. eorumq; familiæ. clericis item. 37. 148. etiam Seminarij. 833. cap. 5.

Sermo post baptismum à parochis habēdus, & qua de re. 219. singulis quoque diebus festis ad populum. 603. singulisq; mensibus Vicario foraneo exhibendus. ibid. habendus in cōgregatione foranea, & à quo, & qualis. 622. in expositione quadragintа horarium, qualis, & quando. 594. Vide concio.

Sermo in concione fugiendus, qui, & qualis item adhibendus. 199

SERVI.

Serui à sacris ordinibus reijciendi. 147

Serui, seu famuli, diem festum, vt integrè observent, curandum. 128. quot, & quales à fidelibus in familia tenendi. 98. inutiles à concionatore dissuadendi. 191. si delinquant, nec moniti resipiscant, è familia eijciendi. 982. locis distinctis, vt dormiāt, curandum. 983. cum ægrotant, qua ratione tractandi. 984. quomodo se gerere debeant erga dominos suos, præsertim si Doctrinæ Christianæ adscripti sint. 674. & quomodo ab ijs tractandi. 673. ad congregationes diœcesanas à parochis, & ab ijs sacerdotibus non ducendi, nisi proprijs eorum sumptibus. 404. Vide famuli, ministri, domini, & patresfamilias.

Seruilia opera: Vide opera.

SESSIO, &c.

Sessiones concilij prouincialis,& synodi diœcesanæ. Vide Concilia, & Synodus.

Seuesum, Cap. Pleb. quartæ regionis Diœc. Mediol. 424

Sexagesimus dies pro mortuis in ecclesia celebrari solitus. 293

Sexta, qua hora in choro recitanda. 112

Sforzatica, Cap. Pleb. sextæ regionis Diœcesi. Mediol. 423

SIGNACVLVM. SIGNVM.

Signaculum Missalis,& Pontificalis ad vsum episcopi parandum,quotuplex.350. ad vsum missæ conuentualis in ecclesia cathedrali. 358 collegiata. 367. & parochiali. 373. eius forma,& ornatus. 382

Signum campanæ: Vide campana. diuinorum officiorum, quando dandum. 112. orationis vespertinæ quando, & quomodo dandum. pro mortuis. 115. salutationis item Angelicæ. ibidem. concionis,quando dandum. 88. singno Sancti Ambrosij obsignandæ capsulæ eleemosinariæ. 121.

Signa,seu imagines ad ornatum templorum, aut in processionibus non adhibenda. 51. Decret. 20. Vide imagines.

Signorum fallaciam obseruantis pœnitentiæ canon. 248

SILENTIVM, &c.

Silentium in sacristia seruandum.169. eiusve nomen in ea appendendum. 169. quando præcipuè à clericis seminarij adhibendum. 749. in processionibus seruandum. 587.

Silentiarij, seu silentij præfecti in scholis Doctrinæ Christianæ, quales, eorumque officium.688.cap.13. & 14.

SIMILITVDINES.

Similitudines in concione adhibendæ, vnde potissimum sumendæ. 200. in eius exordio non adhibendæ,quæ. ibid.

SIMON, SIMONIA.

Simon Mediol. Archiepisc. eius q; præcipua gesta.845.nu. 06.

Simonis Simonij opera omnia prohibentur. 126.num.10.

Simoniam committentes in ordinibus suscipiendis, aut conferendo beneficio, eiusve rei ministri, à solo summo Pontifice absoluendi. 856. 858. eam item committentes in electione summi Pontificis. 856

Simultates quadragesimæ, & ieiunij tempore deponendæ. 140

S. Simplicianus Mediolani Archiepisc. eiusque præcipua gesta. 837. numer. 15. de eiusdem translatione litteræ Pastorales. 1001

SITVS.

Situs ecclesiæ qualis, & quo loco deligendus. 296. cap.1. eiusve amplitudo. 297. Imaginis crucifixi in ecclesia,qui. 45. 171. monasterij monialium, qualis, & vbi deligendus. 337

Situlus pro aqua benedicta cum aspersorio in sacristia habendus. 169. Vide peluis.

SOCIETAS.

Societas, seu sodalitas: Vide sodalitas.

Socius criminis ab audiendis confessionibus suspenditur, idque sub pœna excommunicationis. 98

Socij confessorum parochorum quales. Vide parochi, & coadiutores.

SODALITAS,

Sodalitas charitatis: Vide charitas. Sanctæ Vrsulæ, & S. Annæ: Vide Sanctæ Vrsulæ, & S. Annæ.

Sodalitas corporis Christi vbique à parochis instituenda.761.6 7. quo ordine visitanda.445. à quibus administrãda. 737. eiusdem regulæ, quæ.735.indulgentiæ eidem concessæ. 737. eius confratres quæ præcipuè præstent. 735. consuetudo attribuendi illi oblationes retinenda. 119.formula facultatis. eleemosinæ pro eadē colligendæ,quæ. 225

Sodalitates ab episcopo visitandę. 175. earum comessationes in ecclesia fieri solitę, tollēdæ. 176. libri, & orationes ab episcopo recognoscendæ. 176

Sodalitates quam regulam seruent. 176. laicum non adhibeant ad functiones ecclesiasticas obeundas. 42. Decr. 8. in ecclesijs Ambrosianis erectæ,officium ritu Ambrosiano dicant. 22. Decr.7. earum ministri, & procuratores quomodo se gerant, rationes reddant,& quæ præcipuè seruēt. 175. Vide confratriæ.

SOL.

Solis ante ortum, aut post eius occasum non ministrandus baptismus extra necessitatem.214. non audiendæ confessiones mulierum.239. 557. nec funera ducenda. 289.

SOLEMNITATES.
In solennitatibus Domini literæ pastorales ab episcopis edendæ. 180. conciones ab ipsis, parochis, & concionatoribus habendæ. 188. monendi magistratus, vt ad diuina officia in cathedralem conueniant. 190. monendus populus, vt confiteatur, & cõmunicet. 228. qui rus ire solent, monẽdi, vt ad vrbem se conferant. 90

SOLICITATOR, &c.
Solicitator causarum pauperum in foro Archiep. qui, eiusque officium. 450
Solicitudo episcopi tempore pestilentiæ, in vniuscuiusque preparatione spirituali. Vide cura.
Solum, seu pauimentum. Vide pauimentum.
Solutio distributionum, quando, & quomodo facienda. 118
Soma, Cap. Pleb. Primæ regionis Diœces. Mediol. 423
Somnus. Vide Dormitio.
Sonus campanæ. Vide campana.
Sonandi instrumenta: Vide instrumenta. sonandi artem profitentium, ac docentium in choreis index in visitatione à parochis exhibendus. 440
Sororem occidentis pœnitentiæ canones. 250. Itemq; cum ea fornicantis. 254. aut cum sorore propriæ vxoris. ibid. vel cum duabus sororibus. ibid.
Sorte ducta res futuras requirentis pœnitentiæ canon. 247
Sortilegi pœnitentiæ canon. 247
Sortilegi ad sacram communionem non admiteendi. 241

SPECTACVLA, &c.
Spectacula à concionatore reprehendenda, & tollenda. 191. diebus festis vetita. 129. In quadragesima sub pœna interdicti vetita. 863. nu. 84.
Edictum de prohibitione spectaculorũ diebus festis. 129

SPECVLVM, &c.
Specularia vitrea ecclesiæ, & sacristæ quando, & quomodo purganda. 396

SPIRITVSSANCTVS.
Spiritussancti cõceptui quibus præcipuè modis resistatur. 90. p. 3. primo auersione ab adminiculis spiritualibus. ibidẽ. secundò sensualitate, & carnalitate. 92. p. 3. tertiò auaritia. 94. p. 3. quartò custodia sui neglecta. 95. par. 3. quibus præcipuè modis impediatur illius partus in ecclesiasticis. 97. par. 3. amore agnatorum. ibidem peruersa malorum conuersatione. 99. p. 3. neglectu mediorum, quæ roborare possunt. ibid. eius partus quam varius esse soleat, & vnde hæc varietas nascatur. 101. par. 3. & seq. eiusdem partus educationi quę maximè obstent. 106. p. 3.
Spiritussancti dona. Vide Dona.

SPONGIÆ.
Spongiæ ad vsum ecclesiæ cathedralis quot. 356. collegiatæ. 366. & parochialis. 372. non adhibendæ ad aspergendam aquam benedictam. 614

SPONSI, ET SPONSALIA.
Sponsa in ecclesiam velata deducenda. 284. domum non traducenda tempore interdicti nuptiarum. 283. eidem nihil dono dandum in ecclesia à sponso, aut ab aliis tempore matrimonij. 26
Sponsalijs cõtractis, simul coeuntes ante matrimonij celebrationem, à solis episcopis absoluendi. 864
Sponsi, qua ratione ineundum sit matrimonium, à concionatore docendi. 192. si sponsalibus contractis, ante matrimonii celebrationem coeant, à solis episcopis absoluendi. 864. nu. 78. antequam matrimoniũ, aut copulam ineant, ad ieiunia, & orationem à parochis hortandi 243. quo vestitu ad matrimonium celebrandum conueniant. 243. in sola parochiali ecclesia matrimonium contrahendum. 26. Decre. 36. si sint alienæ parochiæ, & diœcesis, quibus seruatis à parocho iungendi. 26. Decret. 38. quo ordine, seu ritu, & cæremoniis iugendi. 286. quæ in matrimonij celebratione caueant. 283. à solo parocho benedicendi. 26. Decret. 35. ab alio nemine benedicendi sine parochi, aut ordinarij licentia, sub pœna suspensionis ipso facto. 285. post missam benedicendi. 26. Decret. 35. 286. & quo die. 286. missaque pro ipsis celebranda, aut saltem cõmemoratio facienda. 26. Decret. 35. quo die benedicendi sint, monendus populus. 286. quo ordine, ritu, & cæremonijs benedicendi. 287. Vide matrimoniũ.
Sponsionis in baptismo factæ monendi fideles à parochis. 219

STABILIVS, &c.
Stabilius Mediol. Archiep. 840. nu. 48.
Stabuli Archiepisc. præfectus, eiusque officium. 636

Stateras adulterantium absolutio episcopis reseruata. 864. num. 76.

STATIONES. Status.

Stationes populo à parochis indicendæ. 106. qua ratione à fidelibus obeundæ sint, tractatur in litteris pastoralibus de septem Basilicis stationalibus. 909. in ijs habendis quomodo se gerat clerus. 588. earum occasione viri à fœminis in ecclesia separandi 45. Decr. 36. de ratione ad eas conueniendi edictum. 135. Immodestus ad eas accessus à concionatore reprehendendus. 190. 496

Stationes litaniarum, & processionum. Vide litaniæ, & processiones.

Stationum Mediolani concessarum litteræ. 931. dies, & tituli. 932

Status vniuscuiusq; parochiæ clericorum, & sacerdotum certo libro describendus. qua ratione fieri possit. 594. cleri suæ regionis quibus temporibus à visitatoribus recognoscendus, & quomodo 103. animarum, à parochis conficiendus. 173. quave ratione, & formula. 596. ea de re instructiones. 119. de eodem statu liber habendus in sacristia ecclesiæ cathedralis. 356. collegiatæ. 362. & parochialis. 371

STATVTA.

Statuta collegij notariorum: Vide notarij. de fructibus, vel distributionibus beneficiorum vacantium mensæ episcopali, aut alij persoluendis, qui ea seruarint, à solo summo Pontifice absoluendi. 818

Statutorum ecclesiæ liber à rectore in visitatione exhibendus. 439. canonicalium, & capitularium tabella habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 355. & collegiatæ. 364

STEMMATA, &c.

Stemmata familiarum sacris indumentis, & locis non appingenda, & appositа amouenda. 93. Vide insignia.

Stephanus Mediol. Archiep. eiusque præcipua gesta. 846. nu. 116.

Stipendium scholasticis à quibus, & qua ratione constituendum. 101. Vide merces.

STOLA.

Stola ad vsum episcopi celebrantis, & ministrorum ei inseruientium quotuplex. 350. ad vsum sacerdotum, & ministrorum, in ecclesia cathedrali. 357. collegiata. 366. & parochiali 373. ab episcopo concionante quando adhibenda. 187. à concionatore item, etiam diacono. 187. in baptismo adhibenda qualis 216. eius materia, forma, longitudo, &c. 379

Stola quando cum superpelliceo adhibenda: Vide superpelliceum.

STRAGVLVM.

Stragulum sedis sacerdotalis: Vide sedis. altaris, Vide tela. cœnotaphij, quale. 393

Stragula bradellæ, & graduum altaris episcopo celebrante adhibenda. 348. & qualia esse debeant. 379. Vide tapetia.

STVDIA.

Studium ad quæstiones in conuentu diœcesano explicandas adhibendum quale. etiã à definitore. 413

Studia cleri, vnicuiq; præscribenda quæ, & qua ratione. 108. clericorum inferioris ordinis à quibus, & qua ratione promouenda. 108. & aliorum itẽ ecclesiasticorũ. ibid. ab oblatis ad salutem animarum iuuandam, quæ præcipuè adhibenda. 657. clericorum Seminarij, & qua ratione dirigenda. 806. cap. 2. quave ratione eis incumbant clerici. 833. cap. 4.

Studiorum cleri progressus, quando à visitatoribus inquirendus. 103. & à Vicarijs foraneis in conuentu diœcesano. 410. eorũdem exercitationes tempore cõcilij prouincialis à clero ineundæ, quæ. 229. de eorum progressione testificationes singulis mensibus ad episcopum afferendæ. 41. Decret. 25. in ijs negligentes qua ratione à Vicarijs foraneis excitandi. 611

Studia ab episcopis adhibenda quæ præcipuè, quave hora in ea incumbant. Vide libri.

Stupra à concionatore reprehendenda. 190. Vide virgines.

SVBBIRRETA, &c.

Subbirreta mitralia ad vsum episcopi quot. 348. & qualia. 380

Subbirretum à sacerdotibus, quando, & à quibus adhiberi possit in missa. 527

SVBDIACONI.

Subdiaconatum suscepturi peccata generaliter confiteantur, & spirituales exercitationes adhibeant, & quamdiu. 174. quæ de se testata faciãt. 581. qua ætate esse debeant. 143. titulum beneficij exhibeant. 581. qua ve formula in ecclesia denunciãdi. ibid. Vide ordines maiores.

Subdiaconus diacono, vel sacerdote præsente baptizare non potest, neq; subdiacono præ-

præsente inferioris ordinis clericus. 209. subdiaconum occidentis pœnitentiæ canon. 249
Subdiaconi bis saltem singulis mensibus cõmunicent. 112. 620. etiam qui in Seminario degunt. 830. quibus confiteantur, & quo loco communicent. 620 in missa con uentuali communicent. 112. etiam in die congregationis diœcesanæ. 409. in missa solenni ministrent. 112. corporalia lauẽt. 97. si ad menstruas congregationes nõ accedant, quomodo mulctandi. 609. qua ratione ad diaconatum admittendi: Vide diaconatus.
Subscriptio libris vendendis adhibẽda quę, & à quibus. 126. libris item imprimendis. 127
Subsellia chori, quando, & quomodo purganda. 395

SVDARIOLA.

Sudariola cum suis funiculis ad vsum expurgandi nares in missa quot habenda in ecclesia cathedrali. 358. collegiata. 367. & parochiali. 373. & in altari minori. 360. quam sæpè mutanda. 398. qua ratione à sacerdote in missa adhibenda. 395. à clericis non appendenda cingulo vestis. 37. ad abstergendas manus in missa qualia. 612. & quot habenda in qualibet parochiali. ibid. Vide mantilia.

SVFFIMENTA, &c.

Suffimenta monialibus vetita. 48.
Suffocationi infantum occurritur. Vide cautio.

SVGGESTVS.

Suggestus quibus in ecclesijs extruendus, & qualis, & quo loco. 324. in ecclesia ab episcopo visitanda præparandus. 437. quando, & quomodo purgandus. 395. in triclinio monialium extruendus. 338. eius integumentum quale. 385. subter eum non extruenda altaria, neque capellæ. 306. & si quæ sint, amouenda. 168. 65. de eo nihil profanum pronunciandum. 189. quomodo se habere debeat concionator, aut habenda concio: Vide concio, & concionator: Vide ambones.

SVMPTVS.

Sumptus superuacanei immoderati, qua ratione à fidelibus coercendi. 191. à concionatoribus coarguendi.
Sumptus anniuersariorum à quibus faciẽdi. congregationum diœcesanarum. 404

SVPELLEX.

Supellex ecclesiæ nonnisi ad præscriptã formam conficienda, & adhibenda. 93. quando, & qua ratione purganda, seruãda, &c. 395. in priuatis ædibus non asseruanda sine facultate. 93. die conuentus diœcesani à Vicario foraneo visitanda. 409
Supellex ecclesiæ cathedralis. 348 cap. 1. missarum, diuinorum officiorum, ministeriorumq; episcopalium propria. ibid. altaris maioris episcopo celebrante. ibid. & ministrorum episcopo celebranti inseruientium. ibid. missarum, & officiorum episcopalium vsui addicta, quæ pro varietate colorum quintuplex esse debet. 350. è lino, bissove confecta, quæ multiplex ob lauationis vsum esse debet. 351. canonicis, cæterisq; ecclesiæ cathedralis ministris, in missis conuentualibus, diuinisq; officijs vsui paranda. 351. ad cultum, & administrationem sacræ eucharistiæ, aliorumque sacramentorum vsui, in eadem cathedrali necessaria. 353. multis ministerijs sacris vsui communis. 354. officiorum funeraliũ propria. ibid. sacristiæ cathedralis. ibid. quàm multiplex ea esse debeat. 356. ad vsum altaris minoris in basilica cathedrali. 361. & etiam nullo modo dotati, ob necessariam tamẽ causam permissi. 362. vsui communi altarium minorum. ibid.
Supellex ecclesiæ collegiatæ. 361. ca. 2. eiusue sacristiæ 364. altarium quoque minorum. 368
Supellex ecclesiæ parochialis. 368. cap. 3. eiusve sacristiæ. 371. & altarium minorũ. 374. ecclesiæ simplicis, eiusve sacristiæ. ibid. cap. 4.
Supellex altarium, quæ, à quibus, & qua ratione paranda. 66 167. ecclesiæ supellẽcti lem furantis pœnitentiæ canon. 253. eius apparatus in visitatione. 439. de illius nitore, & munditia instructionis seruãdæ, quæ, & à quibus. 365. eius forma. 375. quæ circa eam curent visitatores: Vide visitatores.
Supellex profana in ecclesia non asseruanda. Vide indumenta.

SVPERBIA.

Superbia, peccatum capitale. 256. de eadem pœnitentiæ canones. ibid. à concionatore maximè fugienda. 185. à clericis item Seminarij. eam, quam maximè oderit, ac severe puniat Deus. 39. par. 3. eius peccatis

qualis iniungendæ pœnitentiæ in confessione. 568
Supercilia à concionatore non contrahēda, deducenda, aut remittenda. 202
Superhumerale, seu amictus: Vide amictus.

SVPERIOR.

Superiores regularium, quando ad episcopū afferant nomina suorum confessorum. 556 quos proponant approbandos ad confessionem. 557. quas institutiones ab ijs seruari curent. 575. curent confessarios assiduos esse ijs temporibus, quibus confessiones frequentes esse solent. 557
Superiores Seminarij: Vide Seminarij.
Superiores monialium, si ingrediantur clausuram extra casus necessarios, quas pœnas incurrant 860

SVPERPELLICEVM.

Superpelliceum à singulis clericis induendum, cum missæ inseruiunt. 543. at extra ecclesiam non gestandum 22. Decr. 10. in synodo diœcesana adhibendum. 51. ad cōuentus diœcesanos afferendum, & quale. 609. 405. & quando induendum. 408. 409. 411. in processionibus adhibendum, & quale. 587. à sacerdote in missæ celebratione induendum. 529. à ministris episcopo concionanti assistentibus. 187. antequā à clerico induatur, manus abluendæ. 544. in funeribus adhibendum. 620
Superpelliceum cum stola adhibendum in sacramentorum administratione. 205. In baptismo. 216. In sacramento Pœnitentiæ. 226. 559. In extrema vnctione ministranda. 270 à concionatore. 187. etiam Diacono. ibid.
Superpelliceo non induti ad formam, etiam regulares, non admittendi ad funera. 28. Decr. 49. 44. Decret. 33. & à præfectis, & Punctatoribus notandi, & mulctandi. 585. 602. illud non adhibentes in ecclesia, & functionibus, quomodo mulctandi. 851. aut eo induti extra ecclesiam incedentes, &c. ibidem. eo induti clerici caput non tegant, neque chirothecas, aut manicas pelliceo adhibeant. 543
Superpellicea qua forma conficienda. 590. 38. 602. 543. quot habenda ad vsum variorum ministrorum sacerdotalium, aut clericalium in ecclesia cathedrali. 354. 359. collegiata. 863. 368. & parochiali. 370. 574 quando, & quomodo purganda. 398. & crispanda. 399

SVPERSTITIONES.

Superstitiones à parochis in Quadragesima perquirendæ, & quibus significandæ. 91. à Visitatoribus, & Vicarijs foraneis ad synodum referendæ. ibid. concionatorum cura extirpandæ. 190. earum obseruatores in visitatione à Parochis exhibendi. 440. qui in ijs Eucharistia sacrisve rebus abutuntur, à solis episcopis absoluendi. 864. num. 75.
Superstitiosis verbis soluentes veneficia, & fascinationes à solis episcopis absoluendi. 864. num. 87.

SVPPLICATIONES.

Supplicationes ab episcopis indicendæ pro ordinandis ante Quatuor Tempora. 277. 5. Decr. 1. à populo Mediolanensi habendæ, die cōuentus Diœcesani pro mortuis. 408. cætera vide in verbo, Processiones.

SVPPLICIA, &c.

Suppliciorum spectacula: Vide spectacula.
Surdastri, quomodo in confessione audiendi, etiam extra confessionale. 101

SVSPENSIO.

Suspensio proposita celebrantibus in oratorio, vel ecclesia confratriæ, aut scholæ. 113. regularibus confessionis testimoniū non dantibus tempore Paschæ, & ægrotis. 150. 241. absoluentibus à casibus episcopo reseruatis, vi priuilegiorum, aut facultatum abrogatarum. 239. aut etiam vi indulgentiarum. 239. benedicentibus sponsis sine parochi, aut ordinarij licētia. 285. regularibus testimonium falsum dantibus de recitatione capitum fidei initio cōfessionis. 100. aut indicem confitentium in paschate non conficientibus. ibid. clericis non deferentibus habitū clericalem. 148.
Suspensi, à sacris ordinibus reijciendi. 147. 279. à cancellario Archiep. in tabella notandi. 188. si celebrent, grauiter peccant. 553. & quomodo se gerat sacerdos celebrans, si recordetur se esse suspensum. ibidem.

SVSTENTATIO, &c.

Sustentatio clericī in ecclesijs tam collegiatis, quam parochialibus, capellis, & altaribus, à quibus, & qua ratione præstanda. 42
Sutores decretum de initio, & fine diei festi obseruent. 128. Vide artifices.

SYM-

SYMBOLVM.

Symbolum fidei interdum à concionatore explicandum. 189. cur in baptismo recitetur. 212. à compatribus simul cum parocho recitandum. 213. ante confessionem à pœnitente recitandum. 240. quando possit omitti. ibidem. illud ignorantes, compatres in baptismo non adhibendi. 213

Symbolum in missa Ambrosiana quando, & qua ratione recitandum. 535

SYNDICI.

Syndici parochiæ in voti publici nuncupatione oblationem offerant. 91. ecclesiarum, confraternitatum, & piorum locorum, quando mutandi. 620. Vide loca pia.

Syndici cleri cuiuscunque portæ monendi ab ecclesiasticis, & parochis in mutatione domicilij. 595. & de ecclesiasticis morientibus. ibidem. ijque moneant præfectos. ibidem. & cleri sui indicem apud se habeant. 596

Syndicorum parochiæ index in visitatione à parochis exhibendus. 440

Syndicatus in ecclesia fieri vetiti. 134

SYNGRAPHÆ.

Syngraphæ locationum, & liuellorum ecclesiasticorum publico instrumento conficiendæ. 121. qui neglexerint, quomodo mulctandi. ibid.

SYNODVS.

Synodi diœcesanæ habendæ ratio. 47. Decr. 45. qui ad eam conuenire debeant. ibidē. eius habendæ dies à parochis denunciandus, &c. ibid. & in calendarium referendus, & quando, & à quo denũciandus. 47. Decr. 45. confessio, & cõmunio ab ecclesiasticis adhibenda. primo die synodi. 13. Decr. 25. antequam habeatur, quæ, quando, & qua ratione inquirenda, præstanda, ac deferenda à præfectis, Vicarijs foraneis, parochis, & alijs. 47. Decr. 45. calendarium, & breuiarium à quibus afferendum. 49 quomodo se gerant ecclesiastici in itinere eius causa suscepto, & vbi hospitentur. ibidem. quomodo se gerant tempore synodi. 49. missa singulis diebus à sacerdotibus celebranda. ibidem. eius habendæ significatio pridie facienda, & deinceps. 49. qua ratione, quave hora cletus singulis diebus in ecclesiam in qua habetur, conueniat, ibique se gerat. 49. quo habitu etiam regulares parochi. 44 Dec. 33. quot diebus absoluenda. 49. agenda in singulis sessionibus. ibid. antequam absoluta sit, à nemine discedendum sine licentia. 50. Decret. 45. quomodo dimittenda. ibidem. punctatores creandi, & qua ratione. 47. Decret. 45. ab ijsque iusiurandum præstandum 41. Decret. 26. cathedraticum à parochis soluendum. 19. Decre. 41. qua ratione ferenda suffragia de examinatoribus, & iudicibus 47. Decret. 45. superstitiones populi à visitatoribus, & vicarijs foraneis deferendæ. 91. index quoque rerum consecrandarum. 199. & nomina sacerdotum, & clericorum cuiusque regionis 49. 402

Synodi diœcesanæ. 1. prima. 1. secunda. 4. tertia. 20. quarta. 30. quinta. 63 sexta. 74. septima. 77. octaua. 81. nona, decima. & vndecima. 85

Synodi diœcesanæ vndecimæ acta. 170. p. 3. eius denunciatio in Metropolitana. ibid. epistola ad Vicarios foraneos. ibidem. ad testes synodales. 171. par. 3. ad parochos. ibidem. ad regulares. congregatio prima ante synodum. 172. par. 3. secunda, & tertia. 173. parte 3. sessio prima eiusque acta. 174. par. 3. secunda. 178. par. 3. tertia. 181. par. 3.

Synodi Diœcesanæ prorogandæ formulæ variæ. 185

Synodi cogendæ consuetudo antiqua, & maxime vtilis, non tamen ex vsu dumtaxat agenda. 83. par. 3. conc. 1 quæ præparatio ad eam adhibenda, vt fructus debitus percipiatur. 84. par. 3. eius nomen quid significet. 86. par. 3. quam excellens actio sit, tum ratione personarum, qui ad eam conueniunt, tum ratione loci in quo celebratur, & temporis. ibidem. cur celebretur, quidve in ea tractetur, & fiat. ibid.

T

TABELLA.

TAbella secretorum in vnoquoq; altari habenda, & quo loco, & qualis. 66. 166. 377 quotuplex habenda ad vsum altaris maioris in ecclesia cathedrali. 361. collegiata. 366. & parochiali. 372. onerum capel-

capellæ,altaris,&c. à quibus conficienda. 117. & de hora conueniendi ad sessiones in synodo diœcesana à magistro cæremoniarum proponenda. 49. functionũ clericalium à clericis seruanda. 112. orationis publicæ, in ecclesia in qua illa habetur, affigenda. 116. 593. casuum reseruatorum in confessionali habenda. 325. 617. & à singulis confessariis. 10. Decr. 18. officiorũ anniuersariorum,& onerum celebrandi,à rectore ecclesiæ conficienda. 602. de seruandis in funeribus, præscripta, ab omnibus exequenda. 117

Tabella, seu mensa baptisterij. Vide mensa.

Tabellæ in sacristia affigendæ,quæ. 111. confessorum. 98. 556. 575. altarium, onerumve,& iurium ad ea pertinentium. 117. 169. de functionibus ordinum minorum. 112. officiorum anniuersariorum, & onerũ celebrandi. 602

Tabellæ habendæ in sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. collegiatæ. 364. parochialis. 371. & simplicis. 374. quales,& quomodo conficiendæ, & ornandæ. 393. in visitatione exhibendæ,quæ. 440

Tabellæ diuersæ. Archiepiscoporum Mediolani. 835. dierum festorum,& vigiliarum. 847. erratorum aliquot, & mulctarum clericalium. 849. erratorum in funeribus, officijs,& celebritatibus. 585. 586. horarum canonicarum,vel pulsationis campanarum. 854. censurarum, & casuum reseruatorum. 855. Disciplinæ synodalis. 866. & precum. 867. scrutinij synodalis. 867. decretorum, edictorum, &c. quæ certis anni diebus, ac temporibus promulganda sunt. 870

TABERNACVLVM.

Tabernaculum ligneum Sanctissimæ Eucharistiæ quomodo conficiendum, ornãdum, &c. 95. 169. 229. quando,& quomodo purgandum. 303. 614. 397. conopęo, aut velo tegẽdum. 614. tempestate imminente patefaciendum. 22. Decr. 9. sub eo nullum armarium construendum. 304. eius claues à quo asseruandæ. 169. 229. in eo nihil præter Sanctissimam eucharistiam asseruandum. 169. 615. siqúe in eo peccarint parochi, quomodo mulctandi. 852. ante illud lampas accendenda,& quo loco. 615. eius conopæum quale. 387. 614

Tabernaculum ecclesiæ Metropolitanæ visitantes, quam indulgentiam consequantur. 739

Tabernaculum portatile quomodo conficiẽdum. 169. 691. 387. in qualibet parochiali habendum. 615. quotuplex habendum in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 369. si ad præscriptam formam non sit confectum, prohibetur. 96. eius forma in ecclesia cathedrali ponenda. 169

TABERNÆ.

Tabernæ clericis vetitæ. 104. tempore concionis in quadragesima claudendæ. 169

Tabernis vinarijs deditorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440

Tabernarij cibos in quadragesima vetitos nemini præbeant sine facultate. 140. Vide cauponæ.

TABVLÆ.

Tabulæ indulgentiarum in visitatione exhibendæ. 438

Tabulæ, seu imagines profanæ, voti causa offerri solitæ, qua ratione exprimendæ. 315.

Tabulatum ad vsum ecclesiæ distingũendæ, qua ratione construendum. 326

Tabulata campanilis quot, & qualia. 327. etiam in ecclesia monialium. 337. quãdo, & quomodo purganda. 369

TADO, &c.

Tado,Mediolani Archiepiscopus,eiusq; præcipua gesta. 841 nu. 58.

Taleæ diebus festis exigi vetitæ. 90

Talorum, quæ ad ludum pertinent, diebus festis non vendenda. 129

Talis ludentium index in visitatione à parochis exhibendus. 440

TAPETVM.

Tapetum bradellæ altaris quotuplex parandum in ecclesia cathedrali. 357. vsui sacerdotis sacras vestes induẽtis,quale. 393

Tapetia sternenda in sacristia ecclesiæ cathedralis, quot. 354. ecclesiæ item collegiatæ. 364. & parochialis. 371. sternenda in altaris gradibus,& plano,episcopo solenniter celebrante. 348. alijs solenniter celebrantibus in ecclesia cathedrali. 352. 357. collegiata. 361. & parochiali. 367. quomodo purganda. 399. Vide aulæa.

TAXA.

Taxa fori Archiepiscopalis à solo Archiepiscopo reformanda, & præfinienda. 416. à Vicario Generali exequenda. 420. in cancellaria asseruanda. 500. in editione scri-

scripturarum seruanda, quæ. 494
Taxarum fori Archiepiscopalis præfectus qui, eiusque officium. 447
Taxillorum ludus Principum, & Magistratuum cura tollendus. 40

TECTVM.

Tectum ecclesiæ qua ratione extruendum. 299. capellæ Baptisterii, quale. 316. oratorij, seu ecclesiæ simplicis, quomodo extruendum. 334. oratorij item, in quo non celebratur. ibid.
Tecta ecclesiarum bene operienda. 612
Tegmen quibus altaribus apponendum, & quale. 168. 307. baptisterio quale, & quando adhibendum. 166

TELA.

Tela clericis vetita. Vide arma.
Tela vnicuique altari contegendo adhibenda, & qualis. 167. nu. 8. 575. 613. 316. quotuplex paranda ad vsum altaris maioris ecclesiæ cathedralis. 357. & collegiatæ. 316. quando, & quomodo purganda. 399. cum celebrandum est, qua ratione amouenda. 575
Tela cerata altaris mensæ adhibenda qualis, & qua ratione. 310
Telare ligneum pallij affigendi vnicuiq; altari adhibendum. 167. nu. 9. quale, & quomodo conficiendum. 309

TEMPESTAS.

Tempestate imminente Eucharistiæ sacramentum exponendum. 22. Decr. 9.
Tempestates immittentis pœnitentiæ canon. 247
Templorum ornatui, quæ nõ adhibenda. 11. Decret. 20. Vide ecclesia.

TEMPVS.

Tempus ministrandi Baptismi, aut non ministrandi, quale. 214. missæ quoque celebrandæ, aut non celebrandæ. 519. concionandi. 187. conuentus diœcesani habendi, quale. 405. quæstionum etiam in eodem conuentu explicandarum. 411. celebrandi officia pro mortuis ex ecclesiastico ritu. 293. sepeliendorum corporum. 289. interdicti nuptiarum: Vide nuptiæ.
Tempora sacra, seu quatuor tempora, 91. à parochis ex formula denuntianda 277. iudicia, & alia ad forum pertinentia manè non exercenda. 90. conciones de ijs religiosè obseruandis populo habendæ. 188. hortandi fideles à concionatore ad orationem pro ordinandis adhibendam. 192. hortandi item, vt à nuptiarum celebritate abstineant. 281. supplicationes instituendæ, pro sacris ordinationibus. 5. Decr. 1. eorum ieiunium violantis pœnitentiæ canon. 49
Temporum sacrorum mysteria à concionatore explicanda. 188. quæ pietatis exercitationes à fidelibus adhibendæ. 981. monita executionis decretorum ad ea pertinentium. 89

TENTORIA, &c.

Tentoria diebus festis ad res venales exponendas non adhibenda. 129
Tertia qua hora pulsanda. ei interessentes in solennitate corporis Christi, quam indulgentiam consequantur. 855
Tertia dies pro mortuis ex antiquo ecclesiæ instituto celebrari solita. 293

TESTAMENTVM.

Testamentum vetus, & nouum à clericis assiduè legendum, eius libri ad sordidum vsum non auertendi eiusdem libri vulgares quibus permittendi, aut non. Vide Biblia, & sacra scriptura.
Testamentorum executores quomodo libris à defuncto relictis vti possint. 127. nu. 27.

TESTES.

Testes in matrimonio adhibendi. 284. diebus festis in nullo foro examinandi. 90. falsum in iudicio deponentes, quando nõ absoluendi. 240. testes litigantium in Romana curia minis afficiens, inuadens, &c. à solo summo Pontifice absoluendus. 857
Testium Synodalium officium. 51. Decret. 47. 105. variæ formulæ ad eos pertinentes, Vide formula.

TESTIMONIVM, TESTIficatio.

Testimonium contra prçceptum, non falsum testimonium dices, peccantium pœnitentiæ canones. 256. testimonium falsum in iudicio deponentes qua ratione à confessarijs absoluendi. 291. 575. 576. ijdem à concionatore obiurgandi. 196
Testimonium parochi ab ijs afferendum, qui peregrinationis literas petunt. 92. cõfessionis auditæ ægrotis à confessarijs dandum. 101. & alijs item in paschate. 173. 242. sumptæ in paschate communionis, ab ijs, qui absunt, afferendum. 97. confessionis, & communionis sumptæ non exhibentes, quomodo puniendi. 605. de vsu sacramentorum functionibus, studijs, &c. à cle-

à clericis singulis mensibus episcopo exhibendum. 41. Decr. 25. de vita, & moribus ludimagistrorum, antequam docendi munus agrediantur, exhibendum, & fidei ité professionis præstitæ. 99
Testificationes ante ordines afferendæ quæ, & quales. 142. clericis Seminarij in suscep tione ordinum afferendæ, quæ. 806. & in ingressu Seminarij. 817. cap. 10.
Textus canonici non nisi purgati vendendi. 126. num. 8.

THEALDVS, &c.

Thealdus, Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 842. nu. 76.
Theatrum vitæ humanæ prohibetur. 126. nume. 13.
Thecæ ad vsum calicum quot habendæ in sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. collegiatæ. 363. parochialis. 371. & altaris simplicis. 359. earum forma. 382
Theodatus, Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 839. nu. 36.
Theodoricus Nemien de schismate prohibetur. 126. nu. 6.
Theodorus Primus, Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 838. nu. 25. secundus. 840 nu. 45.

THEOLOGI.

Theologiæ scientia in concionatore requisita. 177 eius studijs qui, & quomodo admittendi Seminarij clerici. 807
Theologus Metropolitanæ aliique intersint congregationibus S. Inquisitionis. 418. & pœnitentiariæ. ibidem. quove loco in ijs sedeant. ibid.
Theologus quem locum in choro obtineat. 106. diaconatu intra sex menses initiari debet. ibid. eius præcipuum munus. ibid. quando absens distributiones percipiat. ibid. eius præbenda vbi cõstituenda. 106. quid de eo inquirendum in scrutinio synodali. 868. Vide præbenda.

THESAVRARIVS.

Thesaurario collegiatarum ei tradẽdæ syngraphæ supputationis distributionũ. 118. quando, & quomodo distributiones persoluat. ibid.
Thesaurarius domus Archiepiscopalis, eiusque officium. 638. Seminarij item. 818. 825. cap. 7. scholæ charitatis. 755. quando, & quamdiu eligendus. 757. apud thesaurarium regionis deponendæ mulctæ in congregationibus foraneis irrogatæ. 813
Thesaurarij scholarum, & locorum piorum, cura parochi singulis annis mutandi. 620
Thesaurum ecclesiasticum furantis pœnitẽtiæ canon. 253
Thesaurus indulgentiarum, qualis. 887
Thesaurus piarum, & Christianarum institutionum ab omnibus ecclesiasticis habendus, & legendus. 112
Thomas, Archiepiscopus Mediolani, eiusq; præcipua gesta. 840. nu. 50.
Thori separationes qua ratione à Vicario Generali faciendæ. 421
Threnum caput plebis primæ regionis diœcesis Mediol. 423

THVRIBVLVM.

Thuribuli materia, & forma tum ritu Romano, tum Ambrosiano. 383
Thuribula ad vsum episcopi in diuinis officijs paranda, quot. 349. ad vsum missæ cõuentualis, diuinorum officiorum, & processionum in ecclesia cathedrali. 352. 357. collegiata. 362. 366. & parochiali. 369. 372. 169. 615.
Thurificatio quoties, & qua ratione Sanctissimæ Eucharistiæ adhibenda, cum exponitur. 593

TIBIÆ, &c.

Tintinnabulum in missa adhibendum. 168. & in eleuatione corporis Domini pulsandum. 34. Decr. 13. vbi, quomodo, & quibus in altaribus appendendum. 308. adhibendum item in deferenda ad ægrotos Eucharistia. 616. quando non pulsandum in reditu. 263. in deferenda extrema vnctione non adhibendum. 272

TITVLVS.

Tituli ecclesiarum, & altarium à cancellario in libro describendi 479. & qua formula. 482. eorum tabella habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 354 collegiatæ. 364. & parochialis. 371. eorum quoque index in visitatione à rectore ecclesiæ exhibendus. 438

TOBALEÆ, &c.

Tobaleæ: Vide mappæ.
Toga exterior clericorum, qualis. 37
Toga parochorum, & Vicariorum ecclesiæ parochialis qualis, & quando ab eis gestandæ. 37. doctoralis, quibus cubicularijs Archiepiscopi concessa. 635. Vide vestes, & mantellum.

TONSORES, TONSVRA.

Tonsores qua rõne diẽ festũ obseruent. 128

Tonsorum medicantium index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Tonstrina monialium quo loco,& qua ratione in monasterio construenda. 342
Tonsura clericalis à quibus,& qua forma gestanda.148.174. à clericis in peregrinatione gestanda.39. Decret.23. an à clericis gestetur,monendus Episcopus à rectore ecclesiæ.118. quàm sæpe renouanda. 517.543. in conuentu diœcesano renouanda.403.anque ea sint insigniti sacerdotes, & clerici, inquirendum a Vicario Foraneo. 409. Ea non insigniti in celebritatibus, officijs, & funeribus, à præfectis, & punctatoribus notandi,& mulctandi.585. & à Vicarijs foraneis.602. Primam tonsuram suscepturi, quando Episcopo se præsentent,& quæ in ea præsentatione notanda.580.quæ de se testata faciant. ibidem. qui ad eam non admittendi ratione peritiæ.583.Vide clerici,& militia clericalis.

TORNEAMENTVM, &c.

In torneamento mortuis, aut ex vulnere in eo accepto, non concedenda ecclesiastica sepultura.295.Vide Duellum.
Traditiones Apostolicæ à concionatore cognoscendæ. 182
Translatio cadaueris. Vide Asportatio.

TRIBVNAL, &c.

Tribunalis fori Episcopalis præfectus qualis,eiusque officium. 447. eius taxæ.Vide Taxæ.
Tribunalia tempore concionis in Quadragesima non aperienda.140. eisdem communis audientiæ hora præscripta in foro Archiepiscopali.628. Vide Forum.
Triclinium monialium vbi, & qua forma ædificandum.338. quomodo pingendum. ibid. suggestus in eo construẽdus.ibidem. eius fenestrę quomodo construendę ibid.
Tridentinum Concilium ab omnibus ecclesiasticis habendum.3.habendum in Sacristia ecclesiæ cathedralis.356.collegiatæ. 364.& parochialis.371.eius decreta à concionatoribus frequenter populo proponenda.176. populo promulganda.15.Decret.37.29. Decret.52. 280
Trigesima dies pro defunctis ex antiquo instituto Ecclesiæ celebrari solita.293. qua hora in collegiatis ecclesijs celebranda. 112. Dominico die præcedente in ecclesia denuncianda. 117
Tripodes cum suis patellis, vasisve focarijs in Sacristia ecclesiæ Cathedralis habendi,quot.356. in Sacristia Ecclesiæ Collegiatæ.365.& parochialis. 372
Tripus ad thuris adolendi vsum pro diuinis officijs qualis esse debeat. 394
Tripudia à concionatore repræhendenda. 191
Tripudiandi artem profitentium,aut docentium index in visitatione a parochis exhibendus. 440
Triticeus panis in sacrificio Missæ requisitus. 550
Triuilium,cap.plebis,sextæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423
Trophæa à sepulchris amouenda.45. Decretum 37.
Tumbis funeralibus non adhibenda pallia altarium.45. Decretum 34. Vide Cœnotaphium.
Tunica linea Episcopi,seu rochetum. Vide Rochetum.
Tunica,seu tunicella ad vsum Episcopi celebrantis paranda quotuplex. 350. ad vsum item subdiaconi eidem inseruientis. ibid. ad vsum subdiaconi in Missa conuentuali inseruientis in Ecclesia Cathedrali. 358. collegiata.366.& parochiali 373.ad usum canonicorum in officijs pontificalib.358. eius forma. 380
Turbinis instar pileus clericis vetitus. 104
Turbines,seu tempestas. Vide tempestas.
Turricula campanilis, qualis extruenda in oratorijs, seu ecclesia simplici. 334
Vide Campanilis.
Turcæ qua ratione ad baptismum admittendi. Vide adulti.
Tyrannum occidentis pœnitentiæ can. 252.

V

VACATIO.

Vacationis ecclesiæ parochialis tempore, quorum sumptibus habenda interim congregatio foranea. 404
Statuta, & consuetudines de fructibus beneficiorum vacantium mensæ Episcopali, aut alij persoluendis qui seruarint, à solo summo Pontifice absoluendi. 858

Vacantium ecclesiarum cum suis bonis, & redditibus index in visitatione exhibendus. 439
Vacationes quando, & quamdiu Seminarij clericis concedendæ. 812. cap. 7.

VAGABVNDI.

Vagabundi, seu vagi homines, qua ratione matrimonio iungendi 281. in Paschate, vt communicent, curandum ab episcopo. 97. eaque de causa à Parochis inquirēdi, ac deferendi. 97. eisdem non concedendū à Parocho testimonium de vita, & moribus, peregrinationis suscipiendæ causa. 91
Vagantes ecclesiastici in choro, à quibus notandi, & mulctandi. 585. In foro à quibus obseruandi, ac deferendi. 105
Vagari in locis publicis cleris vetitum. 104. 174.

VALBERTVS.

Valbertus Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 842 nu. 69.

VALETVDO.

Valetudinis recuperatæ beneficium, quibus præcipuè grati animi officijs prosequendum. 25. c. 1. p. 3. vsq; ad finē memorialis.
Valetudinarij monialium situs, partes, & structura, qualis. 344
Valles capita Plebium secūdæ regionis Diœcesis Mediol. quæ. 422. Quintæ regionis item. 423

VALVÆ.

Valuæ ecclesiæ quomodo conficiendæ, muniendæ, &c. 300 quando, & quomodo purgandæ. 395. Oratorij in via siti, quales. 334. cap 31. ciborij baptisterij item. 321
Vaprium, Cap. Plebis sextæ regionis Diœc. Mediol. 423
Varena quintæ regionis. ibid.
Varisium tertiæ regionis. ibid.

VASA.

Vas nullum in tabernaculo Eucharistiæ asseruandum. 129 616. Ad accipiendas oblationes quotuplex habendum in ecclesia cathedrali. 354. collegiata. 363. & parochiali. 369. ad abluendas manus, quale, & quomodo construendum in sacristia. 332. 612. ad abluenda corporalia, &c. in sacristia habendum, & quale. 169. quando, & quomodo purgandum. 398. tum more Romano, seu ad baptismum per infusionem ministrandum. 317. 320. Tum more Ambrosiano, seu ad baptismum per immersionem. ibid. In sacrario extruendum, quale. 322. ad aquam benedictam asseruandā, quando, & quomodo purgandum. 396. Vide Aqua benedicta.
Vasa ad colligendam eleemosinam sine licētia non exponēda. 121. 174. occasione processionum in ecclesia nō exponenda 586.
Ad vsum purificationis post sacram communionem, qualia. 390. vbi asseruanda, & quomodo purganda. ibid. 504. quot habenda in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 370. 504. sacramentis ministrandis adhibenda, nitida conseruāda. 205. Ad sacra olea conficienda, quot paranda. 349. & qualia. 385. & seq. ad eadem olea asseruanda, quot paranda in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 363. & Parochiali. 370. & qualia cōficienda. 391. Ad sacras reliquias recondendas, qua ratione conficienda. 310. Antequam adhibeantur, benedicenda. 311. ad ornatum abaci, quot paranda. 349. & qualia. 384. Ad vsum olei lampadum, qualia conficienda. 394. vbi asseruanda. 333. & quot habenda in ecclesia cathedrali. 355. collegiata. 365 & parochiali. 372. Ad vrinam excipiendam, quot paranda à rectore ecclesiæ occasione litaniarum. 589
Vasorum vela: Vide Vela.
Vasculum Eucharistiæ asseruandæ, aut exponendæ: Vide Pixis, & Tabernaculū. Olei infirmorum, in tabernaculo Eucharistiæ non asseruandum. 169. vbi asseruandum. 167. quomodo in via deferendum. 269
Vascula ministratoria sacrorum oleorum quot habenda in ecclesia cathedrali. 349. & qualia conficienda. 386. pro asseruandis hostijs, qualia. 392. 96. & quot habenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 354. collegiatæ. 364. & parochialis. 371. gestatoria aquæ benedictæ, quot habenda ad vsum episcopi. 349. & aliorum in ecclesia cathedrali. 357. collegiata. 366. & parochiali. 370. & qualia cōficienda. 395. chrismatis, & oleorum qualia conficienda. 617. quomodo munienda. 95. Eorum forma ponenda in sacristia ecclesiæ cathedralis. 167.

VBERTVS.

Vbertus primus, Mediolani Archiepiscopus, eiusq; præcipua gesta. 843. num. 86. secundus. 844. nu. 89. tertius. ibid num. 91. quartus. ibid. nu 93.

VELVM.

Velum ad tegendam pixidem adhibendum. 96.615. & quale. 389. adhibendum tabernaculo Eucharistiæ, quale. 593. & quotuplex habedum in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 369. parandum vsui sacerdotis eucharistiam in processione, aut ad ægrotos deferentis. 617. calici adhibedum, quale. 169. 381. Et quotuplex parandum ad vsum episcopi celebrantis. 750. Ad vsum missæ conuentualis in ecclesia cathedrali. 358. collegiata. 367 & parochiali. 372. ad vsum subdiaconi, quale. 381

Velum à mulieribus quando, & quomodo adhibendum. Vide Mulieres.

Velandæ moniales à solo Archiepiscopo in illius Diœcesi. 416

Vela ad vsum ministrorum episcopo inseruientium in missa solenni, quæ, & quot. 349. ad contegenda vasa sacrorum oleorum, quot. ibid. & qualia. 385. ministeria lia qualia. 381

Velamentum ad ornatum altaris episcopo solenniter celebrante adhibendbm. 348. & quotuplex. 350. etiam ad vsum aliorum in ecclesia cathedrali. 357. collegiata. 366. & parochiali. 372. adhibendum in missis priuatis. 545. & quale. 375

Velata deducenda sponsa in ecclesiam, & quare. 284

VENATIO.

Venatio à fidelibus tempore quadragesimæ, & ieiunij fugienda. 140

Venatici canes. Vide canes.

VENDITIO.

Venditio diebus festis vetita. 128. etiam circulatoribus, & huiusmodi. 129. florũ quoque, vnguentorum, auium, &c. 90. rerum ad victum pertinentium quomodo permissa. 129 rerum comestibilium in processionibus vetita. 135. ciborum in quadragesima vetitorum quomodo permissa ad vsum ægrotantium. 139. rerum ad cultum diuinum pertinentium in cœmiterio permissa, non tamen in ecclesia. 134. Aliarum rerum in ecclesia, & ante illam vetita. 129. 134. librorum qua ratione facienda. 125. librorum hæreticorum, &c. vetita sub pœna excommunicationis Summo Pontifici reseruatæ. 858. Agnorum benedictorum vetita sub pœna excommunicationis Summo Pontifici reseruatæ. 859

Venalia in ecclesia, aut ante illam non proponenda. 129. 135

Vendentium in ecclesia à quo monendi, & expellendi. decretum. 130. vendentes item cupedinarij, fartores, offellarij, &c. diebus festis, quomodo puniendi. 90

VENEFICIA.

Veneficia cura concionatorum extirpanda. 190. Præcipue in matrimonijs impedien dis. 193. & qui eiusmodi veneficijs res matrimoniales impediunt, aut eadem veneficia verbis improbatis dissoluunt, in excommunicationem incidunt. 284. & à solis Episcopis absoluendi. 864. num. 87. itidem qui ad veneficia eucharistia, sacrisve rebus abutuntur. 864. num. 75.

Vide artes magicæ.

S. Venerius Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 837. nu. 16.

VERBA.

Verba in concione adhibenda qualia, quæve fugienda. 201. in sacramentis ministrãdis, qua attentione, distinctione, & claritate proferenda. 205. de essentia consecrationis hostiæ, & calicis, quæ. 552

Verba hæreticalia proferentes, cui denunciandi. 122. superstitiosa, aut episcopo nõ probata, non adhibenda ad soluendas fascinationes, & maleficia, sub pœna excõmunicationis episcopis reseruatæ. 864. numer. 87. turpia in ecclesijs vetita. 133. A procuratoribus, notarijs, & scribis fori Archiepiscopalis non proferenda. 417. neque iniuriosa, & ignominiosa à concionatore. 190

VESPERÆ.

Vesperæ qua hora singulis anni temporibus pulsandæ. 855. in ecclesijs parochialibus non pulsandæ, antequam in ecclesia cathedrali. 112. ritu Pontificali ab episcopo celebrandæ, populo ante denunciandæ. 222. quoue habitu, & quibus assistentibus, diebus festis canendæ. 100. die festo à Parochis in ecclesia canẽdæ. 21. 113. Decret. 4. 111. 604. die item sabbati. 619.

Vesperarum officio interesse debent episcopi diebus festis tempore concilij prouincialis. 39. qui ad earum officium conuenire debeant ecclesiastici in ecclesiam parochialem. 22. Decr. 4.

Vesperis absolutis, quando habenda concio à Parochis. 88. in iisdem quæ legenda loco lectionum in vgilijs sanctorum. 89. eas

nō canentes parochi diebus festis ad prę-
scriptum, quomodo mulctandi. 112. 852.
Vespillones. Vide Monatti.
VESTIARIVM, VESTIBVLVM, Vestis.
Vestiarium in sacristia extruendum, & quale. 169. etiam insignius. 333. in monasterijs monialium ad communem vsum extruendum, & quomodo. 341
Vestiaria monialium. Vide monialium.
Vestiarij Archiepiscopi officium. 639
Vestibulum in frōte ecclesiæ construendum, quave ratione, & ad quem vsum. 299. neque consistendum ad Missam audiendam. 174. Vide etiam Atrium.
Vestis candida ad baptismum deferenda, & qualis. 214. & cur adhibeatur baptizato. 215. & quando gestanda. 104. 37. viatoria qualis, & quando ab illis deferenda. ibid. 13. Decret 29. doctoralis a parochis doctoribus non deferenda, sed propria parochorum. 104. parochialis à coadiutoribus, & curatis amouibilibus non deferenda. ibidem. Vide Toga.
Vestes sacræ, seu ecclesiasticæ in priuatis ædibus sine licentia non asseruandæ, & quomodo ea licentia concedenda. 99. antequam adhibeātur, benedicendæ. 8. Decret. 9. in visitatione quomodo apparandæ, & exponendæ. 478. ad vsum Episcopi in diuinis officijs, ac ministerijs solennibus apparandæ, quæ. 348. Ad vsum aliorum in ecclesia cathedrali. 357. collegiata. 379. & parochiali. 373. eiusdem materiæ, & coloris conficiendæ, quæ. 374. c. 5. in sacramentis ministrandis mundæ adhibendæ. 205. Antequam à sacerdote celebraturo induantur, manus lauandæ. 529. & postquam exutæ sunt. 541. quomodo à sacerdote induendæ 529. & exuendæ post missam. 541. quomodo a clerico apparandæ. 545. & quomodo eas induenti sacerdoti ministret, ac inseruiat. 546. 550
Vestium sacrarum in armario non asseruandæ reliquiæ, & olea sacra. 99. ad eas in sacristia exponendas longurij, & armaria. Vide longurii, & armaria. Ad easdem exponendas in ecclesia monialium fenestra, qualis, & quomodo extruenda. 335. earum inuentarium in visitatione exhibendum. 491. eas non benedictas adhibentes in diuinis officijs, quomodo mulctandi. 851. Vide indumenta, & supellex.
Vestes clericales à clericis gestandæ etiam domi, quales, & cuius coloris. 37. 104. edictum de ijs, qui contagiosas vestes surripuerunt tempore pestilentiæ. 960. & instructiones ea de re ad confessarios. 962.
Vestes depositi, aut custodiæ causa neque à fœminis sæcularibus in funeribus induendæ, vel ad earum formam confectæ. 15. Decretum 34.
Vestes ad personatorum vsum diebus festis non vendendæ. 129. & qui in eo peccant, à parochis exhibendi. 440
Vestitus Episcopi qualis in synodo diœcesana, & in concionibus habendis. 187. & ministrorum ei assistentium. ibidem. familiæ Archiepiscopi. 628. & cubiculariorū. 635. clericorū. 37. in itinere. 11. Decret. 29. 37. in conuentu diœcesano. 405. clerici missæ inseruientis. 543. de vestitu clericali gestato inquirendum à Vicario Foraneo in conuentu diœcesano. 409. eo non induti, aut in eo peccantes quomodo puniendi. 148. 104. 850. & à quibus. 691. etiam occasione celebritatum, & funerum. 187
Vestitus concionatoris, qualis. 184. disciplinatorum, qualis. 742. cap. 4. virginum sanctæ Vrsulæ. 759. cap. 4. clericorum seminarij. 833. cap. 5. etiam cū domo exeunt. ibid. à fidelibus gestandus. 982
Vestitus fidelium tempore Quadragesimæ, ieiunij, & pœnitentiæ. 140. in ecclesia. 94. 134. in accessu ad sacramenta. 206. in confirmatione. 224 498. nume. 13. & 14. in sacramento pœnitentiæ. 560. & sacra Eucharistia. 231. 496. à mulieribus adhibendus in accessu ad ecclesias. 137. immoderatus earundem mulierum a concionatore reprehendendus. 191
VEXILLVM.
Vexillum, seu labarū sancti Patroni ad vsum processionum, & oblationum habendum in ecclesia cathedrali. 352. collegiata parochiali. 362. & parochiali. 369. eius forma. 386. sub eo conueniētes fideles in processionibus quam indulgentiam consequantur. 884
Vexilla a sepulchris amouenda. 45. Decr. 37.
Vglonum, cap. pleb. quintæ regionis diœcesis Mediolanensis. 423
VIA.
Via incedere cum superpelliceo, clericis vetitum. 22. Decret. 10.
Viaticū sacrosanctæ Eucharistiæ. Vide Eucharistia.

VICARIVS.

Vicarius generalis Archiepiscopi qualis deligendus. 416. curet concionem in ecclesijs regularium haberi post Euangelium. 89. curet, ne collecta fiat à concionatore sine licentia. ibidem. quamdiu prorogare possit tempus parandi confessionalia in ecclesijs parochialibus. 98. processioni regionarię cleri absente Archiepiscopo interfit. 116. deligat viros, qui clerum, & populum diœcesanum excipiant, & dirigant in processione sanctissimi Claui. ibidem. mulctet ecclesiasticos, qui non distinxerint ædes suas a domicilijs colonorũ. 120. puniat eos, qui sine facultate capsas eleemosinarias circumferunt. 121. & eos, qui contra decreta peccarint. ibidem. in quibus capitibus non se immiscеat sine speciali facultate. 416. congregationi sanctæ Inquisitionis præsit cum Inquisitore, absente Archiepiscopo. 418. alijs quoq; congregationibus. ibid. interfit congregationi consultationis causarum. ibidem. quo loco in congregationibus sedeat. ibidem. interfit visitationi carcerum, & quid in ea visitatione præstet. 451. eius officium. 420

Vicarij domus Archiepiscopalis officium. 632

Vicarius ciuilis, & criminalis interfint congregationi Sanctæ Inquisitionis. 418. & consultationis causarum. ibid. quove loco in ijs sedeant. ibidem. ciuilis officium. 445 & criminalis. 447

Vicarius criminalis inquirat, an citra præscriptum tempus Hebræi habitent Mediolani. 87. vẽditiones rerum comestibilium, florum, &c. die festo prohibeat. 90. videat, an decreta de festorum cultu, & conuersatione in ecclesijs seruentur. ibidem. procedat contra medicos delinquentes contra Constitutionem Pij Quinti. 101. mulctet ecclesiasticos, qui suas ædes non distinguunt à domicilijs colonorum. 120. & eos qui capsas eleemosinarias sine facultate circumferunt. 121. ad illum deferendi inconfessi, & qui non communicarunt per triennium in paschate. 695. & exemplaria causarum criminalium, quæ in diœcesi nomine fori conficiuntur. 120

Vicarius monialium qualis deligendus. 410. quæ præstet in admissione, & receptione puellarum ad religionem, & nouitiarum ad professionem. 216. par. 3.

Vicarij Archiepiscopales quales deligendi. 416. à solo Archiepiscopo deputãdi. ibid. in quibus capitibus non se immiscеant sine speciali Archiepiscopi facultate. ibid. quo habitu diebus festis in ecclesiam conueniant. 624. quales seruos habere debeãt. 629. totius familiæ leges obseruent. ibid. qua hora ad Archiepiscopum conueniãt. ibidem. librum causarum indicem habeãt. 624. Summarium conficiant litterarum, quæ ad eos mittuntur ratione officij. ibid. quas causas non agant. ibidem. 629. nihil accipiant. 417. 628. congregationi Sanctæ Inquisitionis interfint. 818. & consultationis causarum. ibidem. quove loco in ijs sedeant. ibidem. superiores ea exequantur, quę ad inferiores pertinent. 121

Vicarij Foranei quomodo in congregationibus se gerant, & quid præstent. 403. tit. 1. quos ad conuentum diœcesanum cogant. 403. tit. 2. quid curent circa eos, qui domi suæ conuentum habent. 403. tit. 3. quem ordinem seruent in conuentibus habendis. 404. tit. 4. quo tempore conuentum habeant. 405. tit. 5. quo vestitu ad conuentum ecclesiasticos conuenire curent. ibid. tit. 6. quomodo curent, vt se quisque paret, ac gerat, ubi ad congregationis locum venerit. 406. tit. 7. quando, & qua ratione futurum conuentum indicant. 407. tit. 8. 612. quid curent quoad confessionem eorum, qui ad conuẽtum conuenire debent. 408. tit. 9. eos qui non confitentur, quomodo puniant. ibidem. 13. Decretum 25. qua ratione officium mortuorum, Missam conuentualem, & supplicationem celebrari curent. 408. titul. 10. quando, & qua de re concionem haberi iubeant. 408. titul 11. quando, & qua ratione visitent ecclesiam, vbi conuentus habetur. 409. tit. 14. vbi, & qua ratione refectioné parari curẽt. ibid. tit. 15. & quomodo mulctent in huiusmodi refectione danda peccantes. ibid. 613. quo tempore, loco, & ratione quæstiones explicari curent. 411. tit. 16. 413. titul. 21. 611. quove modo. 412. tit. 17. quæstionum explicationem ad Episcopũ mittant. 413. tit. 21. 612. à quo, & qua ratione acta conuentus conscribi curent. 413. titu. 22. quæ alia curent in reliqua conuentus actione. 414. tit. 23.

Vicarij foranei regulares non admittant ad concionandum sine facultate scripta. 89. neque concionis causa eleemosinam conquiri permittant. ibidem. concionatores obseruent, & quando, & qua de re ordinarium moneant, &c. ibidem idem præstent quoad parochos. ibidem. curent concionem in ecclesijs regulariũ haberi post Euangelium. ibidem. & officinas ac tabernas claudi tempore cõcionis. 92. oratoria spiritualium collocutionum instituãt. 89. quibus locis Doctrinæ Christianæ scholas instituí, & haberi curent. 33. Decret. 5. clericos mulctent, qui ad Doctrinã Christianam non conueniunt 88. quæ alia curent circa Doctrinam Christianam. 603. à quibus, & qua ratione fidei professionem recipere possint. 86. quæ seruari curent quoad hæreticorum, aut de hæresi suspectorum denunciationem, & obseruationem regularum indicis. 694. inquirant de pueris, & adolescentibus è locis hæreticorum venientibus, scholæ, aut mercaturæ causa. 88. cingarorum vitam, ac mores obseruent. ibidem. ludi magistros nouos denuncient. ibid. & præscripta illis decreta ab ijsdem seruari curent. ibidem. de illorum fide, vita, & moribus inquirant. 87

Vicarij foranei indicem dierum festorum, indulgentiarum, &c. à parochis sibi traditum ad cancellarium mittant. 90. quæ die festo fieri prohibeant. ibid. indicem mercatuum, qui diebus festis fiunt, ad ordinarium mittant. ibidem. mercatus in diem festum cadentes, in alium diem transferri curent, & inobedientes puniant. 606. nundinas die festo fieri non permittant. ibid. alios abusus die festo fieri solitos tollant. ibid. curent fideles omnes die festo missæ interesse. 606. vesperas die festo in ecclesiis parochialibus celebrari curent, & processiones introduci. 604. vendentes diebus festis mulctent. 90. abusus, & corruptelas contra cultum festorum ordinario significent. ibidem. qua ratione agant cõtra violatores dierũ festorum. 91. votã, & pias consuetudines inquirant, & quid de ijs ad ordinarium referant. 91. bradellas muliebres in ecclesia tollant. 607. Ecclesias non diruant sine licentia, & cum id permittitur, Crucem eo loco erigi curent. 609

Vicarij foranei quamdiu prorogare possint denunciationem excommunicationis ob non adhibitam infantibus cautionem. 95. lampadem Eucharistiæ perpetuo adhiberi curent. 96. hostias Eucharistiæ vsui clericis confici curent. ibidem. quamdiu prorogare possint tempus communionis in paschate. 98. sodalitaté corporis Christi qua ratione institui curent. 617. quæ curent quoad Missæ celebrationem. 602. Missæ signum dari non permittant ante Missam parochialem absolutam. 603. quo loco confessionalia in Ecclesia poni curent. 98. tabellam confessorum Sacristiæ valuis affigi curent. 99 quando de confessoribus regularibus referant. ibid. quamdiu dare possint facultatem parochis audiendi confessiones alienæ parochiæ hominum. 99. quomodo facultatem concedant, etiam inuitis parochis, confitendi alij confessori quam proprio parocho in paschate ibidem. 571. quave ratione concedant audiri confessiones in hebdomæda sancta. 573. hominum peccandi occasionibus implicitorum, & aliarum difficultatum spiritualium indice sibi a parochis exhibito, quid curent. ibidem. quæ curent quoad confessionem, & communionem paschalem 596. Indicem confitentium in paschate à confessarijs fieri curent. 100 an confessarij fidei capita initio confessionis recitari faciant, inquirant, & inobedientes deferant. ibidem. quomodo eam recitationem remittere possint. ibidem. quomodo surdastros extra confessionale audiri permittant. 101. inconfessos, & non communicantes in paschate interdicant, & sepultura ecclesiastica priuent. 605. occasione absolutionis a casibus reseruatis nihil accipiant. ibidem. quave ratione facultate absoluendi a casibus reseruatis vtantur. 574. quamdiu prorogare possint tempus confitendi ægrotis. 101. medicos non seruantes decretum prouinciale de visitatione infirmorum denuncient. 605. & sequent. contra eosdem inobedientes constitutioni Pij Quinti processum conficiant, & ad Vicarium criminalem mittant. 99. an eam constitutionem seruent, monendi à parochis. 618. interdictorum, & excommunicatorum nomina quando ad cancellarium deferãt. ibidem. quasve regulas seruent in interdicto ferendo. ibidem. pueros ad clericalem militiam introducant, & instituant. 600.

quan-

quando referant de eorum institutione. 101. quæ seruari curent pro habenda notitia status cleri. 596. eos, qui clericatum obtinent, cogant vt clericum in habitu sustentent, itemque Rectores ecclesiarum. 597. referant de inopia populi, quoad clerici parochialis sustentationē. 103. quamdiu possint cōcedere facultatem sacristis, clericis, &c. inseruiendi alicui ecclesiæ. ibidem. à parochis moniti de illorum discessu ab ecclesia adscripta, quando, & cui significent. ibidem. curent clericos adscriptos debita munera præstare. ibidem. ab ecclesia adscripta discedentes functionibus ordinum interdicāt. 103. puniant non denunciantes mutationem domicilij, capellæ, &c. ibidem. & qui in vestitu deliquerint. ibidem. 691. quando eis concedant facultatem vtendi veste viatoria in funeribus. ibidem. curent ecclesiasticos abstinere a consuetudine laicorum. ibidem. quoties visitent mulieres ex facultate in domibus ecclesiasticorum habitātes. 105. eos, qui in suis ædibus mulieres permittunt, aut in ædibus laicorum habitant, inuestigent, ac deferant. 691. puniant ecclesiasticos, etiam regulares, qui duxerint catellos ad funera. ibidem. quomodo puniāt discedentes a loco habitationis sine licentia. ibidem. quando, & quomodo discedendi facultatem concedant, & a quo eam ipsi petant. ibidem. facultatem absentiæ tridui à præfecto chori concessam approbent. 106. à parochis moniti de absentia canonicorum, & aliorum, quando cancellarium moneant. ibidem. quid, & qua ratione agant, & referant de stipendio scholastico assignando. 106. & de institutione magistri cantus. 108. quæ cūrent circa clericorum studia. ibidem. negligentes in studiis excitēt. 801. curent ecclesiasticos qui debent, habere conciones Granatæ. 109. Congregationibus spiritualibus clericorum quando interfint. 111. congregationes spirituales qua ratione institui curēt. ibidem quæ seruari curent quoad confessarios cleri. 691. Sacerdotes statis diebus ad confessionem hortentur, sibique testificationes ea de re exhiberi curent. ibid. libros clero præscriptos recognoscant. 603. curent, processus, & inuestigationes ordinandorum ad præscriptam formam fieri. 102. nomina parochorum, qui ad concionandi munus idonei non sunt, ante Septuagesimam deferant. 87. & in eo munere negligentes obseruent. 89. quæ curent circa conciones a parochis habendas. 603. quæ seruent in concedenda parochis facultate, vt die festo possint abesse. 113. quomodo puniant parochos, qui coadiutorem ad præscriptum non habuerint. 118. & qui pueros docent sine licentia. 119. quomodo puniant canonicos, & clericos collegiatis adscriptos, qui in missa conuentuali non communicant. 112. à quibus monēdi de erratis, & absentia clericorū adscriptorum. 118. in curam ecclesiasticorum infirmorum incumbant. 119.

Vicarij foranei quid curēt quo ad noua ædificia in ecclesia construenda. 92. & quoad ecclesiæ, & oratorij campestris restaurationem, &c. ibidem. ecclesiarum, campanarum, &c. consecrandarum indicem tempore Synodi cancellario tradant. 93. puniant, qui supellectilem ecclesiasticam ad præscriptam formam non confectam adhibuerint. ibidem. & qui eam in tempore non confecerint. ibidem. eosque deferant. 94. mulieres non velatas in ecclesia, & in processionibus interdicant, ac denuncient. ibidem agant contra inobedientes edicto de conuersatione in ecclesijs. ibidem. quid curent quoad sepulcra in ecclesia extruenda. ibidem. quando monendi à parochis de rixis in ecclesia excitatis. ibidem. quæ in processionibus obeundis tollant. 606. deferant parochos negligentes in obeundis processionibus sanctissimi Sacramenti. 116. curent, adorationem Crucis ad præscriptam horam in ecclesijs fieri. 115. indicem processionum sui Vicariatus cui mittant, & qualem. 115. Regulares ad processiones publicas non conuenientes deferant. 116. eosdem obseruent, ac deferant, si candelas benedictas, palmas, aut cineres distribuant. 94. quid referant de scholaribus, & Confratribus ad funera conuenientibus. 117. quid curent quoad solutionem distributionum in collegiatis. 118. & quoad punctatores dierum festorum, funerum, & processionum. ibidem. Vicarias perpetuas vbi erigi curent. ibid. mulctent eos, qui confessiones locationum, & liuellorum ecclesiasticorum publico instrumento non confecerint. 120. curent, tabellam

officiorum,& anniuersariorum,&c.in Sacristia haberi, ijsque satisfieri. 602. quæ curent circa reductiones piorum legatorum.ibidem.quoad officia,& funera. ibid. & sequent.notarios de pijs legatis denunciadis moneri curent.607.quæstores eleemosinarum non admittant sine literis testimonialibus.607. agant contra mendicos, & alios, qui sine facultate eleemosinam quæritant. 121. facultatem conquirendi eleemosinas regularibus concessam recognoscant. ibid. administrationis hospitalium,& piorum locorũ rationes exigant,&c.620.607.quæ curent circa beneficia,eorumque iura,& bona.607.circa visitationis decretorum executionem. 609. quæ seruent in relaxandis fructibus sequestri nomine detentis. ibidem. sodalitatem charitatis qua ratione institui curẽt.617. qua ratione imponant mulctas ad præscriptum tabellæ erratorum 849.& si eam nõ exequantur,quomodo mulctandi.853.mulctas constitutas ad præscriptum persolui curent.121. qua moderatione vtantur facultate agendi contra regulares. ibidem. contractus vsurarios rescindant, ac tollant.607.quę notent,inquirant,& ad Episcopum referant ante Synodum diœcesanam.48.quando ad illum accedant pro relatione status suæ regionis.50.Decre.46. quam facultatem habere debeant ab Episcopo tempore pestilentiæ, quoad publicam valetudinem tuendam,&c. 1

VICEDOMINVS, &c.

Vicedominus,seu œconomus:vide œconomus.
In vicis diœcesis incedere cum superpelliceo, clericis vetitum.22.Decretum decimum. Vidde oppida.
Vicomercatum cap. Plebis, Sextæ regionis Diœcesis Mediolanensis. 423

VICTVS.

Victus concionatoris. 184
Victui necessaria propè ecclesias non vendenda.129.diebus festis quomodo vendi permissa. ibidem.

VIDVÆ.

Viduarum index in visitatione à parochis exhibendus. 440
Viduarum Sanctæ Annæ sodalitas ab Episcopis instituenda. Vide Sanctæ Annæ.
Viduæ stuprum admittentis pœnitentiæ canones.254.eius nuptiæ nunquam benedicendę.285.eam cogentes ingredi religionem,&c. à solis Episcopis absoluẽdi.863. num.57.

VIGILIA.

Vigilia ordinationis Sancti Ambrosij Mediolani ieiunanda.30.Decretum primum. & Sancti Sebastiani. 64
Vigiliæ ieiunandæ, qua ratione a fidelibus seruandæ.981. in Ecclesia Metropolitana denunciandæ,& à quo.9.Decretum 10.& à parochis, singulis diebus Dominicis ex ordine tabulæ.64.Decretum secundum.in ecclesijs collegiatis parochialibus in missa conuentuali denunciandæ. 119.earum tabella.847.vesperæ in ecclesijs parochialibus canendæ. 113
Vigiliæ nocturnæ in ecclesijs tollendæ.612
Quinam ex parte vini defectus contingere possint in sacrificio Missæ. 551
Vinum in ecclesia non recondendum.612. ad vsum communionis populi album adhibendum.232. idque impensis parochorum parandum. 118

VIOLATORES.

Violatores ecclesiarum non humandi ecclesiastica sepultura.254.dierum festorum, qua ratione,& à quibus puniendi.90. monialium, à solis Episcopis absoluẽdi.863. num.67.

VIRGINES.

Virginem concupiscentis, vel cum ea peccantis pœnitentiæ canones.254. qui eam cogũt ingredi religionem,&c. à solis Episcopis absoluendi.863. num.57.
Virginum raptores a solis Episcopis absoluendi. 10.863. num.66.
Virginum Sanctæ Vrsulæ sodalitatis regulæ.759.eas non seruantes, quantum peccent.ibidem. earum preces,missa,& diuina officia.ibidem.confessio,& communio. ibidem.vestitus.759.conuersatio.ibidem. ieiunia. ibidem. obedientia.ibidem. paupertas.760.dierum festorum exercitationes. ibidem.si ægrotent, quomodo se gerant.ibidem.qualis in ijs conditiones requirantur,antequam in societatem admittantur.ibidem. quando,& quomodo recipiendæ.761. earum gubernatio,& officiales. Vide gubernatio, & officiales.

VIRI.

Viri certi ab episcopo deligẽdi, qui curent, vt de processionibus præscripta seruentur, qua ratione in processionibus, & in ecclesia, sacramentisq; suscipiendis à mulieribus separatim accedant, &c. Vide processiones, ecclesia, mulieres, & sacramenta.

VIRTVTES.

Virtutes in concionatore maximè requisitæ, & quæ præcipuè. 182. ab oblatis amplectendæ, & procurandæ, quę præcipuè. 653. cap. 1. in operarijs, & adscriptis scholæ Doctrinæ Christianæ, quæ præcipuè requisitæ. 666. cap. 1. & quibus præcipuè rationibus eas assequi possint. 668. cap. 2.
Virtualis intentio in missæ sacrificio sufficit. 553

VISITATIO.

Visitatio inter præcipua est episcopi munera. 421. quo potissimum tempore à præfectis vrbis, & vicarijs foraneis ineunda. Decret. 46. quo primum tempore inducitur, oratio quadraginta horarum instituenda, & quibus in ecclesijs. 120. 437. literæ Pastorales euulgandæ, excitandusq; populus ad communionem, &c. ibidem. quæ alia præparanda. ibidem. quo ordine generatim describẽda, & perficienda 441 etiam quò ad clerum. ibidem. & seq. sigillatim in capite plebis. 442. in ecclesia curata. ibidem. in scholis, & locis pijs. 445. ab oblatis quam promptè suscipienda. 646.
In visitatione quæ præstanda de fabrica, & supellectili ecclesiastica generatim. 425. sigillatim subito exequenda. ibidem. quibus aliquod spatium dari potest 425. quæ statuenda, & exequenda quò ad loca, & formas, pro fabrica materiali iudicio visitatorum. ibidem. quæ seruanda quò ad rationem impensæ fabricæ, & supellectilis ecclesiasticæ statuendam. 427. quæ consultanda cum ordinario, vel præfecto fabricarum. 429. curanda quò ad reliquias sacras. ibidem. quò ad indulgentias. ibid. quò ad bona ecclesiastica ibid. quò ad constitutionem archiuiorum. ibid. quò ad beneficia vacantia ibidem quò ad fructus ecclesiasticos. 430. qui ad diuina officia, & distributiones. ibid. quò ad mores, & studia cleri generatim. ibid. quò ad parochos. 630. quò ad vicarios foraneos. ibid. quò ad laicos. ibid. quò ad scholas, confratrias, & loca pia. 631. quò ad regulares. ibidem. quò ad moniales. 435. quò ad processus in ipsa visitatione conficiendos, vel remittendos ad iudices ordinarios. 438
In visitatione quæ instructiones seruandæ, quò ad præparationem eorum, qui visitantur. 437. præmittendus aliquis, qui episcopi aduentum denunciet, & qualis, eiusq; officium. 120. pastorales episcopi literæ de visitatione, & sacramento Confirmationis, &c. à parochis promulgandæ. 120. 437. curandum à parochis, vt populus confiteatur, eucharistiamq; sumat. 437. sacramentumq; confirmationis, qui nondum confirmati sunt. ibid. quando, & qua ratione ab eisdem populus conuocandus. ibidem. confessarij necessarij accersendi. ibidem. & confessionalia præparanda. ibidem. quæ alia paranda. ibidem. & monitiones pro ratione cuiuslibet status. ibidem. peritia parochorum, & sacerdotum in concionando ab episcopo cognoscenda. ibid. confessiones à parochis non audiendæ. 120
Visitatio carceratorum, scholarum, ecclesiarum, infirmorum, monialium, &c. Vide carceratorum, scholarum, monialium, &c. quando, & qua ratione ab episcopo ineũda, &c. Vide Episcopus.
Visitatores episcopo inferiores, quænam ex præscriptis in regulis de visitatione episcopali omittant. 441. quam sæpè, & quibus diebus congregationem habeãt, quid in ea tractent, &c. 424. quo habitu diebus festis in ecclesiam conueniant. 624. quot, & quales deligendi. 416. 421. & a quo. 416. in quibus capitibus non se immisceant sine speciali facultate. ibidem. summarium litterarũ ratione officij ad se missarum conficiant. 47. causas ad se nõ pertinentes non suscipiant. ibid. munera non accipiant. ibid. 628. quibus congregationibus præsint, aut interfint. 418. 424. quo loco in ijs sedeant. 418. quæ famulis suis prohibeant. 630. quæ curent quò ad monita executionis decretorũ prouincialiũ, & diœcesanorũ, de ijs quæ ad fidei tuendæ studium, doctrinam christianam, & ad prædi-

prædicationem verbi Dei pertinent. 86. de ijs quæ ad dies festos, sacra tempora, loca, & supellectilem sacram pertinent. 89. de ijs quæ ad sacramentalia, & sacramenta pertinent. 95. de ijs quæ ad diuina officia pertinent. 111. quæ ad parochos pertinent. 118. quæ ad bona ecclesiastica. 121. mendicantes. ibid.

VITA.

Vita S. Patroni die festo ecclesiæ parochialis populo recitanda. 89. eiusve liber habendus in sacristia. 371
Vita, & honestas episcoporum, & clericorum. 36. Decret. 19. ordinandorum, à quibus episcopi iussu inquirenda. 279. ea de re testificationes quales afferendæ. 143
Vita ludi magistrorum à quibus inquirenda. cingarorum item. monialium, quę. 87.
Vitæ innocentia in concionatore requisita, qualis. 181. eius præcipua ratio à concionatore adhibenda, vbi concionandi munus susceperit. 184
Vitæ Christianæ instituendæ ratio, tum generatim ab omnibus, tum speciatim à patribus familias, officinarum dominis, & ministris seruanda. 972. seruanda generatim. 976. quò ad custodiam cordis, & totius hominis. 977. quò ad confessionem, & sacram communionem. ibidem. orationem, & spirituales exercitationes. ibidē. tum matutino tempore præstandas. 980. tum vespertino. ibidem. quò ad rationem precandi, ac versandi in ecclesia. ibidem. quò ad dies festos, sacra tempora, & vigilias. 981. quò ad opera pia. ibidem. victum, & vestitum. ibidem. seruanda speciatim à patribus, matribusve familias, & dominis. 982. ab officinarum magistris, & dominis. 985
Liber cui titulus est, Theatrum vitæ humanæ, & Vita della Madonna, ante purgationem prohibetur. 126. nu. 13. & 15
Vitalis Mediolani Archiepiscopus, eiusque præcipua gesta. 838 nu. 30.

VITES.

Vites in cœmiterijs non serendæ. 330. & si quæ sint, amouendæ. ibid. 171

VITIA.

Vitia à concionatore exagitanda, quave ratione. 190. & quæ præcipuè. ibidem. 496.
Vitijs dediti à sacris ordinibus reijciendi. 279. & ad munus concionandi non admittendi. 180
Vitiati corpore à sacris ordinibus reijciendi. 141. 147. 279.
Vitro circundandum tabernaculum gestatorium. 169

VMBELLA.

Vmbella adhibenda in deferenda ad ægrotos eucharistia. & qualis. 263. quotuplex habenda ad eum vsum, & ad vsum quoq; processionum in ecclesia cathedrali. 353. collegiata. 362. & parochiali. 369. qualis vtraque conficienda. 389. quando, & quo modo purganda. 397

VNGVENTA.

Vnguenta diebus festis non vendenda. 90

VNIVERSITAS.

Vniuersitas non laicum, sed clericum adhibeat ad functiones in ecclesia obeundas. 42. eius vota publica à quibus inquirenda, & quomodo nuncupanda, & commutanda. 91

VOLVCRES, &c.

Volucres venaticæ in ecclesiam non inferendæ. 134. 612
Volumina sanctorum Patrum, & interpretum fidei. Vide libri.
Voluntatum testatorum executores quomodo libris à defuncto relicti vti possint. 18. Decret. 40. 127. nu. 27.

VOTA.

Vota publica, à Vicarijs foraneis inquirenda, & quando, & quomodo commutanda. 91. qua ratione denuncianda. 119. qua ratione à confessarijs commutanda occasione Iubilæi, &c. 563 564. eorum tabulæ, qua ratione exprimendæ. 315. eorū liber, seu tabella habenda in sacristia cathedrali. 356. collegiata. 365. & parochiali. 371.

Vota oblatorum: Vide oblati. dies festi ex voto: Vide dies festi.

VOX.

Vox in concione adhibenda qualis, quave ratione moderanda, &c. 200

VRBS.

In Vrbe comessatio clericorum in celebritatibus vetita. Vide ciuitas.

VRCEOLI.

Vrcei abaci, quot. 349. & quales. 384
Vrceoli ante missam à quo parandi. 545. ex qua materia conficiendi. 169. 615. quave forma. 382. quando, & quomodo purgandi. 398. quot parandi ad vsum episcopi celebrantis. 349. ad vsum missæ conuentualis in ecclesia cathedrali. 351. 357. collegiata. 361. 366. parochiali. 368. 372. 615. ad vsum altaris minoris. 361. 169. ad vsum sacræ ordinationis. 349
Vrceolus grandiusculus ad vsum lauationis manuum habendus in ecclesia cathedrali 354. collegiata. 363. & parochiali. 370
Vrceolorum fenestella quando, & quomodo purganda. 396. eorum quoq; pelues. 398. Vide peluis, & fenestella.
Ab vrina mundi conseruandi sacrorum locorum parietes. 134. ad eam excipiendam quot vasa ab ecclesiæ Rectore paranda occasione litaniarum. 588

VSVRA.

Vsuræ à concionatore reprehendendæ. 190. 108. eas accipientis pœnitentiæ canon. 127.
Vsurarij à sacris ordinibus reijciendi. 147. 279. quando ad confessionem, & sacram communionem non admittendi. 574. 577. ea de re docendi à concionatore. 496. in ecclesia non sepeliendi. 254. eorum index in visitatione à parochis exhibendus. 440
Vsurarij contractus: Vide contractus.

VSVRPATORES.

Vsurpationum bonorum, & iurium ecclesiæ index in visitatione à Rectore ecclesiæ exhibendus. 439

VXOR.

Vxorem occidentis pœnitentię canones. 249. & cogentis eam adulterium perpetrare, aut permittentis fornicari, &c. 254. vxoris item conscio viro mœchantis. ibidem. contra præceptum de non concupiscenda vxore proximi peccantium pœnitentiæ canones. 256

Z

ZElus salutis animarum quam ardens esset in Apostolo Paulo. 88. par. 3. in sancto Gregorio Magno. 108. & in sancta Catherina Senensi. ibid. in operarijs, & confratribus scholarum Doctrinę Christianæ maxime requisitus. 666

FINIS.

Laus Deo, Beatæ Mariæ Virgini, ac D. Ambrosio.

UNIVERSITÄTS-
BIBLIOTHEK
PADERBORN

DE VITA
ET REBVS GESTIS
CAROLI S. R. E.
CARDINALIS,
TITVLI S. PRAXEDIS
ARCHIEPISCOPI
MEDIOLANI
LIBRI SEPTEM.

CAROLO A BASILICA PETRI
Præpoſ. General. Congreg. Cleric. Regul. S. Pauli.
Poſtea Epiſc. Nouarienſi Auctore, multis nunc ſublatis mendis.

BRIXIAE, Apud Societatem Brixienſem. M. DCII.
SVPERIORVM PERMISSV.

DE VITA

ET REBVS GESTIS

CAROLI S. R. E.

CARDINALIS,

TITVLI S. PRAXEDIS

ARCHIEPISCOPI

MEDIOLANI

LIBRI SEPTEM.

SERENISSIMO GVLIELMO COMITI PALATINO RHENI, VTRIVSQVE BAVARIAE DVCI, &c.

CAROLVS A BASILICA PETRI S: æternam.

QVOD diu debeo, GVLIELME Princeps optime, iam tãdem persoluendum mihi est: vt librum de vita, rebusque gestis Caroli Cardinalis, & Archiepiscopi Mediolani mittam ad Celsitud. tuam. Cupiebam equidem, antequam è manibus dimitterem, adhuc aliquid ei temporis impertire; vt tam præclaro argumento cumulatius satisfacere conarer: sed neque diutius differre debui, quod tibi amplissimorum virorum aũctoritate, vel potius iussu, superioribus mensibus per litteras promiseram: neque etiam per eorundem iteratos iussus potuissem. Verùm duo me consolantur: alterum est; quòd ij iusserunt, qui & eius memoriam, de quo scriptum est, charam habent; & quòd scriptum est perlegerunt: atque etiam, si quid hoc ad rem pertinet, amant scriptorem. alterum est, quòd ad te mitto: cuius excelsa dignitas

cum manſuetudine, pietateq; pari coniuncta eſt: quique Carolum Cardinalem & viuentem mutua voluntate obſeruaſti plurimum, & mortuum colis ſtudio ſingulari: quidquid enim effecero, ſiue materiæ amore, ſiue bonitate tua ductus; amabis conatum meum, officiumque pietatis. Neque tamen non mihi gratiſsima fuit oblata occaſio; vt tantum Principem, tamque de bonis artibus, & quod caput eſt, de repub. chriſtiana, fideque catholica benemeritum, cum munere aliquo poſſem adire, quod meam, clericorumque meorum erga illum voluntatem, obſeruantiamque ſummam teſtaretur. quæ quidem facit, vt tibi, imperioque tuo omnia proſpere, ac feliciter ad ſalutem euenire optemus, & ab Omnipotente Deo vehementer precemur. Mediolani. 25. Ian. Anno Domini 1592.

INDEX CAPITVM

Libri Primi.

DE Caroli parentibus. Cap. 1. Folio 3
Nascitur Carolus, fit Abbas, et iurisconsultus. cap. 2. 4
Fit Cardinalis, & Aschiepiscopus Mediolani. cap. 3. 5
De Annæ sanctitate, & ceterarum sororum matrimonijs. cap. 4. 7
Ad meliora vitæ studia se refert. cap. 5. 8
Ecclesiæ suæ absens consulit. cap. 6. 10
Quæ Ormanetus egit in administratione ecclesiæ Med. cap. 7. 13
Carolus Mediolanum venit, & concilium Episcoporum celebrat. cap. 8. fol. 15
Romam proficiscitur Pontifice mortuo; creatur Pius Quintus. cap. 9. 19
Mediolanum reuersus, exequitur munera sua. cap. 10. 22

Libri secundi.

REbus aduersis conflictatus Carolus in salutari disciplina progreditur. cap. 1. 24
Iuris ecclesiastici controuersia grauiter exercetur. cap. 2. 28
Longinquas diœcesis suæ partes visit. cap. 3. 32
Humiliatorum ordinem corrigit. cap. 4. 34
In ordine Franciscano nonnulla restituit. cap. 5. 36
Caussis fidei præest: vitæ sanctitatem auget. cap. 6. 37
Diœcesis, prouinciæque synodum celebrat. cap. 7 38
De Scalensi casu, aliisque ecclesiæ perturbationibus. cap. 8 40
Romæ, & apud Regem de rebus suis agit fortiter. cap. 9. 42
Percussus nihil læditur. cap. 10. 44
Quæ post casum facta sunt: & de rebus Caroli melioribus. cap. 11. 46
Puniuntur, qui scelus in Carolum commiserant. cap. 12. 50
Carolus in Heluetios proficiscitur. Pontifex Humiliatorum ordinem extinguit. cap. 13. 53
Vitiosas populi voluptates tollere conatur. Pio mortuo, Romam contendit. cap. 14. 54

Libri tertij.

GRegorius Pontifex creatur. Carolus amplissimis se rebus abdicat. cap. 1. 57
De alijs ecclesiæ perturbationibus, post concilium Ep. tertiò celebratum. cap. 2. 60

Va-

Variis sacris institutis gregi consulit. Romam Iubilei caussa proficiscitur. Med. redit. cap. 3. 65
Quæ Roma fecit. de Visitatore Mediolanum misso. de Cremonensi, Bergomensiq; ecclesia recognita. cap. 4. 69
Iubileum Mediolani celebrat. Concilium Ep. quarto habet. Visitator discedit. cap. 5. 72
De sanctorum corporum translationibus à Carolo celebratis. cap. 6. 76

Libri quarti.

PEste vrbem ingressa, quid Carolus, aliique prouidere cœperint. cap. 1. 80
A Pontifice multa petit; ipseque multa suppeditat ad ciuitatem iuuandam. cap. 2. 82
Mendicis, destitutisque alijs subuenit. cap. 3. 84
Parochorum officia; supplicationesque publicæ, pestis caussa. cap. 4. 86
Votum ciuitatis: ædium custodia, & alimenta inclusorum. cap. 5. 80
Carolus ministros ægrotis suppeditat. cap. 6. 91
Inclusis consulit. cap. 7. 95
Præbet ægrotis sacramenta. cap. 8. 97
Nonnulla emendat vigente peste. ipse progreditur in via salutari. cap. 9. fol. 100
Nouar. celebritates, aliaque religiosè peragit, remissa peste. cap. 10. 102
Post alias supplicationes demum ciuitatis liberationem celebrat. cap. 11. fol. 105

Libri quinti.

QVæ post pestem contra Caroli acta gesta sunt. cap. 1. 109
De Oblatorum congregatione, & reliquijs ecclesiæ maioris. cap. 2. 112
Taurinensis peregrinatio. cap. 3. 114
Contra vitiosas voluptates, spectaculaque pugnat. finitimas ecclesias iuuat. cap. 4. 117
De concilio Episcoporum quinto; & constitutionibus clericorum reg. S. Pauli. cap. 5. 120
De translatione reliquiarum Basilicæ Apostolorum. cap. 6. 221
De Caroli rebus inclinatis, & profectione ad Vrbem. cap. 7. 123
Quæ Romæ egit. de legatis Med. Romam missis; & Caroli discessu. cap. 8. fol. 125
Mediolanum venit. cultum Dominicæ primæ Quadragesimæ tuetur. Brixiensem ecclesiam incipit recognoscere. cap. 9. 128
Pontifex legatos Mediol. dimittit. litteris ciuitatis respondet. cap. 10. 131

Ca-

Carolus ad Regem mittit, qui de suis, ministrorumque regiorum rebus plenè doceat. cap. 11. 132

Libri sexti.

DE Brixiensibus laboribus, de reliquijs ecclesiæ S. Stephani, & S. Celsi. & de sacra Sindone rursus visa. cap. 1. 141
Prouinciæ concilium sextò habet. Translationem corporum S. Simpliciani, aliorumque beatorum celebrat. cap. 2. 145
Transfert corpus S. Io. Boni. synodum diœcesis habet. rursus in Taurinos, deinde Romam proficiscitur. cap. 3. 147
Vicinarum gentium fidem, salutemque sibi curandam suscipit. cap. 4. 149
Conatus prædicantium in Mesaucos reprimit. alia auxilia populis afflictis suppeditat. cap. 5. 154
Eius vitæ ratio postremis annis, & extremi temporis actiones quædam. cap. 6. 156
Exercet sese salutariter in monte. iter facit ægrotans. cap. 7. 160
Obitus. cap. 8. 164
Exequiæ, ac sepultura. cap. 9. 166

Libri septimi.

STatura, & effigies Caroli. cap. 1. 171
Victus, & somnus eiusdem. cap. 2. 171
Patientia frigoris, & aliorum incommodorum. cap. 3. 173
Morbos, & dolores corporis, vt tolerauit. cap. 4. 175
Labores, & occupationes. cap. 5. 175
Vitæ cultus. cap. 6. 176
Humanas opes vt contempserit, consumpseritque. cap. 7. 178
De eius ædificationibus. cap. 8. 180
Vt res gesserit. cap. 9. 182
Vt negotiorum euentus, & pericula tulerit. cap. 10. 183
Litterarum studia. cap. 11. 185
Peccata omnia vt vitarit. cap. 12. 186
Vt se gesserit in sacris obeundis. cap. 13. 186
Eius studium contemplationis, precationisque. cap. 14. 188
Familia & in ægrotos misericordia. cap. 15. 189
Hospitalitas. cap. 16. 193
Animus eius erga bonos, religiososque viros. cap. 17. 195
Vt se gesserit in propinquos. cap. 18. 196
Amicos aliquid petentes, vt audierit. cap. 19. 198
Monendi officium vt erga alios adhibuerit, ac in se tulerit. cap. 20. 200
Vt eos qui adirent acceperit, alienaque vitia tolerauit. cap. 21. 201

Aduer-

Aduersarios, & obtrectatores vt tulerit. cap. 22. fol. 202
Ecclesiæ suæ coram custodiendæ, ac iuuandarum animarum cura. cap. 23. fol. 203
In concionibus habendis studium. cap. 24. 204
In catholica fide tuenda, & Apostolica Sede colenda. cap. 25 208
In ritibus, & cœremonijs obseruandis. cap. 26. 208
Ambrosiani ritus, & reliquiarum conseruatio. cap. 27. 209
De rerum sacrarum cultu, sacrisque nonnullis institutis. cap. 28. 206
Sacra munera quæ obibat. cap. 29. 212
Clericalium munerum functiones. cap. 30. 212
Disquisitio de initiandis, & recipiendis ad munera ecclesiastica. cap. 31. fol. 213
Cleri disciplina. cap. 32. 214
Collegia Mediolani constituta. cap. 33. 215
De incrementis cleri, studijsque eiusdem litterarijs. cap. 34. 216
De beneficiorum distributione. cap. 35. 217
Eius Vicarij, ac præfecti. cap. 36. 219
Diœcesis administratio. cap. 37. 221
Eiusdem visitatio. cap. 38. 222
Cœnobiorum virginalium gubernatio. cap. 39. 223
Congregationes, & conuocationes. cap. 40. 224
Virginum, & aliarum fœminarum instituta, piaque collegia. cap. 41. 225
De eius synodis, ac decreti. cap. 42. 227
Alia Caroli officia, eiusque existimatio. cap 43. 227

Septem hi libri, de vita rebusque à Carolo, Tit. S. Praxed. Cardinali Borromeio gestis, piè grauiterque conscripti, cum primis digni sunt, qui cum magno totius Reip. Christianæ emolumento, mandati tibi, in lucem atque oculos hominum veniant; vt boni, potissimum Ecclesiarum Antistites, in tanti antecessoris vitam, tanquam in Illustre præstantissimarum virtutum speculum inspicientes, ad illam normam ac formam actiones suas componere: mali memores horribilium exemplorum, quæ in turbulentos & procaces diuinitus statuta vident; absistere seq; recipere; omnes vitæ Sanctimoniam, purgatissimosque Caroli mores imitari & celebrare studeant.

Ita censeo ego MICHAEL EISELIN, de societate IESV S. Theologiæ Professor, & Theologici Collegy pro tempore Decanus, in alma Academia Ingolstadiana.

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Primus.

CVM varia hominum genera, multiplicemque vitæ conditionem intueor, perbeatos equidem illos inter omnes existimo; qui cum vitâ optimis institutis, ac virtutibus excultam, Deo iuuante agant; cęteros exemplo salutariter mouent; & ad benè, beatoque viuendum, pietatemque egregie colendam alliciunt. Atque vtinam illud nobis quoque contigisset. sed quando ab eiusmodi fęlicitatis gradu lõgissimè absumus; in eo saltem libenter nos elaborare par est; vt aliorum laudes, sanctitatem, egregiaq; facta literis cõmendemus; quibus omnium, si fieri possit; animi excitentur ad imitationem. Quæ igitur Carolus Cardin. S. Prax. Archiep. Med. gessit; quæque nobis virtutis, & religionis exempla reliquit; ea quantum genus hoc operis postulat, egoq; diuina ope facere potero, memorię prodere ad Dei gloriam, piorumque vtilitatem cõstitui. nã nisi mihi oblata materia nimis placet; quam placere tamen existimo, quantum veritas patitur; Caroli vita ijs abundat in omni virtutum genere documentis; quę Dei sacerdotibus in primis, tũ pijs quoque omnibus proposita, magna pietatis, ac salutis adiumenta possint afferre. Opus quidem est omnino difficultatis plenum, res eorum gestas, qui proximè vixerũt, mandare literis. cum enim multos ad huc esse superstites necesse sit; qui vel eas ad se res pertinere; vel easdem se quoque minime ignorare putẽt. multorum quoq; sermones oportet, que relasque non paucas excitari, alij se notatos; præteritos alij quęruntur: hic aliquid dictum, aut minus verè dictum; ille omissum aliud expostulat. ita scriptoris labori; quem neque leuem, neque modici temporis esse intelligentes norunt; non parũ additur offensionis, & incommodi. At illud suscipere negotium, in quo diuinæ gloriæ quis, & saluti suæ seruiat; tum pijs omnibus, qui nunc sunt, & futuris erunt temporibus gratificetur, ac prosit; tantum habere commodi par est ac iucũditatis; vt humanas omnes longe superet difficultates, ac molestias. Hæc apud me ratio cum plurimum

mum ponderis habeat; accedit quam plurimorũ rogatus, & cohortatio, tũ noſtrorum, tum etiam exterorũ: immo Cardinalium, aliorumque amplisſimorum virorum iuſſus, & auctoritas. Nã quod ad rei perficiendæ facultatem attinet; dicam liberè, quod ſentio: eloquentiam, hiſtoriæq; ſcribendæ artem concedens multis; rerum ipſarum notitiam, veritatemq; iure mihi vendicare poſſe videor: immò eum quoque, in hac occupatione mea, laborem, ac diligentiam; quæ cũ rebus ijſdem eruendis, ac explicandis neceſſaria ſit; vt ab alio tamen adhiberetur, ſemper equidem ſum veritus. poſteaquam enim Carolo me vt Patri optimo in diſciplinam tradidi; animo quaſi præſagiente; quid ille ageret in dies obſeruans, ſepoſui diligenter, quæ vſus ad huiuſmodi negotium quandoque poſceret. deinde præter illa, quæ Caroli familiares, atque intimi diligenter à me interrogati contulerunt: & præter ſcripta quamplurima ex eccleſiæ Mediolanẽſis tabularijs deprompta: epiſtolarum ipſius ad alios, aliorum ad ipſum amplius triginta millia, quas ille diligenter ſeruari iuſſit, peruolutaui: vt carpens vndique, ordineq; componens plenum opus efficiam; & quod in primis quærendum eſt, certiſſimis teſtimonijs in omnes partes confirmatum. quæ res faciet; vt ſi non optimè, verè certè conſcripti libri conſcientia fruar. Ac ſi quemadmodum his adiumentis extrinſecus aſſumptis abundamus; ita potuiſſemus ad ea penetrare, quæ pro ſuo virtutis occultandæ ſtudio, veriſimile eſt, Carolum nota eſſe nemini voluiſſe: maior ad diuinæ benignitatis prædicationẽ ſine dubio pijs animis per nos materies offerretur. Qui aliquid à nobis omiſſum obijcient, eos meminiſſe par eſt, non oĩa tamẽ ab vno dici poſſe. quos item monere minimè alienum fuerit, fortaſſe quæ ipſi deſiderant, minuta magis, aut remota videri, quã vt ſcriptionis huiuſmodi ratio ferat: multaque quotidiano conuenire ſermoni, quæ non admittit hiſtoria. Quod ſi contra quis maiorẽ breuitatem fortè deſideret; meum eſſe conſilium ſciat; non præcipua ſolùm breuiter decerpere; quod vitam alicuius conſcribẽtes facere plerumq; ſolent; ſed paulò latius, tum ab eius ortu rerum geſtarum hiſtoriam, vſque ad mortem cõplecti; tum mores etiã proprio loco deſcribere. cuius rei ſcriptores clariſſimos auctores habemus; tũ viros etiã grauiſſimos, qui ad plurimorũ documentum ita faciendum arbitrati, nobis id perſuaſerunt. De quibuſdam cũ honore, vel offenſione nominandis: primò illud mihi pace omniũ concedi peto: vt neque alicuius nomen, laudemve prętereã, ſi occurrat; quod ſanè faciam libentiſſimè: neque affectem, ſi longius ab inſtituto curſu petenda ſit. deinde cum à veritate, vel paululũ diſcedere, nefas homini præſertim huius ordinis, exiſtimem: quæ vera ſunt, & fileri nõ debent, ita proferre conſtitui, vt nullius factum cõtumeliosè improbem; excuſem verò etiam ſtudioſè, ſi detur facultas. quin vt omnem offenſionem vitare poſſim diligentius; illud mihi præſcripſi; licèt de publicis, manifeſtiſq; rebus nominatim narrare poſſem; eorum nomina tamen, ſilentio præterire, quorum poſteris, familiæue hoc fore gratius exiſtimaui. Ita, quemadmodum ſpero, & ſatis veritati factum erit; neque vllius erit offenſa mihi pertimeſcenda. Qui hac ratione ſcribat hiſtoriam, ei (ni fallor) ab ijs quoque, qui ſcribi nollent, de adhibita moderatione habenda gratia eſt: quam vtrum eſſet alius adhibiturus, incertum eſt: vtrum verò eadem alius ſcripturus, minimè dubium. Meam denique ſpẽ in Dei benignitate poſitam habeo; cuius beneficio confido fore; vt ad piorum animorum fructum ſalutarem,

&c

& etiam sine iusta cuiusquam querela, suscepturn munus conficiam.

De Caroli parentibus, Caput 2.

Borromeiæ gentis antiquitatem, aut splendorem, non est, vt equidem existimo, cur hoc loco demonstrare coner: nã & satis per se nota res est; & ea cura parum conuenire videtur de Borromeio illo scribenti, qui admirabili quadam christiani animi celsitudine, fluxa, & caduca omnia huius vitę ornamenta contempsit. De eius verò parentibus aliquid est attingendum; vt in ijs ignoscas, quod diuinitus traditum est; parentes, qui iustam, simplicemque vitam agunt, beatos relinquere filios. Gibertus igitur Federici filius Borromeius, Mediolanẽsis, vnà cum tribus fratribus, Iulio Cæsare, Francisco, & Dionysio Aronæ Comes; in ea parte ditionis Mediolanensis, quæ est circa Verbanum lacum; prȩter Aronam ipsam; vicos, castellaque multa habuit in sua potestate. Is Carolum inter alios, de quo scribere instituimus, ex Margarita suscepit, sorore Pij Quarti Pont. Max. & Ioan. Iacobi Medicis, illius clarissimi bellatoris, cuius res gestæ magnam ferè apud omnes Europę nationes habent admirationem. Magna Gibertus, pro eorum temporum conditione, innocentia fuit, ac pietate. omnes animæ labes, etiam eas, quę videntur exiguæ, valdè pertimescebat: idcirco saltẽ octauo quoq; die sacerdoti peccata sua cõfiteri solitus fuit; & sanctissimũ Eucharistiæ cibum sumere. Præscripta sacris legibus ieiunia, quadragenarij præsertim temporis, ipse piè coluit, & à suis iussit ritè seruari. Horis canonicis eadem, qua sacerdotes prȩcatione vtebatur; idq; humi positis genibus: tum tanto studio; vt nihil mane prius incipere, neque domo pedẽ efferre soleret, quàm quod eo tẽpore precationis eiusmodi debebatur, & quod ipse item addere consueuerat, persoluisset. Diuina ope mirũ in modũ confidebat, vt sæpè alijs periculi alicuius timore perterritis, ipse prȩcipua quadã constantia Deo fret⁹ nihil timere videretur. Fiducia fuit illa non mediocris, mirifico diuinæ benignitatis officio remunerata; ꝙ magna vtens erga pauperes liberalitate, nõ valde pro dignitate sua tñ, humanis opibus instructus; cũ moneretur à quibusdam, plures ei filias, quas tũ ex Margarita, tũ ex alia vxore habebat, in matrimonium esse collocandas; pie respõdit, si curæ sibi Christi pauperes essent, Christo filias suas fore. id quàm fęliciter euenerit, infra demonstrabitur. Illũ in egenis iuuandis prȩcipuè morẽ tenebat; vt non ante vnquam accũberet, quàm eis eleemosynã, neque eã paruam misisset; quasi indignũ se existimaret, à quo Dei dona sumerentur, nisi prius ipse ex ijs elargitus esset, q̃ Dei benignitate possidebat. Quòd plures vxores duxerit, non ideo tñ non castitatis fuit amãtissimus: à qua violanda maximè semper abhorrere visus est. Cũ malos in domo sua mores ferre non poterat; tũ maledicta in Deũ ita horrebat; vt familiares, si in ea inciderent, domo statim eijceret; nullãq; prorsus accipere vellet excusationẽ. In reliqua domestica cura; in populis suis regendis; in priuatis publicisq; rebus agẽdis, cũ pietatis prudentiæque laude versatus est. Viro minime fuit dissimilis vxor Margarita, lectissima fœmina, & ab omni muliebri leuitate, siue vestimenta, siue aliud quiduis spectaretur, pęnit⁹ aliena. quæ domesticis rebus piè, frugaliterque curandis intenta; cũ ad proximiorẽ ecclesiã modestissimo cultu rei diuinę causa quotidie accessisset; domo ferè non prodibat; nisi quandoque ad virginum collegia, sacrave alia loca religionis ergò proficiscerentur. Tales fuere Gibertus, & Margarita; vt dignũ parẽtibus filiũ agnoscas: parentes verò ita filio dignos: vt prȩcipuo tñ Dei munere, quemadmodũ

christianæ reipublicę vtilitas postulabat, lõge, multũq; sint ab eo superati.

Nascitur Carolus fit Abbas, & iurisconsultus. CAP. II.

Natus est Carolus in arce Aronæ, postridie Cal. Octobris anno salutis M. D. XXXVIII. quem adhuc puerum, clericali vestitu, ad eius mores valde accommodato, pater indui curauit. A primo ætatis tẽpore non obscura solidę pietatis signa dedit. cum enim tempus, quod dabatur literarijs exercitationibus vacuũ, socij in puerilibus ludis ponerẽt; ipse diuino cultui multò libentius, eo spatio operã dabat. vagabantur alij per vrbem animi gratia: ille verò, de eorũ se societate subducens, vel religiosiores ecclesias adibat, vel domi piè pręcabat, & diuini cultus imaginem quandam, paruis altaribus constituendis ornandisque puerili quodã pietatis studio, & oblectatione referebat. Cum ętate paulò magis processisset; ecclesiæ sanctorũ Gratiniani, & Felini Aronẽsis sacerdotium, Abbatiæ nomine, quod dudum in familia Borromeia permanebat, accepit. Atq; cum humanioribus literis satis operæ dedisse videretur; Ticinum, vt ciuiliũ legum, & sacrorum canonum studia coleret, sese Patris iussu contulit. Tantula ætate, cũ esset sacerdotij sui fructus sacros esse reputans; quorũ sibi, vtpote Abbati, Deo reddenda ratio esset: patrẽ, cuius alioqui voluntati obsequi diligẽter studebat, modeste monuit, qui vnà cum cęteris facultatibus suis adhuc Abbatię res dispensabat: minimè id sibi iustum, neutriusq; saluti cõsentaneum videri; qui fructus sibi superessent, eos in rem familiarem conuerti, ac non potius dari pauperibus. qd̃ pius pater, tantum abest, vt moleste acceperit, vt filij religione, præclaraque indole lætus, ac præ gaudio lachrymans, administrationem ei sine mora reliquerit. quod si patri aliquid ex ijs, necessarij sumptus causa, opus erat; mutuum dabat filius; quod ei postea, vel egenis restitueretur. Ticini nec ab æqualium suorum vitæ cultu abhorruit; & pietatem, honestatemq; coluit diligenter. Ne insignes in literis progressus habere videretur; ingenij motus ad explicandum haud latis expediti faciebant. Nuper ex eius socijs quidam narrabat: eo se tempore sępius Caroli patientiam esse admiratum; quod neque aduerso aliquo ludi euentu, neque famuli cuiusquã ignauia commot⁹, quidquam faceret, aut loqueretur vmquã, quod contumeliam, aut liberiorem indignationem præ se ferret; eluxisse quoq; in eius moribus addebat animum excelsum, ac mẽtem ab humanis cupiditatibus, ambitioneque alienam. cum ei vltimo ferè iuris studiorum tẽpore, Io. Angelus Cardinalis Medices auunculus Abbatiam Romanianam contulisset, & præterea Caluentianum, vt appellant, Prioratum; de collegio ex ijs opibus Ticini constituendo iam tum cogitare, ac loqui cœpit: seque aiebat, modico sumptu, procul humano splendore, etiam turi vitam libenter acturum; modo talis collegij cõmodum, atque ornamentũ familię, patriæq; afferret suæ: quod alia ratione postea pręclare factum vidimus. eam animi moderationem, atq; æquabilitatem, haud maxima præsertim ingenij celeritate coniũctam, quidã quasi tarditatem, abiectionemque despicere videbantur: cum tamen & ipsius adolescentiæ acta non obscure, & posterioris temporis res gestę multo illustrius, longe aliter se rem habuisse demonstrarint. at enim moderari animo capi caducis rebus; & quę verè magna sunt, reique publicæ vtilia amare, & quærere; non tardi, vel abiecti, sed præstantis ingenij est. Nõ confecerat Abbas iuris disciplinæ cursũ, cum eius pater ex hac vita migrauit, annos natus quadraginta septem. quare, licet Federicus frater esset natu maior; rerum familiarium summa, propter prudentiam, morumque

que grauitatem ad eius iudicium redijt. quam curam, ea cum laude gessit cum sororum gubernatione coniunctam; vt si quemadmodum Apostolus monet, ab administratione domestica ducamus argumentũ; ecclesiã quoque illi quandoque recte committi posse, iam tum liceret facile iudicare. Ad continuanda iuris scientię studia, impediméti aliquid Abbati eiusmodi administratio sine dubio attulit: sed ob id quoque intermittendus fuit iuris discendi labor; quod studiorum suorum cursus cito conficiendi desiderio, quasi æstu quodam, ad vigilias, & nimias literarum occupationes delatus, in periculosam valetudinem, pituita ex capite distillante incidit; quæ curationem procul à libris omnino postulabat. ea pluribus mensibus temperantia fere, commodaque vitæ ratione Mediolani adhibita; quamquã grauius malum, fortasse etiam vitæ discrimen, auertere visa est; non effecit tamen, quin pituita itidem flueret vsque ad postremos fere illius vitæ annos. quo tempore illa assiduo ieiunio valde imminuta, in prouerbij fere consuetudinem Caroli remedium induxit. dũ curaretur, à medicis præscripta musici cantus oblectatione, quę natura tamen erat ei valde iucunda, eo temporis spatio tantum vtebatur, quod medicinæ caussa ij necessariũ iudicauerãt. ac ea tum verecundia fuit; vt si quid carminum canẽdum esset, quod ad lasciuiam pertineret; reijciendum ille quidem curaret prius, si animaduertisset: sin autem; verba saltem omitteret; vocumque modos tãtum exprimeret. digna certe clerico modestia; quemadmodum ea quoq; quòd rogatus, vt pilæ ludũ in paternæ domus platea spectaret; ad ianuã feneſtramve ita consistere recusabat, vt à cæteris spectatoribus videri posset. At disciplinæ sacræ studium non mediocre ostẽdit, in veteribus monachis quibusdã ecclesiæ suę Aronensis corrigendis. qui quidem, à beati Benedicti instituto tam longè aberant, vt vix ipsius monastici vestitus vestigium retinerent. quorum licentiam, cum sibi minimè ferendam adolescẽs Abbas iudicaret; alios victus asperitate, alios arcta custodia puniuit, & in officio continuit: quamquam nullo eius generis tũc proposito exemplo, quod sequeretur. Quinto, ex quo iuri studere cœperat, anno exacto, vti iuris vtriusque peritus, doctoris insignia publicè Ticini suscepit; Francisco Alciato tradente, qui discipuli officio postea Cardinalis creatus est.

Fit Cardinalis, & Archiepiscopus Mediolani. CAP. III.

Obitu Pauli quarti, vacabat eo tẽpore Pontifice Romana Sedes. tum Cardinalis Medices Margaritæ frater, electus est; & Pius eius nominis quartus appellatus; anno salutis M. D. LX. ineunte. Allato Mediolanum nuncio; ad duos Comites, vt Pontificis sororis filios, salutandos, domum conuenere statim Magistratus, ciuitatisq; principes; cognati, vt fit, notique omnes. sed illos neq; spei magnitudo, nec elatæ cogitationes impedierunt; quin sese pie colligentes, Deo gratias agerent; & peccata sua confessi, sanctissimaq; sumpta Eucharistia, christianum iacerent status eiusmodi fundamentum. Federicus sine mora Romam contendit. Carolus paucis interiectis diebus, Pontificio iussu accersitus, secutus est. Alterius sororis filios Pontifex habebat, Marcum postea Cardinalem, & Annibalẽ, Sitticos, Altaempsij Comites; Serbellonos item cõsobrinos; quos omnes dilexit, magnisq; honoribus, & amplitudinis Pontificiæ beneficijs auxit: sed hos tamen præcipuè sibi ornandos ille constituit. Federicum statim quibus potuit maximis, ditionis ecclesiasticæ titulis ornauit: qui Philippi quoque Hispaniarum Regis liberali voluntate, opibus, atque honoribus valdè honestatus est. Carolum Prothonotarium

primo creauit; ac libellis referendis præfecit. post menſem autem, & Cardinalem fecit; &, quamuis annum ageret tantummodo XXII. Mediolanenſem detulit Archiepiſcopatum. Præterea Romanæ ditionis adminiſtrationem illi mandauit; de qua, viris grauibus in conſilium adhibitis, aſſiduè conſultaret, ſupplices libellos, ac mandata omnia, quæcumque eſſent, pro ſe ſubnotare iuſſit. Auctoritatis pontificiæ munera grauiſſima, negotiaq; quotidie detulit; & omniū curarum ſuarum, conſiliorumque participem fecit, ac adminiſtrum. nam & ipſe miram in publica negotia, grauiſſimaſque res gerendas oſtendit ab initio propenſionem. eò factum eſt, vt nullus ferè apud cognatum Pontificem Cardinalis maiore auctoritate, atque adminiſtratione, vmquam fuiſſe videretur. Addidit ampliſſimas facultates; quibus ille, ſplendore planè regio, contra quàm eius natura, conſuetudoque ferret, vitam inſtituit. maximus domeſticorum numerus; in his viri literis, nobilitate, titulis ornatiſſimi. Præſules, alijque nobiliſſimi viri quottidiani conuiuæ. pretioſiſſima ſuppellex. quotidianas etiam oblectationes quaſdã ſacræ diſciplinæ non ſatis conſentaneas admittebat. Magna porrò, repentinaque dignitatis amplificatio, ſi præſertim exempla, & inſtigationes accedant, ſæpe mores, ac naturam ipſam perturbat. At tantis copiarum blandimentis delinitus; ad perfectiorem tamen vitæ diſciplinam oculos retorquebat: & ad humana omnia contemnenda ſe ipſe frequenter excitabat. Cumq; multos poſt annos Dei beneficia ſecum reputaret; commemorare ſolitus fuit; inuſitata ſe ratione ad ſanctiora pietatis officia, religioſioremque vitam fuiſſe perductum: neque enim anguſtas, aſperaſve res, vt plerumque fit, Deum adhibuiſſe; ſed proſperas, maximeque florentes: vt in ijs rerum humanarum leuitatem, inanitatemque diuino lumine perſpiciens, ad ea, quæ ſolida, grauia, æternaque ſunt, animum adijceret. Interim non ſolùm aliquid amplius, vt humanum eſt, ex opibus Eccleſiæ quotidie ſibi addi non poſtulabat; ſed etiam vltrò à Pontifice tradita, propemodum accipiebat inuitus: quod ex cognatis nonnulli, & alij, qui ex eo pendebant, valde querebantur: & quod virtutis erat, vt humana peruerſitas eſt, anguſto, paruoque animo tribuebant. Virginalem modeſtiam, quę ſemper in eius moribus eluxerat, exquiſitè retinuit: & in eo genere non modò quidquam malè appetere nunquam vlli viſus eſt; ſed inſidias quoq; non ſemel paratas ſanctè admodum, vitauit. Præſtitit in mandatis muneribus ſummam fidem, incredibilemque diligentiam; tum mentem prorſus incorruptam; quæ neque cupiditate, neque vllius gratia vmquam moueretur; ſed in omni re conſultanda, & diiudicanda, quod iuſtiſſimum eſſet, id ſpectaret, & exequeretur ſemper priſtinam item patientiam; vt nullius errato, vel moleſtia commotus, quidquã faceret, aut diceret in quẽquam contumelioſum. Cum autem plerique amplitudinis, diuitiarumque ſplendore, commodoque capti, delicatiores fiant; laboreſque dignitati coniunctos fugiant: contra hic adoleſcens ſeſe patientiſſimum præſtabat: multum ſcribendi, dictandique laborem ſuſcipiebat: diuturnam ijs, qui alloqui vellent, operam dabat. In ſuos, paupereſque, ſi liberaliſſimus initio non fuit; ita ſe tamen comparauit; vt in eius animo liberalitas in dies, calore diuini ſpiritus augeſcens ad præclaram illam effuſionis planè chriſtianæ maturitatem tandem perueniret. Pauperibus multa donauit, tum Romæ; tum in ijs maximè locis, vnde ſacras pecunias accipiebat. Aronæ præſertim multa diſtribuit, ac Mediolanenſem

dio-

diolani: vbi si qua de caussa in rebus ecclesiæ constituendis, gregeque ad rectam viam reducendo, sumptu opus esse viderat; de suo liberaliter iussit suppeditari: vt nihil penitus ex ipsius ecclesiæ fructibus ipse, Romæ tunc existimetur percepisse. Humaniora literarum studia coluit. cumque viros eruditissimos in eo genere plures apud se haberet; ex eis, alijsque nobilem instituit Academiam. cuius exercitationes noctes appellauit Vaticanas; quoniam publicis, plerumque negotijs interdiu occupatus, certas eis dabat ipsius intempestæ noctis horas. Valebant ea studia, ad doctrinam morum, facultatemque dicendi comparandam; tum memoriam quoque exercendam: dum posita quæstione, quæ ad mores pertineret; in vtramque partem, quàm poterant ornatè, copiosè, atque eleganter disserebant. ad animorum verò relaxationem aliquid etiam admiscere liberalis ioci solebant, ac leporis. ex horum numero, & ex eis, quos in consultationibus adhibebat, viri fuerũt, tum literis, tum dignitate clarissimi; qui magno fuerunt, partimque, adhuc sunt reipublicæ christianæ vsui, atque ornamento: ex quibus Episcopi, Cardinales; & ipse quoque Gregorius XIII. extitere. Curabat ille, per eas exercitationes, non solùm eiusmodi doctrinæ præcepta, dicendique vsum assequi; sed etiam, quæ in loquendo sentiebat, impedimenta, naturæ superare: concisas enim sententias, immò etiam verba ipsa immi nuta habitu quodam nimiæ celeritatis pronunciare solebat. quibus in rebus, quantum profecerit; tum illius iudicium in scribendo, alieniq; scriptis corrigendis postea indicauit; tũ frequentissimæ conciones declararunt. Atq; huiusmodi studia non parum ad eius quoque salutaria consilia valuisse postea fatebatur. cum enim illi Stoicorum sententia in Academia impugnanda quandoque obuenisset; contra potius sese ad eos aliquo modo sequendos, hoc est ad perturbationes comprimendas, dum ei rei studeret, animiq; perfectam moderationem comparandam, sensit incitari; ex quo Epicteti philosophi libellum frequenter in manibus habere, eiusque præcepta valde obseruare, per ea tẽpora visus est.

De Annæ sanctitate, & ceterarũ sororũ matrimonijs. CAP. IIII.

Cum in Carolo rerum humanarum sæpe despicientia sese ostenderet: non obscurè tamen etiam studium apparebat sorores omnes recte collocandi. Id optime successit; Pontifice fauente; Deoque inprimis cumulatissimè præstante, quod bonus ille Gibertus eximia pietate speraverat. Eas enim Principibus, ac diuitijs ditioneque præstantibus viris in matrimonium dedit: Camillam quidem, quæ prima, fuit, Cæsari Gonzagæ, Melfictæ Principi: Hieronymam Fabritio Gesualdo, Venusini Principis primo filio: Annam Fabritio Colũnę, Marci Antonij Ducis Taliacotij itidẽ principi filio: Hortẽsiã Annibali Sittico, Altẽpsij Comiti, & sororis Pontificis filio; non enim Hortensiam ex Margarita, sed ex alia vxore Gibert' susceperat. Honestissimæ fuerunt omnes: at Anna ijs moribus, eaque fuit sanctitate; vt in tanti fratris historia merito, de illa sit præcipuè commemorandum. solidæ pietati, rerumque diuinarum contemplationi maximè semper dedita fuit. vt non modicam noctis cuiusque partem, quæ somno danda erat, in sacra supplicatione adhuc puella ponere soleret. At cum Fabricius adhuc adolescens diem suum obijsset; christianæ disciplinæ, pijsque exercitationibus in dies magis intenta, tantum profecit; fratris exẽplo, ac hortationibus in primis incitata; vt in eius precibus magnum domus suæ præsidiũ Marcus Antonius vir prudentissimus collocaret. Vestitum mutare, seseque abdere in mo-

nasterium constituerat; nisi consiliũ dedisset Carolus, vt religiosam vitam domi agens, filios, quos ex Fabritio susceperat, non desereret; sed educaret pie, ac diligenter. Egentium iuuandorum studiosissima fuit. ex eo, quod separatim ei dabatur, ad suos, familiæque sumptus, quantum poterat, detrahebat; & in eleemosynas cõferebat; vt ipsis etiam indumentis, ea de causa tritis admodum vteretur. frequenter etiam, quod apponebatur in mensa, modica sibi retenta portione, pauperibus dari iubebat. Ecclesia erat in Panormi regia, vbi illa cum M. Antonio Siciliæ prorege habitabat; & in eam ex Annæ domicilio aditus; vt commode posset in sacro loco eximium explere, contisuandæ supplicationis desiderium. ibi quo ardentiore animo precaretur; sanctissimam Eucharistiam haberi perpetuo curauit: & sacram statarum horarum publicam præcationem, soceri auctoritate restituit. Cum autem humida esset ædes, loco præsertim illo remotiore, in quo Anna manebat; contraxisse videtur ex diuturna mora frigidam, grauemque totius corporis, præcipue capitis, affectionem; quam, vt diuinæ benignitatis munus, libenter vsque ad obitum tulit. Cum sanctissimam Eucharistiam sumebat, tam ardenti, atque intimo sensu pietatis afficiebatur; vt duarum circiter horarum spatio, nullo fere motu, mente penitus in diuinis mysterijs defixa, permaneret. Sacerdotem cui confitebatur, quisquis esset, tantopere obseruabat; vt ne latum quidem, vt aiũt, vnguem ab eius voluntate discedere auderet; tantoque honore, ac reuerentia prosequebatur; vt diceret interdum; pedum eius vestigia cupere admodum se osculari. Tentari cum ea febri cœpisset, ex qua mortua est; nihil patefecit: erant enim extremi quadragenarij ieiunij dies quorum abstinentiam nolebat interrumpere. ad sacram Paschatis communionem venit in ecclesiam. per eos dies, qui pauci fuerunt ante mortem, solito loco nonnunquam ad meridiem vsque; permansit orans. demum ingrauescente morbo iacere coacta, de morte obeunda placidissimè audiuit, ac hilariter: creditoribus iussit in præsentia satisfieri: & ex ea hora rogauit, ne filij amplius ad se adducerentur; quo magis ab humanis rebus remota, quæ spiritalia, cœlestiaque sunt, quiete cogitaret. Humile funus ducendum præscripsit; cœlestique amore vehementer accensa, diuinum viaticum accepit; & sacram extremi temporis vnctionem; cuius vnctionis loca sibi ante diligenter ablui iussit. cumque ad extremum vsque sensibus viguisset; sacerdoti etiam singillatim cœlites inuocanti respondisset; mortẽ obijt anno Domini M. D. XXC. II. Luxere eam Panormitani propemodum incredibiliter. tũ vero eius corpus ita fere habuerunt, quemadmodum beatorum corpora solent haberi. luxere autem in primis pauperes, quorum se benignissimam parentem semper ostenderat. De Anna, ceterisque ororibus satis.

Ad meliorem vitæ studia se refert. CAP. V.

Redeamus ad Carolum; cuius sanctioris vitæ desiderium triennij fere spatio, siue negotiorum, curarumque magnitudine; siue humano, falsoque pudore quodam retardatum; tum ardentius excitatum est, clariusque multo enituit; cum Federicus frater diẽ suum obijt, mense Nouembri anni M. D. LX. II. Florentissimi iuuenis interitus, qui dum ad summos honoris, atque amplitudinis gradus gloriose ingrederetur, de medio præter omnium opinionem sublatus est, magnopere valuit; vt Carolus tum ipse vehementius commotus; tum aliorum animos factos ad humanarum rerum imbecillitatem præsenti casu attentiores; conspicatus; ad præclaram vitę huius despicientiam, sacramque

que illam optimæ vitæ disciplinam, quæ iam diu ei proposita erat, sese aperte, strenueque conuerteret. Affuit assidue fratri laboranti; & quæ tali tempore homini christiano pia officia debentur, omnia, quantum potuit, cumulate præstitit vsque ad mortem. Dum autem alij, & ipse Pontifex in primis, afflicti, Federicum diutius lugerent; ipse accersito sacerdote, cui peccata sua solebat confiteri; de insigni morum mutatione cum eo egit, ac decreuit. Dictitabant eo tempore multi, Carolum nullo fratre, neque fratris filio, clericalem vitam relicturum; & vxore ducta, profanis honoribus, & negotijs implicandum. & vero etiam fuisse dicuntur; qui aperte significarent, ac incitarent; idque non sine eorum auctoritate, qui plurimum poterant. ille autem vt omni se interpellatione liberaret; non multis post mensibus ad sacrum presbyteratus gradum ascendit. Personam ex eo tempore visus est longe diuersam induere: eaque fuit in moribus, omniq́ue vitæ consuetudine grauitas; vt ad austeritatem quoque perueniret; quemadmodum sæpe solet initio vitæ religiosioris euenire. Non cætera solum oblectamenta dimisit; sed cum exercitatione corporis ad id tempus valetudinis gratia magnopere delectatus esset; eam quoque respuit; quoniam Ægidius Fuscararius religiosissimus Episcopus Mutinensis, quem plurimi faciebat, eam sibi consuetudinem in iuuene minime probari dixerat: augeri enim calorem nimis; qui suapte natura, tali ætate, maximè viget. inde cibus, potusq́ue multus: ex quo multum somno, parum contemplationi, literarumque studio dari temporis, necesse est; præter alia, quæ animæ facile consequuntur incommoda. Ciuiles Accademiæ exercitationes, studiaque dicendi; ad spiritualem traduxit rationem; iam tum, vt puto, cogitans de grege suo coram custodiendo, concionibusq́; sacris pascendo. Alia studia literarum, egregia illa assiduitate, patientiaque sua coluit; doctorumque virorum quotidianas disputationes sua manu scribens, diu satis excepit: vt merito mireris, Carolum per eos annos, tantis occupationum pressum oneribus, logicæ, philosophiæ, Theologiæque, quamquam non ad perfectam scientiam, operam dare potuisse. sed multo magis mirum; varie illum, grauiterque oppugnatum, quorundam suasionibus insidijs, obtrectationibus solicitatum; stetisse tamen; piaque sua consilia atque instituta constanter retinuisse. Mutatio eiusmodi plerisque non probabatur; eius causam; vt quisque sibi prudentissimus videbatur, ita in rebus humanis, vt fit, acutè inuestigabant. multi palàm improbabant; simulationemque dicebant. At multi etiam veritatis, diuiniq́ue spiritus vi permoti: tum sincerum eius animi sensum agnoscebant: dignumque imitatione iudicabant: tum eius exempla sequebantur. Plures ex literatis Academiæ, domusque suæ viris, ad sacra studia, vitamque puriorem eius exemplo se retulerunt. omnino plurimi, eius imitatione, vitam, actioneq́ue suas conformarunt. Tunc œcumenica synodus Pij Pontificis auctoritate, iussuq́; Tridentini habebatur: cuius acta, progressionesq́; cum antea Carolus magno studio, ac pietate curasset: tum eo tempore studiosissime cœpit tueri. atque cum de ea dissoluenda quodam tempore ageretur, pluresque ex principibus assentirentur, immo quidam vrgerent: ille Pontificis in eo voluntati consentiens, omni auctoritatis suæ conatu restitit, perficiendamque curauit. Ad eorum cognitionem, quæ synodi decretis opus erant. Gulielmo Sirleto, plurimum vsus est: cuius doctrina, cum anti-

quæ

quæ disciplinæ, græcæque linguæ cognitione, tum vero eximia pietate coniuncta, adeo est delectatus; vt hominem semper plurimi fecerit; neque destiterit, donec eum postea perduceret ad Cardinalatus gradum. Ad suri ipsius, suorumque meliorem vitæ rationem, multa Carolus à morte fratris cum instituisset; sancitis demum
1563. anno M. D. LXIII. Tridentinæ synodi decretis: ea studiosius est executus; adiecitq; etiã sanctiora. Circiter octoginta de domo sua missos fecit vno tempore; eos ferè omnes qui clericali vitæ minus apti videbantur, quos benignè admodum, liberaliterque tractatos dimisit. serica indumenta non sibi solũ, sed familiaribus omnibus interdixit; qui neminem ex eis antea sine sericis splendidisque vestimentis admittebat. De corpore suo nihil adhuc seuerius statuit, quàm vt vno die singulis hebdomadis pane, & aqua tantùm vesceretur. Molesta cœpit esse grauissimarum occupationum assiduitas: quibus nè à diuinarum rerum contemplatione abstraheretur, in ædiculam quandam, quam sibi remoto loco ad id constituerat, sese abdere certis horis cœpit. paulatimq; se prorsus à rebus agendis subtrahere velle videbatur; nisi quem vehementer obseruauit, Bartholomæus Archiepiscopus Bracharensis ex ordine Dominicano magna sanctitate Præsul, admonuissiet; Ecclesiæ, Caroliq; ipsius conscientiæ periculosum sibi videri, defugere munera, occupationesque illas, quæ facilè in homines longè diuersæ sententiæ recidere possent. quæ res fecit, vt consuetos labores, atque onera pergeret sustinere. Virorum pietate, disciplina ecclesiastica, doctrinaque præstantium assidua consuetudine, consilioque vtebatur: inter quos alij erant boni sacerdotes Hispani; qui nuper ex ciuitate Tridentina, Concilio absoluto venerant. ex eodem numero Franciscus Forerius fuit egregius Theologus itidem Dominicani ordinis, quem Carolus apud se retinuit, & de rebus Theologicis quotidie differentem diu audiuit. Atque propius iam ad Episcopi munus accedens; quod se graue admodum sustinere sentiebat, & ad salutem sui gregis diligenter exequi cupiebat; in sacris concionibus publicè habendis, de quo grauissimè Concilium constituerat, se cœpit exercere; remotioribus tamen locis, fereque ad virginum cœnobia; quamquam & in suas breui prodijt tum Sãctę Mariæ, cuius erat Archipresbyter, tum S. Praxedis, cuius titulum habebat, ecclesias. Inusitata multis sæculis in tali persona muneris functio: cõcionator haud aptissimus; tali loco; quos in hominum sermones venerit, non est opus explicare. quibus rebus tamen, eius optimum studium superari, tardarive non potuit. At verò fecit ea tota morum conuersio, constansq; in ea voluntas; vt illum tandem vereri quo dãmodo summiq;, infimi inciperent; & ipse Pontifex eius causa quibusdam rebus vtiliter abstineret. solidæ virtutis vis hæc est admirabilis; quæ plurimos à vitijs deterret, & ad ea, quæ recta sunt impellit; quam ipsi quoque summo loco constituti non possunt non subire. Incidit per id tempus in morbum Carolus; qui diuino quodam munere, luminis ei plurimum, cœlestisque suauitatis attulit; atque ita mentem ad superorum desiderium acuit; vt terrena omnia magis ac magis despiciens, mortem concupisceret: atque adeo culpam in eo suam timeret; quod ab humanarum rerum tædio nimis refugere, & ita Deo se totum minimè permittere, sibi videretur.

Ecclesiæ suæ absens consulit. CAP. VI.

Quod antea de sua diœcesi visenda, colendaque cogitauerat; id perficere quamprimum curabat. sed cum id molestè ferret Pontifex, senemque

que se quereretur ab eo deseri, quem vt filium charissimum amabat; suum in Insubriam aduentum, non ille quidem dimisit, qui eum in animo defixum habebat; sed paulùm distulit. Statuit verò interim ecclesiæ suæ longè accuratius, quã antea sine mora prospicere: vbi plurima corrigenda, restituenda, ordinanda esse, & probè sciebat, & quotidie audiebat. Ac superioribus quidem annis Vicarium ibi habuerat; immo Episcopalis quoque ordinis hominem, qui pontificalia munera obiret. nonnihil item ad clericalis disciplinæ conformationem pertinens cœpetat. Verùm ad sanctiorem, illustriorem que tunc administrationem; quem Mediolanum cum potestate mitteret, præstantissimum sibi virum perquirendum statuit. de quo solicitus cum inuestigaret: sapientissimo consilio fecit, vt Ioannis Matthæi Giberti olim Veronensis Episcopi alumnum deligeret. Cum enim vir ille, clericalis vitæ, ac administrationis episcopalis egregia laude non multis ante annis floruisset; & ante Concilium Tridentinum fuisset ecclesiasticæ disciplinæ eo sæculo in Italia restituendæ facile princeps: nihil aptius, meliusve cogitare Carolus posse videbatur; quàm, vt virum tanti Episcopi consiliorum participem, actionum adiutorem, institutorum peritum sibi adsciscceret: vt consilia sua, ex sacris Concilij præceptis & ex præcipuo illo animi sui lumine concepta, cum ejs coniungens; præiungens; præstantissimam efficeret, Domino in primis iuuante, regendæ ecclesiæ rationem. Accersiuit igitur, Cardinali Nauagerio Veronensi Episcopo concedente, Nicolaum Ormanetum præsbyterum, & iurisconsultum Veronensem; qui non solùm fuerat Ioannis Matthæi Vicarius; sed cum Reginaldo Polo Cardinali sedis Apostolicæ Legato, in Anglia, rebus illius ecclesiæ componendis operam dederat; & Cõcilij Tridentini actionibus interfuerat: tunc autem ab humanis cupiditatibus alienus, populũ quendam in diœcesi Veronensi sacra regebat auctoritate; & paruum gregem bonus pastor, sanctè, quietéque pascebat. Sed eum Dominus nihil eiusmodi cogitãtem euocari, eiusque virtutẽ ad Mediolanenses, atque adeo vniuersæ Ecclesiæ vtilitatem, in apertum proferri voluit. Romam cum venisset, Carolus amantissimè accepit; & pro sua ardenti gregis charitate, de ecclesia administranda, deq; omni sacra disciplina ex Tridentinis præcipuè decretis restituenda, cum illo plenè, assidueque communicauit: vt pleriq; ijs diebus mirarentur; id temporis cum eiusmodi homine consumere, qui orbis Christiani tot, tãtaq; negotia sustineret. Inde illum Mediolanum dimisit: quo iam anno ante clericos miserat ex societate IESV, Benedictum Palmium in primis, magno ardore, atq; eloquentia concionatorem. qui omnes tanquam exercitati milites præcurrerent; in sua quisque muneris functione Duci viam parrarent; belliq; initia susciperent; quod grauissimum, & turbulentum cum deprauatis hominibus, dæmonibusq; futurum erat. plurimi enim ex omni genere vitijs erant contaminati: rerumq; salutarium tota ratio in ciuitate, in agro, in omni denique prouincia maximè perturbata. tum continuata, paucis annis exceptis, circiter octoginta annos Pastorum absentia; magnam ad diripiendum, dilaniandumq; gregem, aditum bestijs immanibus reliquerat: obscuratis vbique præsertim ex diuturna temporum calamitate, sacræ disciplinæ custodiendæ, tuendæque luminibus. Ecclesiastica administratio, animarum curatione ferè prætermissa, ad iurisdicendi munus, litigiosorumque clericorum controuersias dirimendas, redacta erat. atque vni Vicario, tantum

tum otij scilicet à negotijs dabatur; vt etiam rebus ludicris frequenter posset operam dare: sed ipsa quoque iurisdictio, iudicium, siue incuria, siue ignauia, violata magna ex parte fuerat, ac imminuta. Cleri mores in vniuersum, siue domos spectares, siue ecclesias: misere corrupti: luxuries adeo libera, vt cautionem contemneret. sacerdotiorum multorum vectigalia vni assignata; eaq; ad profanum splendorem pro cuiusque gratia expetita: sacra munera ab ijs, quorum esset, neglecta; ab alijs ad egestatem sustentandam, non tam pro viribus, quã pro inopia quæsita. vtraque sæpe vitio, contraque sacrorum canonum præscriptiones impetrata. si quæ literæ; non ad salutem, diuinarumve rerum scientiam; sed ad lites, & iudicia comparatæ. sacrorum munerum functionibus, sacrificijsque ipsis obeundis, tamquam vulgarium clericorum officijs. nobiliores abstinere: profanis negotijs implicari. ædes sacræ ex parte maxima deformatæ; debitoque diuinorum officiorum cultu destitutæ: sordida suppellex, reliquiæ aliæque sacræ res indignis modis habitæ. Concionatores ad eas res fere intenti, quæ vt Apostolus monet, ad concertationes potius, quam ad rectam vitæ institutionem valent. Hæc omnia qualis populi vita consequatur, ignorat nemo. annuus tantummodo sacramentorum vsus; ac in plurimis ne annuus quidem. sacra officia, immo ecclesiæ ipsæ parum à clericis, multo minus à laicis frequentatæ. criminum, quæ sacra potestate puniuntur magna licentia: adulteria multa, concubinatus, vsuræ. sed eius temporis miseriæ distinctius ex Caroli gestis apparebunt. Manebat certe Mediolanensium illa procliuis ad virtutem natura: erant piorum hominum sodalitia, aliaq; vetera instituta multa; quæ singularis cuiusdam bonitatis, ac pietatis significationẽ dabant; exterisque hominibus à Carolo missis magnæ erant admirationi. Religiosorum hominum congregationes multa salutis habebant adiumenta. Clerici, qui Paulo Apostolo duce, ac patrono: cœnobiticam vitam apud ecclesiam sancti Barnabę iam instituerant, religiosæ, spiritualisque vitæ rationem præcipuo studio reuocare, atque inducere conabantur. rerum caducarum contemptum non solũ verbis publicæ faciendis; sed etiam seuera admodum vitæ ratione docebant: & eorum, quæ Deus pro nobis pertulit imitatione, acriter sæpenumero inflammati, ea publice faciebant, quæ ad homines præsentium bonorum amantes acriter commouendos, vehementer valerent. Verum, vt hi magnũ numerum ad optimas christianæ vitę exercitationes adduxissent, nullo tamen publicæ potestatis subsidio; pleriq; etiam repugnantibus; vix quidquam consequi potuerant, quod vniuersę ciuitatis mores immutaret. nã & ipsi religiosi ordinis homines, eius modi vitæ spiritualis instaurationi, nouitatis nomine sæpè sunt aduersati: tanta vis est prauæ, ac inueteratæ consuetudinis; quæ vetustissima quoque pietatis officia, vt res nuper inuentas, malasque respuit, ac aspernatur. ex cetoris quoque ciuitatis bonis, multum extabat fructus salutaris; at non is tamen, qui tam magnas tollere corruptelas posset. Commodissime autem videtur euenisse; priusquam ipse Carolus veniret, Ormanetum ad ecclesiam administrandam mitti: vt cum multa ex ijs, quæ æquiora sine dubio essent, ille assequeretur; multa etiam dissimulare; multa tolerare; leniter omnino ad reliquam, perfectioremque conformationem animos præparare posset. nam plena, repentinaque correctio sine magna perturbatione, ac periculo induci posse vix videtur. Carolum autem ipsum præsentem in multis, gra-

ui-

uibusq; conniuere; tum eius amplitudine, poteſtateque indignum erat; tum futurę etiam adminiſtrationi nō mediocriter incommodum: quę ex ſe ueris, acribuſq; initijs multo facilior ei futura erat; quemadmodum exitus comprobauit.

Quæ Ormaneti⁹ egit in adminiſtratione eccleſiæ Med. CAP. VII. 1564.

In ſuam igitur adminiſtrationem ingreſſus Ormanetus menſe Iulio anno à ſalute M. D. LXIIII. quid egerit breuiter attingendum puto: vt cuius ædificij ratio latius hoc libro deſcribēda eſt; eius quo modo iacta ſint fundamenta prius oſtendam. Ac primò quidē prȩcipua quędam capita, tantummodo, ad vitia coercenda, eccleſiaſticamq; diſciplinam reſtituendam, prudenter aggreſſus eſt; eaq; fere Cōcilij Tridintini auctoritate ſancita; quibus qui reſiſteret, non ita facile, vel nullo modo potius poſſet excuſari. nam & Philippus Rex, ac Mediolani Dux omnibus prouinciarum ſuarum Prȩfectis iuſſerat; vt quę Tridenti conſtituta erant, omnino ſeruari pro eorum facultate curarent; eccleſiarum Antiſtites, quibuſcumque rebus poſſent, in ijſdem perficiēdis iuuarent: & prouinciæ Gubernator Gabriel Couius Dux Alburcherchij, Senatuſq; Mediolanenſis, ad omnia in eo genere peragenda pie ſe paratos oſtendebant. Primò igitur Ormanetus omnium Ambroſianę eccleſiæ clericorum ſynodum, paulo poſt aduentum ſuum conuocauit: vt Eccleſiarum miniſtros; eorum conditionē, ac ſtatum, tum ius habendi ſacerdotij recognoſceret: ijs præſentibus, quæ ad vſum pertinerēt, deliberaret: quæque ſeruanda eſſent, denūciaret: Habet vrbs Mediolanenſis eccleſias animarum curatione inſignitas, ſeu parochias ad ſeptuaginta. alias octo, quæ canonicorum collegijs colūtur. Extra vrbem vero ſunt parochiæ circiter ſeptingentæ; collegia multa. cumque à reliquis partibus haud ita late diœceſis pateat; quæ ſpectat ad Aquilonem; quamuis Comenſis eccleſiæ finibus ad viginti millia, & amplius partim teneatur; longe tamen etiam funditur ad regiones Verbani lacus: tum vero obliquo, longiſſimoque tractu ad alpes pertinens, ad paſſuum circiter centum millia ab vrbe progreditur; multumque earum regionum capit, quæ ſub Heluetiorum imperio ſunt: ac montibus, vallibuſque multis impedita, vias incommodas, atque aſperas habet. Vrbis igitur, atque agri ſacerdotibus conuocatis, qui numero fuere circiter mille ducenti, ſynodum habuit Ormanetus. in eo ſacri Tridentini Concilij decreta publice recipi, fidemque catholicam ſingulos profiteri iuſſit: tū denunciauit; vnam cuique presbytero retinendam eccleſiam cum animarum cura; & in illa ei reſidendum: cęteras vero quam primum dimittendas. de ſeminario clericorum conſtituendo egit; vnde miniſtri moribus, & doctrina idonei eccleſijs ſuppeditarentur. de honeſtate clericorum in veſtitu, in habitatione, in conſuetudine quotidiana; in quibus varie, grauiterque peccabatur; nonnulla conſtituit. quibus de rebus tum decreta recitata ſunt; tum Palmius grauiſſimas, liberaſque cōciones habuit. Sacerdotes deinde omnes qui paſſim antea, nullo ſcientię facto periculo, nulloq; teſtimonio confeſſiones audiebant, eo munere interdixit; niſi prius, ab ipſo eſſent probati; quod tempori cedens, tunc quidem leniter fecit. Legitimas inquiſitiones, approbationeſque, de ijs qui ſacris initiandi eſſent, reſtituere cœpit. Vrbis partimque diœceſis eccleſias viſit, & recognouit. quarū malis tamen plurimis, & grauiſſimis haud mederi plene poterat; tum ob idoneorū presbyterorū paucitatem; tum etiam ob ſacrorum vectigaliū tenuitatē; quæ magnis penſionib⁹ detractis, diminuta, atq; adeo, eximanita erant. Hæc omnia licet tū veterum,

veterum, tum Tridentini Concilij canonum sanctionibus cõstituta essent; nonnulli tamen, vt est eorum cœcitas, qui in prauitate sunt obfirmati, pertinaciter recusare; publicè reclamare; Vicarium, & concionatorem accusare, ad Senatum cofugere; de procuratore mittendo, nunc Romam ad Pontificem, nunc in Hispanias ad Regem, dictitare: secretò etiam per literas absque nomine scriptas Vicario minari; aliaq; tum absurdè, tũ improbè tẽtare. Sed hęc licèt magnam religioso Vicario molestiam exhiberent; illum tamen à partibus suis fortiter agẽdis minimè deterrere potuerunt. Seminarij caussa, quamquã Tridentino decreto sumptus ex sacris facultatibus suppeditandi erant; quia tamen clero vix quidquam adhuc extorqueri poterat; quin etiam multi actis cõuẽticulis, obstinatè optimo, & antiquo instituto repugnabãt; Carolus necessariam pecuniam dari iussit. Multa quoque fecit Ormanetus in disciplina virginum, quarum cœnobia in vrbe, ac diœcesi sex, & quadraginta Archiepiscopali auctoritate reguntur, restituenda. quæ quidem plũribus locis valde corrupta erat; tum in vitæ cõmuniter, æquabiliterq; agẽdæ ratione; tũ in ædibus vndiq; clausis habendis, & in admittendis ad collocutionem exteris. curauitque illas per probatos sacerdotes, qui à cõfessionibus essent, quiue ad eas concionarentur; tum etiam per alimentorũ subsidia ex Caroli pecunia suppeditata, ad religiosos mores, & ad spiritualia studia reuocare. Quo in genere multa executus ipse; Caroli auctoritate alios etiam Veronensis ecclesię presbyteros, & Ioãnis Matthęi olim administros accersiuit; quorum consilio, atque opera, tum in alijs; tum in hoc præcipuè negotio vsus est: & per eos optima virginalis vitæ in cœnobijs agendæ iecit fundamenta: idque ex Tridentini Concilij constitutionibus; ex Veronensis Ecclesiæ institutis; & ex ea, quæ iã in sancti Pauli cœnobio Mediolani ante vigebat, disciplina. Institutum illud fuit eodem tempore, quo Clericorum sancti Pauli Congregatio: eorumq; consilijs, atque opera gubernatum fuit: de quo cœnobio Veronenses illi, quẽadmodũ nuper in eorũ literis ad Carolum legimus, testabantur; nullum se ad id tempus aliud nosse, quod omni vitæ religiosæ disciplina, propius ad optimum, perfectumq; statum accederet. quare ex eo postea plures Carolus eduxit; & alijs monasterijs ad eorum mores corrigendos præfecit: ex quibus quædã adhuc in eo munere perseuerant. libenter autem hęc bonorum virorum testimonia eò cõmemoraui; vt perpetuus sit; quemadmodum quidem valde cupio, virginibus illis stimulus perfectæ disciplinæ conseruandæ. Hæc vt Ormanetus facilius consequeretur, prudenti consilio sacrorum hominum disciplinam primò correcturus; in populo, magistratibusq; multa pro tempore dissimulabat; nè quid eius conatibus afferretur impedimenti. Ex ordine sacro qui videbantur religiosiores, eos vti fratres amantissimè complectebatur; eorum exemplo, studijs, atque opera multa perficiebat; in literis ad Carolum collaudabat; ijsdemque gratias agi curabat: quod ille statim faciebat, atque humanissimè. Sed Ducis quoque, prouinciæ Gubernatoris, & Senatus pietate non parum in multis adiutus est. ab eis si ecclesiastici homines præsidium peterent, nihil prẽter officiosas ad Vicarium preces impetrabant. Ducis autem in primis religiosum animũ, in eiusmodi pijs negotijs, valde solebat Ormanetus collaudare. inter alia referebat ad Carolum scribens; fauisse illum statim instituto de testiomonio habitæ confessionis, & sanctissimæ Eucharistię acceptæ, tempore Paschatis afferendo:

fami-

familiamq; suam id afferre iussisse. cū edicta quędam ad penuriam arcendā promulgaret; de eo, quod ad clerum pertineret, nihil attigisse; Vicario totum sine controuersia permisisse. Cō memorabat item, Franciscum Ferdinandum Aualum Marchionem Piscariæ, qui Mediolani tunc commorabatur, ita pijs eiusmodi institutis assensisse; vt si quis ex familiaribus peccata confiteri, atq; Eucharistiam sumere in ea Paschatis celebritate recusaret; eum è domo, & ex numero suorum exturbaret. Tam multa cum prę staret Ormanetus, parum tamen proficere sibi videbatur: eximio enim erat ecclesiæ benè constituendæ desiderio, angebatur animi, quod dum in mandato sibi negotio progrediebatur, nouas semper incurrebat difficultates; nouosq; sibi excitabat aduersarios: vt illud ex Apostolo sæpe proferre soleret, Verè neminem posse placere Deo, & hominibus: & illud, Nullam humane, prudenterq; agendi rationē ijs posse satisfacere, qui corrigi nolunt. quæ res faciebat, vt de suo discessu sæpius Carolū rogaret; quamquam illud in primis in eo spectabat, vt ad parochiam suam Veronensem posset reuerti. dicebat verò, vt magis Carolum moueret; neminē tandem vllam ecclesiam regere, vt oportet, atque ordinare posse; præter eum, cuius est illud proprium, non autem mandatum munus; Atque cum in his omnibus Ormanetus, Plamij, sociorumque; tum Clericorum sancti Pauli consilio, atque opera plurimum vteretur; ex Caroli tamen in primis non auctoritate solùm, quæ Pontificis benignitate latissimè patebat; sed etiam sapientia, lumine, atque ardore animi valde iuuari se in omni administratione sua bonus senex prædicabat: mirabaturque illum grauissimis occupationibus assiduè distentum, longissimas tamen sua manu de Mediolanensis ecclesiæ rebus literas scribere. Is verò piorum, doctorumque virorum cōsilium quoddam Romæ sibi constituerat; in quo singillatim de Mediolanensibus negotijs cōsultaret. Sed Gabrielem Paleottum in primis, tunc ex Senatoribus, quos Rotæ dicunt Auditores, postea verò Cardinalē ab ipso Pio creatum, adhibebat; quem virum ob doctrinā, pietatem, & ecclesiasticæ administrationis insignem vsum, plurimi semper facit.

Carolus Mediolanū venit, & conēsilium Episcoporum celebrat. Cap. VIII.

Carolus autē suum vrgere discessum non desistebat, ac de Episcoporum prouinciæ Mediolanensis Concilio, per antiquiorem Episcopū saltem, si per se non posset, celebrando, omnino constitutum habebat; in quo sacris antiquis legibus nuper eo de genere Tridenti renouatis pareret; prouinciæ statum perfectius cognosceret: & de emendatione, constitutioneque rerum omnium; quæ opus erant; quæque iam magnam partem in animo habebat, auctoritate concilij plenè decerneret. At post moras, impedimentaq; varia, obtinuit à Pōtifice tandem, quod diu cupiebat. Id vt honorificentius ei, atque facilius eueniret; non solùm Pontifex Legati dignitatem in Bononiensi ditione, prouincia Romandiolæ, ac Exarchatu Rauennę contulit; quā antea quoque tenuerat: sed in tota quoque Italia Legatum à latere suo dimisit. Hic minimè alienum existimo, reliquos item Caroli honores, munera, facultatesque recensere; quibus, cum haberet, insignis fuit, & cum dimisisset, insignior. Cardinalis igitur, Legatus, idemq; Archiepiscopus noster; ecclesias non minus duodecim in varijs regionibus Abbatis, Cōmendatarijue nomine tenebat: & ecclesiæ S. Mariæ maioris Vrbis erat Archipresbyter. Amplas pensiones varijs in prouincijs, aliasque sacras facultates obtinebat. Caluentianum sacerdotium addixerat iam fabricæ collegij Ticinensis,

nensis, quam ante annum opere magnifico cęperat. Supremo paulo post sacræ pœnitentiæ muneri à Pontifice præesse iussus est, summa omnium approbatione: qui tali Præfecto, sacrosancti Magistratus optimam administrationem maximo per vniuersam Ecclesiam pietatis fructu, restituendam, sperabant. neque eos fefellit opinio; omnes enim eius partes, multo tempore, licet absens, opera eorum qui Romæ res eius gerebant, & Pontificia in primis auctoritate, religiose conformauit. Delatum est etiam à Pontifice quandoq; Camerarij Apostolici munus: quod ille, amicis nonnullis tacite indignãtibus, pia de caussa recusauit. Aronæ Comes cum esset; Vritanæ quoq; vrbis, ditionisque à Philippo Rege, Princeps erat, dum viueret, constitutus: vnde aureorum circiter decem millia annua exigebat. Romaniani Marchionatum Federico Ferrerio cognato ante donauerat. Instructas triremes, quę in eũ à Federici fratris morte peruenerant, quæque stipendia in classe Philippi Regis, ad viginti millia aureorum merebantur, tamquam a suis studijs valde alienas iam vendiderat. Lusitaniæ Regnum, & Helueticæ gentis septem pagi catholici in eius erant clientela; quibus non multo post Germania inferior addita est. Vniuersus ordo Franciscanorum, Carmelitarũ, Humiliatorum, & item canonicorũ regularium sanctę Crucis Conymbricensis: præterea sacri milites, tum Hierosolymitani, tũ Iesu Christi Lusitaniæ, eius tutelæ fuerunt commendati. Annuorum reditũum summa, quæ per id tempus fuerit, non satis definite potest affirmari. & emolumẽtorum tamen omnium habita ratione, ad nonaginta millia aureorũ nummum videtur quandoque peruenisse. Vt modestum animi sensum, eius literæ, tunc ad Ormanetum scriptæ ostẽdebant: quibus de vitæ suæ ratione in itinere, Mediolaniq; tenenda singillatim monebat; & prescribebat: Cupere se comitatu modico; cultuq; modesto Mediolani esse; vbi, vt Episcopus, exemplo cęteris esse deberet, ad inania humanæ vitæ studia fugienda. Si ibi daretur permanere, progressurum se multo magis in vsitato vitæ cultu extenuando: Sed Romã redeundum cum esset; mediam quandam viã sibi tenendam: & eius tamen vitæ, ac disciplinæ specimen esse dandũ, quã sibi iam constanter proposuerat. non posse familiares suos, tunc quidem, cum minorem comitatum cuperet, tamen non secum ducere varijs de caussis amplius cẽtum. velle, sibi duo tantum, aut ad summum tria loca pãnis ornari minime pretiosis: non argenteis vasis in mensa, sed fictilibus vti: & ciborum rationem ad frugalitatis, temperantiæq; normam moderari. Episcopos omnes sibi statuisse hospitio suscipiendos; tum quia commodius id esset ad synodi negotia tractanda; tum quia hospitalitatis officium sibi, vtpote Episcopo, maxime conuenire intelligebat; præsertim erga fratres suos: quos quemadmodum nullo ambitioso apparatu excipere volebat, ita cupiebat omnibus fraternæ charitatis officijs amplecti. Ad omnia se admirabili diligentia parauit, quæ opus erant; ad vrbis ingressum; Episcoporum conuocationem; vitæ rationem; hospitum commoditatem; concilij actiones. Constitutionum synodalium materiam maxima ex parte, tum ipse Romæ ijsdem cõsiliarijs adiuuantibus parauerat; tum Mediolani per Ormanetum ex præsenti rerũ statu colligi iusserat. Plures Theologos ex varijs religiosis ordinibus; tũ alios iuris pontificij peritissimos, ad se accersiuit; in ijs Scipionem Lancilotum, nunc Cardinalem; Ioannem Baptistam Castellium, Michaelẽ Thomasium, postea Episcopos; qui in Cõcilij Tridentini actionibus cogniti, probati

probati erant: quorum omnium præstanti doctrina, quæ in Concilij decretis conficiendis oporteret, explanarentur. adduxit etiam familiares suos, viros eruditione, ac eloquentia prestantes; Siluiũ Antonianum, valde sibi charum, cuius virtute, ac doctrina nunc vtitur in grauissimis rebus Apostolica Sedes: Ioannem Baptistã Amalthæum, Iulium Pogianum. Roma igitur profectus; Bononiæ multa de munitionibus, de finibus, de publicis iudicijs, ad eius vrbis, & ditionis vtilitatem auctoritate Legati triduo constituit: ad Nonantulanam ecclesiam venit; & quasi synodum clericorum habuit; vt si quid opus esset, pro suo Abbatis munere, constitueret, corrigeretur. Toto itinere, summo licet honore Principum, & priuatorũ officijs exceptus; Præsules, & ecclesias suo intentus muneri circumspiciens, quid absentia pastorum incommodi, quid præsentia fructus afferret, obseruabat: in quo & disceret ipse, & si quid ijs opus esset, Pontifici referret. Singulari demum, & pene, incredibili amoris, & obseruantiæ significatione, ciuis, & Pastor exceptus est à Mediolanensibus suis. præcipua namq; lætitia quædam, atq; hilaritas eius aduentus, ingressusq; tempore, in omnium vultu, atque ore versari videbatur. ac memini me tũ adolescentulum audijsse, qui eo ciuitatẽ ingrediente prædicarent, alterũ Mediolanensibus Ambrosium adueniisse. Vrbem ingressus est die dominico. IX. Cal. Octob. anni à sal. M.D.LXV. cum XXVI. ętatis annũ ageret. Triumphales portas, symbola, elogiaq; honorificentissima; ac viarum ornatus, non est opus explicare: è Basilica Regum, quæ nunc Eustorgiana est, de more mitra, & ceteris Pontificalibus indumẽtis ornatus, pdijt. albo equo, stragulis coloris eiusdem sericis adhibitis, insidebat. Cõfaloneriæ familiæ; cuius illud est ius, & institutum, nobiles viri, rubeo, & splẽdido vestitu pedites eum cingebãt: sericum vmbraculum itidem album, sublime super eum ferebant. clericis, & monachis ordine præeuntibus, ad maiorem ecclesiam sacra solẽni pompa processit. Dux, cum Senatu, & alijs Magistratibus, & omni fere nobilitate comitatus est: vniuersa ciuitas concurrit: reliqua acta, atq; adhibita pro ritu consueto. Proxima die dominica, celeberrima sacrosanctæ Missæ solemnia cũ, vt par erat, maxima omnium ordinũ frequentia, in maiori templo perageret; ad altare sedens concionem habuit, nouo plane eius temporis exemplo, de rebus salutaribus ad populũ. Interim quæ synodi caussa oportebat, inter assiduas ciuium salutationes magno labore curauit. quarum rerum caussa iam tum cœpit, neque somno, neque ceteris vitę commoditatibus parcere. Varia munera tum Episcopis, tum alijs assignauit, ad ea quæ opus erant primo definienda, mox in synodo constituenda; quæ hoc loco enumeranda non videntur. Patuit multo latius olim ius Archiepiscopi Mediolanẽsis; eiusq; prouincia multo fines habuit ampliores quidquid enim cisalpina Gallia, Liguriaque continebatur, ad Mediolanensem metropolim creditur fere pertinuisse; immo nonnullæ quoq; aliæ ciuitates. nam S. Barnabas, cum ad has partes diuini Euangelij præceptis ad salutem informandas veniisset; vt multis argumentis, testimonijsque testatum est, quæ alias latius explicari poterunt; Mediolani vt in primaria totius regionis vrbe præcipue cõsedit; & ex ea ceteras ecclesias per se, perq; discipulos suos, vt mos fuit Apostolorum, instituit: quæ postea semper Mediolanensem, vt matrem agnouerunt; quamdiu, qui id poterant, aliud non decreuere. Ad synodum autem à Carolo celebratam venerunt hi Antistites, Bernardinus Scotus tituli S. Mat-

Matthæi presbyter Cardinalis Tranensis, Episcopus Placentinus: Vido Ferrerius Cardinalis, & Episcopus Vercellensis: Hieronymus Vida Albensis: Mauritius Petra Viglebanensis: Cæsar Gambara Dertonensis: Scipio Estensis Calalensis: Petrus Cottatiarius Aquensis: Dominicus Bolanus Brixiensis: Nicolaus Sfondratus Cremonensis, ad Apostolicam sedem postea ob eximiam pietatem elatus: Hieronymus Gallaratus Alexandrinus: Federicus Cornelius Bergomensis. Excusatos vero se varijs de caussis haberi petierunt, Ioannes Antoninus Capisuccus, tituli sanctæ Crucis presbyter Cardinalis, Episcopus Laudensis: Ioannes Antonius Serbellonius tituli sancti Georgij presbyter Cardinalis, Episcopus Nouarensis; Gaspar Caprius Astensis: Ioannes Ambrosius Fliscus Sauonensis. Intimilensis ecclesia tunc Episcopo vacabat. Placentinus Episcopus adhuc sub Mediolanensi Archiepiscopo esse affirmabatur; ille autem negabat. salutis tandem vtriq; parti iuribus suis, Placentinus tantum ex Tridentino decreto, metropolim Mediolanensem consilij prouincialis caussa sibi elegit. In eadem caussa esse dicebatur ecclesia Ticinensis; sed nihil est confectum. Alij quidam longinquiores itidem sunt vocati, de quibus nihil actū est. Prima sessione consilij Patres ab ædibus Archiepiscopalibus, Senatus ad maiorem Basilicam comitatus est: Missæ Gubernator interfuit. mox Palmius de ecclesia ordinanda grauiter concionatus est: Carolus latinam orationem habuit de conciliorum prouincialium instituto, & necessitate. alia sunt acta, quibus alter quoque dies consumptus est. inter ea fuit lectio omnium canonum, & decretorum Concilij Tridentini, publicaque eorum receptio; tum fidei professio, quam vnusquisque obijt singillatim. alijs sessionibus Ambrosiano ritu Missæ ab Episcopis celebratę sunt; & decreta synodi suo quæque loco promulgata. Postrema, vero Cardinales alij duo, Bobba; & Castillionęus honoris gratia affuerunt: & Carolus fratres Episcopos ad ea perficienda, quæ constituta fuerant, & ad Episcopi munera sancte obeunda latina oratione cohortatus est. Habuit actio eiusmodi fructum pietatis maximum. elucebat in ampliſſima dignitate, Prætulum, & Caroli in primis pietas, modestia, vitæq; sanctitas. ac non solùm tantæ hospitalitatis officio; sed amplis eleemosynis in clericos. alioſque egenos; in Ecclesias sacraque collegia conferendis, præclara piæ liberalitatis edebat exempla. de rebus ad salutem pertinentibus sacri oratores quotidianas ad populum concionęs habebant: qui multitudine post hominum memoriam maxima confluebat. proferebantur decreta ad cleri, populique mores componendos aptissima, atque illustria. reque ipsa à vitijs, & corruptelis, sacri, profanique homines. alij exemplo, atque honestate commoti, pars metu pœnæ sese abducere diligentius studebant. obseruabant pij omnes, etiam ex longinquis prouincijs, ac mirabantur in Carolo, tamquam in omnium oculis collocato, animi religiosum ardorē; qui tali ætate, tali apud summum Pont. & sanguinis, & amoris loco; nihil tamen videretur aliud, quam commissi gregis custodiam, & perfectæ vitæ sacerdotalis officia curare. cum præsertim noua tunc satis esset ea disciplinæ ratio, quam sibi, ceterisque Carolus decretis instituebat, ac exemplis. Sed tantarum quoque rerum restituendarum vt se darent initia, plurimi expectabant. amici Carolo multi etiam ex ijs, qui in summis gradibus sedebant, solliciti erant vehementer; ne, quæ tali tempore singularis ecclesiæ putabatur ordinatio, ac emendatio morum; vsu ipso non sine dede-

dedecore careret: propterea quod corruptis consuetudine animis, plerisque difficilis admodum videbatur: & ex voluntate, virtuteque sua quisque, vel ipsam rerum naturam ferè solet meriti. Carolus vero diuino auxilio fretus, spe maxima erat; maximoque animo omnia aggrediebatur, obibat, exequebatur, neque spes eum fefellit: ea namque fuit, Deo ita prouidente, omnium ad quos pertinebat in ea actione voluntas, & consensio; vt omnia prorsus feliciter euenirent. Gubernatori vero ipsi Carolus in primis mirificum pietatis testimoniũ tribuebat. qui licet religiosi animi laude, quem sua sponte rebus omnibus egregie præstabat, non sit fraudandus: plurimum tamen effecisse, dubium non est, Philippi Regis voluntatem; qui magnam voluptatem, fructumq; ex ijs Caroli consilijs, actionibusque se capere cum affirmaret; præfectis etiam sui iusserat, vt ei omni officio, studioque præsto essent. His igitur de caussis, qui actionis illius initia primo verebantur, exitum postea videntes, incitabantur ad imitationem. Pontifex ipse singula, quæ agebantur audiens, maximè lætabatur; etenim videbatur eo tempore Caroli studijs eiusmodi magis, quàm antea fauere: ac Sirleti Cardinalis cõsuetudine pene assidua delectabatur. Atq; inter alia de concione intra Missam habita cum accepisset; palam dixit, sibi quoq;, & Cardinalibus idem esse faciendum. cui quidem quam grata illa omnia fuerint, eius hæ literæ ad Carolum scriptæ testantur.

Pij Quarti litteræ ad Carolum.

Iucundissimæ nobis fuerunt literæ tuæ omnes; sed postremæ inter cæteras, quas ad nos XVIII. huius mensis die dedisti, tum de omni synodi istius fœlici progressu, tum præcipuè de Tridentini Concilij decretis publicè receptis; de istorum populorum præparatione ad ea omnia accipienda, quæ in synodo constituentur: & de prompta item Gubernatoris, & aliorum Serenissimi Regis Catholici ministrorum voluntate; qui ad rerum decretarum vsum, studium, atq; operam suam omnem pollicentur. Qua in re diuinum auxilium perspicuè agnoscentes; quod ardenti, optimoq; desiderio tuo, ad omnium rerum prosperitatem præsto esti; te collaudamus; hortamurq;, vt lęto animo pergas optima constituere, & quæcunque possis laudabilia exempla edere. postea opportunè Tridentum versus honoris causa obuiam Principibus fęminis procedas; aliaq; præstes, quæ nos velle nosti. omnia autem te pro tua prudentia, & bonitate facturum non dubitamus. Dominus noster te seruet. Romæ VI. Cal. Nouembris M. D. LXV.

Romã proficiscitur. Pontifice mortuo, creatur Pius Quintus. CAP. IX.

His rebus celeriter gestis; Carolo quam primum Romam erat redeundum, ita iubente Pontifice in primis: sed postulantibus etiam rebus ipsis, negotijsque ad vniuersam Ecclesiam pertinentibus: in quibus illud præcipuum erat, & grauissimum, vt in Tridentini concilij decreta conseruanda, contra frequentes, ardentesque multorum postulationes incumberet. Illud tamen est interpositum moræ; quod Cosmi Florentinæ, Senarumq; Ducis, & gentilis sui rogatu, Pontifex, eum proficisci Tridentum iussit, ad Ioannam Maximiani Imperatoris sororem excipiendam, quæ Francisco Cosmi filio; & cum ea sororem Barbaram, quæ Alphonso Ferrariæ Duci, desponsa erat. Dum autem Italiæ Cæsaris sorores appropinquarent, paucos alios dies amplius nactus, nouos Carolus excepit labo-

res. ecclesias, & sacra collegia multa canonicorum, ac virginum lustrauit, ac recognouit: ijs quæ in synodo constituerat, efficiendis, operam dedit. cadauera, quæ alte in ecclesijs collocata erant, deponi iussit; & in primis, quæ Mediolanensium Principum fuerant: de legibus quibusdam publicæ vtilitatis causa ferendis egit; de illa inter ceteras, quæ sumptibus moderaretur: de qua tamen nihil confectum est, ob iniecta quædam ex humanis rationibus impedimenta.

Regijs demum fœminis obuiam profectus, ex itinere Episcopi Giberti illius inductus memoria Veronam venit: cum ei præsertim ecclesiæ tunc Augustinus Valerius Episcopus, quē diligebat valde, atque obseruabat, præesset. Ibi summo studio, parique animi submissione de Præsulis ipsius, ecclesiæque institutis; de multis administrationis ecclesiasticæ partibus exquisiuit: Giberti olim familiares, & alumnos diligenter interrogauit: quibus enim se totum tradiderat, omnia curæ Pastoralis officia plene studebat condiscere. Dum autem Florentiam Ioannam deduceret; circiter Nonas Decembris accepit de graui admodum Pontificis morbo. tum relictis omnibus, cursu Romam contendit: atque ita mature peruenit; vt auunculo adhuc viuo, non modo extremum suæ præsentiæ solatium afferre, sed ipsa diuina salutis instrumenta necessario tempore potuerit adhibere. Ibi dicitur ante omnia statim medicos ad se vocasse, petijsseque, num spes vitæ reliqua esset: quibus negantibus; tum adisse Pontificem, dixisseque; nihil petijsse antea vmquam, quod ab eius benignitate non accepisset: vnum adhuc petere, quod omnium minime sibi negari vellet. cum annuisset Pontifex; enixe petit, atque obsecrat; quando spes vitæ prorogandæ omnis erepta esset, nihil aliud penitus eo tempore vellet, quam quæ ad animæ salutem pertinerent, cogitare. tum vero effecit, ne alius quisquam, vt sæpenumero fit, aliena ingereret, molestiamue exhiberet. ac pijs sermonibus, mira animi fortitudine, eum consolatus; sacra diuini viatici, & extremæ vnctionis subsidiū præbuit: neque ali quo pietatis officio defuit, vsque ad extremum spiritum. In quo & accommodatam summo Pœnitentiario muneris fuuctionem; & egregiam in auunculum, patremque summum pietatem; tum vero præclaram iuuenis humana cuncta despicientis constantiam licuit agnoscere. Pontifice vero Id. mensis eiusdem mortuo; ad noui Pontificis creationem ita se conuertit; vt incommodorum suorum, quibus pro humana conditione vehementer angi debuerat, prorsus videretur oblitus. erat autem præcipua illius in eo negotio auctoritas; ob magnum in primis Cardinalium numerum, qui à Pio creati, eius ductum erant de more secuturi. Atque ita se ille comparauit; vt neq; hominum voluntatis, quicumque illi essent, siue Principes, siue alij; neque vtilitatis propriæ sibi rationem esse habendam statueret; quo diuinæ gloriæ, ac communibus Ecclesiæ commodis inseruiret; remque omniū grauissimā castissime administraret. itaque & in itinere, cum tentaretur à Principibus amicisque viris; quidquā agere penitus recusauit; religione sacrarum legum impediri se affirmans, ne viuo Pontifice de successore ageret: neque illo mortuo, eos audire voluit, qui rationes, vtilitatesque humanas sequi viderentur: quamuis homines vulgari prudentiæ, cupiditatibusque dediti, factum eius reprehenderent; pertinaciæque scilicet, aut immoderato religionis studio id tribuerent. Antequam sacrum ingrederetur Conclaue; plures ille quide n

animo sibi proposuit, qui viderentur Pontificatu digni; neque eum, qui postea electus est, vt eius intimi deinde cognouerunt, prætermisit. sed tamē mentem suam patefecit nemini: immo Francisco Crasso Cardinali, cum intraret, quærenti, quem crearent Pontificem; quem Deus elegerit, respondit; nihilque præterea aliud. Ingressus vero, quotidianis sacrificijs, assiduisque precibus, quantum poterat, opem à Deo in re tanta petebat. atque cum & proprio, & communi aliorum quorundam Cardinalium officio, quibusdam nominationibus satisfeciſſet; omne demum studium, curam, operamque in eo posuit, vt Pontifex Ecclesiæ daretur, qui pietate, vitæ sanctitate, doctrinaque plurimū prodesset: qualem inter alios Michaelem Ghislerium ordinis Dominicani, Cardinalem Alexandrinū cognouerat. nam & eum amauit, & plurimi fecit semper: & de vitæ, atque ecclesiæ suæ rationibus sæpe consuluit. itaque nulla habita ratione, quid Carafarum ille causſa facere fortasse posset, qui à Paulo quarto Cardinalis esset factus quodue Pio eius auunculo parum gratus fuisset; Marco Sittico Cardinali Altempsio secum adnitente, in eius omni conatu creationem incubuit, collegis qui sese ad eū applicauerant idem persuasit; & eosdem cum res prope perficeretur, secum retinuit; ne sibi forte quis eriperetur. atque ita quod volebat, Deo in primis efficiente, celeriter, obtinuit. Creatus est VII. Idꝰ Ianuarij anno M. D. LXVI. & Pius Quintus appellatus. Carolum in eo administrationis genere non satis peritum sese ostendisse; aut solertem, ideoq; quod alij, non quod ipse mallet, euenisse, nonnulli iudicarunt. sed eorum qui diuersa sentiunt, spectātq;, diuersum oportet esse iudicium. minus sagaciter, vel etiam prudenter eum curasse aliquid; & ideo non obtinuisse putamus interdum; qui sibi æquo animo passus id fuerit eripi: contra, nec opinantem, & pene coactum admisisse; quod consulto sit secutus; ac non libenti solum, sed gaudenti etiam animo exceperit: id quod ijs sæpissime euenit, qui perturbationibus liberi, diuina, non humana ratione ducuntur; plusque diuinæ prouidentiæ tribuunt, quam humanis artibus. Illud certum est, Pontificem sanctissimum, vel cum rerum suarum iactura Carolum quæsiuisse: ac demum etiam Dei benignitate fuisse consecutum. Eius electionis causa magna fuit piorum omnium lætitia, magna Caroli probitatis commendatio: & ei Principes, Reges, priuati homines de re vndiq; sunt gratulati. Ipse vero tali electione lętus; nihil habuit tamē antiquius, quam vt ad ecclesiam suam quamprimum pro veteri suo desiderio, & ex Concilij Tridentini constitutione, posset reuerti: licet eiꝰ animi paucos imitatores collegas haberet. A Pontifice maxime diligebatur. muneribꝰ amplissimis in Vrbe præpositus erat. Principes eandem erga illū voluntatem conseruabant; neq; enim potestatis amplitudine, sed virtute nitebat: nam & Rex Catholicis Germaniæ inferioris clientelam ei tunc demum vltro detulit. Sed nihilominus secedere potius, & cōmissum sibi gregem custodire; simulq; spirituali, ac episcopali disciplina sese vtilius exercere maluit. immo licet opportunum tempus Romæ, per singularem Pontificis pietatem offerretur, multa constituendi, quæ salutari essent toti Ecclesiæ documento, iamque nonnulla essent in manibus; immo Pontifex ipse manere propemodum iuberet: tamen reputans, quāti referret ad ceteros omnes in eo genere commouendos, primarios Ecclesiæ pastores apud greges suos, vti recenti etiam Tridentino decreto sancitū, erat, residere; debitumque illis officium coram præ-

stare lectissimorum etiam virorũ consilio cõfirmatus; posthabitis alijs omnibus, constituit ad Mediolanensem gregem redire: concedente interim ea conditione Pontifice, vt proximo reuerteretur autumno; qua se illa conditione, bona deinde Pontificis ipsius venia, rursus inuitatus, exoluit. Prius verò quam discederet; Catechismum, quem auunculi iam auctoritate iusserat inchoari, perficiendũ; & Breuiarium item, Missalemque librum restituendum curauit. nonnulla, quæ Mediolani statuerat, vt auctoritate pontificia confirmarentur effecit; de quibus ipsæ pontificiæ constitutiones extant. literas quoque Pontificis obtinuit ad Principes, in quorum ditione prouinciæ Mediolanensis ecclesiæ sunt; vt rerum decretarũ vsum, & totum conformandæ ecclesiæ negotium iuuarent. Quæ quidem omnia, vt obtinerentur, parum habebant difficultatis; cũ ipse per se Pontifex ad omnes rectæ disciplinæ partes restituendas animo valde paratus esset; & Carolum plurimi faceret. imò verò eorum occasione, quæ Mediolani confirmanda erant, plura constituit Ecclesiæ Catholicæ maximè profutura. ea quoque Carolus Pontifici; memoriam eius potius, quam voluntatẽ iuuans, monita libere suppeditauit; quæ vtilia in primis iudicabat Ecclesiæ Dei. Huiusmodi fuerunt, quæ ab amico Pontifice Cardinalis optimè de illo meritus recenti creatione sibi, fuisque postulauit, atque impetrauit. Illud etiam in discessu fecit, iam disciplinę omnis exequẽdæ, maiori quam antea desiderio accensus; vt nouum familiæ delectum haberet, eamque ferè ad homines ei disciplinæ, quam sibi proposuerat, accommodatos redigeret: quorum mores, ex episcopali, domo, quasi ex edito quodam loco cęteris exemplo esse possent: quique non tam gratiam hominum, suasque vtilitates; quam res Deo gratas, sibique, & alijs verè salutares sequerentur. quæ res fecit, vt magna veteris familiæ pars ab eo discederet: aliqui etiam Mediolanum profecti, postea Romam redirẽt. sed ille sibi iam, id quod necesse est, humana omnia posthabenda constituerat, vt perfectam sequeretur episcopalis vitæ degendæ rationem.

Mediolanum venit, Nonis Aprilis: ac ad ea perficienda, quæ in prouinciæ concilio anno superiore constituta erant, & ad ecclesiã in omnes partes, ex Tridentinæ synodi decretis recte componendam se se cępit exercere. Iucundissima Carolo erat ea cura; quo tamquam ex maximis fluctibus in portum confugerat; non otij quidem, sed eius tamen negotij; quo scicuti numquã aliud magis operosum, assiduumque se habuisse; ita nullum quoque suauius se expertum commemorabat. Mirum autem capiebat ex eo fructum; quod ad meliorem cleri, populique disciplinam, ad diuini cultus incrementum, ad domus suæ piã gubernationem, non mediocres fieri quotidie progressiones videbat. ideoque tum voce, tum literis quot antea semper affirmauerat, fructus vberrimos, quos Episcopi in ecclesijs suis residentes ad crediti gregis salutem percipere possent, tunc maximè cœpit prædicare. Diuinorum officiorũ cultum, in Metropolitana præsertim ecclesia, mirum in modum diminutũ, cœpit restituere. sacrosanctæ communionis in primis frequentiam quã tum per idoneos sacerdotes efficere poterat, inducere studuit. in ecclesijs passim conciones sacras haberi constituit; tum in ædium suarum sacello vesperi tractatus luculẽtos, supplicatione, musicaque suauitate conditos; quo magnum ex nobiliori iuuentute numerum, vt piè commoueretur, alliciebat. ex primarijs viris conflauit prȩclarum sodalitium in ecclesia sancti Ioannis, cuius institutũ esset,

Mediolani reuersus exequitur munera sua. CAP. I.

esset, misericordiæ nomine, reos condemnatos consolari, pieque dum ad mortem ducerentur, comitari. His rebus clerũ ad officia sua reuocabat; cõfidebatque fore, vt ad pietatem diligentius colendã ita populus incitaretur; paulatimq; sese vitijs expediret. ac breui quidẽ frequentem ad res sacras, diuinasque, non multitudinis solum, sed optimatum quoque conuentum festis diebus effecit. nam & exẽplo suo, rebusque ipsis inuitabat omnes: & principes viros, senatores, magistratus, qui tunc eius domum frequentabant, amiceque, ac pie sectabantur, cohortationibus excitabat. eodem tẽpore multa conabatur, quæ ad vitia, corruptelasque publicas tollendas plurimum valerent. rursus de modo sumptibus adhibendo; de Academia, vel alia laudabili otiosæ iuuentutis exercitatione instituenda: de ganeis quibusdam ex vrbe, & suburbijs tollendis, in quibus magnum erat vitiorum seminarium; alijsq; eodẽ pertinentibus. Ecclesias, clerumque ciuitatis lustrauit: & clerũ quidem improuisò, atque ita celeriter; vt dispositis per vrbis regiones viris, omnia clericorum domicilia, quattuor horarum spatio diligenter inspicerentur. Deinde Septembri mense, post Virginis solemnia natalitia, exijt ad visendas agri ecclesias; vbi plurima passim inuenit, quæ extremo egere viderentur auxilio: vt tum dolore cõmotus interdum lachrymaret; tum lætaretur etiam in dolore; datum sibi tãdem, vt afflictis patriæ rebus subueniret, rerumque sacrarum dignitatem, quemadmodum conceperat, in antiquum statum restituere posset. quod efficere, cohortatione, iussis, animadnersionibus, sacris vinculis pro sua potestate soluendis; tum ea cura maxime, studebat, vt bonos sacerdotes sibi asciscret, ac vndique accersiret: eisdemque, quantæ satis ad vitam, munusque essent, facultates attribueret: vt fructuose possent saluti populorũ varijs muneribus inseruire. magnum enimuero, ac præcipuum rectæ administrationis momentum; idoneos habere administros; quos non gratia, vel aliena vtilitas obtulerit; sed rectoris ipsius studium, & prudentia delegerit. In huiusmodi negotijs incommodus Carolo accidit Ormaneti discessus; qui tum Pontificis iussu Romam euocatus est. quamuis autem se tali adiutore priuatum doleret; gaudebat etiam, quòd is vniuersæ Ecclesiæ operam daret apud eum Pontificem, qui ad omnia optima restituenda paratus, atque incitatus erat. Sperabat enim tanti Patris pietate; talibus consiliarijs, & administris; Romanam rem ita cõstituendam; vt magis, ac magis optimis exemplis abundaret; & in omnes partes lumen vniuerso præferret orbi. Ipse Romam eadem de causa non obscure inuitatus, gregis sui amore recusauit: quamquam rerum omnium particeps, crebris consilijs, monitisque operi præclaro absens inseruiuit.

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Secundus.

Rebus aduersis constrictatus Carolus in salutari disciplina progreditur

CAPVT I.

CAROLO quamquam ipsis initijs prospera fere omnia, faciliaque Mediolani euenirēt; expectandæ tamē erant eæ difficultates, eaque certamina; quæ paulo virtutis, ac pietatis illustriorem viā ingredienti; nedum incumbenti Episcopo ad corruptos amplissimæ ciuitatis mores emendandos; solent offerri. Enimuero perennis ille rerum salutarium aduersarius, malorumque seminator, pios conatus omnes semper impedire, omnesque ad salutem aditus obstruere studet. qui iacentes homines sæpe commouet; per se varijs cupiditatibus incitatos ad omnē contumaciam, & iniuriam impellit: auaritiæ, libidinis, superbiæ stimulos adhibet, vt religiosis Pastoribus quā acerrimos paret aduersarios, & insidiatores. Cumque illud assidue cogitet Episcopus, omnique studio agat, si modo recte munere suo fungi velit; vt populum sibi creditum à vitijs abducat; & ad optima christianæ vitæ instituta inducat, & compellat: quoniam hæc humanæ voluptati, cupiditatique valde repugnant; in plurimos necesse est incurrat aduersarios. pio namque in vniuersum, & ad rectam viuendi viam propenso populo, nihil mirum est tamē, varijs de caussis multas inuehi corruptelas; vitiosos etiam multos, improbosque; nedum à christianæ vitæ perfectione remotos admisceri; in magna præsertim ciuium, externorumque frequentia. Eorum vero plerique qui dominantur in populis, aliā in sua ditione potestatem, & eam sibi quoque imminentem submoleste fere patiuntur; ac dum Episcopus ius dicit, iubet, coërcet; siue iuris sui tuendi desiderio, siue alia de caussa inueniunt varijs nominibus quod querantur, & expostulēt. cum difficile sit non vti, quod in promptu est; legitimi iudicij nonnumquam impatientes vim adhibent; neque satis sacrę potestati suum relinquunt locum. Si Principes, ac domini prætermittant; non desunt administri, qui sese attentos præbent; vt sæpe etiam, quæ illi nec iubent, nec volunt, tamen studiose faciant, quod ita gratiam se ab eis inire putent. Alij vel tacent, timētes, ne dictum coram rem domini, licet sapienter dictum, pro maledicto habeatur; vel loquentes minime audiuntur. Ita in bona, piaque ciuitate; bono item, & catholico Principe; multæ sunt Episcopis tamen paratæ difficultates, multæ sæpe iniuriæ, insectationes, atque adeo interdum cruciatus. neque enim à suis hostibus tantummodo,

cummodo, vel ab Ecclesiæ catholicæ desertoribus suis, Christus Dominus molestias, acerbitatesque imminere pronunciaut. Vbi vitia, cupiditatesque nullæ sint, vbi nulla diaboli facultas; ibi qui repugnent Episcopus habebit nullos: tuncque non erit qui resistat, atq; insectetur; cum ipse flagitiosorum pœnas, iusque suum persequi nolit. Cantuariæ inter catholicos inuenti sunt, qui Thomam crudelissime interficerent: Florentiæ, qui Antonium percutere, non vererentur, optimos, atque sanctissimos Antistites. quibus equidem ciuitatibus non tam obijcere velim, quòd in ijs Episcopi sint afflicti; quàm gratulari, quòd tales habuerint Episcopos. neque tam dolere par est sanctorum ipsorum virorum perpessionibus, quam lætari præmijs. Similiter de ciuitate nostra Mediolanensi mihi euenisse videtur. nam & eximia eius pietas sanctorum Patrum grauissimo testimonio celebrata, hoc quoque tempore passim laudatur; & Regi optimo, ac religiosissimo Philippo paret: & talis nihilominus Archiepiscopus maximis in ea molestijs est affectus; atque adeo nefarie percussus: quarũ rerum culpam ab auctoribus in ceteros deriuare, iniquum esset; qui semper eum religiose coluerunt. Non est autem, cur his omnibus quisquam deterreatur, aut in suo munere langueſcat sacrorum Antistes. quin potius conditionem esse suam agnoscẽs, vt imitatione ducis sui Christi, varijs laboribus, acerbitatibusque conflictatus, cœlestem palmam ferat: ad animi fortitudinem cum res asperæ incidunt, cum vitæ sanctitate coniunctam, omni ope nitatur; sciens maxime, quanta laboranti, & quam iucunda leuatio; quamque vberes perpessio fructus, diuina benignitate sint parati. Carolus igitur ad ecclesiæ suæ ordinationem, emendationemque quotidie propius accedens; cum laicos homines nonnullos ex criminibus ad forum suum pertinentibus, vocari; aliquos etiam in custodiam dari per suos lictores iuberet; minime ius Episcopo esse quidam dixerunt, laicos absque Magistratuum auctoritate vinciri iubere. qui faceret, ab eo regium ius occupari. immo vero neque licere affirmabant lictoribus suis multis vti; neque vllis omnino, armorum genere quodam instructis, quæ ceteris erant prohibita. Ac cum publice tamen aut scriptura minime resistẽdum existimaretur; ipsis priuatim sacri tribunalis hominibus verbo interdictũ est, ne laicum quem quam auderent cõprehendere; neque arma ceteris prohibita gestare. Ad hæc, cum edere Carolus synodi suæ constitutiones curaret, in quibus reperiri multa necesse erat ad laicos pertinentia; id minime ferendum esse palam, dicebatur. Præterea nescio quid à se concessus petendum prius Magistratus asseuerabant, quàm Apostolicis litteris, iussisue quis vteretur, aut promulgaret. Quarũ omniũ rerum facultatem ad se pertinere cõsilio iurisperitorum adhibito, Carolus iudicabat; tum ecclesiasticorũ canonum auctoritate; tum quia sine ea potestas ecclesiastica minime libera videbatur; neque plene poterat vitiorũ licentia coërceri, aut episcopale munus administrari. vt autẽ omnẽ perturbationem, quæ publice posset existere, quoad fieri posset, impediret; simul, vt opinor, apud se quodãmodo magistratus excusans, qui non satis antea plene vim, & effectum sacræ potestatis experti essẽt; priuatis amicisq; tantum officijs ius suum demonstrare, tuerique studebat. ac Ducis in primis pietate perfecit; vt neque litteris pontificijs quidquam inferretur impedimenti; neque constitutionum synodalium editioni, promulgationique quisquã resisteret. Harum volumina vndique postulata, &

1010

toto pene christiano orbe, breui tempore disseminata, magno vbique vsui fuerunt; ad concilia per ecclesias celebranda; optimaque leges, clericis, populisque eorum imitatione scribẽdas; quibus christiani mores, religiosaque vita restitueretur. Omnes enim quicumque ecclesiasticæ disciplinæ studiosi erant, eas cupide legebant: & ex eo quasi fonte Episcopi suarum constitutionũ scriptionem, gubernationisque rationem deducebant. Pius ipse Pontifex decreta omnia probauit; laudauitq; ac non exiguam eorum partem à religiosis quoque viris seruari iussit, Archiepiscopali potestate solutis. Et vero inter omnia, quæ Carolus postea edidit, prouincialium constitutionum volumina, illud non minus rerum multitudine, ac grauitate, tũ explicandi etiã ratione; quàm loco, reliquis præstare omnibus existimatur. tã multa enim libro illo, tamque præclara Carolus complexus est, de officio, cultuque Deo, diuinisque rebus debito, siue conseruando, siue restituendo; de retinendæ christianæ fidei cura; de sacrorum munerum functionibus rite, decoreque obeundis; de Episcoporũ, clericorumque omnium vita, moribus, officijs; de virginum disciplina; de foro Ecclesiastico: de certis criminibus, & corruptelis in populo tollendis: eaque omnia tam eleganter explicata sunt; vt mirarentur omnes, tãta celeritate Carolum tantam rem cõficere potuisse. Sed magistratuum manibus liberatæ constitutiones, in clerum inciderunt; in clerum inquam ecclesiarum vrbis; qui, licet ecclesiæ maioris collegium ab eo pie, prudenterque dissentiret; à decretis appellauit, quę ad se pertinerent. quod idem fori ecclesiastici notarij fecere in ijs, quę de ipsorum officio statuta erant. Per idem tempus virginum cœnobia, cum viseret; omniaque sancte conformare, quod Ormanetus antea coeperat, conaretur; ad sacri Tridentini concilij canones, Mediolanensisque synodi præscripta; tum ad eius constitutionis normam, quam ex ipsius Caroli, Ormanetique consilio de cœnobiorum eiusmodi claustris tũ Pontifex ediderat: eius item rei multi sese aduersarios intenderunt. Regulares in primis viri pro monasterijs sibi creditis, quæ decem & octo numero sunt, reclamarunt: & ex ipsis virginibus multæ, quibusdam præsertim suasoribus, quos minime omniũ decebat; resistere; & per propinquos suos Caroli conatus impedire curarunt, vt re ad ipsum quoque ciuitatis consilium relata; de legato, vel saltẽ litteris ad Pontificem mittendis consultaretur. quamquam paulo post ipsæ virgines, partim pijs cohortationibus, partim etiam animaduersione, cesserunt; non Carolo dicam, eiusue decretis; sed dignitati, salutique suæ: quam & illæ, & earum defensores, & propinqui, siue falsæ libertatis desiderio, siue iuris tuendi cupiditate, siue disciplinæ ignoratione, in periculum sæpe adducere conantur: vt defendentes verius oppugnent; defendant vero qui videntur aduersari, quod exitus docuit: non enim earum animis tantum, sed corporeis quoque bonis, & commodis consuluit restituta disciplina. His omnibus addebatur, quod magnam Carolo difficultatem afferebat. multi enim eius in rebus agendis studium, atque ardorem, nimium esse dicebant: seuerius punire; grauiora passim imponere, quam æquitati conueniret: sibi minus etiam quam alijs parcere. erant qui fieri pleraque affirmarent, ad captandum nomen, famamque sanctitatis colligendam; occultorum scilicet vitiorum etiam suspicionem mouentes. æquiores iudicium, & prudentiam requirebant: ætati, consilijsque religiosorum hominum errorem tribuebant, qui publicæ administra-

nistrationis vsu carerent. Huiusmodi sermones alios ad imitãdum, alios ad obsequendũ tardiores efficiebant: ad contradicendum etiam paratiores, qui sibi id vsui fore putarent. Sed si quid acrius ille faceret; ita ferre videbatur suscepti negotij ratio; tum ea mens, quam præcipuo munere Deus ei dederat. magna & inuetera corruptela, magnum conatum, labores postulabat. frangenda erat obstinata quorundam voluntas; & audacia: quod esset exemplo ceteris; & ad facilem, expeditamque gubernationem, in posterum valeret. neque vero valde mirum; vel ex inusitata disciplina, licet optima; vel ex perturbatis animis, oriri obtrectationes, & maledicta. mirum vero si magistri conditionem discipulus aliquo modo non subiret. Sed quid animi, consilijque tum Carolo esset; ipse literis ad Antistitem datis aperuit: qui libere illum monuerat; & amanter: Quod se monuisset, illi se plurimum debere: cupere vero, vt demonstraret explicatius; qua potissimum assequeretur via; vt in se ipso, alijsque regendis modum retineret. sibi quidem illud valde esse propositũ: licet aliud vulgo fere putaretur; neque id fortasse sine caussa, ob eam, qua ipsis initijs vtebatur agendi rationem. In ecclesia namque Mediolanensi, quasi vinea inculta, vepribus, & dumetis omnia reperta esse adeo impedita; vt tanto proposito labore, neque sibi parcere posse videretur; & in alios facilitatem, lenitatẽue sæpe cogeretur omittere: quo tum quę praua erant tollerentur; tum bona etiam, & fructuosa; quæ quidem essent, confirmarentur; quæ vero non essent, sererentur. sibi certe, si dicere oporteret, à benignitate recessisse non videri. sed nolle suo tamen iudicio fidem adhibere: immo rogare, vt quemadmodũ amanter, quid peccare videretur, significauerat, in quo sincerum illius agnouerat erga se amorem; ita consilio iuuaret; libereque moneret, qua ratione posset in posterum non offendere. nihil sibi gratius accidere posse. scire enim etenim nemini difficilius subueniri, quam ei, qui consilium accipere nolit. Dolebat vero Carolus vehementer, cęptum feliciter rerum salutarium cursum eiusmodi contentionibus, atque obtrectationibus non parum impediri; multosque non tam voluntati, studijsque episcopalibus, quam saluti suæ, vel patriæ bono repugnare. Sed patientiæ, religiosæque fructum abiectionis inde capiebat: ac contra aduersa omnia, Deo fretus, constantiam retinebat suam. tum vero precationibus. quotidianisque virtutum, & sanctitatis accessionibus, præclaris item ad suorum salutem actionibus, diuinam opẽ studiosius implorabat. nempe illud Prophetæ imitabatur: Ego autem cũ mihi molesti essent, induebar cilicio. Præter ea quæ ad corporis duritiem pertinebant; quibus sese magis in dies exercebat: mẽsam, & omnem vitę, domusque suæ cultũ, ita conformauit, vt prouincialis concilij decreta lõge iam superaret. Qui ei propius inseruiebant, eos tunc quidem clericali habitu, saltem cum ministrarent, esse statuit. Cum in alijs omnibus ad sanctorum virorum tenuitatem, paupertatemque quotidie propius accederet; in apparatu quoque itineris, & comitatu idem faciebat: cum enim ad viginti duos equites, pedites multos secũ haberet: cum ad diœcesanas ecclesias visendas profectus est; præter mulos, qui supellectilem portarent; nimiumque id existimaret: paulatim numerum ita minuit; vt in reditu non amplius omnino, quam duodecim, vnumque clitellarium mulũ duxerit. Suppellectili illa sua pretiosissima, planeque regia se se spoliauit. plurima Romę, & Mediolani per ecclesias distribuit; peristromata; lectorum conopea; vmbracula,

quæ

quæ solent amplitudinis causſa in aulis haberi; instrumenta, vasaque argẽtea. Statuas, earumue partes plurimas, antiquæ artis pulcherrima monumenta, sacris item locis addixit, vt venderentur. reliqua ipse vendi iussit, pretiumque in sacros, piosque vsus erogari. extant ex donis illis inter alia in ecclesia maiore Mediolanensi; aulæa ad celebriorem eius ornatum, sericis, aureisque filis contexta; figurisque sacras veteris testamenti historias referentibus, variata: vasa argentea aurata maxima, ad Pontificalium sacrorum apparatum exponenda: instrumentum pacis rite in ecclesia dandæ pulcherrimum, & pretiosissimum. Sacerdotijs item se abdicare instituit; quia propter animarum curam, vel monasteriorum rectionem, aut iuris dicendi munus; integre illi administrationi satisfacere sibi nõ posse videbatur: simul bonos, eruditosque viros ea ratione remuneraturus, quorum fideli, fructuosaque opera diu vsus erat: omnino, vt quod dẽ pluribus non habendis beneficijs, tum antiquis, tum nouis Ecclesiæ legibus sancitum erat, ex amplissimis ipse Ecclesiæ sanctę principibus, ad plurimorum documẽtum, plenius exequeretur. Ea igitur pleraque Pontificis auctoritate quibusdam familiaribus suis distribuit; viris probitate, litteris, ingenioq; admodũ probatis; de quibus alius erit singillatim dicendi locus. nonnulla ex monasticis, quę cõmendationis ei nomine tributa fuerant, monachis ipsis libere dimisit. reliquis familiaribus, prout iustum esse iudicauit; tũ litteratis alijs viris, & Cardinalibus itẽ egentibus, varias ex fructibus constitui curauit pensiones. quibus ex sacris vectigalibus dandas non existimauit, ijs ex patrimonio suo statuit pensitari. Dimittebat ea sacerdotia libere Pontifici: viroſque tantum nominabat; quibus ea conferri probaret: qui quidẽ sacro muneri apti, & ad loca, ecclesiasue ipsas incolendas, vt opus erat, essent expediti. Pontifex autem eius minime obsecrantis testimonio, volũtatique facile assentiebat. quibusdam etiam, nemine demonstrato cum cessisset. Põtifex quibus visum fuisset, assignabat. Pensiones præterea nonnullas, quas ex varijs ecclesijs in Italia, Lusitania, Belgio solebat exigere, liberaliter ecclesiarum commodo, quæ tenues habebant fructus, remisit. Hæc primo ipso Pij Quinti tẽpore Carolus cum instituisset; exequi deinceps perrexit; vt alijs locis demonstrabit.

Iuris Ecclesiastici controuersia grauiter exercetur. CAP. II.

Quæ clerus contra concilij decreta Romæ proposuerat, facile reiecta sunt. Verum cum Senatu pl⁹ negotij fuit: qui Regij iuris, quẽadmodũ asseuerabat, tuendi studio, in sua permanebat sententia: Archiepiscopo ius non esse, siue apparitores armatos habendi; siue laicos; excepta fidei causſa, sine Magistratibus comprehendẽdi. In quo tũ iuris, tum facti controuersia erat: nã vtraq; pars, quod pro ea faciebat, id præteritis temporibus consuetũ esse dicebat; sibiq; testimoniorũ subsidio, iuris cõtrouersi possessionẽ vindicare conabatur Carolus, qui iurisconsultorũ sententia, ius de quo agebat, & iuris itẽ possessionẽ, ecclesię tribui intelligebat; quidquid iuris, factiue pro ecclesia suppetebat, ad Pontificẽ referri curauit; vt quid agendũ esset Apostolica auctoritate statueret; quod accepturũ facile pro sua pietate seruaturumq; Senatũ confidebat. neq; interim agere priuatim cũ Senatorib⁹ omittebat; & sui iuris argumenta commonstrare; si priuato posset res officio componi. Ex altera parte res ad Philippũ Regem cũ per eius ministros delata esset; Carolus quoq;, ne quid temere facere videretur, per litteras, & per Apostolicum internunciũ in Hispanijs commorantem, consilium in eo genere suum aperuit; & quæ pro iure Ecclesiæ fi-

dem

dem facerēt, indicauit. Religiosissime Rex respōdit; totū negotiū ad summū Pontificem deferendū. interim vero suis pręcepit, vt saluaregia potestate, ius Ecclesiæ omnino conseruaretur. Itaq; missō a Senatu Romam ob eā rē Senatore; tum causæ cognitio certis Cardinalibus, doctisq; viris mandata est; tum Carolus interim possessionē suam tueri iussus. Ibi cum eorū sentētia, qui de controuersia consultabāt, ecclesię Mediolanensi fauere videretur, Senator Roma discessit. Pontifex litteras ad Ducem, Senatumq; humanissimas dedit; & eos ad ius Ecclesiasticum tuendum, pro perspecta eorū pietate cohortatus est; dum causa recte, matureq; Romę cognoscerētur. alteras saltē, si hoc loco insererē, gratum me pijs viris facturū existimaui. hæ vero ipsæ sunt latine scriptæ.

Pontificis litteræ ad Ducem Senatumque Mediolanē sem.

Dilecti filij. Iustitiæ simul, & charitatis officio libenter adducti sumus; vt redeunte Mediolanum collega vestro Ioanni Paulo Ecclesia, eius, quam in publico negotio vestre apud nos gerendo, egregiam vobis præstitit, fidei ac diligentiæ, testimonium redderemus. Cuius negotij cum ea vis, & natura sit, quā nemo non intelligit; adhuc eius ratio facile explicari non potuit. Nec vero hæc causſa diuturniorem, quā necessitas postulet, morem habebit. Nam auditis, & plane cognitis, quę vtrinque pro rei veritate, rationes allatæ fuerint, mature iudicium expediendum curabimus. Interea vos studiosissime hortamnr in Domino, vt in omnibus rebus Archiepiscopo vestro, & ceteris Prouinciæ Episcopis, ad tuendam, & ornandam Pastoralis officij curam, ac dignitatem; sollicitudinem, & operam vestram accommodetis. nul la enim re magis sæcularis potestas stabilitur, & augetur, quam ampli ficatione, & auctoritate Ecclesiasticæ ditionis, quidquid ad spirituale patrimonium firmamenti, & virium accedit, eo temporalis status maxime communitur. nam obseruantia, & pietas Principum, ac Magistratuū in ecclesiarum Antistites, populos ipsis adeo præbet obedientes; vt fatendum sit, Regnorum, ac statuum incolumitatem vno illo ecclesiastici iuris præsidio tamquam fundamento contineri. Quod vtinam contrarijs ad multorum exitium exemplis non pateret. Ea laude vestri sic excelluere maiores; vt illo facto, & ipsi clari sint, & multas ciuitates, ac prouincias ad pij exempli imitationem inflammarint. Quo magis nos etiam eximia patrij in vos officij charitate, quam quod alioqui opus esse putaremus, cohortandos duximus; vt quā summa cum animi nostri lætitia retinetis gloriam iuuandi, ac fouendi ecclesiasticam iurisdictionem, in ea ardentius insistatis. Nam ista etiā studiorum vestrorum declaratione, pastores ad diligentiorem sui muneris administrationem incitati, vberiores suorum gregum fructus Domino persoluere studebunt.

At Mediolani interim periculū erat; ne dū vtraq; pars possessionem sibi vendicabat; ita vt eius retinēdæ nomine quod altera fecisset, altera duceret vsurpationis loco, violēti aliquid accideret. variæ rationes conquirebātur controuersiæ partium cōsensu dirimendæ. sed nihil cōfici potuit. Ecce autē, dū ita cōsultatur, quo l ea controuersia periculū parturiebat, repente peperit. Lictor primarijs eccles i-

fici fori, cum armis Principis edicto vetitis comprehensus, in carcerem ducitur. tum publice reuinctis post terga manibus, sublimis fune tractus ad summum Palatij arcum, & ad solum vsque repente dimissus, quassuter repetito, accerrime, si quis vmquam alius torquetur: ac statim pœna remigationis proposita, Mediolano discedere iubetur. Carolus cum ius sibi suum palam eripi; & etiam contra Pontificis auctoritatem fieri quodammodo iudicaret, ad quem erat delatum negotium; ipsum confestim iudicē, cuius in carceribus erat, quem iustitiæ Capitaneum appellāt; item Aduocatum fiscalem, Notariū, & carceris custodem anathemate notari, eiusq; rei scriptum publice proponi iussit. Præsidem Senatus per Vicarium suum; & vniuersum item Senatum, scriptis ad fores loci, quo ille conuenire solet, affixis; vocauit, ad eius facti caussam dicendam. Doluit casum Dux vehementer, quippe, qui nihil eiusmodi cogitasset; eoque magis doluit, quod propositum sententiæ scriptum, nescio cuius iussu per satellites a ianua ædium Archiepiscopalium, & ecclesiæ; & etiam ab ipso ecclesiæ suggestu abscissum fuerat; & clericus præterea, cuius opera quidam ex ijs vocati fuerant, in custodiam datus. Itaque iudicem, cum se adeuntem vidisset, neque audire, neque admittere voluit: & satellites, qui scriptum abscinderant, in carcerem detrudi iussit. rogauit vero Carolum, ne cito contra Senatum, ob præcipuam Magistratus dignitatem quidquam pronunciaret. qui cum Duci respondisset, non posse se ius ecclesiæ suæ non tueri; acturumque contra quoscumque, iure tamen, non iniuria, quemadmodum cum eius ministro actum esset: nihil tamen amplius statuit, antequam Roma responsum acciperet; quo rem, vti gesta erat, statim perferendam curauit. Senatus procuratorem dedit; qui negauit quidquam mandatum esse auctoritate Senatus: hominem punitum, non vt apparitorem sacri fori, qui quisnam esset ignoraretur; sed vt quemlibet alium, qui contra leges regias fecisset; & alia eiusmodi, quę in iudicijs vsurpari solent. Scripsit ad Pontificem eadem fere vsus excusatione; culpamque omnem in Carolum transtulit. Dux item scripsit, sed multo mitius; & pro regio tamen iure. Displicuit vehementer Pontifici & factum, & litteræ Senatus. itaque nihil Senatui respondens, monuit Ducem, vt pro illata iniuria Ecclesiæ satisfaceret. tum vero Præsidem ipsum, duosque Senatores consilij, factique præcipuos auctores, Romæ coram se spatio triginta dierum adesse; reliquos iam anathemate percussos Romam item citari, iussit. Proprium ad id ministrum (cursorem appellant) Septēbris mensis, anni M. D. LXVII. 1567. initio, cum litteris ad Ducem Mediolanum misit. Illas pius Princeps osculatus; tum omni alia pietatis significatione, summaque in Pontificem reuerentia in ijs recipiendis vsus, Cursorem, quocumque opus esset vocandi gratia, tuto, honesteque adeo addu ci iussit; vt ipsum Iacobum Paëzium eximia pietate, & doctrina Theologum ex Societate IESV, qui a concionibus, confessionibusque illi erat, vna miserit, qui hominem, quibus opus esset, commendaret. Quam quidem piam, & religiosam erga summum Pontificem reuerentiam imitatus magnus Cancellarius itidem Hispanus, addidit etiam, Pontificias litteras, vti ab ipsius beati Petri manu esse accipiendas. Fuit ex ea re, Mediolani, Romæ, in Hispanijs varius rumor, turbaque non mediocris: alijs alia dicentibus, opinantibusque; & vno quoque pro suo ingenio, atque sensu de re tota iudicante. Carolus magis ac magis in inuidiam varie vo

caba-

cabatur: vsque eo, vt dicerent nonnulli, potestatem illum Regiam sensim inuadere: nisi obsisteretur, viam sibi munire ad Mediolanense imperium occupandum: ab eiusmodi consilio Pontificem fortasse non esse alienum. de qua obtrectatione, ac calumnia delatus vir primarius Hispanus, in carcerem Ducis iussu ductus est.

Vt intolerabilis potentiæ factum commemorabant; quod publicas bibliothecas omnes multis comitibus, & ministris, magna populi frequentia recognouisset; libros omnes singillatim inspexisset; plurimos abstulisset. id vero Carolus fecerat, cum audijsset multos libros hæretica labe infectos publice vendi, quemadmodum re ipsa verum esse deprehendit. fecit vero etiam Apostolico accersito inquisitore. Fuere adeo, qui iuris regij tuendi nomine, & ad vim, vt aiebant, vi repellendam; Ducem instigarēt, vt ad extrema illa veniret, cum Episcopus è ciuitate violente pellitur. Contra plurimi, singularem Caroli pietatem, & egregium in Ecclesia iure tuē do studium, constantiamq; in cœlum ferebant. summa cum eius laude mirabantur, quod religionis caussa neminem vereretur, aut respiceret; neque suam apud Principes gratiam, aut ipsum etiam Archiepiscopatum magni faceret. mentē eius optimam conatus sanctissimos prædicabant. regios vero Magistratus grauiter accusabant. Carolus eximia Dei fiducia; tum animi magnitudine, quam in amplissimis reipublicæ christianę negotijs exercuerat; ita se moderate gerebat; vt cum ex eorum consilio, quos apud se in eo genere peritissimos habebat; in primisque sacrę precationis lumine, feciſſet; quæ legitime fieri posse, ac debere iudicaret: tum ea animi tranquillitate, silentioque alia omnia obiret; vt nihil illi omnino litis, aut contentionis esse videretur. Neque vero quidquam mœstitiæ attulit; quod ex optimatibus permulti, qui antea vel comitari, vel ad eum vē titare solebant, iam non apparerent. immo in eam partem libenter accepit; vt ad pleniorem rerum humanarum contemptionem ea quoque ratione sese incitaret. Cum dies adesset, quo die se Romæ sistere Senatores iussi erant; varijs excusationibus, missis etiam Romam legatis, dilatus est; ac denique impetratum, ne quidquam contra illos promulgaretur, donec Seralui Marchio, qui negotij illius caussa ex Hispanijs aduētabat; Romam perueniret. Is Mediolani primo Carolum, conuenit, multaque cū eo egit, & quæstus est: seuere nimis actum contra Senatores: Carolum a Rege potius remediū petere debuisse, quam accendere animum Pontificis. ita Regis in eum merita postulare: ita officium illud, quod vt homo in Regis imperio natus, ei deberet. si alia ratione demum res non ageretur; facturum Regē, quod iuri, imperijsque suis conseruandis opus esset, licet perturbationes inde fortasse multæ, grauesque orirentur. postremo etiam blande rogauit, vt amico, atque adeo paterno studio negotium complecteretur: id saltem, si alia recusaret, scriberet ad Pontificem: cupere se, vt citationis caussa prætermissa, controuersia componeretur. Respondit Carolus interposito die: quod Pō tifex contra Senatores egisset, sese præstare non debere; neque etiam Pontificem ipsum, qui nemini id præter Deum deberet. de facto suo, timendam sibi videri potius Pontificis in eo reprehensionem, quia remisse egisset; quam offensionem Regis. Rō mam se motus initio minime confugisse: toleraſſe: Gubernatorem sæpius, & Senatores priuatim, atq; amice monuisse; vt quæ contra ius ecclesiasticum afferrentur impedimenta, ea vellent tollere. cum nihil profeciſſet; cum etiam ad vim ventum esset;

set; quæ contra non solum Mediolanensis, sed etiam vniuersæ Ecclesiæ ius, immo contra ipsius Pontificis auctoritatem videretur; merito ad ipsum retulisse Pontificem, supremum iudicem, patremque omnium ecclesiarum. molestum id fore Regi non putasse. eius meritorum magnitudinem, & se agnoscere, & vt quam gratissimus esse posset, semper curaturũ. A se Regi semper omnia fore paratissima: sed quę Ecclesiæ esse putaret; ijs, si quis forte id expeteret, cedere se nullo modo posse; præsertim quo priuatis beneficijs responderet. Nihil se a Rege expectare, quod valde pio, & catholico principe dignũ non esset: quem satis nosse sciret, regias vires in iuuanda Ecclesia, non autem opprimenda poni debere. id si non fieret, magnas sine dubio perturbationes, grauissimaque incõmoda futura. quibus tamen ecclesia Mediolanensis tunc minime careret; quæ vi tam grauiter illata, suam libere non poterat exercere potestatem; in eos præsertim qui vel ob ipsam impunitatis fiduciam, turpem, flagitiosamque vitam agerent. Litteras ad Pontificem, quales postulabat Marchio, pro eo, quod ecclesiæ suæ debebat, dare se posse negauit. dedit autem huiusmodi.

Caroli ad Pontificem litteræ.

Sanctissime ac Beatissime Pater. Cum antea ad sanctitatem tuam de rebus ad huius ecclesiæ iurisdictionem pertinentibus singillatim retuli; tum hoc tempore Ormaneto mandaui, vt diligenter exponat, quidquid id cum Marchione Seralui actum est, qui nunc Romam proficiscitur. is cum a me contenderit, vt de eodem negotio componendo, Senatoribusque Romam minime compellendis ad te perscriberem: quæ in hoc genere sentiam, quæque antea significaui, & Marchioni ipsi libere respondi, hic breuiter attingam. Quod ad Senatores attinet; nullam priuatam iniuriam meam equidem vindicari volo. de cetero quid sanctæ sedis Apostolicæ dignitati conueniat; quid Ecclesiæ conducat vniuersæ, rectissime tua Sanctitas existimabit: eius enim illa caput est; ego autem exiguum membrum. De huius ecclesiæ iure, id cõfirmo; nihil aliud spectare me; nisi vt illius auctoritate seruata, qui post hac Archiepiscopatum geret, omnia libere exequi possit, quecunque ad eius officium pertinebunt. Ceterum testimonia me, ac argumenta, quæ ad possessionem ecclesiæ probandam valent, ad Sanctitatem tuam misisse satis habeo. quę cum apud se viros habeat bonitate, doctrina, iudicioque præstantes: & ex eorum numero, qui in Concilio Tridenrino huius generis rebus constituendis interfuerunt: cumque, quod caput est, a spiritu sancto regatur: meas esse partes alias non video; quã expectare, quid illa decernat; & quidquid decreuerit, prompta omnino voluntate accipere; nihil dubitans; quin illud rectum, sanctumq; sit. Sanctitatis tuæ pedes summisse osculor. Mediolani nono Calend. Februarij M. D. LX. IIX.

Ita Marchio Romam profectus, in primis omni diligentia, studioque tempus adhuc prorogari curauit; vt aliquo modo interim vocati eximerentur.

Lõginquas diœcesis suæ partes visit. CAP. III.

Quamquam autem eo iurisdictionis grauissimo negotio Carolus erat occupatus; quæ tamen ad suos regendos, rebusque salutaribus iuuandos pertinerent, eorum nihil omittebat. Atque cum alias diœcesi partes, aut

per

per se, aut per alios peragrare, visereque ad id tempus perseueraſſet; ad eam ipsę initio Octobris anni M. D. LX. VII. profectus est, quæ in rebus profanis paret imperio trium pagorum Heluetiorum. continetur ea pars tribus vallibus, Leuantina, Brennia, & Riparia, & ad montem sancti Gothardi pertingit. primo igitur Carolus certiores de suo aduentu pagorum principes fecit. & quoniam eorum imperium plurimũ non modo apud laicos, sed etiam apud clericos valebat; legatos mitti petijt; qui in ea regione iustranda cum comitarentur. Illi, vt tres pagi erant, tres primarios viros ita miserunt; quos humanissime habitos Carolus secum adduxit. Tanto temporis spatio regiones illæ Archiepiscopum, aut eius administros non viderant; vt pene à rectis omnibus Ecclesię institutis; atque adeo ab ipsa, quam Archiepiscopo præstare debebant, fide, atque obedientia discessissent: soloſque propemodum Heluetios dominos in omnibus agnoscerent. populus quidem natura minime malus, & simplex, ignorantia peccabat: sed clerus vita erat, vitijs, flagitijsque plurimis cooperta. diuinæ res, & ipsa præsertim sanctissima Eucharistia indignissime habebatur; qua de re Carolum quandoque lachrymantem comites viderunt. multa erat ignoratio rerum illarum, quæ ad sacra ministeria, non dicam vtiles, sed omnino necessariæ sunt. beneficia plerique vitioſe obtinebant, tum pecunia interueniente, tum deficiente Archiepiscopi auctoritate. ipsi parochi turpibus lucris, sordidisque negotiationibus operam dabant. concubinas, liberosq; ex eis susceptos domi palam habere non verebantur. adulteria, incesta, sacrilegia multa: apud quosdam etiam non parum catholicę fidei discrimen. Ipsi autem pagorum principes, & magistratus licet catholici, nemine contradicente, aut aliud docente, omnem fere in rebus ecclesiasticis auctoritatem sibi sumpserant. Ibi Carolus singulas ecclesias visere; presbyteros, & alios incolas diligenter interrogare; angusta loca, difficilia, asperaque adire; montium altitudinem, prærupta saxa, siluestrium locorum penuriam non vereri; nullius vitæ commoditatis, neq; valetudinis rationem habere; nullo diei, noctisue tempori parcere. omnino spatio mensis adeo profecit, vt eius ecclesiæ tota pene facies immutaretur. Multa passim decreuit: plures presbyteros mulctauit; puniuit; sacerdotijs, sacrisque officijs mouit. tantum se continuit, ne vinctos Mediolanum deduceret. Principibus Heluetijs persuasit, vt multa in dandis beneficijs; & in rebus iudicandis, quæ ad clericos pertinerent, sacræ permitterent potestati. quæ illi Caroli sese virtuti: sanctitatique dare publicę testabantur; quamquam contra Carolus suadebat, non sibi, sed sanctę Ecclesiæ, Deoque esse tribuenda. Postremo, vniuerso clero in vnum conuocato, quę opus erant, grauiter, pieque monuit, & cohortatus est: quod idem præstari iussit per religiosum virum, qui grauissimam concionem ad eum cœtum habuit. Sed valuere plurimum verba, quæ aliorum quoque nomine vnus ex legatis ad clerum fecit: Quamquam Heluetijs consilium non erat, priuilegia sua dimittere, quibus in earum vallium administratione vtebantur; agnoscere tamen, ea quandoque rectores attigisse, quæ fas non esset: sed fecisse coactos malefactis clericorum, Pastorum que incuria, qui eam regionem neglexerant. in posterum longe aliter fore. in Concilio Tridentino se affuisse, illudque pagorum nomine recepisse: velle omnino Principes, eius decreta seruari. palam se denunciare omnibus; nemini posthac apud ipsos

perfugium fore; quin a Cardinali plene regerentur; & quemadmodum oporteret, corrigerentur. Demum clerus Concilij Tridentini decreta publice recepit; concilij prouincialis constitutiones seruandas suscepit: tum catholicam fidem stata formula singillatim professus est. Ita Caroli dolorem, quem ex tanta prauitate coeperat, emendationis remedium, spesque melioris in dies progressus non mediocriter leuauit: simul vero illud; quod præ finitimarũ ecclesiarũ de quibus cognouerat, conditione, suas bono statu satis esse intellexit. Litteras autem discedens ad gentis consilia dedit; quibus & delegatorum opera gratias egit; & monita multa ijs de rebus addidit; quibus veræ pietatis, religionisque caussa, in regione gubernanda illis abstinendum esset. Atque iam tum, christiana gentis charitate motus, cum eam præsertim in sua iam habuisset clientela: cogitare coepit, quemadmodum alijs item ecclesijs, quæ in ditione Heluetiorum essent, consulere posset. verum nihil eo tempore, publice tentandum arbitratus; priuatis officijs oppida, castellaque multa, maxime suæ diœcesis finitima, iuuare non destitit; tum pueris ad clericalem vitam Mediolani educandis; tum concionatoribus mittendis; qui fidem catholicam tuerentur, christianosque mores suaderent. tum alijs rebus ad eorum salutem accommodatis. Sed minime prætereundum videtur, tres eas valles, quattuor ex Canonicis Mediolanensibus Comitum titulo tenuisse; & vtraque potestate, sacra, profanaque administrasse. eas autem Heluetios cum Philippo Mediolani Duce bellum gerentes occupasse. cumque de pace ageretur; nescio quo animo, Dux, vt facilius transigeret, valles non suas permisit Heluetijs: earumque loco Canonicis vniuersi Septimij agri vectigal quoddam assignauit. Ecclesiasticam vero administrationem, quam vt oportebat, canonici tueri, & ab improborum audacia; potentiumque viribus defendere non poterant, Carolus suscepit: cui tamen alioqui, vt loca intra suam diœcesim posita, neque ad alium Episcopum pertinentia recognoscere; quæ opus essent, ex sacris sanctionibus decernere, facultas erat. Ius porro, quod in sacerdotijs dandis consistit, canonici retinuere.

Humiliatorum ordinẽ corrigit. CAP. IV.

Præter Mediolanensis ecclesiæ negotia, Carolus alia quoque grauissima suscipere non omittens; noua semper ad hominum salutem, & ad ecclesiæ fructum exempla proferebat. Cõfecit eodem anno priusquam exiret, negotium inter alia correctionis ordinis Humiliatorum. Instituerant illum Mediolanenses olim nonnulli. cum enim Conradus Imperator eorum plurimos cœpisset, & in Germaniam duxisset; primarios quidem securi percussit: alios autem reseruauit; qui periculo commoti diuino se cultui totos dedere constituerunt: & vt primum, Conrado mortuo, ab Henrico successore reditum in patriam obtinuerunt; monasticam auctoritate Pontificia religionis disciplinam, ex sancti Benedicti institutis, cum albis indumentis suscepperunt, Humiliatorumque sibi nomen imposuerunt. Ij plurimis in Italia fundatis monasterijs; annorum amplius quingentorum spatio a prima disciplina, vt humana est imbecillitas, longe admodum in multis discesserant. Viderat Carolus ordinis patronus, & iudex, correctione opus esse: atque iam antea per Ormanetum, cum is Mediolani esset, aliquam eius rationem tentauerat. qui cum eorum comitijs præfuisset; fecit ille quidem, vt de corruptelis quibusdam tollendis aliquid in congregatione decerneretur: verum ad rem perficiendam; maximæ autem ad alia, quæ grauiora, & difficiliora

erant

erant, constituenda, efficiendaque, iam tum vir sapiens multo maiorem auctoritatem, potestatemque necessariam esse prædixerat. Non omisit vmquam negotium Carolus; neque de ratione ineunda, qua ordo ille ad sua reuocaretur instituta, cogitare intermisit: sed Pio Quinto tali Pontifice demum creato, rem suscepit attentius. multa ipse cum Pontifice prius egit accurate: per Ormanetum postea rem totam confecit; & de toto ordine componendo constituit.

Itaque conuentu indicto; omnibusque qui vocati erant, Cremonæ congregatis; cui conuentui Carolus non sua solum Protectoris, vt aiunt, sed Apostolica etiam auctoritate præsidebat; quæ acta de ijs, Pontificiaque constitutione summatim saltem, sancita erant, & ad eam diem secreto habita, promulgari iussit; præsidijs ante paratis, si quis forte promulgationi vellet resistere. dura maxime Præpositis visa sunt, quę de eorum emendatione statuta erant; eoque duriora, quod minime quisquam putarat, emendationem eousque peruenturam quin etiam, sicuti ego accepi, quidam ex ijs, qui prudentiores sibi videbantur, subobscure Caroli conatum ante illudebant. cum autem talia improuiso audijssent; animo quidem grauiter perculsi omnes, nihil tamen resistere ausi sunt, aut contradicere. Summa emendationis fuit; vt Præpositi dignitatem, quam quisq; haberet; & eius item insigne retineret: sed suum quisque locum, sacerdotiumque mutaret. tertio quoque anno in posterum per suffragia tum Præpositus ordinis vniuersi, tum locorum omnium Præpositi deligerentur. reditus ecclesiæ, non ipsi, vt antea, ciuili quodam splendore; sed alij ad id proprie electi religiose administrarent: ijs vti communibus omnes æqualiter vterentur: omnino cœnobitica, religiosaque vita vere inter eos ageretur. hæc litteris Pontificijs cõtinentur; tum fusius, explicatiusq; cõstitutionibus, quas tũ pro amplissima facultate sibi data Carol⁹ eis scripsit; & in conuentu etiam eodem promulgauit. At conuentu dimisso, multi Præpositi; nam magna pars nobilitate, gratiaq; plurimum poterat; omnes vias persequi cœperunt, quibus vijs, promulgatis se legibus ex parte saltem liberare possent. Res longe grauissima illis videbatur, ex eo statu quem sibi proposuerant, cum ei se ordini addidixerũt; adẽptis beneficijs, quæ consueta ceterorum via obtinuerant; tantis detractis commodis, & facultatibus; ad eam vitam compelli; in qua & tenue esset, quo quis vteretur; & id ipsum non esset proprium: quæque seueris alijs contineretur institutis. nihil enim minus, siue ipsi, siue parentes, ijs dignitatibus quærendis, fortasse spectauerant; quamuis spectare debuissent; quam monasticam, cœnobiticamue disciplinam. Sed quemadmodum vulgo: de alijs fieri solet sacerdotijs, quæ legibus eiusmodi cœnobiticis libera sunt; id sibi, suisque comparare plerumque studuerant, quod vitæ commoditati, nobilitatique sustentandæ deseruiret. Cognati quoque ipsi, qui Præpositorum opes ad familiæ suæ splendorem pertinere videbant: easque ad iuniores eiusdem familiæ deinceps transferendas sperabant; sancitas leges, quantum poterant, dissoluere conabantur. Itaque amicos rogare; principes viros obsecrare; quacumque ratione possent, niti; vt à Pontifice audirentur. cum sibi obstructum Pontificis, Carolique constantia, & prudentia, tum Ormaneti diligentia, aditum reperirent: speciosis caussis Italiæ regulis persuadere, ne nouos Præpositos iuuarent; neue ingredi in loca assignata permitterent: loca nonnulla ipsi armatis viris munire. Sed Carolus tum sua, tum Pon-

tificis in primis auctoritate, tum etiam Principum pietate perfecit, vt rebus constitutis esset omnino locus. Vniuerso ordini prepositus Aloysium a Basilica petri. Is cum ecclesiæ sancti Iacobi Cremonæ Præpositus, profanis studijs deditus diu vixisset; iam anno ante, diuino excitatus impulsu; bonitateque naturę adiutus, vitam sibi recte instituendam decreuerat: duosque sacerdotes ex clericis regularibus S. Pauli apud se habuerat, quibus ducibus ad id efficiendum vteretur. tantumque profecerat; vt eum potissimum Carolus toti ordini præficiendum deligeret. Sed bonus vir valde resistebat: vitam male actam commemorabat; non se in litteris, aut pijs studijs; sed in otio, venatione, profanisque rebus alijs ætatem consumpsisse. vrgebat tamen eo magis Carolus, quo se ille grauius accusabat; quod probitati iam cognitæ, indicium quoque illud accusationis accederet. Is deinde post ea perpessa, quæ Antistitem præcipue, tum bonos monachos omnes, tali rerum cõditione, pati oportebat; extincto demum ordine, vestitu suo in eorundem Clericorum Collegium S. Barnabæ Mediolani receptus, singulari modestiæ, patientiæque documento vitæ suę cursum confecit. nam neque quod amplis fructibus ablatis, quadraginta aurei annui, quemadmodũ ceteris, reliqui essent; neq; ob deletũ ordinem: aliud vmquam dixit; quam omnia recte, iusteq; euenisse. Ita quæ inuito ac repugnanti castigatio, afflictioque exitio facile fuisset; pie, ac sapienter accipiẽti saluti fuit: quemadmodũ alijs quoq; fuisse putamus.

In ordine Franciscano nonnulla restituit. CAP. V.

Addemus hic non dissimile munus, quod postero anno Carolus obijt, in ordine Franciscano, cuius item erat moderator. Ac in ea quidem parte quæ laxiorem videtur sequi disciplinam, quædam magni momenti iam perfecerat, ad cœnobiticæ vitæ æqualitatem, tum in victu, tum in habitatione seruandam. alia deinde præstitit valde vtilia per Alexandrum Cribellium Cardinalem, virum pium, & grauissimum; quem in munere illius ordinis regendi pro se substituerat. In reliquo autem ordine, qui obseruantię nomine appellatur, illud auctoritate Pontificia curauit, ac effecit; vt quædam eius quasi partes tollerentur. Clarenorum, Amadeorum, aliorumq;, & nominibus quoq; ipsis deletis, cum reliquo corpore coniungerentur: qua de re constitutio edita est. Eas partes omnes puto ex bonis initijs profectas: fit enim sæpe in sacris religiosorum virorum societatibus, vt primo illo sancti spiritus ardore, cum optima disciplina paulatim pro humana miseria refrigescente; quoniam vniuersi moueri non possunt, vt ad pristinos se mores referant; pars tantum id faciat, & a ceteris separata, veteribus, perfectioribusque vtatur institutis. quæ cum item spatio temporis remit tantur: eò res tandem recidit, vt nomine tantum. & præterea dissidio sæpe relicto; ea veluti disiuncta membra omnino expediat reliquo eiusdem conditionis corpori rursus coniungere. Amadei, Pacis ecclesiam Mediolani tenebant: nomen traxerant ab Amadeo Vlissyponensi, viro religiosissimo, qui sibi ob præcipuam sanctitatem non mediocrem fratrum numerum, plurimis ab hinc annis adiunxerat; & vna cum ijs asperiorem veterum vitam renouare conatus erat. ijs cum posteris temporibus noui, hisque alij successissent; mansit quidem distractus numerus; sed disciplina tandem a ceteris non differebat. De ijs reliquo numero aggregandis ne constitueretur, principes viri multi primò sese interposuerũt; sine quorum intercessione vel oblata sponte, vel postulata, quod maxime dolendum est, vix quiddam in Eccle

sia

sia paulo grauius cõponi, corrigiue potest. deinde vero, ne statutum quod erat, efficeretur: plura, voluntasque Amadeorum ipsorum in primis, impediebat. Carolus autem nihil a ptopositio declinans, minime destitit, donec bono rem exitu concluderet. aggressus ad litteras Pontificias, quas ad eam rem proprie curauerat, in conuentu Pacis promulgandas, remque conficiendam, ea incurrit, vt vno verbo dicam; quibus tunc quidem sibi cedendum, & re infecta discedendum, clementer statuit. redijt tamen, remque totam confecit arbitratu suo. tum vero eorum, qui restiterant, apud Pontificem, ob eius grauiter offensum animum, deprecator fuit. Ea re peracta, conuentum habuit: in quo promiscue cœnobij cuiusque numero constituto; & rectoribus electis; salutaribus constitutionibus oportune renouatis prouinciæ res composuit.

Cauſſis fidei præest: vitæ sanctitatẽ auget. CAP. VI.

Gessit per idem tempus aliã rem a Pontifice mandatam. Nefarium hæresis scelus, cuiusdam concionatoris olim impietate, verbisque conceptum, quod diu latuerat, in præcipua quadam Italiæ vrbe tunc appauit. Inquisitor suo iure vti, in ius vocare, in custodiam dare, ob quorundam magnam potentiam, minime poterat. duo religiosi viri ob eam rem crudeliter interfecti erant. Pontifex eò sua sponte Carolum misit: pauca mandata; maximam auctoritatem tribuit. eo nondum profecto, componi res cœperunt: ueq; id mirum: quia licet cum hominibus, quibuscum oportebat, nondum egisset; egerat cũ Deo tamen; qui præsens est rerum omnium moderator; idque singulari quadam sacrarum precum contentione. etenim per omnia monasteria, omnesq; vrbis ecclesias precationis tempora ita distribuerat, vt sine vlla intermissione, die, noctuq; essent, qui Deũ pro grauissimo negotio orarẽt. quod genus precationis sine intermissione tunc primum, ex ea credo oratione acceptum, quæ pro Apostolo Petro vincto habita scribitur; postea in grauissimis rebus sæpe adhibuit. Cum ad locum venisset, veritate, ac vi argumentorum; tum prudentia, atque auctoritate, in primisque diuina ope, flexit potentum animos; auctoritatem sacrosancti magistratus, sacrorumq; ministrorum restituit, qui eum veluti Angelum Dei sibi adueuisse prædicabant. effecit, vt sontes, quorum satis magnus erat numerus, deprehenderẽtur, in carcerẽ ducerentur, publice hæreses detestarentur; alij condemnati, potestati seculari permitterentur; ciuitas tanto periculo, maloq; breui liberaretur: vt Pontifex, Cardinalesq; tum alij Carolum murifice collandarent. Dũ id ageret, addidit aliud Põtifex eiusdẽ generis ad euellẽdas ex religioso ordine prauas quasdam opiniones, quę multis iam insitæ erãt. quod Carolus ijs qui corrupto sensu essent, per varias Italię vrbes prudenter cõprehensis, & conclusis, diligẽtissime curauit. erant hæ, opinor, reliquiæ malorum illorum quibus nõ multis ante annis Italia magno in periculo fuerat; vtq; remediũ afferretur, Pius ipse Pontifex Inquisitoris tum officio fungens, egregie partes suas egerat. In quo magnam equidem causam reperio, quamobrem Deo, quas maiores possumus, gratias Itali agamus; præcipuo eius munere factum agnoscentes; vt quę pestis alijs quibusdam prouincijs orta, illataue, deleri nunquã potuit; sed maiori in dies perturbatione, pernicieque grassata est; apud nos facile sit nõ semel extincta. id ego ab diuina virtute proficisci existimo, quæ ex Romana illa petra in qua ædificata Ecclesia est, in propinquiores partes efficacius funditur. Alia publica, grauissimaque negotia per id tempus ad Carolum delata sunt:

nam tantæ virtuti quæcumque maxime difficilia essent, omnia recte committi posse videbantur: persuasumque omnibus erat; neque eius animi æquitatem vlla gratia inflecti; neque constantiam, & robur vlla potentia infringi posse. Sed ille operam laboremq; omnem in ecclesia sua potius ponere cupiebat. Atq; cum quarto iam mense ob illud fidei negotium ab ecclesia tali tempore abesset; orare Pontificem, non desinebat; vt redire tandem liceret: eo magis, quod quibus id gratum fuisset, vulgo iactabant; detinēdum eum de industria varijs negotijs; ne Mediolanū amplius reuerteretur: eam ecclesiam quasi vineam incultam assidua opera indigere: synodum clericorum sibi tandem habendā; diœcesis, quantum posset eo anno sibi visendum, cuius maior pars restabat. At illa tamen absentiæ oportunitate Carolus otij aliquid nactus; animi spirituſq; sui vires collegit: & cum in medio vix spiritualis vitæ cursu se esse affirmaret; quasi præterita obliuiscens, maiore quā antea conatu, ad metā incitatus est. prę terita omnia peccata sua diligenter a primis annis recognita, quod iā diu cupiebat, confessus est Alexādro Saulio sancti Barnabæ Mediolani Præposito, nunc Episcopo Ticinensi, cuius consilijs, & doctrina vti plurimū solitus fuit; donec eum ad Episcopatum Alerienſem a Pio Quinto vocatum, tam libenter ob Ecclesiæ fructum; quam ægre ob suum, & sancti Pauli Congregationis vsum dimitteret. perfectiores sibi vitæ leges, familiæque statuit: iam quidquid ad animū relaxandū pertineret. seuerius vitare: consuetudini familiarium, sermonibusque minus fructuosis omnibus se subducere: sacras rerum spiritualium communicationes inter domesticos instituere. quotidie habere; mensas cœnaculi religiosi more circumponere: quibus licet ipse profestis diebus abesset; non tamen, vt superioribus annis, conuiuas adhibebat; aut sibi plus, aliudue, cuiquam alij apponi patiebatur. ieiunij diebus, quos plures iam in hebdomada sibi constituerat; non vt ante oonquisitos, magniq; prætij cibos, sed vilissimos vespere gustare: alia sibi demum præfinire, quibus ad summos sanctæ disciplinæ gradus ascendere properaret. Ita mente, spirituque diuinitus instructus Mediolanum redijt mense Iunio, populo maxime expectatus, maximaque lætitia exceptus.

Diœcesis, prouinciæque synodū celebrat. Cap. VII.

Cum autem antea, quæ prouinciæ communis vsus postulabat, in Episcoporum concilio constituisset: suæ quoque diœcesis clericorum synodum, ex sacrorum canonum præscripto iamdudum habere cupiebat; in qua ecclesiæ suæ, quæ proprie opus essent, decerneret. eam ob varias, & grauissimas occupationes, Pontificis etiam consensu, cum distuliſſet; habuit tandem pridie nonas Augusti anni M.D. LX.IIX. Vicarios presbyteros, in diœcesi constitutos, mense ante monuit, vt suæ quisque regionis presbyteris in vnum coactis, quæ corrigenda, vel prouidenda ijs locis essent, cum ijs consultaret; & notata deferret ad synodum. Vnumquemq; parochum eorum nomina scripta iussit afferre, qui tempore Paschatis in sua parœcia peccata sua sacerdoti confessi non erant; qui sacræ communionis participes non fuerant; qui gradu cognationis propinquiore, quam fas est, matrimonio forte coniuncti essent: vt eorum omnium saluti prospiceret. nomina item, statum, & conditionem omnium, qui clericalis ordinis in eadem parœcia essent, Ad hæc, supplicationes quisque ante discessum vna cum populo obiret, ad diuinum auxilium in eiusmodi negotio implorandum. clerici omnes ordinis, quo initiati erant; & beneficiorum, quæ obtinebant, legiti-

eima testimonia recognoscenda in synodum afferrent. Prouidit, ne quis clericorum in publicis diuersorijs Mediolani commoraretur: neque ea in re pro consueta liberalitate sumptibus pepercit; quin suas magno illorum numero ædes impleret. Hæc, & alia multa Carolus tum præparauit ad synodum recte habendam; quę libellis eo de genere confectis fusius continentur: quæque postea, cum alias habuit, ex ijs, quæ vsu cognouerat auxit, etiam diligentius. Stata die synodum incipiens salutarem ipse concionem habuit: sacros ordines de more celebriter ad sancti Ambrosij Basilicam supplicatum duxit. in ea supplicatione præter cœnobitas, clerici fuere circiter mille quingenti. in ijs trium vallium illarum incolæ, qui iam magis ac magis ad ecclesiæ disciplinam informabantur. Ibi librorum vetitorum indicem promulgari; constitutionesque concilij prouincialis recitari, iussit. ea demum inquisiuit, decreuitque, quæ ad clerum sancte instituendum, ecclesiasque recte, & salutariter ordinandas pertinerent. triduo religiosum illud negotium absoluit. Quod restabat anni consumpsit vicanis ecclesijs, montosis præsertim, perlustrandis. cuius operæ fructus fuit sane maximus; tum ad rerum sacrarum decus; tum ad salutem mortalium; qui eius sermone, laboribus, abstinentia, vehementer ad religiosam vitæ institutionem mouebantur. consumpsit item in rebus virginum reliquis componendis. quæ quidem vt præcipua fuit & perpetua episcopalis eius muneris cura: ita magni, diuturnique laboris, Deo concedente, fructum habuit singularem. tunc operæ multum posuit, in nonnullis cœnobijs ob exiguum numerum, locaue minime tuta; omnino ob corruptam disciplinam, in ampliora, religiosioraq; transferendis: tum nonnullis etiam a religiosorum quorundam potestate, Pontificia auctoritate vindicandis: in sacrilegis item hominibus non paucis puniendis; quorum consuetudo sacris locis pernicioſa erat. vt tali sacri pudoris patrono, ac vindice; in illius pariter, & alienæ potestatis fœminarum, mariumq; cœnobijs rectius sese multo res haberent; & magna vbique Caroli diligentiæ, iustitiæque formido existeret. Intendebat animũ ad Episcoporum concilium secundo celebrandum: cuius tempus, Pontifice consulto, à Septembri mense, quo triennium a primo præterierat, ex ratione sacris decretis consentanea, transtulit in insequentis anni M. D. LXIX. Paschales dies. vocauit 1569
igitur duobus ante menſibus Episcopos, monuitque, parati adessent, rerum ecclesiasticarum perfectam conformationem studijs suis prosequerentur. vocauit canonicos; & ex vnaquaque ecclesia, seu diœcesi testes, quos dicunt synodales: qui in priori cõcilio electi, quid ad rectam ecclesiarum administrationem, cultumque deesset; quid corrigendum, prouidendumue videretur, pro suo munere tunc referrent. Affuerunt in hoc concilio ciuitatum, quas in priori nominauimus, Episcopi; qui quidem essent, necessarioue non tenerentur impedimento. alij Præsules nonnulli, quorum doctrina, quæ decernenda erant, prius explanarentur. Ac licet eruditi viri, quos Mediolanum primo Carolus adduxerat, Romam redijssent; retinebat Petrum Galesinum; qui & Itilo, & ecclesiasticæ antiquitatis cognitione; ad conciliorũ decreta, multaque alia conscribenda, quæ opus essent, non solum per eos annos, sed postea semper magnos illi vsus attulit Carolus in Episcopos concilij tempore, canonicosque aduenas consuetam in domo sua præstitit hospitij liberalitatem. præstitit etiam suam probe assi-

duis in laboribus, vigiliisque mirificam constantiam. Delectus est Franciscus Bonhomius Cremonensis, cui Nonantulanam Abbatiam is contulerat; qui decreta in concilio sancita Romam a Pontifice probanda deferret; eorumq; pro sua prudentia, doctrina, & fide rationem redderet. eidem ad Pontificem mandata concilij, & singulorum Episcoporum nomine data sunt, ad ecclesiarum saluta rem administrationem pertinentia.

De Scalensi casu, aliisq; ecclesiæ perturbationibus. CAP. VIII.

Interim ecclesiastici iuris caussa, iudiciumque biennio iam ante in Senatores, aliosque datum, fere conticescebat. Ac tametsi sacri iuris dignitatem, auctoritatemque per moras eiusmodi lædi Carolus putaret: Pontificis tamen verbis, sapientiaque, tum sua virtute substentabatur: eoq; facilius, quod suis tum iudicibus Mediolani multum tribui videbat; hominesq; laicos, ecclesiasticorum criminum reos, eorum iudicijs satis quiete parere: tum Magistratus etiam seculares multa concedere, vel dissimulare. Tantum ipse eorum contemptum, seu negligentiam superiore anno, consulto Pontifice, castigauerat; qui anathemate iam ab eo damnati; colloquiorum, rerumque diuinarum communicatione, sicuti par erat, non abstinebant. Verum ea quies & silentium eo demum euasit; vt nouæ, ac maximæ perturbationes efficerentur. Nobile canonicorum collegium Scalense, inter alia Mediolani est, a Regina Scalensi, Barnabæ Mediolanensis Principis vxore inchoatum; & ab ipso Barnaba post vxoris mortem ea conditione ante annos amplius ducentos, integre cõstitutum; vt sibi, successoribusque ius ad canonicos nominandos reseruaret. De eo visendo, ac recognoscendo Carolus agere cœpit. Canonici contra, regijque Magistratus ecclesiam ab Archiepiscopi potestate dicebant exemptã: Regi certe vt Duci, & patrono in ea ius esse. re vera Clemens Pontifex exemerat; sed ita tamen, si Archiepiscopus consentiret: consensu vero nusquam apparebat. Carolus tametsi certo sibi iure niti videbatur; negotium tamen sustinuit; Romamque detulit. cumque respondisset Ormanetus, ac mandasset Pontificis nomine; vt iure suo vteretur; rẽ ille tamen adhuc trahi duobus fere mẽsibus passus est. Interim canonici (nonnullos semper exceptos volo, quos scio dissensisse) tantum sibi sumpserant; vt ne in vllum quidem ipsius ecclesiæ Scalensis clericum Archiepiscopali auctoritate agi posse contentè affirmarent. immo Vicariũ caussarũ criminalium, & fisci procuratorẽ, quia egissent, anathemate notatum publice denunciarunt; Carolum etiam ipsum ea de caussa citare ausi. Priuilegij sui, & auctoritatis Apostolicæ nomine id fecerunt; cuius tuendæ ministrum, iudicemque delegerunt leuissimum hominem, atque imperitum Petrum quẽdam Barbestum. His rebus cum Magistratus aperte fauerent: Dux etiam ipse semper ecclesiastico iuri tuendo antea deditus, tunc alium se præbebat: siue id aliorum instigatione; siue obtrectatorum timore faceret; qui calumniandi, accusandique apud Regem, regiumque consilium ex pio eius studio occasionem arripuerant. commotus etiam dicitur: quia cum ad tollendum mercatum quendam qui ad sancti Bartholomæi, eius die festo haberi solebat; ipso die Carolus ecclesiam claudi iussisset; ad eam ecclesiam rei diuinæ caussa forte is aduenerat: &, vt perturbati animi natura est, occlusas fores, contra penitus, ac Caroli mens fuerat, accepit in iniuriæ loco. Vtcumque ille affectus, mutatusue fuerit; pœna certe capitali proposita, per eos dies edixit; ne quis aliquo modo regiam iurisdictionem lædere. quod quidem edictum ita cõscri-

scriptum est; vt causidici, notarij, ministriq; fori Archiepiscopalis omnes, veriti ne qua forte ratione aliquando comprehenderentur; eiusmodi pœnę metu, forum, causas, exercitationesque suas omnino dimitterent. Carolus in aperto iure minime hæsitandum, cunctandumue ratus; ne maiora ex his in dies contra Ecclesiæ ius pararentur; simul suspicans, ne tempus ideo duceretur; vt ipse quoque per Barbestum publica posset proposita denunciatione notari: diem illius ecclesiæ recognitioni deniq; constituit. eo die mane per Ludouicum Monetam presbyterum denunciat, iam iam se affuturum, ecclesiæ, ac ædium ecclesiasticarum visendarum caussa. canonici prius moniti sacrorum festinanter finem fecerant: & plerique sacra linea veste induti, ad cœmeterij ianuam, ceteris omnibus clausis, constiterant. Ex his Calaber quidam senior, qui œconomi munere in Ecclesia Mediolanensi fungebatur; denuncianti Ludouico, In regio, inquit, domicilio sumus nullum ius Archiepiscopo in nos: Cardinali id nuncies; moneasque, vt prudenter agat: huc enim spectant edicta promulgata contra homines Regi infidos. Dum ceterorum sententiam, an eadem sit Ludouicus exquirit; exardescit senex; durę increpat; omnes in eum impetum faciunt; impellunt; eijciunt. Carolus ipse non multo post aduenit. qui Cardinalis insigne ante illum gestabat; cum limen intraret, iniecta in frœnum equi manu, repellitur. eodē modo, qui crucem Archiepiscopalem præferebat. tum Carolus mula descendit; crucem, quam tenere in pronunciatione sententiæ contra canonicos oportebat, prehendit, ingreditur. ibi vero horrendum spectaculum. cœci sacerdotes, qui tanti Antistitis, sacrorumque insignium conspectu placari, aut potius terreri debuerant, vehementius accensi irruere; armati, quos quasi cum hoste res esset, conduxerant, districtos gladios tollere; Hispaniam, Hispaniam stultissime conclamare; Carolum varie agitatum, & in imaginem Crucifixi semper intuentem repellere; fores obtrudere, contraque faciem claudere; multitudinis concursu, strepituque omnia misceri. His interfui adolescens, cum ea via forte præteriens, turba, reique nouitate motus eo loco moratus essem. Ibi Carolus in canonicos anathema, interdictum in ecclesiam pronunciauit: Vicarius eius generalis Ioannes Baptista Castellius paratum scriptum parieti affixit. quo statim aduersarij conscisso; Vicarium male habuerunt, atque adeo ceciderunt. eodem die a collegio celebriter deductus, præclarus ille litterarum Pontificiarum patronus Barbestus, sententiam solenni ritu, campanarumque sono contra Carolum pronunciat: grandibus litteris in illius ecclesiæ pariete, alijsque vrbis locis publice notatur, Carolus Borromeius Cardinalis, & Archiepiscopus sacris interdictus, ob Pontificiæ auctoritatis contemptionem. Contra Carolus pronunciationem suam in Basilica maiore statim renouauit. deinde nominatim Oeconomum, totius facti ducem, & alios de quibus constare potuit, ob vim sibi, ministrisque suis adhibitam, sequenti die, ab Ecclesiæ corpore abscissos; eosque, & eorum ecclesiam ijs pœnis constrictam, declarauit, quæ Bonifacij Pontificis constitutione sancitæ sunt in Cardinalium violatores: plura enim erant capita, quibus eo facto canonici grauissimas ecclesiasticas pœnas incurrerant. Duci præterea, Senatuique facinus scripto denunciauit; monuitque, ne forte in tanta re conniuentes, in easdem pœnas inciderent. Cæsarem Specianum patritium Mediolanensem, tunc

ca-

canonicum suum, nunc Episcopum Cremonensem, magna virtute Præsulem, & magnis Ecclesiæ sanctæ muneribus perfunctum, Romam misit, qui acta omnia ad Pontificem referret, & quæ ea de caussa opus essent, procuraret. Erant Carolo mœroris non mediocris caussæ complures: vastitas ecclesiastici fori: nulla iudiciorum facultas, nisi quam comprobasset Senatus: quamquam ne illa quidem vti quemquam permittebat, ne licentiam eiusmodi probare videretur: publica quædam auctoritatis suæ contemptio: nulla ciuilis potestatis tutela; quin tacita potius oppugnatio: iactatio aduersariorum; disiunctum tandem ab eo, & abalienatum Ducem; Pontificem vero minime, vt putabatur, commotum recentibus factis: Vicarij, consiliarijque sollicitati, ac pene iussit, vt a Carolo discederent: dubitatio piorum, amicorumque hominum, num forte magis cedendum esset, quam tanat turbari finere.

Romæ, & apud Regem de rebus suis agit fortiter. CAP. IX.

Hoc loco res Caroli cum essent; eò maiori tamen animo esse videbatur, quò grauiori premebatur acerbitate. summa in rebus omnibus circumspiciendis diligentia: neque opera, neq; studio caussæ deesse: nullum officium Romæ, vel in Hispania prætermittere: sese in primis, ecclesiamque suam, suis, aliorumque precibus impense Deo commendare: spiritualibus colloquijs, exercitationibusque sustentari. Atque dum consiliorum suorum, & aduersariorum item rationem perpendens, exponeret omnia Pontifici; illud quandoque dixisse reperio: si eorum malorum in se ipso caussam agnosceret, dicturum cum Iona: Tollite me, & mittite in mare, & cessabit mare a vobis: cessurum se facile, magisque tranquillam vitam, quod ei facile, iucundumque foret, electurum. Sed cum perspiceret de auctoritate tantummodo agi: idque curari, ne quid Archiepiscopus in laicos fere sine sæculari potestate posset; quod neq; iuri consentaneum; & moribus emendandis, salutiq; populi valde incommodum iudicabat: id etiam fortasse agi, vt Carolus tantis molestijs, difficultatibusque defatigatus tandem locum deferret; aliusque Archiepiscopus crearetur, qui vel non posset, vel nollet repugnare: hæc cum videret; decretum sibi esse, omnia potius incommoda perpeti, omnia subire pericula, quam Ecclesiæ caussam vmquam deserere. scire se etiam Pontificis in Ecclesia tuenda, & omni æquitate conseruanda religiosissimam voluntatem. nosse Catholici Regis optimâ mentê. his rebus in magnam spê adduci, omnia tandem, Deo in primis fauente, felici exitu esse concludenda. Sed quamuis acta Barbesti Pontifex irrita declarasset: ex canonicis nonnullos Romam vocari: & quia nô paruissent, anathemate damnari iussisset: remissius aliquanto tamen agi, tardiusue remedia malis præsentibus afferri Carolus existimabat, quam res postularet. cunctationem ipse, dissimulationemque maioribus malis occasionem putabat esse. alij vero maiora mala ita potius auerti, dicebant: omnino Caroli mentem, animumque ea ratione exerceri, & quodammodo expoliri. cum is ita sentiret; tanta tamen erat modestia, tâtûq; summi Pastoris sapientiæ, atq; amori tribuebat; vt in litteris, quas frequentissime ad procuratoris suos, homines maxime sibi fidos, Romam mittebat; ne verbû quidê reperias, quo vir acerbissime pressus, vel agendi modû reprehendat, vel paulo liberius queratur. de ipsis etiam aduersarijs ita loquebatur; vt quos poterat, excusaret; sicûti vere nonnulli erant aliqua excusatione digni. Merito autem paterno Pontificis amori plene confidere poterat; a quo plurimi

mi fiebat,atque vnice diligebatur.cuius rei teſtimonium Ioannis Baptiſtę Cardinalis ſancti Clementis litteris teſtatum, libet hoc loco proferre; Pontifici Domino noſtro (ad Carolum ſcribebat ille) adeo probantur actiones tuæ, vt heri dixerit; Antiſtitem in Eccleſia Dei diuini cultus, & honoris ſtudioſiorem;aut in eccleſiaſtico iure tuendo,ſanctæque Sedis huius auctoritate conſeruanda fortiorem,quam tu videaris,ſcire ſe neminem. ideo viribus omnibus opem ferre quidem velle; amplitudinemq; tuam defendere;ſed rei tempus expectandum. aliàs dicebat Pontifex; in Caroli rebus tuendis, vel vitam ipſam ſibi ponendam.De Rege licet ea omnia ſibi Carolus polliceretur,quę ab optimo Principe poſſent expecta ri: tantum erat tamen aduerſariorum ſtudium,tanta contentio; vt vel ſcribendis ad Apoſtolicum Internuncium in Hiſpanias litteris, ſcriptiſq; alijs mittendis, quibus varia, quæ contra ipſum, Regi referebantur, coargueret; aſſiduam pene operam dare cogeretur. Is erat Ioannes Baptiſta Caſtaneus Archiepiſcopus Ruſcianenſis,humanitate, religione,iudicioque vir in primis præſtantiſſimus. qui nuper Sixto mortuo, in altiſſima Petri Sede collocatus paucis diebus morte ſublatus eſt. Erat apud Regem, & eius conſilia, qui vel id prædicare non dubitarent; omnino prouinciam Mediolanenſem, ſalua Regis auctoritate, adminiſtrari non poſſe,niſi Carolo pulſo. Totius autē ſenſus ſui, rerumque eccleſiæ Mediolanenſis rationem Regi fuſius aperire conſtituit;vt pro religioſa voluntate ſua, quantum in eo eſſet, tantis incommodis mederetur.Optimo igitur Antiſtiti, valdeque amico mandata dedit: quorum fuit hæc ſumma: Quod perturbationum Mediolanenſium,quæ Regi notæ ſatis erant, culpam in ſe,tamquam Regis parum ſtudioſum, alienique iuris appetentem, quidam transferre conarentur: primò ſibi conſcium eſſe; ſuæ id vitio fieri non poſſe voluntatis;quam ſane optimam erga Catholicam Maieſtatem hæreditatis quaſi iure accepiſſet a maioribus ſuis;ipſeque maxime omnium conſeruaret; ob ea, quæ in Gibertum eius patrem, Federicum fratrem, in ſe demum agnoſcebat ab eadem liberaliſſime collocata beneficia:quam etiam Romæ olim; quo loco,& tempore,opera, & officijs ſuis multo melius poterat; re ipſa ſæpius oſtendiſſet. Alieni vſurpandi, quæ cupiditas,aut ſuſpicio in illum caderet, qui omnia ſua ſibi relinquenda ſtatuerat,vt Deo liberius, eccleſiæq; ſibi commiſſæ poſſet inſeruire? errorem etiam ſibi adeſſe videri, cum viris peritiſſimis in iure ſuo plane cognoſcendo vteretur. Neque ſe concordiam cum Regio Magiſtratu negligere: immo quoad poſſet,diligenter curare; cuius fructus in eccleſia adminiſtranda omnibus eſſet manifeſtus. argumento eſſe vel eius patientiam, qua biennio iam in multis eccleſię damnis,ac iniurijs vtebatur. At Magiſtratus in peiorem partem accipere omnia;apud Pōtificem,Regemque de ſe iniuſte queri; & ſine cauſſa accuſare, vel ijs refellendis, quę contra ſe dicerentur,multum ſibi negotij exhiberi. Regij iuris tuendi nomine edictum promulgatum, quo omnes eccleſiaſtici fori actiones funditus eſſent ſublatæ. Si clericus ſuum iudicio perſequi vellet; ſi pro eccleſia ſua agere; ſi pia legata exigere;neminem eſſe,qui operam non negaret.Simoniacos,ſacrilegos, adulteros, vſurarios, alios omnes maleficos,impunitos eſſe: vitia, & peccata late manare:improbos,facinoroſque exultare: clericos, eccleſiaſque iniuria affici: mortuos nonnullos pijs ſuffragijs deſtitui. ita poteſtatis ſuæ cō ſeruandæ nomine,regios iudices Ec

cle-

cleſię totam eripuiſſe iuriſdictionē. Scalenſium audaciam ab eis nutritam: nihil certe actum contra ſicarios, qui ſibi ſacroſanctum Archiepiſcopalis auctoritatis inſigne tenenti diſtrictis gladijs a canonicis obiecti erant. id multis iuſtam cauſſam exiſtimandi afferre; vel delictum magiſtratibus placere; vel ipſis cōſentientibus fuiſſe commiſſum. eoſdem crimini ſibi dediſſe apud Pontificem, quòd bidui moram in eo negotio ne gaſſet, qui ipſos conceſſerat menſes. ad hoc rem indigniſſimam, ſed tamen etiam ridiculam; gladios a Caroli parte prorſus ſemper inermi, prius eductos. Rem, quę cum Senatu in cōtrouerſia eſſet, pro Regę quidem non tantam videri. quid tandem regiæ poteſtati obeſſet, neceſſarios iuriſdictioni ſuæ ſatellites Archiepiſcopum armatos habere; vitioſoſue homines eccleſiaſticorum criminum reos eius auctoritate duci? at pro Archiepiſcopo magni eſſe momenti: aliter enim vix, aut ne vix quidem, delictis coercendis ſuo munere fungi poſſe. nam & ſi quid difficilius tentandum eſſet, perfici minime poſſe abſque laicæ poteſtatis auxilio. Ius regium verbo, re vera defendi viuendi licentiam. quale illud eſſet; quòd turbæ pene omnes ex eo tamquam ex ſemine ortæ videbantur; quod in adulteros, & concubinarios agere cœperat. Eiuſmodi impedimentis, & contentionibus ſummam eccleſiæ conformandæ, moribuſque emendandis difficultatem afferri. multitudinem varijs rumoribus ſuſpenſam, incertamque teneri, ne Paſtorē ſuum audiret, & in ſalute curanda progrederetur. diſcere multos non ſolum laicos, ſed etiam clericos repugnare Epiſcopis ſuis. Magiſtratus, quos prouincia bene gubernāda, vtilius occupari oportebar; detineri cō tentionibus cum eccleſia exercendis. Hæc a vero animi ſenſu, chriſtianaq; charitate profecta Rex apud ſe cogitare vellet; videretque, digna ne pia, optimaq; mente, & ſenſibus ſuis plane catholicis a ſuis agerentur; & pro ſua ſumma prudentia, & pietate de rebus omnibus conſuleret. Quid eccleſiaſticum forum pateretur, eodem modo Duci, & Senatui denunciauit; & litteris teſtatus eſt: monuitque, vt pro eo quod ſacri canones in eos ſtatuerunt, qui libertatem eccleſiaſticam, auctoritatemque læderent, conſulerent ſaluti ſuæ.

Percuſſus nihil læditur. CAP. X.

Dum hæc ad Regem afferuntur; dum cunctatur Pontifex, & Magiſtratus in Eccleſiæ, Archiepiſcopique iniurijs conniuent: alia multo acerbiora, prorſuſque deteſtabilia in Carolū patrata ſunt. Humiliati optimis quidem legibus aſtricti, & ad inſtituta, officiaque ſua reducti erant; ſed quantum vis poterat: alia enim erat voluntas; omniaque mouebant, vt ad vſitatum vitæ genus poſſent recurrere. Multa Carolus fecit, tentauit multa, vt vere ordinem ad veterem normam, rectamque diſciplinam reuocaret. de bonis monachis ex alio ordine vnicuique cœnobio præficiendis egit: de bono ordine cum eo coniungendo; de nouitijs optime inſtituendis. omnia parum valere videbantur ad ordinem, inueterata iam conſuetudine, rurſus inflectendum. optimum factu erat per nouitiorum inſtitutionem, ſucceſſionemque diſciplinam reſtituere: ſed nimis id longum videbatur. omnino illud compertum eſt; qui ignorantia, vel infirmate errent; eos verbis, caſtigatione, diligentia in viam poſſe reduci: qui parata ſalutis ſubſidia contemnunt, ſcienteſque, & volentes in errore verſantur, & conſueſcendo habitum confirmant; metu, vi, prę mijs poſſe interdum contineri; ceterum vbi copia detur, eodem ſemper reuolui. Hæc tractare cum Carolus pgeret; monachi eius auctoritate, diligen-

ligentia, constantia vndique teneren tur; & vel Romam videre ipsa Romana auctoritate prohiberentur:nefarium consilium ex eis quidam cœperunt; Carolum quacumque ratione de medio tollere:id si succederet, quæ vellent,auferre facile posse. Auctor sceleris fuit, vt etiam Pius Pontifex in sua constitutione refert,Hieronymus,ecclesiæ Vercellensis sancti Christophori antea Præpositus. is rem cum Laurentio Præposito Carauagij, Clemente Præposito sancti Bartholomæi Veronæ, & Hieronymo eiusdem ordinis sacerdote, cognomento Farina, communicat. Farina se paratum ostendit ad rem perficiendam; si pecunia detur. quadraginta aureos nummos tanti sceleris mercedem sibi paciscitur. cum ij non suppeterent, alio scelere parare aggrediuntur. Agunt de surripienda ecclesiæ Braidensis Mediolani pecunia, quæ a Fabio Simoneta monacho, ex nouis constitutionibus custodiebatur. cogitant etiam, cum proxima esset Ascensionis Domini solemnis dies; eiusdem ecclesiæ altare; quid enim iam non auderent? aureis,argenteisq; ornamentis expilari posse. Atque cum ærarij Braidensis ostium effringere conati, nihil egissent; Fabium strangulare, statuerunt illo in templi adyto sacræ præcationi operam dante, veniunt ad ianuam.dissident inter se,quis eorum prior fasciam collo inijciat. re tandem infecta discedunt. superari Deus voluit religiosa precatione improborum nequitiam. Sacra vasa atque ornamenta, Farina solus abstulit; & pecunia ex ijs quamprimum confesta;per ganeas varijs in regionibus voluptati se dedit. ac tandem,vt breui comprehendam;breuibus tormentis duobus,ex ijs,quæ rotæ artificio, igne repente ex silice excusso, feriunt, nouo alio furto coemptis; ad nefarium scelus paratum se denunciat.eo peruenerat immanitas;vt necesse iam non esset, eam mercedibus euocari. Modo in itinere Carolum aggredi constituit, dum perlustrat diœcesim: modo ad sancti Barnabæ ædem, quò ille frequenter veniebat; vbi opportunitatem dabant horti, qui contra illam sæpibus tantum muniebantur. Semel post sæpem delitescens per ianuam ecclesiæ ad altare, sacra facientem, longiori tormento petere instituit; sed fores,quæ apertæ subito claudebantur; ministri item,qui per gradus altaris frequentes intuenti occurrebant, impedimento fuerunt.locum denique, tempusq; elegit, quo Carolus cum suis, alijsque vespere suis in ædibus sacras preces obibat. cum accessisset, ob Cribellium Cardinalem lateri cõiunctum abstinuit. reuersus conatus est tandem.ea precatio tunc habebatur; quia sacellum ædificatione impeditum erat,in amplo loco, qui hospitum commodo contra ianuam est ædium ipsarum. pars loci, quæ pro sacello erat, ligneo sepimento ad tempus erat a reliquo distincta. Igitur feria quarta vij.Cal.Nouẽb.anni. M. D. LX. IX. dimidia circiter hora post noctis initiũ, genibus flexis orabat Carolus,quattuor,quinqueue cubitis longe ab ostio sepimẽti. ad pietatem excitandam, frequentiamque exterorũ inuitandam,aliquid musici cantus adhiberi solebat: tunc autẽ canebatur illud Euangelij;Tempus est, vt reuertar ad eũ,qui me misit: cumque ad ea verba cantores venissent, Non turbetur cor vestrum, neque formidet; sacrilegus ab eodem ostio quod apertum erat, tormenti rotam laxat:ignea vis pilam,pilulasque plũbeas plures in Carolum conijcit. flamma, sonitus ingens improuisus omnes perterrefacit.Carolus verberatum se in dorsi spina sentiens, loeum manu premit: dolorem, quãuis minime sentiat,se tamẽ grauiter sau-

cia

ciatum putat; existimans recenti adhuc vulnere cruciamentum non effici: in facto adeo terribili nihil corpore motus, parum etiam animo videtur; sed suis, præsentibusque alijs, qui consurrexerant omnes, & accurrerant, significauit, vt sacrum opus perficerent, neque abscederet quisquam: paruerunt omnes, finemque orandi quiete fecerunt; vt commode percussor exire, per scalas descendere, atque abire potuerit. Pila ne vestimenta quidem traiecit; sed in linea tantummodo exteriori veste (rochetum appellant) impresso vestigio, & labe quadam effecta, post Carolum super panno humistrato cecidit. Pilulæ ab ore tormenti dilatatæ varia loca petierunt. alia, eadem veste, tunicaque inani ictu transiecta, & exusta, itidem in pannum decidit: alia parieti adhæsit; qui contra ostium, Carolo medio, erat. reliquarum plura signa in eodem pariete apparebant. Præcatione habita discedit in cubiculum Carolus: vbi exutis vestimentis, nullum in corpore vulnus apparuit; nulla prorsus offensio; tantum notula quædam, non sine tumore, in loco verberato extabat. plumbea tela, vestes etiam demum, religiosa cura pij viri conseruarunt.

Quæ post casum facta sunt, & de rebus Caroli meliorib⁹. CAP. XI.

Grauissimo casu, nefarioque facinore statim commota ciuitas, tota fere conuenit ad ædes Archiepiscopales, ibi omnes factum obstupescũt; sceleris horrent atrocitatem; miraculum prædicant. Dux ipse accurrit illico, Carolumque amantissime consolatus, omnia pollicitus est. quæ telorum signa extabant, ea pie, studioseque visit. tum vero celeriter de sacrilego deprehendendo consultauit. Atq; in ædibus Archiepiscopalibus a secunda, vsque ad sextam horam noctis moratus, cum ex eius familia de re, & malefico quærere vellet; adduci numquam Carolus potuit, vt consentiret: & quamuis vocari religiosos viros illi maxime probatos iussisset, vt id persuaderent; non impetrauit tamen. Duci vero Carolus gratias cum egisset; addidit etiam; priuatim sibi ducere eam illatam iniuriam: propterea velle se, vt nullo humano studio adhibito, tota Dei iudicio permitteretur; qui ea in re præsertim suam declarasset tutelam. magis cupere, vt eiusmodi studium, diligentiaque ad Ecclesiæ ius tuendum conferretur; & ad ea vindicanda, quæ in eam quotidie fiebant; ea maxime, quę ad ecclesiam Scalensem publice commissa fuerant: vbi non ipsi priuatim; sed personæ, auctoritatique Archiepiscopali insignis iniuria facta fuerat. tanta dissimulatione ea in re ab eo, & a Magistratibus adhibita, facile potuisse improborum audaciam ali. Quibus scite Dux respondit; in publicis controuersijs, quæ iure dirimendæ essent, Consilij, Senatusque arbitrio facere se oportere: quod proprie ad Carolum, eiusque vitam pertineret; cuius se defensorem profiteretur; id non secus, atque vitam suam sibi curæ esse. eadem sententia ad Senatorium ordinem Carolus locutus est; qui postridie eius diei officij gratia ad eum conuenit. quod idem Consilium ciuitatis, collegiaque præcipua fecere. At Dux ea ipsa nocte edictum promulgari iussit; in quo re, vt gesta erat, explicate relata, & diuini miraculi nomine appellata; qui aliquid nõssent, quod ad scelus illud pertineret, eos iussit statim, aut tridui spatio ad summum indicare; capitali, bonorumque publicationis adiecta pœna, si non facerent. impunitatem præterea indici, nisi ipse auctor flagitij esset, pollicitus; præmium quoque proposuit, absolutionem duorũ damnatorum exulum, & aureorum duo millia. triduo fere portas vrbis clausas haberi iussit. cauponesque omnes eorum nomina deferre, qui feria quarta in eorum diuersorijs ad primam

nam noctis horam morati essent. litteris statim missis, edixit præfectis, tum qui vrbes prouinciæ custodiunt, tum qui arces tenent; vt omni diligentia, hominem nefarium conquirerent. alia fecit diligenter ad hominem aliquo modo eruendum. custodiam eius armatam, cum recusasset Carolus, hora tamen supplicationis consueta mittebat ad palatium Archiepiscopale; ianuamque custodiri iubebat, donec occluderetur. Ipse frequentissime, atque amicissime Carolum adibat; ea quemadmodum dicebat, de caussa, vt omnes intelligerent, iuris quidem esse inter eos controuersiam, potestatumque dissimilitudinem; sed nõ disiunctionem animorum. Carolus autem, vna cum clero de more sacros ordines duxit, ad agendas de accepto beneficio gratias; quem frequentissimus pie admodum, atque amanter populus prosecutus est: vt vel eo signo satis indicaret, quam charam haberet vitam Pastoris sui. Paulo post Carinianum se contulit, ad Carthusiensium monasterium vrbi propinquum; vt quem ferre posset, ex diuina voluntate, vel deberet eiusmodi euentus fructum; clarius, atque vtilius in loco solitario videret. Facto autem accurate descripto, & ad Pontificem misso: ipse litteras adiunxit huiusmodi.

Caroli litteræ ad Pontificem.

Quod mihi ante tres dies accidit, Ormanetus exponet Sanctitati tuæ. id auribus tuis molestum erit: sed Domini Dei nostri misericordiam etiam indicabit, qua vsus est, in me haud vsitata ratione protegendo. neque id mea, qui nihil eiusmodi sum meritus; sed vel loci, officiique mei gratia; vel vt longius, quod mihi opus est, ad pœnitentiam temporis spatium daret: aut vero alijs de caussis, quæ nobis curiose inuestiganda non sunt. est igitur hac in re potius, vnde læteris, quàm molestiam capias. Equidem Deo gratias ago; speroque non sine fructu hoc fore honoris, & gloriæ diuinæ. Sanctos pedes tuos obsculor, tibique omnia bona precor.

Ad ea respondit Pontifex sua manu: Malis hoc semper in more fuisse iam inde ab ipsius Abeli tempore, infectari iustos: sed dum nocere illis conati sunt, profuisse potius; sibi vero obfuisse. dolere se maxime quorundam cœcitatem, qui contra se ipsos laborarent; seque eò paulatim demitterent, vnde non esset exitus. gratias Deo egisse; quòd talem virum sibi seruasset; & demonis conatum fregisset. non solum Dei fiducia, sed diligentia etiam vteretur in se custodiẽdo. vindicaturam id sceleris diuinam maiestatem, vt solet, in tempore. Deũ oraret per se; & per alios, vt cœcis lumen daret. Verum allato Romam nuncio, magnus tota vrbe motus, magna fuit admiratio. Pontifex in Cardinaliũ cõuentu ea de re verba fecit: casum deplorauit ita scilicet euenire cum ij qui potestates, & imperia regunt, odium in Episcopos, aut alienam voluntatem ostendunt; improborum animos in eos, furoremque confirmari. hortatus est denique, vt de tanto viro per miraculum seruato Deo gratias agerent. tum vero suo nomine Catholico Regi negotiũ grauissime commendari iussit; vt ad prouinciæ Mediolanensis rectores, pro rei grauitate mandata daret. Nuncio item in longinquas vsque prouincias celeriter fama perlato; confluxere vndique Regum, Principum, priuatorumque litteræ; quæ ex sceleris atrocitate, & ex felici euentu, dolorem, gaudiumq; miscebant. alij teterrimã hominis mentem, qui commiserat, asperamque temporum conditionem deplorare: alij Caroli sanctitatem, rectissi-

ctiſſimamque mentem prædicare; alij diuinam benignitatem celebrare, in ſuis ſeruandis; miraculiſq; etiam noſtræ ætati concedendis. grauiſſimum multi argumentum efferre; quod conſtanter omnino agendum ſit Dei miniſtris; quidquid eorum officij eſt, tam perſpicuo Dei patrocinio. ingenioſe quidam proferebant, amantiſſime gratulantes, Deoque gratias agentes; quòd eodem tempore Deus & martyrij laudem, viro ſibi, & Eccleſiæ prorſus deuoto dediſſet; & martyrem mirifice ſibi ſeruaſſet. neſcire ſe dicebat M. Antonius Amulius Cardinalis; vtrum maiori miraculo corpus a vulnere, an animum a terrore liberum, Carolus ex horribili caſu retuliſſet: vtrumque certe magnum ſibi videri miraculum. Qui buſdam etiam fuit in prouerbio; lineam Caroli veſtem eſſe quauis lorica duriorem. Eius cognati Principes viri, proximi, & longinqui, cuſtodiam, potentiamque ſuam pollicebantur. Religioſæ, piæque Congregationes ſacra munera aſſidue obibant, gratijs Deo agendis, auxilioque diuino in poſterum implorando: nam multi ex amicis poſt euentum magis, quam ante multo metuebant. At fuere etiam, qui dum cauti, atque intelligentes videri peruerſe vellent in maximam inciderent temeritatē; Caroli illud fuiſſe artificium, vt ſibi opinionem quæreret ſanctitatis.

Carolus cum de ſe cuſtodiendo moneretur; facturum ſe dicebat, non armis tamen; atque ea tantum cautione, quæ paſtorali muneri obeundo impedimento non eſſet. vereri enim, ſi ſecus feciſſet, ne tum rebus Mediolani incœptis, tum ijs quæ in alijs eccleſijs forte agenda eſſent, magnum afferret detrimentum. ſi ipſe Cardinalis, præcipua Pontificis tutela, timere videretur; quis in eccleſiaſtica cauſſa conſtantiam præſtiturus eſſet? videri namque omnibus non priuata, ſed publica de cauſſa ſe peti. Cum autem a Pontifice ſibi ſuſpectos prodere iuberetur; ſcire ſe reſpondebat, ſibi eſſe correctionis cauſſa multos offenſos; ſed legitimam ſuſpicionem habere nullam: ciuilium iudicium diſquiſitione multis moleſtiam exhiberi, quos a maleficio valde alienos exiſtimaret. Lætabatur autem: id quod optimæ cuſtodiæ inſtar habebat, & lucri loco non mediocris; piorū precibus tunc ſe multo quam antea ſtudioſius iuuari. tum precationem illam veſpertinam ex eo caſu maxima frequentia in ædibus ſuis celebrari gaudebat. Romæ fama erat, eò Carolum vocatum iri, vt periculus ſubtraheretur. id cum ex ijs quidam audirent, qui eius negotia procurabant; ſuadere Carolo conabantur, vt cœptis ædificijs, quæ multa erant, iuberet ſuperſederi. at ille tum poſſe fieri reſpondit; ſi ſua cauſſa ea inſtituiſſet. Quod multi prę dixerant, Caroli res, ob illum caſum, meliore loco fore; id euenit. omnino eſt hoc diuinæ clementiæ; vt incommoda ſuorum, ſalutari quadam viciſſitudine commodis compenſet. ſed ex ſe tamen etiam res aduerſæ, tum miſericordiam mouent, tum amorē; quod ſi exitum habeant felicem, atque mirabilem; ſi cum opinione ſanctitatis etiam coniungantur; accedit etiam non mediocris veneratio. Carolo poſt diuturnam, grauemq; ſane afflictionem; poſt grauiſſimam Scalēſem iniuriam, atq; periculum; poſt atrociſſimum tormenti caſum, mirabiliter ſeruato: minime mirum, ſi magna fieri viſa eſt in multis animorum mutatio; magnaque volūtatum erga illum inclinatio. tum inſignis etiam apud omnes ſanctæ cuiuſdam exiſtimationis eius acceſſio. Mandata primū a Rege Duci ſunt allata: eccleſiæ reſtitueret, quę edicti illius cauſſa ablata erant. tumultum Scalenſem ſibi maxime improbari: temerarios illos,

qui

qui sese cum gladijs Carolo opposuerant, diligenter perquireret, supplicioque afficeret. præsertim vero de nefario homine inuestigaret, qui facinus execrabile, sic enim appellabat, committere ausus fuerat. tantum abesse, vt Caroli iurisdictioni vellet eximi Scalense collegium; vt potius ad illud visendum, resque illius componendas hortaretur, rogaretque. in omnibus Caroli difficultatibus paratum se ad eius defensionem præberet. placuisse sibi admodum, quidquid officij, erga illum in eo casu præstiterat. si quid etiam amplius addiderit, incertum est. Internuncius certe, ac vniuersi Dominicani ordinis Antistes Vincētius Iustinianus; quem Pontifex ob Mediolanensia, & alia negotia generis eiusdem ad Regem legauerat, plura scripserunt de optimo Regis in ijs factis omnibus iudicio, optimaque in Carolum voluntate. Ijs vero mandatis animum suum Dux amicissimum adiungens: grauia illa in primis ecclesiasticæ iurisdictionis impedimenta, quæ adhuc perseuerabant; sustulit: nam & Pontifex ita voluerat; hominemq; monuerat; anathematis pœnam sacris legibus inuiolatores Ecclesiasticę libertatis sancitam edicti promulgatione eum incurrisse. qua in re Pius Princeps eam ostendit pietatem; adeoque communicatione rerum omnium ad præscriptum canonum abstinuit; vt cum ad lustrandos equitum ordines prodire necesse esset; statum sibi sonitus tormentorum plausum, ac salutationem interdixerit. Præterea, qui sacra communione olim excluſi erant, supplices eo se vinculo liberari petierunt. ij cum absolutionem Romæ Carolo iuuante, antea petiissent; postea vero destitissent, caussati, quod Regia auctoritate ita iussum erat; Carolus pij Regis iniuriam sentiens, in Hispaniam scripsit; vnde responsum tulit, contra mentem Regis id esse penitus. Itaque extructo ante fores Basilicæ maioris paulo editiori tabulato, pridie Natalis diei Domini, absolutionem Aduocato fiscali, & Notario, stata iureiurandi obligatione prius obstrictis, solenni ritu impertiuit. tum de canonicis pœnis, earumque vi, ac grauitate, sermonem habuit ad populum. Iudex autem ille, Senator interim factus, cum a Carolo postulasset, vti Alexandriā proficisci, ibique cognatorum nuptijs interesse liceret, neque impetrasset; nihilominus profectus, nocte post epulas consecuta, morbo correptus, paucis diebus interierat. cuius cum euentu pij viri casum obseruarunt vnius ex tribus qui Romam Pontificis iussu vocati fuerant. is cum errore quodam, nescio qua ratione, fixe insito, omnium maxime Carolo repugnare videretur; in eum siue corporis, siue animi morbum per id tempus incidit, vt admodum accerbam vitam ageret: suspicatusque dæmone se aliquo vexari, adhibitis sæpius per sacerdotem sacris exorcismis; non multò post eodem modo, semper vexatus, abijt e vita. Alij demum in eadem caussa fuerunt, quos calamitatibus suis, posterorum infelicitate varie mulctatos, Deo, & Ecclesiæ pœnas dependisse multi crediderunt. Scalenses canonici, qui contempta Caroli sententia, diuina officia, celebriore ritu, cantuque, quamquam populo pie abstinente, celebrauerant; diuque in contumacia permanserant; ad sanitatem demum redierē. At eorum Præpositus, quamuis non magna culpa, absolutionem statim postulauerat supplex; & ea proforibus Ecclesiæ Sancti Fidelis a Carolo accepta; Archiepiscopi se auctoritati obnoxium esse, publice professus erat. Carolus Pontificem deprecatus, vt clementer cum canonicis ageret; efficere non potuit, vt dignas ille omitti pœnas consentiret. iudicium

tamen omne Carolo ipse permisit.ne multa;eos erratum suum publice confessos,suppliceſque,ante fores ecclesiæ maioris, Carolus magna celebritate, solenni ritu,anathematis vinculo liberauit,die dominica,Nonas Fe-
1570. bruarij M. D. LXX. qui deinde in ecclesiam ad altare maius adducti, in ipsius,futurorumque Archiepiscoporum sese potestate esse professi sunt; ac diuina sibi, ecclesiæque suæ restitui summisse postularunt. Inter alia Carolus id imposuit,vt quotannis ad decem annos, in natali Mariæ Virginis die; quæ maioris ecclesiæ præcipua est celebritas; dum Missæ solemnia celebrarentur, collegium vniuersum, ad eiusdem ecclesiæ altare maius,rite,atque ordine veniret; vbi ad pedes Archiepiscopi abiecti veniam peterent;eiusque potestatem in se publice faterentur. Ius,legitime agendi in eos, reseruauit,qui sibi, armatis etiam viris accersitis,restiterant. demum apta cõcione habita, ad eorum ecclesiam ordine,celebrique apparatu processit: cœmeterium,qui facinoris fuerat locus, rite expiauit; ecclesiam ingressus, inter canentium clericorum hymnos, statis cærimoniis populo benedixit.Ita eo quidem tempore cum canonicis actum est.postea contra eos, qui restiterant iudicium diu est agitatum: pluresque ex ijs in carcere habiti: quorum caussam,cum Caroli itidem arbitrio,vel ipsis canonicis enixe postulantibus, Pontifex integre permisisset; ea tamen conditione,vt beneficijs priuarentur;seuereque punirentur:impetrauit nihilominus Carolus, vt omissa canonis seueritate; paterna potius animaduersione, quam legitima pœna castigaret; homines præsertim, qui pie admodum veniam petebant, Barbestus auctoritate Põtificia vinctus cum esset; ita ab omnibus desertus erat, vt nemo pro eo verbum facere auderet. sed eius casum miseratus Carolus, tũ publice declarauit,licere eum defendere; tum etiam per Ormanetũ Pontifici vehementer commendauit; oratque,ne eas pœnas miserum hominem dependere vellet,quibus alioqui eius erat digna temeritas. exilio cum esset mulctatus; ei nos postea ab amicis rogati ab Caroli clementia reditum impetrauimus.

Puniuntur qui scelus in Carolum cõmiserant. Cap. XII.

Paucis diebus post nefarium facinus ab apostata commissum, venit ad Carolum Bartholomeus ex Præpositis ordinis Humiliati genibus nixus incerto vultu, quædam se habere ait cum eo secreto communicanda. surgere,dicereque iussus, quæ haberet; plura loquitur de alio quodam negotio:tum addit grauius rem esse: scelus illud,vt ipse putabat,commissum fuisse a sui ordinis fugitiuo, qui etiam Braidense argentum furatus erat, nomine Hieronymo: eum enim,se præsente, sæpius ea de re cum Præposito Vercellensi egisse; petijsseque etiam ad id pecuniam;quam Vercellensis tamen negauerat;immo reprehenderat eius consilium;hominemque vt ad ordinem suum rediret, hortatus erat. Id cum audisset Carolus,minime sibi fieri verisimile respondit: quoniam Hieronymum illum proprie nulla in re vmquã offendisset. post multa;ita Bartholomæus discessit, vt se certorem scire negaret; sed ita conijcere ex ijs, quæ audierat,Vercellensis, & & Hieronymi colloquijs.addidit sperare se,Hieronymum ipsum post mẽsem affuturum; & ad ordinem reuersurum:tum facile eum comprehendi, & de re tota inquiri posse: se autem de illius aduentu Carolo nunciaturũ. Quæ a Bartholomæo acceperat, eorum quidquam se nosse Carolus nemini prorsus significauit:alijs alia suspicantibus,nihil aliud dicebat;quam vt ne temere de quoquam iudicarẽt. Cum rerum suarum caussa Carolum Bartholomæus adijsset, indicium repetiit: religionis se caussa testatus est

indi-

indicasse, vt peccati vinculo se libera ret; & quasi grauissimum onus, quod sustinere sibi videbatur, deponeret. Interea de Antistite aliquo Mediolanum mittendo Romæ agebatur, qui de maleficio diligenter quæreret cuius negotij, ne quisquam suorum vllo modo particeps esset, Carolus etiam, atque etiam curauit: immo publico scripto testatus est, nolle se in quemquam omnino ea de re agi. At Pontifex Antonium Scarampum, Episcopum Laudensem anno demum M. D. LXX. ineunte, ad id munus legauit. Pontificium edictum Episcopo promulgandum dedit; quo anathemati omnes subiiciebantur, quicũque non indicarent, quod de eo facto nossent: indicantibusque impunitas promittebatur, etiam si sceleri consensissent. cui constitutionem addidit generalem; vt & Carolo ipsi, & aliis Cardinalibus in posterum magis caueret; qua veteris canonis pœna in violatores Cardinalium a Bonifacio sancita, etiam conscios sceleris, nisi indicarent, teneri statuit. Cum venisset Episcopus, edictumque proposuisset; Carolus ea de re tota valde solicitus erat. iussum Pontificis vrgebat, & grauissima pœna. premebant illa; quòd secretò sibi commissum indiciũ fuisset; quòd de sua vindicanda iniuria ageretur. miserebatur eorum, qui scelus nouerant. videbat enim facile fore, vt inconstantes homines, vel metu aufugerent, & anathemate profligati misere iacerent: vel si manerent; capitalis iudicij molestijs, asperitatibusque diu affligerentur. eam igitur ineundam sibi esse statuit rationem; qua, & solicitudine sese, & vtriusque salutis periculo illos liberare posset. Bartholomæum vocat; tum vere grauissimum onus ei impendere monet: nisi rem Episcopo denunciet, anathematis vinculo, aliisque pœnis propositis eum obligandum: si denunciet; eam sibi videri rationem eorum quæ de se, & de Vercellensi Prępposito narraret, easque in ea narratione suspiciones elucere; vt plurimum eis negotii, molestiæque præuideret exhibendum. ac quamuis religione postposita, quod non putabat, anathema contempsissent; facile tamen eius rei aliquid alia via patefactum iri; propterea quod Episcopus diligentissime inquirere iussus erat; & percrebuerat iam rumor ab ordine Humiliato malum profectum esse: ex quo multo difficilior eorum caussa reddēda erat. Vnam se videre rationem; qua molestijs periculisque ij expediri possent: vt quæ vere nossent, etiam si ipsi essent criminis participes, ea sibi libere patefacerent, ipsis vt incertis hominibus, qui dolore commissi flagitij commoti, ad eum confugissent, veniam a Pontifice impetraturum. interim secum religiose rem tota habiturũ. sperare id se maxime, Pontificis clementia fretum, amoreque erga se satis perspecto. At Bartholomęus enixe affirmare; neque se, neque alium quemquam ordinis sui sceleris esse affinem; ea tantummodo nosse de Hieronymo, quæ dixerat. Vercellensis quoque ipse Bartholomæi hortatu Carolum adit; & mira religionis simulatione, secretò eadem quæ Bartholomæus, narrat. alia scire se obfirmate negat. immo velle Episcopum adire, remque indicare ambo affirmant; & vt Carolus idem facere posset, si vellet; eum nexu rei secretæ habendæ, si quis esset, sponte liberant. Carolus etiam, atque etiam amantissime monet; videant, quid agant; dum tempus esset, recte consulant: Deum pie testatur, cupere se factum minime in iudicium vocari; eosq; alia via omni periculo liberari. Illi in sententia manent: rogantque, vt si fontibus opitulari vellet, multo magis tueretur insontes. commenda turum se eos Episcopo, Carolus pollicetur; rogaturumque etiam, ne eos

teneret:posse tamẽ veniam sponte pe tentibus,secreta clementię via,opem ferre, quam non posset laqueis iudiciorũ irretitis.ne mulcta;edictis promulgatis, Episcopus auctoritate Pontificia Carolo iuramentũ defert:quærit ex eo,quid de facto nouerit,suspiceturve. primo factum ipsum Carolus narrat.addit deinde se de auctore nosse, quod duo Præpositi Humiliati ei indicauerant.rem eos exposituros, qui iam sponte venerant. si eadem ex se postea vellet audire,dicturum. testari tamen,nolle se in quemquam ob sua dicta vllo modo agi. orasse antea Pontificem,nunc itidem per ministrũ eius orare; vt factum Deo remittat, eiusque auctores, affinesve dimittat. neque Præpositis ipsis obesse velle; quin impunitatem, & omnia consequerentur;quæ litterę Pontificiæ ijs, qui primò indicassent, etiam si participes culpæ essent,promittebãt;quin se eorum nomine,eorumque commodo, quacunque ratione posset, ea indicare. rogare item, ne si fieri posset, eos in custodiam daret. His in acta relatis: introducti Bartholomæus, & Vercellensis, quę Carolo iam dixerant, repetunt. in dicendo ita offendunt; ita suspicionem mouent, Vercellensis præsertim; vt est difficilis mendacij, & verisimilitudinis coniunctio;vt eos in vinculis retinere Iudices legitime cogantur.Carolus pro eis nõ semel ad Ormanetum scripsit; vt Pontificis animum studeret ad lenitatem reuocare:tum quicquid euenisset, supplex eius nomine miseris hominibus,quantum posset a Santissimo Patre misericordiã exposceret.quòd si sceleratum consilium non ante factum indicassent;eos non putare se Pontificis sententia puniendos: nam vel consentientibus impunitatem esse propositam,nedum scientibus tantũ. licet etiam fontes deprehenderentur,in eo tamen mutatam voluntatem, & erati odiũ aliquo modo eos oste disse,q; ei rem aliqua ex parte patefecerant;is maxime,qui primò adierat, alterique suaserat.Hęc cum vehementer oraret,quemadmodum ex eius literis, quæ adhuc extant, perspicuum est; nihil tamen potuit impetrare. Habita deinde diligentius quęstione, Vercellensis demũ fatetur,sacrilegio se,tum argenti Braidensis surripiẽdi, tum interficiendi Caroli consensisse. proditur Carauagiensis,& Veronensis.vterque in vincula conijcitur. Farinæ iam apertius indicatus; a Duce Sabaudiæ, in cuius oppido Clauasio morabatur,stationarius miles factus, Pontifice postulãte,facile dedituseſt. omnes Mediolanum adducti cum custodia,rem omnem confessi,condemnati sunt.duo tormenta,quæ secum sacrilegus habuerat, statimque post factum Mediolani occultauerat, reperta sunt; alterum vacuum,plenum alterum.tandem v.Cal.Augusti,de gradu sacrę sacerdotalis dignitatis,solemni ritu deiecti, & religioso habitu spoliati de more sæculari potestati relicti sunt.cumque religiose casum ferre satis viderentur.ducti sunt ad supplicium.Vercellensis,& Carauagiensis,qui nobili genere orti erant,capite ceruicibus abscisso,sunt interfecti. Veronẽsis,& Farina carro per vrbem miserabili spectaculo vecti,ad Archiepiscopales ædes cũ peruenissent;carnifex Farinę dexteram manum amputauit:qui quidem pręcipue scelus suũ doluisse, veniamque a Deo ex animo petijsse visus est: nam & populum allocutus e furca, supplex obsecrauit, vt sui misereretur; ignosceretque,q; eũ esset e medio tollere conatus,qui communi saluti tantopere prodesset. loco demum constituto ambo laqueo suspensi strangulati sunt. Bartholomæus ob culpam nefarij consilij non indicati, quod plane nouerat; immo etiam ob id,quòd Farinam post factũ occultari curauerat; consiliumq; dederat,vt tormentorum comburerer;

in opus remigandi ad quinquennium damnatus est: clemētius aliquanto habitus ob quale quale indicium datum. pro quo sæpius Carolus per se, & per alios Pontificem rogauit; vt illius saltem, qui rei nefariæ adiutor minime fuisset, liberationē posset ab eius clementia obtinere. cōmemorabat hominem sponte, prioremque indicasse; de vita optime in posterum instituenda polliceri. negauit vero semper Pontifex, illud proferens, si potest Æthiops mutare pellem suam. sed cum iam ad triremes ille missus esset; saltem consecutus est Carolus, vt eum inde reuocatum in Monasterium ad certum tempus includeret.

Carolus in Heluetios proficiscitur. Pontifex Humiliatorum ordinem extinguit. Cap. XIII.

Dum infelices illi, miserabili ciuitatis vniuersæ spectaculo, pœnas dementiæ, sceleriſque sui persoluebant; Carolus vallium illarum Helueticę ditionis ecclesias; quamquam Visitatorem ibi perpetuo habebat, reuisit; laborum suorum fructū; & eorum vsum quæ antea constituerat, recognouit; omnia meliora reddere studuit. quin etiam studio gentis iuuandæ; simul causſa visēdæ sororis, quæ Altempsio Comiti nupta erat; ad vlteriora Heluetiorum loca, & ad diœcesim Constantiensem, Curiensemque penetrauit. religiosa loca; præsertim, vbi sacræ manerent reliquiæ, coluit: per hęreticos populos nulla iniuria, quin potius honore, reuerentiaq; affectus, iter fecit. quorum locorum statu cognito, tum Pontifici, tum ecclesiarum Præsulibus ad populorum salutē multa suppeditauit: & de religiosis collegijs ijs locis, Locarni præsertim instituendis studiose egit. ad eam rē duas Humiliatorum in ea regione Præposituras a Pontifice obtinuit; Heluetiorum quoque Principum voluntate, quod difficile videbatur, adiuncta. immo ad rem perficiendam, ex suis quoque facultatibus pollicitus est: quamquam ea res impedimētis quibusdam exitu caruit. Pluribus etiam officijs cum egisset de Antistite, ad catholicos pagos Visitatoris Apostolici nomine mittēdo; Heluetiorum ipsorum culpa factū est, vt nemo tunc quidem mitteretur, sed dum hæc Pontificia officia variis impedimentis excludebantur; non patiebatur deesse sua: & vt poterat, multis modis hominū mores a iure sacrorū canonum satis alienos emendare: in officioque erga Romanam Ecclesiam gentem continere; & omnino ad salutem iuuare, studebat. vnde non paruum ei negotium exhibebatur; magistratibus illis frequenter aliquid contra sacras constitutiones turbantibus. ille autem modo amice hortari; modo seuere monere; minari interdum: nunc ad eorum conuentus mittere: nunc eorum legationes accipere: omni ratione, quæ Deo grata, ijsque salutaria essent, ea curare. omnino mirum erat, quantum genus illud hominum Carolo tribueret. verum ipse quoque omni ratione eorum sibi beneuolentiam conciliabat; amicitiamque, & pietatem multorum in ijs partibus omni officio alere studebat. beneuolentia vero in primis, & animarum charitate; quæ propemodum vna hominū allicit voluntates, auctoritatē suam inter eos conseruabat. Pontifex, quod antea quandoq; significauerat; vt Humiliatorum ordinem deleret; tū apud se omnino constituere visus est: cum ab eo scelus in Carolum extitisse cognouit: atque iam ex eo tēpore rumores de tali Pōtificis consilio esse cęperūt. Carolum ea de re eg sse non video; qui discipliną aliquo modo instaurandæ penitus spem abiecisse non videbatur. ciuitati certe fauit, quę pro Humiliatis suis Pontificem oraret: & Aloysium Præpositum generalem iuuit, vt Romam profectus, interitum a familia sua deprecaretur. Sed nihil obtinuit ciuitas. Aloysius vero ad Pōtificis pedes cum lachrymis abiectus, cum toti familiæ supplex veniam petijsset; quamquam

Pontificia humanitate bene acceptus, nihil tamen profecit. Fixum igitur cũ esset animo Pontificis nulla ordinum ratione ad sanitatem posse reduci, & omnino extinctione opus esse: ei rei qui contradiceret, fere non reperiebatur: erant vero qui vrgerent, & sibi aliquid in beneficiorum distributione dari curarent. Carolus existimans fore, quod euenit: eiusmodiq; facultates in rebus rectissime collocari posse iudicans, quæ locis ijs commodæ, salutariterq; vtiles essent, quibus in locis eæ constitutæ erant: Specianum suum iterum Romam misit, vt Ecclesiæ Mediolanẽsi aliquid acquirere studeret, ex quo seminaria, piave collegia constitui, vel augeri possent. qui quidem tres ecclesias, ædesq; coniunctas sine fructibus obtinuit. Ecclesias octo in vrbe Mediolano, Præposituræ titulo Humiliati tenuere: ex ijs, iam Pij Quarti tempore, eiusdemque auctoritate, quæ S. Ioannis Baptistæ nomine erat, Carolus ab eo detraxerat ordine; seminarioque clericorum suorum addixerat, quod in ijs ędibus haberetur. Præposituram Beatissimæ Virginis ad S. Calimerum a Pio Quinto prius impetrauerat: cuius fructus Basilicæ maioris collegio; Ecclesiam vero, ædesque Clericis regularibus a Paulo Quarto institutis, tribuit; cum eorum collegium Mediolanum deduxit: quando etiam Præposituram S. Iacobi Cremonensem Clericis S. Pauli tradi curauit. Quæ S. Mariæ ad Othatios dicitur, eam Seminario in perpetuum coniunxit. Et ecclesijs quinque reliquis cum earum ædibus; Braidensem S. Mariæ, ad collegium Societatis Iesu instituendũ, cum parte fructuum obtinuit; Io. Paulo Ecclesia Cardinali concedente; cui Præposituram Pontifex dederat: quæ S. Mariæ est, & canonica dicitur; instituendis Clericis ad scientiarũ cursum minime aptis addixit: quæ S. Ioan. Euangelistæ nomine appellatur, nobilibus adolescentibus educandis: quæ S. Spiritus, Collegio Heluetiorum: quæ Sanctiss. Trinitatis extra vrbis mœnia, Seminario. Ordinis extinctionem, & beneficiorum distributionẽ, litteris suis Pontifex promulgauit, anno eodem 1570. Præposituræ tunc dispertitæ fuerunt circiter quinquaginta; pleræque in Gallia Cisalpina: quarum fructus millia aureorum amplius viginti quinque annua efficiebant. præter quas aliæ datæ iam erant, vel commendationis nomine assignatæ, ad aureorũ triginta millia annua. omnes fuerunt quattuor, & nonaginta: multæ iam monachis erãt vacuæ: ij enim fuere non amplius centum septuaginta quattuor. quos ex ipsis distributis facultatibus, victu monastico sustentari Pontifex iussit; & in religiosa disciplina Episcoporum cura contineri. Huc tandem recidit optimus olim monachorum ordo: taleq; edidit Pius exemplum neglectæ disciplinæ vindicandæ: vt ceteri sibi discant cauere diligentius.

Vitiosas populi voluptates tollere conatur. Pio mortuo, Romã contendit. CAP. XIIII.

Inter cetera, quæ Carolus per eos annos ad gregis sui salutẽ assidue cogitabat, agebatque; studium fuit eius moris tollendi, quo mortales post Natalis Domini celebritatem, atque vtinam non in ipsa quoque celebritate; maxime vero, quò propius ad sãctam Quadragesimam accedunt; publicis spectaculis, ludis, choreis, commessationibus, se profuse, ac dissolute dedunt; & quasi Bacchanalia quædam, magna christiani nominis iniuria celebrant. quod eò indignius haberi debet, quò magis tribus ijs, quę Quadragesimam antecedunt hebdomadis, pij omnes ad pietatis officia multo attentius colenda, sacris ecclesiæ mysterijs in primis inuitãtur. quæ quidem non parua habenda est nostrorum temporum miseria. Atque anno M.D.LXXI. 1571.
eo nomine Carolus id sedulo curauit, & grauissimo bello a Turcis imminente, Pontifex omnibus, qui Christiani nominis esset, publicas indixerat pre-

ces;

ces;vt fœdere inter Principes,id quod ipse vehementer curabat,sancito;eorum communi, potentissimoque hosti,diuina in primis ope adiuti,resisterent. qua de caussa Romæ etiam personatorum hominũ vagationes,choreasque edicto prohibuerat. ea occasione Carolus arrepta, communia pericula vt grauissima erant,publicis ad populũ litteris exponere conatus est: necessitatemque summi numinis placandi ostendere;cum peccatis,vanisque voluptatibus studiose vitandis; tum studiis,& actionibus, quæ ad pietatẽ pertinerent,religiose suscipiendis. Bene autem tunc quidem successit;plurimumque ei detractum est malo.festis maxime diebus conuenit populus frequens ad diuina;quæ Carolus de industria ritu iucundiore, longioreque in præcipuis ecclesijs celebrari iussit. supplicationes per vias, vniuersi cleri ordinibus procedentibus,populoq; ad certas ecclesias subsequente, habitæ sunt. flagellationes publicæ adhibitæ: precatio ciuitatis vniuersæ sine intermissione consueto ritu continuata. Qui dies autem summum quendam afferre solebat corruptelæ cumulum (is erat Dominicus, & illius violati temporis postremus) eo ipso die,vt expiatis animis sãctissimum Eucharistiæ cibum, ipso ministrante, acciperet,Carolus populum inuitauit. In quo insigne fuit pietatis Mediolanensis argumentum:tam magna enim multitudo, contra penitus, ac antea solita erat,rebus diuinis operam dedit;vt sex horis Carolus; duobus licet canonicis adiunctis, qui eodem tẽpore Eucharistiam seperatim præberent; vix potuerit omnibus satisfacere. eam populi iuuandi rationem ad eius salutem aptissimam existimabat;cum non vno illo;quo sanctissimo se cibo reficit, die; sed pluribus ante,peccatis cogitandis, & confitendis,animoque recte præparando,malis eum, inanibusque rebus abstinere necesse sit. Postero anno,atque alijs deinceps, nouis semper rationibus omnes vias persecutus est, vt diaboli fraudibus, atq; insidiis suum tali tempore gregem eriperet. Dum autem in Ecclesia componenda,& ornanda, tum eius iure conseruando, Carolus assidua cogitatione,laboreque incredibiliter exercetur; quotidieque magis in asperę vitæ institutis progredi studet:tẽtari morbis, valetudine alioqui non optima,cępit:ex quibus cum cõualescere videretur;de integro incidebat. qua de re amici interdum eũ monuerunt: curaret tandem aliquando valetudinem; seque respiceret,& suos. in eius salute publicum bonum periclitari. Si quid ei accideret; ruitura præclara omnia,quę incœperat. eius rei reddendam Domino esse rationem:quibus ille respondebat:Gratias agere,quòd de valetudine corporis soliciti essent; rogare, vt non minus de salute animi esse vellẽt. rerum spiritualium fundamenta in Deo ponenda. quæ in mortalium vita ponerentur, breui omnino cõcidere oportere: euẽturumque,quod Isaias de ijs pronunciabat, qui arundinibus Ægypti nitebãtur. Porro mense Iunio grauiter admodum ægrotauit; vt etiam vitæ periculum adiret non leue. Cum tãdem melius se haberet,recognitionique rursus ecclesiarum absens operam daret: Dux prouinciæ gubernator;non dicam molestijs,aut contentionum publicarum angoribus confectus; sed multis certe curis, solicitudinibusque diu,grauiterque affectus; dum neque Deo,neque hominibus displicere, & homo, & pius vehementer studet; paucis diebus febri cõsumptus est, mense Augusto: vt Carolus de periculo certior factus in tempore adesse,cum valde contendisset, ob temporis breuitatem,subsidioque venire morienti,non potuerit. In eius locum interim,dum alius mitteretur, substitutus est Alnarus arcis Mediola

ni præfectus. Cum per id tempus totum Carolus assiduis medicorum curationibus, fere detentus esset: pituita demum, tussi, incerta febricula, venit in periculum; quemadmodum scriptis eius caussa tunc summorum medicorum disputationibus didici; ne paulatim morbo correptus intabesceret, breuiq; consumeretur. ac ea conditione peruenit ad initium æstatis
1572. proximi anni 1572. tum de Pij Pontificis graui morbo nuncius affertur: assiduas illius rei gratia sacrarum precum exercitationes instituit; eundem Calendis Maij ex hac vita decessisse accipit. qui quidē summus, optimusq; Pater christianam rempublicam moriens, non minus afflictam reliquit; quam Octobri proximo victoria contra Turcas ad Naupactum diuinitus obtenta, recreauerat. Purgationibus implicitum pro anni tempore Carolum medici tenebant: quos cum de itinere Romam faciendō consuluisset; metuentes illi, ne agitatione, ac labore; eo præsertim, vt semper solebat, tuncq; maxime opus erat, properante; morbus ingrauesceret; iter dissuadebant. Sed ille purgationibus omissis, medicorumque consiliis tunc quidē pollhabitis, Christiani orbis caussam, saluti suæ satius putauit anteferre; Ecclesiæque Dei tali tempore, pro virili parte, quæ magni momēti erat, subuenire. cum ita deliberatum ei esse viderent; præscribunt medici vitæ, itinerisque rationem: lectica vti iubent; sexcentis vasculis, cum varijs pharmacis, bellarijsq; iumentum onerant. Ille iustis Pontificij solemni ritu solutis; primarijs ecclesiæ presbyteris conuocatis; rebusq; ecclesiæ quantum in breuissimo spatio potuit, constitutis; postridie eius diei, quo nūcium acceperat; diuina ope inuocata; in viā se dedit. Ac lectica quidem vectus est; sed itinere, die, nocteque continuato; mutatisq; ad celeritatem sæpe mulis; adeō feliciter amplius passuum millia tercentum confecit; vt qui perdere infirmam valetudinem labor debuerat, eam non mediocriter confirmaret. ac tam cito Romam peruenit; vt duo Cardinales, qui eodem tempore, ex ijsdem partibus discesserant, cursuque iter fecerant, minime tamen ei præcurrere potuerint. sed simul cum eo sacrum conclaue, eo ipso die, quo reliqui omnes, intrauerunt. Placentię primò, quę Mediolano quadraginta millia passuum distat, Missæ sacrificium fecit; quod superioribus diebus domi numquam potuerat, aut raro: deinde quotidie, toto itinere, in tanto celeritatis studio, ac labore facere perrexit. Iucunde autem accidit in via; vt ampullæ, vasculaque medicamentorum; cum iumentum ijs onustum prope Bononiam in fluuio concidisset; omnia fere vel confringerentur, vel flumine deucherentur. quod ille cum accepisset; ridens; faustum, inquit, signū, non opus fore amplius. Quamquam autem Carolo melius ex eo itinere fuit; non conualuit integre tamen. Quin diu, capite, pectoreque cū laborasset; Romani medici de eius salute consultantes, aquis Lucensibus mederi constituerent; Mediolanenses vero cōtra sentirent: ipse aliam ex eo fere tempore iniit vitæ rationem; nam cum toto iam anno medicorum consilia, præscriptaq; satis exquisite secutus esset; ciborum delectum, multaq; eius generis cautiones adhibuisset: mutato consilio, ex sententia priorum, prudentumq; virorum, ij medicarum obseruationum, quasi vinculis expeditus, liberiorem vitæ modum elegit; cibos, omnemq; victus rationem sibi rudiorem constituit. id eo libentius, quo Sanctorū virorum vitæ magis ea ratio conueniret. consilium ita feliciter euenit; vt posthac bona semper valetudine vsus; neque pituita, tussi, aut febri teretur impeditus, in Pastoralia officia, laboresq; tātū incubuerit, quantū posteritati vix credibile videbitur.

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Tertius.

Gregorius Pontifex creatur. Catolus amplissimis sedibus abdicat.

CAPVT I.

POstridie quàm erat clausum conclaue, hoc est 3. Id. Maij, creatus est Pontifex Vgo Boncompagnus Cardinalis Sancti Sixti Bononiensis, & Gregorius eius nominis XIII. appellatus. cuius humanitati, pietatiq; Carolus cum valde confideret, ei multâ suppeditauit, quæ ad Ecclesiâ optime constituendam, Romanosq; mores cõponendos facere posset; librosq; Pontificio muneri aptissimos obtulit. Audire illum Gregorius libenter visus est: nã & præcipue virtutis virum; & vero etiam, si quid ad rem pertinet, dignitatis suę fautorem amicissimum agnoscebat. Quo vero melius res ordinari possent, eum Romæ manere iussit; & vna cum optimis Præsulibus de ijs, quæ agere oporteret, consultare. sed quãquam ad Octobrem mensem Carolus Romæ moratus est; vix tamen, vt sunt semper bonis consiliis plurima parata impedimenta; quidquam perfici potuit. At vsui tamen fuere, quę tum consultata sunt; nam alia alio tempore Pontifex postea exequenda suscepit: Ad Pontificiam familiam ea, quę Pij V. tempore viguerat, disciplina instituendam, Carolus non pauca contulit. Bernardum Carniliam Dertonẽsem olim familiarem suum, apud Pontificem collocandum curauit; hominem pietati maxime deditum. cuius religio ita se in dies ostenderat: vt Ormaneto Patauij Episcopo facto, in eius fere locum, munusque a Pio vocatus successisset. Hic igitur in Pontificia domo, foriſque sacræ disciplinæ seruiens, simul res Caroli oẽs apud Pontificem, magna diligẽtia, studioq; procurauit: Deo in primis ita prouidẽte, vt quod maxime opus erat apud ipsum Pontificem Carolo numquam deesset fidelissimus negotiorũ illorũ gestor; quæ grauissima ad singularem ecclesiæ fructũ perpetuò tractauit. quam ad rem Specianum aptissimum postea, Gregorioque gratissimum habuit, vt meritò quis de Caroli familiarib. obseruauerit: tales Pontifices, eos sibi ministros asciuisse, talique loco habuisse. nam præter alios, etiam Constantium Tassoniũ Mutinẽsem ad se vocauit Pius; quẽ Mediolani Carolus familiæ præpositum habebat, antiqua probitate, pietateq; hominem. Romæ dum fuit, diuino rursus impulsu, visus est ad omnem sanctitatem acrius etiam, quã antea incitari. quod tum in publicis Ecclesiæ, Præsulumque rebus, quibus ibi præfuit, conformandis; tum in vitæ suæ rationibus seuerius componendis declarauit. dolet non ea omnia certa, explicataque habere, quæ ibi tamen Carolum fecisse, non leuibus ducor argumentis. sed quæ satis com-

comperta non habeo, ea satius arbitror prætereri. illud vulgatum est; abiecta timiditate illa, quæ plurimos solet a christiano fraternæ reprehensionis officio, deterrere; plerosq; Cardinales singillatim grauiter, libereq; monuisse de eo, quod christiana res ab eis, tamquam Ecclesiæ Dei Principibus, postularet: quibusdam etiam proprias cauſſas demõstrasse, quibus præter ceteros ipsi vitæ sanctitati studere deberent. quod officij genus, quamquam nõ omnibus gratissimum fuit; eius tamen, quæ vis est veritatis, extitit in multis fructus ad pietatem non mediocris. Mediolanum demum rediens, Lauretanam ædem venit pridie solemnis festi Omnium Sanctorum: vbi tum loci, tum diei festi religione motus, ex veterum vigiliarum imitatione, tota nocte in sacrosancta illa Beatissimæ Virginis ædicula vigilauit; sacrisque meditationibus, precationibusque mentem exercuit; Ludouico Moneta solo comite: quem sacerdotem in itinere familiæ præfectum semper habuit. tum vero domi, foriſque rerum plurimarum fidelissimum administrum; & supra quam senectus ferre posse videretur, in laboribus, & incommodis, quæ Caroli comitatus erant, patientem. qui cum Ecclesiæ iam dudum, Caroloq; se totum tradidisset; nihil tamen ex Ecclesiæ, Carolive rebus vmquam percipere voluit. Plurima Romæ Carolus ad ecclesiæ suæ commodum, fructumque obtinuit, quæ Pontificijs litteris continentur. in his fuit Romanarum stationum diuinum beneficium; quæ toto anno per varias vrbis ecclesias distributæ, eximios animi fructus afferunt ad salutem. illud etiam fecit; vt ijs se muneribus, honoribusve omnibus iam tandem liberaret; quibus totũ se, vt cupiebat, ecclesiæ suæ regendæ, ac custodiendæ dare prohibebatur. Pium ante orauerat, vt Archipresbyteratum Sanctæ Mariæ maioris; summam pœnitentiarij muneris præfecturam; ordinum religiosorum patrocinia; præsertim Franciscani, quod multi negotij erat; renunciare, Pontificiæque auctoritati relinquere liceret. sed pãssus ille non erat: pergeret ijs muneribus satisfacere per viros idoneos a se subſtitutos: curaret ipse quantum posset, aut per episcopalem curam liceret: quãquam minus etiam quàm antea posthac faceret; ita sibi satius videri; quàm ab eo munera eiusmodi relinqui: si quid in eo esset offensionis, præstare se velle: neminem se habere præsentem, quem Carolo præferret absenti. Nunc item Gregorium vehementer orauit, vt id sibi permitteret. quod ita tandem impetrare posse videbatur, si modo vellet eos nominare quibus ea recte Pontifex munera posset committere. sed cum id quoq; modeste recusaret; neque annuit tunc quidem Pontifex; & cum non abnuisset tamen penitus; Mediolanum reuersus Carolus, statim ijs se curationibus abdicauit, his ipsis litteris latine ad Gregorium scriptis.

Caroli litteræ ad Pontificẽ in quibus Sanctitati suæ dignitates, & officia multa resignat.

Beatissime Pater. Postquam Mediolanum, ad ecclesiæ mihi commissæ gubernationem redij, non iudicaui amplius id esse differendum de officio summi Pœnitentiarij, ad quod me, mea conscientia iam diu stimulabat, et vehementer vrgebat. Cum enim pastoralis curæ necessitas, me ab ecclesia Mediolanẽsi abesse non patiatur; vt præsens illi muneri, quod commemorauì; quodq; totum hominem, eumque præsentem postulat, satisfacere queam; illud omnino deponere statui. Ceterum, quia Saluator noster Christus Iesus Sanctitatem vestram totius ecclesiæ suæ administrationi præfecit; & curam tradidit, ecclesiasticas dignitates, et officia ad Dei honorem, gregisq; sui salu-

salutem idoneis viris conferendi; atque ad hæc, aliaque præstanda perpetuam Spiritus sui præsentiam, ac singulare auxilium promisit; nihil conscientiæ meæ tutius esse video, quàm si illud integre in vestræ Sanctitatis uoluntate, & manu reponã. Quapropter nunc sponte, & libere officium hoc summi Pœnitentiarij in vestræ Sanctitatis, tamquam in Christi, cuius vicem in terris gerit, manibus resigno, continuas interim ad Deum Opt. Max. fundens preces, vt sibi hac in re, largius gratiæ suæ lumen impartiri dignetur; quo is illi muneri præficiatur, qui nulla alterius residentiæ, aut occupationum necessitate impeditus; Dei, & animarum zelo flagrans, ac doctrina, & uitæ integritate præfulgens, digne ministerium ipse suum impleat. Iisdem rationibus adductus, sponte etiam, & libere resigno in manibus vestræ Sanctitatis Archipresbyteratum ecclesiæ S. Mariæ maioris; et officium protectoris, ac correctoris religionis S. Francisci, et Carmelitanæ; necnon & monasterij S. Marthæ in vrbe; ac omnium aliarum Congregationum regularium, quarum ego Protector existo. Atque ita humillime vestræ Sãctitatis pedes deosculor, me, ac Mediolanensem hãc ecclesiam in visceribus Iesu Christi, eius pietati, & paternæ curæ toto corde semper commendans. Mediolani 13. Calend. Decemb. 1572.

Eodẽ tempore ad Philippum Regem de Germaniæ inferioris; & ad Sebastianum Regem, eiusq; patrnum Cardinalem de Lusitaniæ clientela dimittenda scripta: eiusmodi munera præsentiã in vrbe desiderare; vbi coram, & diligẽtèr, quod ecclesiarũ, rerumq; sacrarũ gratia opus esset, quçq; ad pietatẽ opportuna sunt prouincijs, curari possint: sibi id minime licere: & alioq; se totum ecclesiæ suæ debere. Eadem fere de caussa Vritanum Principatum triennio ante alienauerat; q enim ciuitati illi curæ tribuebat, id Ecclesiæ suç adimere sibi videbatur: præter id, q ex pecunia contracta, plurima poterat ad Dei honorem, gregisque sui commodum efficere, quemadmodum re ipsa effecit. Duas item Abbatias ex multis illis reliquas per id tempus dimisit. altera ita se abdicauit; vt Othatianam Mediolani Præpositurã, licet tenuiorũ multò fructuum, seminario suo Pontificis auctoritate tribueret. Aronensem vero vel prorsus dimittere; vel eius saltẽ fructus diuino cultui in ipso loco exercendo, perpetuo addicere sæpius curauerat. nũc de certo presbyterorum numero in ea ecclesia cõstituẽdo, qui diuinis rebus operam darent: nunc de ea religiosis viris penitus tradenda, cogitauit. cũ aliud ipse ex omni parte non probaret; aliud Pontifex non concederet; sacerdotiũ ad id tempus sibi retinuerat. tantum, quia monachi illi pene defecerãt; clericos eo loco multos habuerat; religioseq; moribus, & litteris instituendos curauerat: ne, quamuis rem ipse retineret; in suos tamen vsus fructus insumeret. obtinuit a Gregorio tandem, vt eã, quod iamdiu cupiebat, traderet Societati Iesu. Ita vectigalibus, administrationibus, honoribusq; maximis relictis: vno ex tot, tantisq; sacerdotijs Archiepiscopatu retẽto; & ex plurimis pensionibus, nonnullis tãtum, quib. ecclesiæ minime grauarentur; ad aureorũ nummum millia paulo plus viginti, additis patrimonij fructibus, eius annui reditus ex lõge ampliſſimis redacti sunt. ipse vero se totũ diuinis obsequiis, quç omnibus humanis opibus potiora sunt; & chariſſimi gregis custodiç, maiori quàm vmquã antea studio, contentioneq; tradidit.

Pro-

De alijs ecclesiæ perturbationibus, post cõcilium Episcop. tertio celebratum CAP. II. 1573.

Prouinciæ concilium, quod primo quidẽ ob aduersam valetudinem, deinde Pontificis creandi causſa, distulerat in consequentẽ annum 1573. tertio habuit Aprili mẽse: cui Paulus Episcopus Placentinus, Cardinalis ante creatus, vir religiosissimus ex ordine Theatinorum clericorum interfuit; & Bonhomius item ex Abbate factus Episc. Vercellen. In eo non pauca decreuit ad diuini cultus, & disciplinæ ecclesiasticæ incremẽtum; præsertim de festis dieb. recte colendis, & de catholica fide in prouincia integre tuẽda. quidquid aliorũ conciliorum tempore solitus fuit, in eo concilio prẽsti tit egregie. Concilij decreta, cum Romam de more recognoscenda mitteret, Io. Baptistam Castellium Vicariũ suum primarium, alioqui profecturũ ad id munus delegit. Multa per eum Pontifici exposuit, non suę solum, sed vniuersæ ecclesiæ maxime vtilia; prẽsertim de conciliis in vnaquaque Metropoli, quod pluribus in prouincijs omittebatur, celebrãdis. Verũ alia de causſa Castellij profectio Carolo nec opinanti opportuna fuit; ob ea quæ rursus, absente Carolo, diœcesisq; ecclesias lustrante, Gubernator in ecclesiam, eiusque ius, & potestatem fecit. Sed repetã paucis, quo modo se iuris controuersia superiori tẽpore habuerit. Post Caroli casus, omnium, vt ante dicebamus, commotis animis, nihil fere turbatũ est; Magistratusq; æquo re animo omnia visi sunt administrare: eo maxime, q̃ magnum dissensionum odiũ, ac dolorem; & omnis contentionis aliqua ratione tollendæ desiderium, perspicue Rex ostẽderat: ac Vincentio Iustiniano id in Hispanijs agente, qui ex ordinis sui Antistite, in summum S.R.E. Card. ordinem lectus erat; Duci mandauerat, vt controuersię dirimendę aliquam omnino iniret rationem. Ita rerum meliorũ spes diu confirmata, pijs omnib. gaudium attulerat non mediocre: prẽsertim Io. Baptista Rainoldo Senatus Præside creato; cuius virtus, piaq; consilia Carolo valde probata, ad publicam tranquillitatem semper valuerunt. Carolus etiam per Cardinalem Alexãdrinum Legatum, agi Pontificio nomine de cõtrouersijs tollendis in Hispania curauit. cumque alius prouinciæ Mediolanensi gubernãdæ destinatus, Romæ esset; per Pij Põtificis admonitiones, hortationesque rebus ijsdem consule re studuit: præter id, quod ipse conatus est, cui cum ipso gubernatore necessitudo non leuis a multis annis intercedebat. sed siue negotium eiusmodi non satis pro rei momento curare quidam voluerint; siue ob rei ipsius difficultatem, de rebus componendis nihil effici vmquam potuit. Itaque Aluaro gubernante ob rerum venalium festis diebus proponendarum licentiam a Carolo repressam; prohibitosque ludos publicos, quos in ipsa maioris ecclesiæ platea is apparabat; motus aliquid extiterat. quo tempore homo indignatus singulos ciuitatis ordines tẽtasse dictus est, vt certos ludos, choreasque publice, vnoque tempore ducerent: nihil autem propter populi pietatẽ perficere potuit: obijtq; breui diem suum. Deinde cum successor Ducis venisset, Caroluſq; Romæ esset, alia multa turbata sunt. Huic successori propositum esse videbatur, in administratione prouinciæ rem suam animo se agere, ac confidenter: nã Ducis religionem, & erga Carolum, Ecclesiamq; obseruantiam, remissi, timidique animi vitio; quod ipse Dux postremo tempore nimis exhorruit; quidam attribuerant. solet autem, qui cuipiam in munere succedit, in eam laudem incumbere maxime, cui contrariã vituperationẽ ille opinione hominũ subiit. qua ex re fit nonnumquam, vt non tam vitij fugiẽdi studio, si modo vitium illud esset; quàm superandi alterius, famæque colligendę cupiditate longius prolabendo, quis in contrarium

trarium vitium cadat. Principio igitur, cũ Caroli Vicarius publicas choreas, de quo etiam in priori concilio Episcoporum constitutum erat, festis diebus prohiberet; quò tali tempore, sicuti sine dubio christianum est, mortales rebus diuinis operam darent: & ea de caussa contumaces quandoque nõnullos, quemadmodum his temporibus necesse est, ecclesiasticis quibusdam animaduersionibus coerceret: ei rei vehementer a magistratibus reclamatũ est. Hos motus Carolus itidem sedare curauit absens. ac tametsi nihil perfectum est, quo publica quies vere stabiliretur; euenit tamen, vt grauius nihil accideret. Sed eo demum præsente, ac visitandis ecclesijs, vt diceba mus, occupato; duo iussit Gubernator, quibus ius ecclesiasticum nõ mediocriter lędi, atque adeo labefactari existimabatur. alterũ quidem per iustitiæ, quem appellant Capitaneum, contra liberum litterarum Apostolicarum vsum: prohibuerat enim litigantem litteris Apostolicis vti, eius non impetrata facultate. alterum vero cõtra eas omnes ecclesię rationes, de quibus antea cum Senatu disceptatum erat. ac primum quidem, cum iubente, paternoque amore admonente Pontifice, pie rescidisset; veniam, & absolutionem vna cum iudice impetrauit, hũc Carolus ante Sacelli sui ianuam solemni ritu sacro anathematis vinculo liberauit: Gubernatorem Io. Paulus Ecclesia, Cardinalis ex Senatore factus, qui tum in Insubria morabatur. De altero vero eæ concertationes, ij motus, ea pericula fuere; vt leuia fere præ ijs viderentur, quæ superioribus annis acciderant. Factum ita se habuit. Regijs quibusdam litteris biennio ante datis, nonnulla ecclesiæ pmittere Gubernator iussus erat, ex ijs, quæ tum fuerant a magistratibus in controuersiam vocata: cui tamẽ concessioni ab ecclesię parte consenserat nemo. litteræ ad id tempus erant suppressæ. Aggreditur tunc demum Gubernator, quod antea se facturum quasi per iocum Carolo dixerat; & ne faceret, Carolus vehementer, amiceq; rogauerat: seque nisi abstineret, testatus erat omni ratione repugnaturum. eas litteras ad eam rem minime datas, Caroli Vicario, apparitorique testato denunciari iubet; præscribique de lictoribus, eorumque armis, ac coercitionibus, quę ius, libertatemque Ecclesiæ certis finibus circumscriptè terminarent. Carolus Mediolanum accepto nuncio reuersus; primò quidem per religiosos viros, per Ioan. Paulum Ecclesiam Cardinalem tentauit, si posset huiusmodi malo remedium aliquod afferre. cum nihil fieri potuisset; subita ille quidem declaratione; quamqnam in re manifesta, abstinuit: qua sacrorum canonum pœnis, Gubernatorem, aliosque facti administros teneri publice pronunciaret. beneuole autem monuit prius; mirari se vehementer, & dolere, tantæ virtutis, pietatisque Principem eò fuisse adductum, vt tam aperte ius ecclesiæ violaret. scire se mentem Regis longe esse diuersam. nihil ea denunciatione, iussisve ecclesię potestati detractum sese intelligere; qui & quod ille permittere visus erat, & quod permittendo prohibuerat, suo iure, vt antea semper, nihilominus erat facturus: sed tamen non potuisse dissimulare, aut silentio præterire talem licentiam. Sententia, pœnarumve declaratione, quam promulgare poterat, supersedisse: de eius salute solicitum, beneuole prius agere, paterneque voluisse. monere igitur, atque adeo anathematis eadem pœna proposita iubere; vt tridui spatio, quæ contra Ecclesiam fecerat, ea penitus rescinderet; seque rescidisse, publice profiteretur: nisi effecisset; tum se, licet magno dolore; nomen eius tamquam anathemate notati, pro templis, locisque publicis pro-

posita

positurum. ob dignitatem vero magistratus, tum vt placide hominem acciperet; vnum misit ex Vicariis suis, vna cum sacerdote ob eam caussam nuncio facto; qui monitionis scriptum redderet. recusauit is accipere primò: sed Vicario admonête; Carolum moderatam eiusmodi rationem officij gratia elegisse: si per eum non liceret, quoniam id illi prætermittere nefas erat; scriptum esse in publicum proponendum: accepit ille quidem; sed adeo exarsit, vt statim scinderet, & proijceret. post diem dictum, rursus virũ grauem Carolus mittit: scripto se illum iterum vocaturum, antequam ad promulgationẽ veniret: pateretur; si tamen quæ monitus erat, facere nollet; habita dignitatis, vt prius ratione, sibi scriptum tradi; ne publicis locis affigeretur. Ille autem non multò post copiosas, aculeatasque responsiones, alias communi, alias latina lingua mittit, ad ea quæ Carolus monuerat, iusseratque: quibus persuadere conabatur, nihil se iniuste fecisse; neque Carolum quidquam ea de caussa posse contra se pronunciare. quæ quidem scripta in vulgus edi curauit. Carolus, vt paucis dicam, post nonnullas dilationes; relatis tum initio, tum deinceps Romam diligenter rebus omnibus, quę ad negotium pertinerent; scriptis publice propositis, Gubernatorem, aliosque facti participes a sancta ecclesia abscissos declarauit. qua ex re tota Gubernator grauissime se offensum, commotumque plane vehementer, priuatim, publiceque ostendit: neq; quotidiana communicatione voluit abstinere. plurima locutus aspere, rursus scripturis contendens, homo alicuius litteraturæ habitus, alia scripta ad sui defensionem, Carolique accusationem edidit, totaq; prouincia peruulgari iussit: quibus tamen eo magis seipsum arguebat, quo vehementius contendebat excusare, Caroliq; factum criminari. Plerique suspenso, solicitoq; animo diu fuerunt, ne quid acerbius, ob iram Principis, accideret. rumor, vt assolet, eo vsque quandoq; processit, vt Romæ vulgaretur incensas fuisse ædes Archiepiscopales. Ciuitatis consilium Decuriones misit, qui duce Tatio Mandello Comite, & ciuitatis Vicario, Carolũ supplices obsecrarent; ne ad eam grauissimam animaduersionem vmquam venire vellet, quemadmodũ minatus esse videbatur, vt vniuersam ciuitatem sacris interdiceret. futuram illam sine dubio rerum omnium extinctionem, quas summis laboribus plurimas, atque egregias ad salutem ciuitatis effecerat. meminisset etiam, primò quidẽ se natura eius ciuitatis filium; deinde dignitate, & sacerdotio patrem. propterea ne aliorum culpa quidquam ab eorum nomini num pietate alienum statuere in eam vellet, quam sibi obsequentem, deditamque semper cognouisset. Respondit in summa Carolus; pietatis se erga patriam, filiosq; suos, tum precum ciuitatis rationem habiturum: seque ad illud extremum, nisi canonicarum sanctionum ratione coactum, minime venturum. Eluxit eo tempore maxime Caroli animus, virtute, Deique fiducia in primis singulariter confirmatus. cum enim tota ciuitas, metu suspensa teneretnr; domesticis frequenter quodam modo formidine sanguis refugeret; viri grauissimi amici maxima pericula, quauis occulte, propter metum quotidie nunciarent: vnus ipse inuictus acri, & prẽsenti animo res suas agebat. neque dubitauerit, opinor, intelligẽs quisquam; quin ad omnia perferenda, & ad ipsam quoque vitam profundendam, si tanta fuisset temporum miseria, paratus esset. Ipsum video, cum Romam scriberet testatum esse plane diserte: & Pontificis iussu facile se de omni conatu, iureque suo decessurum; & illo contra sentiente, omnia pericula pro sacræ aucto-

auctoritatis iure conseruando subitu rum. At dolorem tamen non omnino dissimulabat; vel ob id maxime: quia variis modis in Deum peccabatur. populique salutaria studia impediebantur. In ipsis periculis, cum eum domi mansurum omnes existimarent; exibat paucis comitibus; quemadmodũ iam modestiæ gratia solebat semper; & ad cœlestium patronorum corpora precationis, sacrificijque caussa, vt fecisse Sanctum Ambrosium in periculis suis legerat, se conferebat. quam liberi, ac fidentis animi religionem, cũ aduersariorum contemptioni quidam tribuerent; nam & ipsum Gubernatoris palatium, dum Ambrosianam ædem recta peteret, adire oportebat; sine caussa multo magis incendebantur. eo vero maior fuit Caroli patientia, atque animus; quod adhuc, licet optima Pontificis voluntas non deesset, Romanis subsidiis res eius aduersę non satis subleuari videbantur. quamuis enim omnes eius mentem, constantiamque laudibus efferrent; pauci tamen erant, qui actorum eius defensionem susciperent. Rursus autem Gubernator Carolum in inuidiã trahens affectati Mediolanensis imperij, ea de re mulcta iactare dicebatur. tum vero Comitem Ioãnem Angussiolam Placentinum, Carolo insciente, misit, qui Aronensem Borromeiorum arcem, in Caroli potestate positam, Regis nomine occuparet: esse locum fidei hostibus oppositũ: eorum quos Carolus ad eum tenendum delegisset, fidem sibi non probari; vt de Carolo ipso nihil diceret. Carolus autem cum id accepisset, misit statim ad Iulium Bibulcum patritium Mediolanensem, arcis præfectum, vt Comitem reciperet, arcemq; traderet; quia id Regis caussa peteretur. tum misit etiam ad Gubernatorem; qui non arcem illam solam, sed sua omnia, familiæque suæ semper Regi præstò fore nunciarent. Præterea, quoniam plurima erant in vrbe pia sodalitia, plebeiorum fere hominum; qui cum reliquis diebus artificijs suis operam dedissent; festis conueniebant; precibusque, & alijs pijs actionibus occupabantur: publico edicto Gubernator iussit, grauissimis pœnis propositis; ne congregarentur, nisi is Regis nomine adesset, quem ipse ad id pro singulis sodalitijs delegisset. & cum publice sacro induti ordine per vrbẽ ire supplicationis gratia solerent; ne faciem de more haberent contectam, prohibuit. videri voluit se feciſſe, ne quid contra reipublicæ statum ij homines machinarentur; qui pro ratione sacrarum exercitationũ, proq; pietate sua Carolo dediti erãt. At genus id erat hominum a seditione, armisque prorsus alienum: pietati vero inter alias ciuitatis partes maxime deditum. Fecit edictum, vt quicunque pietatis caussa congregari solebant; metu pœnæ; & quòd viri Regis nomine delecti, vtpote nobiles, & aliis rebus occupati, moram, impedimentumque afferrent; omnes abstinerent; & magnum ciuitati bonum detraheretur, donec iussum illud postea tandem, vt dicemus, euanuit. Interea Gubernator omni officio Romæ contendebat; vt, vel doceret nullo se anathematis vinculo irretitum esse, vel absolutionis facultatem cautionis gratia, si opus esset, obtineret. principes viri fauebant vehementer: eum magnę prouinciæ præfectũ esse: ibi grauissimi belli cum hostibus ecclesiæ catholicæ suscepti necessitatẽ instare: spectatę alioqui virtutis Principi ad vitæ pericula pro fide catholica properanti, aliquid indulgẽdum: tanti, tamque pij Regis habenda n esse rationem; qui iam mandata dederat, profectionemque vrgebat; cuius rei caussa Gubernator ipse Mediolanensem administrationem dimiserat; fortasseque iam tum erat in itinere. Ita demum in eam sententiam plures

ierunt;

ierunt; vt omissa cauſſæ cognitione, absoluēdi facultas ex priuilegio, cautius agendi nomine, concederetur. qua ex re publicę rursus offensiones, indignaque multa acciderunt, cum enim litteras Apostolicas ea de re scriptas in itinere reddendas esse Romæ putaretur; ideoque potestas absoluendi cuilibet sacerdoti facta esset: Gubernator eas expectauit Mediolani. cumque a cœnobita quodam non peritissimo; Carolo cōtra præscriptum sacrorum canonum insciente: absolutionem in occulto esset cōsecutus; sacris palam interesse pluribus in ecclesijs conatus est. quod Pontifex ægre tulit; & eo nomine Carolo satisfieri iussit. Demum ille cum abijsset; re non admodum feliciter biennio gesta, abscessu & corruptione corporis interijt. de morte illius frater vir princeps cum accepisset; Caroli precibus pie, studioseque commendauit. qui sese iam animæ illi suffragatum affirmās, facturum etiam in posterum promisit. Carolo in tam afflictis rebus id quoque solatij fuit; quòd non Romæ solum Castellium Ecclesiasticæ dignitatis acerrimum defensorē, præter alios suos habebat: sed in Hispaniis quoque Ormanetum Patauinum Episcopum factum; qui quidem & vera de Caroli actionibus narrare; & optima suadere Regi pro pietate, gratiaq; sua poterat. Internuncij munus apud Regem superiore anno ad modicum tempus mandatum, bonus sacerdos inuitus acceperat. nam si breui tempore in eo munere permanendum esset, ne quid ecclesia caperet detrimenti; tūc aula regia discedendum aiebat, cum & rerum statum, & hominum ingenia cognoscere cœpisset. si diu; ecclesiam Antistite suo destitutam multis, grauibusq; incommodis esse afficiendam. Præterea ex eiusmodi absentiæ exemplis Principes adduci, vt Episcopos ab ecclesijs abstrahere, & in conſilijs suis sæpe habere studerent. Huiusmodi modestissimē prō ferens, tam perfecte parebat tamen; quàm studiose, frequenterq; agebat, cum Carolo præsertim, vt ad Ecclesiam suam redire liceret. cui Carolus & si tāti viri præsidium apud Regem rebus suis commodissimum videbat; quoniam in eadem erat sententia, & publicum Ecclesiæ exemplum suis rationibus iudicabat anteferendū; adiutorem in ea re semper sese præbuit. Ormaneti cura, tum maxime pietate sua Rex in eo perseuerauit, vt optime de Carolo sentiret. quin eius præscripta, cohortationesq; publicis litteris populo tum propositas, de sacris precibus pro Rege ipso, pro rebus Belgicis, belloque Turcico habendis, libenter legit; & supplicationem sine intermissione, eius quam Carolus publice per totam diœcesim instituerat, exemplo, per Hispanias haberi iussit. nimirum Carolus tum saluti, prosperitatique Regis maxime seruiebat; cum maxime quorundam sermonibus eius voluntas, fidesque erga Regem in suspicionem vocabatur. Quemadmodum autem in priore illa conflictione; ita in hac pij viri quosdam euentus obseruarunt, qui vel Ecclesiæ, Carolique cauſſam probarent; vel ecclesiasticæ animaduersionis auctoritatem confirmarēt. Cum virum clarissimum Gubernator cauſſę defendæ gratia Romam misisset; ille in Pontificis conspectum admissus, vix dicere cœperat, cum repente voce, viribusque destitutus concidit, & inde asportatus est. nullus vero morbus tunc ei fuit: offensio tantummodo quædam in crure iter facienti accidérat; quę propemodum erat sanata. sed domum tunc relatus, ita febri laborauit, vt in magno vitæ periculo esset. ex quo, plurima salutis cauſſa vel perfecit, vel pie admodum sibi proposuit; tum de cauſſa, propter quam legatus erat; tum de omni vitæ suæ ratione. cumque item conualesceret,

morte

morte penitus inexpectata subito obijt. De magno Cancellario qui vna cum Gubernatore damnatus fuerat id euenit, quod ecclesiastici vim anathematis mirabiliter declararet. is antequam absolutionem impetraret; cum vinculum eiusmodi non satis pro grauitate æstimare videretur; interno quodã animi pulsu diurno nocturnoq; commoueri cœpit, atq; agitari: tum vero vehemẽti tristitia opprimi: vt sibi quandoque morti proximus videretur. cumque dies multos ægre sustinuisset; medicos frustra adhibuisset; demum angoris assidui victus acerbitate, mortemque timens; ad Carolum misit, qui veniam peterent, Ecclesiæque satisfacerent. quamquam re nondum cum Carolo plene constituta, cœnobita quidam illi, vt homini moribundo, qui se satis Ecclesiæ facturum promiserat, absolutionis remedium impertijt: qui ratione is subleuatus, postea vna cum alio eiusdem facti participe, postea Carolo adiuuante, Pontificiam absolutionem impetrauit. cumque alio tempore se postea morti propinquum esse sentiret, ad Carolum misit, vt ad se venire subsidio vellet; & si quid forte adhuc opus esset, ab omni vinculo exolueret, quod ille facile concessit; & quibuscunque rebus potuit, animam illam è corpore migrantem amanter iuuit, & consolatus est.

Varijs sacris institutis gregi consulit. Romam Iubilei causa proficiscitur. Med. redit. CAP. III.

Carolus ita conflictatus; in ea tamen quę suæ salutaria essent ecclesię pergebat animum intendere. cumque huius anni M. D. LXX. III. tempus illud appropinquaret; quo pij mortales Christi Domini aduentum recolere; & multis antea diebus sese pijs officijs, & actionibus ad sanctissimi Natalis eiusdem festa recte celebranda præparare solent: videretque temporis eiusmodi sanctitatem laicis pene ignotam; clericis suis vsu fere non receptam magis, quàm vt sacrarum vestium, diuinorumque rituum mutatione declararent: quod multos iam annos exemplo suo docebat, tempus illud quotidiano colens ieiunio; id vt aliqua ratione ceteri sequerentur, studuit etiam publica cohortatione persuadere. Litteras ad populum edidit; quibus tum rationem, ritum, cultumque huiusmodi plene demonstrauit: tum pios omnes ad ea præstanda cohortatus est, quæ tale tempus; taliaque mysteria postulabant. quo in genere effecit postea tandem; vt non domus eius tantummodo, collegiaq; multa, quæ eius nutu gubernabantur; sed plurimi alij clerici, laiciq; sanctum institutũ, maiore alij, alij minore vitæ seueritate; vt fit in rebus, quæ cuiusque arbitrio relinquuntur; pie admodum agnoscerent, atque obseruarent. Initio anni M. D. LXX. IV. dies quadragesimæ proximos a corruptorum hominum impetu; tum cœcos homines ipsos a vitiorum corruptela vindicare perrexit. litteris editis temporis religionem, mysteriaq; declarauit. publicis supplicationibus, concionibus, omni ratione, a voluptatibus ad pias exercitationes traducere summo studio populum conatus est. Ac ea quoque per id tempus cura solicitabatur: quòd sacrum illud Romanarum stationum munus ecclesiæ suæ cum acquisiuisset: constitutas ea de causa ecclesias ita mares, fœminæque adibant; vt quæ res eis ad salutem comparata erat, ea re plurimi ad perniciem abuterentur. cum enim quam maxima animi, corporisque modestia ad veniam impetrandam, in diuinum conspectum venire deberent; immoderato, lasciuoq; cultu studiosissime ornati, libidinosos exercebãt obtutus. eam corruptelam, quamuis nunc diei tempora, nunc visendas ecclesias, viris, fœminisque sepatatim diuidendo; aliàs alia prouidendo, tollere curauerit: non potuit omnino 1575

consequi tamen. Morem muliebris capitis operiendi, qui ad sacrorum locorum reuerentiam, vitiosoque ornatus, aspectusque impediendos pertineret, eo tempore renouauit. mos hic Apostolica doctrina, disciplinaque iam inde ab Ecclesiæ initio comprobatus; Mediolani patrum memoria modestissime seruatus est; cum nedum capite puellæ, sed tota facie velo contecta prodibant. persuasit id primo per parochos, & sacros concionatores; mox etiam iussit; vt exemplum alij Prælules imitati, idem eniterentur; seruarique etiam grauioribus pœnis appositis edicerent. Atque continuata rerum salutarium cura, synodum suæ diœcesis eo anno quartò habuit: quam ex Pontificis concessione, aliquot iam annis differebat. In eo de vestitu clericali, pro loci, aut dignitatis varietate distinguendo, tunc primum plene constituit. de sacris etiam peregrinationibus pie obeundis, quia Iubileus appropinquabat. de ratione synodi celebrandæ. de visitatione Præfectorum vrbis; & Vicariorum, quos per diœcesim constitutos habebat: deque eorundem conuentu coram Archiepiscopo quotannis agendo: alia multa clericis, populoque valde fructuosa. Addidit tunc primum ad synodi decreta scriptas monitiones quasdam ex veteri instituto, quibus ad officia sua singula recte seruanda sacerdotes excitantur. Dehinc, eo per diœcesim ecclesias inspiciente; Henricus Poloniæ Rex constitutus, Carolo fratre Galliæ Rege mortuo, ad regnum illud capessendum rediens, per Mediolanensem agrum iter fecit. quem Modetiæ Carolus conuenit; muneribusque religiosis donauit; optimisque præceptis ad pietatem recte colendam, Galliasque hæreticis tumultibus afflictas recreandas, iuuare studuit: qua de re Pontifex, cum explicate omnia, quæcumque cum eo Carolus egerat, exquisijsset; valde illum collaudauit. Neque Regem solum, sed Principes quoque, qui eum comitabantur, ille similibus officijs ad pietatem, religiosaque instituta curauit excitare. in quo, vt sæpe alias, ostendit, quam ad rem, quaue ratione Regum, Principumque amicitia Dei sacerdos vtatur. Atque ea omnia Rex; cum & verbis, & factis declarasset, plurimi se Carolum facere; pie, amiceque tunc quidem, quidquid postea euenerit, accipere visus est. Illud memorabile tunc Modetiæ contigit. mulier nobili genere nata, cuius mihi nomen hoc quidem tempore tacendum est; sic agitabatur, ac furebat; vt sanctissimæ Eucharistiæ, sacerdotumque præsentiam vix ferre posse videretur; implacabilem se ceteris plerumque præberet: furiosa matrem ipsam impeteret interdum. præterea intimo cruciatu quodam, agitationeque afflictata, nulla re, nulloq; loco conquiescebat. Id alij veneficijs tribuebant: alij cacodæmonis vexationem arbitrabantur. ac multis licet adhibitis remedijs; adiuratoque, si quis ineesset, dæmone, nullum dabatur leuamentum. Cum ad oppidum Carolus veniisset; mulier, quæ sæpe non impedito mentis lumine suam agnoscebat miseriam; in spem venit, eius ope sese liberandam. cumque Carolus præteriret; domo illa subito profilit, accurrit. prætergressus Carolus monetur; mulierem retro esse, quæ sibi peteret ab eo benedici. conuersus ad eam de more manu crucis signum format. tum ea grauiter commota, dolere perinde, ac debilitari sibi visa est, quasi grauissimum aliquid ex medicamento deiecisset; & ex eo temporis puncto bona vtens valetudine nihil vmquam amplius eiusmodi passa est. quod nos eam, virumque allocuti, diligenterque de tota re non semel sci-

sci-

scitati, ita esse comperimus. Insequens annus septuagesimus quintus vltra mille, & quingentos, ille erat Iubilei nomine insignis: quo sanctorum Apostolorum Petri, & Pauli, ac alias quasdam Romanas Basilicas visentibus, plenissima peccatorum venia concedi solet. Romam ire quidem Carolus salutis, pijque exempli gratia constituerat: sed ibi tantum morari, quantum veniæ consequendæ, præcipuisque, & religiosioribus locis visendis satis esset: immo nihil prorsus etiam cum Pontifice agere, nisi quid spirituale prorsus supeteret. profectionem autem in autumnum ipsius anni sancti, sic enim recte appellant, contulerat. nam tempus illud ex omnibus minus incommodum ecclesiæ iudicabat, si quando ei abesse necesse esset. Sed anteuertit Pontifex, & non semel Carolo iussit significari, vt ante anni initium iret: multa enim posse admonere, quæ ad Romanæ Ecclesiæ dignitatem accommodata essent; & ad externorum exemplum, qui ex toto Christiano orbe Romam confluxissent, in primis vtilia. Verum plura is iam suppeditauerat per Carniliam; veluti de pauperum hospitio constituendo; de meretricibus segregandis. quod pium hospitalitatis officium, alioqui etiam Romæ sicuti existimo, præmeditatum, Præsulum, ceterorumque liberalitas, christianęq; beneficentia tantopere coluit; vt magnus, per exteras quoq; prouincias, extiterit tam illustris exẽpli, religionis, pietatisq; fructus, Nõ satis habuit Carolus exẽplo suo, suos Mediolanenses, aliosque excitare ad Romanam peregrinationem suscipiẽdam. fecit id quoque litteris editis: quæ per alias, non solum vrbes, sed prouincias quæstus caussa a librarijs disseminatæ, magnos christianis hominibus salutaris peregrinationis stimulos adhibuere. Itaque ante finẽ ipsius anni, qui agebatur, Pontificis voluntate profecturus; scriptam prius eius rei facultatem postulauit; non alia de caussa, quàm ex desiderio eius instituti tenendi; vt ad sacrorum canonum præscriptum Episcopus ab ecclesia sua sine legitima facultate non discedat. qua de re illud etiam in tempore suasit Pontifici; ne vllum Episcopum absque illius concessu scripto, temporisque præfinitione adiecta, Romam ire pateretur; ne Iubilei nomine qui sedis suæ diutius deserendæ caussam quæreret. Id ipse a suis clericis seruari mandauit; vt & cum suis litteris proficiscerentur; & illas Romæ Cæsari Speciano statim offerrent; a quo item, cum post tempus præscriptum redire vellent, afferrent vitæ ibi actæ, honestæque habitationis testimonium. Profectus igitur Carolus mense Decembri, asperum sane suscepit peregrinationis genus. quotidianum iter, non diuersoriorum commoditate, sed temporis ratione metiebatur. nox eum, & hospitio egredientem, & ad hospitium venientem comitabatur. ea de causa facultatem, Missæ, vel duabus horis ante lucem faciendæ sibi, suisque impetrauit. sæpius eueniebat, vt cõmoda loca, amicorum etiam, principumque virorum officio vehementer rogatus, ad modicam lucis residuæ vsuram præteriens, ad hospitia plane rustica perueniret. vbi, quod neque præmitti quemquam volebat; & ob Aduentus abstinentiam, omnibus fere inusitatam, sibi vero exquisite seruandam, aliud ad reficienda corpora non suppetebat; herbis sæpe, nucibus, pomisue cum comitibus sustentabatur. ad ea interdum loca venit, quæ ne vnum quidem ad ipsum recipiendum, cubiculum haberent; sed in tugurio manere necesse esset: vbi appetita plene frueretur in commoditate. omne tempus in rerum diuinarum contemplatione con-

sumebat. loca omnia circa viam Romanam religione insignia, egregia pietatis significatione visebat: cum ipsius visendi caussa ex villis, oppidisque plurimi passim accurrerent. Itaq; Camaldulum adijt: Aluerniam, Assisium, aliaque loca Francisci sanctitate. memoriaque celebrata coluit. magna denique tum sua, tum aliorum spirituali vtilitate iter confecit. Romæ ita versatus est, vt eius laudibus vrbs sancta compleretur; & quot homines exteri ibi erant, tot earum in varijs regionibus præcones efficerentur. præteritas peccatorum confessiones repetijt. certo diuinarum contemplationum cursu se exercuit. statas Basilicas, pedes vna cum familia ordine procedente, omni pietatis, modestiæque officio adiuit; & in ijs loca omnia diligenter inuisit, quotquot præcipuo aliquo cultu censerẽtur. In via litaniam, multamque omnino precationem, nullo interuallo dato, continenter obibat, plurimi etiam nobilitate præstantes, se socios inferebant. si quis obuius, etiam vir princeps, & familiaris offerebatur; nihil amplius officij caussa præstabat; quàm, vt aperiendo capite, corporisque motu salutaret. multi honoris caussa eo prætereunte humi genua ponebant: quod si mirabantur Mediolani id videntes; multo magis Romæ; vbi tot alij præclari Antistites, & ipse Christi Vicarius erat præsens. Ignota mulier peregrino vestitu Carolo obuia, ita cõmota est, vt nulla publici conspectus habita ratione; toto se corpore ad eius pedes abiecerit; eosque religiosissime complexa, osculari vertà non sit; cum eo se complexu expedire ille, quantum posset, conaretur. Ineunte autem mense Febr. anni M. D. LXXV. Roma profectus; cum Vastallam tenderet; a Cæsare Gonzaga oppidi Principe, Camillaq; sorore sua illius vxore, ad dedicandam ecclesiam, quam ijs ædificauerant, inuitatus: de grauissimo Cæsaris morbo, salutisque discrimine nuncium accepit. vix circa Bononiam equo descenderat; cum periculo audito; diuinis animæ illius charitatis ignibus accensus; statim rursus conscendit; & cursu, etiam nocturno celeriter eò contendit. quò postridie mane cum venisset; quasi longo ante spatio quieuisset; se totum ad affinis animam iuuandam dedit. priuatam supplicationem præter eas, quæ publicè habebantur, instituit; quę a suis alijsque religiosis viris sine vlla intermissione viciſſim continuaretur. tum ipse eam exorsus, totum psalterium recitauit. atque Dei benignitate tanto fuit precationibus, salutaribusque verbis Cæsari adiumento; vt is demum a rebus humanis, ad diuinas mirabiliter animũ auocaret; certamque mortem ita expectaret, atque obiret, diuinis rebus ad salutem rite munitus; vt si, quemadmodum Carolus ipse palam dicebat, in optimis religiosæ vitæ institutis multis sese annis exercuisset. Ibi Carolus post itineris laborem; post defatigationẽ cursus, qua solebat maxime affligi; post vigilias, totq; dierũ, noctiumq; incommoda; quiete nulla vsus; corpore Cęsaris ad sepulturam dato; ecclesia in oppido dedicata: sorore vidua ijs de rebus monita, quæ ad salutem, ordinationemq; domus pertinebat, Mediolanum celeriter venit. Hic vero mihi iucunda sane incidit recordatio; quam bona cum lectoris venia, non præteribo tacitus: recordatio inquam, diei illius: cum e ciuili cursu reuocatus, Carolo me tradidi: existimans, a salutari via tali duce, ac patrono aberrare me non posse. hæret animo illius actionis suauis, iucundaq; memoria; cum profanam mihi togam suis manibus detrahens, sacramq; induens, vir apostolicus, apostolica sententia hortatus est, vt veterem hominem exuerem, induerem-

1575.

remque nouum. meque deinde breui mystica manuum impositione, per omnes sacri ordinis gradus extulit. Faxit Dei clementia, vt sacrorum dignitati, sanctitatiq; sacerdotis aliquo modo vita nostra possit respondere.

Quæ Romæ fecit. de Visitatore Mediolanū miſso. de Cremonēsi, Bergomensique ecclesia recognita. CAP. IV.

Quotiescunque Romam proficiscebatur Carolus; quasi ad earum rerum honestissimum quoddam, sacrūque emporium accederet, quæ sibi esſent, ecclesiæque suæ commodæ, ac salutares; turpe fere sibi existimabat inanem redire. Ipse item diuinis opibus cōfirmatus, Episcopalis vitæ cursum Roma rediens, acrior semper, fortiorq; repetebat: & in vitę sanctitate solebat insigniter progredi: licet alijs sæpenumero secus eueniat. nimirum hæc valde distant; Romæ pietatem, ac sanctitatem; vel splendorem, ac speciem intueri. ipse certe id fructus ex Apostolica Sede, lociſque sanctissimis referendum ostendebat quę de se durius statuerit, deinceps apparebunt. Familiæ nomen, annuente Pontifice, tunc ad humanarum rerum despicientiam, veterumque imitationem, dimisit: & eiusdem insignibus e scriptorum ecclesiasticorum signis sublatis; eorum loco, Pontificia auctoritate, veterumque Archiepiscoporum imitatione, cœlestium patronorum Geruasij, & Protasij martyrum, Præsuliſque Ambrosij inter eos medij imagines substituit; appositis ex Ambrosij ipsius, non solum scriptis, sed sensu, atque animo, his verbis, Tales ambio defensores. Calculos ad precandum Pontificis auctoritate sacros, id quod pro salute gregis semper solebat, attulit innumerabiles; quamquam pauci pro Mediolanensium pietate visi sunt. Sacra septem insignium ecclesiarum Vrbis indulgentiæ diuinæ munera obtinuit, in totidem Mediolani ecclesijs collocanda. quæ res fecit, vt quæ veteres ecclesiæ, locis, & rebus Mediolani erāt cultu digniſſimæ; negligentia vero sacerdotum, & aliorum pene derelictæ; rursus piæ multitudinis frequentia, cultuque præcipuo celebrarentur. sed eius rei promulgationē distulit in posterum annū: propterea quod Romani Iubilei donum sanctissimum itidem a Pontifice Mediolanensibus suis cum impetrasset; sacra illa beneficia disiungi satius duxit; quò illustriore gratia, vberiorique fructu singillatim exciperentur; præsertim, quòd vtrumque visendarum ecclesiarum operam requirebat. Anno igitur M. D. LXXVI. vt hoc quasi præcurrendo narrem, cum edictum primò proposuisset, quò multa sacris locis indecora vetabantur; veluti de laicis a choro clericorum arcendis: litteras quoque edidisset, antiquæ pietatis plenissimas; vt fideles doceret, qua ratione in ecclesijs versari deberent; & ad sacrarum rerum reuerentiam incenderet: septem nominauit; Maiorem; sancti Ambrosij; sancti Nazarij; sancti Laurentij; sancti Stephani; sancti Simpliciani; sancti Victoris. tum postridie Calen. Iulij, qui dies Virgini dicatus est, celebri totius cleri, ciuitatisque supplicatione, lætoque apparatu, ipsas ecclesias pie adijt: eamque supplicationem solemnem, anniuersariamque in perpetuum constituit. ipse vero; quod assuefaciendo populo esset accommodatum; nunc priuatim cum familia; nunc publice cum canonicis eandem obijt. idemque canonicorum collegia, religiosorum hominum ordines omnes: vicinias cum parochis suis: pia sodalitia, societatesque, separatim facere iussit. quod quidem religiosum institutum Mediolanensium animis, & merito quidem, adeo insedit; vt in eo frequenter mares, fœminæ, nobiles, ignobiles, versari conspiciantur. Præter spiritualia Carolus, in Vrbe alia quoque non parua suæ quæsiuit ecclesiæ: mille aureorum ex Braidensi

Præpositura pensionem clericorum seminario: parem presbyteris minoribus ecclesiæ maioris, collegio suo Ticinensi detractam: a quo collegio iam Caluentianum Prioratum in canonicos itidem transtulerat. cum enim tenues admodum essent eius ecclesię fructus: ipse vero, vt par erat, statas in ea canonicis horis, nocturni, diurnique temporis precationes integre restituisset; alias diuinorum munerum functiones ibidem auctiores multò, quàm antea vellet: auctoritate Pontificia fructus ita studuit augere; vt tum loci dignitati, tum occupationi sacerdotum aliqua ratione respõderent. Verum pro vniuersa quoq; Ecclesia; nã & illud erat ei semper propositum; Romæ plura curauit: de palatij Apostolici, Apostolicæque vrbis disciplina; deq; rebus ecclesiarum per prouincias componendis. ac in hoc postremo genere, iam vsq; a Pij V. tempore pro virili parte duo curauerat: alterum, vt esset Romæ proprium Cardinalium consilium, in quo res ecclesiarũ, Episcoporumque referrentur. & quod opus esset decerneretur; alterum, vt Episcopi mitterentur, qui apostolica auctoritate ecclesiasticam administrationem, & Episcoporum vitam recognoscerent; & quibus rebus opus esset, emendandam curarent. sed cum ad id tempus ad ecclesias ferè ditionis Ecclesiasticæ tantummodo missi Præsules essent; egit Carolus dum Romæ fuit, vt ad alias quoque prouincias decernerentur. Cumque ditionis Mediolanensis ecclesias lustrare, Archiepiscopalis officij sui esse indicaret; id muneris a Põtifice suscepit, præcipuis saltem in ecclesijs exequendum; si totam non posset cõplecti prouinciam. & quoniam exemplo alijs præire maxime vtile arbitrabatur; prius ad se mitti postulauit; quàm aliena recognoscendi, corrigendique onus acciperet: vt cum sua ipse alieno iudicio subiecisset; tum iudicaret aliena. cumque aliæ ecclesiæ alijs Episcopis attribuerentur; in eorum numero Castellius fuit olim Caroli Vicarius, Episcopus Ariminensis per id tempus creatus. omnino res opportuna fuit; cum Præsules ad ecclesias ordinandas in varia legarentur imperia; in eorum numero Carolum esse; qui pro egregia libertate, auctoritateque sua, ad multa, quæ alijs fortasse difficilia fuissent, in eo genere aditum patefaceret, viamque muniret. Ecclesia igitur Mediolanensis Hieronymo Ragazonio Veneto, tunc Salaminæ, quæ Famaugusta dicitur, postea Bergomi Episcopo, assignata est; cuius pietas, doctrina, rerumq; episcopaliũ vsus, Carolo valde probatus erat. Venit is mense Maio: cuius aduentum cum pro sua erga apostolicam auctoritatem veneratione, magno honore Carolus prosecutus esset; publicis supplicationibus eius negotij causa indictis interfuisset; ipsam actionem cœptam vidisset: in ecclesias prouincię discessit. Cremonensem autem primò petijt, cui præerat Nicolaus Sfondratus, Ecclesiæ catholicæ postea datus Episcopus. excepit eum absente Episcopo magno honore clerus, & ciuitas, omnique pietatis officio coluit: cumque tum publicas supplicationes, tum sanctissimæ Eucharistiæ communicationem indixisset, frequentissimi conuenere Cremonenses; & vno die cœlestem cibum millibus hominum circiter octo prębuit. nõ explicabo Caroli in ea ecclesia labores, laborumque fructus; ad clericos; ad cœnobitas, mares, fœminasq; ad vniuersum populũ pertinentes. satis dixerit, qui eos Carolo dignos fuisse dixerit. nam & eius auctoritas ecclesijs ad ea obtinenda sæpe valebat, quæ ipsis Episcopis erant difficilia: vt non Visitatoris tantummodo partes; sed etiam patroni sustineret. omnia

nia vero religiosissimi Episcopi desiderio, studijsque optimis opportuna fuere. In eo munere visitationis obeundo, Carolus, tum in ea, tum in alijs vrbibus sumptos quidem vitæ necessarios a clero accepit, næ læderet canonicum Ecclesiç institutum; sed eos tantum, qui equitibus sex, peditibus tribus, solita eius familiæ parsimonia sufficerent. in ædibus Episcopalibus non habitabat; sed in alijs, ecclesiasticis tamen. Atque tum sibi, tum alijs Episcopis, quibus id muneris mandaretur, fecit ipse, vt, summis licet viris reclamantibus, etiam in cœnobitarum ecclesias, potestas daretur; vt eodem tempore, ac eadem ratione, qua reliquæ, componi possent. Menses tres Cremonæ cum manssisset; mox ad Virginis natalem Mediolanum veniisset; Bergomum postea profectus est. vbi episcopatum administrabat Federicus Cornelius postea Cardinalis; qui quidem in exequendis conciliorum prouinciæ decretis, & in ecclesia sua ordinanda, multũ profecerat. silentio prætereũda non est summa Senatus Veneti voluntas; quam iussis suis, de Carolo in vrbes suas quam honorificentissime accipiendo ostendit. quæ iussa Bergomenses Rectores, ciuesq; adeo cumulate perfecerunt; vt quæcumque non solũ ad amplissimi Antistitis; sed ad magni quoq; principis honorem maximum, studia, officiaq; expectari poterant, omnia egregie præstiterint. quibus Episcopus cum clero suo pro conditione sua minime cessit. Carolus in ecclesia maiore Pontificia diplomata recitari iussit; pauca verba de caussa aduentus sui fecit: de quo latius postea explicauit in proxima concione. Ciuitatis Rectores adierunt, Venetique Senatus nomine omnia illi a se fore parata testati sunt. & eiusdẽ ciuitatis nomine habita oratio populi gaudiũ declarauit; & metropolitici muneris veterẽ vsum, ea actione a Carolo restitutum laudauit. Ad publicas supplicationes, vt faustum esset, felixque principiũ indictas, maximus concursus fuit. motus, expiatioq; animorum admirabilis. ipse tum in vrbe, tũ in suburbijs, innumerabili marium, fœminarumq; multitudini, etiam ipsis Magistratibus, militiæq; ducibus sanctissimam præbuit Eucharistiam. illud compertum est, vel aduentus famam, vel præsentiam eius solam ad animas salutariter commouendas, resque omnes recte componendas, plurimum valuisse. possentq; multa, & grauissima numerari, quæ priuata, publicaque auctoritate illius aduentus caussa, pie præoccupata sunt. Expertus est in ea ciuitate Carolus; omnesq; quot quot illius administri fuimus; bona hominum ingenia, animosque, tum rerum salutarium studiosos, tum ad perficienda mandata faciles. In maxima comitum, assectatorumq; copia Magistratus ipsi frequentes aderant: quibus erant in ore semper Caroli laudes; prædicabantque, beatum fore orbem, si eius similes multos habuisset. In vnaquaque ecclesia, quam inspecturus erat, cum Missam pro sua, consuetudine faceret; sacræ Eucharistiæ accipiendæ gratia plurimi quotidie conueniebant. Ibi collegium virginum cum ex suburbio ad tutiorem locum transtulisset: corpora etiam sanctorum Firmi, & Rustici martyrum, quæ illæ in sua ecclesia, habebant, aliò celebriter transtulit: licet ex ea re nonnihil difficultatis, extiterit, & tumultus. suburbani enim æmulatione quadam concitati; quo tempore putabant ex alia parte ciuitatis venturos, qui sacras reliquias asportarent; ad ecclesiam repente veniũt; per vim ingrediuntur; in presbyterũ custodem manus injiciunt: loco capto, corpora custodiũt armati. quam sacri loci iniuriam: hominumque audaciam cum vindicare

se velle Carolus ostendisset: eum primarijs viris adhibitis adiere maximo numero suburbani, supplicesque, & humi abiecti veniam, absolutionemq; petiere. Carolus præposterum pietatis ardorem valde reprehẽdit: dum maxime charas habere sanctorum reliquias viderentur, maximam beatis ipsis iniuriam facere; quia communis Domini sacras ædes, ciusque ministros violarent. non armis agendum illis fuisse, sed precibus; demumq; pati facile debuisse; vt quod gratius Deo esse ei⁹ sacerdotes iudicarent, id fieret. Arcã Dei quondam plaustro impositam, cum agitatioise boum inclinata fere corrueret, Ozam cui rem sacrosanctam tangere nefas erat, manu tenuisse. audaciam hominis pietatis nomine susceptam Dominum ita vindicasse; vt is illico mortuus concideret. esse etiam pietati, & rerum sanctarum desiderio modum, certosque fines; quos sine diuina offensione transire homines non possunt. quòd sanctas reliquias amarent; & apud sese retinere cuperent; pie facere, ac laudabiliter. sed cum immoderato earum studio, ad ecclesiasticæ auctoritatis contemptum, & ad rerum sacrarum violationẽ adducerentur; non pietatem esse, sed temeritatem castigatione dignam. re demum composita; qui vim sacris intulerant, eos singulos, venia prius a presbytero petita, certo signo notatos, Pontificali vestitu, solemni, & præscripto ritu, ante fores ecclesiæ, anathematis pœna Carolus liberauit; opportunaque opera pœnitentiæ nomine iniunxit. tum reliquias in ecclesiam maiorem, magna hominum multitudine, amploque apparatu deportauit. Suburbani illi cereis accensis comitati sũt. Ad initium vsque mensis Decembris in eius ecclesiæ rebus componendis Carolus occupatus fuit; idque eo fructu, quem vel mandatorum ratio, vel breuitas temporis ferre potuit maximum. Brixiensem ecclesiam, quam itidem ex Pontificijs mandatis adire cõstituerat, tunc quidem ob anni tempus omittere coactus est.

Iubileũ Mediolani celebrat. conciliũ Ep. quartò habet. Visitator discedit.

CAP. V. 1576.

Consultatum erat inter alia Romæ, cum ibi Carolus esset; de Iubileo, post annum, in prouincijs eorum gratia concedendo, qui varie impediti Vrbem adire non potuerant. Quod cum ipse in primis impetrasset, secretoque habuisset; de magnis demum ex ea re populo suo spiritualibus adiumentis, animique fructibus acquirendis diu iam meditatus, negotium suscepit, studio, ac diligentia singulari: vt cum superiore anno maximum Mediolanensium numerũ Romam ad sanctæ Vrbis beneficia capienda impulisset: reliquis, & eisdem rursus si vellent; Romanis beneficiis Mediolanum accersitis; sacra salutis subsidia, cœlestiaque animæ ornamenta compararet. Munus eiusmodi minime arbitror Mediolanensibus postea concessum; quàm Antonio ex Marchionibus Salutianis Archiepiscopo, & Galeatio Vicecomite Duce, Bonifacius nonus dedit, anno salutis M. CCC. XC. I. quo tempore admirabilis illa Basilicæ maioris ædificatio Mediolani cœpta est. Carolus igitur litteris primum editis, quibus ad diuinum munus salutariter accipiendum suos accenderet; festo die Virginis, quem Purificationis nomine appellamus; ab ipsius Virginis ede cum rediisset; vbi more maiorum cãdelarum ritum, mysteriumque obierat; in Pontificia maioris ecclesiæ Missa concionem habens, Gubernatore, Magistratibusque præsentibus rem promulgauit: Romanumque diploma; ac edictum suum, in quo præscriptiones in eo genere variæ continebantur, recitari iussit. Tum ad animos præparandos; ciuitate ad ieiunia, eleemosynasque excitata; omnes sacros ordines, populo comitan-

tante, publica supplicatione duxit, feria quarta ad sancti Ambrosij; sexta ad sancti Laurentij; sabbato ad sancti Simpliciani. statiuas deinde supplicationes in ecclesia maiore indixit; quo sacra collegia, cleruſque omnis, atque vniuersa ciuitas, certis cuique generi horis assignatis, distincte conueniebant: ita vt horis quadraginta preces continuarentur. Cum per eos dies festo campanarum sono, animos diu pie commouendos curasset; in eorum extremo iussit vno tempore vesperi ab omnibus ecclesijs signa dari, quæ cunctorum animos inusitata quadam lætitia, cum rerum diuinarum desiderio coniuncta, perfuderunt. proximo die dominico, quo die sacrosancti beneficij statuit esse initium; sacros choros, ordinesque rursus duxit vniuersos; idque tam pio, splendidoque apparatu, vt diuina quædam celebritas videretur pompaque cœlestis. conuenere ex ecclesijs omnibus sacerdotes, sacris indumentis ornati, quæ pulcherrima haberent; tenentesque manibus cereos accensos, in pretiosissimis ferculis collocatas insignes sanctorum reliquias deducebant. infinita multitudo, non ex ipsa modo vrbe, sed ex vicis, agroque vniuerso confluxerat: quæ maximo in templo constipata, mutuisque impulsionibus perpetuo agitata, quasi vndis vltro, citroque commeantibus, vasti cuiusdam pelagi fluctuantibus speciem afferebat: tum vero totis vijs confertim emissa, huc, illuc continenter fluitabat: dum res sacrosanctas inspicere, sacra agmina comitari, & pia quadam anxietate coronis, vt appellant, ad precationis vsum paratis, sacra fercula, religionis gratia, tangere certatim studebat. Quatuor Basilicas Romanorum exemplo constituit Carolus, quindecim dierum spatio quindecies obeundas; maiorem; sancti Ambrosii; sancti Laurentii; & sancti Simpliciani; quas æde sancti Nazarii addita, etiam Antonius Archiepiscopus olim constituerat, ad diuini illius muneris opem consequendam. Atque pro facultate Pontificia, certos sacrarum confessionum ministros, ea de causa delegit; certam præscripsit precandi, & ecclesias adeundi rationem: in qua quidem ratione currum non admisit: vanaque omnia ornamenta excludi curauit. Senibus; imbecillis; ægrotis; vinctis; religiosis virginibus, quæ claustris continentur, prouidit, ne eo munere carerent. Præter scripta, quæ multa ipse ad fructum, salutemque suorum edidit; libellos etiam de diuinis eiusmodi muneribus acquirendis, deque religiosis locis pie adeundis edi curauit. de præcipuis Mediolani ecclesiis, deque rebus, lociſque earum religiosioribus, pii publici ardoris iuuandi gratia proprium libellum conscribi iussit. Ecclesias ipsas delectas, vt animi vehementius accenderentur, quam ornatissimas haberi iussit; & in ipsis quæcumque res religione insigniores essent, frequenter proponi: idque non incolarum tantummodo causa; sed exterorum quoque, quibus ad idem beneficium consequendum aditus patebat. Atque vt vitium, periculumque omne diligentius arceret, quod ex marium, fœminarumque ad eadem loca concursu esse poterat; ipsas statas ecclesias ex antiquo, etiam multorum locorum Mediolanensis diœcesis, instituto, diuidi iussit; & vniuscuiusque partem, quæ ad austrum est, maribus; aliam fœminis assignari. quam quam is fuit tunc sancti Iubilei cultus, vt quæ alias corrupte fieri ad ecclesias solebant, eo tempore minime committerentur. Separauerat antea stationalis celebritatis gratia, ecclesias interpositis velis; sed tunc ligneis septis diuidi statuit,

tuit, vt melius caueret; moremque veteribus vsitatum, religioso pietatis fructu, ac exemplo renouat & stabiliret. quod idem in alias quoque ecclesias, etiam castellorum, vicorumque postea paulatim introduxit; & decreto quoque sanciuit. Carolus ipse nunc cum canonicis suis, aliàs cum familiaribus, ecclesias frequens adibat, hymnis, psalmisque simul recitandis, in via operam dabat; res, & loca omnia, vt in libello demõstratum erat, pie visebat. Collegia sacra omnia, piaq; sodalitia idem fecere. tum Parochus quisque sibi commissa vicinia comitante: collegia profana item artificis, mercaturæue societate congregata: alij chori multi marium, & fœminarum: vt viæ continua psalmorum recitatione, sæpe suaui rerum sacrarum cantu, personarent. plurimi nudis pedibus, vestituq; aspero, viri, & mulieres, etiam nobiles frequenter ibant. alij operta facie, tota via flagella sibi ad sumendas flagitiorum pœnas adhibebant. Vidi nobilem iuuentutem, & primariam, voluptatibus antea deditam, cannabino indumento, oculis in crucem, quam manu quisque tenebat, defixis, ordine eandem viam obire; tanta pietatis significatione, animorumque motu; vt boni omnes incredibili gaudio afficerentur; senes supplices manus tenderent, Deoque toto pectore gratias agerent; qui ad id tempus eorum vitam reseruasset. Ex agro Mediolanensi, singulisq; vicis, & castellis quotidie populi integri, facto agmine, cruce, cleroque præeunte, Mediolanum pedibns etiam nudis veniebant; quamuis viginti, atque adeo triginta millia passuum quidam abessent; ita enim Carolus hortatus erat. quibus etiam faciliorem sacri muneris consequendi modum præscripserat. Atque vnumquodque agmen in ecclesia maiore primo pia concione, optimis admonitionibus referta, excipiebatur: quod munus frequenter ipse, sæpius in die ad id in templum veniẽs, obibat. Ibi sacerdotes: & quæcumque ad animi expiationem, diuinique beneficij adeptionem opus erat: omnia præstò erant. neque verbo tantum Carolus aduenientium pascebat animos: sed diuino quoque sanctissimæ Eucharistiæ cibo: vt admirabili vicissitudine, ab vno ad alterum sæpius sacrum ministerium nullo transiret interuallo. Tum ad ecclesias constitutas, eiusque sanctas res venerandas se conferebant. demum rebus omnibus procuratis, quę ad animi salutem pertinerent: ad vires quoque corporis reficiendas inuitati veniebant. nam id quoque prouiderat amantissimus pastor. Hospitio suscipiebantur in ædibus amplissimis, quas ad mares: fœminasque separatim recipiendas Carolus constitui curauerat. maribus recipiendis præerant primarij viri: fœminis matronæ grauissimæ: consilio, atque opera virorum probatæ vitæ, atque grauitatis adiutæ. huc res ad victum necessariæ, pia ciuium liberalitate: tum industria multorum, qui eam rem auctore Carolo, curabant, vndique comportabantur. Mensæ longissimæ, ordine multiplici positę conspiciebantur, hominum millibus interdum quinque, ac sex vno tempore sæpe accumbentibus. quorum dũ corpora recreabantur, animi quoque ex pulpitis aptè dispositis, concionatorum sermone reficiebantur. sed ante cibum, antiquo christianæ charitatis officio, de itinere fessis, pedes lauabantur. quo munere cum Carolus ipse fungeretur; & cum domesticis, canonicisque suis frequentaret: ad eandem exercitationem multos quoque ex optimatibus excitauit: qui vna cum ceterorum magno numero ei ablutioni operam assidue dabant. Ad piam animorum commotionem id opus maxime valebat;

tum

tum in ijs, qui spectabant, & faciebant; tum in ijs, quibus adhibebatur. obstupescebant homines cum ad pedes suos, viros nobilissimos prostratos videbant; vixque officium eiusmodi ferebant. at Carolum linteo præcinctum sese offerentem, & ad pedes sedentium abijcientem conspicientes; tam noua specie obstupefacti, demissis oculis terram intuebantur; ore, corpore, mente ipsa denique minime videbantur posse consistere. Hæc cum assiduo labore Carolus gereret; tum illud asperitatis addidit; vt toto quadragenario solemnis ieiunij tempore in asseribus cubaret. quod ea quoque de causa feciſſe eius familiares putarunt: quia cum satis magnus numerus peregrinorum lectis semel caruisset; culpæ id suæ adscripsit; & ea ratione voluit a se pœnam exigere. perseuerauit autem in eo, donec Episcoporum, qui ad proximum concilium venerunt, idque resciuerunt, precibus vix adduci potuit, vt solam culcitram asseribus imponeret. Verum pia illa populorum itinera, cum adhuc multa restarent, Gubernatoris sunt impedita iussu; cum de magnis vrbibus, Venetijs, Mantuæque pestilentia oppressis, & alijs vicinioribus locis eadem contagione tentatis certi nuncij Mediolanum allati essent. prouidendum enim existimarunt Magistratus, ne quis in vrbem admitteretur, ni si scriptum testimonium afferret; se, locumque vnde veniret, pestis suspicione carere; quod in tantæ multitudinis conuentu fieri non poterat. Id quamuis Carolo ex omni parte non placeret; cui periculum adhuc minus videbatur; quàm vt pijs populis vicinis, ciuitatique tantus, tamque salutaris pietatis fructus adimi deberet: non restitit tamen; sed reliquorum vtilitati consulens concessit, vt in agro quoque Iubilei beneficium consequi possent. Concilium tamen Episcoporum statо tempore ex instituto quartò celebrauit, præsente ipso Salamino Episcopo Visitatore. diurnos, nocturnosque labores, quos cum vitæ asperitate, magnisque vigilijs coniunctos, in rebus componendis, parandisque primò; postea in congregatione Episcoporum tractandis, suscepit; & Episcopi, & alij, qui interfuimus, plurimum, & magis quàm vmquam antea mirati sumus. cum enim duas, tresue horas, siue sedens, siue in ligno stratus somno dediſſet; reliquas omnes concilij negotijs, alijsque rebus tractandis dabat. Decreta confecit, quibus plurima complexus est, ad omnem ecclesiasticarum rerum perfectiorem conformationem pertinentia: prouinciæque maxime vtilia; cui quid opus esset, ex ecclesijs ante recognitis melius intellexerat. Quæ de sacris reliquijs pro dignitate habendis, aut transferendis; de religiosis peregrinationibus; de modestia in sacris locis tenenda; de vario supplicationum genere, proximis annis vsu probauerat; perpetuis prouinciæ constitutionibus commendauit. de sacrorum locorum fabrica, ornatu, omnique ratione multa comprehenditque iam vsu fuerat expertus. magnā item earum rerum partem decretis sanciuit; quæ idem Episcopus Visitator in vniuersum de varijs rebus ecclesiasticis, deque Virginum cœnobitarum disciplina præscripserat. de diuinis item officijs plurima, de Episcoporum, omniumque clericorum vita, modestiaque; de munere ecclesiarum recognoscendarum adiunxit. Alia multa constituit ad disciplinæ ecclesiasticæ statum constituendum, non vtilia solum, sed etiam necessaria, satis magno decretorum volumine; quæ bonorum Episcoporum studia in perpetuum iuuabunt. Ac eo tempore Visitator in ecclesia Mediolanensi muneri suo finem posuit,

fuit, qui multa per se, virtute, studioque suo, cum ad optimum ecclesiæ statum contulisset; eo etiam Carolus, eiusque apostolica auctoritate in alijs multis vsus est, ad ea consequenda; quæ vel tunc quidem a se tentari opportunum non iudicabat; vel auctoritate sua ordinaria ipse non poterat comprehendere: præcipue ad ea corrigenda, & ordinanda, quæ in ecclesijs regularium opus erant. inter alia per eum effecit, vt locatum pauperum hospitalitati, curationique; tum pijs alijs operibus destinata, ad Archiepiscopalem recognitionem, speculationemque reuocarentur: quique iis locis præfecti erant, in eorum administratione diligentiam ad sacrorum canonum præscriptum iureiurando reciperent. quod eorum nonnulli res eiusmodi vel negligere, vel ita curare solerent, vt suis potius, amicorumue commodis, quàm rebus sacris seruirent interdum: cum alioqui tamen viri nobilissimi plurimi singulari fide, ac diligentia eiusmodi negotia pietatis ergo suscepta tunc gererent. omnino longe alia ratione Carolus illud visitandi munus accepit, atque alij quidam. nam & ad ecclesiæ suæ perfectam disciplinam quamplurima conferri, addique studebat; & quod suæ culpæ esset, id demonstrari, corrigique valde lætabatur. dicebat maximam eiusmodi se officij expertum esse vtilitatem: nam cum natura homines in suis erratis cognoscendis parum videant, multum in alienis; cum aliorum Episcoporum res ipse perscrutaretur; in aliorum culpa, suam sese agnoscere: cum vero alius res suas recognosceret, multa, quæ se antea fugerant, doceri. Episcopus igitur festo die ante altare sedens, populo nunciauit discessum suum; dixitque se peragrasse totam diœcesim; ecclesias omnes, præcipuas per se, reliquas per alios lustrasse: res omnes ita ordinatas comperisse; vt ei ad multa discenda muneris ea functio valde opportuna fuisset. quod perfectum non esset, præscriptum esse tamen in vnaquaque ecclesia diligenter. ideo fere vno executionis verbo posse actionem suam se concludere. cui Carolus è sede sua respondit: vsurpare se posse illud sanctorum piscatorum, Tota nocte laborauimus, & nihil cœpimus; nunc in verbo tuo laxabo rete. nihil ad id tempus fere suis laboribus cum feciset; eius tum Præsulis verbis, atque virtute, quẽ ex Apostolica Sede Romana Christi Domini Vicarius miserat, fructum tandem laborum ita sperare, quẽadmodum illi cum iussu Domini rete iecissent, magnum piscium numerũ ad littus traxerunt. alia addidit pro modestia sua, & ea quam sem per habuit erga Romanam Ecclesiã summa reuerẽtia. Episcopus autẽ ad Casalensem, aliasq; prouinciæ ecclesias perlustrandas se contulit; quẽ cũ Carolo vna cum alijs ad metropolim suam pertinentibus inspiciendæ essent, & componendæ; commode tamen ei muneri vacare non poterat.

De Sanctorum corporum translationibus a Carolo celebratis. CAP. VI.

Sed reuocanda oratio est ad translationes sanctorum corporum referendas; quibus Iubilei celebritas valde illustrata fuit, animiq; religiosius ad salutis suæ negotium procurandum præparati. Inter alia salutis adiumenta, quæ Carolus ecclesiæ suæ posset afferre, illud erat plane magnum; beatorum virorum, quorũ reliquijs locupletata, ornataq; erat, memoriam redintegrari: vt excitata, vel renouata erga patres, patronosque suos populi pietate; nosset in posterum, velletque ad eorum confugere præsidium in calamitatibus suis. quã ad rem, licet non parum valuerit, aliquid ex eorum historia delibatum edere, quod in ecclesiarum libro factum est; maxime tamen opportunum

num erat, ipsas sanctorum reliquias in apertum proferre; solenni Ecclesiæ pompa more maiorum circumferre; populo ipsi ante oculos proponere. Eius rei idonea illa visa est occasio; quòd, vt altaria, aliæque ecclesiarum partes, quemadmodū pleriſq; in locis Caroli tempore factum est, instaurarentur; locis suis sacras reliquias mouere necesse fuit. omnino turpe erat, populum Mediolanensem plurimos pastores habere, quorum sanctitas publice colitur; multos itē Christi insignes martyres, pręclara ciuitatum præsidia: quorum nedum opem frequenter, vt debebat, imploraret; reliquiasque veneraretur; sed ne memoriam quidem fere teneret. opportune vero, &, vt videtur, diuinitus, Carolus fecit; vt ea clade ciuitati impendente, de qua paulo post dicemus; tum Iubilei religione; tum voluntate in cœlestes patronos suos pie inflammanda, plebem Mediolanensem ad animorum castitatem, salutariaque studia exerceret; quò minus cœlesti domicilio indigni, migrantes ex hac vita reperirentur. Atq; iā ante annos quinque, hoc est postridie Kal. Sept. M. D. LXXI. sanctas reliquias mouerat, & recognouerat, quas Basilica olim sanctorum Naboris, & Felicis, nunc sancti Franciſci habet: sed sine eo apparatu, quem postea antiquæ pietatis esse animaduertit, & ad pios animos sancte commouendos accommodatum. reliquias Apostoli Barnabæ nonnullas a sacello suo: martyrum Naboris, & Felicis, Caij item, & Materni Præsulum Mediolanensium, a capite ecclesiæ, vbi altare maius erat; ad locum transtulit, vbi nunc illud situm est. alias recognouit, & suis locis reliquit; martyrum Felicis, & Fortunati; Sauinæq; matronæ. Nunc autem celebriorem translationibus addidit apparatum. Erat inter commemoratam Basilicam, quæ nunc est sancti Franciſci, & Ambrosianam; alia sancti Vitalis nomine dicata, quæ Fausti Basilica fuisse putatur; de qua etiam apud sanctum Ambrosium mentio est. ab ea titulum parochiæ Carolus cum amouisset; mox etiam ei persuasum est, vt eam monachis Ambrosianis concederet. prius autem inde exportādum putauit corpus veteris Archiepiscopi Mediolanensis, Monæ, sub altari conditum; cuius memoria in ecclesia Mediolanensi colitur pridie id. Octobris. Atq; die translationi dicto, qui post nonas Februarij consequebatur, quo die prima erat supplicatio ad sanctum Ambrosiū ob Iubilei memoratam præparationem; misit vesperi, qui locum recognosceret, & quæ opus erant, pararet. nocte accessit ipse. ibi, arca lapidea, quæ in terram defossa erat, aperta; post precationem, stola collo inducta, ad sepulchrum abiectus, singillatim ossa illa veneranda extrahebat; & in arca ferico panno intus ornata, tacitus, menteq; in sancti patris meritis defixa, cōponebat; astantibus canonicis nonnullis linea veste indutis, qui pio operi inseruiebamus; & alijs item presbyteris, diaconisque præsētibus; quorum quidam lachrymas præ animi suauitate; gaudioque tenere non poterant. Arca deinde cum ossibus posita super altare; nocturnas preces ad sancti honorem accommodatas primò recitauimus: post etiam quæ diei illius erant addidimus. inde cum essemus profecti; canonici alij succedere; & post eos alij; vt tota nocte ex sacris institutis essent, qui ibi vigilarent, & precarētur. Mane, his peractis, quæ ad supplicationē pertinebant; ex Ambrosiana Basilica, ad corpus venimus; quod ornatissimo feretro humeris portādum erat. charum onus subiere in anteriore parte Carolus, & Episcopus Salaminæ; in posteriore duo principua dignitate canonici. extra ecclesiā, canonici vicissim

suc-

ſuccedentes, vſque ad maiorem eccleſiam portauere, ſacris, & pretioſiſſimis indumentis ornati omnes. multos iam dies cœlum nubibus erat, pluuijſque perturbatum: at cum efferretur ſacrum corpus, magna omnium lætitia, & admiratione, ſerena, clariſſimaque luce fulſit. clerus vniuerſus, hymnos, pſalmoſque ad rem accommodatos per choros muſice cantabat. tubarum ſonus frequens ciebat pios animorum motus. Senatus ſectabatur. multitudo præterea infinita. luminum vis innumerabilis. Cum ad eccleſiam maiorem ventum eſſet; feretro in altari poſito, Carolus de ſancti laudibus concionem habuit. toto die conuenit populus ad beati parentis reliquias venerandas; immo agnoſcendas; cum vel eius nomen plerique ignorarent; tum magno ſtudio, coronis, ſibi ad precandum paratis, religionis cauſſa feretrum tangi curabant, veſpere verbis ab Epiſcopo Salaminio ad populum appoſite factis; magno concurſu, in ſubterraneam ædem corpus delatum eſt. Poſt triduum; cum tertiæ ſupplicationis gratia Carolus itidem ob Iubileum ad ſancti Simpliciani cum clero veniſſet; aliam celebrauit translationem. Aronæ in eccleſia ſanctorum Felini, & Gratiniani, quam Societati IESV traditam diximus; erant corpora ſanctorum martyrum Fidelis, & Carpophori. cum eorum memoria in oppido vix vigeret; locus certe ſepulchri ignoraretur; religioſa patrum cura, in altari demum inuenta ſunt. Atque cum veteris, & anguſtæ ſancti Fidelis eccleſiæ loco, quam eis olim Carolus Mediolani tradiderat: amplam, & magnificam ex ciuium liberalitate cœpiſſent ædificare; ad ſanctorum cultum magnificentius, & ad multorum ſalutem vtilius fore exiſtimarunt; ſi ea corpora Mediolanum transferrentur; & Fidelis corpus, vna cum martyrij ſocio in ſuam ædem referretur. Ea igitur ex Caroli conſenſu, qui oppidi ſui rationem, augendi cultus cauſſa, minime habuerat, ad ſancti Simpliciani eccleſiam priuatim deportata; ſolemni ritu, atque apparatu ad conſtitutum locum transferenda erant. Carolus eò feria ſexta nocte venit; reliquias compoſuit; diuina nocturnæ precationis officia obijt; ibi fuit donec lux appropinquaret. mane autem ſtata ſupplicatione abſoluta, V. Idus menſis eiuſdem, ad nouæ eccleſiæ locum eas magna celebritate tranſtulit; ipſis ſocietatis clericis vmbraculum honoris cauſſa ſupra feretrum geſtantibus. At populus Aronenſis, quo inſcio corpora fuerant aſportata, paulo poſt, cum id cognouiſſet, valde commotus, acri admodum ſtudio; vt vehemens eſſe ſolet in huiuſmodi genere popularis impetus; de recuperandis reliquijs inſtitit; neque conquieuit, donec eorum partem a Carolo acceptam in eandem eccleſiam Aronam referret. Addam aliam ſimilem celebritatem, quæ fuit eiuſdem anni menſe Iulio. Obſecro autem, ſi cui forte videbor res huiuſmodi aut diligentius colligere, aut pluribus exponere; quàm ad propoſitum finem intento, properantique gratum videatur: vt æquo animo patiatur, aliquid me rerum noſtrarum memoriæ, non ſine multorum fructu concedere; pijſque noſtris hominibus gratificari. Verſamur etiam in hoc genere libentius, quam in Caroli rerum aſperitatibus exponendis: quæ licet conſtantiæ, patientiæ, ſacerdotaliſque roboris contra aduerſa omnia retinendi, exemplum Dei miniſtris præclarum præbeant; illud tamen ineſt moleſtię, quod res pijs tēporibus propemodum indignas ſcribere neceſſe eſt. Piget explicare turbulentos quoſdam motus, qui hoc ipſo diuinæ placationis optatiſſimo tē-

po-

pore extiterunt. Itaque ad aliam translationem veniamus. Nonnullis ante annis monachi, qui ab Oliueto monte nomen traxere, nouam ecclesiam sancti Victoris cœperant, pulchram, & magnifici operis. qua perfecta, veterem, quæ proxima erat, dirui volebant. illam dico, quæ Portiana veteribus appellata est; & sancti Ambrosij litteris, actionibusque illustrata. sed prius sancta corpora, quibus locus abundabat, tollenda erant, & in nouam ecclesiam transferenda. occasionem libenter arripuit Carolus splendidæ translationis celebrandæ, qua & sanctorum reliquijs honos tribueretur, & Mediolanensium pietas erga illos quoque diuinos eius custodes renouaretur. Arcæ lapideæ erant plures ossibus plenæ, circum altare sub terram collocatæ: quæ ossa, licet neque nominibus, neque alijs signis distinguerentur; aliud tamen iudicari de ijs non poterat, quàm ex ijs sanctis corporibus esse, quibus eam ecclesiam esse copiosam veteribus monumentis testatum est. Vna erat arca sub altari, altius quam aliæ defossa: in ea corpora sanctorum Victoris martyris, & Satyri, sancti Ambrosij fratris, erant. his igitur omnibus primo legitime recognitis: demum IIX. Calend. Augusti quo die S. Iacobi festum celebratur, Carolus ad locum, vigilandi ex instituto, precandique gratia; quia postridie futura translatio erat; se contulit. ibi nocturnis precibus de more habitis; & sancti Victoris vita recitata; ossa omnia ita, compositimus; vt septem feretra portanda pararentur. Postridie clerus vniuersus in maiore ecclesia, coactus, ordine ad sancti Victoris processit: vnde sublata sacra diuini amoris pignora, primò canonicorum, deinde monachorum humeris, vijs apparatis, cantu ad beatorum gloriam significandam accommodato, circumlata sunt, tanto spatio, quantum opus erat ad longissimos sacrorum hominum ordines producendos; maximamq; multitudinem capiendam. quibus ad eandem ecclesiam relatis, sacrosanctæ Missæ solemnia celebrata sunt. reliquiæ toto die in conspectu populi relictæ, qui frequentissimus eò, magna pietate confluit. vespere autem reuerso Carolo, sericis illæ pannis inuolutæ, præsentibus notarijs, in capsas plumbeas reconditæ sunt. quæ Victoris, Satyrique erant, separatim in altare maius ecclesiæ sunt illatæ. Aliæ in suis arcis lapideis a vetere ecclesia deductis, positæ, in sacello, quod ea de causa monachi, Carolo auctore, ad suam subterraneam ædem addiderant; ita in varijs capsis separatæ, ac in sacelli angulis, quantum fieri potuit, collocatæ sunt; vt primò fuerant inuentæ.

DE

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Quartus.

Peste vrbē ingressa, qd Carolus, aliiq; prouidere cœperint. Caput I.

MVLTOS iam menses pestilentiæ fama prouinciā Mediolanensem cum peragraret: Martio mense anni ipsius M. D. LXXVI. ad vicum quendam prope Aronam demum ipsa peruenit. eò statim missi qui consulerent: vrbs custodita: exteri sine testimonio non admissi. At cum placitum est Deo; eam propius accedere; vrbemque ingredi; siue ad multorum peccata vindicanda; siue ad exercendam, aut vero remunerandam bonorum virtutem; siue ad illustrādam charitatem, vigilantiamque Sacerdotis sui: aditum facile per omnes custodias inuenit. Mense igitur Iulio extremo, religiosissimis exercitationibus illis, supplicationibusque peractis; in ipsa vrbe deprehensa pestilentia est. Tum Magistratus; ille præsertim, qui publicę sanitati prę est; maiorem diligentiam adhibere; custodiam augere; aditus non modo in vrbem, sed etiam in prouinciam diligentius obseruare. at malum manabat in dies; & dum illi vel aliud esse morbi genus demonstrare, vel secretum habere omni ratione conarentur; magis ac magis sese prodebat, latiusque fundebatur. multi, affecta iam prope æstate, nihil, in proximos menses, totamque hyemen timendū affirmabant. Carolus autem, tamquā in specula collocatus, imminentem tristissimi temporis tempestatem, &, si sic expediret, a suis enixe deprecabatur, & multis tamen prædicebat; nam & satis multas cernebat plagarum, graueſq; causſas: & Præfectos videbat, aliorumq; rectores de humanis remedijs valde solicitos, diuina ipsa, quibus potissimum spes hominis christiani niti debet, minime quærere, vt oportebat: immo ipsa quoque humanæ diligentiæ officia minus integre, perfecteque pręstare, sed quasi stupore quodam oppressos rei nouitate teneri, atque hæsitare. id ille maxime calamitatis breui futuræ indicium sibi videri dicebat. Ea de causſa statuit Brixiæ visitationem eo anno omittere: immo ab vrbe penitus non discedere, donec rei exitum aliquem videret. tantum ea perficienda diligenter in vrbe curauit, quæ Salaminæ Episcopus per ecclesias facienda decreuerat. qua in re, quo ita esset ceteris eius occupationibus commodius; consumebat meridianum tempus: & maximos calores contemnens, vrbis ecclesias quotidie singillatim adibat. iam pedibus instituerat ire: neq; id in vrbe solū; sed in agro etiā, dū itinere breui singulos vicos obiret: quamquā hoc nō tenuit semper, q̄ nimis incommodū, laboriosūq; suis esse videret, ea ratio-

cione iter facere. Publicæ supplicationes postea tamen diuinæ iræ placandæ gratia, ter ad consuetas ecclesias de more habitæ sunt. quarũ caussa cum Carolus, Gubernatore, Senatu, aliisq; magistratibus præsentibus, cõcionem haberet ad populum; oblata occasione reprehendit eos, quòd tam sero ea quæsissent, quę certissima sunt humanorum malorum remedia; cum alioqui tam vehementer suæ custodię confidissent; & eius caussa pios illos conuentus præpropera festinatione prohibuissent. Sed illud quoque obiecit, dum caussas diuinæ castigationis percenseret, quòd piarum societatũ optimæ exercitationes iam diu sine causa impeditæ, adhuc eodẽ statu tenerentur. quæ res magnam hominum multitudinem a salutaribus rebus auerterat, quæ ad Deum placandum plurimum valerent; vt ad voluptates, vitiaque conuerteretur, quæ diuinas prouocarent animaduersiones. Manabat autem iam latius pestilentia; grauiterque suburbium, quod est ad Comensem portam affligere cęperat: & in ipsa quoque vrbe multas inuaserat domos. Cãpus est ad orientis portam extra mœnia latissimus, & in quadrum redactus. ædificia circum extructa, ad eos qui tali morbo laborant separatim recipiendos, locis quã plurimis distincta sunt: & fluuialis aquæ riuo cinguntur. in medio campo sacellum Sancto Gregorio dicatũ; quo nomine locus ipse solet appellari. Qui rebus eiusmodi curandis præfecti erant, recte quidem suspecta valetudine homines, aut suis ædibus inclusos esse; aut extractos, per homines mercede conductos, in sancti Gregorij locum deduci iubebãt. Sed nec dum vlla pene ratio inita erat, qua vel ad curationem ęgrotorum, vel ad pauperum victum, necessaria suppeditarentur. immo ædificia quoq; longo tempore vacua, ita ab omni habitationis commoditate deserta erant, vt nihil præter nudos parietes relictũ esset. itaque non morbo tantum miseri, qui eo adigebantur; sed fame, aliisque incommodis multis grauiter premebantur. omnino inter se curari, inter se consolatione leniri, eos oportebat; & quæ ad vitam necessaria erant, a cognatis, si haberent, & misererentur, accipere. Sed quod grauissimum erat, nulla sacra erant parata; nulla sacrorum hominum consolatio. vbi plures cognatione coniũcti eodem loco simul erant; vt quisque ante alios moriebatur, ita necesse erat a superstitibus sepeliri; & qui eiusmodi beneficium alijs dederat, ipsum paulo post ab aliis accipere: augescẽte mirum in modum, ex aliorum, præsertim charissimorum miseria, extremisq; ęrumnis; propriæ calamitatis dolore. Cum hæc ita cœpta essent; neque enim magnus adhuc erat numerus; Carolum ipsum multi hortabantur, vt aliquo secederet. cum autem religiosos, doctosque viros de se consuleret; quamuis eos laudibus afficerent, qui in eo se charitatis officio olim exercuissẽt; non consentiebant tamen, vt vitæ periculum adiret ipse. tantũ adesset, prouideret, consuleret, pro rerum euentu, & necessitate: verum a contactu caueret omnino. id quòd paterna misericordia alienum, & factu difficile videbatur. nam & quotiescumq; domo ille exiret; multitudo periculo territa, quasi opem implorãs, ad eum vt ad patrem accurrebat. propiusq; positis genibus, vestimenta tangebant, & quib. tetigerant, manus osculabantur: quæ pietas, cautionis gratia, quomodo posset cohiberi? Eos igitur sibi agendi terminos minime constituendos: sed pastoris officia oĩa iam sibi suscipienda; & in suorum salutem omni studio atque opera esse incumbendum existimauit. Quid animo suo; quid in cubiculum suum abditus fecerit; neque scimus; & facile tamen ex iis quæ apparuerunt, assequi possumus cõiectu-

ra. Ad mortem certe obeundam, perſpicue paratus, etiam teſtamentum fecit, in quo hæreditate ad hoſpitium pauperum Mediolanenſe delata, multa pie legauit, eccleſiæ, amicis, & familiaribus. Tum ad gregem ſuum ſine mora conuerſus, miſeris illis ad Gregorianas ædes derelictis cœpit ſubuenire; & ex domo ſua, quæres ad vitã erant neceſſariæ, eas quotidie mittere. tum vero eleemoſynas in vrbe, foris, atque adeo extra prouinciam corrogare; a clericis, monachiſque qui abundarent, petere; vt illos, alioſque per vrbem in egeſtate poſitos ſubleuaret. Quamuis autem maxime doleret, ſuos rebus ad victum neceſſariis deſtitui; multò magis tamen angebatur: quòd ſacra ſubſidia, extremæque ipſę ad ſalutẽ ſubleuationes deeſſent. Vidi equidem miſerrima, cum Carolum ad Sancti Gregorij ædes Diaconus ſecutus ſum; quò ille ad ęgrorum acerbitates certius cognoſcẽdas, acceſſerat. Cum locum extrinſecus circumiremus; eiulabant illi; & ad feneſtras ſeſe proijcientes, calamitates deplorabant ſuas. alius ex tabe concepta; alius ex propinquo mortuo, animamve in eius conſpectu trahente, gemitus edebat ſane miſerabiles. hic vitæ incommoda; ille diuinarum rerum inopiam lamentabatur. Cum ab omni alio ſubſidio deſtituti ſimus, ò Pater, clamitabant, tu nobis ſaltem benedicas. Carolus ægros tunc quidem quantum potuit, humaniſſime conſolatus eſt: ſed domum reuerſus, vix e publico ſe conſpectu receperat, cum pariete nixus; magno cum mœrore, Vidiſtiſne, inquit, miſerrimam illorum conditionem? humanis commodis omnibus ſpoliati, triſtiſſimis caſibus, doloribuſque afflicti, ipſa etiam rerum diuinarum ope deſtituuntur: nec eſt ſacerdos, qui tantos caſus miſeratus, opem ferre velit. vnum ſcio; periculo meo eos in diſcrimine eſſe: niſi alia ratione Dei clementia ſubuenerit; quid mihi faciendum ſit, conſtitutum habeo. Significauit ſine dubio, ſi alij nollent; ſuo ſe miniſterio voluiſſe miſeris opitulari. Ac varios ille quidem ſacerdotes cœpit tentare, ſi tam miſere deſertos iuuare vellent. vnuſque oblatus eſt; qui confeſſiones quidem ægrotorum audiret, & ſacroſanctam Euchariſtiam præberet; ſed vngere tamen rite recuſaret. at optimum, diuino ſpiritu adiutus, conſilium cœpit in eam partem diœceſis Mediolanenſis miſit, quæ Heluetiis in profanis paret; indeq; non modo presbyterum, qui ſacra omnia præberet, ſed alios quoque accerſiuit, qui operam ſuam in tali calamitate, mortis metu, poſthabito, locarent. gentis enim animi ob colluuionis frequentiam, conſuetudinemque firmati ita obduruerũt: vt nihil, aut non magnopere peſtilentiæ contagium timeant; ſeque inter ſe inuiſant, curent, funera proſequantur; cautioneſque fere, quaſi turpe aliquid, fugiant. Cũ cœnobitas deinde aliquos; plurimis enim opus erat adminiſtris; ad id munus inuitaſſet; alij non omnino recuſarunt; alij aperte promiſerunt; ſi ſuorũ præfectorum auctoritas accederet. Non parua erat in parochorum officio difficultas. plerique enim periculum ſubire recuſabant; atque adeo iure cogi ſe non poſſe etiam aſſeuerabant. verum Bernardinus Figinus; commemoranda eſt enim ſingularis boni presbyteri virtus; quamquam magna vis morbi magnaque multitudo erat in Comenſi porta, qua cura illius continebatur; partes ſuas ab initio vſque miſericordi, fortique animo egit.

A Pontifice multa petit; ipſeque multa ſuppeditat ad ciuitatem iuuandam. CAP. II.

Hæc ita cum eſſent; ſummum Pontificem ſibi in primis conſulendum Carolus ſtatuit; neque enim adhuc Romæ refutabantur litteræ Mediolanenſes. Quid de parochis agendum eſſet, per Carniliam conſuluit: quid que ipſe ex piorum, doctorumque virorum ſententia exiſtimaret, expo-

ſuit.

fuit. Postulauit, vt auctoritate Pontificia posset homines regulares; quos mala mente claustris suis ad tale obsequium, periculumque exire velle, verisimile non erat; alienosq; clericos, etiam suorum Antistitum iniussu, volentes tamen, ad ægrotorum ministerium admittere: varia Apostolicæ indulgentiæ genera, etiam quæ summa sunt, pro ratione, modoque obsequii, ministeriive, iis proponere, ac impartiri, qui ęgrorum curationi, salutique animi, & corporis varie inseruirent: veniam pœnitentibus quorumcumque criminum dare; & quibuslibet animæ vinculis sacros homines liberare; quorum caussa ad Romanæ Sedis auctoritatem confugere necesse est: coronis, calculisque benedicere, quibus precantes varia indulgentiæ dona consequerētur. consuluit item, an ad pauperes subleuandos, bonis ad alios pios vsus relictis, & quatenus, vti deberet; & ea de re facultatem petiit, etiam si alienatione bonorum immobilium opus esset. litteras quoque Pontificias ad populum; quibus ad calamitatem christiana mente sustinendam; & ad charitatis officia, ægris amanter præstanda, incenderentur. Præterea, quò mortis casum omni ratione leuiorem iis faceret, quos ad ministrandum alijs inuitabat; postulauit, vt Missis in sacello Sancti Gregorij faciendis, ita mortuis suffragari sacerdotes possent; vt qui Romę in insigni illo altari Sancti Gregorij faciunt. Concessiones autem non sibi tantum, cui aliquid humanitus accidere poterat; sed alii quoque, qui in ecclesiæ administratione succederet, popposcit. Demū supplex petiit, quidquid in omni cura, & administratione, quam sibi proposuerat aggrederetur, & faceret; id vt bene, fœliciterque sibi, aliisque eueniret, summus Pater precaretur: & quas pro aliis venias, facultatesq; petebat, eas itidem sibi iubere posset adhibere. Annuit Pontifex Caroli postulatis. alia litteris quamprimum mittendis comprehendi; alia consultanda Carnilię mandauit. qui tamen antequam ea conficerentur, vir optimus, optimo vitæ fine, requieuit. Sed rescripsit prius Pontificis verbis; laudare se Caroli animum, tum metu vacuum; tum vero ardenti incensum charitate gregis sui, quem sicuti nullo modo deterrebat, quin præsens omnium saluti diligenter consulere studeret; ita hortabatur, ne ipse illa facile cum vitæ periculo obiret, quibus exequēdis aliorum opera sufficeret. maximum enim immensæ multitudini præsidium, in eius vita esse positum; quæ si deficeret; omnia, vt videbatur, miserrima strage perculsa, & prostrata fore. Neque pro sua tantum, sed pro aliis quoque prouinciæ ecclesiis, quibus imminebat malum, Carolus Romæ egit; vt ea item ratione Episcopos ad charitatem, fortitudinemq; in eo genere adhibendam impelleret. Interea clero conuocato, animos omniū confirmauit: quæ partes essent hominum diuinis obsequiis addictorū, diligenter monuit. ad ægrotos in tāta rerum omnium inopia studiose iuuandos vehementer cohortatus est: Quibusdam ex primariis certas vrbis regiones assignauit; vt quæ opus esse viderent, suo quisque loco, diligenter pro tributa auctoritate curarent, aut Carolo ipsi denunciarent. Atque cum ex vrbe in castella, villasque quam maxime a periculo remotas, nobiles viri, & alii quoq; omnes, quicumque perfugii aliquid habebant, passim dilaberentur: plurimos ad se vocatos, qui reipublicæ vsui esse poterant, in vrbe detinere, & ad patriæ charitatem præstandam diuinis verbis incendere studuit. quosdam, vt firmius teneret, piis operibus variis in ea calamitate necessariis præfecit. Præfectos autem assidue confirmabat, stimulabatque, vt afflictis rebus melius consule-

rent; nunc ad se vocando; nunc ad ea loca adducendo, vbi præsentes mala, miseriasque cernerent; frequenter etiam ad eos mittendo. Clericum in consultationibus eorum semper adesse curabat, qui sanitati præsunt publica auctoritate conseruandæ; vt pestatis vtriusque gubernatio apte ordinata conueniret; & ad subueniendum esset accommodatior. Hi magistratus, & præfecti, tum qui ciuitatis in consilio erant, primò quidem inusitata, & tunc inexpectata tempestate perturbati; simul ea re impediti; quòd, Regis ne, an ciuitatis sumptu, qui maximus futurus erat, tanta prouidenda essent, disceptatio erat; officij sui partes non satis, vt diximus, agere potuerunt. at cum sese colligentes, negotium serio susceperunt; rem omnem ipsi quoque magna diligentia, vt inferius apparebit, magnaque prudentia gessere. qua de re qui eorum negligentiam, & tarditatem, primò de suggestu religiosi viri grauiter inerepauerant; atque adeo crudelitatis nomine dure accusauerant; postea mirifice laudarunt; prædicaruntque, Mediolanenses tarditatem magno virtutis cumulo compensare. Gubernatorem præterea ipsum Carolus grauiter monebat; vt in tanto amplissimæ ciuitatis periculo, & pene imminenti exitio, quæ opus essent, prouideret, ciuium fugæ modum poneret; egenis curaret subueniri. nam in dies morbus magis ac magis cum ingraueseret; eorum numerus, quos ex vrbe quotidie magistratus educi, & in Sancti Gregorij locum conici iubebant, præter modum augebatur, & cum eo maxime rerum omnium egestas crescebat. Conquiri etiam studiose veterum scripta curauit; quibus de grege a Pastoribus, & præfectis in calamitate non deserendo, præsertim pestilenti tempore, disputatur: exempla item eorum proferri, qui tali tempore curam ægrotorum, contempto mortis periculo, susceperant. atque omnia libello comprehendi, edique iussit; vt præcipuus aliquis pietatis ardor in hominum, præsertim sacrorum mentibus, Dei spiritu in primis agente, concitaretur; & ad contemnenda mortis pericula pij mortales acrius inducerentur. habuit in hoc genere ab Episcopis suis Mediolanensibus exempli aliquid ad imitandum. sed ijs præcipue delectatus est; quæ, vt est apud Eusebium, Dionysius Alexandriæ Episcopus narrat: ægros grauissimo pestis tempore, ab Christianis omni charitatis officio adiutos; non solum Presbyteris, & Diaconis; sed laicis quoque: qui quidem iacentibus assidentes, hilare ministrabant, & morbum etiam contrahebant: ipsa cadauera lauantes, ornantes, & funebri linteo inuoluentes, immo etiam humeris portantes, libenter vnà cum fratribus suis mortem oppetebant: eòque libentius, quòd genus mortis a martyrij laude nihil abesse existimabant. cum interim gentiles homines miserabiliter se inuicem desererent; vir vxorem, vxor virum; filij parentes, parentes ipsi natos suos.

Mendicis destitutis & aliis subuenit. CAP. III.

CVM essent omnium animi tam tristis euentus expectatione suspensi; nullusque iam esset mercaturæ, artificiiue quæstus: suam quisque domum ad quam paucissimos redigere studebat, quia & sumptus diutius ita suppeteret; & in minori numero, minus periculum futurum erat contagionis. Itaque & patritij famulos, famulasque; & mercatores, artificesque operarios, quotquot poterant, missos faciebant. illi autem, neque suo labore, neque aliorum liberalitate viuere poterant: prouincia decedere, nisi certo vitæ discrimine, per finitimos non licebat; recte etiam

etiam ipso carebant. Atque alij quidem, vitæ periculum contemnentes, vt vitam tuerentur; aut si minus possent viuere, honeste saltem occumberent; operam suam ægrotis, cadaueribusque deducendis; rebus quoque igne, & aqua purgandis, publice locauerunt. alii agmine facto, ad Carolum, tamquam egenorum patrem, omnes communi consilio confugerunt. quibus item se socios addiderũt mendici multi, qui ostiatim quæritare victum solebant. Carolus, quamquam de tot hominum inopia iam solicitus erat, quot humano iudicio diu sustentari posse nullo modo videbantur; egregia tamen illa sua fiducia confirmatus, de iis subleuandis animo cogitare cœpit. post multa versata, cum in primis tecto, eoq; amplo opus esset; venit in mentem magnarũ ædium quas in via Romana, septimo ab vrbe lapide, Franciscus Gallorum Rex ante annos circiter sexaginta construxit; victoriæ illius monimentũ, quam de ferocissima Heluetiorum multitudine, pro Mediolanensi Duce Maximiano pugnante, reportauerat: qua de re eas Victoriæ etiam nomine appellauit. quas quidem ædes, cum adiũcto agro, Carolus olim, cum nescio qua ratione obtinuisset, pro ea parte, quæ ad eum pertinebat, primario pauperum hospitio donauerat. eò igitur gregem miserabilem misit; supellectilem ad vitæ necessitatem suppeditauit; mares a fœminis disiunctos haberi iussit; certas precandi exercitationes, horasque præscripsit: religiosos viros laicos, & sacros, præsertim quos vocant Capucinos præfecit; qui eorum res curarent; & multitudinem malis fere artibus assuetam in officio continerent. vt autem facilius, & otij malum arceretur, & vnde viuerent suppeteret; ad vicos, villasque, quæ circũ essent turmatim eos educi quotidie præfectorum cura iussit; & eleemosynas passim quæritare. ordine autem quæque turma crucem sequebatur, & litaniæ in via operam dabat. ac, tametsi incredibile visum fuerat, de tali hominum genere; sine flagitio fere, toto pestilentiæ tempore, quietam in eo loco vitam egerunt. id fecit indigentia; fecit eorum, qui præerant diligentia; & pœnæ item metus: nam ad eos, qui deliquissent, puniendos, iudicem suum mittebat Carolus, quemadmodum cum Senatu conuenerat; qui homines castigari, & virgis etiam cædi iuberet. Ipse quoque præsens interdum eorum res cognoscebat: tum ex Archiepiscopali domo, licet inopi iam, peneque exinanita, eleemosynarũ subsidio deficiente, quæ opus essent, & suppetebant, petere, atque asportare iubebat. Fuerũt autem ij circiter trecenti. Verum cum hyeme ingrauescente homines semiuestiti maxime algerent; memorabile fuit Caroli factum; qui cum aliud non haberet; velaria, quibus ex simplici laneo panno, nulla textili pictura, ad parietes vestiendos vtebatur: item conopea, vela, stragula; quibus ex eadem materia, & opere, operiri lectos, ostia obtendi, mensas sterni opus erat; omnia concidi iussit; & ex ijs duplices vestes quamplurimas cum caputio fieri, singulisque tradi. vt iucundum, pietatisq; plenissimum spectaculum, multitudo pauperum, marium, fœminarumque præberet; purpureis, violaceis, viridibus, pullisque vestibus, olim ad amplitudinem comparatis, varie induta. scio ex eiusmodi supellectili nihil reliquum in Caroli domo fuisse, præter vnum viride, & vile conopeum, nescio quo casu omissum: & cannabinum item stragulum viride, quod laneo panno fuerat subsutum; quod in ea ipsa mensa stratum Carolus habuit, qua legendo, scribendove vtebatur: neque vnquam postea mutauit; sicuti neque pannos parietum, neq; stragula ostiorum vmquam restitui, vsque ad mor-

tem passus est. Sed ne aliis quidem rebus vllis tali tempore pepercit. vestes, caligasque, necessariis tantum retentis, aut donauit, aut vendidit, vt pretium pauperibus daret. pelliceas vero vestes ita alienauit; vt vsum eiusmodi sibi in perpetuum interdiceret. omnino domus tota rebus ijs omnibus exhausta est; quæ sibi, familiæque prorsus ad vitam necessariæ non essent. nam Carolus ipse cellas ingressus, ne quid forte contra eius voluntatem reseruaretur, inspectis receptaculis, omnia extrahi iussit. pecuniam quoque multa mutuò accepta; quæ non nisi ex insequentium annorum fructibus solui posset. quin ea ipsa quandoque pemtus defuit; cumque nihil suppeteret, vnde necessaria emerentur, & nox iam esset; magnum pecuniæ numerum, pro consueta in eleemosinis dandis magnificentia, Cusani fratres Pomponius, & Augustinus misere: vt ob illam, præclaraque alias virtutes, Augustinum in sacrosanctũ Ecclesiæ catholicæ Senatum cooptatum, non solum Mediolanensis, sed Ecclesia quoque lætetur vniuersa. ac non ciues solum, sed exteri etiam multi quæ pauperibus dare statuebant, eaque magni momenti, mittebant ad Carolum, quem optime omnium distribuere sciebant.

Parochorũ officia: supplicationesque publicæ, pestis caussa. CAP. III.

Iam pluribus locis tacta morbo ciuitas, in tantum periculum adducta erat; vt quasi multis partibus iniecto igne, subito, atque horribili incendio conflagratura videretur. prudentes certe, patriæque amatores viri summopere dolebant; breui fore, vt amplissima ciuitas, morbo, luctuque confecta miserrime cõcideret, & ciuium interneccione vastata, in solitudinem propemodum, vt antea simili ex morbo, redigeretur, multitudo namque populi maxima est: insigni numero plebs, & vulgus; genus hominum ad contagium maxime accommodatum ob confertissimam habitationem, & sordes: qui si non pestilentia, fame certe breui interituri videbantur. solent enim ex quotidiano quæstu viuere; cui tunc locus non erat. & si quid supersit; in vestimẽta potius, etiam quæ longe eorum statum superant; quàm in res ad paulò diuturniorem victum parandas, malunt insumere. Is cum esset prudentium virorum sensus; ne Carolus quidem, nisi Dominus præcipua aliqua, atque admirabili ratione subueniret, aliud fore existimabat. Attamen litteris à Pontifice interim, & concessionibus allatis: alacri, promptoque animo, Deo fretus, & charitatis stimulis cõcitatus, ad reliquam afflictæ ciuitatis curam aggressus est. Atque Parochos, quamuis de eorum debitis populo officijs adhuc definitum non esset; grauium tamen Scriptorum sententiam secutus, iussit consistere; ægrotis suæ parœciæ adesse; sanctaque, pœnitentiæ saltem, & Eucharistiæ sacramenta ministrare. qui resisteret mulctauit; quosdam etiam in carcerem coniecit: quamquam plerique minime coacti, ac satis fortiter in vrbe, totaq; diœcesi, officij sui munera tandem obierunt: quidam etiam sponte extremam vnctionem moribundis adhibuerunt. Cum autem artificia varia, mortis metu industriam acuente, quidam inuenirent; quibus Sanctissimam Eucharistiam, vel longe, vel recti morbo affectis præberet: nullum adhiberi Carolus passus est; sed manu libere porrigi sacrosanctum cibum omnino statuit. At etiam decentes cautiones & probauit, & docuit: veluti, vt contra ægroti spiritum sacerdos vultu non consisteret; sed eum commode semper declinaret: vt inter eum, ægrumq; poneretur ignis, cuius vi, quæ in aere esset, tabes absumeretur: digitos statim post ministerium, vel aceto, vel accensi cerei flamma purgaret: indumẽtorum suorum, ægrique contactum studio se caueret; sua etiam statim mutaret, purgariue

cu-

curaret; & alia eiusmodi: Baptismum quoque, non mergendo, vt Ambrosiani ritus est, sed aquam infundendo ministrari concessit. Impetrata deinde Apostolica præmia, vt iam incideret impartiri; populumq; iam totum ad diuinum auxilium implorandum, Deumque in primis placandum conuerteret; publicas supplicationes indixit. Litteris editis populum vehementer cohortatus est, vt vere iam, totoque animo ageret; ieiunium cum supplicatione coniungeret; quam frequentissimus conueniret; & quæcumque posset, etiam extrinsecus, abiectionis, & pœnitentiæ indicia ex animo daret: tum vero pauperum miseriam quantum posset, quisque subleuaret; & proximo die dominico, postridie nonas Octobris, sanctissimam Eucharistiam, peccata confessus perciperet. qui id facerent, ijs auctoritate Pōtificia plenissimam peccatorum veniam concessit. monuit diem illum sacrosanctæ communicationi dictum diuino beneficio, eoque singulari insignem esse; in quo ante annos septē Dominus admirabilem contra Turcas victoriam ad Echinadas largitus erat: proinde noua quoque sperarent diuinæ clementiæ beneficia. Quoniam vero supplicationum gratia magnum esse conuentum oportebat; verebantur maxime qui humano iudicio ducebantur, ne pestifera contagio, morbusque magnopere augeretur: ideoque Magistratus rem minime probabant; neque tamen, tanto imminente diuinæ animaduersionis periculo, magnopere resistebant. & vero etiam rebus iam in summum pene periculum adductis, non valde periclitari ea in re ciuitas videbatur. Carolus igitur in eo perstitit, vt ad supplicationes cōueniretur. tēpus enim iam tandem videbatur; cum ab humanis consiliis, diligentiaq; minime penderent. vim publicę, ac coniūctæ precationis non ignorabat; populo præsertim afflicto, salutariterque commoto: simul exemplis maiorum confirmabatur, tum domesticis, tum externis. nam & in simili causa S. Gregorium ita suasisse sciebat. & ciuitatem Mediolanensem, acceperat, cum olim triennio peste laborasset, neque liberationis spes ostenderetur; ad extremum omni multitudine conuenientę, religioseq; ter supplicatum ad sta tas ecclesias eunte, subito, mirabiliterque liberatam. minus vero erat incommodi, quia fęminæ, puerique incautiora capita, domo prodire iam edicto vetiti erant. Feria quarta cum clerus, populusque frequentissimus in maiorem Basilicam conuenisset; vt ad Sancti Ambrosij supplicatum iretur: priusquam in viam se darent, Carolus cineres, stata pœnitentiæ significatione, singulis imponebat: capita vero plerique, & ipsi quoque Magistratus, lachrymantes submittebant. Iuit Carolus cappa, vt appellant, funesta vestitus; cuius caputio caput induerat; postremamque partem ex instituto prolixam, nemine sustinente trahebat. nudis erat pedibus: funem collo, vt damnatis mos est, circumdederat: magnam Crucifixi imaginem ferebat; quam fixis oculis progrediēs perpetuo intuebatur. omnino veluti reus sordidatus, supplex veniam pro suis charissimis filiis petebat. neque dubito quin iam tum initio pro eōrum salute, vitam suam obtulerit: qui postea publice verbis, & factis declarauit pro eis sese deuouisse: vt illius boni Pastoris fungeretur officio, qui animam suam dat pro ouibus suis. simili habitu fuerunt canonici. immo plerique sacri viri, plurimi etiam laici, cum de eo, quod Carolus facturus erat, fama percrebuisset, nudis pedibus venerunt; cum funibus item collo aptatis; paruisque crucibus, quas manu tenebant. In Ambrosiana Basilica concionem de suggestu habuit; in qua themate illo ex Ieremia pro-

posito, Quomodo sedet sola ciuitas plena populo; ex tanta, tamque repentina amplissimæ ciuitatis mutatione, rerum humanarum inconstantiam, cęlestiumq; irarum vim ante oculos ponere; populumque ad errata, sceleraque sua deflenda, & calamitatem saluariter ferendam; tum vero vitæ rationes melius instituendas, incitare curauit. Antea sępe ille quidem ad populum verba facere solitus fuerat; sed licet religiosi viri quandoque suasissent, suggestum conscenderat numquam; concionemque habuerat ad altare sedens. at tali tempore fecit calamitatis, periculique magnitudo; tum pia, quæ animis omnium inerat, affectio, communisq; dolor; qui propius, & clarius ex superiore loco consolatione leniendus erat; vt eò tunc ascenderet; ac eiusmodi loco postea pergeret semper concionari. Itaque tunc męstissimo habitu dicens, Dei spiritu in primis incitante, concionem adeo commouit; vt omnes fere in fletum adduceret. & cum initio plerique separati, ab aliis tangendis cauerent; postea nulla periculi habita ratione, confertim ad suggestum propius accedere, audiendi studio conabantur. Feria sexta ad sanctũ Nazarium litania fuit; vbi eodem modo, ex illo Chaldæi Regis somnio, de procera, pulcherrimaque arbore; cuius copiosissimis fructibus, ramis, vmbraque commodissime animalium genera omnia vtebantur; quæ mox ita succidi, & dissipari iussa est, vt radices tantum manerent: populum suum ad vitia recognoscenda impulit, quibus in sua maxima opulentia seruierat; vt ea ratione quemadmodum par erat, improbata; noua ia[illegible], & vtiliora sibi consilia proponeret, quibus a Deo veniam posset impetrare. Sabbato itum est ad celeberrimam beatissimæ Virginis ecclesiam, apud aliam veterem S. Celso dicatam. pia sodalitia tunc ex instituto veteri, contra quàm Gubernator olim iusserat, operta facie conuenerunt. illud etiam amplius factum; vt ex omnibus ecclesiis, quæ commode potuerunt, sacræ reliquiæ elatæ cum luminibus portarentur, ad animos magis commouendos. Tunc quoque de sacrosancti illius claui memoria renouanda Carolus constituit; quem ab S. Helena in frœnum redactum fuisse, tum alii narrant, tum S. Ambrosius in primis: Eum clauum Carolus alter Mediolanensis Archiepiscopus, vniuerso clero comitante, maximaq; populi frequentia, se ad maiorem Basilicam anno M. CCCC. LXI. xiii. Cal. Aprilis, ab antiqua ecclesia S. Tecłæ, transtuliſſe testatur. de qua ecclesia tollenda, eiusque clero, rebusque in ipsam maiorem Basilicam transferendis, idem ipse sententiam tulerat. Fuit clauus ad hoc tempus excelso loco in summo fornice, ad ipsius ecclesiæ caput collocatus. & quamuis lampades quinque ante illum perpetuò colluce rent; non satis tamen decore affixus; paucorum etiam veneratione, memoriaque tam sancta res, tamque insigne Christi Domini sanctissimæ, atq; acerbissimæ passionis instrumentum, colebatur. Clauum igitur per sacros homines machinis in sublime tractos, Sabbato abstulit; & amplæ cruci apte infertum portauit, summa populi totius approbatione, religioneque. eo die occasione ex clauo accepta, de clementissimi Domini erga mortales benignitate dixit; & propositis, quæ pro eis acerbissima perpessus est; ad diuinam misericordiam implorãdam vehementer eosdem excitauit; & ad omnia bene sperãda confirmauit. ferrum sacrosanctum non statim ad locum suum referri; sed omnibus propositum esse constituit, in altari quadraginta horis venerandum: vt ad salutis suæ negotium procurandum tota ciuitas eo spatio conueniens; proximo rei sanctissimæ aspectu vehemẽtius afficeretur. Deinde antequam repone-

poneretur, aliam celebrauit litaniam; eumque longissima via tulit, cum vniuerso itidem clero, & populo ad celebriora loca sex, quæ Pontium nomine præcipuas ante portas ex veteri vrbis situ, appellantur. Mirum fuit, ciuitatem vniuersam, quasi contagij metu solutam, libenter, studioseque omnibus ijs diebus ad supplicationes conuenire. quòd ei tam fœliciter euenit; vt in tanto hominum conuentu, eoque sæpe repetito, cum etiam cœlum humidum esset, & graue: non modo nemo in ipsa via ceciderit, sed nihil acciderit omnino, ex quo auctum esse contagium appareret. quod magis mirum videatur, si cum illius litaniæ euentu, quæ Sancti Gregorij suasu Romæ, vt modo tetigimus, habita est, conferatur: quæ quidem cum non vna, vniusve cœtus, sed septemplicis fuisse tradatur: vnius tamen horæ spatio octoginta homines in ipsa via interierunt. Sed Deus perpetuò clemens, ex caussis, quæ nobis ignotæ sunt, non eadem semper tamen vtitur miserendi ratione. Diuinarum autem supplicationum finem Carolus minime faciens, præscripsit præterea collegio maioris ecclesiæ, vt secunda quaque hebdomadæ feria ad Ambrosianam Basilicam supplicatum iret: reliquo clero vniuerso; vt præter id, quod in ecclesia sua facere quisque debebat, quotidie in certas partes distributus, vna cum populo, veniret supplex ad ecclesiam maiorem. In ecclesiis itidem externis ad eandem rationem precationes varias mandauit: vt in vrbe, & foris, mane, meridie, vespere; neque solum in ecclesia, sed domi, vel in via propter eos qui inclusi erant, perpetua fere esset supplicatio. quæ quidem exercitationes iubebat fœminis a maribus seiunctis, vbi opus erat, haberi: fœminasq; semper velato capite conuenire. formulas etiam precationum ad eam rem, tum alias, tum in Missæ sacro adhibendas edidit. quæ omnia singillatim persequi nolumus; ne cui forte narratio molesta sit: præsertim cum libellis tunc Caroli iussu editis contineantur. Hæc publice per vrbem fiebant; præter ea, quæ per religiosa virorum, fœminarumque collegia, partim ex Caroli præscripto, partim ex Antistitum religione, proprie, non solum in ecclesiis palam, sed etiam priuatim, pie, sancteq; agebantur, ad diuinæ misericordiæ opem exposcendam.

Votum ciuitatis: ædium custodia, & alimenta inclusorum. CAP. V.

Supplicis Ecclesiæ, Sacerdotisque sui preces non statim audire visus est Dominus. quin pestilentia latius in dies cepta progressione manans, iam totam occupauerat ciuitatem. Sed liberatione dilata, eam mentem, eaque consilia, ad ciuitatem sacra, ciuilique cura tali tempore gubernandam, eius rectoribus diuina clementia dedit: vt nihil vmquam præclarius in eodem genere factum videatur. Carolus autem ita se gessit; vt licet fatendum sit, antiquæ pietatis, & lumen, & vim ad maiora facienda valuisse: exemplum tamen ipse, memoriq, quod sciam, aut litteris adhuc minime proditum, pastoribus reliquerit, gregis pestilentiæ tempore gubernandi. Eam rationem, quantum potero, breuiter exponam: dicam vero prius, quæ Mediolanensis ciuitatis consilium, reliquis etiam, qui in vrbe erant, consentientibus, Deo, eiusque martyri Sebastiano vouit; quem & propter similia beneficia per eum quandoque impetrata; & quòd matre Mediolanensi natus, Mediolani quoque eruditus esset, sibi deprecatorem aduocarunt. vouerunt igitur, nouam martyri ecclesiam, vetere diruta, ædificare: conferre, vnde sacrum in ea fieri quotidie posset: diem martyris festum, etiam cum diei antecedentis ieiunio colere: ecclesiam ipsam, cum solemnibus donis, quotannis in die voti, hoc est Idib. Octobris, & festo

item

item martyris adire: vas pretiosum offerre, quod eiusdem martyris ossis decorum esset receptaculum. alia addiderunt, quæ hic explicare necesse non est. Carolus vero, vt voto rite, decoreque soluendo quam maxime faueret; quibus diebus populo conueniendum fuit; vna cum clero Ecclesia adita, sacrisque apparate peractis, religiosissimam effecit celebritatem. atque anno post, cum ciuitas ex diuturna afflictione recreata esset; ædificij forma probata, primum ex Ecclesiæ stato ritu lapidem posuit.

Cum igitur ægroti vna cum rebus suis, vt quisque morbo inficiebatur, pro iam instituta gubernatione foras educendi essent; tam magnus erat numerus; vt Gregoriana loca exiguam eorum partem caperent. Ideo extra mœnia ad vnamquamq; portam, agro conducto, casæ quædam ex lignis, paleaque constructæ sunt; vt portæ singulæ quasi vicum quendam casarum circiter ducentarum haberet. de earum autem opportuna, & salubri ædificatione Carolus, qui nihil ad se non pertinere arbitrabatur, quod ad ægros, egenosque suos iuuandos spectaret, plurima monuit; & parochis etiam suis libello edito præcepit, at multi etiam, quibus non deerant facultates, eas sibi, cum egredi necesse esset, ampliores, & commodiores ædificarunt. De ijs vero, qui in vrbe manerent singularis quædam ratio, ne malum serperet latius, neque tamen sine aliquo exemplo, inita est. Publico interdicto non pueri solum, & fœminæ, vt antea; sed quicumque in vrbe essent; rebus, vt quisque posset, ad eius temporis victum, comparatis, omnes iussi sunt quadraginta diebus domi se continere. grauissimæ pœnę ijs, qui non parerent, propositæ: publicæ custodiæ constitutæ ad populum continendum: furcæ quoque per vrbem pluribus locis, ad terrorem inijciendum erectæ. certis tamen hominibus permissum est exire, necessariaque, domum quisque suam, referre. Miseranda sane res erat: quæ ad rerum humanarum nobilitatem, diui næque animaduersionis seueritatem aliquo modo contemplandam, magnopere valeret: ampliſſimam ciuitatem paulo ante admirabili ordinum omnium frequentia celeberrimam; ciuium, externorumque splendore ornatissimam; nobilium hominum, curruum, equorumque pompa, & concursu passim fulgentem; publica quadam lætitia, atque opulentia semper florentem: quę vtinam extra christianæ modestiæ fines tantopere non prodiissent: tunc in solitudinem propemodum esse redactam. Sacræ ædes vacuæ; fora derelicta; negotiatorum mira multitudo, atque assiduitas tota sublata; notariorum, omnisque iudiciorum prope infinita turba disiecta: in vijs furcæ pro ornamentis; nemo fere obuius, nisi funesta carra; quibus vel cadauerum acerui, vel ægroti semianimes, & squallidi, efferatorum hominum opera, suis a sedibus, rebusq; chiarissimis auulsi, quasi proijciendi, foras asportabantur: quorum non aspectus solum, sed ipse rotarum stridor, ad obuios longe monendos comparatus, etiam a remotis auditus magnum inijciebat horrorem. Quam quam autem maximus ciuium numerus, immo ex tribus, duæ propemodum partes ab vrbe iam discesserant: maxima tamen remanebat, vt in vrbe frequētissima, egenorum multitudo: nam & qui se periculis subducentes exierant, ex locupletioribus fere fuerunt. vt autem res ad victum cuique repositæ quotidie minuebantur; ita numerus in dies augebatur egētium. cum igitur ex tanta inopia, & ipsis egenis interitus, & reliquis non paruum periculum immineret; cōsilium ciuitatis egregia sane prouidentia, & humanitate, ijs omnibus statuit subuenire; & domo inclusis quotidiana

cibaria

cibaria ostiatim ministrare. quam ad rem cum aliud consequi non posset; communia ciuitatis vectigalia venalia proposuit; magnamque pecuniæ vim ex ipsis confecit. memorabile fuit, hominum circiter quinquaginta millia de publico mensibus amplius sex fuisse sustentata; quamquam multæ etiam eleemosynæ in id collatæ sunt. sed neque illud vulgare: quæ ad victum necessaria essent, gratuita piorum, nobiliumq; virorum manu, operaque quotidiana per singulas domos tradita fuisse. quorum egregiam erga patriam, paupereſque pietatem, hic nominatim efferrem, nisi nimis longum esset, ob magnum numerum; cõsideremque, cœlestia potius ab eis; quàm caduca hæc, qualiacumq; sint, laudis humanæ præmia expeti. Ea tempestate multorum inanis elatio, improuidumq; consilium correctum est: qui magnos quæstus in epulas, vestitumq; immoderatum insumentes, splẽdorem stulte retinere conantur; qui tum conditionem suam longe superat, tum subito aliquo impedimento, verti potest in sordes. In ea publica egestate, vicorum, oppidorumque multorum officium liberalisque obseruantia erga vrbem, tamquam matrem suam, extitit: nam triticum, & alia, quæ ad egenorum multitudinem alendam vsui esse possent; vt inter se corrogare, colligereque potuerunt; sponte Mediolanensibus misere. vt etiam Casalense oppidum, quod in Cremonensi diœcesi Mediolano distat millibus passuum amplius septuaginta, munera præclara miserit. quade re Consilium ciuitatis & gratias egit, & grati animi significatione, quosdam ex eius oppidi primarijs ciuitate donauit.

Carolus ministros egrotis suppeditat. CAP. VI.

Quoniam vero plurimis ad tãtam multitudinem curandam, iuuandamque, opus erat administris: qui vero præmiis ducerentur humanis; ij neque ita multi reperiebantur, vbi maxime vitæ discrimen non dubie versaretur; & minus amanter, imo plerumque odiose officium tribuebant: Carolus pro Pontificia auctoritate, Apostolica dona singillatim, distinctèque proposuit ijs, qui variis officiis, muneribusque ægros iuuarent; medicis, præfectis variis, chirurgis, obstetricibus, nutricibus, famulis, aliisque quorum industrię, atque opere in ægrorum, egenorumque cura, posset esse locus. maiora vero grauioribus, cumulatioribusque officiis, ministeriisque assignauit. Cum autem nulla in re consilium, laborem, vigilantiam, auctoritatemque suam afflictæ ciuitati deesse pateretur; iis de rebus erat maxime solicitus, quæ ad animas expiandas, saluandasque pertinebant. sacerdotes desiderabat in primis, qui sacrosanctis rebus iuuarent ægrotos. ac Gregorianæ quidem turbæ, priore mortuo, alium itidem ex Helueticis regionibus presbyterum dederat. in quo tantus fuit morbi contemptus; vt locum ingressus, statim se in eodem lecto collocarit, in quo alius mortuus erat: posteaque licet pestilentia bis affectus, numquam deterreri potuerit ab ægris assidue, non solum adeundis, audiendisque; sed quocumque modo opus esset, tangendis, atque tractandis, vsque ad pestilẽtiæ finem. dederat item Paulum Belintanum Brixiensem, ex Capucinorum ordine: qui sacramentis exceptis, non enim sacris erat initiatus; rebus omnibus multitudinis salutem curabat; ac Præsidis cuiusdam eo loco personam, partesq; sustinens, & pestilentiæ nomine inclusos, & eis inseruientes, etiam auctoritate Senatus in officio continebat, puniebatq; delinquentes. At iis item quasi valetudinariis castris, quæ extra mœnia posita erant, consulendum erat; sacerdotesque dandi, qui sacra præberent; ne flagitia committerentur curarent; & ipsorum quoq; præfectorum actio-

nes

nes obseruarent. Ad cœnobia igitur regularium hominum conuersus;eorum Præfectos vocauit,qui alios quoque sacerdotes audiendis sacris confessionibus destinatos adducerēt. eos in huiusmodi fere sententiam est allocutus. Miseram,ac luctuosam ciuitatis nostræ conditionem, si vobis explicare coner; ineptè faciam fratres. nemo est enim, cui non ante oculos perpetuo tantæ miseriæ versentur: immo neminem tam durum arbitror, cuius non misericordia iam disrumpatur animus. carissimorum capitum presentia,omniumque subsidio homines destituti;ex proprio,dulcique domicilio, rebus suis relictis, ægros, & semianimes extrahi, funestis, sordidisque carris in ea tecta duci, quæ stabulis, quàm ciuilibus ædibus multò similiora sunt;vnde redeundi vel nulla, vel exigua spes manet; in mortis quasi faucibus assidue teneri: hæc vt humana fert imbecillitas, prorsus misera sunt:sed quoniam huius tantummodo vitæ sunt, ac temporis; videri possunt tolerabilia:maxime si quis futurorum spe sese erigat. At ijs quoque subsidiis, atq; opibus deseri, quæ ad alterius vitæ felicitatem,bonaque æterna maxime conducunt; vt cum præsentia quis amittat, in discrimen quoque veniat futurorum, quæ perpetuo manent: id vero,& iis,qui patiuntur,miserrimum est;& nobis,quibus earum rerum cura, potestasq; diuinitus data est,graue sane, & periculosum. Scientibus nobis, ac videntibus,vt pestilentia corpus, ita pij fratrum nostrorum animi rerum diuinarum desiderio contabescunt. semiuiuis vocibus sæpissime, vel obtutu ipso sacra postulant;misericordiamque implorant: nos autē duri cunctamur, aut despicimus. Parochos in officio, vt scitis, continemus; sed non sufficiūt multitudini,quemadmodum notum est; ne si quidem eorum quisque plurium vires haberet. omnino qui ad casas educuntur,multò sunt remotiores, quàm vt iis, suus possit parochus subuenire. quin etiam parochi sæpe ab suis refutantur,cum ægrotis ministrauerint, donec tempus comprobauerit sanitatem:ita vt ipsis etiā vicinæ incolis aliorum opera necessaria sit. Externos sacerdotes quæsiui,neque frustra: sed plurimis adhuc opus est: ad casas educta multitudo certe destituta iacet. alios qui operam dare velint, non reperio; cogere nō possum, nec debeo quemquam. Confugio ad vos, quorum conditio, & status, ita rerum omnium humanarum contemptum præfert,vt vnam diuini cultus,humanæque salutis curam intueatur. si vitæ periculum pro aliena salute adire, Dominumque in hoc genere imitari,cuiusquam est;verstrum esse videtur in primis. Non ita egent ęgri subsidiis nostris,fateor,vt sine iis spes salutis nulla maneat. verum sæpe necessaria sunt; cæterum quantum semper prosint, non solum malis, sed etiam bonis; clarius est, quàm vt disputetur. vel de sensu nostro nosmetipsi coniecturā faciamus; quantum afferre soleant tum ægroto corpori, tum maxime animo de salute sua solicito leuationem.sed quibus tam profusa liberalitate misericordia tributa est, quomodo ipsi suam tam angustè circumscribunt; & necessariis, extremisque rebus metiuntur? Qui omnium,etiam inimicorum,impiorumque salutis caussa, Dei filius summo dedecore, cruciatuque acerbissimo, fixus in cruce mortuus est: idem nos, qui tantum ab eo beneficium cōsecuti sumus,inuitat;vt quietæ, glorioſæq; mortis periculum pro piis fratribus adeamus.cui tantum debemus, quantum millies moriendo sine dubio assequi non possumus; is ne vilem quidem vitam hanc,sed eius tantummodo periculum poscit.in his periculis ita versari plurimos videmus,vt mortem tamen effugiant: immo

mo etiam multos metu solutos eadē subire &c. sed si nos non effugiemus; hoc mori non erit, sed eam potius, quæ vere vita est, citius consequi. omnino quid habet in humanis rebus summa nostra tenuitas, in quo pro summis, & immortalibus Dei beneficiis vere gratum animum præstare possit; si occasionem amittamus huiusmodi? quid autem? vitæ parcimus, post paucos tamen annos, aut dies, aut vero horas vt humana conditio est, necessariò amittendæ. quin hoc ipso ciuitatis casu, quam periclitationem fratrum charitas a nobis non impetrauerit, eam facile iam iam extorquebit contagionis necessitas. facile, quemadmodum alij fere innumerabiles, licet omni sibi diligentia caueant, moriemur. quàm pulchrius est, hac quidem in re, necessitati nos, anteuertere, gratissimamque Domino pro peccatis, proque eo, quod eius immensæ benignitati, maiestatique debemus, hostiam præbere &c? videmus heu quotidie plurimos hæc eadem adire pericula, mercede viliſſima conductos; qua sæpe ne fruuntur quidem: nos tantis de causſis, tam amplis propositis præmiis, moramur. si respicitis obedientiæ legem; cuius virtute vestras actiones ad salutem roborari recte vultis: illud, sicuti vos non latere iam arbitror, in manu nostra posuit Summus Pontifex, communis omnium Pater, atque Antistes: cuius etiam litteras recitari audistis, quibus ad præclarum nos sanctumque iuuandorum fratrum munus vehementer cohortatur. non est, quod Antistitis ibi quis, aut respiciat voluntatem, aut interdictum vereatur; vbi Antistitum omnium Princeps, & velle se declarauit, & suas addidit cohortationes. Deo vos hoc tribuere muneris volo, fratres, quod, quemadmodum spero, suscipietis: sed maximo nos quoque beneficio affeceritis, quod nulla vnquam delere poterit obliuio; si huic summæ solicitudini, dolorique meo, vestra virtus, hoc attulerit leuamenti; vt hic aliquos videam ad opus sanctissimum paratos, vltrò vitam suam in hoc beatum discrimen Deo, mihique offerre &c. non dubito, quin aperto semel ab nonnullis vel paruo aditu; plurimi alij, qui nunc grauiori quadam insolitæ rei opinione deterrentur, quasi lata via &c introeuntes, exemplum hilare sequantur. ita qui prior id fecerit, is se aliis auctorem, ducemque præbuerit; magnoque pondere auxerit meritum suum. Neque vere nouum ad vos nunc affero charitatis ardorem. ita Patres nostri Dei spiritu incitati in re simili fecerunt; ita faciendum docuerunt: quemadmodum ex veterum scriptis iussu nostro collectis, editisque satis appareat. immo opus eiusmodi ita extulerunt, quod ad animos nostros stimulandos maxime valeat; vt martyrij genus esse confirmarent. optabile sane tempus, quo absque tyranni crudelitate, sine eculeis, sine ignibus, sine bestiis, omnino sine illa cruciatuum asperitate, quæ humanæ imbecillitati maxime solet esse formidabilis; martyrij palmam consequi possumus: immo, & sine ea acerbitate possumus, quæ solet semper cum huiusmodi morbo esse coniuncta: vt ægroti destituantur ab omnibus, nulliusque ope subleuentur. quod ægro cuicumque dabitur, id multò minus negabitur ægrorum Patri; nobisque imitatio proderit illius exempli, quod per nos proditum fuerit. sperare quisque potest; incolumem se fore; id multò maiori ratione, quam alij fere innumerabiles; quos videmus, nulla cautione, nulla etiam temperantia, in medio pestilentiæ æstu assidue versari: sed si morbum quis contraxerit; quādo alij deficient, ego ipse, qui egenorum caussa inter vos

quo-

quotidie versabor,adero; mihi curæ erit vtraque salus vestra; ego libenter subueniam; ego me, si opus fuerit, sacrorum ministrum iam nũc vobis offero:qui quidem diuina ope fretus, neque laboribus,neque periculis vllis parcere decreui,vt Pastorali officio meo satisfaciam,& quibuscumque rebus potero, gregis mihi commissi saluti seruiam.Huiusmodi Carolus: cuius orationis vim, scio me tamen his verbis non esse consecutum: talem enim se auditores sensisse testati sunt;vt ex ea sibi aculeos,& vincula iniici viderentur; & humana quidẽ facultate nihil efficacius fieri posse iudicarent. Res ipsa declarauit, quid Caroli oratio diuina vi roborata posset: continuò enim sacerdotes circiter viginti octo sese ad ægros sacris rebus omnibus subleuandos, promptos esse professi sunt,quo quasi fundamento iacto; alii multi præstò fuere: neque vmquam postea defuerunt, toto ipso pestilentiæ tẽpore,qui mortuis succederent;& vbi Carolus iubebat,operã suam libere ponerent.quorum omnium paratũ hospitium erat Caroli domus. laici præterea multi exemplis huiusmodi, Carolique adhortationibus excitati, atque incensi, iisdem misericordiæ officiis, obsequiisque,sese quãdiu pestilentia fuit, exercuerunt: & variis ægrotorum commodis amanter inseruientes, in pestilentiæ discrimen christianè se libenter obiecerunt. Pulcherrimum visu erat,mares, fœminasque frequenter ad Carolum ipsum accedẽtes,operam in eo genere suam fidenter polliceri; cannabinamq; vestem quandam fusci coloris, quam is tradere ad id solebat; hilare,quasi insigne aliquod magni honoris accipere:tum salutari signo, precationeque optimi Patris confirmatos,ad assignata munera conuolare;nulloque mortis metu,mortis pericula, quasi rem iucundam, adire. Ex omnibus propemodum religiosis ordinibus sacerdotes fuere,qui ad eã se piam curationem offerrent:sed plurimi ex Capucinis. Memorabilia vbique fuere christianæ charitatis exempla; quorum vel exiguam partem persequi nimis longum esset. liceat tamẽ aliquid domesticæ pietatis ad posterorum exemplum tãgere:cum vnum, & alterum ex nostro Sancti Barnabæ collegio pestis attigisset; certatim petebant multi, vt inseruire fratribus liceret:neque id mirum;cum ad extraneos quoque iuuandos multi se paratos ostenderint; duo certe vitam in eo munere profuderint.Singulis igitur casarum vicis, si ita volumus appellare; quamquam eos etiam a paro cho suo quandoque lustrari iubebat; vnum, duosve ex sacerdotibus,qui se obtulerant, prout necesse videbatur, Carolus præposuit. & vbique peccatorum confessione, diuino Eucharistiæ pabulo,vnctione extrema,ægrotos ita fere iuuãdos curauit;ac si non multitudo maxima pestilenti morbo affecta; sed mediocris numerus in hospitio aliquo congregatus fuisset. immo alios illi ægrotos in eo superabant; quòd a quocumque sacerdote, morientes plenam peccatorum veniam, ex concessione Pontificis accipere poterant. sanis autem diuersos sacerdotes, ad sacra præbenda destinauit; ne timentes ab iis,qui tetigissent infectos,rebus forte salutaribus abstinerent. Illud quoque solatii Carolus iis,qui in casis detinebantur dedit;vt Missæ sacrum, si non audire,saltem videre omnes possent.iussit enim tabernaculum ex tabulis ita alte extrui, vt sacerdos in summa parte faciens,ab omnibus casis conspici posset. Licet autem aceruatim fere, ob multitudinem, carris imposita cadauera ad sepulturæ locum portarentur; sacros tamen homines,apto loci interuallo comitari; preces, lumina, & alia quæ in funere esse solent, adhiberi iussit. immo neque sacrum sepul

turæ

turæ passus est officium, ritumve prętermitti. nam ad posteriorem Gregoriani valetudinarii partem, ex aliis locis cadauera plaustris afferri solebât: cumque magnus esset congestus numerus; tum sacerdotibus rite precantibus, ecclesiasticisque cœremoniis adhibitis, in ampla fossa ad id facta, consecrataque, omnia simul ad sepulturam quotidie dabantur. quo loco mirabile quiddam euenit; quod Carolus ipse tum de suggestu, tum libello de pestis memoria edito prædicauit; mihique prætereundum silentio non est. summo mane Gregorianus presbyter sacramentum sanctissimum ad ægrotos suos afferens, non longe ab ea quâ memoraui parte forte prætereribat. tum ex magno corporũ acerno; quę proxima nocte illata fuerant, vnum sese attollere conatur, genibusque consistere; ac simul voce, inquit, morienti, verbisque interruptis, Per Deum obsecro Pater, mihi quoque. cumque a sacerdotis clemẽtia statim omni pietatis indicio sacramentum accepisset; eodem loco procumbens, nullo prętereа motu iacuit. quod quidem singularis beneficii loco animæ illi, ob religiosum, & ardens illius diuini cibi studium, tributum credibile est.

Inclusus cõsulit. CAP. VII.

Ad inclusos redeamus. Carolus, cũ & ipse clerum suum domi se continere iussisset; iis tamen exceptis, quos ob pia ministeria, diuinaque officia, foris, & in ecclesiis versari oportebat: inclusionis vniuersæ diem litteris editis prænuncit: quibus quadragenarium illum numerum pie, sciteque ad sacram rationem conuertens; omnes monuit; vt cum is numerus ieiunio, atque afflictionibus iam inde ab antiquissimis temporibus consecratus esset; Mediolanenses quoque eo tempore, quo per pœnitẽtiam Deum placare debebant, oportune illud temporis spatium in custodia traducendum religiose acciperent; & ad pœnitentiam salutarem accommodarent. prætereа hortatus est, vt ante constitutam diem peccata quisque confiteri, sanctissimamque Eucharistiam accipere studeret; prompteque deinde Magistratuum edicto pareret. Curauit item, vt inclusi, cum adire sacra loca, rerumve sacrarum fructum percipere nequirent; diuinis tamen subsidiis, quantum fieri posset, ne carerent; custodiaque illa, atque otio domestico ad exercitationem precandi frequentiorem vterentur. Itaque per vrbem aptis, conspicuisque locis; vt quam maximus numerus de fenestris, ianuisque, spectare posset; altaria constitui iussit; quantum potuit, ad rei sanctissimæ decentiam composita, & circummunita. presbyteros elegit, qui in eis quotidie Missam facerent. sanctissimam Eucharistiam, rite scabellis ante ianuas apparatis, itidem distribui permisit; ipseque sæpe distribuit. sacerdotes mittebat, qui cum sacris indumentis, & scamnis ad ferendum accommodatis, domos obirent; vt ad ianuas sedentes, eorum qui inclusi erant, aliquo interuallo disiuncti, sacras audirent confessiones. Prætereа septies die, nocteque maxima ecclesię maioris campana signum dari iussit; quo ciuitas audito, ad litaniam, psalmosque ex editis libellis recitandos vniuersa consurgeret. singulæ autem plateæ, aut vici quasi choros singulos efficiebât: nam ad fenestras, ianuasque per diem, magnamque item noctis partem habitatores veniebant; & vno qui voce excelleret, præeunte; qui sæpe etiam erat presbyter, ad altare in via consistens; reliqua multitudo omnis vndique respondebant. quæ res erat tum admirabilis, tum etiam, vt in magna calamitate, piis omnibus sane iucunda: cum totam viderent maximam ciuitatem, ex libera euagatione, ac licentia, in cellas quasi redactam, & in monasterium quoddam conuersam; imita-

imitatione canonici instituti, septem temporibus noctu, atque interdiu publice precari: & vno tempore, vias omnes, tectaque vrbis vniuersa sacris vocibus audirent personare. Hæc omnia cum ita instituisset Carolus, loca omnia obibat frequenter; quotidianaque opera præsens de omnium rerum statu cognoscebat: hortabatur, iubebat, quæ fieri oporteret: per vicos, & plateas mira humanitate infimis hominibus precationis ritum tradebat; rediēs rationem poscebat; qui præcinerent ipse deligebat: cum multos simul videbat ad ianuas congregatos; eò veniens religiosis, piisque verbis appositè monebat: omnes consolabatur; & ad otium illud sanctè accipiendum, consumendumque inducebat omnino tanta erat Caroli mansuetudo; vt quilibet ex infimis ordinibus libere alloqueretur; eius se precibus, domumque suam commendaret; & tamquam patri, quæ sibi opus essent, quęque vellet, familiariter exponeret. multi, qui pudore quodam impediti præfectis, aut aliis quibuslibet inopiam suam patefacere non audebant, aperiebant illi multò facilius; illeque egenos eiusmodi iuuare præcipuè studebat. mulierculæ etiam annulos, & alia eiusmodi in manum tradebant; quibus venditis, pretio pauperes subleuaret. tantam autem in eo sibi spem cunctus populus posuerat; vt eius aspectu primo, vicinia tota frequenter edito clamore, misericordiæ vocem mitteret. Gregorianas item ædes sæpe circuibat, casasque lustrabat. ac ad singula consistens domicilia; singillatim de iis quæ ad animæ salutem primò; deinde quę ad corpus pertinerent; item de opera ministrorum, diligenter inquirebat: quod erat prouidendum, curabat diligenter; & memoriæ gratia, quod facto opus erat confestim in libello notabat ipse. pecuniam quoque manu sua large dabat egenis. eius erat consuetudinis; ex hebdomadæ diebus, duos iis dare qui in ciuitate manebāt; reliquos iis, qui extra mœnia erant educti: domo exire numquam, nisi suorum salutis gratia. mittebat etiam aliquos ex primariis suis presbyteris; qui in equis cistas tenentes, ægrotis ostiatim tribuebant exquisitiora quædam, quæ languentibus stomachis essent leuamento. Ægrotos, qui ob dignitatem in vrbe relinquebantur, ipse visebat; consolabatur; indulgentiam tribuebat, cubicula ipsa ingrediens; ad ipsos quoque lectos accedebat. In primis curabat ecclesiasticis viris subueniri; iis præsertim, qui ægris deseruierant: ideoque iusserat, vt sine mora, de inferiorum morbo gradatim certiores fierent superiores. ipsis parochis in vrbe, si pestem contraherent, iuuandis, se ipsum offerebat: in diœcesi vero vicinos parochos, tum Præpositos, aut Vicarios hortabatur, vt subuenirent. atque his non solum sacramenta ministrari decreuit; sed etiam religiosæ consolationis leuamen, quā diu animam agerent: missis ad id quocumque oporteret sacerdotibus, adhiberi. Atque huiusmodi Caroli instituta, quotidianam præsentiam, cohortationesque, cum eximia charitate, & suauitate coniunctas, plurimum valuisse dubium non est; vt tanta ciuitas, carceris genus eiusmodi tamdiu facile toleraret: quod initio vix sperabatur: quodque ab aliis ciuitatibus fere non potuit obtineri. Quamquam autem ab initio Carolus, vt demonstratum est, consilio fauit de populo in custodia habendo: cum intellexit tamen plus ei remedio tribui, quàm ad diuinam misericordiam agnoscendam opus esse videretur: ideoq; præscriptum quadraginta dierum tēpus produci; ita vt ipsis natalitiis Domini festis populus ad ecclesias conuenire; ipseq; Pontificiam indulgētiam, quæ ad ferendum Italiæ pestē laborāti auxilium, Pōtifex in vniuersum propo-

fuerat,

fuerat, promulgare, liberisq; conuentibus celebrare non posset; cũ Gubernatore, qui Viglebanum secesserat, grauiter expostulauit; vixq; se continuit, quin omni suo conatu resisteret. Tantum tribui Carolus humanis rationibus volebat; vt spem suam omnem in diuina clemẽtia præcipue sese collocare, re ipsa palam profiterẽtur. ad id suadendum recens conuentuum illorum euentus; quando frequẽtissimus populus ad ecclesias supplicatum ductus est, graue argumentum suppeditabat: præter ea, quæ ex veteri memoria suppetebant; demonstrabantque, supplicationum conuentu potius, quàm solitudine, veniam a Domino fuisse impetratam. Cessit nihilominus Carolus; credo ob sacras precationes, diuinaq; officia; quibus tamen assidue populus intra domesticos parietes exercebatur; & in instituta vigilantiæ pastoralis opera perseuerauit.

Præbet ægrotis Sacramenta. CAP. VIII.

Hæc ita cum ageret Carolus; quæ quidem, his præsertim moribus, & hac remissiore Pastorum cura, magna meritò, atque adeo maxima iudicabantur: sibi tamen parum facere videbatur; quia tangere, tractareque pestilentiæ nomine suspectos, aut etiam infectos, sibi quoq; pro suo munere non contingeret. Apud se igitur primò cogitauit, esse in vrbe, atq; in tota diœcesi plurimos, qui confirmationis sacramento muniti non essent: hos ex hac vita pati sine tali sacramento decedere; quo salutis imminente certamine, diuina firmitas, & robur animis adderetur: neque satis animarũ charitati consentaneum; & sibi qui solus posset, etiam quodammodo turpe; omnino sibi minime committendum existimabat. id eo magis, quod ab hæreticis sacramentum illud hoc tempore grauiter sciebat impugnari. Itaque indicta chrismatis sacri per vrbem administratione; quàm potuit decore, per vias Episcopali illo munere diu satis functus est: licet enim quotannis, statò tẽpore per vrbis ecclesias idem faceret; multa tamen adhuc hominum millia inuenit, qui nondum sacramentum illud acceperant. atque ipso initio, licèt de morbo suspectos, & à reliquis segregatos minime vocasset; dubium tamen non est, quin affectos peste quamplurimos inter eos confirmauerit. fieri namque non poterat, vt omnes simulatque contagione infecti erant, a ministris deprehenderentur, & â cęteris separarentur. verum ipsos quoque palam infectos, ægrotosq; postea libere; sicuti dicemus, admisit. Vrbis cum tantummodo rationem sibi non esse habendam statueret; vicos etiam, castellaq; totius diœcesis, quæ morbus oppresserat, mira celeritate omnia adijt; & in ijs eiusdem chrismatis sacrosanctum remedium passim adhibuit. Postea vero; vt quemque locum recens infectũ audiebat, ita eò statim solebat aduolare; ac eadem ratione calamitosis consulere. Eadem vero via, occasioneq; ad alia quoque vtebatur gregibus suis salutaria: nã parochos, alioſq; sacerdotes ad ægrotorũ curam studiosius suscipiendã excitabat confirmabatq;: quosdam etiam compellebat. ægrotos ipsos cõsolabatur: precationũ publicarũ rationem præscribebat: omnẽ populi gubernandi, custodiendi, eleemosynis iuuandi rationem recognoscebat: cęmeteria cõsecrabat, quò rite multitudo cadauerũ inferretur. Præfectos item, ministrosq; ciuiles iuuare studebat; monẽdo; ad officia commissa inflammãdo; mercedem promittendo. sacros ministros pluribus locis ab eorum vi, atque iniuria defendit; qui sacrorum munerum liberam functionem; ecclesiasticamve administrationem, siue in sepultura corporum, siue in distributione piorum emolumentorum, quandoq; in oppidorum ingressu, &

egressu; vel in segregatione sacrorum hominum, & huiusmodi alijs, impediebant. populos ad ecclesiarum ædificationem; ad festorum dierum integrum cultum, chorearumq; refutationem, & alia pia opera publice vouenda, perduxit. Cumque ita frequenter, vt necessitas ferebat, ipse loca omnia obire non posset; suos cum potestate sæpe misit; qui loca reuiserent, easdemque res recognoscerent. quibus si Præfecti locorum exquisitæ custodiæ gratia restitissent, & locorũ ingressum prohibuissent; anathematis pœnam adhibuit, & ea ratione aditus omnes suis patefecit: quos tamen certa sanitatis testimonia volebat à Vicarijs suis afferre.

Atque ijs itineribus Carolus incredibiles plane suscepit corporis, animiq; labores, non primis solum mensibus, sed postea semper quamdiu morbus viguit; vt neque cibi, neque somni, neque longinquitatis asperitatisve vllius habita ratione, omnia loca celerrime adiret, & perlustraret; sacrisque officijs, & muneribus, assidua contentione operam daret. Foris ad sacram chrysmatis confirmationem etiam infectos ipsos hoc modo cœpit admittere. cum ad vicum in via Modetiensi veniisset, qui sexto ab vrbe lapide positus, Sextus appellatur; & ad sanctam confirmationem conferendam ibi paratus esset: animaduertit, morbidos quoque magno teneri eius sacramenti desiderio. cogitauit apud se; neque tunc primum; indigere illos magis, quàm alij vtpote morti propinquos, eiusmodi salutis adiumento, itaque diuinum sibi lumen, ea in re precatus, Monetam interrogat; censeretne, miseros etiam illos admittendos. neque affirmare ille, neque negare audet; tantum si admittere vellet, operam suam polliceretur. Ecce autem dum consultat; ex ijs circiter duodecim adueniunt, & se diuinæ vnctioni offerunt. satellites, & præfecti conuicijs increpare, repellere, minitari, nisi statim ad locum reuertantur. Carolus vero; Iam nihil, inquit, dubitemus; neque enim casu omnino venisse iniussi existimandi sunt: & præfectis abstinere, silereque iussis, eos, alioque rite confirmauit; idemque passim postea, & foris, & in vrbe fecit. accidit autem in vico Tritio, vt ægrotus quidam, vix Caroli manu peruncta fronte, mortuus caderet ante illum. Obtulit se præterea occasio; vt quod erga parochos, & alios presbyteros animis curandis præfectos, de infectis iuuandis, tangendisque facturum se pollicitus erat, re ipsa præstaret. in quo quidem consilio, ac voluntate; quamuis ei multi contradicerent; persistendum sibi iudicauit: affirmans, parochum se esse parochorum: absurdumque videri, ac turpe; si ipse, qui parochos hortaretur, & impelleret, vt curæ suæ commissos, sacris rebus iuuarent; quique eis non semel eam operam pollicitus erat; quam ipsi alijs tribuissent: nunc cum opus esset, abstineret; periculumque fugeret. & qui alijs omnibus persuaderet, vt metu mortis abiecto, deseruirent ægrotis; oblatam occasionem aspernaretur, aut dissimularet: offensioni id multis futurum; cuius causa vel in eo charitatis officio frigescerent, vel penitus abstinerent. Ac primò quidem in vrbe parochum ecclesiæ sancti Victoris ad theatrum, item sancti Babylæ, & plures alios ex pestilentia iacentes, pie visit, ac amanter consolatus est: nonnullos eorum sanctissimo Eucharistiæ cibo refecit: qui paulo post vi morbi interierunt. Illud vero fortius, illustriusque factum. Qui parochiam sancti Raphaelis curabat, ex quorundam consuetudine, quos incaute in domum admiserat, morbum contraxit: adijt illum statim Carolus, & ægritudinem pia consola-

tio-

tione leniuit. cumque valde oppressum aduertisset, sacris muniendum iudicauit. postero die, mane ad eam ecclesiam venit, vt Missa facta sanctissimam Eucharistiam ad parochum deferret; eiq; extremam vnctionem adhiberet. Post Missam, in quo illius clericum morbi nomine suspectum sacrosancto cibo pauit: dum se mutatis rite indumentis, ad reliqua pararet; clericis, & administris, qui astabant; & inseruiebant, ob periculum expallescentibus: ad ecclesiam venerunt, Ioan. Baptista Capra ciuitatis Vicarius, &ꝯ Alfonsus Gallaratus, designatus, nūc Senatores; vnaq; patritij multi, ex ipsius ciuitatis consilio: qui neque loci, neq; sacri muneris ratione deterriti, prostati: ac supplices à Carolo ciuitatis nomineꝯ cum lachrymis petierunt, ne in tantum se vitæ discrimen vellet obijcere. aliorū ministerio presbyteri saluti cōsuli posse. si forte contracto morbo ipse ex hac vita abijsset; res ciuitatis, totiusque diœcesis; quæ, vt in maximo periculo optime tamen se haberent, & feliciter gubernarentur; in summam confusionē, desperationēq; adducendas. omnium animos eo duce, & præside sustentari. diuini propemodum, & humani subsidij spem in eo vno esse collocatam. Constitit Carolus ad amantissimas ciuium, filiorumq; preces audiendas, quibus, cum, eo vno excepto præsentes omnes lachrymas funderent, respondit: Gratias se agere de tali amore, pietateque in Pastorem suum: sed ne ægre ferrent, si munus illud obiret: suum id esse officium, suasq; partes: in quibus etiam si vitam amisisset, recte id factū omnes iudicare deberent. neq; ipsis ideo desperandum; sed diuinæ bonitati, summæque potentiæ magis confidendum; cui facillimum erat sine ipso ciuitatem seruare; aut alium Pastorem meliorem dare. Cum aliud impetrare non possent, illi magno affecti mœrore tacuerunt. Carolus vero primò Eucharistiam ad presbyterum iacentem, & iam tapido corpore æstuantem attulit, præbuitque; deinde etiam, eius cubiculum ingressus solus, ministro Bernardino Taurusio in limine consistente, extremum vnctionis sacramentum rite contulit: & piis, suauibusque verbis confirmauit. Parochus ita confirmatus paulo post accepta sacramenta, pie mortem obijt. Ad alium parochum sancti Petri, ad caminatellam appellant, ex peste iacentem iuit, animo itidem sacra ministrandi: sed cum aduenisse Carolum bonus presbyter audijsset, ægre ferens tanti viri vitam in suo capite periclitari; quantum potuit conatus, surrexit e lecto, & in ecclesiam venit. concessit Carolus, vt Eucharistiam ibi acciperet; sed iussit deinde ad cubiculum redire, &ꝯ in lectulo se collocare: quo statim eum secutus est, vt extrema muniret vnctione. recusauit ille, periculum adhuc quidem tanti esse non concedens: sed postero die, cum de morbo ingraueſcente accepisset, reuisit eum Carolus, riteque vnxit. qui postea vi morbi oppressus abijt ex hac vita. Ex his actionibus omnibus, contactibusq; nullā sensit Carolus, Deo in primis bene iuuante, contagionē. quod eius fiduciæ fuit valde consentaneum. confidebat enim maxime, solo actu, contactuue ad rem sacram necessario, morbum à nullo presbytero contrahendum. atq; ita toto illo tempore euenisse prædicabat. qui interierant, pestemque attraxerant, eos sibi non cauisse in cæteris, vt oportebat. Fiebat reuera, vt cum quis ad ægrotos iuuandos animum induxisset; quasi se ipse abijceret, & pro derelicto haberet; omnem omitteret cautionem; & non necessaria iuxta, ac necessaria pericula adiret. Ipse autem qui libere, & absq; vllo metu sacra omnia peragebat; in reliquis om-

nibus exquisita cautione vtebatur, vt contagionem vitaret; idemq; summa diligentia iubebat a suis obseruari. maxime autem curabat in ijs sacris officijs indumenta sua ita collecta, & contracta esse; vt ne modico quidem alieni panni tactu, quod facillime fit, infici possent. Initiaci, qui vicus omnium miserrime tunc peste afflictus est, ecclesia, cœmeterioque iam completo: quamplurima in campum cadauera illata erant, quotidieque inferebantur. locũ religiosi ritus gratia sibi Carolus consecrandũ statuit. terra iam ob anni dicique tempus calefacta, magno tabidorum cadauerum numero humato, fœtoris, corruptiq; vaporis multum emittebat: vt eius administri, clerici de vita sua tunc maxime desperasse affirment. eo loco Carolus, quantum ad actionem consecrandi; quæ longa est, opus erat, cum sine solicitudine vlla moraretur. in ceteris ita cauebat, vt ne ipsos quidem viatorios sacculos, perasue; opus enim faciebat ocreatus, & ex itinere; huiui poni pateretur. Ibi tamen plurimos sacra vnctione confirmandos, cum reperisset; ecclesiæ, cœmeterijque fœtentis periculum deuitans, in platea sacramentum administrauit, primò valentibus, deinde reliquis item vniuersis. Quamuis autem ita consideret, quoties cum que morbo infectum tetigerat, separatum sese habebat ab alijs. ex familia eos tantum sibi propius inseruire patiebatur, qui necessarij essent, & id facerent libenter, & ex animo. ea re interdum accidit, vt cum alius esset nullus; sibi ipse, vt quilibet priuatus homo, quibuscumque rebus opus esset, ministraret. Qui adibant, eos interposito longurio audiebat. per vias aliquem anteire, iubebat, qui virgam, periculi indicium, ferẽs, tacite obuios moneret, vt cederent. In ecclesia procul à canonicis sibi assistere solitis, & à ceteris clericis cõgruo interuallo se continebas. cumq; passim homines contagionis causa suspectos humano iudicio quadraginta diebus segregarentur; ipse sibi, sacerdotibusque alijs, qui sine magno ægrorum damno abstinere diu non poterant, septem tantummodo præscripserat dies. Cum ita suis caueret; euenit tamen, vt tres ex familia, & ex eorum numero, qui ad Carolum tangendum non accedebant, morbo contracto, interirent; vnus ab epistolis, alter à pedibus, tertius stabularius. Fuisse non ignoro, qui Carolum seruatum eo tempore dictitarent, ex varijs medicamentis, quæ multa sunt illi, etiam à Principibus viris, Italiæq; Regulis missa. sed ego ipsius verbis affirmo, ea contra pestem, periculo facto, minime valuisse: scioq; nihil ab eo adhibitum fuisse, præter spongiam aceto imbutam; quam, vt alij passim, in pila lignea perforata inclusam manũ ferebat; & aliquid etiam aromatum, quod ore solebat interdum tenere.

Nonnulla emendat vt gẽte peste. ipse progreditur in via salutari. CAP. IX.

Oblatum est ex ea plaga Carolo tempus, ad multa reprehendenda, multaque efficienda, quæ alioqui multos aduersarios, magnamque habuissent difficultatem. est enim animus in periculis ad pietatem, & emendationem propensior. & qui eo se loco esse sentit, quamquam eo sumus semper mortales omnes; sed qui tamen ex manifestis periculis, ea se conditione esse videt, vt facile iam iam ex hac vita sit ad diuinum tribunal rapiendus; meliora fere, sanctioraque cõsilia eligit. Ita cum etiam optimates in publicis concionibus Carolus liberius increparet; plerique ne dum indignarentur, potius ad errata dolenda, publiceque deflenda pie mouebantur. Sed habuit etiam tempus illud sua vitia, criminaque permulta: plurimique fuerunt duri, ac pene ferrei homines; qui nullis calamitatibus, periculisve flexi, peiores etiam,

quam

quam antea euasere. In assiduo mortis discrimine, & fere inter ipsa cadauera erant, tum qui aliena surriperent; tum qui effrenatè luxuriæ seruirét: vt qui valetudinarijs præfecti erant, illud nô in postremis curare oporteret, ne libidinosis criminibus daretur locus: eueniretq; interdum, vt cum illud vehemens admodum sit contagionis genus, miseri in ipsa pro pemodum peccati actione interirent; & vno tempore corpus, & animam pestilentia duplex interimeret. In castellis frequens erat, & maior etiam quàm consueuerat, aduersus sacra quædam instituta contentio; ab ijs maxime qui nobilitate, opibusque præstant; quos quidem; bonos excipio semper; Ormanetus ille, paruos ecclesiarum tyrannos quandoq; appellabat. tum autem ob commercij communis impedimenta, magis ab Antistitum correctione remoti, maiori licentia, atque audacia vtebantur. Itaque affirmabat Carolus, suis extra vrbem administris numquam maiores obiectas fuisse in munere suo exercendo difficultates. addebat se tunc re ipsa perspexisse, quod fertur; bonos meliores; malos peiores animaduersione fieri. Sed Carolus dati temporis beneficio vtens, nonnulla sibi alijsque facienda suscepit, quæ ad augendam religionis, sanctitatisque disciplinam pertinerent. Ignis beneficio, leuationeque hyeme sibi interdixit; vt frigoris asperitatem die, nocteque ferret. abiecta culcitra paleas elegit ad cubandum. carnem à mensa sua repulit. modicum illud, quod ieiunij diebus vespere, medicinæ potius, quàm cibi causa sumitur, reiecit. quę omnia ita in posterum retinuit; vt in dies etiam, quemadmodum suis locis dicetur, augeret. Cumque Ariminensis Episcopus, olim eius Vicarius, amantissimis litteris, ciuitate liberata, vehementer rogasset; vt quando iam Deus pestilentiæ pœnam remiserat; ipse itidem remitteret afflictiones, auertendæ pœnæ causa susceptas: augendi potius esse causam ille respondit; cum moribus minime emendatis, duriora pertimescenda esse viderentur. Concionari quoque festis, & præterea duobus alijs in Quadragesima hebdomadæ cuiusque diebus instituit: & canonicorum funera prosequi. Cantores à se non approbatos, aut clericali vestitu non indutos, ab ecclesiasticis officijs, quàm antea diligentius exclusit. Ianuas, quæ in lateribus ecclesiarum erant, obstruxit. In vniuersum autem, quæcumque antea decreta erant, vt omnia perficerentur; & per diœceses quæque loca, quantum posset, res omnes componerentur, per id tempus studiosius curauit: nouosque præfectos elegit, quibus ad ea curanda diœceseis regiones separatim distribuit. Illud etiam perfecit, quod difficile omnibus videbatur; vt clerici omnes barbam sibi prædicerent. Iam dudum id se cupere ostenderat; tum vt corruptelam sacrorum hominum tolleret; qui profanas, militaresque barbarum formas, & earũ frequentes, leueſq; mutationes indecore admodũ imitantur; tũ vt vetus cleri, præsertim Mediolanensis institutum renouaret. plurimi enim superstites illud viderãt in ecclesia Mediolanensi seruari; nonnulli adhuc seruabant. Verum cum ea de re Carolus agere cœpisset, sermoque percrebuisset in clero; fuere, qui eius non modo iussum, sed etiam exemplum præuenerunt; barbamque sine mora posuerunt. cum autem ipse rasus in publicum prodijsset; litteras etiam ea de re ad clerum proposuisset; quibus factũ potius laudabat, quàm faciendum hortabatur; argumentaque explicabat, quibus id fieri deberet; clericales item virtutes cõmemorabat, quæ eiusmodi pilis abrasis significa-

rentur: omnes fere paruerunt. qui difficiliores tunc fuere; postea maiori vrbis celebritate, cum multo magis erubescerent, euitare non potuerunt. illud vero institutum decreto deinde in synodo diœcesis sancito, confirmauit. dictum Caroli hoc de genere venit in mentem; qui cum collegium canonicorum recognosceret; quendam, qui adhuc non paruerat, reprehendit: eius nomen erat graui de crimine delatum. hic respondit, pudere se, rasosque clericos remigum sibi similes videri. cum seuere Carolus, At, inquit, adhuc pendet caussa tua. Ita Carolus tempus nactus idoneum; pietatis ardore, afflictionum quasi ventis in eius animo vehementius excitato; in omni sanctitatis laude tunc vehementer ipse progrediendis, ceteros quoque ad salutem, optimamque disciplinam iuuare studebat.

Nouas celebritates, alias que religiosè peragit, remissa peste.

CAP. X.

1577.

Pestilentiæ vis cum Octobri mense, vti demonstrauimus, valde progressa esset; minui cœpit Nouembris initio; posteaque paulatim ita debilitata est; vt ex ea tamen quotidie aliqui morerentur; interdum etiam multi. quod ex vestimentorum tractatione fere accidebat. ob id proximus annus M. D. LXX. VII. intimore fuit. & hyeme quidem veris, atque æstatis; æstate vero autumni aduentum formidabant. quidam etiam verebantur, ne in annos plures, vt olim acciderat, illud, quidquid erat, contagionis maneret. Sed Dei clementia, ficut iam iam narrabitur, opinionem, spemque hominum longe superauit. Celebrauit Carolus post initium anni, statis precationum officiis, trinaque ad ecclesias decreta supplicatione, Apostolicæ indulgentiæ beneficium; quod superius diximus a summo Pontifice toti Italiæ, ad pestis pericula auertenda fuisse propositum. Iuit ipse nudis pedibus & eodem habitu, quo initio pestis, ad ecclesias iuimus canonici, magnaque cleri, & populi pars. conciones ille habebat, magno lachrymantis populi fructu. post eas ipso, & canonicis humi postratis, litania habebatur: Missaque a sacro maioris ecclesiæ collegio fiebat. omnino ea celebritas, precatioque visa est ad emendationem morum, piasque animorum affectiones plurimum valere. Appropinquante Quadragesima eius primæ Dominicæ cultum ex toto restituit. Retinet Ambrosiana Ecclesia Quadragesimæ vetus institutum, quo dies quagraginta duo tantum numerabantur. iam dudum autem fecerat immoderatum voluptatis studium, quo misere ante sacri temporis illius initium, plurimi Christiani nominis afficiuntur; vt Dominicum ipsum diem, qui quidem veluti sanctæ Quadragesimæ caput, colendus erat, ab ea penitus amputarent; & ad voluptarium tempus sic adiungerent: vt cum ad Quadragesimæ dies sanctæ agendos, cuncti sese paratos ostenderent; is tamen tamquam voluptatis extremus dies, profani totius gaudij, peruersitatisq; omnis quasi cumulus redderetur. Antea Carolus, vt tetigimus, partim quidem restituerat diei sanctitatem, magna multitudine ad Eucharistiam suscipiendam, & ad conciones. precesque diuinas allicienda. Sed cum Romæ, Mediolanique, multis adhibitis viris, qui religione, doctrina, iudicioq; in primis excellebant, ea de re consultasset: superiore quidem anno cum Iubileum celebraret, litteris editis monuerat, docueratque populum; diê illû· Quadragesimæ initium esse; omnique ratione, cohortatus erat, vt eum non secus ac alios colere vellet: clero autem idem iusserat; quò populum exemplo suo vehementius excitaret. cum autem vidisset recte populum accepisse; plurimosque ita cohortationi paruisse, vt si decreto

iam,

iam,& lege res ſancita eſſet: hoc anno cum adhuc in morbo, luctuque ciuitas eſſet;edicto generali rem ſanciuit; & in proximæ ſynodi decreta poſtea retulit. Vrbanarum item eccleſiarum recognitionem eo tempore aggreſſus: ad pleniorem ciuitatis correctionem;præter ea,quæ ad populi ſalutem ipſa vniuſcuiuſque eccleſiæ viſendæ actio ſuppeditat;illud adiunxit;vt ædes omnes, ac domicilia,ſacra aqua,ſacriſque precibus adhibitis ſingillatim rite luſtrarentur, quæ res valde accommodata erat ad ea quodammodo expianda;& a peſtilentis illius vexationis veſtigijs,quæ manebant,liberanda. Itaque recognitionem eccleſiarum incipiens, ſtato ritu primò ad eccleſiam maiorem eques,clero præeunte, Pontificalibus indumentis adductus, iucundum eo calamitoſo tempore ſpectaculum ciuitati præbuit: iucundum, inquam, non ob ornamenta ſolum, & egregiam pompæ ſacræ ſpeciem; quæ tamen ex longo luctu lætior, pulchriorque apparebat; ſed ob id quoque; quòd, qui antea partim ſumma humanitate,& abiectione,ſuorum commodis ſeruierat;partim habitu miſerabili, ſummoq; ſqualore Dominum pro ijſdem publice precatus erat; tunc auguſto ornatu, ſplendidoque apparatu ingrediens; miram quandam rerum viciſſitudinem cum lætitia coniunctam ante oculos poneret: eodem oſtendens tempore, quàm ex chriſtianæ virtutis præſcripto, & ſeſe abijcere;& rurſus ſacram maieſtatem conſeruare,cum opus eſſet, pari animo,voluntateque noſſet;Apoſtolo non diſſimilis, qui & abundare ſciebat,& penuriam pati. Expiationem ædium aggreſſus; vt maiorem dignitatem,fructumque res haberet, exorſus ipſe,ſuas,& canonicorum aſperſit. cumque ea progredi per vrbem inciperet actio; populus ſumma voluntate, pietateque eam expetere vid e retur; certatim vnaquæque familia ad rerum ſacrarum honorem, decore domum orn are conaretur; imagines, & libros a chriſtianis moribus alienos deleret, abijceretue ſacras picturas, & ad pietatem accommodatas apponeret; aliaque eiuſmodi, pro ratione Caroli litteris præſcripta,atque edita compararet: cum etiam multi publicis flagitijs maculati, de ignominia vitanda deliberarent; ne ſacerdos eorum domos præteriret, quemadmodum Carolus faciendum iuſſerat: omnino cum plurima ad corruptelas tollendas, pietatemque augendam inſtituta eſſent: Gubernator, alijque magiſtratus, quaſi in eo ius regium læderetur, intercedere, & queri cœperunt; remque varie diſturbarunt. Populi cuſtodiam paulatim cum morbo ipſo remiſſam, Gubernator appropinquante Quadrageſima per edictum renouauit: ſed Carolo conquerente euenit, vt multi tamen ad eccleſias nulla facultate exirent, & ad ſacras conciones conuenirent.maxime vero Pontificiæ illius indulgentiæ cauſſa, quæ tota prouincia eo inſigni die celebris habetur, quo cœleſtis nuncius ad Mariam humanæ ſalutis cauſſa venit, magna multitudo prodijt ad deſtinatum indulgentiæ conſequendæ templum. quo tempore mirum extitit afflicti populi ſolatium:miraque ciuitatis apparuit alacritas,in eccleſijs inſignibus, quibus diu caruerant,aſſidue frequentandis; ſupplicationibus obeundis;gratijſq; Deo de oblata ſpe liberationis agendis. tamquam ex diuturno carcere ciues ea libertate recreati, nec fatigari, nec ſatiari pio,aſſiduoque eiuſmodi labore poſſe videbantur. quæ alacritas eò maior erat; quò ex multitudine, ac frequentia, quæ cernebatur, exiguus eorum numerus cognoſcebatur,qui peſte interierant. Fecit etiam Carolus, vt ſacroſanctis

ctis diebus, ante Pascha, vsque ad octauam illius celebritatis diem, omnibus domo egredi, & in ecclesias conuenire liberum esset. indignum enim illi videbatur, tali tempore, talique diuinæ clementiæ pignore, christianos ecclesiis adhuc prohiberi: difficileque admodum erat, omnibus domi inclusis, vt tempus necessario postulabat, sacræ confessionis, communionisque potestatem facere. omnes autem illi conuentus adeo feliciter acti sunt; vt nihil prorsus accessionis morbus acceperit; neque opus omnino fuerit amplius custodiam imperare. Festus aduenerat dies, quo sanctæ Crucis ab S. Helena inuentæ memoria colitur. cumque illustriorem sacrati claui cultum, quē superiore anno instauraverat, annua celebritate aliqua Carolus continuare in animo haberet; eum diem ad id aptissimum iudicauit. clero igitur vniuerso conuocato, clauum à loco suo demissum publico conuentu, festoque apparatu, tulit ad ędem sancti Sepulchri nomine appellatā. Euenit autem non sine magna piorum lætitia; vt cum nebulosum cœlum, neque sine imbre esset; sanctissima re in altari deposita, subitò serenum redderetur, claraque luce refulgeret, donec issent, & ad ecclesiam maiorem sacri ordines essent reuersi: tunc enim rursus nebulæ, atque imber aerem occupauit. Ita conuenit populus ad eam supplicationem: vt vnaquæque pars signum illius sancti sequeretur, cuius nomine parochiæ suæ ecclesia dedicata erat. quæ ratio, tunc primùm Caroli iussu fuit adhibita ordinis, pietatisque gratia. fuit institutum non dissimile labaris illis, quæ Constantinus in exercitu suo significatione pietatis haberi, gestarique iussit. clauum in altari collocatum, quadraginta horis coli constituit, clero, & populo distincte per collegia, & regiones, singulis horis ad precationē conueniente. Carolus autem inde numquam discedens, vt quæque populi pars aduenisset; ita primò quidem pia verba ad eos faciebat; mox de suggestu ad altare veniens beatorum inuocationi, litaniæque cum eis operam dabat; postremò antequam abirent eis bene dicebat; decennemque auctoritate Pontificia largiebatur indulgentiam. dum autem alia pars veniret; alia, quæ rursus diceret, ex diuinis Biblijs, quæ ibi habebat; flexis ante altare genibus meditabatur. hoc ipsis quadraginta horis continuis facere constituerat; sed prohibuit Gubernator, post primam noctis horam domo quemquā egredi. At ab aurora nihilominus ad noctem, Carolus circiter horas sexdecim, in ea exercitatione ita permanebat, vt ne vlla quidem naturæ necessitate ab altari auelli posset; donec quadraginta tamen horarum diurnarum spatium completum est. in quo viri patientiam omnes mirabantur; eò magis, quòd neque somno, neque vitę commoditati propterea præter cōsuetudinem quidquam nocte tribuebat. Post illum horarum cursum clauus eodem modo, atque eadem celebritate in suum locum relatus est; ciuitasque ex ea re magnam visa est leuationem doloris accipere. sed claui figuram scite prius expressam, & ipsius ferri contactu sacratam, Carolus misit ad Philippum Regem, donum optimi Principis pietati accommodatissimum. Ea igitur anniuersaria celebritate constituta; tum claui, tum diei cultum mirum in modum amplificauit. Pulcherrima, pietateque plenissima certe actio illa est. In amplissimo totius cleri conuentu, maximoq; totius populi concursu; musicis choris suauem concentum edentibus; populo misericordiæ vocem indentidem ex animi pia commotione mittente: tres sacerdotes, ex ijs, qui adsint dignitate

præ-

præstantiores; in quibus non semel Episcopos vidi, sacris, splendidisque vestibus induti, machinis, quæ non apparent, in sublime sensim feruntur; in apto quodam, ornatissimoque receptaculo decore collocati, integumentis pellucidis ita circundato, vt inclusis luminibus lucidissimæ nubis speciem præseferat. cum ad forni cem summum, locumque demum longo tractu, temporeque peruenerunt; ablato clauo, eodem modo demittuntur. cum ad solum nubes venit; Archiepiscopus qua par est, veneratione excipit sacrosanctum ferrum: & in ampla cruce media aptè insertum, ipse fert ordinum sacrorum pompa antecedente. Inclusit autem illud honoris. commoditatisque gestandi gratia Carolus argẽtea theca; sic, vt per crystallum perspiciatur. locum præterea vbi affixus est, tum fereis clatris, lapidibusque supra compositis muniuit; tum splendide etiam ornauit.

Post alias supplicationes demum ciuitatis liberationem celebrat. CAP. XI.

Interea licet humanæ diligentiæ officia, eaque exquisita non deficerent; manebat aliqua pestis tamen: neque obtineri poterat, ne quotidie nouis casibus, ijsque minime contemnendis, ciues exterrerẽtur. Quocirca remedium rursus publicæ precationis Carolus, expiationisque animarũ quæsiuit. solita diuina præmia, sicuti consueuerat, à Põtifice impetrauit; populoque proposuit: quæ mense Iulio mẽstis supplicationibus, concionibusque, vt antea, vna cum clero, & populo prosecutus est. Cum autem per id tempus ex peste Brixia miserrime laboraret; eò voluit Carolus aduolare; sed nescio qua ratione dissuadere visus est, impedireq; Episcopus; qui quidem cum optime ægrotis consulere cœpisset; post interitum nonnullorũ ex domesticis suis non longe ab vrbe secessit. ex ijs ille fuit, qui Carolo per litteras initio suaserant, vt propositis sibi officijs abstineret. Attamen, vt auxilium aliqua ratione Brixiensibus ferret, præter cohortationes ad Episcopum missas; eò Carolus dimisit Paulum illum, quem toto reliquo tempore Gregorianę multitudini præfuisse diximus. Cum idus Octobres venissent, publici voti dies; Carolus ea celebritate litteris publicis ante denunciata; ciues proximæ iam liberationis spe proposita, ad veram diuinæ misericordię fiduciam excitauit; tam incerto præsertim humanę industrię præsidio cognito. nouas supplicationes decreuit in vrbe, ac in diœcesi. sacris in æde S. Sebastiani celebratis, diei religioni satisfieri curauit, & voto. populus per partes de more distinctus conuenit: ciuitatis consilium, & qui in singulis parœcijs a populo mandatum acceperant, solemnia dona obtulerunt. Respiciens deinde pius Pater eorum conditionem, qui toto illo tempore in vrbe, diœcesique; immo in alijs item Italiæ ciuitatibus mortui erant; quibus pro morbi eius ratione, quo cognati omnes sæpe absumuntur; deesse fere credibile erat, qui sacris officijs opem ferrent: vt suis, & alienis, omnia optimi patris officia præstaret; communes eis exequias constituit, tribus diebus celebrãdas, qui sancti Martini diem festum sequebantur. qua in re viuis quoq; ipsis consulebat; si officia illa, & sacrificia christiane prosequentes, integram sibi, atque alijs, religiosi operis virtute salutem possent impetrare. primo igitur die, vna cum omnibus presbyterorum collegiis in ecclesia maiore, funebria sacra celebrauit. altero, tertioque die in vrbis ecclesijs peracta sunt, quæ collegia habent; ad quæ singula reliqui omnes regionis eiusdem clerici conuenerunt. vnumquemque presbyterum pro ijsdem Missæ sacrum ijsdem diebus facere iussit. ad eandẽ rationem sacra in diœcesi facienda mandauit.

uit. primò autem populum ad id publicis litteris cohortatus, ad alia quo que opera incitauit; quæ ſuffragio, ſalutique mortuis eſſe poſſent. Poſt hæc in longinquiores diœceſis partes currit; & ad loca venit Helueticæ ditionis; tum peſtilentiæ cauſſa; tum vt nonnullas in eccleſiam prohiberet iniurias. quibus in locis, quo niam permiſti erant, morbidis æque, atque integris ſacramenta præbuit. quod iam mente Carolus de ciuitate liberata conceperat, id enunciare volebat palam; religioſoque ritu publicam ea de re celebrare gratiarum actionem. ſed contra magiſtratus dicebant: debilitatam valde, ſed non extinctam eſſe peſtilentiam: docere id, ſi non quotidianos, ac frequentes; aliquos tamen adhuc ex eo morbo morientium caſus: vel illud valde vereri, ne poteſtate facta; cum ea, quę recondita fuerant, depromerentur; multa peſtilenti contactu affecta, rebus adhuc recentibus, reperirentur; quæ de integro ciuitatem in eaſdem miſerias conijcerent. ſi liberatione promulgata, rurſus inualeſceret morbus; præter calamitatem & damnum; quàm id pudendum foret? Sed tenuit animo mirum in modum confirmato, propoſitum Carolus. de libera, integraque, non ciuitate ſolum, ſed etiam diœceſi certum vna cum magiſtratibus conſtituit. ad agendas publice de accepto maximo beneficio gratias, proximum ſancti Sebaſtiani feſtum diem anni M. D. LXXIIX. delegit: vt quem patronum imminente periculo, ſibi Mediolanenſes aduocauerant, eodē poſtea impetrata venia, ad gratias rectè agendas vterentur adiutore: & quem initio afflicti orauerant, eidem in fine liberati, gratos ſeſe oſtenderent. Itaque præter ſupplicationes, quæ alioqui ad illius eccleſiam habendæ erant; binas alias Carolus indixit. itum eſt ad ſancti Ambroſij, deinde vt initio periculi factum eſt. ad vrbis compita omnia. Quæ quidem ſupplicationes, vt celeberrimæ, ita ſanctiſſimæ fuerunt; ob id quoque in primis; quòd ſacras reliquias omnes, quam maximo fieri potuit ornatu, clerus vniuerſus, vt antea, ferre iuſſus eſt; cum vi luminum prope immenſa; quæ non modo clerus adhibuit ſed populus quoque frequentiſſimus. Affuerunt Gubernator, Senatus, & Magiſtratus reliqui; omneſque publice, pieque gratias egerunt, ex libello, cohortationeque, quam ad eam rem Carolus edi iuſſerat. Atq; dum ad compita ordines duceret; ad Cruces morabatur, quæ ibi peſtis cauſſa erectæ fuerant; & poſita ſacra re, quam ferebat, in menſa ibidem ad id decore conſtituta, rite precabatur. mira pietate clerus, & populus in ea ſupplicatione perſeuerauit vſque ad noctem, cum mane cœpiſſet. via etenim ob amplitudinem vrbis longiſſima eſt. acceſſit maximus plurimorum tormentorum ſonus honoris, & lætitiæ gratia exarce effectus, dum ſacri ordines ea vrbis parte tranſirent. Cum in eccleſiam maiorem reditum eſſet; ſanctiſſima Eucharistia prius per eccleſiam omnibus ſacrorum hominum choris comitantibus lata, in altari propoſita eſt: cum omnia maximo, gratiſſimoque ſono, hymnis, pſalmiſque, tum tubarum etiam clangore perſonarent. Ibi Carolus, quaſi nihil adhuc feciſſet, quadraginta horarum precationem ante ſanctiſſimam Euchariſtiam inſtituit; in qua eadem patientia, & labore, quo antea ſacro propoſito claruo, ſeſe exercuit. Quo tempore cum in concione ciuitatem a morbo diuina ope liberatam diſerte prædicaret; erant qui valde mirabantur, quo certo ſigno id poſſet affirmare; nonnihil etiam verebantur, vt ea præſtari poſſet in poſterum affirmatio. quod ita Deo concedente, factum eſt tamen. Alia quoque ciuitas, conſueta popu-

lis

lis lætitiæ signa multa edidit, quæ præterimus; litteræque ad exteros populos datæ, ad mutuam consuetudinem plene restituendam. Carolus Episcopos prouinciæ missis litteris monuit; rogauitque, vt vna vellent gratias agere. atque alij omnes per litteras gratulati sunt: Nicolaus autem Cremonensis Episcopus; ex præcipuo in Carolum, patriamque amore, gratulationis caussa Mediolanum venit; & de suggestu concionem in ecclesia maiore præsente Carolo, Gubernatore, Magistratibusque ad populum habuit sane piam, & luculentam. Mortua fuisse hominum circiter tredecim millia in vrbe; octo vero in agro, ad initium mensis Decembris anni M. D. LXXVI. Carolus litteris suis testatus est: ex quo tempore numerum eorum, qui morerentur, vsque ad morbi extinctionem, non magnum fuisse iam diximus. alij vero de vrbe tantum commemorantes, ab initio morbi, vsque ad integram liberationem, in ea mortem obijsse affirmant hominum circiter decem, & septem millia: nata vero, vt id quoq; referamus, eodem spatio temporis, quinque millia, & trecentum. Vici, & castella, quæ peste laborarunt, fuerunt ad centum viginti. Ecclesiastici viri omnium ordinum in vrbe, & diœcesi, centum viginti diem suum obierunt: tres tantum ex ijs parochis, qui officium erga ægrotos non deseruerunt: quorum nemo tamen, quòd constet, ex sacris officijs, quę cuiquam ægroto tribuerit, morbum contraxit. Illud minime prætereundum, ex quinque, & sexaginta monasterijs Virginum, vnum peste tactum in vrbe, in quo duæ tantum Virgines; alterum in diœcesi, in quo paucæ omnino mortuæ sunt. neque in ijs quidquam de præscripta, & consueta claustrorum, custodiæue disciplina remissum est. In ecclesijs omnibus, vt ante consueuerat, statis horis, sacra officia, muneraque clerici toto eo tempore obierunt; qui congruenti ad contagium vitandum spatio, alius ab alio longe consistebant, quod vt ecclesiæ maioris collegium facilius exequeretur, subterraneam viam ab ædibus canonicorum in ecclesiam ipsam eo tempore Carolus fodi, construique iussit. Hic fuit maximi illius periculi exitus, vnde magnam vrbi ruinam intelligentes omnes extimescebant. qua in re singularem profecto Dei clementiam perpetuò gratissimis animis erga nos agnoscere Mediolanenses debemus; neque vmquam gratiarum agendarum finem facere. Quid in rebus tantis Carolo sit tribuendum; res ipsa loquitur. ipse vero nihil suis laboribus, studijs, vigilijs, lachrymis tribuens; piorum ciuium precibus, eorum maxime, qui simplices sunt, & incorrupti, omnia facta, impetrataque esse prędicabat. Habet certe Mediolanum, quæ proponat aliis in simili casu, tum sancti Pastoris, tum optimorum ciuium præclarissima exempla: siue, quod in primis graue est, requiratur, quod ad iuuandas animas; siue quod ad corpora subleuanda; & omnino ad omnium rerum aptam, rectamque gubernationem tenendam pertineat. Quid enim magis commune, quàm inuadente peste, sibi quemque, rebusque suis consulere; etiam a coniunctissimis discedere; longe, quantum potest, pericula fugere? quod magis peruagatum malum; quàm infectos deseri, rerum diuinarum inopia, curationeque omni destitui; plerumque etiam fame cruciatos, interire? quæ quidem contra diuino munere nobis euenerunt: vt vere Carolus dicere soleret, circumspectis rebus omnibus, pijsq; operibus ponderatis fructum, quàm damnum multo maiorem fuisse ciuitatis. Ac singularis quidem Dei benignitas; ciuitatisq; vti in ma-

lis

lis eiusmodi, singulare bonum, per se quidem apertum sine dubio fuisset omnibus: qui modo cogitare vellent infinitæ prope multitudinis ciuitatem, pestilentia penitus occupatam, tam exiguo mortuorum numero; tanto rerum omnium ordine; tantis, tamque promptis ad salutem subsidijs feliciter euasisse. Sed illustrata sunt hæc omnia multo magis aliarum ciuitatum Italiæ casibus. quibus locis, etiam ijsdem tentatis includendi populi remedijs, longæ maxima strages laicorum, sacrorumq; hominum fuit; ipsis quoq; marium, fœminarum que monasterijs occupatis. de ciuitatibus loquor, quas vere pestis complexa est: nam verius quædam tentatæ sunt, quàm occupatæ. De rerum autem procuratione, quæ vel ad sustentandum corpus, vel ad subueniendum animæ pertinerent; de gubernatione tota; de supplicationibus aliarum ciuitatum, nihil attinet scribere: quæ quidem rebus Mediolanensibus (notam rem commemoro) ne minima quidem ex parte conferenda sunt. Addere huc item potest, qui velit; vt clarius, quomodo nobiscum actum sit, agnoscatur, eorum recordationem, quæ antea annos circiter sexaginta Mediolanenses pestilentia vexati non semel pertulerunt. id tantum commemorabo, quod Galeatius Capella refert; anno M.D.XXIV. cum pestis ciuitatem neque tunc primò, sed quartò iam per id tempus inuasisset: Dux, Senatus, Magistratus omnes sese recepissent Modetiam; eò breui ventum esse, vt res ipsæ ad victum necessariæ penitus deficerent. tum infectorum maximum numerum, qui è ciuitate, vt fit, emissi fuerant, captis armis in vrbem ingressum, noua pericula intulisse. supplicationibus demum, extrema rerum conditione habitis, ita diuinam misericordiam impetratam; vt quatuor mensibus tamen amplius quinquaginta millia hominum in vrbe interirent; præter alios innumerabiles, qui in oppidis desiderati sunt.

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Quintus.

Quę post pestem contra Caroli acta gesta sunt. Caput I.

CVm res tantas Carolus gessisset: restabat, vt ijs præmiis afficeretur, quæ præstantissimo cuique, ex iis, qui Christum sequuntur, in terris quidem sunt expectanda. dico, vt varijs rursus molestijs, acerbitatibusque premeretur. Id cum Diabolus ad impediendum commune salutis negotium semper curet: sæpenumero etiam Dominus permittit, ne sese homo magno salutis periculo efferat: & eo maiorē gloriæ mercedem accipiat in cœlo, quo grauioribus in terra perfunctus est periculis, & laboribus. Caroli res pestis caussa gestas, præsentes, absentesque; ij quoque qui initio in multis dissenserant, diuinis laudibus extulerunt: & pene ex vltimis terris, etiam regiæ missæ fuerunt gratulationes, alieni homines, ac malenoli coacti sunt vel obmutescere, vel probare. Sed nō ideo tamē non fuere, qui proximis annis duobus, negotiū ei grauius etiam, & molestius, quàm antea varijs de rebus facesserent, ac ob ea ipsa, quæ pestilentiæ caussa fecerat, criminis aliquid inuenirent ad Pontificem Gregorium deferendum. Igitur Gubernator, qui iam inde ab eius cui successerat tempore, alienum, à Carolo animū propter ea quæ tum acciderunt habuisse videbatur; vix morbi sublatis impedimentis, iurisdictionis ecclesiasticæ negotium instaurari curat: Senatus nomine Romam ea de re mitti iubet, delectus est Iacobus Ricardus iurisconsultus Laudensis, nunc Senatus Mediolani Præses, cuius virtutem, diligentiam, studiumq; cum regij legati probarent; modestiam quoq; & aduersus Carolum reuerentiam ipsi quoque Caroli procuratores laudabant. Ac eodē fere tempore venit à Rege, missus ex Hispania Marchio Alcāisij, vir prudens, & pius: qui diu iam omnium iuris ecclesiastici controuersiarū caussa expectabatur, quæ in alijs quoque erant Regis prouincijs. de quo principe viro silendum nō videtur; licet regiam caussam caute, ac diligenter egerit; optimo tamen animo, summaque obseruantia in Carolum fuisse: nam & à Rege plurimi illum fieri affirmare solebat: istultumq; omnino esse palā semper prædicauit, de ipsius mente quidquam sanctitate alienum suspicari. Itaq; Gregorij Pont. iussu nonnulli Cardinales, viris alijs eruditissimis adiunctis, rē totam cognoscendam susceperunt. Sed ad pristinas caussas addi Gubernatori iussit recentem de pestilentia querelam; quod de sacris hominibus pestis caussa custodiēdis, & liberandis Carolus constituerat: feceratq; vt omnes, qui

cum-

cumque ecclesiasticæ administrationis gratia opus fuissent, ad omnia loca peruenirent, suorum tantummodo de sanitate testimonijs acceptis. eam ob rem ciuitatem scilicet in discrimen adduxisse criminabatur. Præterea Caroli administrationem, eiusque Vicariorum foris, & in vrbe magno studio scrutatus est, si quid inueniret errati; vt multis eum posset nominibus accusare: vsque eo, vt si ecclesia rectore careret; si quid forte grauius publice peccati pœnitentiæ nomine imponeretur; & alia eiusmodi diligenter obseruarentur; & ijs de rebus testimonia Romam mittenda colligerentur. Procuratores castellorum agri Mediolanensis eiusdem iussu multi Mediolanum vocati: varieq; de Vicariorum actionibus interrogati sunt: qui tamen licet minarum aliquid interponeretur, & ea de caussa non sine magno incommodo, pluribus diebus in vrbe detinerentur; adduci non potuerunt, vt contra Vicariorum ipsorum sacram gubernationem quidquam dicerent; aut vero, quod magis cuperetur, litteris consignarent. Quarum rerum idoneos quosdã Gubernator nactus videbatur administros; ex quibus nonnulli Carolo plurimum ob eius merita debebant. Ciuitatis consilium in ea caussa, sibi adiungere curauit: adduxitq; tandem, vt primò litteras; deinde etiam, vti dicetur, nobiles legatos ad Põtificem mitteret; & de multis, quæ ipse iniusta iudicabat, populi nomine conqueretur. Accusationis vero capita erant; de ludis publicis, saltationibusque prohibitis; de festorum dierum integro cultu vindicato; de peccatorum quorundam absolutione, ob frequentiam, licentiamque nimiam, reseruata; de primo die Quadragesimæ in antiquum statum restituto; de seruitute, atque iniuria sacrarum ædium, ianuis à lateribus clausis, sublata; de marium, & fœminarum ad honestatem, decusque sacrum conseruandum in ecclesijs separatione; de beatorum patronorum Protasij, & Geruasij festo die, cultuque veteri redintegrato: & si quid simile forte nobis excidit. Quæ quidem, quoniam fieri nõ poterat, vt duriuscula quibusdam non viderentur; qui per se ijs rebus commoti essent, eos tali auctoritate contra Pastorem suum multò grauius incitari; qui vero quieti, tentari magna ex parte, & non mediocriter commoueri, necesse erat. Interim vero si quid ipse horum posset, id reipsa, factisque disturbare, rescindereq; studebat. quæ Carolo displicerent, ea studiose conari videbatur. nam saltationes instaurauit; hastiludia etiam alieno prorsus tempore exerceri iussit: quæ olim de sodalitiorum cœtibus habendis turbata erant, renouauit. Ad hæc quę collegia, monasteria, quive priuati vellent ex sacris, profanisque ordinibus, Caroli iussis, decretisue resistere; ijs omnibus Mediolani, Romæ, auctoritate, gratia, suorum opera sese præbuit adiutorẽ: omniaque regij nominis integumento studuit honestare. Quæ Carolus melioris disciplinæ gratia faciebat; ea sæpius in personæ suæ fine caussa vertit iniuriam; & ea de re magis etiam sese commotum præbuit. Neq;, licet Carolus eum quandoq; paterno moneret officio; qua de caussa, quoue animo faceret, simpliciter aperiret; rerum quas contra is tantopere laboraret, fructum ad Dei cultum, salutemque hominum demonstraret; acquiescebat vllo modo tamen. Huiusmodi Gubernator per eos annos magno studio, vehementiaque & sua sponte incitatus, & ab illis, vt ferebatur, instigatus egit: & in ea contentione tamdiu perseuerauit, quamdiu licuit in vita commorari. At sacri quoque ordinis homines in multis ad rem perficiendam, Carolique solici-

licitudines,& curas augendas, ex altera parte non defuere. quod quidem earum rerum, quæ contra sanctitatis excellentis viros insectando fiunt, plerumque solemnis accessio quædam, atque cumulus esse solet. Cœnobitæ magna ex parte, propter ea,quæ circa suam,virginumque sibi creditarum disciplinam, eo quoque tempore Carolus agitauit, illi sese infensos admodum præbuerunt; præsertim ob eas hospitales ædes, quæ virginum cœnobijs ipsorum commodo sunt adiunctæ:quarum corruptelas quasdam tolli studebat. itaque Romæ quidam eorum, occasione ex cęteris,qui aduersabantur, arrepta, in eum, eiusq; existimationem acerbe, quantum potuerunt, inuasere. Religiosioris item ordinis nonnulli, aliqua ex parte consenserunt; Caroli studijs, atque operibus non obscure detrahentes; & caussam aduersariorũ probantes. ac inuenti sunt,qui de suggestu celeberrimis in concionibus,id facere non vererentur. quorum dictis, Principis, ac omnium, qui cum eo Caroli oppugnandi negotium susceperant, animus acuebatur: alebatur multarum rerum licentia, quas iamdiu Carolus communi bonorum consensu, tollere contendebat:offensiones omnino publice ac priuatim extabant graues, & multę.Quod libertatis genus,cum tacitus mira patientia, bonis indignantibus, diu Carolus tulisset: priuatisque tantum admonitionibus temperari beneuole curasset: demum iustitiæ seruandæ necessitate, gregisque sui charitate coactus, remouendum esse, coercendumque statuit. ac ea concionandi ratio reprehensa Romæ grauiter, & punita est. Fuisse autem ex ijs quoque, qui præcipuo religionem studio colere profitentur; qui diuersum à Carolo sensum haberent; haud scio mirandum ne sit.nam vt quisque varie affectus est,ita varie sentire oportet. non est erga Deum par omnibus pietatis ardor.neque omnes ex ijs,quæ proponuntur, optima sequuntur perpetuo. humanæ prudentiæ rationibus interdum, quàm religioso, diuinoque lumine, quidam magis ducuntur. Diuersa etiam sunt eorum, qui religiose viuunt,instituta; immo diuersæ ipsius sanctitatis viæ: hic ad seueritatem duritiemque; ille ad comitatem,suauitatemque procliuior. Intra fortitudinis,temperantiæ,omnium denique virtutum gradus, alius ad summos nititur,alius inferioribus contentus est. Quæ quidem hominum varietas ferenda est; si modo ipsi se inuicem ferant:ac non alter alteri, quia diuersam sequatur rationem, detrahere velit, & obtrectare. id enim non admiratione solum, sed castigatione dignum videtur; præsertim si in Præsulem fiat, & publico loco; quod nominatim sacris sanctionibus vetitum est.quod quidem vitium in tantis humanis perturbationibus studiose cauendum est,ac diligenter.impulsus enim quod ad aliena reprehendenda mortales feruntur;vehemens plerumque est: ac vt quisque ingenio, doctrinaque maxime valet; ita solet acerrime, nisi magna virtus resistat, ad id incitari; libentiusque in excellentes, & spectatissimos viros: quòd vel ad gloriam illustrius id videbatur; vel ad excusationem commodius,si quis ea non assequatur, quæ non excellere, sed extra virtutis modum prodire iudicat. Interdum ex hominum existimatione;immo ex ipsa religionis exercitatione, atque etiam ex aliqua diuini luminis illustratione, sese homines infirmi efferunt; sibique de cęteris iudicium arrogant. Vrget etiam maxime principum virorum auctoritas,& gratia: qua non moueri, & a recta mente non deduci solidæ pietatis, & constantiæ est.

In-

De oblatorum Cõgregatione. & reliquijs ecclesiæ maioris.

CAP. II.

Inter eas acerbitates, quarum exitum postea exponemus, Carolus nouas quærere non desistebat salutaris vitæ progressiones. etenim ex præterita pestilentiæ calamitate, quemadmodum alijs mortiferi æstus venenum in membra iniectum; ita illi pietatis, & charitatis ardor in animum immissus videbatur, tuncque magis quàm vnquam antea erat ad summos sanctitatis, perfectæque disciplinæ gradus erectus. Illud inter alia, sublato statim pestilentiæ morbo, curauit; vt cœnobiticam vitam vna cum clericis suis institueret. de qua tamen antequam narro, de sacris reliquijs dicam, quas ille sub altare sub terranei sacelli; quod veteres Confessionem appellarunt, in ecclesia maiore recondidit. Sacellum hoc ipse perficiendum curauit, in primisque coluit; in eo Missæ sacrum frequenter facere solitus fuit; non semel integro noctis spatio pie vigilauit: in suo denique testamento sanctis reliquijs, sacraq; & pretiosa suppellectili locupletauit. tunc autem ibi condidit corpora sanctorũ martyrum Cantij, Cantiani, & Cantianillæ; & item Maximi militis Thebæi; sanctorum Episcoporum Mediolanensium; Monæ, quod ab ipso Carolo antea è Pausti ecclesia translatum diximus; Dionysij, quod vna cum Aurelij itidem Episcopi reliquijs, olim ab ecclesia Dionysiana translatum fuerat: & Galdini, quod Pontificijs insignibus, vel eorum saltem vestigijs ornatum, ita in arca marmorea inuenimus, vt primo fuerat sepultum. cineres sanctæ Pelagij; vnum ex ossibus sancti Iuliani Episcopi Cenomanensis ex ijs autem corporibus cum non modica pars ossium desit; quorundam etiam capita: crediderim ea esse in alijs ecclesijs, quæ eadem se habere corpora prædicant. Ea igitur oia Carolus ad id tempus alieno fere loco habita, summa diligentia, decentiaque condidit. & in cellula sub terram fabricata, testudine super eam ducta, insculptisque litteris firmiter clausit, mense Ianuario anni M. D. LXXIIX. Capita vero martyris Thebæi, Monę, & Galdini & item martyrũ fœminarum principis Teclæ minime condidit; vt theeis argenteis includerentur; & celebritatis causa in altari deinde proponi possent. Redeamus nunc ad cœnobiticam institutionem. Cum pro Episcopalis vitæ statu, qui religiosos ordines quoscumque perfecta, optimaq; vitæ institutione antecellit; & vtinam re, factisque semper antecelleret; humana studia Carolus, resque caducas animo iam penitus abiecisset: ad rem perficiendam, aliosque exemplo commouendos, illam animi conformationem, re ipsa præstare, factisq; exequi cupiebat. quod quidem ad imitationem eorum veterum Episcoporũ valde pertinebat, quos in primis sancta colit Ecclesia. Egit primo ea de re cum canonicis maioris Basilicæ; quos ea cõiunctionis accessione, vti vere fratres arctius complecti volebat; & tãquam ecclesiæ senatum, vt veteres dixerunt, in ecclesia gubernanda coniunctè magis adhibere. neque vero id à superiorum instituto valde aberat; nam inter se olim eiusmodi vitæ rationem Mediolanenses canonicos, collocatis in communem vsum fructibus, sub Archiepiscopo Oberto habuisse, testãtur Eugenij tertij summi Pontificis litteræ; quas aliud agentes nos eo ipso tempore forte reperimus: volebat vero ipse quoque Carolus reditus suos omnes, vt alij, conferre; vt qui ei curæ præfectus esset, habita ratione dignitatis, officij, & eorum omnium, quæ Caroli persona, sancte tamen, postulabat; prout cuique opus fuisset, distribueret. & omnino quantum pro ratione dignitatis posset, pari conditione cũ suis fratribus viuere, in animo habebat.

Sed

Sed quamuis ex eis nonnulli consentirent, quibus vitæ ratio ad diuinorum consiliorum præscriptum proposita erat: cæteri tamen adduci non potuerunt. Id cum minime successisset; aliam societatem instituere constituit, clericis omnibus communem. qui cœnobiticæ disciplinæ imitatione viuentes, Ecclesiæ Mediolanensi multò magis, quàm cæteri clerici mancipati, Archiepiscopoque addicti, sacra munera, quæ pro tempore, vsuque ecclesiæ oporteret, prompto animo ex Archiepiscopali iussu obirent. In eum numerum plures canonici, vna cum alijs presbyteris, & clericis nomen dedimus. vitæ conditiones post multa, Romano Pontifice consulto, hæ fere eo quidem initio constitutæ sunt: vt Oblati Sancti Ambrosij ij dicerentur; quòd non certo homini, sed ecclesiæ Ambrosianæ sese addicerent; vtque Archiepiscopo semper obedire promitterent, voti vinculo astricti. hæc vero eorum munera fere commemorata sunt; ecclesias perlustrare, ac recognoscere; parochi munus, vbicumque necesse esset, ad tempus sustinere; sacras habere conciones; muliebribus cœnobijs sacris ministerijs inseruire; christianæ doctrinæ rudimenta per ecclesias docere; collegiorum à Carolo institutorum gubernationi operam dare: Archiepiscopalis etiam domus ministeria obire: quibus quidem in rebus ita Carolus ijs vti constituit, vt tamquam Apostolicos viros, quocumque opus esset, mittere; tum ad arbitrium suum reuocare, posset; vtpote ijs vinculis solutos; quibus clerici passim detinentur, haud penitus Deo, Ecclesiæque traditi; sed arbitratu suo viuentes; & commodis, vtilitatibusque suis, suorumque sæpe seruientes. quòd si qui magis ad vitæ perfectionem accedere, rebusque suis omnibus, quæ possideri possunt, per votum se vellent abdicare; aut vero facultates suas retinentes, earum tantummodo potestatem ad Archiepiscopi arbitrium deferre; eos admisit. Laicis item locum dedit, qui operam suam facultatis, artificijve cuiuspiam nauare vellent. Vota eius conditionis esse statuit, vt ea posset Archiepiscopus remittere; & ijs astrictos cum opus esset, liberare. societate non excluſit, qui certis ecclesijs addicti essent: quarum beneficia tamen dimittere, sicuti neque accipere, sine Archiepiscopi consensu non possent. Ita cum multi separatim per varias ecclesias, aliosque locos viuerent: certa quoque collegia constituenda decreuit, vbi clerici simul, tamquam in cœnobio vitam agerent. quam ad rem idoneos societati reditus assignari Pontificia auctoritate postea curauit: negotiumque totum confecit; quemadmodum institutionibus eo de genere editis fusius continetur. Eiusmodi societatis institutionem visus est studiosissime Carolus, si quid vmquam, suscipere, & prosequi: vt in alliciendis ad eam cleri cis, humanitate, officio, familiaritate, oblitus interdum fere videretur grauitatis, amplitudinisque suæ. erat enim ad animarum salutem omnibus viribus quærendam tanto ardore incitatus; in quo congregationis illius summa consistere debebat; vt nihil in eo genere facere se posse, existimaret, quod minus non esset, quàm res ipsa postulabat. Plurimis id persuasit; maxime tunc oblata diœcesanæ synodi occasione; in qua tribus de more concionibus; propositis Dei ministrorum officiis; contra vero eorundem negligentia ante oculos constituta, licet modico admodum spatio ad meditãdum dato; clerum adeo commouit; vt multæ lachrymæ profunderentur: presbyterique; quorum alioqui plurimi diuturna quadam consuetudine ad res eiusmodi obdurescere solent; ad munera sua

diligenter, sancteque obeunda mirum in modum accensi discederent. præsertim vero tertio die, visus est multis diuino spiritu afflatus, inusitatam quandam, diuinamque dicendi vim adhibere. Vnum ipse collegium constituit, ad ecclesiam Sancti Sepulchri: quem locum boni presbyteri nonnulli, Monetaque inter eos, etiam ante Carolum Archiepiscopum colentes, antiquam Mediolanensium clericorum disciplinam, in maxima ciuitatis corruptela retinebant. In ea igitur ecclesia societatem, actis interuenientibus, instituit XVII. Calen. Septemb. & primos sese offerentes celebri ritu, apparatuque recepit. quos alij magno numero secuti sunt: quamuis Caroli præsentia per mortem de medio sublata, locum multi deseruerunt; beneficiaque, aut alias vitæ conditiones quæsierunt; ijs ad Sanctum Sepulchrum relictis; qui vere sese Ambrosio, ecclesiæque Ambrosianæ tradiderant. At collegium, societatemque, quoad vixit; Carolus numero, sacrisque muneribus florentem conseruauit: Oblatis ipsis multum vsus est: in eo semper perseuerauit, vt eius ordinis clericos benigne admodum tractaret, charosque haberet. collegium frequentabat; sacra munera in eo, sacrasque, & pias exercitationes publice instituebat: tum vero priuatim communicationes, consultationesve rerum ad eam disciplinam, & omnino ad clericales virtutes pertinentium, certis temporibus cum eis familiariter habebat, imitatione regularis instituti. Cum in eo collegio grauissime presbyter ægrotaret, & medicorum sententia morti proximus crederetur: ibi Carolus ipse humilia fraternæ charitatis officia captans, tanta assiduitate, die, nocteque ei affuit, atque etiam sæpius ministrauit; vt singularem benignitatem, eximiamque tanti Præsulis humilitatem omnes obstupescerent: neq; vero deseruit; donec post dies multos, quibus ille semper fere animam trahere visus est, mortis periculo liberatum reliquit. quod Caroli sanctitati, precibusque a Domino quasi per miraculum concessum esse, plerique crediderunt.

Taurinensis peregrinatio. CAP. III.

Animi diuinitus ardetis indicium, præcipueq; res exempli visa fuit omnibus Taurinensis peregrinatio. Habet Sabaudiæ Dux, magno Dei beneficio, Sindonem illam, qua sanctissimum IESV Christi corpus olim pij viri de cruce sublatum inuoluerunt. eam Carolus cum visere iam antea optaret; tum a pestis calamitate magno eius rei desiderio cœpit teneri; neque amplius illius explendi tempus sibi differendum statuit. Ea re accepta, Dux Emanuel, qui alioqui, & sacrum linteum ab oppido Camberio, quod vltra Alpes situm est, Taurinum transferre iustis de caussis in animo habebat; & Caroli præsentia, consuetudineque frui pro sua pietate, & in eum obseruantia cupiebat; occasionem arripuit; Carolum inuitauit; & linteum transferri iussit. Iter pedibus facere Carolus constituit, quod est passuum octoginta millium. ex plurimis, qui libentissime profecti essent, idoneum comitatum, sacrorum, piorumque hominum delegit. itineris, exercitationumque rationem ordinauit. dictus est profectioni dies. Pridie vero eius diei, comitibus conuocatis, exposuit quid in itinere fieri vellet. mane a sacerdotibus Missa facta; accepta ab alijs sanctissima Eucharistia; omnes assuerunt cum baculis, & indumentis; quibus solent pia de caussa peregrinantes vti. quibus ex ecclesiastico ritu, cum Carolus benedixisset, discesserunt. clerus maioris ecclesiæ vsque ad portam ciuitatis comitatus est. ibi Carolus breuiores vestes, baculumque sumpsit. tum canonicos pie admodum, atque amanter singillatim com-

complexus, magna cum multitudinis quæ secuta erat, piaque iucunditate, dimisit; & iter ingressus est. Itineris ratio fuit: summo mane, sacris procuratis, aderant omnes; & ab ecclesia initium erat proficiscendi. bini ibant; & horis certa ratione distributis; nunc ei rei a Carolo præfectus, salutarem meditationis materiam tradebat; nunc taciti, & meditantes ibant: pias animorum conceptiones postea conferebant: aliàs alternatim psalmos pronunciabant: interdum ex calculorum corona: quam manu tenebat quisque, precationem Dominicam, & Angelicam salutationem inter se repetebant. ambulantibus denique nihil otij relinquebatur; totum viæ tempus salutariter cõsumebatur. Cum meridie, vesperique ad oppida hospitij caussa venerant; adibant ecclesiam primo; ibique Carolus more suo genibus flexis, cum suis canonicarum horarum preces obibat; licet corpore de via sæpe non mediocriter languenti; mensa, quæ semper moderationem, ne dicam inopiam præseferebat, sacra lectione, piove sermone minime vacabat: reliquum temporis, quod erat exiguum, rebus corpori necessariis dabatur. Mirificus erat toto itinere concursus ad vias, quibus pius comitatus transibat. in oppidis, viciſque in quibus fortuitum semper hospitium eligebatur; vt mira omnium commotio; ita singularia erant christianæ benignitatis officia. certatim omnes honoris, & reuerentiæ significatones dabant. certatim etiam quandoque ad domum quisque suam rapiebant peregrinos; vbi pie admodum, amiceque eos tractabant; pedesque lauabant. aliàs vero, si aduentus differretur ad noctem, lumina ex cunctis ædibus proferebantur. comites in itinere multi sese offerebant. Ioannes Franciscus certe Episcopus Vercellensis, vna cum aliis viris religiosis, ab vrbe sua numerum auxit. Quamquam autem ipsa tota actio ita ordinata, plena optimi, & inusitati exempli erat; quædam in Carolo tamen præcipue licebat passim obseruare: singularem quandam hilaritatem, quam ex incommodis hospitiis capiebat: non patientiam solum, sed gaudium, quo pluuias, lutum, alias viæ difficultates, corporis etiam defatigationem perferebat: ex qua ægre admodum sæpenumero membra trahere videbatur. interdum etiam antequam cibum sumeret, mira humanitate, & modestia ieiunus adhuc aliis prandentibus legebat. Toto iucunda res fuit itinere; amplissimi Pontificis personam videre cum inopis peregrini humilitate coniunctam. sed iucundissimum omnino spectaculum; cum eo quarto denique die Taurinum appropinquante, qui fuit v. Idibus Octobris; post Archiepiscopum, nobilesque viros multos, Dux ipse cum Principe filio; tum Cardinalis Vercellensis, multique Episcopi, qui conuenerant, obuiam humili, atque abiecto peregrinorum numero; cum nobilissimo comitatu, armatorumque militum ordinibus processerunt; faustisque salutationibus, cum magno tormentorum bellicorum sonitu exceperũt; seque socios itineris modici, quod restabat, in eum numerum intulerunt. Ventum est primò ad maiorem ecclesiam precandi caussa; postea in palatium ad sacellum Sancti Laurentij, vbi sacra Sindon erat; maxima cum hominum multitudine; non solum ex vicinis locis, sed Mediolano, & ex alijs ciuitatibus, regionibusque, qui rei fama permoti, cupide conuenerant. Ibi Carolum quasi factum subito ex egente ditissimum, non sine delectatione obseruabant multi, magnificentissimo, planeque regio apparatu, quem præcipuo studio Dux adhibuit, ita plane vti, vt tugurijs in itinere vsus fuerat. Ac

licet ob exorta itineris labore sub pedibus tubercula, ita laboraret, vt incisione etiam opus fuerit; noluit iacere tamen, & munera sua libere semper obijt. postero die priuatim peregrinis sanctum Linteum ostensum est; Carolique iussu multa de eo dicta sunt ad animos, ex tali specie per se maxime commotos, magis etiam excitandos. publice deinde spectandum in amplissima platea, præsente, tenenteq; Carolo cum Episcopis omnibus, sacris Pontificijs vestibus indutis; Duce, nobilitate, omnique populo astante, propositum fuit. Mox ante illud in maiore ecclesia decenter, cum perpetua sacrorum virorum & religiosæ militiæ custodia, collocatum; quadraginta horarum supplicationem de more Carolus instituit; horis clero, & populo ad conuenien dum, precandumque distincte distributis. quo in supplicationis munere partes suas minime desiderari Dux ipse passus est. singulis horis, singulas conciones viri sacri, suam quisque, Carolo de more id exigente, habuerunt; etiam Episcopi, & Cardinalis ipse Vercellensis. Carolus vero plures habuit. Cumque plurimos aduenisse ex propinquis vallibus hæreticos animaduersum esset; tum ad eos sanandos conuersæ sunt conciones; tum tempus supplicandi etiam prorogatum. Octauo demum die Carolus, cum toto eius temporis spatio in ecclesia, intra parietes, in mensa, & vbique salutaria dicta, exemplaque, vt cuique coniicere facile est, abunde protulisset: iam iam discessurus, longos habuit cum Duce de imperio pie administrando sermones. tum vero surrexit amplissimus Princeps; & ad Caroli sese pedes abiecit; idemque Carolum Emanuelem filium; nothumque Amadeum facere iussit. ac supplex, vt sibi, filijsque benedicere vellet, postulauit. recusabat Carolus, sum id eo loco non esse dicens, & quantum potrat, eum erigere conabatur. instabat vero Dux, seque, nisi sacri signi expetitum munus accepisset; negabat surrecturum: cum lachrymas neque Dux ipse, neq; astantium quisque tenere posset, in tam præclara, atque illustri singularis pietatis, religionisque specie. cum impetrasset tandem, quod postulauerat; iussit Principi filio, Carolum obsecraret, vt se filij loco semper habere vellet; ipse perpetuò tantum virum coleret, eiusque præceptis studiose obediret. tum ipse quoque Carolum ea de re vehementer orauit. Id re ipsa effectum est: nam paulo post Emanuele mortuo, Carolus Emanuel Dux factus, Cardinalem Patris loco semper habuit: illeque Ducem quibus rebus potuit semper ad salutem, imperijque prosperitatem amantissime iuuit: neque tempus vllum prætermisere runt, quo simul esse possent; quin eo studiose vterentur. Ita se habuit peregrinatio illa, pietatis fructu sine dubio in omnes partes vberrima; Caroloque ipsi ob sanctissimi Lintei in primis contemplationem diu expetitam, deinde etiam ob perspectam Ducis singularem pietatem, Principisq; optimam indolem, iucundissima. Non est prætereundum; nobilissimam ciuitatis matronam, baculum, quo ille in itinere vsus erat, magno studio conquisitum apud se pie seruasse, atque inter res charissimas habuisse, vt videatur Dominus eiusmodi honores prorsus inusitatos Carolo tunc eo loco haberi constituisse; cum alibi solicitudines, & molestias inusitatas sustineret. Inde Carolus accepta ecclesiarum quarundam visendarum occasione, diuertit ad Varallium montem, vt propositis per loci illius imagines Domini perpessionibus; ipsam rursus quodam modo sacri Lintei miserabilem speciem, quæ eius vulnera, cruciatusque omnes acriter admodum refert, absens renouata

nata meditatione contemplaretur. Ibi animum diuinarum rerum cogitationibus, corpus vero pane, & aqua tantum sustentauit; noctem totam ad ediculam quandam, ex iis, quas mons plurimas habet, vigilias egit, vna cum Francisco Adorno societatis IESV; quo sæpe sacrarum exercitationum adiutore vti solebat: demum Mediolanum rediit.

Contra vitiosas voluptates, spectaculaque pugnat. Finitimas ecclesias iuuat. CAP. IIII.

Inter alios salutares fructus, quos ex ea diuina pestis animaduersione populum suum percipere Carolus volebat, erat integra morum conformatio illius temporis, quod a festis Natalitiis ad Quadragesimam interponitur. cum enim superioribus annis, corruptelas eiusmodi non mediocriter moderatus esset; cupiebat, sperabatque, eas omnino tunc demum tolli posse. animis enim periculis, afflictioneque deterritis; verisimile videbatur fore, vt consuetum illum ad voluptates impetum homines remitterent; & ad diuinum cultum attentiores in posterum redderentur. Atque anno M. D. LXXVIII. hoc est extincta vix dum pestilentia, ita prorsus euenit, vt ille cupiebat: quamquam, quod ad Principes viros attinet; non tam fecit recens morbi, periculorumque memoria; quàm pietas optimæ fœminę Annæ, Gubernatoris vxoris; quæ rebus diuinis, salutaribusque dedita, Caroliique studiosissima, virum quantum poterat, in eo genere moderabatur, adolescentesque filios refrœnabat. cæterum reliquo anni tempore, quamuis a spectaculis, ludisque alieno; maxime vero iisdem proximi anni M. D. LXXIX. diebus, nihil ad moderationem valuit; non recens castigatio; non vxor, non Caroli studium; non rei frumentariæ inopia, quæ pestem consecuta est; non Belgica pericula, armaque Regi catholico, & Ecclesiæ sanctæ infestissime illata; quæ quidem vitiorum detestationem, supplicationesque exposcebant; non autem voluptates, & vitia. non Regis ipsius denique, regiæque familiæ luctus; immo neque ipsa etiam regia mandata valuerunt: cum tamen eorum quoduis per se valere debuisset. luctum regium intelligo, ex filii adolescentuli Ferdinandi Hispaniarum Principis obitu, adiuncta præsertim etiam Ioannis fratris nothi, quem Belgicis rebus præfecerat; Vinceslai Mariæ Imperatricis eius sororis filij; & Sebastiani Lusitaniæ Regis eius propinqui, morte. quibus de rebus, quæ quidem trium mensium spatio acciderant, Regem & in mœrore esse, & nouarum curarum accessione valde premi credibile erat. Atque Ferdinando Octobri mēse ante mortuo, cum ad Præsides prouinciarum Rex pias admodum litteras dedisset; Carolus iis vti commodum putauit, quæ Gubernator Mediolanensis acceperat, ad malas proximi temporis consuetudines excludendas. scribebat Rex, magno se quidem ex obitu filij dolore affectum, tum quod optimæ esset indolis, optimæque spei; tum quod ei se, vt primogenito, & Principi hæredi iureiurando regna Hispaniarum obstrinxerant. se tamen eiusmodi a diuina manu æquo animo vulnus accepisse; imo gratias egisse; quod innocentem adhuc puerum a terreno, ad cœleste regnum transtulisset. proinde omissis luctuosis officiis, supplicationes publicas, ad impetrandam flagitiorum veniam, magnaque reipublicæ incommoda deprecanda, decerni curaret. id quò facilius obtineretur; daret operam, vt quatenus regio ministro conueniret, flagitiosi mores qui calamitates inuehere solent, studiose corrigerentur. Carolus igitur Regem, Reginamque prius religiosè per epistolam consolatus; eas litteras, suis ad populum litteris inclusas, proposuit, atque edidit: populumque grauissime monuit,

vt Regis sui fortitudinem obseruaret,& in aduersis imitaretur; incommoda maxima precando subleuare studerer;auctoritatem,lussumque abstinendo,beneque agendo exequeretur; idque in iis præsertim vitandis malis, quæ solebant ex publicis vitiosis voluptatibus proficisci.Varias autem supplicandi rationes, iis litteris, per ecclesias vrbis, aliasque præscripsit,atque instituit; pro catholica Ecclesia;pro regia prosperitate; pro salute mortuorum Principum: quibus etiam in proximos mēses populi pie, festis præsertim diebus occuparentur. quod vt alii quoque prouinciæ Mediolanensis Episcopi facerent, litteris ad eos datis,admonuit. Instituit eo tempore, quod postea fructuose publicis de caussis retinuit: vt parochi post vespertinum officium, certa capita populo in ecclesia congregato singillatim, tamquam precandi materiam, denunciarent;vt congruo tempore cuique capiti attributo, horæ spatium,tum mente,tum voce etiam, simul precando consumerent. Hæc Carolus cum prouidisset; quamuis supplicationes quidem non omitterentur; in ipsis interdum plateis per religiosos viros de rebus diuinis sermones haberentur; indeque ad ecclesias,& diuina officia homines cohortationibus inducerentur;ipse iā consueto ritu totos dies inter populum; & altare perseuerans precationi operam daret: consuetas tamen voluptates Gubernator excludi non est passus. qua de re commotus Carolus alteras litteras edidit, in quibus graviter eos obiurgauit, qui calamitatum publicarum,Regis,salutisq; suæ oblivi, tempora sacris precibus destinata vellent adhuc violare. sed nihil amplius effecit obiurgatio, nihil aliena tamen a sanctitate moderate commoti Patris; quàm vt eam Gubernator in maledicti loco haberet;& quasi crimen quoddam,vna cum aliis Romam deferret. immo cum superiores dies in spectaculis,publicisque voluptatibus consumpsisset;rebus omnibus rursus ad insignem equestris ludi apparatum dispositis; ipsam quoque diem Dominicam sibi violandam putauit; quam esse Quadragesimæ caput, atque initium Carolus antea declarauerat; iamque vniuerso populo ita persuaserat, vt eam sancte obseruaret. quod idem facturus deinceps Gubernator in aliis sacri illius temporis Dominicis dicebatur. Sed Carolus cum id resciuisset, edicto subito promulgato, grauissimaque anathematis proposita pœna,ludos illos prohibuit,& sacrum institutum defendit: neque enim Gubernator sanctum Antistitis iussum, terribilemque pœnam ausus est contemnere. Multa quoque per ea tempora Carolus egit ad finitimorum vtilitatem;quorum erat illi,cum ecclesiæ suæ recta administratione, cura coniuncta. Prouinciæ suæ ecclesiis partim ab ipso,partim ab aliis perlustrandis, atque ordinandis consuli curauerat.Nouarien sis visitationem, quæ restabat transtulerat in Ioannem Franciscum Vercellēsem Episcopum: Laudensem vero in Franciscum Episcopum Nouarien sem: Viglebanensem ipse hoc eodem anno,quippe parua, paucis diebus recognouit. sed Nouariense negotium differendum putauit; quòd aliam grauiorem prouinciam,necessitatisque maioris Episcopo Vercellensi potius dandam iudicauit. A rebus Helueticis, Rhæticisque prouidus Antistes oculos non deiiciebat. videbat enim quàm miserabili statu essent ecclesiasticæ res in multis earum regionum locis; quamque earum malum vicinum nobis. miserebatur imperitæ multitudinis, cuius perniciem,vastitatemque augeri, pestifero hæresis morbo videbat. cura erat omnino Mediolanensi Archiepiscopo, sed magis tali Archiepiscopo digna. Atque in Heluetiis ad religio-

gioſiorem gubernationem adducendis, quatenus ad ea, quæ curæ ſunt Archiepiſcopalis, pertineret, multum profecerat: in aliis ſæpiſſime gentem iuuerat. & cum ab eis plurimi fieret; ſi quando ſe in eorum negotiis pacis communis, ſalutiſque cauſſa interpoſuerat, fructum tulerat laboris ſui non mediocrem. nouerat vero ex longo vſu, iam inde ab eo tempore, quo Heluetios habuit in clientela, quibus viis ad eos aditus eſſet; quave ratione cum eis agi oporteret. Telinam vallem, quam Volturenam alii dicendam putant, omneſque populos, qui Rhætorum in imperio ſunt, variis item rebus tueri, adiuareque ſolitus fuerat. Omnes ij ſcilicet, modo catholicè ſentirēt, ſi quid opus erat ad res ſacras, animiſque ſalutares, confugiebant ad eum; de veniis Romæ impetrandis; de presbyteris, & concionatoribus adducendis; de religioſis collegiis conſtituendis, ad eum referrebant. nonnumquam etiam litteris Principum ad Rhætos impetratis, piorum hominum libertati in religione tuenda conſulere ſtuduit. quibus rebus eorum calamitates, & pericula melius cernere potuerat. Curauerat inter alia, eundem Epiſcopum Vercellenſem Comenſi eccleſiæ recognoſcendæ, & ordinandæ Romana auctoritate præponi; quæ Mediolanenſi finitima per eaſdem regiones late patet. idque magis faciendum iudicauerat, quod Epiſcopus Comenſis officio ſuo, catholicis hominibus earum partium ſubleuandis, neſcio quomodo impeditus, parum fungebatur. Id muneris obiit Ioannes Franciſcus egregie: & per ea loca, etiam in hæreticorum imperio, catholicis ſæpe functus officiis, non ſine vitæ periculo, plurimos ad ſalutem iuuit; catholicos confirmauit: eccleſiæ Comenſi in vniuerſum; rebus multis pie reſtitutis; multis canonice conformatis; vtiliſſimam operam præbuit.

Cum autem hoc tempore, vix id negotii ille abſoluiſſet; rurſus Carolus conſilium iniit, vt in præclariſſimo opere per eundem Epiſcopum progrederetur. itaque nemo cum eſſet in regionibus illis, qui Romana auctoritate chriſtianas res, catholicaſque procuraret; & magna eſſet ſacrarum rerum confuſio; eum in Heluecticis, Rhæticiſque eccleſiis Viſitatorem, & Internuncium Apoſtolicum Romæ decerni curauit. Idoneū eiuſmodi prouinciæ putauit virum illum; qui non tantùm ſibi proponeret publicam amicitiam tueri; Romanamq; dignitatem conſeruare; quamquam & hæc ſtudioſe, atque diligenter; ſed in primis diuino cultui reſtituendo, augendoque inſeruiret. cuiuſmodi nuncios Carolus deſiderabat; præſertim ad nationes hæretico malo corruptas. Id vt perfectius ille conſequeretur, conſilio, ſtudio, curaque ſua præſto fuit, quibuſcumq; rebus opus eſſet. dedit etiam ex numero ſuorum adminiſtros; M. Antonium Bellinum iuriſconſultum in primis; qui nuper operam ſuam Carolo, atque eccleſiæ dicauerat. Ad eaſdem iuuandas nationes aliam quoque iniit Carolus rationem: vt Mediolani collegium conſtitueretur, in quo earum nationum clerici piis moribus educarentur; catholicaque doctrina inſtituerentur. qui deinde ſacerdotio initiati in patriam reuertentes, Eccleſiæ ſtatū tueri poſſent. qua in re, licet Heluetiis, Rhætiſque opem ferre vellet; Telinæ tamen valli cupiebat ſubuenire; & ei vicinitati omni, quæ eſt citra Alpes; tum propter loca nobis propinqua; tum ob ingenia quoque, non ad eruditionem tantum, ſed etiam ad probitatem accommodata; quæ Carolus ſolebat non mediocriter laudare. negotium igitur iam multò ante propoſitum, & deinde intermiſſum, rurſus ſuſcepit; & quæ fuit Gregorij Pontificis pietas, etiam confecit. Aſſignata

est collegio ecclesia, & ædes sancti Spiritus Mediolani, in qua olim Humiliatorum Præpositura fuit; tunc vero erat Cardinalis Alexandrini. cumque nihil tunc quidem suppeteret, quod perpetuò posset ad sumptus necessarios assignari; tribuit liberaliter Pontifex magnam pecuniæ summam, donec aliquid occurreret perpetuò tribuendum. Iacta sunt hoc anno Calend. Iunij collegij fundamenta. Carolus deinde diligentia, atque attentione vsus, stabiles facultates ab eodē Pontifice impetrauit; fructus Præposituræ Modœtiensis sanctorum Iacobi, & Philippi; sanctæ Crucis Nouariensis; Sancti Antonij Papiensis, ad aureorum nummum fere duo millia: atque ædibus illis alienatis, ampliores, commodioresque comparauit; in quibus pro facultatum modo magnus clericorum numerus, quos Archiepiscopus approbaret, educaretur, ad salutarem earum nationum vtilitatem. Insignes quoque Præposituræ, quæ Mirasolis dicitur, fructus obtinuit, cessione Marci Sittici Altaempsij Cardinalis, anno MDLXXXI. ad aureorum fere tria millia, si integri percipiantur. quam piam, præclaramque liberalitatem suam Marcus in Constantiensium suorum in primis, sed Altaempsianorum quoque, & aliorum quorundam commodum redūdare constituit; quemadmodum actis ipsis latius continetur.

De concilio Episcoporū quinto; & constitutionibus clericorum regularium Sancti Pauli. CAP. V.

Quintum consueto anni tempore celebrauit Episcoporum suorum concilium; in quo multa decreuit ad fidem catholicam a vicinis hæreticis tuendam; ad christianam doctrinam tradendam, & in populo conseruandam; ad sacros dies, sacraque tempora recte colenda; & ad alias christianæ disciplinę partes tuendas, spectantia. præcipue vero de Episcopi, & presbyterorum officiis pestis tempore; & de omni cura, & gubernatione ad Dei sacerdotes tali tempore pertinente, ex iis, quæ experiendo, & perficiendo cognouerat, multa constituit. in quo nouam, & pulcherrimam Ecclesiæ Dei parauit supellectilem. quintum celebrauit quamquam quarti decretorum volumen Romam anno ante probationis caussa missum, vt absolueretur, nondum impetrare potuerat: inciderat enim in eosdem scopulos, in quos res eius reliquæ. Illius concilij Episcopi, cum aduertissent inter alias corporis afflictiones, illam quoque Carolum suscepisse, vt super asseribus cubaret; quod quidem ad salutarem, & quietam tali tempore gubernationem gregis sui a Domino impetrandam, tunc fecisse credibile est: etiam, atque etiam ab eo postularunt, tandemque obtinuerunt; vt tantam remitteret asperitatem; & paleas saltem pro lignis substitui pateretur. Operam dedit post concilium valde opportunam; grauissimamq; præsentiæ suæ tribuit auctoritatem Congregationi Clericorum regularium Sancti Pauli: quæ nouas sibi constitutiones, cum ei veteres auctæ iam, & amplificatæ non sufficerent amplius, scribere, summo Pontifice approbante, instituerat. ipse enim pro sua antiqua erga eam voluntate, quòd libentissime commemoro, Patrum consultationibus ea de re habitis amantissime interfuit, & præfuit. quæcunque constituenda essent, omnia recognouit, probauitque; & Pontificia quoque auctoritate confirmanda curauit: vt ex antiquis Episcopis vnum posses agnoscere, qui pro sui status eximia præstantia, etiam de eorum disciplina, qui excellentiorem christianæ vitæ formam propositam habent, optime iudicabant; atque adeo illam ipsam vitæ suæ exemplo exprimebant. est vero, cur id diuini, maximique beneficij loco, quod facimus, ducere debeamus; quòd tanti viri benigno adiumento, atque auctoritate, iacta sint nostræ amplificationis

tionis fundamenta. nam & rerum nostrarum ab eo tempore euentus ita perspicue confirmant. At Caroli quo que beneuolentiæ, atque amori respondit semper ordinis nostri inter cęteros, vel potius, si bona omnium pace dicere licet, præter cęteros omnes, summa obseruantia, constansque eius studiis obsequendi, atque inseruiendi voluntas: vt tantum ei Patres obedire einsque sanctos conatus iuuare studerent; quantum ille eos benigne complectebatur, & nouis semper beneficiis ornabat. Studuit eodem fere tempore diligenter; vt erat cœnobitarum disciplinę iuuandæ studiosissimus; & ad eorum pia commoda, progressionesque semper, etiam inter maximas occupationes, paratissimus; rebus ordinis illius componendis, qui Sancti Ambrosij dicitur, Mediolanique, ac aliis quibusdam locis ritum seruat Ambrosianum. quibus vt res suas optime constituerent, religiosissimi Antistitis auctoritas, atque diligens opera non defuit. edidit libellum per id tempus, quem Memorialem inscripsit: vt ex eo Mediolanenses afflictionis, liberationisq; suæ proximæ; tum caussarum, vnde profecta afflictio existimari debebat, memoria conseruata: res prosperas temperarent; gratias Deo haberent, agerentque semper; sibique in posterum cautius prouiderent.

De translatione reliquiarum Basilicæ Apostolorum. CAP. VI.

Concilium autem ornauit translatio reliquiarum Basilicæ Apostolorum; quemadmodum & translatio ipsa ex Episcoporum præsentia valde illustrata est. Mouerat eas Carolus superiore anno; cum canonici antiquam ædem instaurare, atque ornare vellent. Sed in loco destinato non reposuerat; vt honore, celebritateque maiore; cum haberetur concilium, per vrbem gestarentur, & omnino earum esset translatio splendidior, & ad populum pie excitandum efficacior. Cum igitur altare præcipuum, ex media ecclesia tolleretur; inuenimus sub eo quemadmodum à maioribus traditum erat, corpora sanctorum Antistitum nostrorum, Venerij, Clicerij, Maroli, atque Lazari; non satis commode tamen, aut distincte, ac in rudibus quibusdam lapideis labris posita. alia ossa incerta rudius etiam habita: in medio loco arculam argenteam; & in ea quædam velamina; vasculumque rotundum, in quo ossis frustulum itidem cum velo erat. Collocatas in hac æde pridem Sanctorum Apostolorum reliquias Paulinus scribit; ea de caussa Basilicam Apostolorum appellatam significans: Sanctum Simplicianum vero eas Roma attulisse quidam tradiderunt; quem quidem multum antequam Episcopus esset, peregrinatum esse, sanctus ipse Ambrosius testatur. perpetuò igitur existimatum est, eas reliquias sub hoc fuisse altari; atque adeo, vt fit, etiam vulgatum, certa ipsius Apostoli Petri ossa ibi recondi. ea nos cum hoc tempore iuuenire gestiremus; & in argentea capsula, cum ea demum apparuisset, esse crederemus: velaminibus tantum repertis, hæsitauimus tristes. Sed quod inuentum in ea est; quidquid dubij afferretur; Carolus, cœlesti aliquo motus instinctu, tamquam Apostolica pignora iussit nihilominus haberi; & primo loco suis, sociorumque Episcoporum humeris in sacra pompa portari: tum eodem receptaculo recondi. At aliquot post annis memoria cum repeterem verum Romanorum Pontificum in reliquiis tradendis consuetudinem; recordatus sum, reliquias Apostolorum petentibus, non ossa aliqua, quæ ne aspicere quidem auderent; sed brandeum; hoc est velamen quoddam in pixide conclusum tradidisse. cuius consuetudinis S. Gregorius testis est locupletissimus in epistola ad Constãtiam Augustam. & Ioannes eius vitæ scriptor, qui

plu-

pluribus post eum seculis vixit, loco brandei postero tempore, particulas vestium quarundam ex altari Sancti Ioannis Constantinianæ Basilicę pro reliquiis, petentibus datas affirmat. hanc Romanam consuetudinem tam sancte testatam, si quis respiciat: neque aliquid ex Apostolorum corporibus Roma potuisse afferri tempore quo Paulinus demonstrat, credibile duxerit; & hæc velamina reliquias esse a Paulino demonstratas recte, ni fallor, iudicauerit. quæ quidem an sint veneratione digna, illud declarat; quòd cum S. Leo primùm, mox idem Gregorius huiusmodi pannos incredulorum causa incidissent, sanguinem mirabiliter effuderunt. Cum autem in rotundo vasculo incisas litteras vidissem huiusmodi, Dædalia vi uas in Christo; putaui aliquid ea in re esse, quod ad clarissimam quoque, prę stantissimamque virginem Mediolanensem Manliam Dædaliam pertineret; quæ cum per ea tempora vixerit, earum reliquiarum partem fortasse contulit. hæc pauperum mater, ob insignem in eos liberalitatem appellata est; & annis sexaginta, quibus in hac vita fuit, sanctissime coluit virginitatem. cuius memoriam, quamuis publico non colatur honore, obserua tur semper, & colere Mediolanenses, maximæ autem Deo dicatæ virgines debent. Sub alio item præcipuo altari ad caput ecclesiæ constituto, quod itidem tollendum, & commodiore lo co constituendum fuit, celeberrimi martyris Nazarij, vnde præsens nomen ecclesia accepit, reliquias inuenimus; quæ alte sub terram inter tenues quasdam, & politas marmoreas tabulas conditæ erant. vidi succidum quiddam adhærere inferiori tabulæ; quod equidem vestigium esse recentis sanguinis putaui, quem a Sancto Ambrosio cum reliquiis huius martyris mirabiliter repertum, Paulinus narrat. neque enim coniicere potuimus, corpus ex eo tempore motum esse, quo illud Ambrosius condidit. apud loculum sancti Nazarij arca inuenta est, duorum corporum esse continens; quæ quorum fuerint, ignoramus. ex vtroque autem loco magna odoris suauitas cum sepulchra aperirenter, afflata est. A latere dextro ecclesiæ, fere sub loco Euangelii legendi, aliam arcam aperuimus; quæ paruulo sacello, altarique munita, Sancti Vlrici, siue vt alij, Arderici vulgo appellata, a multis præcipuo cultu frequenter visebatur: cui loco eiusdem sancti viri statua etiam apposita erat. omnia vero erant remouenda; vt ecclesiæ apta, decensque forma constitui posset: inuenimus in arca indumentis Pontificalibus ornatum corpus; quamquam simul ac ea aperta est, eorum species tota propemodum euanuit: quisnam Episcopus ille fuerit, Mediolanensisne, an Augustanus, vt quidam putant, aut vero alius; adhuc equidem ignoro. Has igitur reliquias Carolus inuentas, pie manibus suis collegit, nobis sancto officio inseruientibus: quos iubebat eiusmodi semper actionibus adesse. Absoluto autem, vt dicebamus, Episcoporum concilio; hæc corpora religiosa admodum, celebrique pompa extulit; & congruo viarum ambitu, portans ipse cum Episcopis sancta feretra, po pulo frequētissimo ad venerationem proposuit. commemoratas reliquias omnes collocauit sub nouo magno al tari: præter episcopales illas ab eccle siæ latere dextro ablatas; quas ab eadem parte in extremo ecclesiæ brachio posuit, & altare super eas construxit: nam aptus ad id erat locus; quoniam in oppositæ ecclesiæ parte aliud è regione simile respondebat; sub quo itidem sancti Matroniani cor pus alio loco antea positum, tunc retulit. at efficiebatur quoque, vt dextri lateris eiusdem ianuam, quam nuper, vt in ceteris ecclesiis claudi iussserat;

ferat; nemo posthac appositi corporis saltem gratia, esset patefacturus. Ratio condẽdarum reliquiarum qua Carolus vsus est, quamque in posterum præscripsit, fuit sane magis quã antiqua, quantum perspicio, & ad conseruationem aptior, & ad memoriam accommodatior; quæ quidem eius editis libris continetur.

De Caroli rebus inclinatis, & profectione ad vrbem. CAP. VII.

Interea contentiones aduersus Carolum susceptæ, totoque hoc temporis spatio continuatę res eius tantum in discrimen, & inuidiam adduxerant; vt nihil fere amplius actorum eius Romæ defendi posse quibusdam videretur. Incommodis sermonibus, & rebus inuidiose relatis iamdiu completas aures, vix demum Ecclesiæ principes multi sine fastidio Caroli procuratoribus dabant. Eius existimatio, quod ad iudicium, prudentiamque pertineret, suspensa, neque mediocriter apud multos erat extenuata. Importuni rumores spargebantur, Carolum plerisque odio esse in prouincia Mediolanensi; vix ferri posse amplius: immo ferebatur; mandasse Regem legatis suis, vt eum Episcopatu Mediolanensi moueri curarent: Gubernatori vero, vt vi contra eum libere vteretur. vulgatũ est eundem Romam breui iturum, neque rediturum: quę quamuis neque vera essent, neq; similia vero; magno tamen cum detrimento rerum Caroli iactabãtur. Mediolani nonnulla ex ijs quæ pie is instituerat, iam pene lapsura videbantur. nempe inter alia, rumore quodam studiose per vrbem, diœcesimq; disseminato; chorearum licentia subito loca multa peruasit. eoque res deuenit; vt in vico quodam, Carolo prope inspectante, qui eam diœcesis tunc partem lustrabat; nonnulli temerarie cogerẽt ferme puellas, aliosque; vt ab ecclesia, christianæque doctrinæ schola, discederent ad choreas celebrandas. quod quantum Carolo doloris afferret, facile est coniicere. vel ipsi certe laici, vt erat bonorum omnium sensus, maxime dolebant, eiusmodi impunitatem dari. Omnino ita inclinatum videbatur totum de disciplina restituenda negotium: vt ad fęlices exitus posthac erigi vm quam posse, plerique desperarent. Cum tãtis incommodis Carolus conflictaretur; animo quidem in rebus suis agendis minime deficiebat: & se tamen non mediocriter fatigatum interdum fatebatur: de quo Pontifici etiam significari iussit: non id fieri solum contumacia, insectationeve hominum; sed ob eam quoque maxime causam; quòd facta sua, si qui repugnarent, quasi iudicium accipiens, litemve persequens, Romæ defendere singula cogeretur. ad retardandum Episcopi animum, qui suam ordinare cuperet ecclesiam, non parum id valere. venire in mentem facile posse; cum id feciſſet, quod rectum, piumq; videbatur; demonstrasset etiam quærenti Pontifici, quid in eo spectasset: tum nihil aliud agere, curareve; remque totam summis iudicibus libere permittere, siue confirmandam, siue rescindendam. prouocationes quidem omnium ecclesiarum pro summa Apostolicæ auctoritatis dignitate, iustitiaq; minime debere contemni; neque eorum, quæ vbique fierent recognitio recusari: sed ita tamen; vt omisso sæpe iudiciorum more, Episcopo facti sui, præsertim non grauissimi, rationem, in re comperta reddenti, fides haberetur; cui grauissima, omniumque maxima animarum cura credita esset. Specianus igitur, qui solus negotia Mediolanensia tunc Romæ procurabat, & prẹsens eorum fere animos, quorum in manibus negotia erãt, in contrariam partem valde inclinatos cernebat; anxie admodum petebat, vt Carolus ipse Romam iret; cuius præsentia, auctoritate, ac industria, quæ propemodum iacebãt, erigi, confirmariq; possent. Carolus,

qui

qui gregi suo affixus antea iurisdictionis causſa Romam ire recusauerat; eo tunc periculo motus eundem sibi constituit:ne forte iis,quę in contentione posita erant rescissis; auctoritate,existimationeque labefactata; præcipuis restitutæ disciplinæ fundamentis euersis; fructus,multorum annorum laboribus,vigiliisque collecti perirent. habebat præterea, quæ ad vniuersæ prouinciæ commodum pertinerent, cum Pontifice agenda. Itineris consilium, prudenter secretò haberi curauit; ne vehementius ad contentiones suas aduersarii forte concitarentur: donec oblata mense Augusto Dominici Bollani Episcopi Brixiensis grauiter ægrotantis,occasione; ignotæ quidem aptum profectioni, sed valetudini valde periculosum tempus elegit; ob magnos calores,Romanique cœli naturam.sed eo periculo posthabito; Brixiam statim ex prouincialibus decretis, moreque suo aduolauit: morientem Episcopũ assidua præsentia, officioque, quibus rebus oportebat,pie iuuit:mortuo in funere,& exequiis;in precationibus, & sacrificiis non defuit: populum deinde Brixiensem,in Beatissimæ Virginis eius mensis festo die, Missæ solemnibus celebratis, sanctissima Eucharistia,ad hominum sex millia,religiosissime pauit. Inde Mantuam ob Principis sororis suę negotia,cum ex charitatis officio se contulisset; Romam direxit iter. sed vt contra aduersarios, atque obtrectatores sese religiosius instrueret; opinionemque de suis actis incommodam, aduersariorum opera multis insitam, posset conuellere: omnino vt sibi viam muniret ad ea Romæ perficienda, quæ Ecclesiæ, diuinique honoris causſa in animo habebat:ad Deum,diuinasq; exercitationes, sacraque, ac diuina loca ex itinere obeunda, mentem, animumque adiecit. Primò igitur se ad Camaldulensem eremum contulit. ea est inter iuga Apennini quibus,Tusciæ fines ab Æmilia diuiduntur, in monte magnæ altitudinis, difficilisq; ascensus. Ibi in vnam ex domunculis sese abdidit, quæ multæ sunt in summi montis planitie, ad singulorum eremitarum vsum;& dies aliquot solus orationi, contemplationique diuinæ dedit. Vir Deo plane deuotus, summaque in Deum fiducia, tali tempore, tali loco, quale sibi, rebusque suis comparauerit præsidium demonstrabit euentus.Monetam,Iuliumque Brunetum, qui ei erat ab epistolis, cum ibi retinuisset, ac reliquos præmisisset; fama in multas partes manauit,eum rebus omnibus relictis,illius loci factum esse eremitam;propterea quod iam intelligeret post varios conatus, nihil se in ijs proficere,quæ proposita multos annos ad christianæ disciplinę restitutionem habebat. At ille relicta eremo, Aluerniam, aliaque reuisit sancti Francisci monimenta.Deinde venit ad sanctissimam Laureti ædem. iter ad millia passuum circiter viginti sacro loco proximum pedibus confecit. toto autem itinere; quàm ad eum incolæ omnes videndum cupide confluerent, post illud pestis facinus,quotidianasq; sanctitatis accessiones;ex eo quod antea fiebat, coniicere licet, vel me tacente. iter faciens vel tacite precabatur, vel psalmos recitabat; aliàs ex sacris litteris aliquid animo tractabat.si colloquebatur,eodem sermones referebantur tamen. Quoniam non voluntate hospitia; sed casu,& necessitate, cum tenebræ obstarent itineri, quæcumque illa inciderent, eligebat; in paruo quodam vico euenit,vt cum vlterius progredi non liceret,aliudque hospitium non esset; ad domum presbyteri loci illius,confugere compelleretur. ibi cum solum hominis lectulum vidisset, noluit illi esse incommodo; sed vili,& modico cibo sumpto, in ecclesiam se recepit; vbi tota nocte

cte moratus, modicum temporis somno dedit; reliquum precationi; tum audiendis suis, quos viciſſim pios, sacroſque libros iuſſit legere; ac ſecum ſalutariter exerceri. Earum precationum vi factum exiſtimarunt Caroli comites; vt Iulius Homatus bonus presbyter, & eius amanuenſis mirabiliter poſtero die ſeruaretur. qui ante Carolum de more contentius equitans, de celſa rupe cum forte decidiſſet; equus quidem, in quo ſedebat, præcipitatus confractus eſt; ipſe vero præcipiti loco magna eorum qui aderant admiratione hærens, nihil offendit. In ſacroſancta Virginis ædicula Laureti tota nocte vigilauit. proximo die, qui Natalis Virginis erat, Miſſæ ſacrum ritu celebriore fecit: & in eo concionatus eſt, eo pietatis ardore, vt omnes præſentes incolæ, ac aduenæ, quis autem aberat, qui quidem adeſſe poſſet? vehementer commouerentur. Ita munitus, diuinituſque confirmatus Carolus Romam venit. diceres virũ Romæ prorſus contemnendum; aut eo ſolo honore accipiendum, qui ſine manifeſta iniuria pro dignitate perſonæ prętermitti non poſſet: ſiquidem quo ſtatu eſſent antea res illius, attenderes. At contra, magna ſubito facta rerum conuerſione, maximis, & inuſitatis honoribus, maximaque publicæ lætitiæ ſignificatione exceptus eſt. tantus fuit populi Romani concurſus; tanta eorum multitudo, qui eum, Romæ tamen complures dies futurum, videre ſtatim cupiebant; vt non anguſtiſſimam viam mille fere paſſuum longitudinis à ponte miluio penitus complerent: quaſi non Cardinalis vnus, iſque humili paucorum comitatu, ſed magna pars ampliſſimi chriſtiani orbis conſilij vno tempore aduenirent. Ante omnia mane domo exiens, ſcalam illam ad Baſilicam Lateranenſem, quæ merito ſancta dicitur, genibus, vt pie fit, obire; beatique Petri ſepulchrum; moxque Pontificem adire conſtituerat: ſed & conuenientium collegarum, principumque virorum frequentia prohibuit; & Gregorius anteuertens ad Pontificium palatij hoſpitium accerſiuit: vbi amoris, honoriſque præcipua ſignificatione eum apud ſe detinuit complures dies. Rerum geſtarum, itineriſque religioſiſſimi fructum eiuſmodi, tunc largita eſt diuina benignitas. quæ tum ſæpe ſuos, neque cupientes, neque opinantes, efferre maxime ſolet, cum maxime videntur abiecti. At vero non potuit eo loco, vbi poſita eſt vicaria Chriſti Domini poteſtas, non pro merito accipi egregius, fideliſſimuſque Chriſti miniſter: ijs præſertim rebus, paulo ante geſtis, quę glorioſum quendam triumphum de magnis calamitatibus, de immani peſtilentia, deque grauiſſimis mortis periculis merebantur. neque potuit Roma veritatis mater, non ſtatim fauere veritati.

Quæ Romę egit de legatis Mediol. Romã miſſis; & de Caroli diſceſſu.

Tuebatur ille Romæ ſua inſtituta, domuſque ſuæ diſciplinam. Cœnaculum in ædibus Sanctæ Praxedis ad ſimilitudinem cœnobitici, parari iuſſit. menſam ad præſcriptum concilio rum Mediolanenſium inſtructam habuit; adhibita ſacri libri lectione; ſanctiſſimis locis colendis; diuiniſque rebus contemplandis, quæ ad ea pertinerent; dum ibi fuit. paſcere animum in primis ſtuduit, ac exaturare. Baſilicas inſigniores, omnia ſacra loca, veteriſque pietatis monumenta pedibus obibat; precibuſque dum iret; vt antea ſolitus fuit, operam dabat. Nocte Saluatoris natalitia, de Pontificia ſynaxi ad maiorem Sanctę Mariæ eccleſiam longe profectus, ibi abiectus ad ſanctiſſimum præſepe, precando, diuiniſque myſterijs contemplandis vigilauit, donec ad eandem ſynaxim mane in Vaticanum reuerteretur. Die item ante Sancti Sebaſtiani feſtum, cũ ad eius eccleſiam notiſſimę

reli-

teligionis, sanctitatisque locum, veniſſet; ibi tota nocte, manſionis eiuſmodi conditionem nihil veritus, in ſubterraneis locis, vno aut altero comite, martyrum ſepulchra veneratus eſt. At his rebus minime vſitatis; eam tamen diuino beneficio præſtitit modeſtiam, charitatem, & ſuauitatem; eaque itidem vſus eſt prudentia: vt etiam qui alieniores videbantur, amicos, beneuolosque ſibi redderet, omnibusque ſatisfaceret. Cardinales, Regij legati, ciuitatis Principes, Præſules, eius conſuetudinem, menſam, & diſciplinam, non ſolum ab eo inuitati non defugiebant; ſed appetere etiam, magnumq; pietatis fructum inde percipere videbantur. Neque vero aditum ad multa pro ſe, rebuſq; ſuis conficienda difficilem habuit, quæ magnis impedimentis ad id tempus ſuſpenſa tenebantur. Decreta concilij quarto loco cum Epiſcopis celebrati; cum vt diximus, iam diu agitarentur; ipſe rerum ſingularum rationem ita reddidit; ita quæ ſua eſſet decernendi ratio, quæ cauſſæ: quæ ſpes exequendi demonſtrauit; vt omnia fuerint, & quidem amico plane animo demum comprobata. nec ea ſolum, ſed quæ item in quinto nuper fuerãt conſtituta. qua quidem in re conficienda, rationeq; reddenda Antonij Senecæ Mediolanenſis eccleſiæ Decani, & in ea diſciplina diu exercitati opera multum vſus eſt. Illud inſigne fuit; Gregorium ipſum tanta occupationum Pontificiarum grauitate; Carolo tamen id dediſſe, vt omnia quarti concilij decreta ipſe legeret, atque recognoſceret: eum alia præterea multa audire, iudicareque neceſſe habuerit; de rebus ciuitatis, & prouinciæ Mediolanenſis; de querelis ciuitatis nomine habitis; de adminiſtrationis, atque adeo vitæ ipſius ratione. omnia enim publica, & priuata diligenter ad eum Carolus tamquam ad patrẽ deferebat. Egit etiam de communibus ſacræ iuriſdictionis cauſſis, quas Alcanniſij Marchio, cum aliis adiutoribus ex altera parte agebat; ſed res cum eſſet maioris temporis; multorumque curam, atque operam deſideraret; nihil confectum eſt. Caroli acta Pontifex publicis querelis impugnata, comprobauit. moderatione tamen nonnulla quibuſdam in rebus demonſtrata. Itaque ſuſpenſa, vel intermiſſa Carolus perfici, renouarive Mediolani, iuſſit; per Nicolaũ Galerium Patauinum canonicum; & iuriſconſultum; quo quidem grauibus in negotiis muneribuſque, toto eccleſiaſticæ adminiſtrationis ſuæ tẽpore, vſus eſt. tunc autem generalem ſuæ poteſtatis Vicarium dederat: perque Ioannem Fontanam Mutinenſem nunc Epiſcopum Ferrarienſem: quem Archipresbyterum eccleſiæ Mediolanenſis fecerat, & eo tempore primarium ſuæ gubernationis habebat adminiſtrum. Ita de ſpectaculis edicta rurſus proponi; ſaltationes coerceri; feſtorum dierum cultum conſeruari; ianuæ in eccleſiarum lateribus clauſę haberi; alia confirmari, quæ in diſcrimen adducta erant, magna piorũ omnium iucunditate cœperunt. De ſaltationibus cum legiſſet Pontifex libellum, ab vno ex Caroli miniſtris eo tempore conſcriptum; conſtitutionem generalem de ijs vbique feſto die penitus interdicendis promulgaturus erat; niſi ea iam ſcripta, nonnulj interceſſiſſent, quibus fidem habere Pontifex in eo rerum genere ſolebat. At Mediolani cum primum audiuit Gubernator, eiuſque conſiliarij, quæ antea iacere videbantur, a Carolo Romæ excitari, & non mediocrem fieri voluntatum inclinationem; enitendum ſibi vehementius; legatoſque tunc ciuitatis nomine mittendos ſtatuit. cumque ſatis ſciret, quod conſilium ſexaginta virorum ciuitatis ijs de rebus ſentiret; tentauerat enim; conuocato conſilio tamen, ſeu quali

quali

quali Decurionum conuentu, missoque magno cancellario, cuius præsentia, verbaque vrgerent; ægre, sed perfecit tamen, vt non solum legatio decerneretur; sed ij etiam legati, quos ipse probasset, nobiles tamen, & ornatos viros quibus in re tali recusandi potestas esse non solet. Ita ciues discessere; vt palam multi, magno dolore conquererentur; passimque testarentur, ciuitatem Mediolanensem quæ bonis Archiepiscopis numquam aduersata erat, Caroli autem optimi Patris semper fuerat studiosissima, coactam feciſſe; vt contra talem virum legationem Romam decreuisse dici vmquam posset. Cum legati anno M. D. LXXX. ineunte Romam venissent; Carolus, qui perfectis iam rebus, & cum Pontifice constitutis, iam iam discessurus erat, profectionem tamen ideo suam non distulit, tunc omisit cõsuetum multi temporis officium conueniendi Cardinales, & salutandi: reliquit autem ex suis, qui singillatim vnumquemque adeuntes, omnibus ea de re satisfacerent. Sed vt aduentus antea, sic non caruit discessus egregiis ornamentis suis; nam præter plures Cardinales qui eum comitati sunt; populus Romanus summis laudibus, optimisque precationibus magna frequentia prosecutus est exeuntem. Florentiam venit ad magnũ Ducem Franciscum, quocum erat illi, sicuti cum Patre præcipua quædam necessitudo: vt de rebus salutaribus cum eo, magnique momenti nonnullis ageret. Inde Ferrariam, Venetiasq; venit: quibus locis grauissima quæda ad Dei honorem, catholicam fidem, sacrorumq; immunitatem tuendam, erant ei mandato Pontificis itidem agenda. Quamuis autem ille ad excludẽdam celebrioris ingressus pompam, ignotis diebus soleret aduenire; vix tamen celari poterat aduentus: & in eo tamquam viro excellenti, & Cardinali præstantissimo honorando Principes, & ciuitates vsitatis honoribus non contentæ, consuetum modum plerumque transibant. Venetijs in Pontificij Internuncij domo, potius quàm in magnificis ædibus a Senatu oblatis moratus est; quotidie tamen amplissimis muneribus de publico donatus, quæ viuendi sumptum longe superarent. Cum autem Senatores salutatum domum venissent; eumque ad Ducis palatium comitarentur, vias, plateas, ædium feneſtras, tecta ipsa, populi concursu, mirabiliter repleta fuisse narrant, palatium vero ipsum, ita plenum, vt nisi vi adhibita, Dux ipse non posset per gradus obuiam illi descendere. Ibi omne tempus a negotiis vacuum, in visendis, pieque venerandis sanctis corporibus reliquiisque posuit; quas ecclesia Veneta plurimas, insigneſque habet: vnde complures particulas ab ædium sacrarum rectoribus acceptas Mediolanum attulit. in quo tamen ex præcipua quadam religione, etiam Summi Pontificis assensum postulauit. Quotidie quidem pij quamplurimi ad eius sacrum conueniebant, vt sanctissimam ab eo Eucharistiam acciperent. Sed maxima omnium ordinum multitudo certa die ei rei dicta, in Ecclesia societatis IESV conuenit. in ea Missa, rogatus a multis, & a Veneto Patriarcha, Nuncioque Apostolico in primis, habuit concionem; quæ salutares eius diei, temporisque fructus auxit. Præter ea, quæ proposita in primis habebat, alia multa pro sua summa auctoritate, præsentia sua salutariter effecit. nam etiam Ferrariæ, & alibi; sed quid enumero? quacumque demum transiret, in christianis rebus plurimum proficiebat. atque tum ipse attendebat vbique diligenter, si quid Domino, cui se totum dicauerat, animæque suæ posset amplius quærere: tum alij quoque, si quid esset, quod ad salutẽ animarum, diuinum honorem, inopiæ subleua-

tio-

tionem, pertineret, auide accurrebant; & mire tamquam patri confidentes suppeditabant: aut vero solo exemplo excitati multa ipsi pie, religioseque faciebant: quod semel dixisse sufficiat. Eius causſa clerus Venetus, qui more laico caputiis rotundis vti solebat, ea tunc quidem sumpsit, quibus crucis figura formatis, clerici reliqui vtuntur. Et eius item monitu, Episcopi, qui circiter sexdecim ad eum quamdiu ibi esset, colendum, sectandumque conueniebant; & pallia clericorum communia adhibere consueuerant; alijs pro dignitate personæ vti cœperunt indumentis. quos etiam vt ad suam quisque ecclesiam, se conferrent, cum diutius multi abessent, Venetiisque fere habitarent; grauiter cohortatus est: ac ea de re Pontificis auctoritate moneri, iuberique eos curauit. Eo tempore apud ciuitatis principes actionibus ijs viam muniuit, quantum potuit, quæ in Brixiensis ecclesiæ rebus recognoscendis ei suscipiendæ erant. Atque Venetorum res, atque animos eo statu, sibi visus est reperire, vt de ipsa ecclesia; non abs se quidem, qui plus satis negotijs districtus erat; sed ab alio Antistite Apostolica auctoritate lustranda, & recognoscenda cogitare, & cum Pontifice agere cœperit. quod munus postero anno Augustinus Valerius Episcopus Veronensis, adnitente Carolo suscepit.

Mediolanū venit. cultū Dominicæ primæ Quadragesimæ tuetur. Brixiensem ecclesiam incipit recognoscere. CAP. IX.

Venetijs cum discessisset; Brixiam recta proficisci in animo habebat, & eius ecclesiæ recognoscendæ initium facere; quod necessarijs de causſis in id tempus distulerat: Sed erat de Dominicæ illius cultu retinendo solicitus, quam Mediolanensis Quadragesimæ caput esse, postremò etiam Pontifici probauerat. quo die item solenne illud sacræ communionis conuinium cum filiis suis cupiebat concelebrare. Itaque Mediolanum venit, sexta ante ipsam Dominicam diem feria: vbi incredibile est, quantum gaudij, & iucunditatis, inuisus ille dictus, & intolerabilis, aduentu suo excitauerit in vniuersa ciuitate. Hora igitur qua eum ingressurum audierant, frequentes fuere Mediolanenses in vijs, quibus erat transiturus. audito autem campanarum sono, qui eo appropinquante, sacri honoris causſa, in omnibus ecclesijs præscriptus erat; repente concursus fuit maximus; ita vt viæ amplæ, & longissimæ ab orientali porta vltima, ad maiorem ecclesiam plane complerentur. immo quamplurimi extra muros prodiere obuiam Patri desideratissimo. Et mulier quædam pietati insigniter dedita, moram, vt alij, non ferens, ad passuum duo fere millia progressa; vt Carolo propinqua fuit, muliebri verecundia omissa, quasi mentis minime compos, sese ad mulæ pedes lachrymans abiecit. Igitur Carolo ingrediente, tum charissimum ab eo salutaris signi beneficium auide excipiebant; tum passim mares, fœminæque præ gaudio lachrymabantur: neque pias voces continebāt, En venit, iam adest Pastor noster, quem negabant reuersurum. plurimi reuerentia propemodum ex abundantia gaudij, & amoris abiecta; nisi hanc maiorem ducere velimus reuerentiam; minime se à vestimentis, aut iumento saltem tangendo continebant. vt sæpe circa Carolum constipati sese inuicē comprimerent. alij non contenti semel vidisse; crucisque figura paterna manu signatos esse; præcurrebant, & rursus expectabant, vt cumulatius explerent desiderium suum: qua specie religionis plenissima, publicaque amoris præcipui significatione, neque alij multi, neque Carolus ipse, lachrymas tenere poterat. Recta venit ad ecclesiam maiorem: ibi precatus, ad altare maius ascendit; populo, qui vt in maximis celebritatibus templū illud impleuerat, celebriter benedixit; & cum

gaudio,

gaudio, paceque dimisit. Honos, & concursus ille, totus amoris, ac pietatis fuit, nihil fuci, nihil ambitionis, aut industriæ. ciuitatis rectores: aut principes, viri, si vnum, aut alterum excipias, non affuere; ne displicerent in eo Gubernatori. hæc fere magnatum est miseria: vt humanis de causis, modo hàc, modo illàc impediti, piarum rerum sæpe sint expertes. Sed domum postea salutatum magna frequentia. quasi tunc primum venisset, non autem sex tantum menses abfuisset, sine mora confluxerunt omnes; maxime cum ipse quoque Gubernator eiusmodi minime defuisset officio. Multa Carolus, vt solebat Roma gregi suo attulit: nam præter globulos sacræ indulgentiæ nomine insignitos: alia cœlestia dona, toti prouinciæ profutura impetrauit: ijs qui concionibus, qui celebriori Missæ, qui vespertinis precationibus festo die interessent: qui signum parochiæ suæ, sacerdotemq; sequentes, ordine ad ecclesias, quando opus esset, pie procederent: alia, quæ litteris Pontificijs editis continentur. Die igitur dominico, de quo solicitus fuerat, summo mane, sanctissimæ Eucharistiæ præbendæ operam dare cœpit: & in eo, quamuis adiutoribus adhibitis, continenter perseuerauit, donec tribus horis tantum nox abesset. quo tempore ægre quidem, sed tamen innumerabiles fere sine cœlesti illo cibo dimisit; cuius gratia tota die in ecclesia manentes terreno caruerant. atqui eodem tempore in ecclesijs quoque suis parochi eodem munere perfuncti erant. Cum ad eam horam perseuerasset; quasi labore neque fractus, neq; fessus; Vespertinarum tamen precum officio carere, quod ex veteri ecclesiæ instituto, Pontificialem ritũ postulabat; haud concionandi munus omittere nolui. Ita diei celebritas bene, pieq; admodum ei procedebat; vt sacris ab aurora ad noctem perductis; clerus, populusque toto die in templo frequentissimus, plene tempus illud animæ daret, quod penitus solebat tribuere corpori. Sed Carolo concionante, noua turba, tubarum clangor, & strepitus equitum ex propinquo palatio interuenit. constituerat Gubernator quamquam edictum, & pœna anathematis statim post factum subeunda, iam Caroli iussu renouata erat, equestrem ludum eo die omnino committi: rogaueratque multos Mediolanenses; neque impetrauerat. itaque leuis armaturæ equites ex agro Papiensi, homines aduenas, per eorum ducem, minime aduenã, & quod agebatur plane intelligentem, accersiuit: & ijs adhibitis, quando alia ratione non poterat, ludos fecit. ipse cum filijs spectator fuit. Eam rem vxor pro religioso animo suo molestissime ferens; cum viro persuadere non posset; filijs saltem imperauit, vt omnino abstinerent: ipsa vero eo tempore ad vespertina sacra concessit. Eum postea equitum ducem primò misere vinctum; & paulo post, cum e carcere aufugisset, miserius de improuiso interfectum ciuitas vidit. Carolus in dolore, quem ex tali facto cœpit maximum; id solatij sensit, quod præclarissimam eo die Mediolanenses recti sui sensus, apertissimamque dederunt significationem. quam ciuitatem voluptatibus, & spectaculis eo tempore, dieque in primis, nullo modo posse carere, & vsque ad seditionem propterea Carolo aduersari velle, etiam atque etiam affirmabant; ea ne regio quidem Gubernatori contra Caroli edictum obsequi voluit: & non modo cibis in Quadragesima vetitis abstinuit; sed ipsum diẽ totum in ecclesia religiosissime traduxit. quæ quidem laus non plebi tantum, aut fœminis tribuenda est: nam vel in ludis recusandis patritij, & equites cõmuni patriæ re-

religioni pulchre satisfecerunt. neque dubitandum, si ludus ipse postea repetitus fuisset, quin vel ipso exiguo spectatorum numero caruisset. immo, & milites ipsi fortasse, quantum postea perspici potuit, parere libere recusassent. Ad vindicandum eiusmodi sacræ auctoritatis, vt videbatur, contemptum; Carolus qui ludum fecissent, auctoresque faciendi fuissent, generalirer anathemate notatos proposuit. neq; enim facile militum nomina haberi poterant, cum ementita facie cucurrissent: sicuti neque facile poterat probari Gubernatoris, aliorumve iussus. spectatores autem ecclesiæ ingressu interdictos ad normam edicti denunciauit. Quicumque spectauerant, qui si consuetos concursus attendamus, pauci fuerunt, factum dolentes, ad Carolum statim, eiusve ministros, veniæ caussa, etiam ex ipsa Gubernatoris domo omnes conuolarunt: facileq; impetrarunt: quod non animo edicti violandi, pœnamq; ignorantes, tantum ex curiositate quadã accessissent. ex militibus, qui ludum fecerant, multi supplices venerunt: idemq; petierũt: quod nonnulli consecuti cum essent: alij enim edictum ignorauerant: alij minis compulsi erant: Gubernator eos in carcerem trudi iussit: immo, & typographum cum eis, qui scriptum denunciationis illius proponendum impressserat: iratus enim dicebatur, quòd de suggestu se præsente illud recitauerat concionator. harum vexationum caussam, ne res ad iudicium ecclesiasticum reuocaretur, aliam obtendebant. vulgò etiam ferebatur nonnulla Gubernatoris excusatio: illam anathematis sententiã valere non putasse, propter appellationem tempore edicti renouati interpositam. at Lupus mirifico animi ardore concionator Hispanus, & Gubernatorem priuatim reprehendebat; & publice magna libertate vociferabatur: nimis indignũ esse, sacram sententiam paruipendi: palamq; ipsi, eiusque consiliarijs, sacræque eorum confessionis ministris auctoritate diuina minabatur. Non multò post autem, tum qui carcere tenebantur, dimissi sunt: tum quibus opus erant, facultate Iubilei nomine a Gregorio concessa, liberari pœnis ecclesiasticis potuerunt. quam concessionem Carolus, statis supplicationibus indictis celebrauit. mox Brixiam contendit: eiusque res ecclesiæ cognoscere iam tandem instituit. ac ad postremos Quadragesimæ sanctos dies, Paschalemque celebritatem cum grege suo, agendam, reuersus, Gubernatorem domi salutauit; ob id in primis, vt hominem de ijs quæ commiserat patrio animo moneret, corriperetque. Fecit grauiter, vt res postulabat: ea oratione homo visus est affici vehementer: & tamquam stupes sublatis oculis, Magnum est, inquit, ea in duci in Mediolanensium mores, quæ seruantur alio loco nullo. at eò magis lætandũ erat, quo religiosius præcipuo Dei munere Mediolanẽses, perfectiusq;, pro naturæ suæ bonitate, ardoreq; Pastoris viuerent. gratias tamen is Carolo egit; & abeuntem honore etiam maiore, quàm solebat prosecutus est: cuius aspiciendi potestas ei in posterum futura non erat etenim multos iam dies haud bene valebat; cordis quodã cruciatu quandoq; angebatur: & nonnumquam viribus, sensibusque destitutus concidebat. febris demum vehemens illum celeriter confecit. de quo morbo paulo post festum Paschatis, Carolo Brixiam reuerso cum nunciatũ esset; de eo coram iuuando, præsertim, si quo animæ vinculo ob superiora facta teneretur, amanter cogitare cœpit. cumque nonnullos qui aderamus ea de re consuleret, a tam insigni charitatis officio, minime abducẽdũ existimauimus. ita equis ad cursum

sum dispositis vsus, quoniam summa festinatione opus erat: paucis horis passuum sexaginta millium itinere confecto, Mediolanum venit; rectaque ad hominem iacentem accurrit. eum morti propinquum, nulloque, quod perspici posset sensu, cum offendisset; mansit ibi tamen. donec efflaret animam: eaque omnia præstitit, quæ tali casu ab amantissimo non dicam Episcopo, sed parocho possent expectari. vxori deinde, ob magnam præsertim eius pietatem, & filijs, quantum potuit, nullum à se officium ad leuationem, subsidiumq; deesse passus est. mortui animæ sanctissimi sacrificij, quod ipse fecit, statarumq; precum celebritate vna cum suorum canonicorum collegio in tẽplo Pacis, vbi sepeliendus erat, suffragatus est. in media Missa, cadauere in cõspecto posito concionẽ habuit de morte, deq; humanarũ rerum conditione: quæ officia, & nobilissimo Principi honori, & Carolo magnæ laudi fuere.

Pontifex legatos Mediolanẽses dimittit. litteris ciuitatis respondet. CAP. X.

Carolo Roma profecto, oblatus est rursus Pontifici libellus, in quo querelæ omnes ad Caroli actis conti nebantur; & huc fere tendebant, vt ostenderent, Carolum multis præscriptis, iussisque populum Mediolanensem intoleranter premere: sancti Ambrosij instituta (diem illum primum Quadragesimæ significabant) tollere. infamiç, atque adeo impietatis notam inurere ciuitati, cui seruandæ tot remedia necessaria viderentur. ad quæ breuiter Carolus, modestissimeque singillatim respondit: quæ ageret, Mediolanensibus esse facilia; plurimis etiam iucunda: summo studio Ambrosiana instituta sese obseruare, & tueri: vt gregem suum, quod eius optima natura ferebat, postulabatque, optima disciplina institueret, curare: id non dedecori, aut infamiæ illi, sed summæ laudi esse, ac saluti. omnia idoneis argumentis demonstrauit. Sed Pontifex quoque, tota negotiorum eiusmodi ratione iam bene cognita, ipse pro Carolo, notis manu sua libello appositis, respondit: neque vmquam ab eo abduci potuit, quod præsente Carolo decreuerat. Cum autem id legati sæpe memorarent; res Mediolanenses, aliorum locorum, Romæ præsertim similitudine habendas: ea de causa existimatum est; consuetos cursus ad pallium quoddam cõsequendum; aliosque ludos eiusmodi, qui Romæ ante Quadragesimam fiebant, iussu Gregorij tunc esse sublatos. quo etiam tempore Pontifex ipse, dum per eos dies alij voluptati seruirent, statas septem Vrbis ecclesias cũ multis Cardinalibus religiose visit. Sed litteris ciuitatis nomine Pontifici missis ita Pontifex respondit.

Põtificis responsum ad Mediolanẽsium litteras.

Gregorius Papa XIII. Dilecti filij, salutem. Ex vestris litteris, quas ternas diuersis temporibus accepimus, atque ex sermone oratorum vestrorum, cognouimus ea, quæ de decretis dilecti filij nostri Caroli Cardinalis sanctæ Praxedis, eiusdemque Pastoris vestri, nos scire voluistis; quæque exponi vestræ ciuitatis, ac prouinciæ multum interesse existimatis. Quod illius innocentiam, integritatem, vigilantiam, Dei gloriæ, atque animarum salutis zelum in ecclesiastica disciplina restituenda, & tuenda agnoscitis; recte, sapienterque facitis. sic enim debitum virtuti testimonium tribuitis: dumque talibus factis lætamini, vestram quoq; pietatem, ac Dei timorem declaratis. Qui timent te, videbunt me, & lætabuntur, inquit Propheta, idq; magno cũ fructu: reddit enim hęc lætitia vos eiusdem cum Pastore

vestro coronæ participes. Sic enim Abraham pollicitus est Dominus, Benedicentibus tibi benedicam, maledicentibus maledicam. & quamquam vestra, bonorumq; omnium opinio. non sinebat nos suspicari quicquam à Pastore vestro grauius, aut secus quàm par esset, decretum fuisse; tamen querelas expositas bonam in partem accipimus, laudamusque vestrum consilium eas ad nos deferendi, nostroque iudicio standi: sic enim facere decebat filios optimos; atque huic sanctæ Sedi addictissimos, quo nomine semper vos amauimus. Vt igitur vestræ postulationi satisfaceremus, considerauimus omnia quã diligentissime: & quia rationi maxime consentanea, vobisque ad seruandum salutaria, & fructuosa esse iudicauimus; hortamur vos, vt ea prompto, atque alacri animo amplectamini; ac non modo nihil obstetis, sed vestris etiam studijs, auctoritate, opera, executionem adiuuetis: nos enim Cardinali ipsi in omnibus mẽtem etiam nostram aperuimus, & declarauimus: Neq; vero ignoramus posse decreta ipsa in hoc initio videri nonnullis paulo duriora; sed euadent suauia, ac facilia, si bona voluntas accesserit, quam debet quisque à Deo postulare, certissimeque expectare: angusta, atque aspera via est, quæ ducit ad vitam; si corruptam scilicet naturam spectemus: at si Dei gratiã, Iugum meum suaue. Vbi vero ad obediendi voluntatem vsus etiam accesserit; experientur homines leuissima esse ea, quæ initio ducebant grauissima. Maxime autem debet omnes consolari optima Pastoris voluntas: nihil enim aliud laborat, nisi de gregis sibi à Deo commissi in columitate, & salute; quam etiam suæ ipsius vitæ semper anteposuit, tanta cum charitate, quantam omnes perspexistis. Committite vos igitur ijs manibus, quas vestris commodis, & saluti paratas, atque inseruientes grauissimis temporibus experti estis: animumque inducite, talis, tamque. vestri amantis Pastoris decretis acquiescere, inque eo gratissimum vos Deo facere, vestroq; officio satisfacere existimate; sic enim fruemini ea pace, quam Christus tantopere commendauit.

Ræscriptum legati non reddiderunt: sed exemplum eius cum in consilio ciuitatis Carolus recitari curasset; Decuriones, quibus nihil minus cordi erat; quàm ea legatio; quique acta Caroli, piosque conatus non infringi, sed confirmari volebant; neque responsum à legatis exegerant; & Pontificias litteras, vt gratas, & iocundas, qua decebat reuerentia, & obsequendi voluntate acceperunt.

Carolus ad Regem mittit, qui de suis, ministrorumque regiorũ rebus plene doceat. CAP. XI.

Erat ea de Philippo Rege Caroli opinio; vt quæcumque à Regijs administris in Mediolanensium moribus, ad Christianæ disciplinæ normam dirigendis impedimenta, difficultatesque incurrerat; quascumque contentiones, oppugnationesq; sustinuerat; ea sibi minime euentura fuisse confideret, si cũ Rege ipso nemine intercedente agere potuisset. Si quid durius ab eodem fortasse visum esset emanare, si quid minus potuisset obtineri: id aliorum vitio factum esse, qui res pro turbido suo sensu, animoque perturbato, corrupte referrent: Regisque, & consilij eius animos in Carolum incendere studerent. Vt eiusmodi vitaret incommodum, per

Nun-

Nuncios præsertim Pontificios, sæpius, quæ accidebant, quæ ipse sentiret, quæque fieri oportere iudicaret, ad Regem retulerat. sed quoniam publicis internuncijs, alijsve agentibus, qui vsitato modo negotium procurarent; res ipsa vti erat satis persuaderi non videbatur; & negotia semper ad consilium recidebant, ibique ciuili quodam iudicio plerumque oppressa interibant, diu in animo habuit, sacri ordinis hominem mittere; qui simplici quadam ratione, & à consuetudine ceterorum negotiorum separata vtens, semel veritatem rerum omnium sincere, ac religiose exponeret: Caroli ipsius animum, & consiliorum, studiorumque intimam rationem aperiret: quæ item nominatim referri oporteret, quæ auxilio Regis indigerent, ea proponeret. Id genus agendi, Regi sperabat pro eius bonitate probatum iri. Huiusmodi consilium cum ad eam diem distulisset; fecit Gubernatoris noua contentio, quæ nimium iam extra modum processerat; vt aliam moram interponere nollet; præsertim quia viri sapientes ita cum eo censebant. Carolo igitur huius historiæ scriptore ad eam rem vti constituit. quem ante Gubernatoris ægrotationem ad id inuitatum; neque mortis tempore plene instructum; post mortem nihilominus misit: quia non huius solius, sed omnium Præsidum etiam futurorum caussa, missio illa necessaria videbatur. rem omnem secretò haberi constituit, ne quid contra quisquam moliretur. In finibus Lusitaniæ Rex in vrbe, cui Pax Augusta nomen est, morabatur. eò Carolus cum peruenisset, prid. nonis Augusti, Regis adeundi, & alloquendi facultatem quærit: respondetur, nisi magna cum breuitate id fieri non posse; Regem in possessione Lusitani regni adipiscendæ die, nocteque esse occupatum. demum impetrat, vt Regi nuncietur clericũ Italum adesse; qui se ad eum litteras, mandataque habere de rebus magni momenti affirmet; petatque vt in eius conspectum modò venire liceat, ibi redditurum litteras, & à quo, quamque ad rem missus sit; paucis dicturum: de cetero facturum, quod iuberetur. Cum Rex consensisset; tertio post aduentum die, clericus introductus breuiter vnde veniat, & genus mandatorum exponit: à Rege ipso audiri postulat; idque antequam nouus Gubernator prouinciæ Mediolanensis deligeretur. tradit litteras. capsulam offert, in qua dimidiatum corpus infantis, ex ijs, qui Herodis iussu olim, infantis Christi Domini caussa occisi fuerant, Mediolano allatum, decorè continebatur. Sacras reliquias Rex collaudat, flexo genu cum clerico veneratur; vultuque pie admoto tangit, quasi crucem formans. tum clericum gratias agere Carolo iubet de tali munere; & in scriptis, quæ agenda haberet, afferre. Clericus quæ posset scripta sese allaturum respondit; sed plura etiam fuisse mandata, quæ referret verbis. quæ dedisset lecturum; quæque dicere vellet mox etiam auditurum, benigne admodum Rex pollicetur. post triduum Clericus quæ scribi posse existimauerat, ea ad Regem affert. quibus ille acceptis, iubet etiam dicere. Clericus cur eiusmodi ordinis hominem, & in eo potissimum tempore Cardinalis misisset, aperuit. nullo patrono, vel adiutore, immo nullo conscio, regium ipsum conspectum se recta petijsse: vt ita diuina tantum spectari, Dei caussam agi, nihilque esse in toto negotium artium humanarum: satis intelligi posset. nonnulla de Cardinalis mente, consilijs, animoque in Deum, in Ecclesiam, in Re-

gem ipsum commemorauit, tum obsecrauit, vt cum talis causa tali ratione ageretur; ne ad publica consilia, neve ad ciuilis prudentiæ homines deferri vellet; sed secum haberet, aut cum religiosis tantum viris iuberet communicari. Addidit, quæ hoc modo breuiter perstringi possunt: De iuris, potestatumque controuersijs nihil se dicturum; eas Cardinalem iudici summo relinquere, Romæ dirimendas, quibus satisfeciſſe crederet, cum ecclesiæ argumenta, testimoniaque tantum iussisset suppeditari. de moribus, de spirituali disciplina, de progressu pietatis populi Mediolanensis, de diuino honore, gloriaque sese acturum. horum causa dolere Cardinalem, & conqueri, cum plurima, quotidie magistratus impedimenta rebus ijs afferrent; quę salutariter, singularique adeo virtute Mediolanenses alioqui facere posse, multis argumentis, factisque ipsis clare demonstraretur. Boni plurimum illos disturbasse primò; si non de iurisdictione controuersijs excitandis; quod tamen ipsum episcopalis administrationis vim, cum multorum salute coniunctam, non parum retardauerat, at earundem certe causarum agendarum ratione; tum contentionibus studiose faciendis; omnino ijs committendis, quæ ad episcopalem dignitatem, & ecclesiasticam auctoritatem offendendam, sacrasque sententias contemnendas ex se pertinerent: quod quidem vel maximum esset viæ salutaris impedimentum. Vi pro iure adhibita, ecclesiæ ministro manum iniecisse; inusitata asperitate publice quassato exilium denunciasse. Terribili edicto promulgato, licet aliò verba spectare viderentur, re ipsa forum ecclesiasticum scribis, notarijs, ministris omnibus spoliatum fuisse. Quas res facientibus immineret anathematis pœna, eas sæpius attigisse. eadem affectos pœna; neque consuetudine reliquorum, neque rebus agendis, vt ius, fasque erat, abstinuisse: publicis factis quodammodo professos, non timere se grauissimam Ecclesiæ pœnam. Multa eiusmodi narrare posse singillatim, quæ tamen putaret iam ad regias aures peruenisse. Discere superiorum exemplo nimis facile licentiam, & contemptionem eiusmodi, inferiores. ita neque improbos contineri; neque imbecilles animos sustineri posse. Plurima facta suppetere, quibus, vel impedito Præsulis officio, improbis peccandi licentia relicta erat; vel proposito Magistratuum exemplo, ex priuatorum audacia, contumaciaque, despecta fuerat, sacrosancta fori ecclesiastici auctoritas; & rebus, personisque sacris vis illata. Sed vel pauca satis, superque esse; prorsus inaudita; & tali tempore, talisque Regis imperio indignissima. Quomodo enim remoto Magistratuũ exemplo, vel potius auctoritate; pauci clerici tantum animi, atque audaciæ sumpsissent, vt Antistiti suo Cardinali publice resisterent; sicariòs districtis gladijs obijcerent; detruderent ecclesia, & pene præcipitem agerent: & præterea etiam publicis scriptis notare auderent? quomodo imbelles homines contra eundem coniurassent; teterrimusque apostata tantum facinus suscepisset, vt sanctæ Romanæ Ecclesiæ Cardinalem, sacris occupatum tormento conaretur transuerberare? vt nihil diceretur de sceleribus, quæ nonnulli, presbyteris etiam in ipsa ecclesia cędendis, commisissent. Non longe abesse perditos mortales hæreticos, immo etiam sæpe adesse commercij causa: quibus ecclesiasticam potissimum auctoritatem destruere propositum esset; vt eo quasi fundamento disturbato, omnis disciplina, pietasque corrueret. Quidnam causæ tandem esset, vt tantum con-

ten

tentionis, & pugnæ iurisdictionis causſa ſuſciperetur, non ſatis intelligi. ſed tamen ita eſſet, vt magiſtratus videri volebant: quid ad iurisdictionem; nouas ſemper aduerſandi, calumniandique cauſſas quærere: ſic cum ſacro Paſtore, patreque, vt cum aduerſario, vel hoſte fere ſe habere: regiæ rei nomen ad remotiſſima trahere: perturbatiſque animi ſui motibus ſemper obtendere; id quod inter alia Cardinalis non mediocriter doleret. Ita iactatum palam; Cardinalem viam ſibi latenter parare ad ditionem Mediolanenſem occupandã; eum ſcilicet, qui opibus abiectis, poſthabita hominum gratia, totum ſe Deo dicaſſet. Suſpicionem verbis tãtummodo elatam, nimis indignum erat. at ab ipſo Præſide prouinciæ factis fuiſſe confirmatam. arcem Aronenſem propterea Borromeijs ereptam; fidelisſimamque Regi familiam quodammodo notatam; id vero quale eſſet, grauiſſimo Regis ipſius iudicio relinqui. Non abſimili nomine piorum hominum ſocietates eſſe diſſipatas; quaſi exercitum quendam ſibi ex ea pia, imbellique multitudine Cardinalis ſibi compararet. quæ cum in ſacris ædibus ornandis: ſacroque cultu honeſtandis, antea curam, operam, laborem, pecuniam pie poneret; dieſque Deo dicatos, benefactis, precationibuſque ſacris obeundis conſumeret: ad otium, gulam, luxuriam, malas omnino artes magna ex parte conuerſa, & dilapſa erat. in qua quidem vaſtitate, cum pijs omnibus dolendum eſſet vel maxime; dixerunt quidam tamen gaudentes, repertum tandem, quod Cardinalem in corde acriter pungeret: quaſi clare aperientes, quod obſcurum alioqui magnopere non erat: non quæ regio imperio vſui eſſent, curari; ſed quæ Cardinali eſſent iniucunda. Ita choreas, & ſaltationes quas iam fere ſacrorum hominum cura, & labor excluſerat, deleueratque; reſtitutas, & defenſas: vnde rixas, homicidia, turpes amores, quotidie proficiſci: non modo vſus doceret; ſed Gubernatorum ipſorum edicta demonſtrarent; quibus expreſſa multorum, grauiumque malorum cauſſa, olim eæ prohibitæ fuerant. ita ſacros dies, qui ob animæ commodum, ac ſalutem ſunt; inſtituti; corpori, voluptatique datos: mares, fœminaſque innumerabiles à rebus animo fructuoſis, ad pernicioſas voluptates abſtractas. Eò veniſſe poſtremum Gubernatorem: vt contra edictum Cardinalis, anathematis ſententia munitum, ipſo dominico die, & eo, qui caput eſſe Quadrageſimæ declaratus erat, ludis equeſtribus operam dare Mediolanenſes curauerit: cum id impetrare non potuiſſet, induxiſſe, ac pene coegiſſe ad id homines exteros: ipſum vna cum filijs aſtitiſſe. Si hæc omnia fortaſſe publici iuris, poteſtatiſque tuendæ ſpeciem aliquam habere viderentur: etiam ad longinquiora multò, indignioraque Principem veniſſe: quæ nullo modo poſſent conſueti nominis integumentis inuolui. Ciuitatis Decuriones nihil eiuſmodi cogitantes, & ab ijs contentionibus alienos, ſolicitaſſe, impuliſſe; vti multa quæ Carolus vitiorum reprimendorum, pietatiſque augendæ gratia fecerat; ad Pontificem deferrent; eaque veluti iniuſte, vel ſine cauſſa, & cum ciuitatis magno incommodo facta, reſcindi poſtularent. compulſos ſemel, atque iterum per litteras facere; demum pene coactos, nobilem legationem magno ſumptu Romam mittere, cum querelis, vndiq; ſtudioſiſſime conquiſitis. Inuitatos, inſtigatoſque multos, vt querelas contra Carolum, eiuſque presbyteros per diœceſim Vicarios afferrent. eorundem actiones examinatas diligenter; inueſtigatumque ſi quid aliquo modo ipſi, aut etiam vrbani Vicarij of-

fendissent. si ex clero; si ex cœnobijs etiam muliebribus esset, qui archiepiscopi sui præscriptionibus vellet contradicere; eius causam prompte susceptam; studiose defensam. quæ omnia licèt regij iuris conseruandi, defendendive specie, nullo modo possent honestari: quia tamen regiorum ministrorum fuerant cōsilio administrata, studio procurata, patrocinio defensa; regio nomine acta viderentur; idque eo indignius, quò regia mens ab ijs omnibus esset aliena; de quo Cardinalis nihil dubitaret. Ne illud quidem prętermissum; vt concionatores, honore, gratia, frequentique conuentu allectos inducerent; qui recte sensus hominum voluptariorum defenderent, Caroliquè rebus obtrectarent. Ita quantum in ipsis fuisset, omniū ordinum animos ab Episcopo suo auertisse: acta, conatusq; omnes euertisse; nihil reliqui fecisse. magnam re ipsa, imbecillis animis prętertim, attulisse offensionem, maximumque detrimentum. si totius ciuitatis perturbator vere fuisset, vti quandoq; fuerat ab aduersarijs appellatus; durius agi fere non debuisse. quid simile vmquam Cardinalis in eos? tantæ oppugnationis quid culpæ sustineat, eum nescire; nisi illud vere sciret; ob vitæ suæ errata, multò se atrociora, quàm ea quę Dominus permiserat, cōmeruisse. quantum quidem perspicere; & a Deo assiduis precibus suis, alienisq; consequi potuisset; id fieri semper, eamq; rationē omnibus in rebus adhiberi studuisse, quæ Deo gratior videretur. De eius mente, ac volūtate; de dominandi, alienive vsurpandi cupiditate; quid post talem, totq; annorum Antistitis vitam, demū ad talem Regem opus esset, pluribus? De legitima, iustaq; agendi ratione sua; id affirmare Cardinalem; non peperciisse se vmquā sumptibus, vt viros doctos & grauissimarum rerum vsu exercitatos, tum pios quoq; id quod nosse omnes poterāt: apud se haberet; quorum iudicio, & sententia, omnia recte, casteq; gererentur. De moderatione agendi cū magistratibus, alijsque laicis hominibus; de seruādo modo; ad eos retinendos, conciliandosque accommodato: quantum sibi cōscius esset, id studiose curasse. at multa sæpe non incommodè minus, quā temerè iactari. si quid decerneret Cardinalis; si anathematis sententiā ferret; si paulo liberius agere videretur; id vbique dissipari, prædicari augeri sermone: libere nimis, atque auttere factum; subito sacræ potestatis gladium districtum. nescire autē homines, quæ, quantaque is dissimulasset: quid prius priuatim rogasset; hortatus esset; etiam, atq; etiam monuisset. quæ si palam fuissent; diuersam opinionem omnino futuram. Enumeraturum se multa, & grauia facta, si Rex iuberet, in quibus iniuriam Ecclesiæ Cardinalis dissimulasset; hominibusque turbide commotis condonasset. quotiescumque ecclesiastico gladio vsus esset, eum videri sibi feciisse coactum; quia sine grauissima culpa ecclesiæ suæ ius nō posset deserere; quod rueri etiam singillatim Pontificia auctoritate iuberetur. Non ignorare Cardinalem, multa molli potius brachio, cohortationibusque curanda, & efficienda; quàm iussis, pœnisque infligendis. at ob contumaces, perditosque, qui non exiguo numero his temporibus vere, pijs, christianisque permisti sunt; iussis etiam sæpe, animaduersionibusque agendum. Vnum ei modum cum id sedulo cogitaret, tandem videri, vnamque rationem satisfaciendi magistratibus; pacisque, & quietis, vt vulgo putatur, conseruandæ: cohortari, obsecrare; si recusaretur, cedere; ius suum remittere. quod tamen semel factum; iterum paulo post, & in re grauiori esset faciendū;

& eodem modo deinceps: vt abiecta demum pastorali virga, celeriter ipsa quoque vox pastoris prorsus contemneretur. De rebus ipsis, quæ is ad populi salutem instituisset; partim, vtrum quæ fierent ad rem pertinerent, & vere apta essent ad fidelium vtilitatem; partim essent ne iuste, legitimeque facta, & iudicata; haud difficulter existimari posse; primo quidem ex ratione, maiorumque exemplo, si locus daretur: deinde iudicio Pontificis: qui vel ipsis litteris, monitisque ad ciuitatem datis, satis ostenderat quid sentiret: sæpe etiam ipso regio iudicio, cùm vera nuncia-ta sunt. Sed eucnta quoque ipsa, & fructus ex aucta populi pietate perceptos, magno esse argumento; quæ quidem mallet Cardinalis Regẽ alia via cognoscere. Si in tanta Magistratuum alienatione, clerus, populusq; id profeciisset, quod omnium bonorum opinione, prædicationeque ferebatur: iudicari posse, quid facturus esset ijsdẽ fauentibus. Non esse inuoluendum silentio, quod plurimorum sentẽtia fuerat existimatum: multos diuino iudicio morte mulctatos, qui sacrum anathema paruipenderant, vel Ecclesiæ auctoritati studiose fuerant aduersati: quę quidẽ existimatio tum numero mortuorum, tum conditione, rationeque mortis confirmaretur. Dictitatum etiam à nonnullis qui videri vellent æquiores; Cardinalem, quamuis pijs, salutaribusque institutis, nimis tamen populum vrgere; & præstantiore, seueriore que disciplina premere, quàm multitudini conueniret, sed in eo genere Cardinalem affirmare, fidemque, vt de re spectata, & bene cognita facere; populum Mediolanensem à voluptatibus, & vitijs ad salutares exercitationes, & ad alia, quę nimis exquisita, & perfecta quidam appellarent, traduci posse; idque non modò sine publico tumultu, quẽ sine caussa aduersarij sæpe commemorassent; sed magna etiam omnium ordinum consensione: si modò ij non impedirent, quorum erat officium adiuuare potius, & fauere. optime tenere Cardinalem, quid de Mediolanensibus suis posset polliceri. Quod si etiã aliqui se difficiles præberent, quem admodũ pro humana conditione necesse esset: proprer paucorum cõtumaciam non esse tamen deserendos omnes: immo conandum, vt ipsi quoque ad sanitatem reducerentur. Cogitari posse, quale illud esset; nolle rectores ciuitatis, vt populus vltra vsitatum quemdam, communemque modum in christiana disciplina proueheretur, si posset, & facile posset. vt in singulis hominibus, ita in singulis populis variam esse posse vitæ rationem, diuersumque virtutis gradum: dedisse Deum Mediolanẽsibus, quod alijs fortasse non dederat. Episcopi esse necessarium officium, animas sibi commissas velle; studereque virtutis, pietatisque summis ornamentis esse instructissimas. eodem quoque recto ris laici munus referri; si modò recte pieque res penderetur. Petere Cardinalem à Regia pietate, clementiaque per Christi Domini cruciatus, ef fusumque ad saluandas animas ineſtimabilis pretij sanguinem; prouideret in reliquum tempus, vt non solũ non impediretur, oppugnareturve, sed in conatibus, laboribusque animarũ caussa susceptis subleuaretur. id maxime decere tam illustrem tanti Regis pietatem: cuius nomine alio quidem loco, in perfidos catholicæ Ecclesiæ perfugas pie, fortiterque bellum geri; alio autem contra Dei ministros, actaque populis salutaria pugnari, nimis indignum esset. Mentem suam plane declarare vellet, eaque mandare; ex quibus rectores prouinciæ, magistratusque intelligerent; ad regiã rẽ, Regis ipsius iudicio, minime pertinere; immo contra

era illius esse voluntatem contentionibus eiusmodi, vel quoquo nomine illæ appellandæ essent, sese dare: neque retinendi tantum imperij, vectigalium conseruandorum, iuris dicendi se esse administros; sed morum etiam regendorum; conseruandæ pietatis, & augendæ; quantum quidem tum pro sua auctoritate ipsi facere; tum in reliquis sacerdotes Dei adiuuare, eorumq; studijs fauere, ac inseruire possent. Recordari Cardinalem qua conditione Dominus suos inuitaret. curas, dimicationes, perpessiones, sæpe etiam cruciatus ijs subeundos, seque quòd diuinæ opis robur esset, ad id paratum esse. cupere tamen in tali Principis ditione; & ab eius administris non sustinere. quin etiam omnino sibi curandum, ne per alicuius peccatum ea vmquam sustineret. nemini penitus eum concedere, qui regiam potestatem, auctoritatemque in imperio Mediolanensi saluam vellet. debere hoc iustitiæ, Deoque; debere iustissimi Regis pietati; debere patriæ; sibique ipsi, qui sub illius imperio natus, & ab eo varie, multumque vna cum patre, fratreque ornatus; eidem se; quantum per fidem, officiaque summo terræ, cœlique Imperatori debita liceret; omni tempore gratum præstare vehementer cupiebat. In moribus Mediolanensium recte, pieque, vt quidem voluerat, moderādis, multò se magis regiæ rei, dominationique tribuisse; quàm qui minuta quædam tanto studio in lictorijs obsequijs, apparituisque ecclesiastici fori sine caussa persequerentur: qui contra potius tantum ex regijs rebus detraherent, quantum Dei ministris incommodarent. quò magis fideles Christo Domino, populi forent: eò fideliores etiam suo Regi iusto, catholicoque fore. Addidit Clericus, ex omnibus quæ tetigisset, alia quidem satis esse, si testata essent apud Regium animum, vt quid sibi credendum posthac, quid respondendum, quid mandandum esset, in rebus ad ecclesiam Mediolanensem pertinentibus: apud se pro pietate, iudicioque suo statueret: ex quibus, si quid explicatius, pleniusve cognoscere vellet, se præsto futurum; argumenta, scriptaque suppeditaturum. Alia vero, in quibus facto opus esset, quęque à Regia benignitate opem expectarent, separatim descripta, fusiusque in oblatis libellis explicata iam tradidisse; vel ab impugnatione magistratuum liberāda: vel eorundem auxilio perficienda: vel ab ipsis omnino imperanda. sese iterū Cardinalis verbis suppliciter petere, vt ea omnia, consilio, iudicio, sapientiaque expenderet, ac ponderaret sua: aut certe non vulgaris sensus, pietatisve homines adhiberet in consilium. Ea Rex attente cum audijsset; habere se Cardinali gratiam dixit; quòd ea relata illi esse voluisset: habiturum se eorum rationem: quædam plenius cogniturum; communicaturum etiam quæ opus esset, cum idoneis viris: significaturum postremo, quid Clerico ipsi faciendum esset. Post paucos dies nunciari iussit, delectum a se Didacum Clauesium ordinis Dominicani, qui ei à sacris confessionibus erat; cuius opera in propositis rebus plenius cognoscendis, consilioque in earum deliberatione vteretus: eum clericus adiret; & cum eo dissereret. Didacus pro sua prudentia de vnaquaque re proposita, cum diligenter dies cōplures egisset; & clericus esset dimittendus: interuenit Regis ægrotatio; quæ illum multos autumni dies, magno cum vitæ discrimine tenuit: vt victi Antonij, receptęque paulo ante Vlyssiponis lætitiā Dominus morbi dolore, vitæque regiæ periculo compensare velle videretur. vix morbo liberatus, negotium rursus admiserat; diemque dixerat, quo die cle-

ricus

ricus abiturus in eius conſpectum ve niret. Sed Annæ Reginæ caſus, quæ cum partu ſeptem menſium obierat, adhuc profectionem clerici impediuit: non enim licebat in luctu, & quidem acerbo adire Regem. commemorandam vero hoc loco arbitror huius Reginæ virtutem, quæ quidem in ſummo periculo; Regis, rægieque domus, & vt exiſtimandum eſt, reipublicæ chriſtianæ charitate adeo commota dicitur; vt ſeſe pro illius incolumitate deuoueret. commemorandus item rei euentus; nam & in vita Regi conſeruanda eam Dominus audiuit; & piam ipſius accepit oblationem; quam perpetuæ ſaluti illi fuiſſe ſperandum eſt. Cum primum igitur datum fuit, venit Clericus ad Regem; ſupplexque petijt, vt eius voluntate diſcedere in Italiam liceret. Rex humaniſſime accepit: Cardinali nunciari iuſſit; cupere ſe vehementer eius precationibus aſſiduis iuuari: & magnas ei de tali officio gratias agere: immo & clerico ipſi de eo quod feciſſet, egit ipſe. Litteris ad Cardinalem datis ea Rex tum reſpondit, quæ poſt gratiarum actionem, poſt eius pietatis commendationem moderationem etiam quandam in eo non obſcure requirerent. Didacus de moderata regendi ratione fuſius litteris ſuis, docteque diſputauit. Duplex vero cum ſit chriſtianæ vitæ publice, priuatimque inſtituendę ratio; vna, quæ rebus ad ſalutem neceſſarijs contenta eſt, altera quæ meliora ſemper, quantum poſſit, & præſtantiora ſequitur, illam magis probare plurimi videntur. potius eligenda, non negant. quæ præſtantiora ſunt, ſed difficultatem ſemper, humanamque imbecillitatem opponunt. at hęc pro varietate locorum, hominumque expendenda; varieque iudicanda cum ſint: probatorum virorum iudicio, qui præſentes, vſu præſertim diuturno, omnia cognouerunt, videntur relinquenda. In voluptatibus item iudicandis plurimos vidimus rerum naturam ſpectare potius, quam vſum; cum ſæpe non malæ res ob pernicioſum vſum, vt malæ meritò ſint reijciendæ. Confirmauit vero Didacus, capturum Cardinalem magnum illius officij fructum: ea miniſtris in poſterum danda eſſe mandata, quæ ei valde probarentur. iam delectum Gubernatorem, qui pietate, ceteriſque animi ornamentis gratus admodum ei futurus eſſet. erat is Metinæ Sidoniæ, optima pietatis opinione, Dux; qui poſtea tamen munus dimiſit. ad hæc Didacus, gratum ſemper Regi fore dixit; quotieſcumque vellet, eadem via cum eo Cardinalis agere. Atque re ipſa, præſtitum eſt, quod illius verbis promiſſum fuerat. nam ex eo tempore ſatis ex ſententia res Carolo ſucceſſerunt. maxime vero Carolo Aragonio, Duce Terrę nouæ prouinciæ præfecto; pleraque fuerunt, quod ad ciuilem poteſtatem attineret, populi Mediolanenſis ſaluti facilius, perfectiuſque curandæ nō mediocriter accommodata: quod ex ſequenti hiſtoria perſpicere licebit. Multis rebus ſignificauit Rex, legationem eam ſibi gratam fuiſſe: multiſque indicijs, quàm bene de Cardinali ſentiret, quantique eum faceret, eo tempore demonſtrauit: ſiquidem adeundi poteſtate clerico celeriter facta; ſatis longum eius ſermonem, libenter audiuit: negotium multiplex, tali tempore; id quod neque facere ſolebat, neque fieri poſſe cubicularius putauerat; in bello, quod ei maxime cordi eſſe dicebatur; propeque in procinctu, humaniſſime ſuſcepit. rem ſuo tantum, vt poſtulatum erat, & religioſi viri iudicio; qui ad conſilium deferre conſueuiſſet; exiſtimauit: nam ita Clericus: re diligenter inueſtigata, cōperit eſſe factum. præterea in maximo ſui morbi periculo, cum ea Pacenſis ciuitas, morbis, &

annonæ inopia, cáritateque valde premeretur; de Clerico quæsiuit; si quid opus esset, subueniri iussit. cum morbo leuatus esset; item post Reginæ mortem, citius eum, quàm familiares omnino putarent, admisit; vt alij exteri, qui aditum eundem quæ rebant, & domestici ipsi valde mirarentur; qui cum Rege clerico illi esset; cui ad eius conspectum aditus tam facile pateret. Satis ampla quoque præmia, vt est catholicæ maiestatis liberalitas, eidem proposita sunt; Mediolanensis ecclesiæ sacerdotia, quæ regiæ sunt cooptationis; quæ vel ipse per Pontificis auctoritatem caperet; vel in propinquum aliquem conferret. sed ea Clericus recusauit. Hæc libenter commemorauimus, vt Regis maximi pietatem; & erga Cardinalem optimam voluntatem omnes intelligant. qui si nemine interposito; aut vero priuata, & simplici via inter se maturius egissent; multò meliora sperari posse videbantur.

DE

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Sextus.

De Brixien sibus labori bus: de reli quijs eccle siæ S Ste phani, & S. Celsi. & de sacra Sindo ne rursus vi sa.
Caput I.

POst Gubernatoris mortem, meritò spes erat, in ecclesia Mediolanensi æquiora omnia, facilioraque fore. defecerat enim in Principe contentionis omnis præcipua vis, & potestas. ac licet manerēt quidam præteritorum certaminum administri; quamuis magna; non summa tamen ad voluntatem accedebat potentia. Quid in eo genere per Romanam auctoritatem effici posset, summus Pontifex satis ostenderat responso suo. Sanctius Gheuara, Arcis præfectus, & donec Gubernator eligeretur, prouinciæ præpositus, homo erat satis pius, & à superioris tēporis contentionibus abhorrens. qui quidem illud Caroli cohortatione fecit laudabiliter, vt histriones minime ferret; genus hominum; qui turpibus plerumque fabulis ad spectatorum mores deprauandos accommodatis, sordidum quæstum faciunt; impudicasque fœminas ad alliciendam iuuentutem in scenam immittunt. hos Carolus, primo quidem idoneis hominibus constitutis, qui obseruarent, ita corrigere studuit; vt nihil obscœnum, aut christianis alioqui moribus alienum dicerent facerentve: diebus item festis; ac sexta quaq; feria omnino abstinerent. postremo scriptas fabulas, ad similitudinem librorum, qui eduntur, à se prius probandas statuit. quam darētur: histrionumque libidinosa crimina, quæ fori sui essent, persecutus est: vt ij potius abire, quā ea sustinere vellent. Sed ad rem. Non modica etiam erat expectatio, de eo, quod apud Regē missus in Hispaniam clericus effecisset. Ita vero euentus se habuit, vt spes fuerat. sed non ita subitò, tamen aduersariorum conatus concidere: partim enim ex prēteritis certaminibus multa renouare per Decuriones, perque Gubernatoris consilium quidam curarunt; quæ minime perfecere: partim etiam nouas contentiones excitarunt. Cū ad res prēcipui pauperum Valetudinarij recognoscendas, à Carolo Ioannes Fontana delegatus, rationes administrationis posceret: is autem qui Regis nomine tum loci curatoribus assidebat, rationum libros negaret; munus suum prius exequi non potuit, quàm assessorem anathematis afficeret pœna. qua re ad Apostolicum iudicium statim delata; multa complurium mensium spacio incommode acciderunt: dum assessor plura pro se diceret, vehementerque ageret; ipsamque anathematis sententiam, quod grauius erat, rationibus quibusdam contemneret. Ea de caussa, opportuna fuit in Hispanijs, Philippi Segæ Episcopi Placen-

centini, & Apostolici internuncij præsentia; qui pro sua pietate, ac eximio rerum publicarum vsu, tum erga Carolum obseruantia, vt alias sæpe, quæ vera essent Regi referret, & ecclesię causſam tueretur. vir is postea diu agitatus, causſſam capitis apud eos iudices dixit, quibus se, dum Carolo resisteret, gratificari fortasse summopere putabat. atque demum cum in publico quadam die fuisset; domum reuersus, repente prolapsus concidit; & erepta statim loquendi facultate, amissisque sensibus, paulo post mortuus est. Dū hæc agerentur, Carolus ecclesiam Brixiensem diligenter recognoscebat. Sed hic tangendum ante alia de aucta vehementer eius vitæ duritie. qui Roma cum postremò redijsset: ad aquæ vsum, relicto penitus vino, deuenire constituit; id quod multos iā annos paulatim moliebatur. Eius rei tempus erysipelas obtulit, & febris, qua post reditum laborauit; ita vt vino complures dies abstinere medicorum voluntate necesse esset. eo enim quasi aditu patefacto, integram in eo genere abstinentiam ingressus est. neque ea contentus, duos hebdomadæ cuiuslibet dies constituit, quibus pane tantum, & aqua sustentaretur: ac non multò post, tres, quas antiqui legitimas ferias dixerunt, eodem modo sibi traducendas decreuit. item sublato de loco suo consueti lecti apparatu; in angustissimum, secretumque locum cubandi causſa se retulit, apud alium similem, precandi causſa constitutum; quo intimis tantum aditus erat. cubile fuit paleæ sac eus: in quo vestitus cum iaceret; postea Pontificis monitu, quem de vitæ suæ ratione Romæ consuluit; detractis sibi vestimentis, linteis cannabinis vsus est: quæ cum vsu, lauationeque asperitate carere cœperant, noua iubebat adhiberi. nouum autem experimenti genus super lecto habuit, duplicis panni itidem cannabini, palea interposita consuti; quo etiam hyeme vtebatur. hac porro asperitate audita, multi amice, vehementerque cum eo egerunt, ne se tan topere affligeret. Augustinus Episcopus Veronensis pro suo summo in eū amore, ac pietate, per epistolam ei fusius eo de genere scriptam, aquæ potum improbauit: cui Ioannes Paulus Caimus ex bono medico presbyter, & canonicus ecclesię maioris factus, respondit; rationes afferens, quibus etiam natura, potus aquæ Carolo videretur conuenire. Ab eo fere tempore, maiorem etiam affabilitatem, suauitatemque quasi perfectæ virtutis maturitatem quandam, adhibens, gratiam suam auxit cumulo non mediocri. vt plerosque passim audiremus prædicantes, id quod erat; eo nihil humanius, nihil dulcius fieri posse. Nunc ad Brixiensem ecclesiā; cui Carolus magna Rectorum vrbis obseruantia cultus, operam non minus laboriosam, quam vtilem dedit; multis adiutoribus; sacrorum canonum, disciplinæque ecclesiasticæ peritis. In ea diœcesi cum ad Telinæ vallis hæresi laborantis fines venisset; se minime continuit; quin ad regionis catholicos homines confirmandos, millia passuum duodecim pedes in eam penetrans; nobilē beatissimæ Virginis ædem inuiseret; ibique etiam concionaretur; pro sua modestia, religioneque minime fecit Comensis Episcopi, ad quem ea pars pertinebat, assensu. Populum quendam falsis dogmatibus ob hæreticorum consuetudinem iam antea deprauatum, cum in eadem diœcesi studiose iuuare curaret; puellæ cuiusdam, insignem pietatem est admiratus; de qua mihi tacendum esse non existimo. eam auus cum ad patrem hæreticum, qui in Telina valle exulabat, esset missurus; tanta constantia eò se venturam negauit; vt domo pulsa,

sa,potius apud extraneam mulierem duriter sustentari vellet, quàm fidei periculum adire. auo mortuo, cum frater rursus vi ad patrem duceret: aufugit illa in itinere,& in siluam sese abdidit; moxque ad mulierem redijt. Carolo demum annos nata circiter decem, supplex se commendauit;isque in Brixiæ pio quodam pauperum mulierum collegio iussit collocari. Neque prætereunda est ipsorum ficariorum,eiectorumque, quibus Brixiensis regio tunc abundabat erga Carolum reuerentia: cum enim alij, qui incidissent, rebus suis,sæpe vita spoliarentur, contra non ipse Carolus solum, sed eius administri quoque,quibus illi sæpe in varijs itineribus occurrerunt, honore potius quàm vlla iniuria ab ijsdem afficiebantur. Venit quandoque eorum dux, nobilissimo loco natus, toti regioni maxime formidabilis, ad vicum quendam, vt Caroli sacro,concionique interesset. Carolus cũ plurima in æde tormenta, telaque conspexisset; sacri loci dedecus minime ferens,ad ducẽ misit, vt ea exportarentur:qui suis omnibus exire iussis, tormentum quod gestabat,humi posuit; illudq; pede comprimens,ad sacrum, concionemque attentus mansit. Martinẽgum noctu Carolus cum venisset; diuersorium extra castellum ingressus, eodem hominũ genere completum offendit; qui maxime illum reueriti; domicilijs etiam,quæ iam tenebant, prompto animo cesserẽ.ipse vero suis ad cœnam dimissis, infeliciſſimum vitæ genus miseratus, diu cum illis egit,vt ex tantis periculis,miserijsque animas, corporaque item sua eriperent; suumque ad eam rem auxilium pollicitus est: quorum nonnullos ita commouit, vt pœnitentiam sibi proponerent, innocentemque vitam posthac agendam constituerent. Cum quattuor sanctorum Brixiæ Episcoporum, & inter eos sancti Dominatoris corpora in arcis æde sine congruis honoribus,cultuque haberentur,neque pijs hominibus ob arctam loci custodiam, aditus esset ad venerationem: ea Carolus,etiam rectorum ciuitatis voluntate,in Ecclesiam maiorem celebri admodum apparatu,conuentuque transtulit, mense Nouembri anni M.D.LXXXI. nam ad id tempus in eo negotio Brixiensi; longinquo itinere sæpius repetito, perseuerauit, anni tempora inter suam, Brixiensemque ecclesiam partitus. In ea ciuitate conuenit Mariam Maximiani Imperatoris olim vxorem; Rodulphique matrem, & Philippi Regis sororem: quæ ex Germania in Hispanias iter faciebat. debitum erat officium altissimæ Imperatricis dignitati; non minus tamen insigni optimæ fœminæ pietati: accommodatum vero ad Caroli res in Hispania iuuandas. periucundus fuit Reginæ Caroli aduentus: atque humanissimæ,pieque admodum accepit: Missam,vt coram ea faceret, suisque precibus iuuaret,postulauit. Carolus eo tunc salutationis officio cõtentus,Laude itetum adiuit, vbi eam præcipue honorare cupiebat; quòd ea ciuitas prima in Mediolanensi ditione occurrebat. Sed illa Imperatorum, filia, vxor,& mater; præ summo christianæ humilitatis studio Carolo dixit; pompam illam personæ Imperatoriç perscriptam sese ferre quodammodo non posse; in qua ipsa veheretur, clerus vero pedibus præiret. Itaque omissa pompa ingressa est. Missam Carolus illa præsente fecit. cumque loco minime cõsecrato fieri necesse fuisset, eam rem, cum inter sacrum verba faceret, noluit Carolus exempli gratia silentio præterire: quin excusationem afferret, idque sibi alioqui nõ probari modeste significaret. nonnulla Mariæ,nobilissimisque fœminis,quæ eã comitabantur,donauit re- 1581.

religionis gratia: quæ quidem illæ, vt incredibili cupiditate expetierant; ita summo gaudio acceperunt. cum autem de Mediolanēsis ecclesiæ rebus eam generatim ipse docuisset; clericum deinde, quem miserat in Hispanias, Genuam versus, eam subsequi iussit; & quæ opus essent, ad ecclesiæ causam defendendam, latius suppeditare. Ad Brixiensium populorum salutem plurima Carolus effecit; auctoritate sine dubio adiutus amplissima; sed in primis sanctitate. Magnus, salutarisq; locis omnibus animorum motus, voluptatum propensio. plurimi tali exemplo, cohortationibusque permoti: ad fugienda vitia, ad emendandos mores, ad augendam pietatem incensi: non mediocriter in salutis negotio profecere. multi diuturnis secretim vinculis astricti salutarem libertatem, diuino beneficio, Caroliq; opera consecuti sunt: vt eiusmodi commotiones Carolus videns maximis in laboribus maxime item recrearetur; sæpiusque gentis laudaret pietatem. præcipue vero, quod ad acuendum virtutis studium dicendum est, mulierum virilem. excellentemque animum, admirabatur, ad insignia quædam pietatis officia exercenda paratum. Quæ vero pro sua auctoritate decernenda, scriptisque mandanda censuit; ea si respiciamus: plurima item ea ratione, grauissimaque instauasse, atque egisse videatur, ad Pontificiarum constitutionum, decretorumq; prouincialium præscriptum: de cleri disciplina; de cultu ecclesiarum; de recto rerum ecclesiasticarum statu; de cœnobiorum virginalium institutis; demum de ijs omnibus, quæ ad vniuersam ecclesiam illam recte, sancteque ordinandam pertinerent: quæ nimis longum esset enumerare. grauissima quædam ad sacram immunitatem spectantia, quæ quis in ijs regionibus emendari fortasse voluisset; non neglexit ille quidem: immo cura, diligentia, cohortatione, omniq; officio suo, neque id sine fructu, curauit: sed iudicio persequi, & corrigere, eius arbitrij, potestatisue non fuit. Commemoranda fuit eo loco Hieronymi Luciaci patricij Brixiensis pietas, admirabilisq; in Carolum animus, tum assiduis, prorsusq; inusitatis officijs, quæ præterimus: tum hoc maxime. cum Brixiam Carolus, venit, vt Imperatricem conueniret: quoniam visitationis leges tunc non impediebant: ad eum improuiso diuertit. homo incredibili gaudio perfusus: idque in felicitatis loco ponens, cubiculum, quo ille vsus fuerat, cum lecto apparato ea lege conclusit, nuncque conclusum habet, vt eo posthac vmquam sit vsurus nemo beatum sese honestissimi vir ordinis dicebat, si per suorum necessarias rationes licuisset in Caroli domo, vel ipsius stabuli sordibus exportandis, operam dare. Vno ex ijs temporis interuallis vsus Carolus, quæ Brixiē se negotium intermittens dabat ecclesiæ suæ, octauam totius cleri sui synodum habuit: in qua mirificam illam vim ad clericos commouendos, vt antea, magno animorum fructu præstitit. eaq; vsus opportunitate, populo suo sacrorum corporum ecclesiæ sancti Stephani translationē, quò celebrior, adiuncto diœcesis clero, splendidiorque esset, exhibuit. cum enim ob ædiculam sancti Vincentij in ipsa ecclesia instaurandam, eæ reliquiæ mouendæ essent; sua consuetudine vsus: populi erga beatos illos pietatem translatione celebranda, studuit excitare. dies translationis fuit XIIX. Cal. Maij. Reliquiæ fuerunt sanctorum Leonis, & Marini martyrum, & Arsatij Episcopi: quæ in eodem loco, sed ad honorem decentius, & ad diuturnam cōseruationē cautius, collocatæ sunt. Atq; eodem mēse post dies quinq; reliquias

mouit

mouit sanctorum Cirini, Naboris, & Basilidis; quæ in altari sancti Celsi in capite sinistræ nauis, vt appellant, posito, reconditæ erant: quod altare, ob minime congruum locum tollendum erat. celebritatem, pompamve eius rei nullam instituendam censuit; cum pauca tantum ossa, ante conspexisset. ea priuatim reposita sunt, mox in aptiorem locum referenda. Consuetum eius anni tempus dabat Carolus ecclesiis diœcesis suæ lustrandis: cum ad venerandas sancti Eusebij eius vrbis Episcopi reliquias, Vercellas venit: quarum translationem Ioannes Franciscus eius successor parabat longe celeberrimam; ob insignem optimi sacerdotis, & patroni difficillimo Ecclesiæ tẽpore præstitam pietatem, constantiam, animique magnitudinem: quæ translatio tamen quibusdam impedimentis dilata, numquam habita est. nam Ioannes Franciscus sanctę Sedis Apostolicæ internũcius, apud exteras nationes moratus est vsque ad mortem. Vercellis Carolus Masinum profectus est ad Carolum Emanuelem nouum Sabaudiæ Ducem: decesserat enim ante menses circiter decem eius pater. Carolus autem per Franciscum Adornum tantummodo filium consolatus, paternisque admonitionibus prosecutus, adhuc eum non viderat. tunc vero libenter sumpsit oblatum tempus; vt adolescentem iam etiam ad omnem regiam virtutem, pietatemque incitatum, pro suo eximio amore; pro patris fiducia, & spe; pro ipsius studio, deditaque admodum voluntate, coram confirmaret; & consiliis, præceptisque suis quantum posset, adiuuaret. Aduenienti princeps passus amplius ducentos pedes obuiã processit. Tum Caroli sermonum, actionumq; fructu maxime lætatus; vehementer etiam ab eo petiit, vt Taurinum ad visendam iterum Sindonem redire vellet. quo profectus Carolus, in longinquiores inde suæ diœcesis partes discessit. atque ad Virginis sacra natalitia Mediolanum reuersus; Reginæ Hispaniarum antea mortuæ, non animæ solum funebribus officiis, sacrificiisque summo splendore in ecclesia maiore celebratis, suffragatus est; sed laudibus quoque satis ornata concione habita, quæ edita est, tantum tribuit, quantum eius præclara virtus deposcebat.

Duo Carolus instituit primis in sequentis anni M. D. LXXXII. mensibus ad populi sui disciplinam, salutemq; valde vtilia, sibique admodum iucunda. primò quidem festos dies integre tutatus est, non solum a ludis equestribus; sed etiam a personis, & laruis; quod antea factum non erat. hunc virtutis progressum, quæ fuit, nõ dicam populi; is enim semper obtemperasset; sed principum etiam virorum obseruantia; facile consecutus est; cum suum de spectaculis edictum ad id genus quoque pertinere tantum declarasset. Deinde cum ad sanctos illos dies ventum esset, quibus Eucharistia christiano cuique canonicis sanctionibus sumenda est: præcipua cura, diligentiaque inquiri iussit; qui publice in christianam disciplinam peccarent; vt eos ad sacramẽtum admitti minime permitteret. quæ res ad animas erigendas, quæ sordidæ iacerẽt, magnopere valuit. multi enim, si non immortali sacramenti beneficio; saltem notæ, infamiæque timore permoti; & ea necessitate etiam adiuti; ex publicis malis, offensionibusque tamquam è luto emerserunt. & sacri homines, siue ad confessiones audiendas, siue ad regendas parochias delecti; quorum negligentia, vel infirmitate vitia sæpius aluntur; à Carolo grauiter moniti, quòd certorum hominum publica, vel etiam inueterata peccata, sicut ipse reperiebat inquirendo tolerarent; ad officium suum, grauissimum quidem, maximique mo-

Prouincia concilium sextò habet. Translationem corporum S. Simpliciani, aliorumq; beatorum celebrat. CAP. IX.

momenti redditi sunt attentiores. in ea causa fuerũt primarij quidam; qui posthabita salutis, & existimationis quoque cura, turpem, & contaminatam vitam agebant: qui quidem summa omnium bonorum approbatione, libere fuerunt a Carolo correcti. Post Pascha vero duas illustres actiones sibi obeundas parauerat: sextum prouinciæ concilium; & pulcherrimam sacrarum reliquiarum translationem. Ac translationem quidem; cum antea posset haberi; reiecit in illud tempus; vt Episcoporum conuentu magnificentior euaderet. nam superiore anno monachi Cassinenses ecclesiam; priscis quidem temporibus Mariæ, cæterisque beatis Virginibus dicatam; postea vero sancti Simpliciani nomine appellatam, instauraturi; altaris locum alium designarũt: quod mouendum cum esset; mouendæ necessariò erant reliquiæ, quas continebat. Carolus igitur, cuius auctoritate id faciendum erat, eò venit IIII. Cal. Aprilis, inuenimus arcas plumbeas, vna Sisinii, Martyrii, & Alexandrini martyrum: & item sancti Benigni Archiepiscopi Mediolanensis ossa habebat: caput tamen vnum, quod Benigni fuisse creditum est: martyrum vero capita Tridenti fuisse relicta, vnde ea corpora transportata fuerant, credibile videtur: quin etiam non pauca eorum ossa deesse animaduertimus. Capsa altera duorum beatorum Præsulum itidem Mediolanensium ossa continebat, Ampelii; & eius, quem hilare admodum, & qua possum veneratione commemoro, Geruntii: traditur enim ex familia fuisse, cui a Basilica Petri nomen est. In tertia, Sancti Simpliciani itidem Mediolanensis Archiepiscopi ossa, & ex omnibus pulcherrimum caput, condita erant. Eæ capsæ; quemadmodum inscriptum erat, & senes quidam memoria tenebant, eo locõ conditæ fuerant anno salutis M. D. XV I I. quo anno monachi ecclesiam obtinuerant: alia quoque ossa ibi sunt reperta; quæ Sancti Antonini itidem Archiepiscopi fuisse existimata sunt; in illa enim ecclesia ea esse, memoria proditum est; neque alius eorum demonstratur locus. Capsæ rursus clausæ in ecclesiæ sacello collocatæ sunt; donec rite transferri, & cõstituto loco recondi possent. Habuerat igitur Carolus Episcoporum suorum cõcilium; in quo præter consueta ornamenta, ad magnificentiam ecclesiasticam comparata, tunc primum in loco vbi Episcopi congregabantur, imagines sanctorum, qui vt patroni ab singulis ecclesiis prouinciæ inuocantur, apponi iussit. Plura de more variis de rebus, ad disciplinam ecclesiasticam restituendam, decreta fuerant, quamquam paruo satis volumine. continẽter vero ad translationem ventum est; V I. Cal. Iunij; die dominico post Ascensionis solennia: quę vno fere Simpliciani nomine vbique promulgata est; quia illi præcipue honos habebatur: propterea, quòd non sanctitate solum, sed doctrina quoq; præstantissimus vir ille fuit, quamuis nulla eius scripta extent: & quod plurimi faciẽdum videtur, non solum a Sancto Augustino valdè obseruatus; sed ab ipso etiam S. Ambrosio patris loco habitus est. omnium, quæ Mediolani quidẽ celebratę sunt, ornatissima, apparatissimaq; hæc translatio fuit. præter cõcilii Episcopos, alii quoque multi, in primis vero Gabriel Paleotus Cardinalis, affuere. litteræ ad vniuersam prouinciam datæ; quibus omnium pietas erga beatos, optimosque illos Ecclesiæ Mediolanensis patres, in primisque erga illum quodammodo patrum ipsorum patrem; excitabatur. libelli psalmorum, precationumque editi; cum hymnis multis, carminibusque; tunc ad beatorum illorum honorem Mediolani, Romæque compositis. ieiunium quartæ, sextaque feria, tum sabbato quoque,

præ-

præcedente hebdomada passim seruatum. pluribus ante diebus in tota prouincia, festus campanarum sonus. pridie diei translationis, nocturna lumina ad publicę lætitiæ maius indicium ex vnaquaque domo prolata. qua sacræ reliquiæ portandæ erant, ad passuum millia circiter quattuor, egregius viarum apparatus. peristylia pluribus locis, portæque triumphales ad Archiepiscopale palatium, omnium Antistitũ Mediolanensium, quotquot vmquam fuerunt, imagines affixæ. insignis porta ad locum, vbi ciuitatis consilium haberi solet; cum victoria depicta, quam Mediolanenses olim, trium martyrum illorum auxilio, contra Fridericum Imperatorem pugnantes sunt consecuti. vbiq; vero elogia, & inscriptiones ad sanctorũ illorum, ipsiusque sanctorum creatoris honorem proposita. Clerus vniuersus cum splendidioribus indumentis, cereisque; qui etiam longe ex vicis, & castellis ad duodecim millia passuum conuenerat: post illum Episcopi: deinde reliquię, quas in quattuor feretra distributa ferebant Abbates Cassinenses, sacris indumentis, mitraque insigniti. Simpliciani vero caput argenteo capite inclusum duo Cardinales, duoq; Episcopi portabant. cerei maximi vtrinque accensi. super singulas arcas vmbracula a viris honestissimis sustẽtata. tanta conuenit multitudo, vt viæ circiter millia passuum decem ab vrbe plenæ conspicerentur. at ex multis quoque prouinciæ partibus plurimi aduenerunt. vt tot, tantisq; rebus accedentibus, ea celebritas longe maxima sit effecta. Carolus sacris feretris ad eandem ecclesiam relatis, pontificale sacrum fecit, & in eo concionatus est: idq; ea facie, quod a multis est obseruatum, vt si portando, & impetum multitudinis, quæ videndi, tangendiq; caussa tota via concurrebat, per multas horas sustinendo, nihil laboris sensisset; cum alii tamen Præsules vultu satis manifeste defatigationem non mediocrem præ se ferrent. In ędibus monachorum, vt commoditatis gratia constitutum erat, Præsules mãsere: sed priusquam ipsi accumberent, duodecim pauperibus accumbentibus stantes ministrarunt; interim eos salutaribus verbis cohortantes; spiritualemque cibum corporeo adiungentes. Cum denique ipsi quoque cibum caperent, eumque minore, quàm pauperibus suppeditatum fuerat, copia, ex prouincialis decreti moderatione: venia, Carolus inquit, dari potuit inopum gratia, si præscriptum cibi modum transiuimus; nostri vero caussa, non item.

Transfert corpus S. Io. boni. Synodum diœcesis habet. rursus in Taurinos, deinde Romam proficiscitur. CAP. III.

Post concilii; translationisq; labores eę sacrorum munerum, operumq; functiones obeundæ Carolo inciderunt; quas, ad eius virtutem ante oculos ponendam, ordine semel recensere, non alienum puto: vnde fieri facile poterit reliqui temporis coniectura. nam frequenter sese offerunt, si persequi vellemus, huiusmodi continuationes. statim igitur occurrerunt triduanæ supplicationes illæ, quas excellenti cultu, præcipuoq; labore corporis Ambrosiana celebrat Ecclesia. nam a nocte fere media, duodecim ipsas horas, atque amplius singulis diebus continuantur; dum per ecclesias ex antiquo ritu, intra, extraque vrbis mœnia vniuersus clerus sacris precibus insistit: has neque ob superiores labores, neque ob id, quòd Cardinalem, aliosque Episcopos hospites domi haberet, omisit Carolus; sed nocte post translationem proxima, sumpto vix duarum horarum spatio ad somnum capiendum, affuit in maiore ecclesia, ad sacrũ cinerem capitibus omnium qui conuenerant, more maiorũ imponendum. supplicationum deinceps totũ triduum, pane, & aqua tantummodo se reficiens, religiosissime coluit. Primo die cum ex tam longa via rediisset; quietis loco, illud addi-

dit, vt ad reliquias iam translatas de more recondendas, Sancti Simpliciani Basilicam adiret. altero die itidem reuersus; in parua, & pene ruinosa æde Sancti Michaelis, quæ maiori templo subest, reliquias Sancti Ioannis Archiepiscopi, cognomento boni, aperuit, collegitq; postea in ipsum templum transferendas; quò etiam parochiæ titulum, iusq; transtulerat. tertio vero die vespertinarum precum solemniis in eadem ecclesia celebratis, eas in capsa stannea, consueto ritu, diligentiaque recondidit; capite reseruato, vt argẽto tegeretur. ac postero die vna cum Cardinali Paleoto, cleroque vniuerso transtulit. collocauit autem in altari, quod extruxerat ad dexteram templi partem, vbi alteram ianuam occluserat. Proxima Dominica, Sanctissimæ Penthecostes solemnitati, Pontificalibus officiis operã dedit. postridie supplicationi, quæ plena proposita indulgentia, cum vniuerso clero habetur ad Sancti Gregorij locũ extra vrbem: tertio eius celebritatis die festo, sacramento confirmationis administrando, vt tali tẽpore solebat, vna cum Paleoto fuit occupatus. Cumque clerum totius diœcesis ad eam diem conuocasset; quarta, & duabus consequentibus feriis synodum habuit; concioneſque, vt consueuerat ad clerum. Cardinalem Paleotum interea vrbis ecclesias, earumq; sacras res pie visentem, passim audiebamus, Caroli singularem pietatis ardorem, intolerabileſque labores continuos summa cum admiratione extollentem, atque obstupescentem. Impetrauit ab hoc optimo Præsule Carolus, vt in synodo ipso quoque concionem, eamq; latino sermone, quòd illi perfacile est, ad clerum haberet. cuius concionis locum in proxima synodo ipse pro sua singulari modestia, ad clerum in concione attulit, diuinitusque tractauit. is autem erat de eo, quod Israeliticus populus, dum post captiuitatem Babilonicam templum instauraret, varie sentiebat: alij namque præsentem ædificationem videntes, flebant recordatione longe pulcherrimi veteris Templi: alij vehementer gaudebant, instaurationem ex superioribus ruinis contemplantes. quæ res ad præsens tempus erat valde accommodata: erat enim, si præteritas corruptelas quis cõsideraret, valde gaudendum, ob ea, quæ in diuino cultu, ecclesiasticaque disciplina restituta erant: sed dolendum etiam maxime, quòd omnis instauratio à vetere cultu, disciplinaque longissime adhuc abesset. Post ea quæ commemorauimus, cum iterum Carolus Taurinum petere cuperet, & sacrosanctam Sindonem visere; delegit tempus illud. vt cum Paleoto Cardinali vna proficiscerentur. ea re lætatus est Dux vehementer; & sanctissimum Christi corpus iam tunc a Carolo sumere constituit, in proximo eius solemni festo. iter fuit piarum exercitationum plenum. in locis vbi manendum esset, primò Cardinales ad ecclesiam veniebant, ibique litaniam cum inuocatione sanctorum ex ecclesiastico ritu habebant. mane, post sacrum in viam se dabant. in itinere de rebus salutaribus sermones, cogitationeſque omnium erant. singulis enim curribus sacerdos erat præfectus; qui certa capita sociis ex euangelio traderet, dum iretur, meditanda. Nouariæ, Vercellisque concionibus, sacrisque aliis actionibus populorum pietatem adiuuarunt: qui quidem licet Antistites, vt principes ampliſſimos honorarent; vt seruos Dei, sanctosque viros etiam obseruabant, & venerabantur. armati, qui ex vicis honoris causſa de more obuiam prodibant, noua militum specie, humi positis genibus tormentis, vt consuetum est, sonum efficiebant. mira delectatione, gaudioque pulpita, dum Præsules ampliſsimi concionarentur,

tur, insueta purpura collucentia, pij omnes contemplabantur; & temporum fœlicitatem vicissim gratulabantur. Quæ Taurini, multitudinis infinitæ concursu, etiam ex corruptæ fidei locis, pie, sancteque acta sint; in sanctissima Sindone aspicienda, publice ostendenda, publiceque adoranda; in precatione quadraginta horarum ab vniuersis ciuitatis ordinibus per stationes de more continuanda; in sacris concionibus ab ipsis Cardinalibus, ab Episcopis, qui conuenerant; a sacerdotibus aliis, tum per singulas stationes, tum alias quoque, ad eorum populorum salutem habendis: in Domini corpore, pompa magnificentissima per vrbem rite ferendo; eiusque festo die celebrando; hæc omnia ex iis, quę alias in hoc genere facta narrauimus, existimari possunt. Inde vero per Padum discessere Cardinales. Paleotus lõgius delatus est, Bononiam versus. Carolus in Casalensi diœcesi naui egressus, paroeciam suam oppido propinquam recognouit. inde ad montana loca profectus, vsque ad Septembrem rebus sacris ordinandis, populisq; ad salutem iuuandis operam dedit. Romam hoc eodem anno redire Carolus constituit: tum quia eius rei tempus ex ecclesiastica norma, post triẽnium recurrerat: tum etiam quòd multarum rerum causa, quę ad Ecclesiæ statum pertinebant, eius virtus a multis ibi desiderabatur; & erant quotidie, qui instarent. maturius autem profectus est, quàm putarat; ob grauissimum morbum Camillæ sororis. de quo cum accepisset pridie natalis Virginis festi; ea ipsa nocte, dispositis ad cursum equis, Vastallam contendit. sed eò cum peruenisset, offendit mortuam: cum paucos ante menses Anna quoque ex hac vita migrasset. Commodum igitur ita arbitratus, inde Romam petere statuit: cum profectionis causam priustamen ab Episcopo Dertonensi, vtpote cæteris prouinciæ Episcopis antiquiore, probari ad præscriptum decretorum prouincialium curasset. Romæ de iuuandis inter alia vicinis populis hæresi contaminatis, egit; de quo latius postea explicabimus. sacras Ecclesię sanctæ cœremonias, a certis Cardinalibus; viris doctis ad consultationem adhibitis, auctoritate Pontificia constituenda curauit: opusque iam cœptum vidit, antequam discederet. alia permulta, quæ necesse non est enumerare. Seminario suo duas Carauagienses Præposituras, quæ Humiliati ordinis fuerãt, impetrauit: Abbatiam vero Secedanam in agro Alexandrino congregationi Oblatorum. Ineunte anno M. D. LXXXIII. Roma rediens ad grauissimam controuersiã inter duos Italos Duces componendam, iussu Pontificis venit. quam rem complexus, ita deinde, tamque fœliciter non multo tempore confecit; vt & Pontifici ipsi, & vtrique parti satisfaceret. Mediolanum cum rediisset, tribus diebus consueto ritu, cum vniuersis ordinibus supplicationes obiit ad statas ecclesias, ob Didaci Hispaniarum principis obitum: ita enim Philippus pater, omissis funebrium precum officiis, pro decem annorum puero, faciendum pie iudicauit.

Vicinarum gentium fidem, salutemque sibi curandam suscipit. CAP. IIII.

Hinc ad vicinas gentes, hæresi, malisque aliis afflictas, iuuandas, Carolus animum adiecit. Plurima fecerat ob eam causam antea; quemadmodum demonstratum est. Multis populis, plurimis etiam hominibus separatim, varia ratione sæpius ad salutem subuenerat. Fecerat Carolus non solum, vt illis opem ferret; sed vt eodẽ etiam tempore ecclesiæ suæ, atque adeo ipsi Italiæ caueret; cui magnum ab ea parte periculum, videbat imminere. licet enim variis decretis prouidisset; ne, quod propter varia negotia quotidie accidit, vel exteri venientes in prouinciam suam, quidquam sanctæ fidei, disciplinæq; detri-

menti possent afferre; vel sui ad loca deprauata euntes, contaminarentur; & si quid ipsi labis cõtraxissent, cum patria communicarent: multò cautius tamen, tutiusque fore animaduertebat, vicinam partem, si fieri posset sanare; quàm ne quid proximè corrumperetur, eniti. Vicinam partem intelligo non Heluetios solum; & qui primam Rhætiam incolere putantur, Grisones appellatos: sed multò magis Italos populos, neque exiguos; neque ignobiles; qui citra ipsum quasi Italiæ vallum, Alpes dico, ditionis Mediolanensis fines attingunt: & sub earũ gentium imperium, ceciderunt. Heluetiorum quidem certos pagos scimus rectam apud se fidem, & in suis citra alpes adhuc conseruare. sed ea tamen in rebus ecclesiasticis disciplina vtuntur; vt maiora sint ijs pericula pertimescenda. nam cæteri, post amissam disciplinæ integritatem etiam diuinæ veritatis lucem perdiderunt; miserisque sunt errorum tenebris circumfusi: tum sua in eos, quibus imperant, mala deriuarũt. at eiusmodi pericula item, vitiaq; quantum posset, tollere Carolus in animo habebat. Rhæti vero illata semel a Zuinglio hæresi, ante annos circiter sexaginta; Episcoporum Curiensium primò negligentia; deinde infirmitate, negligentiaque simul; ad eam enim ecclesiam pertinent; in eum denique statũ venere, vt ex tribus pagis, quas ligas appellant, quibus tota Rhætorum ciuitas contineatur; duæ magna ex parte hæretica peste corruptę sint; tertia, quæ genti nomen dedit, cum Grisia vocetur, & maioris videtur auctoritatis, dimidia tantum ex parte sequi videatur catholicã fidem. Cum vero non exiguas etiam citra alpes regiones occupent; quæ natura, & lingua Italicæ sunt; & prouinciæ Mediolanensis antea fuerunt; eandem ad illas calamitatem transfuderunt. Eiusmodi vallis est, quæ Mesaucina dicitur, a Mesaucis populis, in qua castellum hodie quoque, paulum corrupto nomine, Mesocum appellatur. Eiusmodi Pesclauium cum agro, & valle, quæ ad illud pertinet. qui quidem populi, Rhætici popularis dominatus sunt participes. Sed est alia vallis lõge maxima, & multarum rerum copijs abundans; quæ hominum ad centum millia, cum nobilibus familijs, varijs castellis, viciſque dicitur continere. Telina illa est. eius longitudine passuum circiter sexaginta millium, Abdua fluens, demum Larium lacum ingreditur; vel potius illum efficit. est & alia minor, Larium, medio quodam alio lacu pariter attingens, quæ ab Castello Clauenna nominatur; cui vallis alia sancti Iacobi nomine dicta coniungitur. Harum vallium populi, dominatus minime participes, tali sub imperio, si tantummodo essent; tolerabile videretur: sed ea dominatus ratione a iudicibus plerumque hæreticis premuntur; vt hæresis pestem in dies magis, magisque recipere quodam modo cogantur. qua ex re, qui non multos ante annos incorrupta fide viuebant, nunc ex parte non modica sunt inquinati: atque ita serpit malum, quotidieque manat; vt nisi Deo miserante, quis occurrat; breui (quod auertat Deus) populos vniuersos, qui tamen Itali sunt, occupaturum penitus videatur. vnde non paruum reliquæ Italiæ periculum immineat: præter illud præsens, grauissimumque detrimentum; quod nefariæ libertatis causſa, eò tamquam in tutum locum, mira facilitate, ob nimiam locorum propinquitatem, sese recipiunt Itali omnes, quotquot ordines religiosos, fidemve ipsam impie, perniciosque deserere statuunt. His igitur regionibus, populisq; omnibus, cum ab se Carolus, quantum fieri posset, totis viribus subuemendum statuisset: re ad Pontificem Romæ delata; Heluetiæ, Rhætiæque, Visita-

statoris Apostolici nomine, magna cum potestate præfectus est. Roma reuersus, neque laboribus, neque sumptibus vllis parcendum sibi statuit, vt miseris subueniat: omnes vias circumspicit, exploratque, quibus vijs tantis malis possit remedium afferre. Caroli desiderio illud erat adiumenti; quod adnentu Ducis Terrænouæ, ecclesię Mediolanensis administratio facilior videbatur: & contentionis aduersæ loco, rebus salutaribus auxilium ab eo expectabatur. cuius rei indicia multa statim is dederat: hoc in primis; quòd administrationis initio superiora edicta de more renouaturus, & ea omisit, reiecitve, quæ populi pietatem antea magnopere turbauerant; & alia promulgauit, quæ Carolus cupiebat; quæque iam a Rege ipso per Clericum postulauerat. præterea sese rebus omnibus eam rationem initurũ pollicebatur; quæ a controuersia, contentioneq; maxime esset aliena. quod Carolus etiam spera bat; pietate principis adductus antea sibi perspecta. Audoenum Ludouicum præterea Anglum; nunc Episcopum Cassanensem, administrationis suæ primarium Vicarium relinquebat; cuius fidei, virtutique confidebat plurimum. Hæ res ob firmam spem publicæ quietis, rectæque gubernationis, locum Carolo dabant, vt exterorũ saluti operam dare facilius posset. Cisalpinos igitur cum in primis sibi tentandos, iuuandosque ob propinquius periculum constituisset; Mesaucos ex his primos sibi petendos existimauit; quòd primarijs quibusdam regionis viris auxilium petentibus, multitudine ad id parata, proficiendi spes erat non mediocris. Est ea vallis longitudinis millium circiter viginti, & mortalium ad millia vn decim continet. Cum autem Mesauci essent in administratione, & imperijs Rhætorum consortes, & Grisiæ gentis pars, quæ grauior esset, & a recta fide minus aliena: securius ibi agi posse videbatur; si forte ob renouatum pietatis cultum, ijs reliqui vellent aliquid negotij facessere. Accedebat, quòd publico vicorum consilio nonnulli ex valle ad Carolum venerant; iudicemque petierant, qui apud eos maleficas, strigesq; inquireret. quod quidem ob veteri eorum more, ad Archiepiscopum Mediolanensem similes ob causas confugiendi, non abhorrebat. Eò igitur Carolus præmisit Franciscum Borsatum Mãtuanum clari nominis iurisconsultum, qui ad clericalem ordinem nuper transierat: vt de maleficis quæreret, iudiciumque ferret; & Caroli officijs quodammodo viam pararet. Is profectus, conuocato totius vallis consilio; sic acceptus est; vt magnas se Carolo, ipsiq; Francisco gratias habere de huiusmodi charitatis officio incolæ responderent. Ille igitur ea omnia studiose suscepit, quæ mandata erant; & totam vallem perlustrauit: donec Carolus aduenit ipse. qui summo gaudio exceptus; & quibus potuit in locis siluestribus, ab eiusmodi hominum genere, maximis honoris significationibus acceptus fuit. Antequam vallem ingrederetur; suis omnibus conuocatis, ostendit quantam rem susciperẽt; quàm acres, astutæque Dæmonum concertiones expectandæ essent. proinde tum assidua, & ardenti precatione cum ieiunio, salutariq; aliarum rerum patientia coniuncta, opus esse; tum magna quoque cautione; ne quidquam ab aliquo fieret, diceretur ve, quod ex ea gente quisquam in malam partẽ posset, vel ob iudicij infirmitatem accipere. quod vbique ex christiana pietate cauendum erat, id ijs locis præcipuo studio fugiendum. Quo die Roboretum peruenit (præcipuum illud est in vallis prima parte castellum) magno incolarum concursu, Pontificali habitu venit ad ecclesiã: vbi sumpto concionis argumento ex sacra Iose-

phi historia, quem pater miserat, vt fratres quæreret; & quomodo ipsi, gregesq; se haberent, patri referret: missum se dixit ad fratres suos a summo Romano patre. missionis caussam, suumque erga illos amorem, & ipsorum conditionem, statumque sic explicauit; vt pie admodum multitudo commoueretur, & fleret. Hæc Roboreti agebantur. summo mane Franciscus Panicarola nũc Episcopus Astensis, verba faciebat ad gentem catholicis dogmatibus instituendam, accommodata: Carolus postea Missę sacrum faciebat; concione altera populum pie cohortabatur. Achilles Galliardus ex societate IESV vespere christianæ fidei prima dogmata accurate docebat: deinde multitudo litania, eiusdęq; modi sacris precationibus exercebatur. sacræ confessiones quotidie audiebantur; qua in re magna erat a Carolo impertita sacerdotibus ad animas expiandas auctoritas. Ad concionnes, ad diuina officia, ad sacrosanctam communionem, mares, & fœminæ, cuiusuis ætatis; gregibus pascendis, operibusque victus caussa faciendis addictum vulgus; quotidie conueniebant, vt si dies illi singuli festi fuissent: idq; eximio quodam salutis desiderio, miroque in Carolum vti patrem amantissimum, amore, & obseruantia faciebant; vt ferme nascentis ecclesiæ imaginem quandam cognoscere liceret. Carolus interim quotidiano ieiunio sese exercens, pane, & aqua tantummodo sustentabatur, festis exceptis diebus. comites, quoniam sacri dies Aduentus erant, Qua dragesimæ cibis vtebantur: quæ quidem abstinentia ob multarum rerum inopiam iis locis erat incommoda valde, magnique sumptus. Roboreti plures cum dies moratus esset; & in ea valle priore parte plurima gessisset: ad extremam transiit; qua parte præcipuum castellum alterum est Mesaucum, a quo tota vallis nominatur. duo enim vallis rectores in iis duobus locis sedem habent. Eadem ibi ratione se gessit; similemque tulit laborum suorum fructum. Regionis mala ipse quidem, non vt iudex; sed vt quilibet sacerdos, Deique minister fere perfecutus est. ipsis tantummodo gentis legibus est vsus; quibus eam quisque fidem sequi permittitur, quam velit; & ita catholicis pariter, & hæreticis proprios per leges licet habere sacerdotes, & doctores. quamquam re ipsa per omnem Rhætorum ditionem; maxime autem in deditiis: magna fit in eo genere catholicis iniuria. cum enim hæretici passim, quos volunt, etiam exteros, ignotosque sacerdotes, religiosorumque ordinum apostatas recipiant: catholicis contra leges prohibetur, alterius regionis presbyteros, concionatoresve adducere; si modo rectoribus plerumque hæreticis non placeant. ij vero fictis nominibus, calumniisque, siue publicæ quietis turbatæ; siue maledicti in aduersarios prolati, pro arbitrio vtuntur, vt bonos quosque presbyteros diuexent, atque eiiciant. malos, licet catholicos, ferunt facilius; quòd eorum vitia sibi ad hęresim propagandam vsui esse perspiciunt. quin etiam Episcopi sui subsidia iniq; prohibere solent: vt prohibito Pastore, facilius grex diripiatur. Ita miseri, cum aliquo sacrorum ministro carere non possint; dum alii non suppetunt, sæpe improbos homines, nonnumquam etiam impios sibi doctores asciscere coguntur. atque interdum fuit, qui detestando scelere multitudinem fallens, nullius sacri ordinis homo, sacra omnia aliquo loco conficeret. Igitur ardenti amoris, & charitatis officio Carolus hæreticos circiter viginti ad Ecclesiam catholicam conuertit. pauci enim præ reliqua multitudine corrupta fide erant: ac si loca extrema quædam detraheres, quę aliorum populorum propin-

qui-

quitate, licet asperis interpositis montibus, frequentiorem hæresis pestem contraxerunt; recti, catholicique sensus erant fere omnes. Duos cœnobitas, qui fœminas secum, filiosque ex eis habebant; & non minus inopem, ac miseram, quàm sceleratam vitam agebant, inflexit, vt ad suos ordines, religiosamque vitam redirent. ea in re summa, incredibilique vsus est benignitate, amantissime cohortando, pœnasque meritas minuendo; immo illas sibi adscribendo: tum fœminis quoque, &c. natis sua cura, sumptuque collocandis, &c. sustentandis. presbyteros à concubinis, quas palam habebant, abstraxit: minime aptos exclusit: malos puniuit. in iis saltem ecclesiis bonos collocauit; quarum esset structura decens. sacerdotes è societate IESV eo accersiuit; qui non fide solum, & moribus christianis omnes; sed pueros etiam litteris erudirent: cum Rhætia fere tota magistris paulo saltem eruditioribus careret. eis amplas ædes rectorum consensu tradidit, quas Triuultij olim Mesauci Marchiones obtinuisse dicuntur: vt eorum collegium summa incolarum voluntate constitueret. plurimos præterea, qui vel ob clandestina, graduque prohibito contracta matrimonia, peccati sordibus hærebant: vel ob praua lucra, & iniqua fœnora Dæmonum laqueis constricti tenebantur; variis modis excitauit; atque ab eiusmodi miseria, animæque vinculis, pro sua auctoritate liberauit: tum a peccandi licentia in posterum reuocauit. omnino circiter viginti dierum opera, Carolus ita res iis locis immutauit; vt alia prope gens videretur; omnesque ad optimum pietatis cultum ex præterita corruptione sese excitatos ostenderent. Iudicium de artibus maleficis, Dæmonumque nefario cultu, Borsatus ita peregit; vt decem fœminæ, quas sceleris non pœnitebat, damnatæ, sæculari, vt vocant, brachio traderentur: quarum etiam pars post paucos dies iussu magistratuum igni necata est: aliæ plurimæ impietatem detestatæ, veniaque petita punitæ sunt. neque tamen impii flagitii mares expertes erant: immo, quod horribile est, ipse Præpositus Ecclesiæ Sancti Victoris Roboreti, quæ in tota valle præcipua est, dux eius, &c. caput fuit; sacrisque rebus in eo nefarie abutebatur. is autem gradu sacro deiectus, magistratibus itidem dimissus est, vt iuris erat, puniendus. Eius loco Ioannem Petrum Stupanum Theologum in gentis imperio natum, Carolus ecclesiæ illi præfecit; qui adhuc locum tenet; pieque populos pro virili parte iuuat. Scelus illud huiusmodi esse ex reis repertum est. certis diebus in loca siluestria nullo labore, vel incommodo ferebantur. ibi demoni, qui principem locum tenebat, cum primò quis accederet, sese tradebat; & sacrosanctam crucem conculcare iubebatur. eo loco saltationibus, choreisque vacabant. carnes a dæmone acceptas edebant. omni libidinum, turpitudinumque genere sese contaminabant. quæ omnia tamen specie tantum, quadam, & quasi per somnium miserorum animos afficiebant; ita vt cibi, resque aliæ inane quoddam tantummodo, vanumque afferrent oblectamentum. quæ res saltem, infelices mortales à scelere debuerat alienare. sed eo vinculo constricti erant; vt non solum non resipiscerent; sed studerent etiam maxime societati quamplurimos alios aggregare. puellas cum vix nubiles essent, erat, qui per insidias ad id inciteret: quin ipsæ matres impellebant. nonnulli erant, qui tota ætate, iam senes ea ratione turpitudini, atque impietati seruierant. immo erant familiæ, in quibus iam plures ætates, à maioribus, quasi iure quodam hæreditatis id flagitii posteris tradebatur.

huic

huic sceleri addicti hæreticorum nomine vulgo appellabantur; cum hæretici ipsi nouæ religionis homines dicerentur. Id malum, eumque Diaboli dominatum, quo maximus numerus continebatur, Carolus diuino munere disturbauit; peneque extinxit; pleriſque alijs approbantibus, & summopere gaudentibus. nam præter reliquam perniciem, multorum valetudini, Diaboli mancipia illa suis malis artibus vehementer nocebant; & vitam ipsam nonnumquam videbantur eripere. Discessit Carolus magnum sui desiderium relinquens; non solum apud vallis incolas; sed apud alios quoque finitimos; etiam hæreticos. cum enim Bernardinum Morram iurisconsultum Casalensem, qui nunc in ecclesia Mediolanensi generalis Vicarij munere magna cum laude fungitur; tunc autem Carolum non multo ante, relicto ciuili magistratu, clericaliq; habitu sumpto, secutus erat; per eos dies Curiam, vbi totius gentis conuentus agebatur, negotiorum eiusmodi Rhęticorum causſa misisset; populi eius tractus omnis Carolum aduenire existimantes, cupide expectabant; deq; eo honorifice excipiendo studiose agebant. Curienses ipsi maxima ex parte hæretici eadem esse voluntate videbantur. Sed ille Bilitionem venit Heluetiorum ditionis castellum citra Alpes; non hæresi illud quidem; sed prauis, damnatisque contractibus; ecclesiasticæ auctoritatis vsurpatione; matrimoniorum exe crabili licentia, ita contaminatum; vt summopere Caroli auxilio; beneficioque indigeret. quod ille consueta benignitate, clementiaque cum tribuisset; magnum animarum numerũ paucis diebus passim liberauit; quæ varijs sacræ censuræ laqueis irretitæ tenebantur. Ipsi quoque loci rectores, vt expiationẽ impetrarent, publico scripto polliciti sunt, fore, vt factis eiusmodi, canonum iure prohibitis, in posterum abstineretur. His gestis Carolus Mediolanum reuertit.

Conatus prędicãtium in Mesaucos reprimit, alia auxilia populis afflictis suppeditat. CAP. V.

Quod in Mesaucis, Deo in primis bene iuuante, salutariter actum fuerat; id Diabolus dissoluere per Prædicantes, vt appellant, statim conatus est. hi sunt hæresis doctores; qui non errore solum, sed seruitute etiam quadam ob doctrinæ auctoritatem miseras nationes oppressas tenent. impietatem, frequenter concionando, docendoq; multitudinis imperitæ mentibus inserere, tuerique studeant. quæ ad gentis libertatem, auctoritatemq; conseruandam pertinent, ea se nosse, vehementerque curare profitentur. dominis, optimatibusq; assentantur: eorum gratiam omni ratione colligunt, & conseruant. si quid excitari impietatem; eorumque licentiam sentiunt, quod quidem attẽte obseruant; conueniũt statim; & de communibus rationibus vna consultant: tum omni astutia, & dolo pios conatus omnes infringere; bonaque rerum initia penitus delere studeant. per eos hæc in primis efficiunt, qui rerum potiuntur; quibus ante omnia suspicionem de imperio, auctoritate, stipendijs amittendis iniiciunt: & indoctis, auarisque hominibus, quæ volunt facile persuadent. Sacrilegi igitur cum audiissent, quæ in Mesaucis facta erant; sibi, auctoritati suæ, commodisque, talibus ex initiis valde timentes; Curiæ in totius nationis comitiis, quò ad sexaginta (tanta est hominum pestis) conuenerant; post Morræ discessum, gentis principibus suspicionẽ de suis summis rebus mouent: vociferantur vehementer; rem esse minime dissimulandam; immo graui pœna dignum facinus: Mesaucos Inquisitorem hæresis contra leges accersiuisse: Cardinalem principem virum recepisse: ædificia tradidisse, quæ munita esse arcis loco possent. fœdus, quod cum Gallorum Rege esset, ea via frangendum; nouum autem cum Hispaniæ

Rege

Rege faciendum curari. initia illa esse principatus, libertatisque amittendæ. Vanissimis argumentis cœtum illum permouent; vt iudices ex singulis pagis dentur, qui propter eã caussam in Mesaucos agant. erat enim cœtus hæreticus ex maiore parte. & tum in vniuersum tota natio; tum multi priuatim, stipendia Gallici Regis accipiebant. Legatus item, quem Rex idem apud eos habere solet, rebus catholicis, vt debebat, fauere pollicitus; Mesaucorum, & ipsius fidei caussam deseruit. actum est vehementer: nonnulli ex primarijs Mesaucis sese in vincula dare coacti sunt. sed per legationem Heluetiorum, perque Grisiorum contentionem, qui iudicium illud suis tantum principibus vindicabãt; quoniam vallis ad eos proprie pertinebat; Carolo studiose agente, Deoque in primis volente, effectum est, vt Grisiorum ipsorum sententia Mesauci liberarentur; Carolique facta conseruarentur. nam & ipsi populi in eo, quod sibi proposuerant constanter permanentes; seque in posterum semper sanctæ ecclesiæ addictos fore confirmantes; paratos sese ostenderunt, ad religionem vna cum libertate armis tuendam; vitamque pro fide catholica etiam profundendam. Carolus postero anno, qui nobis eius vitæ finem acerbissimum attulit, minime dimisit susceptum munus: immo omni studio, ac pietate exequi, atque vrgere non destitit; vt aliqua ratione fidei caussam ab hæreticorum manifestis iniurijs vindicaret. in quo illud consequi tunc quidem satis habebat, quod iustissimum est, & gentis legibus, vt diximus, consentaneum; vt quando vnicuique fidei, religionisque arbitrium lege conceditur: neque catholici pios sacerdotes, etiam exteros, & cuiusuis ordinis probatos habere, sacramentorum, doctrinæque gratia prohiberentur: & neutri improbos, sacrilegosq; perfugas; quod passim ab hæreticis fieret: neminemq; omnino, absque idonei testimonij fide, possent recipere. Ita enim & catholicæ fidei consulebatur; cui non ad conseruationem solum, sed ad propagationem quoque ministros idoneos suppeditasset; & proximum perfugium intercludebatur perditis hominibus; qui vel ab Ecclesia Romana, vel a religiosis ordinibus, vel omnino a recto, & honesto per Italiam vellent desciscere. At præterea quid ille sibi in hoc genere toto proposuisset; quid ageret, aut aggredi vellet; hoc loco non est opus explicare. Sed non vnam inierat rationem; quæ magnam religionis citra alpes in primis restituendæ, spem ostendebat; erat certe ad id aptissima: nisi inspe-rata morte Deus omnia disturbari, propter obscuras nobis caussas permisisset. Interim vero dum grauiora pararet, susciperetque; tum varios populos in vniuersum, tum homines seperatim plurimos reliquo tempore, rebus ad salutem necessarijs, assidue iuuit. Franciscum Adornum societatis IESV sæpius commemoratum, & Dominicum Bouerium Congregationis Sancti Pauli Clauennam misit: eundem postea Dominicum, Pesclauii catholicis auxilium postulantibus concessit; vbi diutius moratus, piis dogmatibus explicandis, contrariisque confutandis, tum aliis sacris officiis; rebus catholicis magno fuit adimento: donec aduersarii, qui eum ferre diutius, suis rationibus rem valde contrariam putabant; variis de more confictis nominibus illum accusarũt: effecerunt que, vt ei dum in muneris sui functione perseueraret, vincula de improuiso iniicerẽtur; neque alia conditione, quàm sponsione facta, ni abiret intra certum tempus; dimitteretur. Commemorandum est in hac fidei caussa, totius fere catholicæ gentis Helueticæ factum: qui non difficile Caroli opera sunt adducti; vt publi-

co

co consilio, legatos ad Rhætorũ conuentum mitterent; de integra religionis libertate populis dedititiis restituenda. qui etiam publice testarentur; si quemadmodum iustum erat, & fœderis legibus continebatur, Rhæti non fecissent: nolle se eiusdem fœderis iure, si quid ijs aduersi accidisset; teneri; subsidiumve aliquod ferre. Quæ legatio magni sine dubio ponderis, plurimum catholicis valuisset, si cætera quoque teneri potuissent.

His omnibus Caroli officiis, conatibusque, simul fortitudine Mesaucorum, mire catholici earum regionum omnes sunt excitati. languêt permulti quidem in studio tuendæ salutis, fideique tum conseruandæ, tum propagandæ; siue quia in vitiis sæpe iacentes fide sunt infirma; siue quia tales dominos timent; nullo præsertim parato defensore. Sed in vniuersum tamen ad fidei libertatem recuperandam; & ad grauissima quoque pericula ob eam caussam subeunda, sese per id tempus erecto animo, paratos præstiterunt. quæ res fecit, vt quidam fidei negotium, quod Carolus vnũ agebat, ad rem suam, cupiditatemque accommodantes; cum ducem aliquem tantummodo, paucosque armatos populis Telinę vallis deesse ad arma contra Rhętos capienda existimarent; militum manum ad eos ducere, mortuo Carolo nulla auctoritate publica conarentur. cuius rei auctores Mediolanensis Gubernator puniuit. Verum is ardor, alacritasque omnis, quæ ab Caroli auctoritate, liberalitateq; plurimũ pendere videbatur, ab eius obitu vereor, ne penitus sit debilitata. quæ tamen, speremus, vt aliquando Dei munere, in spem religionis integre colendæ restituatur. At interim Italici populi in totius præpotentis Italiæ, & maximorum christianorum Principum conspectu, hæreticorum dominorum iniuria, qui potentissimi tamen non sunt, perculsi iacent. Dei cultus, sacrorumq; administratio friget; & in dies minuitur, contaminaturque magis. augetur quotidie numerus hæreticorum. Italiæ pars, teterrima hæresis pestilentia paulatim conficitur, & contabescit. Quæ mala vtinam Dei misericordia ij quandoque respiciant, qui remedium afferre possunt.

Eius vitæ ratio postremis annis; & extremi temporis actiones quædam. CAP. VI.

Peruenimus ad postremas Caroli actiones: quas tamen postremas fore credebat nemo. nonnulli quidem in eo, vltimis præsertim mensibus, obseruabant aliquid insuetæ imbecillitatis, & maciei. sed tamen, vt sæpe accidit in excellentibus viris, eò longiore vita fore plerique existimabant, quò christianis rebus eam videbant vtiliorem. Imbecillitatis caussa putabatur, corporis sui tractandi ratio, quam in summis, assiduisque laboribus tenebat. cum enim in superioris anni Quadragesima tota, pane, & aqua tantummodo se reficere semel in die cępisset, Dominicis diebus exceptis; quibus tamen pisces non gustabat: in eo genere adeo progressus est; vt iam reliqui etiam temporis maiori parte eadem in corpus suum duritia vteretur: cumque ad sequentem peruenisset Quadragesimam huiusani M. D. LXXXIIII. adhuc aspritatẽ augens, certis diebus ipso quoque pane relicto, ficus aridas tantum, & aquam sumebat. atque vltima hebdomada, quæ sanctius colitur; ficis omissis, lupinis vti constituerat. Cruda legumina puto imitatione Patrum voluisse adhibere, inter quæ vnum lupinum egenis vsui esse aqua maceratum, hoc tempore videre potuit. Verum ob eam caussam abstinuit, de qua nunc referam. Non multos ante dies erysipelas in crure rursus apparuerat, vlcusque fecerat: cuius curandi caussa, medicis parens, iacuerat complures dies. cum minime sanaretur; concessere Medici, vt surgeret, motusque beneficio frueretur. ita tum sa-

cras

eras ordinationes initio Quadrageſimæ habuerat; tum alia geſſerat, quæ opus erant: neque crure amplius laborauit. ac dum ſurgendi facultatem peteret; affirmaretque ex natura corporis ſui bene cognita, ſeſe ex ea re conualeſcere poſſe; medici autem primò quidem non concederent: quidam ex familiaribus, exiſtimans Carolum cum vitæ diſcrimine medicis minime pariturum; idque animo ſuo dolens; litteris Romam ad Caroli neceſſarios datis; eum grauiter ægrotare ſcripſit; neque velle medicorum curationem admittere. Ibi de re conſultant. efficiunt denique vt ad eum ſcribat Pontifex in hanc ſententiam: ſeſe ægre admodum ferre, quòd curationem pati nollet: monere autem, vt ſanctos viros animi virtute imitaretur; corpus eatenus affligeret, quatenus vires, æquitate ſeruata, ferre poſſent. Poſtremo etiam grauiter imperat, vt in vita moderanda medicorum conſilia ſequatur. Carolus, qui tum ſe valere ſentiebat; ſibique conſcius erat, in proximo morbo nihil feciſſe contra medicorum præſcripta: qui de falſo item nuncio, vnde litteræ aperte pendebant; & omnino vnde fluxerat tota res, ſatis compertum habebat: qui denique ſciebat, omnem vitæ ſuæ rationem Pontifici, cum eum proxime fuerat allocutus, retuliſſe; & quæ is improbaſſet, dimiſiſſe: nihil in re tanta, tali loco, & tempore ſibi temere faciendũ ſtatuit: ſed Pontifici ſcribendum; vt is cognita veritate, ſententiam ſuam aperiret. ſed interim tamen medicos accerſit; de vita ſpirituali, atque Epiſcopali medicinæ legibus aſtringenda quærit: aliqua de aſperitate ſuſcepta remittit. Primo igitur, quæ de proxima ægrotatione ſe accepiſſe Pontifex oſtenderat, vnde pendere iuſſus perſpiciebatur; ea falſa eſſe litteris demonſtrat. Addit ſe de tota valetudinis, vitæque ſuæ ratione, iam nunc Patri ſanctiſſimo quæ vera eſſe exiſtimaret, expoſiturum: facturum deinde diligenter, quod is iuberet. Seſe antea, quod Pontifex ipſe recordari poterat, dum medicorum præſcripta ſequeretur, infirma ſemper fuiſſe valetudine: demum etiam ita ſeſe habuiſſe, vt ad modicum tempus exiſtimaretur vitam poſſe producere. ante annos circiter duodecim, piorum, prudentumque virorum conſilio, mutaſſe viuendi rationem; a præſcriptionibus medicorum diſceſſiſſe: adeo fœliciter euenisſe; vt quæ valetudo ſtudioſa obſeruatione, curaque ſuſtentari non potuerat: ea vulgari viuendi modo optime confirmaretur; vitæque longioris ſpem afferret. ſi tunc demum poſt diuturnam conſuetudinem, cum annũ ætatis ageret quadrageſimum ſextum, ſeſe ad medicos referre voluiſſet; neque ſine muneris ſui graui impedimento, & cum manifeſto vitæ diſcrimine id futurum. Attamen artem ſe medicorum nullo modo aſpernari; ne latum quidem vnguem ab eorum præſcriptis diſcedere, cum ægrotaret: alias etiam eorum conſilia requirere. at ea ſemper ſequi, eorumque ſe obſeruationibus addictum præſtare; id vero neque menti eius ſanctiſſimæ; neque vitæ Epiſcopali videri conſentaneum: quod vel medicus ipſe fateretur, ab eo proxime conſultus. veterum Patrum, & Sancti Ambroſij in primis, hanc eſſe ſententiam: diuinæ cognitioni contraria eſſe præcepta medicinæ; à ieiunio reuocare; à lucubrationibus, & ab omni intentione mentis abducere; eum qui ſe medicis daret, ſeipſum ſibi abnegare; omnino cura corporis huius auerti neminem a ſtudio diſciplinæ debere. Pontificis ipſius exemplo ita doceri, qui medicas obſeruationes in vitæ ſuæ ratione minime ſeruaret. hæc ita cum ſe haberent, qui pontificio iuſſu medicorum conſiliis addictus eſſet; eum certe perpetuis conſcientiæ ſtimu-

stimulis, atque angoribus necessario cruciandum. Quòd existimaretur ea corporis asperitate vti, quæ vires superaret: hoc vere affirmare posse; neque se eam, quæcunque esset, valetudini sensisse contrariam; & ad munera sacerdotalia facilius obeunda accommodatam. omnino eum se modum minime transire, quem superiore anno, cum ad eius iudicium omnia sua detulisset, Pontifex ipse comprobasset. si etiam continentia, & corporis afflictione paulò magis progrederetur, quam vulgo alij multi solerent; minime videri improbandum; tum ad delenda peccata; tum ad sanctorum virorum; immo ad ipsius, qui sanctorum est auctor, actiones aliquo modo imitandas: idque maxime, quòd eius ipse ordinis, hoc est Episcoporum esset; quibus non animi virtute solum, sed exercitatione item corporis; ex Gregorij Nazianzeni, aliorumq; Patrum doctrina; reliquos omnes longe post se relinquere studendum esset. Quod autè ea vitæ ratio futuris temporibus, coniectura quadam sibi nocere posset: incertæ offensionis metu, certos salutarium operum fructus negligendos non videri: neque tam longe cauendum: alioqui corporis afflictionem, pœnitentiæq; officia homini christiano necessaria, quis vnquam suscepisset? Si etiam animo in res salutares intento, Episcopus in eiusmodi exercitatione præter voluntatem aliquid corpori suo noceret; quod sæpe plerisque legeretur euenisse; non esse id tamen damnandum. meritò patres existimasse, sacerdotes ab ipso Christo Domino sali, & lumini ob id quoque comparatos; quia illud dum condit cibos, liquefit; hoc dum ardet, & diffunditur, oleum sibi consumit. confidere se, ea omnia summo Patri probanda. at vero quidquid significasset, ei se omnino prompto animo pariturum. Cardinali autem Comensi; qui Pontificis erat negotiorum præcipuus administer, Pontificiisque epistolis præfectus; & litteras ipse quoque ad Carolum ea de re dederat, respondens; addidit, si Pontifex in ea perstaret sententia, quam litteræ præ se ferrent: nulla alia ratione se posse conquiescere; cum illius iussu vi, ac timore solicitari perpetuo necesse esset; nisi vt dimisso Archiepiscopatu Romam demigraret; ibique in conspectu Pontificis viueret; qui eius vitæ rationem quotidie cognoscens, eum ab conscientiæ aculeis, quotidianisque morsibus liberare potuisset. sed is rescripsit, nolle Pontificem Carolo vinculum iniicere; sed eius arbitrio permittere, quando medicorum consilio sibi vtendum esset. Factum huiusmodi fecit; quoniam in iis epistolis scribendis nostra opera vti voluit; vt de eius vita, sensuque plenius cognosceremus, certiusque scriberemus. optandum erat fortasse, vt saltem durissima quædam in tempore nominatim interdicerentur; si virtutis illius, vitæq; fructum ita forte potuissemus diutius percipere. nam me dicorũ præceptis hærere semper quo modo posset tali consuetudine, taliq; occupatione Præsul? Verum illud potius existimandum est; in hoc Dei seruo, quemadmodum in aliis multis, de quibus nominatim agere longum esset, diuina benignitate factum: vt ad exitum vitæ huius appropinquans, clariori sanctitatis luce splenderet: quod illi expeditius esset ad beatitudinem consequendam; cæterisque ad virtutis imitationem illustrius. neq; vero nouum est; sanctos viros, vt optimos cursores, hisce viuendi spatiis, eò se magis incitare, quò propius accedunt ad metam: licet eos sæpe quidam hæsisse dicant in cursu, quos oculis corporeis ad metã perueniisse non vident. ego enim ita sentio, multos Deo deuotos viros, non quòd extremo tempore durius vixerint, longius vitam non potuisse producere: sed

quod

quod a fine vitæ propius abessent; ijs Deum dedisse durioris vitæ beneficium. Finem vero vitæ præsagiens Carolus dicebat; de maiore annorum numero, se omnium minime solicitum esse debere; qui mirabiliter quodammodo, quantum ex priore imbecillitate iudicari poterat, ad eam ætatem perductus esset. quę qūidem ætas esset fere familiæ suæ. Gibertum patrem mortuum, dum annum XLVII. ageret: fratrem Federicum multo iuniorē: sorores quatuor ante illam ętatem vita excessisse; duas prope adolescentes. quid sibi reliqui tandē existimaret; nisi forte paucos annos in doloribus, cruciatibusque corporis esse traducendos? Cum Franciscus Adornus ad eum per idem tempus venisset; huius generis nonnulla locutus, Patrem quodam quasi ioco interrogauit, qua ætate esset; cumque audisset, si recte memini, esse circiter quinquaginta annorum; heus, inquit Pater, num adhuc in vita manēdum est? quæ quidem erant itidem obitus sui proximi prædictiones quædam. Post Paschæ celebritatem cum crucis festum appropinquaret, inuitauit Augustinum Valerium Episcopum Veronensem, qui paulo ante creatus erat Cardinalis; ad illa sua sacrosancti cla ui solemnia: propter quæ Duci Mantuano se tum excusauit; ne ad eius filij nuptias iret. ita cupiebat optimi Antistitis, quem plurimi semper fecerat, & ampliſſimo honore dignum iudicauerat, spirituali cōsuetudine paulum frui. Sed paucis ante festum diebus ei nunciatum est de grauissimo Ioannis Delfini Episcopi Brixiensis morbo. cumque tota die Dominica in diuinis officiis de more fuisset; nocte Brixiam summa celeritate venit. mane cohortatione, sacrisque necessario tempore hominem magnopere iuuat: mortuo funus curat; celebri Missæ officio suffragatur; pia concione cohonestat: his omnibus Brixien-

xium pietatem magna cum iucunditate iuuat. demum ad Crucis festum, quod feria quinta celebrandum erat, citatis equis, quoniam ita ob temporis breuitatem necesse erat, noctis festum prȩcedentis hora octaua Mediolanum peruenit. tanti momenti putabat, piis populi studiis, officioq; suo, cum vsu veniret, non deesse. tum viatoriis vestibus statim positis, quasi ad illam horam commode quieuisset, ijs meditandis, quæ in concione postero die dicturus erat, reliquo noctis tempore operam dedit: nocturnis, matutinisque sacris interfuit; Pontificali more Missam fecit; concionatus est; clanum consueto viarum ambitu, sacris ordinibus cunctis productis, portauit; reliquum diei in vespertinis sacris, aliisque de more diuinis exercitationibus integre posuit. Ab Augustino autem, vt aliàs, sic eo die impetrauit, vt piam vespere concionem ad Mediolanenses haberet. Reliquos anni menses consumpsit in consuetis laboribus. quos quidem, & extremo omnino illius facta, ne minute nimis a me descripta, prudentiores quidam iudicati sint, nōnihil vereor. sed nihil dicturum me confido, quod iure superuacuum videatur, aut leue: religiosioribus certe mentibus plerisque gratificaturum me, profuturumque scio. Visendis ecclesiis diœcesis suæ ea ætate se exercuit: idque magis quàm antea fructuose. denunciari enim vnoquoque loco ante iubebat aduentum suum; & amplum indulgētiæ beneficium iis proponi, qui peccata confessi communicassent. Sacerdotes præmittebat magna auctoritate sacramenti pœnitentiæ administros. ipse cū venerat, sanctissimum Eucharistię cibum præbebat. magnus vbique constabat sacræ pœnitentiæ, ac salutaris expiationis fructus. nam plerique negotiis omissis, ea præclara dona cupide admodum a charissimo Patre accipiebant. Modoctiam ve-

nit

nit; vbi noſtram ſanctæ Mariæ eccleſiam tribus cum altaribus cum dedicaſſet, XVII. Cal. Iulij; in collegio, quod ſemper, vt opus ſuum, amauerat, mira quadã abiectione ſolus manſit; ad Nouitios rogatus a nobis, verba fecit amantiſſime, de perfectæ vitæ inſtitutis. At vero libenter alioqui per id tempus frequentiam fugiebat; & in remotiora loca diſcedebat, negotiorum ſe moleſtiis ſubtrahens; vt ſacris ſtudiis, diuiniſque contemplationibus vacaret. quod gubernationis, actioniſque omnis iam iam deponendæ, diuinæq; contemplationis integre ſuſcipiendę, omne quoddam videri poſſet. Sed Mediolanum tum ad præcipua feſtorum ſolemnia redijt, vt ſolebat ſemper; tum ad conſecrationem primo Albenſis, deinde Alexandrini Epiſcopi electi. nam & ipſe ſacris eiuſmodi officiis delectabatur; & pii viri ſibi a tanto Antiſtite manus imponi cupiebant; a quo præterea diſcedebant optimis eccleſiaſticæ diſciplinæ præceptis locupletati. Atque Octauium Parauicinum Alexandrinum, nunc Cardinalem cum conſecraſſet; eduxit etiam ſecum ad eccleſiarum luſtrandarum munus. nam, & ipſe optima noui Epiſcopi voluntate, virtuteque delectabatur; & ille antiquam religionem magni, & epiſcopali munere diu glorioſe perfuncti Antiſtis, ſingulariter obſeruabat.

Exercet ſeſe in monte ſalutariter. iter facit ægrotans. CAP. VII.

Celebraturus erat ſacra, quæ dicimus, Septembris mẽſis tempora; cum accepit, Franciſcum Boſſium Nouariæ Epiſcopum ita ægrotare, vt morti propinquus iudicaretur. iuſſerat autem ille Carolum certiorem fieri, & ſuo nomine tantummodo poſtulari, vt ſibi benediceret morituro. Carolus autem ſtatum illius temporis ordinationum munus Franciſco Cittadino Epiſcopo cum mandaſſet; paucis horis poſt nuncium allatum moratus, nocte ipſa Nouariam contendit, quæ triginta paſſuum millia Mediolano diſtat. mortuum Epiſcopum inuenit; conſueta pietatis ſuffragia tribuit; in concione populum cohortatus eſt; quæ tali tempore conueniebat. eccleſiæ miniſtros monuit, quid facerent, dum Epiſcopus a Pontifice daretur. Nouaria Guido Cardinalis Vercellenſis, eum ad Meſſerani Marchionem communem cognatum adduxit: vt in mortifero morbo hominem conſolaretur, & iuuaret; quod vtiliter admodum effecit: nam Marchio ſacramento pœnitentiæ expiatus, & Euchariſtia ſanctiſſima munitus, pie mortem obiit. Vercellis aliquot dies fuit; vbi in componendis illius eccleſię rebus, cũ Epiſcopus apud Imperatorem Sedis Apoſtolicæ nuncius abeſſet, verſatus eſt. Conſtituerat eo tempore ſeſe diutius ſalutariter colligere; quibus in rebus a multis menſibus peccaſſet, & ſuis defuiſſet officiis, attente perui dere; errata confiteri; veniamque a Deo poſtulare: tum per diuinas etiam contemplationes ad pietatem, vitæq; ſanctitatem acrius ſeſe incitare: & ad negotia præterea, quæ tum illi erant in manibus, pie, & feliciter gerenda, diuinam opem enixe implorare. quibus rebus ſolitudine opus erat. Eiuſmodi exercitatio cum aliàs ei cordi eſſet vehementer; tum eo tempore erat optatiſſima, ob mentem magis, quàm antea diuinarum cõtemplationum cupidam; earum præſertim, quæ de cruciatibus, morteque Chriſti Domini eſſent: quas per ea tempora ſtudioſiſſime, ardentiq; animo frequenter tractabat; articulatim ordinabat; litteriſq; mandabat. qua quidem mente, ſtudiiſque clementiſſimus Deus, id quod demum poſt factum clarius apparuit; ſacerdotem ſuum iam iam ex hac vita migraturũ ad æterna præmia præparare videbatur. Varallum vbi alias ſimili de cauſſa fuerat, tunc etiam ad eam rem delegit. vico id nomen eſt, qui Nouaria, & Vercellis æquo ſpatio diſtat, ad paſſuum millia

cir-

circiter vigintiquinq;. ibi mõs,quoniam fere sub alpibus est locus, ex piorum hominum, etiam longinquorũ vocis,& omnino religionis caussa frequenter visitur.nam religiosus vir ordinis minorum, ex Mediolanensi nobili familia Caima ante annos fere centũ:cum ex Iudæa,sãctissimo Christi Domini sepulturo religiose inspecto,redijsset; eius imaginem aliquo loco ponere constituit; quæ pijs hominibus,cum Iudęã petere non possent,ad pietatem, veneratiõnęq; erga sepulchrum, sanctaque Hierosolymæ loca exercendam, aliquo modo valeret. ac eo loco,monteq; delecto : ecclesiam monasteriũque sui ordinis piorum hominũ sumptu ædificauit : & sepulchri speciem decore collocauit.ea res adeo fęliciter euenit; vt locus maxime celebris euaserit; & varijs temporibus ædiculæ multæ fuerint constructæ; vbi pulchris imaginibus,ac statuis,ea in primis referuntur, quæ in affligendo, morteque afficiendo Saluatore, acta sunt;tum aliæ quoque res ex diuinis historijs ad nostram salutem pertinentes. Ita iam in summo monte, quasi sacer quidam vicus plurimarũ ędium factus est;quas ordine,certisque vijs frequentes peregrini salutaribus cogitationibus, supplicationibusque intenti adeant, & religiose contemplentur. Eo se Carolus igitur conferre statuit, & ob eam rem Frãciscum Adornum accersiuit: quẽ piarum exercitationũ adhiberet adiutorem. Sed ante misit Dux Sabaudiæ Vercellas,qui illum eius nomine rogatum Taurinum adducerent. officium Duci Carolus,vt chariſſimo filio non negauit; quod vel sponte libenter susceptisset, ad sacrosanctam Sindonem postremo visendam,& venerandam. Dux vero magnum cœpit,si vmquam antea, Caroli præsentiæ,consiliorumque fructum : visusque est maxime ad pietatem commoueri;& eũdem etiam in discessu prosequi lachrymis. Ad montem cum venisset;monasterij cellula, in qua moraretur,electa;ibi corpus incommode admodum, & seuere tractare cœpit.in ligneis tabulis somnum capiebat lodice tantum instratis.consueto vtebatur panis,& aquæ alimento.durius,quàm antea corpus flagellabat; id quod ex interula deinde,flagellisque sanguine aspersis apparuit; licet ipse studiose occultasset. sacræ confessioni parandæ, sacræque meditationi sese dedit. ad hanc meditãdi exercitationẽ suos admisit, quamquã spatij, occupationisq; longe minoris : sed distincta ad meditandum rerum capita quotidie tradebãtur:quibus cogitandis, & contemplandis, certis diei,noctisq; horis, ea se quisque ædicula, & corã ijs imaginibus exerceret; que ad animi sui fructum sentiret aptiora. certum item tempus constitutum erat,quo simul conuenientes inter se,quæ animo senserant;quæque erant meditati communicabant.Carolus primis diebus sex horas,partim diurnas,partim nocturnas sibi finierat; quibus horis contemplationi, præcibusque vacaret, reliquum tempus confessioni dabat; tum necessitati quoq; corporis, quã angustissime tamen circumscriptæ; & si quid negotij esset, quod non posset omitti. Iucunda prorsus species,& pietate plenissima.cõspicieba tur nocte amplissimus Antistes,nullo comite, paruulam laternam sub pallio tenens,per vias illas summi montis, petere quam sibi iudicasset, opportuniorem ædiculam;vt in ea quẽ admodum sibi præscripserat, sese exerceret.quarto ab aduentu die peccata sua confessus est,tãta pietate,dolore,ac lachrymis; vt qui confessionem audiebat,itidem in fletum adduceretur.postero die, tantis exercitationibus tam beatè occupatus, non neglexit officium tamen;neque recusauit

sauit Aronam ad Cardinalem Vercellensẽ venire: sed prius nocte proxima, circiter octo horas cõtemplando, Deumque orando, in diuinis rebus ita mansit; vt flexis genibus, tanto spatio, nulla corporis parte cuiquam rei inniteretur: quin etiam ad extremũ, eum subaccusare visus est, qui horologium curabat, quasi tempus studiose contraxisset. Post diem reuersus, in suam se retulit solitudinem. quo loco, & ex ijs quæ cũ alijs cõferebat, & ex alijs sermonibus, indicijsq; perspexerũt, & Pater, & alij; eum minime vsitata, prorsusq; singulari ratione diuinitus commotum, & eo præsertim lumine illustratum, eaque mente confirmatum, quæ rebus humanis, vitaque ipsa omnino posthabita, Deum solum petit; eique intima voluntate, totaque mente penitus coniungitur. quibus rebus nihil ad propinquam mortem erat accommodatius: maxime, si delectationem addas, quam ex sermonibus, meditationibusque de morte, & sepultura Domini; & ex eius sepulchri imagine in primis visenda, contemplandaque capiebat. cui rei satis consensit etiam sacra Sindon visa prius, & culta; tum duo principes viri, Episcopus, & Marchio extremis sacramentorum, funerumque officijs adiuti. Non multos in monte manserat dies, cũ in febrim incidit: cuius impetus cũ tulisset tantus; eaq; tertio die redijsset; Patri demũ significauit. idque fere præter consuetudinem: nã alias etiam quinquies reuersam nemini indicauit: vt nisi obiter postea quandoq; alicui significasset, id resciuisset nemo. Adductus est a Patre, vt asperitatẽ corporis nonnihil minueret: quamquam quid fuit tandem, palearum aliquid, in quibus cubaret recipere, & in aqua coctum panem, nullo tamen condimento, admittere? mentis item exercitationes aliquo modo moderatus est: ita vt aliquid temporis alijs quibusdam consultationibus daret; præsertim de ædiculis illis melius disponendis. Febris autem inuasit eũ tertio: ac quantũ corpori firmitudinis decedebat, tantum animo diuini luminis, cœlestisque virtutis accedere videbatur. Triduo tantum aberat sanctorũ omnium cultu insignis dies; quem Carolus de more cum populo suo Mediolani, consuetis munerum functionibus, agere studebat. erat ei quoque negotium ab Apostolica Sede mãdatum, de collegio ex testamento pij viri in vico Ascona instituendo; vbi pueri pietate erudirentur, & literis; cuius negotij caussa ad locum ipsum eundum erat: neque id sine magno damno differri poterat. Dum igitur hisce de caussis a monte discederet; ita rursus sese in locum Dominici sepulchri abdidit; vt comites, cum fere descendissent, tum demum Carolum deesse animaduertentes, in eo loco inuenerint. Aronam eo die venit montosa, difficilique via milliarium decem & octo. Ibi studio celeritatis tertia noctis hora nauem conscendit; vt per Verbanum lacũ Asconam contenderet, quæ aberat ad mil lia passuũ circiter triginta quattuor. In quo itinere plurima fecit, & locutus est; quæ tum sanctitatis officia, tum proximæ mortis indicia cumularem; & ideo minime videantur prętermittenda. hæc plerique agunt, dum in lecto iacent: de humanarum rerum despicientia; de beatæ vitæ desiderio loquuntur; suis salutaria præcepta tradunt. Sed Carolus, qui in laboribus assidue vixerat; pro quiete semper laborem elegerat; suam etiam in morte præstitit consuetudinem, suamque itinere faciendo, incommodisque, & laboribus tolerandis, ægrotationem traduxit. philosophabatur de animo sic in hac vita conformando; vt humana omnia, præ ijs, quæ Dei sũt, pro nihilo pro-

ius

sus habeat. oportere hominem sese omni tempore ita expeditum præstare: vt Dei nutu prompto animo semper ex hac vita possit demigrare. ipsas etiam Dei causa susceptas res, quæ quidem quandiu tempus datur, omni diligentia, studioque agendæ sunt; ita tamen esse curandas; vt, ijs licet imperfectis, nihil animo tamen afferatur impedimenti, vel moræ; quin liber hinc, omninoque solutus euolet. plures ecclesiæ suæ re exemplo proponebat; quas licet valde vtiles, ac necessarias; & magno item a se studio, laboreq; ad id tempus curatas; nullo modo tamen adeo valere æquum erat; vt si vita decedendum esset; animum quidquam morarentur; quin ad Dei voluntatem exequendam prorsus expedite sese conuerteret, ac hilariter, atque vt, quò sermones eius spectarent clarius appareret: breuē cognatorum suorum vitam rursus in ore habebat; & Giberti patris, qui eadem, qua tunc ipse erat ætate, vita cessisset, mentionem repetebat, quæ quamuis ille frequenter loqueretur; de eius tamem impēdente morte, tunc quidem nemo suspicabatur. Cum Arona quemadmodum modo dicebam, soluisset; in genua procubuit; & cum suis statas itineris preces habuit, addidit psalmos nonnullos, vt mortuis suffragaretur. tum conuersus ad nautas; omittitis ne precari, inquit, fratres cum soluitis? at mihi hoc dabitis posthac, vt dominicam Orationem, salutationem Angelicam, symbolum Apostolorum pie, semper recitetis. cuius consuetudinis initium tunc faciens, vna cum illis mira humanitate, ad verbum ea pronunciauit. mox saluta ri sermone omnes, qui aderant, fructuose cohortatus; in culcitra recubuit vestitus ad nonam noctis horam. tum surrexit nocturnasque statas preces obijt vna cum suis, genibus more suo nixus. mēte deinde precari non destitit, donec hora duodecima Canobiū appelleret, eo loco sacrum facturus. In Præpositi illius ecclesiæ ædibus permansit, Deum orans, donec illuxisset. tum re diuina confecta; valetudinarioque cibo, sicuti vesperi, sumpto; nauem conscēdit; Asconam, quæ circiter millia passuum decem distabat, venit: eodem die negotium confecit ad quod venerat; nauigationemque repetijt. Constituerat postero die, qui omnium Sanctorum festum antecedebat, Mediolanum peruenire. sed cum Asconæ quartam febris accessionem sensisset, Canobij subsedit eo die necessariò. recubuit primò sine culcitra, atq; adeo sine palea: mox familiarium rogatu, vique morbi adductus, sese in culcitra collocauit. morbo afflictō Capucinos iussit accersiri, quorum pijs verbis, consolationeq; subleuaretur; quos de sancti Francisci exēplis, rebusq: cęlestibus aliquid incipiētes, subsequebatur ipse fusius, diuinaq; multa proferebat. quibus ex sermonibus in Pij Quinti mentionē delapsus, eius pontificis plurimas laudes diu, suauiterq; percēsuit. cū nox esset, ipseq; sibi integer videretur; cō sulto medico Aronam ea nocte saltē proficisci volebat, Orant autem familiares Octauianus Forerius canonicus Med. in primis; sibi parcat; præterita nocte breui spatio quieuisse; magnum periculum esse, ne tanto incommodo morbus ingraueſceret; præsertim si Mediolani ad proximā celebritatem adesse conaretur. omnino verisimile non fieri, vt vires ad solemnes sacrorum munerum functiones obeundas suppeterent. eorum victus precibus, ea nocte cōmode quieuit. mane autem post statas preces, sacrificiumque, Aronam petit, omisso cibo, quoniam erat ieiunij dies, neq; inualetudinis excusatione sibi vtendū putabat. In naui genua ponit, precationem iter facienti præscripta, &

litaniam, primo quidam Ambrosiano ritu cum suis; deinde aliam Romano more cum nautis habet; quòd ij Aronenses erant, vbi ritus est Romanus. postea sedens sacrum sermonem de celebri festo illo instituit. quo habito, distinctas quasdam conceptiones auditoribus tradidit, in quarum meditatione, contemplationeque taciti versarentur. Id cum horæ spatio factum esset, singillatim interrogauit, quid cogitassent. Deinde negotijs operam dedit: Forerium in Mesaucos dimisit, vt ibi de salute multorum ageret: & per homines recte sentientes; quæ de Calēdario Gregoriano, proximis Rhætorum comitijs recipiendo, posset, diligenter curaret. tū litteris, & supplicibus libellis perlegēdis sese dedit: etenim si Rhæticū excipias, negotijs fere superioribus diebus abstinuerat, ne animæ exercitationes, & fructus impedirentur. In conspectum Aronæ cum veniisset, litaniam repetijt. in oppido mansit in ædibus sodalitatis IESV. Renato Comiti se excusauit; quòd ægrotus apud religiosos viros rectius esset; vbi si quid accideret, propiora esset salutis adiumenta. Ibi igitur refectis tenuiter pro ægroti modo viribus, vt superioribus diebus fecerat; in lecto quieuit ad septimam noctis horam. mox cum surrexisset, tum diuinis contemplationibus, tum statis nocturnis precationibus operā dedit, vsque ad lucem. Missæ sacrum ad omnium sanctorum cultum fecit: in eo non solum nouitiæ domus illius iuuentuti, sed alijs incolis multis, qui conuenerant, sacrosanctam Eucharistiam præbuit. tum sese in lectum retulit quintò febrim expectās, quæ quidem grauior fuit; quàm solebat. atq; cum ex medicorum præcepto febri consistente, aquam cum hordeo coctam, calidam sumpsisset; mox que somno se dedisset; acrius inflāmatus, adeo laborare cœpit, vt numquam postea integrum corpus habuerit. nihilominus postero die mane, quo mortuorum suffragia celebrantur, inuitatus nauigandi commoditate, Mediolanum petere constituit. itaque statas quidem horarum preces obit; Missæ autem, quoniam tum demum facere nullo modo poterat, in ecclesia interest: lectoque in naui parato; lacu, mox Ticino flumine, indeque aquæductu, Mediolanum eo die vehitur.

Obitus. CAP. VIII.

Ibi medicis statim accersitis, sese curandum tradidit. altare in cubiculo collocari, sepulturæ Domini imaginem apponi; eiusq; simile super conopei fulcra statui iussit; vt quotiescumque oculos tolleret, eam posset contemplari. aliam non dissimilem, Domini precantis, sanguineumque sudorem cum morti appropinquaret, effundentis, eisdem fulcris appendi mandauit, quam directo videret obtutu: vt priora illa signa continuari facile quisque cognosceret. quamquam eiusmodi imagines, quotiescumque ægrotaret, ad solatium suum requirebat. Mane cum adhuc horarias preces, quemadmodum ad id tempus religiose fecerat, recitare vellet; Patris Adorni suasu, satis habuit alium recitantem audire. cupiebat item, si febris remitteret, in sacellum se conferre, ibique sanctissimum recipere sacramentum; alioqui saltem ad altare cubiculi sui: sed neutrum licuit. cumque Pater suaderet, vt in cubiculo Missā fieri pateretur, non consensit, ne quis forte sequi vellet exemplum. Post meridiem febris increscere, sextaque accessio obscure fieri ita cœpit, vt somnum quendam videretur inducere. Audieram eum quandoque narrantem de Egidio Mutinensi Episcopo, quem plurimi fecerat: cum mors immineret: quiescēti sese, ac penè dormienti similem præstitisse: qui cum sæpius interpellaretur, finite me, inquit, tan-

den-

dem quiescere, & cum Deo esse. Id cum eo tempore veniisset in mętem; dixi subuereri me, ne Mutinensem Episcopũ imitaretur: quod ille subridens ita negare visus est; vt verum tamen ex parte crederes. veniunt medici; inspiciunt. ita timent, vt morbum diuturnum, neque eum sine aliquo vitæ periculo prænuncient. at cum habita inter se consultatione, paulo post ad illum redeunt; motumq; in brachio rursus obseruant; tum vires ad exitum præcipitare, iã iamque interituras, præsentibus renunciant. Subitus, minimeque omnium expectatus casus, quàm vehementer nec opinantes perculserit, non est cur explicare conemur. alij alijs significant: tacite simul lamentantur; intimo dolore afficiuntur. mittitur statim, vt sacrosancta Eucharistia proposita, supplicationes in maiore, alijsque ecclesijs instituantur. Accedit Pater lachrymãs; quis enim se poterat continere? euocari eum ait ex hac vita: vltima sacrorum subsidia non videri differenda. Adeo prę cipiti lapsu vires deficiebant; vt ipsa loquendi facultas vix relinqueretur. casum tamen æquo prorsus animo accipiens, de sacramentis respondit, instare se maxime. Dum hæc pararentur ad aurem supplex petij; dicere illud vellet, quod sanctus Martinus sub mortem dixisse legitur, Domine si adhuc populo tuo sum necessarius non recuso laborem: nam & ante annos duodecim, cum grauissime ægrotaret, illud idem audieram vsurpasse. an secum dixerit, ignoro: sed apertis illico oculis, meque intuens, consuetam omnino visus est obtutu saltem præstare benignitatem: quam quam idem vitæ ipsius, qui sancti Martini, tum euentus fuit. recte vero ille ad sancti illius Episcopi imitationem tunc inuitari potuit; cui tum in vita, tum in morte multa habuit similia. vtrum suum, vt Martinus præsenserit obitum, affirmare non audemus: quæ ante euenerunt, quæque nouimus, simplici narratione modò protulimus. Sed Martinus quoq; paulo ante mortem ecclesiastici negotij caussa profectus, viribus corporis, vt Seuerus narrat, cœpit repente destitui: & aliquot dies vi febrium afflictus, non solum orationes, vigiliasque intermittere noluit, sed ne vilia quidem stramenta iacenti sibi supponi passus est: iacebat autem in cinere, & cilicio. Sanctissima igitur hostia celebriter allata, capite, brachijs, toto denique corpore Carolus nitebatur, vt assurgeret: sed nobis adiuuantibus sese ita saltem extulit, vt linea veste, ac stola collo inducta, religiose sacrosanctum viatici cum acciperet: quod extrema vnctio rite adhibita statim secuta est. quibus in sacris officijs ipse, cum ritus postulabat, vna cum alijs sacerdoti respondere conabatur. reliquum tẽpus consumptum est in legendis diuinis scriptis de passione Domini, alijsq; quibus anima tali tẽpore iuuari, Deoque commendari solẽne est. cum autẽ sensus paulatim restinguerentur, Annibal Altemsius Comes eius affinis vna cum filio genibus positis supplex sibi petijt benedici; quod idem fecere omnes, qui aderant. manum ille mouit quidem, sed nisi alio adiuuante tollere non potuit, vt de more crucis signo benediceret. cilicium illi cum sacro cinere imposuimus, ex instituto veteri; quod ille in libro rituũ ecclesiæ suæ renouari iusserat: ac merito quidem vel ad eius asperitatem vitæ significãdam id erat adhibendum. continuerunt liberiorem fletum familiares, quandiu ille aliquid sentire visus est: at cum animam agere cœpit: quæ res, & ad modicum tempus durauit; & parum præ se tulit difficultatis: tũ vero gemitus, lamenta, atque adeo eiulatus eruperũt. hic vniuersæ christia-

næ reipublicæ iacturam: ille Mediolanensis ecclesiæ casum, & orbitatem: alius susceptorum ad Dei gloriam munerum dissolutionem: nonnulli priuata detrimenta, miserabiliter flebant. Circum cubile locum, ex intimis quisq; , morienti Patri quam potuit proximum, initio cœperat. id vsui etiam fuit; vt rem aliquam ab eius corpore sumeret, amoris, religionisque gratia. hic namque ceream agni imaginem è collo pendentem; coronam ille, qua precari solebat; alius caputiolum; alij alia pie rapuerunt. quidam celeriter ad res alibi repositas venerunt: ex quibus pretiosissima sibi contigisse sunt lætati, qui flagellum, ex Varalli verberatione tinctum sanguine; atque interulam itidem sanguineis guttis aspersam inuenerunt. idem adeo studium in plerisque postea viguit; vt cilicium, tum illud quod imposuimus, tum aliud, quo vti solebat in infinitas particulas diuisum plurimis enixe postulantibus, sit distributum. aliæ res, libri, imagines, vestes, omnibus vijs quæsitæ, & inter res charissimas habitæ. aliquid palearum in quibus iacuerat, si aliud non daretur, quædam lõginquæ virgines postularunt. Periculi fama per ciuitatem vniuersam subito diffusa, cunctos commouerat. vbique ciues in vijs, vbique lumina; passim circulari; anxio animo inter se interrogare; inter se factum narrare cum lachrymis. coacti subito longi ordines marium, fœminarumque omnis ætatis, cruce prælata, per vias procedebant, litaniamque habebant: quorum stata verba alta flebilique voce prolata; admirabile est, quantum dolorem, fletumq; omnium augerent. Plurimi in ecclesias supplicatum confluxerunt. alij ad eum visendum concurrerunt; vt palatium Archiepiscopale, cubiculumque ipsum omnium fere ordinum multitudine statim complerentur. ipse etiam prouinciæ Gubernator statim accurrit. Neque vero casu fortassis euenit, vt magni Antistitis obitum tot hominum genera coram dolerent. Principes viri, magistratus; milites; patritij; plebei: non Itali solum, sed Hispani, Germani, Heluetij, Angli. viri ecclesiastici cuiuscumque propemodum generis, atque ordinis. erat ea certe iactura communis. virgines in monasterijs, cum eò quoque celeriter nuncius penetrasset, itidem commotæ, statim ad precandum sese dederunt: ac tota fere nocte quædam in supplicatione permanserunt. ita circiter tertiam noctis horam III. non. Nouemb. die sabbati, nos optimus Pater reliquit. cumque charissimam animam hinc euolasse, facie propius admota experientes, cognouissemus; clausimus, quoniam eramus à latere, relicti corporis oculos.

Exequiæ, ac sepultura. CAP. IX.

Audita morte, is luctus, atque mœror fuit; vt in rerum omnium desperatione versari ciuitas videretur. eos equidem libere, ac effuse flere vidi, quos à fletu penitus alienos, vel ob charissimorum mortem, quisque facile iudicasset. neque vero subitò dolor, aut paucis, vt fieri solet, diebus desijt; immo auctus potius videtur in dies: sciteque dixere quidam; hunc dolorem, non vt alij, tempore minuendum, sed potius augendum; quod quotidie magis perspiceretur iacturæ magnitudo. Rite curatum est corpus inter familiarium oscula. quod quidem macie sua maiorem etiam in spectantibus doloris sensum efficiebat: videbatur enim propemodum ossibus, pelleque tantum constare: vt de eo fere, quod de sancto Basilio, dici posset; cuius vitam is commemorare frequenter, sibique proponere solebat: quemadmodum charta laternæ circumdatur; ita pelle prope arida reliquum fuisse corporis circumamictum. addebatur, quòd, vt

qui-

quibusdam visum est, adhuc signi ali quid in dorso manebat, quod nefarij illius ictus memoriam renouaret. collocatum postremò est in palatij sacello, vestitum pontificijs indumentis albi coloris: & cum mira esset populi cupiditas visendi illius: timereturq; ne immensæ multitudinis concursus, atque impetus, satis moderari posset: non solum nocte ipsa, quæ non multum habuit quietis; sed die item insequenti clausæ habitæ sunt fores. At cum diutius teneri populi desiderium non posset: corpore cancellis circummunito; quibus multitudinis impetus, vehemensque plurimorum studium cohiberetur; aditus omnibus apertus est liber. tantus omnium ordinum toto biduo concursus fuit, vt per amplas palatij scalas, dum confertissimi alij descenderent, alij ascendere conarentur; seseque mutuo premerent; multi ferrentur præcipites; nonnulli pene opprimerentur. ipsius sacelli non exigui tamen, parietes rumpere, multitudinique exitum patefacere, necesse fuit. diuturnior concursus fuisset sine dubio; exterique adueniissent, si amplius dilata fuisset sepultura. augebatur vero populi conuenientis dolor; quòd tangere, atque osculari chari patris corpus per cancellos nō possent; neq; ob perpetuò confluentem multitudinem, morari saltem permittebatur, vt paululum eam intueri faciem, contemplariq; possent, quam visuri amplius non erant. in qua quidem nouus quidam decor, præcipuaque tunc sanctitatis, & benignitatis signa quædam elucebant. Aliud solatium denegabatur, quod nonnulli tamen obtinebāt furtim; vt globulorum coronæ, quas magna cupiditate offerebant, corpori admouerentur; quibus religiosius ob eius contactum vterentur in posterum: & inter res chariores asseruarent. Dum ibi corpus fuit, clerici semper astiterunt, pie precantes; horis distributis, vt alij alijs succederent: canonici maioris ecclesiæ; alia clericorum vrbis collegia; eius item familiares. feria quarta elatum est corpus, funusque ductum, vniuersis vtriusque cleri, tū piarum sodalitatum ordinibus comitātibus. vnusquisq; autem accensum manu cereū tenebat. secuti sunt pōtificio habitu ex Episcopis prouinciæ nonnulli; Nicolaus in primis Cardinalis; qui pro suo eximio in Carolū amore Cremona statim accurrit. Prouinciæ Prę̄ses, Senatus, Magistratus; populique multitudo; quanta longissimis viarum spatijs potuit cōtineri. nā iudicijs omissis, relictis negotijs clausis officinis, etiam ex agris longe cōuenerunt. quorum fletus vere memorabilis, tum Antistitis sanctitatē, insigneque laudes, tum populi amorem, gratumque animum, satis per se prædicabat. neque se continuerunt, quin aliquando vocē simul tollētes, non sine multorum terrore; misericordiam, conclamarent; quasi ciuitatis exitum aliquod instaret. Funeri statim succedere funebria sacra, quæ Cardinalis idem celebrauit. quibus & sacri homines, & quotquot ecclesia maiore contineri poterant, interfuerunt. concionem habuit Franciscus Panicarola; qui de quacumq; re apud quoslibet dixisset, summa vi dicēdi permouisset omnium animos: nunc de tāto Antistite, ad auditores tam dolenter affectos; ipse lacrhymis frequenter oborientibus, quid effecerit; facile cōijci potest. Fuerat corpus in ampla structura alte collocatū; atq; ita cōmunitū, vt cupida multitudo minime posset perrumpere. Sed factis exequijs, necesse fuit eum tutiore loco inter ferrea clathra ponere. nam summo studio, atque impetu irruebant plurimi, vt corpus tangerent; siue religione, amoreque inuitati; siue etiam sanitatis adipiscēdæ desiderio incitati. Multi prauis dæ-

monibus occupati adducebãtur, qui clamoribus, magniſque agitationibus ſeſe perpetuò commotos oſtenderunt, tum in funere ducendo, tum in diuinis faciendis, tum die ipſo toto; quo ad populi ſolatium ſine intermiſſione confluentis, intra ſepta illa corpus relictũ eſt; vt proxima nocte ſepeliretur. Delegerat ſibi ipſe in teſtamẽto ſepulturæ locum, ad primos gradus, quibus altare verſus aſcenditur; ante ipſum additum; vt ingredientium; ac prætereuntium pedibuteri neceſſe ſit. Eò, cum interim deffoſſum, atque ædificatum ſubterraneum ſepulchrum eſſet; corpus in arca plumbea incluſum; nomine ac tempore inſculpto, intulimus. lapis impoſitus eſt cũ epitaphio, quod in teſtamento ipſe conſcribi iuſſerat his verbis, Carolus Cardinalis tit. S. Praxedis, Archiepiſcopus Mediolani, frequentioribus cleri, populique, ac deuoti fœminei ſexus precibus ſe commendatum cupiens: hoc loco ſibi monimentum viuens elegit. Teſtamentum fecerat ante annos octo, cum peſtilentia vrbem inuaderet, vt diximus. ac hæreditatem quidem ſuã reliquit præcipuo pauperum valetudinario. ſed à maioribus accepta bona, quæ fidei cõmiſſi iure manere in familia neceſſe erat, Franciſco Borromeio Comiti patruo reliquit, eique patrueles ſuos Comites ſubſtituit, Renatum, & Federicum; qui quidem Franciſco ante Carolũ mortuo, ei ſucceſſerunt; & meritò quidem, non ob propinquitatem ſolum, ſed ob eorum in Carolũ obſeruantiã ac pietatem: Federici præſertim; qui clericalem à prima adoleſcentia vitam amplexus, eius virtutes, moribus, & diſciplina quotidie magis expreſſit; quem Deus, vt eſſet expreſſior, atque illuſtrior imitatio, voluit anno ætatis ſuæ XXII. creari Cardinalem; ita Caroli quamuis mortui ſuffragantibus in ſanctam Eccleſiam meritis; vt ex proprijs tamen virtutibus omnium iudicio digniſſimus habeatur. In eodem teſtamento religioſe liberaliterque legauit multa. Sacra, precationeſque anniuerſarias ad maiorum, animæque ſuæ ſubſidium conſtituit. pro ſe quotannis obitus die fieri iuſſit; cauitque, ſi mors in diem illum incideret, quo die pro Archiepiſcopis mortuis ſacra fieri decreto conſtituerat; differrentur in proximum. ac quaſi id præuidiſſet; ita euenit, vt ſeſe habebat conditio. Eccleſiaſticam ſuppellectilẽ fere omnem, magni pretij eccleſiæ maiori legauit. Scripta ad conciones pertinentia Ioan. Franciſco Epiſcopo Vercellenſi. Familiaribus annuas penſiones ex auitis fere bonis ſoluendas: religioſis collegijs; amiciſque alijs varia reliquit. Dedit eodem teſtamento erga filios id ſpecimen amoris ſui; vt quocumque loco moreretur, cadauer tamen Mediolanum afferri, atque ibi ſepeliri vellet. Non videtur omittendum; quoniam & hæc ſigna ad rem facere exemplis didicimus; ijs menſibus qui hanc iacturam noſtram anteceſſerunt, fulmina inuſitato prorſus numero, per diœceſim Mediolanenſem erupiſſe; in eccleſias præſertim; quarum vna fuit noſtra Modoetienſis, quamuis nullam ruinam paſſa. imo, quod precipuum eſt, in ipſam quoque maiorem eccleſiam Mediolani irrupit fulgur; & altaris maioris vmbraculum nonnihil læſit. In Vrbe vero malus in Adriani mole alte eminens. cui Pontificia ſigna quædam, ſolent apponi; cum de cœlo tactus eſſet; poſtridie accepto, dum adhuc lignum conflagraret, de Caroli morte nuncio, eam rem ſignificatam multi exiſtimarunt: quamquam alij retulerunt ad Gregorij Pontificis mortem, qui poſt menſes circiter quinque diem ſuum obijt, ſacris per eccleſias paſſim celebriter peractis, ſuam ciuitas erga tantum

Pa-

Patrem pietatem ostendit. Piæ honestæque mulieres multę, quasi pro vniuerso sexu, cui se ille in epitaphio commendauerat, satisfacientes; tum funebria iusta, in eadem ecclesia maiore suis sumptibus fieri curarunt; tum facto agmine septem statas ecclesias, toto itinere supplicantes, crucifixi imagine prælata, cum Caroli insignibus, adierunt. quod idem primo quoque cuiuslibet mensis Dominico die postea seruauerunt: vt illud vulgò Cardinalis sodalitium appellatum sit. Signa mœstitiæ, ac doloris etiã in longinquis christiani orbis regionibus edita sunt. Gregorius ipse Pontifex, eius audita morte, quemadmodum viri grauissimi nobis narrarunt, illud pronunciauit, Extincta est luccrna in Israel. In Heluetijs, ac Rhætis in primis. quantum impij gauisi sunt, grauissimum sibi aduersariũ sublatum; tantum luxere pij acerrimum defensorem. quamquam dolere visi sunt ex ijs quoque multi qui minore adducti malitia sequuntur impietatẽ. De morte narrationes: tũ laudationes multæ, versu, solutaque oratione conscriptæ, inque varias linguas conuersæ, per orbem disseminatę sunt. Ioan. Franciscus olim, antequam Vercellensis Episcopus crearetur; latinum poema de Carolo cõdiderat: quod hęc scribens editum audiui. poemati laus debetur; fides item historiæ, si poetica inuolucra detraxeris: quæ quidem indigna fortasse sacris historijs existimans, auctor opus edi nolebat, quemadmodũ nobis affirmauit. At suos in morte quoq; Carolus habuit obtrectatores cœnobitici ordinis homo; cuius mores pene intolerabiles Carolus diu non solum tulerat, sed officijs, & mira benignitate moderandos susceperat: incredibili odio Carolo mortuo maledicebat; eiusque nomen, ac memoriam infectabatur: neque ferre poterat, vt ei vitę sanctitas a quoquã tribueretur. at is nõ multo post quorundam criminum reus factus, Romamque vocatus, morte pœnam vitæ huius effugit. Alius ordinis eiusdem, scriptor imperitus, & leuis, historia quadam edita, Caroli famam inepta quadam dissimulatione, acriter, & maledice vellicauit. ea de re cum Romam relatum esset; inspecto libro, volumina omnia e bibliothecis auferri iusserunt summi iudices. homo paucos post menses interijt.

Magna omnium animis memoria, veneratioque eius sanctitatis perseuerauit. imaginis habendæ, quæ aliquo modo eum refert, tanta cupiditas fuit; vt inaudito studio quouis operis, & artificij genere, innumerabiles effectæ sint; passimq; a nostris, & ab exteris expetitæ: tũ ad Principes, & Reges in longinquas partes præclari muneris loco missę. videre licet in prouincia Mediolanensi, per domos, per officinas, priuatim, & publice, passim affixam, imo pie, ac religiose collocatam eius effigiem; vt eo aspectu nemo carere potuisse videatur. quamquam incommode accidit, vt ex tot artificibus nemo fere, vere, vt erat, expresserit. nam vt pingi se viuens pateretur, ne petere quidem ab eo quisquam ausus esset. furtim vnus, aut alter, quod sciã, conatus est; idq; satis fęliciter. Anno ab eius morte elapso, ipso obitus die, conuenere, qui doctrinæ christianæ scholis sese exercent, & aliæ item pię societates: atque agmine maximo ad statas septẽ ecclesias eius memoriæ gratiæ supplicatum ierunt. dumque ita pius populus toto pene die pluuio tẽpore supplicationi vacans vrbem peragraret; plurimi ad sepulchrũ venientes sese abijcerent, saxumq; flentes oscularentur; ipsa incredibilis detrimenti recordatio, cum tali pub icæ pietatis, & amoris argumento coniuncta: ciuitatis luctum instaurauit. At libentius maxima pars

eius

eius laudes diuinis officijs concelebrasset: seque potius illi commendasset, vt apud Deum iuuaretur; quod priuatim faciunt plurimi: quàm orarent pro illo Deum; quod plerique inuiti quodammodo, propter spem de eius beatitudine firmiter conceptam, facere sibi videntur. plurimi eius auxilium in suis difficultatibus, & angustijs implorant: multi vota faciunt, & persoluunt; cereis etiam ex ecclesiastico ritu allatis; qui honoris, & religionis gratia ad eius sepulchrum incendantur. ex Heluetijs nonnulli Mediolanum miserunt, qui vota persoluerent. vir charissimus eiusdem gentis, primò quidem ad Varallium montem; inde ad Caroli sepulchrum pietatis ergò pedibus profectus est. cumque ægrotasset; se tamen iussit adhuc imbecillum ad idem sepulchrum rursus portari. Multi etiam beneficia diuinitus per eum à Deo accepta prædicant: atque pridie eius diei; quo hæc scribebamus; funale ad sepulchrum allatum est ab eo qui diceret, sese cum Carolum inuocasset, & votum feciisset, ex morbo quodam conualuisse. Quibus de rebus alias, vt spero, fusius explicabitur.

DE

DE
VITA ET REBVS GESTIS,

CAROLI CARD.
S. PRAXEDIS,
ARCHIEPISCOPI MEDIOLANI.

Liber Septimus.

Statura, & effigies Caroli. CAP. I.

MVlta sũt ex Caroli factis, quę cum historiæ filo duci commode non potuerint, minime tamen existimamus omittenda. Vno etiam in in loco eius naturam, consuetudinem, disciplinam; ac animi imaginem quandam exprimere; huius videtur esse scriptionis. nam vt in corpore toto diffusum sanguinem propriam tamen obtinere sedem videmus; ita Caroli moribus, licet vniuersa rerum gestarum narratione, dispersis; proprius etiam locus recte videtur assignari. Ex his igitur nunc aptam operi conabimur addere quasi coronidem. atque omnia ad certa capita redigentes, prius quæ patent sensibus, quæque in ipso fuerunt; deinde quæ ad alios priuatim, publiceque referuntur; ordine quantum fieri poterit contexere studebimus: ecclesiæque administrationem; quæque ei factæ sunt salutares accessiones, generatim comprehendemus.

Statura fuit Carolus, quæ communem nonnihil supperaret: cui membrorum quoque magnitudo, ossibus saltem, respondebat; nam cărnis tantum fuit, quantum ieiunij permisit assiduitas. magni oculi, cœruleique nasus grandior; rugis laxioribns ab eo ad mentum deductis. capillus subniger. subrufa barba, & incompta, quamdiu non rasit. Auctoritas vero, grauitasque multa, toto vultu pallido, & macilento; veterum sacerdotum sanctitatem maxime referret. Robustum natura corpus idoneis signis multi iudicauere: sed curis primo familiaribus, dein ecclesiasticis, semper ætatem præcurrentibus; studijs litterarum; laboribus demum, vigilijsque episcopalibus, & varia corporis vexatione debilitatum.

Victus, & somnus eiusdem. CAP. II.

Corpus vt tractarit; quibusve qua si gradibus ad summam vitæ asperitatem venerit; pluribus locis supra demonstratum est. quam ad rem vsus est, Deo concedente, duobus magnis adiumentis. alterum, quòd nihil subitò durius suscipiebat; sed sensim progrediens, tum vires experiebatur, tum sese paulatim assuefaciebat: in quo magnum salutaris progressionis momentum esse meritò existimatur; ne vel se quis cito conficiat; vel defatigatus subsistat, aut de via declinet. Ita sese in aquæ vsu habuit; ad quem annorum cursu ita peruenit, vt vinum paulatim minuendo, aquam vero addendo; stomachus demum aqua sola contentus esset. Ita in ieiunio; quod multis annis, dierum numerum per hebdomadas paulatim augendo, fecit quotidianum; illudque prandij solius, nihil vespe-

ri prorsus admittẽs. Ita in omni fere obsoni genere reijciendo; vt primò carnem, mox oua, ceteraque sensim dimittens; ad panẽ solum cum aqua, cibus denique redigeretur: quamquã mors anteuertẽs fecit, vt aliquot dies, puta tres in hebdomada restarẽt, quibus lacte potissimum, sed pomis etiã, & herbis, similibusq; adhuc vtebatur. simili vsus in Quadrageſima ratione gradatim in anguſtias ſeſe ſicuum aridarum, lupinorumque deducere curauit. Alterum adiumentũ fuit; quod quæ ſemel ſuſceperat, ita conſtanter tenebat; vt neque labore, neque incõmoditate; neque humano diabolicoue impulſu ab ijs deduci poſſet. plurimi enim parũ progreſſus idcirco habere videntur in via ſalutis; quòd leuiter ab inſtituto deflectũt; quotidieq; noua ordiẽtes, nihil ad exitum perducunt. omnino mirabatur, his præſertim temporibus, patientia inediæ, vigiliæ, aſſidui laboris; omnium denique, corpori quæ ſunt incommoda: vt demum, non pro eius appetitu, & ne pro vſu quidem neceſſario; ſed pro occupationum opportunitate, & pro ſuo denique arbitratu, corpori ſatisfacere videretur. Cibum, ſi officium diuinum, vel humanum ita poſtularet; quod euenieba frequentiſſime; tam facile differebat in horas plures; quàm alius rem quamlibet leuiſſimam. at contra, etiam officij cauſſa tempus conſuetum præueniebat; amicorum flagitantium gratia vinum, carnemque admittebat; bis in die quandoq; edebat: quamquam non ita facile extremo vitæ tempore: tum enim grauari ſe vehementer, & quaſi febri tentari ſentiebat, ſi amicis in eo genere obſequi conaretur. Sed Brixiæ vidimus, cum ad eum hoſpes vir princeps veniſſet, bis in die cum eo accumbere; cibum que promiſcuum, etiam veſperi ſumere; cum tamen longe poſt meridiem negotiorum commodo pranderet. Quibus diebus panem ſolum adhibebat, quoniam ægre mandentem diutius detineri neceſſe erat; edens ſupplices libellos, aut epiſtolas inſpiciebat, ac ſubnotabat; vel alia legebat, & meditabatur. Cũ rogaretur, vt quam biberet, eius aquę naturam ſaltem aliquo modo vellet temperari; delicias reſpondit in exercitatione patientiæ minime quęrendas. ſeſe vino potius vſurum. Cibum, & potũ ita ſumebat, vt nihil guſtare videretur; nec quereretur vmquam, vel datum aliquid quod nollet, vel ſecus factum ac vellet; niſi quid forte melius eſſe ſentiret, quàm ferret ſibi propoſita durities. Ad ea quæ legebantur edenti, tum ipſe fuit attentus maxime; tum exteros quoq; cum eo accumbentes attentos facere ſolitus eſt; de eo quod audiebat identidem aliquid dicens, ad pietatem excitandam. de cibo vero, vel potu nullum penitus vmquam verbum. Corpus non exercebat: niſi quantum muneris, pietatiſve ratio poſtularet; in quo non valetudinis modum reſpiciebat; ſed rerum diuinarum ardenti ſtudio ferebatur. Somno quinque horas dabat in lectulo illo ſuo paleato, & cannabino; ſæpe etiam, ſi opus erat, breuius ſpatium; nonnumquam breuiſſimum, & in ſella aliqua collocatus: qui alijs tamen humaniſſimus Pater indulgebat, ſi eſſent imbecilliores; vt octo, vel etiam nouem darent. cumque eius familiaris narraret; cuiuſdam non ignobilis rerum ſpiritualium magiſtri ſententia, ſeptem horas ſano corpori concedi poſſe: de Epiſcopis, inquit, non puto locutum. Ante lucem ſurgebat ſemper. ad ſomnum vtebatur nonnumquam tempore, quod itineri dare neceſſe erat: & nihil de iumenti celeritate remittens, vt poterat, aliqua ex parte ſatis neceſſitati faciebat. dormitabat ſæpe tamen interdiu, natura etiam moleſte exigente, quod ei debitum

bitum erat: sed ita modice, vt omnia quæ dicerentur audiret. dixisses in consultationibus quandoque, nihil omnino percepisse eorum, quæ dicta fuerant; cum ille sententias aliorum repetens, optime omnia iudicabat. cũ in sacris precationibus, psalmodiaque arcto somno teneri videretur, promptum se tamen præstabat absque vllius admonitu, vt si semper vigilasset, quotiescumque surgendum, caput aperiendum, aliudve ex ritu agendum esset. Admonitus aliquando, satius esse naturæ quod necesse erat concedere; quàm alieno tempore, & loco dormientis speciẽ publice præbere: naturæ id esse vitiũ affirmabat sue: cui nullum somni tempus satis erat ad eiusmodi dormitationem vitandam; qua se vel medicis curationibus etiam expedire curauerat. Hanc vitæ duritiem, ex clero, populoque imitati sunt multi. qui vino, cibisque melioribus, pro modo quisque sibi proposito, abstinentes, aut etiam in tabulis cubantes, commune lautitiæ studium valde temperauerunt.

Patiẽtia frigoris, & aliorum incommodorum. CAP. III.

Omnia captabat in quotidianis rebus durioris vitæ momenta, quæ plurimi vitare potius solent: in quo magnam vim meritorum, occulto quodam studio colligeret; & non medio criter ad perfectam vitam iuuaretur. Non paruum illud fuit incommodum, vel potius cruciamentum: neque die, neque nocte vmquam ignis beneficium in regione valde frigida recipere, hominem interdiu male vestitum, noctu vix contectum; palea subtus, supraque afflictum corpus fouente; vt non immerito dixisse videatur in oratione sua Franciscus Panicarola, nihil amplius Carolum vsum suis, quam canem domini facultatibus; qui quidem pane, aqua, paleaque modica contentus est. At etiam, quasi humanis commodis illudens, Iulio Petrutio religioso admodum seni, qui intimis obsequijs ei inseruiebat, nonnihil eiusmodi acerbitatem quodam tempore querenti, eam esse rationem dixit, qua hyeme lintea minime frigida cubans sentiat, qui ignem ijs adhibere nolit: frigere adeo, dum in ijs se collocat, vt præ membris suis lintea minime frigida videantur. Stans legebat, scribebatque semper, tabulæ innixus altiori. at foris paratas ad vsum sedentium tantum mensas reperiens, genua ponebat in solo. opinio fuit, salutaris patientiæ caussa eam quoque rem ab eo susceptam. cumque sepius multi sacra biblia, quę frequenter in manibus habebat, ita collocatum perlegere vidissent: diuinos libros reuerentiæ gratia flexis genibus ab eo semper legi consuesse prædicarunt. captabat ille quidem omni studio incommodorum, perpessionumque occasiones. eximiaque erat erga diuinos libros reuerentia; vt meritò, ita sit existimatum. sed aperuit nobis quandoque, dolens vitæ suæ asperitatem nimium prædicari, atque amplificari, quod silere non debeo; id se facere valetudinis gratia, cum eum sibi situm vsui esse ad quædam corpori necessaria cognosceret. id quatenus eiusmodi caussæ tribuendum sit, alij viderint. Ita vero angusto loco in suis ædibus consistebat; vt angustiore religiosi viri nulli vtantur: tum æstate caloribus ita subiecto; vt pari propemodum patiẽtia, ad calorem, frigusque opus esse videretur. Foris item, cum necessariæ occupationis gratia morabatur, ne forte oblectationis gratia secedere quis putaret; eodem modo incommoda eligebat loca; eaque interdum eiusmodi, vt omnes eius misererentur conditionem; cum præsertim vbi constiterat, siue in algida, siue in æstuosa loca incidisset, constanter maneret; neque dolens vmquam, neque aliquod

le-

leuamentũ quærens. si aquæ, hortiue essent; ne aspiciebat quidem, nedum inambularet vmquam. cũ essemus in ecclesiç Mediolanensis villa Cuprelliana, & vna Franciscus Adornus ecclesiasticarum consultationum gratia; ad fluminis Aduæ ripam semel post cibum cum processissiet; in insignis cuiusdam iucunditatis loco id ponere visus est, quas propter nos susceplssiet; quamquam alioqui non sine caussa locum visit. Cum tot annis ad ædes S. Barnabæ Mediolani ventitarit; semel, aut iterum tantummodo, idque adductus Cardinalium hospitum caussa, hortos ingressus est. postremo vero tempore, cum suauiorem sese omnibus præbere studebat; eo semel nullius gratia ingresso; adeo mirabile visum est, vt inter se Patres quasi rem inauditam narrarent; magno præsertim accedente cumulo, quòd manu sua pomum arbori detraxerat. Cum in eiusmodi religiosis locis edebat; vel solus, vel vno ministro contentus erat; nihilque sibi præter cæteros volebat apponi: quamquam postremis annis communis cęterorum modus, si tamen illum admisissiet, pro lautitia illi esse poterat. paululum autem post cibum piecum sacerdotibus collocutus, satis relaxationi datum dicens, ad opera sese reuocabat: nam vel modicum post cibum recreationis, quotidiana eius consuetudo non admittebat: nisi per æstatem quieti potius aliquid, quàm somno, interdum ex necessitate daret. eam esse demum in hoc genere veram virtutem dicebat; non solum cupiditatibus resistere; sed eas persequi; sensibusque, non ea tantum negare, quæ vitiosam haberent voluptatem: sed studiose detrahere iucunda; molesta vero propinare. Itinera tum equis, tum pedibus durissime confecta non vno in loco narrauimus. sed iter faciebat, tum magna festinatione semper, vt domestica iumenta, non diu labori resisterent; tum cursu etiam, quotiescumque charitas postulabat animarum. idque eo labore, quem extenuatum, debilitatumque corpus ferre necesse erat: quemque sibi propemodum intolerabilem esse, quandoque fassus est. Cremonense iter millium quinquaginta, cum vsu venit, & alia similia, vno die conficere solitus fuit: pluuias, tempestates, nocturnum tempus, præcipitia montium; fluminum, lacuum, latronumque pericula; hospitia incommoda, frigora, calores, contemnebat. quibus de rebus nemo est familiariũ, qui paratas nõ habeat narrationes admiratione dignas. hic Verbani lacus vndas; ille Apennini tempestatem, & turbines; alius Alpium rupes præruptas, & earum diurna, nocturnaque pericula recordatur. mirum vero omnino; tot, tantisque periculis, & casibus quoque multis, neque ei, neque comitum cuiquam mali aliquid euenisse. puluerem æstate ab ore non desijciebat: vestitas numquam habebat manus; vt hieme: præsertim si loca montana, asperioraque obiret; tumidæ perpetuò, plenæque vlceribus apparerent. neminem ad hospitia præmitti, præsertim ieiunij diebus, patiebatur; vt subitò adueniens, aliquid semper addere suis posset incommodorum thesauris. Pedibus, si tamen hoc inter Caroli labores numerare conuenit, per vrbem ibat: nisi hospitum Præsulum caussa equos interdum adhiberet. currus neque in vrbe, neque in itinere admittebat; quòd non ita decore Antistes in ijs esse videbatur; neque crux præferri satis decenter posset. Romæ tamen cęterorum morem in eo sequebatur; nam & ibi forma esse videbantur decentiore. nostratibus interdum vsus est hospitum Cardinalium caussa; quorum commodis, præsertim si essent imbecilli, amantissime seruiebat.

Ie-

lecticam, si vehiculum Præsuli adhibendum esset, ob decorum; & legendi commoditatem, in primis probauit: ipseque postremo tempore tum hospitum in vrbe, tum sui, suorumque commodo in itinere adhibuit.

Morbos, & dolores corporis vt tolerauerit. CAP. IV.

Præscripta medicorum, cum ijs se se curandum tradiderat, ita seruauit; vt nihil præter eorum iussum, vel quod vehementer expeteret, quamuis minimũ, reciperet; vel quod maxime horreret, recusaret vmquam. sed quæ in eo genere ferenda essent, ea prompto animo ad exercitationem asperioris vitę referebat. cũque sæpe morositas quædam, atque fastidium soleat ægrotis, etiam religiosis condonari; non erat in eo quod ferretur ægrotante. magis quàm in valente. quin etiam dicere solebat, in cuiusdam voluptatis loco morbum se habere: cum eo tempore semotis curis quiescere, seque ipsum liberius daretur attendere. si quãdo medicis ægrotum alium parere nolle cognosceret; reprehendebat; & vt faceret, grauiter hortabatur. Cum ad Dei misericordiam pestilentię causſa implorandam, vna cum clero, & populo ad celebriora vrbis loca, seu compita supplicatum iret, sanctumque clauum ferret; pedem nudum clathro ferreo, quo subterraneæ sellę fenestra muniebatur, impegit; atque vnguẽ maioris digiti ita summouit, vt tota via, quæ multa restabat, abunde sanguinem funderet, neque tamen ob doloris sensum, qui ea parte vehemens esse solet, de incessu quidquam remisit. narrat medicus; supplicatione demum peracta, cum accersitus esset: inspecto vulnere, tolerantiam viri se esse admiratum, cumque dixisset, esse vnguem necessariò abscindendum: Carolum, qui sibi post abscissionem necessario quiescendum esse verebatur; quasi nihil mor ibi, doloriſque vim æstimaret; sibi respondisse; in aliam diem id esse differendum, donec in ecclesia quasdam sacrorum munerum functiones obijsset, obligaret tunc quidem vulnus aptiori quo poterat modo. tertio die medicus vocatus, id exequi iussus est, quod ad curationem necesse erat. ibi vero Caroli mirificam patientiam sese obstupuisse testatur: ei enim grandẽ vnguem, vulneris acerbitate recrudescẽte, ita excidisse; vt cum ipse in eo genere exercitatus perhorresceret; neque corpore ille, neque voce, neque spiritu vllo modo commoueri videretur. neque vero ob id diu quieuit; aut labori, vel viæ pro quotidiano ecclesiæ vsu pepercit: vt ex eo potius noui cruciatus, ac patientiæ nascereturoccasio. nam infirmo pede lapsus, os manus loco suo mouit. id reponere quidam conatus, cum minime assecutus esset; medicus idem, ingraescente admodum dolore restituit, prorsus ita se habente Carolo; quemadmodum is loquitur; ac si permulsisset integram manum.

Labores, & occupationes. CAP. V.

Incredibilem laborum tolerantiã, occupationumque infinitam prope continuationem, superius attigimus: vnde facile fuerit totius agnoscere vitæ consuetudinem: nam alioqui actorum eius diurnum, non leui argumento confici potuisset; quod audio ex eius domesticis quosdam, pro ea temporis parte saltẽ fecisse, qua fuerunt apud eum; motos admiratione laborum, quos ab eo quotidie sustineri videbant. Eiusmodi laborum causſas, quibus interdum Episcopi nonnulli carere sibi videntur; tum admirabile studium, pariebat esse in ecclesiæ in omnes partes veteris disciplinæ cogitatione conformandæ; gregisque ad cœlestia bona, continua progressione ducendi; quod quidem negotium nullis agendi terminis cõtinetur: tum vero animi Deo penitus dediti, diuina quædam inflammatio, qui nulla diligentia, nullo vm-

quam

quam labore contentus; numquam satis suo iudicio perpessus; neq; pro infinitis tanti Domini meritis; neq; pro suis, suorumque peccatis, sibi videtur vmquam posse satisfacere. maxime item, vt in omnibus, S. Ambrosij exemplo mouebatur, de quo Paulinus scribit, in diuinorum munerum functione tum magnos consueuisse labores excipere; vt quæ officia erga eos, qui salutari lauacro abluendi essent, solus obibat; ijs post eius obitum vix Episcopi sufficerēt quinque. quod idem merito de Caroli laboribus dici potest. Hinc diurna, nocturnaque in meditando, scribendoque occupatio; hinc longissimæ consultationes: assiduitas respōdēdi ijs, qui consulere, opemve implorare necesse haberent; diuturnæ supplicationes; sacramentorum administratio, sæpe vsque ad noctem ducta; labor assiduus concionum, visitationum, aliarum rerum, quæ sexcentæ singulis horis, propeque momentis occurrebant. Cum Episcopus ad eum scribens forte significasset, sibi parum esse negotij. eam vocem, vt Episcopo prorsus indignam, & turpem, grauibus ad eum litteris datis, acriter, late reprehendit. Cum Nouariæ Francisci Episcopi exequias celebrasset; quidam eius mortis caussam dolentes, laboribus tribuebant; quibus in lustrandis suæ diœcesis ecclesijs eo anno non mediocris vigilantiæ sacerdos perfunctus erat. at ista ipsa, inquit Carolus, de caussa, & isthuc ipsum agentem, hoc est pro ecclesia sua laborantem, Episcopum decet mortem oppetere. Dicere solebat, tantum esse Episcopo negotij, quantum ipse velit: hoc est pro eius studio, vel negligentia. item, Nullum Episcopum muneri suo posse satisfacere, si valetudini parcat: & earum rerum obseruationibus teneatur, quæ nocere corpori, prodesseve possint. Quòd populi parum ad salutem proficiant, maiori ex parte culpam esse Antistitum affirmabat; qui non assidue curant, atque vrgent eorum progressiones.

Vitę cultus. CAP. VI.

Qui corpus tam dure habuerit, nullum quoque penitus cultum adhibuisse, vel nobis tacentibus, licet conijcere; nisi quatenus munditiæ, vel dignitatis caussa necesse putaret. Nullū sericum adhibuit indumentū: sed eius generis tamen, quæ personæ cōuenirent. posteriorem tunicæ partem, quam solent sacri Præsules magis demissam humi trahere, libenter æqualem reliquæ recipiebat. vestimētis, omnibus quidem diutius vtebatur, ac tritis; sed quæ in conspectu non erant, in primis resarciri non semel iubebat. Opera suorum exuendi, vestiendive corporis caussa fere non vtebatur; idque sæpe ob alienum, & incommodum ijs cubandi, surgendive tempus. eorum vero, qui sacris essent initiati, nihil ad corpus suum obsequij paulò vilioris admittebat. episcopali veste linea, humeroque amictu etiam domi semper indutus erat, ad personæ dignitatem seruandam. nam & domicilium suū, locū publicum ducebat; suosque ibi volebat, vt in publico, versari. Itaque mane antequam ea indumenta sumpsisset, neque in exterorum conspectum veniebat; & neminem nisi intimum patiebatur intromitti. Ac quoniam ab oratione, & sacræ aquæ aspersione diei antecedentis, vsque ad Missæ sacrum postero die factum, nihil, quantum fieri posset, ob rei diuinæ reuerentiam loquebatur: publicum vestitum differebat, donec ad sacrum prodire vellet. ibi cubiculo vero priuatim pulla quadam, & rudi veste vtebatur; quam suam appellabat; cum personæ suæ reliquas esse diceret. Exquisitam adhibebat in omnibus ecclesiastici decori seruandi curam. in ipsis caligis, & calceamentis; ac in omni vestitus parte; tum in

omni

omni vestitus parte;tum in omni officio, ac gestu; quid sacrum virum deceret,attendebat. vt nullum penitus elegantiæ, venustatisve, nedum leuitatis profanæ vestigium appareret; nihilque a dignitatis grauitate, sanctitateq; alienum videretur. quæ quidem mimute persequens,gratum facerem fortasse multis;plerisque vereor ne molestum accideret. Sunt qui animi virtutibus intenti, hæc vt leuiora negligunt:ipse vero;id quod perfectius, multoq; melius esse constat;cũ ea quæ grauiora essent,in primis curaret; tũ hæc etiam sibi iudicabat minime prætermittenda. Commemorabat interdũ S. Ambrosij factum,qui in clericorum numerũ admitrere quendam recusauit, cum eũ sese ingressu leuiter,& indecore habere animaduertisset. Aderamus in cubiculo cũ Episcopi caligas, deducta veste; & earum constringendarũ rationem comiter inspexit, reprehenditque; quoniam ea in re profanam consuetudinem imitaretur.E fenestra nihil in via vmquã; quidquid ibi audiretur, spectauit. loco nullo inãbulauit. vulgo iudicari posse,opinor, putauit; his actionibus aliquid inesse,quod ad curiositatem, otium, curamue corporis nimiam pertineret.In ea vero decori parte,quæ valeret ad obscœnitatem, & omnem turpitudinis odorem vitandum,præcipuam adhibuit diligentiam. nam ipsam pudicitiæ virtutem a puero coluit religiosissime, sicuti iam tetigimus. ab omni verbo, in quo aliquid non solum obscœnitatis,sed licentiæ, vel deformitatis appareret, diligenter cauit. in caussis aliquando,vbi de matrimonio, & eius impedimẽtis ageretur,laborabat magnopera loquens, ac pene torquebatur; vocabulaque a re ipsa quam remotissima expiscabatur, vel adhibebat latina. ephebos in domum non admisit. cum fœmina numquam locutus est;quin ex grauioribus domesticis vnus,pleruſve adessent. Domum nulla parte pictam esse voluit; nisi viridem parui cubiculi sui tincturam visus gratia quæsitam,picturæ loco numeraueris. atque initio quidem cum Mediolanum esset venturus, ædesque Archiepiscopales iussisset instaurari; cœperunt lacunaria quædam pingere,atque ornare:quod ipse statim prohibuit; pictaque inducto albario deleri iussit; id quod hodie quoque perspicitur.totas vero ędes, amplas tamen,modesto,vulgariq; opere perfici iussit.Suppellectilẽ in domo ad ipsam quotidiani vsus necessitatem redactam habuit, nihil omnino fuit post egregiam illã inter pauperes partitionẽ ad parietes, ostiave contegẽda.hospitum vero caussa mutua sæpe multa sumere necesse erat. Equile mandauerat ædificari, quòd vetus, noua cœnaculi,locorumque adiectorum ędificatione diruendum esset. præpositorum imprudentia magno id sumptu factum est. Carolus cum demum re pene perfecta, audijsset; neque enim alias, quàm sacras fabricas inspicere solebat; vehementer doluit, ministrosque reprehendit; tũ diu inuestigauit,licet frustra,num vsui sacro fortasse,vel omnino digniori ædificiũ destinari posset. Quamuis magno numero, hoc est circiter centũ, eius domestici essent; exibat plerumq; tamen paucis comitatus; alijs alio genere occupationis ecclesiæ caussa vtiliter impeditis. ipse vero neque numerum maiorem respuebat; neque etiam paucitatem grauiter accipiebat; quam pertinere ad christianam modestiam intelligeret. in quo non occupationis solum necessitatem; sed negligentiã quoque sæpe ferebat; quæ dissimulatione,patientiaque sępe alitur.quod in Caroli priuatis rebus argumentis non paucis cognoui: nam familiares nonnulli in eius corpore incom-

mode, duriterque habendo, mirifice cum Carolo consentiebant: & ei commoda sua negligenti, negligentia ipsa diligenter inseruiebant: vt verissime dixerit quispiam; qui res incommodas, acerbasque sequatur; vel abiectione, patientiaque exerceri velit; eum plurimos inuenire passim adiutores. At erant, qui, tum exiguum sæpe comitatum; tum alia quę dam in Carolo ad christianæ humilitatis virtutem pertinentia reprehenderent; & summam dignitatem aliquo modo ita imminui quererentur. res etiam ad ipsum Pontificem Pium Quintum quandoq; relata est: cui Carolus ita facti sui rationem reddidit, vt nihil haberet optim⁹ Pater, quod improbaret. Eorum qui Dei ministri essent, dignitatem, ac existimationem, dicebat, non in humanis ornamentis; quæ tamen ad certum modum pluribus de caussis essent adhibenda; sed in religiosis virtutibus cõsistere. Res ipsa declarauit, & superius narrata demonstrant; Caroli abiectionem, morum grauitate, sanctitateq; coniunctam, summis, atque infimis tanto semper in honore fuisse: quantum nulla terreni splendoris ornamenta consequi potuissent.

Humanas opes vt contempserit, consumpseritque.

Religiosam paupertatem Carolus amauit; & eius officia pie coluit. eius victus, vitæque cultus satis ostendit. si quid in mensa, & omnino in domestico sumptu paulò copiosius, largiusue fieri animaduerteret, solebat statim corrigere. id vero tam celsi animi vir, qui omnes alioqui de re familiari curas, minutas, & cogitatione sua indignas iudicabat; virtutis caussa obseruabat diligenter. Poma tantum, aut eiusmodi munuscula solebat accipere; eaque fere religiosis viris: quæ ipsa item, vt eleemosynam pietatis gratia datam, recipere videbatur. Quàm vero parcus in ijs erat, quæ ad sui corporis commodum, domesticamue affluentiam pertinere

CAP. VII.

posse viderentur; tam erat in ceteris omnibus, quæ pietati conducerent, liberalis; prorsusque opum magnanimus contemptor humanarum. quid amplius in hoc genere commemorem, post maximas pecunias religionis ergo donatas; amplissimas facultates dimissas; exhaustam magnifica, & pulcherrima supellectili domum; administrationis, officiaque honestissima, cum fructibus, & vectigalibus vberrimis relicta; post ea denique pietatis caussa contempta, quę summi sæpe viri studiose quærunt; eademque tanta munificentia donata; vt nisi christiana, diuinaque liberalitas ea fuisset: dissolutam prorsus effusionem esse necesse fuerit. Sed ali quid etiam supereſt minime spernendum. quam daret ex facultatibus quę remanserant eleemosynam, nõ opus est explicare. hoc sufficit; quidquid suo, familiæque necessario sumptui supererat, totum pie, ac religiose donabat. Egentium sacerdotum postulationes benigne tribuens, alias superauit, alias præuenit, ijs qui apud eum ecclesiæ operam dederant, imo & propinquorum eorum necessitatibus moderate subueniebat, si veras esse necessitates videret: de cetero largiri Episcopum nõ debere aiebat; sed omnia pauperibus, ecclesiæq; suę reseruare; cum tanta semper ad gregem pro debito officio iuuandum oferantur; vt vel maximæ facultates non sufficiant. cum ad eum retulisset, qui familiæ præerat; a pedibus hominem esse, qui iam minime aptus labori, ideoque dimittendus videretur: eandem ei mercedem, atq; adeo maiorem tribui; tum e consuetis laboribus eximi iussit. Sũmas fructum suorum, expensarumq; rationes satis habebat generatim, eatenusq; cognoscere, quatenus negligentię in fructibus ecclesiasticis erogandis condemnari non posset, caueretque, ne sumptu nimio æs alienum contrahẽs, creditoribus

ditoribus esset detrimẽto. quamquã accepti, & expensi plerumque rationem cum omitteret, sumptus autem pijs de causis large mandaret; ne hoc quidem satis poterat cauere semper, tantumque aberat, vt ex reditibus quidquam vllo anno supereſſet; vt sępe antecedentis anni sumptus, in fructibus insequentis non modica ex parte niterentur. Nummorum genera, quantiue essent, minime nouerat; ac eos vel aspicere ægre videbatur. Cum aureorum quadraginta millia ex ijs, quæ in regno Neapolitano vẽ diderat, allata essent ad eum in cubiculum, vbi acceptæ pecuniæ testimonium, ipsa præsente pecunia conficiendum erat: ita exhorresceré visus est, vt si anguis esset oblatus; cubiculoque relicto, vix perficiendi actus necessitate reuersus est. tum vero statim auferri iussit; & Præposito dom.º Cæsare Speciano accersito; de quo sæpe mentio facta est; ad vsus pios dilargiendam totam distribuit, sic, vt aliquot addere aureorum millia néceſſe fuerit. eius Oeconomus inter alios fuit vir bonus, valdeque industrius, & ei ceteroqui charus; sed tãto facultatum Archiepiscopaliũ augendi studio; vt prædiola, vel agellos addere prædijs ecclesiæ perpetuò studeret. quo in genere studioque aliquid eorum fere committere oportebat, quod profani homines facere solent; qui egenorum sæpe necessitate, ad suum quæstum, res eorũ emendo, abutuntur: ex cupiditate emũt maiora, quàm vt possint præsenti pecunia satisfacere: vt semper debeant, aliasq; semper cogantur reseruare pecunias. minoris interdum emunt, quàm res valeat, de redimẽda re paciscentes; idq; ad maiorem interim pecuniæ fructum. quæ quidẽ sępissime sunt auaris, atque improbis turpissimi quęstus integumenta; vixque multis assignatis conditionibus, a iuris sacri peritis possũt laqueis improbitatis expediri: semper vero suspicionem nõ solum cupiditatis; sed etiam flagitij meritò mouent. Eius igitur generis negotia, cum ab administro suo gesta Carolus rescijsset; & ex emptionibus quibusdã adhuc multum deberi, quod tenues homines exigendo defatigarentur: quamquã nihil improbe contractum argui poterat; summo tamen dolore affectus, hominem vocat: multis præsentibus; quoniam se inconsulto, ac omnino contra eius sententiã, ac voluntatem ea facta esse patefieri oportebat; acerrime si alium vllo tẽpore, increpat; an eiusmodi essent, studijs suis, & omnino episcoporum, clericorumque officio digna: quantam infirmis præsertim animis, ansam datam esse, ad suspicandũ de mente Pastoris sui; quantã malis ad obtrectandum: quonam ore populum ad cupiditatem rerum humanarum fugiendam, terrenaque contemnenda hortaretur, cuius minister augendæ rei cupiditati tantopere visus esset inseruire: nexibus eiusmodi, tricis, inuolucris, ita enim appellabat, in discrimen vocatam fidem, existimationemq; suã; & vna cum ea, quod in primis dolebat, populi sui religiosas progressiones, ad id tempus, tanto studio, tantisque laboribus comparatas: quidquis perpeti se, aut amittere maluisse, quàm eiusmodi compendia facere: si alia ratione pretium emptorum bonorum creditoribus solui non posset; vendi se iubere quamprimum alias ecclesiæ possessiones. quod re ipsa perfici quamprimum per Lanfrancum Regnam iurisconsultum, & canonicum Med. in eo munere substitutum, curauit; cum ex increpationis dolore, vt existimatum est, ille in morbum incidisset; mortemque non multò post angore confectus obijsset. Domui Præpositus postremis annis Antonius Seneca, sumptus magnitudinem respiciens, inter alia

conquerebatur; ex familiaribus quẽdam a se nulla facta potestate, cellis penarijs omnibus afferre manus, & effundere largiter. Carolus autem ita sinere iussit; cum eleemosynis tribuendis ille præfectus esset. Lis illata erat eius nomine Cardinali, primis Pij Quinti annis, de nobili Abbatia aureorum annuorum circiter duodecim millium: cumque accepissent, sacros Rotæ Romanæ iudices nõ nulla iudicasse, quibus facile, vel potius sine dubio sese causam obtenturum speraret; sponte cessit, ac præter omnium opinionẽ remisit, quidquid ea in re posset consequi: motus, vt aiebat, quòd neque negotijs eiusmodi volebat suum a rebus diuinis animum distrahi; neque cum collega iudicio disceptare: omnino, quòd litem nullam, quæ ad se priuatim pertinere; in qua esset actor, prosequi apud se cõstitutum habebat. nõ enim eam sibi satisfacere rationem; quòd posthabita omni diligentia, ne dum perturbatione; iudicibus rem totam posset permittere: respiciendum nãque esse quomodo posset ille, vnde peteretur, ex actione commoueri; cuius animum remittendo sedare, & ad amorem allicere in sua manu esse videret. factum mire collaudauit Põtifex; collegæ, alijque omnes: magnũque boni reliqui ex eo lætitiæ fructum, propter illustris, religiosique exempli vtilitatem, perceperunt.

Scimus alias etiam de priuato iure suo non semel eum insigniter remisisse, tantum nequid ex litibus in aliorum animis offensionis oriretur. Mercedes, & pretia rerum suarum, si creditores cum eo forte conquererentur, familiaresue ipsi consulerent, ita iudicauit; vt non æquitatem solũ expleret; sed expectationem quoq; petentium, liberalitate vinceret. quibus de rebº hoc loco breuitatis causa non explicamus. Cum ad locum diœcesis quendam veniisset, vltimis vitæ suæ annis; mulæ, & equi omnes, quibus ipse, comitatusque vehebatur, hospitis vel domesticorum eius culpa incendio necati sunt. at nihilominus hospes incensi stabuli sui damnum resarciri a Carolo petijt, facileque impetrauit. Quandiu summũ sacræ pœnitentiæ magistratum tenuit, nulla vmquam munia ad eum pertinentia vendi permisit; cumque modica inde percipi emolumenta nunciaretur; tantum abest, vt doleret; vt lætitia potius afficeretur. Cum Aronæ arcem Gubernator, vt ante diximus, occupasset; adduci nũquam potuit, vt de restitutione quidquam ageret, aut suo nomine agi pateretur a Borromeijs; quitamen aliquot post annis eam à Philippo Rege receperunt. immò cum ea de re nuncio Romam allato, Gregorius Pontifex grauiter ferens, de ea restituenda suo nomine agi cum Rege iussisset; gratias egit ille quidem Pontifici: sed rogauit, vt ea omissa cura, rebus ecclesiæ suę potius perfecte consulere pergeret: de ijs reuera se vehementer solicitum esse. atque vtinam, dicebat, in arcẽ Aronæ recidant, quęcumque possunt in ecclesiã committi. qua in re non rerum tantummodo humanarum contemptionem; sed charitatem quoque insignẽ Ecclesiæ Carolus ostendebat; cuius rationes alijs vtilitatibus omnibus semper voluit anteferri.

De eius ædificationibº. CAP. VIII.

Ad hunc locum ædificia referri possunt: quæ foris, & in vrbe magnis sumptibus ad publicam vtilitatẽ Carolus varijs temporibus extruxit. mitto profana, quæ Bononiæ, ac alibi quoque visuntur. Archiepiscopales, canonicalesque ædes eo loco ædificauit; quem a Ioanne Galeatio Sforcia Mediolani Duce Vidus Antonius Arcimboldus Archiepiscopus olim ad suam, canonicorumque habitationem obtinuerat. Cum enim ecclesiæ maioris ædificandæ causa, ædes

ecclesiæ

ecclesię diruta esſent; neq; vmquam, vt promiſſum erat, ſiue Ducis ſumptu, ſiue facultatibus ad eccleſiæ fabricam deſtinatis, reſtitutæ: tandem Arcimboldus, veteribus, & amplis ædificijs à Duce prope maiorem eccleſiam impetratis, eorum quidem partem ad habitationem ſuam inſtaurari curauit; ſed tum opus ipſum imperfectum; tum canonicorum domicilia nondum erant inchoata: Duceſque, ac deinde prouinciæ Rectores partem canonicis attributam, quòd Regiæ propior eſſet, ſordidis vſibus occupabāt. Carolus igitur, ijs omnibus, Philippo Rege facile cedente, recuperatis; & ab iniuſto, indignoque vſu vindicatis; tum Archiepiſcopale palatium perfecit; & non modica parte vſq; à fundamentis fabricata, ad maximū familiarium, hoſpitumq; numerum accommodauit: tum canonicales item contiguas maxima ex parte, certis attributis ex ijs quas poſſidebat, facultatibus; ædificauit: & magnas lapideas porticus adiunxit. quibus ædibus circiter triginta domicilia continentur, quæ ſingula canonici familiam commode, atque honorifice capiunt. Domum, interpoſita licet via, his adiecit, in qua xenodochium ſenum habebatur; vt ibi minorum eiuſdem eccleſiæ preſbyterorum domicilia ex ijſdem facultatibus ædificarentur: cum xenodochium ad Othatiana ædificia, de quibus ſuperius attigimus, tranſtuliſſet. In eccleſiarum, collegiorumque plurimas ædificationes magnam copiam liberaliter contulit: de quibus narrare fingillatim nimis longum eſſet. Ticinenſis collegij fabricam primo ſuorum honorum tempore, magnifico plane, regioque ſumptu coeperat; atque ita amplam, vt magnum nobilium adoleſcentum numerum caperet, qui varijs ſcientijs operam darent. ſed poſtea tantam ſpeciem ſubmoleſte ferens; & religioſiora ſpectans, quàm diſciplinarum humanarum ſtudia, laicorum fere hominum ciuiles progreſſus viderētur; tum fabricæ ornamenta, vt potuit temperauit; tum ſæpe de tota re cum amplis fructibus annuis, in alium vſum conuertenda, qui diuinis, eccleſiaſticiſque rebus magis conduceret, ſæpe cogitauit. ſed Comite Federico ſuo demū, cum aliorum adoleſcentum nō paruo numero ibi collocato; qui habitationis, tum diſciplinę in primis fundamenta quædam iaceret; inſtitutam loci rationem teneri paſſus eſt; quam Federicus dein de optimis legibus conſtituit. Ædes ad eccleſiam S. Ioannis, vbi clericorum conſtituit ſeminarium, magno ſumptu ædificauit: alias itidem ad alteram eiuſdem ſancti eccleſiam, vbi nobiles adoleſcentulos educabat. In eccleſijs, quas tenuit, quarumve fructus accepit, Romæ atque alibi non vulgaria reliquit religioſę liberalitatis ſuæ veſtigia. eccleſiam vero S. Praxedis; cuius titulum poſt duos alios nactus retinuit ſemper carumque habuit; omni licet emolumento nudam, pro eximia loci ſanctitate, neceſſitateque, magno ſumptu vna cum ædibus inſtaurauit in primis, & ornauit. Non prætereunda fabrica Crupelliana in agro Mediolanenſi: nam licet parochus alius ſatis propinquus eſſet: eccleſiæ tamē colonis, quamuis non ita magno numero, prę cipue dandum exiſtimauit, vt commodiſſima ſalutis haberent adiumenta. itaq; eccleſiam, domumq; ſuo inſigni ſumptu fabricauit, parochi etiam ſtipēdia cōſtituturus, niſi mors anteuertiſſet. Ibi quoq; poſuerat domus Archiepiſcopalis fundamenta; & ne amplius ædificaretur, mors itidem impediuit. ad eam enim poſſeſſionem millia paſſuum viginti diſtantem, cum neceſſitas occupationum poſtulabat, libenter cōſueuerat cōcedere; opportūnitate inuitatus, quod

subuehi naui per riuum poterat, qui à flumine Adua Mediolanum decurrit; & ita itineris tempus etiam legendo, scribendoq; vtiliter consume re. Ibidem in decliui ripa fluminis, cuius altitudinem prærupti lapides tenent, loca designauerat domui coniungenda; quibus abte distinctis, sacrisque imaginibus instructis, ad diuinas contemplationes quibus tantopere postremis annis erat intentus vteretur. Ac licet aulta castella, possessiones, & villæ, præsertim ad Verbanum lacum, & in ipso lacu, plurimum haberent non dicam amœnitatis, quam minime curabat, sed ad diuina contemplandâ commoditatis: neque tamen ibi quidquam sibi ædificandum cogitauit; neque adiuit vm quam; nisi vt loca in sua diœcesi necessariò sibi visenda.

Vt res gesserit. CAP. IX.

In eius rerum gerendarum ratione, duo pene vulgari iudicio pugnantia videbantur. ex altera parte si spectaueras; totam rem admirabili quadam fiducia diuinæ prouidentiæ ita commissam videbas, vt nihil spei penitus in humanæ diligentiæ officijs relictum videretur: ex altera vero, cum nullum officij, studij, curæ, industriæ munus, tempusve prætermitteretur: nihil in diuina ope positum prope modum arbitrabare. In negotijs suis mentem, animumque in primis perturbationibus vacuum, in id firmiter intendebat: quod optimum, rectissimum, Deoque gratissimum videbatur. ea studiose Deo, plurimis deprecatoribus, publicisque supplicationibus adhibitis, commendabat; quemadmodum historiæ cursu non semel indicatum est. tum, vt erat acri ingenio, iudicioque, omnia circumspiciebat; commoda, atque incommoda ponderabat; quibus vijs detrimentum importari posset; quibus remedium afferri, diligenter inuestigabat: calamo etiam difficultates, remedia, argumenta, cautiones; & omnino quicquid in re tota esset, distincte, ordineque notabat; ne quid elaberetur; aut imprudenter, permixteve fieret. alienum præterea consilium prolixe, ac patienter exquirebat. cumque plena quadam cognitione, perfectioneque omnibus in rebus delectaretur; tamdiu fixo animo vni rei insistebat; donec ipsa negotij, vt ita dicam, viscera diligenter inspexisset; quidque potius, meliusve esset ad eligendum cognouisset. quam ad rem subsidio erat capitis firmitudo eiusmodi, vt cum multas horas, puta sex, aut septem vni rei dedisset; tum etiam minime defatigatum, penequc integrum sese præberet. vetus prouerbium sequebatur, Age quod agis. ita enim perfecte agitur. quamquam ille pro naturæ quodam vitio sibi fere tribuebat, quòd fixe adeo in opere proposito perseueraret. Res in omnes partes versata, pleneque discussa videbatur; cum ille adhuc plurima inueniebat, quæ merito adderet, moneret, contradiceret. Scriptum, ab alijs intelligentibus perlectum; & emendatum, nam consuetudine sua multorum iudicium adhibebat; pluribus tamen locis merito corrigendum demonstrabat: ipseque mutabat, limabatque diligenter pro negotij grauitate, vt moleitum sæpe esset, quibus tam perfecta rerum species proposita non esset, tam diu immorari; ac non tandem probare, modumque ponere. Ac diuturna quidem in dubijs rebus vtebatur deliberatione: diu si spatium esset, secum habebat: sæpius alienum consilium exquirebat. cum verò constituisset; celeriter, fortissimeq; exequebatur, sic, vt plerisque persuasum esset, ne quidquam, nisi per auctoritatem fortasse maiorem, repugnari. Id ita præstabat, vt etiam grauissimas res facile, ac nullo pene negotio facere videretur; neque enim vel insuetus motus apparebat, vel plura loquebatur,

quam

quàm necessitas ferret. eam virtutem diuina vi sustentatam, prudentes homines nonnulli, consuetudini tribuebant, antea maximarum rerum vsu in administratione Pontificia, confirmatæ. dicebant enim; vt ij, qui primò discentes, litteris magnis pingendis assuescunt; cum ad communem formam redeunt magna vtuntur manus celeritate: ita Carolo maximis gerendis rebus Romæ assuefacto, Mediolanēsia negotia facilia, leuiaque videri. quod vt aliqua ex parte verum sit; præstantiora tamen illa sunt; quàm vt ea possit vis eiusmodi consuetudinis consequi. Quid supplicationes, fiducia, perturbatione liber animus, summa diligentia illi valerent ad rem gerendam; tum vniuersę administrationis euentus satis docuit; tum certa negotia multa. non semel res eius vniuersæ; sæpe etiam singulę quędam, in eum locum erant adductæ; vt ad extrema ventum esse videretur. at repente commutatione facta, in optimum statum, tanquam in lumen ex tenebris restituebant. quæ res erat eius sensui consentanea dicebat enim, qui Deo vere seruiret, ei tunc maxime in rebus suis bene sperandum, cum extenuata maxime spes humano iudicio putaretur. Caussæ suppetunt grauissimæ; in quibus cum virorum, doctrina, vsque præstantium sententia immo valde piorum impulsu ad iudicandum vrgeretur; ipse redintegratis supplicationibus, diu cunctatus est; donec contra penitus ac alij putabant, rem se habere, cunctis admirantibus apparuit: exploratumque fuit, nisi ille distulisset, rursusque ad preces confugisset, incommoda maxima extitura fuisse; grauissimas inimicitias; honoris, atque adeo quorundam vitæ iacturam: vt Carolum præcipuo quodam mentis lumine diuinitus illustratum prædicarent omnes. quibus de caussis hoc tempore nobis minime videtur explicandum. Humanam prudentiam rebus diuinis feliciter peragendis valde prædicabat aduersari. quod pium, religiosumque esset, etiam contra communes hominum sensus, constanter sequendum affirmabat. sed prudentia nihilominus, & etiam artificio laudabili quodam, ad ea quæ recta, piaque essent, consequenda, vtebatur. cuiusmodi Romæ, rebus eius in magnam inuidiam, ac non mediocre discrimen adductis, adhibuit. omni enim pietatis officio, sicuti suo loco narratum est, prius adhibito; prudentia mox alienissimos homines sibi conciliauit, in primis vero vnum, cui dicitur Carolus ludibrio, & despectui adeo fuisse; vt ab eo palam stultus quidam spiritualis appellaretur. patientia enim, & dissimulatione; tum earum quoque rerum commendatione: quæ vere laudabiles in amplissimo viro erant, eum ita sibi leniter placauit; vt magni demum iudicij vir, valdeque sapiens ab eo diceretur: aduersarijq; magnum suæ caussæ patronum sibi tam præter opinionem ereptum, valde quidem dolerent, magis tamen mirarentur. Profanarum rerum controuersias à principibus viris ad eius arbitrium quandoque delatas, recusauit. de contrahendis matrimonijs agere, si rogaretur; negare solitus fuit.

Vt negotiorum euentus, & pericula tulerit. CAP. X.

Cum autē ea, quam exposuimus, præparatione rem susceperat; vtcumque illa procederet, constanter perseuerabat; inuictam mentem, animūque metus expertem præstabat. certum illi erat, magna sibi ad propositum tenendum, vel dæmonum insidijs, vel hominum errore, rebus omnibus fore impedimenta; maximas sibi, omnibusque Dei administris paratas esse difficultates: quæ Dei clementia posset, soleretque in salutares animarum fructus vertere. hæc cum ita proposita, prouisaque haberet; minus mirabatur, aut commoue-

batur, si quid accidebat aduersi; &, dure licet conflictatus, ab instituto non desistebat. Defatigatis interdũ, fractisq; bonorum virorum animis, qui in caussa non erãt, spectatorumque tantum, vt ita dicam, officio fungebantur; ipse rerum omnium actor sese integrum, erectumque omni tẽpore præbebat; resque suas agebat, vt si non multum esset negotij. omnino in prosperis, & in aduersis eundem se præstabat semper; neque lætitia efferri; neq; dolore vmquam abiici videbatur: eundem vultum, eundem statum ita retinebat; vt animi affectus, quo moueri omnes natura necesse est, cognosceret fere nemo. In grauissimis imminentium periculorum rumoribus, cum ex principibus ciuitatis nonnulli clam adirent; magno conatu grauissima pericula nũciarent; non aliorum sermone relatas, sed auditas à se minas aperirent; sibi diligenter cauere monerent; Carolus nihil mouebatur, ac potius subridens contra monebat, ne quid timerent, Deoque confiderent. de periculis huiusmodi quandoque inuitatus à religiosis viris, ita fere loquebatur; vt de leuibus, aut iucundis rebus; eamque mentem præ se ferebat. vt si quid grauius in eum accidisset, nihil sibi timendum magis, quàm inanis gloriæ sensum existimaret. Quod ad sua priuatim pericula, doloresque pertineret; ferre se dicebat acerbius, si presbyter, aut clericus vitio alicuo transuersus ageretur, cleriq; disciplinam turbaret; quàm si principes viros multos haberet infensos. Magnũ in primis erat eius æquabilitati, ac cõstantiæ ad omnes casus firmamentũ, diuina voluntas & prouidentia; in qua sibi conquiescendũ constituebat: immo certa spe nitebatur, ex omni euentu, quicumque esset, Dei benignitate boni aliquid extiturum. exẽpla fortitudinis, ac humanorũ periculorum despicientiæ; in primis vero singularis Dei fiduciæ; quæ vera, solidæque fortitudinis parens est, & altrix; superioribus libris plura, & grauissima cõtinentur. quę quidem hic repetere non oportet. sed aliud hic afferemus, Triremes nonnullæ ad litus Sabbatium, seu Sauonense appulerant, quidam in eis vinctus nobili genere, Episcopo accersito indicat; consilium de occidendo Carolo initum, immo data iam mandata. verum ne id esset, an confictum, nouit Deus homo certe non indignus, cui fides haberetur, neque libertatem, neque aliud sibi ex ea re quærere ostendit; multaque protulit nominatim, quæ rem probabilem facerent. Episcopus celeriter ad Carolũ quidquid audierat, scribit. ipsius indicis litteras alligat, quibus de toto negotio plenius explicabatur. vtrasq; Mediolanũ mittit ad Hieronymũ Vicecomitem equitem nobilissimũ, Borromeijs affinitate coniunctũ: cui de negotio item breuius scribit; & tamen generatim periculum demonstrat. Eques orta vix luce; litteras enim noctu acceperat; Carolum adit. cum difficilis aditus esset tali hora, Carolo nondum ad Missæ sacrum parato; par esse arbitratus, vt officium; reuerentiaque cederet rei grauitati; per se ingreditur; litteras offert, statimque, opinor excusationis caussa, quid ijs contineretur, ostendit. Carolus re audita, lumen postulat; quo allato, litteras obsignatas comburit. tum conuersus ad equitem, mirantem, & prope subindignantem. omnino, inquit, præsidia, custodiæve mihi adhibendæ non erant; neque meis pro Ecclesia muneribus, ob huiusmodi suspiciones abstinendum; quid proderat alicuius peccatum nosse, vel quemquam habere suspectũ; quę quidẽ odij, iudicijve de alio temere faciendi; tum aliarum sunt offensionũ inuitamenta? satius est Deo rem totam permittere,

eiusque sola misericordia sustentari, ita discessit eques. Carolus vero nullum penitus verbum de re praeterea fecit. Similem adhibebat alijs omnibus ferendis constantiam, ac fortitudinem; quae quidem in hac vita possunt infeliciter accidere.

Litterarum studia. CAP. XI.

Litterarum studijs deditus fuit a pueritia. hanc rem demonstrauit morbus, in quem ex assiduo eius generis labore delapsus est adolescens: tum horae incommodae, ac nocturnae, auunculo viuente, inter ipsa orbis negotia, litterarijs exercitationibus datae; de quo superius commemoratum est. praeterea vero successiua tempora, quae inter grauissimas Pastoralis curae occupationes, nunc scribendis ad salutem sui gregis opusculis; nunc satis decretis ad certiorem, facilioremque vsum, nouo ordine sibi, suisque distribuendis; aut vero parando concionum argumento consumebat. At rerum agendarū necessitate semper cum exercitatione litterarum coniuncta; cursum tenere non potuit, nisi impeditum, interruptumque studiorum, desiderijque sui. qua in re cum se ipse vicisset, atque infregisset; tum alios quoque docebat, tantum litteras amare, quantum muneris ratio pateretur; tempusque illud tantummodo capere studiorum, quod ipsa commissae administrationis necessitas relinqueret. Visitatam iurisconsultorum scientiam, qua fuerat occupatus adolescens, minime ad se pertinere arbitratus; Theologica, & canonica tantum nouit, quantum Cardinali magnam ecclesiam regenti efficere posse concessum est. ex Theologia, scripturas diuinas potissimum sequebatur; tum veteres Patres, interpretesque illos, qui solidiorem sensum amplectuntur. Canonum ea scientia perjucunda erat; que Patrum mores, & acta repraesentans; ecclesiae componendae, atque ordinandae rationem continet. dolens autem eos communi consuetudine tantummodo canones ad interpretandum seligi; qui ad lites, iudiciaque valent: constituit ipse, qui ijs declarandis praeesset, vnde sacra maiorum instituta, & ritus; optimumque ecclesiae administrandae genus hauriretur. quos vero eiusmodi cognitioni deditos nactus erat, eorum studijs, iam inde ab illis Sirleti initijs, benigne fauit: vt quod etiam Romae postea eiusdem generis studiū excitatum est, ei non exigua ex parte videatur adscribendum. placuit ei latinus sermo; neque ipse incommode locutus est; vt nonnumquam orationibus honoris gratia coram eo habitis latine responderet; Episcoposque valde hortaretur, vt in consultationibus concilij tempore latine loqui vellent. decreta, ceteraque sua curauit eleganter scribi; etiam ea, quae Italicam huius temporis linguam requirerent. at reiectis flosculis, inanique ornatu, locutiones eas, verbaque probauit, quae decorum ecclesiasticum quoddam reti nerent. multo magis autem sensum personis, rebusque sacris accommodatum quaesiuit. Cum hac exigua quoque facultate nostra vsus, scripta quaedam emendanda perlegeret; nobisque forte excidisset, dolere, quòd non ita modicum tempus olim stylo dedissemus: melius collocatum fuisse respondit, quam in ea quae diu nos occupatos tenuerat, iurisperitorum facultate. copiosa ipse oratione scribendo vsus est; periodosque multis sententijs refertas, longiusq; ductas adhibuit. quae scribi iusserat, ad ea emendanda, quicumque scriptores essent, acre, prudensque iudicium adhibuit. libellum scripsit, ipse, vbi religiosa monita plurima, facili quadam ratione, ad quotidianum populi vsū complexus est; pro domestico cuiusque officio seperatim distincta. alium item sublata pestis calamitate,

ad

ad memoriam diuinæ animaduersionis conseruandam; vt ea populus vitaret in posterum, quorum caussa pœnas eiusmodi dedisset. Omitto litteras tum ad publicam ecclesiæ commonitionem;tum de grauissimis alio qui rebus ab eo sæpius conscriptas. de concionibus quæ scripserit, alio loco dicemus. Bibliothecam insignē habuit, quam collegio reliquit canonicorum suorum. ac decreto prouinciali constituit, in omnibus prouinciæ ciuitatibus ab eiusdem generis collegijs bibliothecas communes esse comparandas: quas singulas canonicus deligendus conseruari curaret,ac augeri. Viros eruditos amauit,& in honore habuit semper; tum re,opera, commendatione, ad vitæ sustentationem, ad studiorum adiumentum, ad honoris amplificationē iuuit liberaliter.tales apud se habere studuit; multosque habuit, Romæ præsertim; cum Italiæ pene florem in eo genere sibi, & Accademiæ suæ adiunxerat. Multa vero componi,& ad communem salutem edi curauit. De arte rhetorica librum eius hortatu scripsit Augustinus Episcopus Veronensis ad ecclesiasticam rationem accommodatè:de Episcopo item: & in sacrosancta Euangelia homilias ad Ambrosianæ ecclesiæ vsum, minime adhuc editas.librum alium Siluius Antonianus de christiana liberorum educatione. alios ab eo postulatos,scio,qui fortassis edentur.

Petens omnia vt vitaret. CAP. XII.

Labes animæ,vel minimas exquisite vitabat.ne quid offenderet; etiā modici temporis otiosam amicorū consuetudinem, & superuacaneos sermones omnes studiosissime fugiebat:vel si vna esse,ac alloqui ob virorum dignitatem necesse esset; attentissime ad vsum, & ad pias vtilitates omnia conuertebat. ipsum temporis otiose traducti peccatum ita cauebat; vt etiam dum tonsorem adhiberet; vel salutari cogitatione; vel legendo, legentemve audiendo vtiliter detineretur.quam diligenter autem maiora peccata;& omnes offensiones deuitarit;tum ex hoc facile conijci poterit,vel me tacente; tum eius cæteri mores descripti clare demonstrant.omnino mos eius fuit,cuiaque perpetua; vt omne peccatum, eiusque periculum,ac speciem quam longissimo interuallo declinaret. quod autem vitare non posset, qualecumque erat, quotidie solebat subiectissime,magnaq; diligentia sacerdoti confiteri.Si quid incideret,in facultate sibi impetranda,in venijs obtinendis,ampliora semper poscebat, vt sibi tutius consuleret. Si quid ita illi remitteretur, vt eius animæ periculo esset; vel recusabat, si posset; vel miram adhibebat cautionem. quod agendum erat, in quo recte ne fieret, dubitatio oriretur; Mediolani,Romæ, eorum, qui doctissimi ac peritissimi haberentur, consilium semper exquirebat.In vitijs superandis, virtutibusque comparandis fixa illi erat ea cura,quæ omnibus perfectum vitæ statum cupientibus proposita esse debet; vt ex Apostolico præcepto,ijs quæ fecisset, adeptusve esset,minime contentus,ad maiora semper intenderet animum. quod eius quotidiana fere incrementa superius suis locis notata demonstrant. omnino iudicabat,animarum Pastorem satis officio suo in alijs iuuandis facere non posse; nisi se ipse salutariter exercens,progressiones suas semper vrgeret.

Vt se gesserit in sacris obeundis. Cap. XIII.

Summa diligentia vsus est,vt rite, recte, ac religiose sacra omnia obiret: id quod etiam ante cogitando, meditando,sese assuefaciendo,conse qui studebat. si quis ministrorum erraret; grauiter corrigebat. distribuenti sanctissimam Eucharistiā Brixiæ, nescio cuius fortuito successu, vas pene exeidit;particulæ certe multæ in pannum delapsæ.ea re tantopere

re doluit, vt vix teneremus; ne ab se pœnas alieni errati repeteret; quæ sacris decretis eius generis magnæ negligentiæ statuuntur. Missæ sacrum facere numquam omisit, nisi morbi necessitate, eaque non quauis, sed summa coactus. eiusmodi consuetudini plurimi, ex vulgo ad res diuinas attentiores, fic erãt assueri; vt cum Episcopum, alterius sacerdotis Missæ frequenter interesse fœmina vidisset; percunctaretur, idque serio, num Episcopus ille Missa facienda esset interdictus. Nisi aliter necesse esset, sacello Archiepiscopalis palatij omisso, in ecclesiam ad altare suum subterraneum, vel omnino ad ecclesias, sacri faciendi caussa, ob eximiam sanctissimi mysterij dignitatem, accedebat. Solebat ille quidem, vt diximus, mane, antequam sacrum obijsset, neminem admittere: cum autem in via prohibere non posset, tantum respõdebat, quantum ipsa modo necessitas postularet; sed in ecclesia aditum dare solebat nemini, & omnino cum eò venerat; procul omnia iubebat esse. Cum in omni actione, tum in rebus diuinis præsertim, quid deceret, exquisitissime obseruabat. oculos, manus, omnem motionem atque gestum ita moderabatur, vt sacrorum dignitati, sanctitatique prorsus conuenirent; neque tamen eorum esset conspicua cura. excreandi etiam, spuendique tempus opportunum, ac modum tenebat. verè, quidquid ageret, exemplar diceres ecclesiastici decoris, ac sanctitatis. in Missa tamẽ haud nimis longum temporis spatium ponebat. ob eam quam dixi dignitatẽ, alieniissimus semper fuit à sacellis, in priuatis ædibus quacumque de caussa permittendis: vbi Missa fieri posset. eam rem tum decreto prouinciali sanxit: tum seuerius vsu firmauit perpetuo. Canonicarum horarum sacerdotales preces, & quę ad beatissimam Virginem habentur, quotidie humi positis genibus obibat. Quocumque loco esset etiam lutoso, publicum audiens Angelicæ salutationis signum, genua ponebat in solo. Festis diebus in ecclesia diuinis officijs omnibus assistebat: cum cęteris alte recitabat, seu canebat; sacerdotisque celebrantis, seu chorum ducentis partes semper agebat ipse: dumque ex ritu standum erat, manus etiam ad Deum semper tendebat supplices. plerumque autem eueniebat; vt ab antelucanis officijs in ecclesia permaneret, donec omnibus peractis, ad corpus reficiendum discedendum erat. quod enim Missæ sacro, concioni, cęterisque diuinis rebus supererat, id temporis in subterraneo sacello consumebat secum orans, affirmabat, & re ipsa ita esse perspiciebatur; quamdiu esset in ecclesia, quiescere se, & iucundæ admodum animi relaxationis instar, eam occupationem ducere. itaque mirabatur, sacra munera, etiam si lõgo essent spatio temporis obeunda, cęteris sæpe grauia videri. dolebat diuinorum officiorum disciplinam delicatæ hominum consuetudini plerumque aptari: cum contra conandum esset, vt homines ad veterem se disciplinam, licet paulo magis laboriosam, accommodarent. id fieri posse docebat exemplo populi sui; quem integros pene dies varijs rerum sacrarum exercitationibus intentum, suauiter in ecclesia retinebat. Cum ab eo missi ad principem virum ad vrbem approquinquantem, paulo post essemus ad eum reuersi; in cœnobij virginalis ædę sacrum faciebat. expectamus donec distributa virginibus Eucharistia, Missæ finem faciat. cum ad sedem redijsset; indumentaque deposuisset; ad sedentem mittimus, vt adire liceat. ipse vero quamquam caussa erat, cur nos audire cito studeret; atque adeo cur putaret celeriter consulendum; aditum minime concedens, alia sumpsit in-

man-

menta; quibus sacrum vestitum traderet nouitæ virgini. rem conficit: concionem habet ad sacrum cœtum: demum post duas, opinor, horas, cũ exijsset; vocat, negotiumq; admittit. res ita se habuit, vt opportuna fuerit ea dilatio. eundẽ se præstitit, cum in ædibus seminarij in re nõ ita magni momenti, sed sacra occupatus esset; nunciusque Roma, quem magno desiderio expectabat, ob negotium grauissimum aduenisset. nisi enim re perfecta, quam in manibus habebat; nuncio aditum non dedit. Indecorum iudicabat rebus sacris interponere, sacroue loco admittere quidquam externum: sed simul etiam voluntate, ac desiderio reprimendo se exercebat; in quo studio, licet de re non magni momenti agatur, magnũ tamen ad virtutem esse momentum existimatur. si de sacris reliquijs, alijsve rebus eiusmodi, vt sæpe fit, aliquando dubium aliquod incideret; in eam partem semper propendebat, quæ religiosior videretur, & magis pia. Antiquitati, maiorumque consuetudini plurimum tribuebat. Si ecclesiam viseret religionis gratia; quoniam sunt loca sæpe, vel sacella plura, quibus varijs de caussis vulgo cultus adhibetur; adibat omnia diligenter, & vel rudiorum hominum piam consuetudinem in eo imitabatur.

Eius studiũ contemplationis, precationisq;. CAP. XIV.

Deum orandi, diuinaq; meditandi studiosissimus fuit. cui studio cum se tradiderat, ita mente atque animo solebat hærere, atque ita si tempus daretur, in intimas rerum spiritualium cogitationes sese conijciebat; vt ab alijs omnibus, vir incredibiliter occupatus, sese abstractum præberet. id ipsi partim etiam ob vehementis applicationis, occupationisque in omni genere consuetudinem eueniebat; de quo iam attigimus. cum interdiu negotijs distineretur; nocturnum tempus ad orandum sumebat. cumque magni momenti res incidebant, ipsas noctes precando consumebat. locum ad eum vsum sibi parauerat, vsitato sibi cubiculo proximum; ita remotum, vt aliquis familiarium tamen sæpe gemitus exaudiret. Præter has quotidianas exercitationes; tum extraordinarias quoque multas, quæ præcipuum studium, spatiumque longius requirebant: bis in anno saltem ab vrbe discedebat, seque in remotis, solitarijsve locis colligens, plures dies totos ab omni alia occupatione liber, tum superioris temporis errata dolebat; tum sese spiritualibus, diuinisque contemplationibus ad maiorem sanctitatem incitabat. qua de re supra non semel attigimus. Inde autem cœlesti pabulo refectis animi viribus, ad sua curricula recens, alacrisque descendebat. Præterea vero, quod perpetuæ supplicationis genus existimatur; quascumque res ageret; ita se comparabat, vt neque diuinæ præsentiæ memoriam, neque motuum animi sui custodiam desereret: cum idem tamen, quæ essent in manibus, tam perfecte tractaret; ac in omnes cuiusque rei partes tam acriter, vt diximus, acie mentis penetraret; vt nihil fieri posse videretur accuratius videbatur autem, si quis attenderet, in ipsa rerum tractatione interdum modico spatio, ab ijs quæ agebat, mente abstrahi; alias subito commoueri, speciem flentis nonnumquam præ se ferre. Ex eadem vigilantia, suiq; ipsius custodia fiebat; vt quidquid ad eum quis afferret, paratum animo semper, semper cautum inueniret; ne vlla re, vel nimis commoueretur, vel offenderet aliquo modo. Episcopo, dicebat, vtpote rebus sacris administrandis assidue occupato, eam maxime custodiam conuenire: ne actio à spirituali meditatione penitus vnquã distraheretur. Itineris tẽpus ita cõsumebat, vt nisi

quis

quis interim audiendus, vel cum aliquo esset colloquendum; in rebus diuinis semper animum defigeret; atque ita raperetur, vt pene sensuum intermitterentur officia. In Deciana via, cum iter noctu, densissimis tenebris faceret, & in foueas quasdam delapsus esset; mula super eum iacente, comitibus visus est, & in primis Cæsari Speciano, qui nobis postea Episcopus narrauit, ita permansisse in meditatione sua; vt ne de exitu quidem cogitaret; donec comites accensis facibus regressi, eum nihil querentem, aut dicentem, extraherent. madidus vero, ac lutulentus nihilominus hilari vultu Mediolanum venit. interdum ita mula offendebat, vt procumberet. ipse vero, nisi corrueret penitus, nihil plerumque animaduertebat. A rebus nouis nunciandis, vel audiendis abhorrebat: præcipuum importari dicebat ex ea curiositate, spiritualem vitam agentibus detrimentum. si quid ab amicis absentibus nunciaretur, noui quod ad munus suum minime putaret pertinere; nihil, aut quantum officio seruando solum necesse esset, respondebat. quod satis docent eiusmodi litterarum responsiones eius breuissimæ. si quis quacumque dignitate adiret salutandi caussa; & de rebus eiusmodi vel percunctaretur, vt vulgo fit, aut referret; ipse vel tacebat, vel alium, eumque vtilem sermonem inferebat. Ita se a rebus humanis auertebat; vt frequenter dies, & pene menses, qui agebantur, ignoraret. Sed vitæ postremo tempore multo magis incitatus, ita sacris cogitationibus, contemplationibusque deditus erat; vt aliquid etiam operæ necessariæ, suæ subtrahere videretur administrationi; illius operæ saltem, quæ ministris, alijsque audiendis, qui consulerent, danda erat. omnino ab eiusmodi studio nullo modo videbatur posse diuelli. quo tempore, quæ Christus Dominus pertulit, ea diligenter ad meditandum per particulas distribuisse, viamque, & rationem meditandi, precandique composuisse commemorauimus. De cetero ita contemplationem colmit, vt actionem semper, salutemque mortalium respiceret. itaque si qui a rebus publicis abstinere; quieti se tradere; sibique tantum, licet sanctè, viuere vellent; his haud facile concedebat. ægreque adducebatur, vt cuiquam manus imponeret, si priuati spiritualis fructus tantum gratia id peteret, ac non certæ ecclesiæ, certoque muneri vellet addici, cultuique diuino publice operam dare. ad eam rem tum sacris legibus in primis mouebatur; tum sensu quoque suo; qui sacros homines prodire; in negotijs sacris versari; de plurimis ad salutem benemereri; ad Antistitis iussus paratos se, facilesque præbere: neque otium, neque spiritualem quietem, ac ne illa quidem, quæ ad victum necessaria essent, respicere: incommoda, & difficultates: locorum, munerumque mutationes pati, omnes volebat, atque hortabatur: eos maxime, quos licet probos, & diuinarum rerum studiosos: sibi tamen libenter parcere: arbitrij sui, potestatisque ius studiose cõseruare: ijs, quę ipsi sentirent adhęrescere, alijs vero difficile assentire, videret. Cum ita ipse affectus, animoq; paratus esset: ad eandem sententiam maxime conformari cupiebat clericos suos: & eos cũ se offerret occasio singulari quodam ad id studio erudiebat.

Familia, & in ægrotos misericordia. CAP. XV.

Domesticos suos, vel clericos elegit, vel eos, qui essent in clericorum institutа, disciplinamque propensi. omnino autem eos, qui virtute, officijs, consuetudineque quotidiana, Deo dicatis viris essent, quàm aulicis similiores. curabat eam rem, cum aliquem recepturus erat, per hominum probatæ fidei testimonia: sed

ipse

ipse quoque; cum in aliquem defixis set oculos; pro humana facultate ad sensus, mentemque cognoscendam valde penetrabat. Multi locum apud eum cupide quærebant: atque ne scio, vtrum etiam aliquis illud postremo loco spectaret; quòd Carolo probatam operam dedisse, spectatæ vitæ graue testimonium, bonorum existimatione putabatur. illud itē constabat, si quis moribus doctrinaq; valuisset, ei sine dubio Carolū beneficia sponte, administratione sq; pro virtute mandatorū; quamquam nullo modo tamquam operæ, obsequijve præmia; nam id cauebat diligenter, & certa cunctis alioqui stipendia tribuebat. sed vt hominibus, qui digniores occurrerent, vacātes ministris ecclesias, vel munera, ipsis pariter, atque alijs concedebat.

At hoc minime spectare poterant, qui a facultatibus alioqui, honoribusque parati, omnia relinquentes, ad eum veniebant, tamquam ad religiosarum virtutum mercaturā. quos quidem hoc loco multos possem numerare. hique vel oblata beneficia recusabant; vel ita recipiebant, vt diuina causa tantum mouerentur. ex eius episcopali certe domo, atque disciplina, varijs temporibus multi, præter eos, quorum mentio iam in historiæ seriem incidit, tamquam in aciem quandam ecclesiasticam prodiere, Præsules, grauibusque alijs Ecclesiæ muneribus ac administrationibus præfecti: quorū alij aliud; plurima vniuersi, præclaraq; in communem Ecclesiæ vsum ex Caroli schola contulerunt. quamquā suos & ipse habuit degeneres alumnos. Vestitu clericali, etiam qui clerici non essent, nisi ratio muneris, eo videretur indigna, omnes vti iussit. qui non vterentur, nigra tamen indumenta, eaq; modestissima, & a profana consuetudine remota, omnes ad vnum adhibuere. nō serica solum; sed magna ex parte etiam, quæ proxime accedunt, ijs prohibita fuerunt. Nobiliores, quos addictos sibi famulos, sed clericos fere apud se habere iussit; quibus inseruiendi cura ita incūberet, vt etiam litterarij studijs, sacrarumq; exercitationū tempus daretur. Qui familiæ toti præesset, eū presbyterum elegit; neq; vulgari nomine, sed Præpositum domus appellauit. Oeconomum adiunxit, qui possessionum, fructuumque omnium curam gereret. Vicarium item, qui domi quotidiana quędam, minutioraq; curaret. Cubicularios, magnam partem, presbyteros habuit, eosque fere in doctoris gradu positos, siue canonum, siue Theologiæ. in ijs duos esse studuit spectatissimæ vitæ, quales vnicuique sacrorum Antistiti esse debere dicebat, actionum omnium diurnos, nocturnosque testes. Domestica munera ita distribuit, vt vnusquisq; plura sustineret: nā & ipsos cubicularios, vel certis ecclesiæ administrandæ officijs præfectos habuit, vel alijs sacris rebus occupatos; vt eis quam minimum vacui temporis relinqueretur: neque frustra limina terendo, tempus consumerent. ex eo fiebat, vt ad ostia, cubiculave assisterent, tum foris etiam ij tantum comitarentur, qui necessarij erant; si modo vel ipsi quoque necessitati sæpe aliquid non subtraheretur. suos non sibi, sed ecclesiæ suæ velle dicebat inseruire: ac re vera nemo erat, vel ecclesiæ, vel episcopali personæ non necessarius. valebat vero id, tum ad numerum, & officia religiose constituenda. tum ad hominum mentes, pro pietatis ratione rectius, fructuosiusque dirigendas. Homines nobilitate, scientia, vel spe aliqua inflatos recipere non solebat: neque illos, qui alibi, nisi forte apud religione præstantes Antistites, prius essent exercitati. receptos autem, ne quid elationis forte lateret, ijs ministeris exercebat,

quæ

quæ humilia, viliaque putantur. illustri genere orti; Comitis, aut doctoris dignitate insigniti, epistolis alijsve rebus transcribendis sæpe operam dabant: posteriorem vestis partem, cum prodibat Carolus, tollebant, in itinere sarcinas ferebant: crucem prę ferebant; quamquam hoc inter digniora volebat officia numerari. hac de caussa plerosque sine certo munere assignato primum recipiebat; eosque gradatim postea prouehebat, pro virtute, ac habilitate perspecta; idque nisi spectatæ iam in rebus, ac muneribus ecclesiasticis: virtutis, ac existimationis essent. Durior videbatur eorum conditio, qui Carolo operam dabant, ob labores, vigilias, plurimaque alia incommoda; & re vera erat. sed eam iam notam omnibus non imponebat ipse, sed ipsi suscipiebant. neque vero fieri potest, vt ducis summa vigilantia, & labor, delicati, vel remissi militis operam ferat. Ac tametsi robustos, præsertim iuniores, varijs incōmodis ferendis exerceret; magna tamen humanitate parcebat imbecillis: quod tum de alijs, tum de me ipso vere possum, ac largiter affirmare. Præter eos, qui domesticis muneribus proprie destinati erant, alios multos, si modo alioqui probati essent, facile recipiebat; siue aduenas, vt eorum periculum faceret; siue etiam ex clero suo. quam ob caussam, quantum in ædibus amplissimis capi posset, tantum domi alere numerum solebat; vt vno tempore tum clericis subueniret; tum ministros pararet ecclesiæ suæ. omnes autem interim habebat, vel familiaribus, vel ecclesiasticis negotijs, vel diuinarum rerum administratione occupatos. omnesque tenebantur institutis domesticæ disciplinæ. Eorum fere qui sacerdotes essent, institutum erat, quotidie Missam facere. reliquis sacramentorum confessionis, & Eucharistiæ certa tempora, eaque frequentia præscripta erant; cuius rei testimonium vnusquisque afferebat. alia diuini cultus officia varia, concionum, supplicationum, & eiusmodi colere suo tempore illos oportebat. omnino, ne minutiora singillatim persequar; non solum communi quadam probitate; sed præcipuis piq religiosæque vitæ institutis, atque exemplis, studebat populo familiam suam prælucere. Ad eam rem quotidiana suppeditabat adiumenta. erat etiam spiritualis disciplinæ præfectus; qui quotidie alijs ex Euāgelio, vel sacris omnino, diuinisque rebus, articulatim tradebat, quę ad salutem suam cogitarent, ac meditarentur. quæ inter se deinde certo tempore conferebant, ac suum, intelligens quisque cęteris, cogitationis fructum communicabant. ea plerumq; Carolus tradebat ipse, præeratque sæpe, dum communicarentur. Horarum statarum breuiores preces, quæ Virgini tribuuntur, clerici, alijque quibusdam præcipuis muneribus minime occupati, ad certa signa in sacellum conuenientes, obibant. Doctrinæ christianæ rudimentis rudiores instituebantur. Non deerat ijs; qui egerent, grammaticæ magister. Vesperi antequam cubitum irent, vniuersi, ad excutiendam factorum diei conscientiam, accipiendamque sacræ aquæ aspersionem, conueniebant, quo eodem tempore tum capita, quæ commemorauimus pie cogitanda tradi solebant; tum statis etiam diebus, Caroli exemplo inuitati, flagella sibi ad veniam peccatorum impetrandam, flagellationisq; Christi Domini memoriam renouandam, plerique pie adhibebant. Cum vno loco, mensis circum dispositis cœnobitico more accumberent omnes; erat etiam edito loco, qui de salutari libro legebat: a quo quidē munere vix ipsi causarum iudices, & Vicarij

carij propter occupationes excusabantur. Cibus religioso item, & cœnobitico modo fere dabatur. vno cõstabat obsonio, & iurulento ferculo; cum pomorum, vel simili additamento, altero ante, altero post reliquum cibum. omnia vero vulgaria: nihil prorsus delicatum, vel exquisitum. atque huiusmodi mensæ vniuersi accumbebant, summi, & infimi: nã cuiquam cibum priuatim in proprio domicilio sumendum dari, erat interdictum: eademq; lege Vicarios teneri cõstitutum erat. Quemadmodum antequam assiderẽt, statam bene precandi formulam adhibebat, qui primum ibi locum ex presbyteris tenebat; ita post cibum sumptum, eodem præeunte, gratiæ agebantur: & ordine omnes ex triclino in sacellũ ibãt; vbi litania cum inuocatione sanctorum consueta, precibusq; adiunctis habebatur. Valetudinarium erat constitutum, quò ægroti saltem humiliores curabantur; salutaribus rebus iuuabantur; ab ipso Carolo interdũ visebantur; certo præfecto ei muneri constituto. Omnes familiæ leges antea breuiter, summatimque notatas, postremo describi iusserat copiosius; quamquã minime potuit opus absolui. eas vero seruari præcipuo quodam studio curabat, ministros sæpius interrogando, & monendo; tum certis temporibus etiam eosdẽ cum alijs religiosis viris conuocando; vt de rebus omnibus plenius consultaretur. quo loco recordor inter alia iussum ab eo frequenter, & inculcatum; ne quid ægrotis, imbecillis, hospitibusque deesset: sibi numquam ministros satisfacere posse; donec id plene, cumulateque perfecissent. hęc tantopere & in ægrotos officia & illi hærebant in visceribus: vt ex summis rebus, quas animo quotidie agitabat. ad ea, quamuis etiam tenuissima, frequenter respiceret. cum pene moribundus Mediolanum veniisset; dum per gradus ædium ascendens sustentaretur, tanto studio quendam ex suis præfecto commendauit, qui ægrotus itidẽ venerat, vt de illo multo magis quàm de se ipso solicitus videretur. Cum apud eum Brixiensem ecclesiã visitantem, in morbum incidissemus; benignus pater inuisens, pannum quo operiebamur suis manibus tentat, leuiorem existimans, quàm opus esset, aptiorem lecto suo detrahi iubet, atque & afferri; vt incommodo suo nobis commodaret. Externis itẽ ægrotis christianæ charitatis officia libentissime tribuit. declarauit, se libenter iturum; si quis ægrotans ab eo sibi priusquam moreretur benedici cuperet. immo vt eis subueniret cumulatius, suique & Pastoris accersendi desiderium excitaret, plenariæ indulgentiæ ijs tali tempore tribuendæ, obtinuit a Pontifice perpetuam facultatem: neque id sibi solum, sed prouinciæ totius Episcopis; vt eos quoque & ad idem piæ benignitatis opus incitaret: quæ quidem plenius in litteris Pontificijs editis explicantur. ægros autem sæpe cũ adiret ipse; sacerdotes suos etiã quandoq; mittebat, qui eius nomine benedicerent, indulgentiamque largirentur. Sed postremis annis, cum ad sanctitatis opinionem ei plurimum accessisset; increbuisset etiam, per eum esse redditam quibusdam sanitatem; ideoque iam ab nonnullis ad ægrotos desperatos accerseretur: multò cautius eundem sibi christianæ humilitatis studio, constituit; atque etiam recusauit. Carolo Emanueli in primis Duci Sabaudiæ peruulgatum est ab eo beneficium eiusmodi tributum esse: quem nulla pene vitæ spe Vercellis iacentem cũ adijsset; suis, populique & supplicationibus magno studio adhibitis, discedens eo periculo liberatum reliquit. quæ res & magnam multis admirationem; & summam pijs, publi-

cæ-

æque tranquillitatis studiosis lætitiam attulit. Homines sibi charos, immò qui magno etiam essent ecclesiæ vsui, benigne ille quidem cõplectebatur, dum manebant; omniq; ratione studebat retinere: sed si quando ab eo discedere contigit; nihil fere visus est commoueri. eorum item si aliquis peccasset; minime dissimulabat; nisi æquum alioqui christianum que parcere existimaret: id quod libenter ijs tribuebat, qui erratum agnoscentes, & ex animo dolentes, veniam peterent. Cum ijs, qui domesticis ministerijs addicti erant, minime solebat sermonem conferre: quę enim opus erant cum ipso dom' præfecto agere satis habebat. nullius item facetias, leporesve admittebat vmquam. serijs de rebus semper erat sermo. quidquid otiosum esset, indignum Episcopo censebat. Qui cum eo familiariter versabantur, ijs num quam aditum apertum esse volebat, ad remittendam eam, quæ personæ deberetur, reuerentiam. quæ cum alioqui familiaritate, vetustateque sæpe obsolescat; teneri, vigereque semper æquum, decorumque putabat; tum ad disciplinam conseruandam admodum vtile.

Hospitalitas. CAP. XVI.

Coluit non mediocriter officium, virtutemque illam, quæ in hospitibus benigne accipiendis posita est. peregrinos omnes, sacros præsertim, & probatos; principes item viros pie accepit, ac liberaliter. Studiose id faciebat, & libentissime; tum quia christianę consuetudinis ea beneficentia fuit semper; tum quia multis ad salutem iuuandis aditus ea via sibi videbat aperiri. ardebat namque desiderio in omni actione, in omni sermone, omni tempore curandæ, iuuandæque alienæ salutis. exteros in primis earum regionum, quæ corruptæ fidei miseria premũtur, omni officio, ac benignitate complectebatur: humanissime alloquebatur: extraordinarijs honoris significationibus, si venientibus, occurreret, si abeuntes prosequeretur, si cum ijs esset, semper accipiebat: nihil prætermittebat, quo eos in recta fide, atque integra confirmaret; catholicæque Romanæ ecclesię magis, ac magis eorum studia, pietatemque conciliaret. vt omnes tantam humanitatem, cum sanctitate coniunctam, abeuntes infinitis laudibus extollerent. Cum Heluetijs, & Rhætis, qui frequentes rerum salutarium causa orthodoxi ad eum veniebant, hilare more nationis agebat, ac familiariter: manum prehendebat: accumbebat comiter cum illis: atque licet disciplinæ suæ modum teneret; nonnulla tamen concedebat: bibentium propinationes non respuebat, ab suo tameu modo, & ab aqua sua parũ, aut nihil potius discedens. Præsules ad ecclesias sacrasq; res insigniores visendas inuitabat; ipse etiam, si Cardinales, primarijve Episcopi præsertim exteri essent; comes accedebat. in collegijs religiosioribus, loco recreationis animorum, cum ijs erat. quo tempore de seueritate sua multum remittere humanitatis gratia solitus fuit; seque ad hospitum mores, voluntatemque non mediocriter conformare. eosdem accipiebat in collegijs clericorum suorum: locorum communicabat instituta; disputationes, orationes coram ijsdem haberi iubebat. Principibus viris laicis, sermonibus ad eorum documentum aptis; sacra lectione mẽsæ adhibita; libellis optimis dono datis, prodesse quamplurimum studebat. eosdem ad vespertinam domus suæ precationem, spiritualemque scholam inuitabat: vbi siue bellatores essent, siue alijs vitæ institutis addicti, dicebat ipse ad cuiusque salutis rationem accommodatè. erant nonnumquam, qui omissam multo iam tempore sacram

confessionem dolentes: & vitæ præteritæ mala detestantes, superioris téporis omnis peccata; prius quàm abirent, confiterentur; meliorémque sibi vitæ rationem constituerent. ac quemadmodum ad rem aggrediendam cohortatione; ita Pontificia facultate, quæ ampla numquam ei derat, si ob grauiora peccata necesse esset, subueniebat ad perficiendum. Tanta erat hospitum frequentia; vt vel ipsi publicorum vectigalium conductores portarumque custodes, Caroli nomine res tantas absque porto rio quotidie victus causa mirantes importari: eidemve aliàs adscribi; fraudemq; suspicantes, Caroli procuratores adierint: incredicile sibi videri, tantum commeatus in Caroli domo cõsumi, diligenter vellent animaduertere; ne qua in re sacrę immunitatis nomine fortasse fraudarẽtur; & aliqui ad quæstum suum nomine Cardinalis abuterentur. qui vt hominibus ijs satisfacerent, rerum, hospitumque summa facta, tercentos vno mense receptos hospites, qui vario temporis spatio morati essent, repererunt. Tam magni sumptus, rebus domesticis præfecti verebantur, vt Caroli facultatibus essent tolerabiles: cumque non semel monuissent: ille pluribus in consilium adhibitis, ea de re deliberauit, cum essemus in ædibus nostris Cernusculanis: & hospitij pio, salutarique fructu proposito, contraque rei familiaris ad sumptum sustinendum inopia; quæsiuit, quid magis è re christiana esse iudicarent: se, ne talis fructus eriperetur, vel id mendicitatis multorum causa non refugere; si sic expedire putarent; vt arcam certo loco constitueret, qua eleemosynæ subsidiũ ab hospitibus, qui dare vellent, colligeretur. in eam sententiam ventum est; vt ne hospitium intermitteretur: sed satis haberet, cum antea vniuersum comitatum, equos, & alia iumenta, vel inuitis dominis, in domum acciperet, principes ipsos nonnullis pro dignitate additis comitibus, suscipere; cęteros autem in cauponis relinquere. famulorum causa disciplinæ ordinem valde perturbari; inde autem ipsos referre vtilitatis parum: ex ijs, & iumentis simul, magnam sumptus partẽ existere. ita fore, vt & propositum sibi, ex iuuandis ad salutem multis, principibus prę sertim, fructum perciperet; neque quidquã temere committeret, vnde ære alieno immoderate grauaretur. cęterum nihil dubitandum, quin ad tam pios sumptus diuina benignitas, quæ opus essent, suppeditaret. Hospitum mensa domesticæ finibus minime continebatur: sed propria quadam moderatione concilij prouinciæ decreto sancita constabat: sic tamen, vt qualis, quantusque cibus apponeretur, etiam summos viros non pœniteret. Verum postremo tempore hospitalitatis officium insigniter augeri constituerat: iamque paulo antequam moreretur, Præposito domus iusserat, vt ad omnes totius diœcesis clericos excipiendos, quibus ad vrbem rerum suarum causa veniendũ esse, ædium partem instrueret: hospitio sacerdos præficeretur; cui non hospitum solum commoda essent, sed mores etiam curæ; quique operam daret, vt ij per certas exercitationes in ecclesiastica disciplina proficeret. ita etiam fore, vt neque leuibus de causis clerici ab suis ecclesijs abessent, neque nimis diu.

Animus eius erga bonos religiososque viros. Cap xvij.

Religiosi animi viros vehementer diligebat, & magna voluntate complectebatur; vt licet necessitudinis, amorisve alia causa intercederet nulla; esset que homo alioqui ignotus; studio faueret, ac re iuuaret amicissime; non solum si rogaretur; sed sua sponte, si veniret in mentem. eiusmodi ad probitatem, religiososque mores propensio, tanta erat;

erat;vel specie ipsa interdum videretur commoueri;hominesque recipere, quorum bonitas eius gratiæ non responderet æqualiter.Sed ipse quãplurimis egens administris, interdũ quorundam operam ecclesiæ suæ necessariam,& in præsentia vtilem caute adhibebat; neque interim valde laborabat, vere ne ac omnino ij tales essent, quales specie videbantur; illud Apostoli, vt quandoque audiuimus, vsurpans, Dum omni modo siue per occasionem, siue per veritatem Christus annuncietur. Ecclesiæ Præsules, maxime si perfectæ disciplinæ desiderium in eis perspiceret, singulari quodã, non amore solum, sed suauitate, ac delectatione tenebat amplexos:nihil officij prætermittebat:de communi munere,atque officijs attente communicabat; & suum,alienumque ecclesiæ optime administrandæ studium conabatur acuere.hac in primis de caussa,mutuum Præsulibus congressum,expetendum dicebat;vt alterius sermone iuuaretur;& si qua parte religiosus animi ardor deferbuisset,ea quasi exercitatione,diuino afflante spiritu, recalesceret. Episcopos omnes præter multorum consuetudinem, honorauit;plurimiq; se facere semper ostendit:ad res ecclesiasticas bene gerendas studiose iuuit: reuerendissimos in epistolis appellauit:quod licet alij quoque Cardinales prius facerent; alij tamen eius exemplum secuti sũt. Consuetum honoris officium in eosdem venientes, & abeuntes superauit. Atque à magno quodam principe hospitio in itinere acceptus; cum esset vna;Episcopus ciuitatis nemine præmisso venit;doluit Carolus, quòd ei occurrere non potuisset. Sed discedẽtem ipso relicto Principe, cui sciebat id molestum fore, ex consuetudine sua comitatus est, vt sũ de dignitate episcopali colenda iudicium ostẽderet. Quorum virtus olim in Ecclesia floruisset;eorum instituta didicit;scripta conquisiuit; ministros accersiuit, ipsam vultus imaginem sibi comparauit; vt ob oculos collocata; viuam virtutis episcopalis memoriam, ad imitationis studium,in eo conseruaret.huiusmodi fecit in primis erga Gibertum Veronensem Episcopum. Roffensem quoque, qui Christi caussa sanguinem, in Anglia, vitamque profudit, ante se pictum habuit, vna cum S. Ambrosij effigie; quam, omnibus alijs inspectis, quæcumque antiquiores haberentur, curauerat exprimi, Regulares viros cuiuscumque ordinis essent,quos sacræ disciplinæ studiosos nouerat,ita beneuolẽtia prosequebatur, & honore; vt nemini prorsus cederet. eorum quoque opera,quibus rebus idonei essent,libenter vsus est. res item vitæ necessarias supeditauit.id cum faciebat,ad cœnobij mittebat Præfectum; hominẽq; tantummodo, cuius caussa mouebatur, iubebat,in eius necessarijs rebus commendari.contra,si aduersus instituta sua facere; si disciplinã negligere; si populi licentiam alere; si christianæ disciplinæ restitutionẽ, aut progressum impedire; cognosceret; eos corrigendos maxime curabat:monebat præfectos; ipsosve Cardinales ordini præpositos. ipse præcipua in eo genere præter Tridentinum decretum, Apostolica auctoritate vtens: haud quidem facile; sed cũ erat opus;vt eorum,cęterorumq; saluti cõsuleret;in eos animaduertebat. ea res faciebat, vt in diœcesim Mediolanensem ordinum præfecti bonos,quantum fieri posset,mittendos curarent. obseruarunt quidam; Carolum, cum regularis ordinis quispiam in via ipsi honorem tribueret; si comitem videret,vt disciplinæ cœnobiticæ leges ferunt;& benedicere manu solitum fuisse & etiam paulũ tollendo galero honoris significatio

nem dare: verum si solus esset, præterijsse, quasi nullũ vidisset. vix caussa necessitatis adducebatur, vt eos ad parochias suas custodiendas admitteret. verebatur enim; cum animarũ charitatem per spectam nõ haberet; vt alijs curandis esset idoneus; qui se ipsum ita non custodiret, vt assignatum diuinitus locum posset tenere. Paruorum cœnobiorum, quæ in vicis sunt, vbi exigua vel nulla vigere solet disciplina; cõtra vero datur delinquendi locus; ita rationem haberi cupiebat, vt & ordini consuleretur, & populis. qua de re cum Pontifice Gregorio non multò ante mortẽ cũ egisset; eius iussu Præfectis omnibus vocatis, numerari cœnobia curauerat; & ad se referri, quem numerũ soleret, eorum cœnobiorum quodque continere; ad alia progressurus: si vita longior contigisset. Ipsam hominum Deo penitus addictorum regulam, ac statum tanti fecit; vt quemadmodum animo prẽclare fecerat; ita quotidie studeret institutis domesticis imitari. eadẽ cum in collegia clericorum suorum induceret; fiebat sæpenumero, vt ex ijs ad cœnobiticos ordines aliqui transire vellent. quod ille, cum vehementi regularium ipsorum cohortatione; vel quòd eos seuerioris disciplinæ tæderet, euenire sæpe suspicaretur; cumque necessitatem ecclesię suæ quotidie magis perspiceret; prius eorum voluntatẽ, consiliumque diu curabat, ac diligenter examinari; quàm ea de re consentiret. quin etiam, Apostolica interposita auctoritate, prouidit; ne ad eorum ordinem, quorum domestica opera regebantur, & litteris erudiebãtur, seminarij clericis aditus pateret; nisi quadriennio essent extra seminariũ morati. cẽterum si diuino spiritu vere agi quẽ viderat; facile dimisit; & ad perficiendũ iuuit. si quis etiam, regulari vita prius sibi propositã, mutato deinde consilio, quod cœpit pius, vellet animum ad eius disciplinã, Oblatorum ve regulam adijcere; nisi illi, sibique, Theologis cõsultis, studiose cauisset; non recepit.

Vt se gesserit in propinquos. CA. XVIII.

Poterat vere de religiosis viris cũ Dño dicere, hi sunt fratres mei. nam erga propinquos ita se habuit, vt eos potius sibi cauendos, quàm amplectendos statuisse videretur. tametsi autẽ illi, quãtopere ex tanto viro aut gerentur, satis agnoscerent; erant ali qui tamen qui talẽ in eo suorũ quasi despicientiã, vt sunt humani sensus, ægre quandoque ferrent; nonnihilque expostularent: Borromeiam gentem ex eo speraſſe semper dignitatis amplitudinisq; accessionẽ: at contra prorsus accidere: cum ea, quæ adhuc tenuerat, eius causſa potius amitteret. Ille vero sacrã disciplinam, & res diuinas, quibus addictus erat, ecclesięque iura, non posse, aiebat, non curare, omnibusq; viribus tueri. si ex ea cura detrimẽti aliquid familiæ afferretur: aliorũ esse culpam: contra suam id fieri voluntatem ex Dei benignitate tamen multò plura sperarent, quàm ea, quæ vel amitterent, vel ab eo, si ei rei studeret, possent adipisci. se tamquam Deo, diuinisq; obsequijs penitus traditum, ab eorũ familia translatũ putarent. quod quidem & re, & nomine paulò post Aronę arcem ereptam, effici curauit. nã Iubilei causſa Romam profectus, cõsulto prius Pontifice, non se post hæc Borromeium scripsit, aut scribi voluit: sed sanctæ Praxedis Cardinalẽ; illud Prophetæ amplexus, Extraneus factus sum fratribus meis, & peregrinus filijs matris meæ. Sed antea quoque, cum in summis porticibus ædis canonicalium architectus insignia Borromeia insculpi iussisset; prætereiens forte Carolus, & cœptũ opus suspiciens: tum in posterum facienda prohibuit: tum facta iussit excidi: quæ tamen curante nemine, Carolo que amplius non aduertente, in ipso

operis,

operis principio remanserunt. Attamen charitatem propinquorum retinuisse illum dubitare nemo debet; quatenus vel naturæ, vel christianæ disciplinæ ratio postulat. itaque amantissimi cognati officia, cum opus fuit, in suos cumulate præstitit; fauit; tutatus est. quid fororibus dederit, non commemoro. viri principis humanis opibus florentis potius, quàm Antistitis religiosissimi illa fuerunt officia. sed ipsas sorores consilio, studio, opera sua semper amantissime iuuit. propinquis multis magna nobilitate, parique inopia fœminis; dotes elargitus est, nobilitati non omnino impares. Alios item egenos nõ deseruit, modo à flagitijs abessent. Cæterum tãtum aberat, vt suis quidquam largiretur, vt potius rebus eorum vteretur sæpissime. Ac paterna quidem bona per fidei cõmissum relicta, Comiti Iulio Cæsari patruo dimisit: sed ea pactione, vt integros eorum fructus quotannis perceperit. Illud autem sibi cauendum existimauit; ne forte animo ita in eo genere lecteretur, vt officia Deo, ecclesiæ, gregique suo debita aliqua ex parte prætermitteret, quibus humanas charitates omnes cedere debere, nemo negauerit. Cum ei de Hortensiæ sororis obitu nunciatum esset; non aussi nos quidem, cum præsentes essemus, consolari tantum virũ; cum aliquid tamen tangeremus; non negauit, parũ se suorum morte commoueri solitum: verum id naturæ potius, quàm virtutis esse, modeste dicebat. ac multa tunc quidem ex eo sermone intulit; quàm diligenter ecclesiasticos homines, cum cognatis suis cõglutinationem animi quandam caue re oporteret: quorum misericordia, precibus, suauitate facillime inflecti; & à vitæ huius contemptu, à sacris laboribus, à iuuandis liberaliter egenis, auocari possent: tum adduci quoque, vt multa sæpe Deo minime grata facerent, permitterêtve, cum eorum offensione, quibus optima semper ad imitationem exempla proponere debent. quò facilius id fieri posset, abstinendum monebat ab eorum consuetudine: deque se ipso tali viro affirmabat; numquam se cognatorum suorum domum adire; adibat autem perquam raro; quia aliquo modo diuinarum rerum studia, atque desideria retardari animo suo sentiret. Federicum suum propter optimæ naturæ specimen, atq; adeo singularem ecclesiasticæ probitatis indolem, à prima ætate dilexit plurimum. sed amorem ita coercuit; vt neque apud se habere voluerit; neq; vultu, neq; verbis, neque re aliqua fere quidquam in eum præcipuę voluntatis demonstrarit. cum annos XIII. natum doctrinæ causa Bononiam dimitteret; nonnullaque per nos ei vitæ præcepta daret: amplexurum illum esse vitam clericalem, gaudenti sane animo nobis aperuit: quamquam nihil eiusmodi palam præ se tulit. ac nos tunc quidem existimauimus, Federicum de ea re cum eo communicasse: postea vero permirum visum est; cum idem Federicus Cardinalis nobis affirmauit, neq; tum se aliquid eiusmodi præ se tulisse, & à clericali vita eo tempore fuisse alienum. Propinquos per alios libentius, quàm per se ipsos, aliquid petentes audiebat. omnino caute audiendos esse dicebat, animoq; nonnulla suspicione occupato, ne quid minus iustum, probatumve postularent: tum parato etiam ad negandum si minus id rectum appareret: ne vi forte coniunctionis, ad aliquid minus iustum concedendum impellerentur; qua remollescere fortis quoque animus facilæ solet, ac leniri. Cum alij fere propinquitatis causa, multa tribuere, atque indulgere soleant; contra ille coniunctionis vinculo vtebatur, quantum poterat; vt eo con

stricti cognati rebus omnibus magis, quàm alij continerentur, ne cæteris exemplo quidquam nocerent; imo potius prodessent. Agebatur quandoq; de episcopatu in prouincia Mediolanensi mandando cuidam eius affini: cuius doctrinam, alia fortasse nonnulla ad episcopatum gerendum necessaria cum desideraret; eũ excludendum curauit. qua de re cum is, alijque coniuncti quererentur, libere causas aperuit, quibus eam rem ipse probare non posset; imo sibi iudicaret impediendam. Ioan. Iacobi Medicis cadauer, iussu Pij quarti eius fratris in eleganti, ac magnifico marmoreo sepulchro collocatum in ecclesia maiori Med. nihilominus deponi, atq; sub terram conij ci iussit; licet exceptum monumentum, in decretis eo de genere scriptis intelligi posset. Cũ adhuc auunculo viuente, per Ormanetum collocutionis loca in monasterijs ad virginalis pudoris normam conformaret; in ipso monasterio in primis, vbi non soror eius tantũ, sed etiam Pontificis ipsius sorores erant, id effecit.

Amicos aliquid perentes, vt audierit

CAP. XIX.

Amicorum gratiæ tantum tribuit; vt omnes tamen intelligerent, nihil ab eo impetrari posse, nisi iustum, rectumque esset penitus; & suæ ecclesiæ institutis, atque vtilitatibus; tum vero vniuersæ ecclesiasticæ disciplinæ consentaneum. sæpe euenit, vt quæ alij leuiora putassent, vel principibus viris, Cardinalibusque ipsis denegaret; quia ecclesiæ suæ disciplinam aliquo modo per ea lædi, fructumve ex parte aliqua impediri cognoscebat: vnde maiora deinceps sibi detrimenta expectanda essent. Inter eius familiares, nemo fuit, qui vere posset insigniter apud eũ æquabiliter omnes amabat; & pro eo, quantum vnusquisq; aptus esse æstimabat, atque vtebatur. qui plus fortasse posse videbatur, is nihil solebat alicuius gratia postulare; neque omnino quidquam alia de causa proponere; quàm quòd ita rectum esse iudicaret, & institutæ disciplinæ accommodatum. Ea maxime recusabat Carolus, quæ contra sacra decreta peterentur. timebat enim in administratione sua vniuersa vehementer, indulgentiæ genus eiusmodi: ægreque admodum committebat; vt quẽpiam lege aliqua soluere, aliquando: cum ex diuturna experientia documentum caperet; si quid ex modica parte, vel specie sola relaxatum esset; quàm facile tempore procedente, plena consequeretur dissolutio. quemadmodum aggeris sublata particula, sensim ea via facile tota vis erũpit fluminis. Ea re fiebat, vt interdum nonnullis videretur canonum sacra vincula constricta nimis habere. Sed ipse nullius gratiæ, potentiæve addictus; & momenta rerum, ab eo quod in posterum euenire facile posset, & ad diuinam voluntatem diligenter perpendens, præscriptis suis religiosissime sibi hærendum statuebat. nam & simili constantia in ijs tenendis legibus vtebatur, quas semel sibi priuatim constituisset. longum esset enarrare, quanto illi vsui fuerit in proposito tenendo, decretisque tuendis accurata stabilitas. At in denegando, cum permagni interfit, qualem se quisque præbeat; multosque non tam recusatio ipsa perturbet, quàm insuauis recusandi ratio: tam scite Carolus id facere, atque amabiliter solebat; vt nõ voluntatem, sed iustam caussam, rationemve impedimento esse petentes agnoscerent. Roganti primariæ matronæ, in principio suæ administrationis, nondum constricta recentibus decretis disciplina; vt filiam liceret in cœnobio visere grauiter ægrotantem; respondit Carolus, Breue tibi, inquit, hoc erit solarium; at tibi tanta nobilitate, atque auctoritate, si denegari patiaris; quod re vehemen-

hementer rogo; mihi nunc clauſtrorum religioſas leges renouanti, magnum præſidium attuleris; vt tui exemplo propoſito, cęteris me poſſim excuſare. quibus verbis illa facile, placateque repulſam tulit. Si quid à Principibus viris ipſe petere rogatus eſt; libenter, promptoque animo ſuſcepit; modo gloriæ Dei, hominumve ſaluti in eo poſſet inſeruire. De magiſtratu obtinendo non rogabat, niſi recte, iureque peti cognoſceret; plerumq; teſtimonium tantummodo dabat; hominem, quantum ipſe noſſet, aut à probis viris accepiſſet, ſibi idoneum videri: cui, ſi magis idoneus non occurreret, mandari poſſet. Narrabat in ipſis amplitudinis ſuæ initijs, aliquid rogantibus, quod à Pontifice concedendum eſſe non putabat; ita reſpondiſſe tamen ſemper; vt verba ſpeciem promiſſionis, vt fit, præ ſe ferrent: mox id minus ingenuum, dolique genus quoddam cum exiſtimaſſet; eam conſuetudinem tenuiſſe, vt ſi concedendum non arbitraretur, aperte proferret, ſæpe etiam moneret, vt à propoſito petentes declinarent; immo facturum ſe denunciaret; quominus Pontifex aliorum precibus in eo flecteretur. Ita factum eſſe, vt qui iuſta quererent, fidem promiſſis haberet; quod antea pauci faciebant: cęteri monitiab incepta re deſiſterent. ſuum canonum tuendorum ſtudium; libertatemque id recuſandi, quod ab eis alienum videret; illuſtri declarauit exemplo, quod hoc loco ſubijcere operæ pretium exiſtimamus. Sebaſtiano Luſitaniæ Rege abſque filijs mortuo, creatus eſt Rex Hericus S. R. E. Cardinalis eius patruus; quę vehementer rogatum, regni optimates, Præſules, populiq; exorauerunt, vt vxorem vellet ducere: ſperabant enim ex eo, quamuis ætate confecta, procreandum in imperio qui ſuccederet, præter vniuerſi regni ſolatiũ, pietati, religionique valde conſentaneum eſſe; diſcordijs, bellis, calamitatibus occurrere, quę Henrico mortuo, nullo regiæ domus relicto ſucceſſore, propemodum neceſſe erat exiſtere. Henricus, vt Epiſcopus, religione ſolui, vxoriſque ducendæ facultatem à Geegorio Pontifice ſibi concedi, poſtulat. eodem tempore Mediolanum ad Carolum dat litteras: adductum ſe à Luſitanis ſuis, vt coniugio conſentiret; quo tamquam vnico remedio tranquillitati prouinciæ poſſet conſuli; graue admodũ ſibi eſſe, ducereque id cuiuſdam loco ſacrificij, in quo ſe ipſum pro ſuorum ſalute immolaret: ſed publicæ quieti cedendum iudicaſſe. vehementer igitur rogare, vt quantum eniti poſſet, ad eam conceſſionem Pontificem perducere conaretur. idem viri principes alij maiorem in modum à Carolo poſtulant; negotiumque eius auctoritati commendant. Carolus amiciſſimi, optimique Regis poſtulationi, non quod is velle videretur, ſed quæ ſanctæ Eccleſiæ putaret conducere, reſpondet: Magni quidem intereſſe videri; quærere Luſitanis, qui ei ſine controuerſia legitime poſſet in regno ſuccedere. ſed tali Antiſtiti poteſtatem facere coniugij, rem omnium videri grauiſſimam; neque vllo vmquam tempore conceſſam. Perſonæ Deo dicatæ, in alio genere, factam quandoque dici poteſtatem nuptiarum: quod nullo tamen ſatis certi, probatique auctoris teſtimonio fere confirmaretur. omnino exoptatos eiuſmodi nuptiarum, vel publicę quietis, vel ſucceſſionis euentus minime contigiſſe. maxima etiam inde publice, ac priuatim extitiſſe incommoda; vnde magnæ vtilitates expectarentur. probandam magis, atque imitandam quorundam Regum continentiam; qui matrimonio coniuncti, cum recte, ac legitime filios poſſent ſuſcipere: nulla ta-

men hæredis, successorisve habita ratione, singulari castimoniæ studio, tali matrimonij vsu abstinuerunt. quantò magis, qui cœlibem vitam professi, sine singulari quadam venia sese ad connubium referre non poterant. quæ dixerat, exemplis allatis cõfirmauit. postremo in re tanta, tamque difficili, nihil se aliud probare posse dixit, quàm, vt quibus de causis ea facultas postulanda videretur, eæ causæ summo Pontifici candide, nulloque studio referrentur. quod is pro summa auctoritate, diuinoque afflatu iudicasset, æquo animo, voluntateque acciperetur. De re graui ad Pontificem scripsit. quid sibi maxime probaretur indicauit. euentus qualis fuerit, ignorat nemo. Cum autem aliquid sibi petendum, aut persuadendum Carolus statuisset, id faciebat vi quadam singulari, non is quidem contenta voce, vel corporis motu, neque dicendi facultate, quæ modica erat; sed optimis argumentis, ijsque ita explicatis, vt ratione tantum, veritateque; non studio, vel desiderio suo, nedum perturbatione duci satis intelligeretur. neque vero ad responsiones hæsitabat, aut respondentis asperitate, vel importunitate commouebatur: sed tum acute, tum sedate semper replicabat: vt plurimi prædicarent, inuictum ab illo abire posse neminem, quem vincere is statuisset persuadendo, sicuti contrà, a nemine illum vinci, fiective posse, cum ita rectum esse, animo statuisset.

Monendi officium vt erga alios adhibuerit, ac in se tulerit. CAP. XX.

Monendi officium, quod amici, christianique in primis animi est; nescioque vtrum magis, vtile, vel neglectum; in quo publice opus esse cognouit, aut priuatim, minime prætermisit. Episcopis, Cardinalibus, principibus viris, suis ipsis aduersarijs, in eo genere non defuit. quod quidem, cum non minus amanter, quã libere faceret; non potuit ei non feliciter, fructuoseq;, si non statim, at aliquando tamen, euenire. Viri amplissimus quidam quandoque fertur eiusmodi officium acerbe admodum tulisse; qui diu post gratias egit, magnumque inde fructum percepisse, Carolo ipsi modestissime testatus est. At se quoque mira modestia ipse passus est ab alijs moneri, cũ opus fuit: submisseque vel suarum actionum rationem reddidit, vel fecit quod monebatur. neque solum erga viros ætate, atq; auctoritate graues ita se gessit: sed alios quoque monere ausos sic prorsus audiuit, vt par omnino erat, si eos ille monuisset. Fuere tamen, quibus videretur Carolus in modo publicæ, priuatæque disciplinæ tenendo, non satis alienas quandoq; curasse monitiones, qua de re commemoratum est supra. Verum, si quãdo non obtemperauit, monitionẽ nullo modo videtur cõtempsisse, sed ita rectius, Deoque gratius, iudicasse. enimuero omnium sequi consilia, etiam si boni, prudentesque videantur; solidæ, præstantisque virtutis non est. alijs alia proposita sunt. quidam animi infirmitate male iudicant: multi mediocritate quadã contenti, vitæ, morumque communem quendam modũ minime transire student. pauci ad perfectæ virtutis præstantiam incitati feruntur. horũ omnium sensus, animusque, infirma fere necesse est vulgariaque consilia pariat. At præcipuis quibusdam diuini spiritus donis, viri excellentes affecti, propri jsq; diuinitus illustrati luminibus: quorum vita perpetuo quodam choro virtutum, ita sibi cõstat; vt cum alia recte procedant, alia nõ claudicent; ij, inquam, neque communibus consiliorum terminis sese continent; neque consuetis virtutum gradibus consistunt: sed longius multò progrediuntur, atque euolant altius. quotus enim quisque est ex summis, diuinisque viris, quos

colit

colit Ecclesia Dei; cuius vita communibus præceptis contineatur? qui quidem singulari quodam diuini amoris ardore inflamati, ad maiora semper ita rapiebantur; vt in cursu charitatis infinito modum sibi satis definire non possent: ad eamque demum excellentiam peruenirent; quæ cæteris eos mortalibus proposuit; vt perfectissimo exemplo ante oculos posite; neque illud desperent, quod alij diuina ope sunt assecuti, & quò maiori studio summa sequuntur, eò magis sese remoueant ab infimis. Non id mihi arrogo, vt inter sanctos eiusmodi viros Carolum esse reponendum ego pronuncie. id viderint alij. sed quibus præcipuum illud lumen, vimq; largitur Deus; ijs eundem arbitror præcipuum quoq; largiri munus; quo, neq; alienum cõsilium, monitionemve contemnant; & cursum ab omni errore suum, constanti quodam, & certo conscientiæ lumine confirmati, tueantur.

Vt eos qui adirent acceperit, alia quaque vitia tolerauerit. CAP. XXI.

Mansuetudine, atque humanitate vtebatur in omnes qui adirent; sed insigniter in eos, quos christianis esse moribus, religiosisque deditos operibus nouerat; libentissimeque si pauperes essent: cum alioqui grauitatem personæ semper cum primarijs, principibusque viris, dignitatemque egregie, tueretur. nunc humilem aliquem christianorum elementorum magistrum summa humanitate, ac propemodum abiectione accipiebat: paulo post cum amplissimo magistratu agens, nihil de summa sui gradus auctoritate remittebat. at enim minuta officiorum, quæ in quotidiana consuetudine versantur, momenta, pro cuiusque loco, atque ordine cognita habebat exquisite; noueratque omnes honoris tribuendi, benigneq; accipiendi vias: vt cum dignitatis suæ locum teneret, tum nihil etiam prætermitteret in quemquam officij, vel humanitatis. itaque tum passim prædicabatur officiosissimus, & liberalis; tum mirabãtur multi tantæ sanctitatis Antistitẽ, tamque cœlestium contemplationi deditum, quotidianis officijs, cum opus esset, sese tam intentum præstare. Morosos, ineptos, immodestos, aut etiam insolentes homines, si qui adirent, æquo animo ita ferebat; vt neque increparet, neque abire iuberet; neq; omnino quidquam faceret, vnde perturbatus videretur. quod iustum esset, tantum respõdebat; aut vero etiam modeste monebat. eundem se præbebat in omnes alios, qui buscum res illi esset, difficiles licet, iniustos, imperitos. quamlibet enim iustam offensionis, indignationisve caussam, vt vno verbo dicum, eius virtus superabat. Quosdam in consultationibus, importune rectis institutis, decretisque contradicentes, & difficile acquiescentes, æquo animo semper argumentis refellebat; omnem iracundiæ, atque obiurgationis impetum comprimebat; omnes ineptias, imperitias, peruersitates deuorabat: & ea patientia, demũ quod volebat facilius consequebatur. huius rei frequentissima potuerunt ab ijs exempla obseruari, qui illi astiterunt. Hominem in ecclesia maiore festis diebus concionantem diu sane tulit, qui se præsentem, nominatimque sæpe reprehendebat. neque solũ permisit, vt concionari pergeret; sed ipse quoque frequens erat eius adiutor: cumque alios audiens dormitare videretur, ei se præbebat attentissimum; neque vel inter suos accusabat vmquam. demum, cum ita expedire cæterorum caussa iudicaret, eũ missum fieri placide curauit. Neque vero non inter domesticos etiã suos; siue operæ caussa, quæ vsui ecclesiæ esset; siue ad exercendam patientiã, similem aliquem tolerauit. mitto incuriam, & indiligentiam, quotidiana domesticorum errata; quæ licet

leuia

leuia sint, ob frequentiam tamen, & quoddam rerum familiarum commune fastidium, æquo animo tolerata, præcipuæ cuiusdam virtutis præbet iudicium: ad quę sese Carolus animo sedatum, pacificumque præbuit semper. Euenit interdum vt ad ipsa sacra obeunda Carolo parato, negligentia ministrorum aliquid deesset; quod ille insigni temporis spatio, in ipso loco sacro, tam quiete, tamque sine vllo motu expectauit, vt tamquam exemplar patientiæ astantes omnes eum intuerentur. Sed vnum ex familiarib⁹ in primis pertulit plane molestum, odiosum, impotentem; qui nemini parceret, quotiescumque iracundia, vel perturbatione aliqua efferuescceret: qui vel in ipsum Carolum maledictis nesciret abstinere; eidem sæpe insigni contumacia contradiceret, atque resisteret. quo quidem vel vnius hominis vitio, singularis Caroli patientia mirifice apud omnes illustrata est; diuturnæque fuit multis tum admirationi, tum documẽto. At excusabat etiã Carolus, vitioque naturæ insito, magis quàm voluntati tribuebat: omnia vero morum grauitate sustentatus, sine aliqua dignitatis imminutione patiebatur.

Aduersarios, & obtrectatores vt tulerit. CAP. XXII.

Plurimos Carolus aduersarios expertus; neque illos tamen suorũ studiorum, sanctitatisque imitatores; tantum abest, vt accusandi vmquam, detrahendive studium præ se tulerit; vt si quid vere dici ad eorum excusationem posset, id libenter enunciaret. cumque interdum eos in se acriores experiretur, quos antea maioribus ornauerat beneficijs, quos equidem plures possem numerare; neque accusabat, neque beneficiorum mentionem vllo tempore faciebat, siue maledicto impugnatione, atque adeo telo ipse peteretur; siue ministri violarentur; siue iudicia ecclesiastica disturbarentur. licet aduersarios perturbate agere, omniaque in peiorem partem trahere videret: nihil, quod perspici posset, indignatione, vel odio mouebatur; modestię, grauitatisque suę locum tenebat; tranquille rebus suis operam dabat: vt ne scio quid homine maius in eo quandoque offerretur intuendum. miseri cordiam potius turbatis, agitatisque animis tribuere cognoscebatur. cũque sacris precibus semper studeret eis benefacere; manifesta quoque opera, si locus daretur, libenter eorum saluti, commodisque consulebat: vsque eo ab omni vlciscendi desiderio aberat. exempla suppeditant narrata superius: ibique latius appareat, quam patienter ac beneuole repetitis officijs, eos placare semper, sanareve studuerit; qui sibi acriter, & inique aduersabantur: quantis incommodis suis eorundem viuorum, mortuorumque salutem curauerit; quid pro ijs ipsis liberandis fecerit, qui in eius vitam coniurauerant. Sanctissima mansuetudinis exempla in eius elucẽt scriptis; quibus de aduersarijs loquens, eisve respondens; cũ ipse non obscure pertinax, imprudens, superbus, dæmonis etiam arte illusus, furenter ab eis appellaretur; illius imitatione cui se totum addixerat, quæ tantum oporteret ad causſæ veritatem demonstrandam, resq; sacras tuendas, mirifica patientia, modestiaque proferebat. Dum multa publicis dissidijs agitarentur; venit ex familiaribus quidam, scriptumq; affert loco publico detractũ; in quo multa in Carolum erant maledicta: quod vix aspectum Carolus, nullo facto verbo, reiecit vt combureretur. Amicus quidam Roma veniens, Carolo nonnulla narrabat: inter alia, nuper ibi actum de longinqua, grauissimaque legatione ipsi danda: hominem vero magnæ auctoritatis maximis olim beneficijs à Carolo auctum, & ornatum obstitisse; & eum

vt

vt balbutientem improbasse. tum Carolus placide statim; vere, inquit, locutus est: vt amicus admirans obmutescere. Eandem moderationem multò facilius in eos seruauit, quib' in eius caussis aliqua potestas erat; quidquid ij statuissent contra quàm vellet, expedire ve iudicaret ecclesiæ suæ, grauiter sæpe dolebant eius minime stulti procuratores; multa querebantur. ipse vero non solum non incendebatur; sed suorum agēdi modum potius temperabat. Nunc ad ecclesiæ administrationem propius est accedendum.

Ecclesiæ suę coram custodiendę, ac iuuandarum animarū cura. CA. XXIII.

Singulare quoddam diuini cultus, & humanæ salutis studium Carolus insitum sibi semper ostendit; ex quo de medio prosperitatis humanæ cursu, ad meliorem statum diuino munere reuocatus est. cumque Tridentini concilij decreto, ne Cardinales quidem excusari vidisset, quin residerent in ecclesijs suis; ideoque in sede sua Mediolanensi perpetuo sibi manendum constituisset; quotidie magis ad commissi gregis commoda, salutaresque progressiones affectus, & incensus; in eo custodiendo, atque omnibus rebus iuuando, mirificam adhibuit attentionem, vigilantiam, ac laborem. Qua in re naturali facultate quadam non mediocriter eum iuuari concessit Deus: vt quibus in rebus sibi elaborandum constituisset, ijs se rebus penitus, totumque daret. Ita certe se totum ad ecclesiæ suæ curam retulit; ita ei sese mancipauit; vt eius gratia, & commodo ampliſſima donauerit; propter eam administrationibus se omnibus exoluerit; ipsum præclarissimum Cardinalatus gradum, si ita oporteret, ob eandem caussam dimittere, quòd temere non dico, paratus fuerit. in ea denique cura omnia studia, omnes animi, corporisque vires põfuerit, & consumpserit, vsque ad mortem. Cumque videret quantum ex præsenti Pastoris ipsius custodia grex ad vberes Domino fructus ferendos, iuuaretur; præsentiam ipsam, residendique in suis ecclesijs continuum studium summopere semper extulit; ac Episcopis omnibus toto animo persuadere conatus est. qua commendatione, ac cohortatione profecit in multis: qui eius sententiam secuti; vel sese ad ecclesias suas retulerunt; vtilitateque perspecta, gratias egerunt: vel, si residere nollent, munere ipso se abdicarunt. quibus Carolus ex animo gratulari solebat, q absentiam à grege suam adeo non tulissent; vt pastorale munus potius sibi renunciandum existimarent. at Pontificia quoque auctoritate iuberi, quos opus esse viderat, in primisque suæ prouinciæ Episcopos curauit; vt ecclesias suas præsentes administrarent. Cardinalem cum esset cohortatus, vt in ecclesia sua resideret; ille vero sese excusasset, quod non magnam ecclesiam habens, eam potius deberet aliena opera, custodiaque administrare; respondit, ne dum multa millia, vel animam solam amplissimi cuiusuis Antistitis præsenti custodia dignam. Cum Subalpinæ regionis ecclesias visitandas audijsset sibi destinari; omni ratione onus à se auertit, ecclesiæ suæ necessitates excusans. at non eodem modo, de prouinciæ Mediolanensis ecclesijs; quæ ob coniunctam metropolis administrationem, iusque metropliticum in eas, ad eius curam aliquo modo pertinebant. In Heluetios sibi, Rhætosque eundum, ac tantopere de eorum salute, vt narratum est, ideo sibi laborandum putauit; ne mala eorum propinqua possent ad ecclesiam suam peruenire. De cętero absentiam ab ecclesia sua diligenter vitauit. ne ipsæ quidem de iurisdictione ecclesiastica controuersię, poterunt eum a grege suo paulùm auellere.

uellere. Quando autem, vel creandi Pontificis cauſſa; vel ad Apoſtolica limina viſenda, Romam proficiſcebatur; quam citiſſime poſſet, redire maturabat: niſi, quod ſemel, atque iterum euenit, iuſſu Pontificis menſes aliquot moraretur; ad aliquid inſtituendum, quod toti prodeſſet Eccleſiæ. Quod niſi ita ſenſiſſet, feciſſet que; tanto profecto, neque in publicis eccleſiæ gubernandæ rationibus, neque in priuata ſanctitatis diſciplina, conſequi potuiſſet. dicebat enim ad vtramque rem valde ſe incitari; cum eo ſe loco eſſe vnum ſentiebat, quò ſpectarent reliqui omnes; & vnde virtutis exemplum ſibi quiſq; petere deberet. commouerique vehementer, quòd ſuis quotidie oculis aſpiceret filiorum neceſſitates; tum vero animum eorum, ac voluntatem tantum in via ſalutari progredi paratam; quantum patris amore ſtudioque iuuaretur. Animarum charitate ſic flagrabat, vt dignitatis ſuæ quodammodo oblitus, eorũ presbyterorum conditionem quandoque toto corde videretur expetere; qui agreſtibus, aſperiſque locis parochias habentes; inopem, laborioſam que vitam in curatione animarum agebant. ibi demum charitatem oſtendi poſſe, cui nihil humani defiderij, commodive eſſet admiſtum. Hanc ſuorum oblatorum præcipuam eſſe virtutem cupiens, docebat eos frequenter; quàm vehementer eam quęri, colique ab ijs conueniret, qui ſe Dei miniſtros profiterentur. Memoria teneo, cum in ædibus eſſet, quæ Canonicæ nomine appellantur; quotidie certa hora multos eius collegij clericos, qui nomen in Oblatorũ ſocietatem dederant, aduocaſſe; ſententias ex Euangelio ſelectas, quæ ad eã rem maxime valerent, tradidiſſe, ac diligenter explicaſſe: de quibus altero die, cum interim eas meditati eſſent, ſingillatim interrogabat, quid ſenſiſſent. quam quidem exercitationem miro ſtudio, ac etiam abiectione obiuit complures dies. quod cum aliquando faceret, præcipuo quodã affectus ardore, ad nos conuerſus, Quàm libenter, inquit, niſi hoc eſſem loco, eam amplecterer conditionem; vt bono Epiſcopo deditus, nulloque ſtipendio, certove hoſpitio nixus, huc illuc animarum cauſſa mitterer, nulla cuiuſuis incommodi, vel laboris habita ratione. Eorum ille quidem res minime cognoſcere ſtudebat, qui ſuæ curę non eſſent: neque operæ aliquid ſuis ſubtrahendum putabat, vt alijs tribueret: cumque aliquando quoſpiam ſuaderet, vt pro Cardinalatus officio, eam perſonã ſuſcipere vellet, quæ ad vniuerſam ſpectaret Eccleſiam; vt quid vbique opus eſſet ad pietatem recte colendam, & noſſet, & prouideri curaret: ei rei ſe aſſentire non poſſe dicebat; propterea quòd ante omnia ſibi eccleſiam ſuam curandam ex ſacris legibus agnoſceret; cui ne totis quidem viribus ſuis, totoque vitæ curriculo poſſet ſatisfacere. Sed quia tamen multa nunciabantur, multi ad eum confugiebant; & omnino de rebus externis multa cognoſcere erat; officijs, admonitione, conſilio, etiam longinquis ſæpe ſubuenit. De eccleſijs, prouincijſque ſubleuandis, aut componendis; de legatis mittendis, viſitationeque mandanda, ad Pontificem ſæpe retulit. maxime vero frequenti ſupplicationum publicarum exercitatione, res Eccleſiæ totius Deo curabat commendari. De regularium quoque diſciplina monebat quos oportet. omni officio, ſtudioque regulares ordines, iuuabat. Sed ita tamen, vt in eccleſia ſua adminiſtranda interim deſuadere deſiſteret.

In concionibus habendis ſtudiũ. CAP. XIV.

Concionandi munus, quod præcipuum Epiſcopi eſſet Tridentinę ſynodi conſtitutione iudicatũ viderat, ſtudioſe

studiose in primis suscepit. ac primò Romæ, vt est demonstratum, remotioribus locis se se in exercuit. Mediolani deinde sedens ad altare, neque admodum frequenter, verba fecit. donec calamitosissimo pestis tempore in suggestum ascẽdere; frequentiusque ad populum necessitate pene coactus, cœpit concionari. Institutum semper deinceps tenuit: & quod initio difficilimum experiebatur, vsu paulatim facile admodum sibi reddidit. Cum in priuatis sermonibus ex præcipiti quadam pronunciatione, verba frequenter min⁹ expressa proferret: mirum in modũ id vitij publice dicens temperauit. at aliud item erat impedimentum quodammodo contrariũ; quòd ægre verba inueniebat, quibus animi sui conceptiones explicaret: idque ea fere de caussa, quia verborum momenta singulari quodam iudicio põderabat; non solum, vt quod volebat proprie significarent; quod quidem magis commune est; sed etiam vt decorum quoddam haberent homine sacro, & Antistite dignum; de quo non in locutione solum, sed in alijs omnibus limatius ipse, quam alij plerique, solebat iudicare. exigenitas quoq; temporis ad legendũ, meditandumque dati, erat impedimento. neque enim poterat ab occupationibus tot, tantisque districtus, maius, quàm antecedentis fere noctis spatium ad id sibi sumere. In hisce difficultatibus & naturæ, & muneris, sibi tamen committendum minime existimauit, vt tam graues partes suas relinqueret: quod sacri nonnulli homines interdum suaserunt. At vero cum ad se concionem tantum pertinere iudicaret, quantum & Tridentina constitutio, & ratio, diuinaque confirmaret auctoritas: habilitas etiam tanta erat; tantum personę grauitas; & in vultu, motuque omni sanctitas, paternusque animus elucens, efficiebat; tantum res ab eo sanctissime ac prudentissime dictę valebant; vt ad eum licet crebro concionantẽ magna concurreret multitudo, quæ dicentem attentissime audiret. nou multi quidem nobiles; sed ij, quorũ debebat salus esse charissima. In eo genere, sicuti alias semper, facultati suę minus etiam tribuens, quàm ipsa res pateretur; eam sibi in dicendo tenuitatem vsui esse contra elationẽ animi, nimiũque erga se ipsum amorem; & propterea gratam dicebat: quoniamque fructum eorum, quantulusçumque esset, nolebat deperdi; qui curioso doctrinæ, ornatæve orationis studio, conciones cura, & vigilijs elaboratas quærunt: concionatores eorum item caussa curabat in eo genere excellentes haberi. Ipse alijs contentus, satis interim suo muneri, pioque plurimorũ desiderio faciebat; & salutari multitudinis fructu potiebatur. At enim diuino quodam spiritu, præter morem, interdũ etiam præter meditata, sic ferebatur; vt omnes commoueret vehemẽter. Ad ecclesiasticos autem homines verba faciens; cum ipse cœlesti quodam ardore inflammaretur, diuinas etiam quasdas dicendi faces animis auditorum videbatur admouere: dum grauissima presbyterorum, altissimaque munera commemorãs; ex altera parte, quàm lente, quàm oscitanter, quam fœdę nonnunquã, ab ijs administrarentur; diuinitus ostendebat. de me ipso affirmo: cum ad eum audiendum, vt aliàs sæpius, in synodo esse pro modestia sua iussisset; si quid in rebus, voce, gestu obseruarem, de quo moneri illum oporteret: occulta quadam verborum illius vi, mentem meam subitò ab ea obseruandi attentione abductam; ad diuinas sententias, quæ loquebatur, ita conuersam, atque adeo raptam fuisse; vt quã ob caussam eò vocatus essem, oblitus, toto animo

in

in eius oratione defixus tenerer: tũ, quasi aliquid rebus humanis maius viderer aspicere, atque audire; mecum, quotquot vbique sacri diuinarum rerũ administri essent, ibi adesse optarem: demumque ad satis longæ concionis exitum nimis celeriter me adductum, cum dolore sentirem. Commemoratus antea in toto clero synodi tempore animorũ motus, satis idem confirmat. Porro res ipsæ, materiesque concionis, iudicij semper, & ingenij; in primis vero pietatis cuiusdam exquisitæ lumen præferebant. eadem materies plerumque diuinarum litterarum locis nitebatur: ijs enim libris perlegendis, & meditandis fere consumebat, quidquid ad eam rem dabatur otij. Prophetis maxime studebat: qui loci aptissimi essent ad huius temporis vsum, eos habebat in promptu, tractabatque accurate ad eam rem, tum ad vniuersa, quæ inciderent concionãdo, Ludouici Granatensis scriptis vtebatur plurimum: cuius hominis alioqui penitus ignoti, religionem, iudicium, doctrinamque multis libris declaratam, adeo amauit, & obseruauit; vt familiariter, amicissimeque per litteras salutaret. neque ipse solum, quãm eius labores sibi grati essent, sæpius significauit; sed vt Põtifex Gregorius litteris suis idem publice testaretur, effecit. immo curasse scimus, vt in Cardinalium collegium ille cooptaretur. optimus vero senex eum contra ob singularem virtutem, religionemque colebat obseruantia singulari, mirumq; in modum eius eximijs virtutibus, rebusque gestis lætabatur: de quibus vt scriberemus, sæpius vrgendo nos appellauit; & ad rem perficiendã suis precibus, viuens, & vt spero post mortem, amanter iuuit. Postremo vero Carolus amplam sibi ipse locorum, sententiarumque siluam comparabat, ex diuinis scriptis in primis; sed ex alijs quoque sacris libris: tum ex probatis etiam sanctorum virorum historijs, salutarium copiam exemplorum: quibus omnibus distincte, ordineque sepositis, ad diuersas conciones vti posset, quotiescumque vsu veniret; cum præsertim propter occupationes, spatium minime daretur singillatim conquirendi. Varia genera mente comprehendebat, de quibus sibi essent verba ad populum facienda. tum diuinos libros attente legens; quod in quoq; genus conueniebat, illud notabat diligenter; ac distincte describi iubebat. ad varios vsus siluam conformabat suam: sed elaborauerat in primis in ijs colligendis, quæ ad sacrorum hominum cuiusuis ordinis officia pertinerent: plenamque eorum, dẽsamque syluam effecerat. eam rectius dirigendam, colendam, atque dilatandam post eius mortem. à Ioanne Francisco Episcopo Vercellensi susceperat Franciscus Adornus; qui quidem singularem, reconditamque doctrinam, cum exquisito christianæ disciplinæ, religionisque studio coniunctam, ad opus efficiendum afferre poterat. Sed Carolum, vt prę sensérat, non multò post secutus est. præsensit Franciscus obitum suum hoc modo; quemadmodum, vel de suggestu ipse publice testatus est. narrabat Caroli effigiem pulcherrimam ei per quietem obiectam. admiranti, percunctantique, quid sibi vellet tanta pulchritudo, illum respondisse, Bene mecum agitur, tu quoq; breui accerseris. verum ille visum credidit: neque ita multò post expectatam Genuæ mortem obijt in patria sua; magni consilij, magnæq; virtutis sacerdos; dignusque cui ad maximas res pro Ecclesia Dei gerendas, ingens aperiretur campus. has demum, aliasque lucubrationes idẽ Episcopus Vercellensis sibi legatas, optimis Cardinalibus reliquit, Augustino

gustino Valerio, & Federico Borromeio; quibus opus nemo curare melius posset, ac diligentius. Concionandi munus in Episcopo, atq; adeo in presbyteris omnibus magni Carolus faciebat; indignum iudicans, quorum illud proprium, præcipuumque esset, ab ijs negligi; alijs vero, hoc est regularibus totum relinqui; qui tantum missi essent subsidij loco. ac quamuis propter occupationes ecclesiæ administrandæ, illi æque instructi ad dicendum venire non possent; cum regulares viri in ea re vna omnem ætatem sæpe consumant; paterna monita, pastoralemque vocem non esse tamen suis subtrahendũ prę dicabat, quæ plus sæpe multò ad docendum, cohortandumque valeret, quàm dicendi facultas, & industria. itaque vrgebat parochos, vt non solum festis diebus, ex Tridentino decreto verba facerent ad populũ suũ; sed ter etiam singula hebdomada, dũ Quadragesima erat. idoneos ad id viros, quantum poterat in parochijs collocabat. quos educabat clericos, in eo genere exerceri iubebat a pueris. alios quosque, qui habiles viderentur, ad id incitabat. ex concilijs, sacrisq; libris alijs, ac rhetoricis quoque, multa colligi iussit, libellumque edi; quo ad sacræ prædicationis munus rite, decore, fructuoseque obeũdum, vitiaque multa fugienda, concionator monetur. ob eandem caussam Valerij, Granatensisque de arte rhetorica libros ad ecclesiasticam rationem formatos, a suis adhiberi iussit: & eiusdem Granatensis concio nes Mediolanensibus typis imprimi; vt eas vnusquisque parochus in primis, tum alij quoque facilius sibi cõpararent. nam in eis auctor, ad omnia concionum genera studiose locos suppeditauit. Episcopos etiam, quotiescumque se occasio offerret, hortari non desistebat: & cum ad eũ Mediolanum venirent, contendebat maxime; vt sanctis cohortationibus de suggestu populum ad studia pietatis excitarent. ac rarò quidem, nisi manifesta essent naturæ, doctrinæue impedimenta; quamuis sæpe resisterent, & pene molestè ferrent; dabatur facultas elabendi. quod quidem minime consequi potuisset, si, vt quidam suadebãt, desijsset ipse; ne si quidem minus ipse fuisset in eo genere frequens. Itaque festis diebus semper concionabatur; interdum nõ mane solum, sed etiam vesperi. in Quadragesima vero, partitis æqualiter cũ alio concionatore diebus; nisi, quod infrequentiores fere sibi ipse reseruabat. In omni quoque Pontificio munere obeundo: nam siue homines initiandi essent, siue dedicanda ecclesia, vel altare; siue ænea vasa ad populum conuocandum consecranda; velanda virgo, eiusue sacra professio recipienda; sacramentum aliquod administrandum; publicæ supplicationes habendæ; ecclesia recognoscenda: concionem addebat semper; idq; ad mysteria, quæ tractaret declaranda; ad populum pro eo quod in præsentia opus erat, commouẽdum; omnino ad fructum astantium salutarẽ. Cum ad concionãdi munus duo sibi necessaria iudicaret preces, & lectionem; si forte; quod sæpius euenit, angustia tẽporis; & ad precandũ, & ad libros euoluendos spatium non daretur; precationem præferebat lectioni. meminique, cum ad collegiũ virginum verba faceret, eum opportune narrasse; sibi eo die valde occupato in dubium venisse; vtra re paululũ quod erat temporis, consumeret, legendo, an orando; & eam voluntatem, vt dęmonis dolum repudiasse, quæ ad libros potius incitabat. Quoniam vero Pastoris vox ad omnia loca peruenire non potest; vt eius tamen monita quamplurimi non solũ in vrbe, sed etiam in agro facilius acciperent; litteris vsus est, quas pasto-

rales

rales appellant: quæ quidem, exemplis typorum arte multiplicatis, per ecclesias promulgarentur,& per loca omnia dissẽminarentur. his vteba tur cum grauis inciderat causa, quãobrem populi monendi, docendive essent, quod ad communem salutem pertineret.

In catholica fide tuenda, & Apostolica Sede colenda. CAP. XXV.

Quæ ad catholicam fidem tuendam pertinerent, summo studio curauit semper. decreta ipsa iu hoc genere sancita per se loquuntur; gestaque per eum, in Rhætis, Heluetijsq;, tum alibi quoque, sicuti narrauimus, demonstrant. sed caussarum, quæ ad fidem pertinentes, vel Mediolani essent, vel Romana auctoritate illi mandarentur, accuratissima tractatio itidem declarauit. libris importandis, edendisue, ne quid periculi fidei, vel moribus afferretur; religiosi, doctique hominis assidua cura prouidebat. Consultationibus earundem caussarum ipse intererat: diligenter Romam, quæcumq; in eo genere opus essent, sua plerumque manu perscribebat. Præterea in vrbe Mediolano, tamquam in sublimi quadam specula collocatus, totam hanc Italiæ regionem alpibus viciniorem singulari vigilantia custodiebat. locus vero est ob proxima pluribus ex partibus pericula, satis opportunus: nam & Romani Imperatores hanc vrbem quasi Italiæ propugnaculum, contra nationes transalpinas quandoque habuerunt. Ad Subalpinæ regionis custodiam, quantum eius cõsilia, atque actiones valuerint, huius loci, vel temporis non est explicare. Si quid vbique toto hoc tractu oriretur huius generis incommodi; prouidebat; Romam nunciabat. nam pij, & religiosi viri ex omni parte ad eum potissimum, quęcumque acciderent, tamquam ad rerum diuinarum, salutariumque vigilantissimum custodem, procuratoremq; diligentissimum omnia deferebant. Cum militum Germanorum cohortes nonnullæ, donec alio vocarẽtur, essent in diœcesi collocatæ: multorũ impietatem ex publicis factis quibusdam odoratus, eò venit ipse; licentiam repressit; Gubernatorem monuit; litteras ad Philippum Regẽ dedit; malum auersum est. Apostolicã Romanam Sedem summo semper honore veneratus; eius dignitatem, auctoritatemque religiosissime tueri studiuit, & propagare. Apostolicis mandatis suscipiendis, promulgandis, exequendis; nihil apud se vmquam ad honorem, atq; reuerentiam summæ sedi debitam deesse voluit. neque si opus fuit, fortitudinem suã passus est in hoc genere desiderari. ac litteras quidem Apostolicas cum acciperet, aperto prius capite, venerans obsculabatur. Quidquid in priuatis, publicisque rebus non satis certum incidebat, cõsiderandum, iudicãdumque Romam deferebat semper. Quæ illi, vt tali ecclesiæ Antistiti veniebant in mentẽ, quæ ad meliorem rerum statum Romæ fieri oportere putaret; ea modestissime suppeditabat. pij homines plurimi, si quid rectius publice faciendum existimarent; ad eum referebant: quorum si quis immoderato feruore cõmotus, paulùm modestiæ fines transiret, grauiter reprehendebat: neque enim ęquum iudicabat; vt vel ipso nimio pietatis ardore debita Principibus Ecclesię reuerentia pelleretur.

In ritibus, & cœremonijs obseruandis. CAP. XXVI.

Ritus, & cœremonias ecclesiasticas exquisite cognoscere, seruareq; studuit: quo de genere certum sacerdotum numerum delegit, qui consultarent, cum dubitationis aliquid afferretur. nec vero grauabatur contationi præesse, diligenterque de ijs quoque diu disquirere, quæ leuia sæpe vulgo putantur. nihil enim ad diuinum cultum pertinens, non dignum arbitrabatur, in quo curam, diligentiamque collocaret suam.

Cœ-

Cœremoniarum magistrum, honestis tributis stipendijs in ecclesiā maiore constituit. Romæ, quod antea tetigimus, idem studium iuuit, consultationemque Cardinalium ad id constitui curauit: quos ipse in primis cōsulere solebat frequentissime. Huiusmodi cognitione curabat clericos omnes, eos præsertim, qui in seminario alebantur diligenter institui. ac ea quidem peritia solebat in ecclesijs Mediolanensibus, præsertim in ecclesiæ maioris sacris officijs, magno fructu pietatis, elucere. In ipsis laicis non vulgaris sæpe cognoscebatur huius generis obseruatio. Cū Episcopus aduena post Caroli mortem, Missæ solemnia celebriter agēs, mitram ab altari ad thronum rediens deposuisset, Gubernatoris salutandi gratia, qui erat extra cancellos; mulier erratum notās, ne vultus quidem significatione, mitratum Carolum dixit, quemquam extra cancellos salutasse. Quoties minus vsitatum aliquid agendum esset in ecclesia; tunc in primis consulebat, quæ ipsi in eo genere agenda, vel cauenda essent: ad ea libris allatis, ritu omni considerato, experientia adhibita, seſe diligenter parabat. Ita plene, perfecteque curabat instituta sacra omnia exequi; vt eo ipso die, quo ex hac vita abijt, tātulo allato cibo, preces ad eam rem clericis præscriptas, ante, & post integras obiret: quibus psalmū quinquagesimū ex Ambrosiano ritu inserere semper solebat. cum iussisset ob magnā in eo genere plurimorum ignorationem, omnes ante sacram cōfessionem symbolum Apostolorum, Decalogumque cum Dominica oratione, salutationeque Angelica recitare; ipse quò cæteri facilius facerent: eadem prius quotidianæ suæ cœpit præponere confessioni.

Ambrosiani ritus, & reliquiarū cōseruatio. Cap. xxvij.

Ecclesię suę proprios ritus studio se conseruauit; ea præcipua, vt dicebat, ratione: quòd non Mediolanenses solum; sed auctoritate, atque approbatione Romani essēt, & Apostolici. Cum ad corrigenda librorum ecclesiasticorum menda, quæ superiorum temporum vitio irrepserant, aggrederetur; quæ quidem fuit eius nō postrema cura; fuere qui suadereut, vt eo labore omisso, Romanos potius eligeret, & in ecclesiam suam induceret. quod ille sibi in tantæ antiquitatis, auctoritatisq; institutis, neque ex toto, neque ex parte faciendum; neque aptam eiusmodi Ecclesiæ varietatem, quam sācti Patres probassent, sibi tollendam cōstituit. nam proposuerunt etiam quidam, vt quia primam Quadragesimæ Dominicam restitueret, quatuor quoque alios dies ex communi consuetudine curaret addi; ille vero ritus ecclesiæ suæ restituendos, non autem mutandos affirmabat. Quidam prouinciæ Gubernator à Pontifice, summo postulauerat; vt ei liceret. vbicumq; Missæ interesse vellet, Romani ritus sacrum adhibere; quod Carolus cum audijsset, Pontifici persuasit, vt negaret. Ita sentiebat; quoniam ritus ecclesiæ Mediolanensis iam inde ab antiquis temporibus consensu Apostolico probarentur; expedire quoque, eos quantum fieri posset. integre seruari; neque diuersa ratione confundi. quotiescumque autem sibi aliquid in hoc genere defendendum esset; accurate admodum. litteriſque sua manu scriptis, id faciebat. Breuiarium emendatum edidit. Missale cū esset in manibus, mors interceſſit. sed tamen omnem ante rationem libello ediderat, qua clericus inseruiret Missæ. Sacramentale, sic enim appellant, descriptum quidem, sed nondum à se plene recognitum cum reliquisset, nuper editum est. in quo præter ritus ecclesiæ Ambrosianæ proprios, quamplurima ex decretis conciliorum, & ex diuturno

vsu, describi iussit, ad sacramenta pie, decenterque quocumque ritu administranda. In Rogationibus triduanis, quas sancte admodum inter alias ecclesias, Mediolanensis retinuit; cum nonnulla corrupte introducta correxisset; librum quoque diuinarum precationū, quæ per varias ecclesias, certo ordine diebus ijs habentur, instaurauit. Præter festum Protasij, Geruasijq; sanctissimorum martyrum, patronorumq; diem, vt tetigimus, restitutum; vt tota quoq; prouincia S. Ambrosij dies, qui est VII. id. Dec. festus ageretur: immo eiusdem memoria, quotidiana commemoratione; statis horis publice coleretur, prouinciali decreto curauit. quod idē diei sācti Barnabę Apostoli tribuit, vt ecclesiæ Mediolanensis fundatoris. Quemadmodum sanctorum reliquias religiosissime coluit: ita quas habet ecclesia Mediolanensis plurimas, tum coli sanctius, tum conseruari, ac augeri diligentius curauit: id quod ab eo celebratæ translationes; & quam in ijs recondendis adhibuit, adhiberique decretis prouincialibus constituit, exquisita diligentia, satis demonstrat. harum cognitioni, curationiq; certum sacerdotem præesse iussit. At illud etiam decreto ea de re sancito curauit; vt nemo priuatim eas haberet; sed in sacris locis omnes relinquerētur. Cū autem prouidere vellet, ne illæ ab ecclesia sua vmquam auferrentur; neq; prouincia Mediolanensis, quantum fieri posset, tali vmquam præsidio spoliaretur; præter id quod in concilio decreuit ipsę; Pontificias etiam litteras obtinuit; quibus anathematis adiecta pœna, prohibetur; ne quis reliquias extra prouinciam ferat; neve quæ in ecclesia quauis locatæ sunt, ab ea possint auferri.

De rerū sacrarum cultu, sacrisque nōnullis institutis. Cap xxiix.

De Sanctissimis Sacramentis, rebusque sacris omnibus, quæ constituerit, effeceritque; huius loci nō est explicate narrare: alioqui decreta, præscripta, monita, quę multis eo de genere conscriptis libris continentur, oporteret huc transferre. Verū sacramentorū administrationem ad animarum fructum, decentiamque sacram sancte conformauit. canonicarum precum ritum, ac dignitatem restituit. diuina munera, officiaque omnia rectius ordinauit. Pontificias celebritates, & munera imitatione veterum instaurauit. sacri chori disciplinam, silentium, reuerentiam, ordinem, apta indumenta; censuram item erratorum, constituit. non risus eo loco, non collocutio, non somnus. intra cancellos laicus nullus, quacumque is esset dignitate. cumque rumoris nonnihil esset Philippum Regem Mediolanum venturum percunctanti, quid tandem putaret, si Rex venisset; num & ipsum recusasset in eum locum recipere, pro suo eximio disciplinæ ecclesiasticæ studio Carolus respondit; sperare se, ne ipsum quidem Regem, vt eius erat egregia pietas, eò peruenturū; maxime cum argumenta sua cognouisset. Qui musice canerent in ecclesijs, eos clericos, si fieri posset; alioqui tunica clericorum simili, & linea veste saltē indutos, & certo loco separatos, constituit, qua consuetudine etiā ipsius Gubernatoris cantores, si ad ecclesias adducerētur, contineri volebat. Regulares viros non ita libēter in eorum numerum admittebat; præsertim si regulæ seueriori addicti essent: nam & omnino musicam ab eorum ecclesijs alienam putabat. Quæ canerentur, ea non solum sacra, sed ad præsens officium accommodata, esse iussit; cantumque ita temperari, vt verba intelligerentur. Altaria ex eius præscripto decore munita fuerunt, & instructa; sæpimentū ab omni parte; certi gradus; tegumen alte superimpendens: ad instruendum, ornandumque vestis, & supellex varia,

&

& decora, clericus plerumque; cum superpelliceo certe, quicumq; esset, sacrificantis administer. sacraria ipsa nitida, & ab omni importuno hominum ingressu libera. supellex nō integra solum, & munda; sed apte, decoreq; collocata, & pro temporum, dierumq; varietate plene cōparata. Imagines, & inscriptiones probari voluit prius ab eo quem ei rei præfecerat, quā in ecclesias admitterētur. Sedes in ecclesijs præcipua cautione præscriptæ, quibus ad maiorem modestiam, interposita tabula presbyteri fœminarum confessiones ita audirent, vt impediretur aspectus. Sellas altiores, summis quibusdam viris exceptis, ob sacrorum reuerentiam adhibere permisit neminem. Magistratibus tamen sedes à multitudine separatas constituit. Missæ sacro, vtroque posito genu, semper, si tempus excipias euangelij recitandi, omnes interesse docuit: vt non minus rarum postea fuerit, stantem, nedum sedentem videre, quàm antea genibus nixum. in ecclesijs mares à fœminis, etiam tabulatis interpositis, vt iam commemorauimus, distingui iussit: fœminas autem ipsas caput velo cōtectum habere; quamquam difficilius ob ornamentorum corruptelam id videbatur. Quæ in ecclesiarum lateribus essent, ianuas clausit; vbi commoditate inuitati homines, per eas indecore, quasi per vias, neglecta sacrorum reuerentia; transire possent. quæ res ad separationem quoque fœminarum melius tenendam valebat. Cadauera in sacris locis sublimia: signaque militaria sepulchris apposita, in suis, alienisque ecclesijs, quas visitauit, sustulit; licet clarissimorum Ducum suorum eiusmodi monimenta studiose ciuitates retinere cupe-rēt. Ecclesię omnes, quotquot in diœcesi tota numerantur, eius iussu, operaque restitutæ sunt; atque ornatæ: multæ de integro, veteribus dirutis, ædificatæ. omnium formas in ecclesiæ tabularia iussit afferri: vt quid facto esset opus, cum vsu veniret, facile posset iudicari. nihil autem ædificari, dirui, mutari licuit, primarijs eius adiutoribus inconsultis; quamquam pleraque cognoscebat ipse, & magna etiam ex parte memoria tenebat vniuscuiusque ecclesiæ formam. Vt autem & ipsa ædificia sacra, & earum supellex decenter vbique haberetur, libellum de fabrica; & supellectili ecclesiastica edidit; in quo vniuscuiusque loci, instrumenti, indumentique ecclesiastici genus, formam, mensuram, numerū diligentissime præscripsit: quarum quidem præscriptionum, omnisque diligentiæ, quæ ad fabricam, supellectilemque sacram pertineret, Ludouicus Moneta præcipuus administer, consiliariusque fuit. Huiusmodi studium fecit, vt sacri homines, qui Archiepiscopali auctoritate non continentur, communi quadam incitatione ducti, suas item ecclesias ecclesiasticasque res reficere, ac ornare; tum diuina etiam munera decentius obire curarent.

Insignis ecclesia Raudensis Virgini dicata eius iussu confluentisque multitudinis liberalitate, cœpta est edificari; cum anno M. D. XXCII. in remota vici ædicula, ad eius imaginem inuocata virgine, multa mirabiliter impetrata essent: quæ nos legitimis testimonijs confirmata, vera esse comperimus. Instauratio quoq; basilicæ S. Laurentij; cuius amplissima testudo rotunda corruerat, eius iussu ita inchoata est; vt ab eo etiam de suggestu prædictum affirment eius parochiæ viri graues; magnum subsidiū illud, quod eo mortuo, Virginis munere simili, à nobis itidem comprobato, concessum vidimus. His rebus omnibus etiā ipsa vrbis artificia incrementum accepere non mediocre: quæ in ecclesijs ædificandis, cædendis lapidibus, vasis fabri-

candis, vestibus sacerdotalibus efficiēdis, opere vario, ac multiplici versantur. De septem ecclesijs, totiusq; anni stationibus, supra diximus; ad Romanarum similitudinem in vrbe constitutis. Quotidianam precationem instituit, quam indulgentia proposita populus vniuersus haberet, certo sub noctem exaudito campanarum sono. Festis diebus in parochorum ecclesijs certas supplicationes pro publicis rebus, temporumq; difficultatibus pium populum habere curauit. In vnaquaque parochia, sancti diē, cuius nomine ecclesia dedicata est, honore præcipuo colere vicinos iussit: tum ieiunium quoque pridie seruare cohortatus est. sacras exercitationes nullo tempore passus est deficere, ad augendam semper populi pietatem. mane, ac vesperi frequentes conciones; crebræ varijs de caussis sacræ celebritates: magna semper in ecclesijs populi frequentia: ad officia pietatis alacritas: celebris vbique sanctissimorum sacramentorum administratio. festi dies ab omni mercandi opere, præter necessarium; tum a profanis spectaculis, choreisque fere ex toto vindicati. ieiunia restituta. sed de his hactenus: salutaria enim instituta, corruptelasq; diuini honoris gratia sublatas, infinitū prope esset enumerare.

Sacra munera quæ obibat. Cap. xxix.

Omnia Pontificalia munera magna voluntate obibat ipse. excurrebat longius, cum opus erat ad ecclesiam, altare, campanam, & eiusmodi alia consecranda. huiusmodi administrationis gratia; neque laboribus, neq; incommodis parcebat vllis: neque tempestate, vijsve etiam deterrimis vmquam retardabatur. Ea vero tam ad se pertinere, secum statuerat; vt licet aliquando, de Vicario generali recipiendo, qui episcopalis ordinis erat. ageretur; denunciauerit tamen, nolle se in eū eiusmodi munerum aliquid transferre. Ac his minime contentus, ad alia itē veniebat, quibus ad conficiendum Pontificia dignitas necessaria non esset: veluti vestitus est sacrarum virginū, ac professio. Sic officium suum Deo præstabat, gregique sibi commisso cumulatius; sacris functionibus maiorem conciliabat auctoritatem: tum res ipsæ, ad actionis decus sanctius, & ad euentū fructuosius administrabantur. ijs eò plus honoris tribuere hoc tempore cōuenire iudicabat, quò magis hæretici detrahere conantur. Sacramenta, quorum est etiā presbyterorum administratio, sæpius ipse tamen obiuit; baptismū, statо tempore Paschali; ad similitudinem antiqui ritus; quo tempore ciuitatis infantes iubebat ad id referuari: præterea quotiescumque rogatus, pietati viri principis alicuius ea in re satisfaciendum putabat. Eucharistiæ præbendæ labores iam pluribus attigimus locis: erat enim in eo genere frequens. Pœnitentiam interdum ministrare, ab Episcopi officio alienum non putauit: & Episcopos laudauit Nicolaum Cremonensem, Hyeronimum Bergomensem, Francisscum Vercellensem, cum id quandoque fecissent. seque idem velle demonstrauit; licet, quod sciam numquam perfecerit, Vnctionem extremam tribuit pestilentiæ tempore, sicuti narratum est. matrimonium sæpius sacro ministerio suo celebrauit: quod libenter primarijs viris cōcedebat: vt ea via sponsos ad matrimonium sancte contrahendum adduceret; immoderataſque cohiberet nuptiarum voluptates.

Clericalis munerum functiones. CAP. xxx.

Eius erat non dissimile studium in munerum functionibus exquisite requirendis; quæ ad inferiores clericorum gradus attinent: quibus singulis quid assignaretur officij distincte declarauit; & vnumquemque iussit singillatim obire, dum per eos gradus proueheretur. viri graues, etiam di-

dignitate, genereve præstantes; quique confirmata, interdum etiam proiecta ætate, ad ecclesiasticum ordinem transibant, humilis tamen clerici munia exequebantur; nunc custodienda, mundandave ecclesia; nunc ære conuocationis gratia pulsando; alias vasculum thuris ministrando aliàs presbyteris sacrum facientibus vel Eucharistiam distribuentibus inseruiendo: quæ quidem ad populi documentum, ad sacrorum dignitatem, ad fructum eorum qui faciebant, mirum quiddam valebant, neque vero quemquam ad superiorem ordinis gradum admittebat; cuius de inferioris functione adhibita testimonium non videret: id quod etiam prouinciali decreto sanciuerat.

De initiandis, & recipiendis ad munera ecclesiastica. Cap. xxxj.

Cum permagni referat in Ecclesia: quæ de hominibus in sacrum ordinem recipiendis, vel ad sacra munera admittendis disquisitio habeatur; de qua grauiter veteribus Ecclesiæ decretis, recentibusq; præceptum est: tum de moribus, tum de literis periculum fieri diligenter iubebat: siue quis ordinandus; siue ecclesiastico muneri perpetuò deligẽdus; siue ad cõfessiones audiendas, cõcionesve habẽdas admittẽdus esset. qua in re nimis exquisitam interdum interrogandi diligentiam questos esse nonnullos audiuimus. Carolo quidẽ ea res cordi vehemẽter erat vnde populorũ salus magna ex parte pendere videretur. satis erat illi tamẽ, quãtum rei grauitas poscceret, tantum in ea poni sedulitatis. At erat ab eo quoq; alienus, vt cuiquam in eo genere parceret: licet ob doctrinam, auctoritatemve quibusdam paulò durius videretur, communem experimenti conditionem subire. his vero de caussis Carolus faciebat; quòd opinioni, ac famæ sæpe veritas nõ respõdet; quòd alioqui doctissimus, ea quandoque negligit, de quibus agitur: omnino, quòd, si est idoneus, sũmissionis christianæ gratia, homo Christo consecrandus, vel iam sacer, illud fructuose pati potest: si vero minus idoneus; merito probandus offertur, vt possit repelli. præterea, verò, quia sacrorum canonũ accurata custodia, quæ illi summopere propo sita erat, ita videretur postulare: ne qua parte disciplinæ sacræ, quasi rimas negligens: forte ruinæ periculum adiret. Interrogandi rationem vnicuiq; ordini cõuenientẽ decretis prouincialibus expressit. Subdiaconos creandos prꝛcipua statuerat esse probandos diligentia; quòd eo gradu diuinis sese perpetuo manciparent officijs; perpetuaq; castitatis lege deuincirent. Ab ijs qui essent initiandi, certo die coram se vocatis, testimonia multa exigebat, de natalibus, de vitæ ratione, de sacramentorum vsu, de diuinis officijs, de promulgatione nominis, de patrimonio si de subdiaconatu ageretur, de approbatione doctrinæ; alijsq; de quibus hoc loco mihi explicandum nõ arbitror; cum ea decretis ad concilij Trid. normã descriptis contineantur, quæ sunt in promptu. Ibi vero ipse cuiq; vultum compositione, vestitum diligenter cõsiderabat, si ordini ecclesiastico essent accõmodata. Subdiaconos, presbyterosq; designatos, certis ante ordinationem diebus in remotum locum venire, ibique relictis omnibus, apto aliquo sacerdote duce, salutari contẽplatione sese exercere iubebat cuius adiumento ad meliorẽ, sanctio remq; vitam, suscipiendiq; muneris plenam cognitionem, adducerentur. ad eam rationem tradendam a societate IESV primò ductam, multos demũ presbyteros plane aptos ipse habuit. locũ ad eam exercitationem ac cõmodatum, multis cubiculis distinctum, ædificauit, in hortis ecclesiæ, quꝛ Canonicꝛ nomine appellatur; & Asceteriũ congruenter nominauit. Ad alios Episcopos, huiusmodi sacra

menti suscipiendi gratia, fere suos non dimisit. ne vel ex eo se labore eximeret; vel aliqua consuetæ diligentiæ pars in eis approbandis omitteretur.

Cleri disciplina. Cap. xxxij.

Adhibita in ijs diligentiæ, qui clericali se ordini darent, multum valuit ad cleri mores sanctitatis studio conformandos. Sed alia quoque cura, multiplicique disciplina Carolus eum in officio continere studuit. omnes alioqui non addictos, ecclesiæ certæ iussit assignari, vbi festis saltem diebus diuinorum officiorū sese præberent adiutores. Quàm frequenter peccata confiterentur, & Eucharistiam sanctissimam acciperent, obseruauit: certos ex religiosioribus, sed magno tamen numero, sacræ confessionis ministros assignauit: litteras discere, qui per ingenium, & ætatem possent, curauit. liberam cōsuetudinem, vagationemque per præfectos coercuit: vt neq; cum laicis, nisi iusta de causa essent; neque in ianuis, vel vicinorum tabernis sederent otiosi. vbi, & quibuscum habitarent, singillatim nouit; habitationisque locum inspici iussit interdum; si arma essent; si libri, imagines, aliaue ab ecclesiastico decoro aliena. nam arma ne in itinere quidem vlla concessit. Ex agro Mediolanum venientes in certum diuersorium ad id institutum omnes conuenire iussit; quò laici nō reciperentur clerici vero ipsi certis legibus ad ecclesiasticam disciplinam accommodatis haberentur. Discessum ab ecclesijs, itinera, peregrinationes, nisi ex facultate præscripta, non permisit. Statum cuiusvis clerici, conditionemque certo libro distinctā, subtiliterque notatam habuit; ordinis gradus, beneficia, studia, cognatos, habitationem, ministerium; & si quid aliud nosse interesset. eam notationem, quoniam mutari aliqua semper necesse erat, certo tempore, vocatis omnibus singillatim recognouit, & quibus rebus opus esset, renouauit. ex eo libro subito poterat de vnoquoque clerico suo plene omnia cognoscere. At alias etiam fuit magis reconditus libellus: in quo de vniuscuiusq; moribus notatio breuis continebatur: vt cum de aliquo esset statuendum, quid ei committi posset, perurideret. Fœminas apud se habere vel nullas passus est; vel eas, si necessitas cogeret, quæ senectute, sanguinis coniunctione, moribus, ab omni suspicione essent alienę. Canonicos, quantum potuit, in eorum ædes, plerisque locis cœnobij cuiusdam instar apud ecclesiam fabricatas, compulit: neque laicorum contubernia, nisi salua disciplina tolerauit. Parochis, & eorum muneri valde fauit: quippe suis in animarum curatione præcipuis adiutoribus quibus etiam proprium tradidit magnæ grauitatis indumentum. eorum Missas, ecclesiasque frequentari, auctoritatem, officiaque conseruari; & ab omni aliorum impedimento defendi, studiose curauit. Vestitum clericalem synodalibus decretis constituit, pro cuiusque loco, ac dignitate distinctum; idque ad eam ferè rationem, qua clerici veteres vtebantur; Monitaq; vna cum socijs S. sepulchri cultoribus sancte retinebat. Cum episcopum ad clericorum collegia visenda Caroli iussu essemus comitati; fassus est postremo, rectores, præfectos, administros clericos, quos ibi vidisset, ex modesto, religioso que habitu regulares putasse, donec secus admonere tur. Eundem vidimus admirantem; quod in ecclesijs, aut in via, ne vnum quidem ex infimis clericis, male, ne dum sordide vestitum vidisset. si publicis in gymnasijs canonicæ doctrinæ causa clericos morari permitteret; frequens Episcopi, Vicarijve vrbis illius testimonium requirebat, de vita modeste, religioseq; acta.

In

In laicorum familia, quacumque dignitate illi essent, neminem, maxime presbyterum, ita esse permisit; quod sæpe antea non sine magno sacræ dignitatis contemptu fiebat; vt vllo modo in famulatu esse videretur. Hæc attigisse breuiter sufficiat; vt huius generis speciem saltem quandam exhiberemus. Quæ quidem disciplina, litteris adiunctis, alijsque nonnullis tuendæ dignitatis adiumentis, de quibus exponemus; ad existimationem, grauitatemque cleri pene abiectam erigēdā magnopere valuit; qui quidem non exiguus fuit inter alios Caroli laborum fructus; ex quo multa populis salutaria extiterunt, nam, vt in officio clericos cōtinuit; iusteque puniuit delinquentes; ita bonis benignissime fauit; & vniuersi ordinis existimationem studiose defendit. Honoris insignia libenter tribuit. cappas, vt dicimus, rubeas canonicorum ecclesiæ maioris confirmari curauit: cęteris canonicis, quas appellant Almutias, Prępositisque alias cappas tribuit. Prothonotarios, quòd non ita passim creandos existimauit, tum ad eandem pertinuit dignitatem; tum etiam ad imane studium honoris in quibusdam comprimendum. Facultates etiam, vt ad vitæ clericalis decentiam cuique pro loci conditione essent, attente curauit.

Collegia Mediolani constituta. Cap. xxxiij.

Collegia constituit plura, quæ virtutū essent, & ecclesiæ; immo & reipublicæ ipsius seminaria: vbi vita & more cœnobiorum ageretur. probe namq; nouerat, quid valeret educatio. diximus de collegio nationum finitimarum. de nobilium adolescentum alio tetigimus; quos literis, christianisque moribus, accuratissime instituendos curabat; vt ex ijs probos, litteratosque viros reipublicę submnistraret: quò quidem exteri multi, nobilissimique adolescentes cupide mittebantur. quos, quoniam fidei suæ Carolus commendatos sciebat; & spectatissimos sacerdotes eorum gubernationi præficiebat; & ciues optimos rerum familiarium curæ. tum ipse sæpius inuisens, accurate de rebus omnibus percunctabatur; omnia cognoscebat; Eucharistia, verbis diuinis pascebat. Sed de collegijs dicamus cleri sui. In ecclesiæ suæ seminario proprie appellato, quòd iā vsque ab initio per Ormanetum constituerat; clericos Mediolanenses ad centum quadraginta solebat alere: & ecclesiastica disciplina; tum litteris, & humanioribus, & philosophicis, & diuinis, pro cuiusque captu instituere. ad tantum numerum sustentandum, paulatim idoneas facultates beneficiorum, quæ simplicia dicuntur, prout possessoribus vacarent, ex varijs locis, vbi eæ minime essent necessarię, varijs temporibus attribuit: & alias Apostolica in primis auctoritate comparauit, ad aureorū nummum circiter sex millia annua. facilioribus litteris domi eruditi; grauiorum vero studiorum caussa Braidensis collegij magistros adire constituit: quorum scholas, vel ad hanc rem vnam fundauerat. Quæ ad conformandos mores; ad mentem religione, sanctitateque imbuendam; sacrorum disciplinam discendam; administrandæ ecclesiæ facultatem cōparandam, valebant; ijs exerceri iussit. clerici nihil facultate non impetrata facere; ne abire quidem e conspectu: binos exire domo: ordine, modesteque ire; tum vestitu nulla parte sordido, vel indecoro. probati homines sacri, die nocteque suo quisque muneri, assidere: domo simul exeuntes comitari: Præfectus litterarum perpetuo doctrinæ studia, progressioneque vrgere; disputationibus, concertationibusque litterarijs occupatos habere: Rector loci, grauius presbyter omnia moderari; sacramē torum vsum, frequentiamque cura-

re;frequenti exercitatione,communicationeq; rerum ſpiritualium,diuinarumque,ad ſolidæ religionis præſtantiam,ſenſuſq; ſanctiſſimos perducere. Carolus ipſe ſæpenumero adibat:audiebat pie declamãtes: intererat diſputationibus: aderat diuinas res inter ſe conferrentibus: ſingillatim cognoſcebat vniuſcuiuſq; mores,litterarumq; progreſſiones.ſtatis præſertim temporibus erat,præſens, cum de eruditione periculũ fieri; & vniuſcuiuſque conditione,moribuſque diligenter examinatis; qui eccleſiæ vſui eſſe poſſint,diiudicari ſolet. Huius diſciplinæ inſtituta fuſe deſcripta,nondum plene recognouerat,probauèratve, cum ex hac vita migrauit. Clericos indole ætq; ingenio ad eccleſiaſtica munera, quantũ fieri poſſet,aptiſſimos recipi curabat ætate vero annorum circiter XVIII. ne vel propter maiorem ætatem, ad ſcientiarum integra ſtudia minus apti;vel ob minorem, loco diutius oneri eſſent. facile quoque ex vicis, lociſque, vbi litterarum magiſtri fere non haberẽtur.quæ ita tenebat,vt iuſta de cauſſa tamen ſententiam ſæpe mutandam putaret. Vt quiſque, eiuſve parentes eſſent à facultatibus inſtructi; ita quod in annos ſingulos penderent ſumptus cauſſa,conſtituebat. qui ſumptum integrum non ſoluerent, eos adhibere ſponſorem iubebat; qui quod ob inopiã remiſſum eſſet,ſoluere promitteret;ſi clericus eccleſiæ Mediolanenſi poſtea noluiſſet inſeruire.exteros fere non admiſit; aut ita, ſi ſumptui integre ſatisfacerent.Hæc primo collegia,clericorum ſocietatis IESV cura, operaque inſtituit. poſtea cum Mediolanenſes clerici multi eis ſuccreuiſſent, alij quoq; eadẽ diſciplina inſtituti eſsẽt; eos adhibuit.Qui clerici vel ætate iã confirmata,vel hebeti ingenio ad ſtatũ diſciplinarũ curſũ minime apti videbãtur;eos alio loco latinis litteris. doctrina ſacramentorũ,& ea facultate,quæ in cognitione peccatorũ, caſtaq; tuenda conſcientia verſatur, inſtituit erudiri,numero fere ſexaginta. Sed aliud collegiũ itidẽ quaſi parochorũ feminarium habuit; in quo minori numero, homines ætate media, propiori ad parochias adminiſtrandas ſtudio inſtituerentur.

De incremẽtis cleri, ſtudijſque eiuſdem litterarijs. Cap. xxxiv.

His collegijs, adiuncta Oblatorum ſodalitate, magnum ſibi Carolus eccleſiæ adminiſtrandæ ſubſidiũ comparauit. Ex eiuſmodi enim ſeminarijs,quaſi arbores pubeſcentes, alias,aliò transferens,vt opus eſſe animaduerterat;agrum ſuum bene conſitum,vberemque reddebat. extra collegia quoque, multi Braidenſis gymnaſij bono vtentes,Theologi euaſere. exteri præterea eadem commoditate vſi;optimaque deinde Caroli adminiſtratione,tum auctoritate etiam inuitati,ſeſe eccleſiç Mediolanẽſi addixerunt. Ex omnibus item partibus ille ſtudioſe homines adducere ſolebat doctrina,moribuſque probatis; quos in eccleſia ſua varie, pro eo quod opus eſſe videretur,diſponebat: eũ in ſuis retinendis contra,vel tenacitatẽ quandã adhiberet. Ita fecerat, vt in præcipuis diœceſis locis,aut eccleſijs inſignioribns, viros graues Theologos, vel iuris canonici peritos plurimos; & in canonicorum ſingulis collegijs, Tridentini præſertim canonis auctoritatẽ ſecutus,Theologos haberet.Regulares quoq; homines quamplurimos adiutores quærebat.Societatis I E S V cõſtituit cœnobia duo primũ ad eccleſiam S. Fidelis,alterum collegiũ fuit Braidenſe; ea conditione in perpetuũ firmata,vt in eo logicæ,philoſophiæ,theologicç,rhetoricç,grãmaticæ,linguarũ græcç.& hebraicæ ſcholas apertas haberent,ad totius iuuentutis prouinciæ Mediolanenſis, & clericorum in primis honeſtiſſimum fructum. ad eã rem;loco,vt ſuperius

tetigimus, Gregorio Pontifice demũ impetrato; suam societati contulit Aronẽsem Abbatiam; vt nouitiorum domus Aronæ constitueretur; & Mediolani magistri, alijque magno numero, pro eo quod opus erat. facilius sustentarentur. Quę quidem collegia docendo, concionando, sacris cõfessionibus audiendis virtutũ christianarũ exemplis, magnos eccle siæ suæ videbat esse vsus ad salutem allatura. Clericos alios regulares à Paulo IV. institutos in vrbem deduxit. quorum vita religiosissima; tum assiduus in peccatis diiudicandis; via que salutis tradẽda labor, gregis fructum valde cumularet. Alijs ordinibus quęrebat locũ; si quid saluti suorum inde afferri posse videret adiumenti. In ea vero, quæ iam erant monasteria viros doctrina, religioneq; probatos mitti curabat; quibus vti posset. omnino mirum ministrorum, adiutorumque desiderium gregis charitas in eum immiserat: cuius salutari progressioni quamplurima videbat esse necessaria. ac reuera, etiam numero multo maiori, nullam reliquisset otij facultatem: tanta erat rerum multitudo, quas curari, effici, recognosci assidue oportebat; tamque in omnibus rebus religiose componendis progrediebatur in dies.

Alias litterarias exercitationes ad cleri vsum induxerat; tum proprias quandoque alicuius vrbanæ regionis; tum communes omnium. nam in suis ædibus delegerat, qui certis diebus doctrinam de peccatis publice traderet: quo iubebat ecclesiasticos homines, etiam parochos ad audiendum conuenire. Vt autem quę semel didicissent, tenerent firmius; congregationes menstruas in vnaquaq; vrbis, & agri regione instituerat; quò ex ea regione tota certis diebus illi conuenientes, varijs propositis quæstionibus, de sacramentorum administratione, de animarum vinculis soluendis, disputationem haberent. piamque ei rei accessionem fieri iubebat, sacra pro mortuis communiter celebrata. cuius instituit rationẽ libello fusius comprhensam edidit. Sed propria etiam cura parochos vrbanos ad conciones iuuari curabat: quibus hebdomadis singulis, quod proximo festo legendum ex Euangelio in ecclesia erat, prius exponi quã doque iussit; & quasi concionum materiam explicatam tradi. quos etiam interdum, vt quid possent, efficerẽtque, melius cognosceret; scriptas ad se iubebat conciones afferre. Præterea veteres canones à Gratiano collectos, vti diximus. interpretati iussit. quo in studio, quamuis summa fuerit Caroli voluntas, paucis tamẽ id persuasit: trahuntur enim facile omnes cęterorum exemplo; eaque libenter sequuntur, quæ plurimorum iudicio, & vsum afferunt, & nomen: qualis est vulgaris canonum peritia, scolasticique Theologiæ progressus at veteris ecclesiæ ratio bene cognita, solidæ vtilitatis est, arma contra hæreticorum impugnationes suppeditat: & ad ecclesiam ordinandam, constituendamque magnum præbet adiumentum. His institutis, mutata prorsus ecclesiæ specie; vbi presbyteri indocti, sæpe etiam sordidi erant; doctos habuit, & religiosos, qui populos salutariter docere, regereque possent, & quæ Carolus in dies ad meliorem rerum omnium conditionem efficiendam præscriberet, diligenter exequerentur. ex quo etiam populi ad debitam sacerdotibus reuerentiam, obedientiamque salutariter excitati, magis in salutis via proficerent. Ac litteraria quidem cleri studia, vel ipsi maiores multò, quàm alioqui solerẽt esse, bibliopolarum quæstus, ostendebãt.

De beneficiorum distributione Cap. xxxv.

Beneficia omnia sic mandauit, vt amicitiæ, gratiæ, propinquitatisve caussa nihil moueretur. Si quempiam

piam alicuius commendatione, gratiave vti, vel omnino ambitiose quærere animaduertisset; ea ipsa de caussa indignũ iudicabat. ipse vero suos nouerat; omniumque actiones, vitam, studia, per se, ac per ministros obseruabat: & cum locus daretur; nullius officio interposito, vocabat ipse nec opinantes, sacerdotiaque mandabat. vnum vero satis esse cuique beneficium, nisi aliter necessariò fieri deberet, omnium maxime volebat. ac illud in Carolo multis admirationi fuit; quòd etiam de facie suos fere omnes vel infimos clericos agnoscere videbatur. optima temporum conditio; ad honores, ceteraque virtutis præmia, gratiæ, audaciæ, ambitioni aditus esse intercluso: probitati vero, doctrinęque sic apertos, vt vltro etiam inuitaretur, nobilitati fauebat libenter, modo cum virtute coniuncte: sed humiles sæpe probos, doctosq; eò vocabat, quò numquam ipsi, vel ambitionis fortasse stimulis incitati, ausi fuissent aspirare. quæ quidem ratio, tum ad virtutum, optimarumq; disciplinarum studia; tum ad ecclesiæ dignitatem, populorumque salutem vehementer valuit. ac licet ob humanæ mentis latebras, pro virtute aliquid sese interdum insinuaret hypocrisis; simulatio tamen non conniuentibus oculis, vel perlucidum est, vel certe minime diuturnum malitiæ velum. omnino tolerabilius iudicabat, virtutis veste vitiũ aliquando latere, virtutique seruire; quàm apertum, cognitumque palam recipi. interim sibi cauendum nouerat; ne cuiquam non plene probato per se aditus esset ad peccandum liber. Eundem sensum præstabat, si de beneficio, honore, facultatibusve ecclesiasticis alicui impetrandis rogaretur. cum eiusmodi aliquid tentari posse perspiceret; maxime si de episcopatu ageretur; hominem, si probaret, tantum proponebat; testimonium dabat, quod teste conscientia poterat: rogabat vero numquam, nedum vrgeret: nisi id se officij Deo, & Ecclesiæ debere, manifeste vidisset. rationem suam quibusdam interdum ita probauit: si nemine vrgente quis dignitatem susciperet; clarius esse diuinæ voluntatis indicium. Federico suo, neque puero ex ecclesiasticis facultatibus, quidquam vel contulit, vel ad maiorem ætatem reseruauit, neque postea tanta indole adolescenti quæsiuit vmquam. ipsam Aronensem Abbatiam dudum in familia sua retentam, non conquieuit, donec à se, atque à familia repelleret; ne quid forte oleret hæreditarium. Nobilis vir, oblata beneficij occasione, in ecclesiasticum ordinem, se dare nomẽ velle significauit; Carolique auxiliũ implorauit. cui negauit ille; minimeque probare respondit, hominem vitæ clericalis alioqui non studiosum, beneficij gratia clericum fieri velle. Si de augendis Præsulis alicuius inopis facultatibus rogaretur; suadebat, vt paucis contentus esset. at nihilo secius adiuuabat, vbi animum cognouerat neque auaritia, neque inani splendore captum; sed sacri muneris perfecte administrandi studiosum. Episcopo consulenti, vtrũ ob tenues facultates, contraheret æs alienum, an dimisso episcopatu alio quodam loco viueret, vbi in sumptum plura subministrarentur: neutrum respondit sibi placere. assistere gregi suo sacerdotem debere; nisi aliter qui posset, iuberet. abdicare sese episcopatu; si quid offerretur difficultatis; eius non esse, qui integre, caste; vocatus inijsset. sumptui pro facultate modum ponendum; veterum maxime Præsulum imitatione, qui & facultatum subsidio, cum suppeteret, sancte vsi erant; & eo destituti, sancte tamen episcopatum administrauerant. Annuam pensionem Carolo soluebat Episcopus. ei vehementer

po-

postulanti, vt illud sibi iuris remitteret; & reficiendæ ecclesiæ necessitatem, tenuesque fructus excusanti; libere respondit; nullo modo ei se velle cõdonare, qui episcopatum, etiam adiecta pensionis conditione, quæsierat. facturum tamen, vt ea pecunia quotannis in ecclesiam illam reficiẽdam: vel ornandam aliorum opera insumeretur. ita omnino concedendum quod petierat, si modo ecclesiæ causa vere postulasset. Fructus suos vnicuique ecclesiæ, presbyterisque singulis, integros relinqui curauit vehementer, & effecit. eo namq; primum ecclesiam capescente; vel magna ex parte, vel toti, alienis hominibus erant reseruati: ex quo fiebat, vt qui essent aliquo numero presbyteri, sacerdotia recusarent; quorum facultatibus, pro dignitate, vitæ cultum minime possent conseruare. qui vero accipiebant, parui pretij homines, neque doctrina, neque auctoritate satis muneri suo facere valebãt: vt prẽter sacerdotis, vt tempora sũt, ex ea re contemptum; neque sacra supellex pro decoro parari; neque refici, vel ornari ecclesias; neque sarta tecta haberi possent. Igitur neque pensionis onus vel minimum cuiquã ecclesiẽ imposuit vmquam; & si quis forte per auctoritatem superiorem obtinere vellet, contra totis viribus pugnauit. cum ex satis magnis Præposituræ facultatibus, ex suis quidam, quo plurimum vtebatur, annuã pensionem sibi fere impetrasset; ea Carolus vt auferretur, statim effecit. neque alius postea vmquam conari aliquid simile ausus est. Sacerdoti tantum pensionem concessam scio. is cum ecclesiẽ diu vtilem sane operam pro doctrina, virtuteque sua nauasset, demum multi laboris parochiam habens, infirmaque valetudine confectus, cum eam relinquere cogeretur; neque aliunde haberet vitæ sumptum; moderatam pensionem ex ecclesia sua, quæ erat ex locupletioribus, à Carolo accepit. Quoniam vero ecclesijs, sacerdotijsque plerisq; licet integræ, tenues erant tamen facultates, quibus id opus fuit vel parochiæ administrandæ, vel Theologiæ docendæ, vel omnino necessaria de caussa; alias adiunxit, ex ijs, quæ simplicia vocant beneficia, quibus nullum fere munus cõiunctum est. quod genus alioqui nemini vmquam, vel ipse contulit; vel passus est conferri. ac ex ijs beneficijs vnum, cum ex domesticis quidam, cuius opera Carolo valde vtilis erat, sibi, Carolo ipso insciente, comparasset; hominem, vt alijs esset exemplo, missum fecit. tũ suis omnibus conuocatis, denunciauit; qui ei, vel potius sacræ administrationi suæ inseruire vellet; suo cõtentus stipendio, nihil eiusmodi vmquam, neque omnino quidquam ex ecclesiarum suarum fructibus speraret; nisi quis à se idoneus iudicatus, vocatusque, cum adiuncto munere, atque opera beneficium accepisset.

Eius Vicarij ac præfecti. Cap. xxxvj.

Cum totius ipse gubernationis auctor, tanta per se obiret, efficeretque, quanta vnius, modo hominis, viribus tolerabilia non videbantur: multis tamen eguit Vicarijs, & administris. Ac ea quidem quæ ad forum, iudiciaque pertinent, fere non attigit; nisi quatenus ad iudices constitutos in officio continendos, corrigendosve necesse esset; vt non tam iurisconsultorum libris ad iudicandum; quàm prudentia, pietate, animi lumine, sãctorum patrum decretis, exemplisque opus esset. de decreto, spiritualia in primis sibi suscipienda statuerat: quibus administrandis, ob rerum agendarum multitudinem, plures sibi necesse fuit adiutores asciscere. Primò igitur iurisdictionem, gubernationemque ecclesiæ suæ ita distribuit. Tres constituit præcipuos Vicarios, vnum, qui de rerum controuersijs litibusq;, alium qui de crimini-

minibus cognoſceret. priuatim vero, ac generalem, qui omnibus iudicijs, totique præeſſet gubernationi, ac diſciplinæ. Auditoris nomine aliũ delegit: qui ditionis eccleſiæ res tum alia quoq; cognoſceret; & Vicarios alioqui maxime occupatos ſubleuaret. quos omnes vna cum fiſci procuratore, quãtum fieri poſſet, fide, probitate, doctrina ſpectatos iuriſconſultos elegit: Vicarium vero generalem in primis grauem, pietateque, & religione præſtantem; tum præterea diſciplinæ ſacrę ſtudio incenſum ſacerdotem. Hos adhibere exteros ſolebat; ne forte amicitia, propinquitate, gratia, aut vero metu adducti, ius aliquo modo quandoquc violarent; minuſve libere dicerent. eoſdem certo conſtituto ſtipendio, domi ſuę alebat. cumq; honoraria omnia, in cauſſis quidem ſuæ diœceſis prohibuiſſet: in externis exigua conſtituiſſet: penitus etiam interdixit, ne vel minimam rem vllam à quodam dono acciperent. nam vel de ſe ipſo affirmabat; ſi munuſculum à quoquam accepiſſet; aliquam in eum ea de cauſſa voluntatis inclinationem ſentire ſibi videri. ſi forte gratiæ, pecuniæve iudex ſeruiret, quod attentiſſime iubebat obſeruari; confeſtim miſſum faciebat. ſuis vero reliquis iuſſerat, ne cauſſam, hominemve quemquam ijs vnquam commendarent. De litibus eſt memorabile; notarijs, ſcribiſque fori, Caroli tempore accidiſſe; vt peritiam earum litium, quæ de beneficijs alibi tam frequentes inter clericos eſſe ſolent, pene dediſcerẽt. nulla enim eo viuente lis erat eiuſmodi. vocatus quiſque nihil agitans, ne cogitans fere quidem, beneficium accipiebat; ſine controuerſia retinebat; ſine auctoritate ſui Antiſtitis nõ dimittebat, aut parmutabat. De criminibus; iuſtam vnumquemque ſubire delicti pœnam volebat, ſi res in iudicium deduceretur. ſi vero quis peccatum dolens, tempeſtiue, atque ingenue fateretur; tantopere commoueri ſe dicebat, vt ipſius miſericordiæ modum vix teneret. Aliquos etiam, ſi res ita ferret, prius ſemel, atque iterum monebat, antequam in iudicium vocarentur. Mitius egit poſtremo ſuæ adminiſtrationis tempore. ac initio quidem, ob magnam, inueteratamque licentiam, ſeueritate opus fuit. poſtea vel diſciplina, vel metu facilius in officio clerus retinebatur. Clericorum mores corruptos qui tamen ad crimina legum pœnis digna non peruenirent, ita quandoque puniebat; vt homines non viſitato carcere, ſed ſuarum ædium cubiculo certis diebus contineret; quibus eorum petulantiam ieiunio, cuſtodiaque caſtigaret; & piorum quoque virorum oratione reuocaret ad ſanitatem. Hominem vẽtri deditum, cum illud quoque noſſet committere; vt æſtiuo tempore vinum ſacrificij cauſſa paratum aqua gelida iuberet refrigerari; complures dies inclu ſum ita tenuit; vt aqua illi tantummodo, eaque ad id in ſole tepefacta, potus cauſſa præberetur. Mulctas reis irrogatas in pios vſus, præcipue vero in pauperum eccleſiaſtica collegia iuſſit inſumi. Qui ex clero iuris eſſent periti; eos ex forenſi quæſtu ſtuduit ad religioſiora ſtudia reuocare; quamquam eorum facultate multis alioqui rebus vſus eſt. ex his, alijſque, quos domi plures ſemper habuit iuriſconſultos, alios alijs muneribus præfecit: Iudices ab Romana Sede dandos ijs qui prouocarent, in ſynodo elegit: pauperum aduocatos; reorum, qui eſſent in carcere, communem patronum; alium qui pia legata ſolui curaret; Viſitatores, alioſque, de quibus poſtea dicemus. Cancellarium eccleſiæ; quo munere laicus antea fungebatur; clericum, eũque maioris templi canonicum, imitatione veterum elegit. Quoniam ex

decre-

decretis plurima scripto concedi varijs de caussis necesse erat; gratis fere dari omnia cõstituit. si qua de re aũt, ad notariorũ mercedem, refũve scribendarum copiã, exigi aliquid oporteret; id modicum, aut etiã intra modũ constituit. quibus de rebus, alijsq; multis in libello explicatum est, quẽ hoc de genere forensi cõscribi, ediq; iussit. Vrbis singulas regiones, quæ sex habentur singulis probatis, primarijsque sacerdotibus assignauit; qui Visitatorum auctoritate clericorum omnium mores, vitamq; specularentur; ecclesiarum cultum, & diuina munera obseruarent: omnem denique disciplinam, & canonica præscripta custodirent: quæ oporteret, ad Vicarium generalem quotiescũque opus erat referrent: tum certis diebus ad eundem conuenientes, de statu rerum suæ quisque regionis, plene docerent; & quæ prouidenda, vel ordinanda videretur, ex eius sententia constituerunt. omnia vero Caroli nutu administrabantur: vel enim intererat; vel de grauioribus saltem rebus, Vicarios, regionũ præfectos, alios administros audiebat.

Diœcesis administratio Cap. xxxvii.

Diœcesis Mediolanensis in certas regiones, quas appellant plebes, diuiditur. in vnaquaque regione, præcipua ecclesia est; eaque in vico fere, aut castello, quod est, anteaue fuit regionis præcipuum. ecclesijs ipsis presbyteri præsunt, Præpositi dignitate insigniti: & quantum ex antiquis vestigijs perspicitur, collegia canonicorum adiuncta erant; quorum aliqua nunc etiam manent. Ius quoddam ecclesiæ, Præpositoq; fuisse videtur in tota plebe, quæ multarum est parochiarum; non dissimili, quibusdam in rebus, veterum Corepiscoporum instituto. Illud iuris, præcipui, præter nomen, vestigium est: quòd Baptisteria sunt insignia; hoc est sacella satis ampla, separatim fabricata, vbi aqua baptismi stato tẽpore consecraretur; &, vt puto, totius regionis infantes antiquitus sacro baptismo abluerentur. hanc diuisionem, ordinationemque secutus Carolus; presbyterum, certa mandata iurisdictione, ac potestate, in singulis regionibus constituit; qui Vicarij nomine, alijs presbyteris, clericis, ecclesijsque præesset; Præpositum quidem ipsum, si videretur idoneus; alioqui aliumà quo posset arbitratu suo potestatem in alium trãsferre. sunt hi Vicarij circiter quinquaginta: & quod in vrbe Præfecti, hoc ij fere sunt in agro. horũ ad quẽ quẽ gubernatio regionis cum refera tur; ipsi ad arbitrium Vicariorum vrbis, generalis prẽsertim reguntur; & ad eum de regionis suæ rebus, singulis mensibus, vel prout opus est, scribere solent. Sed commodioris administrationis gratia, duos ex primarijs sacerdotibus in Vrbe delegerat, Visitatoresque generales appellauerat, quorum alter rerum Vrbanarũ; reliquarũ alter, vt generalis Vicarij adiutores, curam gererent. Ita cum diœcesani Vicarij de regionis suę statu tum alijs vijs, tum ex parochorũ menstruis congregationibus cognoscant, Mediolanumque scribant: vrbis autem præfecti frequenter itidẽ, vt dictum est, de rebus Vrbanis referant; quo modo se res in tota diœcesi habeant, singulis mensibus Archiepiscopus scire potest. At plures etiam, puta sex, siue ex ecclesijs, siue ex domo sua delegerat; qui diœcesim certis temporibus, in sua suisque assignata parte, peragrarent; omniaque visitarent, ac recognoscerent. vix enim fieri potest, vt perfecte pareatur, nisi sit qui frequenter instet', & quid agatur coram inspiciat. ac ne Visitatorum huiusmodi sumptus presbyteris esset grauis; eos, honestos tamen viros, sine famulis, vno comite notario, iubebat proficisci. Hanc administrationem; cui vir vnus,

Ar-

Archiepiscopo absente, satis antea faciebat; tempusque præterea superarat, quod relaxandi animi gratia consumeret; nunc tam magno numero administri, perpetua Caroli ipsius addita cura, & labore; vix, aut ne vix quidem sustinebant.

Eiusdem visitatio. Cap. xxxiix.

Ipse quoque, cum reliquo tempore, ad vrbanas ecclesias visendas vteretur, quotannis quibus diebus vbi minus incommoda foret eius absentia, exibat ad reliquas recognoscendas. ij dies erant, à Pentecoste, ad Aduentum; si tamen ad Virginis celebritatem ecclesiæ maioris præcipuam Mediolanum recurreret, mense Septembri. reliquis anni temporibus, erat manendi causa maior, vel ex antiquis patrum decretis. nam quæ tempora sanctius colenda pijs hominibus ecclesia proponit; ijs adesse populo suo Episcopus maxime debet, ac precibus, concionibus, & exemplo salutariter eum excitare; vt Aduentus, & Quadragesima est, cum adiunctis celeberrimis festis. ante Quadragesimam omni ratione populi petulantia coram est reprimenda. à Paschate, vt temporis celebritatem omittamus, synodis, & confirmationis sacramento debita opera videtur. Igitur vicanas ecclesias lustrans, celeritate, continentibus laboribus, numero comitū exiguo, magna parsimonia vtebatur, quibus rebus etiam onus hospitij leuabat: quo tamen vti commode poterat iure suo. ne quis omnino præter necessitatem esset in comitatu; tum sua quemque ad necessitatis normam præscripta: tum necessariam quoq; Pontificiam suppellectilem; scriptaque ad ecclesias pertinentia, viritim distributa, suos iubebat, etiam honestos, & iuri scōsultos, in equis ferre famulorum more. plura singuli munera obibant; obeuntique Carolo varijs rebus inseruiebant. hi sacramentorum loca, omnemque rationem recognoscere: ecclesiæ sacram suppellectilem, tecta, & parietes inspicere: beneficiorum, altariumque iura, institutiones, conditiones cognoscere: si presbyteri, & clerici munera debita obirēt; quæ ratio vitæ, consuetudinis, studiorum; diligēter inquirere: de christianis scholis, piarum sodalitatum exercitationibus, populi cultu inuestigare. hæc, & eiusmodi alia perficere; simul sacris faciendis in ecclesia inseruire; cubiculo Caroli assistere; litteras scribere. Carolus ne puncti quidem temporis, sine labore traducti sibi veniam dabat. neque caloris, neque vllius tempestatis habita ratione, ecclesia recognita, statim adibat aliam. vbique concionabatur, sacramentum Eucharistiæ præbebat; cœmeteria, ecclesias, campanas, vbi opus esset: sacrabat. peruulgata erat, quasi prouerbium quoddam, itineris suscipiendi hora, quam frequenter Carolus, in maximis caloribus eligebat; vt ea ratione tempori magis parceret; ea erat meridiana. præscriptas parsimoniæ leges in victu nemini licebat, vel minima ex parte violare. Cum prompto animo, atque alacriter munera sua obibat semper: tum hoc visitationis extra vrbem libentissime. expressior ea videbatur, vt dicere solebat, Saluatoris imitatio; qui vicos, & castella, magno cum labore, salutaria docens peragrabat, tum ad vrbem quibusdam temporibus, festisque reuertebatur. delectabatur etiam natura hominum simpliciori; tum fructu in primis; quem ex suis laboribus, eorum pietate, animoque ad res salutares propenso, capiebat, sane multò quàm in ciuitate vberiore. neque vero non gratissima erant incommoda hospitia, perpetuique labores, operis, atque itineris. nullus erat tam desertus locus; nullum tam asperum montis iugum, quo is non peruenirent; nulla tam remota, destitutaq; ecclesia, quam non adi-

adiret. læto animo corpus lacte sustentabat, cum opus erat, & castaneis, in folijs cubabat; omnem ferebat inopiam; neque enim ad commoditatem in comitatu portari quidquam patiebatur, quæ postremo tamen inopia, erat eius asperitate perpetua multo minor. Ibi vero siluestres homines; quorum multi numquam Episcopum vidissent; qui tantam in summo viro cernerent mansuetudinem. sanctitatem, patientiam; gaudebant incredibiliter; magnęque se fœlicitati reseruatos putabant. Vt autem ad interrogandum, & consulendum pro eo ac canonica disciplina postulat, esset in visitatione paratior; concilij Tridentini canones, synodorumque suorum omnium decreta, in minuta, breuiaque pronunciata partitus est; eaque ad certa genera redacta, composuit in libello; quem muneris huius gratia, tũ alijs quoque de caussis frequenter in manibus habebat.

Cœnobiorum virginalium gubernatio. Cap. xxxix.

Vicario viro graui, spectatæque integritatis sacerdote, ad cœnobiorum muliebrium gubernationem, proprie vsus est. Non mediocris est occupationis, & laboris eiusmodi cura; ob præcipuam, quam in genere Carolus curauit rerum omnium conformationem: quibus de rebus plurima sunt in concilijs prouincialibus varijs locis constituta; quæ quidem in vnum corpus Caroli iussu redacta, & ex latina lingua conuersa sũt; vt ipsæ virgines intelligerent. huiusmodi Caroli studium magnopere valuit, vt Pontificię constitutiones hoc de genere variæ sancirẽtur; quarum magnus ad plurimorum salutem, fructus extitit. Restitutum huius generis disciplinam, decretisque ipsis expressam, longum esset explicare. sed illa præcipua fuerunt; exquisita in ijs tantummodo recipiendis, & ad solemnia vota admittendis diligentia; quæ sponte, ac ex animo, perfectioris; vitæ desiderio vellent. perfecta claustrorum ex omni parte custodia; vt nemo ingredi, nisi nominatim probatus, & ex caussa necessaria posset, ac ne adire quidem sine scripta facultate cuiquam liceret. fenestræ ad collocutionem; rotæ ad aliquid immittendum, emittendumve, summa cautione factæ; quibus audire quidem, sed videre nemo posset; nisi, quemadmodum certis de caussis permissum est. quæ foribus, rotæve assisterent; quæ collocutionibus omnibus interessent, spectata fide delectæ. omnia inter virgines communia. sacramentorum frequentia: regularis, spiritualisque vitæ cognitio: diuinorum officiorum integra disciplina: ad quæ vel musica, vel alia re hominum frequentiam minime allici volebat. Ad hæc consequenda, religiosos, probatosque ex omnibus presbyteros adhibuit; qui sacras confessiones audirent; & quæ opus esset docerent, hortarenturque. Ipse vero quotannis. nisi alias quoque necesse esset, improuiso cum spectatissimis aliquot sacerdotibus singula monasteria ingrediens, omnia diligenter perscrutabatur. id cum ageret, ex senioribus aliquot sẽper virgines adesse iubebat, & comitari: reliquas omnes in ecclesiam suam secedere. atq; perscrutandi diligentiam initio ministros exemplo suo docuit: qui sese ad omnia demittebat, vt omnia penitus inspiceret. Foris vero ad crates consistens ipse, vel per sacerdotem idoneum singillatim omnes audiebat, interrogabatque; vt res omnes, quo pacto se intus haberent, perfecte cognosceret. Quotiescumq; monasterium adibat, nisi aliud impediret, tum sanctissimam eis Eucharistiã solebat in Missa præbere; tum concionem quoque ad eas accommodatam habere. munus tradendi vestitus, professionisque recipiendæ foris in ecclesia conficiebat, vt ingressus

sus causas nullas admitteret, nisi prorsus necessarias. cuidam ex suis forte interuenit, cum ille dierum singulorum actiones ipsius scribens, notauerat, eum in monasteriũ quoddam introisse; neque causam addiderat. reprehendit hominem, quòd Episcopi in monasterium ingressum notasset; neque causam adiecisset, quasi arbitrio, non necessitate id fieri videretur; interdixitq;, ne in ea scriptione pergeret. Cum eius soror, ob inopiam monasterij, sæpe egeret; nihil tamen vmquam perpetuum assignauit. tantum mittebat, quotiescumque opus esset, qui ad regulæ normam necessaria suppeditaret. Hanc disciplinam cum Vicarius curaret; quæ grauiora tamen inciderent, ad congregationem sacerdotum. quos ad id Carolus elegerat, referebantur.

Congregationes, & conuocationes. CAP. XL.

Multis consilijs, seu congregationibus reliqua continebatur administrario; quibus pro vario rerum genere, variæ conditionis homines ex clero adscribebat, ipseque, quantum posset, intererat: ad catholicam fidem tuendam, ad grauiores fori causas rectius cognoscendas; ad iurisdictionem ecclesiæ conseruandam: ad respondendum confessionnm sacrarum administris, qui ex tota diœcesi de rebus ad animas iuuandas pertinentibus consulebant. tum præterea, de ritibus, & sacris cœremonijs; deque libris ecclesiæ emendandis, & conformandis; de disciplina, vt dictum est, virginum regularium; de domestica familiæ Archiepiscopalis gubernatione. Mitto congregationes eorum, qui collegiorum curæ, pijsve locis præfecti erant. Certis etiam anni temporibus variorum ministrorum, aliorumque genera ad se conuocabat, nunc regionum vrbis præfectos: nunc ex diœcesi tota Vicarios, qui quidem bis in anno aduenientes, de clero ecclesijsq; sibi commissis referebant; quæ opus essent, petebant; si quid esset causæ, reddebant suę rationem administrationis. ex bono, malove, quod in aliqua parte esse comperiebatur, consulebatur reliquis. quod vnus ad melio rem rerum statum in medium afferret: cęteris omnibus proderat. vt autem Vicarij venirent instructiores; iubebat Carolus regionis suæ parochorum vnumquemq; prius eodem modo conuentum habere. Appropinquante voluptario tempore, conuocabat ex vtroque clero multos, de sacris exercitationibus ad populum alliciendum, auertendumq; à voluptatibus agebat; conciones, supplicationes, sacras quasdam celebritates in præcipuis ecclesijs constituebat. Aliàs congregabat concionatores varijs ecclesijs attributos, præcipua populi mala, corruptelasque commemorabat: eos officij grauiter admonebat. Aliàs cogebat sacerdotes audiendis confessionibus præfectos plurimorum licentiam; diuturnam in peccato permansionem; libidines; improbatos quæstus; alias permanentes populi pestes, enumerabat: quantum remedij positum esset in eorum auctoritate, diligentia, libertate, constantia, demonstrabat: diuinis verbis ad animarum charitatem incensos, ad earundem salutem vere curãdam stimulabat. Parochos tum aliàs, tum appropinquante ieiunij fine, secuti in historia demonstratum est, ad se adire; de publicis quorundam criminibus, quorum exemplum noceret quamplurimis, docere iubebat; sacerdotem toti negotio præficiebat; qui sacris legibus in eos ageret. Ipse sacerdote, cui flagitiosus quisque soleret peccata confiteri, accersitum reprehendebat: nisi officio suo satisfaceret, auctoritateque attributa salutariter vteretur, sese adempturum minabatur. Tempus constituit quo parochus quisque, ijs, qui in vnaquaque domo primum locum tenerent,

in

in ecclesiam accersitis, eorum præcipua officia cõmemoraret; & ex præscripta formula moneret in vniuersũ,quæ facere,quæve cauere oporteret. Canonicos solos vocabat interdũ.quę propria essẽt illius muneris: de publicis: horarũ canonicarũ supplicationibus,& sacrificijs;de sacrorũ stipendiorum distributione; de notatione censoria in choro habenda,vtrum iuste,libere, & omnino ex præscripto fieret,inuestigabat.Presbyteros etiam minores, quos capellanos dicunt congregabat; quæ ad eos pertinerent,percunctabatur, ac monebat. Cœnobitas interdum vocatos, vt sese administrationis eius vere adiutores præstarent, hortabatur;qua ratione id facerẽt;quibus abstinerẽt;quæ perficerent,ostẽdebat. Quodam tẽpore inuitabat magistratus, & verba faciebat,ad eorum munus appositè.alio iurisconsultos;alio notarios;litterarum magistros; artifices:& vnumquemque ordinem,diuersis diebus,& ecclesijs iuuabat separatim;Eucharistia sanctissima prębenda; concioneque ad vnumquodque genus accommodata.

Virginum, & aliarum fęminatum instituta, piaque collegia. CAP. XLI.

Virgines, quæ domi cum suis viuentes,in beatæ Vrsulæ tutela, Deo dicatæ, absque solemni voto castitatem profitentur; maximo numero tum in vrbe,atque in agro prouenere.Multi etiam laudabiles cœtus imitatione cœnobiorum, non solum in B.Vrsulæ, sed aliarum quoq; sanctarum in fide,clientelaque sunt consociati. tanta enim vis est illius vnguenti mystici,quod sacerdotis capiti diuinitus infusum,in reliqua membra sensim fluit: vt vnius Præsulis sanctitate cõstituta;multa passim pie sancteque fiant, quibus etiam nihil is,vt fierent,contulisse videatur. Atque has quidem interdum in suis ecclesijs,vt occasio ferebat: illas vero certo tempore in vnam ecclesiam collectas. cibo duplici, Christi Domini corporis,& eiusdem diuini verbi,pascebat.omnibus vero licet pręesset cœnobiorum præfectus;spectatæ tamen etiam integritatis,religionisq; sacerdos earum proprie curam gessit;qui voluntatem cuiusque: moresq; ante probaret, quàm ad institutum admitteretur; vestitũ traderet: vouentem reciperet, tum vitæ quoque omnium rationem, specularetur;si castitatis,religionisque professioni responderet. Ex his autem societatibus duo cõflata sunt monasteria.alterius institutio sic se habuit. Cum vulgatũ iam esset, Romæ,Perusij, & alijs quibusdam locis virginũ cœnobia nuper esse instituta, quæ Capucinorum institutum imitarentur:puellis quibusdam ex ijs,quæ Patrũ sancti Barnabæ præcepta secutæ, virginitatem colebant,vitamque religiose agebant, eam Deus mentem dedit; vt Patris eorum cohortatione accedente,eiusmodi suscipere vellent disciplinam.quæ cum in insigni vitæ duritie diu perseueraſſent; vestitus asperitate tamen in publico occultata; ad ecclesiam prodeuntes sacramentorum gratia diu ventitassent.actum est denique de clauso cœnobio in sanctæ Claræ tutela rite constituendo: quod negotium Carolus, qua opus erat auctoritate vsus, cito confecit. Quatuor eiusdẽ ordinis virgines Perusio accersiuit; quarum in primis ductu tota disciplinæ ratio, animi virtutibus, asperitateque excellens,recte institueretur.vestitum ijs numero circiter viginti, in ecclesiam maiorem per nobilissimas matronas deductis,rite tradidit VI. Calend. Maij.M.D.LXXX. quam actionem, Pontificia Missæ solemnia,Caroli concio, cleri totius conuentus celeberrimam reddidere. mox congruo tempore solemnem earum professionem accepit. atque amplificato spatio ecclesiam sanctæ Praxedis nomine, ædesque ad insti-

stitutum accommodatas ædificauit; sumptu sane quidem magno, ex piorum hominum fere liberalitate suppeditato. atque mira ↵ omnino frequentia locũ sibi virgines Mediolanenses in eo cœnobio postea quæsiere: vt circiter ducentas quandoque numeraremus; quæ omni diligentia conquirentes, qui apud Carolum, aut Vicarios commendatione valerent; omni ratione, suffragationeque sese inferebant; studio profecto non minori, quàm in petendis honoribus ambitiosi homines vti consueuerint. Alterum monasterium itidem S. Claræ disciplinæ ↵ institutum est. cum enim Ioanna Vistarina Mediolanensis puellas inopes secum in domo piæ liberalitatis gratia sustentare; pijs, & religiosis moribus, eorundem Patrum S. Barnabæ ductu, præceptisque instituere cœpisset; quorum ad ecclesiam erat ob sacramenta frequens; auxit paulatim numerũ. tum Carolo consulto, viro consentiente, domum ijs coemit; ecclesiam, & monasterium ædificauit; & S. Barbaræ nomine locum dedicauit. hoc item cœnobium Carolo propter exquisitam animorum Deo penitus deditorum religionem; victus, ac disciplinæ omnis duritiem, valde probatum fuit. Alia fœminarum pia collegia, vel cœpta iam confirmauit, multumque auxit; vel instituit ipse. Viduarum societas in sanctæ Annæ tutela, eius est auctoritate constituta: nempe earum, quæ post vnius viri mortem, castitatem conseruare; & præcipua diligentia pie viuere vellent. Honestæ mulieri multum fauit, quæ eo se munere occuparet; vt virgines earum sumptu religiosa simul educaret disciplina; fereque ad regularem vitam suscipiendam institueret. Locum, qui Succursus appellatur, cœptum illum quidem antea Hispanæ cuiusdam insignis mulieris opera; fabrica, cæterisque rebus constituit: vbi fœminæ interim seruarentur, dum vel pudicitiæ consulerentur; vel cum viris componerentur lites. sanctæ Valeriæ domum, quę Conuersarum dicitur, auxit: vbi magno numero mulieres ad perpetuo, religioseque conuiuendum ex impudica fere vita recipi solent. Aliud fundauit, Depositumque S. Mariæ Magdalenæ nominauit, ad ecclesiam S. Zenonis; vbi eæ reponantur, quæ subito de cœno turpitudinis in quo iacent, extrahendæ sunt; vt interim, quid ijs faciendum sit, consulatur. At marium quoque cętus, præter ea quæ diximus seminaria ↵, nonnullos instituit. Qui pestilentia demum extincta mendici ad Victoriam reliqui fuere; eos in vrbanas ædes Stellæ nomine appellatas deduxit; vnde virginum collegium eduxerat: piumque ↵ opus augens, vagos homines, qui victum ostiatim mẽdicant; quorum vitam, ob incertas sedes speculatur nemo: qui sæpe ad turpem inertiam, desidiamque, piorum hominum abuntur misericordia; in eundem locum compelli; certa disciplina, certisque faciendis operibus contineri curauit. Sodalitia quoque hominum eorum, qui alioqui laici ordinis, certis piæ vitæ legibus continentur; ecclesiæ sibi assignatæ cultum procurant; festis diebus ad simul precandum in eam conueniunt; habitu ad mundi contemptum, pœnitentiamque accommodato, publicæ supplicationis gratia exeunt: hæc inquam, & quæ multa iam erant, auxit, & alia instituit. qua ratione quamplurimos ad meliorem vitam adduxit; ab otio, vitiosisque factis, die festo, traduxit ad res salutares. eorum tamen insignia quædam priuilegia benignitate Pontificum impetrata; quibus abuti multos sic animaduertebat, vt ecclesiastica disciplina corrumperetur; ipse qui rerum veritatem inspiciebat præsens; rebus Romam relatis, temperari,

perari, ac imminui curabat. Religiosius vero sodalitium in S. Mauritij tutela constituit eorum; qui matrimonij expertes, in posterum quoq; sibi vitæ castitatem proponerent; & viuendi rationem à vulgaris consuetudinis vanitate seiunctam amplecterentur. quorum opera Carolus, cum in alijs pijs officijs, tum in christianis scholis habendis præcipue vsus est: licet multò plures ea res requirat operarios. Hæ scholæ ad tradenda maribus, fœminisque separatim christianæ doctrinæ rudimenta, per ecclesias, foris, & in vrbe passim habentur. Vnaquæque schola, & regios suos habet administros, qui festis diebus, suo quisque loco, & munere, ei operi vacant: vniuersis sacerdos est præfectus; visitatoresque constituti; quibus ceteri ministri frequenter de religiosæ exercitationis progressu, statuque omni referant; qui certis temporibus communicent inter se, locaque perlustrent, & quemadmodum se res habeat, vbique diligenter inspiciant. Hæc exercitatio ante Caroli aduentum boni viri laici studio incœpta, non solum ignorantiæ malo in ijs quæ salutis sunt, medetur; sed in maxima, & prope infinita multitudine bonos mores, religiosumque cultum conseruat. Ac de huiusmodi, institutis, societatibusque singulis leges, præceptave conscripta, & ex maiori parte edita sunt.

De eius synodis, ac decretis. Cap. XLii

Hæc disciplinę, gubernationisque ratio, quę vt per nos fieri potuit, breuiter adumbrata est; synodorum prouinciæ, diœcesisque decretis continetur: tum magna quoque ex parte edictis; præscriptionibus; monitis; litteris publicis, quas pastorales dicunt, explicatur: quorum magnum volumen edidit Petrus Galesinus, inscripsitque, Acta Ecclesiæ Mediolanensis. incredibili studio nunc ab omnibus orbis christiani partibus expetitum, Episcoporum concilia sex cum celebrauerit, vt suis locis in historia tetigimus; sex etiam edidit decretorum volumina, ijsdem rerum fere generibus, tituliisque distincta. quæ omnia in vnum corpus, sub ijsdem capitibus componere, ad faciliorem vsum cupiebat; eamque opus ipse propemodum absoluerat; cum ex hac vita decessit. Tanti hanc synodorum actionem faciebat; vt episcoporum excusationes difficiliter acciperet, ne conuenirent. quin etiã Cardinalem episcopum prouinciæ, sub cõcilij tempus, nulla necessaria causa Mediolano abiturum, cum precibus non posset, auctoritate Pontificia, iureque suo tenuit, vt concilio interesset, Diœcesis synodos, ad sacrorum canonum præscriptum, vel habuit quotannis; vel si distulit, a sũmo Pontifice dilationis impetrauit facultatem. ibi præter decreta populo suo, proprie accommodata, quorum libelli quatuor habentur; multa efficiebat ad recognoscendam, conseruandamque cleri disciplinam; de quibus superius cõmemoratum est. Hæc omnia decreta, vel ex eo faciebat; quòd vsus, ac assidua speculatio in clero, populove, corrigendum, meliusve reddendum docuerat; vel ex eo, quòd antiqua disciplina suppeditabat, ad perfectiorem ecclesiæ conformationem. ex his alia prius in decreto erant, quàm in vsu; alia vsus ante probauerat, quàm in decretum venirent. quædam in sua diœcesi cõstituta prius, & perfecta; ad vniuersæ prouinciæ vsum deducebat.

Alia Caroli officia, eiusque existimatio. Cap. XLiij.

Ad hoc tantum, ramq; multiplex gregis vniuersi curandi studium, ac laborem, quotidiana possunt addi paternæ charitatis officia; quæ singulis illepetentibus, viduis præsertim, ac pupillis negauit numquam; siue consilio quis, siue gratia, siue re iuuandus esset. quæ quidem benignitas fecerat, vt qui calamitate aliqua premeretur; qui ad graue aliquod mu-

nus, opusve ad pietatem pertinens, esset, aggressurus; aut de summa rerũ suarum deliberaturus; ad eum tãquam ad patrem cõfugeret: priuatis publicisq; rebus suis homines etiam exteri salutare auxilium ab eo quærerent. Itaq; damnatis à Principibus repetitis acriter officijs, vitam impetrauit; miseris studiose subuenit; si misericordia digni visi sunt. Romæ cum esset, infelix vidua magistratus sententia capite damnatur, illa ad Carolum mittit, testatur sese vi cruciatuum coactam, confessam esse, quæ vere non fecerat. Carolus Pontificẽ adit: vt caussæ cognitio repeteretur obtinet; mulieris patrocinium suscipit, ea demum innocẽs cognita absoluta est. Homines perditos, qui conscientiæ stimulis agitati, suæque miseriæ ac officij diuinitus admoniti, extremo interdum consilio supplices adiere: consilio, auctoritate, idoneorumque sacerdotum opera, iuuit peramanter; & in rectam viuendi viam reduxit. Principes, ac militiæ duces etiam ex longinquis prouincijs in suis difficultatibus, obsidionibus, ac bellis, pia quadam fiducia, precum eius subsidium; consilium etiam, atque operam petiere. Ciuitatem vero suam non ijs solum rebus, quæ ad animæ salutem pertinẽt; sed alijs quoque iuuit amantissime, quotiescumque fuit opus. multa sunt, quæ ad patriæ commodũ, ac ornamentum curauit, Pio præsertim auunculo viuente. Annonę inopiam frumento ab exteris impetrando, profusis dandis eleemosynis, omni denique ratione subleuare conatus est: quamquam eo viuo modica, prætempore quod sequutum est, illa fuit. His rebus incredibilem sibi conciliauerat omnium ordinum amorem, atque obseruantiam. vel aspectu ipso videbantur homines ad bene viuẽdum incitari cum exiret fere quotidie ad varias sui muneris functiones; quacũq, tamen transibat, cupide accurrebant ad eum; ex ædibus inter se vocabant; vt viderent, & signi salutaris, fructum perciperent; quòd manu modo ad hanc. modo ad illam partem versus, incedens perpetuo faciebat. atque cum ita accurrissent; vtrumque genu humi ponebant omnes: ex equo pleriq; descendebant, quæ quidem abundantia quadam pietatis, & amoris, sponte sua facere instituerunt. ac solebant fœminæ, magnam partem, cum is transiret, sibi velum, vt in ecclesia iubebantur, imponere; & non ex edito, sed plano loco se venienti offerre; ea quoque de caussa; quòd ab eo doctæ erant, contra christianum officium videri; ex fenestris, & omnino ex editiore loco sacros ordines, resque sacras prætereuntes, spectare. Qui cacodemonũ vexatione laborabant; ij adducebantur dum præteriret: ac clamabant illi quidem, agitabanturque vehementer: sed ad vllum expellendum numquam sese Carolus conuertit. tantum, cruci extra portam Tonsam erectæ; quod pestis caussa factum erat omnibus compitis; solemni ritu benedicens, eorum procaciã repressit. nam eo concionante; cum mulieresduæ, seu dæmones in eis, adeo magnos ederent clamores, vt verba minime possent exaudiri, nemoq; efficere potuisset, vt tacerent: tandem ad eas Carolus cõuersus, cũ manu tantum benedixisset; tacito iussu ita paruerunt, vt nihil amplius auderent mutire; cum ibi tamen vsque ad finem permansissent. quod cũ attenderent astantes; sese mutuo prę admiratione intuebantur. Ac non reuerentia solum erga Pastorem suum; sed re ipsa, moribusque christianis mirum in modum profecere Mediolanenses. nam vt alia hic nõ repetũ huius rei indicia, a Caroli tẽpore, sicuti ab ipsis magistratibus accepi, criminũ iudicia multò pauciora

fiunt.

fiunt. qua ex re quæstores regij mulctarum. bonorumq; publicatorũ dimidio fere minus habent, quod in fiscum referant, quàm antea consueuissent. Non est tamen negandum; quòd ad nobilitatem magis excitandam valere velim; solitum fuisse Carolũ queri; quòd reliquam multitudinem satis facile flectens; patritios tamen. quos semper, & initio præsertim iuuare studuisset; inuenerit in salutis negotio plerumque duriores.

Cum se totum in vnã gregis sui curã concludere videretur: eius nihilominus nomẽ vt frequentes auditum est Deus apud omnes nariones summa cum laude virtutis admirabilis, celeberrimum reddidit. In Lusitaniæ finibus cum essem, & ex incolis quidam Mediolanensem esse me audirent. Ita ne, aiebant, ex ea ciuitate, vbi sanctus ille Cardinalis est Episcopus? Verum haud ita subito Deus tantam ei conciliauit opinionem. plurimi enim, primis annis varijs nominibus obtrectabant; simulationem, quidquid egregie conaretur, dicebant: ipsam honorum, facultatumque ampliſſimarum contemptionem multi cauillabantur. cum vero diuturnitas, & constantia; in primis vero vitæ pericula, pestis tempore adita, simulationis crimen satis refelliſſent; bonam mentem fatebantur; sed iudicium, prudentiamque requirebant. tantis rebus demum tam præclare gestis, talique rerum omnium exitu, sensus eiusmodi, non ille quidem omnino extinctus erat; sed tamen, quantum humana consuetudo, miseriaq; patitur, imminutus. quod de ipso euenit: id cæteris prædicare solebat antequam eueniret: non deterreri Episcopũ debere, aliũve Dei seruum; si primò quæ faceret multis displicere, si etiam obtrectari sibi videret, nã si recta via pergeret; fore tandem, vt aliud plerique sentirent. Integram autem Episcopo in primis dicebat propositam esse debere virtutis disciplinã: nã si qua parte deficeret; ibi obtrectandi, calumniandique reliqua, maleuolis, ac infirmis aditum dari: & ex ea parte rem totam facile corrumpi. Magnũ igitur erat eius apud omnes pondus auctoritatis. verebantur illum etiam summi viri, summisque locis collocati: si quid peccati esset, studiose cauebant, ne ad eum referretur: eo aduenientem remouebant, si quid non optime se habere apud se aduerterent. Quiduis illi recte committi posse putabatur. in eius fidem nihil suspicionis ab vlla parte cadere: sua quisque eius arbitrio libẽtissime permittere; tutum, sanctumque existimare, quod eius fidei commendatum esset. Ipsi hæretici si forte viderunt, aut de eo audierunt, virtutis eximiæ vi coacti, magno sunt eum honore prosecuti. Qui ex transalpinis ecclesijs in Italiam venirent; ijs quantum ex multorũ facto cognouimus, propositum in primis videbatur, Mediolanum ad eum visendum diuertere. Italiæ, aliarumque prouinciarũ Episcopi ecclesiasticæ disciplinæ, ecclesiæque bene gerendæ studiosi, ab eo præcepta, auxiliumque petebant. designati curabant, vt ab eo sibi manus imponerentur. eius acta, præscriptaque: totius denique gubernationis, atque adeo vitæ rationem, postulabãt. quòd idẽ ampliſſimi Cardinales multi fecere: quibus Carolus neque optimo consilio, auxilioque deerat; & pari modestia tamen respondebat. Episcoporum porro non magister solum, sed perfugium quoque habebatur: qui si difficultate aliqua premerentur, magna ad eum fiducia confugiebant; eiusque commendatione, ac patrocinio, apud summum Pontificem, sacrumque orbis christiani Senatum; tum etiam apud Reges, Reguloſq; vtebantur. Ex eis multi ad eum veniebant; nonnulli diu

mo-

morabatur; vt omnia plenius cognoscerent. præceptis, scriptisque varijs locupletati discederent. quandoque etiam clericos eius gubernationis peritos impetrabant; quos ille, si videret ita reip. christianæ conducere, parchus alioqui, tenaxque in suis sibi conseruandis, ad tempus non negauit. concessit Vincentium Albanum Theologum Alexandro Archiepiscopo Aquarum Sextiarum in Gallia: qui disciplinæ causſa plures Mediolani moratus menses; magno accensus imitandi Caroli desideratio, demum in patriam reuersus, non pauca restituit; aliaque grauia conatus est ad animarum fructum, disciplinæque sacræ instaurationem. concessit Dominicum Ferrium Theologum, & canonicum Mediolanensem Andreæ Battorio, quem fratris filiũ Stephanus Polonię Rex Romam mittens, primo iussit ad Carolum diuertere; eiusque præcepta diligenter audire. Carolus autem optimæ indolis adolescentem omni humanitate cõplexus, ita iuuit; vt ab eo patris nomine mira obseruantia appellaretur; & mirum in modum coleretur. potuit Andreas in ea erga Carolum obseruantia, quam semper conseruauit, Regem ipsum imitari: cum is mirifice Carolum obseruaret; ex animo se bellorumque suorum euentus precibus illius commendaret; consilia sua interdum communicaret. Alij Reges, Reginæ, principes, populi eius nomen, sanctitatemque magna pietatis, ac venerationis significatione coluerunt: eius consilia, monitaq; cum vsu venit plurimi fecerunt. imaginem quoque adhuc viuentis studiose multi quæsiere: ipseque Philippus Rex Catholicus eam in cubiculo suo iussit asseruari. In his Italiæ Regulos omnes numerare possumus, sed Emanuelem Sabaudiæ Ducẽ memini frequentes ad eum litteras sua manu scriptas mittere; summissioneque incredibili, supplicem; & orationis, & monitionis auxilium postulare; testari vero aperte, ab eo se se monita tamquam ab ipso Deo accipere. cuius pietatis studiosum imitatorem filium reliquit. Alexandri Parmensis Ducis venit in mentem, qui ad Carolum scribens affirmabat; in difficili illa Belgica administratione aditurum se fidenter omnia pericula, modo sciret eius se quotidianis precibus Deo commendari. ex aliarum vero prouinciarum Regulis, Gulielmus Dux Bauarię pro suo summo in pietatem, christianæque vitæ sanctitatem studio, nemini concessit, qui Carolum singulari amore, atque obseruantia prosequeretur: quod ijs officijs omnibus semper ostendit, quæ Antistiti, patrique optimo tribui maxima potuerunt. Post mortem quæ nam eius sit existimatio, declarat eorum fiducia, nobis ante commemorata, qui passim in calamitatibus suis eum inuocant adiutorem. prudentia vero, animique lumen in administranda ecclesia tanti æstimatur; vt huc plerique deueniant, qui rebus ecclesiasticis ordinandis studeant; scripta conquirant; instituta discant: auferant quidquid possunt. præterea, si quid apud eos qui cæteris præsunt, in dubium vocatur, eos etiam ipsos qui ab eo viuente dissenserunt; illud sufficere videtur ad confirmandum, si Carolus ita fecisse demonstretur.

FINIS.

ACTA
Ecclia Mediolan
sub Carolo Borromeo

pars III.
Liber memorialis
eiusdem Caroli

VITA CAROLI B.
per
Carolum Novarie
Epm

Brix

Th
4769b